

DESCRIZIONE: DELLE TAVOLE

Le tavole di neumi, cioè le descrizioni della loro forma, sono rarissime nei trattati manoscritti di musica, giacché i neumi si presupponevano ben noti, per noi invece hanno una grande importanza.

La tavola di neumi più comunemente nota e copiata nel medioevo consisteva in una serie di versi mnemonici, la quale variava per lunghezza e pel cominciamento. L'abate Martino Gerbert per primo pubblicò nel suo *De Cantu et Musica sacra* (2 vol. S. Blasien, 1774) Vol. II, tav. X, n. 2¹ da un ms. di S. Rlasien del sec. XIV, i versi che cominciano: (1) «Scandicus et salicus, climacus, torculus, ancus», con le figure di 40 neumi sopra il loro rispettivi titoli. Il P. L. Lambillotte, S. J., pubblicò, in fine del suo *Antiphonaire de St. Grégoire* (Paris, 1851), un capitolo sulla *Clef des mélodies grégoriennes* con (pp.35-37) una tavola dei neumi di S. Gallo, e nell'Appendice, p.9, una tavola (a) di 55 neumi coi loro segni, quali si trovano in un ms. di Ottoheuren del sec. XII, passato di poi a Meersburg, la quale comincia: «Punctum, bipunctum», ecc.² e nella p. 10 due tavole di 17 neumi, le quali cominciano: «Epiphonus (Eptaphonus), Strophicus», ecc. [cf. tav. 1b], da due mss., uno di Murbach (3) e l'altro di Tolosa (4). C. E. H. de Coussemaker, *L'histoire de l'harmonie au moyen âge* (Paris, 1852), a pp. 180, 161 cita la tavola di Gerbert e le tre tav. del Lambillotte e nella tav. XXXVII (5) riproduce una tavola di Monte Cassino (sec. XI) di 36 neumi con nomi diversissimi e stranissimi;³ e nella tav. XXXVIII tre altre tavole, delle quali il num. 3 (6) consiste in alcune linee prese dal ms. 838 (sec. XIII) di Douai: «Tonus, ditonus», ecc., il num. 4 (7) *Nomina notarum* dal ms. Palat. 1346 (sec. XIII) «Eutaphum, strophicus», ecc., il num. 5 (8) da un ms. di S. Marco di Venezia del sec. XV: «Eptaphonus, strophicus», ecc. F. F. Fétis, *Histoire générale de la Musique* (Paris, 1874) vol. IV, pp. 198-203 riprodusse (1) (3) (4) e (7) e pubblicò (6) da un ms. che sembra della prima metà del sec. XI un altro esempio dell'«Eptaphonus».

La Biblioteca Vaticana offre tre frammenti preziosi con forme di neumi che noi mettiamo insieme nella tav. 1: cioè (a) Palat. 235, f. 38^v di massima importanza sul valore dei neumi e (b) e (c) Palat. 78, f. 137^r e Palat. 1346, f. 17^v, versi mnemonici e figure, per mala fortuna, dello stesso tempo e provenienza.

N° 1. Tav. 1a Palat. 235, f. 38^v.

Pel ragguglio di questo ms. veggasi N° 191, dove si vedrà che la terza parte, ff. 36^r-47^v, contiene: ff. 36^v-38^v, degli estratti dal *De ratione temporum* del ven. Beda per mano di copisti del sec. XI, uno dei quali riempi dal principio del f. 38^v sino alla metà del f. 39^v con una notizia di computo e con un trattatello importantissimo, citato la prima volta nel 1889 dalla P. M. I, p. 102, nota 1, la quale ne riporta le prime parole, e fa notare specialmente il ragguglio sulla derivazione dei neumi dagli accenti: a De accentibus toni oritur nota (figura) quae dicitur neuma». Il trattatello

fu pubblicato *in extenso* dal Dr. P. Wagner in *Rassegna Gregoriana III* (1904), col. 481 sg. e nel suo *Neumenkunde* (Freiburg (Schweiz) 1905), pp. 214 sgg. con versione in tedesco e commento, dove dice che esso è l'unico (fra gli antichi trattati) che ci dia un'esposizione sistematica del significato ritmico dei neumi; in seguito Don R. Baralli (*Rass. Gregor. IV* (1905), col. 59 sgg.) fece rilevare parecchie difficoltà che s'incontrano nel testo. Parte di esso fu riprodotta in zincotipia dal P. Gietmann nel *Santa Cecilia* (Torino, Aprile 1905) e nel *Kirchenmusicalisches Jahrbuch* (1905), p. 70 con commento di cui rilevò l'inesattezza il P. Beyssac in *Rass. Gregor. VI* (1907), col. 520-522.⁴ Il Prof. Gastoué, *Les origines du chant romain* (Paris, 1907), pp. 168 sgg. ristampò parte del testo da «De accentibus toni» sino ad «Euge serve bone»,⁵ con versione francese.

La scrittura è certamente tedesca e della prima metà del sec. XI (la P. M. I. c. l'attribuisce al X o XI). Nessuna traccia di provenienza appare in codesta parte del ms. (cf. descrizione N° 191), ma le ricerche fatte da Don Beyssac sui Graduali, ecc., che contengono gli esempi citati, potranno gettar nuova luce su questo.

Si è fatta questione se i neumi siano del primo amanuense. È certo che alcuni di essi appaiono più neri di altri, p. e. quelli della l. 6, sopra a brevi et gravi et subposito», ma lo stesso si verifica di quelli del margine, p. e. del *trig.* e del segno su a jan» nella linea che precede il a Quid est cantus?». D'altra parte i neumi del margine sembrano dello stessissimo colore del testo, e con ogni probabilità la nerezza si deve alla recente provvista d'inchiostro nella penna.

Poiché questo nostro lavoro ha per iscopo di studiare le forme della scrittura neumatica e non di darne l'interpretazione, non intraprenderemo qui il commento del trattato, la cui esegesi sarà data dal P. Beyssac, bensì richiameremo l'attenzione sui neumi stessi come illustrazione contemporanea del testo. Questi neumi non furono rilevati dal Wagner e sono stati del tutto fraintesi dal Gietmann: Gastoué ha riprodotto (con una inesattezza, vedi *infra*) quelli del testo, ma ha lasciato da parte quelli del margine; questi ultimi invece sono di eguale importanza e conportano una spiegazione più larga di quelli sul testo, benché talvolta il loro preciso significato non sia chiaro. La loro forma particolare qui notata ha per noi speciale importanza, e verranno indicati semplicemente secondo la successione numerica con cui si presentano nella tavola dei neumi.

¹ Ristampata in *General history of music* del Dr. Charles Burney, 1776-1789, Vol. II, p. 44; e in *Geschichte der musik* di A. W. Ambros (Leipzig, 1881), II, p. 73.

² Ristampata in *Origine Byzantine de la Notation Neumatique de l'Eglise Latine* del P. J. Thibaut (Paris, 1907), p. 90.

³ Thibaut, l. c., p. 91.

Il foro della pergamena che svuò il P. Gietmann, si vede chiaro nella tavola, margine sinistro poco al disopra dei primi neumi.

⁵ Egli ha ommesso e nel latino e nel francese la frase: «Et quando reversi... Valeat talanx nostra».

Gli accenti grammaticali, acuto, grave e circonflesso vengono raffigurati sopra il testo e nel margine coi loro segni usuali, come *vir.* 2 e 4; *pun.* (inclinato) 3; e *fl.* b 10; la piccola voltata orizzontale od obliqua in su, alla fine della *fl.* è naturale effetto dell'alzamento della penna e si vede anche nella figura del *subpositum* sopra il testo e nel margine, benchè nel secondo caso sia accidentalmente esagerata perchè va a finire in una delle tante cavità tra due pori della cartapeccora dove perciò l'inchiostro s'è dilatato un poco all'in su. Torna un po' male il dirla, come fa il Gastoué, una « forme ancienne », vale a dire, una *virga iacens*, poichè lo scriba adopera proprio la stessa figura per indicare il *subpositum*. I tre « modi » del « punctus », cioè il « brevis, gravis, subpositus », son rappresentati in modo simile tre volte, p. e. (1) sulle parole, (2) fra *brevi* ed *et* e (3) nella seconda linea del margine; le forme sono rispettivamente *pun.* q, *pun.* (inclinato) 3, e linea orizzontale *pun. planum* A r; i tre « modi » della « nota longa » cioè « producta, acuta, circumflexa » si mostrano nella terza linea del margine, dove le forme rispettivamente sono: (1) *vir.* con *epis.* 12, (2) *vir.* e (3) *fl.* D 5. [Gastoué le rappresenta rispettivamente (1) come « note ordinaire allongée » *virga iacens*, (2) come « accent aigu [allongé] » ossia *virga* con quasi *epis.* a sinistra e (3) come « accent circonflexe [droit ou renversé] » ossia *fl.* e *pes*].

Le note in composizione, tanto ascendenti quanto discendenti, a cominciare da quelle di due sino a quelle di otto membri, sembrano rappresentate nella quarta linea del margine da un *pes fl.* E 1, *guil.* A 1* e *pes.* B 13 e nella prossima linea da un neuma incerto che ascende e discende, il quale potrebbe benissimo rappresentare il *melisma* dell'Alleluia: « Beatus vir sanctus Martinus » che monta e scende d'un'ottava, oppure la melodia in fine della prima parola di « Commovisti » (*Tractus* della Sessagesima).

Non conoscendo noi la melodia di « Valeat falanx nostra » - probabilmente parte di sequenza - non ci è dato di mettere a confronto i neumi della l. 7; ma tutto il resto dei neumi del margine corrisponde benissimo agli esempi recati nel testo. I primi due nella l. 8, *pes* B 13 e *sal.* (*scan.* E 2*) son quelli delle due parole a In his » dell'*Ant.* « Ecce nunc tempus acceptabile » (ad *Magnificat* della domenica I^a di Quaresima), dove Hartker per secondo neuma mette *vir.* e *pes guassus* sangallese E 6 (composto di *or.* e *vir.*). Gli altri due neumi della l. 8, due *pes* come sembra, differenti l'uno dall'altro solo per ciò che il primo è più arrotondato del secondo, rappresentano (1) un *pes liq.* 14, cioè « brevis et liquida », ch'è il neuma della prima sill. di « Circuniderunt » (*Introito* della Settuagesima) e (2) un *pes*, B 13, « gravis et longa » che si trova in « Tertia dies est », citazione non ancora verificata.¹ Nella l. 9 i primi tre neumi, appartenente *pun.*, *quil.* senza tratto verticale e *anc.* 5 rappresentano la melodia « gravis et producta vel circumflexa » della prima sill. dell'*Ant.* « Euge serve bone... et fidelis », dove Hartker unisce il *quil.* al neuma seguente. Il *quil.* A 1*, in fine della linea rappresenta la prima sill. di « Ex ore ■ (*Introito* dei SS. Innocenti), sebbene qui sia detto « tremula » e spiegato come composto di due « brevis p ed un' « acuta p; la « coagulata » - due acute ed una subposita - sembra un'altra denominazione del *pressus*; le prime due figure della l. 10 non hanno la forma di un *pr.*, ma rappresentano la esplicazione del testo, e un *pr.* occorre nella seconda sill. di a estis » e nell'ultima di « meruistis » nell'*Ant.* « Beati estis » (Hart. p. 207). L'ultimo neuma è detto « triangulata », cioè *trigon*

nella sua forma ordinaria 1: a ex tribus brevibus » e nella forma a subpunctis » 10*: « in tribus brevibus et subposita gravi » e i due neumi si vedono nel margine; un'altra forma di « triangulata » quando è seguita da una lunga, « excipitur a longa », si da nell'ultima linea, *clim.* F 2 *praepun. resup.* rispondente al neuma della seconda sill. della prima parola dell'*Introito*: « Lōquetur dominus » (Montp. p. 43).

Lo scriba ha pure usato alcuni neumi nel trattatello di *Computus* nella parte superiore della pagina, cioè *pes fl.* E 6, *pes subbipun.* e *trigon*, ma solo per richiamar l'attenzione alle frasi o parole fra loro connesse - uso che sarà segnalato anche altrove. Torna difficile supporre che egli intendesse, come suggerisce il Gietmann (l. c.), di indicare la cadenza alla fine di una frase e le sue parti.

N° 2

Tav. 1b

Palat. 78, f. 137.^r

Il Palat. 78 è un *Collectaneum* (ff. 137; 22 x 13 cm.) composto di due diversi mss.² Parte I^a (ff. 1^r-99^v): *Proverbia Salomonis* ed *Ecclesiastes* con glosse (16 linee per pagina) copiata nel sec. XII; Parte II^a (ff. 100 sgg.) dello stesso formato, ma con 22 linee la pagina: *Epistolae canonicae* con glosse, scritta verso il 1100; il fol. 137^r (ult.) contiene il prologo di S. Girolamo alle sette epistole canoniche copiato da uno scriba nei primi anni del sec. XII, e, in calce, diverse aggiunte dello stesso sec., la più antica delle quali consiste nei versi mnemonici che cominciano:

Eptaphonus, Strophicus, Punctum, Porrectus, Oriscus.

La forma originale, data da Gerbert e Fétis (vedi sopra, p. 1) - costui la prende da una fonte del sec. XI - sembra che sia stata:

*Scandicus et salicus climacus³ torculus ancus
Pentafonus strophicus gnomo porrectus oriscus
Virgula cefalicus clinis quilisma podatus
Pandula pinnosa guttralis tramea cenix
Proslambanomenon trigon tetradius ygon
Pentadicon et trigonicus et franculus orix
Bisticus et gradicus tragicon diatnius exon
Ypodictis centon agradatus atticus astus
Et pressus minor et major non pluribus ulor
Neumarum signis erras qui plura refingis.⁴*

La versione della nostra tavola è in sostanza la stessa di quella che si trova nei mss. di Murbach, Tolosa e Venezia riferita a p. 1. I primi quattro versi occorrono in Mus. Brit. add. ms. 23892, f. 17^v (Trattato grammaticale del sec. XIII) con le varianti: « climates » per « climacus », « Depressus » per « Et pressus ». ⁵ I versi si trovano altresì nel ms. Palat. 1346, f. 17 [N° 3, tav. 1c] ma con l'inserzione, dopo il verso quarto, di

Hac discernuntur norma quaecumque canuntur,

con « plura refingis » nel verso 5 e con cinque versi aggiunti:

*Hec condit signa celle memori puto digna.
Per que fit neuma qualem dat promere pneuma.
Hec finxit Guido distinxit et ordine digno.
Musica quo vixit vivo moriente refrixit.
Nomina neumarum sic cessent commemorata.⁶*

¹ Cf. Baralli, *Rass. Gregor.* IV (1905), col. 63.

² La prima parte, nel sec. XIII, apparteneva all'Abbazia di Schonau, f. I^r « Iste liber pertinet monasterio beate Marie Magdalene in franchental ordinis canonicorum regularium infra Spyram et Wormaciam » e la seconda nel sec. XIV allo stesso monastero: f. 137^r (ult.) • I. l. p. m. b. m m in majore f. i. S. e. W. ».

³ Per causa del metro, la seconda sillaba di *climacus* è fatta lunga.

⁴ Per la derivazione di alcuni di questi termini, vedi: Ambros, *Geschichte der*

Musik. II, 73 sgg.; Thibaut, *Origine Byzantine de la Notation Neumatique de l'Eglise Latine*, Paris, 1907, pp. 8 sgg.

⁵ *Depressus* s'incontra pure nel ms. di Venezia (vedi sopra) e nella ristampa di un libro tedesco stampato di buon'ora (P. Raphael Molitor, *Deutsche Choral Wiegen-drucke*, Regensburg, 1904).

⁶ Degna di nota n'è l'ortografia: *eutaphmus, punctus, ceufalicus, clivus, pedatus, scaidicus, agnus*. Coussemaker, tav. XXXVIII^r, sbaglia leggendo: *Eutaphum, podatus*.

Questi due esempi di tavole di neumi qui fotografate bastano al nostro scopo, giacchè ci forniscono:

le forme dei due neumi fondamentali, <i>vir.</i> e <i>pun.</i> :	2
quelle importanti di due o tre membri: 6, o, compreso il sul.:	7
l'elemento apostrophos (<i>strophicus</i>):	1
le forme liquescenti del <i>pes</i> , <i>fl.</i> e <i>clim.</i> :	3
il <i>quil.</i> , l' <i>or.</i> e i due <i>pr.</i> : ⁴	4
	—
	17

L'omissione di forme, come il *trigon*, *pinnosa*, ecc. della tavola più lunga, si deve probabilmente al fatto che quando queste copie furono scritte, la notazione sul rigo cominciava a entrare nell'uso in Germania e in quella notazione tali neumi si riscontrano raramente.

Ma benchè qui si diano come tavole di neumi, conviene osservare che esse sono guida ben poco sicura, e che in certi casi ci presentano forme che non è possibile corrispondano al nome che portano. Si potrebbe facilmente sospettare che ambedue le tavole siano opera di un copista il quale non solamente non era avvezzo a scrivere neumi, ma che neppure capiva il significato dei segni da lui copiati. Così è di tutte le tavole conosciute; non ve n'è due che vadano interamente d'accordo sulla forma dei neumi; p. e. quella di Tolosa mette per l'*or.* uno scan. proprio della notazione a punti legati, e per altro esempio si posson citare i neumi scritti sui versi 4-8 della versione più antica (1) che non comparisce nella nostra tavola; essi sono:

1. 4. *pes fl. resup.*, *pes sinuosus*, *pr. major*, *fl.* arrotondata, e *fl.* angolare.
1. 5. *vir.* e sette punti discendenti, *trig.*, *clim.*, *vir.*, *pun.* e *v. p. v. p.*
1. 6. *vir.* con 5 punti discendenti, *pes fl. resup.*, *epiph.*, *trig.* e *vir.*
1. 7. rispettivamente 2, 3, 4, 5 e 6 punti ascendenti diagonalmente.
1. 8. *Pes fl. stroph.*, *vir.* ed *epiph.*, *quil. resup. praepun.*; *quil. stroph. praepun.*, *epiph. praepun.*

Prendendo i neumi, non nell'ordine che s'incontra nelle due tavole 1b e 1c (fondato solo sulla ragione del metro), ma nell'ordine logico seguito in quest'opera, facciamo notare in tav. 16: la *vir.*, chiamata qui « virgula », con episema che passa da una parte all'altra della sommità, B1; nel *clim.* E1 e nello scun. d9 esso si trova a sinistra soltanto; il *pun.* E10* è simile a un segmento di semicerchio aperto di sopra ed è chiamato « gnomo » (gnomon, cioè quarto di circolo) nella tav. di Tolosa; in composizione p. e. nel *clim.* esso è più romboide, mentre nel secondo membro dello scun. la sua rotondità è più sviluppata; la *fl.* « clinis » ha i due membri di egual lunghezza, B10*; il *pes* rotondo « podatus » E4 ha una pressione iniziale nel primo membro che può vedersi anche nel suo derivato: il *pes fl.* « torculus » d12. La *fl. resup.* ■ porrectus ■ c1* è molto singolare; il primo suo membro par che abbia un piede a destra invece che a sinistra (tale e quale come nel *pr. minor*) — particolarità non riscontrata in nessun ms. vaticano, dipendente probabilmente dalla idiosincrasia dell'amanuense —, l'ultimo membro ha una pressione finale; la forma del sal. (neuma che, come vedremo, presenta parecchie difficoltà) è parimente unica, E16*; i tre membri, di solito, rappresentati separatamente, qui sono legati, ma possono risolversi nella primitiva e logica forma del *pun.*, *or.* e *vir.*

Fra i neumi liquescenti ed altri, il *ceph.* (*Fl. liq.* 18) ha l'*epis.* alla sommità in forma di lineetta capillare; l'*epiph.* « eptaphonus » ha la forma usuale di un *pes* abbreviato, A6; ma l'*or.*, 8*, pare non abbia relazione alcuna colla forma semplice che di solito si trova nei mss. e può darsi che il copista rappresenti un *or.* unito ad una *fl.* La *tristr.* « strophicus » 6*, *anc.* 5 e *quil.* « qualisma » 5* non si rilevano perchè forme comuni; il *pr. minor* H2* somiglia più ad un *or.* e il *pr. major* H1* sembra aver perduta la metà inferiore della sua *vir.* integrale.²

N° 3. Tav. 1c Palat. 1346 f. 17v.³

Ff. 54; 175 × 120 mm. A⁶ | B⁴ C⁹ (19) | D⁵ (24) | E-G⁸H⁶

Quattro o cinque diversi trattati di musica — per ragguagli, vedi Appendice. Il secondo di essi, ff. 7^r-19^v, del sec. XIII, comincia: « Musica est motus vocum cum scientia » con figure, neumi e note gotiche; per le note, vedi N° 566, tav. 1146.

Il primo paragrafo (G) alla fine presenta una tavola di suoni musicali divisi secondo i loro tetracordi.

Il secondo paragrafo dà le finali D. E. F. G., rispettivamente, del primo e secondo, terzo e quarto, quinto e sesto, settimo ed ottavo modo.

Il terzo paragrafo ha i versi: « Eutaphnus, » ecc. come nella tav. 16; vedi p. 2.

Il conimento dei due primi paragrafi sarebbe fuor di luogo in un'opera che tratta di notazione e non di teoria musicale; qui occorre solo rilevare le particolarità riguardanti i *nomina notarum* e le figure adoperate per rappresentarli.

L'*epis.* sulla *vir* « virgula » è a destra, A5; il *pun.* a punctus » è somigliantissimo a quello della tav. antecedente, E10; la *fl.* « cliuuus » appare in due forme molto diverse, la prima normale, C1, la seconda e terza, g3 e g4, sono rettangolari e la differenza tra l'una e l'altra sta solamente nella lunghezza del secondo membro; più tardi faremo osservare la ragione grafica della differenza di forma nel primo membro; la *fl. res.* « porrectus » comparisce almeno sotto tre forme differenti: la prima è cancellata, la seconda è un *pes fl.*, la terza un *pes fl. liq.*, e la quarta un *pes fl. strophicus*; nessuna somiglia alla *fl. res.*, e perciò non l'abbiamo inserite nella tavola dei neumi di quest'opera; quindi o lo scriba copiò malamente il suo esemplare, o gli scrittori dei tempi nostri han preso abbaglio nell'identificare il « porrectus » con la *fl. res.*

Il *pes* « pedatus » è molto sinuoso, f11*, nel terzo caso il primo e il secondo membro formano un cappio, f10; il *pes fl.* a torculus » ha le forme E6 ed e2*; le quattro forme date allo scan. e le tre del sul. sembrerebbero forme diverse, rispettivamente, del *pes quassus* e del *quil.*, quantunque possono essere state destinate a rappresentare il *pes praepun.* e il *pes praebipun.*, tuttavia per memoria le abbiamo inchiusse nella nostra tavola dei neumi come scun. a17* e sul. (scun. E17*); ed è anche strano che lo scan. sia rappresentato come *resup.* e *liq.*, mentre il sal. no. Del pari le tre forme poste pel *clim.* non hanno nulla che fare con quel neuma, ma sono, rispettivamente (1) *quil. fl. resup.*; (2) *pes fl.*; (3) *pes fl. resup. subbipun.*

Dei neumi che restano, l'*epiph.* « eptaphnus » 19*, ha la forma di *pes fl. liq.*; lo *strophicus* 19* si distingue a mala pena dalla *virgula*; l'*or.* invece è regolare, 1*; il *ceph.* « ceufalicus » (*Fl. liq.* 19*) ha una forma che mostra l'estremità del suo cappio prolungata di sotto; il *quil.* ha tre forme

⁴ Thibaut, l.c., p. 71 dà in tre colonne i neumi di questi versi e le loro forme constantinopolitane ed armene, e nella p. 74 il suo proprio ragguaglio della loro derivazione da parole e neumi greci.

Io penso che l'amanuense, quanto al porrectus, e all'*oriscus*, abbia invertito le

figure: infatti la figura data pel *porrectus* ha grande somiglianza con quella del *pr. maj.* in cui certamente entra l'*oriscus* e la figura data per l'*or.* può credersi una *fl. resup.* scritta trascuratamente. R. B.

³ Bethmann, p. 350.

che sono in realtà tre *pes fl. liq.*, la prima delle quali P preceduta da un *quil.*, A 2*, oppure la prima potrebb'anch'essere *quil. liq.* La forma dell'anc. (« aggus » probabilmente secondo una certa analogia con l'ortografia

greca; ἀγγος); 9* somiglia un poco quelle del N° 62, Vat. 10645, f 86; ma i segni che seguono la prima e precedono la seconda pare non abbiano punto relazione con l'anc.; le forme del *pr.* H 3* e H 4* son quelle di un *ceph.*

A. - NEUMI-ACCENTI.

I. - TEDESCHI.

N° 4. Tav. 2a Palat. 834, f. 2^r.⁴

Ff. 92; 254 × 178 mm., l. 24 e 25. A⁸ B⁹ C⁸ (25) | δ⁴⁽⁴⁾ (28) | E-F⁵ G² (46) | H-K⁸ L⁶ M-N⁸.

Parte I (ff. 1^r - 25^v): *Martyr[o]logium Bedani presbyteri*, scritto da due mani, la prima termina con « 2 Kal. Mar. » (f. 5^r), l'altra comincia col memorandum per l'8 Kal. Mar. (f. 5^r). Dacchè questa inserisce la festa di Ognissanti, introdotta nelle Gallie fra l'822 e l'835, tale data dee considerarsi come termine a *quo*.

Parte II (ff. 29^r - 46^v): Estratti da Beda *De computo e De temporum ratione*,¹ copiati fra gli anni 836 e 854 (primo ciclo, f. 29^v) e sotto il regno di Ludovico († 840) f. 29^r, cioè fra l'836 e l'840 (se s'avesse a dar peso al punto rosso che al f. 29^v segue la cifra 836, questa parte potrebbe credersi copiata in quell'anno).

Parte III (ff. 47 - 92): *Liber de astra cedi sancti Hisidori Spalensis episcopi*, del secolo IX; può darsi che l'abbia scritto quello stesso che nella Parte I^r copiò i mesi di Gennaio e Febbraio.

La rigatura e la punteggiatura di tutte e tre le parti è uguale; salvo che la seconda parte ha venticinque linee per pagina invece di ventiquattro. I quaderni della prima parte sono segnati sull'ultimo verso di ciascun quaderno; quelli della terza parte dopo il primo *recto* di ciascun quaderno, ad eccezione del primo; la seconda parte non contiene siffatte indicazioni.

Il manoscritto fu messo insieme nella prima metà del sec. IX,² ma ne è incerto lo *scriptorium*. La scritta aggiunta al f. 1^r nel secolo XII: « Reddere nazario me lector care memento Alterius domini ius quia nolo pati. amin » prova soltanto che in quel tempo il manoscritto apparteneva all'Abbazia di Lorsch;³ ma la notizia della dedicazione di quel monastero, la quale comparisce al primo di Settembre nel calendario di Lorsch (ms. Palat. 485), nel nostro codice non si trova. Le sole menzioni proprie del luogo (S. Filippo, f. 8^v, e S. Pirminius, f. 22) si riferiscono al monastero di Zell (vedi le note nel seguente capitolo N°5), ma queste due menzioni furono aggiunte da mano del secolo X, forse mezzo secolo dopo che il manoscritto era già completamente redatto, e non dimostrano dove esso sia stato scritto.⁵

Il f. 2^r, del quale si riproduce solamente la parte superiore, contiene le commemorazioni del Martirologio dal « 4 Id. Ian. » al « 17 Kal. Febr. ».

Nello spazio vuoto dopo il « 2 Idus », dove molti manoscritti di questo Martirologio fanno menzione di S. Satiro, furono inseriti dei neumi in tempo posteriore, ma quanto posteriormente al testo siano stati scritti è impossibile determinare con certezza; l'inchiostro usato si distingue a mala pena da quello del testo. È difficile che quei neumi sian opera del primo amanuense, ma potrebbe darsi che fossero stati inseriti prima che il quaderno, non ancora completo, passasse nelle mani del secondo copista. In questo caso noi resteremmo al buio quanto al luogo dove fu compiuta l'inserzione; ma se essi fossero di tempo alquanto posteriore, si potrebbe benissimo attribuirli ad un copista del monastero di Zell. Per quanto si può accertare, quei neumi non rappresentano una qualche melodia del Graduale o dell'Antifonario per la prima parte di Gennaio, e quindi probabilmente non sono che prove di penna. A conferma di ciò osserverò che il primo *pes subtripun.* vien riprodotto, dopo un lungo spazio, in forma meno angolosa, e che non s'incontra nè *pun.* nè *fl.*, delle quali figure una almeno s'aspetterebbe in una melodia continuata.

Potrà sembrare un correr troppo attribuendo questi neumi al sec. IX o X, e riproducendoli come primo esempio di notazione tedesca ad accenti che si riscontra nella Biblioteca Vaticana; ma la loro forma è sotto qualche rispetto differente da quella che segue, e la vir. 4, tracciata dal basso in alto, la posizione perpendicolare delle note discendenti nonchè la loro relativa larghezza sono indizio di grande antichità (cf. il più antico codice attribuito al secolo IX di S. Gallo, ms. 359 (P.M. vol. I, Pl. XVI, l. 1 « pes », l. 10 « dei »).

Pun. 5; *pes* F 3*; *pes fl.* E 15; *clim.* D 1; *quil.* 6^o.

Altri neumi, pur essi prove di penna, si trovano nel margine superiore del f. 29^v (prima pagina delle tavole di *computus*, nella parte seconda del ms.); *pes fl.* f. 15, *praepun.*, l. 17; *pun.* A 2; apostrof., *distr.*, 2.

N° 5 e 6. Tavv. 2b, 2c Palat. 489, ff. 5^v e 6^r; 11^v e 12^r.⁶

Ff. 34; 145 × 123 mm., l. 2 l.; ACB⁸ A D¹⁰.⁷

Questo breve manoscritto liturgico disgraziatamente incompleto, ma preziosissimo, contiene cinque *Versus*,⁸ diverse antifone processionali particolarmente pei giorni delle Rogazioni, due *Sanctus* con tropi (a *Deus pater omnipotens* e a *Pater lumen eternum*), un *Agnus Dei* con tropi

⁴ Arevalo, P. L. LXXXI, 871; Reifferscheid, vol. LVI, p. 528; Rethmann, p. 344; Stevenson, p. 293; Gottlieb, p. 337; Ehrensberger, p. 68; Falk, p. 66; Quentin, p. 19.

⁵ L'esemplare fu scritto probabilmente nell'823 (cf. f. 45^r).

⁶ Esso viene attribuito al sec. X da Arevalo « saec. X circa » e dal Gottlieb; al IX o X, dal Reifferscheid e Stevenson; al IX dal Falk; al principio del IX dal Bethmann.

⁷ La rappresentazione della crocifissione su questa pagina, stando alla sua posizione ed all'inchiostro, fu disegnata alcun tempo prima di questa iscrizione ed è identica a quella che si trova nella prima pagina del ms. Pal. 135, che io ho rischiatto d'attribuire al principio del secolo XI. Percib il ms. probabilmente arrivò a Lorsch, seppure non fu primitivamente scritto colà, verso il Mille.

⁸ Il ragguaglio fatto di sopra fu scritto prima che D. Quentin pubblicasse in *Les martyrologes historiques*, ecc. [Paris, 1900], pp. 19 sqq. il rendiconto di questo ms. e del ms. Pal. 833. Noi andiamo d'accordo nello schivar di attribuire questo ms. a Lorsch; egli

richiama l'attenzione alla venerazione per S. Prisca, come indizio caratteristico del luogo per cui fu copiato il ms., e congettura « la région rhénane avoisinant les abbayes de Lorsch et de Hombach ».

⁶ Stevenson, p. 159; Ehrensberger, p. 289; Wagner, *Neumenkunde*, pp. 93-94, con facsimile del f. 6^r.

⁷ I ff. 17-24 dovrebbero seguire al f. 8. Stevenson, non badando a questo, dei ff. 9-16 ne fa un frammento separato e ne denomina il contenuto: *preces*, ecc. quae initio *caerent*. L'unica *lacuna* del ms. si trova dopo il f. 16.

⁸ F. 1^r « *Votis supplicibus* »; f. 2^v « *Ardua spes mundi* »; f. 6^r « *Humili prece* » (vedi questi tre « *Versus* » in Mon. Germ. Hist., Poet. lat. med. aevi, vol. IV, pp. 319, 321 e 326 rispettivamente: A. H. L., pp. 246, 237 e 253 rispettivamente); f. 7^v « *Sancte Paule pastor bone* » e f. 18^r « *Dulce carmen ac melodem* » pubblicati secondo questo ms. nell'A. H. XXIII, pp. 427, 449.

(« Qui sedes ad »), al f. 10 sgg. un'intera messa (gregoriana) e al f. 25 sgg. parte dell'ufficio per la festa della dedizione.

La menzione speciale dei SS. Filippo e Pirminius nei due *Versus* « Ardua spes » e « Votis supplicibus » portò Ehrensberger (p. 289) ad attribuire il manoscritto o al monastero di Zell (presso Vormazia ma nella diocesi di Magonza), o a quello di Hornbach. L'unico argomento in favore di quest'ultimo è la menzione di S. Pirminius,¹ ma poichè essa s'incontra in moltissimi mss. della Germania del sud,² laddove quella di S. Filippo sembra restringersi a quelli di Zell di cui era il patrono, la prima provenienza pare accertata, segnatamente perchè a Zell si possedevano reliquie di S. Fabiano (*P. L.* CXII, 1647), il quale vien in particolar modo commemorato al settimo verso dell'« Ardua spes », ed è risaputo che i codici di Zell nel 1551 passarono all'Università di Heidelberg.

Il ms. può sicuramente assegnarsi al sec. x; la connessione fra la messa della dedizione « S. Mariae ad Martyres » e le collette, ecc. *de omnibus sanctis*³ dimostra che l'esemplare da cui fu copiata questa parte del ms. è poco posteriore all'anno 835.

Ad eccezione di due *Versus*, tutto il manoscritto ha la notazione tedesca in neumi-accenti puri, ed è il codice più antico della Biblioteca Vaticana notato intieramente. Attesa la sua importanza, ne diamo due tavole; la tav. 2c, se non da altra mano, fu scritta poco dopo la tav. 2b.

Tav. 2b; ff. 5^v-6^r. [« Sanctus. Pater lumen eter]num », « Agnus Dei Qui sedes ad dexteram » ed « Humili prece » (*Versus* di Hartmann (*R. H.* 8172; *A. H.* XXIII, p. 83), il quale qui porta il titolo « Letania in penitentia Hierusalem », titolo non riscontrato in nessuno degli altri venti manoscritti messi a confronto.

Tav. 2c; ff. 11^v, 12^r. Messa in « Dedicat. Basilice Sancte Marie » [Epistola « In diebus illis, vidi civitatem] ab oculis eorum ». Grad. « Locus iste a Deo ». *V.* « Deus cui asstat » (« chori » invece di « chorus »). Alleluia *V.* « Adorabo ». Evangelium « In illo tempore dixit Iesus Non est arbor » (Luc. VI, 43-48).

Queste tavole sono state scelte perchè, contenendo melodie ben note, facilmente riscontrabili nel Graduale, ecc., offrono il modo di poterle studiare a confronto.⁴ Quindi e' sarà utile, com'aiuto alla spiegazione dei neumi, stampare questo Graduale « Locus iste » in colonne parallele servendoci:

- a) del *Graduale Vaticanum*;
- b) della melodia del Palat. 489, Tav. 2c;
- c) di quella dell'Ottob. 167, N° 167, Tav. 23a;
- d) di quella del Vatic. 7818, N° 397, Tav. 81a;

traducendo le ultime tre melodie sul rigo di quattro linee ed accettando le relative altezze dei suoni offerte dal Graduale Vaticano. Con questo non s'intende in nessun modo di gettare alcun discredito sul Graduale Vaticano che può essere stato compilato su più antichi e migliori manoscritti, bensì semplicemente mostrare ciò che i nostri tre manoscritti presentano.

Grad. Vatican. Pal. 489 Ottob. 167 Vat. 7818
 Lo-cus i-ste a De-o fa-ctus est, inaestimabi-

Grad. Vatican. Pal. 489 Ottob. 167 Vat. 7818
 le sacra- men- tum, inrepre-hen-si-bi-lis est.

Grad. Vatican. Pal. 489 Ottob. 167 Vat. 7818
 V. De-us, cu-i ad- stat ange-lo-rum cho-rus,

Grad. Vatican. Pal. 489 Ottob. 167 Vat. 7818
 exau- di pre- ces servo- rum

Grad. Vatican. Pal. 489 Ottob. 167 Vat. 7818
 tu- o- rum.

Sarebbe anche utile comparare la tav. 2b con altri mss. presso a poco della medesima data, i quali gioveranno a gettar lume sulla notazione neumatica. Comparando l'« Humili prece » che ci sta dinanzi con la versione data dai seguenti mss.: a) Vienna, 1888 (sec. x); b) Museo Britannico, add. 19,768 (sec. x/xi); c) S. Gallo, 381 (sec. x/xi); e d) 382 (sec. xi); e) Berlino, Q.° 11 (A. D. 1024); e f) Q.° 15 (sec. xi); g) Monaco, Clm. 14,083 (sec. xi/xii) e h) 14,845 (sec. xiii) - tutti in notazione neumatica pura - ed i tropari nonantolesi (Roma, Casanat., c. IV, 2 e Sessor. 62)

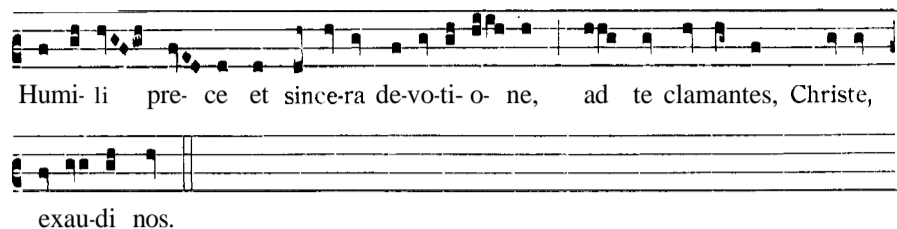
¹ Zell era un priorato ufficiato dai monaci di Hornbach. Eubel in *Katholik*, Dritte Folge, XIII Band (Maintz, 1896) pp. 549-556.

² Pei calendari stampati, vedi Grotfend, *Zeitrechnung des Mittelalters*, vol. II, p. 154.

³ Queste orazioni appartengono probabilmente a qualche Messa votiva privata.

⁴ La melodia del « Sanctus » è quella assegnata nel *Grad. Vatic.* pel tempo pasquale e quella dell'« Agnus Dei », è quella « In festis solemnibus II ».

— antichi esempi di notazione su rigo — noi giungiamo alla melodia seguente come traduzione della tavola che ci sta dinanzi:



A modo di lezione pratica sulla lettura dei neumi, si enumerano tutti partitamente:

- Hu-* *pun.* 5 come in 6: gli altri codd. lo presentano in forma larga e allungata.
- mi-* *pes* con segno di pressione sul principio del primo e sulla fine del secondo membro, E 3*.
- li* *clim.* F 3 e *quil. praepun.*; nel *quil.* A 3" i tre elementi successivi della dentellatura che precedono la *vir.* finale sono talmente piccoli che sembrano semplici punti, nè si toccano l'un l'altro; il *praepun.* indica l'ordinario raddoppiamento della nota che precede il *quil.*;⁴ i mss. *a-f* rappresentano questo *quil. praepun.* con un *sal.*; i codd. su linee con un *pes*.
- pre-* *clim.* D 1.
- ce* *pun.* come in *n, b*; altri codici lo hanno largo, ed alcuni di essi ricalcato in fine.
- et* *vir.* 12 (altrove *pun.*).
- sin-* (suono liquescente dinanzi alle lettere *nc*) *pes liq.* A 6* in forma di *pes* raccorciato; i mss. *e-h* hanno un *pes fl. liq.*
- cera* due *vir.*; due dei più antichi mss. portano una *vir.* accentuata su *a ce* e un *pun.* su *a ra*.
- de-* *pun.*; qui pure i mss. differiscono; *a e 6* hanno una *vir.*, tutti gli altri, salvo *e*, un *pun.* allargato o accentuato.
- vo-* *vir.*
- ti-* *pes* calcato sul principio, e 1*.
- o-* *pun.* seguito da un *pr. minor* (Or. H 10*) rappresentato nei più moderni e inesatti mss. da una semplice *vir.*
- ne* *vir.* 3*; in taluni codd. *pun.*
- ad* *pr. minor* degenerato altrove in una *vir.*
- te* *vir.* accentuata, C 3; in tutti gli altri codd. un #un.; il quale rappresenta più esattamente la posizione di una nota più bassa della precedente e della seguente.
- cla-* *vir.* accentuata.
- man-* (vocale liquescente davanti a *nt*) *ceph. (vir. liq. 11*)*, in *a e 6*, *pes fl. liq.*
- les* *pun.* (altrove allargato).
- Christe* due *vir.*
- ex-* *vir.* in molti mss. *pun.*
- au-* *franculus* o *virga strata* (or. A 2*); in tutti gli altri mss. semplice *vir.*
- di* *pes*, come sulla seconda sill. di *a humili*.
- nos* *vir.*
- Sum-* *Ceph. (fl. liq. 13*)*.

omn. Questo neuma non rappresenta, come potrebbe a prima vista supporre, una *fl. res. liq.*, ma è l'unione del *franculus* e del *ceph.*, una specie di *franc. liq.* Un neuma simile si trova in *c, d, e*; *a e f* hanno un *franc.*, *g* un *ceph.*; *b* una *vir.* Esso significa una nota più alta, accentuata ad un tempo e liquescente. Perchè questa non può essere rappresentata colla notazione sul rigo, gli otto mss. con linee che sono stati consultati, hanno tutti su questa sill. una *vir.*'

Di regola il copista traccia le sue *vir.* in giù da destra a sinistra, calcando frequentemente la penna alla sommità della linea, ma il f. 6^r, lin. 3, mostra chiaramente la *vir.* primitiva sulla terza sill. di « Miserere » e quell'allungata sulla seconda di « regum ». Similmente il *pes* è talora semplice e rotondo (p. e. f. 11^r, l. 7 « Lo- »), mentre altrove il primo e il secondo membro sono allungati e rinforzati con una pressione iniziale di penna, f. 11 (p. e. f. 11^v, l. 7, seconda sill. di « deo », f. 12^r, l. 4, penultimo neuma del melisma, E 5*). La forma del *clim.* in questo ms. merita d'esser considerata attentamente: le sue note discendenti non sono mai allargate come nei mss. di S. Gallo, sono bensì semplici punti pendenti in giù quasi perpendicolarmente, ed anzi in alcuni casi inclinano un pochino a sinistra in direzione parallela al primo membro; la rottura che talvolta presenta la linea ascendente (p. e. f. 11^r, l. 10, 'ultimo dei tre *clim.* successivi; cf. quello che esattamente gli sta sopra)³ si potrebbe attribuire al desiderio dello scriba di evitar d'incorrere nelle note o nel testo superiore; ma tale ragione non può valere per la simile figura del neuma sulla sill. *a bi* (f. 11^v, l. 8) o sull'a finale di « Alleluia » (f. 12^r, l. 1) G 2* *vir.* spezzata. Non si tratta qui d'un or. in cui la rottura C più rettangolare, bensì tal segno dee denotare una certa forza speciale sul primo suono, ch'è la più alta delle tre note discendenti.

Fra i neumi composti si trovano lo *scan. fl.* (seconda sill. di *a tuum* », f. 12^r, l. 2); il *pes praepun.* o scand. B 6* su « a » (f. 11^v, l. 7); il *pes subbipun.* due volte nella penult. linea del f. 11^r, angoloso su « pre », rotondato su « vo ».

Come saggio di quasi tutti i neumi uncinati si può vedere: la *distr.* A 1* nello *jubilus* dell' « Alleluia », f. 12^r, l. 1; l' *epiph.* A 6 su *a ad* e « tem » nella seconda linea; il *pes fl. liq.* A 10^r su « per » (f. 6^r, l. 5); il *sal.* E 1 su « ens » nella stessa linea e nella sua forma *liq.* 2* sopra « i » (f. 12^r, l. 7); un anc. (*clim. liq.* 4) *praebipun.* su « men » (f. 11^v, l. 8); un *trig.* 2" sette volte al f. 12^r, l. 3; un or. dopo il *quil.* A 4* sopra « is » (f. 11^v, l. 1) e dopo il *pes fl.* E 7* di « tu » (f. 12^r, l. 2).

Inoltre si trovano nella tav. 2b; *pes fl.* E 15 ed e 3*; *fl.* B 6* e C. 2*; *fl. resup.* C 1*; *clim.* F 13; *or.* 2*, A 2*, E 2, e nella tav. 2c. *vir.* C 1; *pun.* 5; *pes* E 3, f 1*; *fl.* B 10, C 1*; *fl. res.* C 2; *scan.* A 2*, B 6, D 10; *clim.* D 1*.

Risulta chiaro che l'idea della diastemazia, cioè la rappresentazione dell'altezza relativa dei neumi manca affatto nella notazione che abbiamo davanti. P. e. al f. 11^r la prima parola del versetto Graduale « Deus » in tutti i mss. su linea è rappresentata dalla nota *re* su ciascuna sillaba, ma qui il secondo *pun.* è molto più alto; del pari nella linea seguente il *pes fl. praediatessaris* (cioè un *pes fl.* preceduto da quattro *pun.* ascendenti) della prima sill. di « asstat », altrove è sempre rappresentato da un *pes* seguito da due *pun.* o *vir.*; cf. tav. 236, lin. 4.

⁴ Un altro esempio può vedersi al f. 12, l. 1 (cf. D. Mocquereau, in *Rass. Greg.* V, col. 228).

² Lo stesso neuma si trova due volte al f. 5^v, sulla prima sill. di « terra », l. 4 e sulla terza di « conlaudantes » l. 8. ed è rappresentato, ai luoghi corrispondenti, da una *vir.* seguita da *or.* nel Tropario di Winchester (ms. Bodley 775) e nel Tropario di Mantova (Verona, Capit. ms. CVII).

³ D. R. Baralli gentilmente richiamò la mia attenzione al neuma che rassomiglia una *fl.* accentuata (f. 11^v, ultimo neuma nello spazio fra le linee 9 e 10). Il neumista, per errore, invece di una *fl.* aveva scritto prima un *clim.* di quella forma caratteristica; ma accortosi dello sbaglio, per correggere, tirò la curva della *fl.* a partire dal punto dove la *vir.* è spezzata per coprire i punti preesistenti (i quali nondimeno si vedono ancora) e non cancellò la parte superiore della *vir.*

N° 7. Tav. 3a Palat. 500, ff. 15^v-16^r.⁴Ff. 24; 149 × 114 mm., l. 20; 1 + A AB⁸ C⁸⁽⁸⁾.

Parte di un *Manuale* o forse di un' *Agenda defunctorum* (preghiere per gli agonizzanti e pei morti, Mattutino e il principio del rito dell'esequie - la messa era in una parte anteriore del ms. ora perduta). Stevenson e Ehrensberger lo ascrivono al sec. IX, ma forse non fu scritto prima del sec. X in. (le lettere C, F ed N son tuttora maiuscole e la punteggiatura è arcaica). Ne sono ignote la provenienza e la storia.

I ff. 15^v e 16^r contengono parte della quinta e la sesta lezione dell'ufficio dei Morti (Job, c. XVII, vv. 11-15 e c. XIX, vv. 20-27), che formano la settima e l'ottava lezione nell'attuale ufficio romano, con parecchie differenze dal testo della Volgata, segnatamente al c. XVII, v. 15. Ciascuna lezione è seguita dal suo Resp. e ψ . Il terzo notturno ha tre antifone: a Anima mea », « Complacet » e « Sitivit anima ».

I neumi si riscontrano soltanto nelle due pagine qui fotografate, ed accompagnano il principio di un \mathfrak{R} . e ψ . nonchè le tre antifone. Può darsi che una mano posteriore ve li abbia aggiunti, ma è possibilissimo che appartengano al primo copista, e nulla ci vieta di attribuirli al sec. X in. La *vir.* 12 è tracciata obliquamente in su verso destra, ma in certi casi (p. e. f. 15^v, l. 10, 2^a sill. di « nimis ») è talmente breve (4^{*}) da scambiarsi col *pun.* A 1, C 7; perciò su « faciam » (l. 11) si potrebbe vedere una traccia di diastemazia, dacchè la nota sulla prima sill. di questa parola è più alta di quella sulla seconda e sulla terza. La *fl.* C 3, il *pes* F 3, il *pes fl.* E 14 e il *pes subbipun.* (l. 10 « domini v) hanno angoli rotondati. Il *quil.* A 5 si trova su « anima » (l. 13) e su « Complacet » (f. 16^r, l. 17); la *distr.* I su « Quid » (l. 11); un *pes pr.* su « vita » (l. 10); *or.* H 8.

N° 8. Tav. 3b Palat. 487, f. 31^r.²Ff. 45; 210 × 135 mm., ff. 1-30, l. 29; ff. 31-43, l. 23. A-C⁸ A D⁶ A⁽³⁰⁾ | E⁸ F⁷ A.

La prima parte (ff. 1^r-30^v) contiene l'*Ordo Romanus primus* pubblicato dal Mabillon di su questo ms. nel *Museum Italicum*, vol. II, pp. 3 sgg.; f. 24^r *Fides S. Albini* (= Alcuini); e ff. 25^r-30^v, altra versione dell'*Ordo*; il tutto del sec. IX.

La seconda parte (ff. 31^r-45^v) è una raccolta di poesie classiche (per la completa descrizione, vedi Stevenson e Bethmann). La copia di una lettera di Eginhard († c. 840), aggiunta sul f. 40^r: « Novo et insolito siderum ortu » (Duchesne, *Script. Franc.* II, 695) porta a credere che questa parte non fu scritta prima della seconda metà del sec. IX. Il ms. è attribuito al sec. X in *Poet. latin. minores*, ed. Teubner (1882) IV, p. 20. Quanto alla provenienza, non vi si trovano indicazioni.

La prima pagina della seconda parte è intitolata: *Versus Nemini dixeritis*, ammonimento forse di segretezza nel comunicare i versi che seguono. Sopra e fra queste parole vi fu inserita da mano del secolo X una questione sui « Numeri temporales unde crescunt » e la sua risposta: « A momento » ecc. fondata sul trattato catechetico di Beda *De divisio-*

nibus temporum (P.L., XC. col. 653). I neumi, i quali sono della stessa mano che scrisse il testo, dimostrano l'usanza di far cantare dagli scolari le loro risposte; gli esempi medioevali di tal uso non sono frequenti, e questo ne è un esempio molto antico.

Il *pun.* è largo A 2^{*}; una volta (l. 2 prima sill. di « momento ») esso è obliquo press'a poco come l'accento grave ch'esso rappresenta, 3; la *vir.* comparisce sotto due forme (1), o tracciata in obliquo dal basso in alto verso destra, A 3^{*} (2) ovvero piegata dall'alto in basso verso sinistra con pressione di penna al principio della pendenza, C 10. Similmente il *pes* si trova, come nella tav. precedente, F 3 o rotondato con pressione iniziale, E 5 (cf. lin. ult.); o come d 3^{*}; *Fl.* C 4; un *sal.* (*scan.* E 1^{*}) s' incontra nell'ultimo neuma della lin. 3. Delle forme *liq.* si trovano spesso il *ceph.* (*Vir.* 12; *Fl.* 15^{*}); il *pes fl. liq.* A 10 vedilo sul « punctum » l. 3; il *pres. min.* (*Or.* H 9) sulla seconda sill. di « Unde » (l. 1) ed « hora » (l. 4); *l'or.* 3 da se nell'ultimo neuma della l. 8. Le lettere significative e ed s possono vedersi nell'ultima sill. di « eptomada » (l. 5) e insieme colla prima nota della l. 6. La lettera sulla prima parola « Unde » e probabilmente un Q per *Quaestio*.

N° 9. Tav. 3c Palat. 833, f. 24.³Ff. 85; 182 × 145 mm., ff. 1-25, l. 26; ff. 26 sgg. l. 17. AB⁸ C⁶ D⁹ (25) | e⁷ f-h⁸ i⁶ kl⁸ m⁷ (Il f. 36 è doppio, cioè 36 e 36^{*}).

Parte I (ff. 1-25^v): *Martyrologium Bedae presbyteri* del secolo IX,⁴ sempre citato come ms. di Lorsch. Una nota del secolo XIV sul f. 22^v « Redde Sancto Nazario librum qui pertinet ad eum in laurissa » dimostra che questa parte del codice era là in quel tempo (trattandosi d'un martirologio, esso naturalmente non deve figurare nel vecchio catalogo dell'Abbazia); ma molti *obitus* aggiunti, come pure alcune note originali, accennano la diocesi di Wurtzburg, provenienza già suggerita da Ebner (l. c.).⁵ L'insudiciatura del f. 25^v prova che per lungo tempo il martirologio formò un libro a parte.

La parte II (f. 26 sgg.) è la celebre raccolta di Lorsch di iscrizioni romane e di altri luoghi,⁶ scritta nel sec. IX o X.⁷ L'aggiunta di una sequenza in onore di S. Nazario⁸ è un forte indizio che il ms. fu a Lorsch e con ogni probabilità esso è una delle due copie degli epitaffi menzionati nei due cataloghi di Lorsch (*Becker* (37), n. 377; (38), n. 34), uno dei quali era « in quaternionibus octo », quantunque l'inserzione al f. 26^r a Epithavia Sanctorum Ad Laurissam » sia un'aggiunta di copista del sec. XV.

Ciascuna parte contiene neumi aggiunti:

I. Il martirologio finisce alla metà del f. 24^r; i ff. 24^v e 25^r furono riempiti nello stesso tempo, da una « concordia mensium » ecc. e l'ultima pagina (f. 25^v) ha dei testi e degli sgorbi che poi furono abrasi per dar luogo ad una raccolta d'antifone per la festa di S. Michele.⁹ In un qualche tempo del secolo IX secondo Bethmann, ma più probabilmente nel X, la metà inferiore del f. 24^r fu riempita coll'inserirvi un Introito con tropi, per l'Assunzione della Beata Vergine Maria: « Hodie sanctissima virgo » (R.H. 7922), il quale s'incontra sul foglio 165^r del celebre ms. 484 di

¹ Stevenson, p. 177; Ehrensberger, p. 572.² Bethmann, p. 336; Stevenson, p. 158.³ Greith, p. 134; Bethmann, p. 343; Stevenson, p. 2%; Gottlieb, p. 337; Ehrensberger, p. 170; Falk, p. 65; Ebner in *Histor. Jahrbuch Görres Gesellschaft, München*, XIII (1892), 768.⁴ Così Gottlieb e Bethmann; Ehrensberger, Stevenson e De Rossi indicano il IX/X; l'attribuzione all'ottavo o nono da Ebner, l. c., e Falk, l. c., sembra inammissibile. L'*obitus* del vescovo Gozbold († 850 o 855) aggiunto al 13 Kal. Oct. suggerisce la prima metà o la metà del sec. IX. Dom. Quentin (*Les martyrologes* ecc., p. 20), penserebbe che sia stato scritto dopo la traslazione delle reliquie dei SS. Chrysanthus e Daria a Prüm nell'844, e durante l'episcopato del vescovo Samuele di Wormazia (841-859), già abbate di Lorsch.⁵ Secondo Dom. Quentin, l. c.; scritto e in uso nella vicinanza di Wurtzburg.⁶ Gruterus, *Inscript. antiq. totius urbis Romani* (1601), pp. 1166 sgg.; Mommsen, *Corpus Inscr. Latin.* vol. V; Dümmler, M. G. H. *Poet. lat. aevi Carol.* (1880) I, pp. 90 sgg.; De Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, vol. II (Roma, 1888), pars I, p. 95.⁷ Così De Rossi, p. 36: Principio del IX (Bethmann); Fine del IX (Falk, *Geschichte des ehemaligen Klosters Lorsch* (Maintz, 1866), p. 177); IX o principio del X (Stevenson); IX, Wilhelm Meyer di Speyer, *Gesammelte Abhandlungen* (Berlin, 1905), p. 229.⁸ Egli è chiamato « pater et patronus » ed invocato come « nostrae patriae tutorem ».⁹ Stevenson sbaglia applicandole a S. Giovanni Evangelista.

S. Gallo, con neumi che conibinano quasi esattamente con quelli che abbiano davanti (il primo Tropo d'introduzione si trova prima di due tropi metrici in *A. H.* XLIX, p. 90; nel 'nostro nis. il tutto è in prosa). Vi si danno solo le terminazioni delle varie frasi dell'Introito, ma non musicate.¹

I neumi, scritti contemporaneamente al testo, sono interamente sillabici per ogni verso del Tropo, salvo che pel verso che serve d'introduzione; la ragione di questo si è che la melodia del Tropo rappresenta sillabicamente la sequela di ogni divisione dell'Introito. Questo si vede più chiaramente nel nis. Sangallese 484, che, per es., dopo « thesauro » ha la sequela di « omties » (l. 3) cioè: *pes fl. praepun.*; *fl. resup.*; *or.*; *pun.*; *fl.*; *pr. maj.* Il modo di tracciare i neumi e la loro forma ci fanno pensare ad una data almeno altrettanto antica se pure non più antica di quella delle tavole precedenti. La *vir.* comparisce nella sua forma primitiva 2*, il *pun.* è orizzontale e largo, A 1, anche in composizione come nel *clim.* E 5 di « nostro » (l. 2); il *pes* è angolare, A 4 (due volte nella l. 4) o B 5* o rotondo, F 4* (due volte nella l. 1); la *fl.* B 3* e tondeggiante e porta sul primo neuma della prima parola « Hodie » un segno che pare il tratto romaniano (-) di ritardo, ma che può darsi che sia un modo speciale di tracciare il ieuuma (quello che sembra un segno simile sulla seconda *fl.* di questa parola è parte della rossa lettera X della linea precedente). Quanto ai neumi liquescetiti, ecc. si fa uso del *pes liq.* A 1* sulla prima sill. del primo « virgo » (l. 6), del *ceph. (fl. liq. 16*)* su « iuvante » (l. 4) ma su « virgo » (l. 1) il suo tratto caratteristico, l'uncinetto, arriva sino a toccare il piè della *vir.*; il *pes fl. liq.*, B 11*, si trova su « hinc » (l. 1). Lo scan. sangallese, E 1, comparisce due volte (1) per l'ultimo neuma della prima sill. di « Hodie » (l. 1) dove la sua *vir.* finale pende sulla destra (rappresentato in S. Gallo, 484 da *clim.* ed or.) e (2) per la sill. finale di « ascendit » (l. 1). La sill. « ma » di « sanctissima » (l. 1) ha un *franculus* (Or. A 1*) che occorre anche su « et » nella l. 2; S. Gallo, 484 ha un *franc. liq.* tale quale si trova qui su « ceu » (l. 1), a gau » (l. 2) ed « au » (l. 2). L'*or.* 3* da solo s'incontra tre volte nella quinta e tre volte nell'ultima linea.

L'ultima sill. di « permanet » nell'ultima linea è accompagnata dalla lettera significativa s; la lettera sil « sine » di questa linea può essere un l connesso con la *vir.*, ma questo segno non è del tutto chiaro.

II. Sui ff. 26^v, 82^v-84 della seconda parte, originariamente bianchi, alcune mani del secolo x hanno aggiunto cinque sequenze:

In laude summi verbi	(S. Ioh. Bapt.),	<i>Anal. hymn. med. aev.</i> , XXXIV, 257.
Virgo devota cunctis	(S. Caecilia),	» 214.
Gaudia diei celebremus	(S. Nazarius),	» » 236.
Vincenti verbo	(S. Vincentius),	<i>Kehren</i> , 739.
Sancto spiritu	(S. Sebastianus),	<i>Anal. hymn. med. aev.</i> , XXXIV, 310.

Quattro di queste sequenze si trovano soltanto in questo ms., l'ultima al f. 84 è alquanto posteriore alle altre. Esse non sono neumatizzate, ma l'ultime quattro portano i titoli delle melodie sequenziali: Adducentur, Beatus vir [qui suffert], Romana ed Organa. Quest'ultimo titolo è applicato ad una sequenza la quale non può adattarsi in alcun modo con quella melodia che è il primo tentativo di prose fatto da Notker (cf. *A. H.*, LIII. Vorwort). Sul margine del f. 84^v si trovano scritti dei neumi che appariscono connessi con la strofe e l'antistrofe: « Et multos » ecc. « Larvaribus » ecc. della sequenza « Sancto Spiritu », i quali curiosamente rappresentano parte della melodia sequenziale: *Iustus ut palma mator*. I neumi sono: 1) *pes subtripun.*; 2) *vir. subtripun.*; 3) scan. D 11; 4) due *vir.*, A 2; 5) *fl.* B. 9; 6) *vir. subtripun.*; 7) *pes subtripun.* Qui il *pun.* e da solo e in composizione è molto disteso; esso è inclinato, come l'accento grave, quando è solo e quando forma l'ult. nota del primo, secondo, settimo e ottavo neuma, e in quest'ultimo caso, a giudicare dall'analogia con altri mss., per es. con quelli

di Winchester (tav. 42a), esso rappresenta una nota almeno due toni più bassa della precedente. Un segno analogo alla notazione francese o inglese è la sinuosità sulla destra di questi quattro neumi.

Prima di descrivere le tavole che portano neumi del sec. xr, passiamo alla notazione musicale dei codici scritti a Lorsch nel secolo x o prima, o almeno trovata in manoscritti di quel tempo appartenenti a quell'abbazia. Alcuni di questi neumi sono frammentari e in qualche parte non hanno testo scritto sotto di sè, talchè non si può loro assegnare se non una data approssimativa.

N° 10.

Palat. 485, f. 48^v.

Codice liturgico miscellaneo contenente: *Kalendarium*, *Expositio Missae*, *Benedictionale* e *Collectio canonum*; per una più ampia descrizione, v. Arevalo (P.L. LXXXI, 867), Ehrensberger, p. 396 e Stevenson, p. 155. Esso viene attribuito al sec. ix da Ehrensberger, Falk, p. 63 e Stevenson (l.c.), al ix o x da Bethmann (p. 335) e D. Quentin (p. 14, n. 696) e al x da Maassen, *Sitzungsberichte der K. Akad. der Wissenschaften*, Wien, LIII, p. 401) e Arevalo, il quale lo considera della stessa data del ms. Palat. 1746. Falk, *Geschichte des ehemaligen Klosters Lorsch*, Mainz, 1866, precedentemente aveva scritto: « Cade alla metà del x, non al principio dell'viii secolo, poichè vi è fatto menzione del giorno della morte di Ebergisens (f. 948) ». Ma questa notizia è aggiunta da mano molto posteriore e non prova che il codice non sia stato scritto un secolo prima. Le più antiche notizie aggiunte sono assai più a proposito. Tre di queste, vale a dire, la guerra tra « Ludovicus iunior » e suo fratello Carlo (A. D. 876), la morte del primo il quale fu sepolto a Lorsch nell'872, e la menzione dei Ss. Sergio e Bacco le cui reliquie furono portate a Magonza dall'Arcivescovo Otgar (f. 897), porterebbero ad attribuire il manoscritto ad una data alquanto anteriore all'ultimo quarto del secolo ix. Se la preghiera per l'imperatore con la moglie e i figli (f. 49^v) si prendesse come rappresentante la data della copia e non dell'esemplare, il ms. sarebbe anteriore alla morte di Ludovico il Pio (855), o posteriore all'ascensione al trono di Carlo il Calvo (875). La provenienza da Lorsch sembra accertata dalla notizia data nel Calendario al 1° Settembre: « Translatio corporis et dedicatio ecclesiae S. Nazarii ».

I soli neumi che probabilmente appartengono alla mano primitiva, son quelli che si trovano scritti sul f. 48^v, sulle parole del *praeconium paschale*: « O mira circa nos », cioè uno scan. D 7; due *vir.* A 3; due *pes* molto angolosi, B 7; ed una *vir.*

Per i neumi aggiunti in seguito, vedi N° 37.

N° 11.

Palat. 234, f. 27a^r.

Parte II (ff. 114^v-272^v): *Sancti Augustini* in Genesim libri XII (n. 367 nella lista (37) dei mss. di Lorsch data da Becker), attribuiti da Gottlieb (p. 336) al secolo ix, da Stevenson (p. 54) al ix o x, e da Falk (p. 61) e da Reifferscheid (LVI, p. 538) al x.

Nel foglio di guardia (l. 272^v) si trova l'addizione: « Ecce nomen domini venit de longinquo | Et claritas eius replet orbem (sic) terrarum » (Ps. XXXIX, 27-30; antifona del *Magnificat* nei primi vesperi della prima Domenica dell'Avvento), scritta probabilmente nella prima pagina dell'Antifonario. Le parole sino a « gin » sono provviste di neumi, fra i quali il più singolare è la *fl.* C 5 sulle sillabe « ce » e « men »; il secondo membro è così tenue che il neuma ha l'aspetto piuttosto di una *vir.* piegata; *vir.* 8, e A 3; *pun.* C 8; *pes* E 1; *pes fl.* E 14.

Per i neumi posteriori nel f. 1^r (prima parte del ms.), vedi N° 204.

N° 12.

Palat. 245, f. 179^v.

S. Gregorii Moralia, lib. I-V; del sec. ix (Reifferscheid (LVI, p. 517); Stevenson (p. 61); Gottlieb (p. 335); Falk (p. 245); o più probabilmente della fine, dell'viii (Studi e testi, XIII, p. 12); è un ms. di Lorsch (cf. f. 2^v) ed è probabilmente il n. 222 nella lista 37 del Becker. Sul verso di ciò che ancora rimane del f. 179^v si possono vedere alcuni neumi, prove di penna, per la maggior parte *quil.* A 7, i quali, stando al resto delle altre scritture di questa pagina, sono probabilmente del sec. x. Tutti i *pun.* in composizione (così nel *quil. subdiatess.*, come nel *pes*, E 2, *subtripun.*) sono tracciati in linea rigorosamente perpendicolare. L'ult. linea ha un neuma singolare: un *pes fl. res.* con due *pun.* discendenti, scritti tra il secondo, il terzo e dopo il quarto membro. *Fl.* B 5; *Pr.* (Or. H 9).

¹ L'ultima parola della terza linea è « tes[au]ro »; dopo « capesc[unt] », l. 4, seguiva la parola « Adducentur »; le parole delle ultime tre linee rappresentano: il *nes* di « Virgines »; Eius; *Tia* di « laetitia » e *Regi* (?).

N° 13.

Palat. 290, ff. a, 2

La prima parte (ff. 1^r-34^v) *Incipit liber Albini (= Alcuini) quem edidit contra heresim Felicis* (n. 347 nel catalogo (37) di Lorsch edito dal Becker), fu scritta nel sec. IX (Gottlieb, p. 236); IX o X (Stevenson, p. 74; *Neues Archiv.*, XVII, 484) o X (Falk, p. 63; Reifferscheid, LVI, 444) da due amanuensi, uno dei quali, dopo aver scritto sul f. a^r il secondo « Codex de monasterio sancti Nazarii » ecc., aggiunse il nome suo (ora abraso), e una domanda « memento scribtori ilum (?) » e la preghiera: « Qui cognoscis omnia oculata de peccatis meis miserere mei salvator mundi », sopra la quale egli inserì dei neumi ora appena leggibili. Egli cantava forse questa preghiera ogni volta che ricominciava a copiare. Si notino due pes A 6 e liq. 18. Al f. 34^v (ult.), dopo il principio di un bell'alfabeto carolingio, si trova la sillaba « pa ■ con un quil. 6, praebipun. (i due pun. di sotto sono in inchiostro più nero); esso pure verosimilmente del sec. X.

N° 14.

Palat. 241, ff. 2, 37^v.

Paschasii [Fausti] ep. de Spiritu Sancto, scritto a Lorsch (il nome di S. Nazario apparisce di mano molto antica a piè dell'ultima pag. f. 37^v) nel sec. X (Reifferscheid, LVI, p. 545; Stevenson, p. 59); Gottlieb (p. 336) lo assegna al IX, e Falk (p. 61) al IX o X. Probabilmente esso è il libro relativo al n. 371 del Catalogo (37) di Lorsch, ed. da Becker.

Si trovano neumi in quattro luoghi: i più antichi son quelli al f. 2^r, dov'essi si presentano in posizione molto singolare, cioè sopra la prima linea del titolo del primo capitolo del trattato: « Omnes spiritum sanctum aperte de capite fidei ». L'inchiostro pare identico a quello del testo; quindi i neumi sono probabilmente del sec. X; essi s'aggiustano al testo molto accuratamente e debbono indicare un qualche canto del titolo (sono preceduti dalla parola « ino »). Il segno così detto « romaniano », qui come in altri mss. comparativamente antichi, è una sottile lineetta, assai lunga, piegata verso sinistra dalla sommith del neuma; si vede chiaramente sopra la prima e quarta sillaba (pesjl. liq. e fl. resup. liq.); vir. B 1 †; pun. 5; pes F 17; pesjl. E 6; fl. C 3.

L'ultima pagina (f. 37^v), ha de' versi elegiaci, probabilmente del sec. X, in parte illeggibili: « Pax pacis [summae?] lux lucis vera beate | Pax spiritus sancti sis modo Nazarii », la prima linea dei quali si può scorgere alquanto più elevata sulla pagina, probabilmente per opera del copista del ms. Ambedue i versi son provveduti di neumi, che son molto obliqui: la fl. è una vir. con una curvatura molto piccola alla sommith; il pun. è lungo e largo, A 1, C 6; vir. 2; pes F 5, pes fl. liq. B 6.

Per gli altri neumi dei sec. XI e XII, vedi N° 36 e 66.

N° 15.

Palat. 1449, f. 16^v.

De temporibus, De natura rerum e Chronica del ven. Beda con Calendario tavole dionisiane ecc., copiati a Lorsch nel secondo quarto del sec. IX; probabilmente, stando a un'iscrizione (ora cancellata) fatta sul f. 21^r, verso l'A. D. 846 od 847, oppure prima dell'836, anno della morte dell'Abbate Adalungus, il cui obitua è aggiunto al Calendario, f. 6^v; mentre un tratto con diverso inchiostro di contro al VI id. Febr. (f. 3^v) può rappresentare il giorno emortuale del suo successore Samuele († 857). La provenienza da Lorsch è provata anche dal titolo dell'Abbazia « codex de monasterio » ecc. al f. III^r; il nome di Salamann (Abbate, 972-998) si legge ai ff. III e 147^v; un registro (del sec. XIII) del contenuto del ms. al f. IV^r, attesta che esso in quel tempo apparteneva a Lorsch; esso può essere il n. 278 del Catalogo (37) di Becker. Il f. 16^v, ultima pagina di un quaderno, originariamente bianca, fu in seguito, probabilmente verso la fine del sec. X, adoperata per versi: « Ad Boree partes arctoi vertuntur et anguis » (P. L., XIX, 910; cf. ms. Regin. 1987, f. 1^v (N° 274, tav. 56b) con neumi aggiunti con inchiostro più nero di quello della mano primitiva.

Questo è un esempio di una pratica che dev'essere stata comune nel medio evo, di fornire, cioè, una melodia per versi, ecc. di argomento astronomico o di computo, perchè così fossero meglio tenuti a mente. Nel nostro caso i dodici versi esametri hanno una melodia ripetuta quattro volte, poichè essa abbraccia soltanto tre esametri, ed è importante osservare come i neumi di questa melodia hanno dovuto alterarsi in ciascun caso per adattarsi a sillabe liquescenti, o per acconciarsi a un maggiore o minor numero di sillabe.

Il pun. quando si trova solo, è A 2, nei clim. e pr. (Or. H 13) è rotondo; la vir. è tracciata di sotto in su, 2; la fl. è rotondata, C 3 e parimente il pes D 12; pesjl. e 9; fl. resup. c. 4. Il ceph. è adunco (fl. liq. 18); pes fl. liq. B 10; quil. 11. L'unico segno d'accento è una piccola lineetta in alto a destra del ceph. e del pes fl. liq. Poichè la melodia sul rigo è sconosciuta, non è possibile dire se l'apparente diastemazia delle tre vir. su « Boree » rappresenti note più alte delle precedenti.

N° 16.

Palat. 188, ff. 81^v, 82^r.

S. Augustini de doctrina christiana libri IV; codice assegnato da Gottlieb (p. 335) al sec. IX, ma da Falk (p. 56), da Reifferscheid (LVI, p. 451) e da Stevenson (p. 32), al IX o X. Le cinque linee di onciale sassone (f. 1^r), sembrano escludere la seconda data, anzi suggeriscono la fine del sec. VIII. Nella prima pagina abbiamo tre allusioni a Lorsch, una probabilmente del sec. X¹, e Falk suppone che o questo ms. o il Palat. 189 è il n. 120 del catalogo (37) dei mss. di Lorsch pubblicato da Becker (però il ms. Palat. 189 non ha allusioni a Lorsch).

Nel f. 81^v (bianco nel resto) furono aggiunti de'neumi sulle parole: « Et erunt ut complacent » (Ps. XVIII, 15); e nel foglio di guardia (f. 82^r) senza alcun testo e in parte sopra un distico abraso scritto dalla prima mano. I neumi sono del genere di quelli di S. Gallo, ma senza lettere e epis. significativi; vir. 9; pun. 5; pes F 15; pesjl. E 17; fl. C 3; fl. resup. C 1; scan. D 7; clim. F 2; fl. liq. 19; distr. 11; or. G 18; quil. A 7.

N° 17.

Palat. 238, ff. 33 77^v.

Ff. 1^r-74^v, *Iuliani Pomerii (S. Prosperi) de vita contemplativa libri tres*, attribuito al sec. IX da Gottlieb (p. 336) e da Stevenson (p. 238); Falk (p. 61) e Reifferscheid (LVI, p. 535) lo mettono nel IX o X; ma lo stile delle iniziali e delle lettere semionciali insinuano la fine del secolo VIII e certamente escludono il secolo X (cf. mss. Palat. 188 e 238, dove similmente la prima linea di ogni capitolo è scritta in semionciale sassone). I ff. 75^r-77^v contengono un frammento di un martirologio (di S. Girolamo) di data poco posteriore. Ambedue le parti provengono da Lorsch, poichè le indicazioni di quest'abbazia compaiono nei ff. 1^r, 3^r, 74^v e quindi la prima parte può benissimo identificarsi col n. 37, 310 nei Cataloghi di Becker.

Pochi neumi, senza testo, furono inseriti nel sec. X o XI nei ff. 3^r e 77^v, finissimi di carattere; pes fl. E 12, fl. R 5; fl. resup. C 1; scan. D 4; clim. F 3; vir. liq. 4; Pr. (Or. H 9).

Per i neumi posteriori sui ff. 74^v e 77^v, vedi N° 65.

N° 18.

Palat. 560, f. 10^r.

Cassiani collationes (septem) abbatum, Libri III-V, VII-X, ms. assegnato da Stevenson (p. 180) al secolo IX o X, e da Reifferscheid (LVI, p. 505) al X; la scrittura sì dell'uno come dell'altro de' copisti non è tale quale si usava nel sec. X. Come nei mss. Palat. 188 e 238, una data più antica sembra più ragionevole; le iniziali sono di disegno irlandese ma mostrano la mano d'un copista del continente. Nel ms. non vi sono segni di provenienza, ma la sua scrittura risponde così bene a quella di alcuni mss. di Lorsch, e la tavola del suo contenuto s'accorda così esattamente con la copia del Cassiano ricordata come n. 468 nel Catalogo (37) della Libreria di Lorsch edito da Becker, che la sua identificazione può ritenersi come bene stabilita.

I soli neumi son quelli che furono aggiunti sul foglio di guardia (f. 110^r), come « probationes pennae » probabilmente dallo scrittore del testo; i tre quil. sopra la parola « dixit » sono formati in una maniera molto singolare; cf. quil. A 7; uno rassomiglia le lettere sassoni rotonde ia; pes E 12.

N° 19.

Palat. 1341, ff. 2^r, 7^r, 3

La parte I (ff. 1^r-60^v) è una copia del *Boethius de Arithmetica*, mancante in fine, scritta da due mani del sec. IX (Falk, p. 68; Gottlieb, p. 336), o più probabilmente nel X (Reifferscheid, LVI, p. 490; « Ad Laurissam », del sec. XIV, sul f. 1^r significa che a quel tempo il ms. si trovava a Lorsch. Falk lo identifica col n. 423 del Catalogo (37) della Libreria di Lorsch ed. da Becker. Alcune prove di penna si possono vedere al principio della prefazione e nelle prime pagine di alcuni quaderni; esse

¹ La giunta nei t. 82^r, a grandi lettere, delle parole « Adalungo abbas » sembra indicare che il ms. si trovava a Lorsch o durante il suo abbiato (807-W), o almeno poco dopo.

contengono dei neumi al f. 2^r e al f. 7^r sulle parole: « aparuit caro suo » e, senza parole, al t. 55^r; quelli al f. 7^r sono delicati neumi tedeschi, probabilmente del secolo x o xr, con *vir.* 1, tracciata di sotto in su; *pun.* 5; *jñ.* c. 7; *quil.* 6.

Pei neumi aggiunti sul f. 62^r, vedi N° 48.

N° 20.

Palat. 276, f. 65.

Ff. 1^r-40 *Sancti Isidori Quaestiones in libros Regum, Esdras, Machab;* ff. 41 sgg. *Ven. Bedae Lib. quaestion. in Regum libros IV* (per la descrizione, vedi Arevalo, col. 861, Reifferscheid, LVI, p. 534). Il codice fu scritto durante il sec. x e probabilmente nella sua prima metà, quantunque Arevalo indichi anche l'xr, e Stevenson (p. 70) il ix o x. Un'iscrizione nel f. 1^r mostra che esso apparteneva a Lorsch nel sec. XIII, ma non vi è argomento del dove fu scritto.

Sull'ultima pagina, originariamente bianca (f. 65^v), una mano molto simile a quella del *corpus libri* ha scritto: « Omnis homo primum bonum vinum ponit. Omnis ho ■ (S. Ioan. II, 4), con neumi molto fini sul testo; il *pes* su « is » F 16, è incurvato; *pr. min.* (Or. H 9) su « ho »; il *quil.* A 15 su « vi » è preceduto da un *pun.* rotondo e quello su « po » da *unpun.* largo. L'uncinetto del *ceph.* (*Vir. liq.* 13) in un luogo non è completo. *Vir.* 1; *pun.* 5.

N. 21.

Palat. 281, f. 308^r.

Isidori Etymologiarum libri XX. Per la descrizione, vedi Arevalo, col. 864; Reifferscheid, LVI, p. 526. Il primo lo richiama al sec. VIII o IX, l'altro al IX; questa data è parimenti assegnata da Wilmanns (p. 395) e da Mommsen (M. G. H., *Auct. antiquis.*, IX (*Chronica minora*, 11), p. 413). Stevenson (p. 72) lo assegna al sec. IX o X, ma esso non ha indizi che siano proprio del sec. X. Wilmanns pretende che sia una delle due copie di Lorsch, ma egli non rende ragione del suo parere, nè alcuna ne fornisce il manoscritto.

Alcuni neumi molto elegantemente scritti nella forma usuale della notazione tedesca si trovano sull'ultima pagina (f. 308^r), senza parole; un *pes* ricurvo F 13, *pes fl.* F 2; *jñ.* D 2; *quil.* 1; e *trig.* 5.

N° 22.

Palat. 829, ff. 71^r, 85.

Pauli Orosii Historiarum adversus paganos libri numero 7: codice edito da Zangemeister in *Corp. Script. eccl.* (Wien, 1882), V, p. XII, dov'è attribuito al sec. VIII o IX; Falk (p. 65) accetta questa data, ma Reifferscheid (LVI, p. 543) Wilmanns (p. 393) e Stevenson (p. 290) lo mettono al sec. IX. I ff. 1^r-44^v sono scritti in minuscola carolina; il resto del ms. è di mano insulare del continente: « irica (*sic*) q. v. anglosaxonica » (Zangemeister, l. c.). Sulla prima pagina, originariamente bianca, sono scritte a matita le parole « E. Nazario »;¹ perciò il ms. vien sempre attribuito ad uno scriba di Lorsch; ma una tale espressione sembra quasi impossibile nel medio evo come indicazione di un codice, e quella scritta può bene essere d'una data assai posteriore, talchè, sebbene Lorsch una volta possedesse un' *Historia Orosii lib. VII in uno codice* (Becker, 37, 82), tuttavia l'identificazione con essa del nostro ms. non si può riguardare come certa.

Prove di penna neumatiche senza parole furono aggiunte a pie e sul margine sinistro del f. 71^r; esse contengono una *fl.* A 3, con segno « romaniano »; un *sal.* di forma sangallese E 2; un *pes* sangallese E 5 e uno A 4, con segno « romaniano » all'estremità del secondo membro, *pes fl.* e 1; ed un *trig.*, composto di un *pun.* rotondo e d'una virgola al disopra di due *pun.* orizzontali, cioè quattro segni in luogo di tre. Un *trig.*, alquanto simile si trova in Montpellier, ms. H 159 (Wagner, *Neumenkunde*, p. 188).

Nel margine sinistro del f. 85^v si trova la sillaba « te » sormontata da un *pun.* A 2; due *pes fl. resup.* e una *vir. combipun.*

Le tavole 4a e 46 sono state scelte per fornire esempi di neumi, scritti probabilmente da un amanuense tedesco, ma con chiari indizi d'influenza anglosassone.

N° 23.

Tav. 4a

Palat. 220, f. 7^v.²

Ff. I+72, 220×155 mm., l. 15 e 16. A-1⁸.

Raccolta miscellanea di omelie, intitolata (f. I^r): *Aurelii. Augustini. Sermones.*, copiata nella prima parte del sec. IX da uno scriba irlandese

del continente (il f. 30^v e il principio del f. 31^r son di mano di un tedesco). Lo « scriptorium » del ms. è incerto, ma l'aggiunta del primo verso dell'inno di S. Nazario: « Inclite vulnifici victor Nazare dracone », fatta nel sec. X sul margine di tre pagine (ff. 50^r, 59^r, 71^v) mostra che se il ms. non fu scritto a Lorsch, ci fu portato assai di buon'ora. Esso non comparisce nel Catalogo della Biblioteca di quell'abbazia.

Il *corpus libri*, accuratamente descritto da Kcifferscheid e da Stevenson, non riguarda questa pubblicazione; ma le aggiunte, alcune delle quali si trovano pubblicate in Pfeiffer, l. c., hanno grandissima importanza liturgica e musicale. Sono scritte sul margine superiore quasi ad ogni pagina, in qualche luogo sul margine laterale (ff. 9^v, 57^v), sul ff. 22^v, 23^r a piè di pagina; quelle dei ff. 47^r, 58^r sono capovolte. Furono inserite da diversi copisti del continente in tempi differenti; i nomi sul f. 62^v scritti sopra il testo originale cancellato, possono esservi stati inseriti nel sec. IX, ma la maggior parte delle addizioni sono del sec. X ed alcune dell'XR. Esse consistono in estratti liturgici (Alleluia e), Resp. e), Inni, Tropi, ecc., che per lo più riguardano la SS. Trinità), preghiere private, esposizioni morali, oltrechè semplici prove di penna; del tedesco se ne riscontra sui ff. 58^r, 62^r; ³ le addizioni sono sovente ripetute, lo « Iustus ut palma » comparisce cinque volte, e il ritornello « Haut ego sum castus tamen ex liac sorte remotus » non meno di undici volte.

Molte delle aggiunte marginali sono accompagnate da neumi, i quali, su per giù, potrebbero attribuirsi a quattro mani: a, b, c e d.

a) ff. 1^v-4^r, 5^v e 6^r, 7^v, 69^v, 70^r;

b) ff. 5^r, 8^r, 9^v, 23^r, 26^v, 31^v, 32^r, 33^r, 33^v, 34^r, 36^v, 38^r, 44^v, 46^v e 47^r, 47^v-48^v, 50^v, 51^v, 52^r, 52^v, 57^v, 58^r e 59^r, 66^v;

c) ff. 11^v, 22^v, 28^v e 29^r, 55^r, 61^v e 62^r, 65^r;

d) f. 24^v.

Il f. 7^v è stato scelto per la riproduzione, come un saggio dello scrittore a, la cui mano, e quanto al testo e quanto alla musica, è più arcaica di quella degli altri e per alcune lettere (per es. « r » di « antecessores », l. 3) richiama la scrittura insulare del corpo del manoscritto. Questo foglio contiene un'antifona per la festa della Conversione di S. Paolo estratta dall'ep. ad Gal. I, 15-17a.

I neumi non sono del tipo ordinario tedesco o di S. Gallo come quelli usati da b, c e d; e' manifestano forse un'influenza inglese o irlandese, e sotto questo rispetto appoggerebbero la teoria del Dr Wagner⁴ che cioè, i più antichi neumi francesi e tedeschi si formarono sotto l'influsso irlandese e anglosassone. La *vir.* 4 è molto breve, il *pun.* orizzontale A 1^{*} è talvolta mal distinguibile dalla *vir.* (cf. l'ultima sill. di « abii » (l. 3), C 6); il *pes* s'incontra sotto tre forme: 1^a rotondata, F 5, « ei v (l. 1); 2^a angolare, A 3^{*}, « segregavit » (l. 1); 3^a la forma, A 8^{*}, usata per l'ultima sillaba di « coiitino » e *pl.* « non » (l. 2) potrebbe attribuirsi a negligenza, ma altri esempi, in cui il primo membro si unisce al secondo a breve distanza sopra la base, non mancano, segnatamente negli antichi neumi francesi e inglesi; la *fl.* è rotonda, C 4^{*}; *pes fl.* « gra n (l. 2) molto allargato, a 3^{*}. L'uncinetto delle forme liquescenti è molto sporgente; cf. il *ceph.* (*fl. liq.*, 14) di « adqueivi » (l. 2) e d'a antecessores » (l. 3), [un esempio più rilevante (*fl. Ziq.* 12) può vedersi su « gloriam » (f. I, l. 1)] e il *pes fl. liq.* A 8, su a autem n (l. 1) « gratiam n ed « in » (l. 2); su « gentiibis » (l. 2), « carni n ed « et » (l. 3) l'uncinetto ha una rarissima forma, cioè una specie di doppio avvolgimento, il quale può rappresentare l'*anc.* 6^{*}.

¹ Wilmanns lesse: « G. Nazario »; Zangemeister (p. XII, nota) ci vide una lettera simile ad un *oriscus* e una cancellatura, e pensò che dapprima vi poté essere scritto: d[e S.] Nazario, ma veramente di cancellature non c'è traccia.

² Reifferscheid, LVI, 473; Franz Pfeiffer, *Forschung und Kritik auf dem Gebiete des deutschen Alterthums*, II, *Sitzungsberichte der phil. hist. Classe der K. Akad. der*

Wissenschaften, VII (Wien, 1866), p. 3; *Neues Archiv*, XVII, 484; Stevenson, p. 46; Gottlieb, p. 337; Falk, p. 60; Beissel, p. 9, n. 5; A. Salzer, *Illustrierte Geschichte der Deutschen Litteratur*, München, 20.

³ Un facsimile del f. 58^r è pubblicato in Pfeiffer, l. c.

⁴ *Neumenkunde*, p. 88.

Degna di nota è la formazione del *quil.* 13*, e può vedersi ottimamente su « *stet v* (l. 3), dove esso è formato dalla congiunzione di un *pun.* e due archi, con un tratto verticale e potrebbe quindi essere interpretato come un *pes quassus* preceduto da un *pun.*, Or. (Pr. H9*).

I neumi aggiunti da a sui ff. 1^v e 2^r al *q*: « *Verbum caro* », paragonati con quelli che si trovano nell'Antifonario di Hartker, p. 48, presentano una somiglianza singolare; per es. su « *in* » (l. 1) il primo *quil. subbipun.* ha le sue due ultime note discendenti rappresentate da due *pun.* larghi, mentre le note corrispondenti del secondo *quil.* sono un *pun.* rotondo e una virgola; dall'altro lato la *fl. combipun.* di Hartker sopra « *vidimus* » è rappresentata in a da un *trig.* con un *pun.* al disotto. *Pes* A 1 e F 7; *pes fl.* E 6 e e 9; *fl.* C 5 e c 2; scan. E 1; *clim.* F 1.

La notazione di *b* è notevole per la maniera onde l'amanuense in certi casi aggiunge il segno « romaniano » sulla sinistra anzichè sulla destra al sommo di una *fl.* (f. 47^v *passim*); una volta (f. 47^v, l. 1) e' rappresenta le due note discendenti di un *quil. subbipun.* secondo il tipo originale del *clim.*, vale a dire un cappio e una coda. Al principio di questa pagina si trovano le lettere significative e ed s.

La notazione di *c* e *d* offre poco interesse, appartenendo all'ordinario sistema tedesco del sec. xi.

N° 24. Tav. 4b Regin. 338, f. III^r.¹

Ff. 128; 183×158 mm.; ff. 1-62, 14 l., ff. 62 sgg. 20 lin. A A-H⁸ Λ(61) | a-h⁸ Λ | [NB. i ff. 6, 51 sono doppi, 61* e 62* non sono paginati].

La parte I (ff. 1^r-61^v*) è una copia frainientaria delle leggi Ribuarie e Saliche (V. Pertz, *Archiv.*, V, pp. 216-218), scritta probabilmente di buon'ora nel sec. ix; Greith l'asigna al sec. x.

La parte II (ff. 62 sgg.) è un volume a sè, scritto da mano del sec. x o del principio del sec. xi. Fol. 64' *Aeclogae de ordine Romano Et de quatuor orationibus episcoporum, Sive populi in missa*, cioè una copia delle *Eclogae* di Amalario, pubblicata la prima volta di su un ms. di S. Gallo dal Baluze, *Capitul. Reg. Franc.* (ed. Venet., 1773), vol. II, pp. 898 sgg., e ristampata in Mabillon, *Mus. Ital.*, II (Paris, 1689), pp. 549 sgg.; P. L., CV, 1315-1332. Questa copia è preceduta da una porzione del martirologio poetico d'Achery (*Spicilegium*, X, 126-129)² e seguita (f. 85^v) da « *De decem praeceptis vel decem plagis* »; ff. 87^r, « *De mensura pedum v*, ecc.; f. 88^r da un ebraico ed altri alfabeti; ff. 90^v-104^r da benedizioni episcopali ed altre; ff. 104^v-112^r da un « *Breviarium psalterii* », e ff. 112^v sgg., da un Innario di cui manca la fine.

I neumi posteriormente intercalati sui primi versi di alcuni di tali inni saranno studiati in relazione col N° 225 (Tav. 41 b), ma ciò che ora c'interessa si è una delle quattro aggiunte scritte sul margine del ms.; due di queste (ff. 88^r e 108^v) sono di mano anglo-sassone, la prima, uno scongiuro contro la febbre, stampato in Greith, p. 45, e da Whitley Stokes in *Bezenberger, Beiträge zur Kunde der indo-germanischen sprachen*, XVII (1891), p. 144, è stato dal D^r Napier, professore d'Anglosassone all'Università di Oxford, datato a mia istanza come della seconda metà del secolo xi. Il *corpus* libri fu, con tutta probabilità, scritto in Germania e l'ultima aggiunta (f. 101^r) in tedesco dimostra che il manoscritto rimase colà. Quindi le due note anglosassoni furon probabilmente scritte da un inglese sul continente. Lo stesso probabilmente s'avvera dell'aggiunta marginale nel f. 111', preghiera in qualche modo connessa con un itinerario forse di un abate con monaci (« *famuli tui et nostrorum* »).³

Codesta scrittura mostra indubitati segni d'influenza inglese e paleograficamente può attribuirsi al principio del sec. xi.

La prima parte della preghiera, la quale forse cantavasi sul punto di mettersi in viaggio, è fornita di neumi; ma non corrispondono alle loro sillabe, per es. « *societate* » (l. 1), il neuma per l'ultima sill. di « *angelorum v* (l. 2) è posto su « *et v*, mentre quello di « *et* » si trova sulla sill. seguente « *o* »; uno sbaglio simile è stato fatto per l'ultima sill. di « *Raphael* » (l. 2); lo scriba probabilmente non capiva quel che stava scrivendo. I neumi aggiunti agli inni sui ff. 112^v, 113^r hanno molti indizi della notazione inglese del sec. xi, ma nella citata preghiera non è così; i neumi possono essere probabilmente inglesi.

La loro principale caratteristica si è la larghezza, come si può vedere nel *subpunctum*, nel *pes* A 2 e b 1*, nella *fl.* D 1* e nei loro derivati. La *vir.* 5 è molto perpendicolare e ben diversa da quella tedesca; insieme col *pes* usuale, troviamo una *vir. praepun.* (*pes* I 4*) sulla terza sill. di « *diabolica* » (l. 3) e similmente, ma con *pun.* rotondo, una *vir. praepun.* (*pes* I 6*) sulla penult. sill. di « *societate* » (l. 1). Il *pes fl.* B 4*, E 10*, E 11* ha perpendicolare il suo secondo membro, ma sulla seconda sill. di « *angelorum* », e di « *Raphael* », (l. 2) lo ha obliquo, A 8*; *pun.* 5 e A 3; *fl. res.* D 1; *clim.* F 1* e G 6. Il neuma che si trova su « *cum v* (l. 1), « *mag v* ed « *omn v* (l. 2), « *et* » e « *cal* » (l. 3) è un *ceph.* (*vir. liq.* A 3* *fl. bi.* A 4*) pressochè rettangolare.

La rilevante sinuosità in cima alla *fl.* « *societate* », (l. 1) al *clim.* G 1*, prima sill. di « *adsit* » (l. 2) e alla *vir. subtripun.*, sopra a *cul* » (l. 3) è un po' inglese. Il neuma sulla prima sillaba di « *angelorum v* (l. 3) è un *enimma*; è possibile che sia una *vir. subdiatessar.*, le cui prime due note discendenti (formanti un *clim.* colla *vir.*) siano scritte nella forma primitiva di un *clim.*, vale a dire una *vir.* con due semicerchi aderenti al suo lato destro.

La mancanza d'ogni altro esempio notato di questa preghiera, tanto in neumi come sul rigo, rende impossibile il tradurre i neumi con esattezza. In ogni caso noi ci troviamo in faccia ad una notazione singolarmente differente dal sistema usuale di S. Gallo.

N° 25. Vatic. 293, ff. 1^v, 134^r.

Copia del *De officiis ministrorum* di S. Ambrogio, ecc. (cf. Vattasso, p. 212; Reifferscheid, LXIII, 587) di due mani del 900 circa. Uno scriba del sec. x inserì nel verso del primo foglio di guardia (f. 1^r) l'inno: « *Gaude visceribus* » (A. H. LI, p. 144) ed un altro scrittore, probabilmente verso la fine dello stesso secolo, ne ha riscritto sott'esso il primo verso con neumi per la prima linea. Questo secondo copista scrisse pure nell'ultimo foglio di guardia (f. 134^r), insieme con altre prove di penna, due linee di neumi senza testo, delle quali l'una è una ripetizione dell'altra. Non si può determinare se i neumi abbiano relazione con « *Cum essem parvulus* » che si trova fra essi, oppure col « *Sicut cervus desiderat* » a piè di pagina. Gli argomenti della provenienza mancano; ma essendo quasi certo che l'inno è d'origine tedesca (se non italiana), ne mettiamo provvisoriamente la notazione nella sezione tedesca.

Vir. 1; *pes* f. 12; *fl.* C 5; *fl. res.* C 2 con la curva finale molto allargata; *pes liq.* 11; *distr.* 10; or. 3.

N° 26. Palat. 202, f. 109^v.

Copia del *De Trinitate* di S. Agostino, fatta verso il 900 da uno scriba insulare del continente. Nel f. 109^v le parole: « *Domine Iesu Christe* » sono scritte nel margine con la propria notazione musicale, ma non si sa di qual testo liturgico queste parole siano il principio (la melodia non corrisponde a quella dell'*Offert.* pei defunti). Si trovano usate tre forme di *pes*, rispettivamente per la prima e seconda sill. di « *Domine* » e per la prima sill. di « *Christe* », cioè A 4 e E 7, la terza *liq.* 2; *vir.* A 9; *pun.* 5 Tutti i neumi sono di stile inglese.

¹ Greith, *Spicilegium Vaticanum* (Frauenfeld, 1836), p. 45; Bethmann, p. 275.

² Cf. D. Henri Quentin, *Les martyrologes historiques* (Paris, 1908), p. 121.

³ L'ignoranza dello scrittore è dimostrata da « *inexpugnabilis* », « *clippeo* » per « *clippeus* », « *mente* » per « *mentis* » ecc.; la sua scrittura è strana: notisi la F onciale,

la s molto lunga, la r in « *redeundo* » (l. 4) e « *pravitate* » (l. 5), i puntali alla sommità di b, d, l e alla metà dell's, la lunga sbarra trasversale, cominciando con una linea ricurva, del t (per es. « *sit* », l. 3) e i due esempi di g insulare in « *magnus* » (l. 2) e « *inexpugnabilis* » (l. 4).

N° 27.

Palat. 209, f. 1^r.

S. Augustini quaestiones, epistolae, ecc., (cf. Reifferscheid, LVI, p. 463; Stevenson, p. 39) del sec. x. Note sui ff. I^r, 124^r e 126^v dimostrano che il ms. era a Franchenthal nel sec. XIV o XV.

Alcuni neumi tedeschi sottili, e certamente scritti assai per tempo, si trovano tracciati senza testo di sorta a piè del f. 1^r; *quil. 5, praepun.*; vi ~ (A5) *sub* dialessar.; *virga* accentuata A 3; *tristr. 6*; *pes fl. E 14*; e *clim. F 3*. La pagina del Graduale, che ora forma il f. I, è descritta al N° 106.

N° 28.

Palat. 845.

Tre vite di S. Martino, rispettivamente scritte da Sulpizio Severo, da Paolino di Perigieux e da Venanzio Fortunato (vedi Reifferscheid, LVI, p. 547; Stevenson, p. 193; M. G. H. *Auct. antiq.*, IV, xxii; Poncelet, p. 271), copiate nel sec. IX (Stevenson, Falk, *Die ehemalige Bibliothek zu Mainz. Beihefte zum Zentralblatt für Bibliothekswesen*, XVIII (Leipzig, 1897) e M. G. H.); Bethmann, p. 344, propende per il principio e Reifferscheid per la fine del secolo, data la quale vien pure assegnata alla seconda parte in *Corp. Inscr. Eccl. Lat.*, vol. XVI (Wien, 1888) e da Steinmeier, *Althochdeutschen Glossen.*, IV, p. 608. Le tre parti sono di una stessa mano cassone e formarono sin da principio un sol volume. Bethmann asserisce positivamente che lo « scriptorium » ne fu a Fulda; ma Falk, il quale contrariamente all'argomento di Nurnberger, *Zur hss. überlieferung des Werke der h. Bonifacius*, Gymn. Program. Niesse, 1883, pp. 3, 8, che molti cosiddetti mss. di Magonza furono realmente scritti a Fulda, con buon successo prova che Magonza ebbe mss. anglosassoni nel sec. VIII e crede che codesto può essere un libro della Cattedrale di Magonza (l. c., p. 132, n. 3).

La collezione di varie vite di S. Martino « patronis (sic) nostri » (f. 4^r) non basta per giustificare l'attribuzione di questo ms. a S. Martino di Magonza e la notizia di mano probabilmente del sec. X sui ff. 193^r, 194^r intorno a Ruodolf « abbas » (probabilmente abate di Fulda, † 865) non basta per Fulda. Il nome Ruodbraht scritto due volte sul f. 194^r può riferirsi ad uno dei quattro monaci di Fulda di tal nome che morirono rispettivamente nell'888, 925, 926 e 970. Perciò la provenienza rimane ancora incerta.

Neumi, prove di penna, furono scritti:

a) sui margini dei ff. 3^r, 24^r: alcuni di un tipo alquanto inglese; *fl. C 2*; *pes fl. E 6*; or. (pr. H 7);

b) f. 49^r; *vir. 1*; *pun. 3*; *pes, B 4 e F 2*; *pes fl. E 12*; vi sono quattro *clim.* coi due *pun.* discendenti scritti in vari modi, F 1; G 5; G 6;

c) f. 74^r, la seconda vita di S. Martino tra le due linee del titolo ha lo spazio di una linea riempito di poi, ma di buon'ora, con neumi, che potrebbero forse corrispondere al primo esametro: « Sparserat in toto lumen venerabile mundo »; *vir. A 3*; or. 1; *clim. G 14* con *pun.* molto largo; il *quil.* in b e c ha un *epis.* a sinistra della sommità della *vir.*;

d) f. 96^r *quil. subtripun.* dei quali il primo è largo, il secondo e terzo rotondi;

e) f. 193^r;

f) il fol. 193^v, originariamente bianco, fu riempito di neumi tracciati da varie mani, compresi alcuni in inchiostro rosso;

g) il fol. 194^r, parimente vuoto, è riempito di varie « probationes pennae » compresi molti neumi; quelli su « Gloria et honore » vicino al piè della pagina formano una lunga linea senza parole; nessuno sembra posteriore al sec. XI.

N° 29.

Palat. 1715, f. 1^r.

La prima parte di questo volume (ff. 1^r-15^v) è una copia imperfetta di glosse su Prudenzius del sec. X.

Nella metà della prima pagina, f. 1^r, dappincipio vuota, uno scriba del sec. X o XI ha copiato: « Beata dei genitrix Maria virgo dei » ecc. con neumi sulle prime quattro parole; la *vir.* A 3 è scritta di sotto in su; la *fl.* A 5 ha una piccola piegatura verso destra; e, reciprocamente, il *pes* e una *vir.* con un piede molto piccolo. La melodia è quella del manoscritto 601 di Lucca, P.M. vol. IX, pag. 449.

N° 30.

Regin. 469, f. 47^v.

Walafridi Strabonis carmina; per la bibliografia del ms. vedi E. Dümmler in *Neues Archiv.*, IV, 274 e M. G. H. *Poet. aev. Carol.*, II, 263, dove il ms. è ascritto alla fine del sec. IX (Walafridus, † 869); Bethmann (p. 282 e Dudik (p. 134) lo assegnano al X. Il carme inserito nel f. 1^r (donazione di Gundrada a S. Pietro di Roma) pubblicato in Steinmeyer, *Zeitschr. für deutsches Alterthum*, XIX, 146, può essere della fine del sec. IX; esso è preceduto da un'avvertenza « Hunc librum Ruodolf. p. (presbyter?) lucratus sancto bonifacio », di una mano probabilmente contemporanea, la quale lungi dal giustificare l'asserzione del Dümmler che Fulda lo possedesse da principio, dimostra che esso arrivò a Fulda da altro luogo. Se questo Ruodolf è l'abate di Fulda che morì nell'865, il ms. dev'essere certamente del sec. IX. Ma l'Obituario di Fulda dà diversi monaci di tal nome che morirono nell'881, 899, 911 e 932. L'ultima pagina, f. 47^v, ha molte prove di neumi, alcune senza parole; a piè di pagina si trovano de' neumi sopra « Alleluia Spiritus domini rep. Spiritus domini Alleluia », scritti probabilmente verso la fine del secolo X; la melodia non è quella usuale per questo versetto alleluatico. Il neuma sopra la prima sillaba del secondo *alleluia*, pare un sal. *liq. 2*; *pun. A 2*; *jl. C 2*; *pes E 5*; *pes fl. E 14*; *clim. F 2*; or. (pr. H 6).

N° 31.

Regin. 356, ff. 10^r, 12^r.

In queste pagine si vedono esempi di neumi adoperati per mettere insieme parole relative fra loro nel senso o nella costruzione. Cf. N° 57.

N° 32.

Tav. 5

Palat. 909, f. 1^r.⁴

Ff. I + 359; 335 × 260 mm., 2 col. 29 lin.

I⁷ II-XV⁸ XVI⁸⁽²⁾ XVIII-XXIII⁸ XXIV⁹ XXV-XXXV⁸ XXXVI⁹ XXXVII⁸ XXXVIII⁸ (305) | XXXIX-XLIV⁸ XLV⁶.

Parte I (ff. 1^r-305^v) *Historia* miscellanea *Landulfi*, ecc. (per il titolo completo, v. Stevenson).

Parte II (ff. 306^r sgg.) *Flavii Vegeti Renati... epitome rei militaris*, ecc.

Wilmanns ha fatt'osservare che questo può esser il « Vegetius » già a Lorsch (Becker, 37, 435), avendo lo scrittore del Catalogo lasciato di registrare il titolo della prima parte. Simili sbagli son molto rari; e quantunque sia certo che la seconda parte comincia sulla prima pagina di un nuovo quaderno e che qualche tratto giallo si trovi sotto le lettere dei titoli de' suoi capitoli (il che raramente accade nella prima parte), nondimeno ambedue le parti sono di una simile se non di una stessa mano beneventana e sono scritte su pergamena preparata esattamente nello stesso modo; non vi sono segni di deterioramento alla fine della prima o al principio della seconda parte, nè vi è indicazione alcuna di Lorsch; quindi questa identificazione dovrebbe mettersi da parte.

Il codice dev'essere stato scritto nel Siid d'Italia alla fine del sec. X, dopo l'anno 977;² che un imperatore Enrico l'ebbe in possesso e lo donò risulta chiaro dall'« Henricus imperator istum dedere dinoscitur librum » sulla prima pagina, qui fotografata; questa nota, a giudicarne paleograficamente, è del principio piuttosto che della fine (Stevenson) del sec. XI e può applicarsi ad Enrico II (1014-1024); ma a chi fosse donato il libro non è detto; si trova un punto fermo dopo la parola « librum », ³ seguito dalle parole (difficilmente contemporanee, come suppone Stevenson, bensì scritte forse un secolo o quasi più tardi): « monasterio sanctorum Martyrum Stephani, Viti, Iustini atque Dionisii », cioè non (come suppose Gottlieb), la chiesa Collegiata di S. Stefano in Bamberga, bensì l'abbazia di Corbia (*Corbeia nova*), la quale, secondo il Mai, *Spicilegium Romanum*

⁴ Bethmann, p. 344; Stevenson, p. 323; Gottlieb, pp. 22 (n° 2), 454; Willmanns, pag. 406. Una fotografia di una pag. del ms. si troverà nella *Scrittura Beneventana* del D^r E. A. Loew, tav. 55.

² Può essere che il cod. non lasciasse l'Italia, seppure era scritto, prima che il catalogo di Lorsch del sec. X fosse compilato.

³ Non v'è indizio di cancellatura.

(Roma, 1841), V, I, 206, possedeva un' *Historia Gothorum* portante la segnatura XV, 8. Se l' Enrico è il secondo imperatore di tal nome che ritornò d'Italia nel 1022, è probabile che chi ne ricevette il ms. fu la sua favorita Cattedrale di Bamberg che conserva tuttora altri mss. beneventani della stessa data.¹ La questione si complica per via della notizia: « hoc libro lippoldus decanus maior studuit », aggiunta da mano verosimilmente del sec. XIV; questo Leopoldo può essere il prevosto di Bamberg che fu fatto Vescovo nel 1296 e morì nel 1303, oppure Leopoldo III, cancelliere nel 1325 e vescovo di Bamberg nel 1353 († 1362); se tale identificazione viene accettata, il libro a questo tempo dovette essere stato rimandato da Corbia a Bamberg.

L' *Offert.*² « O pie deus p. ecc. scritto in un carattere molto simile a quello che fa menzione di Enrico, con molta probabilità si riferisce al donatore (e a sua moglie, Cunegundis?) e può essere la risposta di Bamberg per la loro liberalità. In ogni caso questa preghiera è anteriore alla menzione di Corbia, poichè la mano la quale rammenta quest'abbazia è quella che aggiunse la seconda copia del « Domine Iesu Christe » alla fine. Il « Kyrie eleyson » in cima alla pagina è probabilmente connesso con la preghiera, e i neumi di ambedue possono esaminarsi unitamente.

La *vir.* 12, sempre va obliqua in alto; il *pun.* è ora rotondo 5, ora orizzontale A 3; si può vedere l'uno accanto all'altro sulle sillabe a qui pri (l. 1); il *pes* B 13*, ha molto spezzato il secondo membro, per es. sulla seconda sill. di « pie p (l. 1); il *clim.*, E 9*, F 2, ha talvolta accentuata la sua prima nota, il secondo e terzo *pun.* son sempre rotondi. Il neuma sulla prima sill. di « deus » e la terza di « revocasti (l. 1) è un *pes pr.* (m. H 10*), (cf. « perditum » (l. 2) e l'ultima sill. del primo « eleyson »); *fl.* B 6; *pes ff.* E 14. Il *ceph.* (*fl. liq.* 18) si vede sopra i due « eleyson p, in ciascun caso colla sottilissima lineetta di sopra; il *pes liq.* A 8, si trova su a primum » ed « eternam » (l. 1). Il *quil.* A 15, è formato regolarmente da due denti e un *pes*. Due volte una *vir.* dopo un altro neuma compare deliberatamente elevata, cioè, sul primo « Kyrie » e su « bone » (l. 1); che nel primo caso essa rappresenta una nota più alta risulta chiaro dalla lettera significativa s. L'è si trova al principio della seconda linea.

N° 33.

Palat. 135, f. 1^r.

Parti di due volumi separati: ff. 1^r-36^v: Glosse di S. Girolamo sulle parole ebraiche della Bibbia, delle quali la conclusione è perduta; ff. 37^r-52^v, un'esposizione dei quattro Vangeli, di cui manca il principio e la fine. Ambedue le parti furono scritte verso l'anno 900 (« saec. x », Stevenson, p. 20); la crocifissione e la rappresentazione di un uomo tenente un rotolo, simili a quelle del ms. Pal. 834, furono probabilmente aggiunte un cent'anni dopo a Lorsch; il nome « popo » a sinistra dei piedi del Salvatore probabilmente si riferisce all'Abbate Poppo (1005-1018). Quindi la prima parte è verosimilmente il ms. di n. 218 del catalogo (37) di quell'abbazia ed. da Becker.

Due specie differenti di neumi furono aggiunte come prove di penna sulla prima pagina: 1° al disopra della crocifissione e probabilmente in relazione con la parola « dominus », e 2° più in giù senza parole, ma, pare, collo stesso inchiostro usato per [« De]scriptio de insidiis diaboli a, in cima alla pagina e per « popo » [v. s.]. Gli uni e gli altri si può benissimo attribuirli al principio del sec. XI. Il segno d'accentuazione è una sottilissima lineetta pendente verso sinistra, per es. *fl. liq.* 18; *viv.* C 6; *pes* D 1%; *pes flex.* e 3; *distr.* 17.

N° 34.

Palat. 2, f. 1^r.

Bibbia del sec. X (Falk, p. 55; Gottlieb, p. 334; Stevenson, p. 1) proveniente da Lorsch, dacchè il nome di quest'abbazia compare non meno di otto volte sulla prima pagina e due volte sul fol. ult. 222^v. Si tratta forse del num. 65 del Catalogo di Lorsch, 37, di Becker, dove si legge: « item ipse liber (cioè il Penta-

teuco, Jud. Ruth) et Regum et Paralipomenon ». In senso inverso, sul f. 1^r si può leggere, in parte cancellato l' *Ant.* « Dominus mihi adiutor » ecc. con neumi che possono essere antichi quanto la *Bibbia* stessa e certamente mostrano di non essere posteriori al sec. XI. *Vir.* C 12; *fl.* C 7; *quil.* A 18.

N° 35.

Palat. 14, ff. 171^r, 178^v.

Parte di una *Bibbia* (Genesi-Ruth) del sec. IX o X (Stevenson (p. 2) inclina al IX). Alcuni nomi tedeschi aggiunti,³ la scrittura e lo sgorbio del ritornello: « Tres digiti scribent », ecc. fan pensare come possibile alla provenienza da Lorsch.

1) Nel margine del f. 171^v « aeuia Iuravit dominus ... in aeternum » (dalla messa d'un confessore) sono neumi di un inchiostro meno nero di quello del testo, ma probabilmente, su per giù, del secolo XI, che si trovano soltanto sulle prime parole del testo. Il tratto ascendente del *pes subbipun.* e del *quil.* si ripiega indietro notevolmente, e quest'ultima nota ha tre o quattro denti davanti alla *vir.* *Pes* F 2; *fl.* B 10; *pes liq.* A 5.

2) Il f. 178^v, ultima pagina del manoscritto originale, è occupato da una nota relativa all'obbligazione di due monaci, Riticerus e Ratelmus, di pregare per « domina mea hodane comitissa » durante la sua vita e dopo la sua morte - scritta con molta verosimiglianza sul cominciare del sec. X. In relazione con tale nota si trova scritto, da mano posteriore a piè della pagina, il *Communio*: « [Amen] dico vobis ... petite » con neumi, e di sopra, da mano del sec. X, l' *Offert.* della Messa dei morti: « Domine Iesu Christe ... semini eius » (con la omissione della parola « fidelium » e con la sostituzione di « [h]orum » invece di « omnium » e di « manu » invece di « poenis ») con neumi per le due prime linee. Vi si scorge somiglianza tra essi e il testo e le aggiunte al N° 23, ms. Palat. 220, Tav. 4a. La principale particolarità, quanto alla notazione, è il *pun.* che è o F 6, o simile a D 1; tre *pun.* della prima forma ascendenti obliquamente si trovano sulla seconda sill. di « Christe », la quale nel cod. 339 di S. Gallo ha un *pes* e un *pres. minor.* *Vir.* 5; *pes* F 5.

3) Per i neumi posteriori sui ff. 171^v, 178^v, 179^r, 179^v, vedi N° 95.

N° 36.

Palat. 241, f. 1^r.

[Per la descrizione di questo ms. vedi N° 14.]

La prima pagina, originariamente vuota, contiene, oltre altre aggiunte, le parole: « tum (!) Te decet laus » e nella prossima riga: « Te decet laus » ripetuto, dall'ufficio monastico. Su ciascuna di quest'aggiunte si trovano scritti dei neumi, come pure sopra e alla fine della prima linea nonchè sotto la seconda; tutti, come pare, del sec. XI. La melodia per la seconda linea, data due volte, s'accorda con quella riprodotta nel *Manuale* di Solesmes (1906), p. 17 e nel *Liber Responsorialis* (1895), p. 42, « alter tonus », cioè, *scan.* rappresentato da *pes* F 13, e *vir.*; *vir.* 5; *pes liq.* A 3; e per « laus » *clim.* F 2 e *sal* (*scan.* E 1). La melodia per il primo « Te decet » è differente e può non avere alcuna relazione col testo. La *fl. resup. liq.* occorre due volte col cappio al di sotto della sommità della linea ed è formata esattamente come nella notazione del sec. X del codice, f. 2^r. Il *franc.* è molto esteso e termina con una pressione di penna corrispondente a quella che si trova in cima alla *vir.* e al *clim.*, ecc.

Per i neumi posteriori, vedi N° 66.

N° 37.

Palat. 485.

[Per la descrizione di questo codice di Lorsch, vedi N° 10.]

Neumi sono aggiunti su cinque fogli in diverse parti del manoscritto, su tre dei quali probabilmente dallo stesso amanuense. La loro data è incerta, ma non sono posteriori al sec. XI.

1) Ai ff. 101^v e 106^v, è il *ψ.* alleluatico della terza messa del giorno di Natale: « Dies sanctificatus... super terram a, preceduto dal suo tropo: « Laus tibi Christe qui hodie cum magna luce... dicite domini heia »; la melodia differisce da quella che si trova nel Graduale di Einsiedeln, p. 31. Si osservi l' *or.* solitario, 3, su « Dies » e « gentes ».

2) Al f. 106^v una specie di Litanìa: « O miserere nobis domine. Deus angelorum », ecc. e di dossologia: « Gloria et honor tibi patri et filio », ecc. con

¹ C'è che precede erri scritto prima che io avessi veduto un simile parere del Prof. Traube, *Sitzungsberichte der K. Bayer. Akad. III Klasse*, 1900, s. 472: *Abhandlungen*, XXIV, Bd. I, p. 9. Egli fa notare che Ottone III può aver portato il ms. dall'Italia.
² Quest' *Offertorio* si vede in Wagner, *Neumenkunde*, p. 145, da un manoscritto

di Albi (?) del secolo XI, ma senza il versetto e con melodia più semplice in notazione aquitanaica.

³ La notizia in tedesco del secolo XI (?) nel fol. 171^v sembra fin qui sfuggita all'attenzione.

neumi: *pun.* o 5, o A 2 o una specie di *vir. iacens* (cf. H 2); *vir.* A 1; *pes* F 13; *pes fl.* F 3; *fl. resup.* C 1; *clim.* D 6; *ceph.* (*vir.* Ziq. 12); *franc.* (*or.* A 1); *quil.* 12. Alcuni dei neumi sono scritti in rosso.

3) Nel margine superiore dei ff. 109^v, 110^r è inserita l'*Ant.*: « Cum esset desponsata ... spiritu sancto »; il *clim.* su « enim » (f. 110^r) ha la sua forma primitiva, A 3, che si trova anche nel *pes fl. subbipun.* per la terza sill. di « spiritu ».

4) Al f. 102^r un amanuense posteriore ha aggiunto: « Crucifixum dominum ... a morte adoratae (*sic*) » con simili neumi.

5) Al f. 113^v (ult.), il v. « Induens carnem » ecc. con neumi grandi: *ceph.* (*Virg. liq.* 5).

N° 38. Palat. 1716, f. I.

Arator, *De Actibus Apostolorum* del sec. x o xi (Reifferscheid, LVI, p. 444) con glosse, alcune delle quali sono tedesche (Steinmeyer, IV, p. 609); la scrittura segnatamente delle glosse e del f. 60^r accennerebbe ad uno scriba italiano del Nord, ma la solita attribuzione a Lorsch si può decifrare sul f. I « Lauresham »; il manoscritto è probabilmente il n° 462 del Catalogo (37) di Becker.

L'unica traccia di neumi si trova nella parte superiore del f. I, dove un testo con neumi è stato abraso, ma un *clim.* (?) è ancora visibile.

Pei neumi posteriori, vedi N° 99.

N° 39. Palat. 1448, ff. 6^r, 6.

Un volume composto di almeno tre mss. separati di età differenti; ciò è evidentemente sfuggito all'attenzione di coloro, eccetto il Poncellet (*Catalog. cod. hag. lat. Vatican.*, p. 287) che lo hanno descritto; quindi non c'è bisogno di porre mente alle date assegnate da loro, anche perchè, allo scopo presente, importa soltanto la prima parte, ff. 1^r-44^v. Questa contiene (ff. 19^r-44^v): il trattato d'Isidoro *De natura rerum*, ecc. (Arevalo, P. L., LXXXI, col. 876) preceduto da (ff. 1^r-5^v) *Pauca de temporibus*, ecc. e (ff. 6^r-18^v) un Calendario e tavole di *Computus*, la prima delle quali (ff. 13^r e 14^r) provvede agli anni 798-816; sul f. 18^r l'anno 810 è detto « praesens annus ». Questo, s'intende, può esser vero solamente dell'esemplare copiato, ma l'insieme della prima parte è senza dubbio del sec. IX, nè vi appaiono ragioni paleografiche per metterlo più tardi di quell'anno e l'anno 810 è marcato di un punto rosso nella tavola del f. 13^v. Il manoscritto apparteneva alla biblioteca di S. Martino di Magonza nell'anno 1479 (f. 2^r), ma tutte le speciali indicazioni del Calendario accennano di essere fatte per Treviri di su un originale venuto dalla regione Nord-Est di Francia.

Furono aggiunti dei neumi, probabilmente verso il principio del sec. XI, nei ff. 6^r e 6^v (mesi di Gennaio e Febbraio del Calendario); essi accompagnano le prime parole degl'Introiti per la prima, seconda e terza domenica dopo l'Epifania e per quella della Settagesima, vale a dire: « In excelso throno », « Omnis [terra adoret] ». « Adorate deum », e a Circumdede runt me gemitus mortis ». Siccome i neumi non sono tali quali erano in uso a quel tempo nel N.-E. di Francia, si può considerarli come probabilmente scritti a Treviri. Essi corrispondono quasi esattamente con quelli del ms. 121 di Einsiedeln (P.M. Vol. V). Il *pes*, E 7, è notevolmente calcato colla penna al principio del primo membro. La *tristr.* 6 su « Omnis » è formata con tre virgole, ma la *distr.* sulla seconda sillaba di « Adorate » è rappresentata due volte con due *virga* accentuate, 14, e una volta con due virgole, 2.

N° 40. Urbin. 342, f. 78^r.

In cima del recto del fol. ult. (f. 78) dei due fogli delle *Metamorfosi di Ovidio*, sec. XI (Stornaiole, p. 317) uno scriba posteriore ha copiato « muneris hoc nomen », che fa prima linea della colonna media (le colonne sono tre), e di sopra, o egli o un altro ha tracciato una linea di neumi che non hanno niente che fare col testo: *clim.* D 2, G 8, G 12; nel *trig.* il *pun.* al lato destro del triangolo è una virgola.

N° 41. Ottob. 2531, ff. 30^r, 33^r, 34^r, 36^r.

Obituari di Fulda scritto in diversi tempi dal sec. IX al sec. XI (pel completo resoconto, vedasi M. G. H., *Scriptores*, XIII, 162).

Prove neumatiche si trovano su quattro pagine, vale a dire:

1) f. 30^r - in cima alla pagina.

2) f. 33^r - sul margine sinistro, forse dalla mano che aggiunse l'*obitus* di Berethmay, del 1004, - ed anche sul margine destro - neumi che rassomigliano quelli sul f. 30.

3) f. 34^r - tre serie di prove di penna.

4) f. 36^v - probabilmente scritte nel 1040.

Tutti i neumi hanno il carattere della prima metà del sec. XI.

N° 42. Vatic. 426, ff. 1^r, 3.

S. Augustini de civitate dei. Lib. I-X, del sec. IX o X (Reifferscheid, LXIII, 591, Vattasso, p. 326), senza indizi della sua provenienza.

Sulla prima pagina, vuota, si possono vedere alquanto prove di neumi scritte e una sotto le altre, e nel f. 3^v, originariamente vuoto, vi sono tre linee di neumi, n parte cancellati, con residui di un testo alla fine della prima e seconda linea. I neumi sono assai obliqui e se si ha a giudicare dal paragone con altri, possono attribuirsi al sec. XI. *Pes* F 13, f 18; *fl.* C 2; *or.* 3.

N° 43. Palat. 237, f. I.

S. Prosperi Aquitan. liber promissionum et predictorum dei di parecchie mani (alcune sassoni, una anglosassone) del sec. IX (Reifferscheid, LVI, p. 554; Stevenson, p. 58).

Nella prima pagina (f. I) ci sono due righe di neumi senza parole che non si possono datare con esattezza. Se furono aggiunti dalla mano che, tra loro, tracciò le lettere *sssgl* ecc., essi possono essere del sec. XI; e' paiono più antichi del carattere del sec. XII col quale fu aggiunto: « Paulus apostolus », ecc. in cima alla pagina. Le note discendenti e perpendicolari del *clim.* D 1, E 2, sembrano arcaiche e suggeriscono una data non posteriore al sec. XI.

Ciascuna linea comincia con un *pesjl.* F 3, il cui secondo membro è talmente ripiegato indietro da incontrarsi a mezza strada col principio del primo membro; tutti i *pun.* sono rotondi, 5; il *pes* C 2, e il *pes subbipun.* (secondo e terzo neuma della prima linea) son calcati colla penna sul lato sinistro della sommità della loro *vir.*; l'ultimo neuma della seconda linea (*pes subbipun.*) ha la sua ultima nota in forma di virgola. Ma il neuma che non abbiamo incontrato sinora è *ilpes* I 5, formato di un *pun.* con una *vir.* sopra di lui tracciata un po' alla destra, e il *pesjl.* composto similmente di un *pun.* e due *vir.* sopra di lui. Egli è forse troppo arrischiato suggerire uno scriba anglosassone per questi neumi, però la scrittura del manoscritto s'accorderebbe con una tale opinione.

N° 44. Vatic. 10646, ff. 10^r, 10.

Foglio sciolto di un *Leaionario* (420 × 285 mm. 2 col. lin. 42) contenente parte delle lezioni per il secondo Notturmo del Giovedì Santo e per il primo Notturmo del Venerdì Santo. Alla fine di tre divisioni delle lezioni, prese dalle Lamentazioni di Geremia e più lunghe e differenti da quelle del Breviario Romano, dopo le parole di conclusione: 1) « misertus es », 2) « miserationis eius » e 3) « populorum ». il copista ha scritto uno *scan. fl.* ed una *vir.* seguita da *or.* sopra *pun.* Questa melodia la quale non rappresenta lo « Hierusalem, Hierusalem » adesso cantato al termine di ogni lezione, e neppure qualche parte della lezione stessa, ⁴ deve considerarsi come una semplice indicazione del termine della lezione e il segno del cominciamento del Responsorio.

Qualunque possa essere il loro significato, i segni son certamente neumi; il loro *ductus*, la leggera curvatura verso destra alla sommità della *vir.* e l'*or.* con punto largo immediatamente sotto di lui, richiamano la forma dei primitivi neumi inglesi e possono indicare un copista inglese, ovvero, più probabilmente, la notazione originale comune ai Sassoni di qua e di là dalla Manica.

N° 45. Tav. 6 a Borgian. 359, f. 185^r.

Ff. II + 242 + ii: 197 × 145 mm., l. 19. II + A-D⁸ E¹⁴ F-H⁸ I¹⁰ K-O⁸ P⁸ Q⁶ (I 34) | R-T⁸ U X⁹ Y Z a-d⁸ C¹² + II. (N.B. - Il fol. 144 è doppio).

Manoscritto liturgico ordinato in una maniera un po' rara:

Parte I (ff. 4^r-132^v): *Lectionarium missae*.

Parte II (ff. 135^r-227^r): *Graduale*; (ff. 227^v sgg.) *Sequentiarium*.

⁴ Se alla fine di questi neumi vi fosse stata una *vir.* addizionale, la melodia potrebbe esser considerata come rappresentante il *tonus lectionis* della *Lamentatio*, quale si riscontra p. e. nei libri di Salisbury.

La prima parte contiene alcune delle rubriche e dei *Versus* per la Domenica delle Palme; le rimanenti rubriche, ecc. nonchè quelle degli ultimi tre giorni della Settimana Santa, sono nella seconda parte. Quest'ultima parte comincia con le *Laudes* « Christus vincit », ecc. e inserisce avanti le sequenze quattro *Kyrie eleyson* e tre *Gloria in excelsis*.

Che il codice fu scritto per S. Stefano di Besanzone risulta chiaro dal Santorale (S. Antidius, Giugno 17; S. Desideratus, Luglio 27; S. Donatus « episcopus Bisonticensis », Agosto 7; S. Lautenus, Nov. 2), dalle rubriche locali: processione « ad portam martis quae nunc dicitur nigra » (f. 45^r) col braccio di S. Stefano, dalla lista dei Vescovi di Besanzone nel f. 3^v, la quale si chiude col nome di Hugo, 1031-1066, scritto in rosso. Può ritenersi come realmente certo che il codice era scritto prima dell'ultima data.

La pagina fotografata, f. 185^r, contiene l'*Offer.* [« In die solemnitis »] con i suoi due Versetti e il *Com.*: « Populus acquisitionis » per la feria quinta della settimana di Pasqua, e la messa per la feria sesta: *Intr.* « Eduxit eos » col Salmo « Adtendite »; *Grad.*: « Haec dies » (l'*incipit* soltanto) col *ÿ.* « Benedictus qui venit »; *Alleluia* e *ÿ.* « Surrexit dominus »¹ e il principio dell'*Offer.*: « Erit vobis hic dies ».

Tutte le parti cantabili sono fornite di neumi, che appaiono scritti dal copista stesso del codice; salvo che negli ultimi due quaderni, ff. 224^r-243^v² la notazione cangia d'un tratto. Fino a questo punto essa è in neumi accenti puri della maniera di S. Gallo, i quali si estesero verso ponente quanto il regno di Borgogna. Il secondo notatore adoperò neumi diastematici che si descriveranno sotto il titolo di neumi tedeschi diastematici, N° 235.

Poichè questa tavola è la prima che sia estratta da un Graduale completo, e la maggior parte del suo contenuto rappresenta melodie ben note per le riproduzioni fattene dalla *Paléographie Musicale* e da alcuni Graduali moderni, come quello Vaticano, noi, fondati sugli antichi manoscritti, possiamo esaminare le sue melodie e così accettando l'altezza relativa dei neumi qual si trova nel *Graduale Vaticanum*, saremo in grado di riprodurre in notazione su quattro linee il canto gregoriano qual era cantato a Besanzone nel bel mezzo del sec. XI.

Offertorium. [In die solemnitis].

Communio.

Introitus.

Graduale.

Per la spiegazione dei neumi la via più semplice sarà di prenderne ciascuno com'è s'incontra la prima volta, notandone le particolarità e mostrando com'esso si differenzia dal suo corrispondente in due dei graduali svizzeri riprodotti nella *P. M.* cioè quello di S. Gallo ms. 339 (p. 80) e d'Einsiedeln 121 (p. 219).

- ves-* una *tris.* 3*, della forma di tre virgole, e un *pes fl. resup.* del quale il primo membro è molto breve, il secondo si ripiega indietro (come qui avviene sempre nel *pes* e ne' suoi composti): l'*epis.* a sinistra sulla sommità dell'ultimo membro pare che tenga qui il luogo d'una nota liquescente che si sarebbe aspettata dinanzi alle lettere *str*, ma lo stesso neuma si vede più avanti nella stessa linea sopra la seconda sill. di « dominus »; e perciò l'*episema* è semplice abitudine grafica.
- tre* *Pun.* sempre orizzontale, A 2, quando è da solo ed in neumi ascendenti; in quelli discendenti esso è qua e là di forma romboidale.
- di-* Due *vir.* 2 e C 10, la seconda accentuata: nel ms. di S. Gallo tutte e due sono accentuate, in quello di Eins. nè l'una nè l'altra.
- cit* *Pes liq.* A 7, come nel codice di Montpellier (p. 125) davanti alle lettere *td.*; S. Gallo e Eins. hanno un *pes fl. liq.*
- do-* (1) *Vir.* accentuata, B 1 + *; (2) e (5), *pes fl.* f. 7; (3) *fl.* d 7; (S. Gall. *pres. mai.*; Einsiedeln *pres. min.*; Montpellier *kkh*); (4) *fl.* d 7; *or. pun.*; l'*or.* G 18*, al solito, denota il ritorno della stessa nota; (S. Gall. ed Eins. legano i tre neumi in uno; Montp. *lkk*).
- in-* *Vir.* ordinaria, obliqua in giù da destra a sinistra (S. Gall. ed Eins. danno, con maggior accuratezza, un *epiph.*).
- du-* (1) *Pes* D 13; (2) *Scan.* d 6*, con due *pun.* slargati e *vir.* accentuata; (3) *distr.*; (4) *tristr.*
- vos* (1) *Fl. resup.* coll'ultimo membro accentuato, c 4* (S. Gall. ed Eins. lo dividono in *fl.* con segno « romaniano » e *vir.* accentuata); (2) *pes*, col secondo membro accentuato, f 4, *subbipun.* (S. G.

¹ Questo V. allel., nel Grad. Romano si dà per la feria terza: qui è assegnato per la feria sesta come nei due messali di York, Sherborne, Avranches e Rouen.

² La notazione originale si trova anche per il principio del « Gloria in excelsis » (f. 226^r).

- ed E. hanno un *pes fl. subpun.* che rappresenta la stessa successione di suoni).
1. 2 *ter-* (1 e 3) *pes fl. resup.* con l'ultimo membro accentato come in S. G.; (2) *pes fl. resup. fl.* (il *fl.* in S. G. ed E. apparisce come un *pr.*; Montp. ha *kkh*); (3) *pes* subbipun. senza alcun accento e con *pun.* quasi in forma di losanga (S. G. ed E. non hanno accento e il *pun.* è slargato).
- ram* (1) *distr.* (S. G. ed E. e Montp. *tristr.*); (2) *pres. min.*
- en-* (1) *pes*; (2 e 3) *distr.* e *fl.* (in S. G. ed E. scan. *fl.*); (4) *vir subtripun.*; (5) *quil.* A 1, senza alcun *pun.* precedente; (6) *ceph.* (*Vir. liq.* 13).
- lac* Neuma composto; due *fl.* e una *fl. resup.* coll'ultimo membro accentuato (come in S. G.).
- et* *Pes fl. praepun.* (= scan. *liq.* B 3*); S. G. ed E. *pes*; Montp. *pes fl.*
1. 3 *-le-* (1) *fl.* con *or.* e *pun.*, come nel quarto neuma per « do » (l. 1); (2) *pes subtripun.* equivalente al *pes fl. subbipun.* di S. G. ed E.; (3) *vir.* accentuata; (4 e 5) *pes fl.* con *pr. min.* (in S. G. ed E. *pes fl. resup.* e *fl.* accentuata; la prima nota in E. è un *quil.*; (6) *pes fl. resup.*; (7 e 8) *distr.* e *clim.* E 5 (S. G. ed E. *vir. combipun.*¹); (9) *vir.*; (10) *pes fl.* con *or.* e *pun.* (S. G. ed E. *pes fl.* e *fl.*); (11) *clim. praebipun.*
- lu-* *Ceph. praebipun.* (S. G. *pes fl. praepun.*; E. scan.).

Nel Com. « Populus acquisitionis » si può osservare:

- 1.8. *-pu- Quil. fl. resup. praebipun.* (l'ultimo membro in S. G. è un *or.*)
- lus adqui-* Delle tre *vir.* consecutive, la prima soltanto è accentuata (S. G. ed E. hanno tre *pun.*).
- o-* Il *pes* sembra scritto apposta più alto del *pes fl.* che lo precede ed accenna ad una diastemazia incipiente (E. ha lo stesso, e così S. G. che scrive un *pes fl. resup.* con *vir.* elevata). Lo stesso può osservarsi sulla prima sill. « a » della linea seguente ed in « eorum » (l. 11). Per contro cf. l'ultima sill. del primo « alleluia » alla l. 12.
- 1.9 *eius* (1) Forse ancus *praepun.*, più probabilmente *pes fl. liq.* B 7 (in S. G. ed E. *pes fl.*); (2) due *vir.* la seconda accentuata; cf. « di » (l. 1), « deus » (l. 14), (S. G. aggiunge un *pes fl.*, E. ha il *pes fl.* senza le due *vir.*)
- vos* *Scan. flex. o fl. praebipun.*
- vo-* Quattro note ascendenti; *pes praebipun.* sangallese E 6*, E. ha qui un raro segno, cioè due *pun.* seguiti da un *pes*, il cui primo membro si unisce al secondo, non a pie' di questo, ma alquanto più su; S. G. ha un *sal. praepun.*

Intr. « Eduxit ». Si osservino due *vir.* consecutive, non accentuata ed accentuata, in « dominus » e due maniere di scrivere il *pes* sopra « in spe ».

La seconda sill. di « eorum »; *fl. or. pun. vir.*

L'ultima sill. del primo « alleluia » alla fine; *vir.* e *pres. min.* scritto ad un livello più alto. Il neumista non si può essere proposto in questo caso diastemazia alcuna, poichè il *pr.* ripete la nota della *vir.* precedente (S. G. ed E. offrono una spiegazione; essi hanno *vir.* e *trig.*).

⋈. « Haec dies ». Ultimo neuma di « haec »; *pes* sangallese, E 6*.

⋈. « Benedictus » l. 15. Secondo neuma supra « nus »: *pr. maj.* preceduto da un *pun.*; per solito preceduto, come in S. G. ed E., da un *pes*. L. 7 seconda sill. di « dominus »; *fl. resup.* c. 3*.

Un neuma che vuol esser notato si è quello che si trova (l. 3) sulla prima sill. di « popule » nel ⋈. « Audi popule », cioè un *trig.* 6" *praebipun.*, essendo i due *pun.* messi avanti al *trig.* e a un livello più basso. S. G. ed E. concordano col nostro ms., ma Montp. ha un *pes* in luogo dei due *pun.*; cf. (l. 4) ultima sill. d' « israhel »; (l. 5) al principio del neuma sulla sill. « ðe- »; (l. 6) a principio del neuma sulla terza sill. di « alienum »; e (l. 4) su « et » tre *pun.* messi in direzione diagonale (in tutto a modo di punti aquitanici, ma poichè S. G., E. e Montp. concordano nel tradurre quest'ultimo neuma per mezzo d'un *pes liq. praepun.*, il suo significato è chiaro, nonostante la sua forma singolare). Si potrebbe suggerire che questi *pun.* e *praepun.* si debbono prendere unitamente al neuma che segue, richiamando, per analogia, alla « sequela » originale dell' « Alleluia » senza parole.

Il suesposto basterà per mostrare il carattere proprio della notazione di Besanzioie, la quale differisce dal solito tipo sangallese, fra le altre cose, per l'assenza assoluta di lettere significative e per l'uso rarissimo (cf. prima sill. di « Audi », l. 3) del segno « romaniano » sopra la *fl.*

Uno scriba posteriore, sebbene probabilmente ancora della fine del sec. XI, aggiunge nell'ult. pag., f. 243^v, l'Ant.: « Maria magdalena et maria Salome », ecc. con neumi che non paiono diastematici, ma rassomigliano quelli usati negli ultimi due quaderni del ms. Per comodità e' sono descritti qui. La *fl.* G 1 col primo membro largo e quasi orizzontale è spiccatissima, quantunque s'incontri anche la forma rotondata C 1, il *pes*, B 4, ha il primo membro orizzontale e il secondo obliquo; il *pes subbipun.* nell'ult. linea ha per ultimopun. un accento grave slargato; la *fl. liq.* A 3, e il *pes liq.* A 3, sono il rovescio l'uno dell'altro, poichè sono segmenti di circolo aperti rispettivamente di sotto o di sopra; si possono vedere l'uno accanto all'altro sulla parola « autem ».

N° 46.

Tav. 66

Pal. 482, f. 65^v.²

Ff. III + 191; 232 × 164 mm., varietà nel numero delle linee. III + AB⁸ (17) | CD⁸ E⁹ (42) | F-H⁸ (66) | I-R⁸ (138) | S⁸ (147) | TU⁸ X⁶ (69) | Λ Y⁸ (123) Z⁹ a⁸ Λ.

Collectaneum di sette mss. separati, che è stato messo insieme prima che nel sec. XV facesse parte della biblioteca del monastero cisterciense di Schönau (ff. 1, 148^r, 191^v). [Per la descrizione del contenuto v. Stevenson, loc. cit.]. Le parti I e II furono probabilmente riunite ad una data più antica, a giudicare dalle aggiunte in fine della I parte; le parti IV e VII probabilmente uscirono dallo stesso *Scriptorium*, che potrebbe essere quello di Schönau. I soli punti che interessano per la nostra pubblicazione sono la parte I e III; quest'ultima, perchè la più antica, donde è stata scelta una pagina per la tav. 66, deve studiarci in primo luogo.

Parte III (ff. 43^r-66^v), 39 linee per pagina, f. 43': *Scriptum Lanfranci... quod... rogatu Theodorici discipuli sui paterbrunnensis canonici... contra Berengerii... hereticam pravitatem edidit*, scritto originariamente circa il 1060: f. 60^v: *Scriptum Theodorici paterbrunnensis canonici de oratione dominica* etc., originariamente scritto poco dopo il 1076. Il ms. sembra essere degli ultimi anni del sec. XI o dei primi del XII. I ff. 63^v-65^r contengono aggiunte delle notizie relative a reliquie in Treviri nel 1071 e nel 1068-1078; il f. 66^r notizie, pure aggiunte, riguardanti incendi in Paderborn nel 1058 e nel 1100 e reliquie in Paderborn traslatate nel 1068.³ Fra queste due notizie, sui ff. 65^v e 66^r vuoti da principio, furono intercalati dei Responsori probabilmente da due mani della fine del sec. XI oppure, possibilmente, del principio del XII.

¹ La differenza fra questi neumi del nostro ms. e quelli corrispondenti in S. G. ed E. è più apparente che reale, se accettiamo la teoria di Wagner (*Neumenkunde*, p. 22) che la *distr.* rappresenta due suoni ascendenti separati da piccolissimo intervallo.

² Bethmann, p. 335; Stevenson, p. 152; *Neues Archiv.*, XVII (1892) pp. 485-489.

³ Secondo lo *Historisches Jahrbuch*, 1894, p. 574, le addizioni nel f. 66^r sono più antiche di quelle nei ff. 63-65.

Non apparisce chiaro dove quei Responsorii siano stati scritti; la canonica di Paderborn⁴ è indicata dai due trattati e dalle notizie nel f. 66^v, Treviri da quelle nei ff. 63^ve 64^v e dal titolo di « patronus » applicato a S. Valerio nel f. 65'; l'altra sola città tedesca per cui ciò sarebbe possibile è Goslar.

Il f. 65^v contiene tre Responsorii: (1) « A progenie » (S. Valerio²); « In pace » (non è l'*Ant.* del Sabato Santo); e (3) « Vigilate omnes » ed un \ddot{y} . Alleluiatico, « Venit quidem Iesus » (S. Marco) di altro scriba. Fol. 66^r: « Fidelis sermo » che pare un Responsorio per l'ufficio di S. Maria Maddalena, e \ddot{y} . « Cornelius centurio » (*Proces. monast.*, Solesmis, 1893, p. 125 per la Festa della Cattedra di S. Pietro) composto, secondo la tradizione, dal re Roberto I di Francia.

Per comodità le ll. 1-12 del f. 65' si citano come A; le ll. 13-15, B; il f. 66^r, C.

La *vir.* in A è sempre accentuata, C 1, in B pende in alto, 13; ambedue le forme s'incontrano in C, che pure, *passim*, ne ha una di figura singolare, che, cioè, al suo piede si piega leggermente verso destra. Il *pun.* in A è sempre largo, A 2; in B e C è talvolta rotondo; il *pes* è angolare, B 13; in A « illa » (l. 4), « deo » (l. 5); in B « pax » (l. 3); in C, « vir » (l. 9) oppure rotondo, F 17 o F 6" (in A « horam » (l. 10); in B, « ihesus » (l. 2); in C, « qui » (l. 2); il neuma che s'incontra tre volte in A, sulle sillabe « o », « bris », « ta » (l. 8) è un *pes* sangallese assai largo, e 2*; il *pes fl.* ha una forma solita, f 7, in « progeniem » (A, l. 1), ma il suo ultimo membro è orizzontale, I 5, su « misericordiam » nella stessa linea; su « valerium » (l. 3) è a 6". Il *clim.* sul secondo « meis » (A, l. 8) ha la sua ult. nota fatta a mo' di virgola, E 12*; lo stesso s'incontra dopo il *quil.* sulla prima sill. della l. 11; altrove le note discendenti del *clim.* e neumi simili hanno la stessa forma del *pun.* ordinario, E 2; un'eccezione si trova nel *quil.* (A 1) *subtripun.* sulla prima sill. in A, l. 9 e sull'ult. sill. del secondo « vigilate » nella stessa linea, dove il punto di mezzo soltanto è slargato. B ha le medesime divergenze; cf. le ultime note sopra « ihe » (l. 1), e « tibi », (l. 2). C. ha una forma di virgola per « Corneli » (l. 10) ma in cinque altri casi, la seconda nota discendente è larga come in A.³

In A si può anche osservare: *fl. subpun.* (l'equivalente del *clim.*, B 1*) sull'ult. sill. di « dederò » (l. 7); « fecit » (l. 1) e « omnes » (l. 9) hanno uno *scan.* E 2, mentre che un *sal.* (*scan.* E 10*) si vede su « vocavit » (l. 2) e sul secondo « in » della l. 7, il primo de' quali ha un *pun.* ondulato e l'altro un seniicercchio. *Fl.* C 1; *fl. resup.* c 2. Delle note liquescenti vedi: *ceph.* (*vir. liq.* 12; *fl. liq.* 13); *pes liq.* A 7, su « chal » (l. 2) e *pes liq. prae-pun.* B 2*, su a tem » (l. 9); *pes fl. liq.* B 12, su « pal » (l. 8); *anc.* 16*, sulla prima sill. di « omnes » (l. 9) e sull'ult. parola della l. 10; *quil.* A 1; *distr.* 1, in mezzo e *or.* D 1, in fine dei neumi sopra « dor » l. 12.

B scrive in una forma più inclinata; la prima sill. di « Alleluia » è un *ceph.* accentuato; *quil.* A 21"; *fl.* a 3; *vir. liq.* 5; *or.* H 10.

C adopera un *trig.* per la quarta sill. di « acceptione » (l. 1); il triangolo è composto di una virgola e di un punto sopra una virgola. Il neuma che occorre due volte nella l. 6 con una forma un po' simile ad un *f*, è forse un *pes* il cui primo membro si unisce al secondo al disopra del piede di questo; vi è anche un accento alla sommità.

I segni ritmici, ad eccezione di quello su le *vir.* sono iisati con molta parsimonia. A li ha sulla *fl.* della prima sill. nella prima linea, e su quella di « in » (l. 4); C ha lo stesso su « nondum » (l. 2) e, una volta, ult. sill.

del primo « Maria » nella l. 3, questo segno consiste in un piccolissimo tratto a sinistra della sommità del primo membro.

Le lettere significative sono frequenti in A, cioè: a su « vi » (l. 9); i nelle linee 1, 3, 4 e 9; l su « qui » (l. 1) ed « ut » (l. 3). C adopera i e l.

La notazione è adiafematica; ma è degno di nota che il processo diastematico apparisce nel *quil. prae-pun.*, dove il *pun.* è sempre a un livello più basso del *quil.*

La parte I (ff. 1-17), scritta in parte a due colonne con diverso numero di linee per pagina, è una copia⁴ del sec. XII del *Micrologus* ora⁵ attribuito a Bernardo di Costanza (? 1100) (V. P. L., CLI, 977-1022); la copia presente era probabilmente a, o presso, Heidelberg nel sec. XIII (cf. la nota aggiunta nel f. 15'). I ff. 7^v e 8^v, 12' danno gl'*incipit* degl'Introiti ecc. per l'ottava di Natale e per il giorno di Pasqua con neumi i quali s'affollano talmente fra le linee del testo che vi fu appena luogo a diastemazia, se pure il neumista l'aveva in mente.

Fra i neumi da osservarsi sono: il *pes* F 18, il quale è molto lungo e stretto, e in certi casi il secondo membro è così ripiegato che forma un cerchio col primo; i *pun.* ascendenti dello *scan.* D 10 e suoi composti sono sempre slargati; i punti discendenti del *clim.* sono larghi e rotondi.

N° 47.

Palat. 76, f. 2.

Cantica Cantorum con *Exposifio*, in carattere tedesco del sec. XI.

Nel f. 2^r, lo scrittore primitivo e due posteriori, misero neumi su tre passi nel testo del Cantico dei Cantici, che formavano delle Antifone per le feste della B. V. Maria; il copista originale scrisse i neumi per « Ueni in hortum meum, soror mea sponsa », il secondo aggiunse la notazione per « Tota pulchra ... non est in te », e per « Favus distillans... lingua tua », e il terzo con una penna più grossa completò le Antifone. Queste compariscono nella tav. 60 e si possono vedere nell'*Antiph.* di Hartker, pp. 309, 310, dove si trovano aggiunte da una mano del sec. XIII.

Le tre mani si trovano d'accordo nel formare molto obliquamente il primo membro della *fl.* b 7, e nel formare un *pun.* largo, A 1, sebbene la prima ne abbia uno rotondo, 5; le note discendenti del *clim.* son fatte tonde dal primo, e slargate dal secondo scriba. La maniera di scrivere il *pes* differisce in tutti e tre; esso è rotondo nel primo caso, angolare, F 7, nel secondo e, A 4, nel terzo; il secondo scriba per due volte adopera un *ceph.* la fine del cui uncinetto s'incrocia con la linea verticale.

N° 48.

Palat. 1341, f. 62^r.

La parte II (ff. 62^r-109^v) è un volume separato; cf. N° 19.

Glosa super sompno Scipionis e *Libellus calculatorie artis Helbrici*; il rimanente dell'ult. quaderno è occupato da tavole di concorrenti ecc. e da un Calendario, probabilmente scritto per Lorsch (« VI id. Iun. Adventus Sancti Nazarii in laresham »), ma fondato sopra un originale di Treviri. L'insieme del manoscritto è del principio del sec. XI (Reifferscheid, LVI, p. 490).

La prima pagina (f. 62^r), originariamente vuota, ha aggiunte di varie mani del sec. XI e dei due secoli seguenti; nel mezzo vi è un « Kirieleyson, Christeleyson, Christe elegson, Kirieleyson » scritto verso il 1100, con neumi, la cui melodia è quella conosciuta sotto il titolo di « Fons bonitatis » (*Grad. Vatican.*, p. 8*), dalla quale però differisce in molti particolari. I neumi sono notevoli per l'aspetto singolare della loro sinuosità e obliquità; il *pes* rotondo, F 13, ha il suo secondo membro ripiegato indietro; qua e là esso porta alla sommità un segno di pressione molto determinata, f. 2; le note discendenti del *clim.* ecc. hanno uno dei *pun.* allargato, per solito, il terzo.

N° 49-52.

Palat. Stamp., IV, 935; IV, 937; V, 652; V, 1936.

Le copertine di ciascun libro sono composte di due fogli di un *Breviario*, 255 × 210 mm., lin. 19 e 20, scritto in caratteri tedeschi del sec. XI ex. o XII in., contenente l'ufficio (1) della nona domenica dopo Pentecoste, (2) dei martiri del ■ Comune Sanctorum, (3) di SS. Clemente e Andrea, e (4) di S. Lorenzo, con neumi per tutte le parti cantabili.

⁴ Secondo O. Holder-Egger (*Neues Archiv*, I, c.) questi Responsorii e la lettera precedente furono scritti a Paderborn negli ultimi anni del sec. XI.

Antifone per un ufficio di S. Valerio furono composte da Angilram, abate di S. Riquier (c. 800); Remigio di Treviri (c. 980), a richiesta di Eckbert, arcivescovo di Treviri, scrive degli uffici per S. Valerio ed altri santi di questa

³ Non sembra una cosa puramente accidentale che questa nota slargata rappresenti in ogni caso la nota *fa*.

⁴ Cf. *Neues Archiv*, XVIII, pp. 431 sgg. dove si trova un indice dei manoscritti conosciuti.

⁵ D. Germano Morin in *Revue Bénédictine*, vol. VIII (1891), p. 385.

Essi sono molto obliqui; la *vir.* pende notevolmente verso destra, A 1, e lo stesso si può osservare nel *clim.* e nei suoi composti; il *pun.* è largo, A 1, quando è solo e nelle note ascendenti, ma è rotondo in quelle discendenti. Il *pes*, A 4 e B 7, e il *pes fl.* E 18 hanno il loro secondo membro assai ripiegato indietro; il *quil.* 15, *praepun.* ha il *pun.* disotto invece che dinanzi.

Per le aggiunte da due altre mani sulla copertina del Palat. Stamp. V. 652, vedi N° 100.

N° 53.

Regin. 497, ff. 105^v, 143^r.

Passionarium copiato da varie mani del sec. XI e del principio del XII probabilmente a Treviri (f. 143^r « Patronus noster Marsus »); pel contenuto v. Poncelet, pp. 339, 340.

Nei ff. 105^v, 143^r si trovano dei neumi (p. e. *fl.* C 7; *pes fl.* E 2) come richiami marginali e a pie' del f. 143^r l'inizio di un Antifona a *Gloriosus confessor* con pochi neumi.

N° 54.

Regin. 1703.

[Per la descrizione del ms., vedi N° 210 e per quella dei neumi sui fogli di guardia, vedi N° 193].

Vari scorbi si trovano nei margini e nei fogli vuoti di questo ms., i quali, se tutti devono assegnarsi su per giù ad una stessa data, si può dire che appartengono al sec. XI o XII.

1) f. 2^r, a pie' di pagina due volte « cum dicit » con *pes fl.* resup. *subbipun.* per l'ult. sill.

2) In fondo al f. 10^v (originariamente f. 110^v, fine d'un quaderno separato dal resto del ms. ad una data remota), vi sono due serie di neumi senza testo; un neuma come quello nel f. 2^r, preceduto nella prima linea da un *pes fl.* e seguito nella seconda (in unione con altri neumi) da un *pes* con primo membro molto inclinato.

3) Nel margine del f. 89^v: « sit nomen domini benedictum in secula » del sec. XI ma di uno scriba diverso, il quale adopera neumi più sottili e più minuti di quelli del precedente. Una mano posteriore ha riscritto « in secula » accompagnandolo con neumi più elaborati ed aggiungendovi sotto un *pes subbipun.* ed un neuma che può essere un *pes fl.* con una linea sottile qual segno d'accento, come nei mss. Palat. 241 e 1341.

4) A pie' del f. 143^r vi sono due linee di scorbi di due mani; la linea più bassa fu scritta prima della superiore, ma ambedue possono essere del sec. XI.

5) Sui ff. 143^v, 144^a vi sono parecchie prove di penna, abrase in parte; il f. 143^v porta il nome di uno scriba « Valtaharius »; i neumi non son provvisti di testo, salvo che nel f. 143^v la parola « fines » e nel f. 144^a la parola « die »; i neumi che seguono sono la sequela del *ψ*. Alleluatico « Dies sanctificatus ».

N° 55.

Tav. 7n

Palat. 1356, f. 144^v.

Ff. I + 160 (il fol. 97 è doppio); 195 × 130 mm., num. di linee differenti, cod. chartac. e membran.

I + A B⁸ (17) | C⁹⁺¹ (26) | D-F¹⁰ G H⁸ I⁸⁻¹ (89) | K¹⁴ L⁹ (116) | M⁸ N⁵ (129) | O P⁸ (145) | Q⁹ (154) | R¹ A I ff. 90-93, 105-108 (di charta) sono vuoti.

Volume miscelaneo composto di sette separati trattatelli, per lo più, sull'astronomia ecc., scritti in varii tempi fra il sec. XI e il sec. XV. L'unico accenno alla provenienza contenuto nel ms. si trova in due allusioni a S. Magno, cioè: nel f. 130^r, principio della sesta parte, di mano del sec. XII (?): « Beatus Magnus cum sancto Gallo pluri ... » e nel f. 26^r: « 1134, 4 Kal. Nov., dedicatum est hoc templum (S. Magni, scritto sopra la linea), [a] Walthero venerabili August. episcopo. In honore ». Ma vi sono molte chiese nella diocesi di Augsburg dedicate a S. Magno, e non v'è memoria di tale evento nel primo anno dell'episcopato del Vescovo

Walther I, e neppure qualche notizia di una dedicazione fatta in quest'anno⁴ può trovarsi nella storia di S. Gallo o di Fussen, dove S. Magno fu tenuto in particolare venerazione. Indi la provenienza va lasciata nell'incerto; probabilmente fu Augsburg.

1) La parte VI (ff. 130-I 45^v) è un trattato di *Computus* scritto verso l'anno 1100 (palimpsesto sopra scrittura del sec. X cancellata); fra le sue note nel f. 144^v vi è « None aprilis norunt quinos v, »³ attribuito ad una rivelazione angelica fatta a S. Pacomio ed ai suoi monaci (P.L., XC, 708). Affine di facilitarne l'apprendimento agli scolari e fu posto in musica; un'altra copia, pure del sec. XII, si può vedere nel N° 68 (ms. Palat. 300, f. 176) e nel ms. di Bamberg, Ed. III, 23, che è pure un manoscritto tedesco del sec. XII. [Cf. *Florilegium Casinense*, I, 85].

I suoi neumi semplici non richiedono una descrizione minuta; la *vir.* obliqua è scritta dal basso in alto, A 3; il *pun.* è rotondo, 5; la *fl.* è molto angolare, B 7 ed anche il *pes* F 1; *clim.* F 2. Tra le note liquescenti si notano: la *vir.* 11; il *pes* A 5. Mancando una copia di queste linee in notazione sul rigo, non si può dire se l'apparente diastemazia al principio della penult. linea è voluta o no.

2) Una mano posteriore ha approfittato dello spazio vuoto a pie' dei ff. 144^v e 145^r per inserirvi i due Responsorii per la B. V. Maria: « Solem iusticie »⁴ e « Ad nutum domini nostri ditantis honorem », composti nella prima metà del sec. XI e attribuiti o al Re Roberto di Francia od a Fulberto di Chartres (R.H., 19115; P.L., CXLI, 345; A.H., L, p. 286), e nel f. 145^v un simile *ψ*. metrico « Integer ardorem rubus arida virgula florem » ed un'Ant. per S. Paolo « O gloriosum lumen » (nell'Ant. di Hartker, p. 204, agg. del sec. XII/XIII). « Solem iustitiae v » si trova aggiunto in Hartk., p. 304 ed ambedue i Responsorii sono riprodotti nel *Manuale* di Solesmes (ed. 1906), pp. 88 e 92; il *Processionale* (p. 185) contiene il « Solem iustitiae v; il *ψ*. « Cernere divinum lumen v » può vedersi nel N° 493 (tav. 93) offerto da un ms. italiano sul rigo della fine del sec. XIII.

I neumi, sebbene più elaborati, sembrano appartenere alla stessa scuola dei precedenti; le note discendenti di certi neumi come il *pes subbipun.* ecc. « stella v (l. 1) « niaris » (l. 2), son quasi perpendicolari; i due *quil.* A 5*, in fine della seconda linea, sono notevoli, essendone quasi chiusi i due elementi iniziali della dentellatura ed anche i due *pes fl.* E 15 sulla seconda sill. di « gaudete » e di « fideles » nell'ultima linea. *Vir.* 2; *pun.* C 6; *pes* F 7; *pes fl.* E 15; *fl.* C 1; *fl. resup.* C 3; *scan.* D 7; *clim.* D 3; *pes liq.* A 5; *Or.* H 10.

3) Parimente; neumi press'a poco della stessa data (principio del sec. XII) e d'una scrittura molto simile (probabilmente dello stesso scriba), furono aggiunti nel f. 130^r, prima pagina della stessa parte del manoscritto. Essi si trovano fra due diagrammi che si riferiscono al trattato che segue « O florens rosa mater domini speciosa ». I neumi sembrano diastematici, a meno che non sia stato un semplice caso che abbia condotto lo scrittore a porre a differente livello i primi cinque neumi della prima linea; ma e' pare appena probabile che, se questi versi sono dovuti alla mano dei ff. 144^v e 145^v, v'abbia ad essere della diastemazia qui, mentre è chiaro che là non ve n'è alcuna. Il *pun.* è un semicerchio; i tre denti del *quil.* si succedono l'uno all'altro in linea ascendente.

4) Il foglio di guardia del ms. f. 159 è composto di un piccolo frammento d'Antifonario del sec. XI o XII, scritto a due colonne, e misurante attualmente 11 × 18 cm., ma a principio assai più grande. Il foglio era il f. 37^v di un manoscritto che un tempo portava la segnatura 870. Esso contiene parte dell'ufficio del Brevariario per la festa dei SS. Innocenti. I Responsorii e gl'Incipit delle antifone furono provvisti di neumi; la notazione del *ψ*. « Isti sunt sancti qui passi » ecc. quando si paragoni con quella dell'Antifonario di Hartker (p. 66), mostra la mancanza di segni e lettere significative; si vede un *trig.* invece di una *vir.* e *fl.* sulla prima sill. di « propter ».

⁴ Una chiesa dedicata a S. Magno fu consacrata a Ratisbona nel 1138.

² La parola « Augusti » è tracciata due volte sul margine del f. 138^r, ma si riferisce probabilmente al mese e non al luogo.

³ Cfr. ms. Regin. lat. 1723, f. 76^r e Hagen, *Carmina Medii Aevi, maxima* parte inedita (Bernae, 1877), p. 151.

⁴ Per altra riproduzione del « Solem iustitiae » vedi N° 493 (tav. 93).

N° 56. Tav. 76 Vatic. 10082, f. 33^r.

2 ff., 236 X 152 mm., ll. 21.

Il manoscritto (*libro di rendite ecclesiastiche*, ecc.), scritto in diversi tempi, nell'anno 1401 e dopo, da « Stephanus Pursingus de monaco frisingensis dyocesis. Rector parochialis ecclesiae S. Martini in Moring atque Sancti Iacobi in Purkchusa p. ebbe dapprincipio per fogli di guardia, i quali ora formano la sua unica copertina. due fogli d'un Graduale con neumi, del sec. XII, con l'ufficio della domenica delle Palme e del Giovedì Santo ecc., essendo le pagine esteriori ora illeggibili in parte.

La pagina fotografata contiene quattro antifone per la Processione della domenica delle Palme: (« Occurrunt turbae », ⁴ « Pueri hebraeorum tollentes » (ora « portantes »), « Pueri hebraeorum vestimenta » e « Scriptum est enim », delle quali soltanto la prima è data per intero - e l'ultima è senza note) ed il *Versus* « Gloria laus et honor » (A. H. L., p. 160, ll. 1-12), seguiti dall'*Intr.* e dal principio del Graduale di quel giorno.

I neumi sono grossi e chiari, e a volte sembra che vogliano rappresentare all'occhio i loro posti relativi nella scala, ma in alcuni luoghi questo scopo non fu certamente inteso; p. e. a Gloria, laus » 1. 2, a puerile » in nessuno dei Graduali conosciuti la prima nota per « er » si trova mai scritta più alto che quella di a pu , - perciò la tav. presente vien messa fra quelle non diastematiche.

Il *pun.* è talvolta molto largo: A 2 e E 11*; ambedue le forme della *vir.* 4 e C 16* vengono usate. Cf. l. 6 « rex Christe »; il *pes*, F 15* e f 9*, è molto sinuoso, talché i due membri formano quasi un circolo, p. e. « hebraea » (l. 11); dall'altro canto i due membri della *fl.* C 3* sono paralleli e della stessa lunghezza; una volta (« clemens » l. 15) il *pes fl.* ha l'ult. membro orizzontale, I 9*; altre volte è E 6*. I *pun.* ascendenti in composizione son larghi, quelli discendenti sono rotondi, cf. « meam » (l. 19). La forma del *sal.* (scan. E 12*) per la quarta sill. di « humilitatem » (l. 19) è singolare, dacché il primo punto è perpendicolare e il secondo orizzontale; *fl. resup.* c 2; *clim.* E 14; scan. d 6. De' neumi liquescenti, ecc. vi sono parecchi esempi; il largo uncino del *ceph.* (*vir. liq.* 14*) è sporgente e questo neuma sembra in qualche caso (« inclita », l. 8) trovarsi sopra sillabe, le quali naturalmente non lo richiedono; *pes liq.* 14 e A 8*; il *pes fl. liq.*, (B 5*, B 6*) somiglia un S stretta, p. e. « cum » nell'ult. lin. *Quil.* 3*; *distr.* 10*; *trig.* 5* nell'ult. lin. Il *pr.* (or. H 8) comparisce tre volte nella penult. lin., due volte unito ad una *fl.* (ult. neuma di « tenuisti » e « manum ») ed una volta dopo un *pes fl. resup.* e separatamente (ult. neuma di « meam »).

Non vi è nessuna lettera significativa, nè alcun segno a romaniano » fuori quello che accompagna talvolta la *vir.*

Ciò che segue si dà come traduzione della melodia qui usata per a Gloria laus ». Essa è stata comparata con 50 esempi in notazione neumatica e con altrettanti in notazione sul rigo, ma le varianti sono in grande quantità. S'è fatta particolare attenzione ai più antichi esempi col rigo in manoscritti tedeschi.



Glo-ri- a laus et honor ti-bi sit, rex Christe redemptor, cui pu-erile

⁴ Le differenzi di testo da quello del moderno Graduale son degne d'esser registrate: l. 1, « domino » per « obvinm »; l. 2 « digne » per « digna »; l. 3 « olim » per « ore »; « voce. per « voces », « laude » per « laudem ».



de-cus prompsit o-sanna pi-um. t. Israhel es tu rex, da-vi-dir et incli-ta

pro-les, nomi-ne qui in domi-ni rex be-ne-dicte ve-nis.

Pei neumi posteriori aggiunti nel f. 33^r, vedi N° 90.N° 57. Tav. 7c Palat. 247, f. 229^r.³Ff. 229; 275 X 195 mm., ll. 35. I-XII⁸ XIII⁶ (102) | I-XV1⁸ (II *foliator* ha ommesso il f. 153).

Terza e quarta parte (Libri XI-XXII) dei *Moralia* di San Gregorio copiati da parecchi scribi tedeschi del sec. XII (Stevenson lo mette nel sec. XIII).

Nel f. 229^r - ult. pagina del ms., da principio vuota - il copista « Folcnandus Peccator » ha aggiunto due antifone per S. Kiliano: a O Christi martyr » e « Letare presul », tre epigrammi e una descrizione dei segni che precederanno il dì del giudizio, con neumi per le Antifone e loro salmi. Provenienza, Wurzburg (?).

Tutte le *vir.* A 5 son tracciate di basso in alto, e finiscono con una pressione di penna molto forte sul lato destro; i *pun.* sono ben larghi, C 7, tanto da soli come in composizione. La *fl.* c 8 e il *pes fl.* f 1* terminano con un ripiegamento a destra, mentre all'incontro il *pes* B 6* e D 6* comincia con un tratto leggero a sinistra. Simili particolarità si possono attribuire alla maniera con cui l'amanuense teneva la penna, ovvero può darsi che indichino una fase incipiente di neumi-punti, vale a dire, la premura d'indicare non la direzione del neuma, bensì il punto della scala al quale esso era affisso. *Fl. resup.* b 1*; scan. c 3*; *clim.* G 6. L'or. di forma molto perpendicolare, può vedersi sulla prima sill. di a omnes , (l. 2) e sulla seconda di « Letare » (l. 4); il *fran.* (or. A 3*), sulla seconda sill. di « eterni » (l. 2) e « presul » (l. 4); il *pr.* (or. H 15*), molto slargato, su « O » (l. 1) e a Colonate » (l. 5). Il *pes liq.* A 7 è adoperato nella prima sill. di « martyr » (l. 1) ecc. e il *ceph.* (*vir. liq.* 17*) su « fundite » e « redemptoris » (l. 6). La linea sottile che qui sormonta questo neuma e il *pes fl. liq.* A 11* di « perpetuum » (l. 3) è probabilmente non un segno d'accento, ma la maniera speciale dello scrittore di rappresentare i suoni liquescenti; la seconda sill. di « exultent » (l. 3) ha un segno alquanto simile. *Quil.* A 6*.

Il testo stesso del manoscritto è importante com'esempio del modo onde i neumi furono adoperati come segni direttivi per connettere le parole del testo con glosse o cambiamenti marginali. In questo manoscritto essi sono molto frequenti; unitamente all'uso di certe lettere come h, n, s, a tale scopo, il revisore usa quasi ogni neuma noto, anche quelli complicati; p. e. *pes*, f. 129^r; *fl.* ff. 4^v, 105^v; *fl.* con segno « romaniano » f. 155^v; *clim.* ff. 115^v, 154^v, 176^v; *pes fl.* ff. 111^r, 153^v; *pes subbipun.* ff. 102^v, 103^v, 150^v, 161^v, 218^v; *quil. subbipun.* ff. 126^r, 158^r, 180^r, 182^r, 219^v; *fl.* e *pr.* f. 156^v; *trig.* e *fl. resup.* f. 147^v; *scan.* or. e *pun.* f. 164^r.

Un più antico esempio di ciò si può vedere nel N° 31, Regin.356, copia del sec. X delle *Visiones Wettini* di Walafrius Strabo (cf. M. G. H., Poet. lat. med. aev., II, 301; Steinmeyer, *Die Althochdeutschen Glossen*, II, 768; IV, 610). Su due pagine il « glossator » contemporaneo ha aggiunto de'neumi, o almeno figure del tutto simili a neumi, su parole in linee diverse da quelle del testo, le quali parole son connesse fra loro nel senso o costruzione, p. e. un *pes fl.* comparisce sulle parole « quid » e « agnosco » nelle 11.8 e 9 del f. 10^v ed un *pes fl. resup.* sulle parole « hic », « affuit » e « sibi » nelle 11.6, 11 e 12 del f. 12^v.

² Il manoscritto qui è più chiaro della fotografia; il segno sopra In *vir.* per la seconda sill. di « incliti » è una rasura.

³ Stevenson, p. 61.

Vatic. 10645.

Volume di frammenti presi da manoscritti liturgici con musica, messi in ordine da me per la Biblioteca nel 1907.

N° 58.

ff. 53-54.

Due fogli d'un *missale plenum* (26×19 cm., ll. 20), del sec. XII, contenenti gli uffici di santi da Felix (29 luglio) sino a Sixtus (6 agosto), nel maggior numero de' casi, si d'anno soltanto gl'*incipit* (intonazioni) delle parti cantabili.

I neumi sono singolarmente regolari e paralleli; gli accenti « romaniani » sulla *fl.* sono di raro uso; i *pun.* ascendenti sono larghi, quelli discendenti romboidali; pes, E5; sal. (*scan.* E 2); la *distr.* 4 è rappresentata da una *vir.* piccola colla testa volta a sinistra; il *trig.* da un punto ed un or. sopra un punto.

N° 59.

ff. 54^a, 54^b.

Striscia di pergamena levata dalla coperta del ms. Vatic. lat. 10050, ms. proveniente dalla Bibl. * S. Heriberti in Trutis »; faceva parte di due fogli (ora solo 23×14 mm.) di un *Breviario* notato in caratteri tedeschi del sec. XII e contiene il *ps.* « Memor esto » e l'*Ant.* « [Ne reminiscaris...] parentum », l'uno e l'altra in Hartk. p. 408, a cui corrisponde la melodia. Il pes occorre e in forma di A 4 e in quella li F15; vedi il fran. (or. A 4) per la prima sill. di « Memor ».

N° 60.

ff. 70, 71.

Due fogli (260×155 mm., ll. 28) di un *Sequentiarium* di mano tedesca del sec. XII, che contengono, il primo, sequenze da « Laudes Christo redempti » (feria tertia post pascha) sino a « Grates honos » per la festa dell'invenzione della Croce; e il secondo foglio, da « Benedicta semper sancta » (domenica della Trinità) sino a « Caeli enarrant » per la festa della « divisio apostolorum » (15 luglio). Alcune sequenze non sono notate; la notazione è posteriore al testo, ma tuttavia probabilmente della fine del sec. XII. Poichè la melodia è quasi intieramente sillabica, non è facile scoprirvi della diastemazia, ma certamente i neumi di « immolent », « innocentes » e « Credendum » in « Victimae paschali », rappresentano la relativa altezza delle note - del resto tutto è in campo aperto.

I neumi sono di forma gotica dacchè la *vir.* è spesso scritta con una testa, B 8 e lo scriba comincia leggermente a sinistra della *sommità* del tratto e sembra tornare a tracciare una simile linea sottile a destra; il pes, F 8, ha il primo breve membro perpendicolare, il secondo ripiega indietro notevolmente; la medesima pendenza può vedersi nel primo membro della « D 7, sebbene in alcuni casi questo neuma sia regolare, parallelo e arrotondato.

N° 61.

f. 80.

Parte di un foglio largo 145 mm. e al presente alto 20 cm. con 23 linee per pagina nella condizione attuale. Esso faceva parte d'un *Missale plenum* scritto da mano tedesca della seconda metà del sec. XII. Il foglio contiene una porzione della messa della Settuagesima e Quinquagesima; il solo pezzo notato è l'*Intr.* « Esto michi in deum ».

La *vir.* (C 16-18) ha un largo segno d'accento alla sua sinistra, il quale qua e là si ripiega come un « y » con lunga coda; i due membri d'elpe, F 15 e F 18, si curvano talmente che s'incontrano; il terzo membro del pes & scende sotto la linea; in certi casi questo neuma, come pure la *fl.* ond'è composto, non ha l'angolo nè arrotondato nè acuto, bensì formato di una linea orizzontale, cf. *fl.* E 5; una volta o due si può vedere com'esso fu formato, cioè, con un *pes* seguito da *vir.*, unita a lui per mezzo d'una linea orizzontale. Reciprocamente nelle due *fl. resup.* d 5 di « protectorem » il secondo membro è connesso col primo da una sottile linea orizzontale. Il termine del cappio del *ceph.* s'incrocia con la *vir.*

N° 62.

f. 86.

Già foglio di guardia d'*Incunabulo* IV, 153 - è un foglio (282×202 mm., 2 col., ll. 33) di *Breviario* monastico, sec. XII^{1/2}, che va dalla settima lezione per S. Tommaso ap. sino alla quinta lezione per S. Stefano. I neumi sono un po' simili a quelli del frammento dei ff. 59, 60. Il *clim. liq.* per la seconda sill. di « autem » e la prima di « magna » nell'*Ant.* « Stephanus autem » rappresentato in Hartk. da un *anc.* è simile a 11; il *ceph.* ha una linea sottilissima sopra il suo cappio, cf. *fl. liq.* 17, 18.

N° 63.

Barber. 721, ff. 2^r, 6^r.

Copia delle poesie di *Venanzio Fortunato* (Libri I-IV) ecc., scritta da tre mani verso l'anno 1000, (per notizie, v. M. G. H., Auct. *Antiq.* IV, p. XIII), la quale apparteneva nel sec. XII alla libreria dei SS. Pietro e Paolo in Paderborn (f. 1^r).

Alcuni neumi furono tracciati come « probationes pennae » sul f. 2^r.

Neumi si trovano nel f. 6^r per l'inno « Pange lingua gloriosi prelium », dove sono stati messi nel primo verso da uno scriba posteriore e sulla prima linea del quarto: « Quando venit », da uno posteriore ancora ad ambedue, può darsi, nel sec. XII. I neumi del primo verso rappresentano la melodia del « Pange lingua gloriosi corporis » (Graduale di Solesmes, 1883, p. 314), mentre quelli del quarto d'anno quella del « P. I. g. lauream » (ibid. p. 219).

I primi sono i più angolosi, il pes B 5 avendo il primo membro quasi orizzontale; le due ultime note del *clim.* sono larghe. Il secondo scriba due volte mette un leggero accento nel primo membro della *fl.* poco più giù della *sommità*; egli adopera un pes angolare per la sill. « ve » e uno rotondo per la terza sill. di « plenitudo ».

N° 64.

Palat. 206, f. 183^v.

Per la descrizione di questo ms., vedi N° 180. (Prov. Lorsch).

Una mano del sec. XII inserì in fondo all'ult. pagina (v. tav. 30c) « Vasa prius ire » con neumi ad *epis.* bene spiccati, p. e. *pes* molto ripiegato indietro, f 2*; *fl.* c 4*; *fl. resup.* c 2; *scan.* piuttosto singolare, d 9*.

N° 65.

Palat. 238, ff. 74^v, 77^v.

Vedi N° 17. (Prov. Lorsch).

Un amanuense, probabilmente nel secolo XII, inserì neumi di forma molto obliqua sulle ultime pagine di ciascuna parte: sul f. 74^v senza testo, e a piè del f. 77^v sopra « Aeuia »; sono talmente obliqui che il primo membro del *clim.* è piuttosto orizzontale che perpendicolare e piega largamente sopra i due pun. (cf. F 1, F 6). I neumi di questo scriba sono più grossolani che quelli del N° 17.

N° 66.

Palat. 241, f. r.

Vedi N° 14, 36. (Prov. Lorsch).

Al secolo XII può attribuirsi il *ps.* « Cum videret Symon ... cum illo erant » e il *ps.* « Et ait ad Symonem ... capiens » aggiunto nel f. 1^r, ora appena leggibile; neumi piccolissimi.

N° 67.

Palat. 292, f. 135^v.

Due mss. delle Esposizioni di *Rabano* Mauro del sec. XII - provenienti dal monastero agostiniano di S. Maria Maddalena di Franckentall (ff. 1^r, 135^v, 136^r, 222^v); nel f. 135^v, ult. pagina del primo manoscritto, un amanuense del sec. XII inserì l'*Ant.* « Videns (?) medicus egram » con neumi per la prima parte; la *fl.* e la *fl. resup.* mostrano chiari segni di essere state scritte in due tratti, la prima somiglia la lettera n (cf. d 5, d 10).

Il pes ha il secondo membro molto ripiegato indietro (cf. F 15, F 18).

N° 68.

Palat. 300.

Volume miscellaneo di molte parti, scritto dal sec. XII al XIV; per la descrizione, v. Stevenson, p. 76. L'ult. parte, ff. 166^r-182^v (due quaderni di 8 ff. ciascuno, 20×12 cm.) è un Calendario con tavole e indicazioni di *computus* ecc. La sola notizia locale nel Calendario che indica una provenienza si è: « 17 kal. Dec. dedicatio ecclesiae s. Georii m. » vale a dire, S. Giorgio di Colonia (cf. Verona, ms. Capit. xc); la tavola nel f. 174^r si estende dall'anno 1094-1142; due punti contro l'anno 1124 accennano che il codice fu, se non scritto, almeno in uso in quell'anno.

Tre delle indicazioni metriche di computo furono scritte per cantare (cf. N° 55, Palat. 1356, tav. 7a) cioè:

1) f. 173^v, la prima linea di « Primus habet nonas aprilis »;

2) f. 174^r, il principio di « Primus habet nullam » e le linee « Septimus ecc. » « Octavus ecc. »;

3) f. 176^r, le prime tre linee di « None aprilis norunt quinos » (v. tav. 7a).

Il presente ms. adopera nella prima linea di (3) un *quil.* invece di un *pes* per la prima sill. di « aprilis », ed una *vir. liq.* 13, in luogo di un *clim.* per la seconda sillaba di « norunt », mentre in (2) sulla seconda sill. di « Kalende » vi è qualcosa che sembra un *fran. liq.*

N° 69.

Palat. 429, ff. 142^v, 143^r.

Homiliarium per uso tra la vigilia di Pasqua e l'Avvento, mancante alla fine, attribuito da Stevenson (p. 125) e da Ehrensberger (p. 43) al sec. XI, ma più probabilmente è del XII.

Nel margine superiore de' ff. 142^v e 143^r una mano poco posteriore allo scriba del ms. inserì: « Sic deus dilexit... qui credit » (Ioan. III, 16), adoperato in qualche luogo come Vangelo della « feria ij post Pentecosten », con neumi: la *vir.* è simile ad un archetto (cf. C 14); il *pun.* è od orizzontale o in forma di piccolo segmento di circolo aperto di sopra (cf. E 1-7). Questi *pun.* e la *vir.* combinati formano il *clim.* E 14.

N° 70.

Palat. 431, f. 167^r.

Omeliæ sui Vangeli del sec. XII (Stevenson, p. 134) probabilmente scritte a Salzburg (f. 223^v: « sanctissimi patris et protectoris nostri scilicet hruodberti episcopi »).

Sul f. 167^r, contenente l'Omelia per la festa *Septem fratrum martyrum* con la descrizione delle beatitudini, una mano, probabilmente del sec. XIII, ha inserito nel margine superiore « [Beati qui esuriunt] et... saturabuntur » e nel margine di destra « [Beati mundo corde] quoniam... videbunt ». *Ant.* « Beati pacifici... vocabuntur. Beati qui patiuntur... caelorum » con neumi. Queste paiono *Antifone*, giacchè la melodia dell'ultima frase non concorda con quella della fine del *Communio* d'Ognissanti. Di queste *Ant.* mancando qualsiasi melodia nota, egli è impossibile dire se la pendenza in alto di parecchi de' neumi composti rappresenti una diastemazia, oppure se sia dovuta soltanto al desiderio di risparmiare spazio. I segni di pressione alla fine dei *pes* (cf. b 4) ed anche di uno dei *quil.* sono molto rinforzati. Nel margine superiore del f. 78^r si trova parte dell' « Alma redemptoris mater », cominciante « Surgere qui curat » con neumi un pò posteriori.

N° 71.

Palat. 496, ff. 61^v, 62^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 195.

L'ult. pagina, f. 61^v, e la prima pagina del foglio di guardia, f. 62^r, portano l'inserzione, fatta da mano del sec. XII, di due o tre frammenti probabilmente di Antifone rimate:

- 1) f. 61^v « [Mar]tir sancta dei »;
- 2) f. 62^r « calores
Crescat ut in nobis divini fervor amoris »;
- 3) f. 62^r « Salve nobilis... virga (?) ».¹

Il *pun.* in discendere, se dopo una *vir.* o un *quil.*, ha la forma di un semicerchio aperto di sopra (E); nel *pes*, il primo breve membro fa uncino col secondo, cf. F 15; la *fl.* ha un leggero accento sul primo membro poco prima della sommità, altre volte esso è molto acuminato (cf. A 3) e il medesimo punto acuto si scorge nel *pes fl.* Qualche somiglianza tra la notazione che è qui, e quella nella seconda parte del ms. si può vedere nel *ceph.* fatto alla maniera di una virgola, cf. *fl. liq.* A 4, A 5.

La notazione di (3) può darsi che sia un pò anteriore, ma è dello stesso tipo di (1) e (2).

Il fol. 62^r contiene pure qualche altra prova di neumi sulla parola « Recordare[re] ».

N° 72.

Palat. 497.

Un *Epistolarium missae* del sec. XII (Stevenson, p. 167; Ehrensberger, p. 427) che può essere stato scritto per Luxheim (diocesi di Metz) e restaurato per quel monastero nell'anno 1500 (f. 111^r).

Oltre la *fl.* per avvisare il suddiacono che la sill. sottoposta è lunga quantitativamente e il *pes* chiuso per denotare il principio dell'inflessione tre o quattro sill. prima del termine delle frasi; qua e là (p. e. f. 1^r, 12^v, 19^v, 20^r, 21^r, 101^v) alcune parole hanno *vir.* e *pun.*, per indicare le sill. accentuate e non accentuate. Per l'esplicazione data da Fleischer dei segni in questo e nel prossimo codice, cf. *Neumen-Studien*, vol. I (1895), pp. 103-104.

¹ È possibile che (1) sia il principio di una strofe di cui (2) è la fine, ma la melodia non sembra ripetersi, eccetto che nella lunga successione de' neumi sulla sill. « ca ».

² Esso è chiaramente scritto dopo il *corpus libri*, ma e la scrittura e la notazione sembrano più vecchie; lo scriba era probabilmente un vecchio il quale usava il carattere di sua gioventù.

N° 73.

Palat. 510.

Lectionarium missae (epistole, vangeli) scritto da diverse mani del sec. XI ex. (Stevenson, p. 169; Ehrensberger, p. 425):

1) Sul margine superiore dei ff. 125^v, 126^r, uno scriba posteriore² ha inserito « AEUIA Surrexit pastor... dignatus est » di forma più lunga dell'Alleluia dato nel Grad. di Salisbury (p. 128) e nell'Antifonario di Montpellier (p. 126), e con una melodia affatto differente,³ la quale fu corretta in alcuni luoghi da mano posteriore che aggiunse alquanti neumi dapprima omessi.

Il *pun.* discendente nei neumi composti è o rotondo od orizzontale, p. e. un *pes subbipun.* ha rotondo il primo, orizzontale il secondo, mentre una *vir. subtripun.* ha rotondo il primo, orizzontali gli altri. Lo stesso può vedersi nel *clim.* che piglia tre forme diverse. Meritevole d'attenzione è il neuma posto sulla prima sill. di « suam » e « suis », vale a dire un *sal.* e *pr.* combinati.

2) Una porzione dello spazio vuoto alla fine del volume, ff. 246^r, 246^v, è stato riempito coll'inserzione del *Versus* pel Sabato delle quattro Tempora dell'Avvento: « Benedictus es » ecc. con neumi più sottili di quelli di (1); essi corrispondono esattamente a quelli del codice 121 d'Einsiedeln, p. 373, ma senza lettere e segni « romaniani » e con neumi liquescenti più accurati.

3) Il lezionario è fornito di segni convenzionali (cioè: un *pes fl.* ed un *quil.*) per indicare il principio della cadenza alla fine di una frase nell'epistole e alla fine dell'epistole stesse. L'uso di questi segni non è universale; si riscontra principalmente tra i ff. 117^r-164^v. Quelli che si trovano nel f. 5^r sono accenti soli. Esso ha pure *passim* una *fl.* per denotare la lunghezza di una sillaba, e le sillabe sono spesso accentuate, ma è curioso trovare al f. 5^v quattordici *vir.* ad altezze apparentemente differenti sulle parole « Surrexerunt autem... qui », le quali sembrano rappresentare il *tonus lectionis*. La *vir.* qui è corta e verticale; nella linea prossima la lunga *vir.* è adoperata come segno d'accento sulla penult. sill. di « appellatur » e « libertinorum » e sull'antepenult. di « cyrenensium ».

N° 74.

Palat. 563, ff. 1^r, 141^v.

Volume composto di tre mss. da prima separati, cioè:

Ff. 1^r-47^v. *Cassianus de institutionibus religiosorum*; ff. 48^r-106^v la quinta, e, ff. 107^r-141^v, l'ultima parte dei *Moralia* di S. Gregorio, differenti nella loro scrittura come pure nel numero delle colonne e nelle linee per pagina, ma tutti e tre scritti probabilmente nel sec. XII (Stevenson, p. 180, dice XI o XII; Bethmann, p. 337, e Falk, p. 64, attribuiscono l'esorcismo aggiunto sul f. 141^v all'XI). La prima parte e probabilmente tutto il ms. apparteneva a Lorsch nel secolo XIII (f. 1^r), e notizie al principio del primo ed alla fine del secondo volume (ff. 1^r e 106^v) dicono che il libro fu donato a S. Michele [di Lorsch] rispettivamente da « Luthfridus » e « Volcnandus », quest'ultimo potendo essere l'abate di Lorsch dal 1142 al 1149. Lo sgorbio aggiunto del nome *Cunradus* sul f. 1^r può riferirsi all'Imperatore che regnava verso quel tempo.

I neumi sottili scritti nel f. 1^r ma poi abrasi, son troppo illeggibili per poterli descrivere; la *fl.* porta in testa a sinistra il *c* sangallese.

L'ult. pagina (f. 141^v), originariamente vuota, ha in cima la *Mensura monocordi Widonis*: « In primis ad levam scribe litteram Γ » ecc. [cf. Notizia di trattati musicali in fine del volume], e, aggiunto da grossa mano del secolo XII: « Diapente et diatesseront sinphonia et intense et remoue pariter consonantia diapason modulationem consonam reddunt » (cf. Hucbald, in Gerbertus, SS, I, 150 con notazione alfabetica,⁴ Pseudo-Beda, *Musica theórica*, P. L., XC, 914) con neumi per il testo e per l'illustrazione dei neumi, la quale segue dopo le parole « diapente », e « diapasont », dove i *pun.* ascendenti e discendenti in composizione sono molto larghi. La nota liquescente che s'incontra quattro volte sulle sill. « sin », « tens », « et » e « con » è probabilmente una *distr. liq.*

Per la notazione alfabetica nel f. 141^v, vedi N° 184.

N° 75.

Palat. 619, f. 17^r.

Raccolta di trattati teologici e liturgici (cf. Stevenson, pag. 222; Poncellet, p. 269); nel f. 77^r vi sono allusioni locali a Worms e Treviri. I ff. 15^v sgg. contengono diverse benedizioni ecc. copiate nel secolo XII; nel f. 17^r la cerimonia della

² La melodia è quella che si trova nei ms. Vatic. 10646, f. 46^r, N° 563, tav. 112.

³ La melodia in notazione aquitanica che si trova su queste parole nel ms. 42 dell'Archivio di Barcellona (v. *Sitzungsberichte der k. Akademie... Wien; phil. hist. Klasse*; 1906, III, *Tafel 10*) non aiuta a decifrare codesto neuma, dacchè essa ha *pes fl.* per la prima, ed un semplice *pun.* per le altre tre sillabe.

espulsione dei penitenti dà gl' « initia » del R. « In sudore » col V. « Pro eo » con neumi inseriti sul testo; la pendenza indietro del *pes fl.* F 2 e del *quil.* è molto spiccata.

Per la notazione « Mettense » sul f. 25^r, v. N° 562.

N° 76.

Palat. 887, f. 66.

Sallustii bellum Catilinae, Iugurthinum, scritto nel sec. xi (Stevenson, p. 317, lo assegna al x).

Nell'ult. pagina (f. 66^v) una mano del sec. xii ha aggiunto:

1) « cum aurora rutilans » con neumi che contengono per la seconda sill. di « rutilans » un pes tanto sinuoso che il secondo membro tocca il primo, e, per l'ultima sill., una *vir.* con segno d'accento alla sinistra a piccola distanza sotto la cima;

2) il Responsorio dell'ufficio di S. Agnese « Omnipotens, adorande, colende, tremende » con neumi sulle prime tre parole; il resto del Responsorio è stato aggiunto senza neumi da mano posteriore. La melodia in neumi può vedersi nell'Antifonario di Hartker, p. 112. Il copista adopera, per la seconda sill. di « adorande », uno scan. formato da un *pun.* con un simile pes sopra di lui; Hartker qui ha una *vir.* invece di un *pun.*;

3) al pie, due *quil. praepun.*

N° 77.

Palat. 1801, ff. I, II, 66, 67.

Miscellanea di diverse parti scritte in Germania nel secolo xii o xiii. I fogli di guardia, ff. I, II, 66 e 67, formarono da principio un foglio (250 × 165 mm., 11.19) d'un Graduale del sec. xiii, contenente gli uffici per la festa di S. Nereus ecc. (12 maggio), per quella della *dedic. ecclesiae* (13 maggio) e per la vigilia dell'Ascensione. Comparandolo col Grad. di S. Gallo (P.M. vol. 1) noi vi notiamo una più rigorosa osservanza dei neumi liquescenti p. e. *pes fl. liq.* invece di *pes fl.* sulla seconda sill. di « timentibus, (*Int.* di S. Nereo), pes *jl.* invece di una *vir.* sulla prima sill. di « porta » (*Int. dedicat.*). La tristr. è formata di tre virgole molto lunghe, cf. 12.

N° 78.

Regin. 14, f. 189^v.

Libro de' quattro Vangeli, scritto nel sec. x e appartenuto, dicesi, a S. Wenceslao († 935), (Bethmann, p. 266); esso fu usato come libro di Vangeli da messa; per le *Passiones* nei quattro Vangeli furono aggiunte varie lettere: *c* (*cantor*); *t* (tenor = *Christus*); e per le altre voci *l* (*levetur*), ed in S. Marco a (*altius*).

Nel margine superiore del f. 189^v sopra il Vangelo della vigilia di S. Lorenzo: « Si quis vult post me venire a (Mt. xvi, 24), queste parole furono aggiunte in un carattere del sec. xii con neumi che si estendono alquanto al di là del testo e che parrebbero più appropriati per un versetto alleluatico che per il tonus *evangelii*.

N° 79.

Regin. 72, f. 60^r.

Volume composto di parecchi frammenti, in massima parte di Boezio (cf. Bethmann, p. 267), dei quali solo il terzo quaderno di otto fogli, ff. 57^r-64^v, riguarda questa pubblicazione; i ff. 57^r-60^r contengono la fine del quinto libro di *Boethius*, De *Consolatione*; i ff. 60^v sgg. il principio del *Dialogus a domno Odone compositus de arte musica*: « Quid est musica? M. Veraciter canendi scientia » (Gerbert. I, 252-264); cf. N° 189 (tav. 31 c).

Benchè la maggior parte dei frammenti sia di scrittura francese di età diverse, quella di questo quaderno è o del Nord d'Italia o del Sud di Germania, probabilissimamente di quest'ultima regione, del principio del sec. xii. La metà inferiore del fol. 60^r contiene, se non di mano originale, almeno contemporanea, i R. « Super salutem » (Hart., p. 189), « Media autem nocte » e il principio di « Stirps lesse vir[gam] » (A. H., L. 217) con neumi-accenti tedeschi, che oltre le forme della *vir.* e *pun.* normali ne comprendono d'insoliti rispettivamente *vir.* C 9 e *pun.* E 6, cf. « regina » (1.2) e « consortes » (1.3); moltissimi neumi sono arrotondati: pes F 5; *pes fl.* f 1; *fl.* d 4; e due forme di *fl. resup.* L'*epiph.* si trova in due forme, lunga e breve; il ceph. con la terminazione del cappio che traversa la *vir.*; il *quil.* ha il tratto verticale brevissimo. La lettera significativa s comparisce nella 1.6.

N° 80.

Regin. 124, f. 1^r.

Rhabani Mauri Liber de laude sanctae crucis, del secolo ix; e' potrebbe essere una delle copie mandate da Fulda all'arcivescovo Otgar (826.846) (cf. M. G. H., Poet. Lat. *Med. Aevi*, II, pp. 155-157 e Tav. II, la copia di Vienna, sorella della presente).

Sulla prima pagina, f. 1^r, originariamente vuota, una mano del sec. xii in. inserì: « Ad te levavi ... meus », principio dell'Introito per la prima domenica dell'Avvento, con neumi. Quelli, che s'estendono lungamente al di là delle parole, non hanno nessuna relazione colla melodia quale si trova nel Graduale, ma rappresentano la melodia o di un Tropo o fors'anche di qualche altro testo liturgico.

Comparato col cod. 339 di S. Gallo (P.M. vol. Ij, il ms. presenta una pressione di penna molto rilexante avanti il primo e dopo il secondo membro del pes, f 2, per « te » « le- »; per la prima sill. di « meus », *vir.* C 11, e *pes fl.* f 3 in luogo di *distr.* e *fl.* Nei neumi senza testo, lo scan. d 9 ha il primo membro rotondo, il secondo largo.

N° 81.

Palat. Stamp. V, 747.

La copertina è composta di due fogli di un Breviario del secolo xii, ora ridotti, per causa della tagliatura, a 11 × 16 mm., e facevano parte dell'ufficiatura dell'Avvento.

I neumi sono di carattere molto rotondo, segnatamente il pes F 12, il *pes fl.* E 16, e la *fl.* C 5; la *vir.* è o tracciata d'alto in basso, 3, o con un *epis.* spiccato a sinistra della testa, C 23; questa *vir.* epistemica comparisce nello scan. d 5 e *clim.* E 9. Il ceph. è un po' simile a virg. liq. 15; or. 1.

N° 82.

Palat. Stamp. VI, 20.

Nella copertina di questo libro si trova un piccolissimo frammento di un mesale notato, di scrittura tedesca del sec. xii, di cui alcuni neumi si veggono pel Com. « Spiritus quia ».

N° 83.

Tav. 8a

Vat. 10645, f. 60^r.

I fogli 59, 60 formavano già i fogli di guardia (ff. I e 186) del ms. Regin. 212, contenente un Calendario ecc. di Salzburg ed un ufficio intitolato *Laudes Mariae* scritto nel 1436 da un certo Tommaso cappellano « ad S. Nicolaum in Strudin », che nel 1609 si trovava nella Biblioteca di Rosenberg (cf. Dudik, p. 206), due fogli (dei quali ora rimane soltanto la parte superiore), rispettivamente 15 e 16 × 23 cm. che furono presi da un *Antifonario* del sec. xii; il primo contiene parte dell'ufficio del giorno di Pasqua, il secondo quello per il giorno seguente.

I neumi sono, per molti rispetti, differenti da altri neumi tedeschi di questo tempo; e' sono larghi, obliqui ed eleganti e contengono uno o due segni molto singolari; alcuni sono stati rasi (l. 8., ult. sill. di « locutus ») e alcuni aggiunti con inchiostro meno nero (l. 1. *pes fl.* terzo neuma sulla seconda sill. e; l. 3. il neuma sulla seconda sill. del primo « Alleluia » è cambiato da una *vir.* in una *fl.*).

La *vir.*, 12* e C 13, è marcatamente scritta dall'alto in basso; ha per solito un accento iniziale a sinistra; talvolta però, quando non c'è un accento sulla sillaba, esso manca, ma le forme varianti della *vir.* sulle parole « ego sum » e « nolite timere » fanno pensare che la differenza sia spesso puramente grafica. Il *pun.* E 2*, e E 10, sia da solo o in combinazione, non è nè rotondo nè largo, bensì è una linea molto breve, leggermente ricurvata in su alle due estremità, simile al *pun.* che costituisce la caratteristica della notazione di Metz. (In un caso, l. 11, prima sill. di « dominus », i due *pun.* precedenti la *fl.* sono scritti avanti a lei, e non sotto).

Il *pun.* in composizione è anche romboidale, talvolta è in forma di lunga virgola, cf. ult. nota del *pes subtripun.*, l. 2, seconda sill. di « vere » e seconda sill. di « Alleluia ». Nel *pes*, F 10* e F 18*, e ne' primi due membri del *pes fl.* F 1* (cf. ult. sill. di « Magdalena » l. 5) l'accento grave forma un cappio coll'acuto, F 2*; la *fl.* D 5* ha una forma rotondeggiante. Ma v'è un'altra forma della *fl.*, della quale nella tav. non si trova esempio, ma la sua configurazione può vedersi nell'ult. membro del

quil. fl. sull'ult. sill. di « queritis » (l. 7). — Hartker la rappresenta per mezzo d'una *fl.* con la lettera significativa *c*, benchè talvolta un *pes. fl.* col- l'ult. membro fatto in modo simile comparisca in Hartker come *pes sinuo-* sus; quindi è dubbio se lo scriba del ms. intendeva di rappresentare con questa linea ondulata una ovvero due note discendenti. Nel *clim.* la *vir.* è od obliqua, F 4* e F 5* (cf. ult. sill. di « queritis » l. 7) o diritta, D 8* e E 14* (cf. « non » l. 7), ed i punti discendenti sono qualche volta presso che orizzontali (« iesum », l. 7). *Fl. resup.* c 2, *scan.* d 14.

Il sal. (*scan.* E 2 e E 11*) ha una linea ondulata per secondo mem- bro; una forma molto particolare è usata per l'*anc.* o *sinuosus* (questo se- condo termine qui designa meglio la sua forma) quasi simile a un B gotico colla sua pancia inferiore aperta (*clim. liq.* 18*); si può vedere sulla penult. sill. di « Alleluia » (l. 10) e seconda sill. di « Surgens » (l. 12); il *pes fl. liq.* B 10* somiglia un 8 allungato (terza sill. di « aeuia » l. 9). Oltre la figura normale dell'*or.* (tre volte nelle ll. 1 e 2, alla fine di un *pes sub-* bipun. o *pes subtripun.*) se ne incontra anche un'altra tutta speciale, ¹ alquanto simile alla cifra arabica 2 (cf. l. 5, l'ult. sill. di « Magdalena » *fl.*, *pes. fl.*, e *or.* con *pun.* sotto di esso, (*or.* G 21*): invece del quale Hartker (p. 232) ha una *fl.* accentuata; lo stesso si può vedere in « surrexit » (l. 8) e « dominus » (l. 11); un *or.* finale, E 2*, si trova nella l. 1 e il *pres.* (*or.* H 13*) per « hic » (l. 8) in cambio della *fl.* di Hartker. Il *quil.*, 1* e 11*, generalmente è privo del *pun.* precedente, p. e. ult. sill. di « quaeritis » (l. 7) e sopra la sill. « u » di « aeuia » (l. 10); la *distr.* 5*, comparisce su « est » (l. 8) in luogo del *pes* di Hartker.

Degno di attenzione è il *ceph.* sviluppato (*vir. liq.* 15*, *fl. liq.* 21*).

L'accento « romaniano » non si trova mai; senonchè sulla parola « vos » (l. 8), una linea sottile è stata tirata a traverso la *fl.*, d 6*, evidentemente per accentuazione; Hartker ha *fl.* e *pr.*

N° 84. Tav. 8b Palat. 242, f. 74. ²

Ff. 128; 128 x 85 mm., lin. var.

A-C⁸ D¹⁰ E-G⁸ H⁶ (64) | I⁸ K¹ (73) | L' M⁶ (80) | N⁸ (88) | O-Q⁸ (112) | R⁸ ST⁴.

Raccolta di codd. scritti in vari tempi, dal sec. x al XIII; per la de- scrizione, v. Stevenson. Nel sec. XIII o XIV due delle parti stavano a Fran- chental (ff. r. 112^v). La terza parte ³ (ff. 74^r-80^v), del sec. XII, comincia (f. 74) con due *Ant.* della B. V. M. cioè: (1) a Gaude dei genitrix virgo im- maculata » (R. H., 6757; P. L., CLVIII, 1046) falsamente attribuita a S. An- selmo (Cf. A. H., XLVIII. p. 95), col testo com'è stampato nel *Manuale Solesmense*, ed. 1906, p. 50, con « intacta r per ■ innupta », e (2) l'*Ant.* di Compieta « Alma redemptoris mater » (A. H., L. 317) attribuita a Her- mannus Contractus, con testo qual è nello stesso Manuale, ad eccezione di « manens » (lezione migliore dei codici) invece di « manes ». Sembra che i neumi siano stati scritti di pari passo con ciascuna sill., cf. l. 14. *virg. go. pri. us.* La melodia della prima differisce da quella che si trova nel Manuale ed è più elaborata, l'altra è, fatte poche eccezioni, il *tonus solemnis* dato a p. 38.

La *vir.* porta sempre un qualche accento o segno alla sommità, per solito a sinistra del tratto verticale, C 10, ma per la prima sill. di « Sur- gere » (l. 11) per caso si estende da ambedue i lati, B 1; il *pun.* è oriz- zontale, A 2, da solo e nelle note ascendenti, compreso lo *scan.* d 14* nell'ult. linea, dove la *vir.* si trova a destra de' due *pun.*, forse per man-

canza di spazio; è romboidale in quelli discendenti, compreso il *clim.*, E 1. La *fl.* per solito è molto regolare co' due membri paralleli e di egual lun- ghezza, C 1, p. e. seconda sill. di « genitrix » (l. 1), o con segno al piede, b 6, secondo neuma della lin. 2; si trova anche la forma F 1 e tre volte vi s'incontra una forma speciale non rilevata finora, co' due membri quasi ad angolo retto, E 4. Si vuol notare che in questi tre casi, vale a dire nell'ult. sill. di « gaudium » (l. 2) e di « mater » (ll. 5 e 6), la detta *fl.* vien dopo un'altra e piglia le mosse dal livello del piede di quella; ciò può esser forse in primo tentativo di rappresentare in maniera diastematica la loro relativa posizione sulla scala. Il *pes* è per lo più di forma E 4*, ma sulle penult. sillabe di « suscepisti » (l. 3) e « genitorem » (l. 13), sillabe fortemente accentuate, esso porta un *epis.* assai spiccato a sinistra della testa, f 3*. Il *pes fl.* si trova o con accento, d 12* o senza, F 1, alla sua fine; pel primo v. l. 1, prima sill. di « genitrix », per l'altro, l. 10, prima sill. di « maris »; *fl. resup.* B 4, primo neuma nella l. 12; il *pes fl. subbipun.* su « prius » (l. 13) è degno d'osservazione.

Di liquescenti ed altri neumi, v'è il *ceph.* (*vir. liq.* 12, *fl. liq.* 13) primo neuma della l. 7; il *pes. liq.* A 4, sempre usato in fin di neuma nella prima sill. di « Gaude » (due vocali); il *clim. liq.* è (1), 17*, per « cadenti » (l. 11), « mirante » (l. 12) e per l'ult. neuma nella l. 14, e (2), 10*, per la seconda sill. di « manens » (l. 10) e nel *quil. fl. liq.* alla fine de' neumi per « al » (l. 9); il *quil.* A 1, da solo ha una *vir.* assai breve, p. e. prima sill. di « ma- nens » (l. 10), la *distr.* su « que » (l. 2) ha il primo membro molto più lungo del secondo; essa è formata più regolarmente, 8*, sulla prima sill. di « posterius » (l. 14), salvo che questo neuma non sia una *bivirga*; l'm. E i* s'incontra accostato al *clim.* su « mater » (l. 9) e « stella » (l. 10), quantunque esso non sia fatto per l'appunto nella stessa maniera in am- bedue i casi; il neuma sulla prima sill. di « pervia » (l. 10) è un' *fran. liq.*

L'accento « romaniano » occorre una volta, cioè nella *fl.* sulla prima sillaba di « Gaude » (l. 3).

N° 85. Tav. 8c Vatic. 10646, f. 30 a^v. ⁴

Io ho potuto fortunatamente scoprire nove fogli d'un *Breviario* monastico del sec. XII ex. che, mentr'esso era ancora a Heidelberg, fu scucito per farne copertine a libri stampati della biblioteca Palatina; e poichè tali libri furono stampati fra il 1560 e il 1573, possiamo farci un'idea del quando fu compiuto quel vandalismo. Quattro di questi libri ritengono ancora la loro copertina, cioè a dire: Pal. Stamp. IV, 364; IV, 1080; V, 1129 e Barber. Stamp. V, XIV, 90; quattro fogli vennero stac- cati prima del 1907 quando furono rilegati come sopra, Vatic. 10646, pp. 29, 30, 30a, 30b, ed uno fu già adoperato per formare il foglio di guardia del Vatic. Ebr. 415.

I fogli avevano in origine 33 x 23 cm. (alcuni son ora più corti e più stretti), le loro linee variano da 30 a 32 per pagina a seconda dello spazio acquistato con la scrittura più minuta adoperata per le parti da cantarsi. Queste *reliquiae* contengono gli uffici del Breviario pel Venerdì e Sabato dopo Pasqua (Vatic. 10646, f. 29), per la seconda e terza dome- nica dopo Pasqua (Palat. St. IV. 364; V. 1129), il giorno dell'Ascensione (Barber. V. XIV. 90), feria II-IV post Pentec. (Palat. St. IV. 1080). Una parte del *Proprium temporis* (Lezioni estratte da Tobia) si trova nel Vatic. Ebr. 415 e una parte del *Sanctorale* (S. Martinus, S. Britius, S. Caecilia) nel Vatic. 10646, f. 30. Per la descrizione della notazione dei ff. 29-30, vedi N° 207, tav. 37a).

I due fogli (30^a, 30^b) che formavano la copertina del Palat. St. IV. 1190 son certamente opera dello stesso scriba e sono scritti su perga-

¹ Ciò accade nel pr. *min.*; questa forma dell'*or.*, più semplice però, si trova in molti codd. italiani; v. P. M., Pl. 4. 5. [R. B.].

² Stevenson, p. 59.

³ Lo scriba della terza parte cominciò al *verso* del f. 74, essendo il *recto* (tav. 86) già occupato.

Si riproduce solo una porzione di questa pagina.

mena preparata esattamente nello stesso modo; ma il loro contenuto e la differente notazione fanno pensare ch'è possono aver fatto parte di un altro codice scritto nello stesso tempo e nello stesso luogo, e contengono le correzioni marginali ed interlineari dei medesimi due revisori, le cui mani possono scorgersi in tutti gli altri fogli.

Non v'è disgraziatamente alcuna traccia di provenienza; nè vi sono indicazioni di data salvo quelle che sono offerte dalla paleografia, le quali accennano al sec. XII ex.

I due fogli (33 × 23 cm., ll. 30) che sono consecutivi, danno tre lezioni probabilmente per una delle domeniche del tempo pasquale, ed inni per la parte estiva, cominciando da: *In octava pasche* « Ad cenam agni providi » sino ad « Ut queant laxis ». Di neumi sono forniti tutti i versi dell'inno « Ad cenam » (A. H., LI. p. 87⁴) e il principio di « Iesu nostra redemptio ».

Il *pun.* è rotondo, 5, o ricurvo, E 10; talvolta e largo, A 2, l. 8. (dell'inno), prima sill. di « debaratro », alle volte è un po' verticale, C 1, p. e. seconda sill. di « protecti » (l. 4); la *vir.* C 19* ha un accento a sinistra della testa e piega lievemente a destra, cf. l. 1 (dell'inno) terza sill. di « providi »; oltre la più comune *j?* (d 4) ve n'è un'altra (d 9*) (cf. l. 9, seconda sill. di « paschali ») la quale mostra che venne fatta con due e non con un sol tratto di penna; la comparazione dell'accento e della quantità di tutte le sillabe per cui è adoperato codesto neuma, fa vedere che la seconda forma differisce dalla prima solo *graficamente*, nè intende rappresentare alcuna forza di accentuazione sul primo membro.

Il *pes*, oltre le forme alquanto regolari, E 7* e F 15, ha un'unica configurazione, non dissimile da quella sangallese ma con la sbarra traversa che raggiunge il secondo membro, f 7*, questo può ben vedersi sulla prima sill. della parola « stolis » (l. 1) e s'incontra pure nel *pes fl.* f 4*, per « canamus » (l. 2); senza dubbio egli è per isvista dell'amanuense che quest'episema iniziale orizzontale si estende tanto; nella seconda sill. di « stolis » (l. 1), esso s'arresta davanti al primo membro; può ben essere che quivi accento e metro abbiano da principio suggerito il tratto originale, ma lo scriba non è costante nel suo uso; similmente il *pesj?* è scritto d 12, su « uiuimus » (l. 3) e f 3*, su « eius » (l. 6).

Il *pes praepun.* (*scan.* B 8*) o liquescente (*scan. liq.* B i*) prende sempre il luogo dello *scan.* sulla penult. sill. di ciascuna strofa; su « populum », (l. 10) esso è così mal fatto che il suo significato sarebbe incerto se non si trovasse nelle altre strofe dell'inno; il *quil.* 3, è preceduto sempre da *unpun.*; un *ceph.* ordinario (*fl. liq.* 13), prima sill. di « sanctissimum » (l. 2) chiude i neumi di questa tavola.

N° 86. Tav. 8d. Vatic. 9991, f. 96^v.

Ff. 118; 164 × 117 mm. (ff. 2-53, ll. 31; ff. 54-96, ll. 21; ff. 97-104, ll. 30; ff. 105-118, ll. 26). j+A⁸ B⁸⁽³⁾ C-F⁸ G⁶ | H-L⁸ M¹¹ | N⁸ | O⁸ P^{8(-1,8)} Λ.

Collectaneum di quattro mss. diversi: I (ff. 2^f-53^v), *Incipit Salustius*; II (ff. 54^f-96^v), *Incipiunt rethorici flores*; III (ff. 97-104^v), *Dictamina*; IV (ff. 105-I 18^v), *Incipiunt Bucolica* [Vergilii] — per mano di quattro amanuensi tedeschi del secolo XII; le parti I e II, a giudicare dalla segnatura de' quaderni, provengono dal medesimo *Scriptorium*. L'originaria provenienza della parte III, scritta nel f. 104^v, è abrasa; sembra che sia la stessa della parte II (f. 96) « Iste liber est S. Marie virginis sitich, (?) ovvero « *situsich* »); se si accetta questa lezione congetturale, le parti II e III due

secoli dopo che furono scritte appartenevano al monastero cisterciense di Sittich, presso Laibach in Carinthia. Un'altra lezione è *Sisiculi*, cioè? Sisikon in Svizzera.

La parte superiore² dei f. 96^f dappprincipio vuota, è occupata da cinque *Kyrie eleison*, il primo dei quali: « Lux et origo » (cf. Grad. Vatican. p. 4*) è seguito dal principio di un *Gloria in excelsis*. Testo e notazione sono probabilmente opera di uno scriba del sec. XIII ex.

I neumi sono molto alti; i loro tratti perpendicolari, specialmente nella *fl.* e *pes fl.* son molto paralleli, gli angoli inferiori son rotondi, quelli superiori a punta acuta. La *vir.* C 12, si curva a destra, cf. « Christe », (l. 1); il *pun.* è per solito una piccola linea orizzontale, 5; usato in composizione, è rotondo nelle note discendenti, p. e. il *clim.* D 3, (l. 1, alla fine del primo « Kyrie »), quantunque il *pun.* rotondo od orizzontale siano adoperati per la fine del primo « Kyrie », nella l. 3; nelle note ascendenti è sempre orizzontale, cf. lo *scan.* D 13* su « Ky » verso il termine della l. 5 e la *fl. praebipun.* al principio della l. 6; nelle figure ascendenti e discendenti i *pun.* son di frequente messi quasi perpendicolarmente l'uno sotto l'altro. La *j?* comparisce per lo meno in tre forme: (1) B 1, ult. sill. del primo « Kyrie » nella l. 5; (2) con angolo più rotondo, B 9*, ult. sill. dell'ult. « Kyrie » nella l. 5; (3) scritta in due tratti di penna, D 4* « Christe » l. 4. Il *pes* ha o un angolo rotondo, F 5 (l. 3, secondo « Kyrie ») o ne ha uno largo, F 19* (l. 3, secondo neuma); il *pes fl.* naturalmente riunisce insieme le varie forme del *pes* e della *fl.*, E 4" e E 5*; *ceph.* (*vir. liq.* 11); *quil.* 6. La lettera davanti al *pes fl.* su « Christe », (l. 4) può essere una lettera significativa.

Per le *Cantiones* con neumi diastematici nel f. 1^v, vedi N° 214.

N° 87. Vatic. 3838, f. 63^v.

La prima parte (ff. 58^r-63^v) *Incipit questio sancti evangelii e Visio beati Esdre*, si deve probabilmente ad un copista del secolo XII. L'ult. pag. (f. 63^v) reca l'inserzione, fatta da mano probabilmente del principio del secolo XIII: RE[*sponsorium*] « Aromata precio querimus » ecc. includente le parole « holochusta » e « sepulchre » per « holocausta » e « sepulturae », che accerano ad uno scriba parlante francese. È difficile però che i neumi possano esser francesi; è possibilissimo invece che l'aggiunta sia stata fatta in Borgogna o in qualche parte della Svizzera attuale, dove questa mescolanza di lingua e di notazione potè avvenire.

I neumi sono molto obliqui specialmente la *vir.* (cf. A 2) e il *clim.* (cf. F 1); il *pun.* è o largo, A 2, o in forma di piccolo semicerchio aperto dalla parte superiore (E); lo *scan.* ha ambedue le sorte di *pun.*

N° 88. Vatic. 4227, f. 94^r.

Expositio psalm. penitent., Penitentiale ecc: del sec. XII; la segnatura sul f. 1^r è stata abrasa; il ms. nel sec. XIII fu in possesso « domini Chunradi sacerdotis cognominati Aneta » (f. 1^r).

L'ult. pag. (f. 94^r) da principio vuota, contiene un *Benedicamus domino* con tropi: « Bene benigno » ecc. per mano di uno scriba del sec. XIII; e' fu disgraziatamente scoperto troppo tardi per mandarlo a pubblicare nel recente volume degli A. H., contenenti di simili Tropi. Esso è interessante com'esempio della maniera onde una melodia veniva dislocata in parecchie parti e divisa nelle diverse brevi sentenze del tropo, la *vir.* divenendo un *ceph.* e il *pes* un *pes liq.* quando sono applicati ad un suono liquescente. La *vir.* o ha un tratto iniziale molto notevole a sinistra, C 3, oppure è scritta con forte pressione di penna alla sommità, 9. I primi due denti del *quil.* (cf. A 8) son rappresentati da due punti, ovvero da leggerissimi segmenti di circolo separati l'uno dall'altro e dalla fine del neuma.

⁴ V. l.: 1.2. « Et stolis »; 2.1. « Cuius corpus sanctissimum »; 5.4. « Redit ad vitae ».
² L'esametro « Sennahoy suetbam sucram sacul em tacideneb » aggiunto più giù

al basso, è una maniera bizzarra di scrivere: « Matheus Marcus Lucas Johannes me benedicat ».

Una mano posteriore ha aggiunto la prima linea del tropo con neumi molto grossolani e più gotici: *fl.* c.7 e (cf. d.5) e pes, F12, scritti evidentemente d'alto in basso; *quil.* come sopra.

N° 89.

Vatic. 10067, ff. I, 225.

Varie lettere e trattati di S. Bernardo, copiati nella massima parte su carta nella prima metà del sec. xv, per il monastero de' premonstratensi di S. Maria, S. Giovanni e S. Simone in Seine presso Coblenza. Il volume ha tuttora la sua copertina primitiva; i due fogli di guardia (ff. I e 225) ed altre strisce adoperate dal legatore furon prese da un Missale *plenum* (217x148 mm., 19 lin.) del sec. XIII, e sono due fogli consecutivi contenenti parte delle messe di Pasqua, fer. III e IV, con neumi per tutte le parti cantabili, compresa la sequenza « Victimae paschali ».

Per molti rispetti la notazione differisce da quella precedentemente descritta, la *vir.* C o affatto diritta, 4, oppure (il che C ben raro), ha l'accento iniziale ricurvo; C18, ovvero ha la forma di un archetto che piega a destra; il *pun.* è simile a quello del N° 83 (Vatic. 10645, ff. 59, 60, tav. 8a); i pun. ascendenti ne' neumi composti sono sempre ondulati, F8, quelli discendenti sono o ondulati o larghi; il piè del pes (cf. F18) C interamente chiuso, cf. N° 70; lo scan. è molto singolare: i due *pun.* sono ondulati e la *vir.* è una linea piegante verso destra alla sommità e verso sinistra al basso (cf. scan. d.22-24); il trig. comunemente è rappresentato con tre punti in forma di triangolo capovolto, 5, ma una volta, sopra « resurgam », nella linea superiore il primo punto somiglia ad un or. Nel « Victimae paschali » il neuma della penult. sill. di « laudes m. di a peccatores », di « mirando » e di « dic vivus » è un pun. rotondo sormontato da uno semicircolare aperto al disopra, somigliante a un *epiph.*, e s'incontra pure su « moritur » del v. alleluatico « Christus resurgens ». Esso probabilmente rappresenta un *pes*, ed è molto strano in un manoscritto che non ha nessun altro indizio della notazione a punti alla quale tal neuma appartiene. L'or. 3 comparisce da solo come singola nota sopra una sillaba; il *pes fl. liq.* è formato coll'aggiunta di un uncinetto come nel N° 84 (Palat. 242, tav. 8b).

N° 90.

Vatic. 10082, f. 32^v.

Per la descrizione del codice, vedi N° 56. A piè del f. 32^v (copertina del dorso del codice) uno scriba del sec. XIII ha aggiunto: « A facie iniquitatis », ecc. ora pressochè illeggibile a causa dello sfregamento.

N° 91.

Borgian. 342.

Breviario. La III parte (ff. 120 sgg.) è tratta da un ms. differente; essa sola ha i richiami scritti in fondo a ciascun quaderno; il f. 119^v, ult. pag. della seconda parte, vuota dapprima, C molto logora e coperta di sgorbi. Questa terza parte ha ufficiature soltanto per le ore diurne, e contiene un Sanctorale completo, mentre la parte I fornisce solamente i più importanti uffici diurni dei santi. Oltre a ciò, la parte II fu scritta per altro luogo; i suoi uffici che si differenziano da quelli della I parte, furono secondo il caso corretti da mano posteriore in modo da farli concordare con la I parte.

La I parte (ff. 1^v-6^v) è un Calendario della fine del sec. XIV, di nessun interesse per la notazione musicale.

La II parte (ff. 7^v-119^v) si compone di parecchi quaderni di mss. diversi messi insieme e legati con fogli posteriori aggiunti, ma non dalla stessa persona, nè nello stesso tempo. Se l'intenzione fosse stata di formarne un breviario completo, si sarebbe adoperato un correttore per riempire le lacunae tra i vari quaderni. Mentre la parte III è scritta da un solo amanuense (A), la parte II è dovuta invece a sei scribi per lo meno, ff. 15^v-37^v (B), 38^v-53^v (C), 54^v-77^v, 79^v-84^v (D), 85^v-94^v (E), 78, 95^v-119^v (F) e 7^v-14^v (G).

Quanto alla data, la III parte si può attribuire alla seconda metà del sec. XII, (i SS. Enrico e Bernardo, 1152-1153 sono aggiunti di seconda mano); della II parte i ff. 15^v-53^v furono scritti probabilmente verso il 1200, (S. Tommaso di Canterbury è aggiunto da mano del sec. XIV, f. 483; i ff. 54 sgg. sono del XIII, contenendo di prima mano (f. 117^v) S. Elisabetta (canonizzata nel 1235). *Passim* si trovano aggiunte del sec. XIV.

L'esatta provenienza tedesca è incerta; l'unico santo che comparisce in ambe le parti è S. Rudbertus (ff. 59^v, 190^v) e le parole della colletta: « Deus qui

nos... Rudberti... instancia ad agnitionem tui nominis vocare dignatus es » sembrano accennare a Salzburg, almeno come a provenienza dell'esemplare, sebbene S. Servatius (f. 95^v) quantunque venerato a Frisinga, non sembri comparire in alcun calendario di Salzburg; dall'altro canto l'inclusione dell'Aquileiese S. Hermachoras (f. 220^v) restringe il luogo proprio al mezzogiorno della Germania, come pur fa l'incontrare nel Calendario i profeti Daniele e Samuele, i SS. Fusca, Ilario e Taziano ecc.

I notatori sono ancor più numerosi che i copisti; nella parte III si può vedere la mano di almeno tre, cioè (a) f. 121^v (lin. ult.), 122^r (lin. 1), 141^v-142^v, 144^r, 148^r, 167^v, 173^v-221^v; (b) ff. 121^r-123^r, 136. e 136^v, 144^v, 151^r (parte inferiore), 164^r; (c) ff. 122^v, 150 e 151^r (parte superiore), 157^v-158^v, 164^r, 170^r-172^v e margini *passim*, specie ff. 158^r-171^v, 186^v, 191^r.

Nella parte II, (d) utilizzò lo spazio lasciato libero per neumi ne' ff. 15^v-37^v; (e) (possibilmente = scriba c) scrisse sui ff. 38^v-53^v; (f) inserì de' neumi nei ff. 54^r-84^r, non destinati in origine alla notazione musicale; l'opera di (g) può vedersi nel f. 85^v, quella di (h) nei ff. 103^r, 103^v, 106^r, 106^v, mentre (i) (possibilmente = scriba g) neumatizzò i ff. 7^v-14^v ed inserì pure neumi nel f. 22^v e nei margini *passim* (cf. ff. 58^v-60^v, 69^v-77^v, 79^v-84^r).

Egli è impossibile nei limiti di quest'opera dare un particolareggiato ragguaglio de' neumi adoperati da ciascuno di questi nove notatori; quelli posteriori, g, h, i usarono neumi diastematici, h ed i si servono di forme molto diritte, quelle di h sono rozze e grossolane, mentre le forme de' neumi d'isono più apertamente gotiche. Quelle di d son larghe e molto oblique, quelle di f assai più piccole; i tre neumisti della III parte evidentemente appartengono alla stessa scuola, ma b adopera forme molto sparpagliate.

Il pun. comparisce in forme svariatissime; qui si danno i numeri che sono approssimativamente eguali; 3 e 5 in a, 3 in b, 5 e D1 in c; d in una soia linea (C 25^r, l. 10) ha A 2, E 2 e E 8; F 4 e E 5 si trovano in e; f usa F 10; g, E 2 e F 8; h ha solamente 3; i il raro 1 e 2. Vi ha una simile varietà nella *vir.*; a usa C 11 e una forma, simile a ∞ come C 22; b, la rara C 16; c, 2; d, A 1, C 18 e B 1*; e, A 3, C 17; f, C 11; g; una forma con *epis.* a destra del piede, e 6; h, 6; i, 6, C 3 e C 14.

Questo basterà per mostrare quanto svariate sono le forme usate dai diversi amanuensi. E dee bastare inoltre richiamar l'attenzione su alcuni neumi di ciascuna mano i quali paiono singolari:

a) per la *fl.*, oltre a B 5 e c 1, ha una forma con accento presso la sommità del primo membro (« meis », t. 174^r, l. 4); un sal. (cf. scan. E 2); varie forme di ceph. tutte con la parte inferiore della verticale (al disotto dell'uncinetto) ripiegata (cf. f. 174^v, l. 7 « quam »); la forma del pr. è strana: alcune volte somigliante ad un S rustica (f. 174^v, l. 8), una volta simile ad un 5 (f. 176^r, l. 14);

b) ha un sal. speciale, la cui nota più alta è un pun. invece di una *vir.* (« peccavi », f. 122^r, l. 13);

c) usa pun. orizzontali nei neumi composti ascendenti e discendenti; quelli del pes *subbipun.* f. 170^v, l. 13 son posti esattamente l'un sopra l'altro;

d) pel pes adopera non solo quello che ha un uncinetto molto grande al basso e, di sopra, una linea brevissima, ma altresì (prima sill. di « canticum », f. 16^r, l. 14) quello risultante da due pun. nella posizione stessa, come se fossero i due primi membri di uno scan.; il ceph. su « eius » (f. 16^r, l. 15) par che abbia l'uncinetto a sinistra invece che a destra della *vir.* (cf. *fl. liq.* 19);

e) tre volte nel f. 38^r appone l'uncinetto (distintivo del ceph.) come segno liquescente alla sommità di una *fl.* e di un *pes fl.*, ma questi neumi sono un poco incerti;

f) una volta (E 55^r) scrive i neumi con inchiostro rosso sopra una cancellatura;

g) adopera segni che mostrano la sua ignoranza o imperizia; e' sembra formare il *pes* in due tratti in modo da farne risultare una figura che ha un poco l'apparenza di il; una volta, f. 85^v, l. 4, pei due pes successivi sopra « sum qui », egli usa quello normale pel primo, ma pel secondo mette due pun. di forma semicircolare in direzione obliqua, come nel N° 96 (Palat. 27); la seconda forma appare altresì sull'ult. sill. di « sompnus », l. 6. Il suo *clim. liq.* in forma di B ha la *vir.* iniziale affatto separata dal resto del neuma;

h) come g adopera due *pun.* semicircolari sovrapposti per un pes (f. 106^v, l. 2, « meum », l. 4, « iam »);

i) ultimo notatore, per il pes *fl.*, oltre quello di forma ordinaria, ha quello in cui il primo membro consiste in un *pun.* semicircolare prefisso alla metà del secondo membro (f. 10^r, l. 1, ult. sill. di a Veniet » e « fortior »); similmente nel f. 10^v, l. 4, per la penult. sill. di « Ierusalem » (in Hartker *vir.* e *pes fl.*) egli usa due pun. siffatti in somigliante posizione (cf. f. 13^v, l. 8, prima sill. di a uias »). Nel fol. 11^r. l. 14 comparisce due volte (per le sill. « in » e « -lans ») un neuma un po' simile a

⁴ Del f. 122^v (b) scrisse la linea 1, la prima metà della linea 2, e le linee 13 e sgg.; (c) scrisse dal mezzo della linea 2 fino alla linea 12 e ne' margini.

un P capitale anglosassone del sec. IX; che in Hartker si presenta rispettivamente come un ceph. e un *pr. min.* Ivi esso è probabilmente un *clim. liq.* 5, cf. Vatic. 10645, ff. 87-88; comparisce nel f. 10^v, l. 6 sulla sill. « et », e f. 13^v, l. 7 su « non », ma senza il tratto iniziale, come il neuma simile nel N° 23 (Palat. 220, tav. 4a).

N° 92, 93, 94.

Palat. 3, 4, 5.

Per le notizie di questa Bibbia in tre parti, vedi N° 176.

Due mani del sec. XIII inserirono al principio di molti libri della Bibbia gli *Incipit* d'un *¶*. preso da qualche parte del libro; p. e. dinanzi all'Esodo, il *¶*. « Locutus est [dominus] =; davanti ad Isaia, il @ « Aspiciens a longe *; casualmente queste inserzioni si trovano dinanzi al principio di capitoli come dinanzi ai libri. Esse posson vedersi in:

Palat. 3; ff. 7^r, 22^r, 102^v, 103^v, 114^r, 120^r, 126^r.

Palat. 4; ff. 3^r, 101^v, 117^r, 120^v, 125^r, 129^r.

Palat. 5; ff. 1^v, 12^r, 17^v, 24^r.

I neumi adoperati sono di tipo tedesco, grosso e largo; la *vir.* è o acuminata in *giù*, oppure con accento iniziale, C 11; in un luogo, Palat. 5, f. 12^r la parola « fuero » ha tre *vir.* la prima con accento a sinistra, le altre due con accento a destra. Non vi è *pun.* da sè solo; nel *clim.* esso è rotondo; un pes *praepun.* (*scan.* B8) s'incontra nel Palat. 4, f. 125^r; il trig. è 5; la testa del *pr. min.* è molto estesa. L'inserzione nel f. 114^r del Palat. 3 sembra di mano più vecchia, dacchè il *quil.* presenta la sua dentellatura a scala molto ascendente.

I neumi fra le colonne del f. 141^v (tav. 28) hanno molta tendenza al gotico; con forte pressione (iniziale) al principio della *vir.* C 10 e C 13*, e del *clim.* D 10* e E 19*; una volta questo, l. 15 (seconda sill. di « uuultus ») ha una sbarra trasversale sulla *vir.* E 20*. Il *pun.* è a rombo od orizzontale con piccolo ripiegamento in su alla fine (3, 5, A2, E5): il pes (11.7 e 13) ha la forma del pes *liq.* F 1*; la *fl.* D 8* ha le gambe molto appuntate. Il *ceph.* apparisce in due forme: (1) fine della l. 6; e (2) con tratto iniziale simile a P, l. 7, (*vir. liq.* 19*, *fl. liq.* 12*); pes kq. A6. Il *quil.* 9* ha una *vir.* col dorso ripiegato indietro.

N° 95.

Palat. 14, ff. 178^v, 179^r, 179^v.

Vedi sopra, N° 35.

1) Al secolo XII può attribuirsi l'aggiunta delle parole a piè del foglio 178^v: « [Amen] Dico uobis quicquid orantes petitis petite » invece di « credite » (*Communio*, dom. XXIII post Pent.) con neumi corrispondenti a quelli del Grad. Vaticano, fuorchè il *ceph.* sulla seconda sill. di « orantes ».

2) Il foglio di guardia (f. 179), è un foglio di una Bibbia del sec. X (30x18 mm., lin. 23); sul verso, contenente I Reg. IX, sono stati aggiunti neumi sillabici, probabilmente un cent'anni dopo il testo, sul principio del versetto: « Ecce est vir dei », contenente *vir. oblique* in alto. Nel margine le parole iniziali del capitolo: « Et erat » sono ripetute con neumi sopra e sotto di esse. Nel *pes subtripun.* la linea verticale è molto obliqua e i *pun.* discendenti sono in direzione perpendicolare. Notare il *pes fl. liq. subtripun.*; così almeno è scritto; ma poichè un pes *fl. liq.* è possibile soltanto in fine di sill., tal neuma con probabilità rappresenta semplicemente un *pes fl.*

3) È pur probabile che al medesimo secolo (XII), ma a diverso amanuense debba attribuirsi la prova neumatica connessa con le parole « aeuia » ed « ecce », che può vedersi sul margine e a piè del *recto* di questo foglio di guardia. I neumi sono grossi ed obliqui e contengono una *fl. resup. subquatuorpun.* che ha una leggera linea orizzontale tra il secondo e il terzo membro, e un pes con una voluta al principio del primo membro.

4) Una mano del sec. XII o XIII ha aggiunto (f. 178^v) il primo verso dell'inno di Quaresima: « Iam Christe sol iusticie », con neumi sottili che possono essere diastematici.

N° 96.

Palat. 27.

Saltero (con cantici, litania ecc. e col principio del « Placebo ») copiato da uno scriba tedesco della prima parte del sec. XIII, data che s'appoggia non solo su ragioni paleografiche, ⁴ ma perchè vi si trova S. Cunegonda (canonizzata nel 1200), mentre S. Elisabetta (canonizzata nel 1235) vi manca. La litania (f. 106^v sgg.) che è alquanto scarsa, fa spiccare i SS. Gottardo, Lullo ed Ottone tra i confessori e S. Cunegonda fra le matrone; è quindi possibile che il ms. provenga da Hildesheim, Magonza o Bamberg. Pel contenuto del ms., v. Ehrensberger, p. 31; la sua affermazione che esso fu scritto per monache non sembra autorizzata dal testo. La

mano primitiva fornì di neumi tutte le antifone. La *vir.* ha sempre un piccolo tratto iniziale a sinistra e ordinariamente uno a destra del piede e s'incontra in tre forme cf. C 5, C 21; il *pun.* è orizzontale; in qualche luogo, p. e. « fecit » (f. 38^v, l. 5) ha una forma semicircolare comunemente usata per il pes *fl.*; è rotondo nel *clim.*, nello *scan.* ed in altri neumi composti; nella *fl. praebipun.* « super » (f. 5^r, l. 19) i due *pun.* precedono invece di esser sottoposti alla *fl.* Il pes ha il piede e il membro verticale quasi chiusi; lo stesso vedesi nel *pes fl.* Veramente singolare è il modo di rappresentare due note ascendenti non per mezzo di un pes, ma con due *pun.* semicircolari posti in direzione obliqua, p. e. f. 5^v, l. 2, prima sill. di « omnipotens » nell'*Ant.* « Sanctus deus » e ff. 9^v, l. 6, 10^v, l. 2, ult. sill. della prima parola dell'*Ant.* « Adorate dominum ».

La notazione non è diastematica, quantunque in certi luoghi abbia l'aria di esserlo (cf. f. 21^v: « Sana domine » e f. 50^v, l. 1 « tu factus » nell'*Ant.* « Domine refugium »).

N° 97.

Palat. 270, f. 131^v.

Copia del secolo XI (Stevenson, p. 69; x/xi (Neues Archiv, XVII, 484) della vita di S. Gregorio di Giovanni diacono, scritta probabilmente in Alsazia, e in qualche modo connessa coll'Alsazia, giacche alcuni copisti, di buon'ora (sec. XII), hanno inserito per tre volte alla fine di essa (f. 131^v) « Confiteor deo omnipotenti et sancte rigarde virginis istorum (illorum) », cioè S. Riccarda imperatrice, specialmente venerata in Alsazia, diocesi di Strasburgo, ecc. Il ms. più tardi (verso l'an. 1300) passò da « dominus Erpho de Wingarchen canonicus Spirensis » alla « librariam fratrum ordinis sanctae mariae de monte carmeli » (f. 1^v), ma prima di questa data, una mano probabilmente del sec. XIII inserì a piè del fol. 130^v il *¶*. « Visita quesumus domine habitationem » ecc. col *¶*. « Benedic domine domum » ecc. e « Gloria Patri » con grossi e molto chiari neumi-accenti; il *pun.* da solo e in neumi discendenti è in forma di rombo, in quelli ascendenti è piccolo ma largo; il *pes* (cf. f. 10) ha una piccola piega alla sommità.

N° 98.

Palat. 490.

Rituale-Processionale assegnato da Stevenson (p. 160) al XIV o XV sec. e da Ehreisberger (p. 574) al XIV, ma, stando a ragioni paleografiche, appartiene a una data più antica, cioè al XIII sec. al più tardi, e probabilmente alla prima metà di questo. I santi invocati nelle due litanie, specialmente quelli della seconda al f. 31^v (litania tipica, cioè 6 o 7 santi scelti come saggio dalla lista dei martiri, confessori, ecc.) accennano ai Paesi Bassi come probabile provenienza, (SS. Lamberto, Cornelio e Cipriano, Servatius, Gertrude (f. 32^r), e Eusebio dopo Silvestro nella lista dei confessori al f. 15^v. Neumi accompagnano tutte le parti cantate in processione (p. e. Antifone, Versus, quali nel f. 9^r « Inventor rutili », f. 20^v « Salve festa dies » f. 22^r « Rex sanctorum angelorum »).

La più notevole caratteristica della notazione si è il tratto iniziale che precede buon numero di neumi; nella *vir.* esso è lungo e si congiunge con la linea verticale quasi a mezza via dalla parte superiore d'essa, (Cf. N° 76, 86, 104; Pal. 887, 499, Vat. 9991); nella *fl.* esso è molto più piccolo, e dà l'impressione che il neuma sia stato fatto in due riprese di penna; si vede pure nel *ceph.* e nel *pes*, p. e. f. 5^r l. 7, sebbene tutti questi neumi si trovino anche senza il tratto iniziale, il quale sembra derivato dall'arbitrio dell'amanuense e non porta alcuna differenza nel valore del neuma.

Il *versus* « Rex sanctorum » (i. 22) non fu notato dal primo amanuense, ma uno posteriore vi inserì dei neumi per le prime nove linee; essi differiscono notevolmente, essendo molto più rotondi nei loro angoli, più sottili di scrittura, piegano piuttosto a sinistra che a destra e rassomigliano alquanto quelli del N° 86 (Vat. 9991, tav. 8d). Il pes in qualche caso (due volte nella l. 4) si rivolta in giù dietro il suo secondo membro ed ha quindi una forma bizzarra; parimente il *pes fl.* ha una forma molto singolare, simile a due *fl.* congiunte insieme col membro di mezzo a comune, però la seconda più alta della prima; questo neuma si trova sull'ult. sill. di « totum », « germinis », « apostolici », che in molte versioni di questa melodia hanno un *pes fl.*; su « mater », (l. 33 esso ha la sua forma usuale.

N° 99.

Palat. 1716, f. 1

Per la descrizione, vedi N° 38 (Provenienza, Lorsch). Nel f. 1^r la mano del sec. XIII, che inserì « Salve regina » ecc. ha tracciato alcuni neumi senza parote che sono molto minuti e inclinati.

⁴ La speciale forma della *r* colla sua lunga coda è degna di nota.

N° 100.

Regin. 484, f. 105^v.

Legenda sanctorum (cioè Vita di S. Gregorio, di S. Silvestro e d'altri) del sec. XII (cf. Poncet., p. 330) possibilmente scritte a o per Strasburgo (ff. 106-108^v, De *miraculis S. Arbogasti* (B.H.L., 656 a), sebbene queste pagine siano di data più antica e formino un quaderno separato).

In uno spazio vuoto del f. 105^v uno scriba del sec. XIII ha inserito le prime sei parole del « *Cantemus domino* », Tratto del Sabato Santo, con neumi sulle prime due parole, vale a dire: *distr.*; quil. *resup. praepun.*; quil. fl.; *pun.*; *vir. combipunctis* e *fl.*; nel quinto neuma i pun. ascendenti sono ondulati, quelli discendenti di forma romboidale.

N° 101.

Palat. Stampato, IV, 652.

La copertina è formata di due fogli d'un *Breviario*, o più probabilmente d'un *Capitulare* del sec. XII, scritto a due colonne ed ora di 21x24 cm. I fogli contengono parte dell'ufficio di S. Giovanni Battista e di SS. Pietro e Paolo.

I neumi sono molto slargati e gotici; tra essi si notano il *pun.* romboide, ed una *fl.* scritta in due tratti. Il pes è F15 oppure f7, con *epis.* iniziale molto spiccato; e questa doppia caratteristica si può vedere a principio del *pes fl.*, E7 e f4. Il *clim.* e lo scan. sono simili a quelli del N° 81 (Palat. St. V. 747).

Le forme liquescenti ecc. sono di uso frequente: p. e. *distr.*, *pr.*, quil. assai ripiegato indietro, un *ceph.* molto angoloso, un *clim.* liq. sviluppato (Cf. 18).

N° 102.

Palat. Stampato, V, 652 (copertina).

Vedi sopra N° 51.

Due copisti posteriori fecero aggiunte, probabilmente lungo il sec. XIII;

(1) A piè di pag. l'Antif. rimata:

« Ave gemma claritatis
Ad instar carbunculi », ecc.

(A. H., XXV. 55).

con neumi per la prima linea e per l'intonazione del salmo e la sua cadenza. Essi sono molto gotici di tipo e comprendono un pes d 19 ed un *pes fl.* (cf. d 8).

(2) In cima alla pag. in lettere più grosse ed inchiostro più nero « *Ambulans Iesus iuxta*, ecc. ».

Quivi il *pes* è F5, benchè spesso sia scritto in due tratti, di modo che il secondo scende al disotto del primo.

N° 103.

Palat. Stampato, V, 1263 (copertina).

Per ragguagli su questo foglio e sopra i suoi più antichi neumi diastematici, v. N° 206. Alla sommità del *recto* un amanuense del sec. XIII ha scritto: « *Deus reddidit ipse reconcilians yma summis* », conclusione del *ps.* All. a *Virga Iesse floruit*, con neumi molto dissimili da quelli già adoperati per le due sequenze nella pagina. Essi sono molto gotici con teste molto pronunziate a destra de' tratti verticali, p. e. *vir.* A 7; *clim.* G 30; e pes d 21; il piede di quest'ultimo è una linea ondulata. Il *pun.* può essere comparato con quelli del N° a3 (Palat. 220, f. 32) e del N° 211 (Vatic. 10645, ff. 89-90); la *fl.* è alta e parallela, e il *pes fl.* è formato dalla congiunzione di quel *pun.* e di questa, ma il *pun.* si unisce alla *fl.* un pochino sopra al principio del primo membro di essa.

N° 104.

Tav. 9a

Palat. 499, f. 14^r.

Ff. 139 (i 67 e 68 son numerati due volte); 284 x 212 mm., lin. 21. A⁸ | B-K⁸ L¹⁰ M⁴ N¹⁰ O⁶ P-R⁸ S⁵.

Sacramentarium (*Collectarium Missae*) scritto per Lorsch da parecchie mani contemporanee. S. Nazarius, suo patrono, comparisce nel *Libera nos* (f. 13^v), e (cancellato) nel *Communicantes* del Canone (f. 11^r). Viene attri-

buito al sec. XI da Beissel, Bethmann, Ebner, Ehrensberger, Falk e Stevenson, ma probabilmente appartiene agli ultimi anni di quel secolo; (Federici vi vede il minuscolo d'imitazione del XII). Per la descrizione liturgica, vedi Ebner, Ehrensberger e Delisle, *Mémoires*, ecc., p. 240; Georgius (*Martyr. Adonis*, ecc. Romae, 1745, p. 704) ha stampato molto scorrettamente il Calendario (ff. 2^r-7^v) di Lorsch del sec. XII e le notizie di *obitus* in esso aggiunte, ciascuna delle quali chiaramente si riferisce alla Cattedrale di Magonza. Questo fatto e la cancellatura del nome di S. Nazario mostrano che il manoscritto pervenne a Magonza verso la fine del sec. XII (tutti gli *obitus* infatti si riferiscono ad anni anteriori al 1200). Ed a Magonza si devono attribuire i pochi esempi di notazione musicale del sec. XIII che nel ms. s'incontrano; questi sono (1). ff. 9^v e 13^r, tedeschi, (2) ff. 8^r e 14^r, gotici.

(1) Per quelli diastematici, vedi N° 213.

(2) Il f. 8^v (ult. pag. del quaderno su cui fu scritto il Calendario) e i ff. 13^r e 14^r (spazi vuoti tra il Canone e le collette, ecc. per la vigilia della Natività) furono riempiti in seguito con messe votive (*Missalia plena*) della B. V. M. (a) f. 8^v: Intr. « *Rorate caeli* », Orat. « *Deus qui de B. M. V. utero* », ecc. e (b) f. 14^r: Intr. « *Salve sancta parens* » ecc.² (tav. ga). Tanto (a) come (b) sono probabilmente aggiunti dallo stesso scriba, (a) forse prima di (b), ma le messe son tutte da differente esemplare, poichè (a) usa il titolo *post communionem*, mentre in (b) si trova *complenda*; le parti cantabili in (a) sono scritte in lettere più piccole di quelle delle orationes ecc.; (a) fornisce di note il *Grad.*, *Allel.* e *gl'incipit* del *Salm. dell'Introit.*, *Offert.* e *Comm.*, come pure alcune clausule del Vangelo: (b) fa questo per *gl'incipit* del *ps.* alleluia, e dell'*Offert.*, ma neumatizza interamente l'Introito, il *Grad.* ed il *Comm.* e mette note su alcune frasi dell'*Epistola* e del Vangelo. Le melodie che questa tavola dà complete si posson vedere nel *Grad. Vatican.*, pp. [87], [88], [90].

I neumi usati in (a) e (b) si differenziano leggermente fra loro, ma per ragioni di comodità qui si descrivono insieme. E' sono il primo esempio che s'incontra di neumi gotici in quanto distinti dai neumi tedeschi, essendo più angolosi; la *vir.* e tutte le linee verticali son quasi perpendicolari, la linea precedente alle verticali è congiunta ad esse ad angolo retto, la marcata sbarra traversa la sommità della *vir.* B 6* (l. 1 a *parens r*); a volte vi si incontra un piccolo tratto al piede (p. e. ult. neuma della l. 14), B 7*; il *pun.* è invariabilmente semicircolare, in forma di mezzaluna, E 6, p. e. l. 2, prima sill. di « *senciant* »; così fatte *vir.* e *pun.* passano a formare il *clim.* G 28* e G 30* (l. 1. « *regem* »; l. 15, penult. neuma) e lo scan. d 23* (p. e. primo neuma nella l. 1, o (più chiaro ancora) secondo neuma della prima sill. di « *mater* ») e i loro derivati. La maniera di scrivere lo scan., cioè due uncinetti seguiti da una *vi* ~e legati ad essa, rende questo neuma difficilissimo a distinguere dal *puid*, il quale normalmente si compone di questi tre membri, cf. A 10, in (a) il *quil.* è distinguibile per mezzo del *pun.* precedente; l'ult. neuma della l. 11 in (b) è incerto, probabilmente un *puid.* con punto.

La *fl.* si trova tanto in (a) che in (b) nelle forme c 7 e c 8, cioè con una piccola linea alla fine; due volte, nelle ll. 13 e 14, si trovano due *fl.* di seguito, la seconda delle quali ha il secondo membro leggermente più lungo del primo, poichè una diastemazia incipiente rappresenta le note A. G. A. F.; *fl. resup.* d 3. Il neuma più singolare è il *pes* coi suoi derivati; il primo membro, linea orizzontale piegata, incontra il secondo a piccola distanza al disopra del suo piede, mentre la linea verticale ha, come la *vir.*, una molto rilevante curvatura a destra della sommità, d 21*, (cf. l. 1, prima sill. di « *enixa* »); questo neuma è scritto trascuratamente, d 24*, sulla seconda sill. di « *viscera* » (l. 14); il *pes fl.* naturalmente è dello stesso tipo,

¹ Bethmann, p. 337; Falk, p. 64; Stevenson, p. 167; Ebner, p. 230; Ehrensberger, p. 407; Beissel, 9, n. 2; Federici, p. 229.

² Degni di nota sono il Salmo dell'*Intr.* « *Senciant omnes* » e il *ps.* Alleluatico, « *Saucta* »; le varianti nell'*Oratio* « *sanitate* » per « *salute* » e « *futura* » per « *aeterna* ».

d 9* e d 11*; il secondo neuma sulla seconda sill. di « sancta » (l. 15), D 9*, è affine al *pes* di « viscera » riferito sopra.

Ceph. (vir. liq. 14); *distr. 12** (l. 1 « celum »); *or. G 20** si può vedere unito al primo neuma per la seconda sill. di « virgo » (l. 13).

N° 105.

Tav. 96

Palat. 502, f. 70^r.⁴

Ff. ij + 175 (4 di essi non paginati) + iij; 283 + 195 mm., 2 col., l. 26.
I + A-K⁸ L¹⁰ M-N⁸ ST⁹ U⁸ X⁶ Y⁵ + iij.

Lectionarium missae scritto dopo il 1383 e probabilmente nella prima metà del sec. xv, poichè contiene le feste di S. Anna e della *Visitatio B. M. V.* (Stevenson lo assegna al sec. xiv). Era destinato evidentemente a qualche casa agostiniana,² dacchè (j) il nome di S. Agostino compare alla testa dei *confessori* nella litania; (ij) la festa della sua traslazione è fornita di epistola e vangelo; (iij) egli è l'unico santo che vi abbia una messa votiva; la casa era dedicata a S. Cristoforo (il quale appare nella litania e di lui è detto *patroni nostri* (f. 146^r), in qualche luogo del basso Reno o nella diocesi di Utrecht, dacchè S. Villibrordo, l'unico santo locale nella litania, compare nel *Sanctorale*, come accade pure dei SS. Pontianus e Servatius. Aggiunte (probabilmente contemporanee) forniscono una messa votiva di S. Cristoforo ed epistole e vangeli per S. Monica e S. Maynulfus. L'ultimo santo accenna chiaramente alla Westfalia (Bodeken e la cattedrale di Paderborn) ed alla congregazione agostiniana di Windesheim. Delle due chiese Westfalesi dedicate a S. Cristoforo, Werne era ufficiata dai Premostratensi di Cappenberg, ma Brandlecht aveva nelle sue vicinanze la casa de' Canonici agostiniani di S. Maria Frenswegen, che dopo il 1401 appartenne alla regola di Windesheim. Quest'ultima pertanto può ben darsi che sia stato lo *scriptorium* del nostro ms. [L'altra sola festa che potrebbe gettar luce sulla provenienza si è (fol. 153^r) la traslazione di un S. Martino al 24 d'Ottobre; ma poichè è incerto se questa riguarda (1) una traslazione di una reliquia di S. Martino di Tours a Utrecht (festa ivi celebrata, per solito, al 1 Dec.), o (2) di S. Martino « abbas Vertavensis », oppure (3) di S. Martino « eremita Moritemassicus », la cui vita si trova in un ms. di Bodeken, l'informazione non ci aiuta nulla; l'espressione « vacat »; aggiunta nel margine, dimostra che la festa non era celebrata nella casa nella quale fu trasportato il ms., o anche può darsi nel luogo dove fu scritto; la sua inserzione dovendosi attribuire alla sua occorrenza nell'esemplare].

Prima di raggiungere la biblioteca Palatina, il ms. era stato alla casa di Windesheim di Ravensberg presso Heidelberg, giacchè il verso del secondo dei tre fogli di guardia ha in fine « *Euangelicus liber pertinens ad Rauersburg* (o *Rauensburg*), che, per ragioni date sopra, è più probabilmente Ravensberg nel Palatinato, anzichè Ravensburg nel Württemberg.³

Il ms. fornisce:

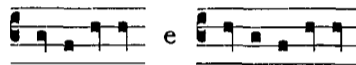
(a) per il *Passio* le lettere ⁴ *m* (? « medius ») per il narratore, *t* (? « tenor » o « tertius ») per le parole del Christus, ed *a* (? « altus », ? a *alius* », « alter ») pel resto. Inoltre ha un *c* (? « cur ») prefisso al principio di ogni interrogazione; questo *c* si trova passim per tutto il libro.

(b) melodie in notazione sul rigo (quadrata) per certi Graduali;⁵ a proposito delle quali, vedi più sotto al titolo « Notazione sul rigo dopo il 1300 ».

(c) per tutto il libro si trovano inseriti neumi con *inchiostro rosso*⁶ per gl' *incipit* e per le cadenze dell'epistole e dei vangeli, e, nell'ult. pag. (f. 171^v), per le conclusioni delle *Orationes sodemnes* cogli annessi: *Levate, Oremus* e *Flectamus*.

Il f. 70^r contiene parte del *Passio secundum S. Mattheum*, con neumi inseriti da mano primitiva al termine delle clausule, o dove il cantore poteva richiedere un po' d'aiuto circa il luogo dove l'inflessione della melodia incominciava.

I neumi usati son quelli cosiddetti più tardi *Hufnageln* cioè: *a chiodo di ferro di cavallo*, note gotiche nei mss. posteriori e nei primi stampati liturgici tedeschi; dalla *vir.* viene questa denominazione, poichè prendendo essa le mosse da una forte pressione di penna grossa e larga alla sommità, va a finire gradatamente a punta; il cominciamento del neuma si trova a destra della testa (B 8) cf. due esempi della *vir.* nella penult. linea della col. 2. La forma ordinaria del *pun.* è di rombo, B 1^r, ma degenera in un molto piccolo tratto verticale, C 1^r; le due forme si veggano insieme su « contristari » (col. 1, l. 3). Il cod. dà il primo saggio del doppio *pun.* in un ms. vaticano (cf. *distr.* B 1); per gli esempi di esso, vedi col. 1, l. 4, « *singulatim* », l. 5, « *unus* », ll. 7 e 10, « *hominis* », l. 21 « *effundetur* », e cinque volte nella col. 2, ll. 3. 5. 8. 15 e 22; in questo *passio* l'uso n'è ristretto alle sillabe forti seguite da deboli, p. e. le prime note delle frasi



La tav. non ha alcun esempio di *pes*, ma il f. 1^r, c. 1, l. 7 su « somno » ne ha uno di forma *pun.* 5, seguito da *vir.*, forma frequentemente usata), un altro di forma *pun.* E seguito da *vir.* si vede su « emulazione » f. 1^r, c. 1, l. 20; ciascuno è un *pun.* messo dinanzi al mezzo della *vir.*, nel secondo caso essa arriva a toccarla; il *pes fl.* è molto frequente e compare in quattro forme gotiche, in tre delle quali la linea orizzontale pel primo membro si unisce al secondo nel mezzo, nella quarta è un semplice punto, il quale, ben inteso, non può arrivare alla verticale; le forme sono: B 9*, d 11, K 11* e K 10* rispettivamente su a homo » (c. 1, l. 12) e « corpus » (c. 1, l. 16); « donec » (c. 2, l. 22); « Galileam » (c. 2, l. 7) e « manducat » (c. 1, l. 2). L'unico esempio della *fl.* (*vir.* seguita da *pun.*) nella tavola è sulla prima sill. di « ego » (c. 2, l. 9) e terza sill. di a negabo » (c. 2, l. 17), ma lo scriba usa altre tre forme: G 2, (f. 3, c. 1, l. 6, « venientem »), g 9, (f. 1, c. 2, l. 3, « castellum ») e G 7, (f. 1, c. 2, l. 8, « vobis ») Il *clim.* G 29* « ait » (c. 1, l. 5) e lo *scan.* D 7 « sunt » (f. 16, c. 2, l. 3) hanno *vir.* e *pun.* caratteristici di questa scrittura.

N° 106.

Palat. 209, f. 1^r.

Per ragguagli sul ms. e pei neumi primitivi tracciati nel f. 1^r, vedi N° 27; per note posteriori, vedi Codices dopo il 1300.

Il fol. 1 è un foglio inserito per prendere il luogo del titolo ecc. del ms. È un foglio (ora di 25 × 24 cm., lin. 24) di Graduale o possibilmente di Appendice d'un Graduale - poichè contiene nel *recto* l'*Introitus* e Ps. per la x e xii domenica dopo l'ottava di Pentecoste, il sabato dei quattro-tempi e la xix e xx domenica dopo Pentecoste, mentre il *verso* ha il Graduale e *Ps.* della ii-v domenica dopo Pentecoste. Lo spazio pei neumi fu lasciato, ma e' furono inseriti solo pel cominciamento di tre Introiti. La notizia nel f. 1^r: « Codex iste est fratrum in majori frankental contra Worm. » è aggiunta da mano posteriore sur uno degli spazi in tal modo lasciati vuoti, ma questo non prova con certezza che il foglio sia stato scritto ivi, sebbene possa darsi.

¹ Stevenson, p. 168; Ehrensberger, p. 435; Beissel, p. 29. n. 4.

² La festa della dedicazione cade tra il 12 e il 15 giugno (fol. 138^r).

³ I medaglioni smaltati nella copertina del sec. xv, e le xilografie incollate nell'interno della coperta, non interessano il presente lavoro.

⁴ Per una tavola di queste lettere e della loro occorrenza nei mss. vaticani, vedi

Appendice *in fine*. Si noti la forma arcaica della lettera *m* e in modo speciale dell'*a* (fol. 1. 1.4) usata qui.

⁵ L'unione di testo gotico con notazione quadrata (e non gotica) è rara; cf. N° 571, (tav. 115, Palat. 500).

⁶ L'inchiostro nero è adoperato in una sola pagina.

I neumi sono di carattere gotico, ma senza traccia di diastemazia; p. e. per la prima sill. dell'Introito «*Salus populi*», la *fl.* si leva al disopra della distr. precedente, quantunque la sua prima nota sia la stessa (F) che quella della distr. Il *pes.fl.* è formato o da un *pun.* unito ad una *fl.* un pochino più su del suo piede (e così abbiamo in realtà una *fl. praepun.*), oppure da una forma più gotica dove il *pun.* è più angolare e si unisce al piede. Il sal. (cf. *scan.* E 19) per la prima sill. di «*Dum clamarem*» è notabilissimo, giacché consiste in un *pun.* or. e *vir.* con *epis. cadente in giù* dalla destra della sommith di essa, ma tutti e tre si levano su dal medesimo piano.

N° 107.

Vatic. 4771, f. 30^v.

Il codice è descritto da Ehrensberger (p. 459) come messale francescano e da Ebner (pp. 224, 344) come un sacramentario d'origine tedesca, venuto presto in Italia, ma è realmente una miscellanea di quattro parti cioè:

Parte A, ff. 1-8^v: Calendario con aggiunte posteriori.

Parte B, ff. 9-66^v: Graduale e Prosario.

Parte C, ff. 67-110^v: Canone della messa e messe votive incomplete.

Parte D, ff. 111-213^v: Proprium e Commune sanctorum del Messale. [Questo assetto è veramente strano, segnatamente il Graduale, non musicato, ed il ms. nello stato presente è un libro liturgico incompleto.]

Furono adoperati due o tre amanuensi; la parte D e il primo quaderno della parte B sono della stessa mano⁴ che probabilmente scrisse pure la parte A, e ci pare chiaro che l'opera sia stata distribuita nello stesso tempo da un solo *scriptorium*; la rigatura nelle parti A e D è uguale e le signature de' quaderni delle parti B, C e D si rassomigliano tra loro nell'essere attorniate da una frangia rettangolare più o meno accurata. Il luogo di questo *scriptorium* è incerto; la scrittura di tutte le parti è gotica, ma con tratti talmente italiani (quasi lombardi) da far pensare alla frontiera fra l'Italia e la Germania. Ciò si arguisce dal carattere italiano-settentrionale de' colori, e dalla forma della lettera iniziale al f. 71^r (parte C); le direzioni per il rubricator nelle parti B e D sono pure della maniera di scribi italiani; dall'altro lato la notazione musicale è tedesca e il testo stesso, p. e. «*ewangelium*» è d'origine tedesca.

Che il codice è uno dei pochi mss. esistenti, scritti per i cavalieri dell'Ordine teutonico è chiaro dal contenuto: il Calendario non solamente contiene i sette vescovi di Gerusalemme e Cleofa e Lazzaro commemorati da loro, ma altresì la traslazione e l'ottava di S. Elisabetta (feste non celebrate da altro ordine religioso), la commemorazione «*benefactorum nostrorum*» al 10 settembre è altresì speciale ai Calendari dei cavalieri teutonici; le rubriche accennano ad una casa religiosa: *Statio ad hospitalem* (ff. 25^r, 125^r, 153^r); «*inclinat se conventus*» (f. 25^r). I santi locali nel Calendario (a parte quelli dell'ordine, con una sola eccezione da notarsi più sotto) indicano chiaramente un esemplare di Salzburgo; p. e. Corbiano, Emmerano, Colomano, Rudberto, Valentino (7 genn.) e Valentino (3 o 4 novembre); Helena al 15 aprile e Marta al 17 ottobre accennano alla provincia di Salzburgo, mentre la triplice menzione di S. Quirino,² (30 aprile, 15 luglio (commemorazione) e 16 giugno (traslazione) indica l'abbazia di Tegernsee. L'unica eccezione è S. Daniele (28 agosto), il cui culto sembra ristretto al sud delle Alpi. Così scrittura e contenuto sembrano accennare a qualche casa dell'ordine teutonico nel Friuli o nel Veneto che accettò per suo uso un messale di Salzburgo, e nel ms. vi sono due aggiunte posteriori le quali appoggiano questo parere, vale a dire: 1° la festa strettamente veneziana della traslazione di S. Marco (31 genn.) è aggiunta al Calendario; e 2° vi ha due obitus di un Martino e di una Pandolina ambedue di Warmo presso Udine (possibilmente il padre e la madre del primitivo possessore) aggiunti dalla mano stessa che inserì la traslazione di S. Marco; ulteriori addizioni nei ff. 7^r, 8^r, 211^v-213^r sono di mano italiana.³ Ehrensberger ha assegnato il ms. al xiv o xv sec., Ebner al principio del xv - ma vi ha dei segni che lo pongono alquanto prima: gli obitus riguardano dei morti nel 1329 e nel 13[...]; la solennità del Corpus Christi si presenta come introdotta da non lungo tempo, essa comparisce nelle parti II e IV nella mano originale, ma in fine del Proprium sanctorum; quella di S. Anna (1383) non è anche obbligatoria: «*qui voluerit poterit dicere officium istud Dum medium silentium*» (f. 453, perciò il terzo quarto del sec. xiv sembra la data che meglio si addice al manoscritto.

Della notazione musicale se ne trova solo nel f. 30^v, dove il principio del Kyrie e del Gloria in *excelsis* pel Sabato Santo è provvisto di neumi di tipo tedesco, i quali s'accostano di molto alla melodia del Graduale Vaticanum, Tempore paschali, pp. 4*, 5*, salvochè l'ult. sill. di Kyrie ha un *pes.fl.* e due *fl.* Lo scriba non era evidentemente abituato a scrivere neumi, dacchè in una sola linea egli dà quattro forme di *fl.* e due di *pes.fl.*

II. - FRANCESI.

N° 108.

Tav. 10

Regin. 215, ff. 130^v, 131^r.⁴

Ff. 145; 20 X 16 cm., 29 lin.

Volume miscelaneo di grammatica e storia, (un resoconto incompleto del suo contenuto coll'omissione delle pagine fotografate può vedersi in Arevalus, *l. c.*) scritto nell'877. Importa molto stabilir questa data. Arevalus afferma da una parte a *Ætas Codicis saltem aliqua ex parte ad finem saeculi VIII revocari potest*. Io ho il sospetto di un errore invece di «*saeculi VIII*», e il «*liber Chronicon Isidori* (ff. 59 sg.), scriptus forte tempore Caroli, de quo dicitur: *Cuius regni annus nunc agitur XXXVII...* alia diversa manus videtur primorum operum». Ma io non sono riuscito a scoprire alcuna differenza di mano nel ms., il quale, ad eccezione di un inno nel f. 106^r [? secolo x], sembra lavoro di uno stesso copista in pergamena rigata e preparata in ugual modo dal principio alla fine. Mommsen (M. G. H., *Chronica minora*, II, 401) attribuisce il manoscritto al IX secolo. Lo scriba due volte afferma che fu scritto nell'anno 877. La continuazione del *Chronicon* d'Isidoro-Beda arriva fino a «*Karolum regem. cuius regni annus nunc agitur XXXVII...* Sunt igitur ab initio

mundi usque in annum presentem... qui est annus ab incarnatione domini octingentesimus septuagesimus septimus, indictione X, regnante gloriosissimo rege Karolo anno XXXVII, imperii vero IJ⁵»; e similmente al f. 143^r [cf. *Chronica minora*, l. c.]. Egli è vero naturalmente che tali cronache poterono essere e furono copiate *verbatim* e senz'alterazioni da amanuensi d'un centinaio d'anni dopo, p. e. Parigi B. N. ms. 4883^a attribuito al sec. XI, copiato con ogni probabilità dal nostro ms.⁶ (cf. M. G. H., *Scriptores*, XIII, p. 725), ma il nostro ms. non sembra possedere un solo segno paleografico che sia incompatibile con la data a lui attribuita e quindi noi possiamo senz'esitare accettarne come data l'anno 877.

La sua provenienza è disgraziatamente incerta; una nota del sec. XIII nel fol. 1^r, *Iste liber est Sancte Mar* (senza punto fermo o cancellatura) è troppo vaga per servire a determinarla. La scrittura non è dissimile da quella di alcuni mss. di Fleury e l'inserzione di «*Solve linguae moras*» (S. Pietro) s'accorderebbe bene con quell'Abbazia⁷

I ff. 130^v e 131^r contengono versioni bilingui del *Gloria in excelsis* e del Credo Costantinopolitano-Niceno, cioè il greco in caratteri latini e sopra di esso una traduzione letterale latina di ogni parola, come nel

⁴ Le lettere iniziali al principio delle frasi hanno una linea rossa tirata a traverso di esse.

² Non dovrebbe dimenticarsi che le reliquie di un Quirinus furono traslate ad Aquileia.

³ Il ms. in seguito venne in possesso del Cardinale Bessarione (f. 1^r).

⁴ Arevalus, P. L., LXXXI, 825-827; Bethmann, p. 270.

⁵ Carlo il Calvo fu incoronato il 25 dicembre 875 e morì il 6 ottobre dell'877.

⁶ Le aggiunte primitive ne' ff. 49^r, 87^r, 112^r: «*hoc non est factum*» «*[...] factum est*», «*factum*» provano che il nostro ms. fu copiato.

⁷ L'attribuzione a Laon fatta in *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*, N. F., Bd. XIII, 403, venne abbandonata dal Traube in *Neues Archiv*, XXVII, 269, ma quella ch'egli ivi ne suggerisce per S. Martino di Tours è, com'egli ne conveniva, una supposizione da verificare con l'esame del ms. E da notare tuttavia che la provenienza da me indicata non diversifica gran che dalla sua.

Sacramentario Gelasiano, cod. Reg. 316 (ed. Wilson, pp. 53-54),¹ del piú grande interesse:

1) pel filologo com'esempio della pronunzia del greco nel sec. IX;
2) per il liturgista come argomento dell'uso del greco nella messa in Occidente a quel tempo; non solo il greco, ma anche il testo latino è senza il *Filioque* nel Credo, e con καὶ ἄγιον πνεῦμα alla metà del Gloria;

3) per lo storico come sostegno nella disputata questione intorno al tempo in cui il Credo fu cominciato a cantare in Occidente;² e

4) pel nostro scopo attuale, come l'unico esempio, per quanto io sappia, di notazione la quale sia datata come del sec. IX.³

La notazione, ch'è della mano primitiva, si restringe al Credo⁴ e non va piú là della parola « uranus », col. 2, l. 14. Essa è annessa alle parole greche non a quelle latine. I neumi son di carattere sottile, come il testo, e rassomigliano altri sottili neumi francesi primitivi di alcune delle tavole seguenti; i tratti verticali in certi casi sono molto lunghi, p. e. « Christon », l. 26, e gli aiigoli, segnatamente del *pes*, molto acuti. Per la comparazione si è fatto uso del ms. 376 di S. Gallo (sec. xj), pp. 71-72,⁵ dove il Credo E quasi identico a quello della nostra tavola; la sola differenza d'importanza consiste in questo che, per « imon » (f. 131^r, l. 10), esso ha sal. e *pun.* in luogo di *pun.* e *pes*. Eccettuato un solo neuma molto complesso, da riferirsi piú avanti, i neumi sono assai semplici, cioè *vir.* C 1; il *pun.* è d'ordinario un accento grave normale, 3*, talvolta (f. 130^v, l. 24 « Keys ») è orizzontale, A 1; e' può attribuirsi alla naturale inclinazione della penna, ma al f. 131^r, l. 4 « Ke dyatony n. » sembra dimostrare che le due forme furono adoperate a caso; il *pes* è di forma A 6, molto primitiva, consistendo nella semplice unione dell'accento grave coll'acuto, ma talvolta (p. e. l. 22 « pyitin ») il primo membro è quasi orizzontale, B 6; nella *fl.*, e 2, l'angolo è un pochino arrotondato, il secondo membro assai breve e alle volte quasi perpendicolare; il *pes fl.* A 4 corrisponde perfettamente ai due neumi precedenti uniti insieme.

I neumi liquescenti ecc. non sono così chiari: quelli sulla prinia sill. di « panta » (f. 131^r, l. 4) e sulla penult. sill. di « enantropisanta n » (f. 131^r, l. 8), benchè formati differentemente, son forme di *ceph.* (*vir. liq.* A 5; *fl. liq.* 10) assai diverse da quelle tedesche; tale è probabilmente quella sull'ult. sill. di « panton » (l. 24), sebbene nel 376 di S. Gallo vi sia un *pun.*; un *pes liq.*, 10* e 11*, s'incontra prima delle lettere « nt »⁶ nelle parole « panton » (l. 24), « panton » (l. ult.), « upiytenta » (f. 131^r, l. 2), e « sarkotentan » (f. 131^r, l. 6), dove la forma originale di questo neuma, cioè una virgola unita ad un *pes*, si vede chiaramente; nei primi tre casi la virgola è aggiunta separatamente, nell'ultimo, esso tocca il secondo membro del *pes*, ma nel mezzo, non, come in tutti i mss. posteriori, alla sommità. Un or. G 2 comparisce su « fos » (l. ult.), (nel 376 di S. G. vi ha una *fl.*) e su « ena » (l. 22), (in S. G. un *pes*); il *pun.* dopo la *vir.* per la prima sill. di « gennitenta » (l. ult.) potrebbe rappresentare un or.

Inoltre vi ha un neuma composto che si trova non meno di dieci volte sulla seconda sill. di « pysteugo » (l. 22) e in fine di ogni clausula; nel 376 di S. Gallo esso consiste in un *quil. fl.* preceduto da *pun. fl.* e *pr.*

e *vir.* finale; nel nostro ms. vi è *pun.*, *pes fl.*, *fl.* con or. e *pun.* e *vir.* finale; in sette casi la *fl.* è unita al *pes fl.* (cf. f. 131^r, lin. 2 « alithinu »).

L's significativo si può vedere su « omouision » (f. 131^r, l. 2) e forse anche sulla prima sillaba di « keanelthonta » (f. 131^r, l. 12).

Rinresce grandemente che non si conosca di questo Credo nessuna versione su rigo; sarebbe stato molto importante il poter metter fuori per una futura edizione del Graduale *Vaticanum* la melodia del simbolo Niceno come si cantava nel sec. IX.

N° 108a.

Vatic. 7809, ff. 83^r, 141^v.

Copia del sec. VIII ex. dei *Moralia* di S. Gregorio, fatta da « Anselmus diaconus »; la scrittura è probabilmente francese.

In due luoghi furono aggiunti dei neumi di buon'ora, possibilmente nel secolo IX-X:

1) f. 83^r: a piè di pagina e capovolto, si trova « Alleluia »;

2) f. 141^v « Ascendit deus... » [Hartker, p. 262]; *pun.* 3; *vir.* 1; *pes* A 6; *fl.* resup.

C 1 e *ceph.* (*vir. liq.* 4).

N° 109.

Regin. 95, f. 229^r.

Copia del *Tractatus super psalmos* di S. Ilario, scritta nell'abbazia di Mesmin St Micy (S. Maximini Miciacensis) presso Orléans, per ordine dell'Abbate Pietro (c. 840-859) [cf. Reifferscheid, LIX, pag. 97; L. Traube, *Hieronymi Chronicon... fragmenta*, Lugduni Batavorum, 1902, p. xv]. Nel margine di destra della notizia nel f. 229^r, la quale riguarda la compilazione di questo ms., vi sono tre linee di neumi senza parole inserite probabilmente come probationes pennae; ne è incerto il tempo, ma l'inchiostro rassomiglia quello della notizia e i neumi hanno una cert'aria di antichità; son troppo confusi e perciò non hanno gran valore per noi; alcuni però sono assai chiari, p. e. uno *scan.* composto di una *vir.* seguita da *pes* arrotondato a un grado piú alto (cf. B 1); il *pes* ordinario è angolare, A 4; il *pes fl.* è molto pendente (cf. ff. 10, 15); vi si riscontra un neuma singolare a quattro membri, cioè a dire una *fl.* resup. *fl.*, risultante dall'aggiunta di un tratto iniziale a questo *pes fl.*; il *clim.* (cf. A 7) è formato d'un sol tratto con coda o strascico, il quale, in un sol caso, è staccato e sta da sè.

N° 110.

Tav. II a

Regin. 337, f. 145^v.⁷

Il celebre *Sacramentarium Gregorianum*, edito dal Muratori, *Liturg. Rom. Vet.*, II, coll. 1-390, con un'infelice alterazione del contenuto,⁸ scritto nel sec. IX e per l'appunto fra l'858 e l'867, o fors'anche prima di quel tempo. La *benedictio cerei* del Sabato Santo (f. 144^v sgg.) si chiude con l'ordinaria invocazione pel clero e popolo: « una cum patre nostro papa ill. », ma sull'ultima parola è aggiunto il nome « Adriano »; sotto questo nome tuttavia è ancor visibile il nome (abraso) « Nicolao », cioè Nicolao I, 858-867, predecessore d'Adriano II. Non esiste argomento alcuno che provi che il nome Nicolao non è un'aggiunta e che il codice non era scritto prima del suo pontificato; la mancanza della festa d'Ognissanti suggerisce una data della prima metà del secolo.

Il ms. fu copiato in qualche *scriptorium* francese.⁹ Il preconio pasquale¹⁰ è l'unico luogo nel codice dove si trova della notazione musicale;

¹ NB. A r = *Articulum*.

² Questa connessione del Credo e del *Gloria* e la notazione musicale del primo si riferisce alla messa e non all'ufficiatura battesimale. Su questa questione e affini spero di pubblicare un articolo a parte; cf. *Rassegna Gregoriana*, IV, coll. 151, 251.

³ Su cib vedi Introduzione.

⁴ La mancanza di notazione sul *Gloria* in *excelsis* potrebbe forse dipendere da ciò che l'intonazione di esso era riservata al vescovo (salvo che a Pasqua) al tempo che questo codice fu scritto, ma a Tours ed altrove in Francia esso veniva cantato « nos canimus » alla prima messa di Natale. Per prova di ciò, v. V. Gardthausen, *Griechische Palaeographie* (1879), pag. 422. Cf. pure Martène, *De Ant. Eccl. Rit.* (ed. Antwerp., 1736), III, 99.

⁵ Per la fotografia di questo ms. io sono obbligatissimo a D. Mocquereau.

⁶ L'uso de' neumi liquescenti prima di siffatte consonanti non è universale; cf. (f. 131^r, lin. 2) penult. sill. di « gennitenta » (f. 131^r, lin. 8) prima sill. di « antropisanta ».

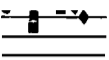
⁷ Ehrensberger, p. 399. Il ms. non fu conosciuto da Delisle o da Ebner. Probst, *Die alt. röm. Sacram.*, Munster, 1892, p. 306, l'ha confuso col manoscritto Ottob. 313.

⁸ L'ordine del ms. è: Mur. II, coll. 1-6, 357-361, 7-138, 241-272, 139-240, 273-390. Le ultime due sezioni sono il supplemento attribuito ad Alcuino (vedi Edmund Bishop in *The Journal of Theological Studies*, IV, p. 425, e Martin Rule nell'*Athenaeum*, 1904, pp. 464-465).

⁹ Quanto alla sua provenienza, l'inclusione di una messa votiva « pro regibus », « pro rege » (ff. 180^r, 180^v) porterebbe a concludere che il ms. non fu copiato in Italia; è ben difficile determinare paleograficamente se un dato ms. del sec. IX fu scritto in Italia o in Francia, ma la rassomiglianza della scrittura del nostro codice con quella del Paris, B. N. 2290 sembrerebbe decidere per la Francia, e le aggiunte del sec. XII nel f. 6^r sono probabilmente di mano francese e non italiana.

¹⁰ Nota le varianti: « Christum », l. 2; « Ade peccatum nostrum », l. 12.

l'accento sulla lettera O nelle ll. 8, 9, 10, 12 e 14 è certamente di mano dello scriba primitivo, ma il neuma posto su « hec » (ll. 4 e 16) ed « O » (ll. 9 e 12) è di sicuro un'aggiunta; se il colore dell'inchiostro può servir di qualche criterio, esso par che rassomigli molto da vicino quello usato dal « corrector » che inserì il nome del papa Adriano (867-872), quindi la notazione si dà come se fosse del sec. IX, ma, si capisce, con un bel punto interrogativo. Il neuma in questione, *quil. subbipun.* rappresenta ben quello dato nella *Pal. Mus.*, IV, p. 187 come posto sopra uno degli O in un

ms. d'Arezzo del sec. XI o XII:  ma il modo con cui esso è tracciato nel ms. esige un'accurata investigazione; solo nel primo caso (l. 4) esso ha i due denti ordinari che formano una parte costitutiva del *quil.*; il secondo e terzo potrebbero forse meglio rappresentare un *pes*; il quarto è un *pes praepun.*; neppure le note discendenti s'accordano fra loro: la l. 16 ha due *pun.* uno rotondo e quello più basso in forma di virgola; la l. 12 ha la stessa cosa eccetto un primo *pun.* più alto; la l. 9 ha la forma originale del *clim.* cioè accenti gravi arrotondati e legati fra loro, nella l. 4 codesti accenti sembrano combinati in una sola linea curva. Il significato del neuma è ben chiaro, e le diverse maniere di rappresentarlo, paiono accennare o al tempo in cui i neumi non erano ancora stereotipati, o fors'anche all'ignoranza del copista.

Simili variazioni nello scrivere questo stesso neuma si trovano in altre parti dell'*Exultet*, due volte nel f. 145' ed una nel f. 146'.⁴

Neumi posteriori, appena visibili, o perchè assai leggermente scritti, forse con matita, o perchè cancellati, si trovano nella l. 2 « vitiis », « segregatos », l. 3 « reddit gratie », l. 4 « dis- », l. 6 « victor », cioè una *vir.*, un *pes*, e l. 3 « reddit » una *vir.* dopo un *ceph.* o un *clim. liq.*

N° 111. Tav. 11 b Regin. 1616, f. 18^v.²

Ff. 124; 198 x 120 mm. AB^s (16) | a⁴ (20) | aa¹² bb¹⁰ cc-ee¹² ff¹⁴ gg¹⁰ hh⁶ ii¹² kk⁴ ^

Parte I (ff. 1^r-16^v): *Incipit tractatus magistri Guidonis Augensis super musica*, del sec. XII. Vedi più sotto nella sezione della notazione alfabetica, N° 183, ed anche nei *Trattati di musica* alla fine.

Parte II (ff. 17^r-20^v):

1) ff. 17-I 8'; *Phaedri Aug. Lib. I, Aesopiarum*, però solamente sei favole; attribuito da Bethmann al principio del sec. X, da Hervieux e Langlois all'XI, ma da Chatelain, il quale pubblica una fotografia del f. 17^v (*Class. Lat.*, CLXV), al IX;

2) ff. 18^v-19^r (med.); vedi tav. 11 b;

3) ff. 19^r (med.)-20^v; Salmo 85, greco in caratteri latini, ed una versione latina al disopra, del sec. XI (Hervieux, sec. XII).

Parte III (ff. 21-124^v): Romanze francesi, un frammento di Fierabras e Le Roman d'Otinél, del secolo XIV, pubblicate da Kroeber e Servois, *Anciens poètes de la France*, Paris, 1860 e da F. Guessard e H. Michelant, *Le Romans de Otinel*, Paris, 1859.

Che la parte II apparteneva a Fleury nel sec. XI è provato dalla notizia nel f. 20^v « Hic est liber S. Benedicti floriacensis » ecc., e poichè Becker, 29 (catalogo di Fleury del secolo X) contiene al n. 17 *Esopum* e Becker, 45 (altro catalogo del secolo X-XI) ha al n. 30 *Seruiolus I cum esopo*, noi possiamo ascrivere a quell'abbazia la copia del carne nel

f. 18': « O mi custos, o mi heros » ecc. Il titolo è disgraziatamente illeggibile alla fine *Oratio sancta quam... composuit...* Le lettere finali sono « arus » (fors'anche « sarus ») e quelle iniziali « Ada (?) ». Potrebbe essere *Adamarus*. Il Card. Mai (l. c.) parla di questa orazione due volte come di pia *Hincmari precatio*, ma tutte le composizioni note del celebre poeta di tal nome sono in metro, non in rima. È stata pubblicata in A. H., XV, 222, p. 241 in una versione assai più lunga (76 versi invece di 13), ma da una fonte molto posteriore (sec. XII), cioè da un ms. della Grande Certosa, ora ms. di Grenoble 265.³ La scrittura è detta da Chatelain (l. c.) del sec. IX, ed è certo che non si può assegnarle una data posteriore al principio del X.⁴ Per l'ortografia notare: « sanctae », « piae », a assidue » e (l. 16) « nequeo » con la contrazione del « que », gli accenti su parole brevi, i segni d'interpunzione e la rima alla fine delle sei linee (nel nostro ms. tre) che formano la strofa.

I neumi si trovano soltanto nelle linee 13-15, cioè strofa 5; la melodia pare che corra per una linea soltanto e sia quindi ripetuta; i neumi son sottili, verticali ed assai angolosi; la *vir.* è tracciata d'alto in basso, 3; il *pun.* è rotondo, 5; la *fl.* b 12 è a punta molto acuta e con una sbarra ben visibile alla fine del secondo membro ed una volta, sulla parola « non » (lin. 15), è così stretta che tra i due membri non vi rimane spazio e somiglia pressochè a un *pes* rivoltato, b 2*; il *pes* ha l'antica forma col primo membro (orizzontale) che s'unisce al secondo a qualche distanza sopra il piede, B 11 e B 12*; il *clim.* in fine di ciascuna linea C normale, G 6.

N° 112. Tav. 11 c Vatic. 646, fol. 43^v.⁵

Ff. 83; 255 x 182 mm., lin. 23. A-D^EE⁶ F^E G⁶ H¹⁸ K⁶ L⁸ M²

Copia del *Commentario* sud Genesi di Remigio d'Auxerre scritta da tre mani del sec. X, trovandosi un cambiamento di scrittura ne' ff. 39^r, 47' e 82'. Questo Remigio resse la *schola dell'abbazia* di S. Germano d'Auxerre dall'882 fino alla sua morte nel 908, e non è impossibile che questa sia una copia primitiva dell'opera di costui fatta ad Auxerre. Il ms. evidentemente stette in qualche luogo dove la festa della traslazione di S. Germano era tenuta in grande onore, poichè un'Ant. per questa festa si trova aggiunta capovolta appiè del f. 43' con la frase « cuius desideratam corporis translationem gaudenter celebremus », la quale sembra riferirsi a qualche attuale traslazione anzichè alla commemorazione annuale di essa. Dopo il trasporto del corpo del Santo nella Cripta nell'859, fu risepellito per timore de' Normanni; la data del seguente dissotterramento non si conosce con precisione, ma nel 930 circa il corpo del Santo era esposto. L'Antifona, in caratteri del sec. X, molto probabilmente si riferisce a qualche traslazione non menzionata, avvenuta in quel secolo, e poichè non esiste alcuna autenticata cessione di qualche porzione del corpo del Santo sino al secolo XI, l'Antifona fu scritta certamente ad Auxerre.

I neumi dell'Ant. non concordano bene col testo; non esiste nota sull'ult. sill. di « celebremus », e i neumi sono posti trascuratamente per non dire erroneamente su « pro nobis propitius ». Le teste della *vir.* C 1, C 3 e C 10 e del *pes* hanno piccole linee o sbarre a sinistra; il neuma sull'ult. sill. di « confessor » può essere una *vir.* B 1* (cf. i manoscritti tedeschi del secolo X, Palat. 241, 489 (N° 5, 6, 34, 36, 66) ma è

un completo rendiconto del ms. vedi L. Hervieux, *Les fabulistes latins*, 2^{ma} ed., Paris, 1884, I, pp. 84-100 e facsimile del f. 17^r, II, p. 77.

³ Le varianti del ms. saranno pubblicate in uno dei volumi finali dell'A. H.

⁴ La data assegnata da Hervieux (sec. XII) è tarda fino al ridicolo.

⁵ Vattasso, p. 500. Solo la parte inferiore della pagina si riproduce.

¹ I segni aggiunti nelle ll. 8 e 10 avanti a « tue » e « filium » possono avere qualche relazione col *cursus*; il secondo precede il *cursus* velox (cf. P. M., IV, 171 sgg.)

² Bethmann, p. 323: Mai, *Classicorum auctorum* ecc., III, 307 sgg. — E. Langlois, *Notices des manuscrits français et provençaux de Rome antérieurs au XVII^e siècle*. *Notices et Extraits des manuscrits de la Bibl. Nationale*, ecc., XXXIII (2) pp. 188-189. Per

affatto dissimile nel resto; il piede del *pes* è sempre ricurvo, d 5; *pun.* A 3; la *fl.* è scritta ordinariamente con simile sbarra a destra dell'estremità, c 9; qualche volta il cappio è chiuso interamente, c 5*, p. e. nella seconda sill. di «Christe»; quella sulla prima sill. di «a pius» ha una punta molto acuta e somiglia da vicino a quella descritta nella fotografia precedente, Reg. 1616. Il *pes fl.* e 9* su «celebremus» e «pius» è chiaro, ma è mal fatto, con cappio tutto chiuso, su «translationem». Nel *clim.* E 13 e *scan.* d 5 la *vir.* ha sempre un *epis.* a sinistra e i *pun.* sono orizzontali.

Delle forme liquescenti ecc. si trova il *pes liq.* 7* su «confessor»; il *ceph.* (*fl. liq.* 15) su «translationem», (*fl. liq.* 4*) su «per» e, con cappio non chiuso (*vir. liq.* 10*) su «gaudenter»; il *pes fl. liq.*, B 9* su «imploremus»; il *quil.* A 1 occorre due volte e l'*or.* G 23*, quattro.

I neumi su «corporis» hanno l'apparenza di neumi diastematici, ma la mancanza di quest'Ant. in notazione sul rigo impedisce di provarlo; il resto dell'Ant. non mostra siffatta apparenza. Lettere significative sono e (la sua posizione sotto la *fl.* è singolare), *f*, *s*, *t*; l'altro segno su «cuius» può essere un altro *s*.

A piè del f. 54^v sono stati scarabocchiati alcuni neumi posteriori.

N° 113. Tav. 12 Vatic. 474, fol. 95^r.⁴

Ff. i + 166; 345 × 294 mm., 2 col., lin. 38. A-Q.

S. *Augustini Sermones* (per l'enumerazione, v. Vattasso) copiati nella seconda metà del sec. IX (attribuiti dal Reifferscheid al X) nell'abbazia di S. Pietro a Ferrières; sul margine superiore dei ff. 5^v-12^r si leggono ora le parole: LI|BER | SANCTI | VI|VEN|TII | VER|ZI|A|CEN|SIS | MO|NAS|TERII, ma di queste solo le parole LIRER SANCTI sono della mano primitiva, mentre il resto è di data posteriore e VIVENTII VERZIANCENSIS MO sono sopra una cancellatura, ma al di sotto si possono ancora decifrare certe lettere cioè: f. 7^r PE, f. 7^v T + I, f. 8 R +, f. 9^r R (?) I, f. 9^v H o N, f. 10^v MO, f. 11^r NAST[ERII] vale a dire *Petri Ferrariensis*. Il cambiamento per S. *Vivant sous Vergy* è di mano molto primitiva; questo monastero fu fondato o nell'890 o nel 920, ed è possibilissimo che il ms. sia stato portato colà da S. Pietro Ferrières appunto o all'una o all'altra di queste date; ed è probabilmente l'*Augustinus de verbis dei* che comparisce nel catalogo (sec. XI) dei mss. di S. Vivanzio nel cod. Vatic. Lat. 1981, f. 1.

Egli è forse possibile datare con più esattezza la copiatura del ms. a S. Pietro Ferrières. Non vi si trova interruzione di sorta sino alla metà della prima colonna del f. 95^r (tav. 12), dove alla fine d'un sermone occorrono le parole «Explicit Feliciter Deo Gratias Amen». La seconda col. è d'un altro scriba, ma è possibile che sia dello scriba primitivo, il quale abbia ricominciato dopo un certo intervallo di tempo e con un carattere alquanto più grande. Se il a Recafridus diaconus (indignus servus?) v, giù in fondo all'estremità della prima col., sia la firma del copista, non è certo; ma la notizia nell'ult. linea della col., che sembra della stessa mano di chi scrisse il *corpus libri* e che ci fa sapere come la parte precedente del ms.² fu accuratamente riveduta e punteggiata dal costui maestro, l'abate Lupo, sembra una testimonianza inaspettata in favore della ben nota attività libraria del celebre Servatius Lupus abate di Ferrières, 840-862.³ Ciò riapre la questione della data del ms., il quale a prima vista pare del secolo X,

ma, guardandovi più addentro, non vi apparisce alcun segno che obblighi ad assegnargli una data così bassa, e paleografi reputati non hanno trovato difficoltà ad attribuirlo alla metà del sec. IX⁴ e ad accettare la menzione del Lupus. Si potrebbe pensare che fu la sua morte nell'862 che troncò il suo lavoro sul ms., il quale perciò daterebbe da quell'anno o da poco prima.

Lo spazio vuoto dopo «Explicit Feliciter» ecc. fu riempito in parte coll'inserzione di due Responsorii in inchiostro più sbiadito di data un poco posteriore; l'inchiostro e la scrittura hanno una certa somiglianza con quella di «S. Viventii» ecc. riferita sopra, ma la comparazione delle lettere ecc. la pone indubbiamente nel sec. X. Il primo R. (per la festa di S. Martino) non porta notazione, il secondo * per la festa di S. Benedetto) in carattere più minuto e forse d'altra mano ha neumi sul testo. E' sono piccoli, ma chiari ed accurati e corretti dov'è necessario. Vi è una certa somiglianza col testo e colla notazione della tav. precedente.

Il *pun.* è orizzontale, A 2, quand'è solo e nelle combinazioni ascendenti, ma è rotondo nelle discendenti. La *vir.* e nel fatto tutti i tratti verticali, hanno per solito, ma non invariabilmente, una pressione a destra della sommità, quindi la *vir.* è A 4; il *pes* D 2 o d 19; il *clim.* D 3 o G 4; lo *scan.* ha la forma D 3 e la *distr.* su «preces» comparisce come due *vir.* 19; la *fl.* su «regnans» ha un segno di pressione, altrove non l'ha, C 3.

Singularissimo è il neuma adoperato per l'ult. sill. di «meritis v», una *fl.* combinata con un *pes*, a meno che non sia un *clim. resup.* (cf. *Pal. Mus.* Tav. XIX, II, 7, 11, 13); la seconda sill. di «eterni» ha qualcosa di simile, cioè un *pes* che quasi si unisce al precedente *pes fl.* A 3. L'*or.* G 15 si trova sull'ult. sill. di «confessor» e sulla seconda di «eterni».

I margini recano aggiunte posteriori (ff. 12; 41^r, 165^v) fatte in tempi differenti e persino nel sec. XIII (f. 91); quindi egli è impossibile assegnare una data ai neumi scarabocchiati senza testo nel margine del f. 26^r, a quelli relativi alla sill. «as» nel f. 78^v, ed al testo ed ai neumi cancellati a piè del f. 88^r.

N° 114. Tav. 13 Reg. 321, fol. 6^r.

Ff. 66, 322 × 237 mm., col. 2 o 3. A¹⁰ B-H⁸.

Copia di un *Prudentius*⁶ con glosse marginali ed interlineari. Alla fine del ms. i ff. 64^v-65^r contengono di mano, sembra, dello scriba primitivo, o almeno del glossatore contemporaneo, alcuni canti da simposio (*carmina potatoria*) pubblicati in *Neues Archiv*, X, pp. 347-351 e in M. G. H., *Poet. Lat. med. aevi*, IV, pp. 350-353, che devon essere stati scritti originariamente per gli ecclesiastici che officiavano la collegiata di S. Giuliano a Rrioude «in loco S. Iuliani»; uno di quei carmi è a in laudem Wilelmi comitis; un altro finisce a Quo pie presentem foveat archonta Wilelmm. Vi furono tre conti d'Auvergne che furono abati titolari di S. Giuliano: cioè uno, prima dell'883; un altro, Guglielmo il pio, 886-918, e un terzo, nepote di costui e successore († 926). La menzione riferita, Winterfeld in M. G. H. (l. c.) l'attribuisce al secondo; se ciò si accetta, la nostra copia può essere l'originale e contemporanea; ma se invece la menzione riguarda il primo, il ms., che paleograficamente può appena ascriversi al terzo quarto del sec. IX,⁷ dev'essere una copia dell'originale e può essere stato trascritto altrove. Questa supposizione si appoggia in parte su d'una molto primitiva e fors'anche contemporanea notizia, nel fol. 1^r, d'un viaggio ad Orléans, molto distante da Brioude. La questione

⁴ Reifferscheid, LXIII, 611; Vattasso, p. 353.

² Nel resto del ms. le correzioni son fatte in modo differente.

³ Vi sono tracce di più d'un revisore, il più antico dei quali può essere stato Lupus. Ma cf. F. Steffens, *Lateinische Paluographie, Supplement zur Ersten Auflage*, 28, dove le aggiunte marginali della tav. 28, si dicono di mano di Lupus; tuttavia non si può dire che la loro scrittura risponda in tutto ad alcune aggiunte di questo ms.

⁴ Notisi l'a in fine della col. I, 1.10 e le contrazioni di «non», «sunt», «eius», «con» (115e 6).

⁵ Questo 1. (ct. H. B. S., VIII (1890) p. 96, n. 4) si presenta come il quarto R. della *Historia de S. Suithuno* nel ms. CCCC, 473, ma completo; «et protege», ecc.

⁶ Prudentius, ed. A. Dressel, Lipsiae, 1860; Reifferscheid, LIX, p. 123.

⁷ Dressel p. XLVI lo dice «saec. X ineuntis».

perciò quanto alla provenienza (Brioude o vicinanze d'Orléans) deve lasciarsi in dubbio, e al ms. non può assegnarsi una data più precisa che dicendolo, senz'altro, « del sec. x ».

La tav. contiene *Cathemerinon*, VI, 125 sgg. e VII, 1-95, cioè « Cultor Dei memento » A. H., L, p. 29 con variante: v. 6, 4 « Damnat tuam » e senza v. 8; e « O Nazarene lux » A. H., L, p. 42 con variante: v. 2, 3 « vividi », 5, 1 « corporum » (cf. P. L., LIX, 838 sqq.).

Alcuni versi di alcuni fra gl'inni di Prudenziò hanno note musicali, cioè:

- 1) f. 2^r: Prefazione. e Per quinquennia iam decem P, vv. 1, 2;
- 2) f. 2: v v » v. ult.;
- 3) f. 4: « Pastis visceribus v, v. 1;
- 4) f. 4^v: « Inventor rutili », v. 1;
- 5) f. 5^r: « Ades pater superne v, v. 1;
- 6) f. 6^r: « O Nazarene lux v, v. 1;
- 7) f. 7^v: « Da puer plectrum v, v. 1;
- 8) ff. 9^r, 10^r: « Quicumque Christum quaeritis v, vv. 2, 30;
- 9) ff. 53^v, 54^v: « Germine nobilis Eulalia v, vv. 1, 2, ult.;
- 10) f. 54^v: « Beate martyr prospera P, vv. 1, 2.

11) Nel f. 66^r, ult. pag. del ms. originariamente vuota, altra mano del sec. x inserì gl'inni: « Christe qui lux es »; « Te lucis ante terminum v e nel f. 66^v, un inno ora illeggibile « Sol angelorum respice v (P. L., LXXXVI, 961) e « Deus creator omnium v, e nellò stesso tempo mise dei neumi su alcuni versi di qualcuno di quest'inni.⁴

Non si può stabilire con certezza il numera dei notatori che aggiunsero i vari neumi nel ms.; probabilmente e' furon cinque, a-e:

a) il n. 6, scelto per la riproduzione (tav. 13); i nn. 3 e 7 paiono della stessa mano, dacchè probabilmente i neumi furono scritti insieme col testo e con le glosse e prima che il ms. passasse nelle mani del correttore, il quale nel primo verso di e O Nazarene P^e cambiò « Bethlem P in una parola di tre sillabe e vi inserì una nota musicale addizionale;

b) i nn. 2, 4, 5, 9, 10 sembrano di altra mano che adoperò inchiostro più nero e i cui neumi offrono indizi di diastemazia;

c) il n. 8 differisce alquanto da b);

d) il n. 1 è diastematico;

e) il n. 11 è d'altro scriba.

Data pertanto questa incertezza delle scritture musicali, che peraltro provengono dal medesimo scriptorium e sono, su per giù, dello stesso tempo, abbiám creduto opportuno di non dividere i ragguagli sulle notazioni, ma prima descrivere quella della tav. e poi richiamar l'attenzione ad alcuni neumi addizionali o diversi che s'incontrano in altre pagine:

a) i neumi adoperati sono: *pun.* 5 o A 3; una *vir.* molto appuntata, 12; un *pes* angoloso, B 13; una *fl.* acuminata, B 8; *pes fl.* E 18. « Patris v (l. 1) ha una *fl.* sopra una *vir.* (*pes fl.* K 5) e « Quem » (l. 2) e « Ieiuniorum v (l. 5) una *vir.* sopra un *pes* (scan. C 1*). Il *clim.* non s'incontra che due volte: 11.3 e 4, dov'esso è *clim. liq.* 14*, una forma che ne rappresenta esattamente l'origine; altra forma liquescente, il *ceph.*, sembra raffigurato in due modi: su « dum v (l. 5), esso è il segmento superiore di un circolo (*vir. liq.* 8*), ma probabilmente è questo un modo spiccio e un po' trascurato di scrivere tal neuma, il quale, con tutta la sua precisione, si riscontra sulla seconda sill. di « festumque » (1.4); quello su « partus » (1.2) ha più orizzontale la sommità. Il *quil.* (A 12*) per l'ult. sill. di « Festumque » (1.4) ha il tratto finale molto breve. Il neuma sull'ult. sill. di « Ieiuniorum » (1.5) non è abbastanza chiaro: *fl.* or. è un segno che può rappre-

sentare una liquescente; nel f. 7^r si trovano usati la *vir.* ordinaria con or. e *pun.* sottoposto; nel f. 4^r vi è per *epiph.* un *pes* arrotondato, forma usata anche da (6); (n) adopera le lettere significative s e io;

b) le *vir.* di questo amanuense variano tra 12, A 7 e C 11, cioè con *episema* a destra o a sinistra; la *fl.* si allarga più verso destra ed è più acuminata, B 8, od anche C 3; il *ceph.* (cf. *fl. liq.* 5) ha la stessa pendenza ed è una forma tondeggiante della *fl.* usata da questo scriba. Costui ha una maniera propria di spaziare i neumi, p. e.: fol. 4^v la parola a luminis P con *vir.*, *pes fl.* e *pun.* ha la lettera significativa i messa sulla lettera m di « luminis P; del pari la lettera significativa q su « certis v ha una posizione analoga. Ciò può valere per la singolare collocazione dell'or. il quale sembra messo prima piuttosto che dopo un neuma, p. e.: f. 4^v, *Inventor rutili*; v. 1, l. 2 « sole P ha *vir.* e *pun.*, ma « chaos v ha m. e *pun.* per la prima e *vir.* per la seconda sill.;

c) *fl.* c 5; *pes fl.* e 9; *fl. liq.* A 10. Comparando i due versi notati, 2 e 30 si trova un *pes subpun.* usato nel v. 30, laddove un *quil.* occorre nel v. 2. Lettere significative i ed s;

d) i neumi, spiccatamente diastematici, si trovano intercalati dopo e sopra le glosse; la *fl.* al disopra della *vir.* si trova usata come in (a), ma il *ceph.* ha due forme ben differenti: *fl. liq.* 3 e A 10;

e) i sottili, alti e fitti neumi sono illeggibili in molti luoghi; ma noi noteremo, fra gli altri, una *fl.* C 1 ed un *fran.* fatto come *vir.* A 3.

Nel f. 1^r sotto le Ricevute (« Recept Stephanus de » ecc.), si trovano dei segni i quali, poichè non hanno certa relazione colle lire e soldi delle ricevute, non sono altro probabilmente che semplici probationes *pennae* di neumi. Se la cosa è così, noi troviamo per primo e sesto segno qualcosa che somiglia a b, di significazione affatto incerta; una *vir. liq.* A 2; un *clim.* D 1; una *vir.* ordinaria con or. a un piano più basso; ed un *clim.* con membri uniti però senza *vir.* iniziale; - ma per causa dell'incertezza sul significato di questi segni, non li abbiamo introdotti nella tav. dei neumi.

N° 115.

Regin. 482, ff. 47^v, 49^v.

Breve *Passionarium* del sec. ix ex., che nel sec. x apparteneva a Bonneval presso Chartres (f. 49^r « Hic est liber sanctorum martyrum florentini et hil[ar]i bone vall[is] a. [Cf. Poncelet, p. 329]. La sua storia antecedente è ignota; la Passio e le Ant. (ff. 16^v-26^v) di S. Potitus potrebbero offrire qualche schiarimento in proposito. Uno scriba, il quale, probabilmente nel sec. x, corresse il f. 47^v, aggiunse nel margine le parole « dum teneretur » con neumi sopra di esse, cioè *ceph.* (*fl. liq.* A 4); *pun.* 4; *vir.* C 3; e due scan. in forma di *pes praepun.* B 5 e b 7; ma la *vir.* dopo l'ult. neuma fa pensare che la melodia non abbia alcuna relazione con le parole « dum teneretur », bensì potrebbe rappresentare la melodia iniziale delle parole: « Benedictum nomen domini mei Iesu Christi », cui il testo della Passione di S. Dorotea riferisce come dette da questa santa, allorchè usava l'« orarium » mandole divinamente.

I tre neumi: *fl.* c 5, or. con lunga coda, cf. D 5, e *pes* o *epiph.* 2; sgorbiati alla sommittà del f. 49^v, sono probabilmente posteriori.

Pei punti legati francesi del f. 49^v, vedi N° 314.

N° 116.

Regin. 567, ff. aa^v, 29^r.

La parte I (ff. 1^r-18^v) consiste nei due ult. quaderni del *Martirologio* probabilmente scritto per la Bretagna in qualche anno della prima metà del sec. x, ma che pervenne a Sens quasi subito dopo; il resto del ms. si trova ora a Parigi, B. N. n. a. 1604 [cf. Delisle, *Mémoires sur les anciens Sacramentaires*, pp. 162-167; De Rossi-Duchesne, *Acta Sanctor.* Bolland. Nov. 6, II, pp. xiv-xxxvij]. La seconda parte (ff. 19^r-57^v) è una porzione di *Sacramentario* [cf. Ebner, p. 242] a cominciare dalla quarta domenica di Quaresima al sabato seguente, ma contenente per intero l'Ordo *scrutinii*, il Canone della messa ecc. Paleograficamente

⁴ Il ms. Bodleiano, Auct. F. 3. 6 (2666) fornisce pure i neumi per gl'incipit di alcuni carmi di Prudenziò che venivano cantati come inni: « O crucifer », « Pastis visceribus », « O Nazarene lux », « Cultor dei memento », « Salvete flores » ed anche per « Da puer plectrum ». Il ms. C. C. C. Cambridge, 223, ha neumi del sec. x per « O crucifer » e « Pastis visceribus ».

² Questa melodia di « O Nazarene lux » è identica a quella del Breviario di Leofric, Museo Brit., ms. Harl. 2961, tavola 42b; nei mss. Sens 46 e B. M. Egerton 2615 è solamente una stanza di quattro versi, che servi come Invitatorio metrico [G. H. Palmer].

esso appartiene al sec. x, e certo si trovava già legato con la prima parte del ms. a Sens verso la fine di quel secolo, quando note di *computus* della stessa mano furono inserite nei margini delle due parti. Nel f. 29^v sopra la rubrica: « Quibus peractis iterum admonentur a diacono » si trovano alcuni neumi, i quali se non sono « probationes pennae », possono forse rappresentare la melodia delle parole che seguono: « Orate electi », ecc., « Flectite genua », ecc. e « Levate et complete oracionem », ecc., pur tuttavia non sembrano adattarsi bene; sono sillabici: vir. semplice; pes e fl. angolosi ambedue; ed un neuma che ha l'aspetto di vir. e pr. che si adatterebbe alla seconda sill. di « electi ».

Un quil. *resup. fl.*, un po' simile alla *fl. resup. fl.* del N° 109 (ms. Reg. 95), si trova inserito in uno spazio vuoto del f. 22^v.

N° 117. Regin. 838, f. 86'.

La prima parte, ff. 1^r-67^v, è una copia delle Cronache di Andrea priore di Marchennes, che arrivano fino al 1196, senz'altra continuazione, (cf. M. G. H., *Script.*, XXVI, 204), le quali nei primi anni del sec. XIII furono scritte per l'abbazia del Santo Sepolcro di Cambrai.

La seconda parte, ff. 68^r-89^v: « Dicta S. Methodii », ecc. ed una parte del « Computus » di Beda, è di mano francese del secolo IX e non ha che vedere con la prima parte. Nel margine del f. 86^r si trovano inseriti con inchiostro dello stesso colore di quello del corpus libri, alcuni sgorbi di neumi. Codesti sono alti e arrotondati: vir. 4; fl. B 4; pes fl. A 4 e con *subpun.* discendenti perpendicolari; pes F 13 e un quil. *resup.* con simile sinuosità nel tratto verticale.

N° 118. Regin. 49, f. 54'.

Omellie scritte da un Irlandese del continente (a Guilhelm », f. 53^r) probabilmente nel sec. X; l'unica glossa in volgare e, f. 21^r, « quorcher » probabilmente per « summitas ». L'ult. pag. (f. 54^v) contiene l'Ant. ad *Magnificat* per la festa di S. Martino « O beatum uirum (sic) cuius anima parad[isum] » e il r. « Hic est Martinus » per la stessa festa. La mano non è irlandese, ma è quasi certamente del sec. X. I neumi della stessa mano non sono molto dissimili da quelli inglesi primitivi. Il pun. è: 1) rotondo, 5, nella prima sill. di « beatum » e nell'ult. di « uirum »; 2) orizzontale, A 1, altrove; la vir. è grossa ed obliqua, A 1; il pes, A 6, e il pes *subpun.* sono angolari, le due ult. note discendenti del secondo si trovano l'una sotto l'altra in linea perpendicolare come nei primitivi neumi-accenti. I neumi su « Mar » che nell'*Antiph.* di Hartker sono quil. *praebipun.* e *ceph.*, cominciano qui come in Hartker con due *pun.* allargati, poi viene, nella stessa direzione diagonale, una certa figura che somiglia un or. e vir.; è il neuma per l'appunto, sal. *praepun.*, che occorre nel Reg. 1529 (tav. 40). Non vi sono neumi nè liquescenti nè accentuati. È un peccato che qui non si trovi nient'altro di questa importante notazione, probabilmente di tipo arcaico.

N° 119. Regin. 1553.

Per la descrizione del ms., vedi N° 272.

Le Antifone e i r. dell'ufficio di S. Dionigi (cf. Hartker, 218) aggiunti nel margine del f. 11^v son provvisti di neumi che potrebbero dirsi o tedeschi primitivi o francesi primitivi - tuttavia la loro somiglianza con quelli della tav. 14 è una buona ragione per metterli qui. Il margine del f. 4^v e il basso dei ff. 18^v, 20^v presentano segni della stessa notazione e le alterazioni fatte in alcuni neumi ne' ff. 37^v, 38^v, benchè da uno scriba diverso, sono della stessa scuola. L'età della scrittura è il secolo X.

I neumi sono di forma obliqua e rotonda, senz'alcun tentativo diastematico; la posizione perpendicolare dei due pun. del *clim.* F 1, e l'or. e pun. dopo una vir. è argomento d'antichità che concorda con la prova paleografica del testo. La vir. A 1 pende notevolmente a destra; il *pun.* A 1 è un tratto orizzontale abbastanza esteso; ne' *subpun.* è un punto semplice; la fl. ha l'angolo rotondo molto allargato; il pes è o angolare o rotondato, come pure il primo membro del pes fl. Il

ceph. è fl. liq. A 10, il quil. (cf. 9); il solo neuma che ha forma un po' singolare è quello su « semper » (l. 4) che non è l'or. usuale dello scriba, benchè paia tenerne il luogo; potrebbe essere un *clim.* arcaico.

N° 120. Tav. 14a Regin. 846, f. 78^v.⁴

Ff. 1 14; 250 x 190 mm., ll. 25. A⁸ BC⁸ D-F⁸ GH⁸ I⁸ (A⁴⁻⁸) (67) | a⁸ b⁸ (-5) cd⁸ (98) | AA⁸ (-1, 4, 5, 8) BB¹⁰ CC² A.

Parte I (ff. 1^r-67^v) Epitome del *Breviarium Alaricianum*, ecc. con note tironiane aggiunte.

Parte II (ff. 68^r-79^v) « *Isidori iunioris Spalensis episcopi* » *Aethimologiarum*, Lib. V, cap. 1-27; (ff. 80^r-89^v) *Lex* salita.

Parte III (ff. 99^r-14^v) di notazione tironiana, edizione fototipica in Wilhelm Schmitz, *Miscellanea Tironiana*, Leipzig, 1896; ff. 99^r-103^v: *Liber scintillarum monachi Defensoris*; ff. 104 sgg.: Varia.

Il fol. 79^v invece di contenere il cap. 28° del *Lib. Etymol.* (cioè *De temporibus*), il quale non è compreso nella lista preliminare dei capitoli, ha una lista di nomi de' re di Francia che comincia con Chlotarius e finisce: « Pippinus regnauit annos xvi e dimedio » e fu scritto per conseguenza sotto il regno di Carlomanno, 779-814.¹

Nel f. 97^v comincia il *Capitulare Haristallense* (anno 779).² Il fatto che lo scriba ingombrò indebitamente coi titoli de' ventiquattro capitoli l'ult. pag. del quaderno, fa pensare ch'egli non avesse più altri concili da registrare e rafforza la supposizione paleografica che la II parte non fosse copiata molto più tardi dell'anno 800; in ogni caso bisogna datarla prima dell'814;⁴ le rigature della prima e seconda parte sono simili. Il ms. non contiene indicazioni chiare della sua provenienza, ma la parte I avendo leggi visigotiche e non ostrogotiche, e l'autore del principio della III parte essendo un monaco che viveva presso Poitiers verso il 700, accennano ad uno *Scriptorium* francese, o, almeno, che il ms. si trovò di buon'ora in un monastero francese. Schmitz tace sul soggetto del ms., ma Chatelain (*Introd. à la lecture des notes tironiennes*, Paris, 1900, p. 127) ascrive le note tironiane alla Scuola d'Orléans.

Due aggiunte posteriori suggeriscono del pari che il ms. fu posseduto in Francia,⁵ cioè: un ufficio di S. Sulpizio e parte del *Fulgens praecleara*, sequenza che è ristretta quasi del tutto ai codici scritti ad occidente del Reno. Nel 1647 il manoscritto fu in possesso d'Alessandro Petau.

I ff. 78^v e 79^r, fine dell'ult. capitolo dell'*Etymol.*, contengono (il f. 78^v nel margine inferiore e in quello a sinistra, il f. 79^r nel margine inferiore) un ufficio per la festa di S. Sulpizio, metrico in parte, che sembra inedito.⁶ La sua ortografia (« spots » per « post », « traxvexit ») ed *itacismi* « ius » ed « ius », « emeritis » potrebbero dare qualche lume quanto alla provenienza. La sua data può solo paleograficamente congetturarsi presso il 1000.⁷

I neumi sono scritti malamente e grossolanamente e la loro forma, talvolta mal riuscita, è imputabile allo spazio insufficiente fra le linee del testo; e' sono molto obliqui ed hanno angoli notevolmente arrotondati. La vir. E in certi casi molto breve, 2, ed è anche così giacente, 8, che potrebbe con facilità confondersi con un *pun.*, il quale tuttavia nell'unico caso dove si trova - margine, l. 1 « ius » - è rappresentato con un punto,

⁴ Arevalo, P. L., LXXXI, 842; Dudik, p. 126; Bethmann, p. 308; *Mélanges Chatelain*, 1910, p. 312, con bibliografia e fotografia del f. 6^v.

⁵ Le tre linee aggiunte a piè di pagina, dette da Dudik: « Ein altslovenisches alphabet », sono un alfabeto latino e versi latini scritti in caratteri greci.

⁶ Arevalo erroneamente piglia quest'anno come indicazione fatta dallo scriba della data della sua copia.

⁷ Mommsen e Meyer lo assegnano al sec. VIII. Cf. Paul Legendre in *Mélanges Chatelain*, op. cit., p. 312 sgg.

⁵ La notazione musicale non è abbastanza caratterizzata per decidere la provenienza. A prima vista sembra tedesca - ma chiamar tedesco il ms. porterebbe alla difficile supposizione che per due volte, in secoli differenti, scribi tedeschi abbiano copiato un ufficio francese in ms. francese nella loro notazione indigena.

⁶ La prima Antifona è « Aue Sulpici pater »; il f. 79^v contiene l'[*In*]vita[torium]: « Eternum trinumque deum laudemus et unum Qui sibi Sulpicium traxvexit ad aethera sanctum ».

⁷ Il q particolare e il c alquanto alto son degni di nota,

A 2. L'angolo delle *fl.* è più o meno arrotondato, B 8* e c 3, la sua forma liquescente ha le forme *vir. liq.* 16* e *fl. liq.* 13 (cf. margine, l. 1 « iius », « certamina »); il *pes*, F 13*, si vede nella seconda sill. di « certamina » (margine, l. 1), ma su « emeritis » nella stessa linea, i due membri si uniscono, F 14*, e il neuma potrebb'esser preso per un *pes liq.* Questo neuma però comparisce nella sua forma abbreviata, A 6 (non in quella allungata) su « quam » nella linea stessa. Il *pes fl.*, E 15*, sopra « sulpicius » (margine, l. 1); il *clim.* D 1, su « Christus » (margine, l. 2) e la *fl. resup.*, A 3, su « principe » (margine, l. 4) non richiedono speciale rilievo. Nel margine, l. 4 « indeficiens », vi ha un *scan. liq.* (cf. 1 e 2). Il *quil.* 4* occorre quattro volte (margine, l. 3, « venerabilis », l. 4 « mundi », piè di pagina, l. 1 « Aue », l. 3 « pro »), in tutti i casi il *quil.* ha due denti avanti al *pes*, salvo che in « Aue » dove ne ha tre.

Per le aggiunte del sec. XII, vedi N° 120.

N° 121. Tav. 14b Regin. 495, f. 1^r.

Ff. 120; 241 × 194 mm., ll. 18. I + A - P⁸ A.

Il ms. è una copia di varie vite de' SS. Martino e Brizio, Vescovi di Tours, (B. H. L., 5610-5616, 5621, 5622, 5625, 1452), fatta da due scribi contemporanei della seconda metà del secolo XI, probabilmente a Tours.⁴

Il foglio di risguardo (dapprima rigato per un libro molto più grande a due colonne e, può darsi, per lettere onciali) si trovava nel ms. quando esso fu rilegato a Roma sotto il pontificato di Alessandro VIII (1689-1691), il cui stemma comparisce sulla coperta. La scrittura semicorsiva è del tutto diversa da quella del *corpus* libri, e lo scriba è molto trascurato (per es. l. 1 « Lecio », « prophete ») ed inesatto (per es. l. 6 « subter » per « supra »; lin. 10 « convertantur » per « revertantur ») ed è difficile assegnarne una data certa; metterlo verso il 1000 sembra una buona data.²

Il contenuto è Osea, V. 1-7a (precisamente come nella Volgata), su cui furono inseriti de' neumi da penna più sottile e con inchiostro alquanto più nero, i quali forniscono un importante esempio di primitivo *Tonus lectionis*.

I neumi son molto angolosi, e affatto differenti di forma dall'altra notazione di Tours; consistono in un piccolo *pun.* orizzontale, A 3; in una *vir.* verticale, 1, che una volta (l. 2, seconda sill. di « attendite ») ha un *epis.* a sinistra ma un pochino al disotto della sommità, C 17; in un *pes* molto angoloso, A 3, col primo membro assai piccolo; la *fl.*, B 3 e B 4, è quasi per l'appunto il rovescio, sebbene in certi casi essa abbia una leggerezza alla fine; la *fl. liq.* 3 s'incontra frequentemente, p. e. primo neuma nella l. 10, quasi a forma di *clim. liq.*

N° 122. Tav. 15a Regin. 267, f. 228.³

Ff. 228; 268 × 165 mm., ff. 1-98, lin. 23; ff. 99-228, lin. 33.

Copia delle opere di Fulgenzio Vescovo, scritta da due mani (ff. 1-98^v onciale, ff. 99 sgg. semionciale) del sec. VII. Chatelain, *Uncialis Scriptura*, dà nelle tav. XXX e LXXIX delle riproduzioni di ciascuna delle due

scritture e crede probabile che il codice fosse scritto a Fleury poco dopo la sua fondazione nel 650.⁴ L'iscrizione nei ff. 1, 146^v e 156^v: *Hic est liber sancti benedicti abbatis monasterii floriacensis*⁵ non è di data anteriore al sec. X, quindi è ben possibile che il ms. pervenisse colà da altro luogo in un punto qualunque de' due secoli precedenti; il codice non comparisce in nessuna lista esistente de' mss. di Fleury. In seguito e' passò all'abbazia di S. Marziale di Limoges, giacché il fol. 1^r dà una notizia (pare) contemporanea di un alterco fra l'abate e il Vescovo di Limoges nel 1223. Ma sembra ch'esso non sia arrivato a S. Marziale se non dopo che Bernardo Itier, bibliotecario dal 1204 al 1225, ebbe compilato il suo inventario dei mss.; esso comparisce sotto il n. 279: *Liber vetus Fulgentii* nel quarto Catalogo di S. Marziale (Parigi, B. N. ms. lat. 1139 - cf. Delisle, *Cabinet des mss.*, II, 502).

Fortunatamente per lo scopo della presente tav. (ult. pag., f. 228^v) la difficoltà quanto alla provenienza non ci inquieta, poichè tutto quanto vi si trova dovette essere scritto a Fleury prima che il codice arrivasse a Limoges.

Della notazione musicale se ne trova in quattro luoghi del ms., tre dei quali sono nella tav.; nessuno di essi può datarsi con qualche certezza:

1) In uno spazio vuoto, poco al disotto della conclusione del testo di Fulgenzio, uno scriba, probabilmente verso il 1000, aggiunse « Remisisti iniquitatem plebis tue », conclusione del *Off.* « Benedixisti domine terram tuam » della terza domenica dell'Avvento, con neumi molto chiari ed eleganti del tipo Fleury-Tours, i quali s'avvicinano di molto alla diastemazia, come può dimostrarlo il confronto colla melodia data dal Graduale *Vaticanum*, p. 8; tuttavia se l'amanuense avesse voluto scrivere diastematicamente, avrebbe incominciato il neuma per la terza sill. di « Remisisti » a un livello alquanto più alto.

Il *pun.* da solo non è usato; nelle note discendenti è orizzontale; la *vir.* porta un segno di pressione a sinistra, C 10; il *pes* è D 7; lo scan. c 1* è rappresentato per mezzo di una *vir.* dopo e sopra un *pes*; il *pes fl.* f 14 ha sinuoso il membro di mezzo. La sill. « tem » è fornita di *fl. liq.* A 7 con coda a strascico. La *tristr.* 15 sull'ult. sill. di « tue », antecedente al *pes fl.*, offre una lezione differente dall'ordinaria.

2) Alcuni neumi furono scribacchiati nella parte superiore del margine sinistro, ma non sono necessariamente connessi con le parole « in nomine domini v.

3) Per la notazione a punti sulle note tironiane, vedi N° 302.

4) Per la notazione aquitanica del sec. XII nel f. 182^v, vedi N° 302.

Ciò che molto rincresce si è che tra queste aggiunte, quella fatta proprio di buon'ora in carattere merovingico in fondo alla pagina « Legem statuit delinquentibus in uia » (Ps. XXIV, antica versione) non è accompagnata da neumi.

N° 123. Tav. 15b Regin. 596, f. 52^v.⁶

Ff. 52. A⁸ A | A B¹ A | A C⁸ D⁶ A | E² A | A F² | A G¹ A | A H¹ A | A I² | K⁴ L¹⁰ | M⁸ (-7)

Raccolta di undici o dodici frammenti (Bethmann dà un breve e non molto accurato ragguaglio delle prime nove parti), una volta, com'ora si trovano, posseduti da Petau, che vengono probabilmente da Fleury; la terza, parte contiene nel margine del f. 10^v, aggiunta in caratteri del secolo XI, copia d'un rimpianto sulla morte d'un abate di Fleury, Rai-

⁴ Con questo ms. dovrebbe paragonarsi Regin. 586, ff. 126-140^v, due quaternioni che portano aggiunti de' segni di punteggiatura simili.

² Argomenti paleografici sono le lettere a, f, n ed s; si noti la capitale Q (l. 4), il g (l. 3) e specialmente il d (ll. 2 e 4).

³ Reifferscheid, LIX, p. 88.

⁴ La scrittura della mano semi-onciale rassomiglia quella del ms. Colonia, 212 (cf. E. A. Burn, *Facsimiles of the Creeds*, Henry Bradshaw Society, 1909, Tavv. I-III).

⁵ La parola « Marcialis » e le prime tre sill. di « Lemovicensis » nell'« Hic est liber » ecc. nel f. 1^v sono di seconda mano su cancellatura.

⁶ Bethmann, p. 296.

naldus (probabilmente Rainerius ? 1060) scritta in altro monastero e copiata ivi o a Fleury e (ff. 11^r-23^v) una lettera di Abbo, abate di Fleury, 987-1005. La parte undecima (ff. 46^r-52^v), che c'importa principalmente, è scritta in carattere del sec. X molto somigliante a quello del frammento di commento su Aristotile nei ff. 10^r e 10^v di questa terza parte - quindi noi possiamo arrischiare una possibile attribuzione a Fleury. Appunto alla fine di questa parte (nei ff. 52^r e 52^v) fu aggiunto, in qualche tempo fra il secolo X e l'XI, nel f. 52^r: *Incipit ordo in hantifonas que sunt per singulas ferias*. Feria I, Ant. « Domine in uirtute, [Ps.] Dominus regit P, cioè le prime parole delle Antifone, importanti per la storia del Breviario, ma per disgrazia abrase in massima parte, e nel f. 52^v: *Antifona in adventum domini: ad Processionem: « Venite omnes P, ecc. L'altra [aitiphona] de nativitate domini, non fu scritta, ma una mano posteriore inserì invece: « Renedic domine domum istam P ecc., Ant. probabilmente ricavata in parte dal Ps. CXIII, 12-1g.*

I neumi sulla prima Ant. « Venite omnes P sono un po' difficili a leggersi per causa dello sfregamento e, per di più, non son posti con tutta cura sul testo, cf. (l. 4) « O beata P, (l. 5) « O virgo ». La copia del codice Parigi, B. N. lat. 776, f. 3^v, gentilmente prestata da Dom Beysac, mostra che il segno che precede queste due parole è un lungo s, lettera significativa.

Lo stile de' neumi pare più arcaico di quelli delle tav. precedenti - brevi, larghi, rotondati - con *pun.* rotondo, 5, o in forma di accento grave, 3 o 4; ambedue si posson vedere l'uno accanto all'altro verso la fine della l. 5 dell'Ant. « Venite P; la *vir.* C io ha un tratto preliminare obliquo a sinistra; la *fl.*, c 1 e c 2, con i due membri d'ordinario di lunghezza quasi eguale, porta un piccolo accento al suo termine; il *pes* prende più d'una forma: ordinariamente il primo membro è quasi orizzontale, B 7, cf. « quam P (l. 5) o con una pressione, forse non voluta, a sinistra della sommità, a 1 (primo neuma della l. 1); tuttavia nei neumi in cui il *pes* s'incontra (quale il *pes fl.*⁴), l'angolo è arrotondato e lo stesso può vedersi nei tre casi (ll. 4 e 6) in cui lo scan., R 2, B 3 e C 2, è formato per mezzo di un *pes* o dopo o prima di una *vir.* [La forma dello scan. a 5* per la prima sill. di « omnes » (l. 1) è possibilmente liquescente]. Il *pes fl.* da solo si scorge benissimo sulla quarta sill. di « perveniamus P (l. 3), E 14*, f 14, ma su « tanquam P nella l. 4, l'ult. membro scende talmente in giù che arriva a toccare il secondo e forma una figura simile ad un 8, H 5*.

Molto notevole è la figura del *clim.* A 9, come vedesi p. e. nella seconda sill. di « die P (l. 2), dove le due note discendenti son legate tra loro e colla *vir.*, ma si potrebbe far questione se quivi non vi sia un tratto di più, e il neuma possa essere una *vir. subtripun.*; una difficoltà simile nasce quanto al neuma sull'ult. sill. di « Venite » (l. 1), « est P (l. 1), sulla seconda sill. di « celebremus P (l. 2): la scrittura è molto confusa ed è possibile che un or. entri nella composizione del neuma.

Dei neumi liquescenti, ecc. si trova il *ceph.* (*vir. liq.* A 5") un poco somigliante a quello della tav. precedente, verso la fine della lin. 4; l'or. G 3, penult. sill. di « reparata » (l. 5); il *quil.* 20* con *pun.* precedente e senza, s'incontra spesso.

La seconda Ant. « Benedic domine » ha neumi alquanto simili, benchè posteriori di tempo: *vir.* C 11; *pun.* 3; *pes*, d 5 e F 7; *fl.* C 6; *clim.* A 9 e B 5; *or.* G 16; *quil.* A 19*.

La parte IX (ff. 32^r-35^v) ha neumi scribacchiati senza testo nei margini dei ff. 32^v, 33^r e 35^r, e alla sommità del f. 32^r, l'*Invitatorium* « Deum uerum unum adoremus » per la domenica della Trinità (Hartker, p. 102), ambedue

con probabilità del sec. XI, benchè il secondo sia più probabilmente della fine di esso:

n) I neumi (alquanto somiglianti a quelli dell'Ant. « Benedic » della tav.) sono molto obliqui di forma: *pun.* sempre orizzontale; *fl.* come nel corpo del ms.; *pes* (cf. a 6); la *prævirga* del *quil.* è prefissa a questo come un tratto ascendente (cf. A 12). Non si trovano usate forme liquescenti; lo scriba mette per la seconda sill. di « uerum » un *pes*? (cf. F 3) invece del *pes pressus* adoperato da Hartker, e similmente una *fl.* in luogo del *pr.* di Hartker per la sill. finale di « Trinitate »;

b) i neumi - prove di penna - nel margine, sebbene non siano della stessa mano dell'*Invitatorium*, sono però dello stesso tipo e se ne può parlare insieme; essi sono scritti con una certa eleganza e comprendono un *quil. præpun. subbipun. resup.*, scritto senz'alzare la penna; tre forme di *pes fl.*: E 13, I 2 e I 11, ed un *pes fl. resup.*;

c) l'*Invitatorium* ha *pun.* A 2; *vir.* 4; *fl.* c 3; *pes* A 4 e *pes fl.* A 4.

N° 124.

Vatic. 1640, f. 8^v.

Commedie di Terenzio del sec. X. Nel margine inferiore del f. 8^v, in inchiostro dello stesso colore di quello delle glosse, c'è una linea di neumi molto sottili, senza parole e in parte cancellati - ma non meritano particolareggiato esame.

N° 125.

Regin. 238, f. 175^v.

Ms. composto di due diversi volumi; i ff. 1^r-122^v contengono: Beda In *proverbia Salomonis* ecc. incompleto, e i ff. 123^r-175^v: *Liber altercationum Arnobii* et *Serapionis* ecc., il primo del sec. X e l'altro probabilmente un po' più antico; la libreria di cui faceva parte il secondo, e fors'anche il primo, fu scritta due volte nell'ult. pagina, f. 175^v: 1) da mano del sec. X: *hic est liber sancti*, dopo di che vi ha una cancellatura, ma le prime due lettere sono ma e, dopo un piccolo spazio, lettere che sembrano al; 2) da uno scriba del sec. XI: h. e. l. s. e poi *Martini epi* sopra una cancellatura; ma la e e la s dopo *e pi* sono visibili; ciò darebbe a pensare che il ms. sia appartenuto prima a S. Marziale di Limoges e poi a S. Martino di Tours.

In questa pagina appunto si trovano scarabocchiate, probabilmente verso il 1000, due righe di neumi come « probationes pennae »; parecchi *pes fl.* (cf. F 7); uno scan. fatto con una sola mandata di penna, A 3; e un *pes subbipun.*

N° 126.

Regin. 255, f. 19^r.

Pei ragguagli su questo ms. e su gli uffici ivi inseriti da varie mani, vedi N° 242, tav. 46a.

Altri neumi francesi scritti verso il 1000 si veggono nelle prime quattro linee della tav. 46a. Essi sono obliqui, angolosi, dovuti forse alla mano di scriba vecchio, cf. l. 3 « iudittium »; l. 2, soltanto tre neumi per « piissime », dacchè la *vir.* 8, è instabile (« pater », l. 2); il *pun.* A 12 e E 11; la *fl.* c 3*; la *fl. resup.* B 3* e il *pes fl.* E 12 non richiedono osservazioni speciali; il *pes e* angolare, A 6; una volta (l. 3) è scritto con tal negligenza che il primo membro tocca il secondo, A 1. Lo scan. D 9*, due volte nella l. 3, ha *pun.* orizzontali, il secondo più largo del primo; i *pun.* discendenti del *clim.* D 1 ecc. sono perpendicolari e potrebbero far pensare che la notazione debba considerarsi anteriore al tempo assegnatole qui; due volte abbiamo *vir. or.* e *pun.*

I neumi liquescenti, ecc. che si presentano secondo i casi sono: *ceph.* (*vir. liq.* 10) (*fl. kq.* 9*, 10 e 13); *pes liq.* 1; *pes fl. liq.* B 4; *fl. resup. liq.* 4*. Il *quil.* 12* ha sempre un *pun.* precedente; or. G 8*.

L'« Alleluia » con la sua melodia fu aggiunto da uno scriba posteriore; i neumi sono più piccoli, ma più sottili; la *fl. liq.* 10 per la prima sill. è differente; i *pun.* ascendenti della *fl. præbipun.* sono molto perpendicolari come sopra.

N° 127.

Regin. 530, ff. 2^r, 3^r, 4^r, 120^v.

Copia dell'*In gloria martyrum* di S. Gregorio di Tours, ecc. fatta verso l'anno 900 [Poncelet, p. 3571; citata come 1**** in M. G. H., *Script. Rer. Merov.*, I, 463. I ff. di guardia, ff. 1, 2, 121, 122 facevano parte di un *Glossarium in Leviticum* del sec. X.

⁴ Nel *pes subbipun.* il primo membro è orizzontale in « filium » (l. 6) ma arrotondato in « paries » nella stessa linea.

Il ms. stesso appartenne nel sec. XII alla Badia di Micy; f. 68^r: hic est *liber sancti Maximini*; il nome del monastero primitivo scritto a piè del f. 4^r fu cancellato e le notizie del monastero nel f. 120^v e del suo decano Rainardus, ff. 82^v, 120^v, non bastano a identificarlo.

I neumi inseriti nei ff. 2^r, 3^r, 4^r, 120^r sono di varie mani, nessuna delle quali, per quanto pare, è posteriore al sec. XI, ed alcune potrebbero essere anche del X. Così nel f. 2^r, parte del testo originale venne cancellata e in sua vece: a) scrisse testo e notazione del \forall alleluiatico « *Iustus germinavit* »; b) fece lo stesso; c) inserì il \forall alleluiatico « *Non uos relinquam* » coi neumi e d) terminò la melodia di b e inserì nello spazio vuoto tra le due colonie del testo il principio della sequela « *Mater* », cioè la melodia senza testo della sill. finale di un Alleluia.

Basterà richiamare l'attenzione su alcuni neumi che sono singolari:

a e b adoperano un *pun.* perpendicolare (cf. C 1), alquanto simile alla vir. 4, e la loro vir. è quella normale (cf. 12); a) usa per il *pes fl. liq.* un segno come il *pes fl.* I 10; b) oltre il *pes fl.* E 13, mette un'altra forma (cf. H 5); il resup. del clim. resup. è molto inclinato; il clim. comparisce e nella forma regolare, F 1, e con tutti i membri legati, A 9. Tanto b che c mettono l'or. tramezzo alla vir. e il neuma inferiore seguente, cf. G 8; c) ha una scrittura neumatica più tondeggiante di b; il distintivo speciale di costui è una curva slargata al sommo di alcuni neumi, come la fl. b 10 ecc.; il clim., come in b, è o sciolto G 9, o legato, 4 9; le due forme compaiono l'una accanto all'altra verso la fine dello *jubilus* sulla seconda sill. di « *gaudebit* »; il pes è b 8 o f 3; egli usa di spesso una vir. *praeoriscus*, per es. ult. neuma della frase melodica nello *jubilus* dell'Alleluia « *Non vos* » (cf. Hartker); d) ha neumi molto angolosi e del tipo di quelli di Tours, per es. *pes* A 4; *pes fl.* I 12; e) in cima al f. 3^r vennero inseriti alcuni sottilissimi neumi, probabilmente del secolo XI, sul \forall . « *Sint lumbi uestri* », contenenti vir. liq. A 5 e trig. 1; l'ult. membro di un clim. subpun. è ad accento grave; f) nel f. 4^r uno scriba, che usa neumi un po' come quelli di d, mise su « *Gloria sider [...]* » una melodia senza parole che rassembra in parte a quella di d, per es. quanto al *pes*, A 6, ed ha inoltre una vir. *praeoriscus* come in d, sebbene non per l'appunto della stessa forma.

Nel f. 120^v, ult. pag. del ms. originale, almeno quattro scribi abbozzarono di buon'ora gl' « *incipit* » di Antifone, ecc. con note musicali. Qui non se ne fa la descrizione perchè le caratteristiche che essi presentano, e che non si trovano in a-f, sono poche.

N° 128. Tav. 16a Regin. 1964, f. 97. ⁴

Ff. 205; 29 X 21 cm., A-F⁸ G² H⁸ A (93) | A a⁴ A | il resto cartaceo.

Volume messo insieme con porzioni di mss. diversi.

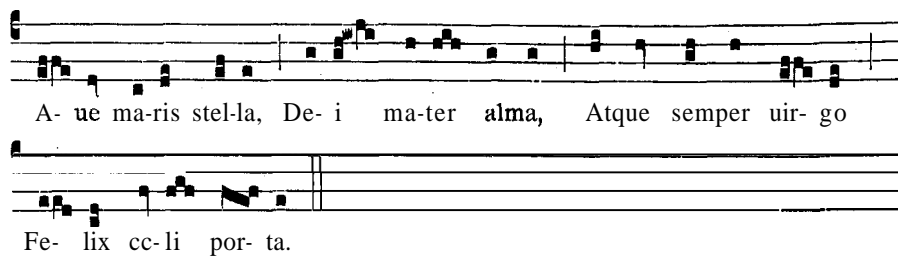
I ff. 47^r-93^r (i ff. 1-46 si trovano ora a Parigi, B. N. ms. lat. 9768): *Historia Brittonum* ecc., *Gesta Pontificum* (per la descrizione, vedi M. G. H., *Auct. Antiq.* 13, *Chron. Min.* 119) scritti dopo il 976 e probabilmente nel secolo XI, in possesso del monastero di S. Maglorio di Parigi nel secolo XIV (cf. f. 93^v, dove il nome di Fra Pietro il Ricco di S. Maglorio comparisce). ²

I ff. 98 sgg. sono un codice cartaceo scritto in francese nel sec. XV. [Cf. *Notices et Extraits des mss. ecc.* XXXIII (2) pp. 244-247].

Tra queste parti (cioè nei ff. 94^r-97^v) si trovano quattro fogli contenenti porzione d'una vita verseggiata di S. Germano d'Auxerre composta da Ericus († 876) [cf. *B. H. L.*, 3458; M. G. H., *Poet. aev. Carol.* III, p. 42 n]. Per una descrizione più piena, vedi *Neues Archiv*, IV, p. 530, dov'esse sono attribuite al sec. XI; ragioni paleografiche (la contrazione per « nus » lo « *et* » tironiano, la forma della lettera N e della sill. « *ens* », suggeriscono la prima meta. ³ Se questi quattro fogli appartenessero alla prima parte, dovrebbero datarsi dopo il 976 (« *computus deductus ad a. 976* ») ma sono di formato diverso.

Il f. 97^r contiene: *Versus Agbranii* « *Scematis hos per se sulcos felice capella* », ecc. (come pare sconosciuti e inediti), e « *Ymnus In assumptione Sancte Marie: Aue maris stella* » ecc. [R. H., 1889].

I neumi accompagnano tutte le strofe dell'inno, salvo che la *dosso-*logia, e rappresentano probabilmente la melodia più antica che esista di esso. Il *Manuale* di Solesmes (1906) p. 37, dà una melodia ⁴ certosina del sec. XII, che differisce solo di poco da quella che si trova nella tav., che è del tenore seguente:



Il *pun.* è alle volte rotondo, 5, ed anche quadrato e piccolo, A 3; la vir. 3 è inclinata e tracciata di basso in alto, si trova anche la forma C 11; il *pes*, B 6, ha orizzontale il primo membro e molto obliquo il secondo; la fl. c 3 è assai acuminata e con *epis.* in fine; il *pes fl.*, F 6, ha naturalmente un *epis.* finale, ma il primo membro è arrotondato ed è molto sinuoso quello di mezzo; la fl. *resup.*, C 2*, s'incontra nel penult. neuma d'ogni strofa. Degli altri neumi si trova solo il *quil.* A 15 e l'or. G 2 unito al *pes* iniziale.

N° 129. Tav. 166 Regin. 1709, f. 32^v. ⁵

Ff. 124 (45 e 53 bis); 208 X 162 mm., A⁸ B⁷ (15) | A C⁸ (23) | D⁸ (31) | E¹ (32) | F¹ (33) | A G² A (35) | H-P⁸ A (99) | Q¹⁶ (119) R² (121).

Miscellanea di frammenti dal secolo V al secolo X. Poichè essa ci offre tre esempi di notazione musicale di scuola e tempo differenti, la collazione dei detti frammenti ed una breve descrizione ci sembrano opportune.

I (ff. 1^r-14^r) (21 X 16 cm., Il 37): *Prisciani grammatici* varia, di due mani, di cui la seconda comincia al secondo quaderno, f. 9^r, ambedue del sec. XI (Reifferscheid, XI o XII). I ff. 14^v e 15^r son vuoti, ma il fol. 15^v porta, aggiunto, probabilmente verso il 1000, « *prima species diatesse-*ron », ecc., curiosa linea con notazione a punti legati, descritta più in giù, N° 317.

II (ff. 16^r-23^v) (descritti in M. G. H., *Poet. lat. med.* aev. III, 524): Frammento di una lettera di un certo Thomas (?): *Versus Iohannis* Scotti, *excerpta* da S. Agostino e Glossario scritto da un Udalricus, probabilmente nel sec. XI, sebbene taluni l'attribuiscono al IX o X.

III (ff. 24^r-31^v): Lettera di Giovanni diacono a Senarius (vedi Rand in *Jahrbuch für Klass. philologie*, XXVI, suppl. pag. 444; cf. Mabillon, *Mus. Ital.*, I, 2, p. 69; P. L., LIX, 399) del IX o X secolo. Questo quaderno (segnato VIII) apparteneva a Daniel nel 1564 e perciò può darsi che sia venuto da Fleury.

IV (f. 32). Vedi più sotto.

V (f. 33). Manca da lungo tempo.

VI (ff. 34-35): Due fogli del *Chronicon* di S. Girolamo, scritti in Italia nel secolo V, ma posseduti a Fleury nel IX, vedi L. Traube, *Hieronimi chronicorum codicis floriacensis fragmenta*, ecc., Lugdun. Batav., 1902; ⁶ Nomina sacra, Monaco, 1908, pp. 150, 159, 190, 199; J. K. Fotheringham *The Bodleian ms. of Jerome's version of the Chronicle of Eusebius*, Oxford, 1905, p. 2, pensa che la indicazione del sec. IX relativa a Fleury nel fram-

⁴ Bethmann, p. 328; Poncelet, p. 412.

² Il ms. in seguito fu posseduto da Petau.

³ Quanto alla data e all'autore, vedi A. H., LI, pp. 140-142. Il nostro ms., non collazionato per A. H., porta le varianti: 2, 4 « *mutans Euae nomen* »; 4, 2 « *preces* »; 7, 2 « *Summo* »; 7, 4 « *Trinus honor unus* ».

⁴ La melodia si trova anche nel Breviario di Exeter (manoscritto Museo Britannico

Harl. 2961) N° 227, e nel codice Mozarabico (ms. Museo Britannico, add. 30851) N° 173, tutti e due del secolo XI o un po' prima; ed è stata pubblicata dal Wagner nella *Rassegna Gregoriana*, I, p. 73 da due codici di Nevers del sec. XII.

⁵ Reifferscheid, LIX, 142; Bethmann, p. 324.

⁶ Per la bibliografia, vedi Franz Boll, *Vorlesungen und Abhandlungen von Ludwig Traube*, München, 1908, p. 238.

mento che si trova a Parigi, sia stata scritta dopo lo smembramento del codice [Cf. Chatelain, *Uncialis Scriptura* ecc., Paris, 1901, n. XIV].

VII (ff. 36^r-99^v): *Ovidii Fastorum Lib. I-V*, 24 del sec. x. Il f. 63^r è riprodotto in Chatelain, *Class. Lat.*, XCIX a, il quale dice: « Provient sans doute de Fleury-sur-Loire; doit répondre au n° 71 du Catalogue de Fleury dressé en 1552 ».

VIII (ff. 100^r-119^v): Canzoni francesi del sec. xv [Cf. *Notices et Extraits des manuscrits*, ecc., XXXIII (2) pp. 221-225].

IX (ff. 120-121). Includono: f. 120^r, parte del « Vexilla regis » (*A. H.*, LI, 67) e f. 121^r, *Conflictus ueris et hiemis*, attribuito da Bethmann al secolo IX ex., da Leo (M. G. H., *Auct. Antiq.*, IV, XII) al x, e da Reifferscheid all' XI o XII. L'a aperto sembra non permettere una data così bassa come quest'ultima. Due linee dell'inno sono accompagnate da melodia scritta in notazione aquitanica, descritta nel N° 300.

La tav. 166, cioè il fol. 32^v, era originariamente foglio di guardia, dacchè mostra le macchie di color ferreo del fermaglio del libro; il *recto* è vuoto, salvo la notizia aggiunta, nel sec. x, probabilmente, nell'ultima parte di esso: *Hic est liber sancti petri apostoli ferr...* Il solo compimento di questa parola è « *riensis* », cioè St Pierre de Ferrières in Francia; per data gli si può assegnare i primi anni del sec. XI. Certi neumi mi avevano suggerito di levare questa tavola dalla notazione francese e metterla nella italiana, ma D. Beyssac, a cui ne scrissi, ha portato buone ragioni per lasciarla star qui; in particolare e' richiama l'attenzione alla somiglianza di scrittura fra questa pagina e il N° 123 (ms. Regin. 596, tav. 156): la maniera costante di scrivere la e al disopra della linea e spesso di legarla alla lettera seguente è comiine ad ambi i mss. e a due fogli di guardia del Tropario di Moissac (Paris, B. N., ms. n. a. l. 1871) ora nella libreria di Solesmes.

La tav. contiene cinque Kespensori, ad eccezione del quarto, coi loro versetti, probabilmente tolti dal Comune dei Confessori di qualche Breviario, il quale se sia monastico o no, non vi è argomento speciale per provarlo; il primo, il secondo (la melodia non è in tutto la stessa e il \dot{y} è differente) e il quinto si trovano nel *Liber Responsorialis* di Solesmes, rispettivamente alle pp. 202, 389 e 203. Hartker ha il primo \dot{y} e \dot{y} . p. 192, il secondo \dot{y} . p. 207, di seconda mano e l'ultimo \dot{y} . e \dot{y} . p. 325. L'amanuense è trascurato nello scrivere, l. 3, « ara v per « [h]ora »; l. 9, « electe » e « santa »; l. 15, « pon » per « por »; e' forma alcune lettere in una maniera molto bizzarra,² cosicchè non è da dare troppa importanza al modo ond'egli scrive i neumi.

E' sono, come la sua scrittura, di minuto carattere; tuttavia i tratti verticali, p. e. l. 1, prima sill. di « *precincti* », sono alti. Il *pun.* assai di rado rotondo, 5 (l. 8, ult. sill. di « *regnavit* »), è orizzontale, A 3, od obliquo in su, C 6 (ult. sill. di « *expectantibus* » (l. 2); la *vir.* inclinata, C 10, ha un lieve segno di pressione a sinistra della testa, e quando essa è molto spiccata, come nella l. 1, prima sill. di « *ardentes* », e nella l. 2, prima sill. di « *quando v*, il neuma è liquescente, cioè *vir. liq.* A 1, rara forma di questo neuma. La forma del *pes*, a 2*, si scorge chiara nella prima linea sulla prima sill. di « *lucerne* » e sull'ult. di « *manibus* » - il primo membro orizzontale, il secondo (d'ordinario un tratto perpendicolare) terminante con un leggero segno di pressione - in alcuni casi, quando l'angolo è arrotondato, come nella seconda sill. di « *ardentes* » nella medesima linea, il neuma è liquescente, cioè *pes liq.* 11, sebbene sia usato anche il *pes liq.* raccorciato, A 7, p. e. « *ergo* » (l. 3). La *fl.* ordinaria dello scriba, C 2, si vede parecchie volte nella l. 3 ed il primo membro ha una

lunghezza esagerata sulla prima sill. di « *expectantibus* » (l. 2) ed altrove; sopra « *quando* » (l. 2) ha una curvatura nel primo membro, C 6. Il *pes fl.* E 14 è molto slanciato, p. e. « *manibus* » (l. 1), « *uenturus* » (l. 3); talvolta p. e. su « *corde* » (l. 6) il primo membro è quasi orizzontale, D 6*, mentre nella serie de' neumi sulla prima sill. di « *dominum* » (l. 2) per due volte comparisce il *pes stratus*, I 10, coll'ult. membro quasi orizzontale; una *fl. resup.* b 4 si trova su « *uirtutum* » (l. 4).

I neumi composti di tre o pii membri son degni d'attenzione; in certi casi e' son formati con un « *punctum* » prefisso, per es. *fl. resup. praepun.* (seconda sill. di « *hæterna v* (l. 14), *pes praepun.* (scan. B 5*) prima sill. di « *uestris* » (l. 1), e terza sill. di « *hominibus* » (l. 2): *pes fl. praepun.*, seconda sill. di « *quando v* (l. 2). Il *pun.* nei neumi ascendenti è quadro, p. e. lo scan. d 4 su « *uidebunt* » (l. 7) e due volte nella l. 5; ma nell'ult. sill. di « *dicite* » (l. 7) lo scan. *praepun.* ha come primo membro una *vir.*;³ tre note ascendenti sono altrove rappresentate con un *pes* seguito da una *vir.* a un piano più elevato, c 2, « *omnes* » (l. 7), ovvero da una *vir.* alla cui cima sta unito un *pes*, B 2*, « *gaudium* » (l. 12). Nelle note discendenti il *pun.* è orizzontale « *pre* » (l. 1). Nell'ult. sill. di « *lucerne*, nella stessa linea, l'ult. *pun.* è verticale, ma la forma ordinaria del *clim.*, A 9*, molto spesso adoperata (cf. l. 1 « *Sint* », « *lucerne* », « *uos* ») è quella in cui i due accenti gravi penzolano tutti e due dalla testa della *vir.* La terminazione dell'ult. neuma sulla seconda sill. di « *æternum* » (l. 11) e « *hominum* » (l. 12) è il *resupinum* dopo il *clim.*

L'or. G 8, è d'uso frequente nelle note discendenti, ult. sill. di « *revertatur* » (l. 2), prima sill. di « *uester* » (l. 3), ult. sill. di « *estis* » (l. 4). Il *quil.* A 15 (prima parte del *quil. fl. resup.*) preceduto da *pun.* può vedersi nelle linee 11 e 12 su « *discurrent* » e « *digne* »; un *quil.* molto malfatto può esser quello sulla seconda sill. di « *constitui* » (l. 13). Il neuma veramente singolare sulla seconda sill. di « *gaudiis* »* (l. 5) è incerto, ma è probabilmente un *pes fl. resup.*, delle cui quattro note la seconda è più alta della prima e della terza e la quarta più alta della terza. La figura che più s'avvicina a questo neuma è la *fl. resup.* usata nel N° 268 (Rom. Angel. 123), dove il secondo accento (grave) della *fl. resup.* è arrotondata e forma un circolo col terzo che è un tratto verticale. Tal processo può osservarsi nei neumi sgorbiati in cima alla pagina; dopo due *pes fl.* molto sinuosi e arrotondati segue una *fl. resup.* fatta a questo modo ed un simile con un piede precedente, cioè un *pes fl. resup.* Lo stesso neuma vien ripetuto alla fine della linea. Simili sgorbi s'incontrano in fondo alla pagina, compreso un *quil.* molto sviluppato.

N° 130.

Tav. 16c


Regin. 644, f. 127^v.⁴

Ff. 127; 184 x 145 mm., ll. 21. A-F⁸ G¹⁰ H-K⁸ L⁷ M⁸ N¹⁰ OP⁸ Q⁴ (-4) + 1.

Tre vite: 1) di S. Mauro per Oddone, abate di Glanfeuil (*Glanna-folium*); cf. *B. H. L.*, 5772, 5773, 5775 e M. G. H., *Scriptores*, XV, 462, dove sono citati altri quattro mss. vaticani, mentre il presente sembra ignoto; 2) di S. Agostino, scritta da Paolino (*B. H. L.*, 377); 3) di S. Gregorio, composta da Paolo Diacono (*B. H. L.*, 3640). Tutte e tre son d'uno stesso scriba del 1000 circa o della fine del sec. x (Testi e *studi*, XIII, p. 11), che può essere l'*Henricus*, il cui nome comparisce a piè del f. 125^v e nel f. 126^v; furon copiate a Fleury. Il f. 1^r; (originariamente vuoto) ha copia d'un documento d'Archebaldus abate di Fleury colla data del 941, ed il *recto* del foglio di risguardo (f. 127) aveva un'altra carta dello stesso

¹ Per isbaglio è numerato 33^v in Chatelain.

L'uso di « *santi* » (l. 4), « *santa*. » (l. 9), « *santus* » (l. 12) potrebbe aiutare per accertarsi da qual parte venne lo scriba.

³ « C'est en réalité une *vir.* suivie d'un *scan.* (mieux *sal.*) plus bas:  (G. M. B.).

E'oncelet, p. 395

di-ci te

abbate, ora abrasa. La parola BENEDICTI⁴ nell'ult. f. del ms. (f. 126^v) accenna alla medesima provenienza.

La notazione musicale occorre tre volte.

Il verso dell'ult. f. di riguardo (tav. 16c) contiene la sequenza per la festa di S. Benedetto « Qui benedici cupitis » (A.H., L., 205, p. 272,² da Ekkehard IV di S. Gallo (testimone i cui detti non possono sempre esser accettati) attribuita ad Ekkehard I († 973) copiata da mano che può benissimo mettersi nella prima metà del sec. XI. Sarebbe desiderabile poterla datare con più esattezza,³ dacché si tratta di una copia molto primitiva di questa sequenza; e benché sia naturalissimo che di buon'ora sia passata di Svizzera in Francia e i Benedettini di St-Maur-sur-Loire se la siano appropriata come molto adatta, non sarebbe tuttavia impossibile dimostrare ch'essa è, come molte altre, di origine francese e non svizzera e derivata dalle primitive sequenze cola inventate.⁴

La notazione non è messa nè sul testo, nè sul margine, ma è data nel *jubilus* dell'Alleluia « Iustus germinabit », con la melodia divisa per mezzo della lettera *d* (duplex) in varie *sequentiae* (*sequelae*), alle quali le parole della prosa venivano adattate..

I neumi son molto verticali e stretti; i tratti verticali vanno a finire in punta verso il basso, diminuendo a poco a poco di grandezza; gli angoli superiori son molto appuntati, e quelli inferiori (ad eccezione del *pes*) rotondati e piccoli. Il *pun.* nelle note discendenti è romboidale (sebene in qualche *clim.* E 3*, il terzo vien prolungato in un accento grave, E 10); in quelle ascendenti è orizzontale, quindi lo scan. è D 12*, la *vir.* vuoi sola, C 10*, vuoi in composizione, come nel primo membro del *clim.* o nell'ult. della *fl. resup.*, c 6, ha un *epis.* nettamente tracciato a sinistra della testa. Il *pes* ha il primo membro ricurvo di forma primitiva francese, ma il secondo con una forte pressione di penna a sinistra della sommità, d 4*; la *fl.* c 3, con tratto verticale ripiegato ad angolo acuto, è molto simile a quella del Regin. 1964 (tav. 16a); il *pes fl.* b 3* è fatto appunto come la *fl.* con piede iniziale assai piccolo e rotondo; ha anche la forma, F 6; in fine di frasi si trova il *pes* stratus con l'ult. membro quasi orizzontale, I 13*, costume pressochè universale nelle *sequelae* dell'Alleluia, accomodate per sequenze: le due forme si succedono immediatamente dopo l'A finale di AEVA e alla fine di parecchie frasi,

Un *sal.* apparisce presso il principio della seconda linea della melodia in forma di due *vir.* seguite da una terza a un livello più alto, E 15*, forma che non abbiamo peranche incontrata, ma che è assai frequente nella notazione di Fleury, Tours e Winchester. L'or. G 16 si può vedere verso la metà dell'ult. linea.

I neumi liquescenti non han luogo naturalmente in una melodia che da principio veniva cantata sulla vocale a solamente.

1) Neumi si trovano scribacchiati senza testo ed anche dopo « Alleluia » sul f. 126^r, di forma non dissimile da quelli della tav.; ma tra essi è un neuma che somiglia alquanto a un *pes* stratus *resup.* ed una forma di *pes* che nella tav. non compare.

2) Nel f. 126^v l'Ant. « Dominus ueniet occurrere » ecc. è provvista di neumi francesi sottili di altra mano.

N° 131. Tav. 17a Regin. 318, f. 122^v.⁵

Ff. j + 258; 268 × 195 mm., lin. 29. j + I⁶ II-V⁸ VI¹² (50) | VII⁸ VIII⁵ (63) | IX-X⁸ (79) | XII⁸ (-7-8) XIII-XVI⁸ XVII⁵ (122) | XVIII-XX⁸ (146) A A A

XXIII-XXVII⁸ (178) | XXVIII-XXXII⁸ (218) | XXXIII⁸ (226) | XXXIV⁸ (234) | XXXV-XXXVII⁸ (258) | A A A.

I quaderni mancanti ho potuto collocarli come segue:

XI⁸: Regin. 711, ff. 94^r-103^v.

XXI: (non ancora trovato).

XXII⁸: Regin. 711, ff. 38^r-45^v.

XXIII⁸: Regin. 274, ff. 95^r-102^v.

XXXVII⁸ e XXXIX⁸: Regin. 580, ff. 13^r-27^v.

Raccolta di vite di santi francesi (cf. Reifferscheid, l. c.) scritte da varie mani contemporanee (cf. Regin. 318, ff. 15^r, 29^v, 31^r, 139^r; Regin. 711, f. 96^v) del secolo X; la scrittura si può vedere nella tav. 17a; ⁶ Waitz in M. G. H., *Scriptores*, XV, 239, l'attribuisce al IX; Bethmann dice del X i ff. 94-96', del IX i ff. 38-45', e le parti che si trovano in Regin. 318 dei primi anni del X. Vennero fatte delle aggiunte in parecchi luoghi da mani alquanto posteriori ma non più giù del sec. XI, per riempire gli spazi liberi alla fine di parecchi quaderni. Il ms. vien sempre citato come ms. di Fleury, ma tutti i quindici ragguagli marginali che ce lo danno come proprietà di Fleury, p. e.: « Hic liber est Benedicte tuus », ecc. son di mano posteriore (alcuni di essi del tempo dell'abate Ademaro, 1130-1146) e sovente sopra una cancellatura (cf. ff. 1^r, 1', 4^v, 5^r e Regin. 318, ff. 94^v, 95^r), ma non esiste argomento certo del quando il codice giunse a Fleury e del dove sia stato scritto, poichè i santi, le cui vite sono scritte di prima o di seconda mano, non sono di un numero sufficiente per un solo luogo o distretto, da permettere di trarre una conclusione quanto al luogo di copiatura o di composizione.

Il *corpus* libri naturalmente non è notato; ma oltre a certi sgorbi nel margine superiore del f. 12^v, vi ha tre aggiunte con notazione musicale. Nel f. 122^v fu aggiunta la sequenza « Summi regis archangele Michahel », (R. H., 19734, Kehrein, 172a) attribuita ad Alcuino in un solo ms. del sec. XI (Treviri, 120) e in seguito stampata da quel ms. in M. G. H., *Poet. Lat. med. aev.*, I, p. 348. Il nostro codice concorda con quello, ad eccezione di « indulgentiam » (l. 16) per « indulgentiae », e dell'omissione dell'esametro finale a Has tibi symphonias pletrat sophus induperator #, che non appartiene alla sequenza (cf. Max Keuffer, *Beschreibendes Verzeichnis der Handschriften der Stadtbibliothek zu Trier*, Zweites Heft (1891), p. 13) e non è mai notato. La scrittura è del sec. XI. Si notino i due « ed i sottoscritti, l. g; la formazione di *rt* nella l. 6 ed i vari segni di contrazione, specialmente quello dell'*m* finale (ll. 3, 11, 13, ecc.).

Come negli antichi Prosarii, i neumi si trovano inseriti nel margine (nella l. 9, per mancanza di spazio, e' son messi sulle parole « habuisse manibus »); la melodia pel testo della prima linea è la stessa di quella della seconda e non si trova inserita, quantunque quella dell'« Alleluia » lo sia. L'assenza di forme liquescenti rivela che la melodia fu cantata da sé sola, senza testo, ma il neuma, un *pes* rotondato, F 18, sulla sill. *u* di « Alleluia », è probabilmente un *pes liq.* (cf. F 9) imposto dallo *ia* successivo.

Lo stile de' neumi è molto somigliante a quello dei neumi contemporanei di Winchester e di altri monasteri inglesi discendenti da Fleury o in relazione con esso, — e si può paragonarli con quelli francesi provenienti da Tours e Fleury nelle tavv. 15-17, ecc. In codesta tav. e' sono larghi, slanciati e chiari e danno una bella idea della notazione del tempo e del luogo.

¹ L'incontro del nome Benedetto in capitali è molto frequente nei manoscritti di Fleury.

² Notare le lettere: *a* (11.6, 7, 18); *g* (11.2, 7, 10, 15) e *t* (11.9, 17, 18).

³ Il codice dà le varianti: 3, b. 1 « in qua »; 10, a. 3 « viderunt »; 10, b. 3 « caelo »; 11, 1 « Quem ».

⁴ La melodia di questa sequenza, per quanto io mi sappia, si incontra solo nei mss. con neumi.

⁵ Reifferscheid, l. c., LIX, p. 44; Bethmann, p. 305; Poncelet, p. 313.

⁶ La vita del b Massimino abate di Micy, nel f. 13 sgg. del Regin. 585, dovette essere scritta prima della sua « Inventio » nel 1025, giacchè dopo questa data difficilmente sarebbe stata copiata senz'alterazione.

⁷ Il nome « Arnulfus » tracciato in fondo alla pagina e nel f. 15^r, è troppo comune da permettere di trarne una qualche conclusione relativa al luogo. Il f. 50^r contiene un ragguaglio della consacrazione della chiesa di S. Aniano ad Orléans scritto nel 1031-32 [cf. *Mélanges d'Archéologie* ecc., VII (1887), p. 459].

Tutti i neumi sembrano scritti di sotto in su; il segno di pressione ordinariamente visibile alla cima della *v* 1-2 e *C* 10 è il segno fatto dalla penna alla conclusione del tratto - e' si vede più chiaramente ancora nel *pes subbipun.* (*passim*), il quale non può essere stato scritto d'alto in basso. Ciò è importante come argomento che il segno alla sommità di un neuma non significa necessariamente ch'esso sia una pressione iniziale. Il *pun.* è orizzontale, *A* 2, da solo e nei neumi tanto ascendenti che discendenti, sebbene nel secondo caso esso naturalmente divenga più piccolo; quello finale in forma di accento grave (*Clim.* *D* 2*) nelle ll. 5 (bis), 7 (bis), 11 (bis), 13 (bis) è così tracciato di proposito allo scopo di rappresentare una nota più bassa di quella che si sarebbe aspettata in tali casi. Cf. la riproduzione della melodia più sotto.

Il *pes* *A* 4* e il *pes subbipun.* hanno il loro primo membro orizzontale; la *fl.*, *D* 6*, che s'incontra solo nelle ll. 15-18 è molto alta con angolo rotondato e col secondo membro breve, il quale una volta (l. 18) ha un *epis.* in fine, d 4.

Il *pes stratus* (tre note, la prima delle quali è più bassa della seconda e la seconda sullo stesso tono della terza), *I* 7* e *I* 10*, ha sempre l'ultimo membro ampiamente disteso in direzione orizzontale ovvero obliquo in sù, caratteristica dei neumi inglesi e francesi del sec. XI, e per questo lato è differente del *pes fl.*; esso ha il primo membro orizzontale, *I* 2*; nelle ll. 15 e 17 il *pes stratus* è legato alla *vir.* seguente. Lo scan., *E* 6*, *E* 7*, per es. primi due neumi della l. 9, si compone di un *pun.* orizzontale, d'un or. e d'una *vir.* e perciò è lo stesso che il sal.; ma poichè nessuna versione sul rigo della melodia di questa prosa dà di questo neuma una traduzione diversa da *F. g. a.*, non c'è dubbio sul significato che esso ha qui; il ms. di Winchester ed altri mss. inglesi del secolo XI adoperano una figura simile per lo scan.

I neumi che rimangono sono il *pes fl.* 9, nella prima l. (vedi sopra) e l'or. *C* 2, nella seconda e ultima; la figura in fondo alla l. 15 è superflua come neuma, non essendovi parola a cui poterla applicare; la sua forma differisce in configurazione da ogni altro neuma qui adoperato, quindi io sospetto che sia qualche segno ornamentale il cui significato fu perduto.

Ciò che segue rappresenta la melodia dell'Alleluia e la sua Sequela; ⁴ i neumi della tav. son quelli della sequela e di rado non concordano *syllabatum* col testo della prosa:

N° 132.

Tav. 17b

Regin. 711², f. 103^v.²

Ff. 87; 275 × 205 mm., lin. var.

A *A*⁸ *B*² (37) | *A* *C*^B *A* (45) | *D*⁴ (49) | *E*-*H*^B *I*⁶⁺¹ (89) | *K*⁴ (93) | *A* *L*⁸⁽⁻⁸⁾ *M*⁶⁽⁻¹⁻²⁻³⁾ (103) | *N*¹¹. La paginazione comincia con f. 28; i primi 27 fogli facendo parte del Regin. 711¹.

Volume composito, come si scorge dalla collazione superiore; le sue parti datano dal X fino al XIV sec.; le parti I (ff. 28^r-37^v) e VII (ff. 105^r-114^v) furono scritte nell'ultimo quarto del sec. XII nell'abbazia di S. Albino

d'Angers (S. *Albini Andegavensis*); la parte V (ff. 90^r-93^v) nell'XI a S. Marglorio di Parigi; la parte IV (ff. 50^r-89^v), col suo ragguglio della traslazione di S. Aigulfus (B. H. L., 194), può esser porzione di un ms. di Fleury. Che questa raccolta fu messa insieme a Fleury, d'onde passò nelle mani di Petau, sembra chiaro dall'inclusione delle parti II (ff. 38^r-45^v) e VI (ff. 94^r-103^v) che sono due de' quaderni mancanti al Regin. 318 (vedi tav. 17a). Questa VI parte contiene (ff. 96^v-103^v): *Rythmus Einhardi uiri eruditissimi de passione Christi martyrum Marcellini et Petri*: «Erat quidem exorcista» ecc. (M. G. H., *Poet. Lat. med. aevi II*, pp. 126-135; P. L., CIV. 593-600; B. H. L., 5232); il quaderno è riempito con l'inserzione di due Resp. coi loro *yy*. per la festa di questi santi: (a) «Hi sunt duo uiri pretiosi» ecc. e (b) «O ueneranda martyrum gloriosa» ecc.,³ probabilmente nello stesso tempo che un Officium Rhythmicum di questi santi fu aggiunto nel f. 1^r del ms. originale, Reg. 318. Bethmann lo attribuisce al sec. X; ma né l'uno né l'altro de' due amanuensi (giacche il secondo *R*. è d'una terza mano) possono essere così antichi (cf. il *d* ed *h* con spaccatura al sommo dell'asta verticale, che raramente si trova prima della seconda metà del sec. XI),⁴ Le notazioni di *a* e *b* differiscono considerevolmente, *b* essendo più obliquo, più parallelo e più regolare di *a*, sicchè è necessario trattarne a parte.

a sembra non abbia norma fissa nella formazione della *vir.*: per solito il segno della pressione iniziale è a sinistra della sommità, *C* 1 e *C* 2; in certi casi («qui» l. 1) par che sia una sbarra trasversale, *B* 1; una volta, ult. neuma di «uiri», essa ha una coda a destra, *C* 5*. La stessa varietà si vede al sommo del *pes* che, o non ha segno di pressione, *B* 6, «tribulatione» (l. 4), o l'ha a sinistra, *c* 4* (ult. neuma della l. 1), o a destra, *d* 20, «dei» (l. 2). *Pun.* 5 e *A* 1; la *fl.* con due linee oblique, *B* 5*, ha qualche volta un angolo molto acuminato, *b* 12*; il *pes fl.*, *f* 12*, ha una testa simile («dei» l. 2); il *pun.* è tondo, *A* 1, ma in combinazione esso piglia la forma di linea orizzontale, cf. prima sill. di «throno», (l. 3) e lo scan., *D* 11, su «habitat» nella stessa linea.

Il *quil.* (*A* 1, *A* 15*) *subbipun. resup.* che s'incontra due volte nella prima ed una nella seconda linea, è degno di nota per la maniera di unire i *pun.* discendenti col neuma che precede e . , quello che segue e tutto con un sol tratto di penna. L'or., *G* 16*, si trova usato; in fine delle ll. 1 e 3 unisce una *fl.* e un *pun.*; e per la seconda sill. di «sedet» (l. 3) ripetuto nella l. 4, esso entra fra una *vir.* e un *pun.* (il punto tra la *vir.* e l'or. è una macchia); il *quil.* è preceduto da un *pun.* eccetto sulla seconda sill. di «martires» (l. 1). Si trovano adoperati: *ceph.* in forma alquanto singolare, cioè con ambedue i membri di egual lunghezza (*vir. liq.* *A* 9*) su «et» nelle linee 2 e 4, ed anche come *vir. liq.* 12; *fl. liq.* 7; *pes liq.* 11, su «magna» (l. 4); e *pes. fl. liq.* *A* 1*.

b. [Osservando i neumi di questo *R*. verrebbe fatto di pensare che molti punti e segni (p. e. l. 1, su «ue», «mar», e «qui v»; l. 3, su «pe», «In») siano macchie o almeno non abbiano che vedere con la notazione].

La principale difficoltà che interessa in *b* si è la presenza o l'assenza del segno di pressione alla testa di vari neumi, p. e. delle due *vir.* sopra «suis», prima parola della lin. 2; esso si presenta nella seconda, *C* 10, ma non nella prima, 3; delle due *fl.* *b* 9* su «pertulerunt» (l. 2) la prima sopra «tu» ha un quasi-romano *c*; *pun.* *A* 2; il *pes*, *f* 1, per «Christo v» (l. 2) ha un distinto *epis.* a sinistra della sommità, mentre quello su «gloriosa» (l. 1) ne è privo, *F* 7*; similmente la *vir.* obliqua del *clim.* nella stessa parola è affusolata, *F* 3, ma quella di «percipere v» (l. 3) si

⁴ Per redigere questa versione sono stati collazionati 10 mss. con neumi e 19 con note sul rigo.

² Dudik, I, p. 125; Bethmann, p. 305; Poncelet, p. 398.

³ La melodia della versione in *Variae preces* di Solesmes, p. 246, non corrisponde. La lettera *g* e la parola *et* s'incontrano nel corpo del volume e in ciascun *R*, ed aiutano a distinguere la loro scrittura.

rivolta indietro distintamente alla cima, E 4*. Se si da per ragione che la prima sill. di « Christo » è accentuata e la seconda di « gloriosa » non l'è, allora il neuma su « meruerunt » non può spiegarsi. (La versione sul rigo potrebbe spiegare la ragione; oppure può essere che noi abbiamo che fare con un deliberato tentativo di segnare l'allungamento del suono di certi neumi, cosa insolita nella notazione francese).

Lo scan. o sal. E 6, s'incontra sulla prima parola del R. Il pr. si presenta tre volte nella l. 1, una volta nella l. 2, ed una pure nella l. 3; nelle ll. 1 e 3, H 6*, con piccolo uncinetto alla metà della vir. che potrebbe derivare dal modo di scrivere il neuma; sul pr., ult. sill. di « corporibus » H 7*, non si incontra un tal uncinetto e il pes precedente è abbreviato (cf. le due vir. prima del P. su a certamina » (l. 1). Altri neumi sono: vir. liq. 12 (l. 3); pes. liq. A 8 (secondo neuma nella l. 4); pes fl. liq. 6* e B 7.

Altri neumi sono tracciati senza testo poco dopo la fine del R. sulla stessa linea.

NO 133. Tav. 17c Regin. 585, f. 20^r.⁴

Ff. 67; formato e ll. diverse. A¹² | B⁸ C⁷ | D⁵ | E⁷ | F⁸ G³ | H⁸ | I⁸.

Ad eccezione della parte I (che è del sec. XII ex.), il ms. si compone di vari frammenti di vite di Santi principalmente relativi ad Orléans e ad abbazie di quella diocesi, p. e. Micy [cf. Poncelet, l. c.], tutti quanti del sec. XI. La parte II (ff. 13^r-27^v) risulta dei due quaderni mancanti del N° 131. Regin. 318 (cf. tav. 17a), la cui scrittura originale² si può vedere in questa tav., essendo di una seconda mano la scrittura al sommo della tav. 17c. Nel margine superiore del f. 20^r fu inserito da mano del 1000 circa,³ probabilmente a Fleury,⁴ il « Virgo dei genitrix uirga est flos filius eius », che è il y. del R. de B. V. M. « Stirps Iesse virgam produxit virgaque florem | Et super hunc florem requiescit Spiritus almus » (esametri). La melodia può vedersi nel Processionale di Solesmes (ed. 1893) pag. 186. Essa, benchè presa da altra fonte, si vedrà che risponde benissimo alla melodia della tav. :



Con questa davanti, noi possiamo prendere i neumi come si succedono:

Vir- pes d 6; sal. E 15, rappresentato da due vir. allo stesso livello sormontate da una terza.

-go, pun. rotondo, 5.

-ni. fl. C 6 con piccola pressione iniziale al basso del primo membro.

-trix pes con segno di pressione, questa volta a destra della linea verticale, E 1.

-ga. pes fl. praepun. La formazione del pes fl. è bizzarra; esso è di due parti che nei primo neuma per « eius » si uniscono tra loro, F 5*;

nel terzo neuma di « eius » la figura è più normale, E 18*, ma il quinto neuma, d 3*, che sembra pur esso un pes fl., ha una forma più simile a quella di un pes ed or. - neuma de' più insoliti; quindi nello spazio di una linea questo solo neuma piglia quattro forme differenti. Si potrebbe pensare che il primo e il secondo di questi neumi rappresentino la maniera di scrivere il quil. fl., io però non conosco esempio simile.

est fl. liq. 5*.

flos fl. f 3*, il primo membro, più breve che il secondo, comincia con piccola ripiegatura.

-us fl. B 8.

e- (1) pes fl.; (2) pes; (3) pes fl.; (4) fl.; (5) pes fl.; (6) pes subbipun.; (7) vir. subtripun.; [Si noti il pun. di mezzo a forma di virgola]; (8) pes stratus, I 8*.

-ius. Clim. resup. praepun., con neumi componenti separati fra loro.

Parte VI (ff. 51^r-57^v): Due Sermones di S. Aniano. L'ult. pagina, f. 58^v, fu riempita con due inni per questo Santo: (1) « Clarum uirum sanctissimis », (2) « Aegro manenti supplici »; il primo ha neumi per il primo verso. La fl. è C 5 o c 3; il pes liq. 8 si distingue dal pes, A 4, per via della ripiegatura del secondo membro; il pesfl., oltre a quella che si trova in « Virgo dei genitrix » della tavola, una volta ha una forma un po' simile a quelli visigotici, H 2, H 5.

N° 134.

Regin. 284, ff. 31^r, 32.

Copia (sec. X) delle Risposte di Theudolphus, Amalarius, ecc. de ordine baptismi ecc.; la provenienza da Fleury è messa fuor di dubbio dalle notizie che si trovano nei ff. 23^r e 32. ⁵ Nei margini dei ff. 31^r, 32^v qualche scriba o scribi, probabilm. del sec. XII, tracciarono alcuni neumi; quelli del f. 31^r son molto piccoli e sottili. Fra le altre cose è notevole l'ingrossamento alla metà del tratto verticale ricurvo indietro nel pes. fl. e nel quil., dipendente forse dall'essere scritto in due tratti di penna; l'epis. finale verso destra alla fine di codesti neumi e della fl. è spiccatissimo; tutti i praepun. e i subpun. sono orizzontali e comparativamente larghi.

N° 135.

Regin. 646, ff. 59^r, 59^v.

Gli ultimi due ff. 58, 59, che non hanno relazione con la prima e la seconda parte del ms., contengono notizie su S. Paolo di Bretagna [B. H. L., 6586]; da una nota del f. 59^v veniamo a conoscere che essi appartennero a Fleury. Fra gli altri sgorbii di questa pagina si trova la parola « otgeru », (?- Rotgerum) sulla quale son poste una fl., F 1; una vir. subquatuorpun.; un clim. (D3). Nel margine sinistro del f. 59^r si trova un pesfl. f 16.

N° 136.

Regin. 980, f. 42^v.

Volume miscellaneo (vedi Bethmann, p. 311; Poncelet, p. 401) contenente un certo numero di frammenti del secolo IX ex, tutti di origine francese, alcuni dei quali provenienti da Fleury. L'ult. pag., f. 42^v, ha parecchi scarabocchi; e poichè il nome di S. Benedetto vi comparisce due volte, può darsi che sia proveniente da Fleury; precedentemente esso apparteneva ad un certo Rotbertus.

Vi sono neumi senza parole al pie del f. 42^v ma il termine di una sola frase, probabilmente scritta nel sec. XI, in parte cancellata ed ora illeggibile, porta scritti al di sopra dei neumi sottili, tra i quali due forme di pes molto differenti, d 2 e B 10; una vir. praetripun. orizzontale, ed un pesjt. molto alto, seguito da or. epun.

N° 137.

Regin. 479, ff. 47^v, 62^r.

Raccolta di sette parti di diversa provenienza e data (cf. Bethmann, p. 283; Poncelet, p. 327); solo due di esse ci riguardano qui:

(j) La parte VI (ff. 48^r-54^v) è un quaderno di sei fogli segnato XVIII, contenente la fine degli Epigrammata di Prospero con glosse (alcune di esse in note

⁴ Bethmann, p. 296; Poncelet, p. 380.

² Si noti l'a aperto (quasi uguale a cc) due volte nella l. 1 e passim, l'et (ll. 1. 2), il g (l. 4) alquanto simile a quello di « Hi sunt duo uiri », della tav. 17b e specialmente NT in mezzo di parola.

³ Si osservi l's in « est », l'e in « et », e piuttosto il t dopo « et ».

⁴ Fol. 25^v [sec. XI]: « Hic liber est Benedicte tuus sanctissime pater ».

⁵ Fol. 23^r: « Liber sancti ac beatissimi benedicti abbatis floriacensis monasterii: si quis eum • ecc. »

tironiane), copiati nel sec. x.; la Parte VII ha un « breviarium librorum Sancti Petri monasterii Resbacensis » (Mai, *Spicilegium Roman.* V, 1, 201) attribuito dal Bethmann (p. 283) al x, dal Becker, p. 273, al XII in. e dal Gottlieb, p. 260, al sec. XI; può darsi che la parte VI sia uno dei varii mss. di Prospero conservati a Rebais, ma il nesso tra codeste parti non si conosce. I ff. 47 e 54 servirono da fogli di risguardo per la parte VI; alla sommità del f. 47^v una mano, a quanto sembra, del sec. XI, inserì le prime tre parole del *¶*. « Sanctus domini Maurus » con neumi: *vir. liq.* A 4; *pes.* A 1; e *scan.* D 3 per le prime tre sillabe.

(ij) La Parte VII, ff. 55^v-62^r, contiene, dopo il catalogo di Rebais, un sermone di S. Atanasio [B. H. L., 4230] e nei ff. 60^v, 61^r copie di due donazioni a Fleury, tutte di mano del sec. XI; i ff. 61^v, 62^r, vuoti ab origine, hanno fra gli altri scarabocchi, scritti probabilmente a Fleury, dei neumi senza parole; l'incontro, nel f. 62^r, di sei *pes fl.* consecutivi, dimostra che i neumi erano semplici *probationes pennae*; Cf. il *pes*, il pie del quale va a raggiungere la verticale troppo in su.

N° 138.

Vatic. 340, f. 1^r.

Copia del *S. Hieronymus in Epist. Pauli ad Galat.* del sec. IX [Cf. Reifferscheid, LXTII, p. 690; Vattasso, p. 243], la quale nel sec. XII apparteneva alla Libreria di Corbia (f. 1^a « liber sancti Petri de corbeie »); esso è probabilmente il ms. che comparisce rispettivamente come 175 e 43 nei due cataloghi del sec. XII di quella Biblioteca pubblicati dal Becker N° 79 e 136, benchè esso non si trovi in quello del sec. XI, N° 55. La scrittura del f. 1^a rassomiglia quella di alcuni mss. Bretoni, ma non vi sono accenni allo *scriptorium* di origine e neppure al luogo, che potrebbe non esser Corbia, dove alcuni scarabocchi e neumi (*probationes pennae*) furono inseriti da una stessa mano nel f. 1^r. I neumi si trovano su alcuni testi ora cancellati, e sono eccessivamente lunghi ed obliqui.

Il *pes* è un po' simile a D 1, ma l'*epis.* iniziale è più corto e la verticale più lunga; il *quil. subbipun.* che segue ha i *subpun.* legati insieme.

N° 138 a.

Vatic. 4339, R. 2^r, 183^v.

Lib. Regunz, I-IV, del sec. X. Una mano del sec. XI ha inserito neumi, (1) f. 2^r, sopra « Elleaciabarim » (Deuteronomii), due *pes*, e (2) f. 183^v, sopra Allel. « Nonne cor » e « Deus pater filium » ecc., compresi *scan.* b 6 e *pes fl.* I 11.

N° 139.

Regin. 281, ff. 99^v, 101^r.

Isidori Sententiae de vita activa atque contemplativa, scritto da un monaco Agambaldus (f. 101^v) alla fine del sec. IX (Reifferscheid, LIX, 107; Arevalo (P.L., LXXXI, 832). Alquanto neumi, *probationes pennae*, scritti, può essere, nel sec. XI, si trovano inseriti nel margine dei ff. 99^v, 101^r: *vir.* C 11; *fl.* c 3; *pes.* c 3; il *clim.* E 13 ed il *pes fl.* f 10 hanno *epis.*

Per i punti uniti francesi sul f. 65^v, vedi N° 318.

N° 140.

Regin. 318, f. 12^v.

Per la descrizione del ms., v. N° 131.

Una mano probabilm. del sec. XI inserì in cima al margine del f. 12^v alcuni neumi sulle parole « Multiplicabis me ». L'angolo iniziale del *pes* e del *pes fl.* è identico, ma i due ultimi neumi sono ora indecifrabili e strani, perchè ciascuno termina con un tratto in giù traversato da una sbarra. Potrebbe darsi che si trattasse delle lettere significative *t* o *st*, oppure di un neuma identico a quello rilevato nel N° 218 (Regin. 222, tav. 39b).

N° 141.

Regin. 566, f. 2.

Saggi di tre diversi generi di notazione si trovano in questo *collectaneum* (sec. IX-XII) di provenienza francese.

Nel f. 23^r, eraso per la maggior parte, sono alquanto versi che, stando a tre parole terminanti in —*dim*, potrebbero essere una versione latina di qualche cosa di ebraico. Fra i sottilissimi neumi che ne formano la notazione vi è la *vir.* C 11 e la *fl.* c 3.

Pei punti legati francesi del f. 57^v, vedi N° 319, e pei neumi aquitanici del f. 60^r, vedi N° 303.

N° 142.

Regin. 598, f. 3

Volume composto di più d'una dozzina di frammenti ecc. di tempo e provenienza diversa (vedi Bethmann, p. 297; Poncelet, p. 388), i quali tutti si riferiscono in qualche modo alla Francia o all'Inghilterra. Quanto al Tractatus del f. 1023, vedi *appendice*. Pei punti legati francesi del f. 16^v, vedi N° 316. La parte sesta, in

scrittura del sec. X (ff. 17^r-33^v), aveva l'ult. pag., f. 33^v, vuota sin da principio, ma poi nello stesso secolo e nel seguente venne ricoperta di sgorbi, fra i quali si trovano i nomi di Salomon e Petrus, compresa una riga di neumi con *pes e*, a quanto sembra, due forme di *pes fl.*, la più comune (cf. b 10) e quella molto rara (cf. H 3) nella quale il terzo membro si ripiega sul secondo.

N° 143.

Regin. 632, ff. 81^r, 105^v, 107^v.

Un *Orosius* del sec. X; la biblioteca a cui apparteneva è nominata nel f. 1^v, ma disgraziatamente la parola dopo *Liber sancti martini* ora è illeggibile... *aten* (?). Neumi, *probationes pennae*, si trovano in tre luoghi: 1) f. 81^r, in uno spazio vuoto, *pun.* e *vir.*, forse la melodia di un tono salmodico. 2) f. 105^v, senza testo, *pes* F 13, *pes fl.* f 12, *pes subbipun.*, *fl. resup.* B 1, ed un *quil.* con dentellatura aperta di sotto invece che di sopra. 3) f. 107^r, vi è un certo numero di *fl.* e più giù si dà due volte una melodia per « alleluia », la quale contiene un *pes liq.* A 5, per primo neuma, e per terzo, come pare, un *ceph.* di forma bizzarra (*fl. liq.* A 10), che rassomiglia alquanto un 9; una forma più arrotondata di *fl. resup.* d 3; il *quil.* vi è regolare; i diversi *subpun.* sono legati insieme.

N° 144.

Regin. 633^o, f. 80^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 178, dove se ne discute la notazione alfabetica; per i punti legati sul f. 80, vedi N° 320; qui dobbiamo solo occuparci della forma dei neumi-accenti francesi della tav. 30a; quelli dell'Inno « Hostis Herodes » e dell'Ant. « Exultet » sono del sec. XI, quelli dell' « Alleluia » del XII, ma gli uni e gli altri furono scritti a S. Taurin nella diocesi di Evreux.

a) La forma di notazione più antica usa la *vir.* A 3; in certi luoghi vi si scorge un piccolissimo *epis.* a sinistra, C 10; il *pun.* è romboidale, B 2; la *fl.* tondeggiante, B 4*; quella dell'Ant. è angolosa con *epis.* in fine, a 3*; il *pes* è sempre angolare col primo membro orizzontale, B 8; una volta, (« magnifice »), la unione dei due membri non è compiuta, B 11, ed una volta, « innocentiam » in fine di una clausola dell'inno, ha un *epis.* in fine, d 7.

L'or. D 1* si trova nell'inno dopo una *fl.* nella seconda linea. Il neuma dell'Ant. seconda sill. di « magni » che lo somiglia un po', è, come è dimostrato dalla versione alfabetica, due *subpun.* discendenti: tre di siffatti *subpun.* si veggono più avanti nella linea. Lo *scan.* è D 6* e D 10; nella prima sill. dell'Ant. la curva alla sommità è un segno liquescente che comparisce altresì nella *vir. liq.* 5 della seconda sill., ma dove il *ceph.* è una *fl. liq.*, invece di una *vir. liq.* esso prende la forma di *jl. liq.* A 3*, e. g. « ebroicensis ». Il *pes liq.* 11 è un *pes* rotondato; il *pes fl. liq.* è A 2; il *quil.* sulla seconda sill. di « iuxta » è A 15; *pes fl.* a 6, e 9; *scan.* B 4* (prima sill. di « Ecclesia »); *clim.* C 1* (seconda sill. di « Taurinum ») e D 13* (« uirum »).

b) Nell' « alleluia » *pun.* B 2; *fl.* e 3; l'*epis.* si trova presso che dappertutto, cf. *pes* D 3*; *clim.* E 2, E 16; *scan.* d 3; il *pes fl.* a 9*, d 7*, e d 8* mostra la stessa legatura del primo col secondo membro, quale s'è veduta nel *pes* di a; cf. sill. *le* e *a* (fine) dell' « alleluia » *vir. liq.* A 6*; *distr.* 16*.

N° 145.

Regin. 643, f. 23^v.

L'ult. pag., f. 23^v, della prima parte di questo ms.: *Passio S. Laurentii*, ecc. (Poncelet p. 394) copiata da un amanuense francese del sec. X, a principio vuota, venne in seguito ricoperta di sgorbi, inseriti probabilmente nel sec. XI, compreso l'*incipit* del P alleluatico « Dulce lignum » con neumi francesi arrotondati, tra i quali si nota il *pun. liq.* 20.

N° 146.

Regin. 1023, f. 1

Copia del sec. X del *Breviarium Aniani* delle leggi teodosiane, ecc.; il verso del primo foglio di guardia, f. 1^v, ha capovolte lunghe linee di neumi, prove di penna, alcuni dei quali probabilmente di quella mano del sec. XI che inserì alcuni estratti di dizionario; — altri sono più rozzi, ma son tutti della stessa specie. Le uniche parole di testo, cui si trovano applicati alcuni di essi sono « alleluia » e « cor me[um] ». Lo stesso neuma è ripetuto parecchie volte, p. e. un *quil. fl. subpun.*, otto *pes fl. subpun.*, ecc. con *subpuncta* legati in ogni caso, benchè in seguito si trovino anche esempi di quelli staccati ed un *pes stratus*; il *praepun.* dinanzi al *quil.* in certi casi è simile a E 5 o E 6.

N° 147.

Regin. 1038, f. 124^v.

La seconda parte (ff. 81^r-139^v) è una copia incompleta (sec. X) de' *Chronica minora* e del *De natura rerum* di Beda » (M. G. H., *Chron. mzn.* 111, 242); il Calendario per la seconda metà dell'anno dimostra che la copia è d'origine francese. A piè del f. 124^v è stato scribacchiato « pectore sincero do... » con neumi che non sembrano corrispondere a dovere col testo; tre *fl. resup.*, un *ceph.* ed un *quil.*

N° 148. Regin. 1127, f. I^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 298.

Nel f. I^v una mano posteriore (I sec. XII) ha scarabocchiato pure « alleluia » con neumi, di poi abrasi in parte, con *pes* F13 ed una breve vir. obliqua in su, 11.

N° 149. Regin. 1260, ff. 86^v, 179^v.

1) Parte I, ff. 1^r-120^r, Beda e *Isidorus* de natura *rerum* (M. G. H., *Chronica minora*, III, 242; Reifferscheid, LIX, 101; Arevalo (P.L., LXXXI, 846) del sec. X (Arevalo e Bethmann (p. 314), sec. IX) ed altri trattati astronomici e di computo. Uno di questi: *Hyginus* de astronomia, termina al f. 86^r; il verso, ult. pag. del quaderno, originariamente vuota, reca, di mano del sec. XI in., l'inserzione del Versus « Ad boreæ partes » (pel quale, cf. N° 274, Regin. 1987, tav. 56b) con neumi probabili. dello stesso tempo. La melodia che l'accompagna è identica a quella del Regin. 1897, ma la notazione se ne differenzia assai; neumi liquescenti ed altri vi si trovano adoperati, p. e. *pes* liq. 2; *fl.* liq. A 5; *quil.* (cf. A 15); or. (cf. C 5); *distr.* (cf. 16). Il *pes* è angolare, ma il *pes fl.* ha il primo angolo rotondato; il *clim. praepun.* (scritto in forma di *pes* con tre *pun.* discendenti legati), ha l'angolo iniziale angolare come il semplice *pes*. La *fl.* è c 2; quando è *resup.* il tratto finale sale molto in su, A 6 e b 4.

2) I ff. 125^r-178^v (già volume a parte, dacchè le segnature dei quaderni sono lettere alfabetiche, invece di numeri, come nella parte I) è una copia delle opere filosofiche di Ethicus con cinque a *hermenetumata*, cioè Lessici Greco-Latini, tutti di mano francese del sec. X ex. Il f. di guardia, f. 179, apparteneva alla parte II nel sec. XI; nel verso, uno scriba del sec. XI aggiunse « Ambulans iesus iuxta mare », Ant. dei primi vesperi di S. Andrea, con neumi. Facendo un confronto con Hartker, troviamo che lo scriba nostro adopera un *pes fl.* d 15 in cambio di anc. pel neuma finale dell'ult. sill. di questa parola, ma i neumi del nostro amanuense son mal distribuiti e si mescolano gli uni con gli altri. *Fl.* molto sinuosa, c 7.

N° 150. Regin. 1669, f. 192^r.

Un Vergilio, con glosse di Servio, del sec. X. Nell'ult. f. di guardia, f. 192^r, ricoperto di aggiunte a due colonne, nessuna delle quali posteriore al sec. XI, una mano, probabilmente dello stesso tempo, intercalò una riga di neumi - prove di penna - senza parole, fra i quali si trovano alcune forme un po' rare, p. e. *fl. resup.* posta al disopra di un *pun.*; una vir. sopra due altre; sal. (scan. E 14).

N° 151. Tav. 18a Regin. 589, f. 24^v.

Ff. 191; 240 × 195 mm., lin. 20, 24 o 28. A-C⁸ (24) | D-F⁸ G⁶ H-L⁸ M¹⁰ N-S⁸ (136) | T-Z a⁸ b⁷.

Raccolta di vite di Santi, ecc. copiata da varie mani, probabilmente nello stesso tempo, XI ex. o verso l'anno 1100, nell'abbazia di S. Mesmin de Micy (S. Maximini Miciacensis) presso Orléans, dacchè il nome di quest'abbazia comparisce parecchie volte nell'ult. pag., f. 191^v, due volte con anatema contro chi avesse rubato il codice.

La prima parte, ff. 1-24^v, è una vita di S. Nicolao (cf. Poncelet, p. 383); questa finisce nel f. 22^v, il resto del quaderno fu riempito, probabilmente nello stesso tempo, con una *Historia de eadem* vita: « O pastor aeternae v, come in Regin. 586.

Il f. 24^v, tav. 18^a, comincia coll'ultima parola dell'Ant. « Iuste et sancte uiuendo v seguita dal resto delle Antifone pei salmi e *Benedictus* delle Laudi e pel *Magnificat* dei secondi Vesperi, per l'appunto come nel Breviario di Sarum (ed. Procter e Wordsworth, III, 38²).

Il resto della pagina è occupato da un *R.* e *Y.* per S. Stefano « Ecce iam coram te », ecc. e da un altro per un confessore, « O quam beatus es pie confessor v, ecc., ambedue estratti da antifonario monastico.

Due fra le composizioni di questa tav. si trovano nel *Processionale* di Solesmes, cioè: « O Christi pietas v, p. 119, ed « Ecce iam », p. 31

(con « Deum » per « Christum v, nella l. 12). È incerto se le ll. 10 sgg. siano state scritte dall'amanuense che scrisse la parte superiore della pagina dopo qualche intervallo di tempo, oppure se sian opera di altro scriba; manca il colore inserito nelle iniziali, e le lettere son alquanto più piccole di forma ed hanno l'a aperto, che precedentemente non si trova. Ed è pure in questa parte soltanto che noi incontriamo il *clim.* scritto d'un sol tratto, il *quil.* particolare, il *trig.* e le lettere significative (vedi sotto); tuttavia le differenze tra i neumi semplici nelle due parti son così piccole, che qui li descriveremo insieme.

La caratteristica più notevole si è l'uso costante, dove è possibile adoperarlo, d'un *epis.* al sommo della vir., del *pes* c 4 e c 5* e dello scan. d 4, nonchè al termine della *fl.*, della *fl. resup.* c 6, del *pes fl.* f 16* e del *clim.* La *vir.*, di solito, è molto verticale, C 10; il *pun.* è orizzontale, A 3, da solo e nelle combinazioni ascendenti, cf. lo scan. d 4 e d 15 (cf. « pietas v l. 7): nella metà inferiore della pagina è più piccolo. *Fl.* b 12; *pes fl.* f 16*.

Il *pes stratus*, I 10, compare in fine del lungo neuma della lin. 15 ed altresì verso la fine della l. 16; un sal., E 5*, composto di *pun.* tondo, or. e *vir.* si trova nelle ll. 10, 13. La parte più antica e quella posteriore concordano talvolta nel rappresentare il terzo (ult.) *pun.* d'un *clim.* E 10, E 15*, d'un *clim. resup.* e d'un *pes subbipun.* in forma d'accento grave, cf. dopo l'or. sulla prima sill. della lin. 7, e lin. 16 sulle sill. « O p e a con », l. 17, « revertentem v; scan. c 4.

In quattro luoghi (due volte sulla sill. « Ec » e nelle ult. sill. di « deprecatus » e « nobis ») lo scriba del *R.* a Ecce iam » adopera un *clim.* nel quale i due *pun.* son rappresentati da due curve legate fra loro e colla *vir.* A 5*. L'uso di neumi liquescenti è frequente; una *virg. liq.* 6, l. 2 « omnia p, l. 4 a pontifex » è una *fl.* col secondo membro molto raccorciato, ma nelle ll. 12 e 18 (a intercedere v e « ad »), tutti e due i membri son raccorciati (cf. Regin. 711², tav. 17b); l'*epiph.* 14 si può vedere, su « infula v (l. 1) e passim, il *pes fl. liq.* B 5 verso la fine della l. 3.

Il *trig.* 3* s'incontra tre volte nella parte inferiore della pagina; l'or. G 4 è molto frequente o solo dopo una *vir.* (ll. 3, 7, 10, 13, 14, 17), dopo una *vir.* o un *pes* od una *fl.* e seguito da uno o due *pun.* discendenti (ll. 3, 5, 7, 10 bis, 11 bis, 13, 14, 17, 18), dopo una *fl.* solamente (ll. 10, 11, 14, 16, 17), dopo un *quil.* (ll. 12, 14), dopo una serie di *pun.* discendenti (l. 16). La *vir. praepunctis* (*pes* I 5*) si trova due volte; l. 1, seconda sill. di « amicus v e l. 4, ult. neuma; similmente il *pes praepunctis* (scan. b 1*) due volte nella linea 2.

Ma il neuma più singolare è il *quil.* 14*, qual è impiegato nella parte inferiore della pagina circa 20 volte. Gettando un'occhiata al principio della l. 10, lo vediamo tre volte sulla sill. « Ecce p, ³ formato d'una corta *mi-* dinanzi ad un *pes*; ivi non esiste uncinetto o segmento di circolo, e in suo luogo sembra adoperata una *vir.* Questo neuma, per quanto io mi sappia, è unico, ma il primo elemento ha una certa parentela col *quil.* aquitanico e con altri citati in un articolo del P. Mocquereau (v. *Rass. Gregor.* V, 240-242). Nel primo caso (primo neuma di a Ecce) è preceduto da un *pun.*; nella terza sill. di « lapidantibus » (l. 12) vi comparisce chiara una piccola curvatura tra il primo e il secondo elemento. ⁴ Il neuma posto davanti al principio della l. 17 è probabilmente un *quil. resup.* preceduto da *distr.*

Lettere significative si trovano nella parte inferiore: — l'*i* sopra « ut » e l'*s* su « pro » nelle ll. 11, 15, sono della prima mano; l'*s* davanti a « hodie » (l. 16), l'*l* innanzi a « ad » (l. 17) ed il rarissimo io nella l. 16 e quattro volte nella l. 17 sono di seconda mano.

⁴ Di paleografica importanza per stabilire la data sono: l'*s* finale lungo avente forma speciale, Prima parola della l. 1, ultima parola della l. 2 come pure ll. 5, 6, 8, 18, l'*N* onciale disteso, ll. 1, 4, 8, 9, 12; l'*m* finale, ll. 2, 3; l'*a* aperto nelle ll. 10, 13 e la contrazione di que, ll. 9, 16; tutto suggerisce il secolo undecimo, ma le cime biforcute delle lettere alte par che impongano la seconda metà del secolo.

² Per l'Ant. « Copiosae caritatis » v. A. H., XXVII, pp. 85, 313.

³ La melodia data dal *Processionale* di Solesmes, disgraziatamente, qui non ci può aiutare.

⁴ Questa sinuosità si vede anche in varii altri luoghi di questa melodia. [R. B.]

N° 152. Tav. 18b. Reg. 577, f. 62^r.¹

Ff. 101 (47 = bis); 236 × 162 mm., lin. var. A⁸ (-1) B⁷ C-L⁸ M⁸ (-7) N⁴ | O⁴.

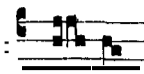
Opere di Odorannus, monaco S. Petri vivi in Sens, pubblicate dal Card. Mai, *Spicilegium Romanum*, IX (1843), pp. 58 sgg. e da L. M. Duru in *Bibliothèque historique de l'Yonne*, vol. II (1863), pp. 585 sgg. (P. L., CXLI, 765 sgg.).² Le parti che interessano il lavoro presente sono i capitoli V sui toni musicali e VI sulla divisione del monocordo, ecc. [Vedi più oltre fra i *Tractatus de musica*]. Questi due capitoli sono stati disgraziatamente omessi dal Mai (p. 71): « Sequitur mediocre opusculum de tonis musicae, cum musicis notis, ecc. quam ego lucubrationeni peritis eius artis, cuiusmodi medio aevo erat, vulgandam aut illustrandam relinquo ». Perciò non comparisce nè in Dru, nè in Migne.

Il Card. Mai era d'opinione che il ms. fosse l'autografo di Odorannus scritto quand'egli avea quasi sessant'anni, nel 1045, un anno prima della morte;³ ma vi sono parecchie indicazioni, p. e. lo spaziamento differente delle linee nei ff. 80^v-81^r, che il codice non fu scritto tutto nello stesso tempo, sebbene, eccetto un sol caso, esso possa esser opera di un solo amanuense che abbia scritto in tempi differenti. Quell' unica eccezione è l'ufficio di S. Saviniano nei ff. 91^v-94^r, dopo il Cap. XIII e prima del *Finis huius operis, et ammonitio lectoris*, parole che precedono « Hunc... pro eo », f. 95^r. Quest'ufficio, giudicandone paleograficamente e dalla notazione a rigo di tre o quattro linee (vedi N° 510), parrebbe certamente del sec. XII e non dell'anno 1045.⁴ Nondimeno io trovo che il f. 95 fu unito al f. 87 e che corrisponderebbe benissimo come settimo foglio del quaderno M, cioè dentro i ff. 91 e 92; io penso che di buon'ora abbia ricevuto l'attuale posizione per far seguito all'ufficio che pur fu probabilmente composizione di Odorannus. All'infuori di questa aggiunta, il resto è scritto da una mano molto accurata, che si direbbe di buon copista. Se poi il copista sia lo stesso Odorannus che abbia con particolare affetto raccolte e ricopiate le proprie operette, ovvero un altro quasi contemporaneo, il quale ricopiò l'autografo intero, senza lasciare le avvertenze di Odorannus al principio e alla fine, là e cosa per me molto discutibile. Perciò alla data assegnata, 1045, dovrebbe aggiungersi un punto interrogativo. Il nome dell'abbazia di S. Petri vivi si trova aggiunto da mano posteriore nei ff. 96^r, 100^r.

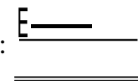
La tav. 186, (f. 62^r) ha parte del *Tonale*, cioè l'incipit di tutte le melodie del Graduale ordinate secondo i loro toni. [Per simili *Tonali*, vedi P. M., vol. VIII; tavola premessa all'*Antiphonarium tonale missarum* di Montpellier]. La tav. dà quelle che cadono sotto il Tono I, *differentiae* 3, 4 e 5; i neumi su « Panis quem ego » (1.3) mancano, ed una mano posteriore aggiunse nel margine il *Com.* « Passer inuenit », omesso dallo scriba primitivo - ma con notazione alfabetica. Vedi N° 175. Se ci fossero ancora taluni i quali dubitassero dell'esattezza onde l'antica notazione può decifrarsi e riprodursi, paragonino questa notazione col *Graduale Vaticanum* e vedranno quanto esattamente concordano con essi e ne riproduca la melodia.⁵

I neumi sono un po' secondo lo stile di quelli di Tours, ma alquanto più angolosi; l'unica traccia di diastemazia in essi sta nel D.a. 6, incipit melodico caratteristico degli introiti e di molte antifone di primo modo, la *vir.* è sempre un pochino più alta del *pes* che la precede, ma nessuno scriba il quale avesse conosciuto la diastemazia come metodo, avrebbe mai potuto scrivere come sta scritto alla fine della l. 5, per « celi », *pes*,

fl. e fl., mettendo le due *fl.* tutte e due ad altezza uguale, e più alta ancora del *pes*, essendo la melodia di « celi »:



e neppure avrebbe messo il *pes fl.*, in fine della l. 1, al disopra della *vi*-iniziale:



Gli episeimi, *σ* segni di pressione iniziale o finale, son molto leggeri davvero, specialmente nella *vir.* C 2 e nella *fl.* b 12. Il piede del *pes* è molto breve e quasi orizzontale, B 7". Il *pun.* difficilmente può classificarsi come rotondo od orizzontale, A 2; nei neumi che salgono è sempre orizzontale (quindi lo *scan.* è d 7 (l. 4), in quelli discendenti è romboidale (l. 7, primo neuma) e per rappresentare una nota molto bassa, esso prende la forma d'accento grave, p. e. l. 8; i due *clim.* D 14^{*} successivi per la penult. sill. di a Uniuersi P rappresentano Il neuma della seconda sill. di « dabit » (l. 1), rappresenta un sal. (Montp., f. f. g) in una forma nuova per noi, d 18^{*}; altre forme del *clim.* sono E 6^{*} e dello *scan.* b 2^{*} (primo neuma, l. 5), c 2^{*} (prima sill. di a Factus P 1.7) e A 3^{*} (ult. neuma della tav.). La *fl. resup.* A 4 ed il *pes fl.* b 2 hanno la forma ordinaria francese del sec. XI, il secondo in certi casi è molto stretto e appuntato, e 12^{*} (terza sill. di « Revelabitur » (l. 1); la *fl. resup. fl.* s'incontra nella l. 6 e il *pes fl. resup. fl.* nella l. 9; lo scriba evidentemente è abituato a legare i neumi tra loro, cf. il secondo neuma della l. 7; e più specialmente si noti il modo ond'egli, parecchie volte (l. 1, terza sill. di « Dominus »; l. 13 « iusti »; l. 14 « fecerit ») mette così accosto il *pun.* che si trova fra un *pes* e una *fl.*, che una volta (l. 14) e' lo lega insieme; ciò è effetto probabilmente di rapidità nello scrivere.

La *distr.* e *tristr.*, 18^{*}, si trovano frequenti, e pigliano la forma della *vir.* del ms. (ll. 1, 5, 10, prima sill. di a iustus P, i 1 ter e 14); *fl. liq.* A 7 nella prima sill. di « Gaudete »; *pes liq.* (*pes* rotondo), 11, (terzo neuma nella l. 2); *pes fl. liq.* 4 (ult. sill. di « inuocarem » l. 13); or. G 15. L'altro neuma che resta è il *quil.* 18^{*} (prima sill. di « Gloria P, ll. 5, 10), dove tuttavia e' può essere un *pes quassus* preceduto da *vir.* o *pun.*; nel secondo neuma della l. 13 esso è fuor di dubbio un *quil.* con tre denti ed una *vir.* verticale; il *quil. resup.* per la prima sill. di « Amen » (ult. linea) è della stessa specie, ma il secondo dente è (probabilmente senza volerlo) più basso degli altri.

Sul margine del f. 80^v e sul f. 80^r sono stati aggiunti neumi simili a quelli descritti di sopra, per es. sul principio dell'Introito « Dicit dominus sermones », uno degli esempi dati per illustrare il cap. VII.

Il Cap. VI (ff. 72^v-80^r) dà parecchi esempi di notazione alfabetica (vedi N° 175), come pure dei diagrammi; nei ff. 76^v, 77 è una tavola di lettere ed un'Antifona in notazione alfabetica (Tav. 27b).

I ff. 91^v-94^r contengono un officio di S. Saviniano notato sopra un rigo di tre o quattro ll., v. N° 510.

Una mano, che potrebbe essere del sec. XIII, ha scritto nel marg. del f. 95^r neumi aquitanici senza testo e nei ff. 99^v, 100^r ~~pp.~~ con notazione aquitanica, v. N° 310, 545.

Una « mano Guidoniana » è rappresentata nel f. 100^r da scriba del sec. XIII ex. che inserì a piè di quella pagina una scala alfabetica con neumi aquitanici e nel E 99^v una tavola d'intervalli: « diapente, diapason », ecc. pure con note aquitaniche.

N° 153. Tav. 19 Barber. 564.⁶

Ff. 164 (1 = bis); 333 × 238 mm., lin. 32. α⁵ | Λ A⁶ B² C⁶ D-S⁸ T⁸ (-6) | U⁸ | IX¹.

Missale plenum scritto verso il 1100 e, può darsi, anche un po' più presto,⁷ nel Sud della Francia. Ebner, appoggiandosi sul *Sanctorale*, indica

¹ Bethmann, p. 295.

² La Cronica omessa dal Mai e dal Duru, è stampata dal Duchesne, *Hist. Franc. Script.*, II, 636 sgg. e dal Migne, l. c.

³ F. 4^r: « Odorannus incarnationis dominice anno MCLV etatis uero sue fere LX^{mo}... ea in uno corpore collegit et... fratribus reliquit ».

F. 95^r: « Hunc licet uigente ingenio, tamen iam caligante oculo, et frigescente articulo, librum Odorannus, pœne sexagenarius, exarauit monachus; Vos qui legitis, orate pro eo ».

⁴ Altre ragioni di questa opinione si daranno quando si descriverà codesta notazione.

⁵ L'introito « Iustus non conturbabitur » non si trova nel Messale romano attuale.

⁶ Olim. XII, 7 (2394), Ebner, p. 147.

⁷ Nella scrittura vi ha parecchi tratti arcaici; il *d* e *g* aperti, le contrazioni « spiritualium », tav. 19a, l. 1; « non sunt », tav. 19b, l. 7; l'ortografia « miserearum », « sue » per « sua », l. 4 « patronis » per « patroni », l. 6; un *a* aperto s'incontra nel ms.

l'Auvergne, ma alcune indicazioni di esso (S. Trophimus nelle due litanie, ff. 66^r e 67^v, in una delle quali egli sta in capo alla lista dei Confessori, e S. Honoratus) paiono accennare più giù della valle nel Rodano; nel *Proprium Sanctorum*, i quattro principali Santi locali sono: 1) f. 77^v, A^u-deolus (Ardèche); 2) f. 103^v, Meneleus (« almi patris nostri » (Menat nel Puy de Dôme); 3) f. 121^r, Theodoritus (« quibus ... Theodoritum dedisti patronum ») (Uzés), e 4) f. 74^r, Marcellinus episcopus « patronis (!) nostri » 1.6, « egregius huius (!) custos assiduus v. l. 2; qui dev'esser caduta una parola; se ci fosse permesso d'arrischiare il supplemento di a loci », « civitatis v. o qualche simile espressione, il Messale potrebb'essere stato scritto per la città di S. Marcellino (Isère), ma la provenienza dev'esser lasciata in dubbio; ⁴ la notazione musicale invece è troppo Lionese da permettere di affermare che il codice sia stato scritto nel sud verso Arles.

L'assetto del Messale è bizzarro; per ogni messa esso fornisce: 1) le parti cantabili; 2) le collette e i prefazi, e 3) le epistole e i vangeli. Lo scriba primitivo lasciò lo spazio per i neumi, ma essi furono inseriti soltanto nei ff. 47^r e 48^r, 72^v-74^v, 75^v, 76^v-81ⁱ, 83^v-87^r, 163^r e 163^v; e occasionalmente (p. e. ff. 108^r, 108^v, 112^v) sopr'alcune parole degli introiti. Nessuna notazione appartiene al copista originale - la maggior parte si accosta di molto allo stile di quella presentata dalla tav. 19b, cioè la solita notazione di Lione e delle vicinanze, cf. N° 161; quella nei ff. 47^r, 48^r (tav. 19a) è affatto differente e verrà descritta nel N° 244; per i neumi aquitanici nel f. 47^v, vedi N° 304a.

N° 154. Tav. 19b Barber. 564, f. 74ⁱ.

La tav. 19b dà le collette per la Messa della festa di S. Marcellino (20 aprile) e le parti cantabili e le collette per quella di San Giorgio (23 aprile); il primo pare un ufficio locale, l'altro è quello ordinario Gregoriano.

I neumi sono alti e alquanto verticali (segnatamente lo scan. D 4), con gli angoli superiori acuminati e gl'inferiori arrotondati; *pun.* rotondo, 5; *vir.* affusolata da ambedue le parti, g; *fl.* B 4 e c 3; *pes* con ambedue i membri alquanto ricurvi, D 11; *fl. resup.* con tratto iniziale lungo, B 4*; *pes fl.* F. 6; *clim.* D 12. In due casi, 1.5, nei quali s'incontra il *quil. subtripun.*, i *pun.* sono legati. Notevole è il modo di mettere (l. 3) il *pun.* precedente nel *pes praepun.* (scan. B 6), nel *clim. resup. praepun.* (seconda sill. di « coronam v), nel *pes fl. praepun.* (prima sill. di « uite ») e nella *fl. praepun.* (*pes fl.* K 3) (seconda sill. di « celi », e (l. 2) prima sill. di « Alleluia » vale a dire dinanzi e non sotto il primo membro del neuma; ed è pur notevole il come nel *quil. subtripun. resup.* (l. 2 « suffert v) e nel *pes subtripun. resup.* (l. 3 « fuerit »), il secondo *pun.* discendente s'unisce alla *vir.* seguente in un *pes*, la forma del quale nel primo caso è veramente singolare.

La *fl. liq.* 10 è larga; il *pes liq.* è un *pes* arrotondato, 12; il *clim liq.* 5* (l. 1); il *trig.* ha il *pun.* inferiore a forma di virgola, 9*; la *tristr.* è rappresentata con tre punti, A 2; l'*or.* usato frequentemente è alquanto largo, G 17*; il *quil.* è normale, 15*; per « quoniam » (l. 2) e a fuerit » (l. 3) è usato un *pes quassus* (*quil.* A 18*).

N° 155. Ottob. 257, ff. I^v, II^r, 67^v.

(Una volta faceva parte della Collezione Reginen.).

Copia del *Paschasius Radbertus, De corpore et sanguine domini ed Expositio missae* fatta c. l'anno 1100.

Alquanti neumi si trovano tracciati sui fogli di guardia, ff. I^v e II^r, e consistono principalmente in varie forme di *fl.* e *pes*.

Nell'ult. foglio di guardia, f. 67^v, altra mano inserì « domine miserere » e più giù « Domine miserere Christus dominus »; vi s'incontrano *fl.* b 10 e *pes* b 6, ma gli sgorbi son fatti con tanta fretta che non possono ritenersi come esempio di una maniera propriamente caratteristica di notazione.

N° 156. Tav. 19 bis. Regin. 755, fol. 105^r.¹

Parte I (ff. 1^r-28^v): *Dionisius Exiguus* de *cyclo magno paschae* - scritta verso il 900, con gli annali di S. Colomba di Sens (cf. M. G. H., *Scriptores*, I, 102; Pertz, *Archiv*, V, 108).

Parte II (ff. 29^r-99^v): Beda, *De natura rerum, De ratione temporum* del sec. x (cf. M. G. H., *Chron. Min.*, III, 236).

Gli ult. sei fogli, ff. 100^r-105^v (290 x 210 mm., ll. 36), contengono nei ff. 100^v, 101^r, la fine del libro ult. delle Confessioni di S. Agostino, che è evidentemente la conclusione di un altro volume; i ff. 101^r-io contengono la vita di S. Berta, disposta in 12 lezioni (B. H. L., 1266; Atta *Sanct. Bolland.*, 4 luglio (II, 49-54); Pertz, *Archiv*, V, 109) del sec. XII; ² alla fine della quale lo scriba (vedi tav.) ha aggiunto un *ñ*, e *ÿ*. « Hodie Beata Berta » e due Inni: ad *vesperas*, « Te Christe nostra cantica » e in *laudibus*, « O sancta berta inclita », che si trovano soltanto in questo ms. e di su questo furono pubblicati in A. H., XLIII, 163, 164, p. 98; ma poichè questa parte del ms. non pare che abbia relazione con la parte I, io sarei propenso a correggere la costatazione da me fattane in rapporto alla I parte, che, cioè il ms. sia un *Collectaneum S. Columbae Senon.* È più probabile che la provenienza sia Blangy nell'Artois, dove il corpo di S. Berta fu ritraslatato prima del 1030 e che divenne sede d'un monastero nel 1032 (cf. M. G. H., *Scriptores*, XV, 564; Mabillon, *Acta SS. Bened.*, III, 1, p. 454).

Il responsorio e gli inni son provvisti di neumi; e la melodia del secondo di essi è quella del « Veni redemptor gentium » (cf. Antifon. di Salisbury, f. 45):



I neumi ⁴ son molto minuti e indubitatamente francesi; la loro eccessiva angolosità, più spiccata che in qualunque altro ms. vaticano, s'accorda ottimamente con quella di altri mss. musicali provenienti dal N. E. di Francia. Forse la loro più notevole caratteristica consiste nella grande grossezza delle linee oblique ed orizzontali a confronto di quelle verticali; per avventura il miglior esempio di ciò si è lo scan. D 8* (l. 7, terza sill. di « occurristi » e seconda sill. di « tuo v), ma può riscontrarsi anche nei *pes, fl.* ecc.; il *pes*, C 3* (vedi i due primi neumi nella l. 12) sembra fatto con due tratti di penna, dacchè quello verticale (di varia altezza) scende sotto il livello del primo; ciò si può vedere più chiaramente nella seconda sill. di « remunerator v, l. 14, dove il termine della linea orizzontale oltrepassa la verticale. Nella *fl.* a a* si trova uno spiccato ingrossamento verso destra alla sua fine (cf. l. 13, ult. neuma); il *pes fl.* b 5* di « Hodie » (l. 7) riproduce la forma distintiva del *pes* e della *fl.*; su a merito » (l. 9), il membro di mezzo è sinuoso e il primo angolo arrotondato, e 13* e f 16; la *fl. resup.* A 5*

¹ Bethmann, p. 307.

² Particolarità paleografiche sono: l's alla fine delle parole e gli ss in mezzo della parola « cnstissimo », l. 16; l'N. allargato, il nesso speciale di st (l. 4) e di ct (ll. 10, 14).

³ Dom Beyssac richiama l'attenzione su parecchie somiglianze che corrono tra questo ms. e il ms. di Montpellier riprodotto nella P. M. vol. VIII.

⁴ Il S. Arigius che occorre nella Litania, f. 67^v, può essere o l'arcivescovo di Lione, o il vescovo di Gap. Il S. Martino posto dopo S. Honoratus nella prima Litania e il cui ufficio è aggiunto a piè del f. 8^v (mese di gennaio) è ignoto ai Bollandisti, a meno che non sia un santo spagnuolo. La comparsa di Cassianus nel Canone de' cinque fogli inseriti nel sec. XIII ad occupare il posto dei fogli perduti, sembra accennare a Marsiglia e alle vicinanze.

s'incontra alla metà della l. 8; *vir.* 4; *pun.* 5; *scnn.* C 4* (l. 16 « tibi »). Il *clim.* ci si presenta qui in una forma non ancora segnalata, C 2"; i neumi sull'ult. sill. di « Hodie ■ (l. 7) sono *pes fl.* e *clim. resup.*; dei due *pun.* discendenti del *clim.* il primo è un *pun.* ordinario, ma il secondo è orizzontale e molto largo con una sottile coda sospesa al termine, ed è in realtà una virgola quadrata; lo stesso neuma si trova su « meruisti B. (l. 8) e tre volte nella successione de' neumi per la prima sill. di « dei », l. 9; talvolta i due *pun.* sono scritti così strettamente che si toccano l'un l'altro, p. e. « coronari », l. 7, « merito » e « mentes », l. 9, ed occasionalmente si riuniscono in un lungo accento grave, C 2*, cf. « sponso », l. 7, « manes », l. 8 e (probabilmente) « caelesti », l. 8. Il neuma sulla seconda sill. di « Berta », l. 7, è probabilmente un *pes subtripun. resup.*, ma la *vir.* finale è scritta troppo a sinistra; nella prima sill. di « tecum », l. 8, essa è scritta sopra l'ult. *pun.*, le cancellature sulla seconda sill. di questa parola e nella seconda metà della l. 9 rendono difficile l'accertamento dei neumi.

Gli altri neumi sono: or. G 5*, p. e. su « ubi », l. 8; *quil.* 18, con *vir.* precedente o *pun.* verticale, e denti molto ritti, prima sill. di « Berta », l. 7 e quarta sill. della terza linea in ciascun verso dell'inno « O Sancta berta » (nel primo inno il suo luogo è preso da un *pes*). Il primo neuma nella l. 8 è probabilmente un *ceph. (fl. liq. i i)*, col cappio aperto. Il neuma alla fine della lin. 8 è un'aggiunta posteriore, probabilmente per la seconda sill. di « facta P; quindi l'ult. *pun.* è in forma di virgola.

Per i neumi sul f. 105^v, vedi N° 295.

N° 157.

Regin. 140, f. 150^v.

Copia del sec. IX delle *Cassiani collationes septem patrum*, ecc., la quale, da quattro notizie nei ff. 1^v, 60^v e 150^v, che vanno dal X all'XI secolo,¹ si conosce che in quel tempo apparteneva a Fleury, quantunque nei tre Cataloghi di Fleury in Becker non comparisca nessun Cassiano.

Nell'ult. pag., f. 150^v, si scrissero dei neumi che in seguito vennero cancellati ed ora sono appena leggibili, sebbene quelli posteriori su rigo di quattro ll. (vedi N° 509), aiutino ad interpretarli, e possiamo riconoscere un *pes subtripun.* e fors'anche i resti di un *clim.*

N° 158.

Regin. 247, f. 2.

Ff. 1-96. « Odonis abb. cluniacen. ad tertium [= Turpionem] pontificem » scritto verso il 1100.

L'ult. pag. del ms. originale, f. 96^v, contiene fra gli altri abbozzi, due neumi che potrebbero considerarsi come punti, ma l'or. li fa entrare nella classe degli accenti; *pes fl.* cf. a 3; *fl.* cf. c 7.

N° 159.

Regin. 520, f. 123^v.

Questa raccolta di frammenti e parti di mss. (ct Bethmann, p. 286) contiene solo un esempio di notazione musicale, cioè a piè del t. 123^v. La copia dei due epitaffi del Re Filippo I, sepolto a Fleury nel 1108 (« Ast petii Renedicte tuam specialius edem ») accenna chiaramente a quest'abbazia come luogo dove nel sec. XII le parole « Gloria in ex[c]e[lsis] » furono aggiunte in questa pagina e sovra di esse due *vir.*, un *pes* ed una *vir.*

N° 160.

Regin. 1864, ff. 12.

La prima parte di questo volume, ff. 1-12^v, (vedi Poncelet, p. 408) contiene un ragguglio delle reliquie di Soissons, diviso in 12 capitoli e, fors'anche, cantato nella festa delle reliquie.

La prima mano non è posteriore al 1100, ma due seconde mani aggiunsero ai capitoli più antichi dei segni di accentuazione, segni di pause ed anche, occasionalmente, simboli somiglianti a *fl.*, come segni mnemotecnici per aiuto del lettore.

N° 161.

Tav. 20

Barber. 559, fol. 224^r.²

Ff. j + 276; 320 × 220 mm., 2 col. lin. 32. i + A³ | B³ | C³ (10) | D⁷ E-S³ (124) | U⁴ (128) | X⁸⁽⁻⁸⁾ YZa-0⁸.

Missale plenum, scritto tra il 1173 e il 1223 (la festa di S. Tommaso di Canterbury, † 1173, nel Calendario è di mano primitiva, ma quella della sua traslazione nel 1223, è aggiunta da mano posteriore che inserì pure la festa di S. Francesco, canonizzato nel 1228); ragioni paleografiche stanno per la parte più antica di questi 50 anni. Il ms. è assegnato da Ebner al principio del sec. XIII. Io m'accordo con la P.M. tav. 193, mettendolo nel XII, naturalmente dopo il 1173. Le stazioni delle Rogazioni (ff. 153^v-158^r) non lasciano dubbio che il *Missale* fosse scritto ad uso di Lione, e la menzione aggiunta della dedicazione e delle reliquie, mostra che nel sec. XIII era in uso ivi nella chiesa di S. Michele. Ebner (l. c.) ha pubblicato estratti del Calendario e l'*Ordo Missae*.

Il f. 224^r, tav. 20, ci dà porzione della Messa nella Vigilia di S. Lorenzo, 9 agosto, vale a dire: l'Epistola, Ecclesiasticus, j. 1-13 con le lezioni: l. 15 « est », l. 17 « manu angustiae »; @. « Dispersit dedit », ecc. compreso « cornu eius exaltabitur in gloria v e y. « Potens » [Grad. Vatic., p. 511]; Evang. Math. XVI, 24-28; Off. « Oratio mea » con « testis » per « iudex » e y. « Probavit » [Grad. Vatic., p. 512]; Secr. « Hostias domine », etc. Tutte le parti cantabili son provviste di notazione neumatica; il f. 23^r è già stato pubblicato nella *Pal. Mus.*, Pl. 193.

I neumi sono di carattere piccolo (dipendente in parte dal testo delle parti cantabili, che è scritto in carattere più piccolo di quello delle parti da leggere); essi sono meno risolutamente francesi, poiché contengono qualche leggero elemento gotico; e per verità, se la provenienza dei codd. nei quali tal notazione si trova non fosse nota, sarebbe stato difficile determinare il luogo. Le linee verticali invece di essere diritte, rigonfiano nel mezzo e, di solito, al piede si piegano verso sinistra, come può vedersi nella *vir.* 10*, 14. « Dispersit », l. 1, ult. sill. di « Dispersit », nello *scan.* D 5*, 14. l. 2, seconda sill. di « pauperibus P. e nel *clim.* D 12*, 14. l. 1, prima sill. di « dedit ». Il *pun.* è d'ordinario romboidale, B 2, ma la seconda sill. di « deprecatio » (Off. l. 5) ha una quasi *vir. jacens*, oppure (*pun.* c 8), se mi si permette di coniare l'espressione, un *pun. surgens*, legante il *pun.* della prima sill. colla *vir.* certissima della terza, e rappresentante n tra G e c. Una *fl. subtripun.* tien sempre luogo di una *vir. subtripun.*, p. e. 14. l. 5, primo neuma della seconda sill. di « inter v, ma il *clim.* non è rappresentato da una *fl. subtripun.*; in un caso (Off. l. 6, primo neuma) il secondo fra i *pun.* prende forma di virgola; *pes fl.* D 4"; *fl. resup.* C 3". Il *pes*, d 12, ha il piede più orizzontale del piede del *pes liq.* 15*, e le due forme possono compararsi nella prima l. del 14. La *fl.* b 13* è il neunia più francese tra quelli usati, e sol quello che porta alcunchè di simile a pressione di penna alla fine, il che probabilmente risulta dal levar la penna di sulla carta alla fine del tratto; lo stesso si osserva alla fine del *pes fl.* f. 15 (Off. l. 1, sulla sill. « a B). Il primo neuma nella l. 6 dell'Off. è un *clim.* ad accenti legati preceduto da un *quil.* del quale l'effetto ritmico sarebbe identico al *pes pr.* del ms, *Eins.* 121 e al *pes or.* e *pun.* di *Montp.* ritardando naturalmente le due ultime note.

La notazione è molto ricca di neumi liquescenti e complementari. Oltre il *pes liq.* menzionato sopra, essa presenta: il *ceph.* francese (*vir. liq.* A 8*) del quale vi sono due esempi nell'Off. l. 3; nella l. 4 la sua forma è alquanto differente, *fl. liq.* A 2. Il *quil.* è A 13, preceduto da *pun.* in forma di linea obliqua che arriva a toccarlo (Off. primo neuma della l. 1 e due

¹ F. 150^v, « Liber sancti Benedicti floriacensis cenobii ».

² Già XII. 2 (1863); Ebner, pp. 141, 324-326.

³ Il testo liturgico di questa pagina concorda appuntino con quello del *Missale* di Lione stampato a Lione nel 1510, ad eccezione dell'« est » della l. 15

volte nella l. 7), l'or., 3 e G 6, si trova fra *vir.* e *pun.* (R. ll. 3, 8), tra *fl.* e *pun.* (Off. l. 3), nel R. l. 6, secondo neuma, per es. esso s'incontra tra una *fl. subpun.* e un *pun.* finale. *Distr.* e *tristr.* A 2 (Off. l. 1 « munda », l. 4 « ad ») sono rappresentate da un *pun.* raddoppiato o triplicato (nell'ult. neuma di « e », R. l. 2), *pun. distr.* e *fl.*, noi troviamo qualcosa di simile ad una notazione a punti incipiente e anche ci è permesso di vedervi della diastemazia; parimenti troviamo insieme uniti quattro punti siffatti, due volte in Off. l. 2 dopo un *pun.* ad un livello più basso ed in Off. l. 5 dopo un *pes fl.*, *Montp.* in ciascun caso ha un *tristr.* solamente; *S. Gall.* 339 ed *Ein.* 12 i al contrario hanno una *distr.* e una *tristr.*; potremmo chiamar la figura del

nostro ms. una *tetraastropha*? Il penult. neuma in Off. l. 8, è il primo esempio che abbiamo incontrato di *tristr. liq.* 1*. Il *trig. g.* due *pun.* sopra una *vir.*, si vede nel penult. neuma in Off. l. 5 e nell'ult. neuma con *pun.* addizionale sopra la *vir.*, 12* (cf. N° 22, Palat. 829, f. 76), frequentissimo in *Montp.*

Oltre ai neumi per le parti del canto, il copista inserì una specie di *pes* per indicare l'avvicinarsi della cadenza finale nell'epistole e nei vangeli (come può vedersi nella ta~ alla penult. linea di ciascuna di queste lettere). Fin qui ne abbiamo rilevato l'uso soltanto nei mss. tedeschi.

I Prefazi nei quattro fogli del sec. xv (ff. 125^v-128^v) inseriti nel ms. sono notati su quattro linee; v. N° 773 a.

III. - ITALIANI.

N° 162. Tav. 21. Vatic. 4770, f. 13^v.⁴

Ff. 254; 343 × 265 mm., 2 col., lin. 25. k⁽²⁾ A-E⁸ F⁶ G⁸ H⁶ I-L⁸ M¹⁰ N⁴ O⁶ P-Z a-f⁸ g¹⁰⁽⁻²⁻³⁾ hi⁸ k⁽¹⁾.

Missale plenum copiato da vari scribi del medesimo tempo, e dapprima destinato probabilmente a formare due volumi, cominciando il secondo con la Pasqua, poichè il f. 125^v porta l'indicazione: Q[uaternio] ij. Quanto alla data (secondo Ehrensberger del sec. XI, e secondo Ebner, a p. 218, del X o XI, a p. 378, dei primi dell'XI) v'è, pare, in po' di dubbio. Stando agl'indizi paleografici,² si può assegnare circa il 1000,³ ma gli argomenti intrinseci mancano del tutto, e il « regibus nostris » del f. 247^v è troppo vago e forse copiato di sull'esemplare. Ebner ne mette lo *scriptorium* in qualche monastero benedettino di S. Pietro nelle vicinanze di Roma o anche dell'Italia media (Abruzzi); ma dire che il messale dovette essere scritto per un monastero dedicato a S. Pietro perchè nella *missa* pro *congregatione* (f. 248^v) si legge « intercedente beato Petro », è forse un esagerare il senso di queste parole; l'*Oremus* finale nel fol. 91^r dopo l'ultima delle orazioni solenni comuni: « Oremus et pro abb. ill. Siue clero, Totaque coiigregatione nostra, beatissimi ill. semperque uirgineni niariam » e la sua *Oratio* « ... super nos famulis uel famulabus tuis ... et super omnes in ecclesiam ... cum suis pastore, uel patre ill. », fa credere che il ms. fosse copiato per uso più generale, quantunque il nome di S. Benedetto, che si trova nel *Communicantes* (f. 115^v), paia restringerlo ad un monastero benedettino. Il carattere generale della scrittura rassomiglia quello dei mss. di Farfa.

Volgendoci ai Santi commemorati nel messale, in modo tutto particolare, come si prova dall'inclusione nel Canone, troviamo (1) S. Isidoro (nel *Communicantes*: « Ylarii ... Ambrosii, Benedicti, Ysidori »), la cui comparsa qui è unica, per quanto io so; dacchè non pare vi sia ragione alcuna perchè un S. Isidoro debba avere un luogo distinto in un messale italiano, salvo che ciò non sia per una ragione puramente locale, ed io, per parte mia, penserei che possa essere il santo di tal nome venerato nel Bolognese (cf. *Acta Sanct. Bolland.*, Sept. V, 755); e poi (2) altri santi particolarmente venerati, cioè SS. Victoria ed Aiiatholia (nel *Nobis quoque*) che s'incontrano in due messali posteriori della Biblioteca Vallicelliana, cioè B 28 (Arezzo?) e B 75 (S. Eutichio di Norcia); queste sorelle martiri si devono forse ad un esemplare romano; ma la speciale venerazione

tributata alla seconda a Rieti fa pensare che il messale sia stato scritto per l'Umbria. Le indicazioni locali del Calendario, le quali naturalmente non hanno il valore di quelle del Canone, con S. Iusta di Aquila (1 Agosto) e con S. Flavianus di Teramo (24 Nov.), accennano agli Abruzzi; le vicinanze di Roma sono indicate da S. Rufina (10 Lugl.), da S. Antimo di Terni nella litania e da S. Severo (Severinus?) di Tivoli (1 Nov.); dall'altra parte il mezzogiorno di Toscana è rappresentato dai SS. Secundianus, Marcellinus, Veranus (9 Ag.) ed Ascoli da S. Emigdius (1 Nov.)⁴ e la scrittura beneventana che abbiamo menzionato di sopra sembra impedirci di assegnarne lo *scriptorium* ad un luogo molto al nord della provincia di Roma.

Io pertanto inclinerei a mettere il ms. un po' più a Nord di quel che Ebner non abbia fatto, piuttosto nell'Umbria che negli Abruzzi, e se si accetta il ragguaglio locale che concerne S. Isidoro, suggerirei le vicinanze di Bologna. È da por mente che il ms. che, per la notazione musicale, s'avvicina più dappresso al nostro messale, è il N° 268 (il 123 dell'Angelica, tav. 54 a), in cui le indicazioni locali riguardano solamente Bologna;⁵ Ebner lo raffronta per la somiglianza col ms. Barber, 560 [cf. N° 341]; ma se è certo che il suo Santorale è assai simile, le rubriche però e le collette provano che esso per molte parti è stato preso da diverso esemplare.

Il messale appartiene al tipo gregoriano (secondo l'espressione di Ebner « a quello perfettamente fuso » nel qiale, cioè, il Temporale e il *Sanctorale* son mescolati interamente); per un completo ragguaglio di esso, vedi Ebner, che ne dà pure parecchi estratti. Di grande valore liturgico soino le tracce d'influenza « gallicana » e « gelasiana », come provano le orazioni « Vere sanctus », ecc., l'uso frequente di due collette, ecc.; quindi questo enorme ms. richiede uno studio accurato tanto pel testo e per le rubriche, com'anche per la melodia adoperata, la quale, trattandosi d'un esemplare di Graduale italiano, il più antico che si conosca, sarebbe di grandissima importanza nella restaurazione del canto gregoriano. La prima parte del ms. ha neumi per quasi tutte le parti cantabili della messa, ma la parte seconda non si volle evidentemente notarla, giacchè in nessun luogo si lasciò lo spazio sufficiente per ricevere i vari melismi.

La tav. 21 contiene parte della messa per la seconda domenica dopo l'Epifania, dal *Alleluia* fino ad *Ad complendum*. Si danno due *Alleluia*, oltre l'ordinario « Laudate deum » (come nel Grad. Vaticano)

⁴ Ehrensberger, p. 446; Ebner, pp. 218, 403, 420.

² Le parole sono unite insieme in modo affatto irrazionale, p. e. « quo dme », « que-reba muste », e la latinità è così cattiva che nulla più. Il prim^o scriba ha una speciale abitudine di aggiungere una linea obliqua alla sommità delle lettere *b, d, i, h, l*, e appiè delle *f* ed *r* (vedi col. 1, l. 9); l'*r* sottoscritto dopo l'*h* e la *r* si veggia nella col. 1, l. 26, e la punteggiatura e la nota d'interrogazione (col. 1, l. 14) possono aiutare a stabilir la data con maggiore esattezza. La scrittura beneventana che si trova solo nei ff. 216^v-216^v s'accorda bene coll'anno 1000 circa.

³ Questa è la data assegnata dall'ultimo scrittore che ha fatto la descrizione del ms., cioè Dom. H. Quentin, *Les martyrologes historiques du moyen âge*, Paris, 1908, p. 121, n. 6.

⁴ L'« Adalbertus presbyter » di prima mano, e « Cunisi = Cuniza? » e « Remegarda » o « Remongarta » di seconda mano nel *Canone*, non si sono potuti finora identificare.

⁵ Una leggera conferma di provenienza dall'Emilia, è offerta dal Tropo per l'*Intr.* della festa di S. Michele: « Qui patris in caelo » (A. H., XLIX, 322, p. 141) che, a quanto sembra, restò limitato a Nonantola e a Mantova.

invece di « dominum », Eins. ms. 121, p. 302, vi è « Timebunt gentes », che non si trova né in S. G. ms. 339 né in Eins., ms. 121, ma si può vedere nel Grad. Vatic. p. 321, per altro giorno. L'Offertorio « Iubilare deo uniuersa terra » ha i due))). « Reddam » e « Locutum est » (S. G., p. 26; Eins., p. 59) [senza ÿÿ nel Grad. Vat. p. 54]; pel *Comm.* « Dicit dominus implete v » (vedi S. G., p. 27; Eins., p. 59; Vatic., p. 54).

Per la riproduzione abbiamo scelto codesta pagina, perché presenta uno dei quattro Offertori, che hanno una forma particolare; le prime parole tanto dell'*Off.* come dei versetti sono ripetute senza stacco quasi sulla stessa melodia, ma adornata di melismi (senza tropi) su varie sillabe. Queste ripetizioni sono state rimesse nel Grad. Vat. Oltre a ciò il Venite, ecc. alla metà dell'*Off.* è ripetuto dopo il secondo ÿ. [cf. Wagner, *Ursprung und Entwicklung*, ecc., 1901, p. 112].

La notazione è di grande importanza, poiché sinora i neumi italiani primitivi non sono stati presi in quella considerazione, né tenuti in quel conto che si meritano; sotto certi rispetti la loro forma si riaccosta molto vicino ai neumi primitivi, ma e' palesano una tendenza alla diastemazia che non vi s'aspetterebbe, tanto che alcuni scrittori furono tratti a supporre che la diastemazia precedesse la notazione in campo aperto. Per questo è stato un po' difficile decidere se dovesse mettersi nella classe dei diastematici; nella col. 1, l. 3, prima sill. di « eius », il secondo *pes* è chiaro che prende le mosse da un livello più alto del primo, e nella quarta lin. del Com. le due *vir.* rappresentano bene a. G, e quelle per « coram dis- », n. b. c; nella seconda metà della prima parte, il principio diastematico vien messo in pratica più completamente; p. e. negli *improperia* (f. 92^v) nella l. 6 « athanatos », e l. 8 « et immortalis », i neumi sillabici con le loro altezze relative sembrano concordare benissimo con la melodia, e tale è pure il caso del greco: « Ote ton stauron v » nella seconda col. di quella pag. All'incontro, la prima e seconda lin. della prima col. della tav. mostra che il primo amanuense non ebbe in mente quell'idea; p. e., l. 1, l'ult. nota dello scan. sull'e è posta assai più su dell'ult. nota della *fl. resup.* di u, eppure, nel fatto, il primo finisce in G, e l'altra comincia in a; similmente nella seconda linea, le *fl.* per l'ult. sill. di « eum », e « virtutes v, compariscono assai più basse della fine del neuma precedente, ma in realtà esse sono un tono più su; ed i *melismata* seguono una lin. ascendente proprio come i neumi-accenti tedeschi in campo aperto.

È difficile a dire con precisione dove consista la differenza tra la notazione di questo ms., il primo tra i mss. italiani che dobbiamo descrivere, e quella della precedente sezione (francese); un neuma solo vi si riscontra fin qui nuovo per noi, ma parecchi degli altri si potrebbero ugualmente bene trovare in un ms. francese dello stesso tempo. Forse la caratteristica principale consiste nel contrasto fra le linee brevi e pesanti tracciate verso il basso od orizzontali, e le linee verticali sottili ed affusolate, che possono vedersi nel loro pienissimo sviluppo nella tav. 54a; queste verticali sono mirabilmente parallele tra loro, e gli angoli di tutti i neumi si somigliano nel grado di acutezza.

Il *pun.* da solo è quasi senipre ascendente, C 5*, tuttavia due esempi colla forma d'accento grave, 3, si veggano alla metà dell'undecima linea dell'*Off.*; nei neumi ascendenti, come lo scan. ecc., sembra che lo scriba adoperi ordinariamente tanto i punti quadrati quanto i rotondi, ma l'*Alleluia* (c 1, ll. 1-6) mostra, nella l. 1, seconda sill. di AEUA, uno scan. d 4 col primo *pun.* orizzontale e alla metà della l. 3 due *fl. prepun.* di seguito; la prima con *pun.* quadro, (*pes fl.* K 3); la seconda con quello obliquo in su; e questo *pun.* obliquo, (*pes fl.* K 6*), si adoperava pure nelle combinazioni discendenti; p. e. nel *clim.* D 4* (l'ult. linea del ÿ. dell'*Off.* ha due *vir. combipun.*

che mostrano assai bene l'abitudine dello scriba), ma non mancano esempi (*Off.* ll. 7 e penult.) dove l'ultimo dei *pun.* discendenti è un accento grave. [Il secondo notatore usa costantemente una linea molto obliqua, tanto da sola come nei neumi complessi che precedono e conducono al *quil.* e ad altri neumi].

La *vir.*, 1* e C 1*, ha per solito un leggerissimo segno a sinistra; una volta (Com. l. 3) *ess'ha* una lunga pendenza strascinata verso destra, A 1*, come nei neumi inglesi ed in quelli italiani della tav. 54a. La *fl.* è sempre B 6, ad eccezione di quella di forma primitiva, A 3, che si vede su « adhuc » (Com. l. 3); il *pes* è angolare col primo membro orizzontale, B 7, od obliquo, A 6*; la linea orizzontale apparisce anche nel *pes subbipun.* e nel *pes fl.*, B 1 e b 2*, che s'incontra due volte al principio della l. 4 dell'*Alleluia* e sopra « deo », nella l. 1 dell'*Off.*; ma il *pes fl.* ordinariamente usato è quello col primo angolo arrotondato, F 6*, f 9, f 15*. Il *sal.* è rappresentato una volta (*Allel.* l. 5 « glo ») da due *vir.* sormontate da una terza, E 14 (cf. « aqua », Com. l. 1), ma la forma più regolare (*pun.* or. e *vir.*) è maggiormente usata, sebbene con *pun.* orizzontale ed obliquo in su e con or. a forma di *vir.* usato sempre dal primo scriba; il secondo ama una *fl.* sopra una *vir.*, invece di una *fl. praepun.*; *Scan.* C 1.

Pel *clim.*, oltre quello a punti staccati (vedi sopra), lo scriba usa l'altro a punti legati, A 1* (cf. *All.* l. 4 « tuum ») e cambia codesto *clim.* in *clim. resup.* o in *clim. resup. fl.* attaccando una *vir.* o una *fl.* alla sua terminazione: cf. *All.*, fine delle ll. 2 e 5. La sua *fl. resup.* (quando non C angolare, A 1*, A 2* e H 4) è fatta nel modo che vedremo essere quasi esclusivamente proprio della notazione italiana; cioè, nel terzo membro, lo scriba, invece di muovere in su a dritto verso destra, volge indietro la penna e, ripassando sul secondo membro, traccia la figura come di un cappio; ciò si vede benissimo sulla parola « uenite » che si trova nella terza l. dell'*Off.*, ed è ripetuta alla fine di esso; un'legatura simile di un tratto discendente ed ascendente si veggia sulla seconda sill. di « omnes » e « tibi » (*Off.* ll. 4 e 6), ed anche nella l. 7 dell'*Off.* e nelle ll. 2 e 6 dell'*Allel.*

[Il secondo notatore usa questa forma rivolta indietro anche per il secondo membro di un *clim. praepun.*, p. e. f. 92^r, col. 2, l. 8 « Quia »].

Neumi liquescenti, ecc., sono: *vir. liq.* A 6* e *fl. liq.* 7, 11 e A 7 (cf. *Allel.*, primo neuma e l. 2; Com. l. 1); *pes liq.* 10 (Com. l. 1); *pes fl. liq.* 7* (*Allel.* l. 2). La *tristr.* 13* è verticale con leggero *epis.* a sinistra (cf. *Off.* fine della l. 2) e per tal mezzo può distinguersi dalle *vir.* che seguono, le quali sono più oblique (cf. *Off.* mezzo delle ll. 2 e 5).

I quattro punti nella frase musicale ripetuta che forma il *melisma* dell'*All.* l. 5, paiono un *trig.* 13*, benché la forma regolare di questo neuma, 1*,⁴ s'incontri dopo nella stessa lin.; le due forme si veggono l'una accanto all'altra in fine della sesta lin. dell'*Off.* Nel *quil.*, 16* e A 14, quale apparisce nell'*All.* e nell'*Off.*, i tratti verticali della sua dentellatura sono perpendicolari più del solito. Nel Com. la dentellatura è a tratti piccolissimi ed è preceduta da *vir.* o *pun.* A 12* (cf. l. 1 « dominus v, l. 3 a bonum »). Finalmente importante assai si è l'uso dell'*or.*, G 3*, quasi sempre allo stesso livello dei neumi che lo precedono o lo seguono, (l'ultima sill. della l. 1 dell'*All.* ce ne dà tre esempi); ciò produce un grande sviluppo dei neumi in senso orizzontale, come vedesi benissimo nei *melismata* dei vv. dell'*Off.*

I neumi del « Pange lingua gloriosi prelium », f. 92^r sono stati erasi.

[Il secondo notatore (p. e. f. 92^v) usa dell'*or.* la forma più comune].

Il f. 11^v contiene un notevole cambiamento ed un'aggiunta di mano un po' posteriore. Nel Com. per la prima domenica dopo l'Epifania, lo scriba primitivo, arrivato alle parole: « quia in his quae », ecc., scrisse per isbaglio, la melodia

⁴ Nella seconda metà della prima parte, p. e. f. 92^r, questo *pes liq.* e il *pes* paiono usati quasi l'uno per l'altro; similmente la *fl. liq.* e la *fl.*

più semplice delle stesse parole che occorrono nell'Ant. del *Magnificat*: « Fili, quid fecisti ». Ciò fu in seguito corretto con l'inserire nel margine la parola « nesciebatis » e, a piè della colonna, le parole « quia in his », ecc., con la propria melodia, ma con neumi che non sono altrettanto obliqui, tra i quali vi ha una *vir.* del tutto verticale ed un *pes stratus*.

Pei segni musicali che s'incontrano nel *Passio*, vedi l'appendice a parte, più sotto.

N° 163.

Vatic. 43, ff. 21^r, 21^v.

Quatuor Evangelia con *Comes* del sec. x:

a) nel f. 211^r, dopo le ultime parole del Vangelo di S. Giovanni, uno scriba ha aggiunto « Venite p » e *sovr'esso*: *fl.* H 1; *vir.* C 24; *pes* F 5; e *pes stratus* I 11. La melodia dimostra che tali parole non sono il principio nè dell'Ant. Ad *Communione* a Venite populi, nè della Sequenza a Venite populi, ma posson essere quella del Com. « Venite post me », con melodia ignota;

b) il f. 211^v porta aggiunto, pur da mano del sec. x, un Prefazio singolare, un *po'* simile al « gelasiano », ma più lungo, per una messa votiva della ss. Trinità, una espressione del quale « polgheri (? eguale a « pulcher ») et erectus », potrebbe servire a un filologo per rintracciarne la provenienza. La parola « hoc » s'incontra due volte, notata (1) con due *vir.* 1, ed una *fl.* A 5, e (2) con una *fl.* fra due *vir.* Segue della stessa mano l'Inno « Veni redemptor gentium »; la prima parola della sua dossologia « Laus » ha sopra di sè una *fl.* *resup.* C 4.

N° 164.

Vatic. 5749, f. 128^v.

Raccolta-di Canones data a Bobbio dall'abate Agilulfo (c. 883-896), N° 137 del Catalogo del 1461 di quella Biblioteca. Il f. di riguardo 128 è un foglio di *Missale plenum* (ora 285 X 215 mm., lin 24), del sec. x contenente parti della messe della IV dom. in *Quadrag.* e il lunedì seguente. I soli neumi adesso visibili, essendo stato abraso il *recto* del f., son quelli dell'*Intr.*, f. 128^v: « Deus in nomine tuo » con melodia quasi identica a quella di Eins. ms. 121, p. 150. La notazione è somigliantissima a quella in P. M., Tav. 5² (ms. di Bobbio del sec. x/xi) e in Codici *Bobbiesi* ecc., ed. C. Cipolla [1907], Tavv. LXXX e LXXXII, mss. di Bobbio del sec. xi. [Per altro saggio di notazione di Bobbio, vedi la riproduzione del ms. Torino, F. II. 10 in *Atlante Paleografico-Artistico*, Tavola XLII.

La *vir.* è 4; il pun., A 2, comparisce soltanto come *praepun.*; *pes* F 5; *pes fl.* E 6; *fl.* b 9; *fl. resup.* A 6; il sal. (cf. scan. E 5) ha il secondo membro a forma d'or. e un piccolo epis. a destra della verticale; *distr.* 16; *pr.* (or. H 9); *pes liq.* A 4; *quil.* 5.

Per la notazione sul rigo del f. I^r, vedi N° 479.

N° 165.

Vatic. 5768, f. 61^v.

Ff. 1-96^v: Rituale incompleto copiato da due scribi, e ff. 97^v-125^v: *Missale plenum votivum*, l'uno e l'altro di verso la fine del sec. x; le due parti vennero legate insieme a Bobbio prima del 1461, quando il ms. portava il N° 30.

Nel f. 61^v la prima linea del *q.* per la *Commendatio* animae « Subuenite sancti dei », fu provvista di neumi dallo scriba primitivo; la melodia differisce un *pochetto* da quella di Hartker, p. 389; p. e. le prime due parole hanno una semplice *vir.* per ciascuna *sill.* e l'ult. *sill.* di « angeli » ha un *quil.* in cambio di uno *scan.* prima delle due *fl.*; il *pes* è molto arrotondato e pendente, e così pure il *pes fl. resup.* di « domini »; il *pes liq.* ha il secondo membro più corto e senza epis., i *subpun.* sono orizzontali e messi verticalmente l'uno sotto l'altro.

N° 166.

Tav. 22.

Regin. 1997, f. 161^r.⁴

Ff. i + 161; 28 X 20 cm., 2 coll., 11.30. A-B⁸ C⁶ D-Q⁸ R⁷ S⁴ T⁵ U⁴ X⁸ Y³⁺ i.

Copia di una raccolta di *Canoni* scritta da una prima mano fino al f. 153^r, dove una seconda continua e conclude il quaderno con un *Ordo de sacris ordinibus benedicendis*. Reifferscheid mette il primo scriba nel sec. IX o X, e il secondo nel X; ragioni paleografiche invece mostrano che l'uno e l'altro appartengono alla fine del IX. La scrittura è italiana, vi s'avvicina ma in realtà non è beneventana. Il f. 153^r dà il nome dello

scrittore « Sicipertus v, dell'istigatore dell'opera « domno beatissimo Ingilrammo v e dello *scriptorium* di Chieti: « beati Thome simul et beati Iustini in cuius sedis hunc perficitus fuit ». Sventuratamente i due nomi non sono ancora identificati. Le *Laudes* nell'ult. pag. (f. 160^v), che peraltro è posteriore, con le petizioni per l'imperatore Ludovico, l'imperatrice Angelberga e *novilissime* P (non, come Reifferscheid, novissima v) « proli regali v, devono essere state composte fra l'856 od 857 e l'875, ma naturalmente possono essere state copiate più tardi; tali casi nondimeno sono rarissimi. I santi delle *Laudes* accennano, per la massima parte, alla Francia (Noyon) e attestano un esemplare francese, ma l'inserimento di a Iustine v tra « Medarde, Elagii v e a Vedaste, Remigi » porta a concludere quasi certamente che il ms. fu copiato o a Chieti o per Chieti.²

Il f. 161 è un foglio di *Graduale* di formato più piccolo (265 X 180 mm., ll. 26), che forse non ha attinenza alcuna col *corpus libri*; ma sarebbe bene prendere informazione del ms. con cui è connesso. Esso è di una mano d'intorno al 1000, ma la scrittura e la notazione musicale differiscono per certi risguardi dagli altri esempi di mss. francesi e somigliano così spiccatamente agli italiani del suo tempo, che la tav. viene a travarsi, crediamo a ragione, nella sezione de' neumi italiani. Il lungo *l* (ll. 3, 7, 13); il nesso di *fi* (penult. ed ult. linea); l'*r* finale (ll. 2, 8); l'*r* « eius v (ult. lin.) possono giovare alquanto per determinare la provenienza del *Graduale*.

Il frammento fornisce un tipo de' libri *Graduali* più antichi non contenenti i *Tractus*, i quali, come l'*Alleluia*, occupavano un luogo proprio e separato alla fine; dall'altro canto, è dato il *ψ*, salmodico (sebbene senza note) per il *Comm.*, e l'*Off.* ha i suoi *ψψ*, ripetendosi l'*Off.*, giusto appunto come l'*Intr.* originale, tra i *ψψ*. (cf. ll. 10, 12). Il foglio provvede per la terza (per svista lo scriba la dice seconda) domenica di Quaresima e per i tre giorni precedenti, cominciando verso la fine del *Comm.* a Qui manducat P del giovedì, e terminando col *ψ*. « In convertendo v del *Graduale* della domenica.

I neumi, che rassomigliano poco a *taluni* dei primitivi neumi-accenti italiani, sono notevolmente angolosi; i tratti verticali sono lunghi, gli altri molto corti, gli uni e gli altri sono scritti nella stessa direzione, cioè, rispettivamente paralleli tra loro. Poiché le melodie rappresentate sono ben note e si trovano nella P. M. (codd. S. Gallo, 339, pp. 45-46; *Einsiedeln*, 121, pp. 127-129) come pure nel *Grad. Vatic.*, sarà bene descrivere i vari neumi nell'ordine in cui si presentano nella tav.:

1. 1. di-

(1.) *pes fl.* D 3, *resup. subbipun.* (*pes fl.* seguito da *clim. liq.* si trova in Montp., 71; S. G. ed Eins. (seguiti dal *Grad. Vatic.*) hanno *vir.*, *fl. resup. subbipun.*); (2) *fl.* B 9; (3) *fl. resup.*, C 1, come si trova in S. G. e in Montp., dove nondimeno è tradotta mkk. Eins. ha *fl.* e *or.*, la *fl. resup.* perciò era adoperata per un neuma di tre suoni, il secondo e il terzo de' quali erano, se non identici, vicinissimi tra loro.

-cit

pes liq. 10, formato dell'arrotondamento del *pes* angolare.

do-

vir. 5.

-mi-

fl. praepun. (= *pes fl.* K 3).

-nus

pun. A 2, orizzontale.

l. 2. -go

pes A 6.

aw-

Vir. liq. 4, con piccolissima curva. Questo suono liquefcente dinanzi alle due vocali *au* è conservato qui e in Montp., ma è sparito in S. G. ed Eins.⁴ Reifferscheid, LIX, 61.² L'imperatore Ludovico II fondò nell'874, un anno prima della morte, il monasteroCasauriense nell'isola di Pescara presso Chieti. Traube, *Nomina Sacra*, p. 228, dà come *Scriptorium* Chieti e come data il sec. IX.

- ti- *pun.* e *distr.* (Montp. kkk), in questo ms. formata sempre in una maniera singolarissima, somigliante lo scmn., ma differente da questo per ciò che il *pun.* è obliquo in giù verso destra invece di essere orizzontale (cf. il neuma sulla terza sill. di « apparebo » in questa linea). Questa *tristr.* può vedersi nella l. 2, seconda sill. di « tuo », l. 3, seconda sill. di « tuam » e l. 4, terza sill. di « tribularer ». Per isbaglio questo neuma è stato inserito nella tav. degli scand. D 1*.
- a Per questa e per le prime due sill., le fonti manoscritte tanto differiscono tra loro, che non se ne può usare per un confronto; qui il neuma è chiaramente *pes fl. resup. fl.*⁴
- re- scand. D 3.
- pec- *fl.* e *pes fl.*
- o *tristr.* e *pes fl.*
- a- (1) vi ~ *contripun.*; (2) vi ~; (3) *quil. fl. resup.*
- l. 4. Grad. *do-* *distr.* formata con *vir.* ordinaria preceduta da una accentuata. Altra forma di *distr.*, affine alla *tristr.* menzionata di sopra, occorre sulla sill. « mi » dopo il *pes fl.*, D 3.
- num la *fl.* e il *pes fl.* sono seguite da un *pes fl. resup. fl.* con or. e *pun.*
- la- *fl.* e la *tristr.* singolare notata sopra.
- ma- (1) *fl.*; (2) *pes subbipun.*; (3) *distr.* e *clim.*; (4) /; (5) *pun.*; (6) come (4).
- l. 5. -di- Neuma composto singolare: *pun. vir.* e *fl. resup.* (S. G. ed Eins. hanno *pun. trig.* e *vir.* che vengono a dire la stessa cosa). Il Grad. *Vatic.* riproduce esattamente il nostro ms.
- me Fra i neumi s'incontra un *quil.* (A 11) *resup. fl.*
- l. 6. la- Il penult. neuma è un *quil.* preceduto da un *pes* invece dei due *pun.* più usuali.
- et scand. o sal. B 1", rappresentato da *vir.* e *pes*; lo stesso neuma s'incontra nelle ll. 7 e 8.

Si trovano anche *clim.* G 6; or. G 24.

È importante osservare come un amanuense posteriore ha scritto nel margine neumi per l'incipit del ψ . del Graduale « Domine », rappresentando la *distr.* e la *tristr.* in una maniera più comune (cf. A 2) di quel che non abbia fatto il primo scriba, il quale perciò era esposto ad essere frainteso.

N° 167 e 168.

Tav. 23a e b

Ottobon. 167.²

Ff. j + 128; 25 x 19 cm., lin. 14. i + A⁸⁽⁻¹⁾ B⁸ C-I⁸ (71) K^{8(-1.8)} (77) | L⁴ M-O⁸ (105) | P⁸ (113) Q⁸⁽⁻⁸⁾ (120) | R⁸.

Pontificale scritto per l'archidiocesi di Colonia: (f. 6^r: *Interrogatio* « Vis sancte coloniensi metropolitana sedi subiectionem », ecc.; f. 127^r: « beato petro patrono nostro »); ff. 1^r-29^v: « Ordinale »; ff. 30^r-62^r; 64^r-72^v: Dedicazione (a Ordinatio) d'una chiesa; ff. 73^v-76^v: « Orationes de adventu Domini »; ff. 78^r-79^v: a Missa in dedicatione ecclesiae; ff. 80^v-102^v: « Benedictio caerei, palmarum; ordo in die cene Domini » (episcopale); ff. 114^r-120^v: Benedizione di monache, ecc.; ff. 121^v-128^r: « Orationes pro defunctis ». Le parti surriferite sono di mano primitiva della prima metà del sec. XI,³ (XII in., secondo Bethmann).

Due mani alquanto posteriori, nessuna probabilmente dopo il 1100, inserirono su fogli vuoti, o in fine di quaderni, ed una volta (ff. 106^r-112^v)

sopra un quaderno nuovo: ff. 62^r-63^v: Antifone per la processione delle reliquie nella consecrazione d'una chiesa e varie aggiunte al primitivo ordinale, compreso (f. 62^v) un altro alfabeto con lettere differenti da quelle assegnate nei ff. 37^v e 38^r; ⁴ ff. 73^r: Benedizione d'una Badessa; ff. 76^v-77^r Intr. ecc. per la dedicazione d'una chiesa (Tav. 23^a); f. 77^v: Preghiere private « ad crucem »; ff. 79^v-80^r: Benedizioni « in dedicatio (!) ecclesie » e il \mathfrak{R} . « Tradiderunt », ecc. (Tav. 23 b); f. 102^v: Vangelo liturgico, « Intrauit Iesus in quodam castellum », ecc.; ff. 103^r-113^v: Scomuniche e riconciliazioni; ff. 121^r e 128^v: Parte della « missa » (compresa una benedizione) da servire nella festa di S. Geronzio.

L'ult. inserzione dimostra che il Pontificale venne presto in Italia e suggerisce che le aggiunte siano state fatte a Cagli, nell'Umbria, dove si venerava S. Geronzio come patrono. Questa congettura è rafforzata da una notizia del sec. XV nell'ult. pag., f. 128^v, riguardo a « Domnus Egidius Calliensis episcopus » (1234-1259). È impossibile dire con certezza se tutte le aggiunte referite sopra furono fatte in Italia; un paleografo di Colonia m'avverte che certamente il f. 77^v, e con ogni probabilità il f. 77^r, sono di scrittura coloniese; ma la notazione che si trova in questi fogli è, a mio giudizio, italiana (vedi sotto).

Se ci è permesso, con questi pochi dati, decidere sulla storia primitiva del Pontificale, si potrebbe pensare che fosse stato scritto per Pellegrino arcivescovo di Colonia, 1021-1036, (il primo arcivescovo che fosse cancelliere dell'impero Romano, e che si sa avere viaggiato in Italia), e che sia passato nelle mani di Ugo, abate del monastero di S. Geronzio, eletto poi vescovo di Cagli, verso il 1060.

Neumi se ne trovano in sei luoghi, cioè: (1) f. 62^r, Antifone; (2) ff. 76^v e 77^r: le parti cantabili della messa; (3) f. 80^r: \mathfrak{R} . e ψ . ecc. (tutti e tre questi canti sono relativi alla consecrazione d'una chiesa); (4) ff. 91^v e 92^r, il primo verso di « O redemptor sume carmen » e (6) ff. 94^v-97^r e f. 119^v, su alcune parole dei prefazi. Non è agevole determinare con certezza, quali di questi neumi siano stati scritti (se pure alcuni lo furono) prima che il ms. arrivasse in Italia, ma io inclino a credere che solo quelli del numero (4) lo furono (vedi N° 192); (1) e (2) sono dello stesso amanuense; (3) è al certo d'altra mano e probabilmente posteriore; (5) ha una certa somiglianza con (1), ma offre troppo pochi elementi per darti una decisione quanto al tempo e al luogo.

N° 167.

Tav. 23a

Ottobon. 167, f. 77^r

La tav. 23a (f. 77) contiene, con parecchie correzioni,⁵ le parti cantabili per la messa della consecrazione d'una chiesa: *Intr.* con *Psalm* « Dominus regnavit » invece di « Quam dilecta », *Grad.* e ψ . dell' *Alleluia* « Hec est domus domini » (? l'originale del presente « Bene fundata est ») *Off.* « Domine deus », che termina con « domine deus », come è stato restituito nel Grad. *Vatic.* (1908), p. [65], col ψ . « Maiestas domini ». Il *Com* « Domus mea » è nella pag. precedente, f. 75^v.

Le parti sono neumatizzate completamente, salvo il *melisma* di « tuorum » (lin. 5), il quale non è finito. Per vedere l'accordo delle melodie col Graduale romano attuale, si confronti l'ed. Vat. del Grad. pp. [63-65]. Il Grad. di questa tav. è stato da me riprodotto sul rigo nella descrizione del N° 4 (Palat. 484, tav. 2a). Il *melisma* della penult. sill. del ψ . alleluatico ripete, con alcune differenze, la sequela dell' *Alleluia* stesso.

La notazione è dello stesso stile di quella della tav. 21, ma i tratti verticali sono un po' più curvi, p. e. il *clim.* è G 14; la pressione nel punto

⁴ Cf. le melodie nei mss. *Eins.* e *Montp.*

² Bethmann, p. 359.

³ La prova paleografica ci si fornisce dalle lettere n, e, h e dalle due forme del σ .

⁴ Importante come argomento della diversa pronunzia del greco in Germania e in Italia nel sec. XI.

⁵ La terminazione al sommo delle lettere b, d, h, l, non è dissimile da quella notata nella tav. 21.

dove la penna si stacca dalla carta alla fine dei neumi, salvo che nella *fl.*, B 4 e b 7, e nel *pes fl.*, è ridotta al minimo; la *vir.* termina in punta sottile alla sommità, 9; il tratto verticale dello *scan.* D 11 è precisamente il rovescio della *vir.*, e la sua cima piega un pochetto a sinistra. Il *pun.* è alquanto rivolto in su, C 4 e C 5; in composizione è sempre orizzontale, quantunque quello in forma di virgola si veggia nel *clim.* G 7 nelle ll. 6, 7; il *pes* ha il primo membro orizzontale, a 1*, od arcuato, D 9; la *fl. resup.* è del tipo angolare, b 4*.

Il *pes fl.* comparisce in almeno quattro forme diverse: (1) con piede ad accento grave, A 10 («est v, l. 4); (2) col secondo membro così ripiegato indietro da toccare il prinio, F 7* (ult. neuma nell'ult. lin.); (3) come *fl.* al disopra di una *vir.*, K 5 (prima sill. di « deo v (l. 3), «hedificavit» (l. 12); e (4) il neuma che pare un *pes stratus*, I 4* (l. 2, prima sill. di a dei v, l. 3, ult. sill. di a factus», l. 11, primo neuma), cioè un *pes fl.* lungo di S. Gallo. Vi sono anche c 2*, f 13*, I 3 e I 12.

Il *pes fl. resup.* occorre due volte nella prima linea: (1) in forma ordinaria sulla seconda sill. di « celi v, e (2) in quella molto singolare, benché non dissimile dall'altra incontrata nella tav. 21, con l'ult. membro ripiegato indietro in modo da formare un piccolo cappio col terzo, sulla prima sill. di a iste v; qui il cappietto non è molto chiaro, ma invece si scorge benissimo nella parola «domini», f. 62^r, ll. 3 e 4.¹ La *fl. resup.* ripiegantesi indietro su se stessa, (H 5*), per l'ult. neuma nella penult. lin. della tav. 23, dovrebbe compararsi con quella della tav. 21.

Il sal. (scan. E 14*) su « porta v, l. 1, è fatto come quello di questa tav. 21, cioè di due *vir.* sulla seconda delle quali se ne innalza una terza (figura *sinqui* non osservata nella notazione tedesca o francese); nel f. 62^r, l. 1, sulla parola « monte v, una *fl.* si trova collocata nello stesso modo sulla seconda delle due *vir.*, un'altra forma è C 2* (l. 10, « utrum B).

Altri neumi simili a quelli della tav. 21 sono: la *tristr.* verticale, 15 (l. 1): *trig.*, due punti sopra uno, 5, o, con virgola aggiunta al di sotto, i 1* (l. ult.); *fl. liq.* A 7; or. F 1*; *clim. liq.* 13" (l. 12); il *pes liq.* non comparisce nè in questi nè nei seguenti esempi di notazione italiana, salvo, può darsi, per la seconda sill. di « Dominus v, l. 2.

La forma essenziale del *quil.* A 27*, qui consiste in due denti aperti al disotto (l. 1, « dei v), il principio dei quali, quando è scritto in fretta, ha l'apparenza d'una *r* che preceda il secondo dente; nell'ult. neuma della i. 2, e due volte nella l. 8, i denti sono separati dalla *vir.* Il neuma su a Locus», l. 2, e a adorauerunt v, l. 13, è forse un *pes quassus*, dacché la prima figura è in po' simile al dente del *quil.*; in ciascuno di questi casi, Eins. 121 dà *vir.* e *pes*, e la lettera e mostra che la prima nota del *pes* è all'unisono colla *vir.*, e perciò il neuma è una forma speciale di *sal.* B 7*. In « optuli v, al contrario, il neuma è senza dubbio *fl.* e *pes*. Nella l. 9 « deus v, abbiamo forse un *quil. descendens*.

Qualcosa che pare la lettera significativa *t* s'incontra nella sequela dell'*alleluia*, l. 6; ma l'esistenza di siffatte lettere nei mss. italiani è problematica.

N° 168. Tav. a36 Ottobon. 167, f. 80^r.

La tav. 236, f. 80^r, contiene la fine della benedizione episcopale,² e il *ñ*. a Tradiderunt corpora» col *ÿ*. a Isti sunt qui uenerunt v, che si trova con testo leggermente differente in Hartker, p. 367, come terzo *ñ*. pei martiri; ma la melodia del ms. è differente e meno elaborata di quella di Hartker, la quale è riprodotta nel *Respons. Solesm.* p. 179. A questo *ñ*. segue l'altro « Vos qui transituri », senza *ÿ*.

Qui la melodia è chiaramente di scrittura differente da quella della tav. 23a, più larga, più ardita, più angolosa e, per certi rispetti, con tendenza a trattare i neumi piuttosto come punti che come accenti; cf. N° 263 (Vatic. 10646, f. 11^v, tav. 52).

Il *pun.* è orizzontale, A 3*, o un po' obliquo in alto, C 4*; *vir.* con *epis.* a sinistra, C 11; *fl.* non solo b 10, ma altresì una *fl.* angolare di forma primitiva, A 2*, (cf. nella l. 10, il secondo neuma ripetuto tre altre volte nella stessa linea); *pes*, D 8 e D 9*, ed anche la forma di *vir. praepun.*, *pes* I 8* (cf. l. 8); il *pes fl.* è lungo, I 3*, simile a quello della tav. 23a, prodotto col girare a tondo la penna per formare l'ultimo tratto, ma il cappio non è visibile (cf. ult. lin., prima sill. di a uestro v); *fl. resup.* a 3 e B 2*; *scan.* d 1*; il *clim.*, G 13*, qualche cosa come nella tav. 23a, ha una *vir.* obliqua pendente; il *pes subbipun.* ha i *pun.* o separati o legati.

V' è una *distr.* 7* nell'ult. lin., una *vir. liq.* A 4 nelle ll. 12 e 15 ed un *clim. liq.* 11* sulla prima sill. di « Iordane » (l. 13); l'or. G 2* due volte nella l. 8, una volta nella l. 9.

Rimane il *quil.*, di uso frequente, e d'una forma nuova per noi; consiste, cioè in un gran *pes* al disopra di uno piccolo, con una linea diagonale molto sottile tra l'uno e l'altro, A 25*, o con due di tali linee, A 29*, ovvero (in altre parole) dei due denti che precedono il *pes*, il secondo è separato dal prinio e ridotto a linea sottile; un bell'esempio di *quil.* con due di queste lineette si è il neuma nella l. g, seconda sill. di « supplitium v A 28; per saggio di quello d'un solo trattino, vedi prima sill. di « coronantur », nella stessa linea; talvolta quest'unico tratto tocca la sommità del membro inferiore.

Una lettera significativa *s* apparisce al termine della l. 11.

I neumi aggiunti su alcune parole del prefazio nei ff. 94^r-97^r, di solito alle sill. finali di parecchie clausole per facilitarne l'intonazione, sono di mano diversa da quella del testo o, comunque sia, sono scritti con penna più sottile.³ Non vi si trovano che *vir.*, *pes*, ed un *pes fl.* composto di *vir.* e di *fl.* non scritto al disopra di quella, come nella tav. 23b, ma a destra, e ad un livello più alto, che somiglia un po' alla notazione inglese. Nel f. 96^v, l. 2 « uiteque », questo neuma è ad un livello molto più basso della *vir.* precedente, ma C preceduto da una figura che potrebbe essere un q (*equalis*).

I ff. 116^r e 119^r hanno alcuni neumi: *pun.*, *vir.*, *pes*, aggiunti probabilmente dallo scriba che inserì i cambiamenti nei verbi dal singolare al plurale, necessari quando le monache da consecrare erano più d'una.

N° 169.

Vatic. 1486.

Glosse su Prisciano in carattere italiano del sec. XIII. Il volume intiero è palinsesto; i primi 52 fogli sono scritti sopra un *Tropario-Graduale* abraso del sec. XI, (25 × 16 cm.) del quale ora ben poco si può decifrare,⁴ ma il margine superiore del f. 57^r e in alcuni luoghi lo spazio vuoto tra le due colonne scritte dalla seconda mano, mostrano ancora alcune parole del testo e neumi che si rassomigliano alquanto a quelli della tav. 54a, ma per quanto C dato vedere, non vi è traccia di diastemazia, e perciò li mettiamo in questa sezione; e in realtà, alcuni di questi neumi somigliano molto a quelli delle tavv. 21 e 22.

Vir. 4; il solo *pun.* visibile, f. 44^r, C 3; i *subpun.* sono linee larghe orizzontali, p. e. nel *clim.*, F 1, del f. 30^r, la forma con membro quasi perpendicolare (cf. F 6) si trova nel f. 57^r. La *fl.* C o C 3, ovvero con *epis.* c 2; *fl. resup.* a 7, il *pes* si trova come F 13 o come E 2. I neumi più notevoli sono le forme italiane del *pes fl.* f. 10 e del *pes fl. resup.*; cf. tavv. 22, 23a, 24a.

Il *clim.* ha i due membri finali legati fra loro e col primo; cf. il *pes subbipun.* f. 26^r; le *tristr.* con accenti perpendicolari (cf. 13), sono frequenti e l'or. (cf. C 2) è abbastanza lunghetto.

N° 170.

Tav. 24a

Vatic. 10654, f. 20^r.

Foglio (attualmente 299 × 207 mm., ma in origine più grande, 2 col., ll. 29) di un *Missale plenum* (del solito tipo gregoriano) scritto in carattere

¹ « La seconda forma pare usata quando il terzo e quarto membro sono all'unisono » [G. M. Beyssac].

² Nella frase di chiusa « Ut qui », pare che manchino alcune parole.

³ Il f. 95^r, l. 11, mostrerà la differenza tra l'accento originale sulla prima sill. di « efficit » e il neuma aggiunto sull'ult. sill.

⁴ Ff. 19^r, 26^r, 33^r, 36^r, 44^r, 57^r, 60^r, 62^r, 75^r ecc.

italiano del sec. XI, ¹ contenente *Lectio libri Genesis. In diebus illis, Dixit ioseph*, ecc., il *Graduale* e molta parte del Vangelo per la *feria VI, hebd. 2, Quadrag.*

Di neumi sono forniti soltanto due su quattro *melismata* ² del Grad. e Versetto. La melodia si troverà rispondente quasi esattamente a quella del N° 166 (Regin. 1997, f. 161^r, tav. 22), ma la notazione è molto simile a quella della tav. 16b, segnatamente nell'uso di due forme differenti del *pes fl.* d 4* e f 12, adoperate, a quanto pare, ad *libitum*, e nel contrasto fra la *distr.* e *tristr.* verticali, 15*, e la *vir.* obliqua, C 10; ma la figura in genere delle forme è più arrotondata e più breve.

Il *pun.* adoperato è tuttavia orizzontale e lungo; A 2, la *fl.* c 8 e la *fl. resup.* A 1 non meritano speciale menzione; il piccolo ripiegamento alla sommità del *clim.* G 3* non è dissimile da quello della tav. 22 e può paragonarsi con la ta ~54a.

N° 171.

Tav. 24b

Vatic. 4197, f. 85^r.

I mss. Vatic. 4197 (*Liber Numerorum* con glosse) e 4201 (*Cantica Canticorum* con glosse) sono ambedue scritti in carattere toscano o italiano del nord del sec. XIII; se non son opera dello stesso anianuense, al certo però uscirono dallo stesso *scriptorium*; i loro fogli di risguardo furono in origine tre fogli (252 × 165 mm., lin. 21) scritti in carattere italiano della metà o della fine del sec. XI, di un *Graduale* con *tropi*, che presentano per ogni festa *gl'incipit* dell' *Intr.*, *Salm.*, *Gr.*, *V. Allel.*, *Off.* e *ÿ.*, e Com.


Il ms. Vatic. 4197 fornisce gli uffici per una parte di Gennaio e Febbraio (S. Sebastiano, S. Agnese (5 Kal. Feb.) e Purif. della B. M. V.) e per la Parasceve; il ms. Vatic. 4201 per le feste di S. Gregorio, S. Benedetto, Annunz. della B. V. in Marzo e per la quarta domenica di Quaresima.

Il fol. 85^r (tav. 24b) ha due *ÿÿ.* degl' *Impropria* pel Venerdì Santo e varie strofe dell'inno « Pange lingua gloriosi *prelium* »; ³ la melodia differisce da 48 de' 50 esempi di quest'inno in neumi, da me raccolti, in ciò che ha per la prima e terza sillaba delle linee 4 e 6 rispettivamente *fl.* e *pes*, e somiglia un poco a quella del Tropario di Novalesa, del sec. XI,

che si trova a Oxford, ms. Douce, 222, ma concorda sotto ogni rispetto con quella del ms. 60 del Capitolo d'Ivrea, ivi copiati, verso il 1000; anche la notazione, come me ne ragguaglia D. Beyssac, è talmente somigliante a quello di questo ms. che si potrebbe arrischiare di attribuirlo, come cosa possibile, a quello *scriptorium*.

I neumi *soft* posteriori al testo, ma non necessariamente d'altriano; i tratti verticali son molto *obliqui* e corti e l'aspetto generale dei neumi si potrebbe dire *obliquo* e sembra chiaramente italiano.

Vir. 4; *pun.* A 3; la *fl.*, E 7*, ha una forma angolare, non segnalata finora, il cui primo membro è quasi orizzontale e fortemente marcato e il secondo perpendicolare; il *pes*, A 5*, che normalmente è assegnato alla terza sill. della seconda linea in ciascun verso (p. e. l. 5, a una »), vien rappresentato nel terzo verso (l. 10, « facta ») da una *vir. praepun.* I 7*, e nei versi secondo e sesto (l. 7, « prelium », l. 17, a *conditus* ») da una *vir.* preceduta da or. di forma speciale, I 9*. Potrebbe venir fatto di pensare che cotesta alterazione sia dovuta alla sill. ch'è *liquescente*, ma « implet »

(l. 19) ha il *pes* ordinario; se, come credo, la melodia è  l'or.

ripete la nota precedente. Lo scriba evidentemente usa le forme ad *libitum*, cf. « Parasti », ll. 2 e 4; nel primo caso una *vir. praepun.*, nel secondo un *pes*. Questa duplice fornita del *pes* avrebbe forse richiesto che la tav. si mettesse nella sezione della Notazione mista, e sarebbe stato interessante se si fosse potuto aggiungere Ivrea⁴ a Como come *scrittorio* italiano di questa notazione; ma le forme, *pes* A 5, I 7, I 9 si trovano qua e là, (vedi Indice dei neumi), in altri mss. che sono a notazione di puri accenti. Il *pes fl.* è b 6*, ll. 2 e 3.

L'uso delle forme *liquescenti* può ottimamente osservarsi ne' vari versi dell'inno, dove i neumi son sempre alterati per sillabe *liquescenti*: la *vir. liq.* 5 ha una leggera curvatura a destra della sommità (l. 17, prima sill. di « arta »), il *clim.* D 5*, che accompagna le parole « hostis » e « natus » (ll. 14 e 15) diviene *clim. liq.* di forma insolita, 1", come una *fl.* con *epis.* (l. 8, « dic »); la *fl.* semplice per « stricta » (l. 18) può essere un *lapsus calami*. *Tristr.* A 6 (l. 2); la seconda sill. della terza, quinta e sesta linea di ciascun verso ha un *pr.* (or. H 7) e l'ult. sill. della terza e quinta lin. un *pr. praepun.*

IV. - VISIGOTICI.

Nel decifrare questi neumi noi ci troviamo di fronte a una gran difficoltà; quasi senz'eccezione e' si trovano applicati a testi e melodie di uso *mozarabico*, che non fanno parte dell'Antifonario gregoriano; quindi vi è appena appena qualche mezzo per fare il confronto tra l'uno e l'altro uso. Non è meraviglia perciò se *taluno* ha preso dei grossi abbagli. Riaño⁵ (l. c., p. 12) suppose che la notazione fosse composta principalmente di lettere d'un alfabeto speciale adoperato per sottoscrivere documenti legali; ma fu provato (P.M., I, p. 39) che la sua spiegazione era proprio il contrario della realtà, poichè invece di esser le lettere adoperate per neumi, i neumi in uso furono adoperati come cifre o lettere, per es. un *quil.* rappresentb a, una *fl. resup.* b, ecc. Il tentativo fatto nel 1770 (cf. Riaño, pp. 138-139) per spiegare i neumi visigotici per mezzo della tradizione locale di Toledo, non merita d'esser preso sul serio.

Fatto sta quindi che i neumi appartengono alla torma degli accenti puri, e

la difficoltà consiste nella figura che certi neumi prendono, e non nella loro fisionomia essenziale, che non differisce dalla notazione ad accenti di tutto l'occidente. Possiamo distinguere due stadii del suo sviluppo, rappresentati dalle tavv. 25 e 26, sino al 1085, quando la liturgia Romana, allora introdotta in Spagna, portò seco la notazione aquitanica. Di queste due forme di notazione, la seconda è tanto più facile; la P. M., vol. I, Pl. II (e Introd., p. 39) prende un passo dall'Ufficio Romano copiato verso il 1050 e fa vedere la somiglianza tra le due notazioni; il ms. Madrid, Acad. Hist. F. 224, sec. XI, citato da Riaño, reca il passo « In pace in idipsum » scritto in neumi visigotici ed aquitani che è riuscito utile come mezzo di comparazione; ⁶ sono adoperate anche le tavv. 4 e 6 della *Musical Notation of the Middle Ages*, le quali danno la stessa melodia da due codd. del Museo Britannico: add. 30850 e Harl. 1117, il primo in neumi visigotici posteriori, e l'altro nella notazione mista del Nord-Ovest di Francia e Sud-Ovest d'Inghilterra.

¹ Questa data sembra imposta dalla forma delle lettere; perb vi sono parecchi arcaismi: preposizioni legate alle loro parole, contrazioni in fine di linea e segni di punteggiatura.

² La melodia del Graduale non fu forse scritta, perchè ben nota a paragone della melodia più elaborata de' suoi melismi

³ Colle seguenti varianti dall'Inno qual'è pubblicato negli A. H. L., N° 66, p. 71: 1, 3, « tropheum »; 2, 2, « facta »; 3, « pomis »; 3, 3, « proditoris »; 4, 1, « sacra »; 5, 2, « praesepe »; 6, « cingit »; 6, 2, « implet »; 5, « levatus ».

⁴ Uno studio particolareggiato del ms. 60 di Ivrea potrebbe condurre a un risultato più determinato.

⁵ Juan F. Riaño, *Critical Notes on early Spanish music*. London, 1887.

⁶ Per altri saggi di notazione visigotica, vedi Riaño, *passim*; Ewald et Loewe, *Exempla scripturae visigoticae*, Heidelberg, 1883, Tavv. XXVII, XXXII. Fogli del *Liber Ordinum*, scritto nel 1052, si trovano in P. M., I, pl. II, in *Monumenta Ecclesiae liturgica*, vol. V (Parigi 1904) Pl. I e II e nel *Musical Notation of the Middle Ages* (The Plainsong and Mediaeval Music Society), London, 1890, tavv. 1 e 4.

I mss. add. 30847 e 30850 del Mus. Britannico che appartengono al rito romano, ci sono stati pure di un gran vantaggio come guida per interpretare alcuni neumi visigotici posteriori che son comuni a questi mss. e al 30851.

L'ultimo che si sia occupato di questo argomento è A. Gastoué (*Catalogue des manuscrits de Musique Byzantine*, Paris, 1907, p. 15), il quale sostiene che alla conversione degli Arabi in Oriente ed alla costante relazione tra la Chiesa mozarabica e la Grecia almeno, si deve attribuire la forma speciale della loro notazione musicale: « C'est à la notation, encore non déchiffrée, de ces chants mozarabes, qu'est apparentée une partie des signes de la semiographie paléobyzantine. Nous avons relevé soixante-deux notes de ce système; onze signes phonétiques lui sont communs avec les notations postérieures, et six hypostases; ces notes forment évidemment le fonds primitif, substratum de toutes les notations diastématiques byzantines depuis en usage. Quarante-cinq signes lui sont particuliers, dont huit directement dérivés de la notation ekphonétique. C'est dans ces signes particuliers, représentatifs de formules mélodiques, que se présentent les rapprochements avec les neumes mozarabes et arméniens ». Ma disgraziatamente egli non passa a spiegare più oltre i neumi mozarabici, alcuni (sette) dei quali son quasi identici a quelli bizantini, ma il loro vero significato non ci si rivela dall'uso bizantino.⁴

Ciò non ostante essi non sono affatto lettera morta per noi; la chiave della loro piena interpretazione si potè perdere per secoli, ma la origine comune e comune scopo con tutti gli altri neumi permette d'interpretare il più gran numero dei segni usati, quantunque non si possa riprodurre la melodia.

Si è scelto due mss. del Museo Britannico come buoni rappresentanti della più antica e della posteriore notazione visigotica; dopo il 1085 tutti i libri mozarabici son notati secondo il sistema aquitanico (vedi sotto). Cf. P. M., tav. 97.

N° 172. Tav. a5 Museo Britannico, ms. add. 30845, f. 135^r.

Ff. 161; 370 × 250 mm.; ll. 27 (ff. 1-7, ll. 31). α⁶+¹(7) || A-I⁸ K¹(-4; m², s-8)⁺1 (88 | β⁴(92) | LM⁸ N⁸(-1) O-S^a T⁶ A

Questa e la tavola seguente son prese da due dei mss.² del Brit. Mus. che furon comprati nel 1878 dalla Biblioteca del monastero di S. Sebastiano di Silos (detto comunemente Santo Domingo de Silos) nella Vecchia Castiglia [per ragguagli su questi mss., vedi Archer M. Huntington, *Initials and Miniatures... Mozarabic mss.*, ecc., New York, 1904;³ sul frontespizio si può vedere una riproduzione fototipica del B. M. ms. add. 30850, f. 316^r].

Il ms. add. 30845 contiene gli uffizi e le messe del rito mozarabico per le feste dei Santi che cadono tra il 13 Giugno (S. Quiricus) e 15 Nov. (il primo giorno dell'anno liturgico mozarabico), completamente neumatizzati, vedi però la tav. 25, dove manca la notazione per vari *Versus* e per alcune altre parti (ll. 20, 21, penult. ed ult. della col. 1). In certi luoghi (p. e. f. 45^r e 84^r « Emitte angeliim tuum ») una mano posteriore ha inserito neumi visigotici del secondo periodo.

La pagina fotografata, f. 135^r, contiene parte dell'ufficio e della Messa per la festa dei SS. Servandus e Germanus (23 Ott.). Comincia con la prima Ant. ad *matutinum* « [Sanctos tuos domine non nocuerunt] serpentium » ecc., col proprio *Versus*; *Alleluia* « Sanctos tuos domine non uicerunt »; Ant. « Sancti tui domine » e *Psalmus* « Sancti qui amicti », ciascuno coi suoi *Versus*. Indi segue, quasi proprio come in Gilson, op. c., p. 332: [Ant. de Ps. L] « Edificentur[muri]; [De] Cantico: « Letitia »; *Benedictus*, « Omnes sancti serbi » e *Sonatio*⁵ « Via iustorum ». La *Missa* non concorda con quelle posteriori e più corrotte stampate per questa festa in Lesley⁶ e Lorenzana;⁷ le lezioni e la prima *oratio* sono omesse, ma dopo l'Ant. introduttoria, « Sanguinem iustorum » (P. L., LXXXV, 914) abbiamo lo *Psallendum*, « Mirabilis » col suo *ψ*. « Manda » e la sua ripresa (P. L., l. c. 748); le *Laudes*, « O domine salbos nos » (Lesley, p. 395; Lorenzana, col. 965) e il *Sacrificium*, « Mirabilis deus »; le *Laudes*, come sempre, cominciano e il *Sacrificium* termina con *Alleluia*. Le due orazioni intitolate *Missa* si veggano in Lesley, p. 395, Lorenzana, col. 965.*

Per la data del ms. non abbiamo argomenti certi. L'abbazia non fu probabilmente fondata prima del 919, ma la scrittura sembra certamente anteriore al sec. XI, quindi lo mettiamo nel X.⁹ Una fotografia del f. 13 si può vedere in *The Musical Notation of the Middle Ages, The Plainsong and Mediaeval Music Society*, London, 1890, Pl. 1.

Si noti che alcune sill. si presentano sprovviste di neumi, p. e. la prima sill. di « morsus », l. 1, di « sermonum », l. 5, di « morsibus », l. 7, le parole « in », l. 4, « non », l. 7; a misericordia », l. 1 ha solo quattro neumi per sei sill. e « generationibus », l. 17 ne ha soltanto tre per sette sill.; la medesima singolarità ricorre *passim* nel ms. ed in altri esempi di notazione visigotica del primo periodo, e ciò potrebb'essere un altro argomento che i neumi non davano una notazione perfetta, ma semplicemente servivano per aiutar la memoria in melodie che si supponevano ben note ai cantori.¹⁰

Un'altra caratteristica si trova nell'accumulamento di un neuma proprio al disopra di un altro, forse perchè lo spazio non consentiva di metterli l'uno dopo l'altro, quindi la *fl.* sulla *vir.* l. 1, o sul *pun.* l. 6, e le tre *fl.* successive nella l. 2; parimente quando non v'era posto sufficiente al di sopra, i neumi venivano scritti uno dopo l'altro, e in linea ascendente sol quando si arrivava al margine; nella l. 11,¹¹ la linea orizzontale al disopra della *fl.* su « sto » può essere il *praepun.* del neuma seguente.

La *vir.* è sempre 3 (cf. ult. neuma nella l. 1), e il *pun.* rotondo, 5, salvo il caso di *praepun.* dove esso è: o (1) rotondo (cf. la *fl. resup. praepun.*, ll. 1, 10, la *fl. praepun.*, ll. 6, 7 (= *pes fl.* K 1*), lo scan. D 11 (primo neuma

⁴ Noi qui non abbiamo spazio per entrare nella questione dei bizantinismi che, secondo il Thibaut (loc. cit.) e il Gastoué (*Catalogue des mss. de Musique Byzantine*, Paris, 1907, p. 15), e Pierre Aubry (Rivista *trimestrale* della Società internazionale di musica), IX (2), 1908, pp. 157 sgg.) abbondano nella notazione mozarabica, della quale parecchi neumi, a loro giudizio, sarebbero segni di notazione costantinopolitana.

² Il ragguaglio di tali manoscritti essendo, nel Catalogo, alquanto incompleto, la lista seguente può riuscire giovevole agli studiosi di cose liturgiche e musicali:

N° 30844, sec. X, Rito Mozarabico, Brev. et Miss. [Dec. 18 - Febr. 22] Senza notaz.
N° 30845, sec. X, Rito Mozarabico, Brev. et Miss. [Giugno 13 - Nov. 15] Neumi visigotici.
N° 30846, sec. X, Rito Mozarabico, Brev. et Miss. [Pasq. - Pent.] Senza notaz.
N° 30847, sec. XI, Rito Romano, Brev. [Avv. - XL^a] Prima metà neumi visigotici, posteriori diastematici.

N° 30848, sec. XI, Rito Romano, Brev. [anno intiero] Punti quasi aquitanici.
N° 30849, sec. XI, Rito Romano, *Matutinale* [anno intiero] 2 ult. quaderni. Punti aquitanici sur una linea.

N° 30850, sec. XI, Rito Romano, *Antiphon.* [anno] Neumi visigotici posteriori, diastematici.

N° 30851, sec. X/XI, Rito Mozarabico, *Psalterium*. Neumi visigotici posteriori.
N° 30852, sec. IX ex., Rito Mozarabico, *Orazioni*. [Avv. - S. Gio. Battista] Neumi visig. più antichi, aggiunti in margine.

N° 30853, sec. XI, *Omlie*. Neumi visig. posteriori, aggiunti in margine.

N° 30854, sec. IX/X, Dialoghi di S. Gregorio « Romensis episcopi ».
N° 30855, sec. XI, *Varia*. Neumi visigotici posteriori aggiunti in margine dalla stessa mano che nel 30853.

³ Per altre notizie su questo Monastero, vedi J. P. Gilson, *The Moarabic Psalter (British Museum ms. add. 30851)*, Henry Bradshaw Society (vol. XXX), Lond. 1905; M. Ferotin, *Histoire de l'abbaye de Silos*, Paris 1897.

⁴ Sul significato di questo « Versus », vedi W. C. Bishop in *The Church Quarterly Review*, London, Apr. 1911, p. 52.

⁵ Io vo d'accordo col Gilson (op. c.) nel risolvere così la curiosa forma contratta del ms. L'altra e sola forma alternativa di « Sonatio » sembra che sia « [De] Sono » non « Sonus » o « Sonum » come proporrebbe W. C. Bishop, *The Church Quarterly Review*, Apr. 1911, p. 52.

⁶ *Missale mixtum secundum regulam beati Isidori, dictum Mozarabes*, ecc., Romae, 1755.

⁷ *Missale Gothicum secundum regulam beati Isidori*, Romae, 1804.

⁸ Fra le altre varianti dalla *Volgata* vi sono: l. 11 (Apoc. VII, 13) « stolas albas » l. ult. (Ps. CXVII, 25) « prospera »; col. 2, ll. 3, 4 (Ps. LXVIII, 36) « plebis suae ».

⁹ Quanto alla scrittura, vedi la contrazione per « laudaiites », col. 2, l. 13, le combinazioni *rs*, l. 1 e *te*, l. 4, 8, le forme dell'*n* aperto e della *r*, *passim*, la *s* finale, l. 15, e l'*j* lungo similissimo alla *l*; quanto all'ortografia, l'uso del *b* per *v*, l. 15, 9, ecc. « mici » per « mic'hji », l. 13 « plagiis », l. 15. Le *missae* hanno subito una revisione, ma vi rimane ancora « subpremo » per « supremo », col. 2, l. 10 ed « eidem » per « eisdem », l. 17.

¹⁰ Si potrebbe, credo, fare anche la congettura che le sillabe mancanti di neumi dovessero portare *ripetuto* il neuma della sillaba precedente [R. B.].

¹¹ In questa linea bisogna fare attenzione per distinguere le estremità degli artigli d'uccello, dai neumi che entrano fra essi.

nella c. 2), lo *scan. praepun.*, l. 24, ecc., e il *pes praepun.*, l. 13; in tutti questi casi il *pun.* rotondo è posto sotto il ieuuma che vien dopo; ovvero (2) verticale: (a) sotto una *fl.*, ll. 1, 14 (= *pes fl.* K 4*) cf. due *pun.* siffatti sotto una *fl.* (seconda sill. di « Mirabilis » l. 23) oppure (b) davanti a un *pes*, ll. 3, 21, 24, formante scnn. B 3*, cf. al principio della col. 2, due di tali *pun.* dinanzi a un *pes*; (3) od orizzontale, sotto diversi neumi, p. e. sotto un *pes* (= scnn. F 5* (l. 7) e, caso singolarissimo, sotto un *pes praepun.* (« Ipse », c. 2, l. 2); per altri esempi, vedi ll. 13, 14.¹

Il suo uso come *subpunctis* non è così frequente; esso comparisce come una specie di semicerchi congiunti (cf. *clim.* sotto), in certi casi, p. e., l. 16, il primo *pun.* discendente è rotondo, il secondo fatto a virgola. Pel *pun.* speciale a forma d'or., vedi *clim.* (sotto).

Il *pes* coinparisce in non meno di sei o sette forme, ma non abbiamo il modo di conoscere la varia gradazione del loro significato: (1) *pes* normale, A 3, due volte nella lin. 7; (2) lo stesso con leggera curvatura iniziale, E 1*; e (3) colla congiunzione del primo membro al disopra del suo proprio posto, B 10*; (4) una forma arrotondata, F 12*, si vede, tra gli altri luoghi, nella l. 2 (« eos »); (5) una forma non dissimile da un 2 arabo, L 2 (ll. 10, 16, 24, 25) è certamente un *pes* (cf. *The Musical Notation*, ecc., tavv. 4 e 6 alle parole « aetatem », « quippe », « igitur »). Il ms. add. 30847 lo usa spesso dove Hartker ha un *pes*, p. e., f. 18^r, seconda sill. di « omnes » nel *ψ*. del *ϩ*. « Orietur stella », f. 17^r, prima sill. di « Moysi » nell'Ant. « O adonay », ecc., cf. pure ms. add. 30850, f. 140^v, per l'Ant. « O mors ero »; questo neuma è il principio del ieuuma che è certamente uno scaa. (vedi sotto); (6) cioè la forma (5) con legatura del primo col secondo membro che si allarga in un quasi circolo, H 4*, cf. l. 2, fine del neuma per la seconda sill. di « sanabat »; (7) una forma sonigliante a un *p* colla verticale di sopra e di sotto la linea, H 2*; cf. primo neuma della l. 16 ed anche in composizione sopra la prima sill. di « stolas » l. 11 ed al principio del neuma per « sunt », l. 12; [(6) e (7) a prima vista appaiono come forme della *fl. resup.*, ma don Baralli, dalla sua tavola comparativa che egli ha compilato col Miss. Goth. di Toleda e col Brev. Moz., Madrid, Acad. Hist., F. 190, mi ha convinto che queste forme rappresentano un semplice *pes*].

Le forme del *pes fl.* sono non meno varie: oltre quella delle due *fl. praepun.* riferita di sopra, K 1* e K 4*, ve n'è anche una angolare, A 1, nella l. 4, e quella col primo membro orizzontale, B 1*, su « deus » c. 2, l. 2; tre forme hanno il terzo membro pendente in fuori, ma il primo è o perpendicolare, E 12*, od orizzontale, A 3*; [A 1*, e E 16* compariscono su sill. corisecutive nella l. 9]. Le ll. 23 e 24 offrono un esempio dell'ult. membro ripiegato su se stesso, H 2*, in modo da somigliare alquanto al numero 8 (cf. P. M., vol. I, Pl. II); e nella l. 1 (ult. sill. della prima parola), due volte nella l. 4 e al principio della l. 18, abbiamo un neuma che sembra ristretto alla notazione mozarabica, cioè la metà inferiore di un circolo colla estremità destra rigirata su se stesso, H 1*; ma, ridotto nei suoi elementi, codesto neuma è un tratto in giù, in su ed in giù. Si trova in combinazione nelle ll. 12, 14, 15, 23, ecc. La prova che è un *pes fl.* si ricava dal Credo aggiunto da mano posteriore nel f. 45^v, dove esso occorre nell'ult. sill. delle parole « dominum » e « lumine » (cf. Grad. Vatican. (Credo I), p. 55*). Il *pes fl. resup.* ha due forme: (1) una regolare;

(2) l'altra rigirata indietro come quella di cui abbiamo detto, e nella l. 5 su « tuorum » posson vedersi ambedue.

La *fl.* ha sempre una forma primitiva, A 1*, angolare, a lati eguali; ma la *fl. resup.* oltre alla comune, A 3, piglia la forma nella quale l'ult. membro si rigira sul secondo, H 3* (p. e., c. 2, l. 1, terza sill. di « Mirabili »). La notazione « mista » (*Musical Notation*, ecc., tavv. 4 e 6 *cit. sopra*) rappresenta questo neuma con iina *fl. resup.* e due volte con un *clim. resup.*,² ma non siamo certi se queste melodie siano del tutto identiche.

Una forma del *clim.* ha i punti discendenti legati tra loro e colla *vir.* A 12* (c. 2, principio e fine della l. 4); ma bisogna notare che in questa pagina (ad eccezione del *clim.* in fine della l. 4, col. 2, dove sono quattro), se ne trovano sempre tre di questi punti, ma il primo è probabilmente la terminazione della *vi* ~piegata; il confronto delle tavv. 4 e 6 in *The Musical Notation*, ecc. (p. e. ult. sill. delle parole « transiens » e « aridum ») mostra che invariabilmente la *S.* supponevasi che rappresentasse un neuma che s'assomiglia ad una *fl. strophica*; esso è formato cioè da una *fl.* col primo membro abbastanza lungo e col secondo che discende sino alla metà del primo, rientrando un tantino e portando all'estremità sospesa una virgola.³ L'altra forma del *clim.* ha i *pun.* discendenti staccati e a forma d'or., D 15* (ll. 12, 14), ma, come si noterà nella prossima tav., codesto or. pare usato precisamente come *pun.*

Sullo *scan.*, D 3, (l. 9) non si può prendere abbaglio; ma ve ne sono due altre forme nella più antica notazione visigotica, le quali son molto singolari: (1) quella che s'incontra al principio della l. 5, F 1*, risultante da un semicircolo aperto verso sinistra, dalla base del quale parte una linea alquanto ondulata dalla cui estremità, ad angolo arrotondato, si leva a piombo, o quasi, una *vir.* assai prolungata.⁴ In realtà non si tratta che del *pes* riferito sopra, fuso colla *vir.* [La prima sill. di « animum » nel *ϩ*. « Fuit virtute » - come vedesi nelle due tavv. in *The Musical Notation*, ecc. - pongono fuor di dubbio tale interpretazione];⁵ (2) il neuma bizzarramente foggato a penna, l. 16, terza sill. di « passionum » (cf. ll. 2, 16, 23, 25), F 6*, F 7*; nel primo caso vi sono cinque, negli altri, quattro brevi linee orizzontali attaccate alla destra della verticale; ma, come nel caso del *clim.*, il numero preciso sembra di poca importanza. Non vi è argomento perentorio che questo neuma sia uno *scan.*, ma la tav. seguente sembra darne lo sviluppo e la forma per che non convenga ad altro neuma se non forse al *quil.*⁶

Il neuma in forma di un *x* i cui segnienti non s'incontrano, secondo il Gastoué, è l'*apostropha* bizantina, *distr.* 22*; la *distr.* comparisce anche come A 2; il *pes liq.* i'' è regolare ma la *fl. liq.*, C 6*, segmento superiore di un circolo, ll. 10, 19, è raro. Or. C 4'', *trig.* 8*, due volte nella col. 2, l. 5; *quil.* A 9* e A 17, due volte nella l. 14, e A 23* nella l. 9.

N° 173. Tav. a6 Museo Britannico, ms. add. 30851, f. 197^r.

Ff. 205; 40 X 31 cm., 2 col., ll. 25.

Altro ms. proveniente da S. Domingo di Silos, pubblicato da J. P. Gilson nel 1905 per la Heiry Bradshaw Society, vol. XXX, cori due riproduzioni fotografiche ridotte di parte del f. 70^r e del f. 188^v, ciascuna con

¹ La P. M., vol. I, tav. II, mostra pure un *pes* orizzontale sotto una *fl.* e sotto tre *vir.*

² Il neuma s'incontra nel ms. add. 30848, f. 8 per la prima sill. di « eo » nel *ϩ*. « Ecce dies » e nel ms. add. 30850 nel *ϩ*. « Tristis est anima mea » per la prima sill. di « mortem »; in ambedue i casi Hartker ha *clim. resup.*

³ Un confronto istituito sulle Ani. *majores*, nel ms. add. 30847, f. 16^v, mostra che per la prima sill. di « radix » e per « rex » (in Hartker *fl.* con *epitema*) il segno-virgola dopo e sotto la *vir.* ripiegata, nel primo caso è staccato dalla *vir.* e nel secondo vi è legato. È

chiaro che qui si voleva rappresentare un neuma a due membri, ma nel secondo caso abbiamo l'effetto di un neuma a tre.

⁴ Una tale figura come *scan.* la trovo in un passo del N° a63 (codice 123 dell'Angelica), seconda sill. della prima parola dell'*Intr.* « Suscepimus » [R. B.].

⁵ Cf. ms. add. 30850, f. 103^v; la terza sill. di « monumenta » nel *ϩ*. « Sepulto domino » ha codesto neuma *subpunctis*; Hartker, p. 222, ha *vir.*, *pes fl. subpunctis*.

⁶ Nel margine del f. 193^r del N° 173 (R. M. ms. add. 30851, tav. 26) vi è una sequela d'*Alleluia* in cui la strofe e l'antistrofe corrispondono esattamente tra loro salvo in un caso, dove questo neuma nella prima è ripetuto nell'altra per mezzo di un *quil.*

neumi. Per ragguagli su questo *Breviario Mozarabico*, vedi Gilson, op. c. Viene attribuito al sec. XI¹ ma il D' E. A. Loew lo pone nel x/xi. Nel Saltero si trovano neumi per le Ant. e nei Salmi per ogni primo verso e per quei versi che erano usati come Ant. (cf. ff. 27^r, 30^r, ecc.); alcuni fra gl'Inni sono notati (segnati " in Gilson); i segni di glosse sul testo e nel margine degl'Inni sono quasi del tutto neumi; cf. f. 111 sgg.²

La pag. fotografata, f. 197^r, riprodotta nelle pp. 356, 357 dell'edizione di Gilson, contiene la fine del secondo, il terzo e il principio del quarto *Officium de defunctis*, le parole « et reducis v nella l. 1 essendo la fine del [*Psalmus*: « Tuus domine sermo... portas mortis v], cui segue il proprio « Versus » e ripresa. Indi viene il secondo ufficio: (1) *Vespertinum*: « Visita v con y.³ Alleluia a Visita v con y.; (2) ad *Matutinum* due Ant. ed un *Alleluia*, le une e l'altro col loro *Versus*; quattro *Psalmus* col loro *Versus* e ripresa; del terzo ufficio abbiamo il *Vespertinum*: Ant. a Parce » e P. Alleluia e)S⁴

Alle volte la notazione è affatto diastematica, p. e. negl'Inni (f. 135^v ecc.) e più spiccatamente f. 7^v, Ant. « Emitte luceni p, ma nella tav. non è così, salvo forse in fine della l. 7, ecc. Ma la posizione orizzontale dei neumi sulla sill. « re v nella l. 1 non s'accorda affatto col processo della diastemazia (cf. c. 2, l. 24).

Dopo il lungo ragguaglio fatto dei neumi nella tav. precedente, qui basterà enumerare quelli che in questa s'incontrano, e descrivere solo quelli che son nuovi per noi, o che si presentano in forma particolare: *Vir*. 1; il *pun.* è o, A 3, o più o meno in forma di accento grave, 1*, e 2, e 3 (cf. ll. 2, 10). Il *pun. subscriptum*, usato come *praepun.* è frequente come nella tav. 25, ma qui è messo un pochino prima del neuma successivo; esso è orizzontale nello scan. F 4* due volte nella l. 6 e nella c. 2, l. 3. (Si noti l'ult. neuma nella c. 2, l. 11); quadro (*passim*), e verticale (p. e., l. 11): codesto messo davanti e non sotto un *pes* (i. e. scan. F 3*) s'incontra nella l. 6 sulla sill. a nos ».

Il *pes* ha una base orizzontale, B 7 (l. 2), una verticale, D 1* (due volte nella l. 6). La forma speciale, H 3* su a et », c. 2, l. 8, non è, come potrebbe suppersi, un lapsus calami od una correzione, perchè si incontra di nuovo in fine della c. 2, l. 16; che sia un *pes* si prova dalla stessa sill. nella ripresa, l. 14, la quale è fornita di un *pes* di forma ordinaria. La unione dei due membri al disopra della base, B 11*, si vede nella l. 16. La forma speciale mozarabica, D 2", occorre nella l. 6, terza sill. di « salutari v. La forma, H 1", rilevata come forma (5) della tav. precedente, qui si può vedere sopra la quarta sill. di a uiuificabis p, c. 2, l. 23 e al principio del neuma per la prima sill. di « domine », c. 2, l. 6.⁵

Quanto al *pes fl.*, oltre alle *fl. praepun.* K 1, K 4, p. e. l. 1, tre forme differenti ne compaiono nella c. 1, l. 11; col primo membro: (1) arrotondato, E 17*; (2) orizzontale, A 1*; (3) perpendicolare, A 2*. Un *pes stratus* molto rettangolare, I 1", si trova due volte di seguito nelle ll. 7 e 15 della c. 2. Quello coll'ult. membro ripiegato indietro, H 3", si vede nella c. 2, ll. 23, 24 e coll'ult. tratto prolungato in giù, H 4*, in fine della c. 2, l. 22. Un *pes stratus*, I 10, si trova nella c. 2, l. 12. Le forme speciali visigotiche, H 1

e H 2, così frequenti nella tav. precedente, sembra che fossero uscite di uso al tempo che fu copiato codesto manoscritto. Il *pes fl. resup.* è come nella tav. 25 nella c. 2, fine della l. 10 e col primo e secondo membro formanti un circolo, nella c. 2, l. 23; quello con due sinuosità è al principio dell'ult. linea della col. 2.

La *fl.* è sempre angolare, A 3, l. 1; talvolta col secondo membro prolungato oltre il dovere, E 2*, l. 14. La stessa alta virga, ma con l'*epis.* a destra, fa l'ufficio di una *fl.* in alcuni ff., p. e., fol. 3^r, Ant. « Dixi v; si trova pure nel ms. add. 30847, p. e. f. 29 : Ant. « Beata dei genitrix v, nel ms. add. 30848, f. 8^r, R. « Ecce dominus venit v. La *fl. resup.* è angolare, A 3" (l. 2), o col secondo angolo un po' arrotondato, C 1 (c. 2, l. 7). La forma ricurvata, H 1*, è d'uso frequente come nella tav. 25, ma nella c. 2, l. 12, il secondo membro ne è pressochè orizzontale, H 2*, il che fa contro l'opinione che questo possa essere un *clim. resup.*, ma può darsi che sia un *pes* unito a una vir. Il neuma sulla prima sill. di « domine v (c. 2, l. 22) potrebbe essere una *fl. resup. fl.* (cf. f. 15' su « viri sanguinum v.

Il *clim.* A 7* sembra riunire insieme le due forme della tav. 25, consistendo in due *pun.* a forma di or. uniti tra loro e legati alla *vir.* ricurva (cf. ll. 9, 10).⁶ Lo scan. è D 11*, ma il notatore usa anche il visigotico, F 2*, due volte nella l. 7, e lo stesso come *resup.*, due volte nella c. 2, l. 23, salvo che questo neuma non sia un *pes* e *fl.* combinati. Una figura nella l. 8 pare sia lo sviluppo di questa forma. Il secondo « alleluia v ha per la prima sill. il *pes* visigotico e una *vir.* proprio al disopra di esso, laddove il neuma per la terza sill. del primo « alleluia v in questa linea li riunisce tutti e due. Lo scan. a forma di penna, F 8*, comparisce solo, c. 2, l. 21, ult. sill. di « animas »; ivi la linea verticale così spiccata nella notazione più antica è assente, e tal figura dovrebbe esser nata dalla scrittura di un piccolo segmento di circolo aperto obliquamente verso destra e ingrossato alquanto alla estremità superiore, dalla quale ne parte un secondo, da cui finalmente si leva una vir. (cf. primo neuma della c. 2, l. 3, ed ult. neuma della c. 1, l. 11).⁷

Il *pes liq.* comparisce in due forme: (1) C 1" (due volte nei due « alleluia », c. 1, l. 8) e (2) più elaborato, C 2*, in a tenebris v, c. 1, l. 19, ma la prima forma si trova posta anche su sill. non liquescenti. *Bivirga* e *bipunctum* (*distr.* A 6) compaiono nella l. 2; l'*apostropha* cosiddetta bizantina è assai frequente, p. e., due volte di seguito nella c. 2, l. 6; l'*or.* C 4, come nella tav. antecedente ma da sé solo, l. 11, e, a quel che pare, usato come semplice *pun.*; esso s'incontra costantemente nel ms. (cf., p. e., f. 10', Ant. « Suscepimus).⁸ Il *quil.* A 17* è espresso chiaramente nella c. 2, ll. 1, 6. Il primo neuma nella c. 2, ll. 2, 20 può essere un *pes fl.*

Si richiama l'attenzione alla ripetizione di vari motivi grafico-neumatici, p. e., duplice *pes* seguito da *fl. resup.*, ll. 19, 25; c. 2, l. 1, ed alla forma che occorre cinque volte (ll. 3, 25; c. 2, ll. 5, 14, 19) sempre in fine di versetto prima della ripresa. Fra i neumi usati nel ms., ma che non si trovano nella tav., sono un singolarissimo *ceph.* o più probabilmente *anc.*, sulla sill. « fact. » nel f. 36^r « quae facta sunt » e f. 166' « factus est », un *ceph.* molto ampio, f. 1', c. 2, l. 14.

Quanto alla scrittura si noti l'*a* (sempre aperto); l'*i* lungo; l'*r*, s, t finali e la congiunzione di ti; d comparisce sotto due forme, l. 7 e col. 2, l. ult.; la forcilla alla sommità di questa lettera apparisce pure nelle lettere b, i, l. Quanto all'ortografia, come nella tav. 25 « livera » per « libera », « edoca », col. 2, l. 3, « omnes... morietur », col. 2, ll. 10, 12; « ad » per « a », col. 2, l. 22.

Meritevoli di studio speciale sono le elaborate sequelle dell'*Alleluia* scritte sui margini dei ff. 183-185 e 193, in modo del tutto simile a quello del ms. 484 di S. Gallo - partendo dal basso e montando in su con ripresa regolare per la strofe e l'antistrofe e con *pes stratus* frequente in fine d'ogni divisione - ma la melodia è annessa alla seconda vocale e non all'a finale dell'*Alleluia*.

Come nella tav. precedente alcuni Vs. non sono notati.

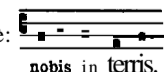
¹ La massima parte del contenuto della tavola è preso dalla Bibbia; le varianti dalla Volgata meritano d'esser considerate attentamente, cf. 11.2, 3 (I Reg., II, 6), 1.4 (Ps. CV, 4); 11.10, 11 (Ps. LXXXIX, 13), ecc.

⁵ La forma occorre nel cod. B. M. add. 30850, f. 109^r sopra « sunt » dell'Ant. « Qui sunt hi », dove Hartker ha un *pes liq.*

⁶ In alcune sequelae d'*Alleluia*, p. e. f. 184' i *pun.* discendenti sono a forma d'or., eccetto l'ult., che ordinariamente è un *pun.* verticale, o più spesso orizzontale.

Nella sequela d'« Alleluia » nel f. 183^r prende un'altra semplice forma, un po' simile ad F capitale con verticale che sale al disopra della sbarra superiore e con sbarre molto brevi. « Io penso che queste figure risultino dalla legatura in senso verticale di duespes visigotici di forma H 1, di cui sarebbe semplificato il rinvolgimento » [R. B.].

⁸ Nel ms. 30847, f. 10^v esso è applicato da solo all'ult. sill. di « dominus » nell'Ant. « Ecce venit », dove Hartker usa un *franculus*. Un uso strano dell'or. si trova nel ms. 30850, f. 24^v per l'Ant. « Quem vidistis pastores », dove i neumi per « nobis in terris » sono *vir.*, or., *pun.* a un livello più alto, or. (a un livello più basso) e *pun.* più alto. So-

lesmes, Antiphonn. p. 176, riproduce esattamente Hartker cioè:  nobis in terris.

La notazione di due Inni non vuol passarsi sotto silenzio:

a) f. 134^r. Il primo verso del « Te centies mille legionum angeli » ha una notazione sillabica di punti diastematici;

b) f. 127^r. « Scripta sunt celo » è fornito di segni che rassomigliano quelli prosodici della lunghezza (-) e della brevità (v),¹ ma vi sono inoltre dei punti che paiono modificare il significato di questi segni.

La prima linea così si legge: « Scripta sunt celo duorum martyrum vocabula ».

La terza linea comincia: « Sanguine ». Se ciò dee considerarsi come notazione musicale, essa è, per quanto io mi so, unica nel genere.

La notazione visigotica, quale si trova in altri mss. del sec. xi, ha alcune altre rare forme di neumi, le quali, per quanto posso giudicarne, non si presentano nei due codici qui descritti. Perciò si registrano qui per amore di completezza:

n) la forma del sal., vedi N° 268 (ms. Bibl. Angelica, 123), si usa nel ms. add. 30847, f. 28^v, seconda sill. di « pastores » nel q. « Quem vidistis pastores »;

b) una forma a punto, usata a quanto pare e per la fl. e pel *ceph.*, cioè una *vir.* curvata con punto sotto, si riscontra nel ms. 30847, p. e., f. 28^v, applicata

alla prima sill. di « Quem » e « pastores » nel q. • Quem vidistis pastores »; un esempio più singolare di questo neuma si incontra quattro volte quasi di seguito nell'Ant. c Dies sanctificatus », f. 30'. Si è già richiamata l'attenzione alla fl. di questo ms.; una forma alquanto simile si adopera nel ms. 30848 (p. e., f. 15^r, prima sill. di « adonay »), dove il secondo membro è una virgola; sebbene su « domus », che vien poco dopo, i due membri siano uniti;

c) un caso istruttivo di neuma ricurvato indietro si trova nel ms. 30847, f. 37^r, seconda sill. dī « plenus » nel q. « Stephanus autem » (Hartker ha un pes sormontato da due *vir.*); il primo *pes* si ripiega indietro su se stesso, poi volge alquanto in giù per formare la base del secondo piede;

d) un *quil.*, nel quale c'imbatteremo più tardi, cioè un *pes* preceduto da un segmento superiore di circolo, è usato nel ms. 30850, nell'*Invitat.* c Hodie scietis » per la seconda sill. di « dominus » e nel q. « Stephanus autem » per la prima sill. di « magna »;

e) un *trig.*, un punto sur un altro e un terzo a linea orizzontale, si adopera nel ms. 30847, p. e. Ant. « Beata dei genitrix », ma dove quest'ult. linea è supplita da una *vir.* o da un or., Hartker mette un *pr.*, p. e., f. 18^r, ult. sill. di « adorabunt » nel q. del q. « Orietur stella ». (Il ms. 30850 ha un neuma simile, rappresentato pure in Hartker con un *pr.*).

¹ Segni consimili s'incontrano nel f. 23^r della copia di Sallustio fatta in Spagna nel sec. x (Paris, B. N., ms. 8093) sopra uno dei carmi; alcuni altri portano neumi visigotici.



B. - NOTAZIONE ALFABETICA.

I a. - GRECA (FONETICA).

N° 174. Tav. 27a. Regin. 1005, f. 32^v.

La prima parte di questo ms. (ff. 1^r-40^v)¹ è una copia del *De institutione musicae* di Boezio con glosse, scritta verso il 1200 con 38 lunghe linee per pagina e figure *passim* (vedi *Trattati di musica*). La scrittura è probabilmente del Sud di Francia, ma non vi sono indicazioni di provenienza, poiché il monogramma a piè del f. 2^r non si è finora districato; alla fine del libro abbiamo una nota, « Longobardorum invidia, non explicit musica ».

La pag. fotografata (f. 32^v) contiene la fine del XIV e il XV capitolo del libro IV (ed. Friedlein (Teubner, Lipsiae, 1867) pp. 340-343; E. de Coussemaker, *Scriptorum de musica medii aevi*, ecc. (Paris, 1867), II, 209; *P. L.*, LXIII, 1276^p-1280). Le lettere greche usate si trovano naturalmente scritte in maniere differenti nei diversi mss., quindi le figure o diagrammi di queste edizioni stampate non corrispondono esattamente alla tav. che ci sta dinanzi.

Non appartiene al nostro lavoro di esporre la teoria di Boezio e

di altri scrittori sul monocordo, sulla disposizione dei suoni, ecc. Perciò qui basterà solo richiamar l'attenzione alla notazione fonetica ch'egli usa per le note musicali a cui vuol riferirsi. Nel libro IV, c. 3, rigetta l'idea di qualsiasi nuova notazione appagandosi di quella in lettere greche; il cap. 4 ha una tavola intitolata: *Musicarum notarum per uoces conuenientes in tribus dispositio generibus*, con 28 segni; i quali, quando si sottraggano quelli usati come enarmonici e cromatici, corrispondono a quelli che si trovano nella terza colonna della nostra tav. Si osservi del pari come tali segni non siano una serie consecutiva di lettere alfabetiche, ma una mescolanza di vari segni² connessi coi nomi greci delle note, e sembra certo che né egli, né i suoi interpreti li hanno capiti. Più oltre (lib. IV, fine del c. 14) egli ha un'altra tav. composta delle prime 14 lettere dell'alfabeto latino, A-O, che nel cap. 17 porta fino a P per la successione di due ottave della scala diatonica dei suoni, a partire dal più basso



il *la* basso moderno, nel primo spazio della nostra chiave di basso.

I b. - LATINA.

N° 175. Tav. 27b. Regin. 577, f. 77^r.

Per la descrizione di questo ms., vedi N° 152.

Il sesto capitolo (non ancor pubblicato)³ dell'opere di Odorannus, monaco di S. Pietro « le Vif » di Sens, scritto a Sens nel 1045, tratta della divisione del monocordo; la figura simile a un barometro che si vede nella tav. rappresenta il monocordo e le sue divisioni, ed è destinata a spiegare le definizioni del centro, del diametro e della « magada » o semisfera di un circolo.

Ma quel che c'interessa qui si è l'Ant. *In salutatione apostolorum, Auete mundi lumina* (A. H., XXVIII, p. 175) che si riscontra solo in questo codice, scritta di prima mano in onore del santo patrono del monastero. La notazione è quella alfabetica comunemente adottata in Francia ed altrove nel sec. XI, della quale il miglior saggio è il ms. di Montpellier, H 159 (pubblicato nel vol. VIII della *P. M.*),⁴ vale a dire, le 15 lettere a-p vengono usate per due ottave della scala diatonica.

Per la scala più bassa le lettere adoperate son quelle tuttora in uso a-g, che non vengono ripetute nella scala superiore, ma continua la serie alfabetica, p. e. *h = a; i = b; k = c*, ecc. Il ms. di Montpellier, oltre alle lettere ha la melodia in neumi, ma le lettere sono accompagnate da certi segni convenzionali indicanti ripetizioni, suoni liquescenti, ecc. (cf. *P. M.*, vol. VII, p. 18).

L'esempio che ci sta davanti non ha segni siffatti, ma è importante per due ragioni: cioè (j) per l'uso del *q* (la lettera dell'alfabeto che im-

mediatamente segue alla serie usuale, a-p) in luogo del bemolle, invece della lettera *i* inclinata in avanti con leggero *epis.* alle due estremità che si trova in *Montp.*; codesta lettera *q* occorre nel margine del f. 62^r; vedi di sotto; (ij) per l'uso di un punto, o per distinguere un gruppo alfabetico dall'altro, o come allungamento della lettera precedente la « mora vocis ». Si vede nella tav. nella linea « *poscite nobis miseris* ». Questo punto sembra finora sfuggito all'attenzione dei più. Vien segnalato nel ragguglio del ms. Bodleiano 572 (scrittura inglese o francese del 1000 circa) in *The Musical Notation*, ecc. (Pl. 18) « a very early use of the lengthening power of the dot ». Qui il canto è scritto per due voci e si mette un punto dopo ciascuna nota quando le due parti vanno insieme. S'incontra altresì nel Breviario di Hereford, codice del sec. XI (*Bibliotheca Musicoliturgica*, London, 1901, tav. 2) per solito dopo ogni gruppo di note in un *melisma*; anche nel cod. di *Montp.*, p. 46, dove ha soltanto lo scopo di distinguere i gruppi.

Ecco la trascrizione della melodia di « *Auete mundi* », ecc.

¹ La seconda e la terza parte sono porzioni di altri mss.; la seconda, che è un trattato di termini legali, è difettosa in principio e in fine, e la terza è un trattato di medicina, su carta; tutte e due di scrittura francese.

² Secondo Alypius (Burney, *History of Music*, I, 15); delle due lettere quella di sopra è per il canto, quella di sotto per l'istrumento, lira o cetra.

³ Le opere musicali di Odorannus verranno pubblicate da H. Villetard.

⁴ Altri esempi di questa notazione in mss. vaticani verranno riportati di poi. Per

altri raggugli, vedi A. Gastoué, *Les Origines du chant romain*, Paris, 1907, p. 164, n. 1: Paris, B. N. ms. 13765 (saec. IX); Paris, B. N. ms. 989, ecc. A questi si può aggiungere: Museo Britannico, ms. Cotton, Cleopatra, C. VIII, scritto verso il 1000, dove la prima linea del Prudenziò è notata in modo simile; cf. *The Musical Notation*, ecc. Pl. 18.

⁵ Dove vi è il segno * significa che nel ms. si trova un punto al livello dell'ult. membro del neuma.

⁶ Ms. coniuictus o conuictus (? = coniunctus, o conuinctus).

Lo-ca- tus ce-li so-li-o Mundi gu-bernat machi-nam lam pe-ne fi-ni
 pro-ximam, Pos-ci-te no-bis mi-se-ris, Quos gra-vat mo-les crimi-nis,
 Ut uo-biscum perpe-tu-a Perfru-a-mur læ-ti-ti-a.

Nel f. 62^r (vedi tav. 18^b), una seconda mano, che potrebb'esser il contemporaneo revisore del Tonale, inserì nel margine parte del *Com.* per la terza domenica di Quaresima, « Passer inuenit », quanta ne poteva entrare in una linea, e sopra ogni sillaba ha scritto la melodia in notazione alfabetica (scala *a-p*); egli non si cura menomamente delle sillabe liquescenti e pare che abbia trasposto la melodia una quarta sotto, richiedendosi il *bemolle* dappertutto - cui egli rappresenta con *q*. Il punto riferito disopra si trova dopo le quattro *q* sulla seconda sill. di « reponat ». La melodia è:

Passer inue-nit si-bi domum et turtur nidum u-bi re-po- nat pul-los
 su- os alta- ri- a tu- a domi-ne.

Essa può compararsi colla versione bilingue del ms. di Montpellier, la quale è nella scala originale *kn. n. n.*, ecc., e presenta *ceph.*, *epiph.*, dove sono richiesti. Il *Grad. Vaticano*, p. 107, riproduce fedelmente Montpellier.

Vedi anche N^o 310, 510, 545.

(i) A piè del f. 100^r uno scriba del sec. XIII inserì una scala diastematica di 6 note ascendenti e 6 discendenti: *ut na mi fa sol la, la sol fa mi na ut*, seguita da neumi aquitanici per la stessa, sotto di essi le sillabe: *ut fa la na*. Quest'uso di *na* per *re*, per quanto io mi sappia, è unico e s'allontana da qualsiasi nota versione dell'inno *Ut queant laxis* donde provengono quelle sillabe musicali.¹

(ij) Una mano simile inserì nel f. 99^r una tavola di intervalli ascendenti, parimente con neumi aquitanici.

N^o 176.

Tav. 28

Palat. 3, f. 141^v.²

Per causa della dimensione e per adattarle al formato del nostro volume, è stato necessario omettere la parte superiore. Per isbaglio è stato segnato sulla tav.; ff. 141^v, 142^r.

Ff. 167; 568 × 382 mm., 2 col., lin. 61.

I mss. Palat. 3, 4, 5 formano una *Bibbia* in tre volumi atlantici: i Pal. 3 e 4 contengono il Vecchio Testamento (senza i Salmi) e il Pal. 5 il Nuovo Testamento coi Salmi. Stevenson l'attribuisce al sec. IX ma Beissel, *Vaticanische Miniaturen*, p. 11, e Falk, *l. c.*, a buon diritto li ritengono assai più recenti, e si può ottimamente ascriverli al sec. XI. La loro affermazione che si tratti di mss. di Lorsch non è appoggiata a nessuna nota

che si trovi in essi, e probabilmente ha avuto origine da una confusione fatta col Pal. 2, il quale fu a Lorsch (vedi sopra, N^o 34).

Il ms. Palat. 3 fu scritto per un Udalricus e mandato da lui ad un monastero di S. Magnus che fu incendiato (f. 163^v), ma non vi è indicazione di *scriptorium*, il quale potrebbe darsi che fosse italiano e non tedesco, a giudicarlo dalla scrittura e dalle miniature; l'inserzione nel ms. 3, f. 43^v, di un'Omelia per l'ufficio di S. Mattia, porta a questa opinione. Ma i neumi scritti nei primi nel codice e probabilmente la notazione alfabetica debbono essere stati aggiunti in un monastero di Germania. I ff. 140^v sgg. contengono il libro dei *Threni* di Geremia; la tav. contiene: (i) da II, 20 fino a III, 17; (ij) da III, 33 fino a III, 56 e (iij) nel margine sinistro, l'aggiunta posteriore di III, 29-36 e il ritornello « Hierusalem »; per comodità sono citati come (i), (ij) e (iij).³

Quando questa *Bibbia* serviva per le lezioni dei tre ultimi giorni della settimana santa, fu necessario aggiungere alcune specie di notazione musicale. Nella c. 1, le ll. 1-11 e nella c. 2, le ll. 29 sgg. venivano (pare) recitate su qualche *tonus lectionis* usuale, per il quale non occorre altro che inserire dei segni addizionali di punteggiatura, p. e. l. 1 dopo « suum », l. 2 dopo « palmæ », ecc., ed anche qualche neuma come segno convenzionale avanti il principio della cadenza, p. e. l. 8, *fl. B 7** sulla seconda sill. lunga di « terrent », l. 9, *clim. E 4* su « circuitu » e l. 10, *pr. (or. H 10)* sull'ult. sill. di « delinqueret ».

Altre parti di questi capitoli venivano recitate sopra un tono più ornato e speciale,⁴ pel quale furono inserite due notazioni: l'una con neumi, (j) ll. 11 sgg. e l'altra alfabetica (ij), c. 2, ll. 1-29. Quest'ultima fu probabilmente inserita prima dell'altra, perchè nella prima lezione, in (j), vi sono lettere, e sovente le lettere (non i neumi) sono state cancellate per dar luogo a neumi posteriori. Le lettere usate vanno da *c* a *k*, quindi la scala adoperata è quella composta delle prime 15 lettere dell'alfabeto: *h = a*; *i = b*, ma l'*i* qui usato si incontra solo nel gruppo *fgi* e prima delle lettere *g, fed*, dove sempre era *bemolle* e perciò fu rappresentato con la forma dell'*i*, modificata con forma di *Z*, di cui abbiam fatto menzione nell'ult. descrizione (pag. 57). Sempre che la stessa nota è ripetuta parecchie volte di seguito per la dominante (la nota di recitazione, *f* o *h*), essa viene indicata per mezzo di un punto (cf. f. 142^r, ll. 6, 8, ecc.).

Queste lettere danno un *tonus lectionis* che si sviluppa in quattro frasi e non cura le lettere dell'alfabeto ebraico; esse sono talmente svanite che la melodia non si può stabilire con esattezza, sebbene i cinque neumi finali paiano sicuramente: *fgi, hf, gfed, fgh, ggf*.

Gli antichissimi neumi che sono scritti nella pag. danno la musica onde veniva cantata ciascuna lettera ebraica e terminano ogni periodo (non il quarto, come nella notazione alfabetica) con la stessa frase melodica: *quil. A 5; fl. C 3; clim. E 4; quil. subbipun. e pr. (or. H 10) - Vir. A 3, A 4, B 1; pes F 5*.

I neumi aggiunti sulle lettere abrase nella c. 2 sono opera evidentemente di uno scriba inesperto. Quelli inseriti in (iij) furon destinati a fornire ancora un'altra melodia per le Lamentazioni, dacchè il lungo periodo è composto di quattro doppie divisioni, la terza delle quali ripete la prima e la 1^a, 3^a e 4^a terminano allo stesso modo, vale a dire con *quil. subbipun.* e *fl.* Per la descrizione di questi neumi, vedi N^o 92.

¹ Il *na* per *re* potrebb'essere la sill. *na* di « resonare », la cui scelta invece del *re* potrebb'essere stata motivata da una piccola differenza melodica nella melodia-tipo; D D C D C C D D E E p. e. invece di *resonare* potè forse leggersi *resonare fibris*. [R. B.]

² Stevenson, p. 1; Falk, p. 55.

³ i e iij concordano nell'aggiungere « toto » prima di « corde » nel v. 33 e nel leggere « victores » invece di « victos » nel v. 34. Tra le altre varianti dalla Volgata sono l'inser-

zione in iij, ll. 7-8, di « quia non repellat in sempiternum dominus », e il testo nel *corpus libri* omette, c. iij, vv. 10 e 11 che cominciano [Deleth] « Ursus » e [Deleth] « Semitas ». Il v. 37 « Quis est » omissso dallo scriba primitivo è inserito da mano posteriore a piè di pagina.

⁴ Altri esempi di *tonus* su cui si cantavano le Lamentazioni, li dà la *P. M.*, tavv. 24 e 97. Cf. *Atlante Paleografico artistico* (Torino), Tav. XXXIX; *Rassegna Gregoriana*, VIII, c. 105 sgg.

N° 177. Tav. 29 Regin. 586, ff. 70^v, 71^r.¹

Ff. 154; 230 × 165 mm., ll. var. A¹⁰ (10) B-E⁸ F⁷ GH⁸ I⁵ (70) | K⁸ L⁴ (82) | M⁸ N⁶ (96) | A O¹⁰ (106) | P¹ A (107) | QR⁸ S² A (125) | T⁷ U⁵ (140) | IX¹⁴.

Volume miscelaneo di nove parti. Poiché tre di queste forniscono tavole pel nostro lavoro, ci sembra richiesta una sommaria descrizione del ms. (cf. Reifferscheid, *l. c.*).

Parte I (ff. 1^r-10^v): copia del sec. x di lettere di Victorius Aquitanus *De pascha* e tavole di computo dello stesso tempo (M. G. H., *Auct. antiq.*, IX, *Chron. min.*, I, 674); nell'ult. pag. (f. 10^v) uno scriba, verso il 1000, aggiunse l'inno « Gaudete Christo subditi » (*A. H.*, LI, p. 50) con neumi aquitanici; vedi N° 304.

Parte II (ff. 11^r-70^v): Vite (a) di S. Maria Egiziaca (*B. H. L.*, 5415), (b) di S. Eufraxia (*ibid.*, 2718) e (c) di S. Nicolao (*ibid.*, 6126, 6167) scritte da due o tre amanuensi del sec. xi ex.;² l'ultima occupa i due quaderni, ff. 50^r-65^v;³ il prossimo quaderno (ff. 66^r-70^v), contenente l'ufficio (monastico) di S. Nicolao che comincia « O pastor aeternae » (vedi N° 229, tav. 43b) originariamente precedeva il f. 11 (f. 49^v « Require antea post responsorium beati Nicholai), ma dal tempo in cui la terza parte fu unita al resto (il che avvenne ben poco dopo) le pagine avevano già ricevuto l'ordinamento presente, poiché il n. « O nicholae... sereno », aggiunto con neumi aquitanici a piè del f. 70^v, vien continuato a piè del f. 71^r in notazione alfabetica.

Parte III (ff. 71^r-82^r): Relazione, fatta da Diedericus, della traslazione di S. Benedetto a Fleury nell'883 (*B. H. L.*, 1122), del sec. xi ex.; una mano posteriore inserì nel f. 82^r, « Aurea personet lira », ecc. con neumi francesi, vedi N° 228, 229.

Parte IV (ff. 83^r-96^v): *Sermones Sancti Augustini*, ecc., sec. xi. Il f. 87^v, originariamente bianco, è occupato dagli *Organa* di tre v. di n. « Viderunt omnes », ecc., con neumi francesi (v. N° 228, tav. 43a).

Parte V (ff. 97^r-106^v): Altri sermoni, ecc.; sec. xii.

Parte VI (f. 107, singolo foglio), dall'*Historia Longobardorum*; sec. x.

Parte VII (ff. 108^r-125^v): Dionysius Exiguus *de Pascha*, ecc.; sec. ix.

Parte VIII (ff. 126^r-140^v): Vite dei SS. Brizio e Martino (*B. H. L.*, 1452, 5625, 5623) e versi sulla chiesa di S. Martino (Le Blant, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule* ecc., Paris, 1856, I, 228).

Parte IX (ff. 141^r-154^v): Decreti sinodali di Chartres; sec. xiv.

La compilazione del ms. si deve o a Tours o a Fleury; la parte VIII accenna al primo, la parte III al secondo, ma le aggiunte di mano posteriore (p. e., f. 82^r, « Aurea personet.... florida per gramina » f. 125^v, « Carmina qui quondam studio florente peregi ») suggeriscono che il ms. sia stato a Fleury.

Non meno di tre forme di notazione musicale appaiono nel ms. cioè: (J) *Aquitana*, ff. 10^v, 70^v, 71^r; vedi N° 304, 534. (IJ) *Alfabetica*, f. 71^r [tav. 29]. (II) *Francese*: a) neumi-accenti, f. 82^r; b) diastematica, ff. 66^r-69^r, 87^v (N° 228, 229, tavv. 43a, 43b).

Il f. 71^r, dapprima vuoto, dacché la parte III (vedi sopra) comincia sul f. 71^v, fu più tardi adoperato per l'inserzione di tavole versegiate di pesi coi loro segni; e più tardi ancora nel margine inferiore del f. 70^v,

fu introdotto il n. « O nicolae decus », col proprio versetto, e lo stesso scriba⁴ inserì nella parte inferiore del f. 71^r il *tropus*⁵ per questo Responsorio, « Corde te pie » (citato in *R. H.*, 3909 come *prosa* alla 9^a lezione nel Breviar. Claramont., imp. 1557), ma benché egli avesse data la melodia del Responsorio in notazione a punti aquitanici e l'avesse usata pure per l'ult. parola del *tropus*, « sereno », comune a questo e al n. egli notava il *tropus* stesso con lettere alfabetiche.

La sua scala è la doppia serie di lettere: A-G, a-g; la prima linea ha D e d; il b molle non sembra richiesto dalla melodia ed è usata solo l'ordinaria forma del b. Rileviamo altresì il punto nella sua notazione, il quale s'incontra, p. e., nella l. 4 dopo « flors », ma poiché era abitudine dello scriba di mettere nel testo un punto dopo la più gran parte delle parole, è probabile che qui tal punto non abbia significato di *mora vocis*.

Nè le parole (alcune delle quali sono davvero curiose: « retonde », « cernuo ») nè la melodia del tropo meritano d'esser qui riprodotte.

Per la notazione aquitanica di questa tav. e del f. 10^v, vedi N° 303, 534; e per gli accenti francesi diastematici nei ff. 66^r-69^r, 87^v, vedi N° 228, 229, tavv. 43a, 43b.

N° 178. Tav. 30a Regin. 633^a, f. 80^r.

Ff. 39; 22 × 15 cm.; ll. 30.

Chronica Flodoardi; completamente descritta da Filippo Lauer, *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, an. xviii (1898), pp. 491-523, il quale esamina minutamente tutte le posteriori inserzioni del f. 80^r e ne pubblica nella tav. XIII (2) la parte centrale e da ciò stabilisce che il ms. fu copiato a Fécamp tra il 1001 e il 1028,⁶ che nel 1028 fu portato da Guglielmo di Digione nel monastero di S. Taurin nella diocesi di Evreux, ma riportato a Fécamp prima del 1195, dov'esso rimase almeno fino al sec. xv, inserito in un volume che conteneva le vite di S. Colombano, ecc. Se le cose stanno in questo modo, il complesso di ciò che è scritto nel f. 80^r, salvo *Vita sci columbani*, ecc., fu inserito a S. Taurin nel sec. xi o xii; paleograficamente l'ult. *Alleluia* « Tumba sancti », dovrebbe attribuirsi a questo, e il rimanente all'altro secolo. I tre pezzi liturgici sono:

(j) Il primo verso dell'inno « Hostis herodes impie Christum uolens », non il ben noto inno, estratto dall'« A solis ortus » di Sedulius (*R. H.*, 8073), ma quello registrato in *R. H.*, 8074, come trovato soltanto (per la festa dei Santi Innocenti) nel breviario monastico di Fécamp (Fiscannense), stampato nel 1627, che può darsi sia lo stesso di quello pubblicato in *A. H.*, XXIII, p. 199, dal Breviar. Roschildense imp. Paris, 1517.⁷

(ij) Un *Responsorio* (probabilmente, non *prosa*), in onore di S. Taurinus « Exultet magnifice ».

(iij) Il *Versetto alleluatico* (non *prosa*), « Tumba S. Nicholai ».

(ij) e (iij) quantunque di mano diversa sono bilingui, cioè la loro notazione musicale è espressa con lettere del pari che con neumi; in (ij) come al solito le lettere sono al disopra dei neumi, mentre in (iij) stanno al disotto. In ogni caso il punto è usato semplicemente per distinguere ciascuna lettera o gruppo di lettere dall'altro⁸ e non ha altra significazione.

¹ Reifferscheid, LIX, 139; Poncelet, pp. 381-382.

² Il cambiamento di mano si vede nei ff. 12^r, 20^r, 31^v e 58^r (principio di un nuovo quaderno).

³ L'*Obitus S. Nicholai* (*B. H. L.*, 6120) e il *Miraculum* (*ibid.*, 6167) sono aggiunti da mano posteriore nei ff. 48^r, 49^r, 69^r-70^v.


⁴ L'ortografia « flors », per « flos » che s'incontra due volte nel *tropus*, rispecchia senza dubbio la pronunzia locale. La sua scrittura singolare si può vedere nell's finale al disopra della linea, e nella maniera ond'egli usa un tratto alla fine dell'e (cf. f. 71^r, seconda linea di « Corde ») nelle parole « eripe », « clade », « seue ».

⁵ Il *tropus*, scritto per accordarsi con la parola « corde » del n., termina tutte le sue strofe e le antistrofe, come pure la massima parte delle più piccole clausole, con la lettera e, la quale in esso chiude ben 38 parole.

⁶ Dudik, I, p. 124 (nota), lo ascrive al sec. x.

⁷ Le lettere cancellate « imus? » furono evidentemente inserite per isbaglio, ma non è facile supplire la parola omessa prima o dopo « coronas ».

⁸ Alla metà della lin. 3 di (ij) il punto fra de e df è mal collocato, posto che sia destinato a rappresentare *vir.* e *quil.*

In (ij) la scala va da *a* a *p*; una lettera sola è usata per *b*, cioè l'*i* scritto come nella tav. precedente (Z); la curva sopra una lettera significa, come nel codice di *Montp.*, un suono liquescente, la qual curva così si trova tra *h* e *g* in *dhg* verso la fine della lin. 1, ed esprime, come dimostra il neuma *pes fl. liq.* ; ma né il *pes liq.* (fine della l. 2), né il *ceph.* (l. 1), né il *quil.* (l. 1, *edf*) vengono rappresentati nella notazione alfabetica, ma l'*ih* (l. 3) ha un segno orizzontale sull'*i* e *v* dopo *h*, che non può spiegarsi per mezzo della comparazione col sistema di *Montp.* ed equivale ad una semplice *fl.* del ms.

In (iij) è in uso la stessa scala ed un *i* semplice sta sempre in luogo del *b*, quantunque in certi luoghi debba esser certamente *bemolle*. Questo scriba inserisce un *or.* dopo lettere il cui suono dovrebbe raddoppiarsi, p. e. l. 1, dopo *g*, neuma *bivir.*; fine della l. 1, *ihhg*, neuma *fl.*, *or.*, *pun.*; l. 2, seconda sill. di « fudit », *hhg*, neuma *vir.*, *or.*, *pun.*; fine della l. 2 e principio della l. 3; in ognuno di questi casi l'*or.* comparisce nel neuma. Il segno pel *ceph.* (principio della l. 2) dopo la lettera *g* può essere un tentativo di riprodurre la forma del neuma stesso.

Per la descrizione de' neumi francesi della tav., vedi N° 144; per quelli a punti uniti francesi aggiunti nel f. 80^v, vedi N° 320.

N° 179. Tav. 30b Regin. 1723, f. 84^r.¹

Ff. 91; 285 × 180 cm.; ll. 33 e 34. α¹ | A¹⁰ B⁸ | C-L⁸.

Il libro « de computo », dapprima pubblicato da Pez, *Thes. Anect. noviss.*, II, ij, 182 (*P. L.*, CXXXVII, 19-48) come opera di Helericus di S. Gallo, ma che ora il Traube, *Neues Archiv*, XVIII, 73-105, dimostra essere stato composto da Hericus d'Auxerre, del sec. IX. Questa copia: *Incipit Helericus compoti compositor*, citata da Traube come IV, d 1, fu fatta, secondo lui, nel sec. XII. Io suggerisco gli stessi primordi del secolo; perchè (j) le tavv. del Calendario nel f. 27^r cominciano col 1102; (ij) nei ff. 19^v e 26^v fu fatto un piccolo foro, probabilmente per mezzo di spilla, davanti all'anno che può essere 1073, 1101 o 1129; (iij) nel f. 28^v è stato inserito un punto nella linea che separa i cicli di 28 anni tra il 1073 e 1101. Un punto si trova pure di contro al 1117 nel f. 23^r e nella linea tra il 1101 e 1129 nel f. 28^v. Nell'uno o nell'altro caso il ms. sembra sia stato in uso nel primo quarto del sec. XII.² La scrittura e le iniziali, ecc., son certamente francesi, e l'unica notizia locale nel calendario astronomico, ff. 20 sgg., è « Non. Sept. Inventio S. TAURINI et Nat. S. abb. BERTINI », che offre la scelta tra la Normandia e la Piccardia. Più tardi il ms. venne in possesso dell'olandese Petrus Scriverius. Il f. 84^r è occupato da tav. di computo e *Memoranda* e dai versi « Anni domini notantur », pubblicati tra i *Dubia* di Beda (*P. L.*, XCIV, 637),³ benché intitolati *Dyonysius de annis*.

Per fine didattico codesti versi venivano cantati sulla melodia dell'inno « Angulare fundamentum ».

Il primo verso è notato in lettere alfabetiche, il secondo in neumi (vedi N° 252), quantunque l'uno non corrisponda esattamente coll'altro. È questo un altro csempio di notazione bilingue.

La scala va da *a* a *h*, nota più elevata dell'inno (quindi non vi ha segni pel *b durum* o *molle*); l'*f* per la terza sill. di « praesenti », l. 1, è seguita dal segno del *ceph.* ma la sillaba non è liquescente e il neuma

corrispondente nel v. 2 è una *vir.* leggermente accentuata. I punti verso la fine della l. 1, dopo *gf*, *d*, *e*, posson essere segni di rallentamento; e può darsi che siano motivati dallo scopo di distinguere i gruppi che vanno sulle due sill. di « deus », che, per giunta, è abbreviato e seguito subito da « ad tollenda ».

N° 180. Tav. 30c Palat. 206, f. 183^v.⁴

Ff. 183; 382 × 275 mm; l. 33.

Copia del sec. XI⁵ dei *Sermones* (I-XXIV) in *Evang. S. Iohannis* di S. Agostino, la quale, benché non si trovi nell'antico Catalogo di Lorsch, fu certamente in possesso dell'abbazia per due secoli, dacché la parte inferiore dell'ult. pag., tav. 30c, non ha meno di cinque o sei volte porzioni più o meno complete del notissimo *Codex de monasterio Sancti Nazarii quod nominatur lauresham*, da mani del sec. XI o XII.⁶ L'ultima di queste iscrizioni è, molto bizzarramente, notata con lettere alfabetiche ed è chiaro che fu destinata ad esser cantata, benché la melodia, col suo intervallo di sesta *E, c*, a mala pena vi si presti, né altro esempio si sia incontrato di siffatto uso per esercizio di canto. Le lettere son prese da una scala *A-G*, *a-g*, poichè *a* e *c* sono minuscole; il segno per *b* è il *b quadratum*, *h*.

Pei neumi a piè di pagina, vedi N° 64.

N° 181. Bodleiano, 775.

Gli scribi di Winchester (vedi N° 226), a poco a poco rinunziarono all'uso delle *litterae significativae*, e posero su alcuni neumi delle lettere allo scopo di stabilirne esattamente il tono, che altrimenti non si sarebbe potuto determinare con precisione, finchè la loro diastemazia non venne fissata con le linee. Quest'uso pare che siasi esteso verso la fine del sec. XI, dacché non ve n'è traccia nelle scritture originali del ms. Bodley, 775, mentre nel ms. di Cambridge e comunissimo (cf. Frere, *The Winchester Troper*, plate 22). Il sistema impiegato, comunemente noto, come notazione d'*organum*, usa le lettere *A-G* senza distinzione di segno per le note dell'ottava superiore e prende per la nota più bassa non *A* ma *F*, quindi « la lettera *F* la troviamo dove ci aspetteremmo *A* e la lettera *a* dove noi faremmo la lettera *c*, ecc. » (Frere, p. xli).

N° 182. Vatic. 1974, f. 122^v.

Ff. 1-102^v: *Pauli Orosii Historiarum Liber* (cf. Zangemeister, *Corp. script. eccl. lat.*, V, pag. xxi); ff. 103^v-121^v: *Isidori iunioris chronica minora* (M. G. H., *Chron. min.*, II, 403).

Il primo scritto viene attribuito al sec. X, e il secondo al XII, ma probabilmente l'uno e l'altro son opera d'uno scriba del Sud di Francia del sec. XI. (Il f. 121^r contiene una copia d'una lettera di Gregorio VII ai vescovi della Gallia, datata 1083). Nel margine superiore del f. 122^v un amanuense del sec. XII, inserì il principio di una melodia (la quale, stando alla ripetizione della finale *CDD*, e probabilmente una *sequenza* non peranche identificata) colla notazione delle sill. *ut re... la*; la fusione di due o più sillabe insieme p. e. *farere*, dipende probabilmente dall'ignoranza dello scriba, e non rappresenta la melodia; in certi casi una sill. più alta è posta a un livello un po' più elevato, p. e.: *la* *re*, *ut sol mi*.

N° 183. Regin. 1616.

Per la descrizione del ms., vedi N° 111.

I vari esempi riportati nel *Micrologus* di Guido, *Tractatus magistri Guidonis Augensis super musica* « Divini timoris », ecc. (Gerbert, *Scriptores*, II, 2-24) e nei *versus* del medesimo « Gliscunt corda » (ibid., II, 25-34) son forniti di nota-

¹ Bethmann, p. 325.

² Vedi *Mélanges offerts à M. Émile Chatelain*, Paris, 1910, p. 148.

³ L'ed. della *P. L.*, dà, l. 1 « dominus » (l), l. 2 « annis », « regulares », l. 8 « epactis », ed ha tre versi tra le ll. 5 e 6 ed uno fra la 7^a e l'8^a.

⁴ Stevenson, p. 38; Falk, p. 60.

⁵ Se l'opinione del P. Braun, *Die liturgische Gewandung*, Freiburg im Breisgau,

1907, p. 463, deve accettarsi senza eccezione, che cioè, una mitra quale si trova nel f. 1^r, non comparisce prima del sec. XII, nessuna parte del presente ms. può assegnarsi al secolo XI.

⁶ Il « Marquardus a » (« abbas ») scarabocchiato una volta e fors'anche due nella pagina può essere stato copiato dall'esemplare (Marquardus abate di Prüm, sec. IX); vi fu un altro M. di S. Burchardus, presso Würzburg, 1048.

zione alfabetica, la cui scala è formata: 1) di « litterae maiores »; 2) di « litterae minores »; 3) di « litterae quas duplicavimus », con *b* e *h* (f. 1^v) « inter *a* et *h* aliam *b* ponimus quam rotundam facimus; aliam vero quadravimus », di modo che ne

risulta una scala di 21 lettere, cioè: $\Gamma A - Gabhc - ga-d$.

Queste lettere son distribuite diastematicamente e non sullo stesso piano uniformemente, come nella tav. 27b. Tal notazione nell'edizione di Gerberto è stata riprodotta con molta negligenza; p. e. le prime quattro parole della Sequenza « Summi regis archangele michael » che s'incontrano tre volte di seguito nel f. 3^r colla medesima melodia in ciascuno di tali sistemi di lettere compariscono sullo stesso livello nell'edizione stampata, e « Tertia dies », f. 5^r, « Sancte Iohannes », f. 8^v, nel ms. non hanno il rigo di quattro linee, e il secondo si trova scritto per l'appunto come « Sit nomen domini » nella tav. 31a. La divisione tra le sillabe e il numero delle note che a ciascuna di esse appartengono in « miserere mei », così bene è chiaramente raffigurata nel f. 9^v, non si riscontra in Gerbert, p. 21.

Il *Tonale* (« Primum querite », ecc.), per illustrare gli esempi fa uso di una scala di lettere minuscole soltanto da $\Gamma a - n$, distribuite diastematicamente; in qualche caso, per amor di chiarezza, s'inserisce una linea verticale per distribuire le lettere a seconda delle sillabe del testo che si trova al disotto di esse.

N° 183a. Palat. 496, ff. 3^r, 3^v.

Per la descrizione del codice, vedi N° 195.

Nelle sequenze « Summi triumphum » (A. H., LIII, 67); « Sancti spiritus adsit » (A. H., LIII, 70) e « Sancti balthiste » (A. H., LIII, 163), alcune parole, specialmente al principio delle strofe sono provviste di lettere dell'alfabeto *a-g* (inclusi *B* e *h*), in senso musicale da due scrittori probabilmente del sec. XII.

N° 184. Palat. 563, f. 141^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 74.

Al sommo dell'ult. pag., f. 141^v, dapprima vuota, una mano del sec. XII vi inserì la misura del monocordo di Guido (detto *Widonis*): *In primis ad leuam*

scribe litteram Γ... simili modo post d invenies cd, con richiamo al *b quadratum* e al *b rotundum* e seguita dalla scala in lettere alfabetiche: $\Gamma A - Gabhc - gaa - dd$.

N° 185.

Regin. 7, f. 140^r.

I libri di *Job*, *Tobias*, *Iudith*, *Hesther* ed *Ezra* scritti per ordine di un « presbyter Teuthardus » verso il 900. Circa 300 anni più tardi il ms. era posseduto dall'abbazia di S. Dionigi di Parigi ed ebbe per segnatura: R +. vij. viij^{xx}. xj. *Iste liber est beati dyonissi* (f. 1^r). Sul f. 140^r, si vede la segnatura (aggiunta più tardi): *Robin de Castelo*, cioè il trovatore Robert du Chastel d'Arras (1260 c.).

L'ult. foglio di guardia (f. 140^r) reca, di mano e con inchiostro somigliantissimo a quello della segnatura del codice, la scala musicale, detta altrove « monocordo di Guido »: $\Gamma A - Gabhc - aa bb cc dd$, (queste lettere sono sormontate dalle sill. *ut re mi*, ecc.), ed un avvertimento riguardo al punto sin dove arrivano le *acute* e le *superacute*.

Per la notazione sul f. 140^v, vedi N° 253.

N° 186.

Vatic. 88, f. 189^v.

Psalterium gallicanum con glosse della fine del sec. XII. Stando alle note del f. 1^v e del f. 189^v, esso sembrerebbe passato dalle mani di « magistri Iacobini patriarce » in possesso di S. Maria di Vado (Savona) nel sec. XIII. La confessione in latino e in tedesco, f. 189^v, richiede se non uno scriba tedesco, almeno che il ms. sia stato in qualche luogo dove si parlava tedesco. Verso il 1300 qualcuno inserì in questa pag. le parole: « Faust mundus » e tirò nove linee dove inserì le lettere *g* e *c*, questa a un intervallo di quattro toni al disotto di quella. Siffatta combinazione di notazione alfabetica e di notazione su rigo è rara.

II. - NOTAZIONE SILLABICA.

N° 187, 188. Tav. 31a-b Vatic. 9496, ff. 14^v, 15^r, 19^v.

Ff. 23; 15 × 10 mm.; lin. 25. A⁸ B¹⁰ C⁵.

Tractatus (anonimo) *de musica*, per quanto sembra, ignoto, scritto probabilmente in Italia¹ nella prima parte del sec. XII. Incipit:

F. 2^r, cap. I. *De musica, a quo inuenta. Item de musica un[de] inuenta*, ecc.

F. 3^v, *Incipit liber argumentorum. Musica a quo inuenta. A Phytogora magnus (= no) philosophus (= o)*, con figure *passim*, alcune non terminate; le diverse illustrazioni (cioè spiegazioni del testo, come « Tu patris sempiternus ») son prese dall'*Enchiridiades* e da Guido d'Arezzo. Le melodie citate nei diagrammi e nel testo sono espresse in sei maniere differenti:

N° 187. Tav. 31a

(1) f. 14^v (tav. 31^a, c. 1). Nel *Gloria in excelsis*, che non si trova nel *Grad. Vaticanum*, e nell'*Ant.* pei vespri della domenica « Sit nomen domini », ecc. (Hartker, p. 92; *Antiph. Solesm.*, p. 86), citata da Guido in *Regulae musicae harmoniae*, ma con melodia diversa, le vocali di ciascuna parola del testo sono disposte diastematicamente al di sopra o al di sotto di una sola linea rossa segnata *F*. (La stessa notazione si trova nei ff. 4^r, 12^r, e 13^r).

(2) f. 15^r (tav. 31^a, c. 2). Il primo saggio di discanto di questa pagina, estratto dal *Micrologus* di Guido, è preso dal principio del Salmo L rap-

presentato con lettere alfabetiche disposte diastematicamente senza chiave di sorta. La melodia principale si presenta al di sotto del testo ed anche come terza delle quattro voci accompagnanti; una linea congiunge i quattro suoni o gruppi di suoni delle quattro parti, cantati su ciascuna sillaba; esempio molto antico di partitura.

(3) f. 15^r (tav. 31^a, c. 2). « Tu patris sempiternus es filius », versetto del *Te Deum*, che s'incontra nell'*Enchiridiades* e in Guido; le sillabe di ogni parola del testo son poste diastematicamente su d'una scala senza linee con lettere nel margine. Le quattro parti avrebbero dovuto essere distinte in quattro (cf. *The Musical Notation* ecc., tav. XVII) ma lo scriba non ha copiato accuratamente, non piacendogli di mettere parte di una frase al disopra e parte al disotto della linea orizzontale da lui tracciata. Le lettere sul fianco sono: *F-E* e *C-a*, l'alfabeto usato essendo: $\Gamma A - G a - g$.

N° 188.

Tav. 31b

(4) f. 19^v (tav. 31^b) presenta l'*Ant.* « Tertia dies » (formola del terzo tono) e l'inno « Trinum et unum » di cui, come in « Ut queant laxis », i primi sei mezzi versi cominciano con le lettere *C D E F G a* di seguito. Quest'inno con una leggera variante (« invocamus » per « obsecramus ») è citato nella prefazione di Gerbert, *Scriptores*, I, da un ms. di Montecassino e sarebbe stato composto « a domno Oddone ». L'*Ant.* e l'inno son forniti di neumi distribuiti diastematicamente sopra un rigo a linee secche con chiave *a* o *F*. I neumi dell'*Ant.* « Tertia... sunt » sono scritti in nero, quelli dell'inno « Trium... nostra » in rosso; per la descrizione, vedi N° 459.

¹ A piè del f. 20^v vi è uno sgorbio di notazione italiana a punti legati. Vedi N° 332.

(5) Le prime sillabe di ciascuna frase dell'inno sono scritte in rosso ed hanno sopra di sé il proprio tono rappresentato da una lettera alfabetica *c-a* parimente scritta in rosso.

(6) Finalmente queste medesime prime sillabe sono disposte diastematicamente in ordine ascendente sur un'alta scala con indicazioni di lettere che vanno da Γ (tagliato via) *A* sino a *G* e da *a* sino a *g*, seguite dalle minuscole raddoppiate $\frac{a}{a} \frac{d}{d}$ ecc. legate insieme, affine di distinguerle dalle capitali e dalle minuscole delle due ottave più basse.

N° 189.

Tav. 31c

Regin. 1196, f. 33^v.Ef. 40; 15 x 9 cm.; l. 28. A-E⁸.

Ff. 1^r-10^v: *Incipit dialogus Guuidonis de Musica compositus*. « Quid est musica? Veraciter canendi scientia », ecc.; in realtà l'opera di Oddone di Cluny (identificato da Gastoué, *Origines* ecc., p. 130, con Oddone II di S. Maur-les-Fossés, † c. 1030) pubblicata da Gerbert, *Scriptores*, I, 252-264 (*P. L.*, CXXXIII, 757-808). Alcuni esempi nel testo sono rappresentati con notazione alfabetica. Vedi (3) di sotto.

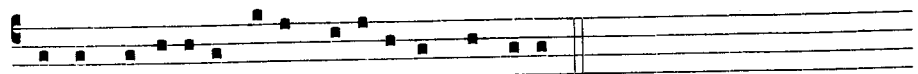
Ff. 11^r-40^v: *Ioannis..... de musica* - comunemente creduta opera di Giov. Cotton, probabilmente un inglese (*flor. sec. XI/XII*)¹ edita da Gerbert, *Scriptores*, II, 230-265 (*P. L.*, CL, 1391-1430). Questo ms., dice il Fétis, contiene il testo migliore di questo trattato. Il tutto è di mano del sec. XII. La pagina fotografata (f. 33^v) è parte del 20° capitolo del secondo trattato.

Nella seconda parte si trovano usate quattro specie di notazione:

(1) Neumi di Metz, ff. 28^r, 35^v, 39^v. Vedi N° 284.

(2) Neumi di Metz su rigo di quattro o cinque linee; ff. 21^v-22^v, 28^v, 29^v, 30^r, 33^r-34^r, 37^v-39^r e (aggiunti da mano posteriore) f. 35^v. (Per la descrizione di questi, vedi N° 548).

(3) *Passim* una notazione alfabetica serve per rappresentare le *Ant.* citate com'esempi nel testo, p. e., f. 18^v, il principio della Sequenza pasquale « Laudes saluatori voce » (*A. H.*, LIII, 36; Schubiger, *Die Sängerschule St. Gallens*, N° 11, p. 13) è notato con tre serie di lettere rappresentanti le note (cominciando dal basso) *graves*, *acutae* ed *excellentes*, vale a dire le tre ottave che partono dal Γ (Gamma). La melodia citata dall'autore è:



Laudes salva-to-ri vo-ce modu-lemur suppli-ci.

benchè l'antepenultima nota debba essere certamente un *F* e non un *a*. Gerbert, *Script.*, II, 239 dà un'assai buona riproduzione dell'illustrazione. Correggendo evidenti sbagli del copista, può rappresentarsi così:

excellentes », $g g g a a g d c b c a g a g g$
acutae », $G G G a a G d c b c a G a G G$
graves », $\Gamma \Gamma \Gamma A A \Gamma D C B C A \Gamma A \Gamma \Gamma$.

(4) t. 33^v (tav. 31c), le sillabe del testo cantato son disposte diastematicamente sopra un rigo di due o tre linee, le chiavi del quale sono doppie per l'aggiunta dell'*f* di « Maria ueri » e del *c* ed *f* di « Sacer antistes ». ² Una seconda spiegazione delle varie linee e spazi vien fatta per mezzo di una doppia serie di lettere a sinistra della prima melodia e a destra della seconda. Questa doppia serie consiste (j) nelle lettere *a, e, i, o, u*, che sono l'equivalente medievale di *1, 2, 3, 4, 5* (cf. gli otto toni dei Salmi che vengono numerati con *a, e, i, o, u, η, υ, ω* (cioè hypsilon e omega greco), [*e* è stato ommesso dal copista davanti a « Maria »], e (ij) nelle lettere *F, G, a, b, c*: *a* (cioè 1), corrisponde ad *F*, *b* (cioè 2) a *G* ecc. L'autore aggiunge una tavola esplicativa in tre linee.

III. - NOTAZIONE DASIANA.

N° 190.

Tav. 32

Palat. 1342, f. 127^v.³

Ff. 159 (148 bis); 35 x 24 cm.; l. 25. A-N⁸ (104) | O⁷ P-U⁸.

I, ff. 1^r-104^v: *Boethius de Musica* [*P. L.*, LXIII, 1167-1299].

II, ff. 105-120^v: *Musica Enchiriadis*, inc. « Sicut uocis articulatae »; ff. 121^v-131^v: *Incipit scolica Enchiriadis de Musica*: « Inc. « Musica quid est? Bene modulandi scientia » [Gerbert, *Scriptores*, I, 152-212].

Pel compiuto ragguaglio della seconda parte, vedi H. Müller, *Hucbalds echte und unechte Schriften über Musik*, Leipzig, 1884, pp. 24-25, il quale lo cita come suo ms. *Q*. Egli si riferisce a Danjou, *Revue de la musique religieuse, populaire et classique*, III (Paris, 1847), p. 359, il quale lo ascrive al più tardi ai primi anni del sec. X. Müller con più ragione lo dice del X ex. o XI in. Esso non può esser posteriore all'XI med. e può ben appartenere all'XI in. L'unica traccia della sua provenienza sono le note aggiunte (j) a piè del f. 76^r, *B. archid.*; e (ij) nel f. 88^v: *B. Archidiaconus de Apelderem. L. plebano in Nerdorp. Salutem in domino*, la quale accenna ai Paesi Bassi.

Quanto all'autore dell'*Enchiriades*, ora si accetta la conclusione del Müller, che cioè esso non sia composizione né di Hucbald di S. Amand,

la cui sola opera genuina che resta è il *De harmonica institutione* (Gerbert, *Script.*, I, 103-152; *P. L.*, CXXXII, 905-958) né di Oddone di Cluny (927-942) al quale venne attribuita da Guido d'Arezzo un secolo dopo, ma a qualche ignoto scrittore, probabilmente un Abate Otger (Noger ovvero Hoger) del sec. X ex. Il nostro ms. è quindi una delle prime fonti.

La notazione musicale usata nel codice, affatto distinta da quella ad accenti o punti o secondo una qualsiasi disposizione di lettere o sillabe, è quella dasiana inventata da Hucbald e quasi intieramente circoscritta a trattati teoratici e didattici. Come importa il significato del suo nome « Dasia » (*δασία προσωδία*), essa si fonda sui segni usati nella prosodia greca per lo *spiritus asper* e per lo *spiritus lenis*, cioè la prima metà e la seconda metà della lettera maiuscola *H*. In testa o a piè di questo segno si affissero com'era possibile una delle due forme seguenti, cioè: (i) forma di *s*, ovvero (ii) forma di *c*; affine di compiere una gamma di 18 lettere si fe' uso di quattro altri segni: (j) di un *I* lungo (*iota*); (ij) dello stesso con sbarra trasversale; (iij e iv) di due *N*, l'uno in posizione perpendicolare, l'altro orizzontale. La loro forma precisa quale si trova nei mss. si vede benissimo nelle tre tavv. estratte da 9 mss., in fine dell'opera del Müller ed anche in *the Musical Notation of the middle ages*, Pl. 17. Questi segni furono usati unitamente a linee orizzontali e con le lettere *T* ed *S* che stavano

¹ *Dictionary of National Biography* (ed. 1887) alla parola: Cotton (John).

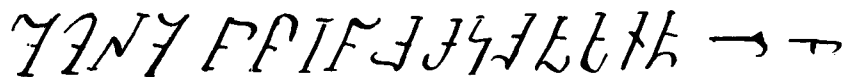
² « Maria veri solis » e « Sacer antistes dei martinus » non compariscono in nessuna

ristampa moderna del Graduale o dell'Antifonario. Gerbert, *Script.*, II, 256, riproduce questi diagrammi, ma non i neumi di « Vox clamantis » che segue.

³ Reifferscheid, LVI, 492.

a: significare che l'intervallo immediatamente al disopra del segno era un tono od un semitono. Le parole del testo venivano scritte tra le linee orizzontali.

L'ordine dei segni non cambia mai, dacchè la prima, seconda e quarta nota di ciascun tetracordo sono indicata col segno della Dasia normale¹ e la terza con uno de' quattro segni diversi dalla Dasia come segue:



Ma la loro interpretazione varia. Secondo quel che ne pubblica Gerbert essi rappresentano: $\Gamma ABC DEF G abc d efg abc$ e questa interpretazione è sostenuta da D. Pothier, *Les mélodies grég.*, 1881, pp. 30-31,

da Wagner, *Neumenkunde*, p. 108 e dal Dr. Abdy Williams in Grove's *Dictionary of Music*, ed. 1907 alla parola *Notation*, III, 397).² Dall'altra parte il Müller appoggia Schlecht³ e il P. Otto Kornmüller⁴ interpretando nell'ordine seguente le figure dasiane: $ABCD DEF G abc d efg abc$.

La tav. presenta alcune di queste lettere a sinistra del rigo, ma lo scriba ha tralasciato di mettere le lettere S e T che dovrebbero accompagnarle (cf. Gerbert, I, 164) e che in questo caso sarebbero, andando di sotto in su, T, S, T, T, T, S, T, T.

La figura rappresenta Noannoane, cioè il *neuma regularis* del primo tono (cf. Fleischer, *Neumen Studien*, II, 59; Wagner, *Neumenkunde*, p. 109).



¹ Il segno è annesso a sinistra della testa per i quattro *Soni graves*, a destra della testa per i *Finales*, a sinistra della base per i *Superiores*, a destra di essa per gli *Excellentes* e verticalmente a destra dei *Residui* che sono *giacenti*. La *dasia* è rivolta ora verso destra ed ora verso sinistra.

² In favore di questa interpretazione si può citare il primo diagramma della tav. 17 della *Musical Notation*, il secondo non concorda con se stesso e differisce dal diagramma

quale è stampato in Gerbert, *Script.* I, 166. Il Wagner si riporta ad un articolo di Spitta in *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft*, V, p. 433 sgg., come quello che fornisce la spiegazione più completa.

³ *Monatsheft für Musikgeschichte*, VIII, 1876, pp. 89 sgg.

⁴ *Allgemeine Musikzeitung*, Leipzig, 1880, pp. 433, 449.





C. - NOTAZIONE DIASTEMATICA.

I. - TEDESCA.

N° 191.

Tav. 33

Palat. 235, f. 67^v.¹

Ff. 68 (compresi 2 e 2 bis); ff. 1-35^v, 292 × 223 mm., ff. 36 e seguenti, 280 × 230 mm.; ff. 4-23^v e 48-61^v, 2 col.; ff. 4-29, 28 ll., 30-35, 31 ll., 48-61, 38 ll., 62-67, 44 ll. 4 + AB¹⁰ ^ C⁶ (29) | ^ D⁶ ^ (35) | E⁶ F² G⁴ (47) | ^ HI⁸ ^ (61) | K⁶.

Collectaneum di porzioni di cinque o sei mss. diversi. Poichè due pagine sono state fotografate ed un'altra è descritta in quest'opera, ci sembra opportuno di esso un particolareggiato ragguaglio.

Parte I (ff. 4^r-29^v): *S. Paulini carminum libri sex in nativitate S. Felicis*, di scribi irlandesi ed anglosassoni del sec. VIII (così Bethmann, Stevenson, Poncelet). Reifferscheid, con meno probabilità, l'attribuisce al IX. L'affermazione di Bethmann, ripetuta da Falk, che questa parte provenga da Fulda, non è giustificata da alcun ragguaglio che si trovi nel ms.

Parte II (ff. 30^r-35^v): Sei fogli d'una copia del *De laudibus virginis* di S. Aldelmo, del sec. XI, la quale verso l'an. 1400 apparteneva a Huysburg in Sassonia (f. 30^r: *Liber sancte marie virginis in huisborch*).

Parte III (f. 36^v-47^v), (il f. 36^r, vuoto in origine, contiene aggiunte delle benedizioni prima delle lezioni del Mattutino e versi su due duchi nominati: Candidus e Niger); f. 36^v-38^v, estratti dal *De ratione temporum* di Beda, fatti da un copista del sec. XI, il quale pure riempi lo spazio vuoto dalla metà del f. 38^v sino alla metà del f. 39^r con un breve trattato sulla musica: « Quid est cantus? peritia musice artis » (vedi N° I, tav. 1a). Il rimanente del quaderno ha più oltre delle note di *computus*, prognostici, ecc.; nell'ult. pag. di esso (f. 41^v), vuota in origine, vi fu aggiunto da uno scriba del sec. XI, molto probabilmente quello stesso che copiò « Quid est cantus », l'inno « Ut queant laxis » con neumi diastematici pel primo verso.

I ff. 42-47^v, di due amanuensi, contengono: (f. 43^r), *Versus de festivitatibus sanctorum*, « Bissen mensium vertigine uoluitur annus » (cf. D'Achery, *Spicilegium* (Paris, 1773), II, p. 23); f. 43^v, notizie sulle feste degli Apostoli, scongiuri contro i raffreddori e le febbri, ecc.; spiegazione dell'Orazione domenicale; f. 46^v, *Incipit ordo VIII, qualiter sacerdos ad missam eis* (sic) *induatur*; f. 47^v, *Incipit ordo et celebratio misse qualiter apud Romanos agitur*.

Parte IV (ff. 48^r-61^v): Glosse su *Prudenzio*, probabilmente del sec. X, delle quali restano solo due quaderni; nel sec. XV essi furono fatti rilegare avanti alla terza parte in un ms. di N° 669: *G[losas] continet prudentii et alia diversa* (f. 36^r).

Parte V (ff. 62^r-67^v): Trattato di *computus* di una scrittura alquanto simile a quella della terza parte; l'ult. pag. (fotografata) ha, nella colonna a mano sinistra, la prosa di Notker per la festa di S. Giovanni Battista,

« Sancti baptistae Christi praeconis » (*A. H.*, LIII, 163, p. 267) e nella colonna di destra un calendario in parte illeggibile, o piuttosto una lista di festività.

La melodia per la sequenza « Sancti baptistae », come nella più gran parte dei più antichi troparii, è scritta in due modi: sul testo e sul margine; la prima sillabica, l'altra in neumi legati e composti che rappresentano la *sequela* dell'Alleluia ed erano probabilmente cantati senz'accompagnamento di parole. In questo caso, i neumi sillabici essendo diastematici, noi arriviamo per tal modo ad acquistare un senso chiaro dei neumi composti, i quali vengono distribuiti sul testo.

I soli neumi sul testo, disgraziatamente in certi luoghi non molto leggibili, sono la *vir.* 12, scritta dal basso in alto; il *pun.* orizzontale, A 3; un *pes*, d 12 (per la prima sill. delle linee 10 e 13); un *or.* per solito nella forma 1, sebbene una volta o due, p. e., sulla prima sill. di « Christe » (l. 4) e sulla prima di « prece » (l. 13) apparisca in forma di virgola, 5*. Il margine oltre a ciò fornisce una *fl.* B 5, (l. 21); il *pes fl.* al termine della l. 17, ha la forma D 5*. Il *pun.* è sempre orizzontale, A 3, tanto da solo, quanto in neumi ascendenti o discendenti; *scan.* d 2* (l. 6); *sal.* (*scan.* E 1), al principio della l. 4; *clim.* D 3; il *pes* ordinario, d 12, si trova usato in cima alla l. 13, ma undici volte ha la forma E 5, cioè un *or.* prefisso alla *vir.*; pel quale vedi sotto. Una *vir. liq.*, A 8, compare nella l. 1 ed un *or.* nell'ult. linea. L'*or.* si presenta in forma di 3 e G 23 dopo la testa delle note discendenti nella l. 4 ed altrove.

La melodia della sequenza³ può rappresentarsi come segue, nella tradizionale notazione del medio evo.



1. Sancti baptistae Christi praeconis 2^a). Sol-lemni-a ce-lebrantes
2^b). Ut ad vi-am quam prae-di-xit



mo-ri-bus ipsum sequamur, 3^a). De-vo-ti te, sanctis-sime homi-num, a-
adsecras su-os perdu-cat. 3^b). Appa-rens quae Za-cha-ri-ae Gabri-el re-



mi-ce Ie-su Christi, fla-gi-tamus ut gaudi-a perci-pi-amus, 4^a). Ut per
promi-sit, qui tu-am ce-lebra-rent ob-sequi-is na-ti-vi-ta-tem, 4^b). Qua san-



haec festa ae-ter-na gaudi-a ad-i-pi-scamur, 5^a). Tu qui praepa-ras fi-de-
cti De-i sacris de-li-ci-is lae-ti congaudent. 5^b). Te de-poscimus ut cri-

¹ Reifferscheid, LVI, p. 546; Bethmann, p. 332; Stevenson, p. 57; Falk, p. 37; Poncelet, p. 254.

² Il P. Gietmann, *Kirchenmusikalisches Jahrbuch*, 1905, p. 20, mette questo trattato alla fine del sec. XI; ma conviene osservare che la scrittura contiene un *a* aperto.

³ La melodia del « Sancti baptistae » è già stata pubblicata due volte: in Schubiger, *Sängerschule*, ecc. N° 25, dal ms. 546 di S. Gallo, il più recente prosario di quella Biblio-

teca e, comparativamente di nessun valore, e nel *Manuale* di Solesmes (1906) p. 179 (riprodotto nel *Manual of Gregorian Chant*, ecc. Tournai, 1903), probabilmente da manoscritti francesi. Sulle forme differenti che questa melodia prese nei manoscritti tedeschi in quanto distinti da quelli francesi, vedi Frere, *Winchester Troper*, p. xxxvi, il quale pubblica pure la *sequela* del manoscritto Bodl. 775 in Pl. I, ed una riproduzione di essa sul rigo musicale.

li-um cor-da, ne quid de-vi-um vel lubri-cum De-us in e-is in-ve-mi-na nostra et fa-ci-no-ra con-ti-nu-a pre-ce stu-de-as absol-

ni-at, 6^a). Placa-tus ut ipse su-os semper in-vi-se-re fi-de-les 7^a). Et a-ve-re, 6^b). Et mansi-onem in e-is fa-ce-re digne-tur, 7^b). Mundi

gni velle-re, quem tu-o di-gi-to 8^a). Ut ipsum me-monstrave-ras tol-le-re crimi-na, nos ve-lit indu-e-re, 8^b). In alba ve-

re- amur ange-lis asso-ci-i 9. Ami-ce Christi, Iohannes. ste se-qui per portam cla-rissimam,

La melodia superiore è stata ricostituita coll'aiuto di 30 mss. neumatici, e di 40 con notazione sul rigo; le loro varianti si daranno nell'opera mia *Sequentiarum Melodiae* in preparazione; ma il testo di sopra rappresenta la melodia com'è data nella tav. 33.

Particolare attenzione si deve all'uso dell'*or.* fatto dallo scriba; esso, nel testo, viene affisso alle sillabe le cui note son rappresentate in margine in quattro differenti modi, cioè: (1) dal secondo membro del *sal.*; l. 2, « celebrantes »; l. 3, « predixit »; l. 8, « eterna » e l. 9, « sacris »; (2) dall'*or.* che segue la nota più alta nei neumi discendenti, l. 1, « baptistae »; l. 4, « Christi »; l. 6, « tuam »; l. 11, « in »; l. 13, « studeas »; l. 18, « nos »; l. 19, « angelis » e l. 20, « per »; (3) dal *pr.* nell'ult. lin. e (4) dal *pes* speciale (E 5) composto, sembra, d'un *or.* precedente una *vir.* che s'incontra undici volte, vale a dire: l. 10, « corda »; l. 11, « deus »; l. 12, « nostra »; l. 13, « prece »; l. 14, « placatus », « suos », « fideles »; l. 15, « mansio-nem », « dignetur »; l. 19, « mereamur » e l. 20 « sequi ». Per facilitare i richiami, ciascuna di queste sillabe è stampata in italico. In (1), (2) e (3) tale *or.*, per regola, rappresenta una nota che si trova esattamente sullo stesso tono della precedente, ma in (4) lo scriba sembra sia stato sviato dalla forma del *pes*, giacchè in nessuno degli undici esempi la prima nota del *pes* s'accorda con la precedente, essendo l'intervallo d'un semitono, o d'un tono, o anche di due toni. La sola spiegazione che potrebbe suggerirsi si è che questo *pes* apparente è un *sal.*, cf. tav. 1b e che, p. e., la sill. « cor » di « corda », potrebbe rappresentarsi:



Il *Kirie eleyson* sgorbiato a piè di pagina, probabilmente da mano del sec. XII, ha sopra di sè due linee di neumi, i quali sono scritti così trascuratamente che non si può bene descriverli, ma non sembra che siano diastematici.

L'inno « Ut queant laxis » nel f. 41^v è fornito di neumi tedeschi del sec. XI; l'intenzione diastematica si scorge chiara nella prima lin. La *vir.* è chiaramente differenziata per l'uso dell'*epis.*; p. e., sulla seconda sill. di « mira » e la prima di « gestorum » vi si trova scritta una *vir.* obliqua in alto ed una con segno d'accento a sinistra della sommità; il *pun.* similmente è o rotondo od orizzontale. I neumi concordano assai bene con quelli che abbiamo veduto nel margine del trattato musicale « Quid est cantus », tav. 1a.

N° 192.

Ottob. 167, ff. 91^v, 92^r.

Per le notizie di questo ms., vedi N° 167, 168.

I soli neumi di prima mano, o almeno scritti da amanuense tedesco, son quelli (ff. 91^v, 92^r) sul *Versus* « Audi iudex mortuorum » (A. H., LI, p. 80), con certe

forme che non sono state ancora descritte in quest'opera: p. e., la *fl.*, o C 5, con angolo leggermente arrotondato ed un ben chiaro segno di pressione alla fine del secondo membro, o molto acuminata, B 2; un *pes* sinuoso, F 7, o con *epis.* f 4; *pes fl.* E 13; *fl. resup.* C 1; *vir.* C 23; *pun.* A 2; la fine del segno di liquescenza, l'affibbiatura del *ceph.* (cf. *fl. liq.* 18), del *pes fl. liq.* (cf. A 10) e della *fl. resup. liq.*, trascorre ad una certa distanza al di qua del tratto verticale, cosa che pare riservata alla notazione tedesca.

N° 193.

Regin. 1703.

Copia (sec. IX) dell'opere complete d'Orazio (il f. 25^v è riprodotto in Chate-lain, *Classiques latins*, I, pl. LXXXVII^a) con glosse di varie date, alcune probabilmente quasi contemporanee al testo; il ms. nel sec. XIV (f. 2^r) apparteneva all'abbazia de' SS. Pietro e Paolo di Wissembourg in Alsazia, diocesi di Spira, e può naturalmente essere stato scritto là, ma di ciò non si ha alcuna testimonianza ricavata dal ms. stesso.

(1) Il testo d'Orazio è accompagnato da neumi in tre luoghi; prova ch'esso fu cantato;¹ la loro data può solo esser determinata mediante una comparazione colle glosse;

a) f. 3^v. « Maecenas atavis edite »; qui i neumi sono più antichi della glossa « procreate » che una mano del sec. XII ha inserito sovr'essi, ma e' paiono quasi della stessa data della glossa marginale che è del sec. XI. I neumi sono molto angolosi e potrebbero attribuirsi ad uno scriba francese, ma potrebbero anche essere stati scritti in Alsazia o verso l'Est dell'Alsazia; e' sono, per « Maecenas », *pes* F 17, *vir.* C 23 e *fl.* b 10, di forma francese, molto acuminata e con una piccola sbarra che volge in su alla fine del secondo membro; per « atavis », *pun.* e due *vir.* in scala ascendente; per « edite », due *vir.* sullo stesso piano separate da un *pun.* un pochino più alto;

b) f. 4^v. Carmen II. iii. 5 sgg. « Navis que tibi dimidium meae »; qui i neumi sono posteriori alla glossa sopralineare « adheniensibus » del sec. X, e probabilmente della stessa data, sec. XI, delle posteriori glosse del margine; sono inoltre evidentemente diastematici e più obliqui, specialmente la *vir.* A 2, la quale ha una forma simile al tratto impiegato nel f. 22^v come accento sulle tre sillabe della parola « Septimi » (una volta vi si trova una *vir.* accentuata); la *fl.* C 1, non ha sbarra in fine del secondo membro, che è più lungo che in a; la *vir.* *iacens*, 11, si trova sulla prima sill. di « creditum », le altre sill. avendo *vir.* oblique; l'ult. di queste *vir.*, sebbene a un livello più basso, per causa della glossa già scritta, è intesa come più alta perchè porta il romaniano s, ma non potrebbe esser scritta più alta a motivo dell'y del testo al disopra di lei.

(2) Il ms. è pieno di segni convenzionali per congiungere insieme le parole, le quali dovrebbero costruirsi insieme ed anche per connettere la glossa con le parole del testo. A tale scopo, unitamente a lettere dell'alfabeto, i glossatori usarono tratti e punti combinati in molte maniere ed anche neumi. Essi si trovano *passim* e naturalmente sono della stessa età delle glosse. Sarebbe troppo lungo descriverli tutti qui, ma come saggio si può notare: f. 3^v, l. 18, *quil. fl.*; l. 19, *vir. subtripun.*; f. 18^v, l. 16, due *franc.*; ll. 17 e 18, *pr. min.*; il f. 69^v ha *fl. resup.*, *pes sub-bipun.*, *quil.* con una sbarra in testa e *ceph.* Non s'intende insinuare che questi neumi siano qui adoperati in un senso qualsiasi musicale, ma però e' sono una preziosa testimonianza del genere di notazione musicale allora corrente e ben nota ai glossatori.

Per le prove di penna neumatiche del sec. XI o XII, vedi N° 54, e pei fogli di guardia, vedi N° 210 (tav. 38b).

N° 194.

Tav. 34a

Palat. 494, ff. 32^v, 33^r.²

Ff. 76; 223 × 110 mm., ll. 15. i + i + A - I⁸ K².

Collectarium missae per le feste principali (per la descrizione liturgica, v. Ebner ed Ehrensberger). Il fondo purpureo del titolo, ecc., dell'ufficiatura di S. Filippo (f. 47^r) è argomento decisivo che il codice fu scritto per Zell e gli alternativi uffici di questo Santo aggiunti nei ff. 74^v-75^v e l'atto di donazione, ecc., nei ff. 76^r, 76^v mostrano che vi rimase per qualche tempo. Fu scritto probabilmente nel sec. XI ex. (è assegnato da Beissel e Beth-

¹ Il ms. 425 di Montpellier è pure un Orazio del sec. IX con alquanti neumi. Wagner, *Neumenkunde*, p. 63, n. 1, c'informa di due mss. virgiliani similmente provvisti di neumi. Cf. la *Collezione fiorentina di facsimili paleografici* di Vitelli e Paoli (Firenze, 1897), tav. 32, un esempio dal cod. Ashb. Libri 23 del sec. X (?). Per neumi sopra il testo di Orazio,

cf. codd. Vienna 27 (sec. X) e 58 (add. sec. XI). Un indice di autori classici con neumi sopra i testi è molto aspettato.

² Bethmann, p. 337; Stevenson, p. 165; Ebner, p. 246; Ehrensberger, p. 405; Federici, p. 230.

mann al x, da Ebner alla fine del x, da Ehrensberger al x o xi, da Stevenson all'xi, mentre Federici chiama il suo carattere « minuscolo d'imitazione del XII »).

Il ms. originale cominciava probabilmente col *Te igitur* al f. 111^r, poichè il primo quaderno (ff. 3-10) fu aggiunto dipoi; la grande iniziale colorata del « *Dignum et iustum* », ecc., manca del verde che si trova nelle iniziali consimili sui ff. 111^r, 16^v, 47^r, ma la pergamena è preparata nello stesso modo che il resto del ms., il giallo si trova ugualmente sotto le lettere capitali rustiche e la scrittura non si distingue da quella del resto del codice. Questo quaderno contiene (ff. 3^r-10^v) gl' *Incipit* (liturgici) dei Vangeli di S. Matteo e di S. Giovanni; i ff. 6^r-7^v di mano posteriore (probabilmente del sec. XII) hanno il Vangelo « *Videns Iesus turbas* » ed i ff. 9^r-10^r il principio del Prefazio.

È difficile dire con certezza quali siano i neumi più antichi nel ms., ma, per comodità, sarà meglio cominciare dalla pagina fotografata:

(j) Il *Praeconium paschale* « *Exultet iam angelica* » va dal f. 31^r al f. 35^v, e probabilmente dappriocipio non era provvisto di neumi; i primi aggiunti furono inseriti soltanto per certe frasi o parole od anche sillabe di parole (p. e., il *pun.* finale non si trova scritto nelle parole: « *personare* » (f. 32^v, l. 6), « *credentes* » (f. 33^r, l. 8), o « *ascendit* » (f. 33^r, l. ult.).

È difficile mettere a confronto la molto semplice notazione dell' *Exultet* con quella del *Praefatio*, ma sotto certi rispetti, p. e., la *vir. liq.* 12*, i neumi sembrano talmente simili che possono essere di uno stesso scriba; la loro diastemazia è chiara⁴ in certe parole come: f. 32^v, l. 1 « *omnipotentem* », l. 10 « *festa paschalia* », l. 12 « *eiusque sanguine* » rappresentate nel ms. Bodleiano, Rawlinson C 892 da:



« *de operibus* » (f. 34^r, l. 10) con una *vir.* 2 obliqua in su per la seconda ed una *vir.* più alta accentuata, C 17*, per la terza sill. di « *operibus* » e ciò è del tutto secondo lo stile del Prefazio. La *vir.* comparisce in tre forme: obliqua in alto, 8* (f. 32^v, l. 6); dritta con accento orizzontale alla sinistra, C 3 (« *cordis* », l. 4) ed alquanto obliqua con accento inclinato a sinistra, C 17 (« *Haec* », f. 33^r, l. 3); il *pun.* è invariabilmente orizzontale, A 2 (« *piaculi* » f. 33^v, l. 8); la *fl.* D 7, su « *affectu* » (f. 32^v, l. 5) è alta e smilza; essa porta un accento al piede, C 7*, su « *pro* » e « *nox* » (f. 32^v, ll. 6 e 14) ed un segno « *romaniano* », b 4*, sulla prima sill. di « *occiditur* » (f. 32^v, l. 11); il *pes* è o angolare, A 6, « *patrem* » (f. 32^v, l. 1), o arrotondato, F 5*, « *mortis* » (f. 33^r, l. 13), oppure con *vir.* ricurva, D 13*, « *consecrantur* » (f. 32^v, l. 13); l'altro solo neuma semplice impiegato dalla mano più antica è il *clim.* G 6*, sull'ult. sill. di « *mysterio* » (f. 32^v, l. 6), ma essa usa *fl. liq.* 13, (ult. neuma nel f. 32^v, ll. 7, 8) e *fl. liq.* 18* su « *Christum* » (f. 32^v, l. 3); essa talvolta (« *aula* » f. 31^v, l. 9) forma l'uncinetto del *ceph.* quasi alla maniera di Como, con coda che svanisce a poco a poco; *pes liq.* A 3 (f. 32^v, ll. 7 e 8); *franc. (or.)* A 1, (ll. 9 e 13); *or.* H 8*.

Il secondo scriba, A², che aggiunse neumi all' *Exultet*, adoperò inchiostro assai più chiaro e fece i neumi molto più grossolani; e' li mise sulle parole iniziali, f. 31^r (« *Exultet* », « *Gaude* »); f. 32^r da « *Gratias agamus* » sino al termine della pag.; « *Haec nox* » (f. 32^v, l. 11) e « *deliciis meis* » (l. 13); e' notò dal f. 34, l. 10 « *Oramus te* » sino alla fine dell' *Exultet*.² Siffatta notazione può vedersi nella tav. in fine del f. 33^r sopra « *victor ascendit* », dove anche si noterà che l'ultima sill. non ha alcun neuma, dacchè la notazione era mnemotecnica ed aveva solamente lo scopo di richiamare alla mente del diacono una melodia che e' sapeva bene a memoria. I neumi di A² sono molto obliqui: la *vir.* essendo o A 1, oppure

C 7, con accento obliquo molto pronunziato; il *pun.* è o rotondo, 5, oppure perpendicolare, C 1; la *fl.* è come in A², ovvero D 2*; il *pes*, F 15, è sinuoso; il *clim.* F 3; il *franc.* e il *pr. (or.)* H 8* sono molto slargati.

Un terzo amanuense, A³, la fece da revisore e corresse e fors'anche adattò alla melodia usata nel suo tempo la notazione di A¹ e di A². Nella tav. la sua mano, l'inchiostro più oscuro e i neumi più sottili si posson vedere dovunque si trova un *pun.* rotondo, p. e., f. 32^v, l. 2, prima sill. di « *filium* » e « *unigenitum* », l. 4 sulle parole « *spiritu sancto toto cordis ac* »; coll'aggiungere un *pun.* e' cambiò il *franc.* su « *cruore* » (f. 32^v, l. 9), « *transire* » (f. 33^r, l. 3) ed « *illuminatione* » (f. 33^r, l. 6) in *pr.*; la *vir.* su « *nox* » (f. 33^r, l. 4) in *clim.*; il *pes* su « *nox* » (f. 33^r, l. 6) ed il *clim.* su « *nox* » (f. 33^r, l. 12) in *pes subbipun.*; egli parimenti, per mezzo di un *pun.* accentuò la *vir.* su « *agnus* » e « *sanguine* » (f. 32^v, ll. 11 e 12); i neumi sopra « *Nihil enim nobis* » in fine del f. 33^r sono pure suoi. La sua revisione di A² si può vedere in fondo al f. 31^r, « *salutaris* ». Egli chiaramente rivide e testo e melodia, nel f. 31^v, l. 2, cambiò « *aeterni* » in « *et eterni* » ed inserì due *pun.* per le prime due sillabe.

(ij) Nel f. 37^r si trovano neumi sul *Tractus* del Sabato santo « *Venea (sic) facta est* », di mano, sembra, del primitivo scriba, quantunque e' siano un pochino più obliqui di forma di quelli di A¹ ed è possibile che siano più antichi; la *vir.* è molto somigliante, il *pes* e il *pes fl.* hanno una piccola curva prima del membro iniziale; il neuma sulla prima sill. di « *facta* » è *pun. distr.* e *vir.* scritti in linea ascendente; l'*or.*, neuma finale di « *Venea* » ed « *est* », ha ricevuto un *pun.* aggiunto forse da A³.

(iij) Il Prefazio nei ff. 9^r-10^r è completamente neumatizzato e, può darsi, dallo scriba originale; i neumi su « *et iustum est* » nel f. 9^r sono dipinti con pennello a color bianco su fondo purpureo, cioè: *quil. praebipun.* con *or.*, *fl.* con *c* significativo, *pes* slargato ed una *vir.* il cui accento va a destra e a sinistra della sua sommità, B 1; della diastemazia se ne vede nel f. 9^v nelle relative altezze de' neumi su « *gratias agimus* » (l. 3) cioè *pun.*, *vir.*, *vir.* accentata, *vir.* e due *pun.*; (una consimile progressione di *pun.*, *vir.* e *vir.* accentata si può vedere su « *exultatione* » e « *dominum* »); il *pun.* è invariabilmente orizzontale anche in composizione; per moltissimi riguardi i neumi sono somiglianti a quelli di (2), ma inoltre ivi si incontra un *pes*, f 2, ed un *pes subbipun.* con la linea verticale molto spezzata; l'ult. sill. di « *beata* » ha una *vir. praepun.* l. 4, quella di « *socia* » un *pes praepun.*, ed il *pes* qui ha la forma sangallese, E 5; il *pes fl.* ha l'ult. membro o perpendicolare, E 6, o con una linea orizzontale molto pronunziata e ad angolo retto con quello (cf. f. 13), specialmente quando sia seguito da un *pun.* sottostante; il *clim.* ha la *vir.* ripiegata indietro verso destra; un correttore ha notevolmente slargato la sinuosità del *pes fl. liq.* su « *cum* » cambiandola in un *clim. liq.*

(iv) Una *fl.* si trova frequentemente usata nelle orazioni (*passim*) per indicare una vocale che dovrebbe essere accentuata, ed un *pes* è adoperato nei ff. 6^r e 7^r, verso la fine del secondo e terzo dei Vangeli aggiunti, per richiamare l'attenzione alla cadenza, rispettivamente sulla prima sill. di « *gratia* » e « *vestra* » - ma una mano posteriore ha pure aggiunto un *pun.* su « *et veritate* » poichè la sill. *i* ha due *pun.* l'uno sopra l'altro.

N° 195.

Tav. 34b

Palat. 496, f. 9^r.³

Ff. j + 62; 172 × 262 mm., ll. 34. j + a⁸ | A⁸ B⁶ C⁸ (-2-3) D-F⁸ G⁸ (-6) H² + j.

Collectarium missae della metà del sec. XII; Ebner, Ehrensberger e Stevenson lo attribuiscono al sec. XII/XIII, ma la preghiera per la libera-

⁴ Questa tavola si mette nella sezione dei neumi diastematici, perchè al certo alcuni dei suoi neumi sono ad altezza proporzionale; ma con ciò non si vuol dire che la notazione nel suo complesso sia realmente e intenzionalmente diastematica.

² In « *papa N.* » ed « *episcopo nostro N.* » nessun neuma accompagna la lettera *N* e perciò manca ogni accento alla data.

³ Stevenson, p. 167; Ebner, p. 249; Ehrensberger, p. 411.

zione di Gerusalemme « ab instantia paganorum » inserita due volte nell'ult. pag. (f. 61^v) da mano certamente posteriore a quella del *corpus libri*, non avrebbe senso dopo la presa definitiva di Gerusalemme fatta dai Saraceni nel 1187. I Santi della Litanìa (f. 28^r): Gereone, Kiliano, Reginsundis, e nel *Sanctorale*, Corbiniano (f. 46^v, « patrocina », « patrocinio ») ed Afra, suggeriscono la Baviera o la Germania del Sud-Ovest come provenienza probabile del ms.¹ Le rubriche accennano a qualche chiesa secolare (non monastica) e l'aggiunta, nel f. 61^v, del nome di « C. dei gratia erbpolensis episcopus », vale a dire: Corrado, 1198-1202,² indica che il libro a quel tempo fu in uso, se non in Würzburg stesso, nella diocesi.

Di neumi sono forniti, probabilmente dallo scriba primitivo, (j) il Prefazio comune nel f. 9^r e (ij) la fine di alcune frasi nei prefazi della dom. delle Palme (f. 20^v), della benedizione del fonte (ff. 28^v, 29^v) e della festa della Purificazione (f. 36^v) e gl' *incipit* di certe *Ant.*, cioè quelle del Giovedì santo (f. 23^r), del Sabato santo (f. 26^v-27^v), della vigilia di Pentecoste (f. 33^v) e della Purificazione (f. 36^v):

(1) La loro diastematica disposizione può vedersi nei neumi posti sulle parole « et ubique » ed « agere » (l. 6) e « maiestatem » (l. 8); presi nel loro complesso si posson dire alti, paralleli ed angolosi. Il *pun.* si trova di rado, ma quando è usato è leggermente ripiegato in su alle sue estremità, E 6 o E 11; il primo si può riscontrare sull'ult. sill. di « agamus » (l. 3), l'altro alla fine della l. 6; la *vir.* è invariabilmente scritta con un segno a sinistra della testa, A 4*; in realtà la maggior parte dei neumi hanno un leggero accento a sinistra della loro terminazione, p. e., la *fl.* c 1*; la *fl. resup.* C 7, « maiestatem » (l. 8), la quale può distinguersi dalla *fl.* solamente per via del piccolo punto alla fine; il *pes*, D 3 e d 19*, p. e., seconda sill. di « omnia » (l. 1); il *pes fl.*, f. 9, seconda sill. di « Dominus » (l. 1); un *clim.*, G 6, comparisce una volta solamente nella pag. fotografata, seconda sill. di « Sursum » (l. 2). Dei neumi liquescenti, ecc., si noti la *fl. liq.* 17* sulla prima sill. di « omnia » (l. 1), il *pes liq.* A 7* sulla seconda sill. di « iustum » (l. 5); il *pes fl. liq.* A 8* sulla prima sill. di « domino » (l. 3), sebbene non vi sia suono liquescente; il *quil.* 11, che è sempre preceduto da un *pun.*, è fornito di una *vir.* molto slanciata, ha due denti sopra « Sursum » (l. 2) e tre altrove, p. e., « et » (l. 5). Il *clim. liq.* 5 si può riscontrare su « Dignum » (l. 5) e il *pr. (or.)* H 2 su « preces » (l. 11).³

(2) La notazione de' Prefazi e delle Antifone riferite di sopra è certamente opera d'altro amanuense, poichè i neumi sono più rotondi e più piccoli (sebbene questi ultimi possano attribuirsi alla mancanza di spazio); il *pun.* è sempre rotondo, 5; il *pes* ha una verticale molto ricurva; il *pes liq.* non sembra usato. La *fl. liq.* comparisce come 14, su « gloriam » nell'*Ant.* « Lumen », o come A 6 su « cenantibus » (f. 23^r, l. 11).

(3) I ff. 1^r-6^v contengono una raccolta di *Sequenze*, pure del sec. XII, ma non fornite di neumi; ne furono tuttavia scribacchiati alcuni su alcune sillabe delle prime frasi di « Iohannes Iesu Christo » (f. 1^v) e « Victime paschali » (f. 2^v) - quest'ultimi ora quasi illeggibili - i *pun.* rotondi ed i due *pun.* larghi su « Iesu Christo » paiono diastematici; il neuma sulla prima sill. di « carnalem » (f. 1^v, l. 12) può essere un *pes* sangallese, ma lo scribacchino non era evidentemente avvezzo a scriver note musicali.

(4) La clausula « aparesque Zacharie ... nativitatem » della Sequenza « Sancti Babthiste Christi », omessa dallo scriba primitivo nel f. 3^v, fu inserita da un altro, probabilmente non molto dopo, con neumi diastematici su ciascuna sill.

Pei neumi non diastematici nei ff. 61^v, 62^r, vedi N° 71; per la notazione alfabetica nei ff. 2^r, 2^v, vedi N° 183a.

N° 196.

Palat. 565, f. 133^r.

Copia dello *Speculum virginum* di Conradus Hirsaugensis (« Peregrinus ») della seconda metà del sec. XII (sec. XIII, Stevenson, p. 181), fatta pei Canonici agostiniani di S. Maria Maddalena di Franckendal (ff. 1^r, 133^v).

In onore della loro santa patrona, lo scrittore aggiunge a piè dell'ult. pag. (f. 133^r) le prime parole della Sequenza di Gottschalk per S. Maria Maddalena « Laus tibi Christe qui es creator » (Kehrein, N° 846) co' suoi neumi sillabici: *vir.* (cf. C 19), *franc. (or.)* A 1, e *pun.*; quest'ult. comparisce in non meno di tre forme differenti: 5, A 2 e E 6, in una linea di dieci neumi sillabici. La melodia può vedersi in Schubiger, *Sängerschule St. Gallens*, N° 58, estratta dal ms. 546 di S. Gallo, dove le note per le due ult. sill. di « creator » sono a a; ma vi sono parecchi mss. nei quali si vuole che l'ult. sill. sia cantata più bassa che la penult., e tal caso si verifica qui dove l'ult. *vir.* è evidentemente a un piano più basso della precedente.

N° 196a.

Vatic. 3123, f. 45^r.

Nella prima parte di questo codice: *Incipit compotus Gerlandi* del sec. XII, preceduto da un calendario possibilmente di Worms, che alla fine del secolo apparteneva all'abbazia di Neuhausen in questa città (pel completo resoconto, vedi Boncompagni *Bullettino di Bibliografia e di Storia* ecc., XV, pp. 111-131),⁴ i versi « Primus habet nullam », ecc. (parte del capitolo sulle concorrenze), cf. N° 68, sono provvisti di neumi diastematici tedeschi, probabilmente dallo scriba primitivo, che comprendono i soliti *vir.* 4, 12; *pun.* A 1; *pes* F 16; *pes fl.* F 3; *fl.* C 3, c 7; *scan.* D 4; *clim.* E 5; *vir. liq.* 17; *pes liq.* A 7; *franc. (or.)* A 1; ma notevoli sono: (1) il *quil.*, 24, preceduto da *pun.* e *vir.*; (2) il *pun.* finale, al termine di frasi, cioè una linea corta orizzontale, da cui pende una piccola verticale; (3) f. 45^v, l. 1, le due ult. sill. di « viginti octo » hanno sopra di sè un *pun.* orizzontale, e sotto questo, una nota che pare un *i*; sotto la quale è una *vir.* o un *pun.*; può essere un modo speciale di scrivere *vir. or.* e *pun.* o *vir. or.* e *vir.*; (4) nella medesima linea, per le due ult. sill. di « viginti », si trovano in ordine discendente: (j) *f*, *d* (? il *pes* citato di sopra) ed *r*; (ij) *m*, *d*, *r*; qui io sospetto che la *r* sia *oriscus*; la *f* e la *m* sono certamente lettere significative, quale appariscono frequentemente con *a*, *e*, *t* e *v* (? *iusum*).

N° 197.

Palat. 240, f. 64^v.

Copia di un *Claudianus Mamertus de statu animae* del sec. XI (Reifferscheid, LVI, p. 589) o forse un pochino anteriore (Stevenson, p. 59), che appartenne a Giov. Trithemius, abate di Spanheim, c. 1500.

In cima all'ult. pag. (f. 64^v) un amanuense del sec. XII aggiunse « Domus mea, domus orationis vocabitur » (principio d'*Ant.*, cf. Hartker, pp. 148, 329) con neumi probabilmente diastematici, poichè i due *pun.* larghi o *virga iacens* sulle due sill. della prima parola si succedono l'un l'altro in direzione obliqua e corrispondono alla melodia di quest'*Ant.*; la *fl. liq.* 14 sull'ult. sill. di « orationis » ha al disopra dell'uncinetto la sottile lineetta obliqua, spesso indicata nei precedenti esempi di neumi-accenti tedeschi; il primo dente del *quil.* non è unito al secondo.

N° 198.

Palat. 889, f. 1^r.

Sallustii bellum Catilinae et Iugurthinum del sec. XI (Gottlieb, p. 337) [Stevenson, p. 318, esita tra il X e l'XI, mentre Falk, p. 67, seguendo Steinmeyer e *Die althochdeutschen Glossen*, IV, 608 di Sievers, lo assegna all'XI o XII]. Sull'ult. pag., f. 103^v, s'incontra il nome di Lorsch: « Codex de monasterio Sancti Nazarii quod nominatur lauresham », scritto da tre mani diverse, e la più antica può esser quella dello scriba del ms.

Nel primo f. di guardia una mano del sec. XII, alquanto simile a quella della seconda di queste iscrizioni, aggiunge con neumi: (j) « [K]yrieleyson, Christeleyson, [K]yrieleyson, [K]yrieleyson », e (ij) una parafrasi dell'Orazione domenicale che comincia: « Pater tui sumus qui es poli sidus ». Non vi è indizio di diastematica in (j), salvo che non lo sia il *pun.* obliquo nella terza lin. (si noti il *pes praepun.* (scan. B 8), nella prima e seconda lin.), ma in (ij) vi è chiara la diastematica, poichè la melodia è quasi interamente sillabica, e nella prima lin. due *pun.* sono seguiti da tre *vir.* ciascuna più alta della precedente e da una *vir.* più bassa

¹ I nomi tedeschi aggiunti sul verso del primo foglio di guardia potrebbero forse rivelare qualche casa religiosa tedesca.

² Ragioni paleografiche non permettono di vedere nel C. il vescovo Corrado del 1266-1267.

³ Si noti la lezione « preces » l. 11 per « voces ».

⁴ L'opinione che questo sia un codice inglese (v. *op. cit.*, pp. 119 sgg.), non mi persuade; le parole « Anglo-sassoni » sono comuni all'Inghilterra e alla Germania; il calendario è tutto della regione del Reno e la notazione musicale è puramente tedesca.

della precedente. La *vir.* compare in quattro forme, sempre con *epis.* Il neuma sulla terza sill. di « sempiternum » è un *clim. liq.* molto somigliante a quello trovato nel N° 62 (Vatic. 10645, f. 86), dacchè la curva che parte dalla sommità della *vir.* è rettangolare invece di essere arrotondata.

N° 199.

Regin. 481, f. 23^r-24^r.

Raccolta di *Vitae sanctorum*, ecc., di diverse mani dei sec. x e xi (vedi Poncelet, p. 328), la quale apparteneva a Paderborn (ff. 1a^r e 113^r: « Liber sanctorum apostolorum petri et pauli in Paderborn »).

I ff. 16^r sgg. contengono una copia del *De expositione symboli* di Meginhart di Fulda (Cf. Caspari, *Kirchenhistorische Anekdota*, I, 251); cinque frasi del Credo Niceno: « Genitum non factum », « De spiritu sancto et maria virgine », ecc., hanno i neumi scritti sul testo - se non di prima mano, certo assai antica. Essi sono diastematici, ma non offrono caratteri speciali.

N° 200.

Tav. 35a

Palat. 924, f. 1^v.

Il ms. è una raccolta di parecchi trattati del sec. xv in pergamena e carta; i due ff. di guardia (ff. 1 e 264) son due fogli consecutivi di un *Antifonario monastico* (205 × 135 mm., ll. 17) contenenti i *RR.*, *YY.* ed *Ant.* per una parte del giorno di Natale e per la domenica seguente. Il principio della tav. è il *R.* [« Hic qui aduenit uestem preclaram et] omnes »; Hartker, p. 49.

La scrittura e la notazione son molto chiare ed accennano al sec. xii in. Qua e là l'idea della diastemazia risalta molto distintamente, p. e., su « gloria » (l. 10): *pes*, *clim.* e un *pun.* basso per *Ga*, *GFE*, *D*.

La *vir.* piega verso destra con un piccolo *epis.* o a destra, 12, o a sinistra, C 17, della testa, cf. fine della l. 2; il *pun.* è orizzontale, A 2, quantunque in certi casi sia un pochino ricurvo in su, E 3, cf. « medio duorum » (l. 7); il *pun.* rotondo, 5, si trova nella l. 9 per la prima sill. di « hodie » e di « letantur »; in composizione la forma orizzontale è adoperata nelle note ascendenti, cf. *scan.*, D 7 e D 10* (ult. neuma della l. 4); il *clim.* è F 2 (« nubibus », l. 5), ma quando vi sono tre *pun.* discendenti come in una *vir.* o *pes* *subtripun.*, p. e., « obsequio », « ponitur » (l. 4), « mundum », « presepio » (l. 5), allora quello di mezzo è rotondo come gli altri, ma quasi sempre¹ esso ha una lineetta sottile, una volta tirata a traverso di esso (l. 4, prima sill. di « obsequio »), negli altri casi unita al *pun.* dalla parte superiore con inclinazione verso destra, forse per opera di un revisore.

Il *pes* varia notevolmente, essendo il primo membro ora quasi orizzontale, A 2 (l. 2, « regnum »), ora talmente ricurvo da incontrare il secondo, F 16* (l. 6, « audiui »), ora di forma cosidetta sangallese, risultante da *or.* e *vir.*, e 3* (l. 4, ult. neuma di « famulantur » e (l. ult.) seconda sill. di « Verbum »); nel *pes fl.*, f. 1, il primo e secondo membro qualche volta s'incontrano, f. 2, cf. nell'ult. membro di « presepio » (l. 5); la *fl.* piglia la forma c 8 (l. 6 « tuum »); *fl. resup.* c 5* (ult. sill. di « annunciatum » (l. 13).

Le forme liquescenti, ecc., vi s'incontrano spesso: *vir. liq.* 13 (l. 9, « angeli »); *pes liq.* A 7 (l. 12, « mundi »); *pes fl. liq.* 3* (l. 10, « excelsis »); *clim. liq.* 5 (l. 3, « regem »); *fl. resup. liq.*, 5* (l. 9, « letantur »). Il *franc.* (*or.* A 1), della l. 13 « emmanuhel » è assai frequentemente usato, su d'una pagina si trova cinque volte in una sola linea; *pr.* (*or.* H 8), l. 7, « expaui »; *or.* D 2* (l. 5, primo « in »); *quil.* 18.

N° 201.

Tav. 35b

Vatic. 10645, f. 62^r.

I ff. 61 e 62 di questo *collectaneum* di frammenti musicali compilato recentemente, già ff. di guardia (ff. 1 e 101) del ms. Vatic. lat. 4485 (trat-

tato di medicina del sec. xiii), sono le parti superiori di due ff. (rispettivamente 19 e 20 × 16 cm.) d'un *Antifonario* del sec. xii; a ciascuno restano presentemente 19 linee. Il f. 61 contiene porzione dell'ufficio per la quarta domenica dopo Pasqua, dall'*Ant.* « Alias oues » all'*Ant.* « Ecce nunc palam »; il f. 62 dal mezzo del *Y.* « Carnifices vero » (Secondo Notturmo dell'ufficio di S. Lorenzo) sino all'*Ant.* « Dixit Cesar » per le Laudi dell'ufficio di S. Ippolito.

La diastemazia di questi neumi è molto leggera; ma che l'idea era nota risulta chiaro dal f. 61^r, dove i quattro neumi per le parole « quia uado » nell'*Ant.* « Modicum » sono *pun.*, *vir.* breve, *vir.* lunga e *pun.*, rappresentanti le note *F*, *G*, *a*, *G*. Nella tav. 35b vi è una piccolissima differenza nell'altezza delle tre *vir.* che si trovano al principio della lin. 3, rappresentanti le note *c*, *b*, *A* e il secondo *pes fl.* sulla prima sill. di « ferream » (l. 1) accuratamente s'innalza a più alto livello del primo. Evidentemente il principio della diastemazia qui è agli albori.

I neumi sono molto obliqui e, dov'è possibile, vanno a terminare in punta acuta e sfumata, p. e., la *vir.* 13*, talvolta (l. 5, « et ») apparisce come se risultasse d'un punto e d'una sottilissima linea che parta da quello; in qualche caso le *vir.*, 4, sono sì piccole che è difficile distinguerle dal *pun.*, p. e., « sum » (l. 7). Il neuma sulla seconda sill. di « Probasti » (l. 6) è talmente diverso da qualsivoglia altra *vir.* adoperata, ch'è può darsi che sia una *vir. liq.* mal formata. Il *pun.* è breve e orizzontale, A 2, (l. 6, seconda sill. di « nocte ») o ascendente, C 6, tanto da solo quanto in composizione. Lo scriba adopera tre forme per la *fl.*, le quali tutte hanno ugualmente l'angolo ben acuminato; una di esse non ha *epis.* alla fine, B 6 (l. 9, « laurentius »); le altre due lo hanno, e differiscono tra loro solo nella lunghezza del secondo membro, b 11* e b 12 (cf. primo neuma nella l. 2, e prima sill. di « leuita », l. 3). Il *pes*, F 17*, che ha una verticale molto piegata, e il primo membro assai breve, è alle volte perpendicolare, F 13 (l. 13, seconda sill. di « orabo »); in uno dei fogli non fotografati esso è quasi orizzontale, più simile a quelli di forma francese. Il *pes fl.* naturalmente rassomiglia la *fl.* e si trova del pari con e senza *epis.* finale e con membro finale raccorciato, e 4*, F 1, f 7* (cf. due esempi nella l. 16); *fl. resup.* C 2; *scan.* D 7; *clim.* F 2* (seconda sill. di « colo », l. 9).

S'incontrano quasi tutte le forme liquescenti: una *vir. liq.* inclinata, 13* (l. 5 « in »); il breve *pes liq.*, A 3* (l. 11, « omnia »); *pes fl. liq.*, B 7* (l. 10, « tormenta »); *or.* G 18 (l. 9, « meum », l. 14, « Quoniam »); un molto esteso *franc.* (*or.* A 1), f. 61^v, l. 15 sulla parola « nunc ». Il *quil.*, A 7*, A 8*, è molto elaborato - sempre tre o quattro denti, per il primo dei quali Hartker ha sempre un *pun.* (cf. l. 11, prima sill. di « habet »). La *distr.* 20* (seconda sill. di « tormenta », l. 10) è rappresentata da due *vir.* poste a qualche distanza l'una dall'altra.

N° 202.

Tav. 36

Palat. 200, f. 139^r.

Ff. 139; 338 × 268 mm., 2 col., lin. 33.

S. Augustini de civitate dei, lib. XVIII-XXII, del sec. ix, colla solita scritta: « Codex de monasterio sci Nazarii in laresham » del sec. x nell'ult. pag., f. 139^v; è la copia « in tertio volumine libri V » del catalogo di Lorsch del sec. x, (Becker (37) 102).

Il *corpus libri* termina al f. 138^v, il *recto* del prossimo foglio tu in seguito adoperato per inserirvi l'*Oratio ieremie prophete* (*Threni*, V), terza lezione del Mattutino pel Sabato santo; (fra le varianti possono notarsi: l. 6, « nostra »; l. 9, « Aquas nostras »; l. 10, « et ligna »; l. 11 « nostris », mancante dopo « Cervicibus »; l. 13, « manus »; l. 15, « nos autem »; l. 21,

¹ Fa eccezione il *clim.*, penult. sill. di « animalium » (l. 7).

² Reifferscheid, LVI, p. 448; Stevenson, p. 200; Gottlieb, p. 335; Falk, p. 60.

« in dolore », e i versetti finali del tutto differenti da quelli dell'attuale Breviario); si può senza molto esitare attribuirlo alla seconda metà e forse alla fine del sec. XII. Si trovano usati l's finale alle volte corto, alle volte breve, ma non v'è l'e con cediglia; le lettere *ct*, *st* possono esser copia dell'esemplare; si notino le due contrazioni dell' « et » alla fine della seconda e quinta lin. nella seconda colonna.

I neumi sono molto larghi e grossi; le due più singolari caratteristiche della notazione sono: (j) l'aggiunta di un tratto rosso al lato destro dell'alta *vir*, che segna il principio della cadenza al termine di ciascuna clausula (col. 1, ll. 4, 6, 8, 10, 12, 14, 16, 18, 20; col. 2, ll. 1, 4, 6, 9, 11); ciò potrebbe avere semplicemente lo scopo di colpire l'occhio del lettore, ma poiché il neuma seguente, *vir*, più corta, rappresenta una nota più bassa nella scala, la tav. è stata posta nella classe delle diastematiche; (ij) la forma speciale del *pes*, f 6*, che si può benissimo vedere nella c. 1, ll. 7 e 8 e che fu fatto evidentemente con due colpi di penna; la forma è unica per quanto posson testificare i mss. vaticani; in qualche caso (c. 1, l. 17) il cappio è quasi chiuso. La *vir*. è scritta d'alto in basso, 3 o B 2*; il *pun*. è ondulato, F 10 (alquanto simile a quello caratteristico di Metz), quando è solo o preposto ad altri neumi, come nel *quil. praebipun.*, *passim*; nelle note discendenti, quali il *clim.* D 7*, e il *pes subbipun.* (segno caratteristico del termine della prima metà d'ogni frase), esso è romboidale; ma è singolarissimo che nel *quil. combipun.*, cioè *quil.* 2*, preceduto e seguito da due *pun.* (indizio del termine della seconda parte di ciascuna frase) in dodici casi fra quattordici, il primo *pun.* è romboidale e l'altro ondulato; le due eccezioni si trovano nelle due ult. clausule, c. 2, ll. 9, 11, dove i due *pun.* son a forma di rombo. ¹ Sarebbe pur da notare che il singolo *pun.* precedente un *quil.* (col. 1, l. 2) è posto sotto di esso, mentre i due *pun.* in simile posizione son messi sempre avanti di lui. La *fl.* d 3* è molto slargata e rettangolare, con piccolo piede (cf. « matres », col. 1, l. 8), mentre il *pes fl.* f. 17*, « prophete », c. 1, l. 2, porta i segni distintivi e del *pes* e della *fl. liq.* 14. Un *or.*, E 3*, si vede dopo il *clim.* sulla terza sill. di « acciderit » (l. 3), e la lettera « romaniana » *t* sul *quil.* in col. 1, ll. 11, 12 e 16 e c. 2, ll. 1 e 11, dov'esso ha evidentemente lo scopo di denotare un ritardo della nota più alta, quella cioè che congiunge il *quil.* coi due *pun.*

Coll'aiuto di tre mss. vaticani (Vatic. 9499, Barber. 587 e Vatic. 10826) e delle tre versioni della melodia date nella *P. M.*, pl. 24 e 97, è possibile ricostituire la melodia della nostra tav. Pigliando le clausule più brevi e più semplici: « Cervicibus » ed « Egipto » otteniamo:

Cervi-ci-bus mi-na- ba-mur lassis non daba-tur re- qui-es. Egipto
de-dimus manus et assy-ri- is ut sa-tu-raremur pane.

N° 203. Vatic. 10645, ff. 86a-86d.

Quattro fogli di *Antifonario* (21 × 15 cm., ll. 23) copiato verso il 1200 e contenuti dall'ottava di Pasqua alla prima domenica dopo l'ottava e dalla festa dell'Invenzione della Croce sino al giorno dell'Ascensione.

L'unico segno di diastemazia è la varia altezza della *vir*. C 23; i neumi sono tondeggianti, p. e., *pes* F 13; *fl.* B 6; *pes fl.* E 6; *fl. resup.* (cf. a 7). Il *pes* sangaliese è aggiunto alla *fl.* per rappresentare un neuma pel quale Hartker ha una *fl. resup.* Per lo *scan.* si usa un *pes praepun.* B 3, e il *praepun.* è perpendicolare, ma nella

forma liquescente è orizzontale, B 6. Altre forme liquescenti, ecc., sono la *vir.* 16; *pes fl.* B 14; *clim.* 5; *or.* 3. Nell'ult. lin. del f. 86d le parole « Sed mitte... Alleluia » dell'*Ant.* « O rex gloriose » hanno sotto di sé una seconda serie di neumi, probabilmente una variante e migliore lezione della melodia. Nella l. 5 e nel margine del f. 86a^v, una mano del sec. XV riempì le parole finali perdute dell'*Ant.* « Ite nuntiate ».

N° 204. Palat. 234, f. r^o.

Vedi N° 11.

Il foglio di guardia (f. 1) è parte di un *Missale plenum* (273 × 210 mm., lin. 27), scritto in carattere tedesco del 1200 circa, contenente parte dell'ufficiatura del Venerdì santo e racchiudente i due *Tractus*, « Domine audi vi » ed « Eripe me... venenum aspi[dum] » con neumi grossi, larghi ed alquanto angolosi. Il *pun.* è od orizzontale, A 2, o un segmento di semicircolo aperto di sotto, D 1; in composizione i *pun.* ascendenti son di frequente ondulanti, quelli discendenti sono ordinariamente larghi, quantunque talvolta prendano una forma semirotonda, il che si riscontra pure nello *scan.* (« homine », *Tr.* « Eripe me », l. 1). Il *franc.* (*or.* F 2), (« viro », *Tr.* « Eripe », l. 2) rassembra una *vir.* diagonale con una corta sbarra trasversale nel mezzo (cf. N° 5 e 6). Comparati con la notazione del ms. S. Gallo, 339 e d'Einsiedeln, 121, i neumi composti sono più staccati, p. e., il ms. ha *fl. praebipun.* e *clim.* in luogo di *fl. resup. combipun.*, e il *pr.* è sempre separato dalla *fl.* a cui esso sta unito. Dall'altro canto il copista ha appiccicato insieme la *distr.* e la *tristr.* della sill. « cor » (*Tract.*, v. « Qui cogitaverunt »).

N° 205. Palat. 295, f. r^o.

Lettere di S. Gregorio Magno, ecc., scritte da amanuense tedesco del sec. XII (Stevenson, p. 75).

Il f. 1 è un foglio di guardia che differisce dal *corpus libri* nel tessuto e nel colore della pergamena ed è anche assai più stretto, sebbene ciò possa essere accidentale. Contiene, capovolti, alcuni estratti de' *Cantica canticorum*: (j) « Ibo mirrhe (?) ad montem » e (ij) « Quid videbitis in sunamite » di mano del 1200 circa, che ha solo una piccolissima somiglianza con quella delle aggiunte nel f. 82^v; quindi non è improbabile che quest'unico foglio con tali estratti sia stato utilizzato ad Heidelberg, per qualche tempo, quando il ms. fu rilegato. È presumibilmente d'origine tedesca, ma i neumi su « Quia videbitis » son talmente angolosi che potrebbero anch'essere francesi. I neumi son molto fitti nella seconda lin. del testo; quelli della prima lin. sembrano diastematici, od anche possibilmente « a punti staccati » (p. e.; il primo neuma *vir. combipun.* potrebb'entrare o nell'una o nell'altra categoria), ma un *pes fl.*, E 6, sopra una lin. più bassa è un neuma-accento puro. Una *vir. subtripun.* ha il primo e terzo *pun.* rotondi e breve e quasi perpendicolare quello di mezzo; il *clim.*, A 1, è assai più francese che tedesco. Questo frammento deve lasciarsi fra gl'incerta quanto alla notazione.

N° 206. Palat. Stamp. V, 1263 (copertina).

Peletanus Pantaleon de Peste, impr. Basileae 1564. La copertina è un foglio 280 × 205 mm. di *Messale o Graduale*, e, può darsi, l'ult. f., giacchè il suo contenuto consiste in cose liturgiche miscellanee; la mano più antica, probabilmente verso il 1200² scrisse due sequenze, « Ave preclara maris stella » (Kehrein, 254) e « Salve porta perpetue lucis » (Kehrein, 249) con neumi per tutt'intera la seconda, e per la prima metà dell'altra; ³ quantunque strette nello spazio tra le ll. del testo, varie differenze d'altezza si possono scoprire nelle *vir.* le quali concordano colla nota melodia dell'« Ave praeclara » (Schubiger, *Sängerschule St. Gallens*, N° 56, p. 52; *P. L.*, CXLIII, 443).

La *vir.* (cf. 1) è obliqua ed acuminata; il *pun.* è o rotondo, 5, o simile ad una *vir.* diritta molto piccola, C 1; alcune delle *vir. liq.*, 17, rassomigliano quelle del N° 57 (Palat. 247, tav. 7c): l'*or.* ha la forma d'una virgola, 5.

Per i neumi adiastematici, vedi N° 103.

N° 207. Tav. 37a Vatic. 10646, f. 30^v.

Per la descrizione del *Breviario* (sec. XII ex.), a cui questo foglio apparteneva, vedi N° 85.

Il f. 30^v (in origine ult. pag. del 24° quaderno) scelto per la riproduzione, contiene porzione d'un ufficio per la festa di S. Cecilia, dal

¹ Nella l. 9 questo si deve forse al *pun.* che precede il *pes* e la *vir.* finali.
² D'interesse paleografico si è l'e con cediglia collocato in punto del tutto distinto dall'e, a qualche distanza sotto di lui, in realtà fra i neumi della prossima lin.

³ Le sequenze aggiunte posteriormente cioè « Verbum bonum » (Kehrein, 268), « Vincenti verbo » (*A. H.*, XXXVII, 320) e « Sanctissimae virginis » (Kehrein, 813), non sono neumatizzate.

Ṛ. « Cantantibus organis », cioè primo Ṛ. del primo Notturmo, sino alla fine del Ṛ. « Cilicio cecilia », cioè primo Ṛ. del secondo Notturmo. Il Ṛ. del primo Notturmo (ad eccezione del Ṛ. « Cilicio ») e il Ṛ. « Cilicio » si posson vedere nell' *Antifonario* di Hartker, pp. 349, 350; il Ṛ. « O beata cecilia » e l' *Ant.* « Domine ihesu Christe » nel *Processionale* di Solesmes (1893), p. 212.

Limitandoci pel momento al Ṛ. « O beata cecilia » (ll. 8-11) comune a tutte e tre le fonti, notiamo:

- O* *franc.* preceduto da due *pun.*, che son messi in una posizione insolita, cioè l'un sopra l'altro esattamente, posizione ch'essi ritengono anche nello *scan.* d 22* (seconda sill. di « demonstrasti ») e nella *fl. praebipun.* e *quil. praebipun.* della seconda e ult. sill. di « cecilia » nel Ṛ. che noi stiamo analizzando. Tale unione di *pes* e *franc.* qui s'incontra per la prima volta in un ms. vaticano, e lo scriba frequentemente l'usa, p. e. seconda sill. di « superasti » (l. 9) ed ult. sill. di « ostendatis » (l. 11); non vi è dubbio che esso sia un *franc.* dacchè ha precisamente la forma del *pr. min.* (or. H 12*) usata per l'ult. sill. del Ṛ. e del Ṛ. Hartker lo rappresenta su *O* con un *pes fl.*, sopra « superasti » e « ostendatis », con un *quil.*
- bea-* due *vir.* con accento a sinistra della sommità, C 6.
- ta* *fl.* d 7*, con piede ricurvo a principio ed uno angolare alla fine; quest'ultimo alle volte sparisce, p. e. seconda sill. di « cecilia » nella stessa lin., come fa pure l'altro, D 7, prima sill. di « domine » (l. 2).
- ce-* *pun.* E 2, quasi un semicerchio; cf. N° 83 (Vatic. 10645, f. 59) e N° 89 (Vatic. 10067); il punto precedente probabilmente proviene da una macchia (cf. però, disotto, l'ult. sill. di « conuertisti »).
- ci-* *fl. praebipun.* col *pun.* formato com'è descritto sopra (in Hartker, *pes* e *fl.*).
- a* *quil.* (1) *combipun.*, coi *pun.* discendenti fatti a rombo (in Hartker il secondo è un *pun.* lungo), ma dei due *pun.* precedenti (ambidue lunghi in Hartker), il primo è semicircolare, il secondo romboidale; lo stesso può vedersi su « bat » (l. 2) e sulla seconda sill. di « exorabat » (l. 26). Il rimanente dei neumi di questa sill. è stato tagliato via.
- du-* due *pes*, d 22*, con piede estesissimo e gamba molto corta, con accento a destra (cf. N° 104, Palat. 449, tav. 9 a), posti in direzione obliqua, l'uno sull'altro, sicchè il neuma equivale ad una *vir. praebipun.* In Hartker esso è rappresentato con *pun. pes quassus* e *pun.*, il che si riduce alla medesima cosa.
- con-* *clim.*, E 7*, col primo *pun.* al livello della testa della *vir.* (un poco simile al neuma del N° 88 (Vatic. 4227) e del N° 54 (Regin. 1703), ambedue di data più recente), ma poichè gli altri esempi di *clim.* nel ms. sono normali, è possibilissimo che lo scriba abbia qui voluto indicare che la seconda nota è alla stessa altezza della prima (vedi sotto, sulla parola « epyschopum » dov'è rappresentata il neuma per mezzo d'una *fl.* con *or.*).
- uer-* *scan.* d 22* (i cui due *pun.* sono attaccati alla *vir.*) e due *fl.* Costo *scan.* comparisce in Hartker come *trig.* (neuma che il nostro scrittore non usa mai), e *vir.*
- ti-* *pes fl. resup.* con secondo membro sinuoso.

- sti* *pun.* romboidale, *or.* e *vir.*, ovvero più probabilmente *apostr.*, cf. la *distr.* sull'ult. sill. di « epyschopum » (l. 10); Hartker rappresenta questi tre suoni con un *sal.*; sembra fuor di dubbio che le note volute siano tre di numero, delle quali la seconda è alla stessa altezza, o quasi, della prima e la terza più alta; ma qui (a dispetto della notazione, in alcuni luoghi, diastematica), bizzarramente son messe sullo stesso piano; disposizione, credo io, unica.¹
- ma-* *pes subbipun.* e *quil. liq.*, poichè sempre in questo ms. il *quil.* è scritto come un *pes quassus*, cioè con due denti ed una linea verticale; cf. l'ult. sill. di « iudicem » nella stessa lin.
- cem* *fl.* con *or.* e *pun.*, *pes quassus* e *fl.* (Hartker, due *fl.* e *pes resup.*).
- Ur-* Lungo *pes liq.* 17* con gamba sinuosa che ritorna verso il piede.
- pum* (1) *pes*; (2) *quil.* preceduto da *pun.* a rombo; (3) *fl.*; (4) *distr.*; (5) *pes postbipun.* col primo *pun.* a livello della testa del *pes*, rappresentazione diastematica, come sopra nella parola « conuertisti », egualmente bene mostrata per mezzo del *pes* e *fl.* di Hartker.
- in* *distr.* 2, in Hartker, *ceph.* Un neuma *liq.* parrebbe necessario, ma l'abitudine del copista è incerta; cf. la prima sill. di « angelico » nella stessa lin.
- ge-* *pes fl.* f 11*, somigliante alla cifra 8 con una breve terminazione a destra.
- sti* *pr.* (or. H 12*).
- Fl. resup.* d 3* (l. penult., quarta sill. di « ualerianum »).

Altri neumi che non s'incontrano in questo Ṛ. sono: *pes fl.* f 3; *ceph.* (*vir. liq.* 17; *fl. liq.* 20) prima sill. di « immaculatum » (l. 2), la posizione dell'*or.* sull'ult. sill. di « Biduanis » (l. 3) dopo il *pun.* che esso ripete e sopra quello che lo segue. Nel f. 30^r, l. 11, la prima sill. di « ego » nell' *Ant.* di S. Brizio, « Illo quoque » ha qualcosa che rassomiglia a due corte *vir.*, l'una sopra l'altra, ed è una *vir.* lunga, la quale, o per mancanza d'inchiostro, o per l'untuosità della pergamena, è rimasta, senza volerlo, divisa in due.

La diastemazia si trova di rado, ma qualche volta è molto chiara, p. e. l. 15 « euangelium », l. 19 « quos in cecilia ».

N° 208.

Tav. 37 b

Palat. 479, f. II^v.²

Questo ms. è una copia di un *Rationale divinatorum officiorum*, regolamento pei canonici agostiniani (f. 25^v, « Augustini patris nostri ») della diocesi di Utrecht (f. 25^v, « dyocesi traiectensi »), scritta su carta da un copista della prima metà del sec. xv. Il primo foglio di guardia, d'una pergamena molto grossa, può esserne stata la copertina primitiva, il verso di esso porta un'indicazione dell'abbazia di Franckentall, del sec. xv; il secondo foglio di guardia (f. II) è notevolmente più largo del ms. e può anche aver fatto parte della sua copertina, ma non v'è argomento per connetterlo sia collo *Scriptorium* primitivo, sia con Franckentall; potrebb'essere un foglio libero appartenuto ad un rilegatore di Heidelberg. È un foglio di *Missale plenum* (ora lungo 206 mm., ma in origine un po' più lungo, × 160 mm., 29 linee) probabilmente scritto da amanuense tedesco verso la fine del sec. xi (argomenti paleografici per questa data si possono trovare nell's lungo finale, eccetto che nei nomi sacri (ll. 3, 6, 14, « ompc » per « omnipotentis »), nella contrazione per *et* e nella generale rotondità della scrittura).

Il foglio (del quale, così com'è disposto al presente, il verso s'incontra prima del *recto*), contiene parte del *Proprium temporis*, dall'Epistola del Sabato « hebd. iij Quadrag. », sino al Graduale della quarta domenica; il

¹ La versione di Solesmes (*pes*), deve provenire da una differente famiglia di manoscritti.

² Stevenson, p. 152.

verso (fotografato) comincia col 2° y. « [Cognoui domine quia equitas] iudicia tua » dell' *Offert.* « Gressus meos » del Sabato.

La melodia del *Comm.* « Nemo te », dell' *Intr.* « Letare », del *Grad.* « Letatus sum » possono vedersi nel *Grad. Vaticanum* (1908) pp. 117-119; le principali differenze tra la melodia del Vaticano e quella che ci dà la tav. consistono: (j) nella terminazione del tono salmodico (5° tono) dell' *Intr.* (l. 13); (ij) nelle note per « gaudete » « cum » (l. 11), dove il Vaticano accuratamente rappresenta S. Gallo ed Einsied., salvo che omette la nota *liq.* alla fine di « cum », e (iij) nelle sill. « fu » (l. 11) e « mi » (l. 12), dove il ms. dà una *vir. subtripun.* ed un *pes subtripun.* invece di un *clim.* ed un *pes subbipun.*¹ Del resto si noti quanto esattamente il *Graduale Vaticanum* riproduca la melodia che abbiamo dinanzi.

Il processo diastematico si scopre soltanto nel Salmo sillabico dell' *Intr.*, l. 13, dove le relative altezze della *vir.* su « michi » e « domini » chiaramente si manifestano, ed anche nello stesso *Intr.* La *vir.* su « ierusalem » porta invariabilmente una testa a sinistra ed una piccola coda a destra, C 18*; il *pun.*, E 6, è un segmento di circolo aperto superiormente; la stessa forma comparisce nei *pun.* ascendenti in composizione, p. e. nello *scan.* d 20* della seconda sill. di « uberibus » (l. 12); nelle note discendenti l'uso varia: quando ve ne sono tre, come p. e., l. 1 « me », e l. 12 « mi » [vedi sopra], il *pun.* di mezzo è largo, il primo e il terzo sono rotondi o piuttosto a losanga, ma quando ve n'è due soltanto, di regola essi hanno la forma di losanga, *clim.* E 1, (l. 1 « ta », l. 2 *passim*), ma il secondo prende la forma di una virgola una volta nella l. 2, quantunque sia immediatamente seguito da un neuma simile, eccetto che i suoi due *pun.* sono rotondi. (È importante notare che il ms. di S. Gallo rappresenta il primo con due *pun.*, l'uno rotondo, l'altro allargato). La *fl.* d 3, ha sempre una piccola piegatura al piede; la doppia *fl.*, di cui due esempi si possono vedere sulla prima sill. di « tua » (l. 1), è notevole, la prima è regolare, la seconda è g 6; la *fl. cornuta* ha per primo membro una linea ondeggiante, ma quasi orizzontale, per secondo ha la forma della *vir.* usata dallo scriba. (Per una doppia *fl.* consimile, vedi le note dei N° 276, 277, Reg. 466, ms. di notazione metense). Il *gffd* e il *kggf* di *Montp.* rivelano chiaramente che la seconda *fl.* comincia sullo stesso tono dove finisce la prima; ciò è ben rappresentato dalla figura della tav.; S. Gallo ed Eins. hanno per la prima, due *fl.* separate, e per la seconda, *fl. or. pun.* Il *pes* ordinariamente ha il dorso molto spezzato ed un accento a sinistra della testa, f. 4*, una volta, seconda sill. di « iustitia » (l. 2) non ha tale accento, D 12, ed una volta, metà l. 2, ha la forma più francese di d 5. *Pes fl.* f 2; *fl. resup.* c 3.

Il *ceph.* (*vir. liq.* 9; *fl. liq.* 13) s'incontra sulla prima sill. di « conuentum » (l. 10) coll'uncinetto non del tutto chiuso; il *pes liq.* raccorciato, A 7, si vede sopra « ut » (l. 1) preceduto da due *pun.*, ed è alquanto più lungo, A 5, su « gaudete » (l. 11); il *pes fl. liq.*, B 7, su « conuentum » nell' *Intr.* La *distr.* e *tristr.* 2* e 3 sono nella stessa linea, la quale ha pure sull'ult. sill. di « omnes », un *pr. (or. H 11*)* col *pun.* di forma simile a una virgola, sebbene esso sia rotondo su « tua » (l. 1). Un *or. liq.*, 4*, si vede su « cum » (l. 11) e *quil.* 11, con verticale ricurva ed un accento a sinistra della sommità.

N° 209.

Tav. 38a

Vatic. 10645, f. 87r.

I ff. 87, 88, già ff. di guardia (ff. 1 e 129) del ms. Reg. 1677, copia d'un commentario su Terenzio, scritta su carta nel 1437 da un certo

« magister Apollonius de Conto », facevano parte in origine d'un *Antifonario* (29 × 20 cm., lin. 19), scritto nella prima metà del sec. XIII; v'è l'a iniziale (solo nelle Rubriche) che ha l'imboccatura chiusa. I due ff., i quali sono consecutivi, contengono gli uffici dal 9° R. del Mattutino pel Natale « [Verbum caro...] gracia² et ueritate » (con melodia simile a quella nella tav. 108a) sino al terzo R. del secondo Notturmo pel giorno di S. Stefano, « Stephanus seruus dei » coll'*incipit* del suo y. « Stephanus autem ». ³

I margini portano il numero del Tono salmodico e la sua finale; questi neumi mostrano una tendenza alla diastemazia, che si può altresì riscontrare nel testo, per es.: l. 4, « pastores », e « annunciate », l. 11, « angelo ».

La *vir.*, C 14*, si curva in basso verso sinistra, è alle volte (p. e. l. 18, « Benedictus ») ha una testa molto pronunziata; il *pun.*, E 10, è una breve linea obliqua pendente da sinistra a destra; all'occasione esso è più lungo e più orizzontale, cf. ult. neuma nella l. 17; la *fl.*, D 3* e D 7*, qualche volta è fatta con due tratti di penna di cui il secondo comincia presso la sommità del primo, cf. « proles » nell'ult. lin.; il *pes*, f. 8*, si ripiega indietro; quello sul primo neuma nella l. 10 ha una lin. orizzontale che comincia presso la sommità del secondo membro, d 25*, e potrebbe essere uno sbaglio dell'amanuense, ma tuttavia particolarità alquanto simili si posson vedere su « aput » (l. 2) ed « omnes » (penult. l.). Il *pes fl.*, a 7* e D 8*, è scritto in due tratti, cf. terzo neuma della tav.; *fl. resup.* D 1*; l'unica forma dello *scan.* D 2* usata è il *pes praepun.* col *pun.* pendente in giù da destra a sinistra, scritto avanti e ad un livello un po' più basso del *pes*, p. e., prima nota di « Gloria » (l. 14), dove Hartker ha parimente un *pes praepun.*; quando tal *pun.* è scritto con negligenza e si avvicina strettamente al *pes*, è difficile dire se v'era l'intenzione d'un *quil.*, sebbene questo neuma (21* e A 16*), quando è tracciato accuratamente dallo scriba (sempre a forma d'un *pes quassus*), ha i suoi denti che si toccano l'un l'altro sullo stesso piano, cf. « ait », l. 9. Del pari il *clim.*, D 10, è qualche volta rappresentato da una *fl. subpun.* B 4*, cf. seconda sill. di « pudore », l. 7.

Taluni dei suoni liquescenti sono scritti in una maniera insolita; il *ceph.* sembra prender la forma di *vir. liq.* 17, quando rappresenta una *vir. liq.*, ma è invece *fl. liq.* 3, 14* o 20*, quando rappresenta una *fl. liq.*; quello su « principio », l. 2, *fl. liq.* 14*, rassomiglia assai da vicino a un P molto antico; la forma *fl. liq.* 20* sulla prima sill. di « omnes » (penult. lin.) pare che abbia la sommità formata da una linea orizzontale che oltrepassa la verticale (cf. N° 211); *pes liq.* 17; *pes fl. liq.* A 10 e B 5. Il *pr. (or. H 5*)* (secondo neuma nella l. 1) mostra la giuntura dell'uncinetto e della *vir.* Due volte (prima sill. di « habens » nell' *Ant.* « Genuit puerpera » (l. 6) e prima sill. di « gaudium » nell' *Ant.* « Angelus ad pastores » (l. 9), una *distr.* 1* è posta dove altri mss. hanno un *pes*.

N° 210.

Tav. 38b

Regin. 1703, f. 144v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 54; per i neumi diastematici, vedi N° 193.

I due ff. di guardia (ff. 1 e 144) usati forse a tal proposito quando il ms. era a Weissembourg, facevano parte d'un *Missale plenum*, i cui ff. (ora tagliati e ridotti a 25 × 19 cm.), furono scritti a due colonne con più di 31 ll. per ciascuna. Ragioni paleografiche, cioè l's lungo finale, la mancanza dell'e con cediglia, la contrazione di « et » e la scrittura gotica imperfetta, insinuano come data la fine del sec. XII o, al più tardi, i pri-

¹ Un caso simile di addizione di un'altra nota al *pes subbipun.* occorre nella l. 2 (verso la fine de' neumi per l'ult. sill. di « iusticia »), dove S. G. ed Eins. hanno rispettivamente *pes subbipun.* e *pes fl. subpun.* pel neuma che il nostro ms. rappresenta con un *pes subtripun.* In (j) e (ij) l'edizione Vaticana concorda colla melodia della tav.

² La prosa (*verbata*) alla *sequela* sulla lettera a: « Quem ethera et terra » è stata aggiunta a piè di pag. con neumi sillabici simili a quelli del testo.

³ Fra le varianti testuali si possono notare: l. 1: « gracia et ueritate » per « gratiae et veritatis », l. 7 « pudore » per « honore ».

missimi anni del sec. XIII; nel contenuto dei due ff. non vi è abbastanza per aiutarci a deciderne la provenienza.

Il f. 1 contiene l'ufficiatura della messa dal *Grad.* « Ex Syon » della seconda domenica dell'Avvento, fino alla Colletta della feria IV^a della terza settimana; il f. 144 dall'Epistola della messa di Natale in *gallicantu*, sino a quella della messa in *mane* (il f. 144^v comincia con parte del Vangelo in *gallicantu*).

Una *fl.* è usata presso la fine delle epistole e dei vangeli, a mostrare il principio delle cadenze, e di neumi son provviste tutte le parti cantabili, compresa la sequenza « Natus ante secula » (*A. H.*, LIII, 15); soltanto nella sillabica melodia di codesta sequenza si può riscontrare il processo diastematico (cf. i neumi sulle parole « Gaude dei genitrix », f. 144^r, col. 2, l. 4).

I neumi sono alcunchè di mezzo fra i tedeschi e i gotici: la *vir.*, 12, somiglia alquanto quella adoperata sul testo del *corpus libri*; la *fl.* oltre la forma ordinaria, e quella che ha un *epis.* apparente a mezza via sul primo membro, D 9* (ambidue vedonsi su « terra » nella col. 1, l. 12), ne presenta un'altra, c 8, che leggermente si rivolta in su alla fine del secondo membro (cf. la terza sill. di « nuntiate », col. 1, l. 16); *pun.* 3 e B 3; il *pes* si ripiega notevolmente, F 8*, alle volte formando quasi un circolo, cf. il *pes subbipun.* di « terra » (col. 1, l. 12); il *pes subbipun.* (rispondente al *pes fl. subpun.* di Eins., ms. 121), l. 12, ult. sill. di « exultet » sembra che abbia i due *pun.* legati, e qualcosa di simile accade nella l. 13, seconda sill. di « quoniam » e prima sill. di « venit » e l. 14, prima sill. di « Cantate »; *pes fl.* E 2; la *fl. resup.*, d 2*, può vedersi verso la fine della col. 1, l. 12; *scan.* d 25*, prima sill. dell'*Offert.* e dell'*Intr.*; *clim.* D 11* su « nomen », c. 1, l. 16.

La *fl. liq.* 13, ha un grosso uncino e un piccolo gambo (« omnia », c. 1, l. 14); *pes fl. liq.* B 14* (« ante » c. 1, l. 12); la *distr.* 2, appare sulla prima sill. di « canticum », c. 1, l. 14; *quil.* 8*. Un neuma enclitico si può notare aderente a una *fl.* due volte nella c. 1, l. 12, sopra le sill. « ul » e « ra » (sopra « et » è distaccato, *or.* D 4*), nella c. 1, l. 13, ult. neuma di « uenit » (*or.* H 16*), l. 14, seconda sill. di « nouum ». l. 15, ult. sill. di « terra », l. 17, ult. sill. di « salutare » e prima sill. di « eius ». Egli è vero che questi non son tutti formati allo stesso modo, ma rappresentano *or.* e *pr.* in varie forme; S. Gall. ed Eins. variano tra *distr. ceph. press.* e *trig. Distr.* 2.

N° 211.

Vatic. 10645, ff. 89, 90.

Frammento d'un foglio e un foglio intiero (25 × 19 cm.) di ms. liturgico, probabilmente un *Messale*; le inserzioni nel Calendario ne indicano come provenienza la Germania del Sud e, possibilmente, Ratisbona; la scrittura è della prima parte del sec. XIII ed una notizia aggiunta, riguardante un'eclisse del 1241, mostra che il libro era in uso a quel tempo.

(1) Il f. 90^r comincia con « qua conplentur, continentur, gubernantur omnia », cioè parte dell'*Osanna in excelsis* con tropi, « Quanta qualis », pubblicato dal Padre Blume e da me in *A. H.*, XLVII, p. 367; dopo di esso il *Credo in unum Deum*; ciò che seguiva fu abraso ed un'altra mano posteriore, ma del secolo stesso, inserì nel resto del *recto* e sul *verso* tre sequenze: « Benedicta semper sancta » (*A. H.*, VII, 95), « Congaudent angelorum chori » (*A. H.*, LIII, 104) e « Stirpe Maria regia » (*A. H.*, LIII, 95).

I neumi sul tropo sembrano della mano primitiva e rappresentano la melodia del *Sanctus* fornita dal *Graduale Vaticanum* (p. 16*) in *festis duplicibus I*, ma con *quil.*, *fl. praepun.*, invece di un semplice *pes fl.* per la prima sill. di « Hosanna », ed un *quil. liq. praebipun.* in luogo di due *pes* per la liquescente sill. « in » del secondo *Hosanna*. La *fl.* è rappresentata da due linee parallele verticali unite da una obliqua, la quale prende le mosse un po' avanti della prima linea, d 3; l'*or.* 2, occorre una sol volta e parimente un *pr.* (*or.* H 11), sull'ult. sill. di « excelsis » con un tratto iniziale leggero innanzi al suo principio e con un *pun.* a forma di una piccola virgola.

(2) La seconda e terza sequenza, vale a dire: « Congaudent angelorum chori » e « Stirpe Maria » hanno neumi diastematici inseriti sulle loro prime clausole da mano posteriore; la loro forma gotica accenna il sec. XIII ex. se non il XIV in.

La prima sequenza è sillabica: semplice *pun.* e *vir.*; l'altra (cf. Schubiger, Sängerschule, ecc., N° 28) più elaborata; la *tristr.*, 1, sulla prima sill. si compone di tre *vir.* esagerate congiunte fra loro; la prima sill. di « Maria » e di « procreata » ha una *distr.* scritta, in modo simile; il *ceph.* (cf. *vir. liq.* 18) e *fl.* (cf. d 5) su « generans Iesum » paion fatti, ciascuno d'essi, in tre tratti di penna, il secondo, quello cioè che unisce le due verticali, è una linea obliqua che le oltrepassa un poco, precisamente come in (1).

N° 212.

Ottob. 1978, f. 116^v.

Copia del sec. XIII d'un *Priscianus* fatta da uno scriba francese, od anche possibilmente da uno dell'Italia settentrionale; verso il sec. XV essa si trovava in Italia, com'è provato dalla nota in carattere italiano di questo tempo nell'ult. foglio (f. 116^r), la quale dice che il proprietario ne fu uno studente che frequentava la scuola di un maestro di Bologna; ma che il luogo di insegnamento fosse proprio Bologna, non è detto.

L'ult. pag. (f. 116^v) porta, in due colonne e in carattere tardivo del sec. XIII, la Genealogia presa dal Vangelo di S. Luca e cantata nell'Epifania, con neumi che posson esser opera soltanto di amanuense tedesco; i quali per la massima parte son ora illeggibili, ma si può scorgere ancora che la *vir.* è una curva e che il *pun.* è od orizzontale o un segmento di circolo aperto al disopra.

N° 213.

Palat. 499, ff. 9^v.

Per la descrizione del ms. e dei neumi aggiunti, vedi N° 104.

Su alcune parole del *Canone* della Messa (f. 9^v, « Nos tibi », « exultatione », « confessione ») furono inseriti, da mano probabilmente del sec. XIII, dei neumi diastematici per aiutare il celebrante. La *vir.* comparisce come C 18 e C 23; il *pun.* E 5 è la metà inferiore di un circolo come nei neumi aggiunti.

N° 214.

Vatic. 9991, f. 1^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 86.

Nel f. 1^v (foglio di guardia oppure copertina primitiva), una mano tedesca della seconda metà del sec. XIII¹ inserì due *Cantiones de B. V. M.*, cioè:

(1) « Patrem parit filia », ecc., pubblicata in *A. H.*, XX, p. 221 dalla messa « dell'Asino » in uso a Sens, ma il ms. vaticano si differenzia quanto ai versi e alle riprese e non porta segno che sia stata un *Benedicamus domino* con tropi come in *A. H.*, loc. cit. e I, p. 163;

(2) « O nobilis uirginitas » come in *A. H.*, XX, p. 167, con leggere varianti, ma col ritornello « Reuertere, reuertere ut nos intueamur te ».

Le prime tre ll. di ciascun *canticum* furono provviste di neumi dallo scriba stesso; i quali son molto semplici, corti e rotondi di forma, e gli unicamente adoperati sono *vir.* C 11; *pun.*, 5, ma per due volte, 3; *fl.*, C 1; *pes*, F 5; *clim.* D 3 ed una volta un *or.* 1.

N° 215.

Vatic. 7224, 7225.

Quatuor Evangelia, scritti probabilmente in Germania verso il 900. La data delle varie lettere alfabetiche aggiunte per designare i tre cantori del *Passio* (vedi sotto) è incerta. Diverse aggiunte vennero fatte verso il 1300 da un Wernhardus (Cod. 7225, f. 132^r) e vi è un'allusione locale (Cod. 7225, f. 136^v) a Pharrch. È probabile che sia la mano stessa che inserì nei quattro *Passii* la melodia per la fine del *Cantus lectionis* del *Cantor* (c) che precede le parole del *Christus*. I neumi sono una successione di *vir.* o *pun.* ed un *clim.*

N° 216.

Palat. 500.

Per la descrizione di questo ms. con la sua notazione gotica e quadrata, vedi N° 571.

Le quattro *Passiones* (ff. 54^v-57^r; 58^v-60^v; 61^v-64^r; 67^v-69^v) coi Vangeli che le accompagnano, nonchè alcune lezioni profetiche per la Settimana Santa, portano neumi su parecchie cadenze; taluni di questi sono dello scriba primitivo (a), altri

¹ La forma gotica, la piccola dimensione delle lettere, la forma dell'*U* e l'*s* finale, come pure gli ornamenti delle iniziali, suggeriscono questa data.

furono probabilmente aggiunti più tardi da un altro (b), il cui inchiostro e lettere rassomigliano quelle del revisore che inserì *passim* le piccole lettere da servir di guida al *rubricator*.¹ Le due mani son quindi quasi contemporanee e della metà del sec. XIV. Alcuni neumi, molto mal formati, furono aggiunti in seguito secondo il bisogno, da un terzo scriba (c), può darsi, alla fine del sec.

Ad (a) si può attribuire i neumi del f. 56^r, col. 2, ll. 1-8, 14-16; f. 56^v, col. 1, ll. 5, 26: *vir.* o C 14 ovvero C 15; *pun.* 4 e *fl.* B 3.

A (b) la maggior parte dei neumi nelle pagine sopra citate: *vir.* C 11 o C 20; *pun.* rotondo, 5 o a piccolissima diagonale, 4; la *fl.*, B 6, ha ordinariamente un piccolo *epis.* presso la metà del primo membro; il *pes fl.* (cf. E 16) ha l'ult. membro che scende assai più in basso del precedente; il *ceph.* (cf. *fl. liq.* 19) comparisce nel

f. 55^r (col. 1, l. 9), raro in un tempo così basso come il sec. XIV; lo *scan.*, fatto di tre *pun.* ascendenti a forma di mezzaluna, che s'incontra di frequente (cf. f. 60^v, col. 1, l. 16) è molto bizzarro.

(b) ha pure inserito de' neumi nel f. 57^r sullo « Hely, hely » ecc. « Deus meus » ecc., e sulle parole precedenti, « magna dicens » ed « hoc est » e le lettere *t*, *s*, e una croce per indicare i tre esecutori del *Passio* (cf. Appendice).

I neumi aggiunti da (c) nei ff. 55 e 59 son troppo inintelligibili per poterli ben descrivere.

Il *pun.* orizzontale, A 1, e il *pes*, d 6 e (cf. d 23) aggiunti sul f. 57^r, col. 1 alla fine del Vangelo e sul f. 60^v, col. 2, l. 17, può ben darsi che sian opera del primitivo amanuense, ma la loro maniera si differenzia notevolmente da quella di a, b e c.

II. — FRANCESE ED INGLESE.

N° 217. Tav. 39a Reg. 801, f. 19^v.²

Copia del sec. X³ dell'*Historia Longobardorum* di Paolo Diacono; codice « in Gallia ut videtur scriptus vel certe diu adservatus » (G. Waitz, in M. G. H., *Script. Rer. Longob.*, p. 33); mi vien il sospetto che questo sia un ms. di Fleury; le signature de' quaderni corrispondono a quelle del Reg. 1529; il f. 123^r ha (scritto da mano posteriore) *bb. benedic* e i margini superiori di tutti i fogli nei quaderni settimo, tredicesimo e quattordicesimo hanno *bb* sopra cancellatura; le aggiunte di neumi per cantare i *Versus* in onore di S. Benedetto (*v. infra*) si spiegherebbero naturalmente in un monastero a lui dedicato.

I ff. 16^v, 19^v, contengono due *versus* di Paolo Diacono *in laude S. Benedicti*, (M. G. H., *Poet. med. aev.*, I, 36-42; *A. H.*, LI, N° 95, p. 118; Karl Neff, *Die Gedichte des Paulus Diaconus, Quellen und Untersuchungen zur Lateinischen Philologie*, ecc., III, IV (1908):⁴

f. 16^v (a) « elegiaco metro hoc modo contexui: Ordinar unde tuos, sacer o benedicte, triumphos », e

f. 19^v (b) « metro iambico archiloico ita tenuimus: Fratres alacri pectore » (*R. H.*, 6553).

Neumi furono aggiunti, può darsi, da mano primitiva, o ad ogni modo non di molto posteriore, ma in seguito abراسi in parte, sulla lin. « Ordinar » e sono semplici *vir.* o *pun.*; il primo verso di « Fratres alacri » reca de' neumi che sono probabilmente di poco posteriori al testo, e finiscono colla parola « festivitatis »; i neumi (*pes*, *or.*, *vir.*, e *pes fl.*) posti su alcune parole del prossimo verso vengono adoperati per regolare l'unione di parole che debbono costruirsi insieme.

Questi neumi (a), che furono probabilmente scritti dal glossatore, non s'accordano nel carattere con quelli del primo verso, dacchè il *pes* è angolare, A 1, l'*epis.* della *vir.* orizzontale, C 11, invece di essere obliquo, C 2*, e il *pes fl.* F 6, non porta segno di pressione finale.

I neumi (b) usati in senso musicale, pel verso primo son apertamente diastematici; si noti il graduale ascendimento nella seconda e terza sill. di « pectore » e nella prima di « Venite »; il *pun.* è una molto piccola linea verticale, C 1, penult. neuma della l. 1; il *pes* è d 5; la *fl.* c 3*, il *pes fl.* f. 9* e il *pes fl. liq.* B 8*, hanno un *epis.*; quello del *pes*, a sinistra, è spiccatissimo. La *fl. liq.* A 8, occorre due volte, e v'è pure un *quil.* 14, che, osservandolo bene, sembra fatto con denti rivolti verso il basso.

Sul f. 122^v vi sono neumi, prove di penna, senza testo; e sul f. 123^r due volte il cominciamento di « Simeon (Simeum) iustus et timoratus », non l'*Ant.* della Purificazione, bensì un *q.* di quella festa, come risulta provato dalla melodia alquanto ornata (nel Breviario di Sarum è questo il 4° *q.*). Questi neumi sono al certo una

aggiunta posteriore di altro scriba, ma probabilmente del sec. XI. Alcuni di essi (specie il *quil.*) sono identici a quelli descritti sopra, ma abbiamo inoltre un *sal.* ed un *pes fl.* rotondato.

I neumi senza parole nel f. 122^v probabilmente danno la melodia per qualche *organum*.

N° 218. Tav. 39b Reg. 222, f. 102^r.

Ff. ij + 109; 215 × 135 mm., ll. var.

Volume miscelaneo. Parte I (ff. 1^r-23^v): *S. Augustinus c. Felicianum*. — Parte II (ff. 24^r-94^v): *Palladius de re rustica*, ambedue le parti del secolo XI/XII. — Parte III (ff. 95^r-102^v): *Fragmentum Troparii*. — Parte IV (ff. 103^r-109^v): *De re medica*, sec. XII.

La terza parte soltanto (quaderno di 8 ff., 215 × 135 mm., l. 17) ha importanza speciale per noi. Essa una volta formò un ms. a parte, ovvero fu il principio di un ms., dacchè porta i numeri L 13 e 1969, già posseduto dal Petau. La data approssimativa è la fine del sec. X e fors'anche il 1000 circa; la pag. fotografata è appena bastevole per determinarla e il copista è così trascurato (l. 1, « deuceraat »; l. 2, « coronatus ») che la scrittura diviene un criterio malsicuro.⁵ La provenienza è incerta del pari. Il tropario di cui fa parte fu scritto evidentemente per una chiesa o monastero (più probabilmente un monastero, poichè è ben raro che i tropari siano stati in uso in chiese secolari) il quale possedeva reliquie di un *Victorinus martyr*, « cuius nos membra venustant ». Quindi esso fu attribuito (j) a Magdeburgo, dove le reliquie di S. Vittorino di Terni si dissero trasportate da Ottone I nel 968, ma né il testo, né la notazione sono tedeschi e la scrittura può darsi che sia anteriore al tempo della traslazione; (ij) a Metz, dove reliquie dello stesso Santo furon trasferite nel 967 [*Acta Sanct. Bolland.*, Sept. II, p. 504], ma la notazione non è quella di Metz; (iij) a Como, dove uno o due Vescovi Vittorini ebbero culto speciale; ma in tal caso nella pagina si dovrebbe trovare il distintivo della notazione di Como (vedi *infra*). Tuttavia diverse ragioni militano con assai più probabilità in favore di una provenienza francese:

a) le altre tre parti del codice sono scritte fuor di dubbio in carattere francese (sgorbii in francese mostrano che la I parte fu posseduta in Francia) e il frammento è simile pei colori adoperati (rosso e nero) alla parte I e II, ed alla IV parte nel disegno delle iniziali che si assomigliano a quelle che si trovarono nei codd. dello stesso tempo scritti a Fleury, Moissac e nell'ovest di Francia; b) il contenuto del Tropario rassomiglia così da vicino quelli di S. Marziale di Limoges, che esso o il suo esemplare fu probabilmente copiato da un ms. di Limoges; c) esso

¹ È possibile tuttavia che ciò che si crede opera di (b) sia invece di (a), la cui scrittura quando scriveva il testo, può essere stata più nera e più larga di quando aggiungeva le lettere.

² Bethmann, p. 308.

³ Notisi: a aperto, l'e con cediglia, la contrazione per N nella quart'ult. lin.

⁴ Per la bibliografia di questo Carme, vedi B. H. L., 1105.

⁵ Si richiama l'attenzione alla contrazione per « pro », nelle ll. 7, 13 ed a « capud » nell'ult. lin.

fornisce tropi per i giorni dei santi principali solamente, e' (negli otto fogli che esistono) sono Giuliano (28 Agosto), Vittorino (fra il 28 Agosto e l'8 Settembre) e Martino (« patroni »); il culto di questo S. Giuliano è ristretto di fatto alla Francia ed alle sponde del Reno.

In Francia i due luoghi che si presentano come provenienza sono: (j) Clermont, dove la chiesa di S. Cassius aveva un altare di S. Giuliano d'Auvergne: « ubi S. Cassius et S. Victorinus, ... quiescunt » (Labbé, *Novae Bibliothecae mss.*, ecc. (1657), II, 714; *Acta SS. Bolland.*, Mai. III, 454); ovvero (ij) l'abbazia di Massay (*Masciacum*) della diocesi di Bourges, dove un S. Victorinus m. (*Acta SS. Bolland.*, Mai. III, 574) fu particolarmente venerato; il Martirologio di Bourges (Labbé, *op. cit.*, II, 699, ecc.), da: « XVII Kal. Iun.;¹ In territorio Bituricensi monasterio masciaco sancti Victorini martyris ». Tale abbazia era dedicata a S. Martino; ed è a notare che il tropo per questa festa, il quale comincia: « Ecce dies magni meritis veneranda patroni » (*A. H.*, XLIX, 299, p. 132) era, per quanto si sa, adoperato soltanto a S. Martino di Moissac, a S. Martino di Limoges, e nei libri di S. Marziale che lo adottarono. Quindi io penserei che il tropario fosse scritto per Moissac e fu probabilmente uno dei « 6 tropharios » che figurano come N° 65 nel catalogo dei ms. di quella biblioteca (Vatic. ms. lat. 3324, f. 111^r).

Gli otto fogli contengono i tropi-graduali (per l'*Intr.*, *Offert.* e *Comm.*) nelle feste dei Santi principali dall'11 Luglio (Traslaz. di S. Benedetto) all'11 di Novembre (S. Martino), vale a dire per S. Lorenzo, l'Assunta, S. Giuliano, S. Vittorino, Natività della Madonna, S. Maurizio, S. Michele e Ognissanti; tutto il contenuto, eccetto quelli che sono in pura prosa, si trovano pubblicati in *A. H.*, XLIX (*Tropi graduales*, vol. 2).

Il f. 102^r (tav. 39b) contiene i tropi per l'*Intr.* della messa di S. Martino, cioè: « [Gemma dei Martinus... mun]di deuicerat hostem »; « Ecce dies magni »; « Hic domini famulus », e « Qui placuit domino » (*A. H.*, XLIX, 297, 299, 301, 302).

I tropi sono completamente neumatizzati, ma gl'*Incipil* estratti dal Graduale non lo sono (cf. la fine delle ll. 2, 3); la notazione è tuttavia posteriore al testo ed i neumi talvolta entrano nel testo della lin. precedente e lo sorpassano, cf. la fine delle ll. 9, 10, 12, 13. Essi sono spiccatamente diastematici, p. e., alla l. 6, ciascuna sill. delle parole: « cunctis pandentem » è spaziata così nettamente come se fosse scritta sopra un rigo musicale; e perciò è cosa strana trovare, come nel f. 96^v, l. 5, le lettere significative: *io* (*imo*, *iosum*) e *st* (*statim*).

I neumi, sebbene talvolta confusi, né scritti con esattezza sulle sillabe, tuttavia rappresentano abbastanza bene uno *scriptorium* un po' differente da qualsivoglia dei precedenti; la brevità della *vir.*, paragonata con quella degli altri neumi, è degna d'attenzione e la precisione e frequenza dei neumi liquescenti è molto spiccata. Con l'aiuto del N° 226 (ms. Bodley, 775), il quale, almeno per l'« Ecce dies », concorda quasi in tutto colla tav., tutti i neumi possono identificarsi con certezza.

Il *pun.* è orizzontale ma breve, A 2; una o due volte, ll. 10, 11, prende la forma d'un piccolo accento grave, 3, per denotare un suono ancor più basso, qualche volta ha la forma E 6; la *vir.*, molto corta, ha l'*epis.* a sinistra, C 10, o come sbarra trasversale, B 1, mentre il *clim.*, G 4*, G 5*, l'ha a destra (l. 3, « illius ») e i suoi *pun.* discendenti vanno obliqui in giù. Il *pes*, b 3* e c 2*, ha un piede corto e quasi orizzontale ed un'*epis.* a sinistra della testa (vedi l. 7, seconda sill. di « procerum »; nella forma liquescente, 10, il primo membro è ricurvo e non v'è *epis.*; se ne veggono due esempi alla l. 10, prima sill. di « terris » e di « laudat ». La *fl.* è o b 12,

ovvero la stessa figura ma con una leggerissima escrescenza alla metà del secondo membro, b 3* (vedi nella quarta l. il neuma su « ueneranda ». Questa piccola nota bizzarra si riscontra del pari nella prima l. sulla *fl.* e sul *pes fl.*, b 4* di « deuicerat », nell'ult. sill. di « triumphat » (l. 2) e nel *pes fl.* di « diuino » (l. 3); il *pes fl.* alla fine della l. 6 ne è senza, b 2. Non pare che tal segno provenga dallo scrivere il neuma in due tratti di penna, ma ha l'aria di essere un segno di senso preciso (cf. il *c* che si trova comunemente al di sopra della *fl.* nei mss. di S. Gallo). Una *fl. resup.* col terzo membro molto lungo, b 5*, comparisce una volta, l. 12, terza sill. di « famulus ». Si ha il *pes liq.* 10; il *pes fl. liq.* A 4* per « magnus » (l. 16) e il *clim. liq.* 3, largo semicerchio aperto al disotto, su « mansit » (l. 12). Il *ceph. (vir. liq.)* A 10* e *fl. liq.* A 14 è usato frequentemente, p. e., su « cunctis » e « pandentem », con lunga coda; la figura sulla sill. « i » (l. 3) è una *distr.* 9*.

Il *quil.* adoperato, 16, col *pun.* precedente e senza, differisce dal *pes* usato dal nostro amanuense soltanto per i denti iniziali (l. 1, terzo neuma); comparisce come *quil. subbipun.* nelle ll. 12 e 14. Ma il neuma più singolare che s'incontri si è l'*or.* G 14*, che si può osservare dopo un *quil.* su « deuicerat » (l. 1) e « triumphat » (l. 2); dopo una *vir.* su « mentem » (l. 3), « ouans » (l. 5), « regum » (l. 6), « patri » (l. ult.), ecc.; dopo un *pes*, su « Et » (l. 14), e due volte sull'ult. sill. della l. 14 (*vir. or.* e *pun.*, *vir. fl. or. epiph.*); la sua forma che si trova in codici francesi non è mai perfettamente uguale; rassomiglia un po' ad un *y*, ovvero ad una *vir.* divisa in due alla sommità. L'*or.* comparisce pure nel *sal.* (*scan.* E 13*), l. 2, terzo neuma, l. 3, « illius » e « diuino », dove il *pun.* iniziale o *vir.* precede l'*or.* e la *vir.* finale si trova sopra di questo. Nella l. 1, seconda sill. di « Lampade » e l. 9, primo neuma, abbiamo un *or. liq.*

Le accennate specialità e differenze dalla ordinaria notazione francese ci fanno sentir maggiore il bisogno di conoscere la provenienza, che purtroppo, non è intieramente accertata.

N° 219.

Tav. 40

Regin. 1529, f. 107^v.

Volume miscellaneo, dacché gli ult. 37 ff. sono un ms. cartaceo, che non ha punto relazione con la prima parte (ff. 1-107), che è una copia del *De Beneficiis* di Seneca, 30 × 23 cm., scritta verso l'anno 900 [cf. C. Hosius, *Seneca de beneficiis*, ecc., Lipsiae (Teubner), 1900]. Le signature dei quaderni sono simili a quelle del N° 217 (Regin. 801), ms. di Fleury e la notazione musicale è talmente somigliante a quella di Tours e Fleury, che uno potrebbe crederla scritta a Fleury.

L'ult. pag., f. 107^v, originariamente vuota, fu adoperata da uno scrittore del sec. XI ex. per inserirvi la *Prosa de S. Maurizio*, « Alludat laetus ordo » (*A. H.*, LIII, 189, p. 306) ed è probabilmente il più antico testo che esiste di tale sequenza.² Può darsi che essa sia stata composta a Tours, dove S. Maurizio (le cui reliquie dicesi essere ivi state trovate da S. Gregorio di Tours), fu tenuto in ispeciale venerazione. Si noti che un secondo scriba qui usa frequentemente un *a* che potrebbe scambiarsi con un « et » (p. e., l. 14, « sua », « inuidia »),³ e' comincia a scrivere alla parola « falanx » l. 12.

La pagina è piena di correzioni e d'alterazioni tanto nel testo quanto nella notazione. [La « probatio pennae vel incausti » a piè di pagina è opera d'altro copista, e gli sgorbi marginali sono della metà o della seconda parte del sec. XI. Si noti il *d* spaccato alla sommità].

¹ La differenza di data non è argomento di valore assoluto in contrario. Almeno altri quattro S. Vittorini furono assegnati al 5 Sett.

² I primi mss. di antica data nei quali io abbia trovato questa sequenza, i quali non sono di origine francese, sono soltanto un Tropario di Vercelli e uno dei Breviari moza-

rabici di Silos. Nessuna variante del nostro ms. è unica; ma è cosa singolare che esse, per lo più, corrispondano a quelle del Breviario mozarabico.

³ L'uso di un *N* onciale e dell'*m* finale ripiegantesi sotto di sé è comune ad ambedue gli scribi.

La notazione è molto importante. La prosa stessa (per comodo di citazione qui chiamata *A*) è notata da una sola mano, probabilmente quella del secondo amanuense, con neumi sillabici. Seguono poi due versioni della melodia dell'Alleluia e della sua *sequela*, cioè melodia senza parole, di due mani (qui dette *B* e *C*), la seconda delle quali scrisse le ult. tre ll. in notazione molto più piccola e con differenti neumi e segni; essa però non finì di scrivere il tutto, ed una terza mano aggiunse alcuni neumi che non paiono appartenere alla melodia.

Siffatta ripetizione d'una melodia di *sequela* è molto rara. Nella seconda non v'è reale alterazione, benché ve ne sia l'apparenza; è assai verosimile che *C*, trovato uno spazio libero, abbia colto l'occasione di trascrivere la melodia qual'ei la sapeva e la cantava. La differenza principale sta nelle divisioni; poiché questa prosa, come pressoché tutte le altre, è scritta a strofe e antistrofe, cantandosi ogni divisione della melodia due volte, si soleva, per risparmio di spazio, indicare la ripetizione coll'inserire un piccolo *d* (*duplex*, *denuo* o *dis* = *bis*) al termine d'ogni frase che doveva ripetersi. Tale è il metodo di *C*. *B* invece, sapendo che in almeno due luoghi la strofe e l'antistrofe diversificano più o meno d'una sillaba, con ogni cura scrive intieramente la melodia accomodandola appuntino al testo della prosa. Al termine d'ogni frase egli avrebbe dovuto mettere un *x* (cioè *expectare*)¹ per indicare una pausa; ma per qualche ragione od altro mette quattro volte un *d*, una volta in forma assai comune, tre volte alquanto simile alla lettera anglosassone detta *spina*.

I neumi, benché scritti da due o tre mani sono abbastanza simili tra loro e sono della forma di quelli di Fleury nel sec. XI (cf. tav. 14 b); quelli sillabici collocati sulla prosa, sono diastematici per quanto era permesso dallo spazio. In alcuni punti riescono illeggibili a cagione delle cancellature, ed in altri sembra che abbiano subita una revisione che lascia in dubbio qual sia stato il neuma originale; ciò segnatamente nel caso dove una *vir.* viene messa per un punto e viceversa, p. e., l. 4, sulle parole: « ueneranda est deitas una » si trova difficilmente un neuma che non abbia subito alterazioni, o in certi casi non sia stato abraso, e troviamo una nota la quale è o l'una o l'altro; p. e., l. 4, ult. sill. di « una »; l. 3, seconda sill. di « placida ».

La *vir.* C 2 ha una leggera pressione iniziale a sinistra della testa; il *pun.* è orizzontale, A 2; qualche volta guarda obliquamente in su verso la prossima *vir.* C 6; in composizione è sempre orizzontale; *clim.* E 13*; *scan.* d. 4*. Lo scriba *C* traccia l'ult. dei due *pun.* discendenti del *clim.* in forma di accento grave, A 3*, e dove di quei punti ve ne sono parecchi di seguito, p. e., ll. 23 (verso la fine), 24 e 28, tanto *B* che *C* scrivono l'ultimo alquanto simile a virgola, A 8*; il primo neuma dell'Alleluia. l. 21, è un *sal.* (*scan.* E 6) *praepun.* *Scan.* in *A*, d 4*, in *B* e *C*, D 4, d 5; *fl. resup.* in *A*, C 6, in *B* e *C*, C 2.

La *fl.*, b 12 e c 9, il *pes*, b 8* e d 5*, il *pes fl.*, b 1* e f. 10*, non abbisognano di particolare osservazione, sebbene *B* sovente par che scriva i due ultimi con due tratti di penna; il *pes stratus* è formato da *B* con un piede orizzontale e col terzo membro molto fortemente allungato, I 6*, mentre in *C* il piede è rotondo e il membro finale relativamente leggero e fine, I 12*. *C* ancora differisce da *B* per ciò che, invece dello *scan.* del primo neuma dell'Alleluia, ha un *pun.* seguito da due *vir.* alla destra (disposizione molto insolita), e perché una volta (l. 27) usa una *fl. subbipun.* per un *clim.*; costui del continuo riunisce in un sol neuma ciò che *B* ha scritto in due, p. e., egli adopera uno *scan. subtripun.* (metà della l. 28) invece dello *scan.* e *clim.* di *B*.

Il penult. neuma nella l. 21 è rappresentato nell'antistrofe da un *pes*, il tratto superiore può essere uno scivolamento di penna, ovvero la lettera significativa *l*.

Note liquescenti non compaiono naturalmente nella *sequela*, ma una *vir. liq.* s'incontra di frequente nella *prosa* in una forma, 9*, alquanto simile a quella della tav. 14 b, ms. che ha molto di comune col presente nella notazione. L'*or.* tanto in *B* come in *C* è un po' simile a C 1.

Vi sono lettere significative, ma probabilmente aggiunte da mano posteriore, tanto in *A* che in *B*, vale a dire in *A*: *s* (*sursum*), l. 2, « tinula », *t* (*tene*), l. 6, « canit »; in *B*; *t*, ll. 22, 23, *l.* (*levetur*) alla metà della lin. 24.

N° 220.

Regin. 1560, f. 72^v.

Raccolta di parti di codd. diversi non liturgici scritti da amanuensi francesi del sec. X.

Nel margine di sinistra del f. 72^v, senza relazioni col testo (una satira di Persio) lo scriba originale (stando all'identico colore dell'inchiostro) inserì dei neumi che probabilmente rappresentano lo *iubilus* d'un alleluia e comprendono: *fl.* C 2; *pes* A 5; *pes stratus*, I, 11; *clim.* F 1; *scan.* D 11.

N° 221.

Vatic. 1341, f. 189^f.

Raccolta di *Canones* (Bethmann, p. 225; Pfluck-Harttung, p. 115), copiata nel sec. X; la prima pag. fu nel 1055 adoperata pel giuramento prestato da Theotardus, abate di S. Martino d'Autun (« nunc ordinandus ») in presenza di Agano, vescovo di quella città.

Nel f. 189^v (ult.), uno scriba, probabilmente verso il 1000, inserì un inedito « *Benedicamus regnanti domino* »; più tardi vi furono inseriti dei neumi da qualche scrittore trascurato, che omise di collocarli su alcune sill. La notazione è apertamente diastematica, cf. « angelico », e contiene *vir.* 4, *fl.* A 5, *pes* angolare A 1; ed un neuma che potrebbe essere un *pr.* ma più probabilmente è un *quil.* C 1, di forma aquitanica.

N° 222.

Vatic. 1977, f. 133^v.

Copia d'un *Orosius* del sec. X. Nel f. 133^v uno scriba verso il 1000 inserì l'orazione ritmica attribuita a S. Eugenio III, vescovo di Toledo « *Rex deus immense quo constat machina mundi* » (*A. H.*, L, p. 89). Il ms. omette i vv. 15 e 16 e perciò ha soltanto 20 versi; l'undecimo: « *Absint divitię fastus et iurgia litis* » comincia con un *A* grande ed evidentemente formava una seconda parte. Solo questo verso, da mano un po' più recente, fu provveduto di neumi diastematici, *vir.* e *pun.*

N° 223.

Regin. 207, f. 105^v.

Copia del *Paenitentiale* di Halitgarius scritta nel sec. X. L'ult. pag. del ms., f. 105^v, porta, aggiunta da mano del 1000 circa, una *Benedictio igniti ferri* ed una *Oratio super aquam ferventem ad iudicium* che comincia con le parole « *Deus iudex iustus fortis* ». Qualcuno il quale ravvisò in queste parole il principio del versetto alleluatico, vi mise sopra i neumi appropriati. Cf. *Grad. Vatic.* 279, cioè: *vir.* C 11, *pes* (cf. D 11), *tristr.* 16, *pun.* 5; per la prima sill. di « *iustus* », *vir.*, *pes fl.* (cf. e 11), *pes*, f 1, *clim.* F 1 e *vir.*; per « *fortis* », *fl.*, *pes liq.* (cf. 7), e *vir.*, *pes fl.*

N° 224. Per la descrizione di questo, vedi N° 262.

N° 225.

Tav. 41 b

Regin. 338, f. 113^f.

Per ragguagli su questo ms., vedi N° 24.

Il frammento d'un *Innario*, ff. 112^v sgg., scritto probabilmente in Germania non più tardi del 1000, ² porta il verso o i versi iniziali di parecchi inni forniti di notazione musicale aggiunta da mano posteriore; come

¹ Un'altra spiegazione, data recentemente, della lettera *x* che si trova nelle *sequelae* alla fine di una frase è che essa rappresenta non già il Notheriano *expectare*, ma bensì il bizantino + (τέλεια = finale).

² La parte inferiore del *g* è sempre aperta e così accade in certi casi di quella superiore. Si richiama l'attenzione del paleografo sulla forma dell'*s* lungo e sul suo nesso col *t* seguente.

nella tav. 4b i neumi non sono tedeschi, ma s'avvicinano così dappresso a quelli inglesi, ¹ che credo opportuno parlarne qui, giacché la differenza tra gl'inglesi e quelli del Nord di Francia a questa epoca è talmente leggera, che è necessario trattarne insieme.

Il f. 113^r dà l'inno « Aeterne rerum conditor » di S. Ambrogio ² (*A. H.*, L, p. 11; *R. H.*, 647) e « Nocte surgentes » (*A. H.*, LI, p. 26). ³

I neumi sono molto sottili e verticali (se qualcosa c'è, i tratti piegano piuttosto a sinistra che a destra) e chiaramente diastematici, cf. « uigilemus » nell'ult. lin. Il *pun.* è per solito un semplice punto ascendente, C 6; la *vir.* è verticale, 5*; il *pes*, B 2*, rettangolare; la *fl.*, C 6, molto arrotondata; i punti discendenti nella *fl. subbipun.* (ll. 1, 3 ed ult.) sono disposti perpendicolarmente; la doppia *fl.* o la *fl. resup. fl.* s'incontra verso la fine delle ll. 2 e 4; in quest'ultimo caso essa è ripetuta, essendo stata messa, per sbaglio, sulla prima sill. Il *ceph.* nella sua forma accorciata (*fl. liq.* A 3) fu pure per errore unito alla nota precedente nella prima lin.

Altri neumi dello stesso amanuense che non compariscono nella tav. sono: *scan.* rappresentato con *pes* avente sotto di sé o un *pun.* orizzontale o una breve *vir.*; un *pun.* simile si trova del pari sotto un *pes fl.*, tutte e tre forme rare.

La *vir.* e il *clim.* in questa pag. sono quasi identici a quelli del copista che scrisse la preghiera nel f. 111^r, vedi N° 24 (tav. 4b).

Per rappresentare la notazione neumatica inglese, della quale non v'è esemplare nella Vaticana, da altre biblioteche ne abbiamo scelto due saggi che formano le tavv. 42a-b.

N° 226. Tav. 42a Ms. Bodleian. 775, f. 123^r.

Ff. 191; 273 × 169 mm., 16 o 17 linee. α¹ β^{1, 4, 2, 3, 5, 6} || A-G⁸ (63) | H-K⁸ (87) | L-Q⁸ (135) || R-Y⁸ Z⁸⁽⁻⁸⁾ + j.

È il celebre *Tropario di Winchester* ⁴ pubblicato in parte da W. H. Frere (*Henry Bradshaw Society*, vol. VIII, 1894) unitamente al simile ma più recente ms. di Cambridge (Corpus Christi College, 473); però il testo dei *Versetti* alleluistici, dei *Tratti*, degli *Offert.* fu ommesso, come pure quello delle Prose (queste furono dipoi pubblicate da me in *A. H.*, vol. XL), e non è sempre facile distinguere fra il contenuto dei due mss. ⁵ Una edizione fotografica è molto a desiderare, in quanto che le melodie sono della più alta importanza per la ricostruzione del canto qual era usato nel sec. x, copiate probabilmente da un esemplare del ix, e (come io congetturo) di Fleury, da cui fu fondata l'abbazia di Abingdon da cui fu fondato Winchester, o di S. Martino di Tours, secondo l'opinione di E. W. B. Nicholson, bibliotecario della Bodleiana.

Il volume consta di tre parti di tempi differenti, ⁶ ma in pergamena rigata nello stesso modo, cioè:

A) ff. 8^r-121^v: I, *Troparium*;

a) ff. 8^r-61^v: *Tropi graduales proprii* ⁷ (ad Introitum, Resp.-Grad., Allel., Comm.); *Gradualia quaedam*;

b) ff. 61^v-76^r: *Tropi graduales ordinarii* - ff. 61^v-63^v: ad *Kyrie eleyson* - ff. 64^r-72^v: ad *Gloria in excelsis* - ff. 72^v-74^v: ad *Sanctus* - ff. 74^v-76^r: ad *Agnus Dei*.

II, ff. 76^r-121^v: *Antiphonarium missae* - ff. 76^v-87^v: *Alleluia* - ff. 88^r-97^v: *Tractus* - ff. 97^v-121^v: *Offertoria*.

B) ff. 122^r-129^r: *Sequentiarium*. ⁸

C) ff. 136^r-182^r: *Prosarium*.

[Aggiunte posteriori del sec. XII sono Prose, Tropi e Vers. alleluistici, ff. 1-7^v, e Prose, ff. 87^v, 121^v, 129^r-135^v, 182^r-190^v].

A fu scritto (cf. f. 18^v) dopo la coronazione e durante il regno di Ethelred (Apr. 14, 978-1016) e prima della ridedicazione della Cattedrale di Winchester, Ott. 20, 980; quindi il tempo della sua scrittura è racchiuso fra 30 mesi.

C fu copiato dallo stesso scriba ⁹ dopo la morte di S. Ethelwold nel 984, o può darsi anche, qualora fossimo obbligati a credere che questo secondo fondatore di Winchester non fu venerato dai suoi monaci prima della sua traslazione, dopo il 996 ¹⁰ (cf. Mabillon, *Acta Sanct. Bened.*, saec. v).

Per B non abbiamo prove intrinseche; la notazione è nel fatto quella di tutto il resto del ms. e v'è gran somiglianza in alcune parti del testo, p. e., i titoli delle Prose di B e C, ma l'inchiostro è affatto differente e le estremità inferiori delle lettere *m*, *n*, *g*, *r*, *s* hanno un piede che passa da parte a parte invece che da una parte sola come in A e C; ¹¹ la fenditura alla sommità delle lettere lunghe, secondo il Nicholson, non s'incontra nella scrittura carolina prima del 1040 circa; egli pertanto metterebbe B dopo il 1040 e molto probabilmente dopo il 1070; ma il giudizio definitivo su tal questione deve riserbarsi a dopo la pubblicazione della sua opera sulla notazione musicale della biblioteca Bodleiana che ora si va stampando.

Descrivendo la notazione di questo ms., sarà bene cominciare dalla pag. fotografata (Parte B), quantunque posteriore ad A e C e poi notare le loro differenze. ¹²

La tav. 42a fornisce la maggior parte della *sequela* o *sequentia* (cioè melodia senza parole) dell'*Alleluia* « Adorabo » (il cominciamento, nella pag. precedente del ms., si può vedere nella tav. 2 del Tropario di Winchester citato sopra) e il principio di quella dell'*Alleluia* « Fulgens praeclara », della quale la fine si vede nella tav. 3 del Tropario di Winchester (dal ms. di Cambridge) che offre pure una versione dei due *Alleluia* sul rigo musicale, e, nelle tavv. 22, 21, la melodia ed *organum* di « Fulgens praeclara ».

Ciò che segue rappresenta sul rigo quella parte dell'*Alleluia* « Fulgens praeclara » che si trova nella tav. 42b. ¹³



¹ P. Blume (*A. H.*, L, p. xvii) non esita a chiamarlo « Pontificale et Hymnarium Anglicum ».

² Il ms. dà le seguenti varianti dal testo quale è presentato nell'*A. H.*, L, p. 11; 3, 3, « errorum », 3, 4, « viam », 4, 3, « ipsa ».

³ Inni pei Matutini e Laudi nell'ufficio feriale invernale, ma la melodia del ms. è diversa e assai più elaborata di quella che si trova nel *Liber Antiphonarius... monastic. di Solesmes*, 1897, p. 29; e il neuma elaborato per la quinta sill. di ciascun inno pare molto bizzarro.

⁴ F. 56^v: *In dedicatione ecclesie sanctorum apostolorum Petri et Pauli Winton. VIII Kal. Decemb.*

⁵ Per errore di stampa le lettere E e CC sono state trasposte in cima alla lista dei mss., p. XLIII.

⁶ Qui io vado esprimendo l'opinione del bibliotecario della Bodleiana che assegna A e C allo stesso scriba e mette B una generazione o mezzo secolo più tardi.

⁷ Qui si adotta la nomenclatura degli *A. H.*, vol. XLVII, p. 21, perchè scientifica-mente esatta e comoda.

⁸ La disposizione del quaderno contenente il principio del *Sequentiarium* certifica che fu aggiunto posteriormente.

⁹ Il Nicholson crede che l'uso divenuto più frequente dei segni di rinvio alla fine delle linee in C comprovi la sua posteriorità di tempo.

¹⁰ Quanto a S. Dunstano, sappiamo che il suo culto a Canterbury cominciò quasi subito dopo la sua morte; cf. Gasquet e Bishop, *On the Bosworth Psalter*, London, 1908, pag. 26.

¹¹ Comparando lo stesso testo nei ff. 21^r e 123^r si viene parimente a scoprire qualche leggera differenza nella formazione del *g*, del *u* e dell'*e* finale.

¹² La *Palaeographical Society*, I, pl. 111, dà una riproduzione del f. 18^r (parte A); *The Musical Notation of the Middle Ages, Plain-song and Mediaeval Music Society*, 1908, tav. 2, riproduce il f. 63^r dello scrittore A.; la *P. M.* dà nella tav. 179 quella del ms. di Cambridge e nella tav. 182^a, un altro ms. di Winchester del sec. x ex. [cf. C. Blume, *Wolstan von Winchester*, ecc. in *Sitzungsberichte ... Wien (Phil. Hist. class)*, CXLVI, 3; la tav. 178^a della *P. M.* mostra pure un influsso di Winchester, e così la tav. 180 (B. M. ms. Calig. A. XIV) del sec. xi che proviene dal Sud o Sud-Est d'Inghilterra. Le benedettine di Stanbrook in *Gregorian Music* (New York, 1897), tav. 2, hanno riprodotto una pag. del Tropario di Winchester che si trova a Cambridge.

¹³ La croce al di sopra il rigo significa che la nota è un *oriscus*.

Rex in ae-ternum susci-pe be-nignus pre-Vi-ctor u-bi-que mor-te su-pe-ra-ta at-que tri-umpha-ta.

Ortus de tri-bu Iuda Regna pe-tens su-pe-ra-le-o po-tens surre-xisti in glo-ri-a.
iustis reddens praemi-a in saecu-la.

Ergo, pi-e rex

Christe, no-bis

I neumi sono scritti con franchezza, belli per disegno, chiari nel significato; il *ductus* di quelli verticali è parallelo; non v'è traccia d'*epis.* o di iniziale o final pressione, salvo che la sommità del *clim.*, G 7* e G 8*, e del *pes subbipun.* si curva elegantemente a destra. La *vir.*, quando v'è un testo, varia secondo la relativa altezza dei suoni significati, cf. « benignus », l. 8; in certi casi, p. e., f. 137^r, ll. 6 e 8, una *vir.* molto alta è rappresentata da una linea verticale spezzata nel mezzo come un *franc.*, la quale probabilmente nacque dalla mancanza di spazio di sopra (cf. « et ira », f. 139^r, l. 9); il *pun.* usualmente orizzontale, A 2, è più arrotondato nelle note discendenti; queste sono spesso collocate quasi perpendicolarmente l'una sotto l'altra e la più bassa è in forma di virgola quando sta a significare una nota più profonda che quella usuale (cf. il principio delle ll. 3 e 4); talvolta, quando due o tre sill. di seguito vengono cantate su singole note in iscala ascendente, la nota intermedia, segnatamente quando rappresenti un *quil.*, è scritta con una curva, un po' simile al *franc.*, ma che si tratta di un *pun.* si fa palese della nota corrispondente nell'antistrofe (p. e., f. 149^r, ll. 2 e 4). Il *pes*, A 7*, è angoloso con piede molto breve e quasi orizzontale che di spesso s'unisce al secondo membro un pochino al disopra della sua estremità inferiore, B 9*; il *pes fl.*, B 7*, è analogo, p. e., l. 1, primo neuma; raramente, p. e., una volta nella l. 1, il primo angolo è rotondo, E 13*; il *pes stratus* al termine di ogni divisione del melisma è sempre formato col terzo membro lungo ed obliquo, I 11*, ma lo stesso suono viene anche rappresentato da due *vir.* con un *pun.* sotto la prima, (forma quasi universalmente adoperata nel ms. di Cambridge); la *fl.* è rotondeggiante, C 5*, la *fl. resup.*, A 6*, l. 1, ha il secondo membro relativamente corto.

L'*or.* F 2*, con o senza *pun.* dopo di sé, s'incontra spesso — undici volte nelle prime quattro ll.; codesto *pun.* è fatto a virgola, quando si trovi in condizioni ben determinate, come quelle della nota ult. di un *clim.*; il *quil.* A 22* è preceduto o da una *vir.* (ll. 4 e 11), o da *pun.* rotondo (l. 4), o da *pun.* ondulato (ll. 6 e 11); due volte nella l. 4 esso è *subbipun.* con accenti gravi legati; un simile *tripun.* si vede nel f. 123^v, l. 3. La *fl. liq.*

A 1* si trova sulla parola « aeternum » (l. 8) e il *pes liq.* 1 (un *pes* arrotondato) sulla prima sill. di « Alleluia », l. 6. Altri neumi usati da B, sono una *vir. praepun.*, uno *scan.* D 3, un *pes fl. resup.* e spesso una doppia *fl.* con una virga iniziale molto lunga; egli usa altresì un *pes praepun.*

Il primo scrittore (nella parte A) adopra neumi che a mala pena riesce distinguere da quelli della parte B; la *fl.* B 4, non è così larga, il *ceph.*, oltre la forma usata nella tav., si presenta pure come una *vir.* con un piccolissimo uncinetto a destra della sommità, *vir. liq.* 7 (f. 17^v, l. 8, « alleluia »), il *pes fl. liq.* (f. 21^v, l. 6) ha la medesima caratteristica.

In A troviamo anche una *fl. subbipun.* nella forma usata nella l. 4 con un *pun.* sotto l'ult. tratto; un *sal.* (*scan.* E 2), un *clim. fl. resup.*, fatto in un sol tratto di penna (f. 9^r, l. 5) ed un *clim.* simile con *fl.* aggiunta ad esso senz'alcun intervallo (f. 14^r, ll. 4 e 5); un *clim. liq.* 5; un *trig.* con tre, 4, o quattro punti (cf. 10), p. e., f. 9^r, l. 8. A usa frequentemente una *vir.* o sotto un'altra nota (p. e., una *fl. resup.*) o sopra (p. e., uno *scan.* formato con *vir.* sopra un *pes* rotondo); la sua *distr.* e *tristr.*, che per la forma non si distinguono dalla sua *vir.*, son pure sormontate da una *vir.* La maniera ond'egli ammuccia un neuma sull'altro è veramente singolare; si noti: f. 17^r, l. 7, dove una *distr.* comparisce sott'una *distr.*, che alla sua volta si trova sott'una *fl.* (prima sill. di « gressus » nel Versetto Graduale « Quam bonus » nella dom. delle Palme) ed anche un *trig.* sopra una *vir.* per la prima sill. ed una *fl.* (accorciata per manco di spazio) sopra uno *scan.* per la terza sill. di « peccatorum » nello stesso Versetto.

Altri copisti, probabilmente del sec. XI, e certamente non posteriori al XII, hanno inserito de' neumi nel ms.; p. e. D ha messo *passim* nel margine della parte A i neumi pel Salmo dell'*Intr.*, che sono più minuti e scritti più accosto, affine di guadagnare spazio, ma sono dello stesso carattere di quelli del *corpus libri* e inchiudono i neumi or ora indicati, posti l'uno sull'altro. E scrisse i ff. 2^r-7^v e riempì la fine del f. 121^v; altri scribi (può essere nel sec. XII), aggiunsero prose, ecc., in fondo alle parti B e C, ma finchè non comparisca una edizione fototipica di questo ms., non è dato descrivere per minuto le diverse notazioni usate, le quali differiscono di molto da quella dei primi due amanuensi.¹

In ogni parte del ms. si trovano costantemente adoperate lettere significative, benchè il loro uso non sia così frequente, relativamente parlando, in C; la tav. mostra *e*,² *l*, *m*, *s*, *t* ed anche *lm*, *iu*³ ed *io* (= *iustum* ed *iosum* (*iosum*)); questo ultimo nesso sembra indicare una nota anche più bassa di quella indicata dal *iu*; *io* si trova prima della prima nota di un *pes*, di un *scan.*, di un *sal.*, di un *pes fl.* e dopo l'ult. nota di un *pes subbipun.*, di una *fl.*, di un *clim.*; *i* da solo si trova di rado e solamente usato dagli scribi posteriori;⁴ *eq* invece di *e* si trova pel primo neuma nella prima lin. del f. 55^v; *ll* ed *lm* son pure adoperati e la loro posizione è degna di studio, p. e., il f. 138^r, ult. lin., ha una *fl.* con *l* avanti e *t* dopo; una *vir.* pur con *l* avanti ed *m* sopra; nel f. 176^r, l. 10, v'è una *vir.* preceduta da un *l* scritto sopra un *m*; nel f. 34^r, l. 9, l'ult. neuma è un *pes* preceduto da un *l* e seguito da *s* ed *e*.

Ma la lettera significativa più curiosa, adoperata in Winchester, è l'*h* nel senso di *humiliter*, sin qui creduta lettera speciale delle notazioni di Metz e di Chartres. Lo studio di questo ms. ce la mostra:

(1) Nella prosa « Aurea virga »; aggiunta da uno scriba della fine del sec. XI nei ff. 135^r, 135^v; quivi, oltre *e* ed *l*, *h* s'incontra quattro volte:

a) f. 135^r, l. 5, « astra » ha sulla prima sill. una *vir.* e sulla seconda sill. una *vir.* accorciata preceduta da *h*; in tutte le versioni di questa prosa scritte in notazione su rigo, che io abbia veduto, l'intervallo è sempre: *c G*, ovvero: *b G*. [Al principio della l. 6, « etherea » ha *pun.*, due *vir.* diastematiche e *pun.*, ma il primo *pun.* è preceduto da *D*, che qui può voler dire « deprimatur », perchè la nota per la prima sill. di quella parola è sempre due toni più bassa della nota precedente];

b) f. 135^r, l. 10, il salto tra la nota dell'ult. sill. di « carnem » e la prima di « sacrosanctam » (sempre da *c* ad *A*) è rappresentato da *h* prefisso alla *vir* della prima sill. della seconda parola; e per maggior chiarezza la *vir.* fu raccorciata apposta con una grattatura;

c) f. 135^r, principio della l. 14, la prima delle due *vir.* su « mater » è accompagnata da *h*; in tutte le versioni conosciute di questa melodia, la sill. *ma* è cantata sopra una nota più bassa di quella che la precede;

d) f. 135^v, lin. ult., sopra il *pun.* dell'ult. sill. di « iubilemus », cioè *F* e *G* dopo *a*.

(2) Nella prosa « Celum mare tellus » scritta dal copista C nei ff. 159^r, 159^v per la nota melodia del « Quoniam deus minor ». Una mano posteriore riscrisse

¹ I ff. 159^r-159^v sono istruttivi, mostrandoci come la *vir.* e il *pun.* furono a bella posta alterati per adattarli alle forme posteriori di questi neumi.

² La *e* vien posta sovente dopo il 1° e prima del 2° dei due neumi all'unisono.

³ Una volta (f. 124^r, lin. antipenult.), è scritto *ius*, e perciò non è, come è stato supposto, *iustum valde*.

⁴ In parecchi casi la lettera che ha l'aspetto di una *i* è in realtà un piccolo *l*.

parte del testo ed aggiunse nuovi neumi od alterò quelli originali; inserì pure nel margine sinistro di 20 delle 24 ll., le lettere *e*, *l* o *h* (= *equaliter*, *levetur*, *humiliter*) e prefisse a due neumi sul testo un *h*, dove la diastemazia dei neumi e le lettere significative *io*, hanno lo stesso scopo.

(3) Nella prosa « Cantent te Christe » (*A. H.*, XL, p. 333), ff. 164^r, 164^v che, come il « Laude resonet » (*A. H.*, XXXVII, p. 138) del Tropario di Winchester a Cambridge, è formata sulla melodia di « Laudum carmina » (*A. H.*, VII, 131). Uno studio comparativo di questa melodia ricavata da nove mss. (cinque dei quali con rigo musicale), permette di interpretare le lettere significative aggiunte da mano posteriore nel nostro ms.; queste lettere che, eccetto *m* e *t*, son prefisse ai neumi, sono:

a) per indicare l'elevazione: *l* (colle sue modificazioni *lf*, *lm*) *f* ed *s* - (*levetur*) che a quanto pare significa il salire d'un tono, p. e. da *F* a *G* (due volte) o da *G* ad *a* - (*levetur*) *m* (*mediocriter*), un semitono, da *E* a *F* - (*levetur*) *f* (*fortiter*) ovvero (*cum*) *f* (*fragore*) [vedi sotto], un tono e mezzo, da *D* a *F* due volte - *f* da solo comparisce diciannove volte nella sequenza; undici volte rappresenta l'intervallo fra *D* ed *a*, una volta quello tra *a* e *c*, ed una (probabilmente) quello tra *G* ed *a* - (*sursum*) evidentemente denota una maggiore elevazione di voce; tre volte si tratta dell'intervallo tra *D* e *a* ed una volta di quello tra *C* ed *F*.

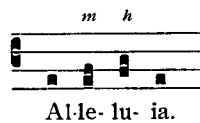
Il relativo significato di queste tre lettere sarà reso più chiaro per mezzo di una trascrizione di tre parole.



b) le lettere che denotano abbassamento sono: *h* (*humiliter*) per gli intervalli *aG*, *GF*, *FD*, *ED* - *m* (*mediocriter*) si trova una volta, probabilmente per *iusum mediocriter* - *iu* (*sum*) due volte: *aD* - *d* s'incontra due volte su di una sill. cui la sequela dimostra essere stato il secondo membro di un *pes flexus*; in Winchester quindi tal lettera deve avere avuto qui un significato diverso da quello di *deprimatur*; si trova sulla prima sill. di « Ecce Christe » nella *Seq.* « Eia musa », f. 183^v, l. 14. Potrebbe darsi che qui abbia il senso di « duplex », dacchè la melodia in questione viene ripetuta due volte;

c) *e* e *t* hanno il loro significato ordinario;

d) L'*h* si trova in otto luoghi almeno: i) f. 2^v, l. 12, Tropo sul Kyrie « Rex genitor » (sec. XII) un *h* comparisce sul *pun.* sopra la prima sill. di « dolentis »; ij) f. 124^r, l. 2. Nell'Alleluia della melodia della Sequenza « Benedicta » (Grad. Vatic., pag. 264):



il primo *pes* è sormontato da un *m*, e il secondo, la cui linea verticale si leva più in su di quella del primo, è sormontato da un *h*; iij) f. 124^r, l. 8; lo *jubilus* di « Hodie maria virgo » ha *pes subbipun.*, *clim. subpun.* e due *pes subtripun.*; la nota più elevata di ciascun neuma è sormontata rispettivamente da *m*, *h*, *l*, *m*; iv) f. 125^r, l. 4; la prima sill. dell'Alleluia « Pretiosa » ha un *pes* con *h* davanti al secondo membro; il *pes* nel Tropario di Cambridge è rappresentato da *B C*; v) f. 179^r, l. 8; vj) f. 183^v, ll. 1, 2; vij) f. 188^r, l. 8; viij) f. 188^v, l. penult. Per quanto io posso constatare, questa lettera significativa *h* cessò di essere in uso a Winchester, prima che il Tropario di Cambridge fosse scritto sul finire del sec. XI; da quel tempo le lettere ivi furono adoperate per significare gli intervalli; esse sono molto frequenti nei mss. di Cambridge. In quello di Oxford si trovano soltanto nella notazione a rigo aggiunta dopo.

Pel ragguglio delle aggiunte a questo ms. che consistono in un rigo e segni relativi al rigo, vedi l'opera che sta uscendo di E. W. B. Nicholson sull'antica musica nei mss. Bodleiani.

Per la notazione alfabetica, vedi N° 181.

N° 227. Tav. 42b Museo Britannico, ms. Harl. 2961, f. 78^r.

Ff. 256; 218 × 133 mm., lin. 21.

A¹⁰ B-Q⁸ R² S⁶ T⁷ U⁸ (153) || X-Z a⁸ (185) | b-e⁸ (217) | f⁸ g⁹ h⁶ ik⁸ l.

Collectarius ³ ff. 1^r-110^r; *de Tempore et de Sanctis* (Avvento-Trinità); ff. 110^v-153^v; *de Sanctis* (*aestivale*, per feste principali di Santi soltanto); ff. 154^r-185^v; *de dominicis*; ff. 186^r-217^v; *commune Sanctorum* seguito da Innario e da Prosario incompleto di scrittura alquanto posteriore. Questo ms., il cui testo verrà pubblicato dalla *Henry Bradshaw Society*, fu comprato a Exeter come il *Collectaneum* donato alla Cattedrale dal Vescovo Leofric, 1046-1072, [Cf. F. E. Warren, *The Leofric Missal*, 1883, p. xxii], ma le note anglo-sassoni che erano in fondo al ms. ora sono perdute. Uno studio del cod. m'ha persuaso che esso fu scritto per Exeter; fra altre ragioni⁴ la speciale venerazione verso S. Olavo (f. 124^r: « pia... patrocinia », « glorioso... patrono ») ad onore del quale i Danesi costrussero una chiesa in Exeter, e che comparisce nella Litanìa di Exeter; (2) la singolare somiglianza nel testo e nella notazione col ms. B. M., Harl. 863, Salterio di Exeter, probabilmente scritto fra il 1083 e il 1110, e nella notazione col libro dei Vangeli di Leofric (ms. Bodleiano, Auct. D. 2. 16), una pag. del quale è data in fototipia nella *Bibliotheca Musico-liturgica* del Frere, tav. 9. L'inclusione di S. Lambert fra le feste principali dei Santi fa pensare che, come il messale di Leofric, il ms. possa esser basato sopra uno di quelli lotaringii di Leofric, ed è possibilissimo, sebbene non certo, che esso sia il *Collectaneum* summenzionato o il suo *Salterio come si canta a Roma*.

La data del ms. non è del tutta certa; dev'essere stato scritto dopo la morte di S. Olavo, 1030 (1031), probabilmente dopo che e' fu esposto alla venerazione nel 1034, e quasi certamente dopo che Leofric trasferì la sua sede a Exeten nel 1050 e prima della sua morte nel 1072, dacchè i suoi successori furono Normanni e non Lotaringii; quindi il ms. può benissimo assegnarsi al terzo quarto del sec. XI.⁵

La pag. scelta per saggio (f. 78^r) contiene porzione dell'Ufficio pei Vespri di Pasqua, a cominciare dalla sequenza cantata prima del *Magnificat*: « [Laudes] saluatori uoce » composta da Notker (*A. H.*, LIII, 36; la melodia in Schubiger, *Sängerschule Sangallens*, N° 11); poi l'*Ant.* pel *Magnificat* « Et respicientes » (Antiph. di Sarum, p. 239; Ant. Solesm. p. 157) e la Colletta; indi segue l'*Officium ad fontes*; cioè: *Ant.* processionale al fonte, « Sedit angelus » (Ant. di Sarum, 242) col Salmo « Laudate pueri dominum », il *Y.* alleluatico « Epulemur » (Cf. la melodia nella tav. 52 (ms. Vat. 10646, f. 11^v); S. Gall, ms. 359, p. 76, Eins. ms. 221, p. 207 ecc.) e Colletta; e nel ritorno dal fonte l'*Ant.*⁶ « Christus resurgens » (Ant. di Sarum, 241) col Salmo « In exitu [Israel] » e il principio dell'*Ant.* « Dicant nunc » (Ant. di Sarum, 242).

L'inserzione dei neumi nel ms. è soltanto parziale. e molti fogli son privi di notazione.

I neumi si differenziano da quelli della tav. precedente in quanto non solamente sono di minore altezza, ma anche perchè più fitti; caratteristica a cui si richiama l'attenzione, perchè è visibile nei neumi aggiunti nel Tropario di Winchester. Un'occhiata alle due *vir.* sulla parola « uoce »,

⁴ Quanto al significato di questo *f*: se esso è un segno puramente diastematico, rappresentante una nota alta, io lo tradurrei *fastigate* (*finis* (?) R. B.); qualora poi dovesse interpretarsi come unito avverbialmente alla *l*, potrebbe tradursi *firmiter* o *fortiter*; ma io non vedo ragione per cui tal lettera non possa avere il senso notkeriano di *frende* o *cum fragore*. Io penserei che nella prosa, dove occorre la *f*, si volesse che alla nota fosse data una certa enfasi speciale richiesta dal testo; in quattro luoghi *f* nella sequela corrispondente del ms. di Cambridge è rappresentato da un *quil*.

⁵ Che la *h* è scritta una volta per isbaglio invece di *l*, è chiaro dall'antistrofe; una volta la sua presenza è richiesta dalla *vir.* a cui è unita, la quale fu scritta più lunga del dovere.

³ Il libro liturgico detto *Collectarius* o *Capitulare* (ff. 31^v, 154^r: *Incip. Cap. vel Coll.*) contiene di regola le *Ant.*, *Capitula et Orationes* per le Ore da Prima (alle volte anche dalle Laudi) a Compieta e gl'*incipit* de' RR. vv. ed Inni.

⁴ Nel f. 97^v una colletta in *letania majora* (!) ha « Petro » (il patrono della Cattedrale di Exeter), inserito da mano posteriore sopra e dentro le parole: « beato » e « apostolo ».

⁵ Edmondo Bishop, competentissimo nei mss. inglesi di questo tempo, lo mette tra il 1060-1070 su per giù. La data assegnata da me (c. 1085) in *A. H.*, XL, 4 è un po' troppo bassa.

⁶ Gli Alleluia nel margine sono probabilmente le Antifone alternative per questo giorno.

l. 1, mostrerà che il principio diastematico si era cominciato ad adottarlo, ¹ ma nelle melodie più elaborate delle antifone è difficile vederlo.

Il *pun.* è quasi quadro, 5, tanto da solo, come in composizione, quello in forma di virgola, p. e., *clim.* G 8 e G 9* si presenta tale e quale come in Winchester, ll. 10, 11, 12; la *vir.* solitaria, 6*, è molto verticale, comincia e finisce con una linea sottilissima che va ingrossando assai verso il mezzo, forma che è quasi del tutto ristretta in Inghilterra al sud e al sud-ovest. Il *pes*, b 2*, ha il tratto verticale molto diritto ed un piccolissimo piede che quasi sempre mostra un leggero segno del tocco iniziale della penna: cf. il primo neuma della l. 2 dove appena si può vedere al disotto del piede: nell'ult. neuma della l. 11, quel trattino s'estende al disopra e al disotto di esso, laddove nel primo neuma della l. 3 si vede soltanto al di sopra; si tratta di una differenza puramente grafica, dovuta alla maniera speciale di temperare o tenere la penna, maniera che non è comune nell'uso attuale; veggasi lo stesso nello *scan. liq.* 1* (l. 1, penult. neuma).

La *fl.*, C 5, è notevolmente stretta in paragone della sua lunghezza; nel fatto questo è un carattere generale della notazione; cf. *pes fl.* B 8* e e 8* (l. 7, seconda sill. di « sepulchrum »); la l. 8 presenta un *pes stratus*, I 2, ed una *fl. resup.* A 4* del tipo di Winchester. La doppia *fl.* con primo membro molto lungo (cf. tav. precedente) occorre nella l. 7, un *sal.* (*scan.* E 3*) per la terza sill. di « Alleluia », l. 13, ma il neuma della seconda sill. di « Christus », l. 17 -- *or.* sormontato da *vir.* (*pes*, I 10*), è raro, sebbene il significato paia chiaro, vale a dire: un *pes*, il cui primo membro è allo stesso grado o quasi del *pun.* precedente (lo stesso neuma s'incontra nel margine del f. 16^r, seguendo un *clim.* come terminazione di Salmo di modo quarto). Oltre il *clim.* usuale, G 8 (l. 12 nel mezzo del melisma alleluatico), lo scriba adopera quello in cui i due accenti gravi son legati colla verticale e fra loro, A 2* (l. 11, ult. sill. di « mortuum » e penult. l., seconda sill. di « quomodo ») e la forma stessa è usata pel *clim. resup.* (l. 18, ult. sill. di « moritur »). Lo *scan.* si trova in quattro forme: B 8 (l. ult.), B 9* (ult. neuma di l. 7): C 3* (prima sill. di « videntes ») e d 5*, prima sill. di « alleluia » (l. 19).

I neumi liquescenti ecc. son molto comuni; la *vir.* assume una piccolissima curvatura a destra e diviene *vir. liq.*; la *fl.* è scorciata in *fl. liq.* A 2*; il *pes* è arrotondato e diventa *pes liq.* 12 (cf. « Alleluia » l. 13, dove un *pes liq.* succede a un *pes*); il *pes fl.* è accorciato, 1*, e la *fl. resup.* 1*, vien trattata come la *vir.*, l'or. G 2 è usato dopo una *vir.*, *fl.*, e *pes*; il *quil.* di forma regolare, 18, ha il punto precedente o n'è senza.

Altri neumi usati, ma che non si trovano nella tav., sono: il *sal.* (*scan.* E 4) rappresentato con una *vir.* posta esattamente sopra due altre e non dopo di esse come in tav. 16c (cf. f. 2^r, l. 12, seconda sill. di « Ecce » nel R « Ecce dies veniunt »); il *pes stratus* inglese composto di due *vir.* sopra un *pun.* (cf. f. 4^v, l. 14); *clim. liq.* 4, (f. 19^v, l. 14) ed un *clim. liq.* legato ad un *pes fl.*, f. 69^v, l. 2; la forma accorciata del *pes fl.* A 4 è usata del pari, ed un simile *pes liq.*, B 1, *praepun.* (l. ult. della tav.).

Le lettere significative in uso sono: *e* (due volte nelle ll. 7, 8); *l* (ll. 9 (due volte) 17 e 19 e nel primo « Alleluia » marginale); anche *i* ed *iu*, che però non sono molto chiaramente segnati: *i* (scritto piuttosto come un *v*) comparisce davanti a « stola », l. 7, e due volte nella l. 12 sotto il neuma cui si riferisce; nell'ult. lin. è messo sopra il suo *pun.* (prima sill. di « Positionem ») e si trova posto così anche sul secondo « alleluia » nel margine; *iu* si incontra nella stessa posizione insolita ² nella prima sill. di

« perdiderunt », ult. lin.; esso evidentemente rappresenta una nota più bassa della *i*, p. e. nell'ult. lin., l'Ant. di Sarum dà D per la *i* e C per *iu*. Altre pagine del manoscritto offrono le lettere *m* ed *lm*, scritte sempre sul loro neuma, laddove la lettera *e* costantemente lo precede, (cf. l. 6 e margine della l. 5, f. 264^r) — la lettera *t* si mostra nel f. 52^v, l. 17.

I neumi posteriori nei ff. 218 sgg. sono esattamente dello stesso tipo, ma più obliqui.

Le tavv. 43 e 44 sono probabilmente alquanto posteriori di tempo alla tav. 45, ma si metton qui per riconnettere la notazione di Tours e di Fleury con quella inglese che precede.

N° 228.

Tav. 43a

Regin. 586, f. 87^v.

Per la descrizione del ms., si veda N° 177.

Il f. 87^v, pag. lasciata vuota tra due *sermones*, fu riempito nel sec. XI, probabilmente nella seconda metà, coll'inserzione dell'*incipit* di tre Responsori Graduali, e dei loro *ÿÿ.* intieri, cioè a dire: (j) per la Messa di Natale in die, R. « Viderunt », *ÿ.* « Notum fecit »; (ij) per l'Epiphania, R. « Omnes de Saba », *ÿ.* « Surge inluminare »; (ijj) per Martiri, R. « Gloriosus deus » ecc., *ÿ.* « Dexterata tua »; tutti e tre nel Grad. Vatican. pp. 33, 46 e [20].

La melodia fornitaci è quella dell'*Organum*, ossia musica a più voci che per la prima fu applicata al canto gregoriano; perciò la tav. è importante come esempio (molto primitivo) d'applicazione alla pratica delle opere teoretiche di quell'età. Si studii coi sei facsimili del Tropario di Winchester a Cambridge, pubblicati nel *Winchester Troper* di Frere, tav. 18-21, 24, 25, e si troverà che la costui spiegazione degli *organa* di Winchester (pp. xxviii, xxix) si applica benissimo a questo.

Esempi di *organa* primitivi non son frequenti; ³ ma qui abbiamo un esempio quasi unico di *organa* scritti in notazione diastematica siffattamente che l'interpretazione non è cosa difficile. Per dare in un'occhiata un po' d'idea del *disconto* del sec. XI, io son lieto di approfittare dell'aiuto del mio amico Charlton Huseley Walker di Oxford che si è dedicato all'interpretazione dei neumi; egli presenta come segue la sua versione della l. 2: *ÿ.* « Notum fecit dominus »; la melodia è quella del ms. di Montpellier (*P. M.*, VIII, 161); *Organa* del ms. Regin. 586.

[Eseguendo insieme gli *Organa* e il *Principalis* si dee rammentare che i primi vanno cantati come se la chiave *c* fosse un'ottava sopra a quella del *Principalis*.

¹ Negl'Inni e Sequenze della seconda parte del ms., i neumi sillabici sono molto chiaramente diastematici.

² Nella seconda lin. del margine il segno sulla prima sill. del secondo « alleluia » è ambiguo: la figura che somiglia un *w* non è formata come lo *iu* dell'ult. lin. e potrebbe essere che rappresentasse un *quil.* accorciato con un *pun.* al di sotto.

³ Cf. *P. M.*, I, tav. XXIII: P. Coelestin Vivell, *Der Gregorianische Gesang* (Graz. 1904), p. 82; *Revue Grégorienne*, I, pp. 29 sgg.

⁴ + *Vir.* e *or.*

Col. 11. Il *b molle* è comune in tutte le versioni del *Principalis*. La notazione degli Organa (*distr.* col secondo membro un pochino più elevato del primo) giustifica la trascrizione di un alzamento corrispondente; se però fosse una *bivirga*, il principale potrebbe essere (come nel Graduale di Worcester) una *bivirga* $b\frac{1}{2}b$.

Col. 15. Si noti l'aggruppamento dei *puncta* negli Organa. Ciò porta a concludere che tale aggruppamento fu scritto come versione di un *Principalis* che dava la lezione: *fl.-clim.* invece della lezione più comune: *fl. resup. subbipun.* La melodia è assai comune nel Graduale, e i mss. che adottano la *fl.-clim.* lo fanno concordemente. Vedi Grad. Sarisb. (ed. Frere), Graduali: « Ad dominum », « Benedictus qui », « Ex syon », « Misit dominus », « Omnes de Saba », « Protector », e si faccia la comparazione con Einsiedeln ms. 121 (*P. M.*, IV), *Liber Gradualis* (Solesmes 1895) e *Liber Usualis* (Tournai 1904) che danno concordemente la lezione *fl. resup. subbipun.*

Col. 18. Qualunque possa essere il significato del segno, qui interpretato DCB, è certo che bisogna metterlo assai al disopra del grado del passo melodico precedente. Non è dissimile dal neuma da riscontrarsi allo stesso posto nel Cod. Karlsruhe, P. M. 16 (P. Wagner, *Neumenkunde*, p. 204), in notazione gotica. Potrebbe essere un *pr. major*; leggi: *ffd.*

Col. 19. La moltiplicazione delle note negli *Organa* è solita in queste composizioni alla fine di frasi. Vi è, di regola, un rallentamento nel *Principalis*. Vedi i facsimili del Tropario di Winchester, ed. Frere. C. H. W. J.

La notazione è chiaramente diastematica, ma gl'intervalli non sono certi, poichè pochissimo uso è stato fatto (se, pure è stato) della riga secca già tracciata pel testo dei *sermones*; la lettera significativa *l*, in mezzo alla l. 5, c'è per mostrare che il *pes fl.* parte da un grado più alto di quello della *vir.* precedente; la comparsa della lett. *l* al principio della l. 9 deve avere una certa relazione colla *vox principalis* del \mathfrak{R} . il cui canto accompagnava. Il *q* (= *equaliter*) nella l. 5 è una guida per avviare il cantore di continuare sul tono precedente.

I neumi hanno una somiglianza singolare con quelli di Winchester e i *pun.* rotondi, 5, ripetuti, richiesti necessariamente dall'*Organum*, son proprio come quelli del ms. di Cambridge. Gli altri neumi usati sono: *vir.* C 10; *fl.* con segno di pressione in fine, b 10; *pes* con piede orizzontale, D 7; *pes fl.* d 5; *fl. resup.* A 6; *scan.* molto diritto, D 4* (l. 5); *clim.* E 2*; *distr.* 11* La *fl. liq.* si presenta in due forme: (j) una *fl.* arrotondata a gambe uguali, 11* (l. 3, prima sill. di « *conspectum* ») e (ij) col primo membro più lungo del secondo, 9. Nella l. 1 « *omnes* » e l. 8. « *est* » vi si mostra in anticipazione del suono liquescente in fine della sillaba. La figura che segue un *pun.*, o due o tre *pun.* nelle ll. 1, 3, 4, 5, 9 e 11 è pure probabilmente un suono liquescente, giacchè in ogni caso si presenta com'ultima nota sopra una sill. dinanzi ad alcune combinazioni, quali *mn*, *nt*, *ms*, *nct*, *ct*, questa figura ha la forma di un *or.*, C 8*, C. 9*, il quale si trova a metà della l. 5 come G 2.

N° 229.

Tav. 43b

Regin. 586, f. 66v.

I ff. 66^r-69^r contengono un ufficio monastico per la festa di S. Nicolao, cominciando dall'*Ant.* « O pastor æternæ, o clemens », seguita dall'*Invit.*, sei *Ant.* e quattro *Resp.* ed un'*Ant. ad cantum* per ciascun Notturno. Sebbene Radulfus di Tongres affermi che in « *antiphonariis antiquis Romanis habetur cantus de S. Nicholao* » tuttavia eruditi moderni¹ dubitano del fatto, specialmente perchè l'ufficio di questo Santo si trova come un'aggiunta nell'Antifonario del sec. XII di S. Pietro a Roma; ma non è necessario metter l'ufficio dopo la traslazione di S. Nicola a Bari, 1087, - e v'è una tradizione che alcuni Responsori dell'Ufficio sian opera di Leone IX - cioè della prima metà del sec. XI. Così la scrittura² come la notazione paiono accennare alla seconda metà del sec. XI come data della trascrizione.

¹ Bäumer, *Hist. du Bréviaire* (Paris, 1905), II, 27.

² La lettera *h* e *set* (in abbreviatura) per « *sed* » sembrano arcaiche: « *proienie* » per « *progenie* » può essere un *lapsus calami* e non una pronuncia locale; ma l'ortografia dello scriba è scorretta: « *provei* », « *hubera* », « *papillas* ».

L'ufficio stesso differisce notevolmente da quello dei primitivi breviarii monastici stampati (p. e. Venezia, 1550) e da quel che è nel N° 430 (ms. Vat. 3251, tav. 88), che non è monastico, ed è impossibile determinare il luogo di sua composizione; fu copiato probabilmente a Fleury o a Tours (Vedi N° 228), quantunque la notazione non sia quella ch'era in uso ivi a quel tempo.

È neumatizzato completamente ed ha nel margine la numerazione corrispondente al tono de' Salmi. I neumi sono alti, stretti ed angolosi evidentemente diastematici, benchè in certi casi (p. e. nel *melisma* per la sill. « *pro* », l. 3) l'intervallo dei suoni non possa esattamente accertarsi senza un esempio della melodia in notazione sul rigo; quella del N° 430, Vatic. 3251 (ff. 44^r-45^v, 47^r-48^v) si è adoperata come mezzo di comparazione. Lo scriba usò lettere significative, ma molto raramente, quando lo spazio lo costrinse a mettere il neuma troppo basso per essere esatto, p. e. l. 4, *l* prima di « *ualde* »; un *t* vedesi nell'ult. lin. del f. 67^r.

La *vir.* ha una pressione iniziale a sinistra della testa, C 1; il *pun.* è rotondo o solo o combinato, 5*, salvo quando la melodia richiede quello fatto a virgola in fine d'un *clim.* E 8* (l. 11), o d'un *fl. subbipun.*;³ L'uso di un punto in cambio di una *vir.* per la prima sill. di una frase (l. 13 « *Operibus* ») dev'essere un esempio di notazione a punti; difatti, se non fosse pel costante uso della *vir.* e del tratto diritto iniziale della *fl.* ecc., questa tav. avrebbe potuto benissimo andare sotto il titolo di notazione a punti legati, ma la *fl.*, b 9 e c 2, è un neuma-accento francese schietto, e il suo secondo membro varia d'altezza, ma per solito è equilatero e porta sempre una leggera sbarra alla fine. Il *pes*, D 7* e D 8*, ed anche il *pes fl.*, d 2* e d 5*, sono spiccatamente francesi; lo *scan.*, d 1, è anche rappresentato con *vir.* messa sopra un *pes*, C 1, e nel f. 67^r vi ha parecchi esempi di doppio *pes* l'uno sull'altro. *Fl. resup.* b 8; *clim.* D 3.

Non v'è nulla di speciale riguardo al *ceph.* (*vir. liq.* A 8*, *fl. liq.* A 7); *pes liq.* 7 e A 8; *pes fl. liq.* A 2; *or.* G 2; il *quil.* 17, ha i denti rivolti in giù o dei punti distesi legati, due volte nella l. 1 e l. 4, penult. sill. di « *sacerdotium* ». Il *quil. resup.* comparisce due volte nella pag., cioè nella l. 9 con tre e nella l. 10 con due note discendenti dopo di sé e legate l'una all'altra; ne abbiamo parlato dianzi; - in questo ms. ed in altri, tal forma sembra riservata al *quil.* e non apparisce nei semplici *clim.* o *vir. subtripun* - il secondo è applicato ad una sill. liquescente, ma nel primo no.

Altra mano del sec. XI inserì nel f. 82^r alcuni versi del carne attribuito a S. Fulberto di Chartres che comincia « *Aurea personet lira clara modulamina* ». (*P. L.*, CXLI, 348). In ciascun terzetto di regola la melodia del secondo verso è uguale a quella del primo. La melodia, quasi interamente sillabica, è rappresentata con diastemazia molto spiccata, anche per l'uso della *vir.* di diverse altezze, cf. « *ypodorica* », l. 2, « *filomene* », l. 5. Dove, nell'ult. lin. notata, i neumi male si distinguevano, una mano posteriore riscrisse la melodia in *pun.* diastematici. Il *pes* angolare, A 1, diventa tondeggiante quando è liquescente; *pes liq.* 5 e A 6.

N° 230.

Tav. 44

Regin. 592, f. 76v.⁴

Ff. 100; 272 × 195 mm., 2 col., ll. 25.

a^3 | AB⁸ C⁶ D⁸ E⁶ F-K⁸ (75) | L⁶ MN⁸ + j.

Parte I (ff. 4^r-75^v): *Opere d'Andrea priore di Fleury*, † 1056, composte nel 1042-1043. La copia presente fu scritta e riveduta da un correttore nel sec. XI (cf. il pieno ragguaglio pubblicato da Paolo Ewald in *Neues Archiv*, III (1878), 344-383; cf. Dudik, l. c.). Tra le sue due parti,

³ Nella l. 3 per la prima sill. di « *summum* », la virgola precede il *pes liq.* finale.

⁴ Dudik, p. 133; Bethmann, p. 296; Poncelet, p. 381.

vale a dire tra i miracoli di S. Benedetto [B. H. L., 1126-1128] e la vita di Gauzlinus, abate di Fleury († 1030), cioè nei ff. 50^r-52^r, vennero fatte delle aggiunte da due mani posteriori, la più antica delle quali scrisse prima del 1056 o del 1060. I ff. 77^r-99^v, *Boethius de Trinitate*, non hanno importanza pel nostro lavoro; ma i fogli vuoti alla fine della prima parte, ff. 76^r-77^r, hanno servito per inserire un ufficio ritmico di S. Pietro che comincia: « Cum esses iunior cingebas te », che può benissimo assegnarsi alla seconda metà, o più probabilmente al chiudersi del sec. XI e fu scritto probabilmente a Fleury; ¹ l'indicazione di Biblioteca del sec. XIII ex. nel f. 62^v non è ora sventuratamente leggibile per causa di cancellatura. ² Quest'ufficio, o piuttosto tutto quello che in esso non è pura prosa, si trova stampato di su questo ms. in *A. H.*, XLV, n° 168, pp. 168, 169. ³ La tav., f. 76^v, comincia al terzo *¶*. ⁴ del 2° Notturmo: « Sculpit petra PETRUM » col *¶*. « Ciuitatem »; questo è seguito dalle tre *Ant.*: « Sed dum », « Nam nisi », ed « Exequitur »; i tre *¶*. pel terzo Notturmo sono: « Vestis », « O uirtus » e « Laudibus » ciascuno col suo Versetto. Dopo una lin. vuota vengono gl'*incipit* dei Resp. e dei Versetti (intieri) del primo ed i Versetti pei *¶¶*. del secondo e terzo Notturmo.

La notazione originale può paragonarsi con quella del N° 243 (ms. Regin. 342, f. IV, tav. 46b) e, a un grado minore, con quella del N° 245 (ms. Ottob. 258, tav. 47) e può ritenersi come saggio che ben caratterizza la notazione usata nel Nord e nel centro della Francia sulla fine del sec. XI. I lineamenti speciali della notazione nella presente tav. sono: (j) la maniera onde il *clim.* od altri neumi affini, p. e. la *vir.* seguita da *or.* e *pun.*, invece di essere scritti in direzione perpendicolare, come originariamente, oppure in direzione obliqua, come in tutte le tav. studiate sin qui, lo sono quasi orizzontalmente, p. e. il primo neuma della l. 9 ed il neuma per la prima sill. di « ipse », l. 13, (ij) il modo con cui è formato il *quil.* A 15; esso è preceduto sempre da *pun.* e dopo di lui i due denti; il tratto verticale si ripiega bruscamente a sinistra. Esempi di ciò occorrono *passim*; p. e. col. 1, le ll. 2 e 3 danno un esempio sulle sill. « Et » e « Mit »; (iii) l'uso di un neuma liq. avanti al *pes* posto sopr'una sill. liq., col. 1, lin. 22 « principis ».

La *vir.* ha una pressione iniziale formata d'una lin. diagonale che va a raggiungere la cima di lei a sinistra, C 2; il *pun.*, quando non è orizzontale, guarda un po' obliquamente in su verso destra, F 5; gli esempi si trovano nella prima lin. d'ogni colonna; il *pes* ha per piede ed *epis.* due tratti paralleli, c 5; la *fl.* c 9*, è più slargata e rotondeggiante di quelle che abbiamo notato sin qui tra i puri neumi-accenti francesi, ma ha sempre un piccolo tratto alla fine; la *fl. resup.*, c 6, ha il terzo membro molto esteso terminante appunto come la *vir.* (c. 2, l. 2); il *pes fl.*, f 14, si può vedere nella c. 2, l. 3 ed il *pes stratus*, I 10, con coda spropositatamente lunga, nella c. 2, l. 6. ⁵

Nei neumi composti i cui ult. membri son discendenti, possiamo (oltre il *pun.* molto singolare e quasi parallelo notato di sopra) segnalare il modo onde quasi sempre lo scriba prolunga a guisa di accento grave il *pun.* finale; cf. il *clim.*, E 11*, due volte nella c. 2, l. 6, la *fl. subbipun.*, c. 1, l. 8, il *pes subbipun.* due volte, c. 2, l. 5. e il *pes subtripun.* due volte nella c. 2, l. 10. È questo un effetto naturale prodotto dallo strascicare la scrittura delle finali e non ha probabilmente alcun significato musicale.

Nei neumi salienti è singolare trovare il primo *pun.* dello *scan.* più largo del secondo, d 7, eppure qui è sempre foggiato a quel modo, p. e.

c. 1, ll. 11, 19; tre note ascendenti sono anche rappresentate con un *pes* e *vir.*, c 4 (c. 1, l. 13, primo neuma), ⁶ o colla primitiva agguinzione di due *pun.* con *vir.*, a 7* che può vedersi sulla prima sill. di « regis » c. 1, l. 5. Questo neuma, in altre notazioni, sarebbe stato un *quil.*, ma qui pare molto diverso dagli altri due *quil.*, della stessa lin.

Venendo ai neumi liquescenti e complementari, rileviamo la *fl. liq.*, A 8: *pes* rotondato ed alto, 14; *clim.* 2* (c. 1, l. penult.); *trig.* 1 e *or.* G 15*, *passim*.

I versetti, ecc. che si trovano alla fine dell'ufficio sono stati copiati da mano posteriore dalla pag. precedente e riscritti allo scopo di mettere sovr'essi la melodia degli *organa*; ⁷ ma essa fu aggiunta solo pel primo versetto; per la notazione (mista-aquitana), vedi N° 294.

Nel f. 78^r altro copista aggiunse neumi per prova di penna - più larghi di forma, ma un po' simili di fattezze a quelli rilevati di sopra.

N° 231.

Vatic. 7018, f. 58^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 261.

La terza forma di notazione è quella usata dallo scriba c nel f. 58^v per l'*incipit* dell'*Ant.* « Gloria tibi trinitas aequalis una deitas »; i neumi sono apertamente diastematici, cf. per « deitas », *vir.*, *pes*, *pun.*, dove il *pes* prende le mosse dal livello

della *vir.* e sale a quello del *pun.*  Atteso il carattere francese ch'essi de- i- tas.

mostrano in più luoghi, li mettiamo con riserva in codesta sezione. *Vir.*, 3 e C 11; ma il *pun.* con piccolo tratto alla fine (cf. A 7) e la sua direzione obliqua, 3, una volta quand'esso è a un livello più basso di quello del *quil.* precedente richiamano la notazione italiana. *Fl.* c 2; *pes* A 4.

N° 232.

Vatic. 10250.

Copia del commento di S. Girolamo su *Ezechiele*, fatta nel secolo X, imperfetta al principio. L'inserzione delle parole: « Videbat sanctus Euspicius », ecc., che si trova nell'ult. pag. di mano del sec. XI, fa pensare che provenga da Micy. Altro scriba del secolo stesso in questa medesima pag. inserì il *¶*. « Cornelius centurio » col *¶*. « Cum orasset Cornelius » attribuito a Re Roberto, ed un altro, che potrebbe essere contemporaneo al precedente, aggiunse il *¶*. « Isti sunt almi viri pretiosi » 1 (N° 132) col *¶*. « Non egent ». Questi due *¶¶*. sono neumatizzati. Neumi si trovano pure inseriti, probabilmente verso lo stesso tempo, nel f. 45^v sopra alcune parole del testo, nel margine del f. 50^v e per un Alleluia nei ff. 52^v, 53^r. Essi son tutti dello stesso carattere.

N° 233.

Vatic. 10645, ff. 32^r, 32^v.

È una pagina di *Breviario monastico* con note (ora ridotta a 240×156 mm., 2 col., ll. 29) di scrittura francese del sec. XI, contenente parte dell'ufficio di S. Sebastiano dall'*Ant. ad Magnif.* « [Ut vidit beatus...] pondere fatigati », sino alla metà della quarta Lezione. Le *Ant.* (cf. Hartker, pp. 105, 106) son provviste di neumi, non così i *¶¶*.; i toni dei Salmi sono segnati VIII. II. am[en] ecc.; i neumi su « seculi » c. 1, l. 21 mostrano chiaramente la diastemazia; la loro caratteristica particolare sta nel segno spiccato dell'*epis.* che i neumi portano quasi sempre, come può vedersi dai neumi seguenti: *vir.*, C 11; *fl.*, c 9; *pes*, a 9; *pes fl.*, e 9; *fl. resup.* (cf. a 6); *clim.*, D 3; *scan.* (cf. d 1) e in maniera tutta speciale nel *quil.* (cf. A 18). L'uso delle forme liquescenti è frequente; *pes liq.* A 3; *pes fl. liq.* (cf. A 8); *clim.* 5.

¹ « Andreas composuit hunc libellum » e « Bernardus scripsit » due note del sec. XI nel f. 1^r che parrebbero indicare due persone della stessa Abbazia. Fleury era dedicato a S. Pietro.

² Il codice verso il 1100 era certamente a Fleury, perchè un correttore inserì nel margine del f. 6^r « huius cenobii floriacensis abbatis » riferendosi a Gauzlinus.

³ 3 Notturmo, *Ant.* 2; per « vendicat » leggi « vendicet » e toglia via la nota: « In secundo noct. » ecc.

⁴ È importante osservare in fine dei *¶¶*. il lungo *melisma* sul quale furono formati i *verbeta*.

⁵ Nella c. 1, l. 16, ult. neuma per la terza sill. di « religata », il dosso del *pes fl.* è talmente sinuoso che il terzo membro arriva a raggiungerlo.

⁶ Nel primo neuma, per il terzo « alleluia » (c. 1, l. 15) il *pes* e la *vir.* sono fusi insieme.

⁷ Era costume di cantare in discanto non i *¶¶*. ma i loro *Versetti*.

N° 234.

Barber. 477, ff. 148^r-153^v.

Le prime tre parti di questo ms. (ff. 1-123), benchè d'argomenti molto differenti: *Orthographia*, *Beda*, e *Constitutiones in monasterio*: vedi *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, XX (1903), p. 370, fecero parte di un solo manoscritto, del quale mancano i primi 16 quaderni; la terza parte fu scritta, secondo Don Bruno Albers, *Revue Bénédictine*, XX (1903), pp. 174 sgg., fra il 996 e il 1030; la quarta parte, ff. 124-147, comprende una copia, fatta verso il 1100, delle medesime *Constitutiones* e appartenne probabilmente (vedi Albers, l. c.) al monastero cluniacense di S. Andrea di Rosans (Hautes Alpes). Questa provenienza si accetta fino a prova in contrario; quindi la notazione si classifica come francese, quantunque alcuni caratteri la presentino come italiana.

La quinta parte, ff. 148-153, che non ha punto relazione con quel che precede ed è di formato più piccolo (205 × 115 mm., lin. 18) può essere stata aggiunta in quel monastero; ma di ciò non c'è altra prova. Si compone di sei ff. di un *Breviario monastico*, contenenti parte dell'ufficio *de Tempore*, d'amanuense del sec. XI, (secondo Albers, possibilmente del X). Soltanto gl'*incipit* di alcune *Ant.* son forniti di notazione musicale, dove si riscontrano: *pun.* A 1; *vir.* 4 e A 2; due forme di *pes*, A 4 e F 13, un *ceph.* un po' singolare (cf. *fl. liq.* A 8), per la prima sill. d'una *Ant.*, f. 151^r, l. 4; un *clim.* legato a un *pes fl.* per la terza sill. di « Venite » (f. 153^r, l. 15) cf. Hartker p. 444; il *clim.* da sè solo ha i tre membri legati, A 3; una volta o due, p. e. f. 149^r, l. 4 senza *vir.* iniziale; *fl.* B 8; *fl. resup.* (cf. b 8); l'*or.* succede a un *pun.*, p. e. f. 149^r, primo neuma dell'*Ant.* « [H]ortus conclusus »; la *distr.* è rappresentata da due punti, A 2.

N° 235.

Borgian. 359.

Per la descrizione del ms., vedi N° 45.

Tutto il codice è lavoro di un solo amanuense, ma per una ragione qualsiasi il notatore originale compì l'opera sua dopo l'inserzione dei neumi per il principio del *Gloria in excelsis* nel f. 226^v, ed un altro notatore neumatizzò il resto del ms. (ff. 226-243) adoperando una notazione di stile affatto differente, che è diastematica e di tipo francese. La posizione geografica di Besanzone può ben rendere ragione di questo fatto. La differenza tra le due notazioni si scorge benissimo in quelle melodie che son comuni agli ult. due quaderni e al resto del ms.; p. e. il f. 224^r ha gli *Intr.* « Benedicta sit sancta trinitas » e « Caritas dei diffusa est », che si trovano anche nel f. 193^r, però con queste differenze: la *vir.* piega verso destra, e, quando è accentata, ha l'accento non da ambe le parti, ma solamente dal lato destro, A 2;¹ parimente l'accento scompare dalla testa d'ogni *clim.* F 1, e, quand'è usato, si trova a destra e non a sinistra della lin. verticale (p. e. terza sill. di « Benedicta » e seconda sill. di « diffusa »); il *pes* del pari ha perduto il suo accento ed ora comparisce ad angolo molto acuto (cf. B 6); la *fl.*, E 3, è alle volte rappresentata in una forma che finora non abbiamo riscontrato, vale a dire, angolare invece di tondeggianta col primo membro breve e presso che orizzontale; la stessa forma si ritrova nella *fl. resup.* (cf. g 3) f. 224^v, l. 13, seconda sill. di « Alleluia », ma la *fl.* arrotondata è pure usata spesso; l'una accanto all'altra si può vederle nell'*Intr.* « Benedicta », dove la forma angolosa è adoperata per la seconda sill. di « trinitas » e quella rotonda, preceduta da un *pes*, rappresenta la *fl. praebipun.* di mano più vecchia sulla prima sill. di « sancta »; l'*or.*, che vien dopo di essa *fl.* nella prima notazione, è sparito e il suo luogo è stato preso dalla piccolissima sbarra alla fine del secondo membro. La *tristr.* è rappresentata con tre *pun.*, A 2, il *quil. praebipun.* sull'ult. sill. di « trinitas » diventa un *sal.*, dacchè il *quil.* è rarissimamente usato dal secondo scriba; costui probabilmente copiava da altro esemplare, poichè esso spezza i neumi e li ricomponne altrimenti, cf. gli esempi di « sancta » e « trinitas »; sulla seconda sill. di « diffusa », la *fl. praebipun.* e *quil.* diventano *pes* e *fl. resup.* con accento alla fine.

Studiando le altre pagine neumatizzate da questo scriba, si riscontrano i neumi seguenti, oltre quelli di cui abbiamo già fatta menzione: *pes*, b 10 e F 12; *fl.* col primo membro uncinato (cf. G 2) ed una coda molto lunga, in realtà così lunga che vi è stato apposto un punto per far vedere che era troppo lunga, cf. f. 225^v, lin. 7, dove un neuma siffatto occorre due volte in seguito ai neumi sulla seconda sill. di « deus »; l'ultimo membro della *fl. resup.* in certi casi prende le mosse alla metà del secondo membro; il *pes* comparisce in non meno di cinque forme diverse: B 5, b 1, f 10, f. 13, I 9; il *clim.* oltre quello semplice, G 8, ha la forma più antica, A 1, coi due *pun.* legati e sospesi alla *vir.*; similmente lo *scan.* è non solo D 3, ma, A 3, due *pun.* legati tra loro e legati pure a una *vir.* (Cf. Ms. Paris Ar-

senal 227); nel f. 225^v, l. 1 questo neuma ha la *vir.* talmente lunga che porta un *pun.* a metà, come la *fl.* descritta di sopra. Il *ceph.*, (*fl. liq.* A 10), e il *pes liq.* 11, son formati secondo il solito; il primo comparisce anche come un segmento molto piccolo di circolo aperto al di sotto (cf. A 3); il *quil.* e l'*or.* occorrono molto di rado; il *franc.*, *pr.* e *trig.* non si riscontrano affatto.

Nelle sequenze (ff. 227^v-248^v) dove la notazione sillabica si presta con molta facilità alla diastemazia, la *vir.* è 4 ovvero A 4, il *pun.* è od orizzontale, A 2, od obliquo in su, 3, e potrebbe confondersi con una *vir.*; la sua forma dipende, come nella notazione beneventana, dall'essere la nota seguente a un livello più alto.

Nel f. 243^r le parole « Super filias formosa » aggiunte da uno scriba più recente, perchè omesse nel testo, hanno un *pun.* D 1, segmento di circolo aperto di sotto.

La forma dei neumi sopra descritti conferma l'opinione che rappresentino lo stile della notazione francese piuttosto che quello della notazione tedesca, per tale ragione li abbiamo messi qui. Le quattro linee di neumi aggiunte nell'ult. pagina, f. 243^v, son pure probabilmente di uno scriba francese; ma, poichè non sono diastematici, sono descritti al N° 45.

N° 236.

Regin. 208, f. 40^v.

Volume miscelaneo scritto verso il 1000 per certo luogo il cui nome è cancellato (f. 61^v); il registro del contenuto, nel f. 1^r, ne assegna come terza parte: *Liber de fabulis Auieni* e come quarta parte: *Fulgentius de fabulis*; il primo finisce con l'ult. *fabula* XLII di Avieno al f. 40^v, e il f. 41^r comincia colla quinta *fabula* di Fulgenzio - un quaderno è certamente perduto - ma dopo: *Expliciunt fabulae Auieni*, a mezzo il f. 40^v, s'incontra: *Versus Traiani imperatoris* « Ut belli sonuere tubę uiolenta perimit » ecc. pubblicati come *versus Hadriani* in *Poetae latini minores* (Teubner), IV. 111.² Otto linee scritte su questa pagina portano dei neumi scritti, può darsi, da mano posteriore e in inchiostro più chiaro per le ll. 1, 2, 3 e 5. Essi sono sottili di forma e la relativa posizione di due *pun.* consecutivi mostra chiaramente la diastemazia. Sebbene tutti i neumi sembrino della stessa mano, le diverse *vir.* nella lin. 1, hanno sempre un *epis.* a sinistra, C 11, sebbene quelle delle ll. 4 e 6 non l'abbiano, 4; la *fl. liq.* pure comparisce sotto due forme: A 1 e A 10; *pes*, A 6; *fl.* c 2; l'*or.* è posto a mezza strada tra la *vir.* e il *pun.*, cf. G 4; il *quil.* ha un *epis.* spiccatissimo.

N° 237.

Regin. 300, ff. 77^r-78^v.

Ff. 1^r-39^a: *Aratoris carmina*, con glosse; ff. 40^r-78^v: *Sedulii carmina paschalia*, con glosse; i due volumi distinti sono di amanuensi del sec. XI; Il Reifferscheid, LIX, 42, attribuisce il primo al X. I cambiamenti nella segnatura dei quaderni del secondo dimostra che ci fu un tempo, e di buon'ora, in cui appartennero alla stessa biblioteca.

L'ult. pag., f. 78^v, contiene una copia, di mano del sec. XI, dei versi scritti per dieci altari di una chiesa (i primi cominciano: « Perpetuo colitur Christus hic Iesus honore », in tutto dello stile di Rabano Mauro ed Alcuino, ma, a quanto sembra, inediti. Benchè un altare fosse dedicato a santi irlandesi, ed un altro ai vescovi francesi, Martino, Dionisio, Remedio, Germano ed Ilario: « Hoc altare tenent preclari quinque patroni », mancano sufficienti dati locali per poter distinguere il monastero francese dove furono copiati.

Una mano posteriore, ma tuttavia del sec. XI, aggiunse in uno spazio vuoto del f. 77^r il testo e la melodia del *¶* « In circuitu tuo domine » col *¶* « Lux perpetua lucebit » ed a piè del f. 78^v il *¶* « Iudea et ihierusalem » col *¶* « Constantes estote » attribuito al Re Roberto († 1031); il primo si trova in Hartker p. 368 per l'ufficio di più martiri, ma con altro Versetto e con melodia per molti capi differente; l'altro è aggiunto da mano posteriore in Hartker, p. 7, in *vigilia nativitatit domini ad vespas*.

La notazione è spiccatamente diastematica, cf. f. 78^v, melisma della prima sill. di « erit »; i neumi sono scritti con molta chiarezza con le lettere significative *t* e (f. 77^r, principio della l. 2) *f* poste tra un *pun.* ed un *pes fl.*

La *vir.* ha sempre un *epis.* a sinistra, C 7; il *pun.* di regola, A 2, spesso dopo un *or.*, o per denotare una nota di tono basso, piglia una forma un po' simile ad *i*, 4, ma, come *subpun.*, è sempre un accento grave, 3; un *pun.* finale *resup.* sta legato al *pun.* precedente e così si forma un *pes*.

La *fl.* è per solito c 2; una volta, (f. 77^r, l. 2) prende la forma g 4, che si riscontra ordinariamente nella notazione di Metz; *fl. resup.* f 3. Il *pes* varia notevolmente di forma; è sempre angolare e con *epis.* finale, d 4, o senza, D 7; due volte è scritto evidentemente in due tratti di penna (cf. B 7) e comparisce anche

¹ Il primo amanuense probabilmente scriveva la *vir.* d'alto in basso, e l'altro di basso in alto.

² Questi *versus* si trovano neumatizzati in Cod. Cambridge Univ, Gg. V. 35 del sec. XI.

in forma di *vir. praepun.*, I 7. *Pes fl.*, f 9; il *clim.* di regola è E 5 o, senz'*epis.* in fine, F 1 e s'incontra del pari come *fl. subpun.*, B 2. *Scan.* D 3 e d 5.

I neumi liquescenti ecc. sono di uso frequente: *ceph.* (cf. *fl. liq.* A 8), *pes liq.* 15; *pes fl. liq.* (cf. B 13); l'*or.* alquanto simile a 5 è d'uso costante, anche (f. 77^r, l. 5) come primo membro di lungo melisma; il *quil.* sembra che abbia denti iniziali o rivolti in su, 1, o in giù, cf. A 12; nel primo caso la lin. ascendente si ripiega indietro notevolmente, nel secondo è verticale.

N° 238.

Regin. 488.

Vite dei SS. Richarius, Lucianus, Benedicta, ecc. (*B. H. L.*, 7224, 7230, 3872, 7231, 3869, 5009, 1087, 1632) scritte nel sec. XI; così Bethmann, p. 283; Bruno Krusch (*M. G. H.*, *Script. Rer. Merov.*, IV, 389) e Poncelet, p. 382, parlano del sec. X-XI; non se ne conosce la provenienza; l'affermazione di Holder-Egger, *M. G. H.*, *Script.* XV, 915: «olim S. Richarii» si fonda sopra la nota fraintesa di Bethmann, bensì tutto accenna al lato N. E. di Francia (Beauvais, Laon, San Quintino, ecc.).

La notazione musicale si riscontra in tre luoghi:

a) I ff. 1^r, 1^v e 1^a, dapprima vuoti, contengono un ufficio di S. Massimino abate di Micy; la parte leggibile comincia col η . «Sanctus dei maximinus» e comprende una *Verbata* (Prosellus): «Alme pater que meremur».

b) Il f. 126^r contiene, fra altri sgorbii, il testo e la melodia, abrasa in parte, dell'«Ad te domine», *Offert.* della prima dom. dell'Avvento.

c) I ff. 127^r-134^v, quaderno a sè non connesso col *corpus libri*, contengono, tra le altre cose, una vita incompleta di S. Cassiano (*B. H. L.*, 1632) preceduta dalla sequenza per la sua messa: «Ps[al]le simphonizando» (*A. H.*, XXXIX, 142, p. 126) chiamata in *M. G. H.*, *Poet. lat. med. aev.*, IV, 235: «missam artificiosissimis metris compositam». [S. Cassiano, Vescovo di Autun, fu traslato a S. Quintino verso la fine del sec. IX]. I neumi si trovano sulle prime sei ll. Tutti e tre questi luoghi, sebbene di mano diversa, posson benissimo attribuirsi al sec. XI, la notazione n'è così somigliante che a buon diritto la si può descrivere insieme. È certo che Laon usava la cosiddetta notazione di Metz, ma a S. Quintino erano adoperati i neumi-accenti francesi.

Il *pun.* da solo e in composizione è sempre A 2; la *vir.* C 11, il *clim.* E 5 e lo *scan.* d 5 hanno *episeimi* molto spiccati a sinistra della testa; tanto la *fl.*, c 3, quanto il *pes*, d 9, hanno *episeimi*, apparenti derivati dal levare la penna di sulla carta, i quali non hanno particolar senso musicale; in qualche luogo lo *scan.* compare come *vir.* sopra un *pes*, c 4 e il *clim.* è scritto in un sol tratto, A 4: il *pes fl.* occorre in due forme molto differenti, B 7 e f 9; il *ceph.* è *fl. liq.* A 10, *pes liq.* 14, il *quil.* con denti aperti di sotto (cf. A 13).

Ma il segno più caratteristico della notazione di *a* è il piccolo tratto che si trova alla metà della linea ascendente della *fl.* e del *pes fl.*, ma al postutto esso potrebb'essere soltanto effetto dello scrivere questi neumi in due volte e il punto apparente potrebb'essere darsi che fosse semplicemente il punto di unione dei due tratti.

N° 239.

Regin. 493.

Raccolta di vite di Santi (Poncelet, p. 335), per lo più benedettini o cluniacensi, scritte da amanuensi diversi del sec. XI e XII e, può darsi anche del sec. X ex., ma non necessariamente in uno stesso luogo. Le due parti che importano per noi sono:

(1) ff. 56^v-77^r; la vita (*B. H. L.*, 148) e, ff. 77^v-79^r, l'ufficio monastico neumatizzato e in parte rimato, dai primi ai secondi vesperi, di S. Agilus abate di Rebais; potrebbe essere che si trattasse dei mss. 27 o 28 del catalogo di Rebais del sec. XI (Becker, 132).

(2) ff. 105^v-135^v; fra una copia, cf. *Neues Archiv*, XVIII, 615 sgg., di due vite (*B. H. L.*, 4425, 4426, 4430) e miracoli di S. Giovanni abate di Reomé, si trova ai ff. 121^r-124^r, l'ufficio parzialmente neumatizzato, e la messa per le tre feste di questo santo. Il *Sermo de beato «Maiolo»* (cancellato da mano posteriore per mettervi «Germano»), ff. 100^v-105^v, che precede, parla di lui come «quondam huius ecclesie pastor precipuus» e fa congetturare che ambedue siano stati copiati a Moutiers S. Jean dove S. Maiolo fu abate, e dove il cambiamento citato può essere stato fatto sotto il suo successore Heldricus († 1009) dapprima abate di S. Germano d'Auxerre.

La notazione di (1) è scritta con molta cura in neumi piccoli e delicati, disposti con gran diligenza diastematicamente; la *vir.* è scritta sempre dall'alto in basso, 4,

e quindi ordinariamente con una leggera pressione iniziale a sinistra, C 3; il *pun.* A 2, una volta o due prende la forma d'accento grave, 3, che s'incontra talvolta per ultimo di una serie di *subpun.*, la *fl.*, b 3 e c 2, ha sempre un *epis.* finale; la *fl. resup.*, A 6, e il *pes*, A 7, sono molto angolari; il *pes fl.* (cf. c 2) e il *pes stratus* pure vi si trovano, com'anche lo *scan.* c 4 e il *sal.* (*scan.* E 6). Quantunque il *clim.*, D 6, abbia i tre membri staccati, su vocali liquescenti e spesso in neumi composti essi sono legati. Il *ceph.* d'ordinario ampio e tondeggiante (*fl. liq.* A 7), una volta, (f. 77^r, l. 16), presenta il primo membro orizzontale, C 4; il *pes liq.* è usato molto di rado A 4, all'opposto l'*or.* 3 compare ad ogni linea; i denti del *quil.* sono molto angolosi, 17.

Le lettere significative usate sono *s*, *t* ed *io*, alcune delle quali aggiunte da mano posteriore.

I neumi di (2) son di tre mani *a*, *b*, *c*; *a* è probabilmente lo scrittore del testo e i suoi neumi, quantunque più verticali, si differenziano pochissimo da quelli di (1); tuttavia si può richiamare l'attenzione sulla singolare escrescenza a mezza via della verticale del *quil.* consecutivo, e della *fl.* nel f. 122^r, l. 7.

b f. 123^r, ll. 4, 5; i neumi sono assai più sottili ed aggiunti in inchiostro più nero.

c f. 123^r, ll. 11-16, di mano posteriore, può caratterizzarsi dalla *fl.* tondeggiante, B 8.

N° 240.

Regin. 1424, f. 3^r.

Miscellanea di diverse scritture, tutte d'intorno al 1000. (Cf. Bethmann, p. 320; *M. G. H.*, *Poet. lat. med. aev.*, III, 70). Il f. 2 contiene la nota regola in ordine alla *diapente et diathesseron* (cf. infra sotto il titolo *Trattati*).

Il f. 3^r, scritto nel sec. XI, ha la *verbata* (qui detta *Prosa*): «Sic prece tua, benedicta, tuere» cf. *R. H.*, 18926, con neumi francesi diastematici sillabici, salvo che per l'ult. parola «teatur» che fa parte del η . per cui questa *verbata* serve di tropo. I neumi usati son *vir.* (cf. C 16), il cui *epis.* sovente comincia a un po' di distanza al di sotto della verticale che si trova a destra; *pun.* 3 ovvero A 2: *pes d* 4; *fl.* (cf. c 5), oppure con un segno che sembra un accento, su ambedue i membri; *fl. liq.* 13 ed un *quil.* scritto molto trascuratamente per l'ult. parola.

N° 241.

Tav. 45

Vatic. 651, f. 173^r.¹

Ff. 196; 275 × 255 mm., col. 1-3, lin. variate.

Quattro *Commentarii biblici* (pei particolari, vedi Vattasso) scritti verso il 900 in un solo *scriptorium* (tutte le parti hanno segnature simili alla fine dei quaderni), ma di esso non v'è indicazione del luogo; (l'inserzione nel margine del f. 108^r degl'*incipit* d'Antifone per la festa di S. Martino può riferirsi al patrono, che potrebb'essere S. Martino d'Autun); due note di mano del sec. XIII nei ff. 31^r e 150^r (vedi Vattasso) riguardano il *monasterium Verziacense* (cioè l'abbazia di St. Vivant sous Vergy, diocesi d'Autun, cf. N° 113); e l'ult. pag., f. 194^r reca una nota scritta probabilmente proprio sul principio del secolo XII, che dice il ms. donato da «Gislebertus sancto uiuentio».

Verso la fine del f. 174^r, lo scriba lasciò di copiare una pagina del suo esemplare, sicché per inserirla egli aggiunse il f. 173 e sul verso di esso scrisse la parte mancante con le lettere *hd* ed *hp*, ed in seguito, in un tempo qualunque del sec. XI, ² il recto fu riempito con un ufficio di S. Anna che comincia «O fulgens clara stirps», pubblicato in Vezzosi, *Thomasii opera*, IV, pp. 327-328, ³ consistente in 5 *Resp.* coi loro *Versetti* ed un' *Ant.* che non sembrano trovarsi in nessun altro ms. e sono un argomento importante della diffusione, in luoghi diversi dell'occidente, del culto di S. Anna, più antico di quel che si crede (Cf. il mio articolo in *The English Historical Review*, XVIII (1003) pp. 107-112). Si dubita se sia stato copiato in questo ms. a S. Vivant, ovvero prima che il ms. v'arrivasse; la nota riguardante Gislebertus può essere stata scritta qualche tempo dopo che egli ne ebbe fatta donazione.

¹ Vattasso, p. 505.

² La seconda metà, se non la fine del secolo, sembra indicata dalla universale e

molto spiccata maniera di formare i tratti verticali del *b*, *d*, *l* ed *h*. Notisi anche la contrazione di *pro* (col. 2, l. 11).

³ In *Tommasi*, p. 328, col. 1, l. 13 per «solatium» leggi «solamen».

La struttura dei $\mathbb{R}\mathbb{R}$ è degna di studio, come specie di melodia con *melismata*, composta in Francia pel solo cantore che cantava i Responsorii. La notazione è chiaramente diastematica, p. e. col. 1, l. 14; il principio del \mathfrak{y} « Gaude et letare » e i neumi hanno poche singolarità che richiedano speciale attenzione: le *vir.* differiscono notevolmente nella forma; talvolta, p. e. col. 2, l. 8, non hanno *epis.* e paiono scritte d'alto in basso, 3; in altri luoghi, p. e. col. 2, l. 9, hanno *epis.* a sinistra, C 10, ma lo scriba non è costante in quest'uso (cf. le ripetizioni « Ex qua », ecc. del $\mathbb{R}\mathbb{R}$), e per altri rispetti non può esser tenuto per esatto copista: si noti infatti l'*epis.* alla *vir.* sulla seconda sill. di « Beatissima » (col. 1, l. 9), il quale non arriva a toccarla, C 23*; nella prossima lin., nel *melisma*, il neuma dopo la doppia *fl.* è probabilmente un *pes*, ma rappresentato con *pun.* e *vir.* I neumi usati sono *pun.* A 2; *fl.* B 2* e B 1; *pes*, B 8*; *pes fl.* d 4 e d 6 e *pes stratus*, I 8, *fl. resup.* A 5; *clim.* E 2; *scan.* B 3, d 3 e d 7; *vir. liq.* 5; *fl. liq.* A 5 e A 7; *pes liq.* 17; *or.* G 2; *clim. liq.* o piuttosto *quil. sinuosum*, 7* (col. 1, primo neuma della l. 10; la coda è aggiunta); il *quil.* solo, A 11, può vedersi sulla seconda sill. di « dignaque » l. 5. *Trig.* 9.

Nell'ult. pag., f. 194^v, una mano posteriore inserì la parola « confirmandi » con neumi per le prime quattro sill.

N° 242. Tav. 46a Reg. 255, f. 191^r.¹

Ff. 194; 212 × 160 mm., lin. 28. A⁹ B⁸ C⁶⁽⁻⁶⁾ (22) | a-g⁸ h¹ (79) | \wedge bb-dd⁸ ee⁶ (109) | d-n⁸ o⁴⁽⁻²⁾ (192) | α^2 .

Porzioni di tre volumi diversi: A (ff. 1^r-22^v, 110^r-192^v); B (ff. 23^r-79^v); C (ff. 80^r-109^v): *Isidorus de natura rerum*, ecc., *Iuliani ep. Toletan. liber prognosticorum*, ecc. (per ragguagli, v. Arevalo e Reifferscheid). A è del sec. x (« circ. ix », Arevalo); B e C sono d'una stessa mano probabilmente del ix, e stettero per un certo tempo in qualche monastero dedicato a S. Dionigi (f. 109^v: « hic est liber sancti dionisii », aggiunto da mano posteriore, dopo che il libro è stato legato insieme nell'attuale ordinamento); estratti d'*Antifonario monastico* furono inseriti da almeno sette scribi diversi, cioè:

(a ed a²) f. 191^r, prime quattro ll., scritte verso il 1000,² parte dell'*Ant.* « Cum uenerimus ante conspectum », il cui principio si trovava nella pag. precedente, ora perduta, e che fu inserita dipoi a piè del f. 190^v da mano posteriore e senza notazione musicale. I neumi-accenti di queste ll. sono già stati descritti nel N° 126;

(b e b²) uno scriba del sec. xi³ servendosi di neumi francesi diastematici, inserì nei ff. 191^r-192^v un ufficio di S. Germano d'Auxerre a cominciare dall'*Inuit.* « Regem regum », ⁴ ovvero dall'*Ant.* « Germanus vir apostolicus », e fornendo *Antifone* e $\mathbb{R}\mathbb{R}$ pel Mattutino ed *Ant.* per le Laudi, e nei ff. 22^v, 23^r (ult. f. rimanente d'un quaderno) KAL. OCTOBR. ⁵ *Antiphona Sancti Germani*: « O alletham inuictissimum », con $\mathbb{R}\mathbb{R}$ ed *Antifone* pel Mattutino, seguiti da *Antiphona de vinculis sancti Petri*: « Misit herodes », con *Antifone* e $\mathbb{R}\mathbb{R}$.

Nel f. 79^v (ult. pag. della seconda parte, primitivamente vuota) tre amanuensi, nessuno posteriore al sec. xi, ma tutti e tre probabilmente della seconda metà di esso, inserirono:

(c) Cinque *Antifone* pei Salmi e pel *Benedictus* (probabilmente per la festa dei SS. Pietro e Paolo) che cominciano « Beatus petrus apostolus uidit sibi » con neumi francesi diastematici;

(d) il \mathbb{R} . « O constantia martirum » (*P. L.*, CXLI, 944), attribuito al Re Roberto († 1031)⁶ con neumi molto simili a quelli di *b* ma con diastemazia meno spiccata;

(e) il \mathbb{R} . « O martyrurum gemma cui patuit caeli ianua » con notazione molto somigliante.

[Nel f. 170^r un *quil. resup.* simile a quello usato da *b* serve nel testo a piè di pag. come segno di rinando].

Tav. 46a, notazione *b*, cioè f. 191^r, ll. 6 sgg.

La caratteristica principale dei neumi si è la loro spiccatissima diastemazia; un'occhiata alle parole « celestis », « eloquii » e « operarius » nella l. 9 e « mutatur » nella l. 14 mostrerà quanto chiaramente si vollero rappresentare gl'intervalli della scala; e può darsi benissimo che il *pun.*, apparentemente inutile e superfluo, posto sulle sill., sia una *guida* per indicare il tono vero del neuma successivo; ciò può riscontrarsi nella l. 11, prima sill. di « facilis »; l. 13, tra « celestis » e « assumitur »; l. 16, « quan »; ma « cingulum » l. 14 e « contulerat » l. 16, hanno pure un *pun.* superfluo che può bene non avere quel significato.

La *vir.* ha ordinariamente un *epis.* a destra, C 10; il *pun.* è orizzontale, A 2, o ricurvo, E 11, ma talvolta ha la forma d'accento grave, 3 e 4*; la *fl.* ha sempre un *epis.* alla fine e il suo angolo è più o meno arrotondato, c 5 e c 8*; il *pes* ha la forma francese solita, D 7, benchè in « sorore » (l. 14) l'angolo sia più arrotondato, F 5; il *clim.* A 6*, D 6* e E 5* e neumi somiglianti sono del tipo ordinario francese del sec. xi; una volta « apostolico » (l. 8), i *pun.* del *pes subbipun.* sono quasi orizzontali invece di essere perpendicolari; *pes fl.*, c. 2; la *fl. res.*, C 4, comparisce sol due volte, ll. 16 e 17, nel primo caso l'ult. membro ha un *epis.* a sinistra, c. 6.

Dei neumi liquescenti e complementari, il *pes liq.* non sembra usato, ma l'elemento della *fl. liq.* 9, con molto piccolo uncinetto aperto, si trova tanto da solo (« igneus », l. 8), come in combinazione, p. e. nel *pes fl. liq.* 5* e nella *fl. resup. liq.* 2* di « addictis » nella l. 12; il *clim. liq.* 7* si vede sull'ult. e penult. linea. L'*or.* con lunga coda penzoloni, C 2*, è d'uso frequente (cf. l. 11, prima sill. di « Suscepit »); *distr.* 17; il *quil.*, A 14, sempre preceduto da *pun.* ricorre quattro volte (ll. 8, 10, 12, 16), ma in ciascun caso e' pare che abbia la forma d'un *pes quassus*.

Tra i neumi usati da questo amanuense, i quali non compaiono nella tav., vi sono un *pun.* ondulato F 8, cui segue allo stesso livello un *or.*, cf. f. 22^r, l. 3 e il *pes* rarissimo (cf. I 9) formato d'*or.* con *vir.* al disopra, somigliante ad un *sal.* che abbia perduto il suo primo membro (cf. N° 227); esso s'incontra nel f. 22^v, l. 1, seconda sill. di « Triumphant » e l. 4, prima sill. di « noui ». Le lettere significative usate sono *l*, f. 22^v, l. 16; *s*, f. 22^v, ll. 22, 23 e *t*, f. 22^v, l. 22.

La tav., oltre la notazione di *a* e *a*² (v. sopra, N. 126) e quella di *b* pur sopra descritta, mostra la mano d'un altro scriba *b*², che inserì nella l. 5 la notazione dell'*Inuitat.* L'inchiostro nerastro ond'egli si serve è talmente simile a quello usato da *a* e *a*², che se non fosse la forma posteriore dei neumi, potrebbe considerarsi come contemporanea di quelli, ma l'inchiostro di *b* è quasi ugualmente nerastro verso la fine della pagina.

Le linee orizzontali della notazione di *b*² sono molto più grosse e orizzontali, come pure il *pun.* A 2. Si noti lo *scan.* legato, a 4*, per la prima sill. di « ipse » e l'*or.* molto esagerato, D 5*, in fondo al neuma dell'ult. sill. di « corona »; *vir.* 3; *pes*, B 4; *pes fl.* b 2; *fl.* c 3; *clim.* D 10; *fl. liq.* 6 e 10.

¹ Arevalo, *P. L.*, LXXXI, 829; Reifferscheid, LIX, p. 100.

² Si richiama l'attenzione al modo onde lo scriba accoppia il *b* e il *t* (tav. 46^a, l. 2) ed incrocia i due tratti dell'*a* (l. 2, « a »).

³ Singolare è l'ortografia di *b* per l'uso dell'*n* invece di *m* (« ponpa, quan, sonnum ») e per la maniera di scrivere l'« et » (ll. 8, 9, 12), cf. ff. 22^r, l. 3; 22^v, l. 12.

⁴ L'*Inuit.* pare inserito dopo le Antifone che lo seguono.

⁵ Il I Oct. è preso probabilmente da antico antifonario. L'ufficio trascritto sembra più appropriato per la festa ordinaria del 31 Luglio, giorno precedente a S. Petrus ad vincula.

⁶ Cf. Guéranger, *Institutions Liturg.*, I, 287; *Revue du chant grégorien*, 8^{me} année, pp. 169 sqq.

Prendendo le tre aggiunte del f. 79^v nell'ordine in che sono scritte, troviamo:

(c) neumi francesi obliqui, angolosi e molto diastematici: *pun.* 5, A 2 e 4, secondo che esso vien dopo una nota più alta o allo stesso livello, ovvero ne precede una più alta; *vir.* C 12; *fl.* B 5 e b 1, *pes* A 6 e D 3; *pes fl.* e 9; *scan.* D 11; *clim.* D 2 e F 1; *distr.* 13; *pes liq.* 8; *fl. liq.* 10 e (cf. A 3); *pes fl. liq.* (cf. A 3); *or.* 2;

(d) i neumi son molto simili a quelli di *b*; il *quil.* (cf. 24) e il *pes fl.*, F 6, son più rotondati e l'*or.* di forma più regolare; un *pes* per la prima sill. di «inter» (l. 2) ha un leggerissimo tratto davanti al primo membro. La *vir.* in certi casi si trova usata dove si sarebbe aspettato un *praepun.*, p. e., l. 2, «o» *pes subbipun.* preceduto da *vir. praepun.* invece di un *praepun.*; l. 5, un *pes liq.* preceduto da *vir.*; nella l. 2, il neuma di «que» comincia con *vir.*, poi una *vir.* al disopra d'un *or.*, il quale somiglia ad una maniera di scrivere un *sal.*, richiesta dalla mancanza di spazio (il *Processionale* di Solesmes, p. 195, disgraziatamente qui non è d'utile alcuno per un confronto); la *resup.* alla fine di certi neumi come il *clim.* è molto sporgente e si trova pure dopo *vir. or. pun.* (l. 4);

(e) sembra che non contenga neumi che non siano menzionati di sopra.

N° 243. Tav. 46b Regin. 342, f. 1^v.¹

Ff. 128; 23 × 14 cm., ll. 22, 21 e 22. ij + A⁷ B-G⁸ H² | a-c⁸ f² g⁴ | AA-CC⁸ ^ + j.

Tre manoscritti: (A) ff. 1^r-57^r: Alcuini, *Rhethorica et Dialectica*, del sec. IX; (B) ff. 58^v-103^r: S. Hieronymi, *De Viris illustribus*, del sec. IX in. e (C) ff. 104^r sqq.: Orosii, *Epitome de Historia*, del sec. X.

I ff. di riguardo, ff. I e II, sono due fogli d'*Antifonario* (23 × 14 cm., 22 ll.), i quali non contengono indizio qualsiasi relativo alla provenienza, ma sono scritti in caratteri molto regolari e rotondi del 1100 circa; tutte le tre parti del *corpus libri* sono di scrittura francese. La scrittura dell'*Antifonario* è del carattere, sebbene posteriore, della parte I, e la sua notazione musicale è o del Nord della Francia o inglese, ma la parola *Euuangelio* nella l. penult. indicherebbe un' influenza teutonica, o fors'anche solo un esemplare tedesco; questi dati non bastano per determinare lo *scriptorium*, ma posson accennare al Nord-Est della Francia o alle Fiandre.

I due fogli danno parte dei *Responsoria* (coi loro *ÿÿ*.) de Iob, de Tobia e de Iudith, dal *ÿ*. II: «[Antequam comedam... inund]antes aquas» del primo fino al *ÿ*. IV: «Nos alium deum» del terzo; la tav. dà la fine dei *Responsoria de Iob* e la prima delle *Antiphone in Euuangelio* «Quare detraxisti»; i primi posson riscontrarsi nell'*Antifonario* di Hartker, pp. 403-405, benchè in ordine diverso; l'*Ant.* non sembra nota.

La notazione, fine, elegante, rotondeggiante come il testo, non diversifica nel tipo da quella dei N° 132, 133, 228, ed è chiaramente diastematica in certi luoghi, come l. 18: «Adesto dolori meo».

I neumi ordinari non richieggono molte osservazioni; *vir.* C 2; piccolo *pun.* 5; *fl.* c 2* con lunga verticale; *pes*, D 5* o con accento, c 4; *scan.* d 1 con *pun.* orizzontale; e *clim.* con *pun.* rotondo, D 3* e E 2 o coll'ult. in forma di accento grave (*pes subbipun.* ll. 9, 18, 19); nel caso di un *pes subbipun. resup.* (ll. 5, 9, 11, ecc.) l'ult. *pun.* e la *vir.* seguente sono legati insieme a forma di *pes* angolare. La *fl. resup.*, A 4, (l. 7 «iuxta»), o con *epis.* c 3 (l. 10 «comedunt») bisogna distinguerla dal neuma un po' somigliante su «abscondas», l. 2, poichè la lunghezza del primo membro di questo, e la rottura del secondo manifestano che si tratta d'una *fl.* e d'un *pes* congiunti insieme. Il *pes fl.* ha una volta (l. 10, «dormiunt») forma quasi tedesca, f 2, coll'ult. membro lungo quanto il secondo; la sua forma francese, f 9 e f 12, più regolare si può riscontrare su «tua», l. 3. Il neuma finale, alquanto elaborato per «custos», l. 12 è un *clim.* legato, A 7, *resup. fl.*

I liquescenti, *vir.* A 7* e *pes* 17, si posson osservare l'uno accanto all'altro nel mezzo della l. 3, e un *clim. liq.* 10, su «tuam», un *trig.* di cui l'ult. *pun.* è un accento grave, 4*, su «tuam» e «me» nella stessa lin.; un *or.* G 17, dopo una *fl.* s'incontra nelle ll. 4, 15 e 16; *distr.* e *tristr.* con l'ult. membro più lungo del precedente, 16 e 17*, nelle ll. 6 e 9.

Eccettuando, con dubbio, il primo neuma di «pugnet», l. 7, il *quil.*, A 14, par che abbia sempre due e non tre denti, cioè avrebbe la forma di *pes quassus* (l. 10, seconda sill. di «consumitur»; l. 12, terza sill. di «posuisti»; l. 13, prima sill. di «factus»); due volte, dove è preceduto da una *vir.* (l. 11, prima sill. di «luto» e l. 15, prima sill. di «mihi», cf. N° 152 (Regin. 577, tav. 18b); il neuma intiero vien rappresentato in Hartker con *sal.* sangallese. Ma i denti sono scritti così strettamente insieme che alle volte (lin. 6, ult. neuma; lin. 14, «versa») il neuma a mala pena si distingue da un *pes*.

N° 244. Tav. 19a Barber. 564, f. 47^v.²

Per la descrizione di questo messale, vedi N° 153; cf. N° 304a.

La Tav. 19a dà la fine di una delle Collette per la benedizione delle Palme e cinque *Ant.* per la processione che segue; la Colletta e l'ordine delle *Ant.* non sono quelli ordinari;³ la loro melodia si può riscontrare nel *Grad. Vatic.* pp. 145, 146, 150, 146 e 148. I neumi di questa e della pag. seguente differiscono del tutto da quelli usati nel resto del ms. e descritti al N° 153. La diastemazia è raramente usata, ma può riconoscersi nelle parole «prosternebant in», l. 2, «in castellum», l. 4, ecc. La pergamena è molto sporca, specie nella prima parte delle Antifone; punti e macchie ne rendono la lettura talvolta un po' difficile; per es. l. 1, prima sill. di «clamantes»; l. 3, il segno dopo il *pun.* e l'ult. sill. di «benedictus»; l. 5, prima sill. di «pullum»; l. 7, «eum»; e la difficoltà aumenta pel fatto che alcuni neumi sono stati riscritti su quelli vecchi e svaniti, per es. nelle ll. 7-9, «alii... in excelsis», i neumi su «domini» sono del primo scriba, ma chi li riscrisse usò talvolta neumi-punti aquitanici in cambio di accenti francesi, p. e. l. 7 «in uia» il ms. mostra il *pes* primitivo sulla parola «in» ed anche i due punti della notazione aquitanica. La descrizione di quest'ultima non cade qui, e perciò rileveremo soltanto i neumi francesi, cioè: *fl.* d 4*, *pes* a 3 e loro composti: *fl. resup.* a 6*, *pes fl.* B 2*, f. 1. Sebbene la *vir.* ordinaria dello scrittore sia C 10, cioè con *epis.* a sinistra, tre volte su «imposuerunt» (l. 7) egli usa un neuma obliquo, C 12; il primo e il terzo potrebbero prendersi per un *ceph.*, ma il secondo non può essere un neuma liquescente; il *pun.*, 3 e A 3, è sempre più o meno obliquo, specialmente quello su «eum» (l. 7) e «regnum» (l. 9); alle volte questa forma di accento grave denota chiaramente un suono di tono più basso, p. e. l. 1, terza sill. di «osanna», *clim.* E 10, cioè a. G. E. Il principio dell'ult. lin. presenta i *pun.* discendenti scritti quasi orizzontalmente; i *pun.* ascendenti dello *scan.* d 3 sono orizzontali e salgono verticalmente (vi sono due esempi nella l. 11); il neuma della terza sill. di «hebreorum» (l. 2) è troppo sfigurato per poterlo decifrare. Gli altri neumi usati sono la *fl. liq.* 7 e A 6*; il *pes liq.* 11* e 14*; l'*or.* c 2 nelle ll. 5 e 6.

N° 245. Tav. 47 Ottob. 258, ff. 91^v, 92^r.⁴

Questo ms. (già Regin. 1233), copia dei *Capitularia* raccolti da Ansegisus (cf. M. G. H., *Leg.* (fol.) I, 256-325) è del sec. IX (o X, secondo Bethmann).

¹ Reifferscheid, LIX, p. 117; Bethmann, p. 275.

² Olim XII, 7, (2334); Ebner, p. 147.

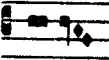
³ Gli errori dello scriba sono non pochi: «palmarum» (l. 3) per «olivarum» può attribuirsi all'esemplare copiato, ma egli non doveva lasciarsi ingannare da una parola ripe-

tuta, «dicentes» (l. 2) e ripetere «gloria in excelsis» invece di «osanna» ecc.; egli scrive «dominum» e «domini» per «domino» ll. 6, 9 ed «ibi» per «illi», l. 10.

⁴ Bethmann, p. 359.

I ff. 91^r-98^v sono il primo quaderno d'un *Graduale* (194 × 145 mm., 20 ll.) scritto in Francia verso il 1100. Cominciando dalla prima domenica dell'Avvento va fino alla messa di S. Marcello, 16 gennaio, dando per ogni messa: *Ant.*, *Salm.*, R. G. e *ÿ.*, *ÿ. alleluatico*, *Off.* (senza *ÿÿ.*) e *Comm.* I titoli e le lettere iniziali in rosso e le linee rosse adoperate per unire le varie sill. d'una parola si restringono ai ff. 91 e 92.

La tav. contiene le parti cantabili della messa dall'*Off.* [« Deus tu conuertens ... os]tende nobis» della seconda domenica dell'Avvento, fino al principio del *ÿ. Grad.* « Celi enar[rant] » del Sabato dei quattro Tempi. Pel *ÿ. Alleluat.* della terza domenica, in luogo dell'ordinario « Excita », il ms. fornisce « Veni domine et noli » e traspone l'ordine de' due *ÿ.* « Tolle » e « Prope est » pel mercoledì de' quattro tempora, come in buon numero di messali francesi ed inglesi; il suo *Salmo d'Introito* per la domenica terza è « Et pax dei »; ma siffatte particolarità sono bastevoli a permetterci di decidere a qual uso francese il *Graduale* sia appartenuto.

Qui la notazione, di regola, non è diastematica; ma, seguendo al norma tenuta in quest'opera di mettere, cioè, una tav. in questa sezione tutte le volte che vi si riscontri una traccia qualsiasi di distemazia, facciamo osservare che il copista alle volte segna chiaramente gl'intervalli di tono, p. e. f. 91^v, l. 4 « semper », « iterum »; l. 6 « innotescant »; l. 20, seconda sill. di « caro »; f. 92^r, l. 11 « domine »; nondimeno altre volte deliberatamente non se ne cura, dando un *pun.* alla seconda sill. di « oratione » (f. 91^v, l. 6) perchè più bassa di tono che la terza, sebbene le note per le tre sill. (salvo che la melodia non sia unica) siano G. E. G, e nella prima l. del f. 91^v, dove c'era largo spazio, è notata la seconda sill. di « nobis »  con un *clim.* che piglia le mosse da un livello assai

più alto della *distr.* precedente.

Per due rispetti la notazione è molto interessante ed istruttiva:

a) la comparsa di un tratto finale, abbastanza grosso, a sinistra di tutti i neumi che terminano con una verticale deve attribuirsi alla direzione data alla penna; e' si vede nella *vir.* C 10; *clim.* E 1* e E 10*; *pes* d 6 e *fl. resup.* a 3, ecc.; ma e' sembra premurosamente evitato nel *pes liq.*, tanto nella sua forma allungata, 7, quanto nella forma di *pes* senza *epis.*, B 3, che s'incontra alla fine dei neumi per la prima sill. di « portę », (f. 92^r, l. 2) e nella *fl. resup.* a 3, e nel *quil.* A 15 (f. 92^r, l. 8, prima sill. di « eius »). Questo tratto finale prodotto dal levar la penna di sulla carta, si vede anche nella *fl.* b 1* e nel *pes fl.*, b 3, c 4*, F 6 e f. 13, sebbene occasionalmente vi si trova leggerissimo, come si può vedere esaminando accuratamente le prime due ll. del f. 91^v.

b) il *pun.* piglia diverse forme tanto da solo come in composizione. Quando è sciolto da ogni altro neuma è pressochè quadrato, A 3, ma, quando è scritto prima di un neuma più alto, la direzione della penna fa sì che esso vada obliquo in alto a somiglianza d'un accento acuto C 7 (f. 91^v, l. 1, « salutare », l. 17 », « omnibus »), anche quando il prossimo neuma si trova al principio della l. seguente (vedi il neuma su « io » al termine della l. 2, f. 91^v); la stessa forma occorre alla fine d'una frase, f. 91^v, l. 7 « amen », f. 92^r, l. 10, « es ». Dall'altro lato, un *pun.* scritto dopo un neuma più alto diventa un piccolo accento grave, 3 (cf. nel f. 91^v, l. 8 i tre luoghi dove un *pun.* segue un *or.*); quando tal segno è grandemente sviluppato e diviene un accento grave prolungato, sta a denotare un suono molto più basso nella scala; p. e. nella stessa l. sulla seconda sill. di « sedes » dopo la *vir.* con *or.* e *pun.* menzionati or ora, sta scritta una *vir.* seguita da accento grave, l'una e l'altro rappresentando le note *d. a* (cf. l. 10, seconda sill. di « ioseph »); lo stesso processo per l'ap-

punto si può osservare in neumi composti, p. e. f. 91^v, l. 8 seconda sill. di « tuam », F. G. a. D. In altre parole: il *pun.* discendente è sempre obliquo in giù, e il grado della discesa vuol essere rappresentato dalla lunghezza dell'accento grave; si noti in pari tempo che qui abbiamo un chiaro esempio di diastemazia, o piuttosto un sistema di notazione poco lontano da quello dei punti, e quando noi troviamo, come sul secondo « gaudete » (f. 91^v, l. 4), il *clim. resup.* rappresentato col secondo *pun.* unito alla *vir.* finale, abbiamo un vero esempio di notazione a punti legati. Nel caso di punti salienti, il primo è od orizzontale, oppure ondulato, il secondo è il solito *pun.* quadrato: quindi lo *scan.* è d 7*, ovvero d 8*; due volte comparisce un *sal.* con *or.* E 4*, pel secondo *pun.* (f. 91^v, l. 9, alla metà della medesima su « regis », e l. 17, « amen » per la prima nota un *pun.* obliquo in su); il *pun.* ondulato è adoperato pure sotto la *distr.* e *tristr.*, 14, p. e. f. 91^v, l. 11 « tardare ».

La caratteristica principale della notazione si è la grande larghezza dei tratti orizzontali. Una maniera molto singolare di rappresentare la *fl.* si vede nel f. 92^r, seconda sill. di « quia » (*Intr. fer. vi in quat. temp.*), cioè *vir.* e lungo accento grave staccato, a 5*. Altre forme di *scan.* sono a 8*, (f. 91^v, l. 11) e c 4*.

Altri neumi adoperati sono: *vir. liq.* 6*; *fl. liq.* A 9*. L'*or.* è unito in forma di tratto orizzontale alla *fl.* precedente (f. 91^v, ll. 14, 20; f. 92^r, ll. 1, 6, 16, 19); il *quil.* A 15, ha tre denti, p. e. f. 91^v, l. 4, prima sill. di « vestra » oppure due, verso la fine della l. 10 nella *sequela* dell'« alleluia », ma in ciascun caso i due denti son preceduti da altri due che stanno da sé. Il principio del *ÿ.* « Ueni » (l. 11) ha questi due denti dinanzi ad un *quil.* con tre. Il *pun. praecedens* del *quil.* nel f. 92^r, l. 16 « cum » è un piccolo tratto verticale.

N° 246.

Regin. 243, ff. 2^v, 53^v.

Si compone di due volumi; il primo, ff. 1-53, contiene le prime quattro parti di un codice, scritto di buon'ora nel sec. XI da diversi amanuensi, il quale si trovava all'abbazia di Beaulieu presso Loches (diocesi di Tours) verso la fine di quel secolo o al principio del sec. seguente, « hic est liber sancte trinitatis bellilo[censis] », ecc., scritto sei volte, più o meno malamente, sul f. di guardia originale, ora ff. 2^r, 2^v. Il secondo volume, ff. 54-93, un *Didascalicon Hugonis de studio legendi* del sec. XII, con l'aggiunta di *Hore de sancta trinitate* (probabilmente l'originale della forma più breve in A. H., XXX, 11 sgg.); appartiene allo stesso monastero il cui nome, sebbene cancellato, può decifrirsi nel f. 93^v.

La notazione musicale si riscontra in tre luoghi:

- (1) f. 2^v, quattro *fl.*, b 8, scarabocchiate.
- (2) La *Regula Cassiani* in parecchie pag., ff. 47^v-50^v, reca dei segni aggiunti per aiutare il lettore nel canto della Regola, cioè: *vir.* 4 e C 11, *fl.* b 8.
- (3) Nel f. 53^v, l'ult. pag. che rimane del primo vol., il testo del *Sermo* è stato abraso; molti neumi vi furono scarabocchiate, a quel che pare, senza parole e poi cancellati; ed una mano posteriore, probabilmente della fine del sec. XII, inserì « Congaudeat turba fidelium » (R. H., 3779).

Il neuma che spicca fra gli altri per la sua forma singolare si è la *vir.*, il cui *epis.* orizzontale si trova sempre al di sotto della sommità dell'asta e alle volte la traversa; la sua forma grossa e larga, sembra derivata dall'intenzione di indicare il posto preciso sulla scala, giacchè i neumi sono spiccatamente diastematici. La stessa intenzione si manifesta nel *pun.* A 2; alla sommità e al basso della *fl.* (cf. d. 10) nella *fl. resup.*, a 7, e segnatamente nel *pes*, d 1, il quale riproduce le caratteristiche della *vir.* dello scriba; e nel *pes fl.* d 2, della notazione più antica abrasa in parte. La sola nota arrotondata è quella che probabilmente è un *ceph.*

Le lettere *c* ed *h* si trovano come lettere-chiavi (quantunque non vi siano linee) l'una sopra l'altra, e la lettera *b* da sola.

N° 247.

Regin. 500, ff. 166^v, 167^r.

Copia di *Vite di santi* ecc. (Poncelet, p. 343) fatta nel sec. XII, contenente, f. 160^v sgg. *Passio S. Victoris m.* (B. H. L., 8571) la quale colle sue iniziali accenna

¹ « In quelle figure rilevate, oltre l'intento diastematico, non potrebbe esservi inchiuso anche quello del *ritardo*? Non sarebbe egli un fenomeno affine a quello notato

dal P. Mocquereau nella *Ras. Greg.*, V, col 225-252, a proposito della divisione di un neuma precedente il *quil.* »? (R. B.).

al Sud o al Sud-Ovest della Francia, donata ad Isacco Vossio nel 1648 da Claudius Sarravius (f. 1°). I ff. di risguardo, ora ff. 166, 167, son due ff. (al presente 248 × 170 mm., ll. 20), d'Antifonario monastico, di mano alquanto simile a quella del ms. stesso, il cui contenuto va dal Tono del « Magnificat » dei primi Vespri nella Vig. dell'Epifania, sino all'Ant. « Salutis nostrae », ma le melodie si differenziano per molti rispetti da quelle di Hartker, pp. 72-78.

I neumi sono molto graziosi ed eleganti e ricordano quelli della notazione di Tours e di Winchester, ma contengono parecchie forme rare. Prendendo una melodia ben nota qual'è quella del n. « Hodie in Iordane » (Hartk. p. 72), noi vi riscontriamo due forme del *pun.*: quella ordinaria, A 2, viene sostituita da una simile a F 6-10 nella *vir. or.* di « in »; nell'ult. membro del *pes, or. pun.* della seconda sill. di « Iordane »; nella prima sill. di « baptizzato »; nella prima sill. di « celi » (*pes fl. praepun.*), nel *clim. praepun.* dell'ult. sill. di « dilectus » e nelle prime due sill. di « placuit ». Parrebbe che questo *pun.* stesse a denotare un certo ritardo o allungamento del neuma.

La *vir.* 4 e il *pes*, D 3 e D 7, sono regolari e così pure la *fl.* c 8; tuttavia si riscontra sempre la tendenza a ripiegare in su l'ult. membro della *fl.* e del *pes fl.* f 13; il *ceph.* all'incontro termina sempre in linea sottile, cf. *vir. liq.* A 10. Vi si trova tre volte un neuma un po' simile al *pes*, ma i suoi membri arrivano appena a toccarsi, per es. f. 166°, l. 7, prima sill. di « adoret » nell'Ant. « Omnis terra » (in Hartk. *pes*); l. 13, prima sill. di « patris » nel n. « Hodie in » (in Hartk. *ceph.*); f. 167°, l. 10, seconda sill. di « magno » nel n. « Videntes stellam » (in H. *sal.*); non se ne conosce il significato preciso, ma probabilmente si tratta di un *salicus*. Lo *scan.* è sempre una *vir.* sopra un *pes* (cf. c. 3) o un *pes* su d'un *pun.* (B 5); il *quil.* pure non ha segno speciale, dacchè viene rappresentato da un *pes* sormontato da *vir.* o da due *pes*, il secondo più alto del primo; o da due *vir.* allo stesso livello dopo una *vir.* più bassa; l'*or.* è 3, in alcuni casi porta legato a sè il *subpun.*

Per la notazione quadrata del f. 106°, vedi N° 862.

N° 248.

Regin. 573, f. 39°.

La prima parte del vol., ff. 1-39: Vita e miracoli di S. Wandregesilus (B. H. L., 8805, 8807) del sec. xi, ha nell'ult. pagina, f. 39°, a principio vuota, un'aggiunta probabilmente del 1100 circa: « Aue Sancte Stephane, aue martir paradis... » che può essere stata fatta all'abbazia di St. Wandrille. I neumi orizzontali sono molto brevi e quelli perpendicolari molto lunghi; l'*or.* e i *subpuncta* sono scritti quasi orizzontalmente dopo il neuma che li precede. L'aspetto generale dei neumi è angoloso, per es., il *pes*; il primo membro del *pes fl.* è quasi perpendicolare.

Per la notazione su rigo del f. 87°, vedi N° 863.

N° 249.

Regin. 1263, f. 103°.

Manoscritto contenente Computus ecc., copiato da un originale del 936 (f. 42°), ben noto per le sue miniature. Cf. Beissel, *Vatican. Miniatur.* p. 12, Alois Riegl in *Mitteilungen des Inst. für oester. Geschichtsforschung.* X (1889) vol. I. pp. 59 sgg. Bethmann, p. 315, gli assegna per data il 1000 circa, e il Riegl lo mette prima del 1007 e probabilmente verso il 1000; ma la costui opinione che le tavole di computo siano state copiate sette anni prima che venissero adoperate non è appoggiata ad altri argomenti. Nè il Delisle, *Bibl. de l'École des Chartes.* XXXVII, 489, nè il Traube, *Chronicon S. Hieronymi* p. viij, assegnano una data più precisa, ma il primo quarto del sec. xi sembra indicato non solo dal primo ciclo nel f. 62°, che va dal 1007 al 1025, ma altresì da alcuni punti rossi aggiunti nel f. 96°, alla fine della linea che rappresenta gli stessi anni. Il punto rosso nel f. 62° alla fine della lin. pel 1010, mi sembra dimostrare che se il codice non fu scritto nel 1009 o 1010, certo allora era in uso. [La tav. nel f. 86° che apparentemente comincia coll'anno 1045, comincia in realtà col 1009].

Le aggiunte del sec. xi fatte al Calendario, ff. 65-75, accennano chiaramente all'abbazia di S. Mesmin de Micy (vedi N° 109, 127, 151, 232) come a luogo dove le aggiunte locali furono allora fatte; quindi a tale abbazia si possono assegnare le tre inserzioni di neumi nel ms.:

(a) Nel f. 18° sono sgorbiati in margine dei neumi che inchiudono una *fl.* b 9, un *pes fl.* F 7 ed un *pes subtripun.*

(b) Nell'ult. pag., f. 103°, dapprima vuota, abbiamo n. « Beati estis cum uos hoderint » con v. « Beati estis cum maledixerint » e (di mano posteriore) n. « Orauit beatus andreas » con v. « Tu es magister meus ». Il primo non è il meglio noto n. « B. e. cum maledixerint » (Hartk. 363) e il secondo v. « Tu es », che si riscontra in Hart. 358, differisce per la melodia dal nostro. La melodia di questo n. e v. nell'Antifonario di Sarum è parimente diversa.

In (b) tra i neumi, che tutti pendono notevolmente verso destra, rileviamo l'uso di due forme di *clim.* E. 9 e G 4; il *pes stratus*, I 11, come pure il *pes fl.* f 2 e nella l. 2 un *pes fl. resup.* alquanto simile a quelli visigotici.

L'*or.* piuttosto lunghetto, cf. G 14, è usato sovente anche dopo un semplice *pun.*; comparisce qual primo membro di *pes*, I 9, come quello del N° 268 (tav. 54 a). Le liquescenti sono arrotondate: *vir. liq.* 9, *pes liq.* 14, *pes fl. liq.* 4.

In (c) i neumi sono molto simili, ma contengono un *pes* raro, (come nel N° 248) e due forme di *trig.* 1 e 7.

Tanto in (a) che in (b) si riscontra la lettera *d*, per quanto sembra nel senso di *divisio* o *desinit*, nella l. 4 alla fine del *jubilus* per l'ult. sill. di « vestra », e nella l. 10 alla metà del vocalizzo sulla prima sill. di « agno ».

N° 250.

Regin. 1283, f. 72°.

Collezioni di frammenti provenienti da Fleury (cf. Bethmann, p. 315; *Mélanges d'Archéologie*, ecc. XX, 199; Traube, *Nomina sacra*, p. 169). Il f. 72 è un foglio a sè, contenente la fine d'un sermone di mano del sec. ix; uno scriba posteriore ne riempì la parte inferiore con un Tropo, ecc. « Iustus Iohannes sicut lilium ». Tanto il testo come la notazione ora son difficili a leggere; i neumi sono lunghi e sottili e comprendono un *pes fl.*, uno *scan.* di due membri, un *ceph.* ed un *quil.* con denti volti al di sotto.

N° 251.

Regin. 846, f. 50°.

Per la descrizione del ms., vedi N° 120.

Nel margine, in parte tagliato via, e a piè del f. 50°, una mano del sec. xii inserì parte dei vv. 14 a e 14 b e il v. 16 della sequenza di Pasqua: « Fulgens praeclara », A. H., VII, 44. Il fatto che questa sequenza non si trova in nessun *Prosarium* di origine tedesca è una prova di più (vedi N° 120) che la notazione, nonostante la sua fisionomia apparentemente tedesca, deve mettersi nella presente categoria. Il *ceph.* col cappio che ripiega indietro sul tratto verticale è raro nella notazione francese. In generale i pochi neumi si presentano all'apparenza come slargati e grossi, compreso il *pes*, lo *scan.* e la *vir.* scritta dall'alto in basso.

N° 252.

Regin. 1723, f. 84°.

Per ragguagli sul manoscritto e per la descrizione della sua notazione alfabetica, vedi N° 179, tav. 30 b.

Lo scriba che inserì lettere musicali pel primo verso di « Anni domini notantur » dalla melodia di « Angulare fundamentum », mise neumi diastematici nel secondo verso. *Vir.* 4, la quale, quando sta a significare un suono liquescente, p. e. prima sill. di « indictionibus » è ricurva (*vir. liq.* 6), e lo stesso accade, sebbene meno spiccatamente, per la seconda sill. di « quindennum » e la finale di « numerum », che potrebb'essere stata cantata come una *fl.*, benchè la *fl.* si presenti angolare, b 2, su « parere »; *pun.* B 2; *pes* B 13.

N° 253.

Regin. 7, f. 140°.

Pei ragguagli sul ms., vedi N° 185.

Il f. 140° ha una *Strophe* ed *Antistrophe*:

a. « O miranda genitura creatorem creatura gubernantem omnia ».	b. « O stupenda nutritura nutrit deum virgo pura peperit cum gloria ».
---	--

della sequenza « Virgo gaude speciosa » (A. H., X, 86, p. 73, Kehrein, 305), però in modo che l'ult. verso della Strofe si trova come l'ult. dell'Antistrofe e viceversa. Il principio di *a* è stato copiato diverse volte; ma la strofe *a*, che è scritta, a quanto pare, dal primo copista e che sola è neumatizzata, può darsi che sia del secolo xii, benchè potrebb'anch'essere del xiii. Oltre la paleografia, le sole prove di data son quelle fornite dalla figura del cavaliere in armatura, disegnato al di sopra, che è certamente del secolo xii, e poichè, salvo una o due eccezioni, tutti gli sgorbii di questa pag. sono paleograficamente anteriori al 1200, a questo tempo noi assegniamo i neumi. Essi sono distintamente diastematici, ma non corrispondono bene col testo, dacchè la prima sill. di « omnia » ha sopra di sè il *clim.* di « tem » com'anche la sua propria *fl.* La *vir.* è verticale ma di diverse altezze; la lunghezza del secondo membro della *fl.* varia del pari; ma il neuma che è molto singolare e il cui significato è incerto, è quello che si trova sulla terza sill. di « miranda » e « gubernantem »; è simile a un lungo *pun.* orizzontale con due linee

traverse; nel primo caso, al principio e alla fine, nel secondo, verso la metà e in fine; e poichè questo neuma si trova ad un livello più basso del neuma precedente, è difficile che sia un *or.*; l'incontrarlo in ogni caso sopra un suono liquescente dà a pensare che si tratti di un neuma liquescente sinora non osservato. Consultando quattro mss. in notazione su rigo che contengono questa sequenza, vedo che due di essi danno alla terza sill. di « miranda » una *fl. resup.* e due un *clim.*; ma tutti e quattro differiscono talmente quanto alla melodia di « gubernantem » da non poter servire per un confronto. Qui il neuma non è un *clim.*, perchè lo scriba adopera quello di forma ordinaria per l'ultima sill. di « gubernantem », perciò potrebbe darsi che fosse una *fl. resup.*

N° 254. Tav. 48 Regin. 288, f. 63^v.¹

Ff. 101; 263 × 181 mm., ll. var. A⁸ | B³ | C-G⁸ H⁶ I⁷ | KL⁸ M⁷ | N¹⁴

La terza parte di questo ms. miscelaneo, ff. 12^r-64^v, contiene: (a), ff. 12^r-55^v: sei libri de' *Dialogi Hugonis abbatis Radigensis*, ma non il settimo scritto dopo il 1130 quand'egli fu fatto arcivescovo di Rouen (*P. L.*, CXCII, 1123); (b), ff. 56^v-63^v: la vita verseggiata di S. Maria egiziana, « Sicut hiems laurum » (*B. H. L.*, 5419) composta dal ven. Hildebert di Le Mans († 1134); tanto (a) che (b) furono scritti nel sec. XII, questo ultimo in scrittura diplomatica, probabilmente in qualche monastero di Cluny in Normandia o nel Nord della Francia; (c), i ff. 63^v-64^v, l'estremità del quaderno, furono riempiti posteriormente coll'inserzione di sei *planctus*, il primo dei quali porta in margine il nome di *Petrus abaelardus* († 1142), il quale con ogni probabilità è l'autore di tutti quelli. E' si trovano soltanto in questo ms. e furono pubblicati di su questo prima in Greith, *Spicilegium Vaticanum*, Frauenfeld, 1838, pp. 121 sgg. e poi nell'ed. delle opere di Abelardo fatta da Victor Cousin, I (1849), p. 333 e nella *P. L.*, CLXXVIII, 1817. Guglielmo Meyer di Spira li ripubblicò coll'aiuto di Guglielmo Brambach, *Petri Abaelardi planctus vi*, Munich, 1885 ed Erlangen, 1890 e li ristampò quindi nelle sue *Gesammelte Abhandlungen zur Mittellateinischen Rythmik*, Berlin, 1905, I, pp. 357-374, e poscia comparvero editi da Dreves in *A. H.*, XLVIII, pp. 223-231. Meyer li assegna alla fine del sec. XII, Dreves al XIII, ma se e' sono del XIII, son proprio de' primi anni di questo. La provenienza è incerta; la quarta parte del volume (ff. 65^r-87^v), pure del sec. XII, nel sec. XIV apparteneva all'abbazia di S. Stefano in Baudelo nelle Fiandre: « Pertinet sancti Stephani budolen. », mentre l'ult. parte (ff. 88^r-101^v) reca nell'ult. pag.: *liber sancte marie* e sotto vi sono le parole *veri solis radius*. Tanto la scrittura come la notazione dei *Planctus* a prima vista difficilmente si direbbero francesi, e piuttosto indicherebbero uno scriba tedesco; ma se un qualche valore deve darsi all'interpretazione di « Budolen. », possiamo attribuire il ms. alle Fiandre e quindi la notazione sarebbe naturalmente tra la francese e la tedesca. Poichè nondimeno tutti i neumi, eccetto il *pes fl.*, si trovano nella notazione francese, la tav. è stata messa in questo posto, ma verrà riferita come francese o tedesca.

Tutti i *Planctus* son notati pel canto con neumi che hanno evidentemente un intento diastematico, ma, come per altri rispetti, il copista fu trascurato e si sarebbe supposto, p. e., che la *vir.* sulla prima sill. di « proles » nella prima l. del primo *Planctus* fosse più alta del *pun.* precedente se la nota corrispondente nella stessa melodia (quarta sill. di « Incircumcisi », l. 2, e prima sill. di « sancti », l. 3), non si trovasse chiaramente sullo stesso grado.

La forma di alcuni neumi² è assai chiara: p. e., il *pun.* orizzontale, A 2, il *pes* d 12 e la *fl. resup.* c 3; la *vir.* ha invariabilmente un *epis.* a sini-

stra, C 10, che alle volte si congiunge al tratto verticale alquanto al di sotto della sommità, C 23; il *pes fl.* che si riscontra soltanto al principio del terzo *Planctus*, è o d 12 ovvero f 3; l'*or.* C 5*, usato dopo un *pun.* nella penult. sill. della strofe Ia, Ib e Ic del primo *Planctus*, differisce dalla *vir.* solo perchè ha il tratto verticale leggermente rotondato. Il *ceph.* nel terzo *Planctus*, sulle sill. liquescenti « sint » (l. 3), « et » e « sint » (l. 4), « sint » (l. 5), « vir » (l. 6) e « carm » (l. 7) è *fl. liq.* 6*, vale a dire una *fl.* raccorciata.

L'altro neuma liquescente, *fl. liq.* A 6, che somiglia un *clim. liq.*, che si trova nelle ll. 3 e 4 del primo *Planctus* sulle sill. « in », nella l. 14a del secondo, e nella lin. seconda del terzo, nelle strofe corrispondenti dove non v'è sill. liquescente, è rappresentato da una *fl.*, vale a dire da un neuma di due membri, e quindi è probabile che sia non un *clim. liq.*, come spiega Brambach, bensì un altro modo di rappresentare la *fl. liq.* La *fl.* solitaria di due forme (j) col primo membro lungo, angolo rotondato e con *epis.* finale, d 4 e f 1*, e (ij) col primo membro orizzontale ondulato e col secondo perpendicolare, g 3, ha portato Brambach (l. c., p. 354) a supporre che (ij) rappresenti un intervallo d'una sola nota e (j) un intervallo di più d'una nota. Tuttavia un esame accurato dei 68 luoghi dove questo neuma s'incontra nella tav., mostra che, salvo due eccezioni, (j) è sempre usato dallo scriba, quando il suo posto nella scala (e nel ms.) è più elevato di quello della nota precedente, e (ij) quand'è allo stesso livello o più basso della nota precedente (cf. col. 2, lin. 17, « miserie » e « facie »). Si tratta dunque solamente di un modo naturale di scrivere che non ha affatto significato melodico.

N° 254a. Regin. 1634, f. 126^v.

Un *Lucano* del sec. XII; sull'ult. pag., f. 126^v, è aggiunto in carattere francese del sec. XII/XIII « In cratere meo stetit et sociata lieo », ecc. (*Neues Archiv*, XVIII, p. 516) con neumi pressochè illeggibili sopra le prime parole; *pun.* 5 e *vir.* A 4.

N° 255. Tav. 49 Vatic. 3324, f. 112^v.

Ff. 114; 280 × 185 mm.; ll. 33. A-N⁸ O² P⁴ | z⁴.

Copia di *Iulii Caesaris Commentarii* del sec. XII,³ che termina incompleta al c. XXV del *Bellum hispaniense*, giacchè i sei fogli aggiunti non sono sufficienti a contenerne il tutto. Più tardi durante il sec. XV, quando si volle completare il ms., vi furono aggiunti quattro ff., già appartenuti all'abbazia di Massay (diocesi di Bourges) [cf. N° 218], i quali vi furono legati, e la prima pag. (f. 111^r) che era vuota, nonchè la sommità della seconda (f. 111^v), furono adoperate a tale scopo; ciò rese necessaria la cancellatura del principio d'un catalogo dei mss. di Massay (vedi Delisle, *Le cabinet des mss.*, ecc., II, 441), il quale per N° 83 ha: « historia julii cesaris ». Questo catalogo si estende sino al f. 112^r, dov'è seguito da due note sui possessi dell'abbazia nel 1160 circa, e dal 1186 al 1193 (*Gallia Christiana*, II, 142), di due mani della fine del sec. XII.

I ff. 112^v e 113^r, in scrittura del sec. XIII in., se non un po' anteriore, contengono le quattro sequenze: « Splendor patris et figura » (*Kehrein*, 21); « Nato nobis saluatore » (*Kehrein*, 23); « Morte Christi celebrata » (*A. H.*, VIII, 30); « Animum ad agonem » (*Kehrein*, 759). Il f. 114^r ha di mano posteriore, ma pure del sec. XIII: « Salve mater saluatoris » (*Kehrein*, 248).

(Altre aggiunte musicali su queste pagine si vedranno più giù; il f. 113^v ha il nome della Biblioteca cancellato e illeggibile, ed il f. 114^v il

¹ Bethmann, p. 273.

² Brambach dà una lista dei neumi usati, ma lascia da parte l'*or.*, il *ceph.* e la *fl. resup.*

³ L'affermazione del Mai, *Nov. Bibl. Patr.*, I, II, 208, che esso sia stato scritto nel

sec. X, è difficile a dimostrarsi paleograficamente. Cf. Bernard Kübler in *Bibliotheca Teubneriana* (1903). In seguito il ms. appartenne a Iohannes de Toussy, Vescovo di Fano (1445-1482), e a Fulvio Orsini.

carne « Ver pacis aperit » (pubblicato in Mai, *Nova Patr. Bibl.*, I, 208, come « Vox pacis »).

Ad eccezione del « Morte Christi celebrata », tutte le sequenze vengono attribuite ad Adamo di S. Vittore († 1177), sebbene, secondo Misset et Aubry, *Les proses d'Adam de Saint Victor, texte et musique*, Paris, 1900 (i quali hanno ridotto il numero delle prose di costui da 103 - numero assegnato da Léon Gauthier - a 51), soltanto la prima e l'ult. sieno sue. In ogni caso il testo di queste sequenze vittorine (cioè della scuola di S. Vittore) è un testo relativamente primitivo.

Il f. 112^v contiene le due prose « Splendor patris et figura » e « Nato nobis saluatore ». ¹ La melodia di « Splendor patris » nel ms. è quella su cui tale sequenza veniva cantata nel sec. XIV a Parigi (Parigi, B. N. ms. 830), a Poissy (Parigi, Arsenal, ms. 698) e nel XIII a Reims o Parigi (ms. Assisi, 695); quella data da Misset-Aubry (loc. cit.), basata sul ms. Parigi, 14452, è la vittorina. La melodia di « Nato nobis saluatore » non è la vittorina, ma quella che si trova nel ms. di Assisi, citato di sopra; le varianti melodiche saranno pubblicate nella mia opera: *Sequentiarum melodiae*.

La notazione diastematica a prima vista sembrerebbe quasi un saggio di notazione a punti, ma la distinzione tra *vir.* e *pun.* ² e la conservazione del tratto iniziale nella *fl.*, sembrano esigere che la si metta in questo luogo. La melodia semplice non si presta all'uso nè di molti, nè di complicati neumi; *pun.*, A 3 e B 2; *vir.*, con testa così larga a sinistra che si potrebbe chiamare benissimo un *pun.* caudato, Q 1. È appunto la *vir.* che si sarebbe usata nella notazione sul rigo di quel tempo, ed infatti la si trova adoperata nel f. 114^r (vedi N° 515). Il copista era probabilmente abituato a scrivere e leggere notazione siffatta.

La *fl.* è formata da *pun.* legati e disposti diastematicamente, ma il primo ritiene il tratto della *vir.*; il *pun.* superiore è, per solito, più grande del secondo; in certi casi esso è talmente amputato da perder quasi la

propria forma, cf. l. 4, « admirabilis », d 1* e d 2*. Il *pes* (vedi l. 11) si compone di due *pun.*, l'uno sull'altro, uniti da linea lievemente arrotondata, a 9*; il *pes fl.*, b 14*, è tre *pun.* quadrati disposti in forma diastematica e legati con linee verticali, cf. l. 10; la *fl. resup.*, d 7*, ha un'origine simile, ma la *vir.* finale è staccata dalla *fl.* iniziale; il *clim.* è E 1.

Il *pes liq.* non s'incontra, ma la *fl. liq.*, C 2*, ha una forma che può considerarsi o come la *fl.* del nostro copista senza però il *pun.* finale, o come un *pun.* da ambedue i lati del quale penda una linea verticale, e la seconda di queste, di solito, pieghi un pochino in dentro.

L'uso de' neumi liquescenti sembra variare; nella sequenza « Nato nobis » comparisce regolarmente nella seconda sill. di « nobiscum » (l. 11), ma è pure usato nel luogo corrispondente nella strofa, sulla terza sill. di « celebremus » (si noti che quivi è preceduto da un *pun.*, mentre nell'antistrofe da una *vir.*). Proprio lo stesso accade verso la fine del secondo verso (« mediante » e « cum »). È chiaro che a quel tempo il significato dei neumi liquescenti andava dimenticandosi; p. e., ll. 12, 13, « Negligentes » e « mundo », la stessa melodia e le stesse lettere *nt*, e tuttavia la forma liquescente comparisce solo nell'ultimo caso. Un *pes fl. liq.* 2* si trova su « venit » (l. 14). Il neuma sulla prima sill. di « velox » (l. 13) e sulla sill. corrispondente in « currendam » (l. 14) è un *pr.* (Or. G 10*).

La tav. mostra come al principio della prima linea uno stilo o un temperino ha tracciato due linee per far vedere la posizione relativa dei neumi, sebbene ciò risultasse chiaro abbastanza dalla disposizione diastematica.

La parte inferiore del f. 113^v è occupata dal principio del §. « Propitius esto », e dall'intero §. « Adiuva nos deus salutaris », ecc. La scrittura è probabilmente posteriore a quella delle sequenze, ma non posteriore al sec. XIII. La notazione è identica nella sostanza; la *fl. resup.* e il *pes fl. resup.* sono veri punti legati, ma la prima serba ancora la *vir.* iniziale.

III. - ITALIANA.

N° 256. Tav. 50. Reg. 1462, ff. 50^v, 51^r.

Ff. 51; 26 × 20 cm., lin. 25.

Ff. 1^r-39^v: tre trattati di Fulgenzio (*Mythologiarum Libri, Expositio sermonum antiquorum* ed *Expositio Vergilianae continentiae*: ff. 39^v sgg.: serie di *notae iuris*; tutto di scrittura longobardica del sec. IX, la seconda parte da un copista posteriore, ma di stile somigliantissimo. ³ Nell'ult. pag. delle *Notae iuris*, f. 50^v, si trova la celebre *Alba* bilingue, pubblicata dapprima da J. Schmidt in *Zeitschrift für deutsche Philologie*, XII, (1881), 333-341; e fotografata in *Facsimili di antichi mss. ad uso delle scuole di filologia neolatina*, tav. 57, e discussa dal Rajna in *Studi di filologia romanza*, II, 67-89, da Paolo Meyer in *Romania*, XVI, 606-7, e, più recentemente, da Ernesto Monaci in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali ecc.*, vol. I, fasc. 7 e 12 (Luglio e Dicembre 1892), il quale la mette nel sec. X o anche più tardi e la crede scritta non in Provenza, ma in Ladinia-Friuli. I suoi argomenti su quest'ult. punto paiono convincenti, e la somiglianza di scrittura del *corpus libri* con la copia del

Paulus Diaconus, della metà del sec. IX, la quale si conserva a Cividale (cf. M. G. H., *Script. Rer. Longob.*, p. 29), mi muove a metter la tav. nella classe della notazione italiana.

La notazione musicale ⁴ è così apertamente diastematica che sembra assai più ragionevole attribuirla al sec. XI anziché al X. Solo due neumi vengono adoperati; un *pun.* E 6, ed una *vir.* con accento a sinistra della testa, il quale piega in giù obliquamente, il tratto verticale della *vir.* terminando in punta, C 2.

La pag. seguente, f. 51^r, fa parte del quaderno e fu bianca a principio, ma servi via via per *probationes pennae*, la più antica delle quali, di scrittura non dissimile da quella del *corpus libri* (cf. la lettera a), è capovolta. Altri copisti in seguito aggiunsero scarabocchi, tutti probabilmente anteriori all'*Alba*, verso la fine del sec. X, contenenti non meno di sei *incipit* di « Et coegerunt illum », una delle *Ant.* pel mattutino nella settimana di Pasqua, due dei quali sono notati. La pag. è stata riprodotta affine di mostrare la maniera ben differente di notazione usata; e questo è uno dei casi dov'è impossibile, con si pochi ed esigui elementi, dare alla notazione un titolo preciso; ma tenendo l'occhio alle altre scritture, ci sembra

¹ Comparato col testo quale verrà pubblicato dal P. Blume e da me in un prossimo numero degli *A. H.*, il ms. nelle ll. 1 e 3 ha le molto autorevoli lezioni: « prome » per « promat » ed « est humecta » per « sit humecta »; le lezioni delle ll. 6 e 10: « caelestis » per « caelesti », « patris » per « patri » son rare, quella della l. 7, « lucem » per « lumen » è unica. Nella seconda prosa l. 14, « a cunctis » è error di copista per « accinctus », ma « legis » dinanzi ad « et » è unico.

² Talora la *vir.* e il *pun.* si scambiano, cf. l. 2, « edidit » e « perdidit ».

³ Hanno importanza paleografica l'a (scritto a mo' di cc), l'o scritto come un 8 col circolo superiore incompleto, (cf. Chatelain, *Class. Lat.*, tav. xxx), la e con cediglia, l'ss

(il primo breve, il secondo lungo), l'i che passa al disotto della linea dopo la r, e la singolare grossezza dei tratti lunghi (b, d, l); moltissime di queste particolarità si veggano nella tav.

⁴ Io non ho ancora avuto la fortuna di poter vedere la *Notazione musicale della antichissima alba bilingue del ms. Vaticano Reg. 1462*, Parma, 1892, del Prof. Restori, citato dal Monaci. All'ult. momento ho veduto l'articolo dell'Angeloni negli *Studi Medievali*, III, pp. 127-131, il quale riporta l'opinione del Restori che secondo la notazione musicale il primo verso finirebbe con *par* e il secondo comincerebbe con « umet »; e ciò è strano.

giusto il metterla nella categoria della notazione italiana, quantunque possa parere propriamente tedesca; del resto neumi-accenti semplici e primitivi come questi son comuni a tutte le specie di notazione. Si osservi che la melodia non è, nei due casi, la stessa, e che nessuna risponde esattamente a quella di Hartker, p. 234. È curioso a vedere come le sill. liquescenti « Et » e « cent » sono rappresentate nella lin. superiore da un *pes liq.* B 2, e nella inferiore da una *vir. liq.* A 2*; la lin. di sopra ha qualcosa di simile a un *pr.* sulla sillaba « ge », ma in quella di sotto parte di esso, il punto è in inchiostro posteriore; è incerto del pari che cosa sia il neuma su « domine » nella lin. inferiore: sembrerebbe una *or. vir.*, A 4, *pun.* 5, *pes* F 5, *quil.* 1.

N° 257.

Vatic. 505, ff. 1^r-54^v.

Copia di *S. Augustini Retractationes* ecc. del sec. XI; i ff. 1^r-54^v sono palinsesti su d'un *Graduale* o *Tropario*, scritto probabilmente negli ultimi anni del sec. IX, (Vattasso, p. 386). Questo *Graduale* (26 × 18 cm. almeno, e 17 ll. per pag.) è quasi del tutto illeggibile; ma alcune parole possono decifrarsi nei ff. 35^r, 41^v, 49^r, 51^r, 54^r, 54^v e sopra il testo alcuni neumi che si estendono su pel margine destro come *jubili*; quindi il *Graduale* portava probabilmente dei tropi. Una o due volte i neumi, segnatamente i due *clim.* legati ed una *fl.* sull'altra, rammentano quelli di forma visigotica, ma la scrittura del testo non ha segni che la caratterizzino per ispanola, anzi i titoli *Off.* e *Com.* fanno vedere che il *Graduale* è Romano e non Mozarabico. Si trova pure una *fl.* sopra due *vir.* Ma la grattatura è riuscita così bene, che ci è impossibile renderci conto esatto della notazione, e non ci resta che lamentare l'esistenza di un *Tropario* del sec. X di cinquantaquattro ff. in uno stato inservibile.

N° 258.

Vatic. 3307.

Copia di un *Aulus Gellius*, ecc., fatta verso il 1100, appartenuta poi a Fulvio Orsini. Sott'essa vi sono tracce di diversi mss. cancellati per tale scopo; uno di questi (ff. 10, 12, 13, 15, 19), ha dei neumi come *vir.* C 14, *fl.* C 1, ed un *pun.* F 7, che si rassomigliano moltissimo a quelli di Metz. Perciò esitiamo alquanto a metterlo tra i mss. di notazione italiana.

Altro ms. abraso per scrivervi la nostra copia era un *Breviario* notato, ff. 57-89, di scrittura molto piccola del 1000 circa. Ora è pochissimo leggibile, ma nel f. 70^v i neumi dell'*Ant.* « Dabo in Syon » possono decifrarsi, compreso un *pes* alquanto più lungo e più obliquo del A 4, *fl.* b 5, *clim.* F 2 e *vir. liq.* 12; nel f. 71^v alcuni neumi del *q.* « Hierusalem cito » con un *pes fl.* B 7 e nel f. 88^v neumi con un *pes liq.* 1.

N° 259.

Ottob. 12.

Pentateuco in carattere tedesco del sec. XII, alla fine del quale, (cf. f. 59^v), era in possesso della Chiesa di « S. Marie de Campitello » in Roma, dove furono aggiunti cinque fogli: ff. 57, 58, 101, 132 per aggiungere i *Capitula* dell'*Exodus*, *Leviticus* e *Numeri*, e il f. 137 per inserire due passi lasciati indietro dallo scriba primitivo.

Questi cinque ff. furono formati col grattare il testo e la notazione di una parte del *Sanctorale* di gennaio di un *Antifonario* scritto nel sec. XI in., con neumi italiani diastematici molto angolosi; quelli che ancora si possono leggere, segnatamente nel f. 58^r, potrebbero forse chiamarsi punti legati, a ragione di una speciale forma di *pes*, b 4 e d 4, ma vi si trova anche quella regolare, A 6, e vi sono parecchie somiglianze con la tav. 52; il *praepun.* è orizzontale; il *subpun.* varia ed ha come *pun.* finale un tratto verticale; il *pes fl.* è molto angoloso (cf. A 1); s'incontra un neuma che rassomiglia un poco al *clim. liq.* A 2, ed un altro che ha un archetto aperto a sinistra, al quale è legata una *fl.*, e che potrebbe essere un *quil. fl.*, se non è un *pes fl.* (cf. F 7) molto sviluppato.

N° 260.

Barber. 637, f. 30^v.¹

I quattro Vangeli scritti in bel carattere del sec. X in.; il *Comes* alla fine accennerebbe, se non ad un esemplare italiano, certo ad uso italiano. Nel f. 30^v uno scriba posteriore, sulle parole « Hely, Hely ... dereliquisti » inserì cinque neumi che sembrerebbero del sec. XI; essi sono molto alti in confronto della loro larghezza; p. e. il *pes* A⁷ e il *quil.* 21 hanno il primo membro molto piccolo; la *vir.* è o normale 2, o ha l'apparenza d'essere stata scritta come un *pun.* con linea verticale tracciata in giù al disotto di esso (cf. C 22); *fl.* (cf. B 8); i diversi *praepun.* e *subpun.* son molto piccoli ed orizzontali, e nel secondo caso si riscontra il *subpun.* finale in forma di virgola. Le parole « Ut quid me dereliquisti » hanno neumi sillabici apertamente diastematici; i primi quattro sono *vir.* ascendenti gradatamente; il primo, secondo e quarto son preceduti da un *s*, il primo è seguito da un *t* e il terzo da un *n*; probabilmente *t* ed *n* sono stati aggiunti dopo. Immediatamente sotto, gli stessi neumi sono ripetuti senza parole e i primi tre sono preceduti rispettivamente da *t*, *s*, *n*.

N° 261.

Tav. 51

Vatic. 7018, f. 102^v.²

Ff. 224; 313 × 200 mm.; ff. 1-187, ll. 34; ff. 188 sqq. ll. 46. A¹⁰ (-1,10) B-F¹⁰ GH⁸ I¹⁰ K⁸ L¹⁰ M⁸ N¹² O⁸ P¹² Q⁸ R¹² (160) | S⁸ T¹² (180) | U⁷ (187) | a-c¹⁰ d¹ e¹³²⁴⁵⁸.

Parte I (ff. 1-187^v): *Breviario* e *Messale* riuniti; ff. 1-65^v: *Temporale* dalla prima domenica dopo l'ottava di Pentecoste alla vigesima terza domenica dopo Pentecoste, domenica della Trinità e dedicazione; ff. 66^r-160^v: *Sanctorale* per la stessa stagione (estiva), cioè da S. Tiburtius ecc. (14 Aprile) a S. Andrea (30 Nov.); seguito, f. 161^v, da: *Commune Sanctorum*; f. 173^v: *Missae votivae*; f. 178^r: *Agenda mortuorum*; f. 181^v: *Visitatio infirmorum*, e f. 186^r (aggiunto nel sec. XII): *Canon Missae*.

Parte II (ff. 188^r sgg.): *Saltero* (gallicano) con *cantica* ed anche (ff. 218^r, 218^v), preghiere private; (f. 219^r sgg.), benedizioni episcopali.

La prima parte fu copiata da tre scribi: (a) ff. 1^r-49^v; 56^r (parte superiore); (b) ff. 50^r, 50^v, 66^r-187^v; (c) ff. 56^r (parte inferiore)-65^v; anche nel margine del f. 13^v e sopra (b) nel f. 55^v; una quarta mano (d) fece delle aggiunte nei ff. 13^v, 14^r e nei margini dei ff. 79^v ed 80^r.

La seconda parte³ è (pare) d'un copista posteriore, la cui scrittura s'assomiglia di molto a quella di c nella prima parte, minuscola romana, che potrebbe benissimo attribuirsi al sec. XII; ma poiché a è certamente del sec. XI, non si andrà molto lungi dal vero attribuendo tutto il volume al sec. XI ex.⁴

Benchè la seconda parte differisca dalla prima per numero di ll. a pag. e per la maniera delle miniature, sembra nondimeno della stessa pergamena e dello stesso processo di rigatura, e probabilmente uscì dallo stesso *scriptorium*; ⁵ potrebbe darsi però che alcuni santi commemorati accennassero ad un monastero francese, p. e. S. Maiolus, f. 73^r, S. Maurilio, f. 121^r, e S. Tugorius o Vigorius al 1° di Nov., f. 139^v; ma il primo si trova in mss. liturgici dell'alta e della media Italia, (Brescia, Como, Ivrea, Perugia, Vercelli, Verona); il secondo in quelli di Arezzo e Padova; e l'ult. in uno almeno dei mss. italiani (Vatic. lat., 98); il trovarsi qui potrebbe dipendere da un esemplare francese; ⁶ ma la scrittura sembra chiaramente italiana e due santi locali, S. Proculus di Bologna (1° Giugno), f. 73^v, (non trovato mai, pare, in libri liturgici francesi) e S. Prosper (25 Nov.), f. 154^v, accennano a qualche *scriptorium* appunto al Nord degli Appennini, mentre dal lungo ufficio con cui quest'ult. è particolarmente onorato: « pastor noster », si potrebbe essere indotti a pensare che il codice fosse scritto per Reggio d'Emilia. ⁷ La scrittura (d) e la poste-

¹ Ol. XIV, 10.² Ehrensberger, p. 190.³ Gli ornamenti delle iniziali, ecc., in verde, giallo e purpureo paiono rarissimi.⁴ L'ult. santo nel *Sanctorale* è S. Maiolus († 994).⁵ Le aggiunte nell'ult. pag. sono di mano posteriore, ma non dissimile da quella della prima parte.⁶ La mancanza del versetto « Miserere » nel *Te Deum* accenna a un esemplare irlandese.⁷ L'attribuzione del ms. a S. Lorenzo in Verano di Roma, fatta dal Dreves, (*A. H.*, XIV, p. 113) non si sa capire.

riore notazione (d) provano che nel secolo XIII il ms. era ancora in Italia.

La notazione musicale di A (B non ne ha) è scritta da due mani principali (a) e (b) e da due altre; cioè: ff. 2^v, 5^r, 6^r, 6^v, 8^v-14^v, 16^v-55^r e 66^v sqq. (b) ff. 2^r, 2^v, 4^v, 5^r, 6^r, 6^v, 168^r. Si noti che in tre pag., ff. 2^v, 5^r, 6^r, si trovano tanto (a) che (b). Inoltre lo scrittore del f. 58^v (c) vi inserì alcuni neumi, e quello del sec. XIII (d) ne aggiunse alcuni nel f. 14^r e nei margini dei ff. 79^v e 80^r.

Il f. 102^v contiene parte dell'ufficio e della messa per la festa di S. Lorenzo, dalla metà della 9^a lezione del Mattutino « Audiens haec decius » sino alla *Oratio* della prima messa « Excita domine in aecclesia ». Dei Responsorii il primo soltanto si trova in Hartker p. 293 (si vegga anche nel N° 201, tav. 35 b).

Le cinque *Ant.* pei salmi delle Laudi e quelle pel *Benedictus* e *Magnificat* (Hartker, p. 294, Antiph. Solesm.: (*Roman.* 391-393; *Monast.* 759-761), son seguite ciascuna da un *versus* (*ad repetendum*) (cf. Cabrol, *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne*, I, c. 2317), la cui melodia è basata su quella del Salmo e la ripete. Esso veniva evidentemente cantato dopo il *Gloria Patri* e destinato a formare un legame, quasi un preludio, tra esso e l'Antifona che si ripeteva; e ciò può vedersi nella l. 22, dove il seguito del « dicebat » è l'*Ant.* « Misit dominus », l. 21, e, più chiaramente, nel f. 100^v, l. 11, dove il \dot{y} . « Beatus Sixtus dixit » non avrebbe alcun senso senza l'*Ant.* « Non ego te desero », l. 10 (Hartker, pp. 289, 290). [Il N° 389, ms. Vat. 10645, ff. 24, 25 (due ff. d'un antifonario dell'Italia settentrionale del sec. XI) concorda appuntino col testo della tav.; la sua notazione sul rigo ci mette in grado di paragonare il \dot{y} . col tono del Salmo. La melodia delle prime due *Ant.* si vegga nella tav. 35 b]. Quanto alla Messa, l'*Intr.* si trova in S. Gall. ms. 339, p. 106, Eins. ms. 121, p. 293; Grad. Vatic. p. 521, e il \dot{y} . Allel. nel Grad. Vatic. p. [12]; l'omissione della maggior parte della notazione del \dot{y} . del Graduale è voluta, non essendo il libro fatto per solista che cantava il \dot{y} .; che poi si diano semplicemente *g'incipit* senza note del *R. Gr.*, *Off.*, e *Com.*, ciò proviene dall'esser questi comuni alle messe degli altri martiri; ma l'omissione del terzo Responso, o l'unione di due \dot{y} . a un solo Responso del Mattutino è uno sbaglio del copista, il quale, anche per altri rispetti, fu molto trascurato, p. e. l. 18, « beatus Laurentius » per « beatum Laurentium » ecc.; la lezione nella l. 17, « martires confessi sunt » per « martyr et confessus est » è probabilmente la primitiva.


Questo è un altro esempio di ms. donde risulta che l'idea della diastemazia era nella mente dello scriba, che l'ha seguita fino a un buon punto, ma talvolta esso ritorna alla più antica maniera. Si prenda la prima *Ant. in matutinis*, l. 17, e si paragoni l'altezza relativa dei neumi con la melodia, quale è data nell'*Ant. Solesm.*:



Laurenti- us ingressus est martyr et confessus est,

e la verità della prima parte della nostra affermazione non potrà mettersi in forse; e pur tuttavia, nella lin. 22, la notazione di « medio ignis » difficilmente s'accorderà con la melodia a. G. FE. F. ED. È chiaro che qui s'ha che fare con gl'inizii del sistema diastematico.

I neumi stessi sono chiari, regolari, brevi e stretti con angoli arrotondati; non vi è niente di simile alla notazione italiana che si vedrà nelle tavv. 52, 53, dove la notazione a punti comincia a farsi strada; essa è assai più simile alla francese — eppure, guardandovi bene, noi diciamo che non è francese; — è giust'appunto la notazione che si trova in altri codd. di questo tempo usciti da *scriptoria* dell'Italia settentrionale.

Le ll. 18-20 mostrano la formazione della *vir.*, la quale o va ingrossando alla base, 4, (« crucis », l. 19) od ha una leggera pressione iniziale a sinistra, C 10, (« opus » l. 18) o con un tratto spiccato a destra della sommità, A 4, (l. 18, « Laurentius ») dinanzi a due consonanti; la seconda sill. di « mea », l. 20, è rappresentata in Hartker da un *pun.* lungo (cf. A 7), ma il *pun.* de nostro copista è sempre rotondo, 5, od orizzontale, A 2, come pare *ad libitum*, o da solo o in combinazione. *Scan.* D 7*, *clim.* F 2, in certi casi (p. e. principio della l. 13) l'ult. *pun.* d'una serie discendente è in forma di virgola (cf. *clim.* G 7, G 9), e più oltre nella stessa lin. è rappresentato con un tratto quasi perpendicolare (cf. *clim.* G 10, G 11); allorchè questi *pun.* discendenti sono legati insieme, p. e. l. 12, « laurentius », l. 13 « domini », l'ult. ha una forma esagerata e scende molto in basso; nello *jubilus* dell'*Alleluia*, ll. 31-32, il *clim.* A 10* sta a denotare il salto di terza .

In confronto della notazione di S. Gallo, lo scriba unisce più frequentemente i neumi composti (p. e. l. 12, ult. sill. di « Probasti ») *clim.* e *fl.*; egli adopera altresì un *pes fl. resup. fl.* Il *pes* è un po' ricurvo, D 9, e spesso la unione dei due membri è un pochino al disopra della base del secondo; su « aecclesie » (l. 28) si trova il *pes*, P 4*; *fl.* b 10 e b 11; *fl. resup.* C 5*. Il *pes fl.* comparisce in tre forme nelle ll. 29 e 30, due di queste hanno il primo angolo acuto e differiscono per ciò che l'ult. membro è od orizzontale (? *pes fl.* lungo, D 3 e I 5*), o perpendicolare; la terza, e 11*, ha il primo angolo rotondo e l'ult. membro perpendicolare. Se la melodia del \dot{y} . alleluatico « Qui sequitur » fosse identica a quella che si trova nel Grad. Vatic. p. [12], la prima forma del *pes fl.* sarebbe riserbata pei casi dove il membro di mezzo indicasse soltanto un tono più alto del primo e del terzo, ma la differenza è probabilmente più grafica che intenzionale. Sull'« alleluia » (l. 31) il *pes fl.* ha la forma I 10. [In una pag. non fotografata troviamo anche una quarta forma simile a A 1, ma con l'ult. membro quasi perpendicolare].

V'è un lieve indizio di cancellatura sull'ult. sill. di « negau », l. 11 e tutto quel che si vede ancora, si riduce ad un *or.* con una *vir.* sopra; un tal neuma non è unico (cf. tavv. 24 b e 42 b), ma qui è probabilissimo che si tratti di un *sal.* col primo *pun.* omesso o grattato.

Fra i neumi liquescenti e complementari si notino: *pes liq.* 13* (l. 31, sill. « lu »); *fl. liq.* 11 (prima sill. di « Laurentius », l. 12); *distr.* e *tristr.* 10 (ll. 10 e 29); *quil.* 23 (l. 11); *clim. liq.* 10 (l. 30, seconda sill. di « inuenta ») L'*or.* si trova legato al *pes fl.* precedente sull'« alleluia », l. 31 e, con tratto finale alquanto prolungato (cf. G 3), è frequente; p. e. l. 12, prima sill. di « dixit » l. 13, seconda sill. di « carbones »; cf. la fine del giubilo alleluatico, l. 31. Lo scriba usa (non però nella pag. fotografata) due forme di *trig.*, la seconda delle quali è quella a quattro membri, 12.

Per la terza forma di notazione usata dal copista (c) nel f. 58^v, vedi N° 231; quanto alla notazione beneventana, molto posteriore, di (d), vedi N° 339.

N° 262.

Tav. 41 a

Vatic. 7172, f. 90^v.

Ff. 190, (f. 33 bis); 216 × 135 mm., ll. 22.

A⁸⁽⁻¹⁾ B-R⁸ S^{8(-2,7)} T^{8(-1,8)} V-Z⁸ a⁸⁽⁻⁸⁾ b^{8(-2,4,5-7)}.

È il ben noto *Innario* (Hymni, Cantica, Capitula), uno de' più antichi esemplari di *Hymnarium totum*, del quale gl'inni inediti sono stati pubblicati da questo ms. e da quello simile del ms. Parigi B. N. lat. 1092, per cura di G. M. Dreves in *A. H.*, Vol. XIV^a come « Hymnarius Severinianus »; per la descrizione del ms. con fotografia e bibliografia, vedi l'introduzione del

¹ Quanto a quest'uso, che pare sia stato riservato ad alcune feste soltanto: S. Paolo, S. Lorenzo, Trinità; cf. Wagner, *Ursprung*, ecc. pp. 154-156.

Dreves. (Recentemente io ho avuto la bella fortuna di trovare tra i frammenti disciolti della biblioteca Vaticana e di identificare il primo quaderno mancante, ma non la prima pagina). Dreves e, più recentemente, F. Blume (*A. H.*, LI, p. XVIII), lo assegnano al 1000 circa; Mons. Duchesne, *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, 1890, p. 240, n. 1, gli attribuisce la stessa data del ms. Vatic. 3764 (cioè, 1070-1085); ma ragioni paleografiche sembrano collocare l'Innario a una data un po' anteriore a quella di questo manoscritto.¹ (Il sec. IX, assegnato in M. G. H., *Poet. Lat. med. aevi*, I, pp. 35 e 126, s'appoggia sull'idea di Ozanam, *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie*, Paris, 1850). Il can. U. Chevalier ha pur egli pubblicato nel primo Vol. della *Bibliothèque liturgique (Poésie liturgique du moyen âge)*, Paris-Lyon, 1903, pp. 117-125, un altro rendiconto di questo ms. insieme con una fotografia dei ff. 109^v, 110^r, dove il codice si riporta al sec. X o XI. Guglielmo Meyer di Spira, *Gesammelte Abhandlungen zur Mittellateinischen Rhythmik*, Berlin, 1905, (II, p. 359), lo dice dal sec. XI.

Questo ms. è stato sinora comunemente assegnato all'Italia meridionale e più precisamente alla Badia di S. Severino di Napoli; cfr. Ozanam, Dreves, Chevalier l. c.; ed io stesso sino a poco fa, senz'esame particolareggiato, avevo accettato tal provenienza; ma dacché i pochi esempi di notazione musicale in esso contenuti non appartenevano certamente al mezzogiorno d'Italia, io doveti pensare che vi fossero stati introdotti da uno dei Normanni dopo la loro venuta in quel luogo; quindi la tav. venne posta nella sezione Francese. — Ma un esame dei neumi fatto di recente sul ms. della stessa specie che si trova a Parigi,² e ancora l'esame della scrittura delle due o tre mani in ambedue i codici, che è la tipica romanesca del sec. XI, mi hanno convinto che, qualunque possa essere stata la loro destinazione, furono scritti senza dubbio o in Roma o nelle sue vicinanze, e che i neumi aggiunti nei due mss. appartengono ad uno scriba italiano e non francese.

Stando alle indicazioni offerte dai Santi per le cui feste sono assegnati degl'inni, Roma parrebbe designata in modo speciale dal numero straordinario d'inni per SS. Silvestro, Gregorio, Sisto, Giovanni e Paolo, Alessio e Clemente, e Subiaco dal trovarvisi inchiusi i SS. Giuliano e Basilissa, Ciriaco, Placido e Sigeberto; — ma dei santi speciali di un luogo, cioè S. Gregorio di Spoleto (« unde iure tripudiat Spoletana plebecula » f. 17^v), S. Severino di Napoli (« Neapolis... plaude... patronum »; « Quo Severini pretiosa membra sumpsimus almi » ecc., f. 39 sgg.), S. Flaviano degli Abruzzi, vescovo di Chieti, (« Aprutiense decoravi[t] tellus, noluit deus proprio frustrare nobis patrono. Qui quondam erat manet urbis presul », f. 91^v), S. Giovenale di Narni (« sacratis cuius membris Narni civitas tota refulget », ff. 83^v, 84^r) e S. Giusto di Palestrina (« Prenestinis in finibus martyr refulsit inclitus », f. 125^v) — di tutti questi santi locali, dico, io notai che gl'inni, che soli portano lettera iniziale più elaborata, son quelli che riguardano S. Giuliano, e conclusi che il ms. è una raccolta d'inni presa da diverse fonti e scritta probabilmente a Roma e, potrebbe darsi, per Narni.³ Si deve concedere che le locali indicazioni di S. Severino⁴ per Napoli sono molto notevoli: « Hec domus Christo domino sacrata | Splendet insignis redoletque ualde | De piis magni meritis patroni | Iam

Seuerini », ed è pur certo, secondo che m'informa il Rev. J. Mearns che gl'inni di S. Giovenale si trovano in mss. che sono certamente beneventani e che gl'inni di S. Erasmo possono avere relazione con S. Elmo di Napoli, ma ciò è soltanto un esempio di trasporto d'inni per uso generale. L'esemplare era probabilmente un innario dell'Italia settentrionale, perchè l'inno della festa della *dedicazione* occorre in Dicembre tra le feste di S. Zeno e S. Ambrogio e corrisponde alla dedicazione di S. Zeno di Verona (8 Dec.); l'influenza di Farfa è provata dal « Laetare felix Augia » nell'inno per S. Marco.

Il f. 90^v (tav. 41a) presenta parte dell'inno *In dedicatione Sancti Michaelis*, « Centies mille legionum angeli », cioè i vv. 2, 2-6; 4 (*R. H.*, 2760, *A. H.*, XIV, 79, p. 87). Solo per quest'inno e per una parte di due versetti d'« Alleluia piis edite » (*R. H.*, 816, *A. H.*, II, 35, p. 41) nel f. 58^v, i neumi⁵ sono stati inseriti in questo ms.; essi furono aggiunti da mano posteriore, e nella pag. presente, accompagnano per intiero solo il secondo verso, e, dopo, alcune sill. solamente.

I neumi sono di una scrittura grossa, chiara, slargata ed elegante; il *ductus* ordinario è verso destra e la relativa altezza dei suoni si distingue con facilità, cf. primi tre neumi della prima lin. Il *pun.*, spesso alquanto esteso, è sempre tracciato in su verso destra, C 7*, mentre la *vir.*, C 10, ha una pressione iniziale a sinistra; il *pes*, d 6*, mostra un pochino della sua verticale al disotto della giuntura col piede; la *fl. resup.*, a 2*, è molto larga ed angolosa; il *clim.* apparisce sotto due forme sopra due sill. di seguito nella l. 1, cioè: o con due punti legati e penzolini, A 4*, o col secondo in forma di virgola, G 12*, quest'ult. forse liquescente dinanzi alle lettere *ng*; esso comparisce ancora quattro volte (ll. 2, 4 (bis), 6) come una *fl.* da cui penzoli una *vir.*, forma non osservata sinora. *Or.* D 3* nelle ll. 2 e 4; *vir. liq.* 4* (l. 1 « almo ») e *fl. liq.* a gambe uguali, 7* (l. 1 « orbem »; *pes liq.* 7; *clim. liq.* 4, su « et » l. 3.

Per la notazione italiana a pun. uniti nel f. 32^v, vedi N° 324.

N° 263.

Tav. 52

Vatic. 10646, f. 11^v.

Uno dei ff. che facevano da fogli di risguardo del ms. Vatic. lat. 7243, copia (sec. XV) del *Viridarium consolationis*, che nel 1542 apparteneva a Pietro de Goris de bagello; esso è un foglio (originariamente f. cxxi) (35 × 26 cm., 2 col., lin. 30) di *missale plenum* scritto in carattere italiano verso il 1100,⁶ e contiene la messa della vigilia e del giorno di Pasqua, dalla metà dell'epistola della prima al *ψ.* alleluatico della seconda; il *verso* (tav. 52) comincia sul finire dell'*Intr.* del giorno di Pasqua. Vi sono tropi per l'*Intr.* « Ora est, psallite » ecc. e per l'All. la prosa « Iam redeunt gaudia »,⁷ ed il principio del tropo « Cives superni hodie » (non notato) s'incontra nel *Gloria in excelsis*.⁸

Vi sono neumi per tutte le parti cantabili, eccetto il tropo del *Gloria*; la melodia del *Gloria* è, con qualche piccola eccezione, quella del tempo pasquale nel *Graduale Vaticanum*, ma il *Kyrie* è affatto differente.⁹ La notazione è molto diversa da quella di qualunque altra tav., e sarebbe

¹ Diverse parole si succedono senza spazio alcuno: la contrazione affetta la *m* (ll. 14-16) ed *un* (l. 20), le forme della *s* e dell'*h* sono da notare, come anche il mezzo *punctum* per indicare la cadenza.

² I neumi nel cod. di Parigi sono inseriti solo nei ff. 4^v, 7^r, 49^v, 61^r, 85^v da uno o fors'anche due scribi, la cui notazione è quella a neumi-accenti di stile italiano.

³ Sul punto di stampare vengo a sapere che tale provenienza era già stata indicata da Ernesto Maurice S. M. in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, Roma, XXII (1899), pp. 5 sgg. Egli ha rilevato anche l'uso di caratteri maiuscoli pel nome IUVENALIS e, nella copia di Parigi, indicazioni riferentisi a Narni nell'inno « Ad coenam agni providi ». La risposta del Dreves a questo articolo, nel *Zeitschrift für Kath. Theologie*, Innsbruck, XXV (1901), pp. 369-377, mi persuade poco. Nonostante che il Maurice s'argomenti di sostenere che il codice non è benedettino ma che fu scritto nella Schola Cantorum del Laterano, io penso invece che provenga da uno scriptorium benedettino, dacché vi sono inseriti i cantici monastici.

⁴ Il culto di S. Severino si trova in codici di Bobbio, Ravenna e Strum.

⁵ Poiché la melodia dei due inni non si trova su rigo musicale, rincesce che non vi sia mezzo valevole per decifrare i neumi di quest'inno in questo manoscritto. La melodia nel N° 173 (mus. Britan. add. ms. 30851), non è la stessa di quella della tav., e io credo che non esista in alcun innario la melodia con notazione di rigo.

⁶ *Vidi aquam* è aggiunto da mano posteriore (sec. XIII).

⁷ *A. H.*, XLIX, p. 224. Il ms. fornisce le seguenti uniche varianti: 1, 2 « lucis », 1, 5, « agni », 1, 7, « semper in secula ».

⁸ I neumi abrasati nella l. 15 (col. 1) sono quelli del *melisma* che spesso occorre sull'ult. sill. della parola « Christe ».

⁹ Come strumento di comparazione dovrebbe consultarsi l'inglese « *Musical Notation of the Middle Ages* »; nove delle sue tavole danno la prima parte della messa di Pasqua.

stato impossibile metterla nella categoria della notazione italiana, se non fossero state le miniature, le quali appartengono all'Italia media, in modo che non si può sbagliare. Il carattere principale dei neumi sta nella piccolezza di tutte le linee orizzontali ridotte a semplici punti, mentre quelle verticali sono molto alte e parallele. Gli elementi della notazione sono *pun.*, C 2*, e *vir.* 1, legati insieme; cf. il *pes* due volte nella parola « excelsis » (l. 6); dovunque il primo membro è più che un punto (p. e. « eleison » nelle ll. 3, 4, 5; « Laudamus », l. 8; « Propter » l. 11) ivi si trova una sillaba che richiede un neuma liquescente; peraltro una figura siffatta è rarissima come *pes liq.* (cf. tav. 53 b). L'elemento-punto nella *fl.*, B 1* e b 8*, comparisce alla fine, nel *pes fl. resup.* (l. 1) al principio, ma nel *pes*, b 8 e f. 6*, è in principio ed in fine.

Si noti che nel *melisma* dell'*Alleluia* (col. 2, l. 22) il *pes fl.* occorre due volte, una volta com'è descritto sopra, ed un'altra in forma affatto differente, F 9*; le due forme si veggano l'una sopra l'altra nelle due ult. ll. della seconda col. Nel *clim.* D 9* e nella *fl. resup.* A 3 non vi è traccia di *epis.* L'uso di un *pun.* come *praebipun.*, due volte nella l. 16 della seconda col., separati dal *clim.* e dalla *fl. resup.* cui essi appartengono, è singolare; e così avviene dell'ult. neuma per « quo » nella prossima lin., dove il *clim. praepun.* è rappresentato da un *pun.* e poi da tre *pun.* l'uno sotto l'altro, precisamente a modo dei punti sovrapposti, con l'ult. *pun.* a forma di virgola. *Scan.* D 3.

Quanto a neumi liquescenti e complementari, oltre al *pes liq.* dubbioso di cui abbiamo fatto cenno di sopra, e il *pes fl. liq.* 3, il copista fa uso di due forme di *fl. liq.*: (j) una *fl.* arrotondata, *fl. liq.* 7 (p. e. l. 13, prima sill. di « omnipotens » ed « Hiesu » nelle ll. 14 e 23); e (ij) un neuma in cui il primo membro verticale è quasi sparito, *fl. liq.* C 8* (p. e. l. 6, « excelsis », l. 24 « in. »); la *tristr.*, 14*, si trova due volte nella l. 1; *or.*, G 4*, nelle ll. 4, 25 e col. 2, l. 22; *trig.*, 7*, ult. lin. della col. 2 (rappresentato nel ms. B. M. Harl. 2961 (tav. 42b) da *vir.* con *or.* e *pun.*). Vi è una special forma di *quil.* A 28*, cioè un *pun.* orizzontale separato da un *pes* per mezzo di due trattini verticali sottilmente tracciati e visibili a mala pena, cf. i primi neumi nelle ll. 1, 4, 16; il *quil.* che più si avvicina a questo è quello del N° 168 (ms. Ottob. 167, f. 80^r, tav. 23b).

La diastemazia è chiara su certe parole come l. 7 « hominibus », l. 17 « miserere ».

N° 264. Ottob. 14, ff. 1-3.

S. Augustini *Enchiridion*, ecc., in scrittura italiana del sec. XII (Arevalo, P. L., LXXXI, 898).

I ff. 1-3, lettera di S. Pietro Damiano (pure del sec. XII), sono palinsesti e vi era scritto prima un *Antifonario* monastico (25 × 18 cm., lin. 21) del 1100 circa, e, potrebbe darsi, anche più antico. Il testo e la notazione si vedon bene soltanto nei margini interni nelle piegature del libro. I neumi sono molto sottili, verticali, lunghi ed angolosi. *Pun.* 5, *vir.* 6, *fl.* (cf. c 4) o senza *epis.* B 3, *pes* A 7, *fl. resup.* A 3, *or.*, un po' lunghetto, cf. G 3.

N° 265. Vatic. 5776, f. 11^v.

La terza parte, ff. 64-109, è un *Hymnarium* incompleto che appartenne alla Biblioteca di Bobbio; il suo numero nel catalogo del 1461 ora si trova disgraziatamente tagliato via alla sommità del margine del f. 64^r, sebbene quello della prima parte (N° 133), sia rimasto nel f. 1^r. Bethmann, p. 252, Ehrensberger, p. 40, Dreves (*A. H.*, XLVIII, p. 31) e Blume (*A. H.*, LI, p. xviii) seguono il Mai (che pubblicò alcuni di quest'inni in *Nov. Bibl. Patr.*, I, II, 201 sgg.) nell'assegnare l'Innario al sec. XI; ragioni paleografiche e il trovarvi diversi inni di S. Pier Damiano, indicano il sec. XI ex. o XII in. come data dalla scrittura del codice. Non si può provare che sia stato scritto a Bobbio o per Bobbio; l'unico santo locale che qui abbia

degli inni per l'ufficio, è S. Marciano di Tortona, venerato a Bobbio, e la notazione musicale è, per diversi capi, simile a quella dell'inno inserito nel margine della tav. LVI² dei *Codici Bobbiesi* del Cipolla.¹

I neumi, che in alcuni luoghi sono in parte illeggibili, sono alle volte della mano originale, in altri luoghi son opera di uno scriba posteriore che adoperava inchiostro più scuro; e spesso sono applicati al primo verso soltanto; alle volte la mancanza di spazio ha impedito di spaziarli con accuratezza.

La *vir.* è breve, e il *pun.* piccolo; come *subpun.* o *praepun.* esso è un po' più allungato, e quello a forma di virgola è usato talvolta come *subpun.* finale; il *clim.* è scritto in modo da rassomigliare quello della notazione a punti, analogo a quello aquitanico, L 2, e parimente lo *scan.*, D 3, a tre punti ascendenti, l'ult. dei quali piuttosto simile a *vir.* *Pes* A 4; *fl.*, H 2 e h 2; *pes fl.*, B 2 ed e 9. La *vir. liq.* 4 e il *pes liq.* C 1 sono ambedue arrotondati. Il *quil.* somiglia quello che si vedrà nella tav. 67a ma senza *epis.* finale; l'*or.* occorre dinanzi a un neuma, p. e. f. 101^v, l. 9.

N° 266. Tav. 53a Barber. 543, f. 169^r.²

Ff. 171; 26 × 18 cm., 30 lin.

Copia del *Liber Historiarum Pauli Orosii* fatta nel sec. XII, la quale arriva sino al f. 166^r, essendo rimasto in bianco il resto del quaderno (ff. 166^v e 167^v).

I ff. 168^r-171^v formano un quaderno di quattro ff., per quanto sembra, della stessa pergamena, il quale nei ff. 168^r, 168^v, 169^v e 171^v contiene linee di punti e tratti del genere di quelli che si trovano nel *De musica* di Boezio (P. L., LXIII, 1199) e del tutto simili a quelli che sono nel f. 1^r e nel f. 167^v. La nota, aggiunta nel f. 171^v, che il libro fu « ad usum domini Raynerii de Picholomineis », fa pensare ad una provenienza da Siena;³ questa nota è seguita dal numero 1200 di mano posteriore, la quale può riguardare o l'anno o il numero del ms. I ff. 170 e 169, legati in disordine, son due ff. d'*Antifonario* (255 × 180 mm., 17 ll.) scritti verso il 1100; il f. 170 contiene la fine dell'ufficio per la *Decollatio S. Io. Bapt.* e il f. 169, parte di quello dell'*Assumptio B. M. V.*, dalla fine dell'*Ant. ad Magnificat* « Virgo prudentissima », sino alla terza *Ant.* pel secondo Notturmo, col primo *ñ.* di questo Notturmo aggiunto da altra mano.⁴ Quest'ufficio in parte è in rima e concorda, salvo alcune varianti di nessuna importanza, con quello pubblicato in *A. H.*, XLV, 9, p. 30, estratto da tre mss. di Bayeux di data molto posteriore a quella del nostro ms. Poiché né la scrittura, né la notazione della tav. son francesi, convien concludere che l'ufficio di Bayeux deriva da fonte italiana.

Son provviste di neumi le *Ant.* e i *ññ.* ma non i Salmi (ll. 7, 8, 10) né i *ÿ.* e *ñ.* (nella l. 10), e l'amanuense non ha scritto intieramente la notazione del *ÿ.* « Que est ista » ll. 15, 16. (Lo stesso si vede nel f. 169^v, ll. 1, 4, ecc.). La melodia dell'*Ant. ad Magnificat*, della seconda *Ant.* al *Venite*, dei *ññ.* e *ÿÿ.* si può vedere in neumi presso Hartker, pp. 296, 297 (cf. *Antiph. Solesm.*, *Monast.* 765, *Roman.* 397, *Respons. Sol.* pp. 373, 435, 376, 252).

La notazione è chiaramente diastematica: nei neumi semplici come quelli di « speciosam », l. 11, gl'intervalli son indicati in modo da non sbagliare, ma nei neumi composti quali son quelli della sill. precedente, non accade così, dato che il *Resp. Sol.* p. 376, traduca esattamente la posizione del *pes fl.*:



Ui-di

I neumi son ben fatti e chiari, di forma tondeggiante e di un tipo del quale non si trovano molti esempi; quindi sembra opportuna una particolareggiata rassegna.

¹ Don Beyssac farebbe risalire il ms. alquanto verso il Po, verso Pavia o Alessandria nelle vicinanze di Tortona.

² *Olim*, XI, 186.

³ La scrittura e le miniature del corpo del libro son senza dubbio toscane o dell'Italia media.

⁴ Merita osservare nella l. 3 l'Antifona alternata pel *Venite*.

Oltre il *pun.* ordinario orizzontale, A 2, il copista scrive un *pun.* lungo con la giunta di un piccolo tratto alla fine, A 4*; questo tratto per solito si vede soltanto al disotto della parte inferiore del *pun.* e talvolta (p. e. l. 3, secondo neuma) è così spiccato da rendere immagine di una piccola *fl.* (cf. l. 7 « consimilis », dove il neuma finale è un *pun.* senza dubbio, ma il secondo può essere una *vir.* accorciata). Questo lungo *pun.* si trova segnatamente in fine di frasi e clausole. In composizione il *pun.* è sempre orizzontale nei suoni ascendenti, rotondo o a mo' di virgola in quelli discendenti. Il primo entra nelle varie forme di *praepun.*, è usato p. e. nel *pes praepun.* (*scan.*, b 6* e b 10*), due volte nella l. 5, nella *fl. resup.* (c 6*) *praepun.* ll. 11, 16, nel *pes fl. resup. praepun.* l. 12; fra i secondi si può notare l'uso incipiente dei punti-legati, così caratteristico della notazione posteriore italiana, cf. l. 5, « munere »; l. 6, « fuisti »; l. 14, « conuallium »; e l'unione, rara, di un *clim. liq.* ad un *clim.*, si veggia sulla prima sillaba di « eius » (l. 13). La *vir.* è molto diritta e con tratto a sinistra, C 24*, o senza, 1, il quale in certi casi è talmente allargato che, se qui la *fl.* non si presentasse sempre ad angolo acuto, A 3*, potrebbe confondersi con essa. Il *pes*, B 3 e D 11*, ha qualche volta un piccolo tratto finale a sinistra tanto che il primo membro sia orizzontale, a 3, come alquanto ricurvo, d 3; un simil tratto, ma più sviluppato, s'incontra al termine della *fl. resup.*, a 5* e c 6*, e dello *scan.* d 15* (l. 5, primo neuma); all'incontro in neumi come il *pes subbipun.* e il *clim.* ecc., dove i punti succedono a un tratto verticale, questo naturalmente piega a destra. Preme notare le tre forme del *pes fl.*, rotondo, D 3*, ed angolare, A 1 ed E 9*, l'una quasi accanto all'altra nella penult. lin., ed anche, a 10, su « creatoris » l. 8.

La forma italiana del *pes fl. resup.* con le due note estreme all'unisono, il terzo e quarto membro del quale s'accavallano, si veda nelle ll. 15 e 16, il primo sopra una sill. liquescente. Un neuma speciale è il primo nella l. 3; *fl.* e *pes* legati insieme, la prima scritta in forma arrotondata, invece di quella angolare.

Di liquescenti ed altri neumi, oltre quelli menzionati, vi sono le forme lunghe e arrotondate del *pes liq.*, 2* e B 3*, e del *ceph.*; il neuma sulla prima sill. liq. di « cuius » (l. 12) e « conuallium » (l. 14), una linea ondulata, dev'essere una *vir. liq.* 1*, ma è d'una forma unica (in Hartker *ceph.*); una forma insolita di *fl. liq.*, C 3*, si vede su « corde » (l. 9) e su « scandere » (l. 10); il *clim. liq.*, 3*, si presenta su « pingue » (l. 10) e nella forma, 8*, su « angelis » (l. 6) (cf. « consimilis » l. 7). Il neuma sopra « dies » (l. 13) pare un *pun. liq.* 17*; una *fl. resup. fl. liq.* occorre alla fine della l. 2; *fl. resup. liq.* 7*; *distr.* 18 (lin. ult.). L'*or.* si trova legato a un *fl.*, B 2*, (l. 3, prima sill. di « assumpta »),¹ accostato a una *vir.*, c 3* (l. 4 « Uenite ») e tra *vir.* e *pun.*, G 9* (l. 14, seconda sill. di « conuallium »).

Resta il *quil.*, 21, 23*, il quale varia da uno (sembra) sino a tre denti; « electa », « hodoris », lin. ult., ed « in » lin. penult., sempre preceduti da un *pun.* Sulla seconda sill. di « plena » e sulla prima di « dominus », l. 4, esso è preceduto da *pes* (rappresentato in Hartker da due *pun.*); nella l. 2, la seconda sill. di « Uenite » che ha un *quil.*, in Hartker non l'ha

N° 267.

Tav. 53b

Vatic. 7017, f. 277r.²

Ff. 344 (i ff. 52 e 246 non sono numerati; i ff. 87-90 seguono al f. 84v); 270 × 183 mm., lin. 27. A A^{8(-1,2,8)} B-C⁸ D⁴ (25) | I-XIV⁸ (135) A A A XVIII^{8(-1,8)} XIX-XXII⁸ XXIII⁶ XXIV-XXX⁸ (238) | a⁸ b⁹ c-d⁸ e⁸⁽⁻¹⁾ f-i⁸ k⁸⁽⁻³⁾ l⁸.

Pars Hiemalis di Lezionario e Breviario; ff. 1^r-241^r: *Proprium de Tempore* (Avvento-Pasqua, feria VI); ff. 241^v-287^v: *Sanctorale* (Vigilia di

S. Andrea - Annunziatione della B. V. M.); ff. 288 sgg.: *Passio S. Sebastiani*, ecc. [cf. Ehrensberger, l. c.]. Nel *Sanctorale* non vi sono indicazioni locali sufficienti per dimostrare a qual parte d'Italia per l'appunto debba assegnarsi il ms. (l'Ant. « In sancti Calixti », « Beatus calixtus dedit orationem », ecc., nel f. 255^r, in fine dell'ufficio di S. Sebastiano, è singolare, e può riferirsi ad un uso proprio di Roma). La sua data è o il sec. XI ex., o più probabilmente il XII in.³ Gerbert, *De Cantu*, I, pag. 503, lo dice « saec. X circ. » (data seguita, coll'omissione del « circa », da Wagner, *Ursprung*, ecc., p. 153).

Il f. 277^r contiene parte dell'ufficio di S. Agata: il terzo Notturmo e le Laudi; le tre Ant. del Notturmo si trovano in Hartker, pag. 122, assegnate al secondo Notturmo; parte dei due primi *qu.*, sebbene con melodie differenti, sono alle pp. 122 e 124; le Ant. per le Laudi sono a pp. 124, 125, e si posson vedere anche nell'Ant. *Solesm. monast.*, pp. 562-564. Si noti che, come nel N° 261 (ms. Vatic. 7018, tav. 51), i neumi ne' Versetti Responsoriali si trovano solo al principio.

La notazione merita uno studio diligente, perchè offre un bellissimo esempio di diastemazia progredita,⁴ mirabilmente accurata, avuto riguardo al poco spazio disponibile, cf. la fine della l. 11 e il principio della l. 25, ed ha la parvenza come se fosse scritta da un copista che conosceva l'uso della linea o linee, ma non le adoperava; la guida al termine d'ogni linea, per notare l'altezza del neuma al principio della linea seguente, si trova rarissimamente, salvo che nella notazione sul rigo. Preme osservare altresì che la notazione è ancora una notazione ad accenti; le varie forme della *vir.*, e la distinzione esatta nell'uso della *vir.* e del *pun.*, la escludono dalla sezione dei punti-legati che molto, del resto, la rassomiglia.

La forma ordinaria della *vir.* è quella con pressione a sinistra della sommità, C 2; ma a principio di frasi e quando il copista doveva alzare la penna per scrivere una nota alta, allora viene usata la forma, A 7*, cioè un tratto obliquo ricurvo a destra della sommità; cf. ll. 4 e 5. Si noti che la forma obliqua in una frase non vien mai dopo una *vir.*, ma sempre dopo un *pun.* La *vir.* accentata di tipo beneventano, D 4*, comparisce una volta nella pag., l. 27, « fugiens ». Il *pun.* ha per solito la forma di piccolo accento grave, 3, ma spesso è scritto orizzontalmente, A 2, quando lo segua altro *pun.* allo stesso livello, cf. l. 26, « deum uiuum », dove la sill. finale ha un *pun.* lungo, A 4; una forma simile si veggia nel primo neuma della l. 2.

Ma dove più spiccano i punti legati sono i neumi composti: (1) in ordine ascendente e (2) in ordine discendente.

(1) Nello *scan.* d 17 (l. 12, « honore » e « agathe »), due *pun.* orizzontali sono staccati l'un dall'altro e dalla *vir.*; ma i tre punti sono legati nel *quil.*, A 32* (l. ult., « uirginis »), A 33* (l. 11, « in ») e 25* (l. 20, « Christum ») e nel *quil. subbipun.* (secondo neuma, l. 2, e « ipsum » l. 9).

Il *quil.* ci si presenta qui per la prima volta nella sua forma italiana di punti legati, cioè: due linee curve (quasi uguali al segmento superiore di un circolo) seguite da una verticale e tutte e tre legate. La verticale come quella della *vir.* e del *pes* ha l'*epis.* a sinistra della sommità. Bisogna però ammettere che in parecchi casi questo neuma è reso con un *sal.* nella notazione su linee.

(2) Il *clim.*, G 19*, ha i *pun.* staccati quasi romboidali, ll. 9, 13, per modo che quello finale è, di solito, un po' più largo degli altri - e quando questo è seguito da nota più alta che sia sola o principio di altro neuma, i due *pun.* sono legati; tale è l'essenza del sistema dei punti-legati. Per gli esempi, vedi l. 13, ult. sill. di « passione » (1) *fl.*; (2) *pes subbipun.* legato a un (3) *clim.*; (4) *clim.* ugualmente connesso con (5) *pes fl.*; le parole « filium dei » al termine della stessa l. offrono altri esempi.

¹ Possibilmente una *fl. strophica*.² Ehrensberger, p. 115.³ Le contrazioni sono, al paragone, usate di rado nelle parti cantabili, (pure la tav. presenta, l. 17 « set », l. 18 « qui » e un « us » finale); ma nelle lezioni abbondano e, tra le altre,

presentano H per « autem », i per « igitur »; la forma delle lettere m, n, g può aiutare a stabilire una data più precisa.

⁴ Si osservi il *pun.* per la seconda sill. di « meam », l. 24, scritto dopo e non sopra la sill.; ed anche le correzioni nelle ll. 19, 24.

Altri neumi usati sono: la *fl.* « cornuta », G 5, duplicata nella l. 9, e il suo derivato, cioè quella *resup.*, F 4* (l. 13, « filium »); il *pes* col primo membro quasi orizzontale con ritorno indietro di penna alla sommità, b 7*, e il suo derivato, il *pes fl. g* 5 (l. 8). Due volte un *pes praepun.* si può vedere nella l. 12 per la parola « agathe » (*scan.*, b 8) e, nelle ll. 15, 16 e 28, con *vir.* ricurva invece di *pun.* (*scan.*, b 9*).

L'uso di neumi liquescenti, ecc., è molto frequente: la *distr.* è piccolissima, A 6 (l. 9, « uiuum »); *vir. liq.* B 3*; *fl. liq.* C 4 (l. 1 « perfeceris », l. 2, « palma », ecc.); *pes liq.* 16* e E 3, un *pes* lungo, arrotondato e pendente (l. 11, « Gaudeamus »); nondimeno la prima sill. della parola seguente « omnes » ha un *pes* rettangolare, B 3. [Hartker ha un *pes* con l.]. Nel f. 276^v, l. 25, su « autem » comparisce un neuma di forma simile che è probabilmente una *distr.* Il neuma per « eius » (l. ult.) è un *pes fl. liq.* B 1*, ma spesso sopra una sill. liq., dove Hartker ha un semplice *pes*, si usa una forma di *pes fl. liq.* alquanto simile alla precedente, non però così interamente chiusa alla sommità.

La *vir.* di « fugiens » (l. 27) ha la forma beneventana di *liq.* (cf. f. 276^v, l. 11, prima sill. di « mansuescunt »); un neuma che non si vede nella tav. (f. 2^r, l. 12, seconda sill. di « terre »; f. 123^r, l. 21, « thesauros »; f. 154^v, l. 11, « eius »), è il *clim. liq.* in forma che non è dissimile da quello tedesco (cf. N° 83, tav. 8a), ma sembra che abbia un tratto addizionale, *vir. subtripun. liq.*

[Questa tav. 54a si mette per dare esempio d'altre specie di notazione italiana, la quale non si poteva illustrare bene coi mss. vaticani].

N° 268. Tav. 54a Roma, Bibl. Angelica 123 (B. 3, 18), f. 233^r.¹

Ff. 265 (218 manca); 262 × 174 mm., lin. 15. A-B⁸ (16) | C⁸ D⁹ E-M⁸ N⁸⁽⁻²⁾ O-Y⁸ Z⁸⁽⁻⁸⁾ (183) | a^{8(-1,2)} b-d⁸ e-g⁸ h⁸⁽⁻⁵⁾ i⁷ k⁸ l⁶⁽⁻⁶⁾ a.

Graduale (ff. 17^r-183^v) e *Tropario* (ff. 184^v-265^v) di molta importanza e valore per la storia della notazione italiana, ma sulla cui provenienza e data non v'è per ora ragguaglio accertato. I primi sedici fogli contengono cose di computo di altra mano. Per una breve descrizione del ms., vedi Narducci, *Catalogus codicum mss. praeter graecos et orientales in Bibliotheca angelica...*, I (Romae, 1893) pp. 65, 66 e, per l'« incipit » di alcuni tropi, Gerbert, *De cantu*, I, 343, nota a.

Esso è stato attribuito al secolo settimo da G. B. Doni, *De musica sacra*, I, p. 272, citato da G. Baini, *Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina...*, II (Roma, 1828) p. 95: « Graegorianae aetati, uti adparet, vel suppar, vel paullo recentior »; e persino così tardi com'al tempo di Gerbert (l. c.): « codici... maiorem antiquitatem quam saec. XI tribuunt iam periti ad saeculum nonum usque referentes » e Gerbert stesso, *De cantu*, I, 536, ascrive il codice al sec. IX, data che è stata recentemente ripetuta da M. Petrella in *Mélanges d'Archéologie*, ecc., 1911, p. 472. Ma il sec. XI è la data stabilita dal Mabillon, *Mus. Ital.* (1687), I, 93, il principio del sec. dal Narducci e il 1039 circa dal Tommasi (ed. Vezzosi, V, p. xxxv) e dal Gautier (*Les Tropes*, ecc., I, pag. 135). Quest'anno è stabilito perché la prima serie del Calendario perpetuo dei ff. 1^v-4^r si estende dal 1039 al 1120. Il primo anno può essere la data dell'esemplare e non della copia presente, ma, per regola quasi invariabile, siffatte tavole recano per primo anno, o quello in cui

furono copiate, o il primo anno del ciclo corrente di 19 anni. In questo caso il ciclo comincierebbe il 1036 e non il 1039; quindi io son certo che il 1039 circa è la data della copiatura delle tavole. Io mi prendo la libertà di aggiungere tre nuove osservazioni: (j) notizie storico-annaliistiche, relative ad anni anteriori al 1039, si trovano aggiunte nello spazio vuoto sotto la tav. del computo; quelle del 1039 e 1040 sono le sole inserite, a quanto pare, dalla stessa mano nel margine; (ij) queste notizie aggiunte nel margine non si estendono oltre il 1061, e poiché la morte del Re Corrado II e la successione di Enrico III nel 1039² sono menzionate, benché quasi illeggibili, nel f. 1^v, sebbene la morte di quest'ultimo nel 1056 non sia registrata, è lecito supporre che la data delle prime annotazioni nel margine debba collocarsi prima del 1056; (iij) i parecchi punti annessi a varie cifre nelle ll. dei ff. 1^v e 2^r che si riferiscono agli anni 1045 e 1046, benché non dimostrino, fanno almeno congetturare che la tavola era in uso verso il 1046, poiché quei segni probabilissimamente stanno a significare il principio del nuovo ciclo di 19 anni. I primi due quaderni, benché non necessariamente contemporanei del Graduale, hanno tuttavia una scrittura talmente simile che io non veggo ragione da negarne la contemporaneità, e la gran somiglianza tra le miniature del f. 12^v con quelle del Graduale stesso dimostra con ogni certezza che ambedue le parti del ms. furono miniate, se non scritte, nello stesso *scriptorium*. [I ff. 125^v, 126^r (*Intr.*, *ÿ. alleluiat.* dell'Ascensione) son riprodotti in *Monumenta paleographica sacra (Atlante Paleografico-storico)*, Torino, 1899, tav. XXX, e il f. 34^r (*Intr.-Offert.* di S. Giov. Evangelista) in *P. M.*, tav. 10. Il Wagner, *Neumenkunde*, pag. 78, dà una riproduzione fotografica della parte superiore del f. 34^r con spiegazione dei neumi].

Quanto alla provenienza, il solo richiamo locale, nei ff. 1-16^v, è la nota marginale aggiunta nel f. 3^r, « 1061 VIII id. aug. Bononia civitas igne cremata est », la quale, naturalmente, potrebb'essere anche stata scritta altrove; ma se ci rivolgiamo al Graduale-Tropario, noi vediamo che la nostra scelta si restringe a luoghi non lungi da Bologna; a Bologna stessa (f. 142^v, messa dei SS. Vitale ed Agricola con *Intr.* proprio e f. 256^r, tropi e sequenza; f. 138^r « sancti ysidoli » (S. Isidoro (22 Sett.), per la cui relazione con Bologna, vedi N° 162); ad Imola (f. 247^v, 13 Agosto, S. Cassiano prima di S. Ippolito); e a Modena e Nonantola per causa dell'ufficio (f. 265^r),³ con tropi e grandi miniature, dei SS. Synesius e Theopontus.⁴ Nonantola tuttavia sembra esclusa dalla notazione che non è nonantolese, dalla differenza di questo Tropario da quelli che sono indubbiamente di Nonantola, e dal fatto che l'ufficio non è monastico; Modena pure sembra esclusa per la totale assenza di S. Gemignano.⁵ Se si sapesse di più del S. Benigno, il solo santo locale nelle litanie dei ff. 106^r, 108^r,⁶ si avrebbe un nuovo mezzo per trovare la provenienza, la quale per ora deve ritenersi essere probabilmente Bologna. Monsignor G. Mercati in *Analecta Bollandiana*, vol. XV, pp. 235, 354, suggerisce Bevagna nell'Umbria, i cui patroni erano i martiri S. Vincenzo (vescovo) e S. Benigno (diacono).

Tutto il ms. è completamente neumatizzato; il f. 233^r (tav. 54a) contiene la fine della *Prosa* [« Linguis loquentes uariis... deique] illis » connessa al *ÿ. alleluatico* e parte della sequenza di Pentecoste, « Sancti spiritus adsit » (*A. H.*, LIII, 70, p. 119) probabilmente di origine sangallese, con varianti; l. 6, « omnium » per « hominum ». Lo scriba ha corretto i propri sbagli di « purgat », l. 7; « videris », l. 12; « solis », l. 13, ma ha lasciato nella l. 12, « suppremis » per « supremus » e « possis » per « possit ».

¹ Già R. D. 3, 6.

² Lo scriba mette il primo avvenimento nel 1039 e il secondo nel 1040.

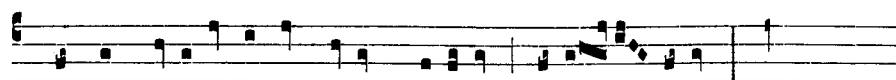
³ Di prima mano, ma non nel posto solito, nel *Sanctorale*.

⁴ Fra altri santi dell'Emilia vi sono San Marino, f. 136^r, e San Prospero di Reggio, f. 145^r.

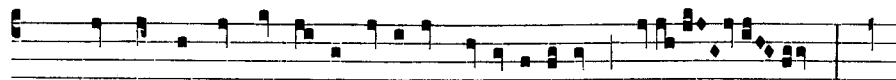
⁵ Il ms. Vatic. 4762, ms. di Nonantola (vedi N° 493, tav. 93), lo mette dopo S. Stefano nella litania, ed assegna una vigilia alla sua festa del 2 Novembre.

⁶ Sarebbe male non far notare che il Cod. O. 1, 13 (sec. XII) ora nella Cattedrale di Modena e scritto per Modena è in parecchi casi una trascrizione esatta (compresi gli sbagli) del nostro ms., il quale ne potè ben essere l'esemplare (cf. « Audite uocem hymni », *A. H.*, XXIII, p. 27).

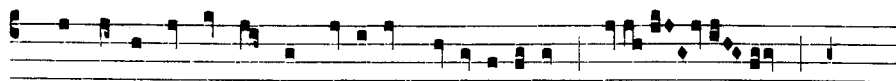
La sequela α della sequenza è notata in fine di ciascun verso. Ciò che segue è la trascrizione sul rigo musicale della melodia del ms.



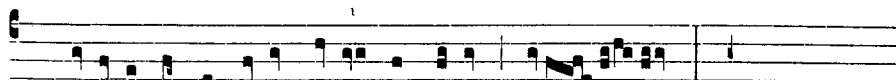
1. Sancti spi-ri-tus adsit no-bis gra-ti-a, Alle-lu-ia,



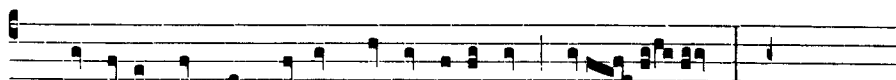
2^a). Quae corda nostra si-bi fa-ci-at ha-bi-ta-cu-lum, a.....



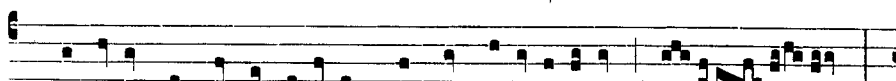
2^b). Expulsis inde cunctis vi-ti-is spi-ri-ta-li-bus, a.....



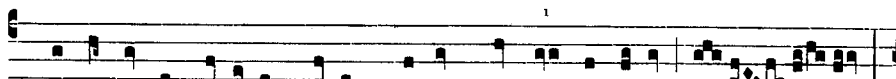
3^a). Spi-ri-tus alme, il-lustra-tor omni-um, a.....



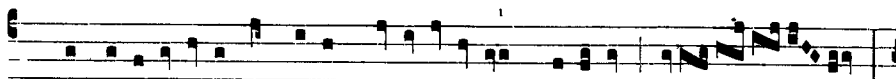
3^b). Horri-das nostrae mentis purga tenebras, a.....



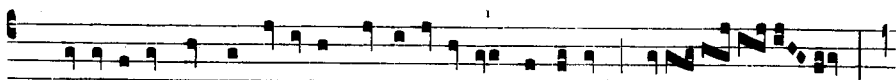
4^a). Ama-tor sancte sensa-to-rum semper co-gi-ta-tu-um, a.....



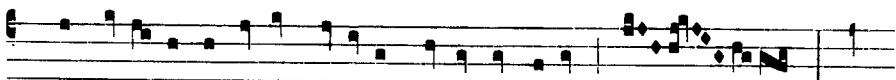
4^b). Infunde uncti-onem tu-am clemens nostris sensi-bus, a.....



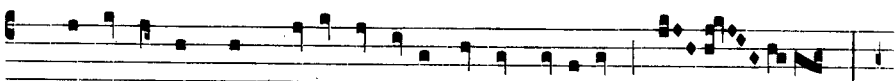
5^a). Tu pu-ri-fi-ca-tor omni-um fla-gi-ti-o-rum spi-ri-tus, a.....



5^b). Pu-ri-fi-ca nostri ocu-lum inte-ri-o-ris homi-nis, a.....



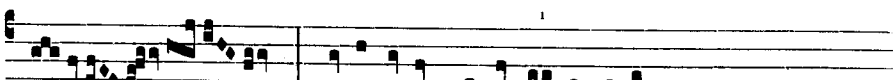
6^a). Ut vi-de-ri supremus ge-ni-tor possit a no-bis, a.....



6^b). Mundi cordis quem so-li cerne-re possunt o-cu-li, a.....



7^a). Prophe-tas tu inspi-ra-sti ut praeco-ni-a Christi praeci-nu-issent incli-ta




a..... 7^b). Aposto-los conforta-sti u-ti

Il processo diastematico, in alcuni luoghi, è assai chiaramente applicato, p. e., l. 5 « inde », l. 7 « mentis purga », in altri sembra trascurato: l. 12 « -mis gen- ». Si noti subito che i neumi, come nella notazione genuina nonantolese (tav. 54 b), in ciascun caso si levano su dalla vocale di ogni sillaba e salgono verticalmente ad altezza più o meno proporzionale; la *vir.* è una nota molto alta, ordinariamente, 1, in certi casi, p. e., l. 1, con piccolo *epis.* a sinistra della sommità, C 9^{*}; una volta nella *sequela*,

l. 5, essa è quasi orizzontale, 11^{*}, per empire, si direbbe, la linea, ma la sequela identica della lin. precedente dimostra che questa *vir.* orizzontale è un segno puramente grafico e non ha significato speciale. La forma molto obliqua usata di frequente (*vir. liq.* 2^{*}) è, d'ordinario, applicata a sill. liquescenti (secondo neuma nelle ll. 4 e 5, secondo neuma della l. 9 in quanto comparato con quello della strofe), nondimeno, benché la prima sill. di « alme », l. 6, abbia un neuma siffatto, la prima sill. del tutto simile di « nostre » l. 7, ha una semplice *vir.*

Le forme del *pun.*, 3 e A 1, sono usate (pare) *ad libitum* (cf. quinto neuma nelle ll. 6 e 7, quarto neuma nelle ll. 8 e 9) ed anche, c 8, obliquo in su, forma dipendente dalla posizione della penna; la prima forma è adoperata come *praepun.* (cf. *sequela* nella l. 9), ma pel *subpun.* si trovano tutte e due; *clim.*, G 10^{*} e G 14^{*}, la seconda per una nota finale comparativamente bassa (cf. *sequela*, ll. 4, 5, 12, 13). La *fl.* è scritta costantemente con *epis.* finale, b 10^{*} e c 3, la *fl. resup.* B 1^{*} talvolta ripiega alquanto indietro, con la piccola testa, b 3^{*} (cf. l. 10); una *fl. resup.* molto angolosa, simile ad M, s'incontra nelle ll. 7 e 8.

Il *pes* ha una forma non segnalata fin qui, E 2^{*}, con base ricurva a mo' d'un semicircolo aperto di sotto; quand'è liquescente la base è affatto perpendicolare, *pes liq.* 2 (l. 3, primo neuma). La forma regolare del *pes fl.* si mostra al principio della sequela nell'ult. l., D 2^{*}, risultante dalla combinazione delle forme del *pes* e della *fl.* proprie di questo amanuense; il *pes stratus*, così frequente in fine delle divisioni d'una sequenza, si trova al termine delle ll. 4-11, ma la sua forma, I 14^{*}, col circolo iniziale e lo strascico molto sviluppato, è nuova per noi. Il ms. ha pure un lungo *pes fl.* (cf. *Rass. Greg.*, V, c. 241). Il *clim.* della pag. (l. 9), è regolare, G 14^{*}, ma nel codice *passim* si trova scritto in un sol tratto (ad accenti legati) somigliantissimo a quello usato nel N° 261 (Vatic. ms. 7018, tav. 51); cf. *P. M.*, II, 10, l. 2, primo neuma di « mei ». Lo *scan.*, che non si trova nella tav., è regolare, d 1; il neuma che Wagner (l. c.) chiama *sal.*, supponendo che il primo membro sia rimasto coperto dalla miniatura della lettera iniziale, io l'ho creduto un *pes quassus*, cioè una *vir.* al di sopra e dopo un *or.*, ma Don Baralli¹ mi ha manifestato l'opinione che questo ms. sopra il *pun.* del *sal.* tutte le volte che esso è all'unisono dell'*or.* Ho potuto verificare che questo è proprio il caso; p. e., la forma del *sal.* senza *pun.* iniziale si trova nei ff. 34^r, 37^v per le prime sill. delle *Com.* « Ego sum pastor » e « Beatus servus »; nel f. 89^r per la seconda sill. di « regalibus » nell'*Intr.* « Dum medium » [cf. pure *Rass. Greg.*, V, 203 per principio del *Grad.* γ . « Dixit dominus »]. S'incontra di nuovo nella tav. di

Wagner, pag. 78, come ult. neuma del Salm. « Quid gloriaris »  (cf. tav. 51); la fotografia in *Musica Sacra* (l. c.) mostra pure una forma simile a quella (*scan.* B 7) usata nel N° 167 (ms. Ottob. 167, tav. 23 a); questa forma si trova nel f. 37^v per la prima sill. del *Grad.* γ . « Ecce sacerdos ».

Il neuma che ha l'aria d'un *clim. liq.* nella l. 5, mi pare una *fl. liq.*,² cf. la forma non liquescente per « sibi », nella linea precedente; l'*or.* C 1^{*}, s'incontra spesso, nelle ll. 6, 9, 10 e 11 sembra aggiunto alla *vir.* invece di usare una forma liquescente. Il *quil.* A 26^{*}, si compone d'un piccolo dente prefisso al *pes liq.* proprio di questo scriba ed è, per solito, preceduto da una piccola *vir.* verticale. Si vede nella l. 2, seconda sill. di « docebit ». Sul *quil.* di questo ms. cf. *Rasseg. Gregor.*, V, c. 241.³ Lo scriba usa pure altrove pel *trig.* un triangolo di punti orizzontali ed una *distr.* e *tristr.* 17.

¹ *Vir.* e *or.* « Potrebbe anche credersi che il neumista con questa forma abbia voluto esprimere la liquescenza all'unisono, altrimenti avrebbe adoperato la forma che si trova, p. e., sopra « infunde », l. 9 ». [R. B.]

² Mi permetto di pensare che questo neuma sia veramente un *ancus*, 4^{*}, e non un *ceph.* Il *ceph.* sarebbe come sopra « alme », (l. 6). Solo che nel *ceph.* la liquescente può

essere *epentetica*, cf. l. 6 dove la *vir.* della l. 7 « nostre » è ridotta a *ceph.* o non-*epentetica*, come nella l. 13 « cordis », dove la *fl.* della l. 12 « videri » è ridotta a *ceph.* Così io credo bene che il neuma su « cunctis », l. 5, sia la riduzione della *fl.* della l. 4 ad *ancus* con liquescenza *epentetica*. [R. B.]

³ Qualche volta, p. e., f. 33^r, l. 6, la forma del *quil.* è normale.

D. - NOTAZIONE A PUNTI.

I. - PUNTI MISTI.

a) Di Nonantola.

N° 269. Tav. 54^b Roma, Bibl. Vitt. Em., 1565 (Sess. 96), f. 316.^r

Ff. 321 (f. 74 bis); 28 × 18 cm., ll. diverse di numero. [^] B-D⁸
E⁸(-3, 4, 5, 6, 7) F-M⁸ (90) | N-T⁸ U⁸(-8) (153) | a-c⁸ d⁷ ef⁸ g⁴ (204) ||
AA-NN⁸ (308) || aa⁵ (313) [^] AAA⁸(-7) (320).

Volume miscelaneo, composto di due diversi mss.: (A) (ff. 1^r-204^v) *Commentarii di S. Girolamo sull'epistole di S. Paolo*, scrittura longobarda del sec. x, e (B) (ff. 205^r-308^v) parte di una Bibbia del sec. ix e due quaternioni incompleti, cioè: (a) ff. 309^r-313^v (253 × 178 mm.): *Omlia in natiuitate septem fratrum*, del sec. ix, e (b) ff. 314^r-320^v, quaderno di 8 ff. di cui manca il penult. (252 × 168 mm., 17 lin.): *Ufficio* (diverso da quello in Hartker e nell'ordinamento e nel contenuto) e *Missa* per la festa di S. Benedetto; ff. 314^r-318^v; 12 *Ant.* e *Ant.* da *ad vesp.* fino ad *magnificat*; f. 318^v: *Messa* per 12 Kal. Apr. (prima le parti cantabili, poi le « Orationes », ecc., fino al Prefazio, dove si trova una lacuna); i ff. 320^r, 320^v, hanno diverse Benedizioni. Il f. 318^v col principio della *Missa* fu riprodotto in *P. M.*, II, tav. 11. Soltanto l'ultima parte interessa a noi; non vi sono indicazioni di provenienza, ma la notazione musicale, segnatamente per la melodia sillabica, prime tre ll. della *P. M.*, l. c. è così spiccatamente nonantolese che il frammento, con ogni probabilità, fece parte di qualche Breviario-Graduale di quell'abbazia. Nel catalogo ms. (seguito dal Loew, *Studia Palaeographica, Sitzungsberichte der K. Bayerischen Akad.*, ecc., 1910, p. 45), viene assegnato al sec. ix, in *P. M.*, al sec. xi/xii; il primo sembra troppo presto, il secondo troppo tardi; a rigor di termini parrebbe che la sua data fosse il sec. x e probabilmente la seconda metà di esso.¹

Il f. 316^r ha la fine del *Ant.* « [Ante sextum uero...] dolore fatigari » (Hartker, p. 131) col *Ant.* « Cumque »; il *Ant.* « Sexto namque die » e il *Ant.* « Erectis » (in Hartker, p. 131, con varianti di testo, p. e., « expiravit » per « efflavit », e in parte in *Respons. Solesm.*, p. 331), ed un *Ant.* finale « O beati uiri » con *Ant.* « Cui uiuere » con lungo *Melisma* per un *Prosellus* o *Verbata*; l' *Ant.* « ad Magnificat » nei primi vespri, « Recessit igitur » (Hartker, 129, *Resp. Sol.*, 320), l' *Ant.* « super Venite », « Preoccupemus » e il principio del *Venite exultemus* (7° modo).

Il testo si vede spazieggiato appositamente per i neumi, cf. lin. 1, a...d e fine della l. 11, co...n. La notazione vien descritta in *P. M.*, l. c. come: « 1° composée de lignes perpendiculaires partant de la syllabe et montant plus on moins selon la hauteur de sons; 2° des ligatures; 3° de points détachés ». Questa descrizione è molto precisa; nondimeno le legature in realtà sono accenti e perciò la notazione porterà il titolo di « mista ». La diastemazia n'è perfetta, il primo membro di ciascun neuma parte dalla vocale di ogni sill. e ascende o anche discende sotto

la parola a distanza esattamente rispondente all'altezza o profondità del suono che si vuole rappresentare; questo primo membro è invariabilmente una *vir.* 5, o almeno una linea verticale che porta un piccolo episema a sinistra della sommità, C 3*, per segnare il punto preciso nella scala invisibile; quando la sill. è liquescente, tal *vir.* diventa *vir. lig.* 3*, cioè una *vir.* obliqua con testa arrotondata ricurva un pochetto a destra (l. 2, primo neuma; ma il *ceph.*, in quanto *fl. lig.*, ha un « cappio » alla sommità, C 4*, l. 7, « in »).

La *fl.*, A 5*, consiste in due linee che s'incontrano ad angolo, la prima delle quali arriva al punto del primo suono e l'altra cade sul secondo (l. 3, seconda sill. di « die » e ult. neuma; si noti il primo neuma nella l. 15, dove il secondo membro va a finire sotto la linea). La *fl.* compare pure in forma di *vir.* seguita da *pun.* a mo' di *virgola* a un grado un poco più basso, A 6*, p. e., due volte nella l. 2 e tre nella l. 5; confrontando Hartker e la posizione ritmica della sill. accompagnata da questo neuma, vien fatto di dubitare alquanto che si tratti di una *fl.* lunga.² La *fl. resup.*, b 8*, apparisce nella terza sill. di « fatigari » (l. 1); la direzione del primo membro, come nella notazione italiana, dipende dalla posizione del neuma precedente; così in *P. M.*, II, pl. 11, esso è a forma d'*or.* sulla seconda sill. di « Vitam » nel R. G. « Domine preuenisti », perchè sullo stesso grado del neuma precedente.

Il *pes* è rappresentato sempre con una *vir.* posta verticalmente sur un'altra, I 1* (p. e., l. 1, secondo neuma); quella di sopra in certi casi porta un piccolo *epis.* I, 2* (l. 12, prima sill. di « Christus »); una volta (l. 9, seconda sill. di « Sancta ») ambedue le *vir.* hanno l'*epis.*, I 3*. Nello *scan.* ed altri neumi ascendenti, il primo membro che parte dalla vocale è sempre necessariamente una linea verticale, il secondo è, per solito, un semplice punto, cf. l. 1, seconda sill. di « usque », l. 3, prima sill. di « namque », *scan.* d 12*; dove lo *scan.* è preceduto da *vir.*, p. e., l. 6, ult. sill. di « discipulorum », esso piglia la forma ordinaria, d 3.

Il *clim.* ha il *pun.* più basso in forma di *virgola*, E 8; cf. a metà del lungo neuma di « que », lin. 2 e il principio del neuma di « ad », lin. 1 (in Hartker, *pes subbipun.*) e lo stesso s'avvera della *vir.*, ecc. *subbipun.*, l. 5, prima sill. di « muniuit »; se o l'uno o l'altro neuma fosse *resup.*, allora la nota finale è rappresentato con la *vir.* solita usarsi dallo scriba (l. 5, seconda sill. di « muniuit »). Il modo di rappresentare il *clim.* (o, per parlare più esattamente, quello a tre *subpun.*) si vede chiaro nel melisma della l. 13, dove il *pun.* più elevato è una linea curva che pende verso destra. Il *pes fl.* non è mai rappresentato come neuma legato, ma sempre come *vir.* seguita da *fl.* o della forma ordinaria, K 7* (l. 5, seconda sill. di « sacramentis ») o della forma descritta nel prossimo paragrafo, K 8*.

Questa notazione di Nonantola pare che abbia una figura neumatica tutta sua particolare; nella sua forma più semplice si mostra alla fine

¹ Quanto ad ortografia notisi: « dileccio », « oracionis », e quanto alla scrittura, l'a, l'e in due forme, specie l'e finale (ll. 1, 15), il g e il ct (l. 9).

² Questo modo singolare di esprimere la *fl.* indurrebbe a pensare che questa notazione nonantolese più propriamente dovrebbe dirsi una notazione mista.

della l. 2, ovvero sulla seconda sill. di « portari », l. 3, alquanto simile alla cifra 3; questa forma la mostra come rappresentante due note, la prima più alta della seconda, ma congiunte insieme alla maniera di punti legati. In sostanza equivale ai *clim.* A 1-12, ma senza la *vir.* iniziale. Il confronto col *Tr.* « Desiderium » (*P. M.*, II, pl. 11) dove tal neuma occorre tre volte sulla sill. « ei », mostra chiaro che si tratta di una *fl.*¹ [S'incontra pure (*P. M.*, II, pl. 11) sulla quinta sill. di « benedictionibus » nel R. G. « Domine preuenisti ». Nella tav. la sill. « ad », l. 1, è in Hartker, 131, *pes subbipun.* e *pes fl.*, e la seconda sill. di « portari », l. 3, è rappresentata in *Resp. Solesm.*, 331, come *pes fl.*]. Il *melisma* nella l. 13, ha codesto neuma (j) o nella semplice forma gradatamente affusolata in modo che la lunghezza della coda vada proporzionalmente a toccare il punto preciso della nota, ovvero (ij) con *epis.* allorché è seguita da un punto (vedi sotto), oppure (ij) *resup.*, cf. fine della linea. Altri esempi di (j) si trovano nelle ll. 2, 3 *bis*, 5, 6; di (ij) nelle ll. 1, 4, 5, 7, 9; di (ijj) si vede tre volte nell'*Intr.* « Gaudeamus » (*P. M.*, II, pl. 11) per le due prime sill. di « angeli » e per l'ult. di « filium ». [Nella prima sill. di questa parola, il *pes fl.* è rappresentato da una *vir.* e da questo stesso lungo neuma, il cui uncinetto iniziale tuttavia costì è completamente chiuso].

Una forma alquanto simile, pure avente l'apparenza di un 3, ma con significazione diversa occorre nove volte nella tav. e s'incontra sempre in mezzo ad un neuma composto, dopo una nota più alta e d'ordinario (p. e., l. 2, « que », l. 6 *bis*), dinanzi a una serie di note ascendenti; il significato non è chiaro, ma parrebbe un *pun.* allungato; se ne rilevi l'uso davanti al *quil.* A 10*, il quale in questa tav. è rappresentato sempre per mezzo di due punti ascendenti; cf. p. e., l. 2, la seconda sill. di « Cumque » con Hartker, 132 (*fl.*, *quil. fl.*, *clim.* e *fl.*); oppure la seconda sill. di « domino » nell'*Intr.* « Gaudeamus » (*P. M.*, II, pl. 11), *fl. quil. resup.*, ovvero la prima sill. di « eius » nel *Tr.* « Desiderium », dove l'ult. nota del *clim.* è attratta dal *quil.* seguente è unita a lui;² la si troverà in simile posizione nella tav., due volte nella l. 6, al termine della l. 11 e al principio del ψ . « Cui », l. 12. Nei due casi simili, dove l'incontriamo nella l. 10, ragioni ritmiche paiono richiedere una nota allungata per la penult. sill. [Cf. *P. M.*, II, pl. 15, l. 4, ult. neuma di « multiplicabitur »].

I liquescenti ed altri neumi usati sono: *distr.* a forma di due punti, A 2* (ll. 1, 12); una lunga *vir. liq.*, 3*, sopra « Cum » (l. 2); un'ampia *fl. liq.* 2*, p. e., su « per » (l. 2) e « portari » (l. 3); [Il segno che si trova sulla seconda sill. di « contempsit » (l. 11) non è un *ancus* ma una *fl. liq.*, C 9*, privata della *vir.* iniziale (come è naturale in mezzo a un vocalizzo), sottoposta a *vir.* e a nota più alta. — R. B.]; un *pes liq.* molto singolare, C 3* e C 4*, che somiglia piuttosto un *ceph.*, su « ultimum » (l. 7), « uerba » (l. 8) dove Hartker in ciascun caso ha un *pes liq.* (cf. *P. M.*, pl. 11 « celebrantes » nell'*Intr.* « Gaudeamus »; *P. M.*, II, pl. 12, l. 4 « in »).³ La distinzione fra il *ceph.* ed *epiph.* nonantolese consiste in ciò che il primo ha la curva della sommità sempre aperta, e l'altro chiusa. In quattro dei cinque casi dove l'*epiph.* s'incontra nella tav. (ll. 4, 5, 7, 8), essa ha una piccola escrescenza a mezza strada, a sinistra del neuma, la quale escrescenza sta a indicare il punto della prima nota sulla scala.

L'*or.* sembra avere due forme: (j) si presenta come u, G 27*, cinque volte, p. e., l. 3, benché messo sulla prima sill. di « portari » esso appartiene in realtà al membro finale della *fl. praepun.* precedente ed è seguito dalla *vir.* al di sotto del testo; esso ha una posizione simile nell'ult. sill. di « Erectis », l. 7, e si trova parimenti sull'ult. sill. di « inestimabilis », l. 10, « faciem », lin. 16 e « Uenite », l. ult.; (ij) è rappresentato come G 1* in

« usque », l. 1, « discipulorum », l. 6, e al termine della l. 16. [Cf. *P. M.*, II, pl. 12, due volte nella l. 5].

Rimane a descriversi un altro segno di questa notazione, cioè un semplice punto, possibilmente un *or.* D 9*; s'incontra dopo ogni *fl. resup.* (p. e., ll. 1, 12), dopo la *fl.* comune nelle ll. 3, 4, 5, 7 e 8, dopo la *fl.* speciale nelle ll. 1, 4 e 13. Nella *P. M.*, II, pl. 11, occorre dopo *fl. resup.* e dopo *fl. resup. fl.* e frequentemente dopo una *fl.* Secondo le tavv. comparative di Don Baralli da diversi mss. nonantolesi, questo segno è un puro e semplice *episema* grafico singolarissimo che non ha altro scopo che di chiudere il neuma a cui appartiene.

N° 270.

Palat. 86a.

L'ult. parte (ff. 68^r-108^v) di questo ms. miscellaneo, sul quale vedi Vattasso *I codici Petrarqueschi (Studi e Testi, XX, 1908)*, si compone di cinque quaderni di 8 ff. ciascuno (ora 198 × 145 mm.), contenenti presentemente il principio del *Catularium* di Sallustio, copiati da uno scriba dell'Alta Italia del sec. XII ex., tutti palimpsesti di due o tre mss., l'uno e l'altro del sec. X e di scrittura italiana; ff. 78-82, 84, 85, 87-90, 92-101, 103-106, 108: *Bedae Computus*; ff. 68-77, 83, 86, 91, 102, 107: Messale notato. Dell'uno e dell'altro, pochissimo è ora visibile; del Messale solo alcune parole del testo sono leggibili; ma i ff. 91, 102, contengono parte della *Missa in Parasceve* compresa una frase degli *Improperia* e l'*Ant.* « Ecce lignum crucis ».

La notazione è visibile segnatamente nel margine, cf. ff. 69^r, 69^v, 74^v, 83^r, 83^v, 102^r, 103^v, ed è certamente nonantolese. Per quanto si può vedere non v'è neuma che non s'incontri nella tav. precedente; vi sono esempi della *vir.* C 3; del *pes*, I, 3; della *fl.* A 5 e A 6; della *fl. resup.* C 1; dello *scan.* d 12; dell'*or.* G 27.

b) *Di Como e del Nord-Est di Francia.* (Notazione « metense »).

L'ordine più logico delle tavv. 55-59 e il più atto a distinguere la notazione di Como da quella di Metz, sarebbe il seguente: 55b, 56a, 55a, 57b, 58, 59a, 59b, 59bis, 57a, 56b; e veramente il ragguaglio dei neumi era fatto secondo quest'ordine, ma disgraziatamente le tavv. erano già impresse nell'ordine attuale.

N° 271. Tav. 55a Roma, Bibl. Vitt. Em., 2116 (Sess. 136), f. 82^r.

Ff. 157 (ff. 9, 78 *bis*; ff. 31, 32, 33, 66, 67 non paginati); 160 × 123 mm., ll. 17. $\alpha^3 \parallel A^8 (-1, 2, 7, 8) \mid B^2 \mid C^8 D-F^6 G^8 H^6 I^8 K^8 (-5, 6) LM^8 (78) \mid N^1 \mid OP^8 \mid Q^8 (-8) \mid R^4 S^9 TU^8 X^7 \mid Y^5 Z^8 a^8$.

Missale plenum frammentario scritto pel monastero benedettino di S. Abbondio di Como (« Abondio », segue ad « Hilario... Benedicto » nel *Communicantes*, f. 72^v, e « et beatissimo Abondio patrono nostro et beato Fidele » si legge nel *Libera nos* del Canone, f. 76^r). Per un resoconto più particolareggiato ed alcuni estratti, vedi Ebner, *l. c.* La data del ms. è posteriore al 994, dacché S. Maiolus si trova nella Litanìa; ma la scrittura paleograficamente è della prima metà del sec. XI.

Le parti cantabili di tutte le *Missae* nei ff. 75^v-77^v, 79^r-101^v ed in qualche altra pag. sono notate dal copista originale; nella l. 1 (della melodia) del f. 82^r fu lasciato lo spazio pel neuma tra la seconda e terza sill. di « domini ». Il f. 58^v è stato riprodotto in Coussemaker, *Histoire de l'Harmonie au moyen âge*, Paris, 1852, Pl. XI e i ff. 57^v, 58^r in *P. M.*, pl. XXIV.

Il f. 82^r contiene parte della seconda Messa di Natale, cominciando con parte dell'Epistola [Tit. ij, « Carissimi, apparuit »]⁴ e comprende il *R. Grad.* « Benedictus qui uenit » col ψ . « A domino factum est » e la maggior parte del ψ . Alleluatico « Dominus regnauit » (cf. S. Gall., ms. 339, p. 11; Eins., ms. 121, p. 27; *Grad. Vatic.*, p. 28).

¹ Don Baralli, nel suo *Trattato di paleografia gregoriana*, proverà che questo neuma è una *fl.*, il quale, sovrapposto a *pun.* o *vir.*, fa un *pes fl.* È certo una delle forme dove il primo membro della *fl.* abbia subito uno dei più profondi e strani cambiamenti.

² Su ciò vedi Mocquereau, *Le nombre musical*, ecc., 1908, pp. 339-401.

³ « Questa forma dell'*epiphonus* si trova spessissimo nel ms. Casanat. 1741 (Notazione nonantolese diastematica su rigo) » [R. B.].

⁴ Ebner, p. 170.

⁵ La parola « desideria » è omessa dopo « secularia » nella l. 2.

Poiché la melodia corrisponde benissimo con quella del *Grad. Vatic.* e del *Liber usualis*, (Tournai, 1903), p. 160, ci sembra opportuno fare una lezione obiettiva di lettura de' neumi comaschi, secondo l'ordine di successione:

1. 1. *Be-* *pun.* del tipo di Como, G 2*.
-ne- *pes*, a 5*, con *epis.* alla fine verso destra.
-dictus due *pun.* disposti diastematicamente.
qui *fl.* cornuta metense, G 2.
ue- *pes fl.* (A 9*) *subbipun.*, il primo dei quali è tondo e l'altro ha la solita forma del *pun.* di Como.
-nit (j) *pes fl. subpun.*; (ij) *pes*; (iij) *fl.* lunga, cioè due *pun.* sovrapposti, P 1.
no- *pes fl. resup.* seguito da *vir.* a un grado più elevato; la *vir.* sola non si trova in questa notazione.
-ne *fl.* con *or.* allo stesso livello del secondo membro, e *pun.* più basso al disotto (*or.* G 22*) cioè *c, a, a, G* (cf. tav. 55b, l. 3, « ecclesia »).
do- *quil.*, B 6*, preceduto e seguito da *pun.*, essendo il *quil.* composto di un solo archetto davanti alla retta.
-ni *pes fl. resup. subbipun.*; ancora la stessa differenza tra i *pun.* come sopra sulla sill. *ue*.
 1. 2. *de-* *clim.*, K 6*, differente da quello delle tavv. 55b e 56a, perciò che conserva la *vir.* iniziale.
do- *fl.* e *scan.*, d 10*, ancora con *vir.* finale conservata.
-xit *pes liq.* moltissimo sviluppato, 3*.
-bis concorda appuntino col *Liber usualis*, l. c.



- (1) *Fl.* e *pes fl. subpun.*; (2) *quil. fl. resup.*, l'archetto del *quil.* si chiude in modo da formare un circolo; (3) *pes fl. subbipun.* ritardato; (4) *pes fl.* D 1*; (5) *pes fl. subpun.* come al N° 1, ma col *pun.* comasco ordinario invece di quello rotondo; (6) *clim.* a quattro *pun.* discendenti, l'ult. comasco; (7-8) *quil. fl.* e due *pes fl.*, il primo accompagnato da *or.*

1. 3. *A* *pes*, P 9*, formato con *pun.* e *vir.* al disopra; neuma non incontrato nelle tavv. 55b, 56a.
-no Qui pure sarà bene riprodurre la melodia del *Grad. Vatic.*:



- (1) *Fl.*; (2) *fl.*, preceduta da *pun.* e seguita da *vir.*; (3) *pes fl.*, D 1*, seguito da *vir.* simile; (8) *fl.* e *pes*; (9) *distr.*, A 2, o *pun. strophicum* (cf. *Rass. Gregor.*, V, 234) formato di due punti e una doppia *fl.*

-tum *fl. resup.*, f 2.

1. 4. *et* due *pun.*, non *distr.*
-ra i due *clim.*, K 4*, hanno tutti i loro *pun.* comaschi; nelle due *fl.* che seguono si vede chiaro un tentativo di diastemazia. L'ult. neuma è *pes fl. resup. fl.*, puro neuma ad accenti.
 1. 5. *-stris-* (1) e (2) *distr.* e *fl.*; (3) *pun.* e *fl.*; (4) *scan.*; (5) *distr.*; (6) altro *pes fl. resup. fl.*; (7) *pes fl. subpun.*
-lu- *clim.* K 3*.

L'a finale di « Alleluia » ha lo stesso speciale *or.*, che vedremo nelle tavv. seguenti [esso s'incontra pure dopo il *pes fl. subpun.* al principio della *sequela*] e seguito da *vir.*; ma ambedue combinati suggeriscono il *pes* sangallese, E 5; non è un *quil.* perchè il *quil.* di Como ha soltanto un archetto, come può vedersi in questa *sequela* nel *quil. fl.* che viene poco dopo ed anche in fine della *sequela*.

1. 6. *reg-* *pun.* superiore, seguito più basso da *pes liq.*; neuma composto equivalente a *fl. resup. liq.* 10*.
 1. 7. *-du-* (prima sill. della lin. ult.), *pes fl.* a punti e non ad accenti.
do- (1) *distr.* e *clim.*; (2) *sal.* (cioè *pun. or. vir.*).
for- *fl.* e *pes fl.* uniti come nella l. 2 « bis ».
-nem due *pes* e doppia *fl. subpun.* scritta d'ordinario come *fl.* e *clim.*

Altri neumi che si trovano nel ms., ma non in questa tav., sono: *vir liq.* A 4; quattro note ascendenti, le due prime *pun.*, le ultime due *vir.* (« imperium », f. 4^r); *tristr.* (due punti ed un punto di Como).

N° 272.

Tav. 55b

Regin. 1553, ff. 36^v. 37^r.Ff. 41; 193×145 mm., ll. 22. A A⁸ B⁴ C² D⁸ (-⁸) (21) | A a¹⁰ b² A (33) | α⁸.

Frammenti di tre mss.: A (ff. 1^r-21^v) Enimmi di S. Bonifacio: *De virtutibus et octo vitiis principalibus*, e *Symphosius super enigmata quaestionum artis r[h]etoricae*, di mano sassone² del sec. IX ex., ms. ignorato da Gulielmo Meyer di Spira (*Gesammelte Abhandlungen*, ecc., II, 155), e non compreso tra i numerosi mss. antichi (VIII/XI sec.) in W. S. Teuffel, *Geschichte des Römischen Literatur*, ed. L. Schwabe, Leipzig, 1890, § 449. B (ff. 22^r-33^v): *Varia*, con (ff. 30^v sgg.) l'*Epistola Hieronymi de generibus musicorum* lavoro di tre copisti, a quanto pare, simultaneo in un tempo qualunque del sec. XII. C (ff. 34^r-41^v): Estratti dal *De auctoritate litterarum* di Donato, del sec. IX,³ trovati tra' frammenti sciolti nel Gennaio 1907 ed aggiunti al codice, giacchè la rigatura e la punteggiatura nei margini sono identiche a quelle di A, e le aggiunte marginali dei ff. 39^v e 40^r sono le stesse di quelle nel f. 11^r e, a quanto sembra, della stessa mano; quindi le due parti, benchè appartenenti a mss. diversi, furono probabilmente scritte nel medesimo tempo e luogo, o almeno appartennero alla stessa biblioteca. Le giunte marginali sono in massima parte liturgiche; p. e., ff. 2^v-3^v per l'ufficio dell'Invenzione di S. Stefano; f. 4^r: *Laudes in Natale Domini*, cioè Tropo sul *Gloria* « Pax sempiterna » (A. H., XLVII, p. 220); f. 4^v: Alleluia, « Non uos me »; ff. 11^r e 39^v, 40^r: « Iustorum animae »; ff. 11^v: Resp., ecc., per l'ufficio di S. Dionisio, ecc., ecc., ben pochi dei quali si trovano nell'Antifonario di Hartker. La provenienza dalla Linguadoca, suggerita dall'aggiunta nei ff. 13^v e 14^r dell'*Ant.* (?) « Sanctus vir Priuatus », sembra talmente incompatibile con la scrittura primitiva e posteriore, come pure con la notazione del ms. da non doverne tener conto. Ma se la provenienza del ms. non può determinarsi, la somiglianza però della sua notazione, segnatamente quanto alla forma del *pun.*, con quella della tav. 55a, ci dà il diritto di metterla in questa sezione. In tre pag., ff. 4^v, 11^v e 20^v, le giunte marginali, probabilmente del sec. X, recano neumi di carattere ben differente, che per molti riguardi arieggiano ai tedeschi primitivi, ma son così somiglianti a quelli del ms. Reg. 846 (N° 120, 251) che e' sono stati descritti nel N° 119, fra i primitivi accenti francesi. Essi vennero probabilmente aggiunti da uno straniero al paese; se no, conviene attribuire il ms. a qualche luogo dove am-

¹ *Oriscus*.

² Cf. l'a in forma di *cc*, l'*ns*, *nt*, *ro*, *rt* legati, ecc.

³ Cf. la terminazione delle lettere *m* ed *n*, ricurva quasi sempre verso sinistra; cf. pure l'*a*, e il nesso *nt*.

bedue le notazioni furono in uso, può darsi, le Fiandre,¹ e la notazione principale sarà quindi quella del Nord-Est di Francia e non quella di Como.

Quasi tutte le addizioni marginali son fornite di neumi. Le pagine scelte per la riproduzione, ff. 36^v, 37^r, contengono i seguenti cinque articoli: (j) *Ant.* « Sancte petre claviger »; (ij) *Ant.* « Lux perpetua lucebit ». [Hartker, p. 255; *Antiph. Solesm. complementum*, 1891, p. [13] *Ant. Rom.*, p. [22], *monast.*, p. 440]; (iij) *Alleluia* γ. « Pretiosa in conspectu », che non è, sembra, nessuna delle tre comuni melodie; (iv) *Alleluia* γ. « Confitebuntur celi ». *Grad. Vatic.*, 1908, p. [15]. *Commune Sanctorum*; (v) *Ant.* « Ingressus est angelus ». *Process. Solesm.* 199,² ma è ben difficile che la melodia sia la stessa.

Nel descrivere i neumi di questa tav. ci riferiremo, quand'è possibile, all'All. « Confitebuntur », melodia nota la cui comparazione riesce facile.

Il neuma fondamentale è il *pun.* che tien luogo di *vir.*; la sua forma ordinaria è quella di un segmento di circolo (piccola mezzaluna) aperto superiormente, dal cui mezzo pende un trattino, G 1; in certi casi, come nelle due ult. sill. di « ecclesia », il tratto si trova al termine del semicerchio, G 2; ma è chiaro che la parte superiore del neuma veniva scritta prima; nella notazione ordinaria di Metz ha luogo il contrario, cioè una *vir.* scritta di sotto in su con una sinuosità o uncino a destra della sua estremità. Questo *pun.* speciale entra nella composizione della *fl.* P 1, quand'essa è formata alla maniera de' punti-sovrapposti per mezzo della collocazione esatta di uno sopra l'altro di due di essi; più frequentemente la forma ad accenti è conservata, G 3; cf. f. 37^v, l. 2, quarta sill. di « mirabilia »; le due forme si vedano nel margine del f. 37^r, l. 3, su « proximo ». Secondo Don Mocquereau (*Rass. Greg.*, V, 238 e *Le nombre musical grégorien*, p. 170) la forma de' punti-sovrapposti è una *fl.* lunga, o piuttosto quella il cui primo suono è prolungato, equivalente alla *fl.* saggalese che ha sopra di sé un *t*, ovvero l'*epis.* romaniano (-) del ritardo. Il *clim.* K 3, K 4, K 5* e K 9*, si compone sempre di tre *pun.* disposti verticalmente e il più basso è invariabilmente un *pun.* di Metz-Como, il primo e secondo son per lo più o un punto ordinario (rotondo) o un punto semicircolare (la seconda linea del margine del f. 36^v ne presenta parecchi esempi) e la stessa diversità di forma si riscontra naturalmente nelle varie forme di *subpunctis*; ciò che qui importa si è che l'ultimo punto è sempre un *pun.* di Metz-Como; cercare poi se questo significa un allungamento di nota appartiene all'interpretazione e non alla paleografia dei neumi.

Il *pes* quivi s'incontra nella forma a punti, P 8, distinto da quello ad accenti, a 6*, d 20*, essendo composto di un punto ordinario di Como seguito a destra e a un livello più alto dal punto che abbiamo descritto. Secondo l'insegnamento di Solesmes (*Rass. Greg.*, V, 233 e *Le nombre musical grégorien*, p. 170) è un *pes* lungo o ritardato. Il primo membro è sempre spiccatamente scritto; il piccolo neuma che lo rassomiglia un po', con piede pochissimo sviluppato, è la forma del *pun.* (cf. la seconda sill. di « ecclesia » e di « sanctorum ») adoperata in questa notazione nei neumi ascendenti; è somigliantissimo a quello che nella notazione aquitana sta a indicare la nota più alta di neumi composti (*praepun.* o *subpun.*) prendendo il posto che sarebbe toccato alla *vir.* nei neumi-accenti ordinari; se ne vedano acconci esempi al principio della l. 3, « tuam » (*clim. praepun.* unito a un *clim. combipun.*) e più avanti sulla stessa linea nel melisma finale, dove, per due volte, tal figura vien dopo un *pes*, e la loro differenza di forma si distingue facilmente.

Il primo neuma nella l. 2, è un *sal. liq.*, 5*, composto (j) di *pun.*, (ij) *or.* (iij) del *pun.-vir.* di cui abbiám parlato or ora, ma un pochetto ricurvo all'estremità superiore per denotare la liquescenza.

Il *pes fl.* ha, in un modo un po' bizzarro, ambedue gli angoli arrotondati, E 15, cf. « mirabilia » (l. 2), ma il *pes fl. resup.* alla fine dell'Alleluia e del *iubilus* finale riproduce l'angolo del *pes* ed ha il secondo e quarto membro paralleli. La *fl. resup.* ha la forma comunemente nota come « cornuta », F 1*; se ne vedono due esempi di seguito nella l. 2, a principio della parola « etenim »; la forma su « ecclesia » (l. 3) e « tu » (f. 36^v, l. 2) è una *fl.* con *or.* legato, B 7*.

Altri neumi liquescenti, ecc. sono: *fl. liq.* lunga e arrotondata, A 8; *pes liq.* 1; *pes fl. liq.* A 2; *or.* H 14* (cf. fine della l. 3). Il *quil.* B 5* ha un archetto solo, aperto verso destra invece che a sinistra, cf. l. 2, ult. neuma di « tua » e l. 3 a metà del *melisma* finale, in ciascun caso, *quil. fl.* (cf. f. 36^v, l. 2 « et », *quil. fl. compun.*). Per questo *quil.*, cf. P. M., Pl. 155 a, neuma per la prima parola del *Com.* « Exulta », Pl. 157 c, prima sill. di « misericordiam » nel R. G. « Iustus ut palma ». Si può arrivare a capire la formazione di questo *quil.* se noi descriviamo per ordine (j) il *pun.* in composizione; (ij) il *pes* e (iij) il *quil.*: (j) ha un piccolissimo piede, quasi verticale; (ij) un piede quasi orizzontale; (iij) una mezza-lunetta prefissa alla *vir.*

L'intento diastematico appare soltanto nei segni che formano i neumi composti, ma non vi è così chiaro da mettere in condizione di rilevare con esattezza il posto di una data nota nella scala dei suoni; in casi molto rari un neuma separato si trova scritto con precisione a un livello più basso del precedente, per es., le ultime due sill. di « mirabilia », DC. C.

L'uso di lettere significative è abbastanza frequente, trovandosi a, c, f, h e t; il t due volte nella l. 3 ed una nella l. 1; l'h (« humiliter ») è usato più spesso, nella l. 1, in mezzo allo *iubilus* dell'Alleluia dopo l'*or.* e *pun.*; nel f. 3^r margine basso; nel f. 4^r, l. 2; f. 4^v, ll. 1, 2 e nel margine. Nel f. 4^r, l. 4, si trova due volte davanti a neumi senza parole, ma probabilmente relativi agli stessi neumi del testo, ed è chiaramente destinato come segno addizionale davanti a quei neumi. L'a s'incontra nelle ll. 5 e 8 del f. 4^r, c nel f. 4^r, lin. 2, e nel margine del f. 4^v, l'f si trova solamente nel f. 38^r, l. 2.

N° 273.

Tav. 56a

Regin. 195, f. 23^r.³

Ff. 66; 193 × 143 mm., ll. varie. $\wedge A^8(-1,2,3) B^{10} C^8(23) | \wedge a^8(-1,8) bc^8 d^5(50) | \wedge aa, bb^8 \wedge$.

Omeliario di tre parti, e tutte incomplete, scritto nel sec. x.

Parte I: *S. Beda in Mattheum*, lavoro di parecchi scribi che finisce alla metà del f. 23^r, poiché il resto della pag. fu in seguito, e forse nello stesso secolo, riempito coll'inserzione di un *Kyrie eleyson*, scritto in parte con caratteri greci (si noti $\Upsilon\Omega\text{N}$, $\text{C}\Omega\text{N}$, $\text{C}\Omega\text{N}$).

Manca qualunque indizio di provenienza, ma la notazione è così somigliante a quella delle tavv. 55a e 55b, che si può ben supporre delle vicinanze di Como; il fatto che il ritmo sui giorni egiziani: « Bis deni, bidenique », ecc., si trova nel f. 23^v di questo ms. e nel f. 7^r del N° 272 (ms. *Regin.* 1553, tav. 55b) è probabilmente un puro caso.

Nel *Kyrie* vuol notarsi l'elisione dei due e e l'inserzione per due volte della sill. *le*. Il *Kyrie* è quello denominato dal suo tropo: *Rex genitor* (*A. H.*, XLVII, p. 75) ed assegnato nel *Graduale Vatic.* (1908), p. 20*, per terzo in *festis duplicibus*. La melodia della tav. concorda quasi

¹ La comparsa dell'ufficio di S. Dionigi e dell'Invenzione di S. Stefano potrebbe ritenersi come avente una qualche relazione con l'abbazia di S. Trudone di Liegi.

² *Variae lectiones*: « respondit dicens » per « respondens ait », e « quia » per « qui ».

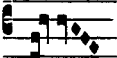
³ Reifferscheid, LIX, 108.

del tutto con quella dell'ed. Vaticana, salvo che, come tutti gli antichi Tropari ms., mette una liquescente su *-leison*.

Nella tav. presente la diastemazia è ancor meno adoperata che nella tav. 55a: p. e., la *fl. resup. fl.* alla metà del neuma di *e* (l. 1) si presenta come se cominciasse da un punto più elevato d'ogni altra nota, mentre è un fatto che essa muove da un tono o un semitono più basso del *pun.* precedente, il quale è apparentemente più basso di lei; così il *clim.* e *fl.* al principio della l. 2 parrebbe come *AGF, AG*, invece di *AGF, GF*.

Quanto ai neumi in se stessi, diremo che v'è pochissima differenza tra questi e quelli delle tavv. precedenti: il *pun.* G 1*, la *fl.* G 2 e P 1, sono proprio i medesimi; una stessa è la disposizione dei *praepun.* e *subpun.*; *clim.* K 4 e K 7*, e vi si può notare l'ugual differenza indicata di sopra fra (j) il *pun.* simile a *pes* (l. 3, seconda sill. di «Christe»); (ij) il *pes*, a 8 (seconda sill. del primo «Kyrie»), e conseguentemente il *pes fl. subbipun.* verso la fine della l. 4, e (iij) il *quil.*, secondo neuma dell'ult. lin.

Un neuma un po' dubbioso è quello che ricorre parecchie volte, ed

è il segno distintivo di questo *Kyrie* in tutti i mss. con rigo  e.....

nelle ll. 5, 6, esso è evidentemente uno *scan.*, G 6*, gli esempi nella terza lin. sono macchiati o cancellati, ma nelle ll. 1-2 il membro di mezzo è simile piuttosto ad un *or.*, e tutto il neuma rassomiglia il *sal.* veduto nella tav. precedente; la spiegazione potrebb'essere che il neuma rappresenti i suoni *F, a, a, c.* *Pes fl.* D 2; *fl. resup.* F 1 e P 1*; *scan.* G 1; *sal.* (*scan.* E 18*), *or.* (cf. G 12) fine del *melisma* nella l. 1; *quil.* B 4*.

La lettera significativa *c* occorre (j) sul principio della l. 2; (ij) su quello della l. 2 dove però esso è molto in basso e par che non abbia relazione con alcun neuma, e (iij) in mezzo al *Kyrie*, l. 5; le lettere *s* e *h* ricorrono nella prima lin.

N° 274. Tav. 56b Regin. 1987, f. 1^r.

Ff. 146; 30 × 21 cm., lin. 28 (30, 31). $\alpha^1 A^6 (-1) B-S^8 T^4 \beta^1$.

Copia delle opere di *Martianus Capella* fatta da vari amanuensi nella prima metà del sec. x, collazionata per l'edizione da Eyssenhardt, Bibl. Teubneriana, 1866, cf. p. XIII. Le signature *F* e *G* dei quaderni si trovano rispettivamente nei ff. 14^v e 22^v e quindi quattro quaderni e il primo foglio del quinto mancavano già sul principio del sec. XII, quando fu inserito il f. 1, e le prime cinque ll. del primo libro *De nuptiis philologiae* furono scritte a piè del *verso* e un breve ragguaglio sull'autore e le sue opere alla sommità di esso. Più tardi nello stesso secolo il *recto* del foglio fu riempito con una figura astronomica (segni dello zodiaco e nomi de' giorni della settimana) e con *Versus* (esplicativi) *de astris et signis caeli*, «Ad boreę partes», ecc., e nello stesso tempo la parte di mezzo del *verso* fu riempita col titolo dell'opera e al di sopra con:

« Scande cęli templa uirgo
Digna tanto foedere
Te socer subire celsa
Pocit astra iuppiter »,

che è il ritornello preso dal canto delle muse nel secondo libro di *Martianus Capella*.¹ «Ad boreę», ecc. (*P. L.*, CX, 369), che si trova prefisso ad alcune edizioni dei *Fasti* d'Ovidio, è pure attribuito (p. e., nel ms.

Regin. lat. 438, f. 32^v) a Prisciano. [Cf. *Anthologia latina* (Bibl. Teubner, Leipz., 1869), pars prior, fasc. II, N° 679, p. 139, e *Poet. lat. min.* (Teubner, Leipz., 1893), V, 351, *P. L.*, XIX, 910].

Il ms. faceva parte della biblioteca di S. Pietro di Gand: «liber sancti petri gandensis ecclesie»,² f. 146^v (raschiato) e dipoi passò nelle mani di Franciscus Nansius (f. 1^r).³

Il copista dei *Versus* e dello «Scande cęli» mettono dei neumi che quanto al *Versus* rappresentano il modo onde siffatte lezioni astronomiche venivano ripetute nella scuola, e quanto allo «Scande cęli» può darsi che si tratti della melodia del Coro qual era cantata in iscuola. La melodia del *Versus* è ripetuta ogni tre linee, ma con varianti, non solamente per accomodarvi il diverso numero di sill. ma talvolta senz'alcuna ragione apparente, p. e., fine delle ll. 2 e 5.

La notazione è chiaramente diastematica, cf. «artophylax» (l. 2), e i neumi rappresentano un più alto grado di sviluppo appetto di quelli studiati sinora.

Il *pun.* essenziale, F 1, è decisivo quanto al luogo che deve occupare la tav.; cioè tra la notazione del N. E. di Francia, ma però lo scriba adoperava forme a soli semplici accenti; cf. la *fl.* g 3, ult. neuma nella l. 1, con piccola sbarra all'estremità inferiore; il neuma precedente ha un *or.* aderente alla destra della base (B 8*) sulla prima sill. di «anguis», l. 1 (cf. penult. neuma delle ll. 5, 7, 8, 10, 11) in funzione liquescente, come è frequentissimo nei mss. di Laon e S. Gallo. Il *pes* sembra avere tre forme: (j) su «auis», l. 3, e «sex», l. 6, forma di due *pun.*, P 7*; (ij) simile ad un neuma-accento tedesco del sec. XIII, f 10*, su «partes», l. 1, e «presens», l. 14, benchè nel primo caso possa essere liquescente; (iij) forma slargata e molto arrotondata, d 15*, cf. «andromede», l. 4; *pes liq.* 24*. Lo *scan. liq.* 4* su «pariterque», l. 2, è composto di neumi già descritti; il *clim.*, K 8, ha un *pun.* a losanga come membro di mezzo; il *pes fl.*, e 5* e f 8*, al termine della l. 2 e la *fl. resup. liq.* (l. 6, «et») sono il rovescio l'uno dell'altro.

Nel f. 146^r si trova un diagramma musicale inserito dall'amanuense stesso che copiò il *Versus* sopra descritto.

N° 275. Tav. 57a Regin. 1000^A, f. 3^v.⁴

Ff. 114 (f. 1 bis); 243 × 190 mm. (ff. 1-3, 2 col.); lin. 22.

A⁴ | a⁶ b-o⁸ A.

Il *corpus libri*, incompleta collezione di canoni del sec. x, è preceduto da quattro fogli che una volta appartennero alla stessa biblioteca, poichè i ff. 1^{a r} e 4^r portano al basso la medesima scritta abrasa: «Liber... sit anathema»,⁵ la quale rassomiglia così dappresso il «Liber ecclesiae sancti Theoderici auferenti sit anathema» dei N° 281, 282 (Regin. 490, tav. 59a-b), da esser praticamente certo che la biblioteca fu quella di S. Teoderico di Reims.

Questi quattro fogli (ff. 1, 1^a, 2, 3) contengono (per mano di due copisti, di cui il più antico è quello del f. 1^{a r} e 1^{a v}, ma la scrittura di nessuno di essi può datarsi paleograficamente al di là della prima parte del sec. XI): le preghiere solite recitarsi a processioni in vari luoghi di un monastero, la benedizione dell'acqua, ecc.⁶ Il f. 3^v (tav. 57a), contiene, aggiunto da mano posteriore (anche del sec. XI), l'*Off.* «Ueniens uir [s] plenididissimus» e il suo ψ . «Protege domine plebem tuam»: «Ueniens» ecc.

¹ Questi stessi versi si trovano scarabocchiati nel f. 35^r del ms. Mus. Brit. Arundel 375. del sec. IX e sono accompagnati da neumi aquitanici nella copia del *Martianus Capella*, scritta verso il 900, ora ms. Bodleian. Laud. lat. 118.

² Una copia dell'*Hyginus* del sec. XI proveniente dalla stessa biblioteca, ora ms. Bodleian. D'Orville 145, porta, aggiunti da mano del sec. XII nel f. 56^r, i *versus* «Ad Boreae» con neumi similissimi a quelli del nostro ms. sulle prime tre linee.

³ Cf. Paul Lehmann, *Franciscus Modius als Handschriftenforscher. Quellen und*

Untersuchungen zur Lateinischen Philologie des Mittelalters, III, 1 (München, 1908) p. 112, n. 2.

⁴ Bethmann, p. 312.

⁵ Oltre a questo i diversi *in nomine*, ecc., aggiunti da mano del sec. XII (?) nei ff. 1^r, 1^v della I parte e nel f. 113^r della II, mettono in relazione tra loro queste due parti.

⁶ Le prescrizioni medicinali sono inserite da mano ancor più recente e son molto importanti come testimonianza del latino volgare del sec. XI. Il f. 4^r ha cosa che sembra un'orazione Gallicana relativa al *mandatum* del f. 3^r.

(secondo la tav. di Frere nella sua introduzione alla ristampa del Graduale di Sarum), si sa che trovasi soltanto in quattro mss. uno di Tolosa, gli altri tre italiani, cioè: Vallicell., C, 52 (Toscana), Angelica, 123 (Bologna?), e Bodleiano Douce, ms. 222 (Novalesa);¹ il γ . « Protege » è più comune; ² cf. S. Gallo, 339, p. 109, Eins., 121, p. 375; Grad. Vatic., p. 528; il primo è l'*Off.* dell'Invenzione, il secondo dell'Esaltazione della Santa Croce, sebbene qui comparisca come γ . del primo.

La melodia dell'*Off.* « Protege » essendo ben nota ed accessibile, sarà bene seguirne passo passo le ll. nella tav. per dare un saggio dei neumi che vi s'incontrano. Si noti che ci si trova pochissima diastemazia.

Pro- (j) *pun.* di Metz, F 7; (ij) *clim.*, K 2*, alquanto simile a quello della tav. precedente, ma col primo membro più allargato; il secondo e il terzo sono, come ivi, rispettivamente rombo e *pun.* metense; (iij) *scan. fl.* a forma di puri accenti primitivi, meritevole di speciale attenzione, A 11. La linea sottile che segue è quella spesso aggiunta dallo scriba o correttore per distribuire i neumi a seconda delle sill. a cui appartengono, cf. dopo la sill. « do » ed anche il principio dell'*Off.* « Ueniens ».

-te- *pes liq.* 2, uno dei rari casi di liquescenza del *g*.

-ge *pun.* E 6.

do- (j) *pes*, a 5; (ij) *fl. resup.* « cornuta », f. 1*.

-mi- *fl.* « cornuta », G 2.

-ne (j) *clim. praepun.*; (ij) *fl. resup.*; (iij) *pes fl.* E 8*. La parola « plebem » e i suoi neumi sono appena leggibili.

tu- neuma composto di tre membri, equivalente a *pes* a punti, P 6, e *fl. metense* composta di *or. metense* (in posizione orizzontale), cf. *or.* G 13* dalla cui destra estremità penda verticalmente un accento grave.

sanc- (bell'esempio di notazione a punti) (j) *scan. subbipun.* G 8*; (ij) *clim.* K 10*; (iij) *fl.* appena visibile.

omn- *pun.* legato a una *fl. resup.* metense, fatta come la *fl.* su « tu ».

Altri neumi sono: *fl.* P 2*, *Off.* lin. 4; *fl. liq.* A 10 (prima sill. di « omnium » ed « ut ») sottoposta a un *pes*; si tratta quindi di un *pes sinuosus* colle due prime note ritardate. *Quil.* B 6; due volte nell'ult. lin.: (a) per « fi », *quil. subtripun.*; (b) per « lux ». Questa sill. ha anche una *fl.* e *pes* uniti insieme. La lettera significativa *t* si vede nelle ll. 7 e 9; il *si* della l. 1, riguarda il testo.

Alla sommità del margine di tre ff. uno scriba o scribi probabilmente contemporanei del primo inserivano il principio di alcuni estratti liturgici: (1) f. 5^r, « Inclite sacerdos dei sancte » (?); (2) f. 28^v, « Hic mortalis glorie, ecc. »; (3) f. 113^r, « Exurge domine adiuva », ecc. [Grad. Solesm. (1895) 248, 400].

In quest'ult. il *pun.* è foggato assai più secondo la moda di quello comasco, cioè un semicerchio a sinistra di una lunga *vir.*; il neuma su « nos » parrebbe un *pes quassus*.

N° 276.

Tav. 57b

Regin. 466, f. 80^v.³

Ff. 121; 207 × 177 mm., lin.: ff. 1^r-16^v, 15; 17^r-24^v, 26; 26^v-63^v, 66^r-100^v, 14; 101^r-121^v, 16. A⁸(-1) B⁸ C¹(16) | D⁸ A(24) | E⁴ F⁷ G⁸ H¹⁰ I⁸ K⁴(65) | L¹²(-1) M⁶(82) | N⁸ O¹ P⁵(100) | QR⁸ S⁶(-6).

Lezionario (Passiones, vitae sanctorum)⁴ scritto per l'abbazia di S. Teoderico a Reims. Alla fine del sec. x⁵ appartengono la I^a parte (ff. 1^r-16^v):

Passio di S. Bartolomeo, patrono primitivo dell'abbazia, e la parte III^a (ff. 26^v-78^v): Vite dei SS. Theodericus e Theodulphus; la parte IV^a (ff. 83^r-100^v): la Passio dei SS. Gervasius e Protasius è probabilmente un poco posteriore; la parte II^a (ff. 17^r-24^v) posteriore ancor più; la parte V^a (ff. 101^r-121^v): Vita di S. Amandus, preceduta dal suo ufficio, è del sec. xi. [Aggiunte posteriori sono: ff. 25^r-26^r, sec. xi e xii; ff. 64, 65, sec. xii (1137-1180)]. I ff. 79^v-82^v (fine di quaderno) sono occupati da $\mathbb{R}\mathbb{R}$. e $\gamma\gamma$. per la vigilia e festa de' SS. Gervasio e Protasio, cominciati « Isti sunt angelica solidati », che posson essere stati scritti contemporaneamente alla Passio, cioè, su per giù, verso il 1000. Per quanto io ho potuto accertarmi, questo ufficio è sconosciuto; ⁶ l'ho pubblicato nella *Miscellanea Ceriani*, Milano, 1910, pp. 142-148.

I $\mathbb{R}\mathbb{R}$. e le Ant. son provviste di neumi, ma non i $\gamma\gamma$. o i Salmi; il numero scritto a principio delle Antifone non è quello del modo, ma quello progressivo delle medesime (VII-XI).

Il f. 80^v si è scelto per la riproduzione, perchè contiene nelle ult. quattro ll. un'aggiunta di un correttore⁷ posteriore. La parte primitiva fu già pubblicata in forma ridotta dal Wagner, *Neumenkunde*, pp. 126-128; egli vi ha notato che il segno per un solo suono è un « leicht hingeworfene Punkt », cioè quello scritto rapidamente senza una forma ben caratterizzata, che alle volte rassomiglia ad un piccolo uncino, e che questo è l'elemento donde il *pes*, lo *scan.*, il *clim.* son derivati, e in certi casi anche la *fl.*, benchè questa si trovi ancora nella sua forma primitiva, come pure la *fl. resup.* e il *pes fl.* Il Wagner dà una particolareggiata spiegazione dei neumi nelle ll. 1-3, col quale, come si vedrà, io non vado interamente d'accordo; io oserei pensare che la chiara differenza di forme del secondo e terzo neuma sull'ult. sill. di « fideliter », l. 1, indica un significato diverso e che nessuno dei due neumi è un *pes subbipun.*

Si noti subito che il *pun.* ha una forma differente da quello della notazione di Como; è scritto in un sol tratto di penna, di regola è un'unica linea ondulata, F 10, ma talvolta nella fretta dello scrivere il sottile tratto iniziale sparisce e ne risulta una mezza-luna, E 1*, E 2 e E 6*; il tratto della linea ondulata, il quale volge in basso è sempre più grosso di quello che vien dopo e guarda in su; in certi casi, p. e., l. 13, ult. sill. di « requirere », il sottile tratto finale è prolungato oltre il dovere; lo scriba posteriore fa il neuma un po' più angoloso.

Il *pes*, b 10, da solo si vede benissimo nella l. 16 sull'ult. sill. di « letitiam » e sulla prima di « eternum », o su « gloriosa » nella l. 17, dove il primo membro è più arrotondato di quello della precedente tav.; la figura alquanto simile, che occorre spesso nella l. 1 su « fideliter petisti », è, come abbiamo già notato, il segno usato come *pun.* nelle combinazioni ascendenti, precisamente come il P 5 nella notazione aquitana; quindi il neuma per la seconda sill. di « fideliter » è un *pes* e non uno *scan.*, il quale compare nella forma di G 2* sull'ult. sill. di « gervasius » l. 3; sembra che quando il *pes* ha questa forma a due punti si adoperi per un *pes* ritardato. [Cf. parecchi esempi della notazione di Metz, pubblicati nella *P. M.*, p. e., Pl. 155 a, *Com.* « Exulta filia » prima sill. di « filia », « lauda », « hierusalem », « venit »; ovvero più spiccatamente ancora Pl. 161 a, *R. Grad.* « Domine refugium » al principio dello *iubilus* dopo « nobis » e nelle quattro note ascendenti per « et »].

La *fl.*, come nella tav. 55, è o in forma ad accento, G 2*, o in quella a punti, P 4, cioè un *pun.* perpendicolarmente su un altro; la doppia *fl.*

¹ Si trova anche nei Graduali di Benevento e, inserito da seconda mano, in un cod. del sec. xi, recentemente acquistato dall'Università di Cambridge; ms. add. 3479, f. 115.

² Il codice inserisce « tibi » avanti « fiat ».

³ Bethmann, p. 282; Poncelet, p. 322.

⁴ Tutte le vite son citate nella *B. H. L.*

⁵ I benedettini non furono ristabiliti nell'abbazia se non nel 974; il corpo di S. Theodericus fu traslato nel 976 e la Chiesa abbaziale consacrata nel 1007.

⁶ Don Beyssac mi ha poi informato che l'ufficio con alcune varianti di testo è nel ms. 5 dell'Arcivescovado di Lucca, ms. del sec. xii, proveniente probabilmente da Gerusalemme, ma scritto in Francia; in questo ms. la melodia differisce assai da quella del presente.

⁷ Il cambiamento di mano si scorge in alcune parole come « Christi », ll. 4 e ult. e in certe lettere come *d*, *e* con cediglia.

ad accenti si trova nella l. 2 e la *fl. resup.* « cornuta », f. 2, alla fine della l. 3. Il *pes fl.* non è mai, come nella tav. 55, composto di punti, ma serba sempre la forma originale col primo e terzo membro sproporzionatamente larghi, A 6*, B 3* e b 9*; *clim.* K 11, sulla prima sill. di « meis », l. 15.

I neumi liquescenti e complementari sono adoperati più spesso di quel che generalmente si supporrebbe in questa classe di neumi: *vir. liq.* A 7; *fl. liq.* A 8*; *pes liq.* A 4*; secondo il Wagner, il neuma per la seconda sill. di « martyres » l. 2, è una *distr. fl.* e, per conseguenza, quello per l'ult. sill. di « protasius » l. 3, è una *distr. fl. resup.*, ma vedi più giù. Un neuma che somiglia a molti *pun.* di questa notazione è l'*or.* 4*. Il neuma per l'ult. sill. di « gaudium » l. 16, è probabilmente un *bipunctum*; quello per la seconda sill. di « mediolanensi » l. 14, è incerto; forse un *sal. praepun.* E 19*, piuttosto che un *quil. praepun.*, dacchè la mezzaluna è aperta verso sinistra; laddove il *quil.* qui e nella tav. precedente, B 2* e B 3*, apparisce normalmente composto di una mezzaluna aperta a destra e seguita da *vir.*, cf. l. 1, ult. neuma di « fideliter », l. 9, ult. neuma di « cultores »; quindi io inclino a credere che nella seconda sill. di « martyres » l. 2, noi abbiamo, non una *distr. fl.* (vedi sopra), bensì un *quil. fl.* Ma la cosa è incerta, e il significato di tali neumi come p. e., quello sull'ult. sill. di « gervasius » l. 12, e sulla prima sill. di « mundum » l. 4 (nelle tavole dei neumi, *pes d* 16*) deve lasciarsi nell'incertezza.

Il neuma in questione sull'ult. sill. di « fideliter » offre l'opportunità di richiamar l'attenzione sul modo ond'esso e simili furono scritti; esso è fatto in due volte, cioè in due tratti: col primo fu scritta la metà inferiore del semicerchio, tirando la penna verso destra, col secondo la metà superiore e la *vir.* [cf. il neuma finale su « deo » l. 12]; mentre su « cultores » (l. 9) il neuma fu scritto in una sola volta - ma per l'ult. neuma di « gervasius » (l. 12) i tratti son tre: prima la parte inferiore del semicerchio, poi quella superiore e in fine la *vir.* ripigliandola dall'alto. Parimente il *pes liq.* è o in uno o in due tratti. Si tratta, credo io, del modo di scrivere, dipendente dalla quantità dell'inchiostro contenuto nella penna, dalla maniera di tenerla e di mandarla (male infatti si traccerebbe con un colpo solo un semicerchio netto aperto verso destra, tenendo la penna obliqua e non quasi orizzontale), il quale modo di scrivere dipende anche dall'essere le due punte della penna, più o meno distanti secondo il modo più o meno perfetto di temperarla.

Vuol notarsi che le lettere significative mancano affatto su questa pagina; ma è un caso, dacchè *s* e *t* si trovano non raramente in altre pagine: p. e., *s* è sulla seconda nota di un *pes* nel f. 78^v, l. 13; f. 79^r, l. 13; f. 82^r, l. 3; tra due *pun.*, f. 79^r, l. 1; f. 79^v, l. 12; su neumi più complessi, f. 81^r, ll. 1, 13, e al principio della l. 4 del f. 82^v; *t* occorre nel f. 78^v, l. 13; f. 79^r, l. 2; f. 81^r, ll. 2, 11, 14, sempre dinanzi ad uno *scan.* o ad un neuma affine; una volta f. 81^v, l. 1, dinanzi ad un *melisma*.

[Nel f. 81^r, ll. 8-11 un copista posteriore inserì la melodia di un *v.* su rigo, e il f. 65^v ha un *Benedicamus Domino*, in notazione simile; per questi, vedi N° 551].

N° 277.

Tav. 58

Regin. 466, fol. 102^v.

I ff. 101^r-103^v contengono l'ufficio monastico di S. Amando a cominciare dall'*Ant. in vigilia ad Vesperas*, « Sancte confessor amande »; la pag. fotografata, f. 102^v, contiene il quinto *ñ.* [« Sedente autem eo in extasi...] apparuit petrus », ecc., e tre *ññ.* seguenti; l'*Ant. ad cantica*, « O beate pastor amande », ecc., e il primo *ñ.* del terzo Notturmo. Il copista è diverso da quello della tav. 57b, poichè egli usa sempre AN. e RG. invece di A. ed R. che adopera l'altro, ma la notazione musicale è dello stesso tipo,

e può darsi ancora che sia la stessa mano, ma le differenze, benchè leggere, son tali da giustificare la pubblicazione a parte.

Il *pun.*, di solito usato, è F 4*, vale a dire un uncinetto a destra della sommità di un tratto sottile, ma in composizione, quando è scritto più in fretta, diventa E 6; cf. l. ult., *clim.*, K 2, alla fine dei neumi per la terza sill. di « Gloriose », ovvero il secondo neuma sulla prima linea. Il *pes* (breve e lungo), è usato in tutto come nella tav. precedente, cioè b 10*, o P 8*; l'ult. figura, come là, essendo adoperata per la nota più elevata di neumi, come il *clim.* (vedi sopra), il *clim. subpun.* (l. 1, secondo neuma), e il *scan.* G 1, G 2 e G 7* (l. 12 « ipsum »). Sarebbe più esatto questa forma del *pes* chiamarla *pes*, a due *pun.*; il *pes* ha sempre il suo primo membro più o meno orizzontale, quello superiore nel *pes* a due *pun.* ha il primo membro cortissimo e più obliquo; tenendo bene a mente questo, non v'è pericolo di confondere il significato di tali neumi. Nella prima l. si veggano accanto il *pes* sulla terza sill. di « apparuit » e il *pun.* in questione alla fine del neuma precedente. Scorrendo con l'occhio per questa linea, non vi è difficoltà fino al neuma sulla seconda e penult. sill. di « predicationem » e sulla penult. di « exercendam »; il primo membro non è orizzontale e perciò non è un *pes*, ma il secondo è simile in tutto alla verticale di un *pes*; abbiamo qui un *quil.* B 7*, fatto, come quello della tav. precedente, in due volte e non in una. Per la terza sill. di « admonuit » (l. 2) si ha un *quil. resup. fl. praepun.*, dove tutti e tre i membri si toccano l'un l'altro, ma il convesso della linea (nella mezzaluna del *quil.*) sul punto d'attacco fa vedere che del dente fu scritta prima la parte di sotto e poi quella di sopra, o in altre parole, il semicerchio non fu tracciato tutto in una volta a maniera di un *c.*

Le due forme della *fl.* (breve e lunga), G 3*, e P 3 sono proprio quelle della tav. precedente e così pure la doppia *fl.* (l. 7, « observacionibus »), la *fl. resup.* « cornuta » f 2* (l. 8, « privata ») e il *pes fl.* B 5* e C 2*, benchè quest'ult. si trovi anche col secondo membro ripiegato indietro in modo da formare un cappio col primo, F 8* (l. 5, « corda », l. 13, « bonorum »).

Il rimanente di neumi liquescenti e altri non merita speciale attenzione: *fl. liq.* A 10 (ll. 5 e 12); *pes fl.* 5* (tre volte nell'ult. lin.); *or.* G 12* (due volte nell'ult. lin.).

Le lettere significative *s* e *t* compaiono nella l. 12; *h* nella l. 13, dinanzi al melisma sulla sill. « pre ». Nel f. 101^v, *s* si trova in fine della l. 4, dopo un *pun.*

N° 278.

Vatic. 8568, ff. 1^r, 191^v.

Haymoni Expositio super epistolas et euangelia, del sec. x; il ms. nel sec. XIII (f. 1^v) apparteneva all'abbazia di Malmédy, « liber sancti petri in malmundario ». I *capitula* finiscono al termine della col. 1 del f. 1^v; la 2^a col., in una scrittura probabilmente contemporanea, contiene: *Ymnum ad completorium*, « Iesu redemptor seculi » (A. H., LI, 45, p. 43) e due *Orationes ad crucem adorandam*. L'inno ha la melodia festiva del « Te lucis ante terminum ». Nel f. 191^v una mano posteriore inserì in uno spazio vuoto l'*Ant.* « Euigila super nos aeterne saluator » con neumi, i quali, sebbene posteriori, hanno la stessa fisionomia di quelli del f. 1^v, ma è difficile interpretarli esattamente, perchè alcuni punti, in inchiostro più nero, son di diversa mano.

I neumi usati sono: *pun.* f. 8; *pes* lungo e corto, b 10 e P 6; *pes fl.* simile un po' a A 4. Il neuma che spesso occorre nell'inno dopo un *pun.* prende una forma della quale il significato è incerto; nella descrizione della tav. 59b è chiamato *distr. liq.*, in quella della tav. 59bis, *pun. liq.*, e nella tav. 58, primo neuma della lin. penult., esso si trova su sillabe che certamente non sono liquescenti, e in realtà è sempre sull'antipenult. sill. della l. 1 e sulla seconda delle ll. 3 e 4. In altre parole esso è un neuma essenziale alla melodia e non alterato dalla qualità della sill. cui viene applicato; ma in ogni caso si tratta d'una sill. che ha un *ictus* « saeculi », « omnum », « supplices », « lux lucis », « custos tuorum », « fessá labore »,

¹ « In diverse tavole comparative che io possiedo fra i codd. di S. Gallo e quello di Laon, trovo che la figura sulle parole « victor » (l. 10), « sempiternum » e « dominus »

(l. 15), rappresenterebbe un *pr. min.* colla seconda nota breve; la prima nota della figura è un *or. legato ad accento* [R. B.].

« noctis quiete », « ne váleat », « sic cáro », « ut méus ». Ciò sembra decidere la questione in favore di un *oriscus* solo; ma l'*or.* nell'*Ant.* nel f. 191^v ha la forma regolare, 3.

N° 279.

Vatic. 8552, f. 1^v.

Le *Antichità* e la *Guerra giudaica* di Giuseppe ebreo, in latino, del sec. XII; altro ms. di Malmédy.

Il verso del primo f. di guardia contiene copia, del sec. XI, dell'*Officium stellae* (di forma più antica di quella che si trova in *A. H.*, XLIX, p. 13),¹ che comincia « Stella fulgore nimium ». Quanto alla melodia, vedi la riproduzione del *Graduale* di Rouen [Rouen, 1907], f. 29^r. Parte di esso è scritta in lettere e neumi più grandi del resto; ma tutto probabilmente da uno stesso amanuense. Nel complesso è molto guasto e cancellato, ma i neumi s'avvicinano assai a quelli delle tavv. precedenti: *Vir.* A 4; *pun.* F 8; *fl.* (cf. h 3) ed in forma *liq.* A 10; *pes* a punti, P 7, ad accenti, D 5; *fl. resup.* f. 1; *scan.* G 2; *or.* (cf. H 1). Vi sono anche neumi sul f. ult. del codice.

N° 280.

Vatic. 8563.

I mss. Vatic. 8562 e 8563: *Omeliario* in due volumi, scritto da varie mani nel sec. XI, fanno parte di una raccolta di mss. provenienti da Malmédy. L'8563 porta inserite, o nel margine o su parte del testo abraso, da mani posteriori, probabilmente del sec. XII, le parole iniziali di alcuni introiti delle domeniche dopo Pentecoste, cioè f. 80^r, « dominus illuminatio »; 81^r, « Exaudi domine »; 83, « Respice in me »; 161^r, « Iustus es domine »; 176^v, « Da pacem domine » e 183^r: due *Ant.* per la quinta domenica avanti il Natale, « Cum subleuasset » ed « Illi ergo homines ». La *vir.*, A 2, ha un *epis.* che piega in giù verso destra ed è un po' simile al *pun.* F 1, parimente adoperato; si trova però usato anche il *pun.* in forma di semicerchio aperto di sotto, D 1. La forma ad accento si riscontra solo nella *fl.* « cornuta », G 2, e nella *fl. resup.* (cf. f. 6). Anche il *pes* occorre soltanto nella forma ad accenti, d 19; e così il *pes fl.* A 1. Lo *scan.* si trova in forma di *pes* sormontato da *vir.* (cf. C 2), ovvero in forma di *pes* al disopra d'una *vir.* (cf. B 7).

N° 281, 282.

Tav. 59

Regin. 490.²

Ff. 109; 223 × 195 mm., lin. 29 (ff. 95 sgg., 30 lin.). j + A⁸ Λ (9) | B⁸ C⁶ D-E⁸ Λ (39) | FG⁸ H¹⁰ I⁶ Λ (71) | K⁸ L² M⁸ N⁶ Λ (95) | O⁸ P⁶.

N° 281.

Tav. 59 a

Regin. 490, f. 3^r.

Lezionario (Vite di Santi) scritto verso il 1000, probabilmente per Reims, dacché tra le Vite vi sono quelle (ff. 57^r-64^v) di S. Marculphus (*B. H. L.*, 5266) (l'abbazia di quel nome apparteneva all'abbazia di S. Remigio di Reims), e (ff. 80^v-94^v) delle SS. Bova e Doda (*B. H. L.*, 1435). Nel sec. XII il *Lezionario* era in possesso dell'abbazia di S. Theoderico di Reims (f. 2^v, *Liber sancti theoderici, auferenti sit anathema*) e vi rimase almeno sino al sec. XIV (ff. 35^v, 40^v, 41^r, 51^r, 82^v, 83^r). Tuttavia nessuna parte del *Lezionario* contiene notazione musicale di sorta; però il primo quaderno (ff. 2^r-9^v), la maggior parte del quale (ff. 4^r-9^v) è occupata da un *Sermo cuiusdam doctoris de nativitate S. Marie virginis*, di mano dello scriba del resto del ms., ha nei ff. 2^r-3^v un ufficio della SS^{ma} Trinità: *Incipiunt Antiphonae de sancta trinitate*, che, paleograficamente, va messo verso il 1000. Il testo n'è quasi identico a quello di Hartker, pp. 104, 105. Non è monastico, perché l'ult. lezione è la nona e perciò non fu probabilmente scritto per S. Theoderico, né a S. Theoderico, dove probabilmente il ms. arrivò un centinaio d'anni o più, dopo che fu scritto.

Le prime parole di parecchie *Ant.*, *Salmi*, *R.* e *ÿÿ.* sono notate. Come nel N° 261 (ms. Vatic. 7018, tav. 51) ogni salmo è fornito non soltanto di un'*Ant.*, ma altresì di un *ÿ.* che l'accompagna notato per intero e, in questo caso, seguito dall'*Ant.* ripetuta; cf. la fine della l. 16. Il f. 3^r contiene la parte dell'ufficio che si estende dall'ottava lezione del Matutino sino alla *Oratio ad Tertiam*.

La notazione, come pure la scrittura, delle parti cantabili, è molto minuta, presentando i neumi più piccoli che si trovino in questa nostra raccolta. Basta dare un'occhiata sul principio delle tre *Ant.* cominciati per *O*, per vedere quanto l'idea della diastemazia era chiara nella mente del neumista. Facendo un confronto con alcune delle melodie quali si riscontrano in Hartker, si trova il modo di spiegare chiaramente il significato di taluni di questi neumi di Metz; p. e. nel R. « Te deum patrem » (l. 15), il neuma di ciascuna sill. di « patrem » non è, come si è supposto, uno *scan.*, bensì due *pun.* equivalenti al *pes* P 6, e nel suo *ÿ.* « Quoniam magnus es tu », dove Hartker ha la stessa melodia ma disposta in maniera differente, noi vediamo: (j) *pes*, b 10 (H., qui ha una *vir*); (ij) *clim.* (K 4) *praepun.* = *pes* e *fl.* di H.; (iii) (a) *quil.* fatto in due tratti (vedi sotto), e (b) *pes subtripun.*, dove soltanto l'ult. *pun.* ha la forma metense e gli altri son punti semplici [H. = *quil. fl.* e *clim.*]; (iv) *distr.* cioè due punti, A 2 [cf. *Rass. Greg.*, V, 234] e *fl.* E 3.

Il *quil.*, come sempre, richiede particolare attenzione. Che la sua forma regolare propria di questa notazione (se si eccettui la forma *praepun.*), sia B 2, fatta in un sol tratto, risulta chiaro dai primi neumi delle *Ant.* « O beata » e « O vera » (ll. 16, 18); lo spezzamento di questo neuma in due (cf. iij sopra ed anche la seconda sill. di « beata » l. 16), si deve, o a trascuraggine o al difetto della penna nel compiere il semicerchio; quando un *praepun.* è prefisso a quest'ult. forma, vi si aggiunge un altro elemento; se non si toccano, abbiamo tre membri, B 6 (cf. f. 2^v, primo neuma dell'*Ant.* « Gloria tibi trinitas »). In qualche caso, tutti e tre i membri del *quil. praepun.* vengono ad unirsi in un solo tratto (cf. f. 2^v, terzo neuma del R. « Benedicat nos deus »). Devesi tuttavia notare che la forma del *quil.*, di cui qui si parla, è altresì probabilmente comune a quella di una forma del *pes*. Più oltre richiameremo l'attenzione su di essa nella descrizione della tav. 59 b.

Il *pun.* usato sembra variare considerevolmente, pigliando almeno quattro forme, dovute assai più probabilmente alla posizione della penna o alla trascuratezza dello scriba, piuttosto che all'intenzione di mettere una differenza tra l'una e l'altra; così troviamo (l. 22, prima sill. di « Benedicta »), un uncinetto alla sommità di una linea verticale, G 3^{*}; una volta (primo neuma di « Benedicamus », l. 5), la linea verticale scompare, E 6; il *pun.* di Metz più regolare, F 7, si mostra su « pater » (l. 16), ma si trasforma in linea orizzontale, A 3, su « nobis » (l. 18). Dei quattro *pun.* discendenti in fine del neuma di « O » (l. 16), ha la forma orizzontale il terzo solamente, il quale potrebbe significare la lunghezza di quel suono, ma per regola, il *clim.* si compone dei *pun.* ordinari di Metz; la nota di cima nello *scan.*, G 2, è sempre il *pun.* a forma di *pes*, di cui si è detto nella tav. precedente (cf. l. 16, « spiritus »).

Due forme del *pes* sono in uso, cf. f. 2^v, *Ant.* « Caritas »; dove Hartker presenta il medesimo *pes* per la seconda e terza sill. della parola, il nostro ms. ha, b 10, per la prima e, P 6, per la seconda. Non vi sono forme nuove per il *pes fl.* F 4^{*}. Vi è l'*or.* C 7^{*} per « laus » (l. 16); *pes liq.*, 2, per « summa » (l. 17); rimane però un neuma ancora dubbioso: l. 18, prima sill. di « summa »; una volta (f. 2^v, « idem ») è rappresentato in Hartker con un *ceph.*, una volta (f. 2^r, l. 1, « laus ») con un *sal.*; è probabile si tratti di una *distr. liq.*, ma altre spiegazioni sono: *quil. praepun.* e *pr. liq.* di forma metense.

N° 282.

Tav. 59 b

Regin. 490, f. 108^r.

I ff. 96^r-109^v a principio probabilmente un volume a parte, o facienti parte d'altro ms., contengono fino a mezzo il f. 107^r una copia (sec. X)


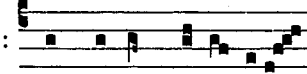
¹ Il testo dell'*Officium stellae* dovrebbe paragonarsi con altri pubblicati da Karl Young in *Publications of the Modern History Association of America*, XXIV, 2, pp. 294-331; H. Anz, *Die Lateinischen Magierspiele*, Leipzig, 1905, e E. K. Chambers, *The Mediaeval*



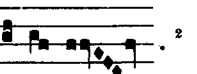
Stage, Oxford, 1903, II, 44 sgg. Cf. *Romania*, 1875, pp. 1-6; il testo del ms. sarà pubblicato dallo Young.

² Bethmann, p. 283; Poncelet, p. 333.

dell' *In librum periarchoon Originis* di S. Girolamo; le rimanenti pagine del quaderno, ff. 107^v-109^v, furono riempite, verso il 1100, coll'ufficio monastico di S. Hunegundis, f. 107^v: *In vigilia sanctissime hunegundis virginis ad vespertas*, « Sanctorum tuorum decus », ecc. Le due traslazioni della Santa nel 946 e nel 1052, possono avere spinto alla compilazione dell'ufficio, che sembrerebbe connesso con Homblières (Humolaria) presso S. Quentin, dov'era badessa; ma conviene rammentare che quest'abbazia andò in possesso dei monaci di S. Remigio di Reims nel 948 e che Enrico, abate di Homblières, 1059-1094, fu pure abate di S. Remigio, 1074-1094.

Il f. 108^r comincia con la second' *Ant.* del primo Notturmo: [« Beatum eligium presulem habuit » e termina col suo primo n. [« S]anctarum flores » e col principio del $\dot{\gamma}$. « Propter innocentiam ». Si veda come in fine d'ogni *Ant.* si metta un'indicazione del tono cui il Salmo veniva adattato, cioè il principio del neuma del tono, vale a dire il *melisma* che si trova alla fine delle formule mnemoniche, « Primum quaerite regnum dei... Secundum autem », ecc. (cf. Coussemaker, *Scriptorum*, ecc., I, pp. 283, sgg.), quindi noi abbiamo,

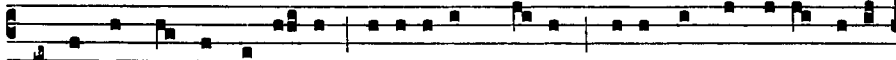
l. 2, 2° modo: ; l. 3, 3° modo: 

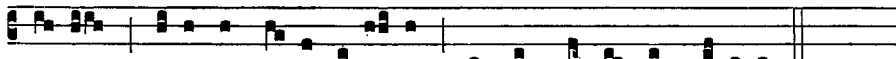
l. 5, 4° modo: ; l. 7, 5° modo:  e l. 10, 6° modo: 

I neumi sono assai più precisamente diastematici di quelli della tav. precedente, quantunque non vi sia traccia di linea secca o guida al termine delle linee. Tutti i neumi sono qui molto più sviluppati; il *pun.*, F 7*, è un uncinetto molto spicco aggiunto in cima d'una sottile verticale, e la parte che piega in giù dell'uncinetto ondulato è molto grossa; talvolta il tratto verticale sparisce, cf. l. 11, nei neumi composti su « principatum »; la nota in capo a questi neumi è sempre il *pun.* a forma di *pes*, di cui si è parlato nelle tavv. precedenti. I punti discendenti sono spesso rotondi o romboidali, risultanti dalla rapidità dello scrivere, ma il *pun.* più basso di una serie discendente riprende la forma normale metense (cf. l. 2, « zelum »; l. 10, « sanctarum »), forma mantenuta pure nel *pun.* ascendente (cf. l. 5, primo neuma); quindi lo *scan.* è G 1* (cf. l. 10, « uirginum »); un'eccezione possibile è il neuma per la seconda sill. di « conceditur », l. 12. Il *clim.*, K 11, ed affini hanno per nota suprema un segno che somiglia un *or.* metense piuttosto che il *pes-punctum* di cui abbiamo fatto menzione sopra; cf. l. 9 « iungi »; l. 10, ultimo neuma dopo « illecebris ». *Pes fl.* a 8* e F 1.

La *fl.* che solo una volta nella pag. (l. 11, ult. sill. di « principatum ») ha la forma di due *pun.*, P 3*, nella forma ad accenti, ha la testa molto più sviluppata, G 7*, ed anche col primo membro uguale ad una linea ondulata, G 6*, e questa testa si riscontra naturalmente nella *fl. resup.* « cornuta », ecc. f 6* (l. 11, seconda sill. di « toto »). Vi è però un neuma che sembra andar soggetto a due interpretazioni: *pes*, ovvero *quil.* Si riscontra venti volte nella nostra pagina: (j) dodici volte col primo membro fatto a semicircolo aperto a destra (*pes*, d 17*) e due volte (l. 6), col circolo quasi chiuso (*pes*, d 18*); (ij) una volta (l. 5, « audivit »), preceduto da *pun.* allo stesso livello; (iij) cinque volte con leggera linea orizzontale al disotto che tocca il semicircolo. (j) e (ij) son essi un *pes*, e (iij) è egli

un *quil.*? Noi delle Antifone non abbiamo alcuna versione su rigo per decidere la questione, la quale pel momento almeno deve rimanere aperta. Il *pes* si trova nella sua forma lunga a punti, P 6*, p. e., il primo neuma nella l. 1 ed altrove, e quindi naturalmente uno si sentirebbe tratto a spiegare (j) (ij) e (iij) per un *quil.*, dando a (iij) il significato di *quil. praepun.*; ma Don Beyssac ha probabilmente ragione interpretandoli come varie forme di *pes*. E' cita la melodia del $\dot{\gamma}$. nell'ult. l. dove il neuma sull'ult. sill. di « uite », è un *pes*, G. a, e riporta l'*Ant.* del 5° modo: « Virgo sancta » cui egli, con le debite riserve, tradurrebbe in questo modo:



Virgo sancta ut audi- uit imi-ta-ta Chri-stum su- isque subdi-ta paren-


ti- bus uultu immo-to fe-re-bat quod in corde non habe-bat.

Egli fa il paragone con la forma del *pes* nel ms. Laon, 239, ma dall'altro canto mostra come nella P. M., III, pl. 165, il neuma della stessa forma equivale talvolta a un *pes*, talvolta a un *quil.*

Gli altri neumi son come quelli che abbiamo incontrati nelle tavv. precedenti: *fl. liq.* A 10*; *pes liq.* 2; *pes fl. liq.* B 5 (cf. l. 7, « fundens »); *or.* B 8 e G 28*. Il neuma *liq.* per l'ult. sill. di « adolescens » (l. 2), è probabilmente una *distr. liq.* 3*, ma vedi N° 278.

La lettera significativa Z (Ζητῆσαι = *require*), P. M., IV, p. 16, raramente usata, che si mostra due volte nella l. 9, prima di « choris » e dopo « uirginum », denota che queste parole si dovrebbero trasporre e leggere il testo: « iungi uirginum choris inpolluta » (cf. P. M.). Il *t* significativo è usato, p. e., al termine della quarta l., e l'*r*, pressoché svanito, verso la fine della l. 12.

La mano d'un tardo correttore si può vedere nelle ll. 2 e 3 del f. 108^v che riscrive parte dei neumi, probabilmente scoloriti, e nel f. 109^r, aggiunge neumi per un tono salmodico, preceduto dalla lett. F.

L'ult. pagina, f. 109^v, contenente la fine dell'ufficio, fu aggiunta da mano alquanto posteriore, ma pure del sec. XII, la quale dovette affittire le ll. e quindi i neumi per poter metter tutto nella pagina, e perciò i neumi, benché diastematici, non hanno gl'intervalli esattamente indicati come quelli della tav. b.

Questi neumi somigliano molto a quelli della tav. 59bis; il *pun.* è sempre una linea obliqua ricurva alla sommità verso destra, e serve come primo membro del *pes* a punti e per lo *scan.*, *scan. praepun.*, ed altresì per l'ult. membro del *clim.*, mentre il *pun.*, che interviene in tutti (gli altri) casi di neumi ascendenti o discendenti, è un semplice punto. La forma dell'accento si conserva nel *pes*, *pes fl.*, *fl.*, *fl. resup.*, *ceph.*, *pes fl. liq.*, ma il *pes fl.* termina con un piccolo punto o pressione di penna non comparsa sin qui. Il *quil.* è quello riscontrato in tutte le tavv. precedenti della notazione di Metz. Le lettere significative a ed e si trovano usate nelle ll. 3, 5 e 8.

Per la notazione del f. 1^r, vedi N° 549.

N° 283. Tav. 59bis Vatic. 316, f. 222^v.³

Ff. 224 (ff. 13 e 153bis); 326 × 232 mm., 2 col., 78 lin. A⁸⁽⁻¹⁾ B-E⁸ F⁷ G-N⁸ O⁶ P-R⁸ S¹⁰⁽⁻¹⁾ TU⁸ X¹⁰ Y⁵ Z² a-f⁸ g¹.

Copia dello *Pseudo-Hieronymi Breviarium in Psalmos* (P. L., XXVI, 871 sgg.), scritta da vari amanuensi verso il 900, l'ultimo dei quali è un « Norbertus acolitus » (f. 222^r); manca ogni indizio di provenienza, poiché gl'*initia* di seconda mano delle parti cantabili del ms. (ff. 6^v, 7^r), e le *Ant.* per l'ufficio di S. Cecilia (f. 159^v) non sono sufficienti.⁴

¹ L'*Ant. Super venite*, « Virgines egregie », ecc., è in rima; il resto ha tracce di rima, ma il complesso non è abbastanza rimato da giustificare la pubblicazione in A. H. Come quelli in ms. Regin. 466, è un centone di passi accomodati ed estratti dalla vita della Santa.

² Il rilievo di quest'uso alquanto raro lo debbo a D. Beyssac.

³ Reifferscheid, LXIII, p. 696; Vattasso, p. 230.

⁴ La prima *Ant.* « Dum aurora finem daret Cecilia clamabat dicens: eia milites Christi abicite opera opera tenebrarum et induimini armis lucis » potrebbe forse dare qualche lume.

L'ult. pag. (f. 222^v), dapprima vuota, è stata riempita in parte da uno scriba del sec. XI, con l'inserzione di un *Confiteor* e del suo R.¹ e del principio dell'*Ant.* « Sanctum est uerum lumen » (*Ant.* del *Magnificat* per l'ufficio di S. Maurizio, Hartker, p. 310, aggiunta del sec. XIII) e di « Ducti sunt petrus et paulus », ecc.²

La notazione è spiccatamente diastematica, e si vuol notare che, benché le II. secche tracciate pel *corpus libri* avessero servito per il testo delle aggiunte, non furono adoperate nei neumi diastematici. Essi differiscono da quelli delle tavv. precedenti segnatamente per la loro dimensione piuttosto che per la forma: nel *pun.* F 8, il tratto iniziale, prima parte di quello che potrebbe rassomigliarsi ad un'onda è molto grosso; in alcuni casi (cf. I. 2, « -le min- ») il trattino superiore finale non è scritto, F 3. La *fl.* a punti, P 5*, è composta di due punti siffatti, l'uno sopra l'altro; nel *clim.*, K 1*, K 12* e K 13*, ed altri neumi discendenti, questa forma di *pun.* è riserbata, per solito, alla più bassa delle note, avendo le note intermedie quasi la forma di rombo e la nota suprema, nel *clim. praepun.*, ecc., è d'ordinario il *pun.* simile a *pes* menzionato nelle tavv. antecedenti, che nelle altre notazioni potrebbe esser chiamato *vir.* Nello *scan.* G 4* (cf. « Ducti ») noi abbiamo di seguito: *pun.* F 1, 4 e F 6, in « conspectum » nella lin. prossima; *scan.* G 5*, il primo membro si mostra simile a *vir.*; ma lo scriba è trascurato così nella notazione come nel testo; cf. lo *scan.* per « paulus » G 3*. Le II. 4 e 5 sulla prima sill. di « dixit » e « meus » presentano una forma a punti del *pes fl.* P 8*, non incontrata sin qui; essa è comune nella notazione aquitana e perciò è probabile che qui non sia un *trig.* come potrebbe taluno sospettare; altrove lo scriba usa le forme ad accenti E 1*. Altre forme ad accento sono il *pes*, A 6, o quello che si ripiega alla cima, a 8*; la *fl.* G 3, e la *fl. resup.*, f 2, la quale pure si trova con una simile curvatura alla sommità; evidentemente, al tempo in cui ciò si scriveva, era già noto il fatto che i punti potevano usarsi per indicare la posizione esatta di una nota.

La *vir. liq.*, A 10 e il *pes liq.*, 2, sono ambedue molto sviluppati, ma qui noi c'imbattiamo in una nuova forma *liq.* fatta arrotondando e rivolgendo indietro la terminazione del secondo membro, in modo che la *fl.* G 3 diventa *fl. liq.* C 7* (cf. penult. I. « Terra »). Il *quil.* B 1*, sulla seconda sill. di « Sanctum », I. 1, è quello di Metz (cf. Hartker). Il confronto dell'*Ant.* con Hartker, fa vedere che il primo ed ult. neuma è un *pun. liq.* 1*, vale a dire un cappio aggiunto ad un *pun.* precisamente come il *ceph.* è un cappio aggiunto ad una *vir.*

N° 283 a.

Regin. 1672, f. 2^v.

Orazio glossato del sec. XI ex., contenente a piè del f. 2^v la melodia per i quattro primi versi dell'Ode III: « Sic te diva ... lucida sidera », da mano quasi contemporanea; i neumi sono sovrapposti alle vocali di ciascuna sill., *i, e, i, a*, ecc., e includono: *vir.* A 4, *pes* d 15, *fl.* G 2, *clim.* G 22 e la lettera significativa *m*.

N° 284.

Regin. 1196.

Per la descrizione del codice, vedi N° 189; per la notazione metense, vedi N° 548.

I neumi senza linee nei ff. 28^r, 35^v, 39^r potrebbero forse chiamarsi tedeschi se non ce l'impedisce la loro somiglianza con quelli su linee usati dal copista in altre parti del codice. Essi sono scritti sopra il testo, ma molto accostati nell'intervallo e senza precisione. Tuttavia la pratica generale del copista consiste nell'usare per *vir.* un neuma che è talmente obliquo e ricurvo alle due estremità da somigliare un lungo S; il suo *pun.* è E 1; *pes* F 13 e *fl.* (cf. B 7).

N° 285.

Regin. 213, f. 157^v.

Volume miscellaneo, in massima parte del sec. IX o X, proveniente da S. Remigio di Reims: *Liber S. Remigii* (f. III), dov'esso portava la segnatura XX/VI, F VII (f. 1^r). I fogli di guardia facevan parte di un *Rotulus mortuorum* del sec. XIII, spedito a monasteri del Nord di Francia, ma l'ult. pag. del ms., f. 157^v, col suo *Remigius presul.*, ecc., appartenne evidentemente a Reims. Esso ha una curiosa successione di neumi, o qualcosa che ha l'apparenza di neumi, senza parole; ma si tratta di semplici scarabocchi, i quali non hanno alcun valore scientifico; vi si riscontrano: una *fl.* h 4, ed un *pes* b 10 - ma un altro *pes*, b 11 (almeno un *pes* apparente), ha per primo membro una piccola linea diagonale che si unisce alla verticale, alquanto al disopra del principio di questa; lo stesso avviene nel *pes fl.* (cf. a 2) e nel *pes fl. resup.*, se realmente si tratta di tali neumi, i quali probabilmente son opera di uno scriba del sec. XII, come pure lo sgorbio con II. nel f. III descritto di sotto, N° 547.

N° 286.

Vatic. 10645, ff. 82, 83.

Già ff. di guardia del ms. Palat. lat. 1956; sono due fogli, ff. 99, 100 (30 × 18 cm., II. 25), di un *Missale plenum notatum* scritto verso il 1200, che contengono parte della Messa per la domenica delle Palme, cioè la fine del *Tractus* [« Deus, Deus meus. Adnuntiabitur domino generatio uentura », ecc., e parte del *Passio secundum Matthaeum*.

La notazione non presenta nuove forme di neumi. La *vir.* usuale metense, A 2, il *pun.* F 10, il *subpun.* come nel *clim.*, F 1, ecc., somigliano piuttosto alla notazione a punti, e il *pun.* ad accento grave, 3, si trova talvolta solo. La *fl.* « cornuta », G 2, diviene più lunga e più stretta, G 7, nel mezzo d'una serie di neumi, p. e. dopo un *pes fl.* o una *fl. resup.* f 3, come nella tav. 56 b. Il *pes* è o un accento arrotondato di forma tedesca, F 13, o, più spesso (p. e., nella parola « nascetur »), con una curva a lungo strascico per primo membro, e sovente il primo membro raggiunge il secondo al disopra del suo posto; sembra che questo avvenga sempre nel *pes fl.* Un *pes fl.* si trova una volta legato ad una *fl.* Vi s'incontra una *tristr.* in cui gli apostrofi son volti a destra e non a sinistra.

N° 287.

Vatic. 82.

Salterio ed *Innario* ambrosiano del sec. X [Vattasso, p. 76; Ehrensberger, p. 14] che nel XIV appartenne a S. Iacopo di Pontida, dove verso quel tempo le prime parole di alcune Antifone ambrosiane furono aggiunte nel margine in relazione con alcune parole dei Salmi (ff. 27^r, 31^v, 38^r, 44^r, 50^r, 54^r, 59^r, 65^r, 68^r, 71^r, 77^r, 81^r, 84^r, 87^r, 91^r, 95^r, 100^r, 107^r, 112^r, 115^r, 119^r, 120^r, 128^r, 131^r, 134^r, 137^r, 143^r, 148^r); questi *initia* portano notazione musicale a punti diastematici; in qualche luogo, p. e. ff. 65^r, 68^r, 137^r, si trova una *vir.* A 7; il *pes* è ad accenti, d 19, f. 77^r, ovvero a punti staccati (cf. P 3) ff. 91^r, 143^r, oppure a punti legati, p 3, f. 115^r. Riesce quindi assai difficile classificare questa notazione, se, cioè, nella mista aquitana, come la tav. 63 a, ovvero in quella di Como, come la tav. 55. Ci siamo attenuti a questo secondo partito, avendo supposto che il *pun.* speciale di Como non fosse più in uso nel sec. XIV.

¹ Lo sgorbio greco è intelligibile solo a condizione che la lettera γ sia prefissa alla prima parola e la seconda π sia cambiata in τ. ὑπερβατων et ὑστηρων πρωτηρων.

² La costui ignoranza è manifesta: « in lucuti », « in verba in facta », « pro me indigni », « beate », « neroni », « sublimatum ».

c) Notazione del Nord-Ovest di Francia e Sud-Ovest di Inghilterra.

« Notazione mista ».

N° 288. Tav. 60 Regin. 523, f. 55^v.¹

Ff. 245; 292 × 205 mm., lin. 30. A A⁸⁽⁻⁷⁾ | B-G⁸ (55) | H⁸ I⁵ (68) | K-X⁸ (164) | Y⁸ Z⁴ a⁶ (182) | b⁶ (188) | c⁸ d⁴ (200) | e-g⁸ (224) | h⁸ i¹⁰ k⁸.

Homiliarium scritto probabilmente ad Orléans, o copiato da un originale d'Orléans (ff. 167 sgg.), dacché vi sono due serie di lezioni (di dodici lezioni ciascuna) per la festa di S. Evurtius ed un'altra omelia è fornita (f. 177^v) per S. Aniano. Le sue diverse scritture paleograficamente possono assegnarsi al 1000 circa; nel f. 6^v, si trovò spazio per inserirvi l'*epitaphium hugonis* († 1025) *magni Roberti regis filii quod fecit Girardus Aurelianensis* [P. L., CXLI, 935], da mano del sec. XI e probabilmente contemporanea. Altra mano, ² circa la metà di quel secolo, aggiunse in uno spazio rimasto vuoto nel f. 55^v, alcune delle *Antiph. de B. V. M.*; ³ (le ult. due linee, probabilmente aggiunte più tardi, non portano notazione musicale) esse si trovano inserite da mano posteriore in Hartker, pp. 309, 310 (per altre e moderne riproduzioni, vedi note sul N° 47, ms., Palat. 76).

La notazione è, fino a un certo punto, diastematica, cf. l. 3, « labia », l. 5, prime due sill. di « fluentium », ma lo spaziamiento è molto irregolare. La prima differenza fra questa notazione e quella del N.-E. di Francia sta in ciò ch'essa ammette tanto la *vir.* come il *pun.* ed è perciò, da questo lato, più fedele alla tradizione dell'accento. La mandata obliqua della penna arreca alla *vir.* A 2 e A 4, una direzione molto spiccata verso destra, e in qualche caso la si vede persino comparire pressoché orizzontale, (cf. l. 15, primo neuma), ma non è possibile confonderla col *pun.*, il quale è rotondo, 5, salvo in certi casi, come nel neuma sulle sill. finali di « emissiones » (l. 4), o « aquarum » (l. 5), dove è E 3^{*}; forma altrimenti da questo scriba riservata pel secondo membro del suo *pes*; cioè a dire, un segmento di circolo aperto al disopra (cf. l. 3, prima sill. di « distillans »); la seconda sill. di questa parola ha la forma del *pes* tradizionale ad accenti, a 7^{*}. Si noti che nel primo neuma il secondo segno è al disopra e alla destra del primo, posizione che si trova costantemente in tutte le notazioni a punti, P 3; il medesimo si vegga nel neuma per le prime sill. di « sponsa » e « odor » (l. 3), *pes praepun.*, oppure *scan.*, D 14. Il *clim.* G 7 è rappresentato (j) con la *vir.* propria del nostro scriba; (ij) con un *pun.* rotondo, e (iij) con quello a forma di virgola, posti l'uno sotto l'altro, cf. l. 1 « mea » e l. 8 « bibi » (*clim. praetripun.*); talvolta il segno più alto ha la *vir.* orizzontale dello scriba, G 21^{*}, cf. l. 2, « filias », l. 3, « odor ». Il *clim. resup.* (l. 2, secondo « inter ») coi due ult. membri legati in un *pes*, è quello che sinora abbiamo rilevato soltanto nella notazione francese del sec. XI (vedi N° 154, 243, 245).

La *fl.* conserva invariabilmente la forma ad accento, sebbene questa forma varii calligraficamente, H 1, e h 7^{*}, cf. la fine delle ll. 10, 11, 13; la *fl. resup.* F 2^{*} (l. 2, prima sill. del primo « inter »), riproduce la prima figura; la *fl. resup.* su « Comedi » (l. 8) è B 5^{*}, ma il *pes fl.* è rappresentato sempre come una *fl. praepun.* K 2^{*}, p. e., l. 1, seconda sill. di « columbarum ».

La *distr.*, 21^{*}, occorre sul primo neuma della l. 1; la *fl. liq.*, A 7, si trova su « cum » (l. 4), ed un neuma che somiglia un *franc.*, (or. A 4^{*}), sulla prima sill. del secondo « pulcra » (l. 1), « spinas » (l. 2), ecc. In « Descendi » (l. 9), esso è rappresentato da Hartker come *vir.* e *pes*.

L'ult. pag., f. 245^v, dapprima vuota, reca l'inserzione fatta di buon'ora nel sec. XI, delle due *Ant.* « Video uirum similem » e « Non cessabant ministri » (Hartker, pp. 420, 421) con neumi molto simili a quelli sopra descritti, sebbene la notazione sia più diastematica. La *fl.* liquescente per la terza sill. di « alleluia », l. 2, è una *fl.* arrotondata; il neuma per la prima sill. di « flantis », l. 4, merita considerazione: (j) *fl. resup. subbipun.* - la *fl. resup.* è in forma di Z e il *pun.* finale è un tratto perpendicolare con testa a sinistra e piede a destra; (ij) *clim.* come nella tav.

N° 289.

Regin. 552, ff. 134, 135.

Copia della *Historia ecclesiastica* di Eusebio, in latino, del sec. IX ex., che nel XIII appartenne a S. Pierre de la Couture, presso Le Mans [f. 3^r: « liber beati petri de cultura cenomannis »].

Gli ult. due fogli, ff. 134, 135, sono parte di un *Missale plenum*, del sec. X (35 × 24 cm., 2 col., ll. 35), che apparteneva esso pure alla stessa abbazia [f. 135^v « Liber sancti petri culturæ »], o almeno vi fu adoperato come f. di guardia per l'Eusebio. Il contenuto dei fogli va dall'Epistola del sabato avanti le Palme fino a quella della domenica delle Palme, più una parte del Vangelo ed *Offert.* per la feria quarta seguente. L'unica parte cantabile notata è il *Comm.* « Nemo te condempnavit » pel sabato dopo la terza dom. di Quaresima, ma la melodia non è nè quella ordinaria (cf. N° 208), nè quella italiana antica data come ricambio nel N° 347 (ms. Vatic. lat. 10673).

La notazione è molto simile a quella della tav. 80a della P. M.; con *vir.* 4; *pun.* A 2; il *clim.* ha la forma a punti, L 2, e quella ancora di *fl. subpun.*; similmente il *pes* è B 3, oppure I 4; *fl.* C 2; *fl. resup.* A 6; il *pes fl.*, A 3, è piuttosto singolare.

N° 290.

Tav. 61

Regin. 486, ff. 67^v, 68^r.⁴

Ff. 99; 215 × 140 mm., ll. 25 (ff. 66-68, ll. 18). A⁸⁽⁻¹⁾ B-F⁸ G⁶ (53) | H⁸ I⁴ K³ (68) | L⁸ M⁷ N-O^{8 v}.

Dapprima due, o più probabilmente, tre volumi separati, o parti di volume:

I (ff. 1^r-53^v): Vita, traslazioni e miracoli di S. Austremonio (*B. H. L.*, 848, 849, 853-855, 847), di un copista della seconda metà del sec. XI.⁵

II (ff. 54^r-63^v): La vita di S. Melanio e le notizie su di lui date da S. Gregorio di Tours (*B. H. L.*, 5887, 5892) pubblicate dal Krusch in *M. G. H.*, *Script. rer. merov.*, III, 370-376, da altri quattro mss., due del sec. XI, uno del XII ed uno del XIII, mentre questo nostro sembra ignorato; la vita che esso contiene è più antica di qualunque altra del Santo conosciuta. Secondo il Krusch,⁶ la vita fu scritta nel sec. IX o più tardi; la copia presente è del X, o fors'anche del IX ex. (così Poncelet, l. c.). I ff. 64^v-65^v hanno: *Item de sancto Melanio*, a quanto pare, ignorato; parte di esso fu abrasa (vedi *infra*). I ff. 66^r-68^r son parte di altro ms. o forse tre ff. aggiunti alla parte II, contenenti l'ufficio monastico di S. Melanio, scritto nel sec. XI.⁷

¹ Ehrensberger, p. 65; Poncelet, p. 350.

² Don Beyssac è d'opinione che quest'aggiunta fu fatta a Rennes.

³ Fra le varianti rileviamo: l. 5, « fluentium » per « viventium »; l. 6, « venit » per « veniat »; l. 13, « vigiles » per « custodes ».

⁴ Poncelet, p. 331.

⁵ Il ragguaglio in *Acta Sanctor. Bolland.*, Nov., I, p. 61 « Exaratus est saeculo IX; quare auctoribus Historiae litterariae Galliarum, tom. XV, p. 621, hanc Passionem saec. XII

tribuentibus, consentire nequimus » deve attribuirsi alla confusione fatta con la seconda parte del ms.

⁶ L'opinione del Krusch è sostenuta da Mons. Duchesne, *Société Nationale des antiquaires de France*, Centenaire 1804-1904, p. 107.

⁷ Il g colla parte superiore ed inferiore aperte suggerisce una data anteriore, ma la spaccatura in cima alle lettere alte par decisiva in favore del sec. XI.

III (ff. 69^r-99^v): Principio di altra serie di Vite (SS. Maria egiziaca, Ilario di Poitiers, Genesio d'Arles), proveniente dallo stesso *scriptorium* e della stessa data, e fors'anche della stessa mano della parte I^a. Il titolo della prima Vita fu inserito nel f. 68^v (originarium. bianco) quando il ms. fu messo nello stato attuale, e fu probabilmente nello stesso tempo che alcune Vite (parte del f. 65^r, e i ff. 65^v, 66^r, 66^v) vennero erase, forse per comodo di qualche prefazione, la quale al postutto non fu copiata.

La tav. 61 dà una parte dell'ufficio di S. Melanio menzionato di sopra; comincia coll' *Ant. ad Magnificat* dei primi vespri, « *Gloriosae indolis* » ed ha qualche somiglianza con quello del Breviario di Rennes (sec. xv) ora ms. Vatic. Ottob. lat. 543, sebbene questo sia secolare e non monastico; nessun de' due sembra sia stato stampato; ma l'ultimo, che è parzialmente rimato, verrà pubblicato in qualche numero dell' *A. H.* I ff. 67^v, 68^r, cominciano coll' *Ant. ad canticum*: [« *Summi pontificis melani cons]pectum minime* », ecc., e contengono i quattro *ñ*. e *ÿ*. del terzo Notturmo, le *Ant.* pei Salmi e pel cantico evangelico alle Laudi e pel *Magnificat* dei secondi vespri.¹

La notazione² presenta alcuni segni di diastemazia, ma molto pochi; e ciò potrebbe servire di fondamento per assegnare al ms. una data un po' anteriore a quella attribuitagli qui. La *vir.*, di solito, è scritta di sotto in su e va a terminare in linea sottile, 4, ma si presenta altresì (cf. f. 68^r, l. ult.) con apparente *epis.* a sinistra della cima, C 12*; il *pun.* è quasi sempre quadro, A 3, benchè un poco allargato nei neumi composti, come nel *clim.*, ecc.; quest'ult. neuma ha ordinariamente tre *pun.* di questa sorte in disposizione perpendicolare l'uno sotto l'altro, L 2*; in certi casi, come p. e. f. 67^v, l. 3 (alla metà del *melisma*) quello di cima non è così largo come i due più bassi, L 7*; del resto il *pun.* ondulato che occorre spesso per la più elevata delle tre note (nel f. 67^v, l. 6, si trova quattro volte) quasi esclusivamente pel *clim. praepun.*, L 6*, L 8*, si deve attribuire allo stesso principio che abbiamo segnalato nella notazione di Metz, dove la nota superiore differisce dalle altre; come cosa di fatto è un resto della *vir.* iniziale del *clim.*, e si trova anche nel *clim. subpun.* f. 67^v, ll. 3, 5, 12, 13. Lo *scan.* è D 14, benchè, all'occasione, in neumi composti, il secondo *pun.* ascendente sia diagonale come è anche il *resup.* dopo un *clim.*, in tutto come nella notazione aquitanica.

Il *pes* si trova e nella forma a punti e in quella ad accenti; esso è quindi o P 3*, cioè simile a *vir. praepun.*, cf. f. 67^v, l. 1, seconda sill. di « *latebant* », l. 2 « *sub* », ovvero un neuma-accento fatto in due tratti, C 2* (cf. f. 67^v, l. 3 « *Quis* » e prima sill. di « *numero* »), benchè sia difficile distinguere questo dal *quil.* (*pes quassus*), A 14*, f. 67^v, l. 3, ult. neuma del *melisma*.

La *fl.* sembra trovarsi soltanto nella forma di accenti (il segno su « *mane* », f. 67^v, l. 2, è effetto di uno sgorbio), composta per solito di un primo tratto diagonale assai grosso, E 5* e e 5* (cf. f. 68^r, l. 14 « *presentis* »), in alcuni casi male tracciato, E 6* (cf. f. 67^v, l. 4 e *passim*), e talvolta cominciante con una leggera curva, G 4* (f. 67^v, l. 14 « *sui* »); ma spesso essa piglia una forma arrotondata, C 7*, come quella del *ceph.* (*fl. liq.* 10), p. e., « *iuxta* », f. 68^r, l. 2 (sebbene un simile neuma, ma col secondo membro più corto, serve anche per la forma liquescente, p. e., sopra la sill. seguente, cf. f. 67^v, l. 7 « *omni* »). Codesta forma, *vir. liq.* 5, arrotondata, si trova da sola su sill. ordinarie, p. e., f. 67^v, l. 2 « *habita* », f. 68^r, l. 5, primo neuma, o ripetuta sur una sola sill., f. 68^r, l. 16 « *con-*

fessione », ma assai frequentemente vien dopo una *fl.* angolare, cf. il *melisma* nelle ll. 10, 17 di f. 67^v. Deve esserci perciò, in queste differenti forme qualche significato speciale, che per ora è impossibile determinare; ma potrebbe darsi che la loro forma dipendesse dal maggiore o minor intervallo dei due suoni.

Altri neumi usati sono: *pes fl.* a 5* (f. 67^v, l. 16 « *quievit* »); *fl. resup.* A 7* (f. 67^v, l. 3, due volte) e malfatta, A 8* (f. 67^v, l. 8 « *raptus* »); *pes liq.*, 10* (f. 67^v, l. 8 « *redonensis* »); *or.* G 6* (f. 68^r, l. ult. due volte).

N° 291.

Tav. 62a

Regin. 204, f. 1^r.

Ff. 24; 205 × 146 mm., ll. 23 e 26. A A-C⁸.

I tre ult. quaderni di un volume, contenente la vita in versi di S. Cuthberto (*B. H. L.*, 2020; *P. L.*, XCIV, 575-596), scritta dal venerabile Beda, preceduta da lettere di Beda al prete Giovanni. La presente prima pag. (f. 1^r) contiene la fine dell'ufficio monastico rimato di S. Cuthberto (*vide infra*). Tutto il contenuto del ms. è opera di uno o due amanuensi inglesi del sec. xi. Le glosse sulla vita (alcune delle quali in anglosassone) sembrano della stessa scrittura dell'ufficio. Questo è pubblicato³ in *A. H.*, XIII, pp. 101-103, da quattro mss. inglesi, il più antico dei quali, Cod. Mus. Britan., Harl. 1117, del sec. xi, somiglia talmente alla tav. così nella scrittura (eccetto forse la lettera *g*) come nella notazione, che i due mss., se non sono lavoro dello stesso amanuense, son certamente della stessa data e dello stesso *scriptorium*.⁴ Per le riproduzioni di questo ms., vedi *P. M.*, tav. 81 e *The Musical Notation of the middle ages* (Plainsong and Mediaeval Music Society, 1890), tav. 6.⁵

Mancano gli argomenti sulla prima provenienza del ms., tuttavia la notazione musicale, che di regola si restringe alla Britannia maior e minor (cioè N.-O. di Francia e S.-O. d'Inghilterra) fa pensare al Sud-Ovest di questa. Nel sec. xiii il ms. giunse a Bonneval, diocesi di Chartres, f. 24^v: « *Hic liber est Sanctorum Florentini et Hilarii martyrum Boneval-]ensium* »].

La tav. presenta il termine dell'ultimo *ñ*. al Mattutino: « *O beatum presulem* » col *ÿ*. [« *Admirandus cunctis*] operibus », le *Ant.* pei Salmi pel *Benedictus* delle Laudi e pel *Magnificat* dei secondi vespri.⁶

Il carattere misto della notazione si vede nel *pes* che ora ha la forma ad accenti, B 6, ed ora quella a punti, P 3; questi due si veggano l'uno accanto all'altro su « *supernum* », l. 10, laddove il *clim.*, L 2, e suoi derivati: *clim. praepun.* e *clim. subpunct.*, sono a punti semplici: cioè tre *pun.* in posizione perpendicolare. Il rimanente dei neumi sono accenti; la *fl.*, G 1*, rassomiglia quella della tav. 61, salvo che è un pochetto ricurva in dentro al suo termine; *fl. resup.* C 7*; *scan.* D 14*; *pes fl.* C 1*, cf. l. 6, ult. neuma; *vir.* 4; *pun.* C 5.

Il *pes liq.*, 23* e A 5*, si diversifica dalla forma ad accenti usata per tal neuma, in ciò che ha il primo membro perpendicolare e il secondo ricurvo a sinistra; il *ceph.* (*vir. liq.* 5* e *fl. liq.* 1*), è simile a quello col secondo membro riaccurvato che s'incontrò nella tav. precedente; la l. 17 è notevole perchè su « *post mortem* » ha il *pes* a punti e nella forma normale e in quella liquescente.

Gli altri due neumi usati sono: il *pr.* (*or.* C 6 e H 8) seguito da *pun. vir.* o *fl.*, cf. l. 18, « *sanans* », « *prece* »; ed un *pr.* come quello di Metz nel ms. Regin. 1000^a (tav. 57 a); s'incontra due volte nella l. 12, una volta dopo

¹ Le parole in rosso « *ad ecl* » al termine del f. 67^v, l. 10, sono la ripresa del « *ad ecclesiae* » del *ñ*.

² Il ms. è confuso e in certi casi deformato, essendo visibili nella fotografia delle macchie di cera, l'impressione dell'inchiostro dall'altra parte della pag., e le grandi lettere rosse del *verso* del foglio.

³ Può esser che sia lo stesso ufficio che si trova nel Brev. di Lindisfarne, sec. xiii, ora ms. di Digione, 657 (396).

⁴ Il ms. B. M. Harl. 1117, contiene: f. 1^r, vita di S. Cuthberto di Beda; f. 43^r, l'ufficio rimato del nostro ms.; f. 45^r, racconto dei miracoli, fatto dall'abate Wigbert (esametri di Beda), con glosse anglosassoni; e il f. 63^r, gli uffici dei SS. Benedetto e Guthlac.

⁵ Don Beyssac gentilmente mi ha mandato porzioni di quest'ufficio da un Breviario di York del saec. xiv/xv (Sion College, London) e dall'Antifonario di Worcester, cod. 160, f. 214.

⁶ Il testo citato in *A. H.*, ha: l. 10 « *sumet* » per « *scandet* »; l. 14 « *redit dies aeternus Cuthberto quies* »; e l. penult. « *hinc* » per « *hoc* ».

un *pun.* ed una volta dopo uno *scan.* Le ll. 2 e 16 od anche i primi quattro neumi della tav. forniscono esempi sulla diastemazia della notazione.

Non vi sono lettere significative; il che è strano, poichè il manoscritto Harl. 1117, vedi sopra, ha *l, m, q, s, t, lf.*

N° 292. Tav. 62b Vatic. 9668, f. 4^v.¹

Ff. i + 168 (6 e 36 bis); 260 × 175 mm., ll. 30-34. i + A⁸⁽⁻¹⁾ | B⁴⁽¹⁰⁾ | a⁸ b¹⁰⁽²⁸⁾ | CD⁸ E¹² F⁸ G² H⁸ | I⁸ K^{10(-1,2,3)} L-N⁸ OP¹⁰ QR⁸ | ST⁸ Λ.

Raccolta di *Vitae Sanctorum*, compresi parecchi di Limoges e della Bretagna, scritte da diversi amanuensi del sec. XII in.; un indice scritto nel sec. XII nel f. 10^r, termine del ms. originale, ne dà il contenuto originale; ma dal sec. XIV (f. 1^r), il ms. è stato ordinato com'ora si trova,² coi ff. 11-28 inseriti da altro ms., con nove vite perdute e con l'ultimo: *item translatio corporis sancti Clementis*, messo verso il principio piuttosto che in fine.³

Una notizia, leggibile in parte, nel f. 1^v, che l'8 Luglio 1370, « cecidit phulgur super magnam turrim ipsius... cum duobus ar... is (? archis) ecclesie, dormitorio, camera magni prioris cum campanis capelle de reliquiis de (?) sancto sancto salvatore et pluribus aliis combussit » ed un'altra nel f. 10^r, scrittura del sec. XIII, con lista di reliquie che « reponuntur in cruce super turrim », non possono, come suppone l'Ehrensberger, riferirsi a Roma e al Laterano, ma a qualche casa religiosa dedicata al Salvatore; e la prima vita, quella di S. Marcellino papa (la sola cui tenga dietro l'ufficio del santo) accenna all'abbazia di Redon (*de Rotonno, Rotomense*) in Bretagna, dedicata al Salvatore, alla B. V. M. e a S. Marcellino (cf. *Gallia Christiana*, XIV (1856), c. 942), la quale pretendeva di avere ricevuto dal Papa Leone nell'849 il corpo di S. Marcellino [cf. M. G. H., *Script.*, XV, pp. 457, 458; Mabillon, *Act. Sanct. Benedic.* saec. IV, parte II, pag. 222].⁴ Nell'inno « Impius seuit Diocletianus », f. 6 bis^v, del santo è detto « martiris nostri » e si supplica pure a lui e ai suoi compagni martiri « pia uota uestre cernite plebis ».

I ff. 1 bis-4^r contengono la vita di papa Marcellino (cf. Poncelet, l. c.), mancante al principio,⁵ e i ff. 4^v-6 bis^v, l'ufficio monastico del santo, piccola parte del quale è in rima; il f. 4^v contiene il principio di quest'ufficio sino alla quinta antifona del secondo notturno ed ha due dei suoi tre inni, pubblicati da me in *A. H.*, LII, pp. 243, 244.

Il copista fornisce i neumi per le antifone e pei primi versi dei tre inni.⁶ Le loro piccolissime dimensioni e le macchiature della pergamena, ne rendono talvolta difficile l'interpretazione, ma non v'è dubbio sul loro

significato nelle ult. cinque ll., e ci riferiremo, ogniqualvolta è possibile, all'ult. lin.

La parola « forcior » basta per far vedere quanto sia diastematica la notazione. Questa potrebbe dirsi:

a) *a punti sovrapposti*, se si facesse il ragguaglio soltanto di neumi come: (j) la *fl.* P 10*, sull'ult. sill. di « multo », « forcior », « terroribus » e « quidam », dove i due *pun.* alle volte, come negli ult. due esempi, si rivoltano un pochino in su; (ij) il *clim.* L 2, l. penult. « martir », cf. fine della l. 12; ovvero si potrebbe chiamarla:

b) *a punti legati*, se consideriamo (j) il *pes fl.*, b 10, di « tormentis », o più chiaramente, l. 14, « figure »; (ij) la *fl. resup.*, g 10*, della prima sill. di « Marcellinus » (lin. penult.) nei quali tutti il tratto è semplicemente usato per legare i punti coi diversi intervalli. (Il penult. neuma nella seconda sill. di « alleluia » (l. 14), *clim. praepun.*, è pure notato con semplici punti). O ancora vi potrebbero esser di buone ragioni per denominarla;

c) *notazione ad accenti*, se si ponesse mente a neumi come la *vir.* 12, tracciata di sotto in su e leggermente ripiegata verso sinistra (cf. quella su « ac », Urbanus »); il *pun.* 5; il *pes*, P 3, di « exsurrexit »; lo *scan.* D 14 (cf. prima sill. di « forcior »); la *fl.*, G 1, primo neuma dell'ult. linea. Ma nessuna di queste tre denominazioni risponderebbe bene a tal notazione; in faccia pertanto alle variazioni sopra rilevate, e alle due forme di *fl.* in uso, dobbiamo senz'altro chiamarla: *Notazione mista a punti ed accenti*.

La tav. presenta alcuni neumi incerti; p. e. quello su « regem » l. 18, ed « ut » l. 13, che possibilmente è un *quil.*, poichè il secondo membro è più ondulato di quello della forma usata pel *pes*; ma il neuma di « ut », come le lettere c'informano, era cantato come *b, c*, e perciò è possibile che sia un *pes* e nient'altro.

Vi sono due segni melodici: (1) una leggera linea perpendicolare sospesa alla più bassa nota del *clim.* I 1*, in mezzo al neuma dell'ult. sill. di « imperfectio » (l. 14) (cf. simile neuma su « stola », l. 18); secondo Dom Beyssac, questo equivale ad *iosum*, e indica una nota più bassa, cioè una nota che non è sul grado immediatamente di sotto la precedente; (2) il *pun.*, con sbarra verticale a principio e alla fine, come un H, *pun.* A 9*, il quale si vede su « Per » e alla fine di « imperfectio », l. 14; il quale indica una nota ancora più bassa [G. M. B.].

Una guida a forma di *g* a lunga coda, si vegga al termine delle ll. 18 e 28, e il neuma sottilmente scritto, seguito da *h* (*humiliter*) proprio al termine della pag., serve di legamento col neuma in cima alla pag. immediatamente seguente. Le lettere significative *c* e *l* si vedono indistinte verso la fine della l. 13.

Mancano intieramente neumi liquescenti, ecc.

d) *Notazione del Sud-Ovest di Francia.*

N° 293. Tav. 63a Palat. 1710, f. 1^v.

Ff. 63; 248 × 195-203 mm., ll. varie. a¹ A⁶ B⁸ (15) Λ | C⁸ Λ (23) | DD² EE¹⁰ FF¹¹ (46) | gg¹⁰ hh⁸⁽⁻⁸⁾.

Volume miscelaneo: le parti I e II sono il principio di due copie delle Satire di Persio,⁷ con glosse,⁸ rispettivamente del sec. IX⁹ e XII;

la parte III: *Prosperi epigrammata*, e la parte IV: *Aesopi Fabulae*, in scrittura italiana del sec. XIV, formavano una volta volumi separati.

La pag. fotografata, f. 1^v, ha due note su Persio di mano del sec. IX o X; in seguito, probabilmente nel sec. X,¹⁰ uno scriba inserì cinque passi di Scrittura sacra, probabilmente Antifone, prese rispettivamente da: (1) Es., XLIV, 22 (con le prime cinque parole aggiunte); (2) Es., XL, 27 (con « ad dominum et ad deum meum » invece di « a domino et a deo

¹ Ehrensberger, p. 79; Poncelet, p. 239.

² I ff. 87 e 88 nel sec. XIV erano legati avanti il f. 82.

³ Il ms., che fu proprietà del Card. Mai, sembra sia stato quello usato dal Mabillon per la vita di S. Margherita.

⁴ L'abbazia fu ridedicata il 23 Ottob. 1127, data che combinò colla scrittura del ms.

⁵ Contiene il racconto del Concilio che investigò la sua « traditio », il quale non sembra pubblicato. Il Poncelet, p. 240, nota che una copia esatta di esso si trova ad Avranches (ms. 167, f. 133^v-136^r).

⁶ Don Beyssac fa notare l'uso alternato di due melodie pel primo inno intiero [« Festa gaudia »].

⁷ Una nota nel f. I^r afferma che la prima parte nel suo stato primitivo comprendeva non soltanto *Persius* ma *Musica* e *Iuvencus*; però Becker e Gottlieb non danno alcun lume sulla biblioteca dove si conservava.

⁸ Le glosse della prima parte si estendono solo fino al f. 9^r; parecchie di esse portano molte note tironiane.

⁹ Questa copia molto antica del *Persius* non pare sinora pubblicata.

¹⁰ Si noti: *g* con la parte superiore ed inferiore aperta (specialmente quello nella l. 8 della parte notata); *a* con linea sottile all'estremità superiore del secondo membro, due volte nella l. 2; « ero », l. 8; la contrazione per « est » è comune alla nota su *Persius*.

meo »); (3) Es., XLIII, 5 (con le prime sei parole aggiunte); (4) Deut., XII, 28; (5) Luc., XXI, 9 (non terminato e senza neumi).

A prima vista potrebbe sembrare che questa tav. rappresenti dei semplici punti sovrapposti e debba quindi mettersi nella prossima sezione, cioè, della notazione aquitana; ma vi si trova un distintivo speciale che ci muove a porla nella sezione a parte della *notazione mista*, sezione che si restringe al S.-O. della Francia, vale a dire la presenza di due forme di *fl.*; la forma ad accenti, E 3*, che si vede su « dominus » e « deus », l. 1, e la forma a punti, un *pun.* orizzontale sopra uno verticale, P 11, che si riscontra nella l. 4, ult. sill. di « dominum » e l. 8, seconda sill. di « tuis », o due orizzontali, P 6*, l. 8, « meus ». Quanto al resto la notazione è quella comunemente detta aquitana, d'una diastemazia molto spiccata, cf. l. 1, « enim », « deus » e i due *clim.*, di seguito per la prima sill. di « angelus », l. 8. La *vir.* è sparita del tutto per dar luogo al *pun.* A 2.

Il *pes* P 6 (l. 3, seconda sill. d' « israhel »), rassomiglia quello già rilevato come prevalente nella notazione di Metz, ma ne differisce in ciò che il primo membro è perpendicolare invece di essere orizzontale, il secondo membro è quasi uguale in ambedue le notazioni; esso è la figura che sembra quasi sempre denotare l'ult. di una serie di *pun.* ascendenti o di altri neumi, cf. l. 1, « deleui », l. 3, prima sill. di « Quare », l. 8, prima sill. di « meus ».

Lo *scan.* piglia sempre la forma di *pes praepun.*, b 3*, forma in cui i due *pun.* superiori sono legati e quello più basso perpendicolare, tre volte nella l. 2; il *sal.* (*scan.* E 8*), l. 1, in mezzo al *melisma*, ha un *or.* per secondo membro e un *pun.* da sommità (vedi sopra) per l'ult. membro. Il *clim.* consiste in semplici punti staccati, ordinariamente I 3*, il superiore e l'inferiore orizzontali e quel di mezzo verticale (l. 1, prima sill. di « tuus »); il *pun.* addizionale nel *clim. subpun.* è altresì orizzontale (l. 1, due volte nel *melisma*); nella l. 7, l'ult. neuma per la sill. « ob », rappresentando una cadenza di sei note discendenti, è scritto come *fl. subdiatess.* Il *pes fl.* è una forma ad accenti con *epis.* finale, a 4 (l. 1, alla metà del *melisma*), ovvero è 10* (l. 3, « dicis »); l'assenza dell'*epis.* cambia il neuma in *pes fl. liq.* B 13* (tre volte nella l. 8). Altre forme liquescenti sono: la *fl. liq.* A 14* (l. 2, « ut ») ovvero A 15*, con circolo non chiuso (l. 4); si noti nella l. 7, prima sill. di « serua » e « audi », il *pes liq.* A 14*. L'*or.* G 11*, comparisce tre volte nella l. 3; il *quil.*, C 2*,¹ qui usato sovente, è fatto in un modo che non è stato sinora descritto (cf. *Rass. Greg.*, V, 240), ed ha poca somiglianza con la sua forma usuale, essendo sprovvisto della *vir.* finale, ma rassembra piuttosto una lunga *fl. resup.* La l. 1 lo mostra a principio e alla fine del *melisma*; comparisce tre volte nella l. 7, preceduto sempre da *pun.*, ma il neuma un po' simile nel mezzo al *melisma*, con *epis.* orizzontale a principio e al termine, è probabilmente una *fl. resup.* f 4*.

N° 294.

Regin. 592, f. 76^v.

Vedi N° 230.

I versetti ripetuti che si trovano alla fine dell'ufficio hanno il loro testo più grosso e largo di quello dell'ufficio medesimo, e sono o di altra mano o della

mano primitiva, ma di altro tempo. La notazione è differente, a punti uniti, ma con alcuni neumi-accenti; la *fl.*, p. e. è c 1, ma si trova anche la forma aquitana, P 7; nella *vir.*, vedi l'*epis.* messo sbadatamente al disotto della sommità. I neumi nel f. 77^r per l'*organum* di « Laudibus insignis » e « Excrescit..... eloquium tuum » (c. 2, ll. 3, 10, 11), sono anche più spiccatamente aquitani di forma; uno *scan.* o *sal.*, cioè un solo punto seguito da *vir. praepun.*, cf. *sal.* (*scan.* E 15), una *fl. resup.* a punti (cf. P 2).

Si noti subito quanto questo somiglia da vicino agli *organa* della tav. 43b; le stesse note ripetute con l'*or.* come nota finale, la medesima diastemazia. Per dare un'idea della natura dell'*organum*, si dà una descrizione del cominciamento del *principalis* di « Benedicite aque »: Be-, *vir.*; -ne-, *vir. clim. subbipun. fl.*; -dicite, tre *vir.*; aque, due *vir.* (la prima più alta della seconda); om-, *fl.* e *fl. resup.* (le lettere significative *io* occorrono avanti alla prima sill. nell'*organum*; ma qui c'è probabilmente qualche errore, dacchè il *principalis* ha cinque note per questa sill. e gli *organa* solo tre; lo scriba può avere scambiato i segni del suo esemplare); -nes, *pun.*; que, *vir.*; su-, *pes*; -per, *fl.*

N° 295.

Regin. 755, f. 105^v.

Per la descrizione del codice, vedi N° 156.

Nell'ult. pag., f. 105^v, dopo parecchi alfabeti del sec. XII, qualcuno probabilmente in quel tempo, scrisse un abbozzo che potrebb'essere un nome d'uomo: *raltios* (o *raltios*) *de brado*..., e alcuni neumi sopra e sotto di esso. La notazione è differente affatto da quella della tav. 19bis; è però difficile precisarla; si direbbe notazione mista. Noteremo i due *subpun.* verticali sotto l'ult. membro di un *pes fl.* e d'una *fl.*, ed un *trig.* che ha un tratto perpendicolare sotto il punto inferiore del triangolo (cf. 11 e 12).

N° 296.

Ottob. 296, ff. 59^v, 60^r.

Per la descrizione del codice, vedi N° 357.

Un copista posteriore, abituato evidentemente a scrivere neumi aquitani e non beneventani, inserì della notazione a punti in due luoghi; quindi il ms. in questo tempo stava in qualche luogo dell'Italia meridionale, dove prevaleva l'influenza francese.

I neumi si trovano nel margine del f. 59^v, melodia per « Quid uultis mihi..... tradam » del testo del « Passio sec. Matthaum », e nel f. 60^r, su alcune parole, « comedere pascha » e « ite in ciuitatem ad quendam et dicite ei » dello stesso Passio. I *pun.* sono punti semplici, 5, in posizione diastematica con la *fl.* usuale aquitana, P 9, e *pes*, P 1; la parola « pascha » ha due *fl. resup.*, C 1, nella forma ad accenti. La *vir.*, C 3, si trova adoperata nel f. 59^v, del pari che il *pun.*, e (ult. neuma) un *pes praebipun.*

N° 297.

Vatic. 4938, f. 1^v.

Una copia di S. Agostino sopra i salmi, lib. LXI-LXX, di scrittura semi-ociale del Nord d'Italia del sec. VIII (cf. Traube, *Nomina sacra*, passim).

In uno spazio vuoto del f. 1^v, è stato inserito da mano del sec. XII il *ps.* di Giobbe, « Induta est caro », col *v.* « Dies mei sicut » (Hartker, p. 403). La notazione sembra essere a punti ed accenti, ovvero può darsi che sia una specie di neumi-accenti italiani diastematici; i *pun.* e *subpun.* sono A 1; il *clim.* L 2; ma si trova anche la *fl. resup.*, c 2.

Per la notazione a riga della copertina, vedi N° 456.

¹ Disgraziatamente la figura, *quil.*, C 2*, è stampata al rovescio nella tavola dei neumi.

II. - NOTAZIONE A PUNTI-SOVRAPPOSTI.

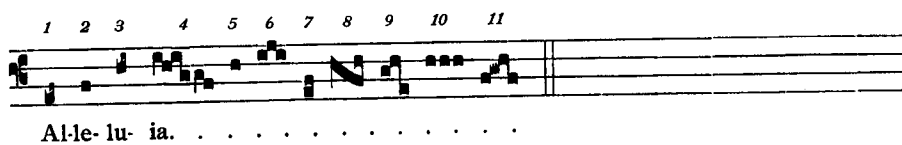
« Neumi aquitanici ».

N° 298. Tav. 63b Regin. 1127, f. 165^v.⁴

Ff. 166; 374 × 315 mm., 2 col., lin. 27. B⁽¹⁾ A⁸ B⁽²⁻³⁾ C-E⁸ F⁴ G-K⁸ L⁸⁽⁻³⁾ M⁸ N⁶ OP⁸ Q⁴ R-Z⁸ a² | b⁴. (I ff. 2 e 3 si trovano fra i ff. 10 e 11).

Raccolta « Dionysio-Hadriana » di Canoni, del sec. x (Bethmann, Maassen e Mommsen, M. G. H., *Chron. Min.*, I, 573):² l'ascrizione al sec. ix, che difficilmente può giustificarsi paleograficamente, fatta dal Duchesne, *Lib. Pontificalis*, I, pp. L, LI, dal Poncelet e nei *Mélanges d'Archéologie*, ecc., XVII, pp. 279 sgg., è fondata sopra il f. 10^v, dove Paschalis (cioè Pasquale I, e non Pasquale II, come suppose il Bethmann) è nominato ultimo nel catalogo dei papi a piè della prima colonna; però sono dati gli anni esatti del suo pontificato e, mi pare che lo scriba abbia ommesso di continuare i nomi dei suoi successori in cima alla c 2, adesso vuota. Gli *annales* di Noirmoutier, comunemente detti *Annales Engolismenses* (Labbe, *Nav. Bibl.*, Paris, 1657, I, p. 313; M. G. H., *Script.* XVI, p. 485)³ nei ff. 1^r-2^v, che furono cominciati nell'870 o nell'872 (il primo anno ha l'ult. nota storica e l'altro è l'ult. anno scritto dall'amanuense primitivo); è possibile che facessero parte da sé e non è certo a quel tempo furono aggiunti al nostro codice.

L'ult. pag. (f. 165^v, tav. 63b), porta delle aggiunte di due mani, la cui data può determinarsi approssimativamente per mezzo della comparazione con il catalogo dei vescovi di Angoulême, f. 161^v⁴ e colla notizia del vescovo Ugo nella c 1; sebbene l'*N* rustico si trovi nella prima mano di questo catalogo, il segno alla sommità dell'*h* fa pensare a una data un po' più tarda, cioè al principio del sec. xi, data alla quale il *D* iniziale posteriore non disconverrebbe. Il primo copista inserì il ψ . alleluatico, *De nativitate Domini*, prima in greco, cioè: *ymmera agiasmeni*,⁵ e poi « in Latino »: *Dies sanctificatus*, che è il ψ . alleluatico della terza messa del giorno di Natale. L'*Alleluia* è quello in uso al presente (cf. *Grad. Vat.*, p. 31), ma la melodia del ψ ., che è comune al greco e al latino, è affatto diversa e risponde a quella pubblicata in *Rass. Greg.*, I, 109, e in *P. M.*, I, pl. XXIII, ed è quella che s'incontra (insieme colla melodia più usuale) in ambedue i tropari di Winchester (ed. Frere, tavv. 23 e 24).



L'analisi di questo *Alleluia* servirà ottimamente come lezione obiettiva su questa notazione; accettiamo qui la tonalità del *Graduale Vatican.*, pag. 31: 1 e 3, *pes liq.* 2; 2 e 5, *pun.* C 6* (il secondo un po' rivolto in su); 4, (i) e (ij) *fl.*, P 6, un *pun.* sull'altro; (iij) *or.*, G 25*, alquanto simile a 3; iv) *pun.*; 6, *pes fl.*, P 4, il secondo membro potrebbe ritenersi come *fl.* ad accenti, ma la pressione iniziale e finale fanno pensare piuttosto a due *pun.* legati: 7, *pes*, P 5*; 8, *fl. resup.*, P 2*; l'ult. membro è sempre (cf. notazione di Metz), un *pun.* più sviluppato; si osservi al termine di « Ky-

rión » (l. 3) e verso la fine della l. 4; è una nota lunga dinanzi a pausa; 10, *tristr.* 13; 11, *quil. fl.*; questa forma di *quil.*, C 1* e C 2, è propria di codesta notazione.

Altri neumi di questa tav. sono: *pes fl.*, A 5; *scan.* d 2; *clim.* L 1; due volte sulla prima parola della l. 2, il primo *resup.*; *sal.* (*scan.* E 9*) al termine della l. 2, come nella tav. precedente, salvo che il secondo membro è lo stesso *or.* menzionato sopra; [i tropari di Winchester qui hanno un *quil.*]. La lettera significativa *f* si vede nella l. 6, davanti al neuma di « magna ».

Un secondo scriba, probabilmente verso lo stesso tempo, inserì una *Ant. Ad regem suscipiendum*: « Dominus dedit ymperium ». Non si trovano nuove forme neumatiche degne di speciale attenzione, eccetto la *vir. liq.*, A 2, su « super » e al termine del neuma di « regni »; il *pes liq.*, 8; il *quil.*, C 1, alla fine del neuma di « sui », e l'*or.* a forma di *u*, dopo il *clim. resup.* di « regni ».

Quanto alle *probationes pennae* del f. 1^v, vedi N° 148.

N° 299. Tav. 64 Vatic. 5413, f. 1^v.⁶

Ff. j + 101; 30 × 18 cm., ll. 29. α | A-D⁸ E¹² \wedge (44) | F-I⁸ K⁴ \wedge (80) | L¹² M⁵ N⁸.

Ff. 1^r-44^v: *Martyrologium di Adone* (abbreviato)⁷ con aggiunte; Ff. 45^r-80^v: *Regula S. Benedicti*; Ff. 81^r-101^v: *Lectiones capitulares*.

Il tutto d'un amanuense del sec. XIII. Le indicazioni locali nella prima parte accennano a qualche monastero cluniacense nelle vicinanze di Apt, e gli *obitus* di monache francesi aggiunti nel sec. XVI nella terza parte son pure provenzali. L'*ex libris* a piè della tav. *Francisci Penice Rotae Romanae Decani* è simile a quello del ms. Vatic. 5414, che proviene da un'abbazia di monache in Provenza, dedicata a S. Lorenzo e che potrebbe essere quella d'Avignone.

Il primo foglio di guardia è un f. d' *Antifonario* (12 ll. per pag.), scritto verso il 1100 (Ehrensberger dice del sec. XII) e contiene parte dell'ufficio per la festa della dedicazione d'una chiesa, cominciando dal \mathfrak{R} . [« Ecce vidi caelum novum », ecc.; il f. 1^v contiene l'ult. \mathfrak{R} . [« Luce (?) splendida fulgebis... dona] ferentes »⁸ e le prime quattro *Ant.* delle Laudi con la finale di ogni Salmo *Se u o u a e*.

Qui si ha un esempio tipico della notazione aquitanica; essa è perfettamente diastematica (cf. le varie finali dei Salmi), ed ha una guida al termine di ogni linea, non sempre visibile nella fotografia; le ll. secche tracciate pel testo han servito alle volte allo scopo di aiutare la diastematica, p. e., nelle ll. 9, 10, ma altrove, come ad esempio nell'ult. cinque ll., pare non se ne sia tenuto alcun conto; perciò questa tav. l'abbiamo messa qui invece di metterla nella notazione aquitanica su linee.

I neumi differiscono ben poco nella forma da quelli della tav. precedente: *pun.*, A 3; *fl.* un *pun.* sull'altro, il più basso sempre orizzontale, quello superiore o perpendicolare, P 11* (l. 2, « tu ») o romboidale, P 13* (l. 6, « dominus »); la *fl. resup.*, P 4*, prende la seconda forma con membro

⁴ Bethmann, p. 314; Maassen, LIII, p. 404; Poncelet, p. 405. Solo una parte della pag. apparisce nella tav.

² Il Mommsen, pubblicando le provincie della Gallia, l. c., ha ommesso la lista più antica dei ff. 31^r, 31^v, e non si è accorto che quella del f. 3^r, la quale comincia con « Provincia Novempopulana » (che egli dice « mutilus in principio »), è la continuazione di quella del f. 2^r.

³ Questi annali occupano i ff. 1, 2; i quali adesso, per errore, si trovano legati dopo il f. 10, invece che prima del f. 3.

⁴ Questo catalogo fu scritto evidentemente durante la vita del vescovo Ugo (974-990); essendo il suo nome scritto in lettere maiuscole e la costui morte inserita da mano posteriore.

⁵ « Katitel » dev'esser la trascrizione latina di $\kappa\alpha\tau\eta\lambda\theta\epsilon$ in luogo del solito $\kappa\alpha\tau\epsilon\beta\eta$, « menguat » per $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha$ può interessare il filologo.

⁶ Ehrensberger, p. 164.

⁷ Quentin, p. 468.

⁸ Il segno *P* prefisso alle riprese dei \mathfrak{R} . è degno d'attenzione.

finale simile a quello del *pes* (vedi sotto), ma nella *fl. resup. fl.* (l. 4, « semper ») gli ult. due membri sono uniti da una linea. Il *pes* è come dianzi, ma il secondo membro è fatto in due tratti, P 10* (l. 3, « filio »): il *pes fl.*, si compone di due tratti, P 1*, come nella tav. antecedente o di un solo, P 4, come nella tav. 63 b; il *clim.*, I 2*, ha quadrato il primo e terzo *pun.*, romboidale il terzo; *scan.* P 4*.

I neumi liquescenti ed altri comprendono la *distr.* A 1 (l. 10, « no-ster »); il *pes liq.*, 5, con la curva iniziale spezzata in modo che prende l'apparenza di un punto dentro la curva (l. 2, « autem »); la *fl. liq.*, A 15, in principio della l. 5, e il *quil.*, C 2, come nelle tavv. precedenti, tre volte nella l. 2.

N° 300.

Regin. 1709, f. 120^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 129, 317.

Il f. 120^r (principio di due ff. che non hanno relazione con ciò che precede), comincia con « ut nos leuaret », cioè la terza linea del quarto verso del *Vexilla regis* (A. H., L, 67, p. 74), che prosegue sino alla fine. La scrittura appartiene al 1000 circa. I neumi, a mala pena leggibili in alcuni luoghi, si trovano nel v. 4, « Impleta sunt »; in « sunt » si riscontra un *clim.* che è L 2, ovvero H 1; per la prima sill. di « concinit » si ha un *pes fl.* cf. P 1; la *fl.* è un *pun.* sopra un *or.*; la sommità del *sal.* è indecisa.

N° 301.

Regin. 1332.

Copia del *Commentario di Boesio sull'Isagoge Porphyrii* fatta d'intorno al 1000; l'unico cenno di provenienza lo dà l'iscrizione aggiunta che si trova a piè del f. 44^v, « Alme uale nimium Wilelme magister in aeuum », che può riferirsi ad uno dei vari duchi d'Aquitania di questo nome, o al priore di S. Marziale di Limoges che fu fatto vescovo nel 1096. Altra aggiunta marginale nel f. 43^v, ricorda un terremoto avvenuto nel 1033.

Uno scriba del sec. xi inserì a piè di parecchie pag. neumi aquitanici con parole o senza, cioè: (1) ff. 21^v, 22^r, senza parole, una melodia sillabica, probabilmente d'inno o sequenza, con ll. oblique qua e là per dividere i versi, o con ll. orizzontali ondulate per separare le ll. della melodia; (2) nel f. 27^v, il testo del primo verso di « Nuntium uobis fero de supernis » (A. H., L, 213, p. 283; P. L., CXLI, 350), attribuito a Fulberto di Chartres († 1028); (3) nel f. 28^r, la sua melodia senza parole; (4) f. 34^v, il principio del carme di Boezio, « Carmina qui quondam » (P. L., LXIII, 582);¹ (5) f. 35^r, le prime tre parole, ma senza melodia, del primo verso di « Dum pietas multimoda » (R. H., 4987), per la festa di S. Maria Maddalena. La notazione, perfettamente diastematica, si restringe a *pun.* A 2, *fl.* P 7, *pes* P 5 e (cf. P 10), e *clim.* L 2.

N° 302.

Regin. 267, ff. 181^v, 228^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 122.

(1) Un copista, probabilmente nel sec. xi o xii, e quindi a Fleury (v. p. 35), nella pag. vuota, f. 181^v, scrisse una serie di neumi senza parole, che per ora non sono stati identificati. Essi formano un bell'esempio di punti aquitanici e contengono: *pun.* A 2, *fl.* P 7, *clim.* L 2, *pes* P 6, *pes fl.* P 1, un neuma che è probabilmente un *or.* 8, ed un *ceph.* (cf. *vir. liq.* A 4).

(2) Nel f. 228^v (tav. 15 a) si trovano alquanti neumi sopra un testo scritto in note tironiane, che il Chatelain trascrive: « Laudate nomen domini gloriosum », sebbene l'ult. parola sia molto dubbia. Codesto tuttavia non pare un testo liturgico e i neumi può darsi che non abbiano che vedere colle parole. In ogni caso, egli è difficile, se non impossibile, metterli in armonia con esse, e il *pes liq.* 8, penult. neuma, sarebbe fuor di luogo. Le quattro note ascendenti: *pun.*, *vir.* C 11, *pun.*, *vir.* sembrano strane, ma potrebbero essere due *pes* aquitanici, P 3, la prima nota può essere una *vir. liq.* A 1*; lo *scan.* d 11*, par chiaro, ma insomma nel suo complesso, la questione va lasciata indecisa.

N° 303.

Regin. 566, f. 60^r.

Vedi N° 141, 319.

Nel f. 60^r fu abbozzata una serie di punti aquitanici senza testo; i soli punti legati sono il *pes* e lo *scan.*

N° 304.

Regin. 586, ff. 70^v, 71^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 177, 228, 229.

Neumi aquitanici si trovano nei ff. 70^v, 71^r (vedi tav. 29): *vir.* A 4; *pun.* 5; *fl.* P 7; *fl. resup.* P 2; il *pes* nel primo f. è P 2*; l'uno e l'altro foglio hanno il *clim.* L 4*; il primo ha pure un *pes liq.* 5, simile a quello del ms. Vatic. 5413 (tav. 64) e il secondo un *pes fl.* P 1.

N° 304 a.

Barber. 564, f. 47^v.

Vedi N° 151, 154, 244.

I neumi aquitanici nel f. 47^v sono: *pun.*, 3 e A 2; *pes*, A 3 e P 5; *pes fl.*, B 6* e K 3*; *fl.* B 4; *vir. liq.* 8; *pes liq.* 7 e *quil.* 17*.

N° 305.

Vatic. 10645, f. 46.

Foglio di *Missale* o *Collectarium* (largo mm. 165, ed ora, alto 225 mm., 13 ll.); scritto in caratteri del sec. xii, e contenente parte della messa (*Exultet*, collette intiere ed *initia* delle *Lectiones* e dei *Tractus*) pel Sabato santo. L'*Exultet*, che solo è notato, comincia con « sancta reddit ecclesia »; disgraziatamente quanto ha relazione al Papa, al Vescovo e al Re si trova nella porzione tagliata via.

I punti sono molto quadri. *Pun.* A 3; *fl.* (cf. P 8) ovvero col *pun.* superiore romboidale, P 11; *pes*, P 10 o P 11; i *pun.*, formanti uno *scan. fl.* (equivalente a una saggalese *vir. praepun.* e *subtripun.*) il quale, poichè il più alto è un *pun.*, si potrebbe dire *pun. prae et subtripun.*, questi *pun.*, dico, che si trovano sulla parola « O » l. 6, sono così rappresentati: i due primi ascendenti, quadrati, il terzo a forma di piccola *vir.*, gli altri quattro romboidi e in posizione verticale. Si trovano liquescenti come la *vir. liq.* A 4 su « omnia » l. 2 del verso del foglio, e nell'ult. membro della *fl. resup.* su « detrimenta », l. 3. La *guida* è una nota quadrata, con linea pendente a sinistra.

N° 306.

Regin. 512, f. 140^r.

Martyrologium d'Angoulême, attribuito da Quentin, *Les martyrologes*, ecc., p. 467, al sec. x, ma che, paleograficamente e a riguardo dei tratti d'unione al termine delle ll., deve mettersi nell'xi. L'ult. pag., f. 140^r vuoto dapprima, ha una lin. di note aquitaniche senza parole; il *pun.* è d'ordinario un *pun.* 4, talvolta A 2; *pes* P 11; *fl.* P 7; *quil.* C 2.

N° 307.

Vatic. 10645, f. 8^r.

È un frammento di *Breviario* notato, a due colonne ed al presente di 15 × 21 cm., ma in origine più lungo e largo, scritto nella seconda metà del sec. x. Contiene parte dell'ufficio del sabato prima della domenica delle Palme; ma la sola porzione notata è l'*Ant.* pel *Magnificat* di quel giorno, « Principes sacerdotum consilium » (Hartker, p. 170: *Antiph. monast.*, Solesmes, p. 297). I neumi ora sono in parte illeggibili, ma alcuni sono ben chiari. La *distr.* per la prima sill. e l'ult. nota del tono salmodico è A 2; il *pes* è molto simile a P 1, ma il secondo membro ha la terminazione più sviluppata, e lo stesso avviene nel *pes fl.*; la *fl.* è P 12, ovvero, con la nota superiore (rombo) quasi simile a un tratto verticale, P 11.

Un neuma liquescente che s'incontra spesso, applicato alla prima sill. di « consilium » (Hartker, *ceph.*), alla prima di « autem » e alla parola « in » non è dissimile dal *pes fl. liq.* B 13.

La *guida* al termine delle ll. somiglia un poco ad una *fl. liq.* A 10, ovvero a quella che si trova nella tav. 62 b.

N° 308.

Regin. 21, f. 37^v.

Liber Apocalypsis e *Cantica canticorum* con glosse, di scrittura francese del sec. xi; il f. di guardia ult., f. 37^v, contiene, fra le altre cose, in una scrittura probabilmente d'intorno al 1200, tre lin. di Orazio, « O fons bandusie », ecc., notate per cantarsi [cfr. Coussemaker, *Harmonie*, ecc., p. 102, e tavv. X, XXXVIII (2)]; le ll. 1 e 2 hanno neumi in campo aperto, la 3^a ha una lin. secca. La melodia è quasi del tutto sillabica. I *pun.* sono semplici punti, disposti con grande esattezza diastematica; una volta si trova usata una *vir.* ed una volta un *pes*.

¹ Il ms. Bodl. Auct. F, 1, 15 (cod. inglese del sec. xi) ha pure dei neumi per le prime due ll. del « Carmina qui quondam » e pel principio di altre composizioni metriche di Boezio.

N° 309.

Regin. 125, f. 76^v.

Lezionario monastico [cf. Poncelet, p. 307] incompleto, dacchè il *Sanctorale* contiene soltanto le feste del Dicembre. L'incontrarvi S. Trophimus, f. 203^r, « tum patris precipui, tum etiam confessoris egregii », accenna ad Arles, o come *scriptorium* del ms., o come origine dell'esemplare. Arevalo (*P. L.*, LXXXI, 823) porta varie ragioni per ascriverlo al sec. XIV, ma la fine del XII pare la data più precisa. Il ms. era a Forcalquier nel sec. XVI (f. 1^r: *Legendarium ecclesie sancti Marii Forcalquierens[is]*) e può essere ivi rimasto per lungo tempo dipoi. Può darsi che ivi, verso il 1200, siano stati aggiunti, nel f. 76^r, dei neumi aquitanici senza II. in uno spazio lasciato vuoto per essi, per le prime tre lin. di « Iudicii signum » (*P. L.*, CLXXI, 1731), che occorrono nell'ult. lezione (S. Augustini sermo) del Mattutino di Natale, dove questa profezia della Sibilla era spesso cantata, benchè la melodia del nostro codice sia più elaborata dell'usuale [Coussemaker, *Harmonie*, ecc., p. 110]; i segni, che mostrano che le parole degli altri profeti, ecc. venivano cantate da voci differenti, sono di data posteriore, verso il 1300.

Oltre il *pun.* ordinario, A 2, una *vir.*, A 2, si trova al principio della seconda lin.; e la stessa è usata come *resup.* dopo un *clim.* una volta; quantunque, per solito, il *resup.* sia unito al terzo; non vi sono altri neumi che richiedano speciale menzione.

Il *pes*, p 2, è fatto in un sol tratto di penna, non in due; cioè consiste in due grossi accenti gravi congiunti da una lin. diagonale che parte dalla destra del primo e va alla sinistra dell'altro; il *pes fl.* è a 4, ma alle volte il primo

membro non arriva a toccare il secondo; un *pes liq.* 14 occorre sulla prima sill. di « orbem ».

Per la notazione con chiavi nei ff. 1-6, vedi N° 524.

N° 310.

Regin. 577, f. 95^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 152.

Nel margine del f. 95^r è stato inserito un « Alleluia » con neumi aquitanici: *pun.* A 2; *pes* P 10; *pes fl.* P 1; *fl.* P 9; *fl. resup.* P 4 ed un *or.* della forma di C 8.

N° 311.

Ottob. 145, f. 80^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 348.

Nel f. 80^r uno scriba, che potrebb'essere anche del sec. XIII, abbozzò alcuni neumi: *pun.* e, può darsi, *fl. resup.*, ma il significato non n'è certo.

N° 312.

Borghes. 49, ff. 64^r, 64^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 417.

Nel prefazio per la consacrazione di una chiesa, una mano posteriore inserì la melodia per le cadenze, con notazione aquitanica trascurata (le note non corrispondono bene alle sill.); alcune di queste note vennero, più tardi, legate insieme con un tratto, affine di renderle intelligibili per un Vescovo ufficiante che fosse italiano.

III. — NOTAZIONE A PUNTI—LEGATI.

a) Francese.

N° 313.

Tav. 65a

Regin. 581, f. 116^v.¹

Ff. 116; 269 × 215 mm. A-B¹² | CD¹² | A a¹ A | AA-EE⁸ FF⁷ (86) | GG-II⁸ KK⁶.

[I primi 38 ff. (*Didascalicon Hugonis de studio legendi* e *Pomponius Mella de Cosmographia*) del sec. XV in. sono aggiunte recenti al ms. e recano la provenienza « ex bibliotheca Nicotiana, 41 »; il f. 39 è un sol foglio (23 ll. per pag.) di una copia fatta verso il 900 del testamento di Dagoberto, Re di Francia; inc. « tabernaculum uitam »; expl. « filiosque nobis succedere »].

Il *corpus libri* (16 ll. a pag.) contiene: ff. 40^r-86^v, la vita (B. H. L., 3468) scritta da Venanzio Fortunato e, ff. 87^r sgg. la traslazione (B. H. L., 3474-3475) nell'anno 755, di S. Germano di Parigi; fonte, pare, ignota al Krusch, cf. M. G. H., *Auct. antiq.*, IV, II, pp. IX, poichè la seconda parte non contiene i miracoli dell'845, stampati in M. G. H., *Script.*, XV, I, pp. 5 sgg., il ms. può attribuirsi alla prima metà del sec. IX; paleograficamente non può essere del X (cf. *Neues archiv*, XVIII (1893), pp. 274 sgg.). Una mano posteriore inserì nei margini le divisioni in dodici lezioni. Il ms. appartenne a St. Denis di Parigi circa il 1100 (f. 116^v, sommità della tav. 65a) e verso l'anno 1400 portava la segnatura N+. XLI. XIII^c. XXXIII (ff. 40^r, 41^v).

Al termine della storia della traslazione, una mano del 1100 all'incirca² inserì (con inchiostro simile a quello del *Liber sci dyonisi* in cima di pagina) il R. « Gloriosa dicta » e il Y. « Homo natus »; quindi può darsi benissimo che tale inserzione abbia avuto luogo a S. Dionigi stesso.

La notazione è molto singolare e rara, ma senza dubbio si tratta di notazione a punti legati, perchè l'elemento essenziale d'ogni neuma è un *pun.* orizzontale in posizione diastematica a seconda del grado della scala. La imprecisione nello scriverlo (i neumi per le due sill. di « ipse »

sono posti sulla prima sill. e quello della prima sill. di « altissimus » è incominciato male) mostra la trascuraggine dell'amanuense, ma ciò non altera il carattere della notazione.

Il *pun.* orizzontale, A 2, è dominante; quando un altro *pun.* lo segue, esso piega in giù obliquamente, 3, p. e., « altissimus »; comparisce pure nella composizione della *vir.*, C 22^{*}; il *pes* s'incontra cinque volte ma in quattro forme diverse: (1) prima sill. di « dicta », due *pun.* legati da un tratto verticale che comincia al di sopra del *pun.* superiore e scende al disotto di quello inferiore, a 11^{*} e a 12^{*}; (2) per « sunt », questa linea parte dallo stesso livello del punto superiore, cf. N° 255, ms. Vatic. 3324, tav. 49); (3) in « civitas » ed « Homo », la linea unisce senz'altro i punti, b 4; (4) in « fundavit » il *pun.* superiore diviene un semplice punto, a 1. Lo stesso accade del *pun.* inferiore nella *fl.* h 2, ma la *fl. resup.*, g 11^{*} (terza sill. di « gloriosa ») è formata con la giusta posizione della *vir.* e *fl.* proprie dello scriba. Finalmente il *clim.*, che è composto di tre *pun.* in direzione diagonale, non perpendicolare, varia secondo che il *pun.* ha o non ha un *epis.* alla fine; il neuma si trova quattro volte in una sola linea, ma sotto tre forme diverse, cioè: (1) sulla sill. « de », senza *epis.*, M 9^{*}; (2) sulla prima sill. di « dei », con *epis.* al secondo e terzo *pun.*, M 4^{*}; (3) per « est » e « te », dove i tre *pun.* hanno l'*epis.*, M 3^{*}.

(a) Le *probationes penne* a piè di pag., sono della stessa specie di notazione, ma d'altra mano; il *clim.* ivi ha tutti e tre i *pun.* legati, M 8^{*}; il *pes* è una forma ad accento, C 1^{*}; i segni dell'ult. lin. sono diversi tentativi per tracciare un *ceph.*

(b) abbiamo una notazione tutta diversa nei neumi inseriti alla metà del margine di sinistra: *vir.* C 22 e *pes* d 12, simili a quelli di sopra per ciò che i loro tratti traversano il *pun.*, ma il *pes* è assai più rotondato alla base e la *fl.* è d 1. La *vir.*, più giù nel margine, rassomiglia quelle del R.

Le lettere c, f sono probabilmente lettere-chiavi.

Per gli esempi di notazione su rigo nei ff. 109^v e 115^v, vedi N° 512.

¹ Bethmann, p. 295; Poncelet, p. 378.² La contrazione di « et » è degna di nota.

N° 314.

Regin. 482, f. 49^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 115.

Nell'ult. pag., f. 49^v, sopra un qualche alfabeto cancellato, taluno, probabilmente nel sec. xi, inserì una linea di neumi senza parole, facendo uso d'alquanto spazio di una linea secca preesistente, sulla quale ne mise alcuni.

La *vir.* è un po' simile a C22, il *pes* a b6; il neuma alla fine della l. rassomiglia un *pes fl.* b8, ma potrebbe essere una *fl.* assai sviluppata in alto come nel paragrafo che segue.

N° 315.

Vatic. 271, f. 113^r.

S. Ambrosii Exameron, del sec. x (Vattasso, p. 197).

Sul *recto* dell'ult. f. 113, dapprincipio bianco, uno scriba del 1100 circa, aggiunse alcuni neumi a punti legati senza parole, che rassomigliano un poco a quelli del paragrafo precedente, specialmente nella *fl.* (o può darsi *pes fl.*); il *pes* è o b7 ovvero d2.

N° 316.

Regin. 598, f. 16^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 142.

Una mano del 1100 circa inserì nel f. 16^v « Ecce sacerdos magnus qui in diebus suis », con neumi per le prime tre parole; la melodia non è quella di Hartker, p. 377. La notazione ha qualche somiglianza con quella che si riscontra nella tav. 65 a (b), dacchè hanno comune la *fl.* d1 e il *pes* d12.

N° 317.

Regin. 1709, f. 15^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 129, 300.

Nel f. 15^v una mano del 1100 circa, inserì « prima species diatesseron, ecc. », e, come pare, dei neumi sulla linea, che ora non sono leggibili affatto; ma una mano posteriore, non si sa di qual tempo, coll'intenzione forse di renderli intelligibili, aggiunse un certo numero di *pun.* a diverse altezze, alcuni dei quali su ll. ed alcuni legati fra loro con ll. Non è dato determinare se ciò sia stato fatto per dare alla *Regola* una melodia, o semplicemente per rappresentarla; e veramente tutto il complesso è, più o meno, un enigma. Le lettere *a, d, c, e, b* sono adoperate ad intervalli da parere lettere-chiavi.

N° 318.

Regin. 281, f. 65^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 139.

Nel margine di destra del f. 65^r, furono inseriti dei neumi (*probationes pennae*), probabilmente nel sec. xii. Essi sono più angolari di quelli dei ff. 99^r, 102^r e potrebbero forse denominarsi punti legati, compreso un *pes fl.* b8.

N° 319.

Regin. 566, f. 57^v.

Vedi N° 141, 303.

Nel f. 57^v è scarabocchiata la parola « ueniamus » e sopra di essa alcune note che chiaramente provengono da larghi punti francesi legati da lineetta sottile; ma l'amanuense si mostra talmente inesperto che i suoi ghiribizzi non possono prendersi come saggi di notazione, uno dei quali è come lo *scan.* a1.

N° 320.

Regin. 633², f. 80^v.

Per la descrizione del ms. ecc., vedi N° 144.

Nel f. 80^v, fra altri sgorbi, vi sono tre linee incomplete di neumi senza testo, che si possono a buon diritto assegnare al sec. xii. La *fl.* comparisce come h2, e come c6, e la *fl. resup.* come d2. Il *pes*, come nella tav. 65 a, è a12, con i due membri malamente legati, e a9; si trova pure anche c4.

N° 321.

Palat. 257, f. 209^v.

Homiliarium scritto da diverse mani del sec. xii. Nel margine del f. 209^v venne inserito « inc[i]p[it] l[a]m[en]t[at]i[o] g[e]r[e]m », ecc., con le note per titolo e lo *Aleph* di questa *Lamentatio* (cf. *Rass. Greg.*, VIII, col. 106). È difficile decidere se devono mettersi nella classe francese o italiana dei punti legati. Il disegno delle lettere iniziali del *corpus libri* suggerisce la prima. Il *pes* spezzato e il *pes fl.* sono stati scritti evidentemente in due tratti di penna; quest'ultimo somiglia alquanto quello usato nella notazione francese su linee nel sec. xiii; la guida è in forma di un *pes* ad accento grave, con secondo membro lungo.

N° 322.

Barber. 659, f. 139^v.

Un *Messale* dei Templari del sec. xii ex. (S. Tommaso di Canterbury si trova di prima mano nel Calendario ma aggiunto nel *corpus libri*, f. 139^v, che passava alla casa cartusiana di Villeneuve presso Avignone, f. 10^r. Uno scriba del sec. xiii ha riempito l'ult. pag., f. 139^v, con un « Venite exultemus » con notazione di punti uniti; non si vede adesso nessuna linea, ma delle lettere chiavi, *c* è prefisso al cominciamento di alcune linee di neumi e un *b* si vede nelle ll.; una lin. ricurva è stata inserita per dividere le note. L'elemento componente è un *pun.* largo, A1; due di questi, connessi da una lin. diagonale, formano il *pes* (cf. P7) e la *fl.* (cf. h9) è formata nella stessa maniera; lo *scan.* è o (cf. Q4) o un *pun.* sopra un *pes*; il *clim.* è una serie di *pun.* discendenti; la *fl. resup.* rassomiglia un poco a Q4. Non si vede alcuna traccia di forme speciali per i suoni liquescenti, ecc.

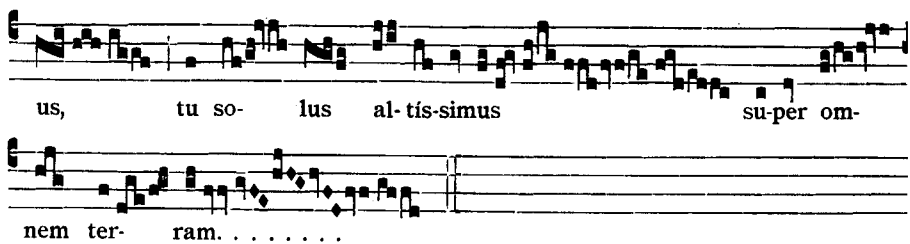
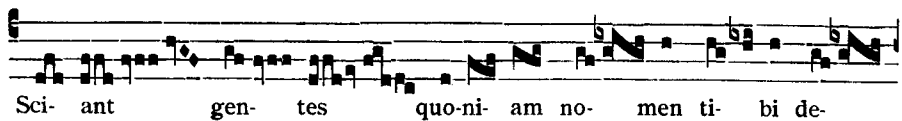
b) Notazione dell'Italia centrale e settentrionale.

N° 323.

Tav. 65 b

Vatic. 10646, f. 2^r.

Il ms. Barber. 550 (ol. XI, 193), S. Girolamo *De viris illustribus*, ecc. di mano francese del sec. xii, aveva legati a sé, come ff. I-IV, due fogli ora staccati e formanti i ff. 1 e 2 del ms. Vatic. lat. 10646. Essi facevano parte di un *Messale* « Gregoriano » notato, a due colonne, 255 mm. di larghezza e nel loro stato presente (essendo tagliata via la parte superiore) 309 mm. d'altezza e 27 lin. per pag. I ff. non sono consecutivi, ma non molto distanti fra loro, poichè l'uno dà le messe¹ per le feste di S. Gregorio, di S. Benedetto e dell'Annunziazione di M. V. (cioè il termine della parte del Santorale che precede immediatamente la LXX^{ma}), e l'altro comincia con l'Epistola della LX^{ma}. Il f. 2^r ha la continuazione dell'Epistola per la feria II] dopo la LX^{ma}, cioè « [Excogitate...] mihi stimulus carnis; il *Grad.* « Sciant gentes » col γ . « Deus meus pone »; il *Tract.* « Commo- uisti » coi $\gamma\gamma$. « Sana » e « Ut fugiant » e parte del Vangelo. La melodia di queste parti cantabili è quella del *Grad. Vat.*, pp. 62, 63. A scopo di confronti si trascrive qui il Graduale della tav.:



Benchè la notazione adoperata sembri ad accenti, nondimeno mettiamo la tav. tra gli esempi di notazione a punti legati per questa ragione: se si sottraggano tutte le linee diagonali e verticali, si troverà che i punti che restano, rappresentano esattamente la melodia; le lin. servono soltanto per legare insieme i punti, che formano la sostanza della notazione; le linee orizzontali onde la *fl.* e il *clim.* cominciano, e le linee oblique usate nella *vir.* e nel *pun.*, non sono accenti o parte d'accento, bensì il modo naturale di condurre la penna da un neuma all'altro, le prime per passare ad un neuma sullo stesso livello, le altre a quello ad un livello superiore; cf. le parole « tu solus » del γ , il *pun.* su « tu » è A2, una piccola linea orizzontale perchè si trova allo stesso grado del termine del neuma precedente, ma nel terzo neuma della sill. « so » esso è una linea saliente, F1*, poichè quel neuma muove da un punto più elevato di quello

¹ Due collette *post communion.* sono assegnate alla messa di S. Gregorio, e quella dell'Annunziazione ha due collette e due epistole.

dell'ultima nota del *pes* antecedente [qui la notazione a punti è precisamente uguale a quella ad accenti]. Del pari due forme di *fl.* si trovano sulla sill. « so », la prima, b 9*, ha il primo membro rivolto in su, per la ragione che succede ad un *pun.* più basso (tal forma si usa sempre a principio di una melodia, cf. l. 6); la seconda, h 3, ha il primo membro orizzontale ed è usata tutte le volte che essa parte dallo stesso o da un livello più basso di quello del neuma precedente; un bell'esempio di ciò si trova nella doppia *fl.* al termine del neuma della fine di « deus », l. 3; « altissimus », l. 4; e « terram », l. 5; il rovescio accade nell'ult. neuma di « domine » nel *Tractus*. Lo stesso processo riscontrasi nella *fl. resup. g 2** (primo neuma della l. 9, della parte cantabile) raffrontato col b 2* (primo neuma della sill. « ti » nella stessa linea), e nel *clim.* l. 11; le due forme, H 1* e G 13, si trovano due volte, l'una dopo l'altra, sulla sill. « ter ». La differenza di forma, pertanto, di questi neumi è puramente grafica.

Gli altri neumi son semplici punti legati, cioè: il *pes*, c 3*; *pes fl.* d 1*; lo *scan.* in forma di *pes* sormontato da *vir.*, d 3* (l. 4, ult. sill. di « altissimus »), o in forma più semplice, a 2 (l. 10, terza sill. di « Commouisti »); quando i tre punti sono legati, il neuma è un *quil.* A 30*, p. e., l. 5, prima sill. di « terram » o, più chiaramente, A 31*, al termine della l. 14. (Lo *scan.* ed il *quil.* si trovano accanto sulla terza sill. di « Commouisti » l. 10). Nel *clim.* (l. 5, seconda sill. di « terram ») facciamo notare il punto finale quasi perpendicolare, G 11*, denotante un salto, relativamente assai basso; nel *melisma* delle ll. 10 e 12 accade lo stesso, H 8*; nella l. 7 il punto verticale viene in secondo luogo, H 3; il *clim.* è parimente rappresentato come *fl. subbipun.* B 2* (l. 9, termine del primo *melisma*), come G 16 nel *melisma* della l. 5, e come A 11*, ult. neuma del *melisma* nella l. 4, salvo che non sia una doppia *fl.*

I neumi liquescenti, ecc., sono *vir. liq.* A 4* (primo neuma della l. 12); *pes liq.* 9* (l. 6, « ut »); *pes fl. liq.* con ripiegatura alla sommità, A 7* (ult. neuma della l. 7); la *distr.* e *tristr.*, A 5*, occorrono nelle ll. 1 e 4.

N° 324.

Vatic. 7172, f. 32.

Per la descrizione di questo ms., vedi N° 262.

In uno spazio vuoto a piè del f. 32* e nel f. 32* due scribi italiani inesperti (a e b) della fine del sec. XI, inserirono:

a) i vv. 1-12 dell'inno « Altissimi apostolum » (A. H., XIV, 19, p. 34) che compariscono di prima mano nel ms. di Parigi, B. N. 1092.

b) una colletta, ecc., pel *Commune martyrum*, preceduta da un'Ant. rimata o parte d'un inno, d'altronde ignoto, « Roseo iubore (= iubare) decorati | Huncti sacro crismate laudentur », ecc. Quest'Ant., o parte d'inno, porta una notazione a punti legati la quale non tien conto delle lin. secche già tirate pel testo; *pun.* A 2; *fl.* h 6; *clim.* (cf. M 8).

N° 325.

Tav. 66

Vatic. 6078, f. 180r. 1

Ff. 51 + ij; 405 × 279 mm., 2 col., ll. 36. R⁸ (-1, 2) ST⁸ U⁸ (-8) X⁸ (-4, 5) Y⁸ Z⁸ (-8) | a².

Missale plenum benedictinum di cui soltanto 7 quaderni (segnati XVII-XXIII) cioè ff. 137-188, rimangono, contenenti: ff. 137^r-178^v: *Temporale* da mezzo il Vangelo della feria ij *post octavam pentecost.* fino alla domenica XXV, ed una messa de S. Trinitate; ff. 179^r-188^v: *Sanctorale* da S. Silvestro (31 Dicembre) a S. Tiburtius, ecc. (13 Aprile) *ad complend.* « Saluationis tuę capia[mus] ».

Il ms. fornisce il contenuto ordinario d'un *Missale plenum*, ed inoltre una *Oratio ad vesperam* per ciascun giorno. Che il messale fu scritto per un monastero benedettino si fa palese dall'*Oratio ad vesperam* per la festa di S. Benedetto, f. 187^v, « Deus qui per beati confessoris tui benedicti magisterium diversis tuos famulos mundi partibus aggregasti ». La scrittura è schiettamente italiana e probabilmente dell'Italia centrale, ma non vi sono indicazioni sicure di provenienza; l'assenza di S. Ambrogio impedisce di metterla proprio al Nord, e l'attribuzione delle *missae* di S. Sotere, ecc., non al 10 Febbr., ma (come a Bobbio) all'11 Febbr., può forse dipendere semplicemente dal desiderio dei benedettini di lasciare S. Scolastica sola padrona del giorno 10. La data è incerta del pari (Ehrensberger l'attribuisce al sec. XIII), ma la scrittura, giudicata paleograficamente, è, su per giù, del sec. XII; ² il trovare la *missa de S. Trinitate* alla 25^a domenica dopo Pentecoste farebbe pensare a una data anteriore al 1188; dall'altro lato parrebbe quasi impossibile che in un tempo così basso come quello di questa notazione, non comparisca traccia di linee. ³ Forse la data più sicura a cui si deve assegnare è il sec. XII med.

Tutte le parti cantabili son provviste di neumi, ma in certi casi li hanno soltanto le parole iniziali. La tav. 66 contiene parte della *missa* di S. Felice pp. e m. e di S. Marcello pp. e m. (Gen. 14 e 15) con l'*Off.* « Veritas » e *Com.* « Domine quinque » ⁴ per la prima, e l'*Intr.* « Statuit », il *Grad.* « Inueni » e il *ψ. alleluia*. « Elegit » per la seconda (*Grad. Vatic.*, pp. [5], 342 e [3]); l'*Allel.* « Elegit » non vi è).

La notazione è molto simile a quella della tav. precedente, con lo stesso processo quanto alla forma di certi neumi determinata dall'altezza del precedente; ma la *vir.*, C 7, ha più dell'accento, il *pun.*, D 1*, è un po' arcuato; il *pes*, d 7* e d 8*, e il *pes fl.*, d 6* ovvero A 11*, hanno il primo membro più sviluppato; la *fl.* è e 4*, o g 3 (quattro *fl.* insieme si vedono nella prima lin. dell'*Intr.*); *fl. resup.*, b 7* e G 2* (cf. *Grad. Vatic.*, per la melodia della prima sill. di « eo » nel R. G).

Il *subpun.* (p. e., il *clim.* E 21, *Off.* l. 3), il *pes subbipun.* dell'ult. lin. dell'*Off.*) ha quasi invariabilmente l'ult. *pun.* più perpendicolare degli altri, indipendentemente da significazioni tonali; nella l. 2 del *ψ.* il *clim.* è G 20*. Nelle note ascendenti il *pun.* prende la forma del *pun.* ordinario, ma il secondo è sempre più piccolo del primo, cf. lo *scan.*, d 17*, nella prima l. del *Com.* Lo *scan.* si presenta come *pes* con *vir.* al disopra, c 8* (cf. primo neuma dell'*Intr.*), o con *pun.* sormontato da *vir.*, b 8*. Il *quil.* non sembra avere una forma propria distinta da quella dello *scan.*

La *distr.* consiste in due *pun.*, A 8*, o due *pun.* quasi legati, A 9* (cf. la prima sill. di « Sancto » nel R. *Grad.*) e deve distinguersi dalla doppia *vir.* o *bipun.* due volte nella l. 2 dell'*Intr.*; *Fl. liq.* 7 e *pes liq.* 12* (l'uso del *pes liq.* sulla penult. sill. del Salmo all'*Intr.* sembra inesplicabile). ⁵ *Or.*, G 6, al termine della l. 2 del *ψ.* *Graduale*. La guida composta di due tratti, nella forma di *pes stratus*, si trova al termine d'ogni linea.

N° 326.

Vatic. 10645, ff. 7, 8.

(Già fogli di guardia del ms. miscelaneo Ottob. 1196); sono due ff. di un *Missale plenum votivum* con notazione, una volta « Liber Bartholomei Ghislardi », scritto verso il 1100. Di alcune parti cantabili vi si trovano soltanto gl'*incipit*; ma nel f. 7^r vi ha l'*Intr.* « Salus populi » col Salmo « Attendite » (Eins., ms. 121, p. 140) per la *Missa pro serenitate*. Eccetto questo, non vi è traccia d'influenza beneventana e la notazione è molto simile a quella del N° 338 (Vatic. 10646, f. 6, tav. 67a).

¹ Ehrensberger, p. 438.

² Vi s'incontrano dei segni arcaici: la R onciale in alcuni luoghi; alcune contrazioni, p. e., « miam » per « misericordiam », « spc » per « spiritus », ma queste potrebbero derivare dall'esemplare. È notevole la r con la sottile linea a destra.

³ « A me questa notazione sembra d'una mano abituata a scriverla sul rigo, tanto è perfetta la diastemazia e sono rigidi i tratti delle note, per non dire delle guide in

fondo alla linea dei neumi. Il neumista non adoperò forse il rigo, perchè vi sarebbe entrato assai male, avendo trovato lo spazio già preparato per soli neumi » [R. B.].

⁴ Le parole « bone et » mancano dopo « serve ».

⁵ « Credo che il neumista abbia scritto un *pes liq.* influenzato forse dal modo di pronunciare l'ultima parola: Ammen (*Amen*); questo *pun. liq.* su « Amen » lo trovo frequente nel ms. 601 della Capitolare di Lucca e in molti altri diastematici italiani dello stesso tempo. Di più noterei la liquescenza del g (rarissima) in « elegit » del *ψ. Allel.* » [R. B.].

La *vir.*, A 2, è scritta di sotto in su; il *pun.*, A 3, è molto quadrato; la *fl.* è e 4, ovvero g 2; *pes* d 5; *pes fl.* g 6; *scan.* d 5; la *distr.* A 5, per la prima sill. di « Salus » è inusitata e rassomiglia una *vir.* seguita da *pun.*

N° 327.

Vatic. 1278, ff. 125 sgg.

Lectionarium (omilie) del sec. XI. La notazione musicale s'incontra soltanto nei ff. 125 sgg. sulle *Lamentazioni* di Geremia; quanto alla disposizione che presentano nel ms., vedi *Rass. Greg.*, VIII, c 106) ma fu aggiunta in diversi tempi a cominciare dal sec. XII sin forse al XVI da sei o sette scribi italiani:

a) f. 125^r, col. 2, sulla prima frase « Quomodo... tributo » e sulle parole « et inimici », e f. 125^v, può darsi, dallo scriba originale: *vir.* 1 e 4; *pun.* 4 e A 2; *pes* (cf. a 5); *fl.* H 2; *pes fl.* A 6;

b) neumi grossi e più rotondi, d'inchiostro bruno, senza parole, nei margini dei ff. 125^r, c 2; 125^v, c 1; e a piè dei ff. 125^r, 126^r; compressi *pun.* 5; *pes* h 6; *fl.* h 2 e *fl. resup.* f 1;

c) neumi più sottili d'inchiostro più nero su parole del testo nei ff. 132^v, 133^r, nel margine del f. 125^v e a piè del f. 131^v;

d) nel margine del f. 131^v;

e) nell'ult. pag., f. 142^r; includono *fl. resup.* cf. g 2 e *scan.* a 3.

a può, su per giù, assegnarsi al sec. XII, b e c al XIII, d probabilmente al XIV ed e potrebbe essere anche del XVI. [Per la notazione sul rigo dei ff. 132^r, 133^r, vedi N° 496].

N° 328.

Ottob. 339, ff. 6^r, 195^v, 196^r.

(1) Copia fatta nel sec. XI ex. del *Liber testimoniorum*, ecc., di Paterius (P. L., LXXIX, 685-915). I ff. 1-5 sono una inserzione e gli ultimi tre fogli (ff. 194-196) vennero adoperati per aggiunte locali nel sec. XII nel monastero di S. Giovanni in Acerata (S. Croce di Avellino) [cf. A. Gaudenzi, *Studi medievali*, III, 300 sgg.]. Verso lo stesso tempo gl'*incipit* di alcune melodie dell'« Ite missa est » furono scarabocchiate nel f. 6^r (prima pagina (vuota) del *corpus libri*) e così nei ff. 195^v, 196^r, vale a dire quelle *festis in duplicibus* e *in dominicis* del *Grad. Vatic.*; nel f. 195^v vi è un altro « Ite missa est » colla stessa melodia, preceduta da una frase, in parte cassata, che termina « leo fortis »; *pun.* A 2 e F 10; *pes* g 1; *pes fl.* E 6; *fl.* G 7; *scan.* a 6.

(2) A piè del f. 195^v furono inseriti senza parole due neumi-accenti composti.

(3) Altra mano, probabilmente contemporanea, intercalò per traverso nei ff. 195^v, 196^r, « Lectio libri actuum apostolorum: Cum compleverunt » con note aquitaniche sopra una linea, per le quali, vedi, N° 538.

N° 329.

Vatic. 4320, f. 169^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 441.

Uno scriba del sec. XII, probabilmente verso la fine, due volte inserì a piè dell'ult. pag. del *corpus libri* (f. 169^v) il primo v. della *Lamentazione*: « Aleph. Quomodo sedet... tributo »; il quale, la prima volta è scritto per intero, ma la seconda volta (ad eccezione della prima ed ultima parola) ha soltanto le lettere iniziali di ogni sillaba; questo fatto, ed anche l'altro che la melodia del v. scritto la seconda volta differisce da quella del v. scritto la prima, fa pensare che la seconda melodia sia un « organum ». Ora non vi si scorgono linee, e non pare che siano mai state tracciate; ma la prima riga porta la chiave c; *pun.* A 2; *vir.* C 24; *pes* d 10; *fl.* C 4 o c 8; *distr.* 1 o B 8; *clim.* come G 15-17 e H 1, ma con due *vir.* dopo il primo membro.

N° 330.

Vatic. 10646, f. 26^v.

Vatic. lat. 10646, ff. 24-27; i già ff. di guardia del ms. Vatic. 9449 (copia di mano italiana del *Repertorium* del Durando, fatta nel sec. XIV), sono quattro fogli di un *Missale plenum* che vanno dal principio del Passio per la dom. delle Palme alla metà del Vangelo del giorno dopo, e il ms. può essere assegnato alla fine del sec. XII.

Oltre le varie lettere alfabetiche introdotte per dividere il Passio in tre voci (vedi sotto) e il segno simile alla cifra 3 per notare alcune inflessioni di voce, aggiunto frequentemente, non solo nel Passio, ma altresì nel Vangelo da scriba

posteriore che ritoccò anche le dette lettere, troviamo pure dei neumi sulle parole « Heli... sabachtani »: *vir.* C 13; *pun.* 4 e A 2; *pes* G 4; *fl.* H 2; *distr.* 2; i due primi membri del *clim.* sono due *pun.* discendenti diagonali.

N° 331.

Vatic. 1593, f. III^r.

Copia del sec. XIII delle *Metamorfosi d'Ovidio* con scoli e glosse del sec. XIII, scritta a Peligno (cf. B. Nogara, *Di alcune vite e commenti medioevali di Ovidio*, Miscellanea Ceriani (Milano, 1910), pp. 416 sgg.). Nel f. III^r (ivi descritto), uno scriba, probabilmente contemporaneo, inserì « S[anc]t[a] m[a]r[i]a or[a] pro ea dominum », ecc., con melodia ornata per alquante sill. Le note sono molto oblique; il *pun.* è quasi uguale a F 1; *pes fl.* D 2 e (cf. d 4); lo *scan.*, fatto in un tratto, è alquanto simile a A 3.

N° 332.

Vatic. 9496, ff. 20^v, 22^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 187.

A piè del f. 20^v due scribi, probabilmente nel sec. XIII, hanno scarabocchiato due serie di neumi per la melodia della *Lamentatio* della Settimana Santa. I neumi sono somigliantissimi a quelli descritti nel precedente paragrafo: *pun.* A 1; *pes* p 7, *scan.* Q 3.

Nell'ult. pag. del ms., f. 22^v si veggono ancora alcuni testi relativi probabilmente all'argomento del trattato e accompagnati da note musicali che sembrerebbero ad accenti, ma tutte son talmente sgorbiate che non è possibile darne ragguaglio.

N° 333.

Vatic. 4204, f. I^r.

Copia di mano italiana del sec. XII, dei quattro Vangeli, con *capitulare evangeliorum*, la quale, dacchè v'è incluso S. Frediano in lettere maiuscole (f. 177^r), può essere di provenienza lucchese.

Il primo foglio di guardia, f. I^r, ha di mano del sec. XIII: (1) alcuni neumi senza testo; (2) l'*Ant.* « Salve regina misericordie vita du[cedo] », *Antiph. Rom.* (Solesm.), p. 54, e « Iubilemus » con punti legati italiani arrotondati. Si noti il *pun.* F 4 e F 6; la *fl.* G 8; il *pes* p 8 e il *clim.* cf. Q 1.

N° 334.

Vatic. 4855, f. 49^r.

Vita di S. Giovanni Elemosiniere (B. H. L., 4388, 4389; Poncelet, p. 121).

Nella prima pag. (originariamente vuota) dei tre ff. aggiunti alla fine vi è un *Ordo in die palmarum* scritto verso il 1100 per qualche abbazia benedettina. Uno scriba qualsiasi ha scarabocchiato alcuni neumi senza parole proprio in cima alla pag., ed è quasi impossibile datarli. Qui noi li assegnamo al sec. XIII.

N° 335.

Vatic. 5758, f. I^r.

Nella prima pag. (originariamente vuota) di questo ms., copia dei *Sermoni di S. Agostino* fatta nel sec. VII ex. (vedi *Specimina codd. latin. Vatic.*, 1912, tav. 8; Mai, *Nov. patr. Bibl.* I, XIX; Traube, *Nomina sacra*, 169, 229), uno dei più antichi mss. di Bobbio, una mano di data incerta (qui però assegnata al sec. XII) inserì alcuni neumi senza parole come *probationes pennae*.

N° 335 a.

Barber. 589, ff. 193^v-195^v.

Biblia (Vetus Test.) del 1100 circa, di scrittura Romana o Toscana. Nelle *Lamentazioni* di Geremia, ff. 193^v-195^v, la mano originale ha messo dei neumi per i titoli, *Aleph*, ecc., e per parti del testo: *vir.* C 3; *pes*, a 8, B 3 e g 1; *fl.* C 3; con guida alla fine di alcune ll. Una mano posteriore, con inchiostro più nero, ha aggiunto neumi molto più piccoli verso la fine di molte frasi e per alcune divisioni del testo: *vir.* A 9; *fl.* H 4, h 6 e g 8; *pes fl.* d 1.

N° 336.

Borgian. 211, ff. 15^r, 15^v.

*Missale*¹ scritto per e probabilmente a Monte Cassino tra il 1094 e il 1105 (E. A. Loew, *Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino, Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, III, 3 (1908). I documenti

¹ Fotografie di due pagg. del ms. si possono vedere in Prof. P. Fedele, *Un codice autografo di Leone Ostiense* (*Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n. 3), Roma, 1910.

copiati nei ff. 13^v-14^v dimostrano che il messale passò a Velletri, dove nel sec. XIII buona quantità di notazione musicale venne inserita nei ff. 15^v, 15^v, parte della prima pag. essendo stata cancellata. Quella del f. 15^v non ha testo, ma sembra sia stata una melodia a due parti probabilmente per qualche sequenza; la maggior parte di quella del f. 15^v si riferisce al *Alleluia*. « Verbum caro factu[m] est », parimente per due voci. Il rimanente della pag. ha notazione senza testo; e le sbarre, verticale e ripiegate indietro, sono usate a piacere in ambedue le pagg. I neumi sono troppo elaborati per essere descritti qui, arrivano fino a tredici punti uniti per una sill. e rassomigliano quelli del N° 327.

c) Notazione italiana (di transizione).

N° 338. Tav. 67a Vatic. 10646, f. 6^v.

I ff. 3-9 di questa raccolta di frammenti furono tolti nel 1907 da un ms. e da tre incunabili della Bibl. Vaticana, dove facevano da fogli di risguardo; i ff. 5-8 dall'Inc. II, 409; essi sono 8 fogli di un *Missale plenum* (dapprima di 31 per circa 24 cm., 2 col., 29 e 30 linee), in scrittura italiana del sec. XII.

Il f. 6^v contiene la *missa* per la 7^a dom. post *Pentec.* dal Versetto *allel.* [« Domine in uirtute... laeta]bitur rex » con l'*Off.* « Sicut in holocaustum » e il *Com.* « Inclina aurem » (con « eruas » per « eripias ») completamente notati. Queste tre melodie si trovano nel *Grad. Vat.*, pp. 283, 288 sebbene l'*Alleluia* ora faccia parte della dom. precedente. Il Vangelo aggiunto è opera di un correttore per mettere il ms. in condizione di servire all'uso romano posteriore.

Anche qui l'elemento-accento è più sviluppato che nella tav. 65b, p. e., *vir.* C 11^{*}; e qui per la prima volta notiamo la forma della *vir.*, D 4, con testa risultante dalla ripiegatura della *vir.* su se stessa, così comune nella notazione beneventana; si vegga su « taurorum » (*Off.* l. 2) ed anche nella terza lin. del *Alleluia*, al termine del *pes fl. resup.*; come dianzi, la *fl.* è G 5 o h 2, ovvero a 2^{*}, e la *fl. resup.* a 7^{*}, g 2, o g 8^{*}. Il *pes* varia tra A 2^{*} e d 2^{*}, figure che si trovano l'una appo l'altra nel primo neuma dell'*Off.*, e la forma arrotondata, G 3, compare nella prima sill. di « salutare » del *Alleluia*; la forma che serve per la parola « te » nell'ult. lin. dell'*Off.* a 6, è usata in questa tav.: (j) soltanto quando è seguita da note discendenti (tre volte nell'ult. l. del *Com.*); (ij) come *resup.* (*Off.* l. 6) o nel *pes subpun.* in « sicut » (*Off.* l. 3); sopra la prima sill. di « accelera »; nel *Com.* abbiamo *pes*, b 4.

Il *pun.* solo è orizzontale, A 2 o un po' piegato in giù, 2 e 3, due volte (*Off.* l. 4, terza sill. di « sacrificium », e al termine del *Com.*) in due luoghi dove sembra richiesto un *pun.* allungato, nel primo, precedendo un *quil.*, esso porta una linea sottile alla sua estremità, A 6^{*}. Il *pes fl.* è E 3^{*} (*Off.* l. 3); lo *scan.* d 13^{*} (*Alleluia*, l. 2), ben differente dal *quil.*, A 32, i cui tre membri sono uniti insieme; nella l. 2 dell'*Off.* lo *scan.* si vede nella forma b 7^{*}. La disposizione dei diversi *subpun.* vuol essere rilevata. Il *clim.* semplice (cioè solo) non si vede nella tav., ma il *clim. praepun.* G 15 sì, (p. e., termine della l. 1, col. 1); quivi ed in tutti i neumi composti simili, il *pun.* finale (come nell'ult. tav.) è quasi perpendicolare; il *resup.* finale è aggiunto ad esso come tratto ascendente.

La *distr.* e *tristr.* hanno per primo membro una *vir.* obliqua, A 4^{*}, se si trovano a un livello più alto del neuma precedente (col. 1, ll. 1, 2), altrimenti hanno un semplice punto, col. 1, l. 3, o un *pun.* ad accento grave, A 3^{*} (*Off.* l. 3, seconda sill. di « milibus »); il *ceph.* come *fl. liq.* ha una forma un po' singolare, C 5^{*} (*Off.* l. 3 « pinguium »);¹ come *vir. liq.*, è una *vir.* diagonale con *epis.* piegato in giù a destra, 7^{*} (*Off.* ult. lin., primo neuma);

N° 337.

Palat. 506, f. 207^v.

Per la descrizione del codice, vedi N° 642.

Una mano posteriore inserì su alcune sill. del *Alleluia*. « Iustorum animae » f. 207^v, alcuni neumi in inchiostro rosso: *pun.* e *pes*. Si trova parimente dei neumi aggiunti da mano più recente su diverse letture (Epistola e Vangelo): *pes*, p 8, sulla quinta sill. prima di una pausa ed altri neumi prima della finale: p. e., *clim.* (cf. M 8), *scan.* (cf. a 5) ed una *fl.* speciale (cf. *fl. liq.* A 10).

come *pun. liq.* 25^{*} (*Off.* l. ult. « in »); un *pes fl. liq.* A 2^{*} occorre nell'*Off.* l. 6, prima sill. di « confusio », ² e uno *scan. liq.* 6^{*}, l. 2 dell'*Off.*

La guida non compare nella tav. ma si trova in altre pagg. dei frammenti.

N° 339.

Vatic. 7018.

Per la descrizione del ms., vedi N° 261.

(b) I punti legati certamente italiani si trovano solo nei ff. 2^v, 2^v, 4^v, 5^v, 6^v, 168^v, su tre dei quali (ff. 2^v, 5^v, 6^v) si trovano anche i neumi di (a). La *vir.* non compare mai; bensì il *pun.*, a seconda della posizione, è ora orizzontale, A 2, ora obliquo, 3. Pigliando « Domine in tua misericordia », *Intr.* della 1^a dom. post Pent., f. 2^v (Eins., ms. 121, p. 313; *Grad. Vat.* 265), e quello della 3^a dom. « Respice in me » f. 6^v (Eins., ms. 121, p. 315; *Grad. Vat.* 277) rileviamo quanto segue: nel primo *Intr.* Do-, *pes* b 7; -mi-, *fl. resup.* g 2, legata al termine di una *fl.*, H 2, e ambedue cominciati con membro orizzontale; per « in » il *ceph.* come C 3, salvo che il primo membro è in certi casi orizzontale; la seconda sill. di « misericordia » è singolare, dacchè il primo membro, *pun.*, è rappresentato da un semicircolo aperto a sinistra; lo stesso avviene per la prima sill. di « tribuit »; le sill. liquescenti -cord- e -cant- hanno per *epiph.* una figura più rimpiccolita del *pes liq.* 16; il neuma usato per la quinta sill. di « misericordia » e per la seconda di « speravi » è un *quil. subbipun. resup.*, *quil.* fatto in un sol tratto di penna al quale è sottoposto un *pun.* rotondo, laddove il secondo *pun.* (verticale) e il *resup.* son legati insieme; la *tristr.* di « meum » somiglia 2.

La distinzione tra lo *scan.* e il *quil.* non è chiara, p. e., f. 2^v, *R. Gr.* « Ego dixi », la seconda sill. di « dixi » ha una *fl.* e uno *scan.* in forma di *pes praepun.*, b 6, in tutto come in « qui » dell'*Intr.* L'*Intr.* « Respice », f. 6^v, presenta su « me » *fl.* e *or.*, quest'ult. come nella notazione beneventana; il neuma liquescente su « et » è una varietà di *ceph.* un po' simile a *or.* D 8; il *pes subbipun.* per la terza sill. di « misere » ha i due *subpun.* legati insieme ma non attaccati al *pes*; la *tristr.* di « omnia » è A 4, come nella tav. 67a.

(c) Nei margini dei ff. 79^v, 80^v una mano del sec. XII inserì gl'*incipit* di alcuni *Ps.* e *Ant.* del Mattutino per la festa della Natività di S. Giov. Batt.; quelli che solo portano notazione sono: f. 79^v, « Erit », *Alleluia* del *Ps.* [« Gab[ri]hel angelus » [Hartker, p. 276], (il primo neuma per la seconda sill. è liquescente, *pes liq.* E 3) e f. 80^v, « Fuit ho[m]o », *Alleluia* del *Ps.* « Inter na[ra]tos » [Hartker, pag. 276]; ma i *Ps.* non sono neumatizzati.

(d) Nel f. 14^v uno scriba del sec. XIII o anche XIV inserì l'*Ant.* « Misereor super turbam » con punti legati che sembrano quasi puramente italiani: *vir.* A 7 e C 3; *pun.* 3 e A 2; *pes* a 3; *fl.* F 2.

N° 340.

Barber. 421.

Martyrologium parvum e *Regula S. Benedicti* (Bethmann, p. 379) scritto verso il 1000, che, secondo De Rossi e Duchesne, *Martyr. Hieron.* p. [xxxiii], da un monastero della Sabina passò a Rieti; ma la scrittura è del Mezzogiorno d'Italia. A Rieti in diversi tempi, a cominciare del sec. XI, furono inseriti dei neumi senza parole nei margini dei ff. 6^v, 7^v, 7^v, 17^v, 22^v, 24^v, 121^v, 126^v (eraso), 128^v, 129^v, 130^v, 131^v, 132^v. Pochissimi sono i neumi beneventani, *pes liq.* E 10, il resto è più dell'Italia centrale, p. e., *vir.* B 3, E 1 e H 3; *pes*, g 1 e g 5; *pun.* A 2 e F 5; *fl. resup.* g 2; *clim.*, H 5, H 10 e L 2.

¹ « Credo che qui si tratti piuttosto di *oriscus* in posizione liquescente, come spesso si trova in Hartker ed Eins. » [R. B.]

² È vero che ha la medesima forma del *pes*, a 6, citata sopra, e perciò Don Baralli

può avere ragione chiamandolo un *pes* semplice; similmente senza ragione appare sulla seconda sill. di « taurorum », *Off.* l. 2, una *vir. liq.*

N° 341.

Barber. 560.

Missale plenum proveniente da un monastero dell'Italia di mezzo; la scrittura può paragonarsi a quella della tav. 21 (ms. Vatic. 4770). Le rubriche accennano a un luogo dove l'antico rito italiano era conservato fino al principio del sec. XII; giacchè se l'H. di « papa nostro H. » nel f. 50^r è, come sembra, di prima mano, il ms. non venne copiato prima del pontificato di Onorio secondo (1124), e così l'opinione di Ebner, p. 142. seguito dal Cagin (*Te Deum ou Illatio*, p. 166. n. 2) che il cod. possa essere stato scritto alla fine del sec. X, deve rigettarsi. Paleograficamente potrebbe attribuirsi alla fine dell'XI.

Non v'è notazione di prima mano, ma:

(a) *Passim*, segni quali una *fl.*, b 7, vennero inseriti come indicazioni di cadenze nei Vangeli, p. e., due volte sulla parola « Nolite » nel f. 72^r.

(b) Neumi della forma di quelli del sec. XIII furono posti sui titoli di alcune lezioni; ff. 16^v, 60^r, 63^r-64^r, 66^r, con *pun.*, A 2, e 3 e *pes*, g 1 e A 1; *vir.* B 1.

Per la notazione beneventana del f. 16^r, vedi N° 361.

N° 342.

Vatic. 10826, f. 145^v.

Bibbia proveniente da Bovino copiata nel sec. XII, con glosse marginali del sec. XIII. Notazione musicale fu aggiunta di buon'ora alla *Lamentatio* e *Oratio Ieremie* nei ff. 145-146, parte sopra il testo e parte nel margine. Se si riguarda solo i primi, sono neumi-accenti; ma i secondi appartengono alla famiglia dei cosiddetti punti-legati italiani: *vir.* 5; *pun.* 4 e A 2; *pes* B 1 e p 2; *pes fl.* e 4; *fl.* G 7 e H 2; *clim.* G 17 e H 5; *scan.* a 3; *distr.* 1; *vir. liq.* B 6; *pun. liq.* (cf. 11).

N° 343.

Vatic. 6748, ff. 93^v, 94^r.

Per ragguglio del ms., vedi N° 520.

Nei ff. 93^v, 94^r la melodia per il primo verso di « O redemptor » e il suo ritornello « Audi iudex » si trova inserita su rigo, ma le note per il resto del *versus* sono state messe sul testo, o dal copista primitivo con inchiostro più chiaro o da uno posteriore del sec. XIII; ma la chiave F e la guida paiono della stessa mano. *Vir.* A 7; *pun.* A 2, B 5; *pes*, B 13, G 5; *fl.* H 2; *clim.* (cf. H 17); il neuma per la seconda sill. di « redemptor » è la beneventana *distr.* B 1.

d) Notazione Beneventana.

Ai lettori parrà strano di trovare in questa sezione alcuni mss. con notazione che difficilmente può essere detta a « punti-legati »; in realtà sembrano piuttosto « neumi-accenti ». Per le ragioni che mi hanno spinto a metterli in questa sezione, vedi la prefazione.

N° 344.

Tav. 67b

Vatic. 10645, f. 5^v.

I ff. 3-6 di questa collezione sono quattro fogli non consecutivi di un *Missale plenum* (ora 283 × 215 mm., 2 col., ll. 24), contenenti parte del *Temporale* e del *Sanctorale* per i mesi di Maggio, Giugno e Luglio. Il carattere liturgico del Messale è singolare ed incerto, dacchè le collette sembrano scelte *ad libitum* dai Sacramentari « Gelasianum » e « Gregorianum », p. e., la vigilia de' SS. Pietro e Paolo (tav. 67b, col. 2) ha due *orationes*, la prima come il « Gel. » (ed. Muratori, *Lit. Rom. Vet.*, 1748, c. 652), la seconda, come il « Greg. » (Muratori, l. c., c. 101), mentre il *Postcommunio* per S. Felicità è del « Leonianum ». ¹

La bella scrittura non è né dello *scriptorium* di Montecassino né di quello di Benevento, ma sembra appartenga a qualche *scriptorium* più in giù nel Sud-Est d'Italia; essa pare abbia qualche rassomiglianza con quella di Bari. La sua data approssimativa è del sec. XI med.

Il f. 5^v (tav. 67b) contiene parte della *missa* per il 26 Giugno, festa dei SS. Giovanni e Paolo, dal Prefazio [« Beati enim martyres..... ueraciter] quod dauitica », fino a parte dell'Epistola del giorno prossimo, vigilia dei SS. Pietro e Paolo. ² Le due parti musicate sono il *Com.* « Et si coram » (con « illis » per il primo « eos » e « sicut » per « quasi ») e l'*Intr.* « Dicit dominus petro ».

La notazione differisce per molti capi da quella della tav. precedente, benchè appartenga alla stessa famiglia. Il *pun.* è A 1 e A 3, oppure in discendere, 3, ovvero in salire, E 11, cf. *Intr.* l. 1, sebbene quest'ult. possa considerarsi come *vir.*; però la *vir.* normale, C 10, comparisce nel *Com.* l. 2. I vari *subpun.* e la maniera di unirli tra loro sono simili a quelli di tutte le notazioni italiane, p. e., *Com.* l. 3, *scan.*, A 1*, *subbipun. resup.*; *Com.* l. 4, *fl. resup. subbipun.* (primo *subpun.* un punto, il secondo, lin. verticale); *Intr.* l. 3, *pes subbipun.* seguito da due note ascendenti, che meglio forse potrebbe ritenersi come *pes subbipun.* e *scan.* combinati. La *fl.* è la beneventana rego-

lare, B 4 o H 2; com'anche la *fl. resup.*, a 3* e g 2, e la doppia *fl.* di varie forme che si vede nel *Com.* ll. 2 e 3 e nell'*Intr.* l. 6. Il *pes* è un po' variato: *Intr.* l. 2, B 8, o con *epis.*, a 2, *Com.* l. 3, o arrotondato, g 2 (*Intr.*, l. 4); il beneventano, a 6, è pure usato, p. e., *Com.* l. 3. Il *pes fl.* è o A 5* (*Intr.* l. 6, quinta sill. di « clarificatus »), o B 1 (prima sill. di « iunior », *Intr.* lin. 1); vi sono anche le forme, C 3* e c 1, per le due sill. di « petro » (*Intr.* l. 1).

Un *clim. praeuigis* comparisce due volte, cioè: *Com.* l. 1, seconda sill. di « hominibus » e l. 3, prima sill. di « aurum »; la differenza è solo in ciò che il secondo, essendo liquescente, ha per ult. membro un *pun. liq.* 23* invece di quello verticale. Il neuma sull'ult. sill. di « tormenta », *Com.* l. 1, è un *sal.*, composto di *vir. or.* e *vir. obliqua*. La *distr.* e *tristr.* sono B 16 (*Intr.*, ll. 2 e 5); la differenza tra le due forme, 6 e 20, del *pun. liq.* (*Intr.* l. 1, « cum » e l. 2, prima sill. di « ambulabas ») si è, che la seconda è più sviluppata; nel *Com.* l. 2, per due volte è raddoppiata, 14*. Il *pes liq.* piglia due forme: (j) E 2, con cappio, ult. neuma dell'*Intr.* e (ij) con sinuosità nella verticale, D 3, due volte nel *Com.* l. 3.

Altre forme liquescenti in uso sono: *pes fl.* C 7*, *Intr.* l. 3, prima sill. di « autem »; *fl. resup.*, 6*, seconda sill. della stessa parola, ovvero *Com.* l. 2, preceduta da *quil.* La seconda sill. di « tormenta », *Com.* l. 1, è una doppia *fl.*, la cui ult. nota è *liq.* Un *clim. liq.*, 22*, legato a *fl.* precedente, comparisce alla fine del neuma per la prima sill. di « cinget », *Intr.* l. 4. *Quil.* A 15 (*Com.* l. 2, « illos »); il neuma precedente è un *quil. fl.* preceduto da *vir.* *Pes quassus*, *Com.* ll. 1 e 3.

La lettera significativa *l* si vede avanti alla terza sill. di « tormenta » nel *Com.* La guida è un tratto diagonale con sbarra alla metà.

N° 345.

Tav. 68

Vatic. 9820, div. XIX. ³

Rotolo; 665 × 26 cm.; ora ff. 19. ⁴

Rotolo dell'*Exultet* (*Praeconium paschale*), della cui scrittura originale rimangono solo le pitture, le sbarre dipinte che servono a dividere le frasi, ed il primo e l'ultimo foglio, dacchè il rimanente del testo, che è la *Vetus itala* [vedi il mio articolo in *The Journal of Theological Studies*, XI, pp. 43 sgg.] fu eraso nel sec. XIII e vi fu soprascritto il testo della Vol-

¹ La *Missae* « in assumptione S. Helie » f. 6^r, probabilmente 20 Luglio, ha *Oratio* e *Sec.* che io non ho veduto altrove, e, per l'Epistola e Vangelo, richiama all'« hebdomada de Samaritana in feria III » e alle « quatuor parabole in feria II ». Il *postcommun.* è generale ed omette il nome dei martiri.

² Il prefazio, probabilmente dell'antico uso italiano, si trova pure nel ms. Vatic. 4770, N° 162, e nel Messale Ambrosiano (cf. *Missale Ambros.*, ed. 1903, p. 403), ma quest'ultimo ha « ueraciter impleuerunt », e il primo « humilitate » per « equalitate » (c. 1, l. 6) e « permanentes » invece di « permanentes ».

³ J. B. L. G. Seroux d'Agincourt, *Histoire de l'art par les monuments* (Paris, 1823), II, 66 sgg.; III, 58 sgg.; V, pl. LIII, LIV; E. Bertaux, *L'art dans l'Italie meridionale*, vol. I (Paris, 1904), pp. 221 sgg., pl. XI; Ebner, *Kirchenmusikalisches Jahrbuch*, 1893, p. 78; E. A. Loew, *Scriptura Beneventana*, tav. 54; Ehrensberger, p. 424; il Beissel, p. 10, n. 1 ricopia d'Agincourt.

⁴ Parti di due dei ff. originali sono andate distrutte, poichè il testo sostituito è più breve dell'originale.

gata colla notazione musicale, lasciando tuttavia qua e là alcune lettere e tutte le iniziali in oro ancora visibili.

La tav. mostra che il rotolo fu scritto per un'abbazia di monache: « abbatissam nostram », dedicata a S. Pietro, ¹ sotto la direzione di un « presbiter et prepositus Iohannes ».

Le tre frasi scritte dopo sul rovescio dell'ult. f., danno indizi così chiari di provenienza beneventana, che non v'ha dubbio il rotolo essere stato scritto per l'abbazia di S. Pietro a Benevento. Le tre frasi: (a) « et principe nostro paldolfo »; (b) « et principibus nostris paldolfo et landolfo »; (c) « famuli tui roffridi comestabuli, consulumque nostrorum et totius militie beneventane », inserite per ricordare al diacono il nome o i nomi del principe o principi regnanti di Benevento, sono di grande importanza per determinare il tempo del rotolo.

(a) abraso e appena visibile, è sfuggito sinora all'osservazione di coloro che hanno esaminato il rotolo. ² Dev'essere stato cancellato quando un Pandolfo si associò un Landolfo nel governo di Benevento; ciò accadde due volte: ³ cioè nel 987, quando P. II, fatto principe nel 981, fece correggere suo figlio L. IV, e nel 1038, allorché Pandolfo Guala V, si associò il figlio L. IV. Sebbene pressoché tutti quelli che hanno scritto intorno a questo rotolo propendano per la data posteriore, ⁴ tuttavia ragioni paleografiche sembrano indicare quella più antica, ed io quindi, come data della scrittura, suggerisco il 981-987, o altra ancora più antica, se si potesse supporre che il nome di P. in (a) sia stato inserito per prendere il posto del suo predecessore nel *corpus*, ma il fatto che (a) non ha neumi, mentre (b) ne ha, parla in favore della opinione che (a) era destinato a suggerire al diacono il nome del principe, cui egli doveva nominare quando arrivasse all'indicazione indeterminata *ill.* che probabilmente si leggeva nel rotolo.

Il Loew fa la questione se l'« Iohannes presbiter et prepositus » possa essere uno degli abati di S. Vincenzo al Volturno, cui in questo tempo apparteneva l'abbazia di S. Pietro; Giovanni III fu abate dal 981 al 984; Giovanni IV dal 997 (?) al 1008; Giovanni V nel 1059. Se il parere che il rotolo fu scritto tra il 981 e il 987 è giusto, la figura del rotolo può rappresentare Giovanni III e la data dovrà restringersi ancor più tra il 981 e il 984. L'aggiunta, (c) è di mano del sec. XII/XIII e non riguarda la nostra questione, ma da essa e dal testo riscritto apprendiamo che il rotolo nel sec. XIII era ancora a Benevento nell'abbazia di S. Pietro ⁵ e vi rimase probabilmente finché non venne in possesso del Card. Borgia, governatore di Benevento, e da lui per mezzo di Seroux d'Agincourt passò al Vaticano.

La tav. 68 dà la conclusione del rotolo, la dedicazione:

Hoc parvum munus dignanter suscipe sancte
Petre apostole quod devote tibi condit (? confert) Iohannes
Presbiter atque semper precibus def[ende] pet[entem]
Gaudia cum sanctis illi ut concedat ha[bunde, ? habere] ⁶

e le parole « cum patre », ecc., che si trovano messe in cima, perché in fondo mancava lo spazio sufficiente.

Per saggi della melodia dell'*Exultet*, vedi *P. M.*, IV, pp. 171-202 e tavv. 17, 20, 26, 181. Molti neumi furono riscritti nel sec. XIII e quelli originali non si scorgono sempre chiaramente; ma la notazione è evidentemente diastematica (cf. i due *pun.* per la seconda e terza sill. di « tem-

porum »); però non v'è traccia di linee, e la guida si trova solo prima e dopo la parola « eam » inserita nella l. penult.

La *vir.*, scritta di basso in alto, piega a destra, l. 2, prima sill. di « secula », A 2; il *pun.* varia secondo che è scritto o più alto o più basso del neuma precedente e quindi è orizzontale, F 11 o A 8*, od accento grave, 3. Nell'unico esempio di *subpun.* (penult. l.) l'ult. è una lin. verticale molto sviluppata; il *pes* varia considerevolmente, p. e., esso è rotondo, F 5 (l. 1), angolare, A 4 (l. 3), ovvero con *epis.* d 1 e g 2* (due volte nella penult. lin.); del pari il *pes fl.* è o arrotondato, A 4, o angolare E 12; *fl.* h 4*.

Dei neumi liquescenti, ecc., troviamo: *pun.*, 8*, primo neuma della pag. e prima sill. di « concessa »; *vir.* con curva che s'incrocia con la verticale e si ripiega verso di essa, B 10* e B 12; un alto *pes liq.* di forma beneventana, E 1. Il secondo neuma di « frui », penult. l., è riprodotto nell'ult. l. come *pes fl. resup. subbipun.*, cioè di sei membri; il neuma che si assomiglia ad un *quil.* dev'essere un *pes quassus*.

La notazione del sec. XIII, unione di punti romboidali, la descriveremo qui sol brevemente, dacché è simile a quella di tutti i mss. italiani di quel tempo. *Vir.* C 4* e C 6; *pun.* A 1; *fl.* g 2; *pes*, G 7, di tre angoli ed un analogo *pes fl.* G 5. Altri neumi usati dal correttore del rotolo sono: *clim.* a due punti romboidali e il terzo verticale o a forma di virgola, tutti e tre disposti verticalmente; qualora sia *resup.*, una linea diagonale sottile collega il *pun.* finale; *scan.*, a 11, fatto in tre tratti, cioè, a cominciare dal piede, *pes* orizzontale, linea verticale inclinata, e *pun.* orizzontale, ciò oltre a quello più normale. Liquescenti ed altri sono: *distr.* B 1; *vir. liq.* cf. A 10; la guida ha gli stessi caratteri di quella della mano originale.

N° 346.

Tav. 69

Vatic. 3784, div. IV. ⁷

Ff. 4; 249 × 287 mm.; ff. 4 e poi lacuna.

Il principio, sino al « Dignum et iustum est » ⁸ di altro rotolo del *Praeconium Paschale*, con pitture capovolte, scritto verso il 1060, a giudizio del Loew. Il Bertaux, loc. cit., l'attribuisce al sec. XI ex. e a Monte Cassino. Lo stile della decorazione non lascia dubbio ch'esso sia stato scritto colà. La tav. dà la fine della parte d'introduzione dell'*Exultet* con un testo che è quello usuale sud-italiano, con « luminis sui gratia infundente » e « viventem secum et regnantem », il quale ultimo passo si riscontra in tutte le copie della *Vetus Itala*.

Nei quattro fogli che ora esistono, pochissimo rimane della scrittura originale, poiché il testo e la notazione erano talmente svaniti nel sec. XIII, che bisognò allora riscriverli. Nel f. IV tuttavia il testo rimane, e la notazione originale delle prime sei linee si può d'ordinario decifrare al disotto della correzione posteriore, e così possiamo vedere la differenza di stile tra i neumi usati in questi due tempi. Il notatore più antico non adoperò la linea e la sua guida, somigliante a quella dell'ult. tav., è la singolare linea diagonale che va in su con piccolo punto nel mezzo; il secondo fa uso della linea secca ancora visibile nella l. 8 e una guida normale, alquanto arrotondata nell'angolo.

La *vir.*, C 9, compare solo una volta, l. 5, ma il *pun.* prende non meno di quattro forme nella l. 1: (j) quella di linea ordinaria orizzontale, D 2, su « ad »; (ij) la stessa con piccola sbarra trasversale alla fine, A 7*, seconda sill. di « uobis »; (iij) accento grave con sbarra simile, 2*; (iv) linea speciale ripiegata, F 8*, che si trova quattro volte, tre volte dopo una sill.

¹ Le parole sotto « beatissimi... ac » sono « beatissimi petri apostoli ».

² Il Bertaux (l. c.) non solo ha ommesso (a), ma non si è accorto neppure della riscrittura del testo, nè della differenza di scrittura tra (b) e (c).

³ Julius v. Pflugk-Harttung, *Iter italicum* (Stuttgart, 1883), pp. 711-717, si è appoggiato a Camillo Pellegrini, *Chron. Duc. et Princ. Benevent.* 1754.

⁴ Seroux d'Agincourt lo attribuisce al 1059; Bertaux e Pflugk-Harttung al 1038-1059, ma nessuno di loro ha rilevato il precedente (a).

⁵ Bertaux pensa che il rotolo possa aver lasciato S. Pietro per poi ritornarvi, ma

la parola « abbatissam » non fu mai cancellata e la cancellatura di « beatissimi Petri » si deve attribuire soltanto all'intenzione di introdurre le parole « sibi commissa ».

⁶ Le lezioni di Bertaux: l. 4 « condidit » e l. 3 « precibus tuis confidentem » distruggono gli esametri.

⁷ Ehrensberger, p. 424; Beissel, p. 10, n. 1; Bertaux, l. c. pp. 225, 226, Tav. XII b.

⁸ La scomparsa del resto del rotolo porta a sospettare che il testo ne fosse la *Vetus Itala* e non la *Volgata*.

forte, ovvero dopo una liquescente; è con ogni probabilità un *or.* (vedi sotto). Anche il *pes* piglia varie forme: tre nella l. 1, cioè G 3*, g 1* e l'ult., con *epis.*, d 1*; *pes fl.* A 4* (l. 2); la *fl.* (l. 1, « fratres »; l. 5, « adgregare ») ha un piccolo punto sopra il primo membro, h 1, forma unica per quanto io so; ma potrebb'essere una *fl.* che ha per primo membro un *or.*; come quella su « claritatem » (l. 2).

Il *pes fl. resup. subbipun.* caratteristico della melodia dell'*Exultet*, molto chiaro di seconda mano alla fine della l. 9, disgraziatamente si distingue male nella l. 3, ed è ritoccato nella l. 6, ma esso ha qualche somiglianza con quello della tav. precedente con un apparente *pes quassus* dopo il *pes* e il *subpun.* finale verticale. I neumi su « una » (l. 2) possono rappresentare una *distr.*

Il modo onde son formati i neumi liquescenti è molto degno di considerazione; il « cappio » usuale beneventano si trova unito alla *vir.* B 10, al *pes*, E 1, E 2* e E 8* e al *pes fl.* B 4*, prima sill. di « inuocate » (l. 3); ma le tre sill. liquescenti consecutive di « infundente » (l. 5), messe a confronto colla stessa melodia nelle sill. non liquescenti di « claritatem » (l. 2), presentano al piè della *fl.*, del *pun.* ad accento grave e del *pes fl.* una nota che fu probabilmente un *or.* in origine, ma qui è usato come segno di liquescenza. Il *pun. liq.*, 9*, in parola comparisce altresì per la seconda sill. di « astantibus » nella l. 1; quello su « omnipotentis » è il più usato, 7*. Un *or.* da sé, 7*, si vede, p. e., sulla terza sill. di « adstantibus » (l. 1).

Per i neumi aggiunti dal revisore, vedi N° 38r.

N° 347. Tav. 70a Vatic. 10673, f. 10^v.

Ff. 35; 260 × 175 mm., ll. 15 e 16. A⁸ C⁷ D⁸ E⁸ (-4, 5, 7) F⁸ (-3)

Parte di un preziosissimo *Graduale*, cioè il *Proprium de Tempore* dalla Settuagesima al Sabato Santo; per gli ult. tre giorni della Settimana Santa, oltre l'ufficio ordinario « Romano » vi si trova alternato un ufficio intitolato « Ambrosianum » [cf. il mio articolo in *Miscellanea Ceriani*, Milano, 1910, pp. 127 sgg., dove l'ufficio di questi giorni è stampato in *extenso*]. In questo articolo io aveva accettato l'opinione del Loew che, cioè, il codice sia stato scritto verso il 1000; ma ora, dopo uno studio più accurato dal lato paleografico, ci troviamo d'accordo nell'attribuirlo al sec. XI. ¹ Lo *scriptorium* è affatto incerto, ma probabilmente si trovava nel Sud-Est d'Italia.

Il f. 10^v contiene parte dei pezzi cantabili della messa per le ferie III e IV della terza settimana di Quarésima, dal *R. Gr.* della prima: [« Ab occultis..... ̇. Si mei..... tunc] immaculatus ero », sino alla metà del *R. Gr.* dell'altra feria. Si deve osservare che i ̇̇. dell'*Off.* non sono notati e che il tono salmodico accompagna il *Com.* L'*Intr.* ha « sperabo » invece di « speravi » ed è assegnato al terzo invece che al primo tono. ²

La notazione è unica tra quelle dei mss. vaticani e potrebbe anche dirsi notazione mista italiana molto antica nel genere, dacché alcuni neumi sono puri accenti, come la *fl. resup.* a 3, e 1* e F 3* e il *clim.* F 6* e M 1* con la *vir.* iniziale; però essa ha tante caratteristiche comuni con quelle delle tavv. or ora descritte e con la notazione usuale beneventana, che la si classifica qui come notazione a punti legati pei motivi esposti nella prefazione a proposito di altra notazione italiana più settentrionale, cioè, che ad eccezione della *vir.*, tutti i segni musicali possono ridursi a punti legati.

Crediamo ben fatto esaminare partitamente ciascun neuma, cominciando dalla parola nella prima linea:

- immacula-* quattro *pun.* leggermente ascendenti in obliquo, C 6.
-tus *pes* col primo membro brevissimo e arrotondato e col secondo lungo e verticale, F 5; si notino però nella stessa lin. altre forme col primo membro orizzontale, B 4* e (l. 8, terza sill. di « Domine ») col primo membro ad accento grave, A 1*.
e- (j) *fl.* a lunga verticale, H 3*, benchè si tratti solo di un salto di terza, e c, perciò non è osservata accuratamente la diastemazia; (ij) *clim.* che si compone di una *vir.* quasi giacente, di un *pun.* rotondo e d'uno verticale, F 6*; l'uso di mettere questo *pun.* verticale come *subpun.* finale sembra quasi costante in questo ms.; p. e., f. 2^v, l. 7 (*melisma* al termine del *R. Gr.* « Tu es ») c a G F E è rappresentato da *vir.* giacente, quattro *pun.* orizzontali ed uno verticale; f. 4^v, l. 7 (ult. sill. di « enutriet » nel *R. Gr.* « lacta ») un *pun.* verticale è posto sotto il membro finale di un *pes fl.*; similmente nella l. 12 della tav., sotto il *pes fl. resup. fl.* di « -no »; (iij) e (iv) due *fl. resup.* di forma metense, F 3*; il primo membro ondulato rappresenta un *or.*, dacché la *fl.* prende le mosse dalla stessa nota del neuma precedente; questo *or. fl.* si vede pure nel neuma (6); (v) *distr.* a due punti; (vj) e (vij) due *clim.* come prima; ma (vij) è *praebipunctis*, i cui due *pun.* sono legati a mo' del *pes* beneventano invece dei soliti punti staccati; e (viii) *clim. resup. fl.* con gli ult. tre membri legati.
-ro *pun.* C 6.
et *distr.*, ³ or non come prima, bensì con *vir.* pel primo membro; la ragione si è perchè qui la penna è alzata per tracciare una nota più alta, invece di una allo stesso livello della precedente; l'*apostr.* da solo consiste in un semplice punto a livello dell'ult. membro del neuma della parola precedente, cf. f. 3^v, ult. lin., terza sill. di « liberavit » (̇. « Misit » del *R. Gr.* « Miserere mei ») dove si trova dopo la *fl. resup.* e il *pes*.
mun- *pes liq.*, D 1*, formato col tirare una curva a sinistra nella verticale del *pes*. Il *pes* ordinario e il *pes liq.* si vedono di seguito nel f. 3^v, l. 9, sul secondo « et » dell'*Intr.* « Misereris » (cf. i due neumi nel codice di Montp.); quando è preceduto da *or.*, l'*or.* e il *pes liq.* sono talvolta combinati in un neuma che somiglia alquanto un 8 colla parte superiore aperta, p. e. seconda sill. di « facis » nell'*Off.* « Perfice »; altrove, p. e., f. 4^r, l. 3 per « nec » nell'*Off.* « Exaltabo te », esso è il *pes liq.* della tav. legato all'*or.*
-da- (j) *fl. subbipun.*; (ij) *pes subbipun.* (in (j) e (ij) i *subpun.* sono come nel *clim.* di sopra); (iij) *pes*, A 1*; (iv), *scan.*, A 11*, *subbipun.*, molto marcato di tipo primitivo, in cui il primo membro è legato al secondo e il finale è come sopra. Pei quattro suoni ascendenti rappresentati in simil modo, vedi f. 4^v, l. 6.
-bor (j) *pes subbipun.*; (ij) *pes*; (iij) *or.* e *fl. resup.*; (iv) *clim.* il cui secondo e terzo membro furono inseriti posteriormente a uno stesso livello, per causa di alcune gocce di cera sul ms. ora tolte via; (v) doppia *fl.*, il primo membro è una

¹ L'affermazione del Federici, *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, 1904, p. 232, che « in esso incontriamo qualche iniziale (la D di « Deus », c. 14^a) ornata al modo che qualche amanuense del sec. XII soleva usare nello *scriptorium* di S. Vincenzo al Volturno », non mi costringe ad assegnargli una data posteriore al sec. XI.

² In 14 casi, quantunque la melodia degli *Intr.* e dei *Com.* concordi con quella del *Grad. Vatic.*, il numero assegnato ai loro toni salmodici differisce.

³ Secondo Don Baralli, è una *bivirga* con *pun.* per secondo membro.

diagonale volta in su, perchè connessa se non legata al terzo membro del *clim.* La guida in fine della lin. è una linea diagonale con punto breve e più grosso tracciato in croce presso l'estremità inferiore; in alcune pagine, p. e., ff. 5^v, 14^r, questa sbarra traversa si trova più alta, in altre, p. e., f. 2^v, è un semplice punto.

- l. 2. -to- *pes*, a 6, fatto come quello nel *melisma* sull' « e » nella prima l. Pare usato solamente quando è seguito da nota più elevata; esso rassomiglia i primi due membri dello *scan.* senza il terzo verticale (cf. f. 1^r, l. 3, prima sill. di « confiteri » nell'*Off.* « Bonum est » e, più spiccatamente, f. 3^r, l. 10, in « a plebe » del *Y.* « Beati immaculati » dell'*Off.* « Benedictus » dove si succedono l'un l'altro dinanzi ad un *clim. resup.*
- max- *fl.* F 1*, la direzione del primo membro è motivata dal levar della penna dalla scrittura del neuma precedente.
- mo (j) *pes subbipun.* a cui è legato un *pes*; ma questo *pes* ha la forma del *pes liq.* notato sopra. La notazione beneventana è ricca in modo singolare di forme liquescenti, anche in luoghi dove, secondo il nostro modo di concepire la liquescenza, esse non sembrano richieste; qui la ragione potrebb'essere la *mora vocis* nel *melisma*; ¹ (ij) *scan.* A 4*; (iij) *pes subtripun.*; (iv) *quil. fl.*, messo non diastematicamente per via che disopra mancava lo spazio sufficiente.
- Dex- *quil. praepun.* Si noti che il *quil.* ha i denti rivolti in su, mentre quelli dello *scan.* sono volti in giù, se pure i denti di questo si posson chiamare così.
- l. 8. Nel *Com.* si osservino le tre forme del *pes*, inclusa quella D 4* (le prime due corrispondono nel ms. di Montpellier); il *pun.* ad accento grave, 3, in posizione discendente, e la *vir.* iniziale, 3.
- l. 9. aud.- forma speciale beneventana di *pun. liq.* 5; altre forme usate sono: 7 (p. e., f. 4^r, l. 2; f. 7^v, lin. penult.), e, più raramente, 9, p. e., f. 4^r, l. ult., prima sill. di « appropinquans » dell'*Intr.* « Dum clamarem ».
- quis *vir.* con *epis.* C 10, o *liq.* A 2.
- es- *fl. resup.* a 3.
- in *fl. liq.* B 1*; forma raddoppiata di quello su « aud », quello essendo un *pun. liq.* e questo una *fl. liq.* (Si noti che la prima parte del neuma è più sviluppata della seconda; e questo, di regola, è il distintivo del *pun. liq.*, poichè la *fl. liq.* ha la seconda parte più sviluppata che la prima e va a terminare in coda; il qual neuma, sia scritto in due tratti o in un solo con un « cappio », non c'è differenza).
- mon- *vir. liq.* B 5*; alle volte la sbarra traversa non oltrepassa la verticale, p. e., f. 4^r, l. 9.
- to doppia *fl.* diastematica: a G a G.
- di- *fl.* E 4*.
- l. 10. -tiam- *pes fl.* A 7 e *pun.*
- Intr. l. 12. -ra- *tristr.* il cui primo membro è una *vir.* molto giacente.

- ul- *pes liq.* con *epis.* D 4*.
- l. 13. et *tristr. liq.* 4*.
- bor *pentestropha.*
- in altro *pun. liq.* 9.
- se- *clim.* M 1*.
- ri- *pes fl.* arrotondato, E 19*.
- l. 14. -ta- *pes quassus (quil. 10*)*.
- l. 15. Tutte e due le sill. dell'*amen* (ammenne) sono liquescenti [R. B.].
- l. 16. in- *fl. liq.* B 4, simile a quella di sopra, ma fatta in un solo tratto.
- na *fl.* H 2.

Nel *melisma* al termine della linea si noti la *adiastemazia* del *clim. praepun. resup.*, d c b G a, l'or. marcato e la *fl.* dell'ult. neuma.

Questa tav. tuttavia non presenta tutti i neumi che si trovano nel ms. Esso ha forme strane in cui il *pun.* verticale o *vir.* comparisce come *praepun.*, p. e., sotto un *pes fl.* f. 4^r, l. 11, di faccia ma un po' più in basso del livello di un *pes*, formando così un *sal.* (*scan.* B 1), f. 4^r, l. ult., prima sill. del *R. Gr.* « Unam petii »; *scan.* composto di due siffatte *vir.* con *pun.* orizzontali fra loro, f. 1^v, l. 11, seconda sill. della prima parola del *Tr.* « Commouisti »; per un altro *scan.* (cf. C 2), *vir.* sopra un *pes*, vedi f. 8^r, l. 8. Una forma di *vir.* simile a b con « cappio » chiuso o circolo da cui si leva su una linea verticale, si trova in alcuni luoghi, p. e., f. 2^v, l. 6, per la prima sill. di « notam » del *R. Gr.* « Tu es » dinanzi alla *fl. resup.*, f. 3^r, l. 9, per la prima sill. di « aufer » nel *Y.* « Beati immaculati » dell'*Off.* « Benedictus », f. 7^r, l. 5; per la prima sill. del *Y.* « Veniant » dell'*Off.* « Leua ». Questo disgraziatamente non si incontra nella tav.

Il *praepun.* è sempre orizzontale, ma d'ordinario si trova soltanto sotto un *pes liq.*, p. e., f. 1^r, l. 4, prima sill. di « altissime » nell'*Off.* « Bonum est ».

Ma ciò che abbonda in questa tav., come in realtà in tutta la notazione beneventana, sono le forme liquescenti. Oltre di quelle sopra descritte, qui facciamo menzione: del *pun.* liquescente, 9, della l. 13, che si trova applicato (j) ad un *subpun.* finale, p. e., f. 3^v, l. penult., al *pes subbipun.* della prima sill. di « confidit » del *R. Gr.* « Miserere mei », (ij) al membro finale di un *quil. fl. liq.*, p. e., f. 1^v, l. 9, per la seconda sill. di « sicut » nel *R. Gr.* « Sciant »; (iij) aggiunto in fine della linea verticale di una *fl.*, p. e., f. 2^v, l. 1, per la seconda sill. di « locum » nell'*Intr.* « Esto »; (iv) aggiunto al terzo membro di una *fl. resup.*, p. e., f. 3^r, lin. 1, seconda sill. di « autem » nel *Tr.* « Iubilate ». Nondimeno alle volte è difficile distinguerlo da un *or.*, p. e., nel f. 2^v, ult. lin., seconda sill. di « fecit » del *Y.* « Ipse » del *Tr.* « Iubilate », il membro finale non è dissimile dalla *fl. liq.* B 4, ma la sua coda va in su invece di piegare in giù; quindi ivi si tratta probabilmente d'un *or.* come nel *Liber Usualis*, anzichè di un *clim. liq.* come nel codice di Montp.² Lo stesso compare nella *fl. resup.*, p. e., f. 3^v, l. 2, prima sill. di « cucurri » nel *Y.* « Viam » dell'*Off.* « Benedictus » (Montp. l k m) che non richiede neuma liquescente. La *fl. resup. liq.* reale ha d'ordinario per terminazione il segno già descritto a pag. 94, tav. 53a (« corde », l. 9 e « scandere », l. 10) cioè, un cappio alla fine della verticale che si incurva al disopra verso sinistra e cade in giù a certa distanza a destra della verticale. Questo neuma da solo si trova nel f. 5^v, l. 1, per la prima sill. dell'*Intr.* « Inuocavit », ma è aggiunto ad un *clim. resup.* (f. 1^v, l. 2, per « in » dell'*Intr.* « Exurge »); ad un *pes quassus* (f. 7^v, l. 8, prima sill. di « monte » nel *Com.* « Uoce mea ») e ad una *fl. resup.*, o immediatamente alla sommità del terzo membro (f. 2^v, l. 3, per « non » dell'*Off.* « Perfice »), ovvero legata con esso per mezzo di una piccola linea orizzontale (f. 2^v, l. 12, per « in » del *Tr.* « Iubilate ». [Occasionalmente, p. e., f. 2^v, l. 13, seconda sill. di « exultatione » del *Y.* « Intrate » dello stesso *Tr.*, il membro finale è semplicemente ripiegato in su verso di sè]. La stessa figura fa parte del *pes subtripun.*, cioè è attaccata al *pes* e seguita dal secondo *bipun.* (verticale), cf. f. 4^r, l. ult., ultima sill. di « petii » nel *R. Gr.* « Unam petii » e f. 3^r, l. 9, seconda sill. di « eum » del *Y.* « Beati » dell'*Off.* « Benedictus »; più propriamente potrebbe dirsi un *clim. praepun.*

Lo *scan. liq.* è ordinariamente il *pes fl.* della l. 1, ma preceduto da un altro semicerchio aperto di sopra; esso ha un po' l'apparenza d'un *quil.*, cf. f. 1^v, l. 11, neuma finale della prima sill. di « uenti » (*Y.* « Deus meus » del *R. Gr.* « Sciant »; nel

¹ « In questo luogo i buoni mss. pongono un *pes quassus*. Qui si tratta appunto di un'altra forma di *pes quassus*, speciale di questa notazione. Si sa che tra il *pes quassus* e il *sal.* vi ha stretta parentela; ora precisamente la figura in questione io la trovo in funzione di *sal.* tre volte nell'*Off.* « Intende » di questo ms. e due volte nel *R. Gr.* « In Deo », ad una delle quali risponde appunto il *pes quassus* sangallese » [R. B.].

² Comparando il *pes fl. liq.*, f. 1^v, l. 1 (seconda sill. dell'*Intr.* « Exurge ») dove la coda volge in basso, col *pes fl. or.*, f. 3^r, l. 10 (terza sill. di « contemptum » del *Y.* « Beati immaculati ») dove la coda volge in alto, si vede chiara la differenza.

Grad. Vatic. il neuma di « ti » prima della sbarra) ovvero f. 1^r, l. 4, prima sill. di « psallere » nell'*Off.* « Bonum est ». Una forma ancor più estesa di questo neuma si vede nel f. 2^r, l. 2, dove il secondo « ut » del *Tr.* « Commouisti » porta il neuma in parola preceduto da due siffatti semicerchi affine di rappresentare lo *scan. liq. subpun.* Ma la stessa forma per l'appunto è usata per lo *scan. non liq.*, p. e., f. 2^r, l. 6, per « te » dell'*Off.* « Perfice » oppure f. 1^v, l. 3 per la penult. sill. di « tribulationem » dell'*Intr.* « Exurge ». Nel f. 5^v, l. 10, per la prima sill. di « altissimi » del *Tr.* « Qui habitat », il ms. presenta qualcosa di somigliante a questo stesso *scan.* ma con un neuma addizionale, quello ordinariamente riservato per una *vir.* accentuata; moltissimi mss. ivi mettono uno *scan.* o uno *scan. liq.*, ma lo scriba probabilmente volle rappresentare una nota musicale di quattro gradi ascendenti; e lo stesso probabilmente s'avvera del neuma (simile a questo, salvo che esso ha un *epis.* a sinistra della *vir.* beneventana accentata) nel f. 12^r, l. 5, per la seconda sill. di « deus » nel *Tr.* « Ad te » del *R. Gr.* « In deo sperauit ».

Il *pes fl. liq.* è, per solito, un *pes* alterato dall'aggiunta del segno della *vir. liq.* [vedi sopra], p. e., vedi f. 1^v, l. 3 e 4, ultima sill. di « tribulationem » e prima di « adiua » nell'*Intr.* « Exurge »; il medesimo segno si trova aggiunto al *pes quassus* e al *quil.* quando son liquescenti, p. e., quanto al primo, f. 2^r, l. 13, ultima sill. di « refugium » dell'*Intr.* « Esto michi », quanto al secondo, f. 1^v, l. 8 ultimo neuma della prima sill. di « terram » nel *R. Gr.* « Sciant ».

Il *clim. liq.* è rappresentato dal segno che in realtà è un *ceph.* attaccato alla linea verticale ma in direzione perpendicolare non orizzontale con coda pendolone per ult. membro. Che il primo membro sia una linea diagonale o una orizzontale ricurva, dipende dalla direzione presa dalla penna dopo aver tracciato il neuma precedente (cf. f. 4^r, l. 4, seconda sill. di « super » nell'*Off.* « Exaltabo »).

L'*or.* sembra soltanto usato in composizione, p. e. (j) davanti a un *pes* o *pes liq.*, formando così un *sal.* o un *sal. liq.*, p. e., f. 1^v, l. 12, per la prima sill. di « domine » nel *Tr.* « Commouisti », oppure f. 2^v, l. 11, prima sill. di « domino » nel *Tr.* « Iubilate »; ovvero (ij) davanti a un *ceph.*, f. 12^r, l. 4, per la fine della seconda sill. di « illi » nel *R. Gr.* « In deo », o (iij) davanti a *fl.*, cf. f. 1^v, l. 5, seconda sill. di « libera » nell'*Intr.* « Exurge », od ult. neuma della tav. S'incontra anche dopo una *vir.*, al livello della sommità della *vir.*, f. 3^v, l. 5, seconda sill. di « fraudati » nel *Com.* « Manducauerunt », e come principio della seconda *fl.* che comincia sulla stessa nota onde finisce la prima, f. 1^r, l. 4, terza sill. di « psallere » nell'*Off.* « Bonum est ».

Conviene osservare che il *trig.* non comparisce come tale ma è sempre rappresentato da *vir.* e *fl.*, p. e., f. 1^v, l. 14, prima sill. di « eius » nel *Tr.* « Sana » del *Tr.* « Commouisti », ovvero f. 2^r, l. 7, seconda sill. di « intende » del *Tr.* « Exaudi » dell'*Off.* « Perfice », dove i due *trig.* consecutivi, preceduti e seguiti da *vir.* nel ms. di *Montp.*, nel nostro cod. sono rappresentati da *pun.*, *vir.*, *fl.*, *vir.*, *fl.*, e *ceph.*

Dell'aver fatto di questa notazione uno studio così particolareggiato, crediamo che non ci sia bisogno di scusa, attesa la sua rarità.¹

N° 348. Tav. 70b Ottob. 145, f. 7^r.

Ff. 162; 220 × 140-160 mm., ll. 22 (ff. 1-6; lin. 19 o 20).

A⁸ (-2. 7) A B⁸ C⁸ (-2) D-F⁸ G⁸ (-6. 8) H¹⁸ K⁸ (-8) L⁸ (-7) M¹² (-11. 12) N-P⁸ Q⁸ (-8) R⁶ S⁸ (134) | T-X⁸ Y⁸ (-1. 2. 3. 4).

Collectarium (ff. 1-11^r. *Ant. Lect. Hymn. et Orat.* dell'ufficio feriale; ff. 11^r-85^r: *Hymni et cantica*; ff. 85^r: *Lectiones*; ff. 106-133^v: *Letaniae per hebdomadam, ordo ad monachum faciendum ecc., mandatum*; e ff. 135^r sgg.: *Collectae*) fondato sur un esemplare di Montecassino³ (f. 121^r « in hoc sancto monasterio ubi sacratissimum corpus eius [S. Benedicti] humatum est »), ma scritto probabilmente per Benevento, poichè, sebbene i santi delle sei Litanie accennino al di qua dell'Italia meridionale, l'inclusione di S. Donato e dei suoi undici compagni martiri, nominati separatamente nella Litanìa, f. 111^v, e l'inclusione (f. 112^r) dei SS. Graficus e Quineclus « marty-

rum in S. Sophia » [*Acta SS. Bolland.*] sembra richiamare a Benevento e all'abbazia di S. Sophia come monastero per cui il cod. fu scritto⁴ nella seconda metà del sec. XI, (la fine del X, A. H., LI, p. xviii, sembra una data troppo antica, giudicando paleograficamente).

La notazione musicale vi è stata messa probabilmente da sette persone diverse: a) f. 7^r (tav. 70b), vedi sotto; b) f. 58^v, sul testo del primo verso dell'inno « Festum nunc celebre »; c) ff. 1-11^r, per le *Ant.* nello spazio lasciato vòto per esse; d) ff. 122^r-128^r, similmente per le *Ant.* « in mandatum » e processioni; e) f. 133^v, Kyrie eleyson; f) f. 134^r, N° 350, tav. 71b; g) nel margine dei ff. 13^v, 31^v, 33^v, 42^r, 47^v, 48^v, 50^v, 68^v, 69^r per le melodie di certi inni; h) un abbozzo in notazione aquitanica a piè del f. 80^r, vedi N° 311. (Ad eccezione dell'ultima, nessuna di queste notazioni è posteriore al sec. XI).

Il f. 7^r contiene parte dell'ufficio feriale « feria iij ad matutinas », *Ant.* 2-6 con l'incipit (notato) del *Ps.*, *Lectio*, *R.* e *Y.* e il principio dell'inno « Eterna celi gloria ». Le *Ant.* *R.* e *Y.* possono riscontrarsi, sebbene in ordine diverso, in Hartk. pp. 98-100.

I neumi, punti legati son disposti molto diastematicamente con guida, un *pes* arrotondato, al termine d'ogni linea; la *vir.* è fornita d'*epis.* spiccato a sinistra, C 16, ovvero, qualora sia richiesto graficamente, p. e. l. 3, seconda sillaba di « magnum », di una lin. obliqua, A 6*, che è molto simile al pun. C 8*; tuttavia il *pun.* del nostro scriba è un *pun.* fatto quasi a rombo, F 5, cf. l. 4 « et psalle »; quest'ult. *pun.* nella l. 1, « Spiritus », l. 3, « eius », e l. 6 « deum » porta una sbarra all'estremità inferiore, come nella tav. 69, formando così il *pun.* C 3*. La *fl.* è H 2, terza sill. di « Spiritus » l. 1, ovvero la stessa con piccola sbarra al piede, H 1*, p. e. « nomen » l. 3, oppure ha il primo membro obliquo, B 3; *pes* 6 o G 3 o g 5. L'ult. neuma nella l. 2 è o uno *scan.*, a 4, ovvero un *quil.*; *scan.* A 10.

Quanto alle liquescenti, il « cappio » beneventano comparisce nella *vir.* B 6* e B 7, l. 3 « eius », ma il *pun.* diventa 2, oppure, più corto, 20, p. e. l. 4, « confiteri ». Il *pes* su « audivi » l. 5 è più regolare secondo l'uso beneventano, D 7*. Il neuma su « cor », fine della l. 1, è probabilmente un *pes fl. liq.* mal fatto, B 12*. Il principio della l. 6 ha (i) un *ceph.* che arieggia a *pun. liq.* 11*, ma con linea addizionale a destra, a mo' dei cosiddetti segni « romaniani »; però quel segno potrebbe dipendere dal non scrivere accuratamente la curva, e (ij) un *pun. liq.* 13.

N° 349. Tav. 71a Urbin. 602, ff. 41^v, 42^r.

Ff. 108; 160 × 90 mm., 6 ll. di melodia. A-C⁸ DE¹⁰ F-N⁸.

Troparium composto probabilmente sopra un esemplare di Montecassino, perchè i *tropi* al *Gloria in excelsis* concordano con gl'incipit dei mss. Vaticani 6082, 7231. I ff. 1^v-23^v e 99^v-100^v sono palimpsesti riscritti da mano posteriore che usava lettere più grandi, inchiostro più nero, neumi più grossi di quella del *corpus libri*, di cui alcuni neumi, com'anche lettere o rubriche, si vedono ancora al disotto. Il ms. da Bethmann e da Ehrensberger viene attribuito al sec. XI e in A. H., L, p. 196 al sec. XI ex.⁵ Secondo il parere del Loew la scrittura, benchè simile a quella del

¹ Una notazione molto simile si trova in un frammento di *Missale Romanum* dei primi del sec. XI nell'Archivio di Losanna; una fotografia del quale comparve nell'opera di M. Besson, *L'art barbare dans l'ancien diocèse de Lausanne*, Lausanne, 1909. Anche la scrittura è somigliantissima e il ms. venne certamente dalle parti molto meridionali d'Italia; l'ordo è una mescolanza di « ambrosiano » e « romano ».

² Non rilevato da Ehrensberger, e fino a poco fa ignota all'A. H.

³ La rubrica del f. 124^r sul canto delle *Ant.* nella professione di un monaco « Ite[m] quando non canimus ipse *Ant.* secundum romano, quomodo supra scripte sunt, canimus secundum ambrosianum] hoc modo... » si riferisce a qualche monastero dove l'uso italiano più antico non era peranche cessato. Cf. sopra p. 120.

⁴ Il codice nondimeno ben presto dev'essere partito dal luogo dove fu scritto, dacchè l'inno aggiunto nei ff. 133^v, 134^r (tav. 71b), « Hunc diem, fratres », da servire in *inventione* S. Stephani protomartyris, parla di lui come patrono della loro città, piccola e situata in

altura « urbis istius modice patroni urbis et alte », luogo non per anche identificato, ma può essere Terracina.

⁵ L'incontro, f. 57^r, di un altro inno per S. Vincenzo martire « Festus sacratus martyr » per un giorno tra Pentecoste e il 15 giugno, è inesplicabile; se in ciò vi fosse qualche relazione con la traslazione delle sue reliquie a Bari (1086-1106), la data del ms. sarebbe posteriore a quella assegnata di sopra.

⁶ Nei ff. 44^r, 45^v, gl'inni di S. Benedetto « Christe sanctorum decus » e « Hunc soror » hanno nel margine, di mano molto posteriore, le lettere *m. s., m.,* o *s.* applicate a ciascun verso (? = *monachi, sorores*).

⁷ Bethmann, p. 265, Ehrensberger, p. 421.

⁸ Il Fleischer (*Neumen studien*, II, 122-130) dice il ms. del sec. X o XI. Il suo lungo ragguaglio sulla notazione musicale di esso si fonda sopra di un malinteso e non si può accettare.

sec. XI ex., sarebbe tuttavia della metà del sec. XII, specialmente se il codice non fu scritto a Montecassino. La venerazione particolare a S. Maria Maddalena, e l'incontrare nei ff. 79^v e 84^v le sequenze (sempre supposte di origine francese) *Laetabundus* e *Mane prima*, usate « quando communicant », farebbero credere data più ragionevole il sec. XII che non il XI; poichè tuttavia « *Laetabundus* » si trova in due mss. del 1100 circa, cioè in un Tropario di Cambrai, ms. Camerac. 79 (78), ed in un frammento d'un Graduale di Tours, ora ms. Florent. Ashburnham 18, e, poichè « *Mane prima* » occorre una volta in un ms. di quella data (Bruxelles, ms. Fétis 1172) ed aveva raggiunto Troia sino dal sec. XII (cf. ms. Napoli, VI. G. 34), il sec. XI-XII può ritenersi come data più giusta.

Della prima mano vi rimangono: f. 1; il tropo d'introduzione all'Antifonario « Sanctissimus papa Gregorius »; ff. 24^r-79^v; tropi per *Kyrie eleyson. Gloria, Sanctus e Agnus Dei*; ff. 79^v-88^v: otto sequenze e « versus quando communicant »; f. 89 sgg. (senza interruzione); parte di un Graduale pei giorni delle Rogazioni, *versus* per il Natale, gl' *Improperia* e *Ant.* con tropi per Processioni.

I ff. 41^v, 42^r (tav. 71 a) contengono parti di due *Gloria in excelsis* con tropi, cioè: « Quem patrem eterni » (vale a dire: « Quem patris ad dextram ») e « Cetus in arce poli » (A. H., XLVII, 171, 213, pp. 230, 276); il primo è assegnato alle feste di S. Stefano, Purificazione, Decollazione di S. Giovanni Battista ed Ascensione, l'altro alla Pentecoste e alla Nascita di S. Giov. Batt. La melodia del secondo *Gloria* è quella del Grad. Vatic., p. 4*, quella del primo assomiglia alquanto quella a p. 21*.

La notazione è un saggio della migliore maniera cassinese; tutte le verticali finiscono a punta acuta, p. e. *vir.*, c. 8*. Il *pun.* differisce a seconda della posizione; se si trova allo stesso livello della nota precedente esso è F 4; se più basso è a losanga, B 1; se più alto è F 10 ovvero F 1, p. e. primo neuma della tav. Similmente la *fl.* è B 3, o G 7. Il *pes*, g 9* e g 11, è molto elaborato e fatto in due o tre tratti; il *pes fl.* è G 2*. La forma del *clim.* è singolare, E 21*; cf. f. 41^v, lin. ult.: *vir.* con *pun.* a rombo al livello del suo piede, immediatamente al disotto del quale si trova una linea verticale. Lo *scan.* normale, a 10, si può vedere nella l. ult. del f. 42^r, col primo membro orizzontale e non obliquo in giù; così nello *scan. fl.*, l. 2, e in quello *liq.* f. 41^v, l. 5. La stessa maniera di scrivere veggasi nel neuma ascendente su « amen » f. 42^r, l. 2.

La *vir. liq.* è B 7, f. 41^v, l. 1, « astripotens »; vi è forse qualche differenza di significato fra essa e il neuma B 9 per la prima sill. di « Insons » che immediatamente precede la parola « astripotens ». Fleischer, op. cit., II, 79, dice quest'ult. un *ceph.*, cioè *fl. liq.* Io credo non vi sia differenza; solo la seconda è di forma più sviluppata, e più ancora nella l. 14 del f. 41^v, B 11 [cf. la simile melodia per « Tu solus dominus » e « Tu solus altissimus » con le due forme]. Il *pes. liq.*, E 11*, ha la seconda forma soltanto; lo *scan. liq.*, A 1, A 2*, le ha tutte e due; f. 41^v, l. 5, f. 42^r, l. 5; e questo fa pensare che la piegatura in basso sia piuttosto una preparazione della penna per scrivere la nota che viene. La seconda sill. di « redemptor », prima parola del f. 42^r, ha l'altra forma di *pes. liq.*, D. 7, che fa parte di un *sal. liq.*

L'ult. due note di f. 41^v, l. 3, presentano il *pun. liq.* 13* su « et » e la *fl. liq.* B 5 su « cunc »; dacchè quello ha il primo membro più lungo del secondo, mentre questa ha il secondo più lungo del primo; tal distinzione non l'accompagna sempre, ma nel f. 84^v, la strofe e l'antistrofe di « Mane prima sabbati » dà sempre la seconda nota per una *fl. liq.*, e ordinariamente la prima per un *pun. liq.* La tav. offre nel primo neuma della l. 2 del f. 41^v un'altro *pun. liq.* 21*, ed ha ancora due altre forme di *fl. liq.*: (1) B 9*, « parce » f. 41^v, l. 2, neuma non rilevato sinora, e (2) B 12,

« Nos » f. 41^v, l. 5, con un piccolo ripiegamento al piede verso sinistra. Altro *pun. liq.* usato nel ms. è un po' simile a 14, ma con coda più lunga e somiglia moltissimo all'*or.* 8. *Distr. liq.* 8 e 9*. *Or.* D 8* (cf. f. 41^v, l. 5 « Iesu »). *Guida* normale arrotondata.

Per la notazione della seconda mano, vedi N° 370.

N° 350.

Tav. 71 b

Ottob. 145, f. 134^r.

Per la descrizione del codice, vedi N° 348.

Il f. 134^r è di mano alquanto posteriore, ma sempre del sec. XI e contiene l'inno (non musicato) « Hunc diem fratres Stephani beati » e l'inno (musicato) « Confessor domini Maurus (*Acta SS. Bened.*, I, 206; A. H., XIV, 32, p. 45).¹ Sebbene il notatore avesse potuto servirsi delle ll. secche tracciate pel testo, sembra che egli non ne abbia approfittato, cf. penult. lin.

Il pregio principale di questa tav. consiste nella ripetizione della stessa melodia per quattro versi dell'inno e nella conseguente modificazione nei neumi per farli corrispondere alle sill. liquescenti. La melodia, omesse le liquescenti, è come segue:



Cominciando proprio dalla prima nota:

(1, 26) *Distr.* B 1; essa comparisce quale nel v. 2: *clim.*; nel v. 3, *Pa-* sembrerebbe una *tristr.*; per le liquescente nel v. 1 il secondo membro, invece di piegare in giù, resta a mezza via e termina in *pun.* (*distr. liq.* 8); nel v. 4, pare una *tristr.* con termine ripiegato indietro (*distr. liq.* 9*). Lo stesso si vede nelle variazioni della nota (7); *tristr.*, ma *distr.* nel v. 4, « voce ».

(2, 8, 11, 13-15, 17, 21, 22, 24, 27, 30, 33, 35, 39, 41, 43, 44); *pun.* B 3, se vien dopo un neuma ad un livello più alto, A 2, se allo stesso piano del precedente (cf. l. 1 « summis pro »); 2, quando sia liquescente.

(3, 19, 31). Il *quil.*, A 15, presenta il cappio angoloso quando è liquescente, l. 1, « Confessor », e così pure per « vis » l. 3, ed « habetis » l. ult.; una volta, « puer » l. 3, è sostituito da uno *scan.* a 6*.

(4, 20, 34, 37) *pes*, F 9.

(5, 16, 18, 19, 29, 36). La *fl.*, H 2*, h 4*, ha sovente prefisso un *or.*; quando la scrittura lo richieda, essa diventa b 9; le due forme si trovano accanto sulla fine della l. 1. Si noti che una forma liquescente, *fl.* B 3 o *pun.* 13, si trova usata per la prima sill. di « regis » l. 2, mentre quella di « dogmate » l. 4, « laude », l. 5, « tantus » l. ult. è una *fl.* ordinaria; è chiaro che il senso della liquescenza differisce nei vari paesi secondo la pronunzia del luogo.

(6) *pun.*; una sill. aggiunta nel v. 2 richiede un secondo *pun.*, rappresentato da *or.*, l. 3, « locum ».

(10, 32, 38) *clim.* di cinque forme: ll. 2, 6, H 15; l. 3, H 5*, ll. 5, 7, H 4*; ll. 6, 8, H 11*; l. 4, H 20*.

(12, 23, 25, 28) *vir.* normalmente C 6; il cappio angoloso beneventano liquescente, da questo scriba vien sempre rappresentato con una semplice sbarra orizzontale che s'incrocia colla verticale e piega in giù, (l. 1 « summis »), oppure si arresta alla verticale (l. 2 « ades ») D 3* e D 5*,

¹ Variante del codice dall'edizione dell'A. H.: 1, 1, « paterni »; 2, 1 « vise eum locum »; 4, 2 « exi nempe »; 5, 1 « te pater »; 6, 1 « iam tibi dans auream » 4 « placidi »; 8, 4 « cuncta regendo ».

essendo soppressa la piccola linea che scende obliqua dall'alto verso sinistra; lo stesso si vede nel primo *pes liq.* nella lin. ult.

(40) *pun. liq.* 6*.

(42) *pes fl.* b 7 ed *or.* B 5.

La guida è un po' più corta di quella della tav. precedente.

Degli altri neumi aggiunti al ms., basterà una rapida rassegna, notando in particolare alcune forme che non si trovano nelle tavv. 70a e 70b, benchè tutti i neumi usati si registrino nell'*Index neumarum*.

(b) F. 53^v, *fl.* g 1; *pes fl.* arrotondato, E 18.

(c) Ff. 1-11^r. Il neumista non approfitta della lin. secca tracciata pel testo. Si trovano usati: la *vir.* obliqua, A 5, la *fl.* h 1, come pure E 1. Si usa il *pes*, c 4, come anche f 4 ed inoltre, davanti a nota più elevata, il *pes*, p 2, quasi a punti legati; l'*or.* (cf. 6) rappresentato in Hartk. da *pun. c or.*; *fl. liq.* (cf. B 5); il *pes liq.* ordinario beneventano (cf. D 6) è senza *epis*.

(d) Ff. 122^v-128^v. *Pes*, A 6 e D 8, ed anche p 2; il *clim.* F. 6 come nella tav. 70a e in (g), nonchè le forme H 4 e (cf. H 7); uno *scan.* di due membri (cf. C 3), una volta con *or.* per membro più alto: *pes fl.* (cf. A 4); *vir. liq.* B 8 e B 9; *fl. liq.* B 1, sebbene una volta si usi la forma, A 7, che è rara nella notazione beneventana; *pes liq.* D 6 e senza *epis*; ma la caratteristica più singolare, si è il segno dell'*or.* a piè della *fl.* e del *pes fl.*, facendo *clim. liq.* 19.

(e) F. 133^v. Questo scriba fa uso della lin. secca del testo tutte le volte che può. Fra i suoi neumi sono: *fl.* B 1; *pes fl.*, e 9, proprio alla maniera francese, come anche g 6; una volta incontriamo una *fl. resup.* con due cerchi nell'ult. membro.

(g) aggiunta marginale. Salvo uno *scan.* a due membri, B 2, non vi è usato neuma che sin qui non sia stato rilevato.

(h) Pei punti aquitanici, vedi N° 311.

N° 351.

Vatic. 3375, f. 55^r.

Copia dell'Eugippio fatta nel sec. vi (E. A. Loew. *Scriptura Beneventana*, Tav. 3). Nel f. 55^r uno scriba del sec. xi inserì alcuni neumi senza parole che includono: *pun.* A 2; *pes g* 1; *pes fl.*, D 6; *fl.* F 3 e g 6, e *scan.* a 11.

N° 352.

Vatic. 7810.

Copia di *Vitae Sanctorum* (Bethmann, p. 259) scritta verso la fine del sec. xi, poichè contiene quella di S. Arialdus di Milano († 1075) nell'Italia meridionale, probabilm. nella Lucania. A piè del f. 27^v, in relazione con una Omelia, ascritta nel codice all'Abbate Bertarius, per l'ufficio di S. Scolastica (*B. H. L.*, 7516, 7517) sono alcuni neumi senza testo, i quali possono appartenere a qualche Rospensorio di quell'ufficio. Sono sottilissimi e quasi illeggibili, ma paiono punti-legati.

(Nel margine de' ff. 20^v, 32^v, sono stati scarabocchiati neumi-accenti dell'Italia meridionale).

Per la notazione su rigo sul f. 9^r, vedi N° 700.

N° 353.

Vatic. 10657.

Copia di Diplomi della Badia di S. Maria del Mare (arcipelago delle Tremiti nel mare Adriatico) fatta nel sec. xii ²/₂. Per inserirvi copie di altri documenti, furono aggiunti quattro fogli (ff. a. 1-3) a principio, i quali vennero tolti da un ms. liturgico fuor di uso e il cui testo fu cassato, ma vi è rimasto assai da poterlo decifrare e identificare come un *Graduale* dell'antico uso italiano, che fu ripudiato dai Normanni al loro arrivo in Italia. ¹ I ff. misurano 325 × 200 mm.; 13 ll. a pag., e contengono parte dell'ufficiatura del Sabb. Santo, a quanto pare, come nel ms. Vatic. 10673 (Cf. p. 120). Le parole dell'*Ant.* « Ad uesperum demorabitur » e il *Tractus* « Domine audiui » (con « In medio annorum » ecc. in luogo di « In medio animalium »), si distinguono molto bene, ma i neumi sono adesso quasi invisibili; guida, la solita beneventana.

N° 354.

Tav. 72

Ottob. 3, f. I^v. ²

Martyrologium Bedae, compendiato per Roma, con parecchie aggiunte per Montecassino; del sec. xii ex. Cf. Quentin, *Les Martyrologes* ecc. pp. 36, 45. Nel sec. xv il ms. era ancora nella Biblioteca di Montecassino; f. 1^r « Iste liber est monasterii casinensis N° 1145 ».

Il foglio di guardia, assai più largo del *Martyrologium*, è un foglio d'*Antifonario ambrosiano*, 287 × 202 mm., contenente gli uffici delle ferie ij-v della seconda settimana di Quaresima, da [...] « multi insurgunt » della prima di queste ferie fino al *ñ.* in choro « Benedictus deus domini » dell'ult.

Il f. I^v (tav. 72) comincia col *ñ. diaconi* « Iniquitatem meam » per la feria iv. Il *Manuale Ambrosianum*, ed. Magistretti, Milano, 1904, ha alla pag. 155 del vol. II, qualcosa del contenuto di questo foglio, ma per diversi rispetti ne differisce.

Il frammento solleva serie questioni (1) quanto al tempo in cui l'uso ambrosiano disparve dall'Italia meridionale. Esso fu abolito a Montecassino nel 1057-1058. Il presente frammento, secondo il Loew, è probabilmente del terzo quarto del sec. xi, prima del tempo dello scriba cassinese Leone, ma se fu scritto fuori di Monte Cassino, può essere del 1100 circa. In tale incertezza la tav. è messa dopo e non prima della tav. 71; è certo però che (1) essa è posteriore alla tav. 67 b; (2) non si hanno dati certi per determinare quanto abbia durato l'uso ambrosiano al Nord di Cassino; (3) la scrittura beneventana arrivò al Nord fino a Sulmona.

Il carattere più spiccato della notazione si è la diastemazia perfetta; si veda p. e. il principio della l. 14 e la posizione della guida alla fine della l. 2; il sistema del rigo musicale il notatore doveva conoscerlo, ma non gli piacque di adottarlo; le melodie, che per la massima parte non si trovano in altri mss., potrebbero trascriversi senza alcuna esitanza; perciò la tav. fornisce una prova della relativa superiorità (a scopo pratico) della notazione italiana su quella tedesca e francese dello stesso tempo.

Qui descriveremo soltanto quei neumi che non abbiamo rilevato nelle tav. anteriori contenenti la notazione beneventana.

Il *pes* rotondo talvolta si ripiega indietro, G 3; una volta, l. 13, si trova quello più angolare, G 2. La maniera di scrivere il *clim.* ed altri neumi in cui entra il *subpun.*, è singolare; il *clim.* comparisce tre volte nella l. 15 come *fl.* al disopra di una *vir.* B 7, al disopra di una *vir.*, B 7*; quando vi si debba aggiungere altro *subpun.*, p. e., seconda sill. di « meam » nella stessa linea, esso è un *pun.* orizzontale; in altri luoghi il *subpun.* è verticale, p. e. alla fine della l. 12 e per la prima sill. di « domine » l. 13. Per la prima sill. « di Intellige » l. 13, il primo *subpun.* è orizzontale, il secondo verticale; inoltre nel *pes subpun.* della l. 5, il primo è romboidale, il secondo verticale.

Vir. C 7; *pun.* B 3, D 2; *pes fl.* G 3, o, con coda più lunga, G 4*; *fl.* D 2, g 4, H 4* (prima sill. di « posuerunt » l. 2); *fl. resup.* F 3; *scan.*, a 10* (l. 2, « me »); *pun. liq.* 10* (l. 1, « pronuntio »); *fl. liq.* B 4; *pes liq.* D 6* (l. 3, « super »); *quil.* A 20*; *distr.* 7, B 3*; *distr. liq.*, 7*; l'*apostropha* è rappresentata da un singolo punto a rombo, qualora venga dopo *vir.* (l. 2, « bis »), *pes* (l. 14) o *pes fl. resup.* (l. 15).

N° 355.

Barber. 2724, f. 135^r.

Cronache del monastero di S. Vincenzo al Volturno del sec. xii ³ [Muratori, *Rev. Italic. Script.* I. ij. 319] che sarà pubblicata di nuovo dal Federici in *Istituto Storico-Italiano, Fonti*; il quale darà una riproduzione, fornitagli da me, in notazione tradizionale, del *planctus* di un abate:

« Tybia nunc dicat, mea luctu corda recisa
Quis subito miseris, funera tanta tulit » ecc.

Le cui note musicali sono inserite al di sopra al questi versi in cima alla pagina, f. 135^r; *vir.* C 6; *pun.* B. 5 e A 2 (dopo un altro neuma sullo stesso livello); *vir. liq.* B 9. Il neuma per la prima sill. di « tanta » è dubbio; può darsi che, invece di un *pes*, sia uno *scan.* col secondo membro eraso. I neumi sono esattamente diastematici e l'elemento dei punti entra poco nella loro composizione.

¹ Il monastero dipendeva da Monte Cassino.

² Bethmann, p. 357; Ehrensberger, p. 165.

³ Una fototopia di una pag. di questo ms. si trova in *Spec. Codd. lat. Vatic.* 1912, tav. 15.

N° 356.

Vatic. 3227, f. 80^v.

Copia delle *Filippiche di Cicerone* del sec. XI ex., la quale probabilmente appartenne a Monte Cassino (cf. f. 24^r) e f. ult.^r: « Raynaldus dei gratia » (abate dal 1137). L'ult. libro termina al f. 80^r; il verso contiene *Versus 12 sapientum* della stessa mano, e d'altra mano, del sec. XII 1/2 (quindi il *Catalogo Sommario dell'Esposizione Gregoriana*, 1904, deve correggersi), il cantico « O Roma nobilis », *A. H.*, LI, 189, p. 219; Mai, *Nov. patr. bibl.*, I. ij. 206. Il Dr. P. Wagner ne ha pubblicato un ragguaglio in *Kirchenmusikalisches Jahrbuch*, xxij (1909) con una fotografia in cui si può osservare la scrittura dei precedenti *versus*.

I neumi usati sono: *vir.* C 24 o (dopo una nota più bassa) A 4; *pun.* A 2 e B 5; *clim.* H 11 o (dopo una nota più bassa) G 17; *vir. liq.* apparentemente *ad libitum* B 7 o B 9 e (dopo una nota più bassa) B 2; *pun. liq.* 10. Guida angolare.

N° 357.

Ottob. 296, f. 66^v.

Evangeliarum (Temporale e Santorale uniti) scritto in caratteri italiani del Sud-Est, o almeno del Sud, con miniature alquanto simili a quelle del N° 347, nel sec. XI; il trovarvisi compreso S. Nicola, non esclude con certezza una data anteriore al 1087 e paleograficamente la metà del sec. sembra richiesta. Nel f. 66^v sono state inserite nel margine due ll. di neumi del carattere di quelli del sec. XIII, che danno la melodia di « Heli... sabbathani » e di « Deus meus... dereliquisti me » del Passio di S. Matteo, la quale è quasi identica nell'uno e nell'altro caso. *Vir.* B 3; *pun.* A 2, B 2; *fl.* G 5; *pes g* 10 e *liq.* E 3; *scan.* a 12; *l'or.*, che sta da sè, è e. 1.

Per la notazione a punti in altri luoghi del ms., vedi N° 296.

N° 358.

Barber. 681.

Pontificale Romanum (ma scritto per un monastero, f. 56^v) del sec. XIII, che nel 1579 apparteneva alla Badia di Subiaco ed ivi portava la segnatura 332 (f. 1^r), ma nel ms. non c'è indicazioni relative a Subiaco; il codice vi giunse da qualche altra parte della Sabina o dall'Umbria; i SS. Agapito (di Palestrina) e Antimo (di Terni) figurano nelle Litanie, f. 55^r, nelle quali i soli Santi che abbiano i loro nomi scritti in lettere capitali sono S. Clemente e S. Benedetto; il quale rende possibile Tivoli come luogo di provenienza.

Una piccola striscia di pergamena, f. c, che ha servito di rilegatura, è parte di due ff. d'un *Tropario*, del sec. XII, contenente frammenti di Tropi o Prose relativi a qualche festa della B. V. M. e di S. Dionigi.

Il *pun.* compare sotto cinque forme: se sia dopo una nota più bassa, è A 1 o D 1; se dopo una più alta, è B 5; vi sono anche F 5 e (cf. F 12); *vir.* 7; *vir. liq.* B 7 e B 9; *scan. liq.* cf. A 1.

Per la descrizione dei due ff. di guardia, vedi N° 367.

N° 359.

Vatic. 4418.

Copia di *Galeno, Ippocrate*, ecc. fatta verso il 1200 da amanuense dell'Italia settentrionale o media; in seguito, probabilmente circa un secolo dopo, i margini

dei ff. 79^v, 80^v, 83^v, 89^v e 110^r furono adibiti per delle *probationes peninae* di notazione musicale senza testo (quelle sul f. 110^r in rosso). Comparando la melodia (in inchiostro rosso) del f. 110^r con quella simile del f. 80^r vien fatto di pensare che si tratti di melodia di una sequenza.

Vir. A 7 e B 3; *pun.* A 2 e B 2; *pes g* 1; *pes fl.* G 2; *fl.* G 2; *fl. resup.* (cf. g 3); *scan.* C 5. Tra i liquescenti, ecc.: *vir.* B 2 e B 9; *pun.* 10; la *fl.* rassomiglia B 12, ma il segno di liquescenza è distaccato dal neuma; *or. liq.* (cf. 3).

N° 360.

Vatic. 6808, ff. 166^v, 167^r.

Le *Consuetudines Farfenses* (Bethmann, p. 257), copiate sul finire del sec. XI; pubblicate da Don Bruno Albers, 1900, Stuttgart e Vienna; una pag. fotografata si può vedere in Ernesto Monaci, *Archivio Paleografico*, ecc., II, 4.

Diversi neumi vennero scarabocchiati nel margine del f. 166^v e a piè del f. 167^r da più d'uno scriba; non c'è bisogno d'assegnarli alla stessa data della nota che si riferisce all'anno 1192; ma probabilmente sono di quel torno; comprendono *fl.* P 3 e G 7; *scan.* a 6 e C 5; *fl. liq.* B 5, *pun. liq.* (cf. D 3).

N° 361.

Barber. 560, f. 16^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 341.

In cima al f. 16^v una mano, verso il 1200 circa, inserì « Dominus vobiscum », « Et cum spiritu tuo », « Lectio sancti evangelii secundum Iohannem » e la risposta « Gloria tibi d[omine] », con neumi: *vir.* 6; *pun.* A 2 e B 5; *pes g* 1; *vir. liq.* B 9; *pun. liq.* 6; *pes liq.* 14.

N° 362.

Vatic. 10645, f. 69.

Un foglio di guardia tolto da qualche ms. della Biblioteca Barberiniana, è un foglio d'*Innale* del sec. XII ex.; quanto al suo principale contenuto, vedi N° 385.

A piè della pag. uno scriba più recente inserì il principio dell'inno « Aue maris stella » *A. H.*, LI, pp. 140-142, colla relativa notazione, cf. N° 128 (tav. 16a); *vir.* B 4; *pun.* B 5; *fl.* g 4.

N° 363.

Borghes. 49, f. 40^r, ecc.

Per la descrizione del codice e della notazione con righe nel f. 40^r, vedi N° 417; per i punti sovrapposti dei ff. 64^r, 64^v, vedi N° 312.

Sul f. 40^r l'*Ant.* « Signum salutis », ecc. della consecrazione d'una chiesa ha neumi senza linea; similmente, alcune prefazioni, ff. 93^v-95^v, 124^v, 128^r. *Vir.* C 10; *pun.* 4 e A 1; *pes g* 12; *pes fl.* g 6; *fl.* a 3 e g 9; *clim.* H 14; *pun. liq.* 6; *fl. liq.* B 1; *pes liq.* D 7; *or.* (da sè) 1.



E. - NOTAZIONE SU LINEA OD A RIGO.

I. - ITALIANA.

a) Beneventana.

N° 364. Tav. 73^a Regin. 334, f. 58^r.¹

Ff. 100; 250 × 130 mm., ll. (testo) 25; (melodia) righe 10. A-G⁸ | H-M⁸ N⁶.

Ms. di due parti, lavoro di due amanuensi, ma, stando al formato dei fogli e alla maniera di scrivere, nonché alla puntatura e rigatura delle ll., proveniente dal medesimo *scriptorium*.

La I^a parte contiene: ff. 1^r-30^v, 150 preghiere private dette *Spalterium Prudentii*; ff. 30^r-32^v: Litanie che tra i confessori hanno « Herasme » e « Blassie » con « Dominicę » (abate di Sora, † 1031) che chiude la serie dei monaci, e con « Restituta » (poi scancellata) tra le vergini; questi indizi locali accennano a Sora; i ff. 32^v-56^r: Confessioni private e preghiere; quella *ad omnes confessores* (f. 50^v) inchiude i nomi di « iohannes,² Blassie, Dominice » ed anche Nicolao: « Te nobis dedit dominus patronum, Te pastorem, Te intercessorem », f. 50^r. La data perciò è probabilmente posteriore al 1087 (traslazione di S. Nicola a Bari), e d'un tempo in cui la Crociata si stava combattendo (« Ut populo Christianorum victoriam dones, Ut gentem paganam humilies, Ut ubique Christianos protegas et super infideles exaltes », f. 31^v). Prendendo le cose un po' all'ingrosso, il 1100 circa sembrerebbe la data che più conviene al codice.

La parte II^a, ff. 57 sgg. è un *Processionale* con *Ant.* e *Tropi*, come di solito, completamente neumatizzati. Non è necessariamente benedettino, sebbene nella parte I (f. 51^v) si legga: *Oratio ad Sanctum Benedictum*. « Intercede... pro omni hac sancta tua congregatione... pro me... custodire sanctę regulę tuę tramitem, quam me servaturum spondi ».

Il f. 58^r (tav. 73^a) contiene la fine dell' *Ant.* processionale della Purificazione: [« O uirgo dei alma... Symeon senex »] dignus », ecc., e il *Ṛ*. « Responsum accepit Symeon »³ colla *Prosa* « Iustus senex » di cui ciascun versetto, di dieci sill., vien cantato sulla melodia del *melisma* che si trova al termine di ogni clausula del *Ṛ*.; cioè doppia *fl.* GEFD, *pes fl.* EFD, e *scan.* CDE.⁴

Poiché questo è il primo cod. da noi descritto, che faccia uso di un sistema di linee ben definito con colori e lettere-chiavi, crediamo opportuno e gradito il darne completa relazione. Il numero delle linee tracciate dipende dall'estensione della melodia; nella massima parte dei casi vi ha una sola lin. (rossa) preceduta dalla lettera F e seguita dalla guida angolare; in qualche luogo, a risparmio di spazio, questa lin. viene abbassata verso il mezzo del rigo; se la melodia sale tant'alto da comprendere un *c* (= ut), allora, a certa distanza dalla lin. rossa, è tracciata una lin. gialla con chiave di *c*, p. e., ll. 1, 2; quando vi sia soltanto un *c* o due, non

v'è intiera la lin. gialla, ma la nota pel *c* è scritta sopra una lin. gialla breve senza la lettera-chiave. Del pari, se la melodia si svolge in basso e vi sono parecchi C, s'adopera una lin. gialla segnata C, p. e., f. 58^v, ma più ordinariamente, il neuma per C è scritto su breve lin. gialla, p. e., nella l. 4, seconda sill. di « timoratus » e prima sill. di « sancto ». Molto più di rado s'incontra una lin. gialla segnata *c* con neumi per *f* ed *F* (quando essi s'incontrano) scritti su lin. rossa senza lettera-chiave, p. e., ff. 60^r, 89^r. Due volte nei ff. 59^v, 60^v, al disotto di una lin. intieramente colorita in giallo (*c*), la lin. del *verso* del fol. che traspare a traverso la pergamena serve per *a* e porta la lettera *a*.⁵

I neumi sono belli e chiari, nè vi può essere incertezza quanto al loro significato. La tav. dà una bella idea della facilità onde può decifrarsi l'antica notazione dell'Italia meridionale, e quanto sia più ricca di sfumature della notazione sul rigo restaurata ed ora in uso sul fondamento dei mss. francesi del sec. XIII.

Le forme neumatiche non son molte oltre quelle che abbiamo veduto precedentemente. *Vir.* C 6; *pun.* B 3 e D 1; [nel f. 59^v per « discipulis » (G C C F) dell' *Ant.* « Cum appropinquaret », i neumi sono *vir.* e tre *pun.* rispettivamente A 2, E 6 e 4]. *Pes*, a 5 o g 5, quando è in composizione dinanzi a nota più elevata, p. e., fine della l. 2 e l. 9, seconda sill. di « accepit »; *pes fl.* b 7* e G 9*; il *clim.* non comparisce solo, ma le ll. 2 e 9 hanno rispettivamente un *clim.* annesso a *vir.* ed un *clim. liq.*; in ambedue il primo membro è un doppio *pun.* o una *distr.* (vedi sotto), il secondo è un *pun.* romboidale e, nel primo caso, quello in fine un *pun.* verticale, tutt'insieme rappresentanti il *clim.* H 15. Altrove nel ms. vi sono esempi del *clim.* e di altri *subpun.* di cui l'ult. è orizzontale. Che la figura usata p. e., al termine dell'ult. lin. sia uno *scan.* a 11*, e non un *quil.* risulta chiaro dall'essere usata nella l. 2, per F a c; quantunque alle volte, p. e., l. 3, seconda sill. di « Responsum » e ult. sill. di « accepit », l. 7, prima sill. di « induceret » si trovi usato dove Einsied., ms. 121, mette un *quil.*

La *fl.* presenta un po' di difficoltà; secondo la sua posizione essa è B 9, oppure h 3, cf. l. 9 « eum », ma c'è pure un'altra forma, p. e., l. 1, seconda sill. di « prophetanti », e nasce questione qual sia la differenza tra i due neumi che si presentano l'un dopo l'altro su « oratore », lin. 2, e « puerum », l. 8; in tutti e due i casi il primo neuma è *pun.* e *fl.* (il primo membro prende le mosse dalla stessa nota della sill. precedente); l'estensione di questa forma (l. 1, « sermo », l. 6, primi due neumi) è *pun.*, *or.* e *fl.* [Wagner, *Neumenkunde*, p. 169, la chiama *bistropa flexa*].

La tav. è piena di neumi liquescenti e complementari. Poiché la *prosa* sillabica riproduce la stessa melodia cinque volte su parole diverse, pos-

¹ Wagner, *Neumenkunde*, p. 168, ha una riproduzione del f. 63^r, parte del *Gloria laus et honor*.

² L'identificazione di questo « iohannes » (l'unico santo il cui nome incominci con lettera piccola) è incerta; vien dopo « Maure », « Severine » e potrebbe riferirsi a qualche vescovo o monaco del luogo.

³ Il testo del ms. differisce da quello del *Grad. Vatic.*, p. 375 nella l. 4 « ab » per « a »;

1.6 « morte » per « mortem », « videre » per « videret », « dominum » per « domino »; 1.7 « induceret » per « inducerent »; 1.8 « templo » per « templum ».

⁴ Nel f. 59^v la *Prosa* per l' *Ant.* « Collegerunt » nella processione della dom. delle Palme, è trattata nella stessa maniera.

⁵ Il Wagner (l. c.) sbaglia supponendo che sia una lin. senza colore tracciata apposta per la melodia.

siamo vedere quanto (quasi senz'eccezione) regga l'interpretazione delle sill. liquescenti che si dà nella *P. M.* II, p. 50:

Ius tus se nex at que ti mo RA tus Ab ecc.
 Ex u tro que Pro ce dens pro MI sit Non ecc.
 Fi li um at que re gis e ter ni Et ecc.
 Af fu it se nex quo que Sy me on Accepit ecc.
 Col lau dat que lac tan tem pu e rum Et ecc.

[Le sillabe in *italico* hanno neumi liquescenti, quelle in lettere capitali hanno *distr.* B 1, invece di *pun.*, probabilmente per espressione di forza].

Il *pun. liq.* è 18* (l. 4, « Ab »); il neuma sulla terza sill. di « procedens » (l. 5) è più probabilmente una *distr. liq.* 7* (un'altra forma della *distr. liq.*, 7, si vede sulla prima sill.); *vir. liq.* B 7* (l. 5, ult. sill. di « promisit »); due volte nella l. 7 è B 11*. *Pes liq.* di due forme: per l'intervallo d'un tono è D 7 (l. ult. « Et ») ovvero E 1* (primo neuma della l. 2), ma per un intervallo più grande, p. e., l. 1 « prophetanti » è usato E 7*.

Il *pes fl. liq.* è o 7 (l. 2, « lux ») o C 3* (l. 6, seconda sill. di « Christum », cf. *Eins.* ms. 121, p. 71 e *Process. Solesm.*, p. 135). La *fl. liq.* è composta alle volte di una sottilissima lineetta appesa al suo termine, B 12* (p. e., l. 1, prima sill. di « atque », l. 2 « in »), ovvero in forma alquanto differente, B 10* (l. 3, ult. sill. di « Responsum », *Eins.* ms. 121 ha *fl. ed or.*); la qual forma è ancora più sviluppata in B 11* (antepenult. neuma della l. 2). Il segno della liquescenza alla fine di una *fl. resup.*, 9*, si vede su « sermo » nella l. 1; quella su « dignus » l. 1, è un po' differente. Il segno sulla seconda sill. di « resplendeat » nella l. 2 è una doppia *fl. liq.*; una lunga coda simile, che in realtà è un *ceph.* prolungato, si riscontra nello *scan. fl.* DEF D per la seconda sill. di « Responsum » l. 3. *Scan. liq.* A 1*; *clim. liq.* 20* (tono del Salm., l. 2). Il *trig.* è rappresentato press'a poco come nella tav. 70a, cioè con *vir. e fl. Pes quassus (quil. 22*)*.

N° 365. Tav. 73b Borgian. 339, f. 58^r.¹

Ff. 59; 272 × 192 mm., ll. 19. A-C⁸ D⁸(-1,8) E-G⁸ H⁶(-6).

Evangeliarium ad uso del diacono in giorni speciali con *Exultet* e l'annunzio liturgico della Pasqua, mutilo a principio, dacchè la prima festa sia quella dei SS. Innocenti. La scrittura e la venerazione speciale in cui è tenuto S. Matteo (f. 41^r) fanno pensare ad uno *scriptorium* dell'Italia meridionale; la scrittura è quella del S.-E. d'Italia e le miniature sono un po' simili a quelle del N° 347 (Vatic. 10673, tav. 70a), ma l'unico accenno locale dato dal codice si è che fu scritto per un'abbazia benedettina dedicata a S. Nicola (« et abate nostro N. cum omni congregatione beatissimi Nicholai », ff. 58^r, 58^v). Le aggiunte del sec. XIV nell'ult. pag. f. 59^v [vedi sotto] provano che il ms. allora si trovava nella diocesi d'Ossero nell'isola di Cherso, e può esser benissimo che l'abbazia fosse quella ivi [cf. Mittarelli, *Annales Camaldulenses*, I, 258] dedicata a S. Nicola « in cuius tutela sunt loca omnia dioecesis Absorinensis » (Farlati, *Illyricum Sacrum*, V, 195). S. Nicola sul Tronto negli Abruzzi non fu abbazia sino al 1150 (Cagin, l. c.) e la scrittura sembra indicare uno *scriptorium* più al Sud od Est di quel paese.

Oltre il dubbio dove il cod. sia stato scritto, s'è fatto un gran disputare sulla sua data. Ebner (l. c.) senza darne ragione alcuna, lo attribuisce al sec. XII, ma Don Cagin (l. c.) ha dimostrato che la melodia dell'ult. lin. dell'*Exultet* dovette essere scritta durante il regno di un papa il cui

nome all'ablativo, avesse o tre sillabe con accento sulla penult., ovvero quattro con accento sull'antepenult.; e che l'annunzio, f. 59^r, della prossima domenica di Settuagesima (il 20 Febbraio), e la prossima Pasqua (il 24 Aprile), non può richiamare (tra il sec. X e XIV) che agli anni 987, 1071, 1082, 1166, 1177 e 1261; che i nomi dei papi che soli rispondono all'esigenze della melodia sono Giovanni IV, 985-996, e Gregorio VII, 1073-1085, dacchè gli Alessandri, 1061-1073; 1159-1181; 1254-1261 hanno l'accento in luogo non corrispondente alla melodia; e, poichè la prima data deve escludersi paleograficamente, egli attribuisce il ms. al 1082, o meglio, tra la Pasqua del 1081 e il 20 Febbraio del 1082.

All'opposto V. Federici, *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, 1904, p. 232, scrive: « Questa data repugna alla scrittura del codice. Essa è minuscola cassinese, ma la a, la c, la r, la t, i nesi li, fi, ti sono così goffi e così artificiosi che io non esito a crederlo un codice imitato da un esemplare più antico, in tempi in cui non si era più affatto abituati alla scrittura cassinese, forse nel sec. XIV. Del resto tutte le indicazioni cronologiche sopra ricordate designano anche l'anno 1356; e di questo tempo sono i pontefici Urbano V e Gregorio XI, ai quali possono attribuirsi le tre note musicali della lacuna ricordata sopra ». Ma il 1356 è un anno bisestile, in cui la dom. di LXX^a cadde il 21 Febbraio e non il 20. Non v'è anno possibile tra il 1261 e il 1519 ».²

V'è quindi da scegliere tra le due date, che differiscono di 274 anni; ed io non dubito di appigliarmi alla più antica. La scrittura non è cassinese ma del S.-E. d'Italia e il Loew non è riuscito a scoprire nel ms. un segno solo che sia necessariamente posteriore al sec. XI. È vero che la scrittura è molto spezzata, ma ciò può attribuirsi o all'essere il cod. scritto in un luogo così remoto com'è Ossero, o da qualche già vecchio amanuense; ed è pur certo che nessuno nel sec. XIV avrebbe copiato tanto esattamente lettere così fuor d'uso e in un tempo così lontano ed anche una notazione musicale senza linee quando un rigo di quattro linee sarebbe stato così facile a leggere. In un luogo, f. 36^r, dove l'amanuense originale scrisse « quod » per « quoniam », o egli o qualche correttore più tardi aggiunse nel margine « q[uonia]m » in caratteri comuni, non beneventani, ma usando lettere che sarebbe stato impossibile usare nel sec. XIV. Tutto quindi: scrittura, miniature e notazione, accenna al sec. XI,³ e perciò io accetto la data di D. Cagin del 1081 o 1082. Che sia stato scritto a Ossero o per Ossero non è così certo; il nome del Vescovo in quest'anno (Basilus) non concorda coi neumi dell'*Exultet*, se non suppongasì che tal nome all'ablativo fosse pronunziato come avesse tre sillabe contraendo *io*. La scrittura un po' simile del ms. Bodl. Canonici Bibl. lat. 61, scritto per Zara in Dalmazia tra il 1081 e il 1085, induce a crederlo copiato ivi o in qualche luogo delle vicinanze.

Il f. 58^r (tav. 73b) contiene parte dell'*Exultet* da [« ut cereus iste con]secratus », giù fino alla penult. clausula contenente l'orazione pel papa, vescovo ed abate di cui è detto sopra.

Diciannove linee furono tirate a secco in ciascuna pagina (alcune di esse si vedono appena), e il testo fu scritto sull'una sì e l'altra no; ma in alcuni luoghi lo scriba non ne ha tenuto conto; nell'ult. quaderno di cinque fogli esse sono assai più chiare e il notatore se n'è servito per mostrare l'altezza dei neumi, mentre altrove ne ha fatto poco uso; nel f. 51^r, probabilmente dallo scriba primitivo, furono inserite due linee di *probationes pennae*, la prima delle quali sulla riga secca. Al termine di tutte le linee dei neumi trovasi la guida con primo membro ricurvo.

¹ *Olím M.* VI, 2. Ebner, pp. 153, 308; Cagin, *Revue des Bibliothèques*, XII, (Paris, 1902), pp. 41-73 (ragguaglio completo del ms., della sua data ed origine). Per una riproduzione del f. 35, v. *Specimina codd. lat. Vatic.*, tav. 16.

² Il Federici non pensa neppure a ragguagliarci sulla gran differenza tra la scrittura indubbiamente del sec. XIV che si trova nelle due ult. pagine e quella del *corpus libri*, che egli attribuisce allo stesso tempo.

³ L'annunzio della Pasqua, che cadeva il 22 Aprile, aggiunto nel sec. XIV nel f. 59, e le *Laudes* della stessa mano o d'una contemporanea devono essere stati scritti ad Ossero nel 1374 o 1375 sotto il pontificato di Gregorio XI (1370-1378), essendo imperatore « Lodoivico » (1342-1382), e vescovo « Michaele » II succeduto nella cattedra il 1363. Ebner, dall'aver letto « Lodoivo » per « Ludovico » (= Ladislao!), fu tratto ad assegnare al codice una data assurda.

I neumi usati nella tav. sono: *vir.* C 7* ovvero D 6*, con cappio e linea che si ripiega indietro quando sia applicata a suoni liquescenti, *vir. liq.* B 11, come nella seconda sill. di « supernis », l. 3, ovvero a qualche sill. forte come « et », l. 2; il *pun.* è per solito, secondo la posizione, B 4 o D 2, cf. l. 1, e diventa 19* quando è liquescente, p. e., l. ult. prima sill. di « antistite » e « abbate » ed anche per i due « et » precedenti; il segno su « noctis », l. 1, è una *distr. liq.* 7. La *fl.* è molto ricurva, G 5*, e spesso ha al piede una sottilissima lineetta che volge in su, g 2*; una *fl. liq.* s'incontra su « perseveret », l. 2. Il *pes* è quello beneventano, G 2*; una o due volte, p. e., l. 5, « lucifer », l. 8, « clerum », ha un sottile *epis.* alla sommità, g 10*; in composizione la forma beneventana si trova adoperata, p. e., principio della l. 7; il *pes liq.* è D 5* con sbarra molto sviluppata alla sommità (forma non osservata ancora), cf. l. 4, « Flammas »; altrove si trovano i più comuni E 5* e E 8; il *pes fl.* è G 3, o, con *epis.*, g 6*; *distr.* B 11*, « humano » e « genere », l. 6.

L'elemento del *clim.* si vede nel *pes subtripun.* delle ll. 3 e 7, ma da solo ha il secondo *subpun.* orizzontale e il terzo perpendicolare e ordinariamente con piccolissimo *epis.*; tale disposizione è costantemente usata dallo scriba.

In altri ff. del ms. s'incontrano: lo *scan.* (cf. a 6); la *fl.*, F 2, dopo nota più bassa; la *fl. resup.* g 2.

N° 366. Tav. 74 Barber. 592, f. V. ¹

Ff. 5; 3780 × 285 mm.

Il *Praeconium paschale*, comunemente chiamato il Rotolo Barberiniano, edito da Sante Pieralisi, *Il preconio pasquale*, ecc., Roma, 1883, con le riproduzioni di tutte le miniature, ² fu, secondo lui, copiato a Montecassino per Salerno (ma giammai usato) nel tempo in cui i Cassinesi e i Salernitani volontariamente cambiarono « regem nostrum » in « imperatorem nostrum » e più precisamente tra il Maggio e l'Agosto 1191, quando Enrico VI, disgustato, lasciò Salerno. Ragioni paleografiche militano contro una data così bassa ³ e l'attribuiscono al 1100 circa; nessuno degli argomenti del Pieralisi (il falcone nelle mani del conte (non dell'imperatore), la mancanza del nome del conte, perchè costui non era ancora stato nominato dall'imperatore) poggia su solido fondamento; ed infatti non vi è ragione di mettere il rotolo in relazione con Salerno, che per lungo tempo dipoi continuò ad usare la *Vetus Itala* e non la *Vulgata* del testo dell'*Exultet*. Insomma la provenienza di questo rotolo è ignota.

La parte di esso che ora è al Vaticano appartenne al Card. Santorio; nel sec. XIII il principio era a St. Blasien dove l'abate Gerbert, *De cantu et musica sacra*, 1774, vol. I, p. 534; vol. II, Tab. XIII, dette la riproduzione della E di *Exultet* e due miniature. ⁴

La tav. 74 riproduce la penult. clausula del rotolo, ma questo è uno dei pochi casi in cui i neumi dei nomi delle autorità ecclesiastiche e secolari non è dato di poterli aggiustare a quello delle persone del tempo, dacchè allora non vi fu nè imperatore nè papa il cui nome, al genitivo, avesse due sillabe (cf. l. 1). La spiegazione italiana, in parte, sotto le miniature e i titoli sulle figure vennero aggiunti dopo che il rotolo fu scritto. Il testo risponde esattamente a quello del ms. del Mus. Britann. add. 30337, nè s'accorda con verun altro ms. o rotolo.

I neumi hanno una linea che è diversa affatto da quella tracciata con grosso *stilus* per servire al testo, ma si distingue molto male e talvolta è proprio invisibile, ed anche la pergamena è così macchiata dall'umidità, ed alcuni neumi sono talmente graffiati e cancellati che non è facile decifrarli; ma poichè la melodia è ordinariamente semplice e spesso ripetuta, non sono molti i neumi adoperati nell'*Exultet*. Noi possiamo decifrare: *pun.* B 8* e D 2; *vir.* C 6; *pes* G 4; *pes fl.* G 3; *fl.* G 8 e h 5*. Vi si trova pure il *pun. liq.* 3, la *vir. liq.* B 10, il *pes liq.* E 9*, e, pel nome del Conte, un *pes fl. liq.* C 4*, il quale potrebbe mettere sulla strada per rintracciare il nome della persona. Nelle ll. 1, 4, 5, si presenta un neuma che ha un po' l'aspetto di una *distr. liq.* 7, ma non v'è bisogno di nota liquescente. Altre parti del rotolo danno il *pes liq.* D 6 e E 8.

N° 367. Barber. 681, ff. A, B.

Per la descrizione del ms., vedi N° 358.

I fogli di guardia, A e B, formavano parte di un *Antifonario* (297 × 205 mm., ll. 12), del sec. XI e contengono porzione dell'ufficio per la domenica quarta di quaresima, per la domenica delle palme e i tre giorni successivi. Vi sono due ll. secche ed una rossa; segnature delle chiavi, o c o F (rappresentato da due piccoli tratti paralleli); guida angolosa.

La notazione ha pochi elementi beneventani: *vir.* B 3; *pun.* A 2, B 2 e F 4; *pes* g 1, p 3; *pes fl.* a 4; la *fl. resup.* prende quattro forme: C 1, F 1, G 8, H 2; *scan.* a 11, C 5; *clim.* H 21; *vir. liq.* B 1; *pun. liq.* 10, 18; *fl. liq.* B 5, B 10; *pes liq.* E 1; *pes fl. liq.* C 3. Vi si trova la *distr.* B 12 e la *distr. liq.* A 9; una *tristr.* è usata dove Hartker ha un *franc.*, ed un *pes quassus* dove in Hartker è il *pes* sangaliese.

N° 368. Tav. 75a Ottob. 576, f. 171^r. ⁵

Ff. 377; 278 × 175 mm., ll. 25-29. A-P⁸ Q⁶ R-Y⁸ Z⁸ (-1, 8) a² b⁴ c² d-q⁸ r⁷ (297) | s-x⁸ y⁹ (340) | z³ AA-CC⁸ DD⁸ (-1, 7, 8) A.

Missale plenum benedictinum, copiato probabilmente da un esemplare di Montecassino (nel *Libera nos* del Canone, f. 229^r: « Benedicto, Mauro, Scolastica ») ma per un monastero non fisso (f. 42^v: « procedant ad ecclesiam Sancti (seguito da spazio bianco) cantantes » ecc.; f. 126^r: « procedant omnes ad ecclesiam Sancti n. »; f. 130^r: « Revertantur ad ecclesiam maiorem »). Non vi sono particolari indicazioni locali; S. Maximus di Pozzuoli (29 Ottobre) è l'unico santo che non si trova in altri Calendari cassinesi. La scrittura del *corpus libri* sembra riferirsi a qualche *scriptorium* più verso il Sud di Montecassino.

Nel ms. si scopre la mano di cinque scribi: (j) due contemporanei del sec. XII ex., e, se dobbiamo stare alla notazione musicale dell'*Exultet*, dopo il 1196 o 1197, principio del regno di Federico II e prima del pontificato di Innocenzo III, 1198; cioè: a, ff. 2^r-122^v (28 ll. per pag.), b, ff. 123^r-220^v (25-28 ll. la pag.); (ij) tre del sec. XIII, cioè c, ff. 1 (il f. 1 originale è perduto), 221^r-337^r e 341^r-373^v [i ff. 341-373 sono palimpsesti sur un *Missale plenum* di scrittura beneventana dei primi del sec. XI a due col. per pagina]; d, ff. 337^v-340^v; e, ff. 357^r-377^v (palimpsesto sur un altro *Missale* beneventano del sec. XI, scritto a lunghe lin.).

Non meno di otto notatori, A-H, inserirono neumi nel ms., a quanto sembra, non molto dopo ch'esso fu copiato, e quattro nel sec. XIII. ⁶ Per la riproduzione abbiamo scelta la notazione di c, il cui lavoro si restringe ai ff. 127^r-220^v, scritti tutti da b. Di regola, come nella tav., egli adopera

¹ *Olim.*, XIII, 1.

² La riproduzione di una sola miniatura: « Mater Ecclesia » è in *Römische Quartalschrift*, XIII (1899), Taf. I, II; altre si possono vedere in Seroux d'Agincourt, *Histoire de l'art*, etc. (ed. francese), t. V, pl. 53-56; *Kirchenmusikalisches Jahrbuch*, 1893 (per mala ventura la negativa della fotografia, invece della positiva!)

³ Seroux d'Agincourt l'attribuisce al sec. XI. Le lettere nere in una striscia d'oro *Memento* sono caratteristiche a Montecassino nell'ult. quarto di quel secolo.

⁴ Il rotolo, ora British Museum ms. add. 30337, benchè comprato a Montecassino, ha

copia esatta di sette miniature del Barberiniano (cf. *Paleographical Society*, I, Pl. 146, la quale lo attribuisce al 1152-1165).

⁵ Ebner, pp. 236 e (con estratti) 348; Ehrensberger, p. 447. Una fotografia del f. 22^r comparisce nella *P. M.*, tav. 21 b.

⁶ I luoghi dove i neumi non sono stati messi, mentre si sarebbe dovuto, sono: ff. 7^r appiè, 38^r appiè, 46^r metà superiore, 47^r-48^r, 49^r-50^r, 50^r metà superiore, 73^r, 73^v, 76^v in cima, 78^r, 80^r in cima, 91^r, 108^r metà inferiore, 109^r nel mezzo, 112^r in fondo, 233^r-236^r, 238^r-243^r. Dal f. 245^r in poi nessuna parte sono state notate, salvo i ff. 303^r-305^r.

una lin. sola rossa, segnata *f*, scritta nella forma ordinariamente adottata e con guida angolare; e questa lin. è alle volte alzata o abbassata per tener dietro all'estensione della melodia, con guida sul punto di divisione. In qualche luogo, p. e., ff. 144^r, 178^r non soltanto la lin. ma la *f* sono scritte in rosso; la lettera *c* (senza linea per essa) occorre nei ff. 130^r, 141^v, 143^r, 212^r-213^v; la lin. rossa è omessa nei ff. 141^r, lin. ult. e 201^r; due volte (ff. 138^r, 191^r) i neumi sono scritti in rosso; nel f. 186^r la melodia per la fine di una delle lezioni è scritta nel margine.

Il f. 171^r contiene la chiusa del *praeconium paschale* con la melodia ordinaria quale si trova in *P. M.* (l. c.).

Fra i neumi nuovi per noi sono il *clim.* G 10 con *vir.* obliqua, secondo *pun.* orizzontale e terzo perpendicolare (non nella tavola che ha un *pun.* a rombo pel secondo); *distr.* B 4* (l. 1 « omnem », l. 2 « misericordiam »). Nel f. 127^r, R. « Collegerunt » la *distr. liq.* per la prima sill. di « signa » è una lunga virgola staccata, e la fine del neuma per la prima sill. di « omnes », f. 127^v, l. 1, ha un *pes fl. liq.* (cf. C 4), o meglio, un *pes fl.* e *or.* attaccato di sotto.

Vir. C 6; *pun.* B 3, D 2; *pes* G 5*, g 5*; *pes fl.* G 3, g 3*; *fl.* h 3; *scan.* a 10; *vir. liq.* B 7; *pun. liq.* 18; *scan. liq.* A 2.

Il notatore *A*, che potrebb'esser tutt'uno con lo scriba *a*, inserì neumi nei ff. 2^r, 14^r-36^r, 39^r (metà infer.) - 41^r (parte super.), 51^r, 1.3-52^r (parte super.); 52^v-56^v, 65^v-67^v, 71^r, 106^v-108^r, 109^v-110^r (parte super.), 113^r, 115^r, 115^v in cima, 116^v, 117^r, 118^v (seconda parte). E' si serve solo della lin. secca del testo e mette una guida angolare, ma in qualche luogo mette un'altra lin. sopra o sotto quella del testo; non usa mai lettere-chiavi.

Un saggio dei neumi di costui si può vedere in *P. M.*, II, tav. 21 b, dov'è riprodotta parte del f. 22^r, e quivi la differenza tra la lin. del testo e quella aggiunta da lui è visibilissima. I neumi sono molto verticali ed uno o due di essi sono un po' rari nella notazione beneventana; p. e., la *fl.* e 1, con sottilissima lineetta a sinistra dell'estremità, e con questa stessa lineetta che si estende ai due lati del piede; *fl. resup.* f 2 e g 1, come quelle della notazione metense. I due *subpun.* finali sono sempre, il primo, un *pun.* romboidale o rotondo, sopra un secondo breve e perpendicolare; quando vi s'aggiunge un *resup.* vien legato col *pun.* precedente.

B inserì neumi nei ff. 2^v-13^v, 37^r-39^r (parte sup.), 41^r (sec. parte) - 46^v, 48^v-49^v, 50^v (metà inf.) - 51^v l. 3, 52^v (parte inf.) - 55^v l. 1, 57^v-65^v, 68^v-70^v, 71^v-72^v, 74^v-106^v, 108^v, 110^v (parte inf.) - 112^v, 113^v-114^v, 115^v (metà inf.) - 116^v, 117^v-119^v, 121^v-122^v e 123^v-126^v, cioè sulla scrittura di *a* e il principio di quella di *b*. Egli usa la lin. secca del testo, ma vi aggiunge in cima le lettere *f* o *c*, salvo che nei ff. 2^v, 3^v, 7^v, 7^v dove non c'è lettera. La sua guida è arrofondata o angolare e si trova anche nel mezzo alle lin. I neumi, che sono d'inchostro più nero, ma di tratti più sottili di quelli di *A*, hanno una tendenza a piegare indietro e alcuni di essi sono molto insoliti nella notazione beneventana, p. e., la *vir.* 3 e cf. C 17; la *fl.* b 9 ed una *fl. resup. praepun.* dove il *praepun.* è una lin. orizzontale. Il *pes, or. e vir.*, ha negli ult. due neumi quel medesimo *pes* rigirato su sè stesso che abbiamo notato nel Vatic. 10673 (tav. 70a), e il modo di rappresentare il *trig.* e la *fl. resup. liq.* è lo stesso di quel ms., ma questo nostro ha ancora il *trig. subpun.*, il cui ult. membro è una breve lin. verticale. Il *pes fl. liq.* ha la finale che nasce dal rigiramento su sè stesso del secondo membro; lo *scan. liq.* è quello, A 1, A 7, del Vatic. 6082, tav. 75 b [in *Montp.* è rappresentato da *hik*].

D per « Omnes sitientes venite » nel f. 210^r, il *rubricator* inserì neumi rossi che sono comparativamente alti; le lin. del *resup.* finiscono in un punto per indicare la precisa posizione nella scala.

E, F, G, H, aggiunsero neumi in diversi luoghi sul testo scritto da *c*; *H* fa uso di una lin. rossa e di altre, ma *E, F, G*, si contentano di quella tirata pel testo e della guida angolare.

E (ff. 1^r, 230^v-233^r, 243^v-244^v) scrive neumi che somigliano un poco quelli di *B* e son più rigorosamente beneventani di alcuni di quegli altri. I liquescenti sono molto calcati: p. e. *pun.* 11; la *fl. liq.* (cf. B 7), anche più elaborata di quella della tav. 75a, benchè altra forma del neuma sia B 4.

F inserisce nei ff. 237^v-238^r neumi simili alquanto a quelli di *A*, ma più larghi, più rotondi e più rozzi. Il *pes quassus* e il *quil.* son nettamente distinti dallo *scan.* ed hanno una forma del tutto regolare.

G intercalò nel *Canon Missae*, ff. 221^v-230^v, neumi che non richiedono speciali osservazioni.

H nei ff. 303^r-305^v aggiunse neumi su tre lin., una rossa e due secche per la messa di S. Giov. Battista, molto simili a quelli di *E*; il *pes fl. liq.* per la terza sill. del *R. Gr.* « Priusquam » ha il punto menzionato sopra, invece del rinvolgimento su sè stesso; la *vir.* (cf. C 4) ha un *epis.* da ambe le parti del piede; l'*or.* è talmente attaccato alla *vir.* che ha l'aria d'un *quil.* aquitanico, ed ancor più apparisce tale quando un *pun.* orizzontale gli sta al disotto.

Nei fogli intercalati più recentemente, ff. 341 sgg. pel *Commune Sanctorum* furono lasciati spazi per la notazione, che non furono riempiti.

N° 369.

Tav. 75 b

Vatic. 6082, f. 251^r.

Ff. 319; 300 × 203 mm., ll. 31. A⁶ | B-Z a-n⁸ o⁸ (-⁸) (293) | AA⁴ (297) | [^] aa¹⁰ bb³ cc⁴ dd⁶.

Missale plenum benedictinum per Montecassino ed ivi scritto (cf. Calendario)² verso la metà del sec. XII, vedi Loew, l. c. (Beissel, l. c., lo pone nell'XI). Richiamandoci all'*Exultet*, f. 122^v, troviamo che l'ablativo di ciascuna delle quattro dignità non nominate (Papa, Abate, Imperatore e Principe) aveva tre sillabe soltanto.³ Ciò nel sec. XII potè verificarsi in due casi solamente: (a) tra il 1111 e il 1118; Pasquale II (1099-1118), Girardo, abate di Montecassino (1111-1123), Enrico V (1111-1125) e Roberto di Capua (1111-1118); (b) durante il pontificato di Lucio II, 4 Marzo 1144-5 Febbraio 1145 (durante il governo dell'abate Rainaldo, l'imperatore era Corrado e il principe di Capua Roberto II). [Nel 1191 Enrico VI fu incoronato Imperatore il 15 Aprile, ma Clemente III, il cui nome veniva ad avere tre sillabe, era morto il 27 Marzo precedente]. Secondo il giudizio paleografico, il ms. deve mettersi nella prima metà del sec. XII o con gran probabilità, negli anni 1144-1145.

Per la riproduzione abbiamo scelto il f. 251^r, perchè contiene melodie ben conosciute, cioè: parte del messale *ad libitum* per più martiri, avendo per questi il ms. 11 introiti, 4 orationes, 8 epistole, 8 gradualis, ecc., l'ultimo dei quali [« Timete dominum »] omnes sancti eius [Gr. Vatic. 551] comincia a f. 250^v. La tav., dei sedici versetti alleluistici ne ha nove, cioè a dire: « Iustorum animae », Vatic. 496; « Mirabilis dominus », Vatic. 364; « Timebunt iusti », Vatic. 507; « Iusti fulgebunt », « Sancti tui », Vatic. [17] ma più breve; « Laetamini », « Haec est vera fraternitas », Vatic. 431, ma più lungo;⁴ « Sancti tui », Vatic. 364; e « Gaudete iusti », Vatic. 352. Manca il *melisma* finale di « Haec est vera » e « Gaudete iusti ».

Tutte le parti cantabili sono notate.⁵ Le lin. del rigo sono tracciate apposta per la notazione; quella del testo è a sè, e le lin. rossa e gialla sono tracciate prima di scriverci i neumi (il giallo ora è spesso quasi invisibile). Il rigo è, per solito, di tre ll., cioè: (a) una lin. rossa tra due secche; (b) oppure (cominciando di cima) rossa, secca e gialla; (c) ovvero gialla, secca, rossa; qualche volta disotto la rossa con una lin. addizionale secca, o gialla quando la melodia scende al C. Alle volte la disposizione delle lin. cambia nel corso di un rigo di note, p. e., il f. 9^v ha di seguito (a) (c) (a). Non vi sono lettere-chiavi, ma c'è la guida angolare al termine d'ogni lin. o alla fine del rigo quando cambia la disposizione delle lin. nel corso di una riga di canto, p. e., due volte nella l. 4. In alcuni luoghi, p. e., per i Prefazi nei ff. 143^v-144^r, pel *Pater noster*, ff. 147^r, 147^v,

ms. del sec. XI, di regola, le note musicali hanno precise attinenze coi nomi di persone esistenti.

⁴ Con le varianti: omissione di « est » prima d' « inclita » e « tenent » per « tenens ».

⁵ In alcune feste, p. e., f. 185^v, *Nativ. S. Ioan. Bapt.*, f. 204^v, *dedic. ecclesiae S. Benedicti*, l'*Intr.* è scritto a frasi rosse e nere alternatamente, probabilmente per uso di due cori.

¹ Ehrensberger, p. 448; Beissel, 10, n. 2; Loew, *Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino, Quellen und Unterforschungen*, ecc., III, 3, p. 83.

² F. 92^v « ...in ecclesiam S. Benedicti... procedant omnes ad ecclesiam S. Stephani sive S. Martini »; f. 204^v « ded. eccl. S. Benedicti ».

³ Egli è vero che in alcuni manoscritti posteriori questo numero di tre sill. era usato invariabilmente, senza relazione alcuna allo stato attuale delle cose, ma in un

148^r, per parte delle lezioni del Sabato Santo, ff. 129^v, 132^v-133^v, i neumi sono inseriti sul testo senza lin.; in altri, p. e., ff. 93^v sgg., si fa servire la lin. secca tracciata pel testo. Nel f. 99^r lo spazio lasciato libero sopra « Hely Hely », ecc., non è stato riempito.

I neumi rappresentano il più alto grado di sviluppo della notazione beneventana; sarà forse difficile trovare un esempio di *Graduale* completo del sec. XII che sia più accuratamente scritto o più facilmente leggibile (nonostante la piccolezza del carattere) del nostro codice; non v'è luogo dove sia possibile, leggendo, prendere abbagli.

Vir. C 6; *pun.* B 2 e F 10; *fl.* A 3 e h 4; *pes fl.* G 2; la doppia *fl.* compare tre volte nella l. 1: il primo e il terzo membro sono obliqui, quando prendono le mosse da un punto più elevato di quello dove finisce la nota precedente, seconda sill. di « sancti »; sono orizzontali se muovono dal punto stesso della nota precedente, seconda sill. di « eum », ma in luogo del secondo membro è inserito spesso un *or.*, ult. neuma di « eius ». Il *pes* ordinario, g 3*, ha un piede orizzontale ed è così leggermente unito alla verticale che sembra avere tre membri; *fl. resup.* a 1*. Il *clim.* par che abbia sempre un doppio *pun.* per primo membro, il *pun.* romboidale per secondo e quello verticale per terzo, H 14; cf. l'ult. « laudatio » e questi ult. due sono d'uso ordinario nei *subpun.*, cf. fine delle ll. 8, 9, 10; quello orizzontale usato spesso in una serie di *subpun.* è probabilmente una nota lunga; una volta (l. 2, prima sill. di « autem ») il *clim.* vien sostituito da *fl.* sopra una *vir.* B 7.

Benchè si trovi usato un *pes quassus*, lo stesso segno, a 10, pare adoperato per lo *scan.* e pel *quil.*; il secondo membro è una sottilissima lin. diagonale e il terzo una lin. perpendicolare assai più grossa; vedi nell'ult. lin. lo sviluppo di questa figura, dove, sulla prima sill. di « collaudatio » e di « rectis » si hanno rispettivamente 4 e 5 note ascendenti.

Il « cappio » beneventano per le liquescenti è di uso raro, vedi tuttavia la *vir. liq.* B 7, l. 13, « mundi », l. 1, prima sill. di « omnis » e prima sill. di « eius ». Gli *scan. liq.* A 1 e A 7, l. 7, seconda sill. di « tanquam » e l. 1, seconda sill. di « timentibus », son nuovi per noi (si noti come il primo membro del primo è una *vir.* e non un *pun.*), e così anche il segno usato per la terza sill. di « alleluia », l. 5, e per la seconda sill. di « sanctis », l. 6. Si osservi la *dist.*, B 11, B 12, su « nichil » l. 1 e B 15* per la prima sill. di « omni » nella lin. 2, nonché lo sviluppatissimo *pes fl. liq.* C 4 su « nichil », l. 1; altre forme sono C 5* e C 6*. *Pun. liq.* 19; *quil.* 19*; *pes liq.* D 2*; un *or. liq.*, 3*, attaccato a una *fl.* si vede sul principio della l. 1.

Nel margine del f. 138^r sono stati aggiunti gl'incipit di tre *Gloria in excelsis*, il primo su quattro lin. secche, il secondo e terzo su due lin. Vi troviamo il *pun.* F 8; il *pes* A 7; il *clim.* H 5 e uno *scan.* A 4.

Nelle aggiunte fatte nel sec. XVI alla fine del ms. f. 298^r si lasciò lo spazio per la melodia di « Ecce lignum crucis » ma non fu riempito.

N° 370.

Urb. 602, ff. 1^v-23^v, 99^v-100^v.

Per la descrizione di questo codice e delle due mani del palimpsesto, vedi N° 349. La seconda mano erase il contenuto originale dei ff. 1^v-23^v e v'inserì diversi *Responsoria* coi loro *Procelli* per l'Avvento, Natale e Quaresima e così nei ff. 99^v-100^v « Si quis catecuminus » [cf. le mie note in *Rassegna Gregoriana*, IV, c. 337; *The Journal of Theological Studies*, July 1905, Jan. 1906].

È difficile decidere se la notazione della seconda mano debba mettersi nella sezione 349 ovvero nella presente divisione, dacchè è certo che il notatore nei primi sei fogli tracciò con lo *stilus* dalla parte del *verso* del foglio, quattro o cinque linee secche, ma nel resto del lavoro scrisse in neumi senza alcuna di siffatte linee; seguendo la nostra consuetudine ne facciamo la rassegna qui.

La notazione della seconda mano è simile a quella della prima ma più larga

e più angolosa, segnatamente nei neumi composti. Sono in uso gli stessi neumi, ma il *pun.* è più lungo, A 1; una *vir.* verticale, 6, è usata, come pure g 3; il *pes*, g 7, è più angoloso di quello della tav. 71b; e questo *pes* e la forma, D 2, pare si possono scambiare tra loro. Lo *scan.* è identico, ma parecchie volte ha un *pun.* orizzontale sottoposto, il quale induce il sospetto che si tratti di un *quil.* Guida identica.

N° 371.

Tav. 76

Barber. 603, f. 11^r.¹

Ff. 90; 380 × 270 mm., 2 col., lin. 33. A⁸ (- 1, 2, 4, 5, 7, 8) B-F⁸ A G-M⁸ A.

Parte di *Missale plenum* (sino alla quarta domenica dopo Pasqua) il quale, secondo una nota che si trova nel catalogo ms. dei codd. Barberiniani (e che fu presa da un foglio di guardia ora perduto) venne da Caiazzo. Paleograficamente dovrebbe ascriversi alla seconda metà, o alla fine del sec. XII. Nel *Canone*, f. 63^v, i nomi di « Petrus Riccardi », di « Riccardus diaconus » e « Philippus presbyter » si trovano inseriti come di persone viventi; nel *Memento* dei morti, f. 64^r, è inserito il nome di « Riccardus notarius » (Ughelli, *Italia sacra*, VI, 446 menziona sotto il 1134 un Riccardo « miles », fratello del Conte Rainulfo di Caiazzo ed un altro Riccardo avvocato). V'è un *obitus* del 1180 aggiunto nel margine del f. 64^r. Tutto questo suggerisce che il ms. fu copiato a Caiazzo prima del 1180. Ma se dobbiamo stare all'autorità della notazione dell'*Exultet*, f. 58^r, che pare scritto al tempo di un Papa, Vescovo e Re, i cui nomi all'ablativo avevano rispettivamente, quattro o cinque, due o tre sill., ci si trova ridotti agli anni 1124-1131 (Honorio, Urso II, Henrico o Conrado). Può, naturalmente, darsi benissimo che il codice sia stato scritto altrove prima di arrivare a Caiazzo, ma l'*Exultet* non è dato di farlo concordare col nome dei Vescovi delle altre diocesi della provincia di Capua durante il sec. XII.

Vi si distinguono le mani di due scribi; il secondo che usava inchiostro più nero, scrisse, *passim*, sulle lettere del primo dov'erano diventate illeggibili, p. e., in quasi tutto il f. 21^r, come pure nel f. 3^r, col. 1, l. 10 sul testo originale e nel margine del f. 23^v, dove le parole erano state omesse, e tutto quanto dopo il f. 26.

Tre notatori lavorarono nel ms.: A, B, C, che neumatizzarono il testo dei due scribi, servendosi d'una lin. secca, ma senza lettera-chiave.

Il f. 11^r (tav. 76) che contiene parte della Genealogia di nostro Signore presa dal Vangelo di S. Luca² (cioè l'ult. lezione a Mattutino dell'Epifania): « Factum est autem... » e l'*Intr.*, Collette e il principio della *Lectio Ysaie prophete* di quel giorno, è opera di B, che scrisse pure la melodia per la Genealogia secondo S. Matteo nei ff. 3^r, 3^v, che A non aveva neumatizzato, ed anche, ff. 15^v-16^v, ll. 4-6.

Il canto di questa Genealogia si estende per undici frasi di seguito, ciascuna delle quali comincia con « Qui fuit » ed è ripetuto sette volte nella pag.; la melodia è diversa da quella del ms. Vatic. 5100 (tav. 79) e da quella dell'*Antifonario* di Sarum, p. 88 (in questo la melodia s'estende a nove frasi soltanto).

B usa una guida angolare al termine d'ogni lin. ed anche qua e là (p. e., col. 1, ll. 8, 12) in mezzo alle linee. La diastemazia è così accuratamente osservata che alcuni neumi sono stati messi al livello del testo (cf. col. 1, lin. 15). Qualche volta i neumi differiscono dal tipo ordinario beneventano; vi sono *vir.* C 6; *pun.* B 3 e F 4*; *pes fl.* g 5* e *fl. resup.* g 5*. La *fl.* A 5, G 8* e b 6*, due volte nella c. 1, l. 7; il *pes*, p 7, posto sulla seconda sill. di « manu » c. 2, l. 9 e nell'intonazione salmodica dell'*Intr.* Si noti lo *scan.* a 15* pel terzo « et » nella seconda lin. dell'*Intr.* dove il primo

¹ *Olim* XIII, 12; n. a. 1853; ex Bibl. Card. Santorii. Ebner, pp. 149 sgg., con estratto dal *Canon missae*, ecc. Una fotografia del f. 13^r si veggia in *P. M.*, II, pl. 23.

² Per la melodia della *Genealogia* del vangelo di S. Matteo, vedi Frère, *Bibliotheca Musico-Liturgica*, I, 1, pl. a.

membro è più sviluppato di quello del *resup.* di « advenit » nella prima lin.: *clim.* G 15*, l. 3.

Il *pun. liq.* 2 è qualche volta quasi ovale, 22*; il *clim. liq.* ha il segno della liquescenza attaccato con ragione all'ult. membro soltanto (*Intr.* l. 2, prima sill. di « eius »). *Vir. liq.* B 15*, *fl. liq.* B 7*. In altre pagine codesto notatore si serve di segni che per noi sono nuovi: (j) invece di una sbarra orizzontale o un punto per chiudere il *pes liq.* D 6, egli mette una piccola lineetta diagonale un pochino più giù della cima della verticale, che d'ordinario s'incrocia con questa; (ij) altro segno di liquescenza al termine d'un *pes* o *scan.* consiste in una piccola virgola staccata, cf. f. 16^r per la sill. « in » e la seconda sill. d' « intende » nel *Tr.* « De profundis ».

Il principale ed originale notatore A, la cui guida è molto angolare, adopera neumi la cui caratteristica è l'ondulamento verso destra, che si nota in modo speciale nei neumi composti, come pure alla sommità della *fl.* e al piede del *pes*. Nello scrivere la *vir.* (cf. c 16) egli comincia alle volte troppo basso e quindi abbiamo una *fig.* con *epis.* molto al disotto della sommità; il *clim.* H 11, ha per primo *pun.*, un beneventano, per secondo un *pun.* rotondo, per terzo uno perpendicolare. Questo scrittore ha un modo speciale di formare la *fl. liq.*; veramente essa è come B 5, ma il circolo inferiore è rappresentato da un punto dov'esso dovrebbe trovarsi; può vedersi due volte nel f. 23^r nel *Tr.* « Qui habitat ».

Il lavoro di C, salvo un caso, si restringe a inserire neumi molto sottili sopra alcune frasi, o parole, od anche su singola sillaba di una parola nei *Vangeli* o *Passiones*, come suggerimenti al recitante; cf. ff. 16^r; 32^r, c. 2; 43 sgg., 49^r, 53^r, più spesso sono *pun.* diastematici, F 8, ma c'è anche delle *vir.* A 2, *pes* A 6, *pes quassus* (*quil.* 19), *clim.* (cf. G 15), ecc. Egli però ha neumatizzato interamente, nel fol. 48^r, il Vangelo che vien subito dopo il *Passio secundum Iohannem* - e quivi la notazione differisce in modo assai notevole da' neumi di cui abbiamo or ora fatto parola e rassomiglia assai da vicino quella di A.

N° 372. Tav. 77 Barber. 699, f. 46^r.¹

Ff. 195; 314 × 198 mm., ll. 34. α A⁴ B-Z a⁸ b⁸ (-⁸).

Sacramentario di tipo gregoriano (cf. Ebner, l. c.), mancante però del *Canone* al principio, fondato sopra un esemplare francese,² ma scritto probabilmente da due amanuensi nell'Italia e per l'Italia meridionale,³ verso la fine del sec. XII; l'omissione di S. Tommaso di Canterbury non costringe a metterlo prima del 1173.

Le diverse aggiunte del sec. XIII accennano a Veroli o ai dintorni; p. e. f. 157^v, Collette per la festa di S. Maria madre di Giacomo e Giovanni: « reliquias revelari iuxisti », cioè a Veroli nel 1209; e, poichè la scrittura beneventana si estese a Nord sino a Veroli, non v'è ragione perchè il codice non sia stato scritto ivi. L'aggiunta delle parole « magistro nostro heremano », fatta all'*Exultet* nel sec. XIII, f. 104^r, suggerisce qualche casa dell'ordine teutonico, giacchè tre gran Maestri di quel nome morirono nel sec. XIII, cioè nel 1210, nel 1239 a Barletta e nel 1283, ma non si conosce alcuna casa di quell'ordine che si trovasse presso Veroli.

Il notatore s'è servito della riga secca tracciata pel testo⁴ senza lettere-chiavi, ma con guida col primo membro ricurvo indietro; però tale riga non sempre corrisponde o a C o ad F; così nella tav. la nota per le prime due sill. di « Benedicite » è sulla linea nelle ll. 2, 5, 14, ma è proprio al disotto di essa nelle ll. 4, 6, 8, 10, 11, 17 (e questo è il suo proprio luogo, perchè la nota, secondo il *Graduale* di Sarum, è G); e il medesimo si verifica nel primo neuma della l. 3, il quale, secondo la guida della l. 2, sarebbe due gradi al disotto della lin., e qui è rappresentato invece come d'un sol grado soltanto al disotto; quindi la lin. è adoperata

solamente per spazieggiare i neumi. La lin. rossa che qua e là s'incontra è tracciata sotto i melismi per legare le sill. del testo. In alcuni luoghi i neumi son posti al disopra del testo senza lin., p. e. f. 80^v sopra l'*incipit* dell'*Intr.* e del *R. Gr.*, e nel *Passio*, ff. 85^v-88^r, su « Hely », ecc., e qua e là al termine di frasi.

Il f. 46^r (tav. 77) contiene parte della profezia di Daniele che già si cantava nel sabato precedente la dom. di Passione e che comincia « Benedictus es in firmamento » col ritornello « Ymnum dicite », ecc. dopo ogni tre *Benedicite*.⁵ La frequente ripetizione della stessa melodia per differenti parole (allungata dopo ogni tre « Benedicite » e modificata per « Benedicat », ll. 8, 16), ci dà un'altra volta il modo di provare l'uso delle liquescenti, o piuttosto di notare come nella pronunzia dell'Italia meridionale certe sill. venivan trattate da liquescenti, che comunemente non erano considerate come tali; p. e. la prima sill. di « domino », ll. 6, 8, la prima sill. di « frigus », l. 5, di « benedicite », l. 8, la terza di « maria », l. 10, e la seconda sill. di « israhel », l. 16. Sembra ancora che ad una stessa nota liquescente si diano segni differenti, p. e. alla *vir. liq.* che per due volte nella l. 2* è B 1*, ma per due volte nella l. 4 si mostra all'apparenza come *distr. liq.* (cf. 7, 8).

Un segno particolare del notatore è la sottile lin. diagonale che si trova a piè di alcuni neumi, p. e. della *fl.* g 4, alla fine della l. 11, e del *pes fl.* g 5, g 7, primo « Benedicite » della l. 6, ed anche del *pun.* finale del *clim.* G 15, due volte nel « Benedicat », l. 15. Questa sfumatura dipende naturalmente dal modo di alzare la penna alla fine di un neuma; la forma, G 16*, dell'ult. *clim.* nel « Benedicat » citato sopra, dove l'ult. *pun.* volge a sinistra, dipende dalla stessa causa.

Oltre ai due *pes* regolari, D 12* e g 11, primi due neumi della tav., nella l. 3, secondo neuma, si vede quello beneventano a punti-legati, p 2*; nella l. 6 (secondo neuma del secondo « benedicite ») vien sostituito dal normale, benchè il neuma seguente sia a un livello più alto. Il secondo e terzo *pun.* del *clim.* sono sempre (rispettivamente) orizzontali e verticali. Il sistema dei punti-legati si vede chiaro nel neuma per l'ult. sill. di « benedicite », l. 1. *Vir.* C 6*, *pun.* B 2 e B 3; *fl. resup.* g 3; *scan.* A 10* e a 1. Fra i neumi *liq.* e complementari, si noti: *pun.* 20*; *pes* D 7; *fl.* B 4; lo *scan.* è A 5 nella l. 11, però con « cappio » angoloso, A 3*, nella l. 8. Un *or.* è unito a un *pes fl.* in forma di lunga linea a destra per la terza sill. del primo « Alleluia » dell'*Ant.* « Resurrexi », p. 109^v.

A fine di chiarire l'altezza relativa dei neumi originali una seconda mano aggiunse in seguito delle ll. con lettere-chiavi qua e là: (a) ff. 7 e 24, tre lin., quella superiore segnata c, l'inferiore segnata f; (b) f. 34^v, una lin. segnata f; (c) f. 51^r, due ll., quella di sopra f; (d) ff. 109^v-110^v, 118^r; oltre alla lin. del testo vi è una lin. sopra, f, ed una lin. sotto, c, oppure una lin. sopra, c, ed una sotto, f; nel f. 110^r, *bemolle*; (e) f. 119^r, quantunque non vi siano ll. addizionali, c ed f, o c solo si trovano come lettere-chiavi, e lo stesso accade altrove sopra degl'*incipit*; (f) 181^v, tre lin. sono aggiunte con c o f.

Per le aggiunte posteriori in notazione dell'Italia media, vedi N° 491.

N° 373. Tav. 78a Barber. 631, f. 58^v.⁶

Ff. iij + 166 + ij; 270 × 180 mm., lin. 20. α³ || AB⁸ C⁸ (+¹) D-I⁸ | K-L⁸ M⁷ N-U⁸ X⁶ || β².

Copia d'un *Pontificale Romanum* con le rubriche relative al clero secolare (« pontifex », « episcopus », « archidiaconus », « clerus ») destinato ad uso Papale, ma scritto a Montecassino (« in hoc eius (S. Benedicti)

¹ *Olim* XIV, 72, n. a. 1856, ex Bibl. Card. Santorii. Ebner, p. 152.

² Tra i santi francesi commemorati sono i SS. Sulpicius f. 25^r, Albinus, f. 33^r, Audoenus, f. 173^r, e Germanus Autissiodorensis, f. 168^r.

³ S. Terentianus (f. 175^r) di Todi sembra ristretto alla liturgia dell'Italia meridionale.

⁴ Occasionalmente, p. e. ff. 28^r, 133^r, 134^r, 183 sgg., la melodia non è stata inserita.

⁵ Le parole « Benedicite tenebrae et lumen domino » vennero omesse nella lin. 5 prima di « Ymnum ».

⁶ *Olim* XIV, 4.

venerabili monasterio casinensi », f. 134^v) e, a quanto pare, per uso di Montecassino (Rubrica del Sab. Santo: « Apud nos autem », f. 75^v).

La scrittura e le iniziali, ecc. (lettere nere su fondo d'oro) somigliano così dappresso quelle dei mss. d'Oderisius di Montecassino, c. 1087, che può ben credersi che il codice fu ivi scritto per l'abate Desiderio (eletto papa col nome di Vittore III nel 1087),¹ né si sa che abbia mai lasciato Montecassino; nel f. 1^r si trova il N° 936 come segnatura Cassinese del sec. xv; ma finalmente fu mandato a Roma dal Card. Santorius nel 1579.

Il f. 58^v (tav. 78a) contiene parte dell'« Audi iudex mortuorum » di Venanzio Fortunato.² Tutte le parti cantabili hanno la loro notazione musicale distribuita alternativamente sulla lin. secca già tracciata pel testo con guida angolare alla fine.

La *vir.*, B 3*, ha *epis.* a destra e a sinistra e una verticale che va a terminare in punta; *pun.* D 2*, ovvero dopo nota più alta, F 5; dei *subpun.*, se siano due di numero, il primo è, per solito, rotondo e il secondo perpendicolare, il quale sembra adoperato di regola per ogni secondo *subpun.*; quindi il *clim.* è H 15. Per il *pes* si trova, G 4, ed anche il beneventano, p 2, nella sua posizione ordinaria; *pes fl.* G 3*; *fl.* G 5*, h 4; *scan.* a 10.

Il ms. presenta altresì, p. e. f. 9^r per la parola « me », che s'incontra tre volte nell'*Ant.* « Asperges me », una speciale combinazione di *pes* e *fl.*, il primo dei quali è quasi l'aquitano, P 10, e la seconda *or.* e *fl.* legati. Ha pure nel f. 46^v, per la seconda sill. di « Venite », un *clim. resup.* col terzo membro ad accento grave rivolto in su all'altezza del primo.

L'uso delle liquescenti nelle molteplici ripetizioni della stessa melodia nella tav., mostra che lo stacco fra due parole esclude il bisogno di neuma liquescente, il quale altrimenti sarebbe stato posto sull'ult. sill. della prima parola. In questo *Versus* il *pun.* diventa 2, o 13, oppure 4* con sottilissima lineetta al disopra; il *pes* diviene E 1, E 3*, o E 12*; ma il *pes* beneventano si cambia in E 13*; cf. ult. neuma nella lin. 5. Lo *scan. liq.* prende la forma A 7*.

La prima sill. d'ogni strofa offre grande varietà; è sempre liquescente; nelle ll. 6 e 8 è *dist. liq.* 8*; nelle ll. 4 e 10 è *dist. liq.* 9, e nella l. 2 è *vir. liq.* B 7. Questa lista però non esaurisce i segni *liq.* usati nella tav. o nel ms.; vi sono inoltre: *vir.* B 10 e B 12* (l. 5, seconda sill. di « perennis »); *fl.* B 5 (ult. sill. di « Aufugantur » l. 9) e B 13* (l. 6 « car »); *clim. liq.* 19* (l. 1 « Saluatoris »).

N° 374.

Tav. 78b

Vatic. 7231, f. 51^v.³

Ff. 95 (il foliatore ha omissso il numero 70); 262 × 182 mm., lin. 18 [i ff. 91-96 sono mal distribuiti, essi dovrebbero trovarsi fra l'88 e l'89 e il f. 90 dovrebbe essere dopo il 96]. A B⁸ (-1) C⁸ D⁸ (-1, 8) E⁸ (-1, 7, 8) F⁸ (-1, 8) G⁸ (40) | H⁸ (-7, 8) I-M⁸ A.

Missale plenum che quantunque scritto probabilmente in un monastero (« in hoc monasterio » f. 36^r) fu destinato ad uso secolare, dacché la parola « loco » vi fu sostituita (probabilmente dallo scrittore originale) a « monasterio »; i ff. 34^v, 37^v hanno orazioni « pro pontifice » (non « abate »), f. 59^v « cum ceperit comunicare clerum sive populum ». Le sole allusioni locali⁴ sono i nomi nel *Communicantes* del Canone (f. 54^r): « Laurentii, Vincentii, Blasii, Grisoconi ». Benché Ehrensberger lo attribuisca

al sec. XII, ed Ebner al 1200 circa, tuttavia il Loew pensa che si debba mettere nel sec. XIII in.

I neumi accompagnano tutte le parti cantabili, compreso, f. 57^v, il *Libera nos* del Canone che allora si cantava dal sacerdote.

Nei ff. 1-37, l. 3 e 65 sgg. il rigo usuale è formato di tre ll., di due secche ed una rossa, ovvero di una gialla, una secca e l'altra rossa; il color giallo e rosso, che venivano segnati a mano libera dopo la scrittura dei neumi, si trovano annessi rispettivamente alla lin. del *c* e a quella della *F*; le lettere-chiavi non si usano sempre, ma, quando si usano, quella prefissa alla lin. rossa è un *F* rosso (nei ff. 14^r, 84^v è un *F* nero), ovvero un tratto verticale nero che volge in basso e ordinariamente aggiunto da mano posteriore; quando la lin. gialla ha la segnatura, essa consiste in un *c* rosso; sembra però che l'assenza o presenza delle ll. e chiavi si debba attribuire soltanto al gusto del notatore. Prendendo per esempio il f. 91^r, troviamo: l. 1, lin. rossa preceduta dalla lin. verticale; ll. 2, 5, *c* rosso, senza lin., ed una lin. rossa preceduta da *F*; ll. 3, 4, 6-8, *F* con lin. rossa. Nel f. 93^r, la lin. di *F* è sempre colorata in rosso, ma nei rigi 1, 2, è preceduta dalla lin. verticale; nei rigi 3, 5, 6 da *F*, laddove il r. 4 non ha segnatura. Tra i ff. 37 e 64, di regola, non si fa uso di lin. dal notatore originale, ma dipoi, nella parte inferiore dei ff. 51^v, 52^r, 52^v, 56^v e nella parte superiore del f. 57^r i neumi vennero erasi, le ll. rossa e gialla furono aggiunte come sopra e vi si scrissero note quadrate; la stessa notazione, ma con un rigo tetralineo, fu inserita nei margini dei ff. 46^r, 47^v.

Benché la notazione più antica del f. 51^v non abbia lin., noi tuttavia l'abbiamo scelto per la riproduzione, affine di mostrare i cambiamenti introdotti più tardi. Esso contiene parte dell'*Ordinarium Missae*, cioè la chiusa della *Praefatio communis* coll'*incipit* di un *Sanctus* (che non si trova nel *Grad. Vatic.*) e il principio del « Per omnia secula », ecc., musicati sul *Tonus Solemnis* (*Grad. Vatic.*, p. 104*; benché la tonalità sia differente e le note per la prima sill. di « [H]abemus » e la seconda di « domino » non siano le stesse).

Alcuni neumi sono scritti piuttosto bizzarramente e molto spezzati: p. e. la *vir.* B 4* (l. 4, prima sill. di « dicentes ») e lo *scan.* (fuori della tav.) par che abbiano alla cima una sbarra orizzontale, quasi staccata dalla lin. verticale; il *pes*, normalmente G 6*, per « ac », l. 1, ha l'*epis.* di forma simile, g 6*; la *fl.*, a 1*, dopo nota più bassa (seconda sill. di « Sanctus », l. 5) è molto angolosa e non beneventana, ma ha anche la forma G 5. *Pun.* B 4* e F 10*.

Ma la forma più singolare è quella della *vir.* D 7*, che s'incontra spesso, la quale presenta un *epis.* traverso pienamente sviluppato, ma il « cappio » beneventano è rappresentato da un segno quale si avrebbe scrivendo la lin. del cappio imperfettamente, in modo da renderne visibile soltanto l'estremità inferiore.

Pun. liq. 16*; *fl. liq.* B 4 e B 5*; *scan. liq.* A 6*; *distr. liq.* 5*. Il neuma sulla prima sill. della tav., sull'ult. sill. di « exultatione » (l. 2) e sull'ult. sill. di « confexione » (l. 4) è un enigma; è o un *pes*, a 14*, o, avendo l'apparenza di una nota *liq.*, *pes liq.* E 14*, o *pes fl. liq.*, C 8*; ma le sill. alle quali è applicato non sono liquescenti. È un neuma che non si trova altrove nei codd. Vaticani ed è incluso nelle tavole dei neumi sotto questi tre numeri.

Molto strane sono le forme (j) del *pun.* F 13* per la prima sill. di « celorum » e « exultatione », che è pure applicato alla prima sill. (liquescente) di « confexione »; (ij) del piccolo punto davanti a parecchie *vir.* D 7*:

¹ L'aggiunta marginale contemporanea, nel f. 121^v, « quem apostolicę sedis presulem et primatem omnium qui in orbe terrarum sunt sacerdotum, ac universalis ecclesię tuę doctorem dedisti » e le correzioni nel f. 125^r rispondono a questa data e a questo concetto.
² A. H., L, 77, p. 80; il ms. ha le seguenti varianti: 1, 4 « premium »; 2 « conferentium » corretto in « concinentium ».

³ Ebner, pp. 228 e 345 con estratti dal *Canon missae*; (egli non fa notare che mancano due fogli dopo il f. 26). Ehrensberger, p. 450.

⁴ Gli *obitus* aggiunti nel f. 55^v non sono stati identificati.

può darsi che sia un neuma *liq.* Infatti in questo ms. della differenza tra neumi *liq.* e non *liq.* non si può dare la ragione.

Le note sostituite nella parte inferiore della pag. e nei ff. 52^r, 52^v, 56^v, 57^r, 58^r ci danno un esempio notevolissimo del quanto fossero cadute in basso l'arte e la notazione musicale, giacché si tratta d'una ripetizione di punti quadrati che spesso non rispondono bene al testo cui devono servire; non vi sono liquescenti. *Vir.* Q 11*; *pun.* Q 9*; *pes* Q 27*; *fl.* Q 13; e tre forme di *scan.* Q 26*, Q 27* e Q 28*.

N° 375. Vatican. 10645, f. 63^r.

Già foglio di guardia del ms. Vatic. 6865 (copia del sec. xviii di Iscrizioni Romane), ed è parte di un f. di *Messale-Breviario* del sec. xiii ex. (più di 225 × 190 mm., 2 col.); contiene parte della *Missa* per la seconda domenica dopo l'Epifania (con *Off.* « Iubilate deo universa » e *Com.* « Dicit dominus ») e dell'Ufficio per le domeniche, con melodie per le *Ant.* e *ṙṙ*. Aggiunta alla lin. secca, già scritta per il testo, ve n'è un'altra per formare il rigo musicale, ma senza chiavi; guida, a mo' di *fl. resup.*

Vir. C 23; *pun.* 4, A 2 ed una forma arcuata (cf. F 5); *pes* B 13 e (p. e. per il neuma finale d'un Salmo) p 3; *pes fl.* D 3; *fl.* e 1, h 1; *fl. resup.* b 2, g 2; *clim.* a 10, C 5; *scan.* E 22, H 15; *tristr.* B 1; *pes quassus (quil.)* Q 21; delle figure liquescenti si notino: *vir.* B 7; *pun.* 6; *fl.* B 5; *pes* D 6, E 1; *pes fl.* C 4.

N° 376. Vatican. 10645, f. 64^r.

Parte di foglio d'un *Graduale-Tropario* (più che 19 × 16 cm.), copiato verso il 1200, contenente alcuni *ṙṙ* e *Ant.* della processione pasquale e l'*Off.* con tropi per la Messa di Pasqua. Il rigo è formato da due o tre ll. secche ed una rossa; chiave *F*; guida angolosa.

Vir. C 23; *pun.* 4, A 2; *pes* F 7, h 7; *pes fl.* E 4; *fl.* F 2, h 9; *clim.* G 24; *scan.* A 12. Il segno di liquescenza è un « cappio » beneventano ridotto alla forma di punto a sinistra, cf. *vir.* D 3; *vir. liq.* D 2, non così sviluppata come in D 7; si trova anche la *fl. liq.* B 5, e il *pes liq.* B 5. Il *pr. maior* e il *trig.* del codice Eins. 121 sono rappresentati da *fl.* con segno di liquescenza al piede, da *vir.* e *fl.*

N° 377. Palat. 178, f. 83^r.

Ult. foglio di guardia di una copia (sec. x) di S. Girolamo contro i Pelagiani, che appartenne nel sec. xv a Lorsch; è un f. di *Antifonario* (oltre 277 × 200 mm., ll. 13 e 14) scritto verso il 1200, contenente parte dell'Ufficio feriale dal *Capit.* « Adiu-torium » e *Ant.* « Facti sumus » compresi i *ṙṙ*. « Ne perdideres » e « Exaudi ». Vi sono tre ll. secche con segnature *C* e *F* o *F* solo; una volta si trova *D* ed una volta una lin. gialla per *F*.

La scrittura è della bella beneventana e i neumi sono molto angolosi; *vir.* A 7, C 8, D 1; *pun.* A 2, B 5, e (tra due altri *pun.* uno più basso e l'altro più alto), la forma di *or.* (cf. F 12); *pes*, G 1, h 7; *pes fl.* C 3; *clim.* (cf. H 10). Per le due sill. della parola « Amen » si trova o *distr.* B 3, od *or.* 2; *or.* B 12; *vir. liq.* C 8, D 1; *pun. liq.* 21; *pes liq.* E 2; *clim. liq.* 21.

N° 378. Tav. 79 Vatican. 5100, f. 5^r.

Tre *quaterniones* di un *Evangeliarium* per uso del diacono alla Messa nelle feste principali; il primo quaderno va dall'Ottava dell'Epifania sino al Sabato Santo, il secondo e terzo dall'*In Sancti Angeli* (8 Maggio) sino all'*In Sancti Andree*, cui segue il *Commune Sanctorum*. L'incontro della vigilia di S. Matteo, come pure la scrittura del ms. accennano a qualche *Scriptorium* dell'Italia meridionale; ma l'inclusione di un Vangelo *In Sancti Gulielmi confessoris*, f. 10^v, tra la festa della Natività di S. Giov. Batt. e la vigilia di S. Pietro, sembra localizzare il ms. all'abbazia di Monte Vergine

e metterne la data dopo il 25 Giugno 1142; nondimeno ragioni paleografiche indurrebbero a porlo nel sec. xiii [Ehrensberger, sec. xi].

La notazione musicale accompagna le due genealogie di nostro Signore, quella dal Vangelo di S. Matteo, per la festa dell'Epifania, ff. 4^v-5^v, e quella di S. Luca per la Natività della B. V. M., ff. 13^v-14^v. Parte della prima vien qui riprodotta; per altra melodia, vedi tav. 76. La melodia s'estende per un paragrafo di 9 frasi, ciascuna delle quali comincia con « Qui fuit »² ed è ripetuta sei volte nella tav. (la prima volta, comincia colla seconda frase, e l'ult. volta manca dell'ottava e nona frase).

Per la notazione il neumista adopera alternativamente una delle ll. secche tracciate pel testo, ma le lettere-chiavi *F* ovvero *a*, qualora siano scritte (mancano in tre ll. della tav.), non sempre son poste di contro a questa lin., ma un grado sotto, oppure sopra di essa. Ma anche sotto altri rispetti il notatore fu tutt'altro che esatto, giacché in diversi luoghi i neumi non stanno direttamente sopra le proprie sill. (p. e. c. 2, l. 8, « Qui fuit »), la guida angolare in fine di lin. sembra scorretta, p. e. quella nella c. 1, l. 10 rappresenta *D*, ma la l. 11 comincia invece con *F*; in parecchi luoghi nel corso della lin. avrebbero dovuto mettersi delle guide, perché non era stato lasciato bastevole spazio al disopra, p. e. c. 1, ll. 7, 12; c. 2, l. 8; le parole « Qui fuit » furono scritte per isbaglio al principio della pag. e quindi un'altra lin. fu tracciata per determinare l'altezza della *F*.

Una melodia ripetuta come quella della Genealogia, non si presta molto allo studio di neumi, che qui, naturalmente, sono in piccolo numero; e, benché il testo parrebbe richiederli, non vi sono neumi liquescenti. Degna di considerazione è la *vir.*³ obliqua con *epis.* ben calcato a destra, A 9 (c. 1, l. 8); *pun.* B 3; il *pun.* e *vir.* per la seconda e terza sill. di « Eliezer » (l. 8) mostrano con quanta facilità si arriva alla formazione del *pes* G 1* e p 6. *Pes fl.* g 5; *fl.* E 1* e h 3*. La tav. è importante perché fa vedere quali forme capricciose erano venute in uso al tempo che il codice fu scritto, cioè, forme differenti per lo stesso neuma, non richieste, per quanto noi possiamo sapere, né dal testo, né dalla melodia; p. e. le due forme dello *scan.* per la seconda sill. di « fuit », A 12* e A 13*. Si noti l'unione del *pes* colla *fl.* (c. 1, l. ult.); altrove essi sono leggermente staccati, come pure il *subpun.* sotto il *pes fl.*, c. 1, l. 7.

N° 379. Vatican. 10504, ff. 1, 74.

Copia del *De consolatione* di Boezio e degli *Epigrammi* di Prospero d'Aquitania del sec. xiv.

I ff. di guardia (ff. 1, 1a, 74, 75) sono due ff. (ora ridotti a 340 × 225 cm., 12 ll.) di un *Antifonario* di scrittura beneventana del sec. xiii, e contengono parte del *Commune Sanctorum* (Hartker, pp. 361, 362, 367-370). [Il principio delle parole ripetute nei *ṙṙ* sono in inchiostro rosso]. Vi sono tre ll., quella di *F* rossa quella di *C* gialla, le altre secche; nessuna segnatura; guida, una lin. diagonale che prende le mosse da un punto. I neumi sono benefatti: *vir.* C 8; *pun.* B 5, F 1, F 10, F 12 ed uno in forma di *or.*; *pes*, g 11, p 6; *pes fl.* g 6; *fl.* g 4, p 3; *fl. resup.* a 7; *scan.* a 15, H 4. Dei liquescenti, ecc.: *vir.* B 7; *pun.* 2; *fl.* B 5 con coda lunga (equivalente al *ceph.* con *i* significativa di Hartker); *pes* D 6; *pes fl.* C 4; *scan.* A 1. Si trova una *tristr.* B 3; il *trig.* di Hartker è rappresentato da *vir.* e *fl.*

N° 380. Barber. 697, f. 1.

Un *Rituale* di Capua del sec. xiv; vedi *Codici con notazione quadrata*; per la descrizione del f. di guardia, vedi N° 422.

I ff. di guardia sono porzione di due *Breviari benedettini* di date differenti; per il f. 109^r, vedi N° 422. Il f. 1 (29 × 15 cm., 2 col., ll. più di 30) è parte di un *Breviario* del sec. xiii in., e contiene parte dell'ufficio di S. Andrea, coi *vir.*, *pun.* e *fl.* soliti di questa notazione; *pes*, G 4, g 1; *pes fl.* E 5; *fl. resup.* a 4, G 3; *scan.* a 2; *fl. liq.* B 5; *pes liq.* D 5.

¹ Ehrensberger, p. 430.

² I paragrafi che cominciano « Qui fuit addi » e « Qui fuit Levi » hanno solo otto frasi.

³ Questa *vir.* comparisce in una copia della stessa genealogia fatta di buon'ora a Salerno nel sec. xii, e riprodotta in *Archivio Paleografico Italiano*, vol. VII, tav. 27.

N° 381.

Vatic. 3784.

Per la descrizione di questo rotolo dell'*Exultet*, vedi N° 346.

La riscrittura dei neumi originali fatta da scriba del sec. XIII è visibile nelle ll. 7 sgg. La lin. secca ch'e' ha tracciato si vede nella tav. solamente nella l. 8.

I neumi del revisore sono: *vir.* c 9; *pun.* D 2, F 2, F 10; *pes* g 11 e p 8* (forma di punti-legati, l. 10, seconda sill. di « Dominus »). Il *pes fl.* piglia due forme nuove: G 3* (primo neuma della l. 8) e G 7* (l. 10, seconda sill. di « seculorum »); tre volte nella l. 11, dove era necessario di alzare la penna, lo scriba mette la *fl.* F 2; quando la penna resta allo stesso livello, la *fl.* è G 9; *scan.* G 12. Dei liquescenti, ecc.: *vir.* B 7; *pun.* 2* (l. 8, prima sill. di « atque ») e 19; vi sono tre forme di *pes liq.*: 3, E 1 ed E 10* (l. 11, « corda »); *clim. liq.* 21* (prima sill. di « sancti » l. 9); *distr.* B 5.

N° 382.

Vatic. 3262.

N° 383.

Vatic. 3328.

Il primo ms. (copia dei *Fasti* di Ovidio del sec. XI), era il N° 743 della biblioteca di Monte Cassino, posseduto poi da Fulvio Orsini; il secondo (Sallustio del sec. XI) fu parimenti in possesso del medesimo.

Nelle legature dei due mss. sono otto piccole striscie di pergamena, parti di un *Graduale* del sec. XIII, contenenti parti delle Messe per le domeniche VII-IX dopo Pentecoste - compresi il *Com.* « Inclina », l'*Intr.* « Ecce deus » e l'*Off.* « Populum

humilem ». Vi sono quattro lin. secche, una delle quali è colorita in rosso, quando rappresenta la *F.*

Vir. C 8; *pun.* A 2, B 2; *pes* G 4; *fl.* F 3, H 4; *pes fl.* B 3; *scan.* A 7; *clim.* G 15; si trovano anche la *distr.* B 3, e le figure per le liquescenti: *vir.* B 9; *pun.* 2; *pes* D 5, E 3 e E 8; *fl.* B 4.

N° 384.

Vatic. 10645, f. 68^r.

Foglio d'*Antifonario* del sec. XIII (ora ridotto a 16 × 21 cm.), contenente antifone per l'ufficio dei SS. Pietro e Paolo: « Gloriosi principes », « Caro et sanguis », « Tu es Petrus », « Significavit » ecc. Le ll. già tracciate per il testo furono convertite in rigo musicale, per mezzo dei colori rosso e giallo colle segnature: c, o F, o c ed F.

Vir. B 4; *pun.* 3, A 2, ma per una nota che sta da sè, più alta della nota precedente e più bassa della seguente, è usata la forma d'*or.*; *pes*, g 1, h 8; *fl.* F 3, H 4; *fl. resup.* g 3; *pes fl.* G 3; *scan.* a 12. La *distr.* B 1, si trova sopra la prima sill. di « Amen »; *vir liq.* B 4, ma con un tratto iniziale; *pes liq.* D 6; *clim. liq.* 19; la *fl. liq.* è rappresentata da *fl.* e *apostropha*; *distr. liq.* 19.

N° 385.

Vatic. 10645, f. 69^r.

Foglio che formava il f. di guardia di un ms. della biblioteca Barberiniana, ed è parte di un *Innario* del sec. XIII (24 × 20 cm.) contenente l'inno *In Nativitate S. Mariae* « Gaude visceribus » (R. H., 7042). Vi sono quattro ll. rosse e una guida della solita forma dei codd. italiani. Le note sono: *vir.* B 4; *pun.* F 5; *pes*, g 12, h 8; *fl.* g 11.

Per la notazione senza lin., vedi N° 362.

b) Italiana (transizionale).

Per la spiegazione di questa sezione, vedi la Prefazione.

N° 386.

Tav. 80a

Ottob. 1267, f. 185^r.

Miscellanea del sec. XV in pergamena e carta, ff. ij e 175, che contiene una copia latina della *Retorica d'Aristotele* e le *Antiquitates urbis Romae*, ecc.; appartenne già al Card. Altaemps e al Collegio Romano dei Gesuiti.

I due ff. di guardia alla fine, ff. 185, 186, sono due fogli di un *Graduale* con tropi, scritto in Italia verso il 1100 (277 × 185 mm., 10 righe di notazione), contenenti parte del *Sanctorale* dal 5 Febbraio (S. Agata) al 21 Marzo (S. Benedetto). La tav. 80a, f. 185^r, comprende porzione della Sequenza [« Eia organica cantica... captavit] premia », *A. H.*, XXXVII, 104, p. 97¹ e l'*Offert.* « Diem festum uirginis » colla Prosa « Mundo presenti », ² senza neumi scritti, perché veniva cantata su quelli del *melisma*. Nonostante lo studio comparativo de' diversi mss. italiani contenenti i tropi dei ff. citati, non siamo riusciti a determinare la provenienza di questo frammento.

L'amanuense scrive sopra la quarta delle ll. tracciate e ne lascia tre pel notatore che ne colorisce una o di rosso (con *F* prefisso), o di giallo, prefiggendo il *c.* [Nel rigo 6 sono usati i due colori, ma la lin. rossa non ha *F*]; egli però, in alcun luogo per la *F* (cf. ll. 1, 3, 5) inserisce anche una breve lin. rossa, ma il *C* inferiore non sembra trattato a questo modo. La guida è una lunga lin. obliqua che si leva dal punto che si vuole indicare.

La *vir. liq.* prende due forme, B 7 e B 9*, questa seconda con sbarra orizzontale che traversa la verticale; si vedano l'una accanto all'altra nelle ll. 1 e 4; che esse rappresentino una *vir. liq.*, si fa manifesto dalle parole

« Quo calcata », ecc., delle ll. 4 e 5, antistrofe di « Ergo sancta nos » della l. 4. Quindi pare che le due forme siano solo graficamente distinte, ed è a notare che la forma è applicata a sill. non liquescenti. Il *pun. liq.* 18, si vede nella l. 5 (prima sill. di « calcata »), il *pes quassus* (*quil.* 21) nella l. 7; *distr.* e *tristr.*, B 6, nella l. 1, « clarissima », « turba ». L'*or.* s' incontra spesso legato all'elemento precedente: alla *fl.* F 2, l. 8, « martyr »; alla *fl. resup.* g 1, nel *melisma* della l. 9; al *pes fl.* E 3*, l. 7, « hodie » (formando *or.* B 5*); comparisce altresì nel primo membro del *clim.* H 16* e H 17*.

Vi si trova usato un neuma il cui significato non è chiaro; cioè, per l'ult. sill. di « gloriose » l. 8, abbiamo un *pes fl. resup.* a cui è attaccato un segno che somiglia un po' a una *distr.*, ma con *vir.* che cade su di essa; potrebbe trattarsi di *or.* e *pes* combinati. Gli altri neumi non richieggono speciali osservazioni: *vir.* C 6; *pun.* E 7*; *pes* g 5; *pes fl.* E 3; *scan.* A 8* per « festum » l. 7; *fl.* F 2, G 7.

N° 387.

Tav. 80b

Vatic. 4750, f. 14^r.³

Ff. 45; 260 × 185 mm., ll. 9. A-E⁸ F⁸ (-2, 7, 8).

Processionale scritto nel sec. XII, probabilmente verso la metà o nella seconda parte (Ehrensberger, sec. XIII), per qualche abbazia benedettina (ff. 14 e 15 « abbas », « prior ») denominata, pare, da due santi (f. 43^r, « qui hunc locum in honore sanctorum consecrasti tuorum »), in qualche parte d'Italia, dove la scrittura beneventana non era usata, ma dove la notazione mostra segni d'influenza dell'Italia meridionale. Le due feste che presentano allusioni di luogo sono quelle dei SS. Gervasio e Protasio, f. 40^v, e di S. Apollinaris, f. 41^v, « deprecare pro plebe tua quam domino acquisisti ». Io suggerirei come possibile il monastero di Ravenna dedicato,

¹ Il ms. concorda col testo dell'*A. H.*, l. c., salvo che nel 4 a, 1, dove l'edizione inserisce « et » senz'alcuna autorità.

² La frase che chiude l'*Off.* sembra richiedere un verbo reggente il « libenter voluit » della Prosa; ma il testo qual è citato in Georgius, *De Liturg. Roman. Pont.*, etc., Roma, 1731, III, 460, dal Messale romano o italiano del 1071 (ora perduto), che appartenne

al Card. Gentili, corrisponde esattamente con quello del frammento e fa cominciare la Prosa con « Mundo », ecc.

³ Ehrensberger, pag. 578; *P. M.*, I, pp. 154, 155 ed una fotografia del f. 27^r nella Tav. XXVI.

secondo alcuni autori, ¹ ai SS. Gervasio e Protasio ed unito alla chiesa di S. Vitale (loro padre), ufficiata dai monaci cassinesi.

Il ms. è un *Processionale* completo con un *Ant. in choro*, ² un *Ṛ. per claustrum* ed un' *Ant. ad ingressum ecclesiae* per ogni processione. Il f. 14^r (tav. 80b), contiene la fine del *Versus* « Gloria laus » [A. H., L, p. 160] (di cui ogni strofa è divisa in due ṽṽ. per cantarsi da due cori) e il principio del *Ṛ. Ad ingressum* « Ingrediente domino ».

Le ll. della chiave son tracciate apposta per essa; esse sono ordinariamente tre, raramente quattro; la gialla per *c*, la rossa per *F*, le altre a punta secca, e quando sia necessario, si mette una breve lin. gialla per *c*, cf. ll. 8, 9, o rossa per *f*, cf. *P. M.*, Pl. XXVI, l. 1; le chiavi sono il *c* e la *virga* per la *F*; guida lunga e arrotondata. Nel margine del f. 5^r e appiè del f. 25^v, la chiave, cominciando di cima, è una lin. verde, segnata *c*, poi una lin. secca, quindi una rossa.

Le particolarità della notazione meridionale d'Italia compaiono nella *fl. liq.* B 6*, della l. 1; nella *vir. liq.* B 7, l. 8, ma la *P. M.*, l. c., l. 4, mostra un *pes liq.* con cappio, E 8, e, l. 6, una *fl.* situata al disopra di un *or.* = *clim.* *liq.* 19.

Gli altri neumi sono: *vir.* con *epis.* ondulata e colla verticale rivolta a sinistra, C 21* (l. 7, terza sill. di « Ingrediente »), ma essa occorre in forma più comune per la prima sill. di quella parola, C 7. Il *pes* è g 11, ma, prima d'una nota più alta, prende forma beneventana, però con *epis.* iniziale, p 9. Il primo membro della *fl.* g 9*, è molto ondulato ed ha al termine un *epis.* spiccato. Si trovano anche la *fl.* G 8; *pun.* B 3, F 10; *pes fl.* e 10; *fl. resup.* F 3; *scan.* a 12, C 5*; *distr.* B 6*.

Il f. 45^v contiene (aggiunto probabilmente da mano del sec. XIII ex., sopra un rigo a quattro ll. secche, con due lin. parallele ed oblique per chiave di *F*), il *Sanctus* con tropo, « Lux et sapientia » (A. H., XLVII, 301, p. 323); ad eccezione della forma della *distr.* solitaria, A 7, e qual membro di un *clim.* G 22, non rimangono tracce della notazione dell'Italia meridionale, ed il secondo neuma (il *clim.*) comparisce come tre *pun.* in posizione verticale. *Vir.* C 10; *pun.* B 3; *pes* G 7; *fl.* E 1, g 7; *scan.* a 11.

N° 388.

Vatic. 10645, ff. 20, 21.

Due ff. di un *Graduale-Troparium* del 1100 circa (più di 29 × 19 mm., ora 16 ll. per pag.), contenente porzioni del *Proprium Sanctorum* dall'*All. V* « Domine quinque » di S. Marcello fino all'*Off.* « Filie regum » di S. Prisca e dal *R. Gr.* « Possuisti » di S. Vincenzo fino all'*Off.* « A Christo » per la Conversione di S. Paolo. Vi sono due ll. secche, una gialla segnata *c*, ed una, o, se sia necessario, due ll. rosse, occasionalmente segnate *F*; la guida è una linea diagonale che prende le mosse da un circolo.

Vir. A 7, C 6; *pun.* A 1 e in forma di *or.*; *pes*, g 5, p 3; *fl.* e 1, g 2, g 9; *pes fl.* g 3; la *fl. resup.* appartiene alla classe *f.* ma col secondo *epis.* a destra; *scan.* a 11; *clim.* H 11; la *vir. liq.* è B 9, ovvero B 3 al principio di un neuma composto; *pes liq.* B 4, E 3; *fl. liq.* B 1; *distr.* B 1, B 3. Il *trig.* è rappresentato da *vir.* e *fl.*; il *pes fl. resup.* (Montpellier, ilkk) da *pes* e due punti; l'ult. *subpun.* nel *clim.*, ecc., è sempre verticale.

N° 389.

Vatic. 10645, ff. 24, 25.

(Già f. ult. di guardia del ms. Vatic. 2103); due ff. di *Antifonario* del 1100 circa (ora 23 × 17 cm., ll. 12); il testo dell'ufficio di S. Lorenzo somiglia quasi esattamente quello del N° 261 (ms. Vatic. 7018); il f. 25 contiene parti dell'ufficio di S. Ippolito e dell'Assunzione della B. V. M. Tre ll. secche; signature *D*, o *F*, o *a*, o *c*; guida tondeggiante.

Vir. A 7, D 2; *pun.* 3, A 2 e (dopo un altro *pun.*) in forma di *or.*; *pes*, d 1, p 4; *pes fl.* b 8; *fl.* e 4, h 2; *fl. resup.* g 5; *scan.* a 11, b 6; *clim.* G 15; *distr.* B 1; *vir. liq.* B 5; *pes liq.* E 7 (tutti e due usati nel mezzo di un neuma composto); *clim. liq.* (cf. 11).

N° 390.

Vatic. 10646, ff. 12-14.

(Già ff. di guardia del Vatic. Stamp. Ris. Ful. Ors. 5; stampato a Bologna nel 1511); porzione di *Antifonario* del 1100 circa; almeno 285 mm. di larghezza; parte del *Commune Sanctorum* (Martiri e Vergini). Tre o quattro ll. secche, segnate *D*, o *F*, o *a*, o *c*, e (due volte) *F* e *c*; guida, un *pes* alquanto elaborato (circolo con lin. obliqua verso sinistra).

La *vir.* è molto obliqua, A 9, o diritta con *epis.* a sinistra un po' sotto la cima; *pun.* 4, E 7, F 5; *pes* g 12; *pes fl.* F 1; *fl.* E 1, e 1 e (cf. g 6, g 7), con primo membro quasi a semicerchio; *fl. resup.* a 7, f 3; *scan.* a 11, d 13; *clim.* H 11; *distr.* (cf. C 1); il cosiddetto cappio beneventano in cima alla *vir. liq.* somiglia una linea ondulata verticale che non tocca la cima; *pun. liq.* 25; *pes liq.* 14 e (cf. E 12); *fl. resup. liq.* 8.

N° 391.

Vatic. 10646, f. 15.

Foglio di guardia dello stesso volume; è un f. d'*Antifonario* del 1100 circa (30 × 28 cm., ll. 14) contenente porzioni dell'ufficio di S. Lorenzo e dell'Assunzione della B. V. M. Tre ll., quella per *F*, rossa, quella per *c*, gialla, le altre a punta secca; la segnatura *c* si trova nelle ll. 1-4, 19 del f. 15^r; guida, un piccolo *pes*.

Vir. A 9, C 6; *pun.* A 2; *pes*, G 3, g. 1, p 4 (alla fine della melodia di un Salmo) e p 13 (*pun.* seguito da *vir.* (cf. Hartker), per la prima sill. di « anima » nell'*Ant.* « Adhaesit »); *pes fl.* A 1; *fl.* E 1, H 1; *fl. resup.* g 2; *scan.* a 11, d 17; *clim.* (cf. M 1). Il *pr.* di Hartker è sempre rappresentato da *vir.* e *or.*; *pun. liq.* 15; *pes liq.* B 4; *fl. liq.* C 3; *clim. liq.* 19.

N° 392.

Vatic. 10654, ff. 2, 3.

Due ff. separati di un *Graduale* del 1100 circa (302 × 202 mm., ll. 13 o 14) con porzione delle parti cantabili della Messa di Pasqua e delle domeniche 2^a-5^a dopo Pasqua. Quattro ll., due secche, una rossa e una gialla per *F* e *c*, quando era necessario; le signature *a* e *c* si trovano sulla l. 1 del f. 2^r; nessuna guida.

Vista la grande somiglianza dei numerosi codici che seguono, si darà il ragguaglio soltanto delle forme rare. Qui le note sono finissime e molto acuminate. Le forme liquescenti son molte e varie; *fl.* B 3, C 3; il segno di liquescenza alla fine del *pes fl.* e della *fl.* è fatto presso a poco come l'*or. liq.* 2 e 3; la *tristr.* è due *pun.* seguiti da *or.*; il *trig.* è rappresentato da *vir.* e *pun.*; p. e. la fine del secondo « Alleluia » dell'*Intr.* « Resurrexi » (in Hartker, *pun. trig.* e *vir.*) è *pun. vir.* e *fl. resup.*

N° 393.

Vatic. 10654, ff. 4-6.

Porzioni di tre ff. di *Antifonario* del 1100 circa (283 × 202 mm., ll. 13) con parti dell'ufficio delle domeniche 5^a, 8^a, 21^a, 26^a dopo l'Ottava di Pentecoste e delle feste dei SS. Pietro e Marcellino e S. Vito. Linee tre o quattro od anche cinque, tutte tirate a punta secca, eccetto quelle segnate *F* e *c*, che sono rispettivamente rossa e gialla.

Il *bemolle* si trova come segnatura al principio e nel mezzo di un rigo. Il *c* è sempre rappresentato da *c*; il *C* da un *F* senza la parte inferiore dell'asta; guida rotonda. La *vir. liq.* somiglia B 13; il *pes liq.* è 15 e E 3.

N° 394.

Vatic. 10654, f. 7.

Foglio di *Antifonario* del sec. XI o XII (281 × 203 mm., ll. 15), con parte dell'ufficio de' Mattutini della domenica di Settuagesima, dal Ṛ. « Ubi est Abel » (Hartker, p. 138) sino all'*Ant.* « Si culmen » (Hartker, p. 139). Tre ll., quella di *F* rossa, quella di *c* gialla, l'altra a punta secca. Chiavi: *F*, *a*, o *c*; la guida è una lin. ricurva su sè; si trova anche nel mezzo del rigo.

Oltre le forme solite di questa classe, vi è il *pun.* in forma d'*or.*, un *pun.* con piccolo tratto alla fine, usato alla fine o di un *melisma* o di qualche salmo. Il *pes*, p 3, è frequente; *pes liq.* 16, D 3; *pes fl. liq.* C 4; *fl. liq.* C 3.

N° 395.

Vatic. 10654, ff. 8, 9.

Due ff. separati di un *Antifonario* del 1100 circa (284 × 110 mm., ll. 13-15), contenenti parte degli uffizi della Natività di S. Giovanni Battista e della festa dei SS. Pietro e Paolo (Hartker, pp. 276, 280-282).

¹ Fabri, *Le sagre memorie di Ravenna Antica*, I (Venet., 1664), p. 295.

² Quest'*Ant.* sempre precede e segue un ṽ. salmodico cantato sopra un'intonazione di Salmo.

Tre ll. secche, con chiavi: *F*, o *a*, o *c*, o *F e c*; guida, come nel paragrafo precedente. Il segno di un *pun.* è frequentemente un *or.*; vi si trovano *vir. liq.* 10; *fl. liq.* C 3; *pun. liq.* 20; *pes liq.* 10; *pes fl. liq.* E 11.

N° 396.

Vatic. 10654, f. 10.

Foglio di un *Antifonario monastico* con Tropi del 1100 circa (34 × 23 cm., ll. 17), contenente parti dell'ufficio della domenica quarta di Quadragesima, dal r. « Audi Israhel » (Hartker, p. 161) fino all'*Ant.* « Potens es » (Hartker, p. 162) e includente il Tropo (« Versus ») « Ad possidendum ». Una o due ll., quella di *F* rossa, la gialla per *c* è quasi invisibile; nessuna l. intermedia; segnature: *D*, o *F*, o *g*, o *a*, o *c*; guida, lin. orizzontale dopo un circolo.

Lo *scan.*, cf. d 17, è molto esteso; il *clim.* è fatto con tre punti semicircolari obliqui verso sinistra; la *vir.* frequentemente al principio di un neuma composto è *vir. liq.* B 1-3; *pes liq.* 11; *scan. liq.* A 3.

N° 397.

Tav. 81a

Vatic. 5319, f. 97^r.¹

Ff. 159; 303 × 200 mm., ll. 13 e 14. A⁸(-1) B-T⁸ U⁸(-8).

Graduale copiato al principio del sec. XII² per uso Romano.³ Comunque è ricordato come *Graduale di S. Pietro*, ma (j) il trovarvisi la dedicazione del Laterano, mentre di quella di S. Pietro non si fa parola; (ij) l'ufficio intiero, comprese le collette, delle Processioni al Laterano, nei vesperi della settimana di Pasqua⁴ e nella Vigilia di Pentecoste con Battesimo e *Consignatio*, e (iij) le rubriche papali, p. e., al f. 84^v, « cum uenientes (sic) = « venient » cum episcopis et diaconibus », sembrano esigere che il *Graduale* si consideri come appartenente al Laterano, anziché a S. Pietro, qualora non si voglia ammettere, ciò che contraddice all'opinione comune, che quest'ultimo si servisse dei libri liturgici dell'altro. Quel che è certo si è che in questo ms. e nei due tuttora a S. Pietro, cioè B 79 ed F 22,⁵ troviamo melodie che si allontanano dalla tradizione gregoriana quale ci è data dai codd. di S. Gallo, ecc., e quanto al testo⁶ e quanto alla melodia. Può darsi che queste differenti melodie siano le ultime reliquie in Roma di un rito italiano locale.⁷

Il f. 97^r (tav. 81 a) contiene parte del Vespro per la domenica dopo Pasqua [vedi richiami nel n. 4] che più tardi servi pel sabato precedente, dall'*Ant.* « In die resur[rectionis] » pel Salmo CXII col *ÿ*. « Laudate », sino all'*Ant.* « Quia uidisti » col *ÿ*. « Et ut credentes ». E così abbiamo un altro esempio di *ÿ*. salmodico legato coll'*Ant.* (cf. p. 91). Tutti i *ÿÿ*: Δεϋτε ἀγαλλιασόμεθα Πρωφθάσωμεν, e Ὅτι θεός sono pubblicati in Gastoué, l. c., p. 297 e Thomasi, l. c., p. 313 (per il Sabato al Laterano).⁸

Il testo occupa precisamente la quarta delle ll. secche, dacché tre⁹ vennero lasciate libere pel notatore, il quale, quando fa bisogno, sovra una di esse ne traccia una rossa o gialla, o l'una e l'altra secondo l'ampiezza della melodia; in qualche luogo la lin. colorita è segnata solo per certe note e non per la riga intiera.

Le lettere-chiavi usate sono *F* per la lin. rossa e *c* per quella gialla; in qualche luogo si trova un *e*; la guida è angolare.

I neumi somigliano, per vari capi, a quelli della tav. 80a [si noti il *D* scritto sulla lin. del testo sul bel principio della l. 1]. Il « cappio » beneventano è spiccatissimo e la sbarra traversa si piega in giù a picco sino a scendere sotto la verticale che forma il primo membro; cfr. *vir.*

liq. B 13* per la prima sill. di « ingressus » (l. 9); *pes liq.*, E 4*, su « et » (l. 9); la *fl. liq.* sulla seconda « en » (l. 4) è scritta in modo, B 8*, che vi comparisce come un punto; *pes fl. liq.* C 1* (l. penult.). La fine della *fl.*, A 3, g 3* (« octo » l. 10) è così nettamente appuntata da far l'effetto di un quasi *epis.*

Vi sono anche: *vir.* 7 e C 6; *pun.* 3 e D 1; *pes g* 5; *pes fl.* G 3 e G 9; *scan.* a 10; *clim.* E 22* (« theos », lin. 6). Merita osservare l'*or.*; si vede da solo, 6*, nelle ll. 4, 7, 11, 13; si trova dopo una *fl.*, B 4*, nelle ll. 5 e 8 e in cima ad un *clim.* Il neuma su « clausis » (l. 9) è o *distr.* B 5*, o *distr. liq.* 9.

N° 398.

Tav. 81b

Vatic. 10645, f. 23a^r.

I due già ff. di guardia del ms. Vatic. lat. 4845: [*Humberti Cardinalis*] *Responsio contra Epistolam Nicetae* e *Proemium in Cantica Cantecorum* di S. Gregorio del sec. XIII, sono ora staccati e formano il f. 23a del ms. Vatic. lat. 10645; sono un foglio solo (30 × 14 cm., rig. 12) di un *Graduale* d'ignota provenienza copiato verso il 1100; il ms. cui il frammento era unito, nel sec. XVI apparteneva a S. Maria Nuova di Roma; f. 1^r: « Iste liber est venerabilis monasterii Sancte Marie nove de urbe ordinis montis Oliveti », ma la scrittura del *Graduale* non ha caratteristiche romane.

Esso contiene parte della messa da morto con due *Off.*, I « [Domine Iesu Christe... tartarus] nec cadant », ecc. coi due Versetti « Hostias et preces »¹⁰ e « Redemptor animarum »; II « Redemisti me »; e tre *Comm.* « Animas fidelium », « Pro quorum memoria » con *ÿ.*, e « Lux eterna luceat », ricca collezione per servire *ad libitum*; i *Graduali* italiani che più si rassomigliano al frammento sono i mss. Angelica 123 (vedi N° 268) e Vallicell. C 52 (di S. Eustachio di Norcia, circa il 1100).

L'amanuense scrisse il testo sopra ogni quinta lin. tracciata con *stilus*, lasciandone quattro pel notatore che colori in rosso quella destinata all'*F* (con *vir.* obliqua per chiave) e tracciò pure alla peggio una lin. gialla (senza segno di chiave) al grado del *c* o del *C*, sulla seconda lin. secca al disopra di *F*, o tra la prima e seconda lin. al disotto di esso. Egli usa una guida in forma di *pes liq.* lungo.

Nella descrizione di questi esempi di notazione di passaggio, dove l'influsso beneventano è manifesto per certi neumi, mentre altri sono comuni alla notazione dell'Italia centrale e settentrionale, sarà bene dapprima rassegnare quei segni beneventani che si restringono per solito ai neumi liquescenti, ecc., e poi rilevare gli altri.

Il « cappio » beneventano comparisce solo al disopra dello *scan. compunctis* per « sed », r. 1. [S. Gall. p. 114 = *quil. liq. praepun.*], e, scritto alla peggio, per « sanctam » (r. 2), ma la forma speciale della *vir.*, c 6, ne presenta un rimasuglio; cf. pure la sommità dello *scan.* a 6, di « semini » (r. 3); *pes liq.* D 7, per « in » (r. 2); *pun. liq.* 18, prima sill. di « omnium » (r. 7); *fl. liq.*, B 3*, per la seconda sill. di « cadant » e prima sill. di « signifer » (r. 1); *pes fl. liq.*, C 2*, per « ad » (r. 6); *fl. resup. liq.*, 8*, terza sill. di « sempiternam » (r. 10); *scan. liq. praepun.* A 4* (r. 1, « sed »).

Altri neumi sono stati spesso rilevati nella notazione beneventana e non sono particolari ad essa; il *pes*, p 2 e p 6*, due dei quali si succe-

¹ Ehrensberger, p. 419; *P. M.*, II, p. 4, tav. 28.

² Attribuito all'XI da Ehrensberger, al XIII da D. Cagin, *Te Deum ou Illatio?* Solesmes, 1906, p. 166, n. 2.

³ Richiami ad altri uffizi nel ms. se ne fanno *passim*, ma non sotto il titolo liturgico, bensì dal luogo dove, nel proprio giorno, si teneva la *statio*.

⁴ *Ven. Thomasi opp.* ed. Vezzosi, II, pp. 466 sgg.; Gastoué, *Les origines du Chant romain*, pp. 296, 297; *Rass. Greg.*, I, 126 sgg.

⁵ *P. M.*, II, p. 4; Wagner, *Ursprung und Entwicklung*, ecc., p. 220, n. 3.

⁶ Il salmo dell'*Intr.* è sempre seguito da un *ÿ*. Vi sono tracce di *ÿ. alleluatico* doppio o alternato.

⁷ Somiglia alquanto al Tropario (perduto) del 1071, descritto da Georgius in *De Liturg. Romani Pontificis*, vol. III, Roma, 1731.

⁸ Sul *ÿ. alleluatico* in greco, rimasto in qualche *Antifonario* di Roma e dell'Italia meridionale, vedi Cagin, l. c., p. 166, n. 2.

⁹ La *P. M.*, II, tav. 28, mostra nelle ll. 2, 3, 6, 8, 10, 13 che la lin. usata pel testo serviva pure come quarta lin. del rigo musicale.

¹⁰ La melodia del ms. differisce per vari capi da quella ordinaria, per la quale vedi *Grad. di Sarum*, 232, *Grad. Vatic.* 84*.

dono immediatamente verso la fine dell'ult. rigo, ma vi si trova pure *g* 8*, « signifer », r. 1.

Il *pun.* singolo, *F* 4 e *F* 5, benchè spesso degeneri in rombo, è fatto come *B* 5*, specialmente dopo un neuma più basso; p. e., prima sill. di « regionibus » (r. 8); la *fl.* è *e* 2* (r. 4, « animabus ») ovvero *h* 3, ma sovente s'incontra dopo e legata a un *pun.* precedente, p. e., r. 9, ult. neuma, o a una *vir.* precedente, p. e., terza sill. di « Hostias » r. 3. *Pes fl.* *b* 8 e *G* 1; *clim.*, *H* 19, col primo membro composto di *or.*, righe 2, 7 e 8; *distr.* *B* 2*, ult. neuma sul r. 3, o *B* 6, seconda sill. di « Redemptor » (r. 6); *or.* attaccato alla *fl.* precedente, *B* 3, prima sill. di « offerimus » (r. 4). Il *quil.*, *A* 34*, per « obscuris » e « sanctus » (r. 1) apparisce di molto differente dallo *scan.*

N° 399. Vatican. 10645, ff. 28, 29.

Due ff. di guardia del ms. Vatic. grec. 1334 (già in possesso di Fulvio Orsini) che appartengono ad un *Antifonario* italiano del sec. XIII in. (adesso ridotti a 27 × 17 cm., ll. 14, e contengono parti dell'ufficio d'Ognissanti, dall'*Inuit.* [« Regem sanctorum omnium » sino all'*Ant.* « Domine deus uirtutum » (Hartker, pp. 331, 332) e di S. Martino, dal *q.* [« Hic est Martinus... »] magnificus sino al *q.* « Dum sacramenta » (Hartker, pp. 335-337). Tre ll.; quella di *F* rossa, quella di *c* gialla, le altre secche; guida, linea che si ravvolge su sè e piega verso destra; chiavi *F*, *a*, *c*, in inchiostro rosso.

Vi si trova *pes*, p. 3; *pes liq.* *D* 3; il *pes quassus* prende il luogo del *sal.* di Hartker e un *pun.* e *fl.* il luogo di un *pr. maior* di Hartker; *tristr. liq.* 4.

N° 400. Vatican. 10645, f. 33.

Foglio di *Breviario* musicato di scrittura Romana, somigliante a quella di Farfa, del sec. XII in. (adesso 300 × 175 mm.). Tre ll., quella di *F* rossa, quella di *c* gialla, le altre a punta secca; guida, lungo *pes*. Il foglio contiene i *q.* « Attende domine » « Conclutit uias » e « Saluum me » (Hartker, pp. 170, 171).

Le note sono molto piccole; l'ult. nota di *subpun.* è fatta in forma di piccola *fl.* e similmente la prima nota d'uno *scan.* Il segno della liquescenza in molti casi non è altro che quello che rappresenta ordinariamente un *or.*; il *pes fl.* ha la forma del *pes* *E* 3.

N° 401. Vatican. 10645, f. 33 a.

Già copertina del Palat. Stamp. V. 1962, probabilmente aggiunta a Roma; f. di *Breviario notato* del sec. XII, di scrittura alquanto simile a quella del N° precedente, (22 × 17 cm.) che contiene porzioni dell'ufficio dei SS. Filippo e Giacomo e dell'Invenzione della S. Croce; (Hartk., pp. 246, 258, 259). Tre ll., quella rossa per *F* e *f*, gialla per *c*; chiavi: *c* o una linea diagonale per *F*; guida, linea obliqua verso destra. Il *pes liq.* prende tre forme: *14*, *D* 3, *E* 4, ma il solito segno di liquescenza è l'aggiunta di un *or.* o semicerchio aperto a sinistra; p. e. la *fl. liq.* è rappresentata dalla figura del *clim. liq.* 19; la *vir. liq.* è un *pun.* seguito da *or.*; il *pes fl. liq.* ha la stessa aggiunta.

N° 402. Vatican. 10645, ff. 65-67.

Tre ff. di *Missale plenum* di scrittura italiana del sec. XII (adesso 29 × 20 cm., 2 col.), che contengono le parti cantabili, dall'*Off.* « Oraui deum » fino all'*All. V.* « Redemptionem » (domeniche 17-21 dopo Pentecoste); vi sono apparentemente 3 ll. secche, o, potrebbe darsi (la scrittura essendo molto abrasa) anche soltanto una; nessun colore e nessuna chiave; la guida ha la figura del *pes*, *A* 7; più tardi linee sono state aggiunte nel f. 57*, con chiave *c*.

Le note sono diritte; *distr.* e *tristr.* *B* 4; *pes fl. liq.* *C* 4.

N° 403. Vatican. 10654, ff. 11, 12.

Due ff. d'*Antifonario* scritto in Italia nel sec. XII (333 × 229 mm., ll. 15), contenenti porzione dell'ufficio della terza e quarta domenica dell'Avvento; dal *q.* « Veni domine » fino al *q.* « Iohannes autem » e dal *q.* « Canite turba » fino al *q.* « Iuravi dicit ».

Quattro ll. secche; chiavi: *F*, o *a*, o *c*, con *bemolle* nel corso del rigo (tutti di seconda mano); guida, linea ravvolta su se stessa.

La *vir.* al principio di una melodia o dopo una nota più bassa è *A* 9; lo *scan.* è molto ampio; il *clim.* consta di tre *pun.* orizzontali, cf. *L* 5; *distr.* *A* 3, *B* 3; l'*or.* alla fine d'una *fl.* è *B* 1; l'aggiunta d'una virgola sotto una nota è segno di liquescenza, p. e. un *clim. liq.* è rappresentato da *fl.* con una virgola sotto, cf. *clim. liq.* 18, dove la virgola è attaccata; *pes liq.* 15, *E* 2; *pun. liq.*, quasi rettangolare, cf. *A* 1.

N° 404. Vatican. 10654, f. 13.

Parte di foglio d'*Antifonario* di scrittura italiana del secolo XII (ora 223 × 281 mm., ll. 21) con porzioni (*q.* ed *Ant.*) dell'ufficio delle domeniche di Sessagesima e di Quinquagesima, dal *q.* « Aedificavit Noe » fino al *q.* « Vocauit angelus » (Hartk. pp. 138, 141). 4 ll. secche, chiavi: *F*, o *a*, o *c*; guida come nel N° 403; il *bemolle* si trova nel corso di rigo. Le note sono posteriori e d'inchiostro meno nero di quello del testo; *Clim.* *H* 4; *distr.* *A* 5; la *vir.*, liquescente o no, si trova in forma della *vir. liq.* 6, ed è anche fatta come un *or.* (cf. *or.* *C* 4); *pes liq.* 17; *pes fl. liq.* 8, *C* 1; *fl. liq.* *A* 5. Vi sono forme nuove per il *pes*, liquescente o no, cioè *pes liq.* 18, 19, ma con primo membro orizzontale. Il *pes fl.* con *or.* di Hartker è rappresentato qui e in parecchi dei codd. seguenti da *pes* e due *pun.*

N° 405. Vatican. 10654, f. 14.

Foglio di *Antifonario*¹ del sec. XII scritto in Italia (279 × 207 mm., ll. 15); feria 5^a e 6^a della settimana seconda dopo l'Epifania; *q.* « Repleatur » e « Factus est michi » (Hartk. pp. 88, 97). Tre ll., quelle di *F* e *C*, rossa e gialla, l'altra secca; chiave: *D*, o *F*, o *a*; *bemolle* nel corso di rigo; la guida somiglia la *fl. resup.* *c* 2.

Pes *d* 7; *pes fl.* *d* 4; *scan.* *b* 6, ma per il *sal.* di Hartker (p. e. seconda sill. di « meo » nel *q.* « Confitebor tibi ») vi è una forma bizzarra: una *vir.* sopra un *or.*; *clim.* *H* 17, *M* 1; *fl. liq.* *C* 3; *clim. liq.* (cf. 15); *distr. liq.* 9.

N° 406. Vatican. 10654, f. 15.

F. di *Missale plenum* italiano del sec. XII (290 × 267 mm., 2 col.) contenente dall'*Intr.* « Hodie scietis » della vigilia del Natale fino all'*All. V.* « Dominus dixit » della messa « in primo galli cantu ». Le tre o quattro ll. secche ora sono invisibili; chiave: *F*, o *a*, o *c*; guida un po' simile alla cifra araba 6 di forma corsiva.

Si notino lo *scan.* (cf. *d* 13, *d* 17), la *distr.* (cf. *A* 4) e l'uso d'un segno liquescente al principio d'una nota composta, p. e. un *pun. liq.*, 6, prima della *tristr.* per la parola « dixit » nell'*Intr.* « Dominus dixit »; *pun. liq.*, 16, prima della *tristr.* nella prima sill. di « principes » dell'*Off.* « Tollite ».

N° 407. Vatican. 10654, ff. 16, 17.

Due ff. di *Graduale-Troparium* italiano del sec. XII (280 × 163 mm., ll. 12); il f. 16 (già 76) contiene parte del *Versus* « Gloria laus », l'*Intr.* « Domine ne longe » e il *R. Gr.* « Tenuisti » della domenica delle palme; il f. 17 (già 148) la fine dei tropi: « Sanctus, ecc., Agie deus » e due sequenze: « Ecce iam Christus » *A. H.*, XXXVII, 2 e « Christi hodierna... Voce » *A. H.*, LIII, 17 (Q). Tre linee furono tirate a punta secca, quella per *F* è colorita in rosso, quella per *c* in giallo; chiavi: *F*, o *c*, o *F* e *c*; guida, *fl. resup.* arrotondata.

Il *pun.* (cf. 2) ha un piccolo tratto alla fine, e similmente la *fl.* *h* 2; vi sono varie forme della *distr.* e *tristr.* 1, 5, 7; *fl. liq.* *B* 13.

N° 408. Vatican. 10654, ff. 18, 19.

Due ff. di *Graduale* scritto in Italia, e possibilmente ad Arezzo, nel sec. XII (250 × 184 mm., ll. 12), contenente parte del *Proprium Sanctorum* dal *Com.* « Quicumque fecerit » dei SS. sette fratelli (Lugl. 10) sino all'*All. V.* « Beatus donatus et hylaria[nus] » di S. Donato ecc. (Ag. 7);² Quattro ll. secche; chiave: *D*, *F* o *C*; guida, *pes* rotondato. *Fl. liq.* *B* 10; *pes liq.* 17; *fl. resup. liq.* 8.

¹ Sono neumatizzati soltanto g'incipit dei vv.

² Si dà soltanto il principio e la fine (dopo un *melisma*) dei *Graduali* e i loro *Versus*.

N° 409. Vatic. 10654, ff. 24-26.

Tre ff. d'un *Missale plenum* italiano del sec. XII (più di 332 × 213 mm., 2 col.), dal Tr. [« Eripe me ... desiderio] meo » fino all'adorazione della Croce nel Venerdì santo. Le alterne ll. secche già tirate pel testo ed una aggiunta (rossa o gialla) formano il rigo, senza chiavi; guida, cf. *pes* A 1. Le note sono puri punti-legati; p. e. il *pes*, b 4 e g 4; *distr.* B 3; *pes liq.* E 4; *pes fl. liq.* cf. C 4.

N° 410. Vatic. 10654, f. 27.

Parte inferiore d'un f. d'*Antifonario* del secolo XII, scritto in Italia (ora 145 × 149 mm., ll. 5); porzione dell'ufficio di S. Cecilia dal r. [« Ceciliam ...] corruptus » fino al r. « Dum aurora » (Hartk. pp. 350, 351). Quattro ll. secche, colorite o in giallo o in rosso, o anche due rosse, secondo la necessità; senza chiavi e guida. Si noti il punto al disotto della cima d'un *pun.*, o di un *resup.*, cf. *fl. resup.* a 6.

N° 411. Ottob. 1970, ff. I, II.

I due primi ff. di guardia del ms. Ottob. 1970 (*Rufi Sexti gesta populi Romani, Ciceronis orationes* ecc. del sec. XVI) vengono da un *Graduale* (143 × 96 mm., ll. 7) di scrittura italiana, e probabilmente romana, del sec. XII in., e contengono parte dell'inno « Pange lingua » e parte della Processione Pasquale. Tre linee, una gialla o rossa, qualche volta segnata *F*; la linea media porta la chiave *a* o *a* con *bemolle*; guida, rotonda. L'unico segno beneventano è la *fl. liq.* C 3 di uso frequente. *Vir.* C 10; *pun.* 4; *pes* d 6; *pes fl.* (cf. d 1); *fl.* e 4, g 6; *fl. resup.* g 2; *scan.* a 3; *clim.* H 11.

N° 412. Incun. Ald. II, 152, f. A.

Stampato a Venezia nel 1495; il primo f. di guardia appartiene ad un *Antifonario* del sec. XII ex., ora 305 × 205 mm., ll. 15, e contiene porzioni dell'ufficio per la terza dom. di XL dal r. « Videntes Ioseph » sino al r. « Dixit Ruben » (Hartk. pp. 153, 154). Tre o quattro ll. secche; chiave: *F*, o *a*, o *c*, o *e*; guida, linea ravvolta su di sé, obliqua verso destra e piegata in su all'estremità.

L'*epis.* alla testa della *vir.* e del *pes* è poco distante dal sommo; *fl.* cf. g 6, ma più sviluppata; *pun.* cf. F 5; *scan.* c 9, e cf. d 13; *clim.* cf. H 1, ma l'ult. *subpun.* è un accento grave; *pes fl. liq.* 1; *clim. liq.* cf. 20; la *vir. liq.* è una *vir.* con *epis.* a sinistra, con linea serpeggiante alla metà.

N° 413. Tav. 82 a Vatic. 7818, f. 38^r.

Ff. viij + 176; 257 × 165 mm., ll. 24.
 $\alpha^8 A^6 B^4 C^4 (14) | a-f^8 g^4 h^8 (74) | i-t^8 u^5 x^8 y^1$.

Copia (sec. XII) di un *Pontificale Romanum*: « Vis beato petro » ecc. f. 17^v. Nella funzione della consecrazione d'un vescovo, l'appello della diocesi al Papa (f. 15^v) comincia « Beatissimo. Pape. G. ». Se questo ms. non è copia di un'altro più antico, noi siamo costretti a metterlo nel pontificato di Gelasio II, 1118-1119, o di Gregorio VIII, 1187, ma la scrittura accenna alla data anteriore. Il trovare inchiuso nel *Libera nos* del Canone, f. 71^r « atque thoma, nec non et beato iustino confessore tuo atque felice », prova che il Pontificale fu scritto per un vescovo di Chieti (? Gerardo, 1118-1125).

Il f. 38^r, tav. 82 a, comprende porzione della messa per la dedicazione d'una chiesa, cioè parte dell'Epistola [« Vidi ciuitatem ... ultra.] que priora »¹ e il Vangelo « Egressus Ihesus perambulabat »² col *R. Gr.* « Locus iste » e il *V. alleluatico* (raro) « Fundata est ».³ Per la trascrizione della melodia del primo, quale si trova in questa e altre tavole, vedi N° 5.

Quanto alle parti di canto del Pontificale, una o due ll. secche furono lasciate libere per inserirvi la melodia, ma sopra, e dopo che i neumi

furono scritti, venne tracciata una lin. di colore rosso, e meno spesso, di color giallo, oppure vi s'inserirono ll. addizionali in rosso o giallo; tali ll. qua e là cambiano posizione, cf. l. 4. Le lettere-chiavi, usate di rado, sono *C*, *F*, o *c* ed *F*; nel f. 33^r l'*F* è rossa. Guida, in tre tratti.

In alcuni luoghi i neumi sono scritti con una certa negligenza e così troviamo che un membro trascorre al di là dell'altro, p. e. secondo rigo, nella *fl.* A 4* e nel *pes fl.*, c 3* su « est » e, g 2*, su « stat ». V'è di molta angolosità nella combinazione degli elementi; p. e. nella *fl.* e 3*, nel *pes fl.* c 2 e nel singolare *pes liq.*, B 2, nei righe 3, 4, 5 e 6, fatto come una guida, mentre il *pes* ordinario è arrotondato e pendente, F 9* (cf. la quarta sill. del r. 2).

Vi si trovano pochi segni della notazione meridionale: il « cappio » beneventano malfatto nello *scan. liq.* A 8*, principio del r. 5; il segno del *quil.* (A 35*) *fl. liq.* al termine del r. 1; i due neumi che seguono il *pes* della prima sill. di « Alleluia » (r. 4), il primo, *distr. liq.* (*pun. liq.* 12*), che si può vedere anche sulla quarta sill. di « inreprehensibilis » (r. 2), l'altro (*pun. liq.* 14) si trova sulla prima sill. di « omnes » (r. ult.).

Nuove per noi sono: la *vir.* 7*; le due forme di *tristr.*, B 13*, B 14*, nei rr. 4 e 6, nella prima la virgola viene in ult. luogo, nella seconda è nel mezzo; le tre forme del *clim.* usate dal notatore concordano quanto al *subpun.* finale che è verticale e quanto al penult. *pun.* che è a rombo, ma il primo membro è o una linea obliqua, *clim.* G 17* (r. 3), o due rombi legati, *clim.* H 15* (r. 5), o un *or.*, *clim.* H 21*, p. e. seconda sill. di « omnes » r. 6; codesto *or.* comparisce pure tra i *subpun.* nel r. 4, seconda sill. di « Alleluia », nel penult. neuma del r. 5 e nell'ult. neuma di « est », r. 6.

Inoltre vi sono: *pun.* B 3, D 1; *fl. resup.* C 6*, r. 5, prima sill. di « domini » (per isbaglio, a rovescio nella tav. delle *fl. resup.*); *scan.* A 7, a 10; *fl.* g 2; *pun. liq.* 24* (r. 4, prima sill. di « Alleluia »); *fl. liq.* B 2; *or.* G 24*, (r. 4, seconda sill. di « Alleluia »). Il paragone del primo rigo colla melodia del ms. H 159 di Montpellier dimostra che uno stesso segno è adoperato pel *quil.* su « iste » e « a » e per lo *scan.* di « factus »; questo però è fuori di dubbio per tutte le tavv. di questa sezione.

Per la notazione dei ff. 11-14, vedi N° 458.

N° 414. Tav. 82 b Vatic. 10645, f. 48^v.

Il ms. Vatic. lat. 8246: *Taxae ecclesiae Romanae tempore Leonis X*, avea per fogli di guardia, ora ms. Vat. lat. 10645, ff. 48-50, tre fogli di *Antifonario monastico*, 30 × 21 cm., 13 righe di melodia per pag. Paleograficamente può assegnarsi al sec. XII med.

I tre ff., non consecutivi, facevano parte dell'ufficio feriale della feria terza dall'*Inuitat.* « In psalmis iubilemus » sino a parte del *v.* per la seconda *Ant.* « Statuit dominus ». La massima parte di questo contenuto si trova in Hartker, però alquanto alterato, e per giorni differenti.

Il rigo consta di tre ll. soltanto, tirate apposta per tale scopo, essendoché le ll. del testo non si succedono a intervalli regolari. Siffatte ll. sono: rossa per *F*, gialla per *C* e *c* (senza chiave) e secca per tutte le altre; quindi abbiamo nelle ll. 1, 4, nel principio della l. 5 e nelle ll. 8, 10-13 una lin. rossa tra due secche; nel resto della l. 5 e nella maggior parte della l. 6, lin. gialla, secca, rossa; le ll. 7, 9 hanno lin. rossa, secca, gialla. La guida è come un *pes liq.* lungo e sinuoso.

I neumi sono un bell'esempio di punti-legati scritti con grande regolarità; tutti i tratti che vanno in giù finiscono in punta, e quelli che vanno in su hanno un *epis.* a sinistra leggermente inclinato. Forme particolari sono: il *pun.*, A 5*, con sottilissima lineetta obliqua al termine,

¹ « Que priora », invece della Volgata « quia prima ».

² Varianti dalla Volgata: « uir cui nomen » (unico); e l'omissione di « et hic erat » dopo « Zacheus ».

³ Questo *v. alleluatico* alquanto raro si riscontra nel Tropario di S. Albano, ms. Bodl., Laud. misc. 358, ff. 95^v, 96^r, ma un po' più lungo.

oltre quelli più comuni, B 3 e B 4. Il «cappio» beneventano è abbreviato per la *vir. liq.* B 7, ult. sill. di «iubilemus» l. 1; quando è scritto con meno cura, come il primo neuma di quella lin., esso è B 8*, e lo stesso difetto si vede nel *pes liq.* fuor della tav. La forma, 18*, del *pes* (g 11), quando è liquescente è nuova per noi, cioè perde il suo *epis.* e diviene arrotondato, l. 10 «delinquam»; *fl. liq.* B 4.

Il *pes fl.* è G 5* («petram» l. 11), e *liq.* B 2* (l. 5, penult. neum.); lo *scan.* comparisce come *pes* sotto una *vir.*, C 5, o come *pes* al disopra di una *vir.* b 4*, ambedue nella l. 11 dove Hartker ha per l'appunto lo stesso neuma; in altri luoghi una stessa forma par che serva per lo *scan.* e pel *quil.* Cf. questo neuma nel *ꝛ*. «Auribus» del ms. e in Hartker.

La *distr.* è formata con *vir.* e *pun.* romboidale accostati, B 12*, l. 7, seconda sill. di «lacrimas», ma il neuma di «me» (l. 8) è, come in Hartker, *fl.* ed *or.* accostati, B 3*. È a notare come la prima nota di una serie *all'unisono*, a cui s'arriva dal basso, è una *vir.* C 6, e le altre sono a guisa di *pun.*

Altri neumi sono: *vir.* D 7; *fl.* F 3, G 9; *fl. resup.* b 6, g 3* («meos» l. penult.).

N° 415. Barber. 587, f. 155^v-157^r.

Bibbia scritta da un «Iohannes presbyter» ff. 301^r, 308^v, prima dell'anno 1098 e molto probabilmente nel 1087 (f. 307^r) per la chiesa di S. Cecilia di Roma. In cima e al piè dei ff. 155^v-157^r è aggiunto il testo del principio delle Lamentazioni di Geremia, colla melodia su quattro ll. secche con chiavi: c per la linea più alta, per quella di sotto un Q, e per lo spazio pel G, una figura che somiglia un c, probabilmente un G scritto male; *pun. liq.* 6; *fl. liq.* C 3.

N° 416. Tav. 83 Borgian. 405, f. 170^r.

Ff. 226; 38 × 24 cm., 2 col., 43 ll. di testo, 11 righe di notazione. B-Z a-d⁸ e².

Breviarium (avvento-pasqua), che a quanto sembra, ha servito pei francescani: «prostratis in terra fratribus», f. 141^r. L'inserzione nelle Litanie, f. 141^v, dei nomi di S. Francesco e di S. Antonio sopra una cancellatura, l'aggiunta di S. Caterina e S. Elisabetta, e l'inserzione di S. Chiara nel margine, possono essere state motivate dall'esemplare che era un *Breviario Romano*, e, può darsi, quello di Innocenzo III. La data del ms. è molto incerta; la scrittura presenta alcuni tardi segni (p. e. lettere incastrate insieme) e somiglia quella del sec. XIV; — ma il *Sanctorale* e l'inserzione marginale di S. Chiara (1255) sembrano indicare il secolo XIII. I ff. 223^v-226^v sono un *Hymnarium* alla fine del quale una mano posteriore parecchie volte scrisse come «probatio pennae» il principio di certo documento di papa Alessandro (IV°, 1254-1261). Mancano indizi di provenienza.

La tav. 83, f. 170^r, contiene parte dei *ꝛꝛ*. pel Mattutino della terza domenica di Quaresima e il lunedì seguente, da [«Lamentabatur ... Ioseph] perduto», della domenica, sino al principio di «Dixit Ioseph», del lunedì [Cf. Hartker, p. 156]. In ciascuna pagina furon tirate quarantaquattro ll. secche e, quando occorre una melodia, il testo è scritto sulla quarta, ottava, ecc., lasciando tre righe per la musica. Sulla riga del c venne tracciata una l. gialla, ed una rossa su quella della F e così pure, quando occorra, al grado della f. Il colore spesso cambia nel corso di una riga, cf. c. 1, r. 8, dove il giallo e il rosso scendono una quinta prima della parola «Deus»; c e la *vir.* si trovano alle volte usate come chiavi; la guida è angolare.

I neumi liquescenti e complementari sono usati molto di rado: *pun.*, 14, col. 1, r. 8, «autem»; *fl.* B 4, col. 2, r. 8, «stantem»; cf. ancora l'ult. sill. di «Festinauit», col. 2, r. 5 e il *pes fl.*, G 3, con *or.* per «fili», col. 2, r. 4; la *distr.*, B 6, s'incontra nella col. 2, r. 3 e *liq. (dist. B 9*)*, col. 2, r. 6.

Vi sono *vir.* C 6; *pun.* F 3*; *fl.* E 1 e G 9* (c. 2, r. 9, ult. neuma); *fl. resup.* a 4*, c. 1, r. penult.; *scan.* a 15; alcuni *pes*, g 11* e p. 7*, la cui cima leggermente si biforca, due dei quali, l'uno accanto all'altro, si trovano nella col. 2, r. 9; il *clim.* che ha (j) per primo membro la forma grafica di un *or.* (cf. col. 2, r. 3), oppure, quando la penna ha scritto una nota più bassa, una *vir.* obliqua, cf. ult. neuma nella col. 1, r. 3, (ij) per ult. membro di solito, un tratto verticale che volge a sinistra, cf. la fine della col. 2, r. ult., e (iij) i punti intermedi romboidali; abbiamo quindi: *clim.* G 24* e H 14*; lo stesso processo si avvera in tutti i *subpuncta*, cf. col. 1, r. ult.

N° 417. Tav. 84a Borghes. 49, f. 87^r.

Ff. 132; 230 × 167 mm., ll. 17 di testo, 9 righe di melodia. A-E⁸ | F-M⁸ NO⁹ P⁸ | Λ a² Λ.

Pontificale Romanum (f. 20^v «Vis beato petro» ecc.) copiato per qualche Vescovo del Sud d'Italia. I ff. 131, 132 sono due ff. (essi pure a 17 ll. la pag.), a quanto sembra, d'altro Pontificale; a piè del f. 132^r è la promessa d'obbedienza fatta alla Chiesa di Napoli e al suo arcivescovo da un vescovo recentemente consacrato; la parola «petro» aggiunta, pare, dalla prima mano, sopra la parola «archiepiscopo», (f. 132^r) sembra, stando alle ragioni paleografiche, riferirsi all'arcivescovo Pietro, 1217-1247, e non al più recente di questo nome, 1363-5, e così datarne l'inserzione a quel tempo. Questi fogli, ff. 131, 132, con ogni probabilità, sono dello stesso scriba del *corpus libri* e sono una copia esatta dei ff. 96 e 89 (primo ed ultimo foglio d'un quaderno). Lo scriba, o fece due copie di un solo originale, ovvero, per isvista, copiò un foglio due volte, — nell'un caso o nell'altro, durante il governo dell'arcivescovo Pietro, 1217-1247.

I due ff. alla fine parrebbero di uso napoletano, ma la Litanie del Sabato Santo nel *Corpus libri*, f. 104^v sqq., con «Dominice» e «Restituta» accenna a Sora come luogo di provenienza.

Il f. 87^r (tav. 84a) contiene parte del *Versus* «O redemptor» [A. H., LI, 77, p. 80]³ che fa parte dell'*Ordo quinta feria in cena domini*. Per altro esempio di questa melodia, con buon numero di varianti, vedi il ms. Barber. 631 (tav. 78a) ed anche P. M., tav. 173^a. Per la notazione di tutte le *Ant.* e dei due *Versus* processionali fu lasciata libera una delle ll. secche tirate pel testo, e il notatore mise una guida angolare con curva iniziale dopo l'ult. neuma d'ogni lin., ma non chiavi; dovunque altrove, su varie orazioni e prefazi, egli ebbe ad inserire dei neumi, dovette stringerli al disopra del testo, sicché poco spazio vi ebbe per disporli diastematicamente: p. e. f. 40^r, vedi N° 363; nei ff. 64^r, 65^r i neumi son quasi punti aquitanici, vedi N° 312; nei ff. 93^v-95^r, 124^v, 128^r sono scritti in rosso.

Nei neumi vi è della rotondità e della larghezza che li distingue dai beneventani puri, ma quasi tutte le forme usate appartengono a quella notazione, nè fa bisogno descriverle qui; pur tuttavia tre forme di *pes*: cioè g 12*, r. 1, terzo neuma; p 3*, r. 1, seconda sill. di «donum» e p. 10*, secondo neuma del r. 5, meritano di essere rilevate.

Pun. D 2 e F 12* (r. 1, prima sill. di «donum»); *fl.* b 5 e g 4* (r. 1, quarto neuma); *pes fl.* g 8* (r. 1, «paxis»); *quil.* 22. Sembra che nell'uso

¹ Ehrensberger, p. 515, sec. XIII|XIV.

² S. Bartolomeo occorre nel *Libera nos* del Canone, f. 69^r. Cf. la parola longobardica «mundualth» (= mundualdus) nel rito pel matrimonio, f. 34^v, e «Ad anulum dandum iuxta romanos» nella consecrazione delle vergini, f. 121^r.

³ L'A. H. l. c. dà «previum» per «premium», l. 1, ed inserisce (come fa la tav. 78a) la strofa «Consecrare» ecc. prima di «Ut novetur», l. 9.

dei neumi liquescenti e complementari, non vi sia uniformità; infatti se noi paragoniamo il neuma che accompagna la stessa sill. in ciascuna strofa, p. e. quello della terza sill. del terzo rigo della melodia, troviamo un *pun.* per la terza sill. di «debitum» r. 6 (quantunque dinanzi a «persolvit»), e seconda sill. di «medetur» r. ult., mentre «voces» e «prona» (rr. 1 e 4) hanno una *distr.* B 8*, lo stesso si veggia nei quattro differenti neumi applicati alla prima sill. di «donum» r. 1, di «salvatori» r. 5, di «consecrato» r. 7 e di «dignitatis» r. ult. Similmente la prima sill. di «redemptor» ha una semplice *vir.* nei rr. 2 e 5, ed ha invece quella col «cappio» beneventano, D 2*, nei rr. 7 e 9, e la forma D 7, nel r. ult. La *distr.* comparisce anche come B 7*. Ogni strofa comincia con *trist. liq.*; il *pun. liq.* è 18 o 19; la *fl. liq.* è B 2* (verso la fine del r. 2); *vir. liq.* B 4* prima sill. di «unctione» r. penult.

I neumi sopra il testo nel f. 40, possono essere di mano posteriore; sono simili a quelli del *corpus libri*, ma più piccoli, e la guida è un semplice punto. Vi si trova sopra la parola *in* un neuma male scritto che può essere un *pes fl.* simile a *theta* (θ) greco; cf. N° 142, Regin. 598, f. 33^v; *The Musical Notation of the Middle ages*. Tav. 4, l. 12, ult. sill. di «Virtutem»; W. H. Frere, *Bibliotheca Musico-liturgica* (London, 1901) Plate 7, cioè, Bodl. Douce ms. 222, f. 102^r, *passim*.

N° 418. Tav. 84b Vatic. 7126, f. 107^r.¹

Ff. 120, (5 bis); 220 × 135 mm., ll. 22 di testo, 8 righe di melodia. A-E¹⁰ F⁸ G-M¹⁰ N² A.

Parte del *Sanctorale* (mesi di novembre e dicembre) di un *Breviario monastico* scritto nel Sud o nel centro d'Italia; Napoli sembra indicato dall'ufficio di S. Agnello, f. 40^v,² Spoleto dall'inclusione nel f. 30^r della dodicesima lezione, «de S. Savino» e dall'aggiunta, di mano posteriore, di «Spoletani» dopo «Sancti Gregorii», nel f. 49^v. L'inserimento, nei ff. 20^r-21^v, di notazione a punti-legati dell'Italia centrale, potrebbe parlare in favore della provenienza più in su di quei due luoghi possibili, a meno che non la si debba attribuire a uno straniero abitante in Napoli. Non è fuor di ragione assegnarlo al sec. XIII.

Il f. 107^r (tav. 84b) comprende l'8° *ṛ.* dell'ufficio dei SS. Innocenti: [«Centum quadraginta... uirgines»] enim³ col *ṽ*.⁴ e l'*Ant.* ad Canticum, «Innocentes pro Christo».⁵

Delle 32 leggerissime ll. secche tirate sulla pagina, il testo occupa la quarta, l'ottava ecc.; le ll. per *c* ed *F* sono alle volte, rispettivamente, colorite in giallo e rosso; in qualche luogo si trovano quattro ll. secche ed una sola rossa: *c*, *F*, oppure *c*, *F*, *c*, si trovano in fronte delle loro rispettive ll. e spazio; il f. 20^r ha quattro ll. nere ed una rossa; i ff. 23^v, 24^r cinque ll. nere con chiavi *c* ed *F*. La guida è una grossa virgola romboidale con linea obliqua in su a destra, la quale alle volte è assai raccorciata, cf. ll. 1, 2, 3.

Il neuma più curioso è la *vir.* che ha sempre un piccolo «cappio» beneventano, D 1*, la sill. che le appartiene sia o non sia liquescente o enfatica, p. e. l. 2, «qui», l. 3 «lauerunt», l. 5 «infantes e, nell'ult. linea, principio dell'intonazione salmodica. *Pun. liq.* 18* (l. 3, «ex»); *fl. liq.* B 4* (l. 1, terzo neuma); *or. liq.* 1* (primo neuma della l. 2); *distr.* B 1* (l. 5, secondo neuma) e B 2. Vi sono inoltre: *pun.* F 4, F 5* (l. 3, secondo neuma), e F 8; *fl.* F 3* (l. 1, seconda sill. di «regnum»); *pes*, G 4, G 6; *pes fl.* G 6*; *scan.* A 10.

N° 419. Vatic. 3061, ff. a, b, 158, 159.

I quattro ff. di guardia di questo ms., trattati filosofici del sec. XIV, sono le parti inferiori di 4 ff. di un *Graduale-Prosarium* scritto in Italia nel sec. XIII (adesso 285 × 210 mm., ll. 8), e contengono parti delle *missae* ecc. per i giorni delle Rogazioni, festa dell'Ascensione e domenica seguente, compresa la sequenza «Rex omnipotens». A. H., LIII, p. 111. Tre o quattro ll., una o due a punta secca, una rossa, una gialla: per *F* è usata una figura che somiglia una *vir.*, per *c*, una lunga virgola o *oriscus*; guida, *pes* F 13.

Le aste della *vir.*, del *pes* e dello *scan.* sono biforcute alla sommità (cf. *pes* g 1); un *pun.* iniziale ha la forma di F 5, alla fine di una clausula è rappresentato da *or.*; *scan.* cf. a 13; *clim.* cf. H 13; frequentemente l'*or.* da solo è il segno di liquescenza, p. e. dopo una *vir.*, una *fl. resup.* (g 2). Alcune note hanno un punto iniziale, p. e. il *pes*, p 8, il *pes fl.*, D 2; molte volte si vedono note liquescenti dove non paiono necessarie, p. e. nell'*Off.* «Ascendit», seconda e terza sill. di «iubilatione» e nelle due sill. di «voce».

N° 420. Vatic. 7645, f. 1.

Questa copia (fatta nel sec. XIV) dell'opera di Guglielmo, monaco di Tournai, che nel sec. XVI apparteneva a S. Sabina di Roma, ha per f. di guardia la metà di un f. d'*Antifonario* italiano del sec. XIII (ora 145 × 120 mm.) con parte del Santorale per marzo, (uffici di S. Benedetto e dell'Annunziazione). Quattro ll., due secche, una gialla segnata *c*, altra rossa con segnatura di due ll. parallele per *F*; la guida somiglia un *pes liq.*

Fl. g 9; *clim.* H 11; *distr.* B 6; *distr. liq.* 2; *vir. liq.* B 10.

N° 421. Barber. 549.

Pontificale Romano, probabilmente scritto a Roma (la scrittura delle *Ant.* somiglia quella della Cancelleria romana) nel sec. XIII, e se le indicazioni musicali nell'«Exultet», f. 226^r, sono esatte, sotto l'imperatore Federico († 1150); alla fine del secolo il codice stava ad Anagni (ff. 238^r, 238^v). Le lin. tracciate per il testo sono utilizzate per la melodia, due sono colorite in rosso e giallo per *F* e *c*; chiavi: *F* e, occasionalmente, *c*; guida, cf. *pes* D 8.

Il *pun.* è 3, o F 10, o F 12, e *liq.* B 4; il *pes*, g 1, g 12, p 3 e *liq.* E 10; *fl. resup.* g 5, ma con primo tratto ondulato invece di orizzontale; *fl. liq.* 9; *distr.* A 12.

Nei ff. 247-256, due quaternioni di un *Messale* del sec. XIV, vi sono 4 ll., quella di *F* rossa, con due piccoli tratti obliqui per chiave; sbarre diagonali; le note sono più grandi.

N° 422. Barber. 697, f. 109^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 380.

Foglio di un *Antifonario* (300 × 205 mm., ll. 15) del sec. XIII ex. contenente *ṛṛ.* e *Ant.* per l'ufficio feriale, dal *ṛ.* «Notas mihi» (Hartk., p. 83) fino all'*Ant.* «In camino» (Hartk., p. 422). Il rigo ha una lin. rossa e una o due a punta secca, ma illeggibili; nessuna chiave; guida come nel ms. precedente.

Pun. ondulato, F 10; *pes* D 4; *pes fl.* G 6; nella *fl.* la lin. orizzontale è ondulate e traversa un poco il membro verticale (G 8, esagerato); la *distr.* A 12 si trova sola e alla fine d'una *fl.*; *vir. liq.* B 7, B 9; *pun. liq.* 2; *pes liq.* E 10.

N° 423. Barber. 4047, f. 141^v.

Il f. di guardia di questo ms. (cartaceo del sec. XV) è un f. di *Antifonario* del sec. XIII (290 × 195 mm., righe 9), contenente parte dell'ufficio di S. Lucia.

Tre o quattro ll.; rossa per *F* o *f*; gialla per *c*; chiavi: *F*, o *c*, o *F* e *c*; guida, come quella del N° 422. Il testo e la melodia variano per alcuni rispetti da quelli di Hartker, p. 26, ecc.

La *vir.* e il *pun.* hanno lo stesso *ductus* e differiscono soltanto per la lunghezza della verticale; *vir.* A 9, C 21; *pun.* F 3; *pes fl.* f 17; *fl.* c 1, G 7; *fl. resup.* F 3; *scan.* C 6; *clim.* H 13; *tristr.* B 9. Per il *quil.* cf. A 34.

¹ Ehrensberger, p. 191.

² Salvo l'aggiunta di S. Agnello, il ms. concorda esattamente quanto al *Sanctorale* col ms. Cassin. CXXXIX, anche nell'inclusione dei rari Santi *Eustratius*, *Auxentius* ecc.

³ Il ms. ha «regnum» per «regnant».

⁴ La parola «suas» è omessa dopo «stolas», benchè i neumi siano inseriti. Questo *ṽ.* in Hartker è annesso al *ṛ.* «Cantabant sancti».

⁵ Il ms. ha «laudantes», invece del più comune «sequuntur», e omette «et» dinanzi a «dicunt».

N° 424. Tav. 85 Vatic. 4340, f. 11^v.⁴Ff. 123; 350 × 230 mm., ll. 27. $\alpha^2 | A^8(-1) B-N^8 O^8(-8) P-R^8 | \beta^3$.

Diurnale incompleto, che va sino alla feria IV^a dopo Pasqua; per la descrizione, vedi Ehrensberger, l. c.; i tre ultimi ff. che appartengono ad altro ms. con l'*officium nove solempnitatis corporis Christi*, non hanno notazione musicale. Il ms. è della seconda metà e, può anche darsi, della fine del sec. XIII (Ehrensberger, sec. XIV); i santi locali della litania a ff. 95^v-96^r accennano all'Italia centrale (Umbria, o Sabina), e forse, più precisamente, a Narni (SS. Iuvenalis et Severus), quantunque i SS. Severus e Anatholia suggeriscano Rieti e Terni.

Il f. 11^v (tav. 85), dà le cinque *Ant.*² per le *Laudes* della domenica; la quarta è in uso ancora, le altre, sebbene si trovino p. e., nell'*Antifonario di Salisbury*, pp. 106, 107, sono fuor d'uso. Salvo alcune pagine, dove furono tirate le ll. ma non inserita la notazione, le *Ant.* sono tutte neumatizzate; di regola una delle ll. secche tracciate per il testo fu lasciata libera per il notatore, il quale ve ne aggiunse una al di sopra e una al di sotto, e poi colori di rosso quella della *F* (= fa). Mancano le chiavi; la guida è un *pes* arrotondata.

La notazione, come anche la scrittura, è curiosa e un po' difficile a classificare; alcune forme sono uniche, ma c'è abbastanza per arguire una relazione con la notazione beneventana e probabilmente una derivazione da quella; p. e., il sommo della *vir.* è talvolta, ma non nella tav., sviluppato, come in D 1; tal'altra si riduce ad una lin. verticale, D 3 (rigo 3, primo neuma); lo stesso riscontrasi alla testa del *pes* (*pes liq.* E 6*), (rigo 4, seconda sill. (non *liq.*) di «Benedicam»), ed anche più spiccatamente nell'antipenult. neuma della tav.; la stessa nota nella intonazione del medesimo Salmo, f. 6^v, è *vir. liq.* B 10; altrove, p. e., f. 21^v, prima sill. dell'*Ant.* «Expugna» è *vir. liq.* B 11.

Tutti i neumi portano seco un certo arrotondamento; cf. il *pun.* (*passim*) F 5 e F 9* (r. 6, «missi»), come anche il diagonale, 3, e le *fl.* F 2* (r. 7, «benedictus») e g 2. Il *pes* ed i suoi composti cominciano con una incurvatura molto arrotondata, D 15* (r. 6, «videam») D 16* (r. 6, «camino») e d 7; ma la caratteristica dei neumi di codesto scriba consiste nella quasi mancanza di legamento che alle volte si riscontra tra i loro diversi membri, così il *pes*, D 14* (r. 2, sill. «in») è in realtà tagliato in due parti; il *pes fl.*, sebbene alle volte regolare, A 7* (metà del rigo 2), offre la stessa particolarità, d 10* (r. 8, «facta»).

Vir. C 6 e C 7; *pes*, p. 4* (r. 8, terzo neuma); *fl. resup.* e 2*; *clim.* M 7* (r. 5, «gloriam») e H 13* (l. 1, «decoris»); *vir. liq.* B 14* (fine del rigo ult.); *pun. liq.* 20; *clim. liq.* 8 (metà del penult. rigo); *distr.* e *tristr.* B 2 e B 6.

N° 425. Tav. 86a Vatic. 8737, f. 170^r.³Ff. 301; 215 × 152 mm., 2 coll.; 39 ll. di testo, 8 righe di melodia. $\Lambda B^8(1, 2) C^{10} D^{12}(-4, 6, 7, 9, 10) E^8 F^{10}(-9) G^{10}(-9) H^{10} I^{10}(-3) K^{10}(-1) L^{10} M-N^8 O^{10}(-9) P^8 Q-R^{10} S^{12}(-11, 12) T^{10}(-8) U^{12}(-1, 2) X^{12}(-6) Y^{10} Z^{10}(-5, 6) a-b^{12} c^{12}(-5, 6) d e^{12} f^{12}(-7) g^{12}(-5) h^{12} i^{12}(-9, 12)$.

Breviarium «secundum consuetudinem romane curie» con musica, copiato nel sec. XIII²/₂ (Ehrensberger lo attribuisce al XIV); la tav. nel

f. 287^v, che fu cominciata nel 1368, venne aggiunta da mano più recente sopra una pag. vuota. Del calendario restano sol quattro mesi, e parecchie delle sue indicazioni, alcune appena leggibili, sono di mano posteriore, quindi n'è incerta la provenienza; vi si trovano due feste di «S. Antimus, 5 id. Mai. e id. Maii», e «Posidoni epi» patrono di Mirandola presso Modena; ma il calendario è talmente riempito di nomi di Santi, a quanto sembra, aggiunti dopo *ad libitum*, che non dà cenni della sua provenienza.

Le *Ant.* $\mathbb{R}\mathbb{R}$. e $\mathbb{Y}\mathbb{Y}$. sono musicati completamente, ma degl'inni, salmi, ecc., sono musicati solo gl'*incipit*. La tav. 86a comprende porzione dell'ufficiatura feriale; cioè parte del \mathbb{R} . [«Dixit Iudas Symoni..... sic] fiat»; i $\mathbb{R}\mathbb{R}$. «Ornauerunt faciem»; «In ymnis», e parte del \mathbb{R} . «Hic est fratrum» annessi alla *Historia Machabaeorum* per il lunedì e martedì di Ottobre.

Il rigo è di quattro o cinque ll.; la lin. *c* è sempre gialla (svanita); le chiavi sono o *c*, ovvero *c* ed *F*; la guida è un *epiph.* sinuoso.

Non v'è che poche tracce dell'influenza meridionale italiana; la *vir. liq.*, B 2*, a principio della c. 1, r. 5 somiglia piuttosto a un *ceph.* tedesco, ma lo *scan. liq.*, A 5*, di «templi», c. 1, r. 5, e d'«hymnis», c. 2, r. 2, è di tipo beneventano. Il segno dell'*or. liq.*, 2*, entra nel membro finale della *fl.*, ult. sill. di «dedicauerunt», c. 1, r. 6, del *pes fl.* di «dominus», c. 2, r. 5, della *vir.* a principio della c. 2, r. 3, del *pun.* per l'ult. sill. di «Ornauerunt», c. 1, r. 5.

Fra altre singolarità v'è il modo di scrivere la nota finale del *resup.*, p. e., c. 2, r. 5, due volte nella parola «omnipotens», la quale nota, invece di essere orizzontale, è quasi semicircolare. I *subpun.* sono romboidali e posti l'un sotto l'altro perpendicolarmente, o quasi.

Vir. C 6; *pun.* B 9; *pes*, g 11; *pes fl.* G 1*; *fl.* E 1, G 5 e g 3; *scan.* a 12* e C 5; *clim.* H 13.

N° 426. Tav. 86b Reg. 2050, f. 112^r.⁴

Ff. 232; 295 × 207 mm.; 2 col.; ll. 35 di testo, 8 righe di melodia.

I mss. Reg. lat. 2050, 2051 formano un *Breviario francescano* in due voll., già appartenuti a S. Silvestro in Capite di Roma, ma che furono primamente scritti per Ascoli-Piceno, giacchè il calendario del ms. 2050 contiene l'*obitus* del vescovo Mathéus, 6 Kal. Oct. 1238, e questo calendario sembra sia stato scritto avanti la morte del successore immediato (il vescovo Theodinus) nel 1259. Il *corpus libri* pare di data posteriore, ma l'inserzione, fatta di seconda mano nel f. 143^r del ms. 2050 e nel f. 113^r del ms. 2051, di S. Chiara (canonizzata nel 1255), indica, o che il Breviario fu scritto prima di quell'anno, o che è la copia di uno siffatto. Poichè vari segni paleografici, specialmente la scrittura del testo nei ff. 205^r-228^v del ms. 2051, indicano il sec. XIV, provvisoriamente, il ms. si ascrive al sec. XIII/XIV. Da passi aggiunti nei ff. 229^v sgg. del ms. 2051 (le lezioni per la festa dei SS. Iuliano e Celsio), parrebbe che il codice, assai per tempo, sia arrivato sino a Lodi.

Il f. 112^r (tav. 86b) contiene parte del Mattutino per la feria V^a della settimana dopo l'Ottava dell'Epifania,⁵ e inchiude i $\mathbb{R}\mathbb{R}$. «Deus in te speravi»⁶ e «Repleatur os meum».⁷

Tutte le *Ant.*, *Inni*, $\mathbb{R}\mathbb{R}$. e $\mathbb{Y}\mathbb{Y}$. sono musicati: alcune delle ll. tirate pel testo (d'ordinario tre, alle volte quattro, o solo due, cf. c. 1, r. 1)

¹ Ehrensberger, p. 309.² La versione comune di queste *Ant.* ha, per «Regnavit deus»: «fortitudine cum decore virtutum», e manca della parola «parata»; per «Sciamus» «quia» invece di «quoniam», «exaltemus et laudemus» in luogo di «serviamus», ed «aeternum» in cambio di «letitia»; nella quarta: «fornacem» per «camino» (Hartker, p. 422, ha «caminum» e «dicebant»); nell'ultima: «universa» per «in eternum».³ Ehrensberger, p. 245. I ff. del ms. sono stati dipoi riordinati come si conveniva.⁴ Ehrensberger, p. 239.⁵ Questi $\mathbb{R}\mathbb{R}$, in Hartker sono assegnati alla seconda e alla terza lezione della *feria quarta*; in Sarum., nel ms. di Lucca (*P. M.*, vol. IX) e nell'attuale ufficio romano, alla prima e seconda lezione della *feria quinta*. I $\mathbb{Y}\mathbb{Y}$. differiscono.⁶ Sulle parole «et eripe me», Lucca e Sarum. hanno la melodia una quarta sopra.⁷ Hartker, Lucca e Sarum. omettono «tua», r. 1, ed hanno, r. 3, «magnificentie tue». La loro melodia è più semplice. Il *Breviario Romano* legge, r. 3: «magnitudinem tuam» e, r. 5: «defecerunt in me virtus mea ne», ecc.

furono lasciate libere pel notatore, il quale ne colori alcune o in rosso o nero (qualche volta in giallo) con chiavi aggiunte di *c* e di *F*, o *virga* per *F* (cf. c. 2, r. 3); guida ad angolo acuto.

I soli segni di notazione italiana meridionale sono: il *pun. liq.*, 15* (primo neuma della c. 2, r. 2), e il primo membro del *clim.* G 25* e G 26* (tre volte nella c. 1, r. 2); ma la tav. è un ottimo esempio di notazione a punti-legati; si vegga l'ult. neuma della pag., e si noti la maniera onde il *pun. resup.* finale viene unito a quello che precede, p. e., primo neuma di questo stesso rigo. Il modo di unire codesti *pun.* si può osservare nel *pes fl.*, a 2*, al termine della c. 1, r. 4, dove prima fu scritto un *pun.* nello spazio *E* e poi vi si legò una *fl.* similmente nello *scan.*, a 14*, che si riscontra quattro volte nel primo r. della c. 1.

Ci sono due altri neumi notevoli: (j) il *pun.*, F 1, scritto dopo un neuma più basso e fatto come una *vir.* inclinata, cf. la fine della c. 1, r. 3; secondo neuma della c. 2, r. 2; e, in composizione, c. 1, r. 5; e (ij) il membro finale del *clim.* che ha sempre la forma di virgola; ma, poichè in tutti i casi, meno uno, esso si trova sopra una sill. liquescente, potrebbe ritenersi per un *clim. liq.* [Hartker fa terminare con *clim. liq.* la seconda sill. di « confundar », c. 1, r. 2].

Vir. C 8; *pun.* B 4; *pes* g 7* (c. 2, r. 1, « os ») e p 6; *pes fl.* G 5; *fl.* A 3, g 4, g 5* (c. 2, r. 1, ult. neuma); *fl. resup.* a 8* (c. 1, r. 2, « eternum »); *scan.* b 5* (c. 2, r. 1, terzo neuma).

Della notazione quadrata del sec. xiv se ne trova nel ms. 2050, ff. 5^r, 10^r, 19^v, 23^v, su rigo di tre o quattro ll.; nel ms. 2051, ff. 165^r, 168^r, 169^r, sopra quella del primo notatore. Le note sul rigo tetralineo nel ms. 2051, f. 229^r, sono di molto posteriori.

N° 427. Tav. 87 Vatic. 4749, f. 48^v.¹

Ff. 112; 332 × 240 mm., ll. 7 ed 8. A⁸ B⁸ | c⁸ d¹² e⁸ f¹² g⁸ h-1¹⁰ m⁸.

Antifonario benedettino scritto verso l'anno 1300 ed in uso in un monastero di monache dell'Italia meridionale; orazioni ad uso di donne si trovano aggiunte alla peggior nel f. 111^v; l'onore particolare in cui è tenuto S. Gregorio nel *corpus libri*, f. 69^r sgg., e nei due primi quaderni (aggiunti), fa pensare alla Sicilia.²

Il f. 48^v (tav. 87) comprende parte del Mattutino dei Martiri, parte, cioè, del 10° R. [« Sancti mei... ego] reddam vobis », e l'undecimo « Hec est vera fraternitas ». Il ms. di Lucca 601 (*P. M.*, vol. IX) li dà ambedue alla pag. 409, e quanto al primo la somiglianza è strettissima, quanto al secondo vi sono parecchie varianti melodiche ed è meno elaborato, mentre la melodia della tav. è notevolmente alterata e sovraccarica di ornamenti.

Il rigo si compone di quattro ll., quella del *c* gialla (appena visibile), quella di *F* rossa; chiavi: *c* e due *vir.* per rappresentare la *F*,³ o sole o accompagnate; la guida ha il primo membro un po' ricurvo.

Neumi beneventani sono: il *pun. liq.*, 3*, prima sill. di « nunquam » r. 3; il *pes liq.*, E 11, verso la fine del r. 5; *clim. liq.*, 15*, rr. 3, 4, 6 colla coda prolungata; *distr.*, B 10*, l. 3, prima sill. di « potuit ».

Altri neumi in questo tempo hanno già cominciato a spezzarsi in modo, che le parti son quasi staccate fra loro: p. e., la *fl.* A 3 e G 9 e il *pes*, g 4* (r. 1, fine) e g 7; gli ult. due rigghi fanno vedere come la notazione è, in pratica, ridotta ad una serie di punti-legati; quelli discendenti

posti l'un sotto l'altro e uniti col gruppo che segue da una leggera lineetta; cf. il *clim.* G 23*, primo neuma di « celestia », r. 7.

Vir. C 6; *pun.* B 4; *pes fl.* G 8* (r. 4, « ne »); *scan.* A 9* (« aulam », r. 6) e a 16* (« regna », r. 7); *clim.* H 19* (« Ecce », r. 9).

Uno scriba posteriore aggiunse, in note quadrate, appiè di pagina un tono del \dot{y} . « Gloria Patri » di modo 7°, calcato sulla melodia del \dot{y} . « Ecce quam bonum ». Il confronto della melodia del « Gloria » con quella del \dot{y} . « Ecce », che si trova immediatamente sopra, è importante per mostrare quanto la notazione quadrata rompa l'unione dei neumi. Le stesse note si trovano nei ff. 1-15^r su quattro ll. — gialla e rossa come sopra, chiavi *c* ed *f* (scritta con *f* o con due *vir.*, oppure con una *vir.* seguita da due punti).

Nei ff. 15^r, 15^v sono aggiunte da mano ancor più recente due « Benedicamus domino » per 3 o 4 voci, ed un *Tonale* su rigo di cinque linee rosse.

I neumi del « Gloria Patri » sono: *vir.* Q 2; *pes* Q 2; *pes fl.* Q 5*; *fl.* Q 6; *scan.* Q 3*; *clim.* E 17*.

Altre aggiunte musicali a note quadrate sono:

- 1) f. 112^r, senza rigo sulle parole « Vivit in Christo gemma sacerdotum »;
- 2) f. 112^v, per l'*Ant.* « Salve pater sanctissime » con note un po' simili a quelle dei ff. 1^r-15^r; il rigo ora è invisibile; chiave, *f*;
- 3) f. 112^v, quasi a piè del foglio, un « Benedicamus domino » con una successione di *pun.* diastematici scritti presso a poco come un *u*, o soli o legati;
- 4) f. 112^v, sotto il 3), ora abraso in parte, ma probabilmente altro « Benedicamus domino »;
- 5) f. 15^r, un altro ancora a tre voci in notazione e musica misurata.

N° 428.

Barber. Stamp., Y. v. 8.

La copertina di questo volume, stampato a Roma nel 1526, è fatta con porzioni di due ff. di *Breviario notato* italiano, scritto nel 1300 c. ora 31 × 19 cm., 2 col., che contengono parti degli uffici di S. Prassede e di S. Apollinare (Luglio 21 e 23) coi R. « Beatus apostolus Petrus dixit discipulis » e « Virgo domini Praxedis ». Non vi è linea a punta secca, bensì una gialla, ovvero una gialla ed una rossa; chiave *c*, oppure due linee parallele che rappresentano *F*; guida, *pes* prolungato.

Clim. H 19 e K 16; *scan.* a 15 (adoperato anche per *quil.*); *distr.* A 12 e (*liq.*) 2; *fl. liq.* B 4; pel segno di *liq.* alla fine di uno *scan.*, cf. *pes fl. liq.* C 1.

N° 429.

Vatic. 10654, f. 22.

Un fol. di *Graduale* di scrittura italiana del sec. xiv, (330 × 225 mm., ll. 10), con parte della *Missa* per il sabato delle *quatuor tempora* in XL: *Intr.* « Intret oratio » e *Tr.* (chiamato R.); « Propitius », « Protector », « Ab occultis » e « Conuertere ». Tre o quattro ll., una o due a punta secca, le altre gialla o rossa; chiave *c*; guida, cf. *pes* D 4.

Vir. A 9; *pun.* B 7; *pes* g 5; *pes fl.* G 7; *fl.* H 4; *fl. resup.* g 3; *scan.* (cf. a 3); *clim.* G 23; *fl. liq.* B 2. Si noti il segno di *liq.* alla fine della *fl. resup. liq.* 7, e alla fine del *pes subbipun. resup.* e altrove, cioè una piccola mezzaluna aperta di sopra.

N° 429 a.

Vatic. 10654, f. 23.

Fol. di un *Graduale* italiano del sec. xiv, contenente tutta la messa di Pasqua, simile al N.° precedente; chiavi, F o c: la *distr.* è A 7 ma le *distr.* e *trist. liq.* hanno il primo membro fatto come un *pun. liq.* 6; cf. il secondo « Alleluia » dell'*Intr.*

N° 429 b.

Barber. 530, ff. 150^v-165^v.

Breviario Romano del sec. xiv, probabilmente scritto in toscano. La maggior parte del ms. ha note quadre, ma nei ff. 150^v-165^v si trova un rigo di tre ll., o una gialla e due a punta secca, ovvero una gialla, una rossa ed una a punta secca. Le note somigliano a quelle del N° 429.

¹ Ehrensberger, p. 37.

² Per l'ufficio ritmico di S. Gregorio nei primi due quaderni aggiunti, vedi *Rass. Greg.*, II, 182, dove io ho pubblicato le varianti di questo ms. a confronto del testo di Montecassino (*Rass. Greg.*, II, 115) e l'edizione in *A. H.*, V, p. 184.

³ La *f* è scritta a mo' di una linea verticale serpeggiante, grossa nel mezzo ed appuntata all'estremità, avente ad una certa distanza verso destra un'altra linea che termina verso la metà della prima, e al disotto di questa linea più breve un altro segno simile a un grosso accento acuto.

c) Italia centrale e settentrionale.

N° 430. Tav. 88. Vatic. 3251, f. 47^r.¹

Ff. 178; 350 × 225 mm.; ll. variate.

A² | B-F⁸G⁶H-L⁸N⁸⁺²NO¹⁰P-R⁸S⁶⁺¹²T-Y⁸Z⁴

Copia delle opere di *Vergilio* col commento attribuito a Servio, scritta sul bel principio del secolo XII nell'Italia settentrionale; le notizie del sec. XIII nel f. 178^r accennano ad un monastero tra Lodi e Novara; vedi Vattasso, *Studi medievali*, vol. I (Torino, 1904), pp. 119-125. Spesso, dove il commentario non arriva ad occupare tutto il largo margine, furono inseriti diversi pezzi, alcuni dei quali pochissimo tempo dopo la scrittura del ms.; così nei ff. 47^r - 48^v, 44^r - 45^r, venne inserito l'ufficio di S. Nicola, notato per intero, che comincia « O pastor æterne », somigliantissimo a quello dell'Antifonario di Salisbury. L'ufficio del ms. Regin. 586, ff. 66^r - 69^r, è più lungo perché monastico, il presente è secolare; quindi può darsi che il codice sia stato scritto e l'ufficio inserito prima che il ms. giungesse al monastero menzionato di sopra.

Il f. 47^r, tav. 88, *Le Georgiche di Vergilio*, IV. 465-499, contiene il principio di quell'ufficio: *Ant.* al Magnif., *Invit.*, le 3 *Ant.* del primo Nott. e i toni salmodici, tutti neumatizzati.

Per la notazione servono tre ll. secche consecutive tirate pel commentario, una delle quali, quella di *F*, venne colorita in rosso, e cambia sovente di posto nel corso del rigo; le chiavi usate sono *c* ed *a*, assai di rado *F*, ed una volta, rigo 7, il *C* inferiore, ma spesso si tralasciano, bastando la lin. rossa per determinare la scala.

Non v'è guida, sebbene a tale scopo sembri alle volte adoperato un piccolo punto, ma ora le note sono appena visibili per causa del lungo uso del ms.

La notazione è a semplici punti-legati; solo la *vir.* è usata in forma di linea obliqua, A 4 e A 5, dopo un punto più basso, p. e. rigo 2, ult. sill. di « attenderes ». La stessa ragione vale pel primo membro della *fl.* orizzontale, g. 1, due volte nel rigo 2, o acuminata, b, 1, verso il principio del rigo 9, sulla prima sill. di « seculorum », r. 5, e più tondeggiante sulla seconda sill., H 3; il *pun.* A 2, il *pes.* d. 11*, il *pes. fl.* g. 1*, e lo *scan.* a 11, non richiedono una spiegazione. Il *clim.* per primo membro ha una *vir.* obliqua e un po' ricurva in basso, G 22*, « qui », rigo 1, ovvero una *vir.* semplicemente diagonale, rigo 5; i *subpun.* son quasi perpendicolari, l'uno sotto l'altro; nel f. 47^v, rigo 9, si trova il *clim.* H 7; *fl. resup.* a 3.

Le liquescenti si formano angolarizzando il *pes* e la *fl.*; il primo diventa B 2*, (prima sill. di « ortus », r. 7); la seconda, C 4* (seconda sill. di « Postquam », r. 8), quantunque nel f. 47^v, r. 3, si trovi A 5; *clim. liq.* 12*, rigo 5, « in ».

In questa e nella pag. precedente il « corrector » posteriore inserì su alcune parole alquanti neumi come segni di costruzione, per indicare, cioè, quali parole dovevano unirsi insieme; così « lucum », r. 4 e « Ingressus », r. 5, sono contrassegnate ambedue con un *pes*; così pure « At », r. 7 e « tenues » r. 8 da altro *pes*, « Quos », r. 14 e « Alligat », r. 16, da un *pes subbipun.*; « arundo », r. 14 e « Cocyti », r. 15, da una *fl. res.* Altro neuma adoperato come segno di tal fatta è il *pes fl.*

Amanuensi posteriori, del secolo XII^{1/2}, aggiunsero neumi in tre luoghi del ms: (a) f. 96^r, per la prima strofe di « Crus ocelle meum velle » (v. Vattasso l. c.) dove io ho dato copia della melodia. Lo scriba fece uso delle due ll. secche già tracciate ed in mezzo ad esse inserì un *F*; i neumi di costui somigliano quelli

sopra descritti, ma presentano la *vir.* C 11, non però neumi liquescenti; (b) f. 178^v, per la prima strofe di « Plangit nonna fletibus » (vedi Vattasso, l. c.) con tre ll. secche, dove ora non si vedono chiavi. Si noti il *pes* (cf. b 8); (c) a piè del f. 106^v è abbozzato senza testo un *melisma* di neumi, i cui intervalli sembrano almeno in parte regolati dalle due ll. secche esistenti; il *subpun.* più basso è od orizzontale, o a forma di virgola. Per la notazione del f. 10^v, vedi N° 665.

Dopo questo numero di questa classe, non si specificano che le forme insolite.

N° 431. Vatic. 2139, ff. A. B.

I due primi ff. di guardia di questo ms. cartaceo appartengono ad un' *Antifonario* di scrittura italiana del 1100 c., e contengono porzioni dell'ufficio di S. Sebastiano. Tre ll., rossa e gialla secondo il bisogno; chiave, *F* o *C*; guida, cf. *pes* D 3.

Pes, b 10; *clim.* H 4; la *fl.* con segno « romaniano » di Hartk. comparisce come *or.* e *fl.* (cf. *fl.* g. 8-11); il segno di *liq.* alla fine d'uno *scan.* o prima d'un *quil.* è un *pun. liq.* 6; vedi la fine del v. « Beatus es » del n. « Elegit ».

N° 432. Vatic. 3797, ff. 372-375.

Alla fine del volume delle opere di S. Pier Damiano del sec. XI ex., che apparteneva all'abbazia di S. Maria fuori di Faenza dove egli morì, vi sono quattro ff. 372-375, che contengono (i) i primi versi degl'inni composti da S. Pier Damiano, i quali compariscono *in extenso*, ma senza notazione nei ff. 361-366, (ij) tutto l'ufficio monastico di S. Silvestro e (iii) le parti cantabili (compresi tropi e sequenza) della messa di S. Apollinare, (A H., LI, p. 243) di mano del 1100 c. Per il testo di questi inni, vedi A H., XLVIII, 16-73 e LI, 238-243. Per alcuni inni manca la melodia, ma tutti quelli dello stesso metro vanno colla stessa melodia; sarebbe interessante conoscere le melodie sulle quali erano cantati gli inni di S. Pier Damiano poco dopo la sua morte, e, forse, durante la sua vita.² Il rigo è fatto con tre ll. secche; per l'ufficio e la Messa due sono colorite in giallo e rosso. Chiavi, *F*, *a* o *c*; guida, un grosso punto donde parte una lunga linea obliqua verso destra. *Pes*, a 6, g 2; *fl.* b 7. H 2; *scan.* a 12; *clim.* H 15; *distr.* B 1, e (*liq.*) 9; *franc.* (*or.* A 4); *vir. liq.* B 8, B 10; *pun. liq.* 6, 20; *fl. liq.* B 3, B 12; *clim. liq.* 19; *pes liq.* A 8; *pes fl. liq.* C 1.

N° 433. Vatic. 4365, ff. 1, II, 127, 128.

Copia del sec. XII di alcuni sermoni di S. Agostino; i ff. di riguardo furono tolti da un *Graduale* (21 × 14 cm.) del 1100 c., proveniente probabilmente da un monastero camaldolese, (cf. nella letania, f. 122^v: « Decenti, laurentine et pergentine » ecc.) e contenente la fine del *Completorio*, due ff. dell'ufficio feriale ed un f. colla fine della letania). Una sola l. rossa (sul f. I^r, nessuna linea colorita; chiavi: *F*, o *a*, o *c*; guida, cf. *pes* visigotico, H 4.

Neumi dello stile dell'Italia centrale: *pun.* 4; *pes* d 2; *pes fl.* c 1; *fl.* C 3; *fl. resup.* g 2; *clim.* H 1; *fl. liq.* B 3.

N° 434. Vatic. 10645, f. 9.

Foglio d'un *Graduale* del sec. XI/XII (24 × 17 cm., ll. 13), quasi tutto eraso; si vede però che contiene parte per l'Ottava di Pentecoste e la festa dei SS. Marcellino e Pietro; Tre ll., delle quali quella per *F* è rossa; chiave *c*.

N° 435. Vatic. 10645, ff. 10, II.

Due ff. di un *Graduale* del 1100 c. (ora 18 × 14 cm., ll. 12), contenenti le *Ant.* delle Rogazioni, e tutta la Messa dell'Ascensione. Tre ll., gialla per *c* o *C*, rossa per *F*, ed una a punta secca; chiave: *F*, o *c*; guida, come nel N° 433.

Il *ductus* delle note piega molto verso destra, p. e. il *pun.* qualche volta è una lunga linea diagonale; *scan.* a 9 e d 6; *clim.* cf. H 11; *vir. liq.* cf. A 10; la *fl. liq.* è formata coll'aggiunta di un semicerchio alla fine della *fl.*

¹ P. De Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, (Paris, 1887) p. 195, n. 2. Il ms. appartenne già a Francesco Filelfo ed a Fulvio Orsini.

² Cf. *Rass. Greg.* VII. c. 262-264, dove ho dato la melodia d'uno di questi inni.

Nei ff. 10^r, 10^v, una mano alquanto posteriore ha abraso il testo e la notazione per dar luogo ad un *Agnus Dei* con tropi e ad un *Sanctus*; le note somigliano molto a quelle dello scriba originale; si noti però la *vir*. A 7 e il segno di liquescenza a piè del *pes fl.*, cioè un semicerchio.

N° 436. **Vatic. 10645, ff. 12-15.**

Quattro ff. di un *Antifonario monastico* (28 × 13 cm., ll. 16) d'origine italiana scritto nel 1100 c. contenenti porzioni del *Proprium Sanctorum* di Novembre: ff. 12^r-14^r, *pp.* e Ant. « de prophetis » (Hartk., pp. 416-420); f. 14^v « Dedicacionem vel miracula dei salvatoris »; ¹ f. 15, parte degli uffici di S. Martino e di S. Cecilia. Tre ll., la rossa per *F o f*, la gialla per *C*; guida come nel N° 433.

Vir. A 9; *pes* A 2; *clim.* H 14; *pun. liq.* 17; *fl. liq.* A 7; *pes liq.* 11; *clim. liq.* cf. 15; *or.* A 11.

N° 437. **Vatic. 10645, ff. 16-19.**

I già quattro ff. di guardia del ms. Regin. 1537 (codice cartaceo del sec. XVI); appartennero ad un *Graduale* (ora 21 × 16 cm., ll. 13), del 1100 c. contenenti porzione del *Proprium Sanctorum* pel mese di Giugno, dal *Com.* [« Non vos... cor] vestrum » della sesta feria *quatuor temp. Pentecost.* sino al *R. Gr.* « Gloriosus deus » della festa dei SS. Primo e Feliciano; dal *R. Gr.* [« Laeta]mini » dei SS. Gervasio e Protasio sino all' *All. V.* « Iustus ut palma » della Nativ. di S. Giov. Batt. e dall' *All. V.* [« Tu es Petrus... h]anc petram » di S. Pietro sino all' *All. V.* « Os iusti » di S. Sisto. ² Tre ll. secche, quella rossa per *F*; qua e là si vede la gialla per *c*, chiavi: *F o c*; *b* molle nel corso di un rigo; guida come nel N° precedente.

Le note sono quasi invisibili, perciò non sono descritte qui, ma si vede che sono più diritte di quelle dei paragrafi precedenti.

N° 438. **Vatic. 10645, ff. 22, 23.**

Due ff. di un *Graduale* (ora 210 × 131 mm., ll. 11) del 1100 c., dall' *Off.* [« Per fice gressus] meos » della domenica di Sessagesima sino all' *Off.* « In uia » della Quadagesima. Tre ll. secche, colorite in rosso o in giallo secondo l'occorrenza delle note *F o c*; chiavi: *F, a o c*; guida, cf. *pes* A 6.

Le note sono sottili ma molto chiare, dello stile di Toscana; si noti la differenza tra il *pes* angoloso e il *pes liq.* arrotondato; *pes fl.* cf. D 2; l'aggiunta d'un semicerchio finale forma il *pes fl. liq.* (cf. a 15); *distr.* A 5.

N° 439. **Vatic. grec. 1308, ff. A, B.**

Due ff. di guardia che appartenevano ad un *Graduale-Troparium* (ora 235 × 145 mm., ll. 15) del 1100 c., scritto nell'Italia settentrionale, contenenti parte della sequenza di S. Giov. Batt.: « Iohannes Iesu Christo » (A. H., LIII, 108) sino alla *Com.* della vigilia per la festa dei SS. Pietro e Paolo. Tre ll. secche, due sono colorite in rosso o giallo, quando rappresentano le ll. per *F o c*; chiavi: *F, o c, o F e c*.

L'or. dopo la *fl.* per la seconda sill. di « tormenta ». Nel *Com.* « Et si coram » è rappresentato da una figura somigliante a *fl. liq.*; il *trig.* da due *vir.*; *distr.* 6; *pes liq.* 15; il *pes fl. liq.* ha la forma di *pes liq.* E 7.

N° 440. **Tav. 89a** **Ottob. 154, f. 115^r.**

Ff. 115; 260 × 175 mm., ll. 23. A-K⁸ | 1² | M⁴ N¹⁰ ^ O-P⁸ || α² β¹.

« Sacramentario puro » (Ebner, l. c.) o, più esattamente, dacché non contiene il Canone, *Orationale Missae*, copiato sotto il pontificato di un Papa H. (ff. 42^r, 46^r, 97^r) e al tempo di un Imperatore H. (f. 103^r) e quindi tra l'elezione di Papa Honorius II, Dicembre 1124, e la morte di Henricus V, 23 Maggio 1125; fu scritto in un paese dell'Italia centrale e le parole della *Secreta* della messa per S. Iuvenalis, vescovo di Narni (f. 84^v, « pro gregibus quos sincero mysterio gubernavit ») sembrano collocarlo nelle vicinanze di questa città; note del sec. XIV nel f. 115^v si riferiscono a Perugia.

Tre ff. di guardia si trovano ora alla fine del ms.; il f. 115^r (tav. 89 a), è un foglio di *Responsoriale* (255 × 140 mm., ll. 12) del 1100 circa conte-

nente parte dei *Responsoria de Historia Machabaeorum* dal 13. [« Congregate sunt » con *ÿ*. « Disperge... » meus domine »¹ al 13. « Congregate sunt ». Un *ÿ*. « Accingimini » si trova nella tav. 86 a.

Per la notazione servono tre ll. secche; per quanto può conoscersi dallo stato presente del foglio (il *verso* è quasi del tutto illeggibile), le chiavi sono *c, a o F*; non vi si vede la *guida* perché la fine delle linee è stata tagliata via col margine.

La *vir.* per solito è obliqua, A 2, sebbene nel r. 3 si trovi quella ordinaria, c 12; la *fl.*, h 1, è preceduta spesso da *or.* (apparente) quantunque la prima sill. di « Dixit » (r. 1) abbia una forma semplice, a 2; il *pes* è o rettangolare, B 1*, o a forma di punti-legati, p 2, ma v'è pure una forma per noi nuova, cioè una linea orizzontale ondulata cui ne va unita una diagonale parimente ondulata, come si vede due volte nel r. 2, vale a dire, prima sill. di « tuos » e seconda sill. di « galialea », D 10*. Lo *scan.*, come in tutte le notazioni di punti-legati, è in un sol tratto, A 6*. *Pun.* A 2 e F 1; *pes fl.* e 1* (« ibimus » r. 3); *fl. resup.* f. 1; *clim.* H 10.

Liquescenti, ecc., sono: *fl.* A 5*, r. 6, ult. sill. di « Exaudiat »; *pes* in forma arrotondata, A 5, r. 2, sill. « in ».

Per la descrizione del foglio di guardia, f. 113, vedi N° 476.

N° 441. **Tav. 89b** **Vatic. 4320, f. 170^r.**

Copia dei *Dialoghi di S. Gregorio*, scritta verso il 1100. Due copie, f. 169^v, di una proclamazione fatta da Iacobus vesc. di Bologna (1244-1260) suggeriscono che il ms. si trovasse in quel tempo nelle sue vicinanze. L'ult. foglio di guardia, f. 170, ed una piccola e stretta striscia di pergamena che ora si trova legata tra i ff. 161, 162, provengono da un *Prosarium* (247 × 168 mm., 13 ll.) dei primi del sec. XII. Il f. 170^r (tav. 89 b) contiene la chiusa di una prosa per la festa dell'Invenzione della Croce, non ancora identificata, e la maggior parte di altra prosa della festa stessa « Sancte crucis », A. H., XXXVII, 15, p. 24, la quale si trova solamente nei libri liturgici italiani. Quanto alla notazione di quest'ult., essa è di mano alquanto più recente e d'inchiostro più chiaro; ne parleremo a parte come b.

a. Tre ll. secche vennero lasciate libere per la notazione; a ricolore quella di *c* ed *F* in giallo e rosso, e quando occorra, tira brevi ll. colorite per *f* e *c*, prefigge le chiavi *a* e, in qualche luogo, *F* e nello spazio il *b* pel *bemolle*, cf. principio del r. 2, adoperando per guida una linea che gira sopra di sé; *b* non fa uso di linee colorite; adopera le chiavi *c* ed *a*, una volta, r. 8, *c* ed *a*, e r. 6, *F*; guida, un *pes* angoloso.

In ambedue le notazioni si trova il *pun.* A 1 e la *fl.* h 2; la loro *vir.* e *scan.* differiscono pochissimo, dacché *a* ha per *vir.* C 24 e per *scan.* a 2; *b* per *vir.* C 3 e per *scan.* a 3; inoltre *a* usa una *fl. liq.* A 7; *b* presenta un *pes*, d 9* o d 12; *vir. liq.* A 4; *pes liq.* (cf. 18).

Per la notazione a piè del f. 169^v, vedi N° 329.

N° 441 a. **Vatic. 1268.**

Omeliario, per uso tra la dom. di LXX e Pasqua, scritto nei primi del sec. XII in Roma o nell'Italia Centrale (cf. i codici di Farfa, ecc.). Nei margini dei ff. 221^v, 226^r, precedute dalle parole « Sic. et non aliter dicatur », sono inserite due frasi delle Lamentazioni: « Ain. Aperuerunt... inimici » e: « Heth. Cogitavit... dissipatus est ». Rigo di una linea, chiave *F*; le note sono tutte ondulate: *pun.* F 4; *pes* p 10; *fl.* g 1.

Nel margine del f. 227^r si trova, senza testo sotto, la melodia di « Recordare domine, ecc. », dalle Lamentazioni, sopra tre ll. a punta secca già tirate per il testo del libro, una delle quali ha la chiave *F*; *vir.* A 4 e C 24; *pun.* 5; *pes* d 3; *fl.* b 9; *scan.* A 2; *distr.* B 1.

¹ Si notino le lettere *S c l r a m*, cioè le consonanti e non le vocali, per « Seculorum-Amen ».

² Vi sono quattro *Vers. alleluia* per la Messa dei SS. Pietro e Paolo.

³ Ebner, p. 230; Ehrensberger, p. 413. Il ms. era già nella Biblioteca Altaemps (M. 1, 8).

N° 442. Vatic. 10645, ff. 26, 27.

Due ff. d'*Antifonario monastico* di scrittura italiana de' primi del sec. XII (ora 295 x 205 mm., ll. 14) che contengono dal η . «[Ecce deus... eum] deus» per la seconda feria della quarta domenica dell'Avvento fino all'*Ant.* «Ex quo facta» (Hartker, p. 39), e dal η . «Hodie nobis celorum» della Natività, fino all'*Ant.* «Orietur» (Hartk., pp. 45, 46). Tre ll., rossa per *F* o *f* (una volta per *F* e *f*), gialla per *C* o *c*; chiave: *a*, *b* molle in un rigo; guida, cf. *pes* D 3.

Il primo membro del *pes fl.* angoloso è preceduto da un piccolo tratto; quando è liq. porta l'aggiunta d'un semicerchio a piè dell'ult. membro. *Scan.* G 23 e M 1, ma i *subpun.* sono più diritti; *clim.* d 16; il *quil.* somiglia A 32; il *pes liq.* è rotondo con *epis.*; *fl. liq.* B 4, ma, prima del *quil.*, è A 1; *tristr.* A 6.

N° 443. Vatic. 10645, ff. 40, 41.

Due ff. d'*Antifonario* italiano del sec. XII in. (298 x 228 mm., ll. 13), contenenti porzioni dell'ufficio di un martire (Hartk., pp. 374, 375) e della vigilia d'un apostolo (Hartk., pp. 360-362). Tre ll., rossa e gialla se rappresentino *F* o *c*; chiavi, *F* o *c*; guida, cf. *pes* H 4.

Le sillabe abbreviate per la chiusa del «Gloria patri» sono: *S, e, o, e.*

La *vir.* è C 21, ma con primo membro diagonale invece di orizzontale; il secondo membro del *pes* che si ripiega un po' in direzione ascendente, è p 11; *pes fl. liq.* cf. E 1; il *pes quassus* prende il luogo di un *pes liq.*

N° 444. Vatic. 10645, ff. 42, 43.

Due ff. separati di un *Prosario* scritto nell'Italia settentrionale nel sec. XII (ora 280 x 215 mm., ll. 11), con porzioni delle sequenze: «Hanc concordia», «Iohannes Iesu Christo», «Hanc diem tribus»,¹ «Sancti Baptistae» e «Petre summe» (A. H., LIII, 215, 168, 30, 163, 210). Quattro ll.; la rossa e la gialla per *F* e *c*; chiavi: *F* o *c*; guida, cf. *fl. resup.* C 4.

Vir. cf. C 7 e *pun.* B 7, ma si noti che per le sill. accentuate si usò *vir.* A 9 e *pun.* F 3, p. e. «tacitum ceteris» e «sedulis precibus», «armigerum Benjamin» e «Nam dominum Petre»; *fl.* E 1; *or.* B 3.

N° 445. Vatic. 10646, ff. 16, 19.

(Presi dall'Incunabulo, I, 20, stampato a Milano nel 1498), quattro ff. separati d'un *Missale plenum*² del sec. XII (36 x 24 cm., 2 col., ll. 32), contenenti dall'Epistola di Pentecoste sino all'*All. V* «Loquebantur» della feria terza, e dal Vangelo della feria sesta sino al principio dell'*Intr.* della domenica seguente. La commemorazione dei SS. Giusto e Clemente nella feria seconda suggerisce la provenienza da Chieti. Rigo d'una linea sola, quella del testo; chiavi: *F*, o *F* e *c*, o (f. 16^v) *F* e *B*; guida, cf. *pes* H 4.

I neumi piccoli, alti ed acuminati, hanno l'apparenza di neumi-accenti, cf. N° 325. *Vir.* 7 e c 3; *fl.* e 4; *fl. resup.* cf. A 10; *pes fl.* cf. c 2; lo *scan.* è C 3; il *clim.* ha i due *subpun.*, uno sotto l'altro e il secondo è perpendicolare; *distr.* A 2; *pes liq.* 10; vi è una forma sola per il *ceph.*, cioè quella della *fl. liq.* 7. L'*or.*, che si trova dopo un *pun.*, è G 11, rarissimo nella notazione italiana.

N° 446. Tav. 90 a Vatic. 10645, f. 51^v.

I ff. 51, 52 sono il terzo e sesto di un quaderno di otto ff. d'un *Graduale* con tropi (285 x 195 mm., ll. 13) copiato nel sec. XII, e contengono parte della messa per la Vigilia e le tre messe del Natale. Il f. 51^v (tav. 90 a) si estende dal η . [«Domini est terra... super flumina] preparavit eam» colla ripetizione, «Et intro[ibit]» dell'*Offert.* «Tollite», sino al η . «Dixit dominus» del *Graduale* della missa in nocte. Nessuno dei tropi e dei η . dell'*Off.*, o dei *Salmi* del *Comm.* è neumatizzato, quantunque sia stato lasciato lo spazio per la notazione, cf. l. 1, spazio pel *melisma* della prima sill. di «eam».

Il notatore, dopo scritti i neumi, tirò una lin. colorita, o rossa per *F* o gialla per *c*, e, salvo nelle ll. 10-12, dov'egli le tracciò ambedue, scrisse

una seconda lin. per *C* o *F* soltanto quando era necessario; quand'egli adopera la chiave, essa è o *c* od *F*, mai l'una e l'altra; guida cf. *pes* A 6.

Il punto è l'elemento che spicca nella composizione di tutti i neumi; e perciò, eccettuando forse la *fl.* f. 2* (l. 7 «Ego»), se si cancellassero tutte le linee orizzontali e diagonali, la melodia resterebbe ancora espressa chiaramente dalle note quadrate rimanenti; quindi il *pun.* è una pura nota quadrata, A 3; la *vir.*, A 4 e A 5* (l. 11, seconda sill. di «sanctorum»), è la stessa nota preceduta da lin. diagonale indicante il movimento ascendente della penna, ed anche un po' più rara, Q 1* (fine della l. 2); altra forma di *fl.* si compone di due siffatte note quadrate legate da linea verticale che parte dalla destra della superiore e discende alla sinistra dell'inferiore, h 6* (l. 8, «gentes»); il *pes*, b 9*, sulla stessa parola, ha questa verticale legante dalla parte destra le due note quadrate; il *pes fl.* b 12* (terzo neuma nella l. 2), ovvero b 13* (l. 3, «nostri»), mostra tre di siffatte note legate; *fl. resup.* e 6* (l. 10, «principium») e g 7* (l. 2, «videbit»).

Vi è però una particolarità nel modo onde alcune di tali note legate vengono scritte, cioè una sottilissima lineetta obliqua quasi invisibile, la quale alle volte precede il membro inferiore del *pes*, d 2*, l. penult., seconda sill. di «genui», e del *pes fl.*, b 13*, l. 3, prima sill. di «nostri»; e quest'ult. neuma presenta una tal lineetta alla fine del terzo membro, la quale par quasi sempre riservata a sill. liquescenti, quantunque non sia così sviluppata come nella *fl. liq.* C 4, per la penult. sill. di «inania», l. 9, o nel *quasi-clim. liq.* fuori della tavola.

Lo *scan.* e il *clim.* consistono parimente in un seguito di note quadrate legate con alcune particolarità grafiche. Del primo abbiamo nella l. 10 due volte una forma, a 2, in cui tutti e tre i punti sono legati insieme, ed una volta una forma, d 3, dov'essi sono staccati e l'ult. ha forma di *vir.*; a principio della l. 3, si trova composto di un *pes* sormontato da *vir.*, c 12*; la distribuzione dei neumi sulla prima sill. di «genui», penult. lin., che comincia con una *vir.* obliqua, si riscontra del pari nel f. 52^v, ult. lin. per la prima sill. di «imperium» nell'*Intr.* «Puer natus est». Il *clim.* reca forme per noi nuove, H 3, G 18*, l. 10, seconda sill. di «tue»; il membro superiore è una lunga lin. orizzontale, il medio una nota quadra con lunga verticale a sinistra, è l'ult. un punto quadro comune; ma tal forma del membro medio è riservata sempre pei casi in cui il salto è di uno o due toni: in questo caso è ordinariamente da *C* ad *A*; nella l. 2, ult. sill. di «domini», da *F* a *D*; l. 3, seconda sill. di «dei», da *a* ad *F*; si tratta in realtà di una *fl.* a punti, con la verticale spezzata in due, C 3*. Per un intervallo di tono la figura ordinaria si è H 1*, p. e. penult. lin. nel *melisma* dell'ult. sill. di «luciferum». La *distr.* e *tristr.* sono rappresentate da note quadrate dopo una *vir.* A 5; il *pes liq.* dall'assenza della nota quadrata superiore del *pes*, B 4*, cf. l. 5, «ad». L'*or.*, accostato a un *clim.*, E 4*, si vede al principio della l. 3.

N° 447. Tav. 90 b Vatic. 10645, f. 58^v.

Foglio (recante questa nota del sec. XVII: «Inferius. In pluteo 7° bibliothecæ magnæ secretæ Bibliothecæ apostolicæ») di un *Manuale Ambrosiano* (ora 290 x 205 mm., ll. 12, ma in origine più lungo), contenente porzione dell'ufficio e la messa in *Decollat. S. Io. Bapt.*, nonché l'ufficio di S. Michele, quasi come nel *Manuale Ambrosianum* (ed. Magistretti), Milano, 1904, pp. 346, 347, 356.³ [La maggior parte delle melodie della tav. si possono riscontrare nell'*Antiphonale Ambrosianum* («Proprium et Commune sanctorum»), 1898, pp. 201, 202, 213, il quale le rappresenta con molta esattezza e colla stessa notazione tradizionale milanese].

¹ Questa sequenza si trova soltanto in fonti italiane.

² Vi sono sempre due *Orazioni, Secreta e Postcommunione*.

³ Per il *Confractorium*: «In salutari», l. 10, l'edizione del Magistretti ha: «Misit Herodes».

Il f. 58^v (tav. 90b) comincia colla seconda *Ant.* per l'ufficio della Decollazione di S. Giov. Battista: [« Educet sicut... iusticiam] tuam », poi la *Missa* coll' *Ingressa* « Iustus non conturbabitur », l. 2, indi dal *Lucernarium* « Quoniam tu illuminas » dei Vespri di S. Michele, sino al principio del 1° *Resp. Ad vigiliis* « Factum est silentium ».

Le parti scritte interamente e neumatizzate sono: (j) del Mattutino, le due *Ant.*; (ij) della *Missa*, il *Psalmellus* col suo \dot{y} , il *versus in Alleluia* e il *Post Evangelium*; (iii) dell'ufficio di S. Michele, la prima strofe dell'inno e il primo \mathfrak{R} .

Per la notazione servono quattro ll. secche, quella della *F* è sempre colorita di rosso, quella del *c*, secondo l'occasione, è colorita di giallo (ora quasi invisibile), e *v* è anche delle ll. tirate irregolarmente, cioè in rosso per *F* e in giallo per *C*, le prime nelle ll. 4 e 5 che vanno da una parte all'altra della pagina. Guida, un *pun.* a metà della sinistra d'una *vir*.

La notazione, somigliantissima a quella del ms. ambrosiano riprodotto in *P. M.*, vol. V, appartiene ai semplici punti-legati: non c'è *vir*. e neppure forme liquescenti, se si eccettua il solo *pes fl. liq.* B 15*, al termine della l. 1.

I punti, la cui legatura forma la notazione, sono romboidali, A 3; due o tre di essi, che vanno salendo come i gradini di una scala, formano il *pes* P 1* (l. 6, secondo neuma) e lo *scan.* P 6* (l. 8, « pertransiuit »), il primo dei quali alle volte comincia con una sottile lineetta; il *pes fl.* è a 4* (l. 3, « regum »). Dall'altra parte, la formazione della *fl.* riesce nuova per noi, perchè dopo una nota inferiore (ult. neuma per la prima sill. di « eam » l. 6), lo scriba di solito forma la *fl.* a modo di un *y*, g 6*; il *clim.*, B 3*, (prima sill. di « nihil », l. 8), B 6* (fine dell'ult. lin.) risulta dall'aggiunta di un *pun.* sotto codesta *fl.*; *fl. resup.* f 5* (verso la fine della l. 4).

La sbarra dinanzi alla sill. « in », l. 3, può essere una giunta posteriore.¹

N° 448-450.

Vatic. 1925, 2064, 2067.

Piccoli frammenti d'un *Manuale Ambrosiano* hanno servito per il legatore romano di questi codici (traduzioni latine di autori greci) del sec. XIV e possibilmente del Vatic. 2063. Tre ll., una rossa; la sola chiave visibile è *c*. Il *pun.* è piccolo e quadro; la *fl.* g 6; *pes* p 11; *pes fl.* P 1, ma con i tre membri legati; *scan.* cf. Q 3.

N° 451.

Tav. 91

Vatic. 420, f. 132^v.²

Ff. 131 + j; 375 × 245 mm., 2 coll., lin. 29. α^1 A-N⁸ \wedge O⁴ \wedge P⁸ Q⁸ (-⁸) | α^1 .

Copia (sec. XI) del *De Trinitate* di S. Agostino, lib. I-XV. Il f. 132 (incollato per prendere il posto dell'ult. foglio perduto di un quaderno) deriva da un *Breviario* notato (360 × 235 mm.) del sec. XII e contiene parte degli uffici per la terza domenica dopo Pentecoste e di quella in *dedicatio* (!) *Sancti Michaelis archangeli*, con le *Ant.* pel *Benedictus* e *Magnificat* della domenica citata, la prima delle quali è [« Quis ex uobis... »]³ e l'*Oratio*, mentre per la dedicazione di S. Michele presenta una *Lectio* con \mathfrak{R} . e \dot{y} . e il principio dell'inno « Tibi Christe splendor patris »⁴ attribuito a Rabanus Maurus (*A. H.*, L, 207).

Tre ll. secche furono lasciate per la notazione, una delle quali è colorita o in rosso o in giallo (ora appena visibile) come richiedono la *F* e

il *c*; le chiavi sono *c* e, nei rigi 7 e ult., *F*; l'unico rigo nel *recto* non ha chiavi; guida, per noi nuova, fatta come un lungo *or*.

Le note e il testo furono scritte nello stesso tempo, dacché le note si trovano, p. e., al principio dei rigi 1 e 2, frammezzo al testo.

I neumi che seguono non richiedono speciale dichiarazione: *pun.* E 8* (r. 3, « habens ») e E 9* (inizio del r. 4); *vir.* A 8* (« psallimus », r. ult.), A 9 e C 25* (« nonaginta », r. 1), *fl.* e 1*, e g 1* (fine del r. 9); *fl. resup.* e 4* (« tuum », r. 7); e f 7* (« sanctum », r. 7), il *pes*, g 2, o g 13* (primo neuma del r. 5) si biforca alla sommità, ma vi s'incontra spesso anche quello ordinario a punti-legati, p. 6. Vi si scorgono spesso dei neumi scritti in due tratti di penna invece di un solo, come il *pes* al principio del rigo 5 e quello sul rigo 7 sull'ult. sill. di « confitebor »; lo stesso avviene pure nel *pes* su « et » rig. 1; nello *scan.* rigi 5 e penult.; nel *pes fl. resup.* nella quarta sill. di « Adorabo », r. 6. Si nota una rotondità spiccata dinanzi ai *subpun.*, cf. il *pes fl.*, g 7*, *subpun.* e quello *subtripun.* per la seconda sill. di « Super » r. 8; il medesimo si avvera nei due *scan. subbipun.* per la seconda sill. di « psallam » r. 6; dall'altro lato lo *scan.* solitario è normale ed ha tre membri staccati, d 16*, come nella prima sill. di « nomini » r. 7, ovvero connessi, a 11 e a 13*, prima sill. di « tuo » nello stesso rigo; la forma c 9* si trova in « perdiderit » r. 3.

Il *clim.* merita d'essere rilevato; i suoi due *subpun.* sono di regola romboidi, H 10* (« perdiderit », r. 3) e H 18* (« psallam », r. 6), ma verso il principio del r. 5, il primo *subpun.* è un tratto verticale, H 12* (il neuma rappresenta probabilmente *c A F G*); il primo membro è (salvo una eccezione, cioè, ult. sill. di « cordium » r. 10, dove esso è una lin. orizzontale, H 2*) un *or.* 7, quale si trova nella melodia del tono salmodico nei rigi 2 e 5.⁵

La *fl. liq.*, A 7*, è applicata alla prima sill. di « nonne » rig. 1 e alla seconda sill. di « dragmam », rig. 3; *pes liq.* A 6; *distr.* A 7.

N° 452.

Vatic. 638, f. 172^r.

Alla fine d'un *Commentario di Beda* « in Lucam » del sec. XI ex. è aggiunta l'omelia di S. Agostino pel Natale, che contiene la profezia: « Iudicii signum » (R. H., 9870), cf. N° 309; uno scriba del sec. XII l'ha ricopiata ed ha inserito la notazione con rigo di tre o quattro ll., quella per *c*, gialla; quella per *F*, una volta, rossa; chiavi: *F*, o *F* e *c*, una volta, *F* e *a*; guida, cf. *fl. resup.*, C 2.

La *vir.* ha una coda cortissima, Q 2; *pes* b 7; *fl.* h 2; *fl. liq.* A 1; *distr.* A 5; il *clim. liq.* somiglia 23, ma coll'ult. membro arrotondato.

N° 453.

Vatic. 650.

Per la descrizione del ms., che una volta appartenne ad una chiesa di S. Andrea, vedi Vattasso, pag. 503. I ff. 1, 29-32, 70, 71, 74, 75, 82, 83, 100-107, 131-138 (28 × 21 cm.), inseriti per prendere il luogo di ff. mancanti, appartengono ad un *Antifonario* italiano del sec. XII ex., e il testo e la melodia sono stati erasi, ma si vede bene che aveva 10 o 11 ll. per pag., un rigo di tre o quattro ll., delle quali si vede ancora la gialla e la rossa; chiavi, *F* o *c*; guida, cf. *pes* F 13. Le note sono grandi e toscane; *scan.* a 3; *fl. liq.* B 6.

N° 454.

Vatic. 1863 (copertina).

Nella legatura, fatta a Roma, di questa copia del sec. XV della *Storia di Tacito*, sono inseriti cinque pezzetti d'un *Graduale*, con 3 ll., una rossa; note come quelle del paragrafo precedente.

N° 455.

Vatic. 3840, f. 37.

Alla fine di questa copia (sec. XIV) dell'« *Abbreuiatio figuralis historiae* » di Ivone, si trovano porzioni di due ff. d'*Antifonario* di scrittura italiana del sec. XII

¹ Io farei notare come alle volte il *pun.* in certe parti di neumi spicca e risalta molto poco, cf. la fine della l. 3 » [R. B.].

² Vattasso, p. 324.

³ La finale cancellata « que perie[rat... illam »] si trova nel *Breviario di Salisbury*, ed. Procter e Wordsworth, p. mccciv.

⁴ E cosa singolare che la melodia della seconda strofe differisca da quella della prima.

⁵ L'*or.* qui forse proviene dalla singolare liquescenza della *m* di « Amen » [R. B.].

(almeno 23 x 20 cm, ll. 9), dall'Ant. a Terza della prima domenica dopo Pasqua, « Multa quidem » (Hartk. p. 240), sino a quella della terza domenica, « Ille me clarificabit » (Hartk. p. 244). Tre ll.; rossa per *F* o *f*; gialla per *c*; chiavi: *F* o *c*; guida, un *pes* arrotondato.

Vir. A 9; *fl. resup.* C 2; *clim.* H 4, *distr.* A 4; *pun. liq.* 14; *pes liq.* angolare, cf. B 3; *fl. liq.* C 3.

N° 456, 457.

Vatic. 4938, 4940.

Per coprire le fessure delle copertine di questi codici, il legatore romano si servì di due pezzetti di un *Breviario* italiano del sec. XII, che era almeno 26 cm. di altezza; vi si vede parte dell'ufficio di S. Michele; 3 ll., una rossa.

Per i neumi del ms. Vatic. 4938, vedi N° 297.

N° 458.

Vatic. 7818, ff. II-14.

Per la notazione del *corpus libri*, vedi N° 413.

I ff. 11-14 portano varie aggiunte del sec. XII, compresi 13 *incipit* di « Gloria in excelsis » col primo verso dei loro Tropi. Quattro ll. a punta secca furono riservate per la melodia, una è colorita in rosso; chiave *F*; guida, *pes* angolare.

Le note rassomigliano molto quelle del *corpus libri*, ma vi sono inoltre più segni di liquescenza; p. e., *pun.* 6; *pes fl.* (con forma del *pes liq.* E 7); *fl. resup.* cf. 9; *scan.* A 3; *tristr.* 5.

N° 459.

Vatic. 9496, f. 19^v, ecc.

Per la descrizione del ms. e del rigo ecc., di questa pag., vedi N° 187, 188 (tav. 31 a-b).

Quando lo scriba usa neumi, egli o scrive una linea rossa, con chiavi: *F*, o *c* ed *F* (ff. 4^r, 13^r, 15^v), ovvero un rigo quas' invisibile di due o tre ll. a punta secca, con chiavi o *F*, o *a* e *c* (ff. 12^v, 19^v); la guida somiglia un *sal.* senza *pun.* iniziale; nei ff. 12^v e 19^v, righe 2-5, le note sono in rosso.

Vir. A 2* e C 24; *pun.* 3 e A 1; *fl.* h 1*, h 3, e b 5; *pes*, A 4 e a 3*; *pes fl.* e 3*; *fl. resup.* e 3*; *scan.* a 9*.

N° 460.

Vatic. 10645, ff. 30, 31.

(Già ff. di guardia di Incun., III, 175, stampato a Firenze nel 1498); sono due fogli (adesso 27 x 21 cm., ll. 14) di un *Antifonario* del sec. XII; il f. 30 contiene dall'Ant. per la domenica di Settuagesima « Simile est... paterfamilias » sino all'Ant. per le Laudi « Benedictus es » (Hartk. 134, 138); f. 31, per l'ufficio di S. Agnese, dall'Ant. [« Summa »] ingenuitas sino al *ñ*. « Ego autem adiuuata » Hartk. 121, 123. Rigo di 3 ll. secche, quella per *F* o *f* è rossa; chiavi, *F*, o *a*, o *c*; due volte occorre un *b molle* a qualche distanza dinanzi al rigo; guida, un *pes* angolare.

Pes a 1 e F 5; il *pes liq.* ha un *epis.* aggiunto alla sommità di F 5; *pun. liq.* 6 e 10; *distr. liq.* 6, p. e., due volte al principio dell'Ant. « Ite et vos ».

A piè del f. 30 è aggiunto da mano posteriore il *ñ*. per la prima domenica di Quaresima, « Educ de carcere » (Hartk. pag. 147) senza chiave o guida; il rigo adesso è invisibile; le note sono puri punti-legati, p. e., *pes* h 6; *fl.* p 11; *scan.* Q 4; *clim.* M 8.

N° 461.

Vatic. 10645, ff. 34, 35.

Due ff. d'Antifonario (32 x 22 cm., ll. 14) del sec. XII, contenenti, f. 34, parte dell'ufficio dei SS. Gervasio e Protasio, dall'Ant. « Gervasius et Protasius » sino al *ñ*. « Oro uos domini », quasi esattamente come in *Miscellanea Ceriani* (Milano, 1910), p. 145; f. 35, parte dell'ufficio per la Nativ. di S. Giov. Batt. dal *ñ*. [« Descendit... ac »] cipe sino al *ñ*. « Praecursor domini » (Hartk. p. 276). 3 ll. secche, tracciate dopo le note, gialla e rossa per *c* e *F* (e *f*); chiavi, *F*, o *c*, o *F* e *c*; guida, *pes*, H 4, sviluppato; si usano sbarre quando la melodia oltrepassa la sillaba del testo, cui è applicata. Il *ductus* delle note è verso destra; e qualche volta il primo membro del *pes* e del *pes fl.* tocca il secondo un po' al di sopra del piede, cf. *pes* d 5; *pes liq.* 9; *clim. liq.* 20.

N° 462.

Vatic. 10645, ff. 36, 37.

Due ff. di *Graduale* (ora 28 x 20 cm., ll. 13) del sec. XII: (j) Antifone pasquali, « Christus resurgens », « Sedit angelus », ecc., e (ij) molto eraso, parte del Santorale pel mese di Settembre, festa di S. Gorgonio ecc. Tre o quattro ll., gialla e rossa, come nei codd. precedenti; chiavi, *f* e *c*; guida, cf. *pes* D 3.

La notazione è strana, senza traccia d'elementi beneventani; le note sono una combinazione di tratti obliqui e semicerchi aperti al di sopra o al di sotto, p. e., la *vir.* cf. C 20; *pun.* D 1; *pes* d 12; *pes fl.* cf. g 5; la *fl.* è curiosa, cioè uno sviluppo di b 7; lo *scan.* somiglia P 1, ma con *vir.* per ult. membro; *fl. resup.* Q 10; *clim.* cf. G 28.

N° 463.

Vatic. 10645, f. 38.

Foglio d'Antifonario italiano del sec. XII, contenente parti dell'ufficio per la domenica di Pentecoste, ma quasi illeggibile; 315 x 210 mm., ll. 13; rigo di due linee secche, una rossa; chiavi, *c* e due tratti verticali paralleli per *F*; guida, cf. *pes* F 4.

Clim. cf. H 15; *distr. liq.* 6; *clim. liq.* 22.

N° 464.

Vatic. 10645, f. 38*.

Foglio d'Antifonario, scritto nel centro d'Italia nel sec. XII; 235 x 170 mm., ll. 12; parte dell'ufficio per la prima dom. di Quaresima, dal *ñ*. « Ecce nunc » sino al *ñ*. « Tribularer » (Hartk. pp. 143, 144). Il rigo è fatto colle tre ll. tirate per il testo, colorite in giallo o rosso per *c*, o *F*, e *f*; chiave, *F* o *c*; *b molle* nel corso del rigo; guida, cf. *pes* E 3.

Le note sono molto verticali; la parte superiore della *fl.*, ecc., ha la forma del *pun. liq.* 21; *vir. liq.* B 7; *pes liq.* cf. 19.

N° 465.

Vatic. 10645, f. 39.

Foglio d'Antifonario (31 x 21 cm.) con Tropi per la terza dom. di Quaresima, col *ñ*. « Iste est frater » (Hartk. p. 155); rigo di tre ll., rossa e gialla per *F* o *c*; la chiave di *F* è rappresentata con figura simile alla *fl.* P 13; il *pun.* e *subpun.* sono a rombo.

N° 466.

Vatic. 10646, ff. 20-23.

Già ff. di guardia del ms. Vatic. grec. 351, che facevano parte di un *Collectarius* (« capitula », collette e inni) ora 340 x 245 mm., 2 coll., ll. 29, e contengono porzione dell'ufficio feriale, dall'inno *ad Laudes* « Splendor paternae gloriae »; la notazione musicale si trova soltanto nel f. 22^r, per l'Ant. « Fili quid » (Hartk. p. 81) per la prima dom. dopo l'Epifania e per il « Venite » del giorno susseguente. Due o tre ll. aggiunte a quella (secca) tirata pel testo, colorite in giallo o in rosso come al solito; chiavi: *F* o *F* e *c*; guida, cf. *fl. resup.* C 1.

Vir. cf. A 5; *pun.* H 3; *fl.* Q 2; *fl. resup.* cf. Q 7; il *pes* prende due forme che rassomigliano Q 25 e p 7, ma con piccolo tratto iniziale.

N° 467.

Vatic. 10654, f. 21.

Foglio (ora 285 x 218 mm., 2 coll., ll. 32) di un *Missale plenum*, contenente dal Vangelo per la festa di S. Vitale sino ai *ññ.* alleluatici « Tanto tempore » e « Stabant iusti » per quella dei SS. Filippo e Giacomo; rigo di quattro ll. a punta secca; chiavi: *F*, o *a*, o *c*, o *c* ed *F*; guida, cf. *pes* D 3, ma più giacente.

Scan. c 5 e d 17; *tristr.* A 6; la *distr.*, A 4, è usata due volte nel *Com.* « Ego sum uitis », dove S. Gall, ms. 339, ha un *sal.*; *pes liq.* 15; lo *scan. liq.* somiglia 6, ma il membro inferiore non è attaccato; *fl. liq.* 7.

N° 468.

Barber. 663.¹

La prima parte del codice appartenne a Carlo de Malatestis; nella copertina sono incluse due striscie d'un *Antifonario* italiano del sec. XII, con parti dell'ufficio per SS. Marcellino e Pietro; 3 ll., gialla, secca e rossa; guida, cf. *pes liq.* A 8.

Pes, cf. g 11, con primo membro piccolissimo; c'è anche, p 3; il *pun. liq.* è rappresentato con *pun.* sopra un *or.*

¹ Olim. XIV, 36.

N° 469.

Palat. 1702, ff. I, 95, 96.

Fogli di guardia di una copia cartacea di un Giovenale del sec. XIV - 3 ff. d'Antifonario italiano (ora 230 × 165 mm., ll. 11) del sec. XII, contenenti parti degli uffici dei SS. Giovanni e Paolo dall'Ant. [« Paulus et Iohannes dixerunt... »] pacem » sino al Venite della vigilia di S. Pietro; dall'Ant. [« In plateis... »] ab » sino al ¶. « Tu es Petrus », e dal ¶. [« Cumque »] uidisset uentum » sino al ¶. « Domine iube me ».

Tre ll., gialla per c, o rossa per F o f; chiavi; F, a, c; guida, cf. pes visigotico, H 4.

Le note sono molto oblique verso destra, specialmente la vir. A 2.

N° 470.

Stamp. Ald. I, 23, ff. A, Z.

I ff. di guardia di questo libro, stampato a Venezia nel 1509, sono parti d'un Breviario (285 × 180 mm., ll. 11), contenenti Antifone per l'ult. settimana dell'Avvento; rigo di 3 ll., rossa e gialla, come al solito; chiave, F o c; guida, cf. fl. resup. B 2.

Pes 9; pun. liq. 6; fl. resup. liq. cf. 8; distr. 15, e liq. 8; per l'or. dopo una vir., cf. D 3.

N° 471.

Vatic. 4406.

Salterio, ecc. (ff. 130; 19 × 22 cm., ll. 20) scritto nell'anno 1198 (f. 122^r « Im prima littera istius computi currit M. C. LXXXVIII »; nel f. 121^r il foro di spilla fatto nel III della prima lin. corrisponde a quest'anno), o per Todi, o, meno probabilmente, per Lucca. Una mano posteriore ha aggiunto le Antifone, alcune delle quali sono musicate; rigo, una lin. rossa.

Pun. F 4; il pes è normale (cf. B 7), o formato da punti-legati (cf. p 9); pes fl. A 4; clim. H 11.

N° 472.

Vatic. 10645, ff. 44, 45.

Frammenti, di due ff. d'Antifonario, già ff. di guardia dell'Incunab., IV, 529 (31 × 21 cm., ll. 13) del sec. XII ex., contenenti porzione di un ufficio (sconosciuto) di S. Silvestro. Rigo di 3 ll., gialla e rossa secondo l'uso italiano; chiave, c o F; guida, cf. fl. resup. C 7.

Le note sono verticali; si noti il pun. quasi E 8; il pes è g 14, ovvero G 7, ma fatto in due tratti; similmente lo scan. cf. quil. A 34.

N° 473.

Vatic. 10645, f. 47.

Foglio di un Missale plenum del sec. XII ex., dall'Off. « Inueni David » di S. Silvestro sino all'Off. « Offerentur » della Circoncisione. Fu lasciato lo spazio per la notazione musicale, ma poi non venne inserita.

N° 474.

Vatic. 10645, f. 57.

Foglio di un Breviario dello stesso tempo (31 × 21 cm., 2 coll., ll. 31) scritto per esser musicato, ma le note non furono inserite. Il f. contiene parte dell'ufficio di S. Sebastiano, dall'Ant. « Beatus es tu » sino al ¶. « In isto loco ».

N° 475.

Vatic. 10646, f. 28.

Foglio d'Antifonario del sec. XII ex. (49 × 29 cm., ll. 14), contenente parti dell'ufficio dell'Assunta, dall'Ant. « Gaude Maria uirgo » sino all'Ant. « Hodie Maria uirgo ».

Il rigo consiste in due ll.; gialla e rossa, o rossa soltanto; chiave, F rappresentata da due vir. con epis. alla sinistra della sommità, la seconda più piccola della prima; guida, cf. pes E 3.

Le note sono quasi quadrate; pes Q 15 e cf. Q 13; fl. f 2 e h 9; pes fl. b 8; scan. a 3 e c 13; vir. liq. A 5; pes liq. 22; clim. liq. 23; fl. liq. cf. D 3.

N° 476.

Ottob. 154, f. 113.

Per la descrizione del ms., vedi N° 440. I ff. di guardia, 113, 114, ¹ provengono da un Graduale (232 × 148 mm., 7 righe di melodia), scritto nel Nord d'Italia verso la fine del sec. XII, e contengono il principio della messa per la dedicazione: Intr. « Terribilis », R. Grad. « Locus » con ¶. « Deus cui », All. « Bene fundata », ed un secondo All. Rigo di 3 ll., gialla per c e C, rossa per F; chiave, c o F; guida, un pes angoloso.

Le note rappresentano bene la tradizione italiana, specialmente nell'uso dello strophicus, A 5, B 1; alla fine della fl. e del pes fl., lo str. appare come or. B 2, B 5, cf. la prima sill. di « iste » 1. 1, « celi » 1. 2, e « dei » 1. 2; il segno di liquescenza alla fine di una nota, p. e., « sacramentum » 1. 6, è indicato coll'or. liq. 2.

N° 477.

Tav. 92a

Urb. 393, f. 42^v.

Ff. 43; 286 × 210 mm., ll. varie.

Raccolta miscellanea di cinque trattati di diversi tempi, cf. Stornajolo, l. c.; i primi quattro certamente e l'ult. (ff. 37^r-42^v: Pseudo-Augustini dialectica, con glosse) probabilmente di scrittura italiana; perciò il frammento d'un ufficio ritmico di S. Maria Maddalena (A. H., XXVIII, 9, pag. 34), che comincia probabilmente ³ con la prima di cinque Antif. « Postquam celorum dominus », il quale si trova nei ff. 42^r, 42^v e 43^v, lo mettiamo qui nella sezione italiana, sebbene, per quanto concerne la notazione, potrebb'essere opera di uno scriba della Francia meridionale nel sec. XII.

Il numero delle ll. nel rigo dipende dall'estensione della melodia e diversifica da 2 a 4, nessuna colorita. Chiavi, che variano nel corso del rigo, sono F o c, una volta, r. 1, a; nel f. 42^r, c. 2, rr. penult. e ult. e f. 42^v, ult. r., non c'è chiave. Una volta, f. 42^r, c. 2, r. 4, il notatore inserì un b [bemolle] in uno spazio nel mezzo del rigo. La guida, che si trova così nel mezzo come alla fine di un rigo, è quella che si riscontra di rado e somiglia un po' il d per « duplex » nel Prosario di Winchester o il pes, f. 10.

Il copista dell'ufficio scrisse pure la notazione, dacché nel r. 2 si diè premura di lasciare tra le sill. del testo lo spazio necessario pei neumi. La sua caratteristica si è la forma orizzontale dei neumi, p. e., nel piede della fl. b 7*, r. 1, « omnis » r. 6, « precamine »; e del pes fl., b 11*, che viene strascinato per un certo tratto lungo la linea o spazio per marcare la precisa posizione della nota sulla scala. Nel r. 2, ciò si vede nella fl. col primo membro quadro, h 3, o arrotondato, b 7*. Tale particolarità è pure molto spiccata nelle diverse forme del clim., tanto in quello, H 3*, che ha il primo membro orizzontale e lungo (cf. ult. neuma della tav.), come in quelli, H 7* e H 9*, che hanno un subpun. o tutti e due forniti d'epis. orizzontale, cf. r. 2, « Est », r. 9, terza sill. di « scelerosa »; il primo membro del pes, c 6* e c 7*, è altresì spiccatamente orizzontale (in qualche luogo, p. e., r. 1 « mole », la congiunzione dei membri è mal riuscita, c 8*). Gli altri neumi comuni sono regolari: vir. A 2, C 20; pun. A 2; fl. resup. g 1*, r. 5, « reatus » e scan. a 2*, r. 1, « omnis ».

I liquescenti, ecc. (in altri fogli) sono pun. 6, e pes, 1. La distr., A 11*, si trova su « Quam », r. 1.

N° 478.

Tav. 92b

Vatic. 85, f. 282^v.

Ff. viij + 283; 297 × 192 mm. (ff. 1-225, col. 2). $\alpha^1 | A^8 || a^{10(-1)}$
b-z I-V⁸ (225) || B-G⁸ H⁶ | $\beta^2 | \gamma^2$.

I ff. 1-225^v contengono un Salterio (gallicano) glossato e Cantici di scrittura francese del sec. XII, a cui fu premesso un Calendario, ff. i-viij;

¹ Il f. 114 contiene le collette, ecc., di tre missae aggiunte da uno scriba del sec. XIII sopra un f. bianco del Graduale.

² Stornajolo, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae - Codices Urbinate Latini*, pag. 273.

³ Dreyes (A. H., l. c.) considera l'Invit. « Regem celorum dominum » del f. 43^v come principio dell'ufficio; ma ciò non è certo. L'ed. in A. H. omette il verso 8, « Tandem cum propositum, ecc. ».

⁴ Vattasso, p. 83; Ehrensberger, p. 311.

altri Cantici ed un *Capitulare* (*Capitula, Orationes, Hymni*) per servire alle ore diurne, formando così un *Diurnale*, vennero aggiunti nel sec. XII ad uso di un monastero di Benedettini in Toscana. Nel sec. XIII il ms. era in possesso del monastero di S. Damiano di Ponteferrri (ff. 279^v, 282^v). Il fatto che nelle Litanie, f. 276^v, i SS. Cosma e Damiano e S. Benedetto sono i soli santi a cui la cifra IJ (cioè da invocarsi due volte) fu apposta dalla mano originale, laddove il IJ dopo S. Romualdo (f. 277^r) è di seconda mano, farebbe pensare che il ms. sia stato copiato prima del 1130, quando quel monastero fu concesso ai Camaldolesi; gli ult. quattro ff. sono del sec. XIII.

Il f. 282^r ha due orazioni per l'intercessione dei santi « quorum reliquie in hac presenti uenerantur ecclesia », coi nomi di Cosma e Damiano scritti sopra le parole « sanctorum » e « quorum ». Il verso (tav. 92b) ha due *Ant.* per l'ufficio di S. Apolinare, mentre una terza (dello stesso scrittore), « O martyr domini Apolenari » è nel f. 283^r. Per altre aggiunte, vedi sotto.

La notazione è sopra un rigo a quattro ll. secche con chiave: *F* o *c*, la guida è una linea, tirata in giù a destra, che, formato un cappio, torna in su obliqua e un po' ricurva verso destra.

I neumi sono chiari ed accurati. Il *pun.* è B 4; una lin. diagonale prefissa al *pun.* forma la *vir.*, A 9*, adoperata a principio d'ogni frase, quantunque la *vir.*, C 26*, sia quella comunemente usata; qua e là il *pes*, b 6*, presenta una sottilissima lineetta iniziale, d 10* (l. 3, « remissionem »), e così lo *scan.* a 3* (primo neuma della tav.). *Fl.* b 5*; *pes fl.* g 4*; *distr.* A 7* e A 10*.

L'unica forma *liq.* nella tav. è quella al termine della l. 1, e quella sulla seconda sill. di « simulque », l. 5; in ambedue i casi si tratta di *clim.* *liq.* 11; la stessa forma occorre nel f. 283^r, l. 3, sopra sill. non liquescente.

(a) Un solo degl'inni nel *corpus*, « Felix per omnes » (f. 249^v) porta neumi aggiunti dal *corrector* che mise una lineetta su tutti gl'i; quindi, probabilmente, nel sec. XIII. Non v'è naturalmente posto per un rigo. I neumi contengono *scan.* (cf. a 1), *pes fl.* A 7 e, ciò che non si sarebbe aspettato, una lettera significativa e al termine della prima l. di neumi.

(b) Tre *Ant.* per la festa delle reliquie occupano la parte inferiore del f. 283^r e il f. 283^v; 3 ll. secche senza chiavi. Le note orizzontali son estese e comprendono *pun.* e *subpun.* H 1; *fl.* P 19; *scan.* (cf. Q 9).

(c) La parte inferiore del f. 283^r contiene l'*Ant.* « Rogemus deum » sopra un rigo di 4 ll. secche; chiavi: *F*, o *F* e *c*; guida angolosa; *pes* (cf. Q 1), *fl.* h 6, ma il secondo membro va più alto che il primo; *scan.* a 8 e con *epis.* a sinistra.

(d) La parte inferiore del f. 283^v ha l'*Ant.* « O deus alfa »; nessuna linea, ma il rigo occupa uno spazio di 30 mm.; chiave *F*; *pes* p 11; *fl.* h 9; *pun. liq.* cf. 26.

N° 479. Vatican. 5749, f. 1.

Per la descrizione del ms., proveniente da Bobbio, vedi N° 164.

Il primo f. di guardia appartenne ad un *Missale plenum* scritto verso il 1200; il verso è stato eraso, ma il *recto* contiene la messa per la domenica nell'Ottava dell'Epifania, dall'*Intr.* « Ecce aduenit » sino al v. alleluatico « Iubilate deo omnis ». Rigo, due linee a punta secca, tirate per il testo; chiavi: *F*, o *a*, o *c*; guida, un *pes* largo.

Le note sono piccole e sottili, a mo' di punti-legati; *distr.* A 4; *vir. liq.* A 3; *clim. liq.* 12, ma col primo membro della *fl.* orizzontale.

N° 480. Vatican. 5752, ff. A, 203.

Omelie di S. Gregorio sui vangeli, del sec. IX/X, pure di Bobbio. I ff. di guardia furono presi dal *Missale*, citato al N° 479, e contengono dal *Com.* « Videns dominus » della feria VI^a dopo la quarta domenica di Quaresima sino all'« Hanc igitur » del Giovedì santo, colla medesima notazione.

N° 481. Vatican. 10645, ff. 55, 56.

Due ff. di un *Graduale* (30 × 20 cm., ll. 10) del sec. XII ex., dall'*Intr.* [« Deus in loco...] inhabitare » della dom. XI dopo Pentecoste sino all'*Off.* « Precatus est » della

dom. XII. Rigo di 3 o 4 ll., una delle quali è rossa; chiave: *c*, o *F*, rappresentato da *vir.* e due *pun.*; guida, rara, un *pun.* seguito da *pes*.

Alcune note sono quadrate: *pes fl.* Q 5; *scan.* cf. Q 17; *clim.* cf. Q 4; la *fl.* è h 9 e cf. b 7; la *fl. resup.* a 4; il *pes*, Q 3, ha il membro superiore più arrotondato quando è *liq.*

N° 482. Vatican. 10645, ff. 84, 85.

Due ff. (ora 23 × 15 cm., 2 coll.) di un *Breviario* del 1200 circa, colle *Ant.* « Dixit dominus seruo » e « Serue nequam » della dom. XXVIII dopo Pentecoste. Rigo di 4 ll. rosse (il che è raro nei codd. italiani); chiave, *c*.

Vir. Q 2; *pes* Q 4; *vir. liq.* A 4; per il segno di liquescenza v'è un semicerchio aggiunto al termine della *fl.* e del *pes fl.*

N° 483. Borghes. 364, f. 400.

Il f. di guardia di questo *Breviario* (di origine padovana e posseduto dal Petrarca) del sec. XIV, appartenne ad un *Graduale* (218 × 160 mm., 12 ll.) contenente dal *Com.* « Lutum fecit », della feria V^a dopo la quarta dom. di Quaresima sino all'*Off.* « Benedicite gentes » del giorno seguente; rigo di 4 ll., rossa e gialla come al solito; chiavi: *F*, o *c*, o *c* e *b molle*; guida, cf. *pes* D 2.

N° 484. Ottob. 311, f. 1^r.

Copia del sec. X del *De cura Pastoralis* di S. Gregorio. Una mano del 1200 circa ha aggiunto a piè del f. 1^r, l'*Ant.* « Potestas autem tradita » con note, veri punti-legati, sopra un rigo di 3 ll. a punta secca, con chiave *c*.

Pes, p 11; *fl.* h 1.

N° 485. Ottob. 1463.

Orazioni di Cicerone, del sec. XVI. I ff. 61^r-100^v sono palimpsesti; la scrittura originale era un *Antifonario* (41 × 26 mm., ll. 12) scritto circa il 1200. Si vede che il rigo era formato di tre ll., una rossa; ma le note sono illeggibili.

N° 486. Vatican. 1919.

Un *Valerius Maximus* del sec. XIV; nella copertina sono striscie di pergamena con note su rigo di una lin. rossa; le note paiono del sec. XIII.

N° 487. Vatican. 3169.

Codice cartaceo dell'anno 1517; vi si trova inserita una piccola striscia di pergamena, parte di un *Breviario* notato del sec. XIII; rigo di 4 ll., delle quali una è rossa ed altra gialla. Il frammento contiene parte dell'ufficio dei morti.

Pun. liq. B 9; *pes*, g 7; *pes fl.* f 19; si noti la forma del *quil.* A 34.

N° 488. Vatican. 5077, f. 77^r.

Codice miscelaneo del sec. XIII. Il f. 77 è parte di un *Kyriale* (174 × 110 mm., ll. 9) del sec. XIII, d'origine italiana, ma può anche darsi che sia francese. Rigo di quattro ll. rosse; chiavi: *c*, o *F*, o *c* e *F*; guida, *pes* D 4 sviluppato.

Le note sono quasi quadrate; *fl.* Q 18; *pes fl.* Q 6; *pes*, cf. Q 8; *scan.* Q 13; *clim.* Q 2; *pun. liq.* 26.

N° 489. Vatican. 5644, f. 16^v.

All'ult. pag. di questo Calendario e computo, scritto circa il 1160, probabilmente per Spoleto, furono aggiunte nel sec. XIII tre *Ant.* « Alma redemptoris mater », « Mater patris et filia » e « Salve regina » sopra un rigo di quattro ll. o a punta secca, o rossa, o gialla; chiavi: *F*, o *c*, o *F* e *c*; i colori e le chiavi cambiano due o tre volte in un rigo; guida, *pes* D 1.

La *vir.* e il *pun.* hanno la medesima figura, *pun.* A 2; *pes* d 2; *fl.* h 6; *pes fl.* Q 14; *fl. resup.* Q 9 e Q 11; *scan.* cf. c 11, ma con *pun.* per ult. membro in luogo di *vir.*; *clim.* L 2; *pes liq.* 11; il segno di liquescenza alla fine della *fl.*, ecc., è *fl. liq.* A 11.

N° 490.

Vatic. 6018, ff. 130, 131.

Per la descrizione del ms., cf. Bethmann, p. 253. I ff. 130, 131 sono un foglio di *Graduale* (adesso 285 × 210 mm., ll. 9) del sec. XIII, dal *Tr.* [« Confitemini... domino misericordia » della feria IV dopo la prima dom. di Quaresima, sino all'*Off.* « Benedicam » per la seconda domenica. Rigo di 4 ll., gialla e rossa al solito; chiave *F*; guida. un *pes* arrotondato.

Fl. *F* 3; *pes* cf. *P* 7; lo *scan.* è o c 9, ovvero fatto in tre tratti, in linea ascendente; il *quil.* somiglia *Q* 8; il *pes fl. liq.* (cf. *C* 6).

N° 490 a.

Vatic. 6378.

Missale plenum cisterciense, scritto, giudicandone dal calendario, dopo la morte del papa Onorio III (15 Kal. Apr. 1227) e prima della canonizzazione di S. Edmondo arcivescovo, 1244, (aggiunta, f. 268^r); la scrittura è italiana; quella delle rubriche è cancelleresca romana, ma l'aggiunta della seconda festa di S. Ambrogio e la notazione musicale suggeriscono le vicinanze di Milano. Questa si restringe: (j) al « Pater noster » ed all'« Exultet » ff. 107^r-109^r. Rigo di 3 ll. nere; chiave, *c* o *F*; guida, cf. *pes* *A* 7; (ij) all'*incipit* del Credo, f. 1^r, ed ai prefazi, ff. 173^r-175^v, due ll. rosse (due volte, nere); chiave, *c*; (ijj) al prefazio, ff. 176^r, 176^v, due ll. rosse, *c* o *F*; (iv) alla fine delle orazioni solenni, ff. 105^v, 106^r, 106^v. Note rosse, senza rigo. Le note sono: *vir.* *Q* 3, *Q* 14; *pun.* *B* 10; *pes* *Q* 12; *fl.* *Q* 6; *scan.* cf. *Q* 11; *fl. liq.* *D* 1.

N° 491.

Barber. 699, f. 172^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 372.

Nel f. 172^r, una mano del 1300 circa ha scritto sopra rasura l'*Off.* « Felix namque » della festa dell'Assunta; 4 ll. a punta secca; chiave, *F* o *c*; guida, *pes* angolare.

Note quasi quadrate; si noti però il *pun. liq.* 26; la *vir.* *Q* 4; la *fl.* e la *fl. resup.* terminano con un tratto verticale.

N° 492.

Ottob. 140.

Breviario romano degli eremitani di S. Agostino (più tardi posseduto da francescani in Toscana), scritto nella seconda metà del sec. XIII; i ff. 9-25 contengono gl'inni colle loro melodie su rigo di 3 o 4 ll. rosse; chiavi: *F*, o *c*, o *F* e *c*; guida, un *pes* rotondo e lungo.

Le note sono quasi quadrate, ma con figure speciali per i segni di liquecenza; *vir.* *Q* 1 e *Q* 4; ma *liq.* *A* 4; *pes*, col primo membro più grande del secondo, cf. *Q* 11, *Q* 13; *fl. liq.* *D* 4; *pes fl. liq.* *E* 3; *scan.* *Q* 2; il *clim.* è fatto con tre punti diagonali.

N° 493.

Regin. 1809, f. 165^v.

Raccolta di trattati di medicina dei sec. XII e XIII; nell'ult. pag. (f. 165^v) d'un trattato, uno scriba inserì verso l'anno 1200 il « Benedicamus domino » col *Tropo* « Stirps ies[s]e florigera » con melodia su rigo di 4 o 5 ll.; chiave, *c*; *vir.* *C* 21; *pes* *p* 8.

N° 494.

Regin. 1818, f. 1.

Il primo f. di guardia di questo codice, parte cartaceo e parte stampato, che appartenne alla biblioteca di S. Silvestro in Roma, è parte di un *Missale plenum*, ora 302 × 130 mm., ma molto eraso; 3 ll., una rossa; le note paiono essere di Italia centrale.

N° 495.

Tav. 93

Vatic. 4762, f. 163^r.⁴

Ff. 171; 32 × 22 cm., ll. 21. A-L⁸ M¹⁰ N-U⁸ | a⁹(-9).

Collectarium scritto nel sec. XIII per un monastero benedettino dedicato alla B. V. M. ed a S. Bartolomeo (f. 25^v) e portante probabilmente

il nome di quest'ultimo. Mancano ulteriori indicazioni di luogo, salvoché i santi principalmente onorati nelle Litanie (m¹, f. 164^v; m², f. 163^v) e nelle orazioni (ff. 169^r-170^v) sono i martiri Benignus,² Alexander, Tiburtius ed Agapitus, i quali si riferiscono a qualche paese della Sabina, o fors'anche dell'Umbria. L'altra allusione locale si è una nota dell'anno 1433 aggiunta nel f. 171^v, intorno ad una chiesa di S. Martino « de Apaxa »? (che può essere « Apozzo » presso Forlì).

I ff. 171 e 163 son due fogli che furono rilegati coll'ult. quaderno (litanie e orazioni); contengono d'uno scriba (a): tre *Ant.* ed un solo *ñ.* della B. V. M., che è il « Solem iustitie », ³ col *ÿ*. « Cernere divinum lumen », attribuito a Fulberto di Chartres (*A. H.*, I, 217; *P. L.*, CXLI, 345, 946), e d'altro scriba (b): l'*Ant.* « Salve regina misericordie », ⁴ col tropo « Virgo mater ecclesie ». ⁵

La data di queste aggiunte è dubbiosa; *a*, la sommità del cui *t* non passa al disopra della lin. della scrittura e la parte superiore del suo *a* non è chiusa, può ritenersi che abbia scritto prima del 1300; ma *b* dopo quel tempo.

L'amanuense *a* usa un rigo di due ll. secche ed una rossa segnata *F*, la cui forma è degna di nota; guida con primo membro pressochè verticale. Il *bemolle* non occorre mai nel caratteristico *D a b* del modo I nella prima sill. di « Stella », r. 3 [cf. pure, in *b*, l'assenza del *bemolle* a principio del rigo 4 della « Salve regina »].

La notazione di *a* è per certi rispetti quasi quasi una notazione quadrata; ma la forma tradizionale ad accenti del *pes fl. resup.* nei rr. 1 e 2 (cf. ult. neuma del r. 3), e il mantenimento di forme speciali per sill. liquescenti, le permettono di restare nella classe dei punti-legati. Parecchi dei suoi neumi somigliano quelli della tav. 101 a.

Una figura sola, cioè una nota quadrata, abbastanza grossa, con piccola verticale a destra, si trova adoperata tanto come *vir.*, *Q* 6, quanto come *pun.*, *Q* 4; quando una tal figura si mette al disopra d'un'altra per rappresentare la *fl.*, h 8* (per mala fortuna stampata al rovescio nella tav. della *fl.*), quella superiore viene ad avere l'angolo superiore destro un poco arrotondato e lo stesso avviene nel secondo membro del *pes fl.*, *Q* 5* (due volte nel r. 1). Nel *pes*, *Q* 12, il membro superiore è più diagonale dell'inferiore e lo stesso naturalmente si verifica nell'ult. membro della *fl. resup.*, *Q* 10*, e nel *pes fl. resup.*, r. 1, ult. neuma della seconda sill. di « gaudete ». Si trovano usati *subpun.* romboidi, come nel *clim.* *Q* 17; lo *scan.* è sempre presentato come *pes* con *vir.* o *pun.* sopra di esso, un po' verso destra, c 13* (r. 3, primo neuma); nel f. 171^v quattro *praepun.* sono legati da lin. verticale alla destra.

Quando si adopera un segno liquescente, esso viene formato: *a*) o coll'aggiunta di un tratto che noi possiamo chiamare *pun. liq.*, 27 (cf. primo neuma di « Cernere » e « Gloria » (stessa melodia), ovvero prima sill. di « sancto », r. 3, confrontandola colla seconda sill. di « fideles », r. 1); *b*) oppure con un avvolgimento del neuma, per esempio, il *pes*, 21*, di « gaude », r. 1.

Lo scriba *b* si serve di un rigo a quattro o cinque ll. secche, salvo quella della *F* che è rossa, con chiavi *c* ed *F*; la fine dei righe venne talmente cancellata e in parte riscritta che ora la guida non si distingue.

Per ragioni di comodità ne descriviamo qui la notazione; ma essa più propriamente dovrebbe stare nella sezione della notazione quadrata, d'uso corrente dopo il 1300, dacchè, fatte poche eccezioni (p. e., qua e là i *subpun.* romboidali ed alcune liquescenti: *pes*, *p* 11; *fl.* h 8* e *P* 19*;

¹ Ehrensberger, p. 325.

² L'incontro di S. Benignus dopo S. Bartolomeo nel margine del f. 145^r, induce a credere ch'esso pure fosse un altro dei santi patroni del monastero.

³ Per altra riproduzione di questo *ñ.*, vedi N° 55 (tav. 7a); la melodia del *Manuale* di Solesmes, 1906, p. 62, è un po' differente.

⁴ Il ms. dà il testo originale di quest'*Ant.*, cioè colla omissione di « mater » prima di « misericordie » e con « vite » invece di « vita »; cf. *Manuale*, I. c., p. 42. La melodia del ms. può vedersi in *Manuale*, I. c., p. 41.

⁵ Questo tropo fa parte dell'Inno che comincia nello stesso modo in *A. H.*, XXIII, 57.

l'uno e l'altro nel penult. rigo) tutte le note sono simili; il *pun.*, H 2, si presenta come differente dalla *vir.*, Q 2, perciò che non ha lin. verticale; fatto sta però che lo scriba aggiunge tal lineetta a principio e alla fine delle note quadre, mostrando con ciò che essa non ha un proprio significato musicale; così la *fl.*, proprio nel primo neuma della « Salve regina », comincia con una verticale superiore, Q 13, laddove quella per l'ult. sill. di « misericordes », r. 3, l'ha al termine del secondo membro, Q 11; lo stesso si verifica nel *pes fl.*, Q 6. Del pari il *pes*, se non è scritto tradizionalmente, con un membro precisamente al disopra dell'altro (rig. 1, prima sill. di « dulcedo »), bensì col superiore a destra dell'inferiore (p 11), ha d'ordinario, ma non invariabilmente, una lineetta finale, Q 19, unita al secondo (p. e., r. 3, prima sill. di « oculos »). Il *clim.* diversifica quanto alla verticale e si presenta come Q 2*, Q 3*, Q 4* e Q 5*, coi *subpun.* quadrati, e come Q 17*, con quelli a losanga, e così accade dello *scan.* Q 4*, Q 5* e Q 9; i due ult. si veggano l'uno sopra l'altro come primi neumi dei rigli 4 e 5. *Fl. resup.*, Q 8* (« hac », r. 5) e Q 11.

N° 496. Vatican. 1278, ff. 132^v, 133^f.

Per la descrizione del ms., vedi N° 327.

Il basso dei ff. 132^v, 133^f è occupato da una frase delle Lamentazioni scritta verso il 1300 sopra un rigo di 3 ll.; chiave, F; *vir.* 4; *pes* (cf. a 5) e p 2; *fl.* H 2. Le note posteriori nel f. 142^v non hanno rigo.

N° 497. Vatican. 2950, ff. I, IV.

Vita di S. Gregorio Nazianzeno, ms. cartaceo del sec. xv. I ff. I e IV erano un fol. di un *Venitare* (28 × 22 cm., ll. 13) adesso abraso; 3 ll., una rossa preceduta dal segno di F, cioè due *vir.*

N° 498. Vatican. 4357, f. 164^v.

Alla fine della seconda parte, « Ars musica » (vedi sotto, *Trattati*), la pagina, vuota dapprincipio, fu riempita coll'inserzione, fatta da mano del sec. xiii, d'una sequenza o cantico molto illeggibile che comincia: « Salve uirga (aaron?) ». Rigo di 4 ll. nere; chiavi: due *vir.*, divise da un *pun.*, rappresentano un F, e due *pun.* uno sopra l'altro, rappresentano un C. Note quadrate solite.

N° 499. Vatican. 4931, ff. II, III.

I ff. di guardia, II e III, di questo Collettaneo del sec. xiii, sono un foglio di *Antifonario* (27 × 16 cm., ll. 9), in parte eraso. Le note musicali non vennero inserite.

N° 499 a.

Vatic. 5742.

Missale per l'uso dell'ospedale di S. Birgitta di Roma (Ehrensberger, p. 451; Ebner, p. 227), cominciato nel sec. xiv, ma di molte parti e da diverse mani. La notazione musicale che è ristretta a (1) pp. XLVI-XLIX e (2) pp. LVII-LVIII, è, può darsi, l'opera di amanuensi svedesi dei sec. xiv e xv, alcune note essendo rare e strane.

(1) Messa per la festa di S. Birgitta, con sequenza « Surgit mundi » A. H., XXXVII 152; quattro ll. a punta secca; chiavi: c, o b, o c e b, o F (gotico); il segno per *vir.* e *pun.* è *vir.* Q 1; *pun.* H 2; *pes* Q 6; Q 10; *fl.* h 10, P 19; *pes fl.* Q 6; *fl. resup.*, cf. a 4; *scan.* cf. c. 12; *clim.* cf. Q 2.

(2) Sequenza « Omnes gentes plaudite » (Kehrein, 118), ecc. Quattro ll. nere; chiavi: c, o c e F; sbarre. Le note hanno il carattere di punti-legati: *vir.* A 9; *pun.* 3 e (più raramente) E 8; *pes* b 13; *pes fl.* Q 13 e cf. Q 3; *fl.* h 10.

N° 500.

Vatic. 6383.

Salterio monastico del sec. xii (Ehrensberger, p. 14, sec. xii/xiii), scritto possibilmente per Siena; due mani del sec. xiii hanno aggiunto le melodie ad alcune Antifone su rigo di 3 ll. nere e una (rossa) aggiunta; chiavi, c o F; le note di uno scriba sono più piccole di quelle dell'altro, ma formate allo stesso modo, quasi tutte quadrate; *pes* Q 11; *fl.* Q 6; ma *pun.* un po' come E 5; *distr.* 6; un terzo amanuense aggiunse nei ff. 64^v, 71^r *pun.* con tratto verticale iniziale nel f. 64^v e finale nel f. 71^r, cf. *pun.* A 4; *fl. liq.* A 7.

La notazione per l'*Alleluia* nel f. 96^v è molto differente: *pun.* B 8; *pes*, cf. Q 4, Q 5, Q 7; *fl. liq.* D 1.

N° 501.

Vatic. 7313.

Tutto questo codice « Sextus Rufus, Festus, etc. » del sec. xiv ex., è palimpsesto sopra un *Prosarium* del sec. xiv in.; rigo di 4 ll., quella per F è rossa; chiave, c o F; guida, un *pun.* romboidale con linea obliqua ascendente verso destra. Note quadrate; *pes* Q 11; *pes fl.* b 8; *clim.* tre punti uno sotto l'altro; *fl. liq.* cf. *pun. liq.* 27.

N° 501 a.

Vatic. 9822, ff. 54, 55.

I due ff. di guardia appartengono ad un *Antifonario* del 1300 c. (28 × 19 cm.) eraso; quattro ll., una gialla, una rossa.

N° 502.

Borghes. 99, ff. 187^r, 187^v.

L'ult. foglio dei « Sermones magistri Iohannis de Albavilla » del sec. xiii, è un *Ordo* e *Canon missae* del 1300 circa. La melodia del « Sursum corda » ecc. è scritta sopra un rigo di due (o raramente) tre ll. rosse; chiave, c o F.

Il *pun.* è o 3, ovvero siffatta figura, ma con lungo tratto obliquo a destra; *scan.* Q 14; *fl.* cf. Q 13.

II. - FRANCESE ED INGLESE.

N° 503, 504. Tav. 94a-b Reg. 529; 593.⁴

Questi due volumi in principio formavano un solo ms., 280 × 197 mm., 24 e 25 ll., dacché il Reg. 593 termina col quad. XXVII e il Reg. 529 comincia col quad. XXVIII.

Il Reg. 593 ora ha ff. j + 155 (f. 78^{ter}) $\alpha^1 \beta^1 | A-K^8 L^4 M-T^8 U^6$.

Il Reg. 529 ora ha ff. 170 + ij. X-Z a⁸ c⁸ b⁸ d e⁸ f g¹⁰ h-m⁸ | no¹⁰ pq⁸ r⁶ s⁴ | β^2 .

È una raccolta di vite di Santi, che formano un *Lectionarium* pel corso dell'anno da Novembre a Dicembre, lavoro di vari amanuensi della

metà o seconda parte del sec. xii. Nel sec. xiv appartenne alla Biblioteca dei Celestini di Marcoussis (Reg. 529, f. 171^v, « Iste liber est de monasterio celestinorum sancte trinitatis de mar[...]co. Signatus ad 78 »),² ma il risalto dato agli uffici completi di S. Leodegarius (Reg. 593, ff. 139^r-143^f; « ut prosit cunctis te patronum venerari », f. 143^f) e di S. Agostino (Reg. 593, ff. 93^r-102^r), fanno pensare a qualche monastero agostiniano dedicato a S. Leodegario, e il trovarvi inchiuso le vite dei SS. Vodoalus, Rufus e Valerius, Ernulphus e Medardus (« Cuius corporis solenne pignus... suessionum urbs tanti muneris premio ditata promeruit », Reg. 593, f. 74^f) suggerisce che il codice sia stato scritto pel monastero di S. Leger di Soissons, fondato pei Canonici Agostiniani di Arosia nel 1139.³

¹ Bethmann, p. 288; Ehrensberger, pp. 80, 125; Poncelet, pp. 356, 385.

² Il ms. è citato in Ehrensberger e nel *R. H.*, 28280 come *Lezionario Celestino* del sec. xii, sebbene quest'ordine non sia stato fondato prima della seconda metà del sec. xiii.

³ Una fotografia del f. 161^r si trova in Wagner, *Neumenkunde*, p. 183, dove è ascritto a Parigi.

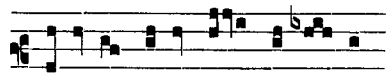
La notazione musicale si trova solo: (j) nel ms. Regin. 529, ff. 159^v-167^r (dopo il *Commune Sanctorum*) per l'ufficio *In transfiguratione domini quae est VI^o kal. Augusti*, nel qual giorno la festa veniva celebrata nel N. E. di Francia e a Parigi (compresi i Canonici Agostiniani di S. Vittore), e (ij) nel ms. Regin. 593 per gli uffici di S. Agostino e S. Leodegarius (vedi sopra).¹

N° 503. Tav. 94a Regin. 529, f. 160^v.

Il ms. Regin. 529, f. 160^v contiene l'Oratio, l'[In]vitorium, l'Inno « O nata lux » (*A. H.*, LI, 99, p. 107) sulla melodia di « Hostis Herodes » e tre *Ant.* del I Nott. della Trasfigurazione coi loro Salmi e le finali delle loro intonazioni, il γ . e η .

Oltre alla lin. secca tirata pel testo, in alcune pagine il notatore ne ha aggiunte altre due, l'una sopra e l'altra sotto, colle lettere-chiavi: *c*, o *F*, oppure *c* ed *F*; in altre pagine non v'è alcuna lin. addizionale. Nel f. 163^r, rr. 2 e 3, le chiavi sono *g* e *c*, rispettivamente, al di sopra e al di sotto della lin. che non porta chiave, la quale in tal caso dee rappresentare la *e* (= *mi*). Ogniquivolta una nuova chiave comparisce nel corso di un rigo, una lin. verticale si trova tirata o da una parte della lettera come nel r. 1, o da ambedue le parti come nei rr. 4 e 5, per indicare con precisione il punto dove la chiave apre. Non vi sono guide.

Il *bemolle* è frequente, benchè nella tav. non ve ne abbia esempio (vedi *Neumenkunde*, I. c., rr. 3-7); in tre casi, f. 164^v, r. 6; f. 165^r, r. 8; 166^v, rr. 5 e 6, lo scriba ha messo un *h* (= *bedurum*) per avvertire che il *b* non dev'essere rammollito, p. e., f. 166^v, r. 6, nel *Gloria* del η .



Glo-ri-a patri et fi-li-o

I neumi del notatore comprendono un *pun.*, B 3*, che sta fra quello a losanga e quello ad accento grave; la sua *vir.*, C 20*, è questo stesso *pun.* più una linea verticale appesa alla sua destra, ma spesso e' la scrive in tanta fretta che la verticale traversa e trapassa un poco al disopra del *pun.*, cf. ult. neuma della pagina; lo stesso effetto si verifica due volte nel r. 1 per il *pes*, b 5*, r. 1 « transfiguratum », che è il b 4* mal tracciato; la *fl.*, d 5*, r. 1 « regem » coll'*epis.* spiccato ha talmente ricurva la prima lunghissima diagonale da sembrare quasi scritta in due tratti; una volta, r. 7, su « Ecce », la spezzatura si vede chiaro; anche l'*epis.* finale alle volte pare affatto separato, p. e., ult. rigo, ult. sill. di « filius ».

Pes fl. b 8*, r. 2, « adoremus »; il *clim.*, E 18*, r. 1, riproduce esattamente la *vir.* e il *pun.* dell'*amanuense*; lo *scan.*, c 6*, r. 1, « Christum », comparisce solo come *pes* sormontato da una *vir.* Un largo *subpun.* si vede su « paterna », rigo penult., sotto un *pes fl. liq.* 9*, cioè sott'un *pes fl.* senza *epis.* finale, dacchè questa è la maniera ordinaria di rappresentare qui la liquescenza; cf. la *fl. liq.*, 7, per la penult. sill. di « Seculorum amen », rig. ult., la quale non è altro che la *fl.* ordinaria dello scriba in tal modo abbreviata; e lo stesso si verifica nel *pes liq.*, B 1*, nella simile intonazione salmodica, r. 7, e nella prima sill. di « montem », r. 4, cioè a dire *pes* regolare senza la nota quadra superiore.

Un *or.* in forma di *vir.*, G 19, occorre nel r. 1, prima sill. di « regem » e prima sill. di « Venite » dopo una *fl.*; nel r. 5 sopra « ut » dopo un *pun.*; e alle volte esso va legato ad un *pun.* che lo segue e con esso viene a formare una figura un po' simile ad una Z.

¹ La notazione si trova pure nel margine del ms. 593, f. 77^r sur un'*Ant.* per S. Galicano.

² Qua e là si trovano solo gli ult. due neumi per la parola « Amen ».

³ Questa in *R. H.*, 10064 vien citata come principio di un inno, ma il ms. di Vienna ivi citato ha « primus refulsit gratia », la quale evidentemente è la fine dell'*Ant.* pel *Magnificat* del nostro ms. « plenus refulsit gratia ».

N° 504. Tav. 94b Regin. 593, f. 93^r.

Il ms. Regin. 593, f. 93 è d'altra mano, però contemporanea. Contiene il principio dell'ufficio di S. Agostino, vale a dire le 5 *Ant.* dei vesperi colle terminazioni salmodiche,² delle quali antifone la prima è « Letare mater nostra ».³

Lo scriba usa le ll. tirate collo *stilus* e la chiave *c* o *F*; il *bemolle* soltanto nel corso di un rigo; *h* per il *b durum* s'incontra anche quando non sia preceduto dal *bemolle* e ciò per cautela; p. e., f. 94^r, r. 3; f. 98^r al principio di due *Ant.*; f. 99^r, f. 100^r.

La notazione dello scriba è molto simile a quella di *a*, sebbene i suoi neumi siano più sottili. Si noti il modo onde in quasi ogni rigo egli ha scritto un tratto verticale al disopra e al disotto della lettera-chiave. Vi troviamo le stesse forme: *pes* b 5; *pes fl. liq.* 4*; *fl.* d 5; quest'ult. spezzata superiormente come in *a* (cf. r. 5, terzo neuma; r. 8, terza sill. di « apprehendere »); il medesimo *subpun.*, r. 8; la stessa negligenza nel rappresentare la sommità del *pes*, p. e., rr. 1, 2; in certe circostanze il *pes fl.* è più arrotondato, b 2 e b 8, r. 3, prima sill. di « augustinum ».

Una o due volte l'*or.* (della stessa forma di quella di *a*) è così strettamente unito alla *fl.* e direttamente sotto di essa, non alla destra, da prendere le sembianze di un *clim.* legato, cf. f. 94^r, r. 1; e ms. 529, f. 167^r, r. 3.

Le forme: *vir.* C 20, *pun.* B 3, *clim.* E 18, sono identiche con quelle di *a*; quelle che seguono sono un po' differenti: *scan.* c 5*, r. 3, « tibi »; *fl. resup.* b 6*, « dignum », r. 12; g 6*, « dispensatorem », r. 1; *fl. liq.* 8*, « seruitute », r. 3.

La notazione nei ff. 167^r, 167^v del ms. 529 è pure probabilmente opera di *b*, ma furono aggiunte quattro ll. a inchiostro dopo la scrittura dei neumi; una volta nel f. 167^v, r. 2, comparisce come lettera-chiave il *g*.

N° 505. Tav. 95a Borghes. 5, f. 91^v.

Ff. x + 307; 252 × 170 mm.; ll. 26. α^{10} | A-Z a-c⁸ d⁴ | e-k⁸ 1⁸ (-8).

Sanctorale d'un *Breviario*; (1) ff. 1-213^v: *Proprium Sanctorum* con XII lezioni; (2) ff. 213^v-252^r: *Commune Sanctorum*; (3) ff. 253^r sgg.: Collette e lezioni di santi di tre lezioni. Alcuni santi locali sono normanni (Audoenus, Wandragesilus, Leufredus, Samson), ed alcuni inglesi (Dunstanus, Augustinus, Albanus), ma l'incontrarsene parecchi di spagnoli (Fructuosus, Iulianus e Basilissa, Leocadia, Eulalia) e un certo numero di quelli del Sud-Ovest di Francia (Ferreolus, Fides, Giraldus, Caprasius, Theodericus, Amantius, Trophimus) restringe la provenienza del ms. a quella parte di Francia. Conviene tuttavia prendere in considerazione l'onore speciale in cui son tenuti due santi col nome di Antoninus; i loro uffici sono i soli che dopo il f. 41^v siano stati completamente e originariamente notati (cioè, con notazione su linee rosse, vedi sotto); l'uno « martiris », al 2 Settembre (f. 148^r-154^v) è il martire di Pamiers; dell'altro, « episcopi », a un giorno tra l'11 e il 22 Luglio (ff. 102^r-105^r), si dice due volte: « patris nostri » e il suo ufficio accenna ad un culto locale speciale: « ad sepulchrum eius egri veniunt et sanantur », f. 103^v, « habitationem istam reliquisti », f. 105^r; quindi si può congetturare che il nostro cod. sia stato scritto per S. Antonino (Tarn e Garonna). L'ufficio di questo Antonino al 16 Luglio, si trova in tre Breviari di Rodez,⁴ nella qual Diocesi è posto S. Antonino.

⁴ *Catal. Cod. hag. lat. Bibl. Nat. Paris*, ed. Socii Bollandiani, III, p. 669. Io sono, per questa nota, molto obbligato al mio amico, prematuramente morto quest'anno, il Padre A. Poncelet, Bollandista. Io aveva trovato un S. Antoninus ep. al 16 Luglio, in un ms. di Torino, ora bruciato (V. I, 33) da me attribuito un po' in fretta a Riez, ma vi può essere pervenuto da Rodez.

Il f. 91^v (tav. 95a) contiene parte dell'ufficio di S. Pietro e Paolo, una porzione della Lect. VI [*« Igitur cum his..... sicut sol splen]dida »*, il *ñ*. « Dum esset petrus » col *ÿ*. e il principio della 1^a *Ant.* del III^o Nott. « Cornelius centurio ». Di regola i neumi accompagnano tutti i *ññ*. e *ÿÿ*., le *Ant.* e le intonazioni salmodiche, e vennero inseriti almeno da due scribi (cf. ff. 72^r, 72^v, 83^r, 85^v), nessuno dei quali scrisse il testo, ma i loro neumi in sostanza sono della stessa forma. Il rigo varia da due a quattro ll., secondo l'estensione della melodia, con guida angolare; il rigo originale a ll. rosse si estende dal f. 1^r al 41^r, dal 102^r-105^r, 148^r-154^v, 213^v-218^v; le ll. son tirate con *stilus* nei ff. 41^v-102^r, 105^v-147^r, 155^r-213^r, 219^r-233^r; tutti i neumi che si trovano nelle pag. posteriori sono di mano assai più recente (vedi sotto).

Le chiavi sono *F* o *c*; ben di rado, come per es., f. 8^r, *F* e *c*, ma il *b molle* s'incontra qua e là: (j) nel corso d'un rigo, p. e., ff. 24^r, 24^v, 27^v e (ij) come chiave, o sopra la *F*, ff. 34^r, 38^v bis, 45^v bis, 47^v bis, 128^r, o sotto il *c*, f. 38^v, 45^r, ovvero tra *c* ed *F*, f. 48^v; la *e* si trova nel primo r. del f. 45^v.

Veramente durante la seconda metà del sec. XII, quando il cod. fu scritto, e nel Sud-Ovest di Francia, ci aspetteremmo di trovare la notazione aquitanica e invece troviamo quella che è pressochè a puri neumi-accenti; e questi di un tipo singolarmente arrotondato, specie in quel ripiegarsi indietro del tratto verticale nei neumi composti, p. e., il *pes fl.*, f. 1^r, « flere », r. 3, la *fl. resup.*, e 5^{*}; cf. il *pes fl. resup.* verso la fine del r. 2; questo ripiegamento indietro in certi luoghi è talmente chiaro che la lin. è rotta in due, p. e., due volte nel rigo 2. Altra caratteristica notevole si è la maniera onde nella *vir.*, C 23, nel *pes*, c 1^{*}, r. 3, primo neuma, e nel *clim.* E 16^{*}, « religiosus », rigo penult., la verticale passa alquanto al disopra della piccola orizzontale cui è legata; la *fl.* si trova con *epis.* alquanto ricurvo in su, h 3, cf. r. ult., prima sill. di « manifeste ». Benchè il *pun.* sia sempre più o meno orizzontale, A 2, il *subpun.* è alle volte romboidale. Il *quil.* non comparisce, e lo *scan.* è scritto sempre come *pes* sormontato da *vir.*, c 4.

I neumi liquescenti sono arrotondati: p. e., *fl.* A 2^{*}, « exhortans », r. 3, e A 8; *pes*, 7; *pes fl.* A 5^{*}, « planctum », r. 2. Sulla prima sill. di « turba », r. 1, e « dicentem », r. ult., v'è *clim. liq.* 23^{*}.

Nessuno dei due notatori originali scrisse neumi dopo il f. 233^r; ma altro scriba (c) nei ff. 245^v, 246^r, aggiunse, sopra la lin. secca del testo, la melodia di due *Ant.* con neumi a semplici punti-legati di carattere molto sottile, ognuno dei quali quasi sempre termina con una lineetta verticale, talchè il *pun.* (cf. H 2) riesca simile a *fl.* rettangolare o a quella avente curvato il primo membro. La legatura di questi *pun.* forma un *pes* come a 12 o d 12, ed altri neumi un po' simili a quelli del N^o 313 (tav. 65a, Reg. 581).

Uno scriba ancor più recente (d), nei ff. 85^v, 86^r e *passim* ff. 233^v-252^v scrisse la melodia di *Ant.* qua e là con neumi suppergiù dello stesso tipo, ma più grossi e più neri, cioè: *vir.* Q 1, *fl.* Q 18, *pes*, Q 10, un po' come a 12, ma parecchie di queste aggiunte vennero dipoi cancellate.

L'aggiunta di (e) nel margine del f. 55^v è troppo recente perchè meriti rilevarla

N^o 506. Tav. 95b Reg. 17, f. 155^r.

Ff. 155; 245 × 160 mm., ll. varie.

Ms. contenente cose diverse (*Atti ed Epistole canoniche, Liber de conflictu vitiorum*, ecc., ecc.) scritto da varie mani verso il 1000; l'ult. foglio, f. 155, probabilmente usato come foglio di guardia, ma adesso legato col ms. in modo che il *verso* è prima del *recto*, è un foglio di *Graduale* della seconda metà del sec. XII, dacchè il f. 155^v, comincia con [*« Ad te levavi*

animam meam », *Intr.* della dom. I^a dell'Avvento, e il f. 155^r (tav. 95b) contiene le parti cantabili della messa per la II^a dom. come nel *Grad. Rom.* odierno, ma con un secondo *ÿ*. per l'*Allel.*, cioè « Stantes erant ».

Il rigo è formato di quattro ll. secche senza guida, con chiave *F* (r. 1) dove si sarebbe aspettato il *c*, e in altri rigi o *h* o *b*, le quali due lettere sono adoperate altresì nel corso de' rigi alle volte strettissimamente unite alla nota ch'esse modificano (cf. due volte nel rigo 6). L'*h* è scritto quasi come *li*, cf. alla metà del rigo 6. Nei rigi 7 e sgg. si trova soltanto il principio delle melodie (quello del 2^o *ÿ. alleluatico* da mano posteriore) e non c'è chiave.

Non è facile decidere a qual Sezione appartenga la tav., perchè il ms. non ha indizi di *scriptorium* o *provenienza*. Mancano pure le prove del quando vi fu aggiunto l'ult. foglio. L'abbiamo messa qui, perchè la scrittura ha piuttosto l'aria di francese che d'italiana; alcuni neumi paiono francesi, altri italiani; ma questa notazione a punti-legati è comune al Nord d'Italia e al Sud di Francia.

V'è un po' di novità nelle forme; la *fl.* varia tra c 6^{*}, « manifeste », r. 4, e h 2^{*}, r. 5, ult. neuma, secondo la posizione della fine della nota precedente; lo *scan.* è scritto o come *pes* sotto *vir.*, c 7^{*}, « letitia », r. 2, o come tre *pun.* ascendenti diagonalmente e legati da una verticale alla destra, a 1^{*} (cf. r. 5, prima sill. di « sanctos »); si trova anche d 2.

Vir. C 14; *pun.* A 2; *pes* b 4; *pes fl.* b 11; *fl. resup.* G 1^{*} (« vocis », r. 2) e g 2; *clim.* E 5.

Sono spesso usate varie forme di liquescenti, ecc., *fl.* C 1^{*} e C 2, per es., prima sill. di « eius », rigo 3, e di « Alleluia », rigo 6; la fine del neuma di « cordis », rigo 2, è un *clim. liq. praepun.*; nel neuma simile per l'ult. sill. di « veniet », r. 4, l'*or.* (B 1) è staccato.

N^o 507.

Tav. 96

Palat. 562, f. 147^r.

N^o 508.

Palat. 559, f. A.

Manoscritto Palat. 562: Parte I, ff. 1-117^v: *Cassiani septem collationes patrum ij et iij*; Parte II, ff. 118-146^v: *S. Hieron. de vir. illustr.* di due scribi del sec. XII.¹

Il manoscritto Palat. 559 è una copia fatta nel sec. XII² delle *Cassiani Institutiones*, ma la somiglianza della scrittura, dei disegni e dei colori delle grandi lettere iniziali, mostrano chiaro che ambedue i codd. furono copiati nello stesso *scriptorium*; le indicazioni di proprietà apposte in ambedue i mss. nel sec. XIV (Palat. 562, ff. 1^r, 145^r; Palat. 559, ff. 1^r, 119^v): « Iste liber est beate marie virginis in Schonaugia cisterciensis ordinis Wormatiensis diocesis », provano che essi a quel tempo si trovavano a Schönau presso Heidelberg, ma la somiglianza dei disegni, ecc., con parecchi mss., p. e., Palat. 318, donato a Schönau verso il tempo della sua fondazione nel 1145, certifica che l'uno e l'altro ms. 559 e 562 furono copiati in quelle vicinanze.

L'ult. foglio di guardia, f. 147 del Palat. 562 (tav. 96) e il primo foglio di guardia del Palat. 559 (f. A) sono un foglio e porzione della parte superiore di due altri ff. d' *Antifonario*, 304 × 220 mm., rigi 12; il primo contiene parte dell'ufficio per la Decoll. di S. Giov. Batt., cioè 4 *ññ*. con *ÿÿ*. (il primo, [*« Puellae*] saltanti) e le *Ant.* pel *Benedictus* alle Laudi e per le ore minori; laddove tutto quel che ora si vede del secondo è una parte dell' *Historia Machabaeorum*,

Schönau era un monastero cisterciense, ma non è certo che il codice sia stato scritto per quell'Ordine; se fu scritto, l'incontrarvi tre melodie differenti pel testo « Misso Herodes » e due per « Accedentes », fa pensare

¹ La parte I, per segnatura dei quaderni, ha numeri neri nel *verso* dell'ult. foglio di ogni quaderno; la parte II ha numeri rossi nel *recto* del primo foglio di ciascun quaderno.

² Stevenson, p. 180, assegna il ms. Palat. lat. 562 al sec. XII, e, p. 179, il ms. 559 al sec. XII/XIII.

che sia stato scritto prima della riforma cisterciense compiuta nella metà del sec. XII, e le correzioni fatte al testo di ambedue i frammenti ed alla melodia del ms. 559 appoggerebbero tal congettura; ma ragioni paleografiche difficilmente consentiranno di assegnare una data così remota alla scrittura che, a quanto pare, è almeno della seconda parte, se non della fine, di quel secolo.

Il rigo è di quattro ll., quella dell'*F*, rossa, quella del *c*, gialla, sebbene il giallo sia ora quasi del tutto svanito; chiavi: *D*, o *a*, o *c*; il *bemolle* s'incontra nel corso del rigo; la guida somiglia la cifra arabica 2 col secondo membro molto allungato orizzontalmente.

Si concede che la notazione non è quale si crederebbe di trovarla nelle vicinanze di Heidelberg, dacché è francese e non tedesca; ma i Cisterciensi, dovunque si trovavano, serbaron sempre la loro notazione originale¹ e può darsi benissimo che quelli di Schönau abbiano tagliato de' vecchi libri liturgici cisterciensi per farne delle coperte di codici.

La notazione s'avvicina moltissimo alla quadrata, ma v'è un po' di differenza tra la *vir*. C 26 e Q 4*, « nichil », r. 1, e il *pun.*, sia esso quadro, Q 1*, ovvero romboidale, B 3 (cf. principio del r. 5); anche del tutto quadrate sono la *fl.*, Q 2*, « uere », r. 5, e il *pes fl.* Q 4*, « iohannis », r. propenult., ma nel membro inferiore del *pes*, Q 4*, fine del r. 1, vi è un arrotondamento; in quest'ultimo neuma il tratto verticale che serve di legamento passa al disopra del secondo membro, Q 11, per l'appunto come nella *vir*. Q 4* e nel *clim.* Q 17; *fl. resup.* Q 9 e Q 11*. Lo *scan.* è d'ordinario c 11* o Q 13*, « iohannis », r. 9, ma nel verso del f. comparisce in forma di tre *pun.* sovrapposti, con una verticale che li congiunge.

La sola forma liquescente nella tav., rr. 2, 7, 9, 10 è la *fl.* D 1*, ma nel verso e nel Palat. 559 ve n'è un'altra forma, 7.

Il ms. Palat. 559 può darsi che sia d'altro copista del medesimo *scriptorium*, perchè sovente ha una *fl.* G 7, ovvero g 6, cioè con curva per primo membro.

N° 509.

Regin. 140, f. 150^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 157.

Una mano del sec. XII ex. inserì nell'ult. foglio, originariamente vuoto, una melodia, senza testo, su rigo di quattro ll. senza chiavi; p. e., *pes*, cf. a 12; *fl. resup.* c 2; *clim.* E 5.

N° 510.

Regin. 577, ff. 91^v-94^v, 97^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 152.

H. Bouvier, *Histoire de l'abbaye de St Pierre le Vif* (Auxerre, 1891), p. 86, dà una riproduzione del f. 1^e, p. 87, una del principio dell'ufficio di S. Saviniano, f. 91^v. Egli crede (pp. 85-89) che quest'ufficio sia opera dell'amanuense che scrisse il *corpus libri*, cioè Odoranno stesso († 1045); « la plupart des lettres ont la même forme et offrent dans les deux textes les mêmes appendices caractéristiques ». Io però ho verificato che nell'ufficio v'è un solo *e* con cediglia, il quale è frequentissimo nel resto del ms., e per l's finale, si fa uso e di quello lungo e di quello breve, che le lettere *b*, *d*, *f*, *g* son fatte in tutt'altra maniera, e che l'ufficio ha per lettere iniziali forme come *A*, *G*, *H*, *M*, che, di regola, non occorrono prima del sec. XII.

Il Bouvier cita (p. 88) D. Pothier come colui che non trova alcuna difficoltà nell'attribuire le note musicali di quest'ufficio alla seconda metà del sec. XI; per parte mia, io dubito che esista un codice francese così antico quanto l'età di Odoranno, od anche un codice qualsiasi del sec. XI con rigo così perfetto di quattro ll.²

Il testo fu probabilmente scritto per intero da uno stesso amanuense, ma la notazione e la rigatura son'opera di tre; il secondo dei quali inserì i neumi sopra le ll. rosse del f. 92^v, rr. 1-8.

Le ll. del rigo per l'ufficio di S. Saviniano [« O sancte savi[ni]ane », ff. 91^v-94^v], sono tre o quattro ll. nere, la prima metà del f. 92^v ha 4 ll. rosse; le chiavi al principio del rigo sono: *D*, o *F*, o *c*; il *bemolle* è di uso frequente, il *b durum* (*h*) si trova al f. 91^v, r. 6; non c'è guida neppure quando la lettera della chiave si cambia nel corso d'un rigo.

Le note di tutti e tre i notatori sono pressochè uguali: *vir*. C 23; *pun.* A 2; *pes* cf. b 8; *pes fl.* B 2 e Q 14; *pes stratus* I 8; *fl.* d 1, d 2; *fl. resup.* c 3; *scan.* Q 10 (ma, più piccolo, a 2 e b 6); *clim.* E 5; dei liquescenti, ecc., sono usati: *pes liq.* 14; *fl. liq.* 10; *pes fl. liq.* A 3; *clim. liq.* 10; l'*or.* è accostato o legato alla *fl.* e al *pes fl.* precedenti, cf. B 1, D 2.

Il f. 97^v contiene il n. della B. V. M. « Sancta Maria clemens et pia » col n. e l'Ant. « Beata dei genitrix »; il rigo è di 4 ll. tracciate da *stilus* con chiave *F*; l'ult. r. ha due ll. nere e chiave *c*; le note sono della stessa scuola.

N° 511.

Bodleian. 775.

Per la descrizione del ms., vedi N° 226.

Tutta la notazione con rigo è stata aggiunta nel sec. XI ex. e nel sec. XII da tre mani almeno sopra la melodia originale di alcune sequenze erase: (I) ff. 136^v, 136^v; due o tre ll. in nero sbiadito; chiavi: *g* e *h* (*b quadratum*); nel corso di un rigo si trova la chiave *d*; (II) ff. 142^v-143^v, 145^v, 146^v; tre o quattro ll. rosse; chiavi: *D*, *f*, *g*, *b*, *h* (*b quadratum*), *d*, *e*, nel corso di un rigo, *D*, *a*, *bemolle*, *bedurum*, e *d*; (III) ff. 178^v, 179^v (di età molto posteriore), il testo e la melodia di « Conventu parili » sono stati riscritti; rigo di quattro ll. rosse; chiave, *h* soltanto.

Lo scriba di I usa due forme di *vir.*, C 22 e C 24, ma colla lin. orizzontale più marcata e qualche volta toccante la verticale nel suo mezzo; non meno di quattro forme di *pun.*, 5, A 2 e (ciò che è curioso) F 1 e F 6. In II, le note somigliano quelle di A, ma si trova anche *fl.* c 6, d 1; *pes*, a 12, ma con verticale che non oltrepassa la lin. orizzontale inferiore; *pes fl.* E 1; *clim.* G 7; *clim. liq.* 10; la forma dell'*or.* somiglia quella dei neumi di Winchester. I ff. 142^v-143^v presentano note più ondulate; p. e., *pun.* cf. D 7, D 14; *scan.* c 8; vi si trova anche la *vir. liq.* 14. In III si notino il *pun.* F 8, il *pes* d 2.

N° 512.

Regin. 581, ff. 109^v, 115^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 313.

Uno scriba del sec. XII ha aggiunto a piè del f. 109^v la parola « exultet » e di sopra una melodia semplice, che non sembra l'*incipit* dell'inno « Exultet celum laudibus », e alla sommità del f. 115^v degli scarabocchi di note. Il rigo è di 5 ll. nere svanite, con chiave *c*; le note comprendono la *vir.* Q 4; il *pun.* H 2; la *fl.* h 6, ed inoltre due forme che somigliano un *d* del sec. XII e un *g*.

N° 513.

Vatic. 10646, ff. 31, 32.

Due ff. di *Breviario monastico*³ (adesso 34 × 24 cm., 2 col.) della seconda metà del sec. XII, interamente notato ad eccezione degli inni; contengono da parte della seconda lezione con n. « Crux fidelis » per l'Esaltazione della S. Croce (14 Sett.) fino al terzo n. per la festa di S. Michele « In conspectu angelorum ». L'inclusione della Colletta dei SS. Nicomedes e Valerianus (14 Sett.); fa pensare ad una provenienza dal centro di Francia.

Il rigo è di 4 ll. a punta secca; chiave: *c* o *F*; *bemolle* nel corso del rigo. Alcune note somigliano quelle aquitaniche, ma si vede che il *pes* è Q 11 e la *fl.* h 2; lo *scan.* è sempre c 5 e il *clim.* L 2, ma in posizione obliqua invece di perpendicolare; il *pes fl.* è b 8 e f 15. Dei liquescenti abbiamo: *vir.* A 5 e C 1; *fl.* D 4; *pes* 11; l'*or.* cf. B 1 e C 5.

N° 514.

Ottob. 538, f. 58^r.

Copia fatta nel sec. XIII delle *Consuetudines cistercienses* che apparteneva alla casa delle monache di Le Pontaux dames, fondata nel 1226; f. 57^r, « Liber Sancte Marie ponte dominarum cisterciensis ordinis Meldensis diocesis ». L'ult. f. di guardia, f. 58, è un frammento d'*Antifonario*, adesso 185 × 130 mm., ll. 11, del sec. XII ecc., che contiene n. *de prophetis* dal n. [« Vidi dominum... replebant] templum » sino al n. « Laudabilis populus », Hart. pp. 416, 417. Rigo di quattro ll. nere, quelle per *F* ed *f* più recentemente colorite in rosso; chiavi, *F* o *c*; *bemolle* nel corso del rigo. *Vir.* Q 2; *pun.* A 3; *pes* g 1; *fl.* c 6 e d 1; *pes fl. liq.* B 3.

¹ Cf. Wagner, *Neumenkunde*, p. 192.

² Io non vedo tracce di rigo a punta secca del sec. XI, rilevate dal Pothier; non c'è che la sola linea secca tirata per il testo; le altre ll. della rigatura, siano esse in

inchiostro nero o bruno o rosso, furono tracciate tutte nello stesso tempo per la melodia, cioè nel sec. XII.

³ Il codice Barberiniano dal quale furono presi questi ff. è sconosciuto.

N° 515.

Vatic. 3324, ff. 114^r, 114^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 255.

Uno scriba del sec. XIII inserì nel f. 114^r la sequenza « Salve mater salvatoris » (Kehrein, N° 248) colla melodia su rigo di quattro ll. rosse; chiavi, *c* o *g*; *bemolle* nel corso del rigo.

Le note somigliano quelle della tav. 49; si notino il *pes* a 9 e la *fl. liq.* 7; sembra che la *vir.* e il *pun.* abbiano lo stesso valore, p. e., le quattro note *c*, *b*, *a*, *G* per « Salve decus », v. 4, l. 1, sono *vir. pun. vir. pun.*, mentre quelle per le prime quattro sill. di « Virtus temperancie » nell'antistrophe sono quattro *vir.*

Un altro scriba, pure del sec. XIII, inserì nel f. 114^v la melodia del *ñ*. « Congregati sunt deus » su rigo di quattro ll. nere; chiavi, *c* e *F*; *bemolle* e *bedurum* nel corso del rigo. Le note sono molto differenti: *vir.* B 1, Q 1; *pes* d 4; *pes fl.* b 10; *fl.* Q 2; *fl. resup.* c 4, g 2; *clim.* G 5; *fl. liq.* cf. 10.

Nel margine di questo f. sono inserite le sillabe *reut re famisol mi famire*, ecc., pel principio della melodia, ma non corrispondono esattamente colle note.

N° 516.

Ottob. 138, ff. 1^r, 6^r.

Copia (sec. XIII) del trattato di S. Bernardo *Super Cantica Cantorum*. Nei ff. 1^r, 6^r, si trovano due sequenze: « O quam dulcis illa vita » (A. H., XXXVII, 96, p. 92), e « Veni sancte spiritus » (Kehrein, N° 125) dello stesso tempo. Rigo di 4 ll. nere; chiave, *F* o *c*; guida, *pes* angoloso; piccole sbarre.

Le note sono quadrate; *vir.* e *pun.* hanno la medesima forma, Q 2 e Q 4; *clim.* Q 10 e Q 17; *ceph.* (*vir. liq.* A 5).

N° 517.

Barber. Stamp., M. V. 23.

Nella legatura sono inserite due strisce di *Breviario* francese del sec. XIII; un rigo rosso fu scritto per una melodia che non venne inserita. Cf. N° 532.

N° 518.

Tav. 97a

Vatic. 4756, f. 109^v.¹

Ff. 363; 145 × 100 mm., 2 coll., 40 lin. (ff. 41-52, 1 col., lin. 35; ff. 266^v-268^v, 1 col., ll. var.). A¹⁰ B² C⁸ D² E⁴ | F¹² | G-S¹⁰ T⁸ U-Z a-c¹⁰ d⁸ e¹⁰ | f-n¹⁰ o¹ | p¹⁰ α⁴.

Parte invernale di un *Breviario* di Chartres [nel Calendario: XVI kal. Nov. « Dedicatio ecclesiae S. Mariae Carnotensis », ecc.], scritto tra la prima traslazione di S. Aniano, vescovo di Chartres, 7 Dic. 1136 (*mano prima* nel Calend.) e la seconda traslazione, 10 Giugno 1264² il cui ufficio, « in festo estivali beati Aniani » è aggiunto nel f. 266^v da uno scriba posteriore. [I quaderni *b*, *d*, *f* (cioè i ff. 11-22, 31, 32, 41-52) furono aggiunti dopo il 1313; cf. la canonizzazione di S. Celestino papa, f. 50^r; il contenuto dei ff. 266^v-268^v, 357^v-359^v fu inserito dopo il 1325, quando la festa del *Corpus Christi* fu introdotta a Chartres].³

Il f. 109^v (tav. 97a) contiene parte dell'ufficio mattutinalo *in octabis domini*, dal secondo *ñ*. [« O regem celi... conti]net mundum »⁴ sino alla prima lezione del secondo Notturmo.

Tutte le parti cantabili (compreso il principio di ogni Salmo e il tono salmodico) sono musicate, salvo l'ufficio di S. Tommaso di Canterbury nei ff. 102^v-107^v, e parte dell'ufficio della domenica della Trinità, ff. 251^r-253^r; l'esemplare fu probabilmente quello scritto prima dell'ultimo quarto del sec. XII.

Il rigo è quello comunemente adoperato a Chartres (cfr. *P. M.*, tavv. XXX, XXXI), cioè di quattro ll., quella di *F* verde, quella di *c* di giallo molto leggero, ora quas' invisibile. Parecchi righe non hanno

chiavi e le usate sono *c* o *F*, questa di forma proprio strana e segnata soltanto quando v'è una linea gialla per *c* sotto di essa; il *bemolle* è usato nel corso di un rigo; manca la guida.

La caratteristica principale della notazione di Chartres, come qui si vede e nella tav. XXX della *P. M.* che è quasi dello stesso tempo e molto simile di carattere, consiste nel piegare alquanto in giù certi tratti che ordinariamente sono orizzontali, come p. e. la sommità della *vir.*, C 12, il membro superiore del *pes*, a 9, il primo membro del *clim.* Q 14* e il membro inferiore sia della *fl.*, b 9, o, più rotonda, c 5, ovvero col secondo membro ripiegato indietro, sia del *pes fl.* b 15*. *Pun.* F 5; *scan.* c 10; *fl. resup.* b 6.

L'*or.* a forma di *vir.* (cf. D 6*) è usato di frequente; esso alle volte è separato dal neuma precedente (cf. c. 1, r. 2 e il passo simile nella tav. 35a, ovvero c. 2, r. 8 « eam »), alle volte è ad esso congiunto, p. e., c. 1, r. 1, prima sill. di « mundum ».

Di forme liquescenti v'è il *pes fl.*, E 2*, c. 2, r. 5, prima sill. di « forma »; *clim.*, c. 1, r. penult., ult. neuma.

F. 360^v, nel sec. XIV, o fors'anche più tardi erano scarabocchiate; (a) note senza parole su rigo di quattro ll. a inchiostro con chiave *F*; (b) un seguito di *pun.*; (c) note quadrate come *vir.* Q 9, *pes fl.*, *fl. resup.* Q 11, e *clim.* Q 13.

N° 519.

Tav. 97b

Vatic. 598, f. 62^v.⁵

Ff. 66; 193 × 140 mm., 2 coll., ll. 40. A-E¹⁰ F-G⁸.

Copia dei *Dialoghi di S. Gregorio* fatta nel sec. XIII; il manoscritto alla fine, ff. 61^v-66^v, è riempito col *Te Deum*, con tre *Salve festa dies* per la Pasqua, Ascensione, Pentecoste e con *Ant.* processionali per le Rogazioni; il f. 62^v (tav. 97b) ha il principio del *Salve festa dies* di Pasqua; A. H., L, p. 79.⁶

Questi ff. hanno le melodie su 9 righe (2 coll.); il rigo è di 4 ll. nere con chiavi *c* o *F* (per la forma della *F*, vedi la tav., dove essa ha una lunga verticale che parte dalla fine della sbarra inferiore). La guida è una *vir.* rovesciata.

La collocazione di questa tav. lascia dei dubbi: (1) quanto al sapere se non forse dovesse mettersi tra le tavv. che presentano pure note quadrate; ma l'uso costante e accurato di alcune forme liquescenti come la *vir.*, il *pes* e il *pes fl.* e l'incontro dell'*or.* in forma di losanga, D 10*, p. e. c. 2, r. 2, prima sill. di « proienies » e in forma quadrata, r. 5, prima sill. di « redimeres » sembrano metterne la notazione nella categoria dei punti legati; (2) quanto alla nazionalità; non vi sono segni di provenienza nel *corpus libri*, e la scrittura non può essere localizzata, ma il « Salve festa dies » si trova molto di rado nei « liturgici » italiani e le varianti della melodia, specie il *G* per l'*a* nella prima sill. di « astra », c. 1, r. 3, il *Ga* per l'ult. sill. di « triumphanti », c. 1, r. 4, ecc., e l'*EC* per la prima sill. di « Christo », c. 1, r. 5, ecc., sono così spiccatamente francesi, che la tav. ci sembra ben fatto di metterla nella Sezione francese.

La notazione probabilmente è di pochissimo posteriore alla scrittura del testo ed è d'inchiostro più nero; ma le ll. rosse che servono a dividere le due colonne, scritte dopo le chiavi, sono probabilmente di mano del *rubricator*.

In parecchi neumi la linea verticale è tracciata trascuratamente e passa al disopra e al disotto del *pun.* cui va unita senza un significato

¹ Ehrensberger, p. 221.

² Cf. *Anal. Boll.*, VII, 321.

³ Il ms. in seguito appartenne a « messer Philibert (?) leblont chapelain en l'eglise de Meux », f. 357^r.

⁴ Il *ñ*. col. *v.* s'incontra anche nel N° 200 (tav. 35a). Si noti la variante nel manoscritto

« nubibus tonat » per « celis regnat ». Il ms. nel *v.* dopo « expavi » non aggiunge come nella tav. 35a, ed Hartker: « in medio duorum animalium ».

⁵ Vattasso, p. 443.

⁶ Per altre versioni della melodia, vedi Wagner, *Neumenkunde*, p. 242; *Manuale* (Solesmes) 1906, p. 149; *Processionale* (Solesmes) 1888, p. 73; 1893, p. 62.

preciso; perciò riesce difficile giudicare se una nota quadrata è una *vir.* Q 4 o un *pun.* Q 1 e Q 4; la *fl.* prende due forme: Q 17*, c. 2, r. 1, e Q 18; tre forme il *pes*: Q 6*, c. 1, r. 1; Q 12*, c. 1, r. 4, e Q 16*, c. 2, r. 2; *pes fl.* Q 6*, fine del c. 1, r. 1; *fl. resup.* g 4*; *scan.* Q 10 e Q 21; *clim.* Q 23; dei liquescenti abbiamo: *vir.* A 7; *pes* 10; *pes fl.* E 4*, prima nota della c. 1, r. 1.

N° 520. Tav. 98 Vatic. 6748, f. 32^v.⁴

Ff. 124 (16 bis); 325 × 228 mm., 2 coll., ll. 22. A-P⁸ Q⁴.

Pontificale Romanum (cf. « Vis beato petro », ecc., f. 67^r), probabilmente da un esemplare francese, perchè tra ben pochi santi locali delle Litanie, f. 16^v, sono Sergius e Bacchus (traslati ad Angers nel 1153) e Saturninus. Il manoscritto fu posseduto da Arnolfo, arcivescovo di Monreale, 1306-1324 (cf. « Vis sancte montis regalis ecclesie michi », ecc., aggiunto in margine del f. 67^r; « tibi domine A. montis regalis archiepiscopo », aggiunto nel f. 76^v). Se sia stato copiato per lui, spagnuolo, o per Goffredo, primo arcivescovo francese, 1263-1269, non è provato; e neppure è certo se sia stato scritto in Sicilia od ivi portato sotto il governo degli Angioini; la scrittura farebbe pensare a un copista francese del sec. XIII (Ehrensberger, l. c., lo assegna al XIV).²

Il f. 32^v (tav. 98) contiene parte dell'ufficio per la dedicazione d'una chiesa, dalla Colletta [« Deus qui ex omni... me]ritis ».

Tutte le parti cantabili sono musicate³ su rigo a quattro ll. rosse con le chiavi *c* o *F* (scritto colle sbarre traverse staccate dalla verticale, un po' come una *vir.* e due *pun.*); guida angolare; qua e là si trovano sbarre inserite probabilmente da mano posteriore per separare la melodia secondo il testo.

Le note quadrate sono scritte con molta chiarezza e generalmente perpendicolari; una sola forma (*vir.* Q 2*, *pun.* H 2*) serve per ogni singolo neuma, sia *vir.* o *pun.*; quindi il secondo membro della *fl.*, Q 2, ha talvolta una sottile lineetta verticale che pende da lui, Q 7; una forma più sviluppata vedesi nel f. 22^r, c. 2, r. 3. Gli altri neumi non abbisognano di osservazioni speciali: *pes* Q 6; *pes fl.* Q 14*, c. 1, r. 2; *fl. resup.* Q 9; *scan.* Q 2*, c. 2, r. 7; *clim.* Q 10.

Due forme liquescenti s'incontrano: *fl.* A 13*, c. 2, ult. neuma del r. 7 (si noti il punto finale), e il *pes*, 1. L'apostrof. è rappresentata con *pun.* semplice, 24, cf. c. 1, r. 1, prima sill. di « pace » e il primo neuma dell'*Ant.* « Ornerunt ».

Pei neumi italiani nei ff. 93^v, 94^r, vedi N° 343.

N° 521. Tav. 99 Ottob. 3025, ff. 48^v, 49^r.⁴

Miscellanea di varie parti, carta e pergamena, greco e latino; quest'ult. di mani francesi dal sec. XI al XIV. Per il ragguaglio di alcune di quelle parti (ma non di quella compresa nella tav.), vedi Bethmann, l. c.

I ff. 46-50 sono un trattato musicale (210 × 135 mm., 2 col.) di mano del sec. XIII, intitolato: *Incipit ars organi. Incip.* « Organum est cantus subsequens precedentem », con alquanti esempi del testo disposti per una o due voci sopra un rigo, il numero delle cui ll. varia da 2 a 4, a seconda dell'estensione della melodia; le ll. sono: rosse nei ff. 46^r-47^v, 49^r, 50^v, nere nel 48^r, 48^v, 49^v, 50^r; le chiavi sono: *D, F*, ovvero *c*, una volta (f. 50^v,

r. 3) *g* sopra il *c*; occasionalmente *C* con *b* al disotto; il *bemolle* s'incontra spesso nel corso d'un rigo, ed in certi casi, p. e. f. 49^r, righe 3, 7, 13 lo *h* (= *b durum*). Si notino i due *bb* nel f. 48^v, c. 1, r. 5. Le sbarre sono sempre usate per mettere in armonia la melodia col testo come richiedeva l'*organum* elaborato del rigo superiore.

I soli esempi del Trattato sono fondati su *ut, re, mi*, ecc., quelli posteriori su estratti dal *Graduale* ed *Antifonario*; così i ff. 48^v, 49^r [tav. 99] danno due dei primi e due degli altri, cioè: il *ψ. alleluatico* « Hic Martinus pauper »⁵ e il *η.* dall'ufficio di S. Nicolao « Operibus sanctis ».

Le note sono piccolissime e fitte, essendo il ms. un trattato da studio e non un libro da servire in coro o altrove. Lo scriba è tutt'altro che esatto nel modo di formare i neumi; così la *fl. resup.* comparisce almeno in quattro forme: quadra, g 9*, f. 49^r, r. 11; angolare, Q 1*, f. 49^r, r. 1, e rotondata, Q 2*, f. 49^r, r. 4 (metà), e Q 3*, f. 48^v, c. 1, r. 9. Si noti la piccola forchetta al sommo del terzo membro o linea verticale e lo stesso accade in due forme del *pes*, a 10* e Q 1*; quest'ult. neuma, quando è disegnato accuratamente, cioè a due accenti uniti da lin. diagonale, entra nella composizione dello *scan.*, C 10*, f. 48^v, c. 1, r. 2, e Q 1*, f. 48^v, c. 1, r. 13, e in tutte le serie ascendenti di *praepun.*, p. e. subito dopo la penult. sbarra dell'ult. rigo nel f. 49^r; *vir.* Q 2; *pun.* H 4.

La *fl.* h 10*, f. 49^r, fine del r. 5, e il *pes fl.*, Q 1*, Q 2*, f. 49^r, r. 1, e Q 3*, f. 48^v, c. 1, r. 3, hanno una ripiegatura particolare al termine del membro finale; il *clim.*, se i suoi tre membri sono staccati, è Q 1*, ovvero, se uniti, Q 15*; cf. f. 48^v, c. 1, r. 1, sbarra 1^a.

Una forma liquescente (probabilmente una *fl.* A 11) si vede verso la fine del f. 48^v, c. 2, r. 1; nel r. 5 e due volte nel r. 11 è posta sopra una sill. liquescente, ma nel r. 1 e nel f. 49, rr. 9 e 11, comparisce nel mezzo di una frase musicale; si trova un *pes fl. liq.*, E 3*, sulla seconda sillaba di « celum », f. 49^r, r. 9 e nel f. 48^v, c. 2, r. 9, una linea curva e pendente in giù termina il neuma della parola « ut » davanti alla parola « sol ».

Io debbo moltissimo al Sig. Pietro Aubry (la cui morte così subitanea ed immatura è stato un gran colpo per gli studiosi di canto sacro) per avermi aiutato nella descrizione delle tavv. 100a-b.

N° 522. Tav. 100a Regin. 1659, f. 89^v.⁶

Ff. 101; 255 × 165 mm., 2 coll., ll. 32-37 (ff. 91-100, ll. 62-70). α¹ | A-L⁸ M² | a⁸ b² | β¹.

Ff. 1-89^v: Copia fatta probabilmente in Inghilterra nel sec. XIII ex. di *L'Estoire de la guerre sainte*, cioè della terza Crociata, scritta da Amboise; pubblicata da quest'unico ms. da Gaston Paris in *Collection de documents inédits sur l'histoire de France* (Paris, 1897) con fotografie dei ff. 49^v e 50^r.⁷

Ff. 91-100: Copia fatta in Inghilterra durante il sec. XIV del *Le petit plet*, di Chardri, poeta anglo-normanno del 1200 circa, pubblicata dal Koch, *Chardrys Josaphaz*, ecc. (Heilbronn, 1879).

Dopo l'*Amen* e l'*Explicit* segue nel f. 89^v (tav. 100a) e f. 90^r, con ogni probabilità del medesimo scriba, una copia del *Fort chose est que tot le maur dam*, « plant » (pianto) provenzale sulla morte di Riccardo Cuor di Leone, del trovatore Gaucelin Faidit († 1218-20)⁸ spesso ristampato. L'Aubry osserva che si trova, testo e melodia, in tre altri mss., cioè: Milano, Ambrosiana, R 71 sup. f. 29; Parigi, B. N., mss. français 22543

¹ Ehrensberger, p. 550.

² La scrittura più rotonda e l'asta della lettera *t* delle due aggiunte locali, paleograficamente, sono del sec. XIV e non posteriori di molto a quella del *corpus libri*.

³ Nel f. 91^r le note dell'*Ant.* sono state inserite dal notatore originale tra le ll. del testo su tre ll. rosse con chiave *F*.

⁴ Bethmann, p. 371.

⁵ Il ms. omette lo *iubilus* dopo *Alleluia* e la parola « honoratur » che si trovano p. e. nei Graduali di Salisbury e di Rouen.

⁶ Adalbert Keller, *Romvart* (Mannheim e Paris, 1844), 411-436; M. G. H., *Script.*, XXVII (1885), p. 532.

⁷ E. Langlois in *Notices et Extraits des manuscrits*, ecc., XXXIII (2), pp. 192, 193.

⁸ Cf. L. Gauchet in *Romania*, XXIII, pp. 336, 372.

f. 191^v, et 20050, f. 87^v, e che v'è uno studio su di esso del Restori, *Per la storia musicale dei trovatori provenzali nella Rivista Musicale Italiana*, vol. II, fasc. II, 1895, ma con trascrizione inesatta.

M. Langlois e M. Gaston Paris, l. c. pp. v, vi, xii, pensano che la prima parte sia stata copiata in Inghilterra da uno scriba parlante una lingua diversa da quella dell'autore e che non sempre capi quel che copiava.¹ Può darsi che costui fosse un anglo-normanno, ma la terza parte del ms. (ff. 91-100) è sicuramente di scrittura inglese e il frammento di un messale, ora ult. f. di guardia, ha l'aria d'inglese; quindi è che il *Planctus* di Faidit può essere di scrittura e notazione inglesi. L'Aubry richiama l'attenzione ad un esempio di notazione simile nel manoscritto Paris, B. N. lat. 11412, f. 103^v applicata alla canzone « En mon cuer trius », e la considera come tipo di notazione musicale corsiva, perchè il canto in questione è anche aggiunto nel ms. in un foglio che era vuoto.

La melodia è scritta su rigo di quattro o cinque ll. a punta secca, tirate a tale scopo con chiavi: *D*, *F*, o *c*, senza guida. Le note risultano da combinazioni della *vir.*, *C* 15*, la quale va obliqua in giù a sinistra, e la notazione, parlando in generale, è quella a *vir.* staccate; quindi il *pes* viene rappresentato da due *vir.* siffatte, l'una al di sopra dell'altra; *I* 11*; la *fl.*, a 6*, e lo *scan.*, *P* 3*, sono il rovescio; il *clim.*, *M* 2*, si compone di tre di queste *vir.* discendenti; qua e là però nella *fl.*, le *vir.* sono legate e quindi abbiamo la *fl.* h 6 e *P* 17.

Che le forme differenti non hanno significato musicale diverso, sembra chiaro dal loro uso promiscuo nella stessa melodia, cf. « Maur dam »; righe 1 e 2.

N° 523. Tav. 100 b Regin. 1490, f. 119^v.²

Ff. ij + 181 + j; 306 × 210 mm., ll. 31, righe di melodia 11. α² | A⁴ B⁸ (-1) C⁶ D⁸ E⁸ (-1, 8) F⁸ (-8) G⁸ H⁸ (-3) I⁴ K⁷ (-1, 5) L⁸ M⁸ (-7) N⁸ (-3, 7) O⁶ P⁸ (-1, 5) Q⁶ (-5) R⁸ (-5) S⁸ (-4, 5) TU⁸ | X⁸ (-7, 8) | Y⁸ (-1) Z a⁸ b¹⁰ c⁸ d⁸ (-8) | β¹.

Canzoniere francese, scritto verso il 1300 o al principio del sec. XIV (lo Schwan, l. c., dice possibile il sec. XIII), diviso in Canzoni, Pastorelle, ecc. Il f. 119^v scelto per la riproduzione (tav. 100 b) fa parte della classe dei Mottetti e dei Rondò, ff. 114^r-119^v (foliatura vecchia, 131-136) e contiene due *rondeaux*, cioè (j) « C'est la fins koi que nus die jamerai » e (ij) « Prendes j garde son mi regarde », ma (ij) non comparisce nel registro del contenuto del ms. e solo le prime sei parole sono dello scriba primitivo. Disgraziatamente dell'una e dell'altra non c'è il nome dell'autore come suole accadere alle volte, p. e., f. 117^r « Rondel Willamme damiens paynour »; le annotazioni marginali sono estratte da *Anciens poètes français*, lib. II, di Claude Fauchet.

Sono musicati la prima strofa di ciascun canto, e intieramente i mottetti, ecc., quantunque in certi casi la melodia non sia stata inserita.

Il rigo è di 4, 5 o 6 ll. rosse senza guida; chiave di *c* in forma quadrata, di *F* con sbarre traverse staccate dalla lin. verticale; il *bemolle* si trova spesso, sovente però di seconda mano, nel corso di un rigo e, occasionalmente, sotto il *c* o sopra la *F*, come chiave.

Le note sono in sostanza quadrate: *vir.* Q 10; *pun.* Q 4*; ma il membro superiore del *pes* Q 11*, della *fl.* Q 4*, e del *clim.* Q 11* e il

primo membro della *fl. resup.*, Q 5 e Q 9, è più piccolo del membro inferiore; lo scriba però adopera, senza annettervi, a quanto sembra, uno speciale significato musicale: la *fl. resup.* Q 7 e il *clim.* Q 24.

N° 523 a. Vatic. 6831.

Pontificale Romanum del sec. XIII ex.; cf. f. 50^r, dove si prega nell'*Exultet* « pro papa nostro N. » (Nicolao III, 1277-1280, o IV, 1288-1292) e dove « imperatore » è cambiato in « rege », probabilmente in Sicilia. Le quattro ll. del testo servono come rigo; quelle per *F* o *f* sono riscritte in rosso, quelle per *C* o *c*, in giallo; chiavi: *c* (quadrato), o *c* e *F* (*vir.* e due *pun.*); guida, *pun.* quadrato seguito da *pes*; nei ff. 134^r, 140^v e 143^v si trova un *bemolle* in rosso.

Le note sono quasi quadrate. *Vir.* Q 9; *pes* Q 15; *pes* Q 12; *fl. resup.* Q 15; *scan.* Q 21; *clim.* Q 24; si trovano anche segni di liquescenza, ecc., p. e., la *fl. liq.* D 4 e la *distr.* 24.

N° 523 b. Vatic. 4746.

Pontificale Romanum del 1300 circa, copiato da esemplare francese e probabilmente ad uso siracusano (cf. f. 94^v, S. Marci ep.). Quattro ll. rosse; chiave, *c* (quadrato); guida, *pun.* quadrato seguito da lunga linea verticale. Le note sono quadrate; si notino la *fl.* Q 6 e la *fl. liq.* D 4.

N° 524. Regin. 125, ff. 1-6.

Per la descrizione del codice, vedi N° 309.

I ff. 1-6, di formato un po' più piccolo di quello del *corpus libri*, contengono due Omelie, tre inni, i *Capitula* dell'ufficio e la « Missa in die sancte heucharistie », compresa la sequenza « Lauda Sion saluatorem », in scrittura francese del 1300 circa. Il rigo è di 4 ll. a punta secca, ma quella per *C* e *c* è gialla, è rossa quella per *F* e *f*; chiave, *F* o *c*; *bemolle* nel corso del rigo; guida, una linea verticale con punto quadrato dalla parte destra.

Le note sono quadrate, ma il *pun.* qualche volta è B 10; *pes* Q 8 e Q 18; *fl.* Q 8 e Q 18; *fl. resup.* Q 9; *scan.* Q 11 e Q 17, ma con coda a destra del secondo membro a mo' della notazione spagnuola; *clim.* Q 24. Si trovano: *distr.* 24; *vir. liq.* C 1, ma senza tratto iniziale; *fl. liq.* D 1, ma quadrata; il *pes fl. liq.* ha la figura del *pun. liq.* preceduto da *pun.*

N° 525. Regin. 1862, f. 27^v.

Un *Bestiario* del sec. XIII. Nell'ult. f. venne inserita, ma erasa, o scritta con piombo, una melodia per tre voci su 4 ll. con sbarre.

N° 526. Tav. 101 a Regin. 2049, f. 326^v.³

Ff. 454; 276 × 193 mm., 2 coll., ll. di testo 21, righe di melodia 9. A⁶ | a¹² | b-f¹² g¹⁰ h-u¹² x¹⁰ yz AA-CC¹² DD⁸ EE-PP¹²

Missale Romanae curiae di scrittura francese; e forse, perchè le sole due messe locali che non si trovano in messali romani sono quella di S. Edmondo re e martire, f. 372^v e quella *In translatione S. Thome*, arcivescovo di Canterbury, f. 344^v, si può dire scritto da un francese per uso inglese;⁴ paleograficamente è del 1300 circa; (l'attribuzione al sec. XV fatta dalla *P. M.*, tav. 52, dove è riprodotto il f. 407^v, è difficile a sostenersi).

L'ult. data ricavata dal *Sanctorale* è il 1235 (festa di S. Elisabetta); la melodia originale dell'*Exultet*, a f. 200^r, fornisce cinque note musicali pel caso ablativo del nome del papa, una nota venne in seguito erasa per un nome di quattro sillabe; ora ciò fa pensare che il codice sia stato scritto nel pontificato di Innocenzo IV^o (1243-1254), o d'Innocenzo V^o (1276)

¹ Il Madan, della Bodleiana, mi scrive che anch'egli direbbe inglese la scrittura di questo codice e nota la somiglianza della scrittura con quella di Frère Ausgier di Oxford in un ms. di Parigi.

² V'è una copia del manoscritto in Parigi, Arsenal, ms. 3101. Per la bibliografia vedi E. Langlois, *Documents inédits sur l'histoire de France*. XXXII (2) p. 158; Keller, *Romvart*, op. c., 244-327. L'Aubry per un'ulteriore bibliografia del ms. mi indicò gentilmente: E. Schwan, *Die altfranzoesischen Lieder-hand-schriften* (Berlin, 1886) e G. Raynaud, *Bibliographie des chansonniers français des XIII^e et XIV^e siècles* (Paris, 1884),

t. I, p. 219 sgg. Egli stesso ha riprodotto in fotografia il f. 26^r nella tav. XV del suo *Les plus anciens Monuments de la Musique française* (Paris, 1905). I *rondeaux* del ms. (per quanto concerne il testo poetico) vennero ultimamente pubblicati da Gaston Raynaud, *Recueil de motets français des XII^e et XIII^e siècles* (Paris, 1883, 2 vol.); quelli della nostra tav. compaiono nel vol. I, p. 119. Cf. J. Bethier e P. Aubry, *Les chansons de Croisade*, Paris, 1909.

³ Ebner, p. 244; Ehrensberger, p. 473.

⁴ L'ornamentazione è più francese che inglese.

o di Bonifacio VIII° (1295-1303), ma ciò può dipendere da una copia troppo fedele dell'esemplare.¹

Il Calendario (ff. 1-6), di altra mano, ha differente formato e pergamena e appartiene di certo al sec. XIV, probabilmente prima del 1313, dacché l'inserzione al XIII Kal. Iun. di *S. Petri confessoris* è di seconda mano ma simile; i suoi santi accennano alla costa occidentale dell'Adriatico da Rimini a Brindisi; le *missae* aggiunte nell'ult. pag., f. 454^v, dei SS. Leucius e Nicholaus Peregrinus « quorum sacratissime in hac basilica reliquie continentur » e « quorum hic sacra gaudentur habere patrocinia » mostrano che, ai primi del sec. XIV, il messale era a Trani nelle Puglie; ma questo fatto e il seguito della sua storia, quale apparisce da posteriori *obitus* nel Calendario e dalla inserzione di « Silvestro » prima di « Andrea » nel *Postcomm.* della *Missa ad poscenda suffragia sanctorum*, nel f. 425^r, non hanno che vedere con l'opera presente, perché tutta la notazione musicale è di mano del primo notatore del ms.²

Il f. 326^v (tav. 101 a) contiene porzione della *Missa* per l'Annunziazione della B. V. M., dal *Tr.* [« Audi filia... in]clina »³ sino al principio del *Y. alleluatico* [« Virga iesse »].

Tutte le parti cantabili del messale portano notazione, e il ms. è pregevole come copia perfetta, fatta di buon'ora, del Graduale Romano. Il rigo è di quattro ll. rosse colle chiavi: *c* [quadrato], o *F* [composto di una *vir.* e di due *pun.* a losanga, staccati da essa e molto stretti, il secondo dei quali è legato perpendicolarmente colla sua estremità superiore al primo, che è scritto allo stesso livello della testa della *vir.*, c. 1, r. 3], oppure il *bemolle*, che si trova anche come *Bb* e *bb*, p. e., f. 291^v e la guida angolare, col primo membro grosso; è notevole pure l'uso frequente delle sbarre; ma il loro scopo non è quello di separare le note affine di metterle d'accordo col testo che sta disotto, ma per mostrare al cantore dov'egli dovrebbe o potrebbe pigliar fiato nel corso di un *melisma*; così, c. 1, r. 2, la seconda sbarra non precede il principio delle note di « rex », ma separa la *fl.* e lo *scan.* su cui la parola « rex » dovea cantarsi.

La tav. dimostra quanto la notazione sul rigo, nel tempo in cui il codice fu copiato, aveva cominciato a trascurare la tradizione dei neumi-accenti e a rappresentare in qualche modo la musica misurata allora in voga; ciò si può vedere nella maniera onde sono tra loro scambiate la *vir.* quadrata, Q 10, e il *pun.* a losanga, B 9*, cf. c. 1, rr. 1, 2, le tre note per « quoniam », r. 5, la seconda e terza sill. di « filie » e, più spiccatamente, nella tav. 52 della *P. M.* il principio di « Iustus ut palma »; lo stesso processo si riscontra nelle due forme del *pes* alla fine della c. 1, r. 5, Q 15 e Q 22, dove la lin. verticale può avere lo scopo di notare l'intensità del primo membro del neuma; ma poichè una tal differenza si riscontra nella forma della *fl.* Q 3, Q 5* e Q 6* e dello *scan.* Q 16*, c. 1, r. 4, prima sill. di « diuites » in relazione colla forma Q 14*, c. 1, r. 5 a metà, può darsi che si tratti solo di una differenza grafica.

Non si può fondare argomento di sorta sulla lin. verticale alla fine della *fl. resup. fl.* per « Adducentur », c. 1, r. 6, giacchè è chiaro che l'amanuense ha male trascritto l'originale. *Pes fl.* Q 7*; *fl. resup.* Q 9.

L'arrotondamento del membro più elevato di un neuma, di cui s'è parlato nell'ult. tav., si trova pur qui nella *fl.* e *pes fl.*, e, come in quella tav., vi sono due forme ben distinte del *clim.*, Q 11 e Q 24.

La forma *liq.* comparisce soltanto nella *fl.* D 4* (cf. c. 2, rr. 1, 2) e nelle sue trasformazioni, p. e., *pes fl.* E 5 (c. 1, r. 6, terza sill. di « Adducentur »). Il *quil.* è scomparso (c. 1, r. 2, ult. sill. di « concupiuit »; c. 1, r. 5, « regum »).

La *P. M.*, tav. 52, ha *distr.* 24.

¹ L'inserzione aggiunta nell'ult. pag. della *missa* per S. Lodovico re, canonizzato nel 1297, accennerebbe che il *corpus libri* fu scritto nei primi anni del sec. XIV.

² Si potrebbe pensare che il ms. arrivasse a Trani durante il governo del primo vescovo francese, Nicola, già canonico di Reims, 1267-1280.

³ Si notino le varianti: « quoniam », per « quia » e nel 2° v. « Offerentur » per « Affrentur ».

N° 527.

Tav. 101 b

Vatic. 9340, f. 51^r.

Ff. 82; 242 × 160 mm., ll. 18. A-E¹⁰ | F¹⁰ (-5, 6) | G¹⁰ H⁸ I⁶.

Benedictionale abbatiale (« Ordinarium qualiter debeat se habere dominus praelatus », f. 1^r; « dominus abbas », ff. 11^v, 12^r). Le segnature dei quaderni sono nel *verso* dell'ult. f. di ciascun quaderno, salvo che nel f. 50^v; quindi gli altri quaderni, cioè i ff. 51^r-58^v: *Officium Corporis Christi* e gl'*incipit* del *Gloria in excelsis*, e i ff. 59^r-70^v: *Prefazi* e *Ordinarium missae* possono essere appartenuti ad altro ms., ma la scrittura è talmente simile che può darsi benissimo che tutti siano lavoro di un solo scriba. Il ms. portava il N° 634 nel Catalogo del sec. XIV dei mss. di Monte Cassino (f. 1^r);⁵ ma la scrittura e le miniature mostrano che lo *scriptorium* deve cercarsi in Francia e non in Italia, e la Benedizione del f. 75^v, *In natali sancti Poncii*, suggerisce l'abbazia benedettina di S. Pons de Thomières in Hérault, che fu elevata a Vescovato nel 1318 e i titoli di « praelatus » e « abbas » (*vedi sopra*) con ciò s'accorderebbero molto bene.

Tutte le parti cantabili hanno la loro melodia. Il f. 51^r contiene il principio della messa del *Corpus Christi*, cioè l'*Intr.* e il principio dell'*Oratio*. Il rigo è di quattro ll. rosse con guida in forma di *vir.* (quadrata) e chiavi, *F* e *c* (quadrato) e, nel f. 53^v, *c* con *bemolle*; una volta, nel f. 55^v, una mano posteriore inserì un *h* (*b* quadratum). La notazione in sostanza è quella quadrata — essendone il fondamento la *vir.*, Q 9*, dacché il *pun.* è scomparso, salvo che non si voglia prender per tale quello sulla prima sill. di « alleluia », lin. 3 (Q 5*)⁶ che è una *vir.* capovolta. Vi comparisce anche la linea verticale riscontrata nell'ult. tav. — quindi la *fl.*, Q 1 e Q 3, diventa Q 11*, « eos », r. 1, per l'aggiunta di questa linea dopo il secondo membro; viceversa il *pes fl.*, Q 17*, « melle », r. 3, diviene Q 18*, « alleluia », r. 3, col prefiggerla al primo membro. V'è un po' di dubbio se essa qui stia a significare un allungamento della nota cui va unita; tale intento è più chiaro nei ff. 55, 56 dove la sequenza che comincia incompleta « Est hic panis » che col suo tenore è scritta certamente in musica misurata, ha un *clim.* con la linea verticale al disopra del primo membro e non al disotto. Si trova una *fl.* colla linea discendente al principio del primo membro e al termine del secondo; un *pes* con questa linea al termine del secondo membro, e una lunga linea orizzontale per la penult. nota di una frase musicale ed altri segni di musica mensurale.

Per tale ragione non diamo ulteriori ragguagli della notazione del ms.; ma è da notare che la *distr.* e la *tristr.* 24* sono state conservate, come pure la *vir. liq.* C 3*; cf. r. 2, seconda sill. di « frumenti », r. 3, prima sill. di « melle ». *Pes*, Q 15* e Q 22; *fl. resup.* Q 9*; *scan.* Q 17.

N° 527 a.

Vatic. 4014, ff. 37^r-47^v.

Vita (B. H. L., 3976) seguita dall'ufficio, in parte rimato, di S. Onorato, del sec. XIV. Quattro ll. rosse; chiavi: *c* (quadrato) e *F* (*vir.* e due *pun.*); sbarre; guida come quella del N° 523 a.

Scan. Q 9 e Q 19; *vir liq.* C 4; *pes fl. liq.* E 5.

N° 527 b.

Vatic. 4265, f. 219^v.

Nell'ult. pag., f. 219^v, di una delle varie parti di questo *Collectaneum* del sec. XIV, è scritta la melodia senza testo di una sequenza (probabilmente).

Rigo di 4 ll.; chiavi, *F* e *c*; l'unica nota è un *pun.* F 5.

⁴ Ebner, p. 396; Ehrensberger, p. 543.

⁵ L'abate A. Amelli mi suggerisce che il ms. può essere stato portato a Monte Cassino da Avignone con altri che appartennero all'antipapa Benedetto XIII (1394-1414).

⁶ Può essere che qui vi siano le tracce di un antico *pes liq.* [R. B.].

III. - NOTAZIONE INGLESE A RIGO.

N° 528. Tav. 102 Palat. 501, f. 131^v.¹Ff. 281; 348 × 240 mm., 2 coll., ll. 34, righe di mel. 13. A⁶ B-P⁸ Q¹² (122) | R⁸⁽⁺¹⁾ S-Y⁸ Z¹⁰ (181) | a-m⁸ n⁴.

Missale plenum di Salisbury² (« secundum usum Sarum. ecclesiae », ff. 11^r, 11^v, 21^r, 84^v, 206^r), copiato fra il 1383 e 1398 (o 1410),³ giacché il Calendario contiene la festa di S. Anna, ma non quelle dei SS. Chad, David e Winifred e neppure la vigilia di S. Mattia (1410). I tre punti sopra il caso ablativo del nome del Papa N. e del nome del Re N. nelle orazioni solenni dei ff. 100^r, 100^v, rispondono al nome del Pontefice Urbano VI (1378-1389), e, o col nome del Re Riccardo II (1337-1399), o con quello di Enrico IV (1399-1413). Le quattro note⁴ pel nome del papa, re e vescovo nell'*Exultet*, f. 106^v, sono evidentemente convenzionali, dacché tra il 1100 e il tempo della Riforma non vi fu in Inghilterra un re, a cui potessero applicarsi.

Il ragguaglio, f. 276^v, che Guglielmo « de montibus » era « matricis ecclesiae Lincolnensis cancellarius »⁵ non è ragion sufficiente per far provenire il ms. da Lincoln, dacché egli era nato a Leicester in quella diocesi.

Tutte le parti cantabili alla messa dal prete o dal diacono, sono musicate. Il f. 131^v (tav. 102) presenta le melodie della fine della messa cantabili *pro dispositione diaconi*, con 6 su 10 « Benedicamus domino » e 14 « Ite missa est » (9 dei quali sulla melodia del Kyrie eleyson) ed un « Benedicamus domino » e « Requiescant in pace ».

Il rigo è di quattro ll. rosse tirate indipendentemente dalla lin. assai più sottile ad inchiostro già segnata pel testo. La guida è in forma di *quil.*; la chiave, di prima mano, è *c* o *F* (si notino le sue diverse forme; sovente su righe alterni, p. e., ff. 17^v, 94^v), ovvero *b* che s'incontra altresì nel corso di rigo. Una mano, probabilmente posteriore, inserì *passim*, con inchiostro più scuro e in carattere più sottile, i segni dell'*h* (*b durum*) e quello comunemente noto come segno del diesis [qui formato di due verticali parallele, tagliate in croce da due paralleli quasi orizzontali], i quali sono sinonimi, e stanno a indicare che la nota cui si riferiscono è un semitono al disotto della prossima nota più elevata, sia questa o prima o dopo il segno.⁶ Cf. i ff. 11^v, 14^v, dove la prima nota della prima sill. di « Dominus uobiscum » ha il secondo segno nel primo caso, e l'*h* nel secondo.

La notazione è quella che universalmente s'incontra nei mss. inglesi dei secc. XIV ex. e XV.⁷ Sebbene tutte le note siano di forma quadrata, nondimeno rappresentano ancora molto bene l'adattamento dei neumi-accenti sul rigo, p. e., il prolungamento dell'ult. membro del *clim.* Q 19* e Q 21*, c. 2, r. 8, riproduce il *clim.* inglese ordinario, G 7*; il *ductus* delle note obliquo a destra richiama i neumi-accenti inglesi; e la permanenza delle forme liquescenti è notevole. Ma la *vir.*, Q 3*, sin da questo tempo cominciò ad usarsi per rappresentare una nota lunga o forte; cf. la nota-

zione delle collette, dove si trova posta su certe sillabe in mezzo a una serie di punti tutti sullo stesso piano; il *pun.*, le cui forme ordinarie, I³ e F 8, sono di tipo metense, è alle volte prolungato ed anche abbellito quando si trova sopra una sill. finale. Le note quadrate appaiono un po' tondeggianti, forse per causa della loro lineetta iniziale o finale; cf. la *fl.* Q 7; il *pes*, Q 8 e Q 9*; e segnatamente il *pes fl.*, Q 9* e Q 10*, e la *fl. resup.*, d 5*, Q 4*, Q 5*, Q 6 e Q 7* (quest'ult. è un neuma molto singolare, cf. c. 1, r. 2, prima sill. di « domino »). *Scan.* Q 11* e Q 12*.

I neumi liquescenti e complementari sono: *pes* 22*, penult. nota della tav.; *distr.* 23*, c. 1, r. 2, e 24; l'*or.*, B 9*, comparisce unito all'ult. membro di un neuma, p. e., c. 2, r. 2, seconda sill. di « missa ». Ma vi è una nota, a quanto pare, di uso esclusivamente inglese, che si trova verso la fine della c. 2, r. 2 e sul principio del rigo seguente, fatta come una *S*, che in altri mss. è rappresentato da *quil.* Occorre nella *P. M.*, tav. 209, nell'*Intr.* « Ego autem sicut » per la prima sill. di « expectabo », sulla seconda di « quoniam » e su « est » e nel *Graduale* « Iustus ut palma », dove il *Graduale Vaticanum* mette un *quil.* sull'ult. sillaba delle parole « Libani » e « domini ».

N° 529.

Patic. 10645, f. 100.

Foglio di *Missale plenum* (29 × 19 cm.; 2 col., ll. 44) di Salisbury scritto verso il 1400; l'assenza della festa di S. Giovanni Beverliaco suggerisce una data anteriore al 1416; il contenuto va dall'*Off.* [« Protege domine... omnibus » dell'Invenzione della Santa Croce sino alla *Sec.* « Munera quaesumus » di S. Urbano, Maggio 3-25, compreso il *Com.* « Per lignum serui » e l'*Intr.* di S. Nereo, ecc. « Ecce oculi domini ».

Le melodie sono scritte su rigo di quattro linee rosse, con chiavi *F* e *c*, e *b molle* nel corso del rigo. Note quadrate; la *vir.* differisce dal *pun.* nell'aver una coda; *pes* Q 13, Q 19; *fl.* Q 11, Q 12; *scan.* Q 17; *vir. liq.* C 3; *pes liq.* quadrato.

N° 530.

Tav. 103a

Ottob. 308, f. 71^r.

Ff. 157 (foglio 79 bis); 264 × 187 mm., lin. 30; righe di melodia 10. α¹ A-R⁸ S¹⁴.

Processionale ad uso di Salisbury (cf. ff. 12^v, 40^v, 42^v, 79^{v bis}). La data precisa non si conosce; ma fu copiato dopo il 1383, f. 127^r, S. Anna.⁸ La notazione musicale è molto simile a quella della tav. precedente, ma la scrittura del testo, a giudicarne paleograficamente, potrebb'essere un poco anteriore.⁹

S'ignora la provenienza originale del ms., ma le aggiunte nei ff. 89^v, 154^v-155^v (tav. 103b) dimostrano che verso il 1475 esso si trovava a Lincoln.¹⁰

Tutte le parti cantabili alle processioni sono musicate e la tav. 103a (f. 71^r) contiene porzione dell'*Exultet*. Per altre versioni di questo, vedi tavv. 11a, 34a, 68, 69, 73, 119.

La notazione è su quattro ll. rosse con guida in forma di *quil.*, come nella tav. preced. e con le stesse chiavi: cioè *c*, *F* (nelle sue due forme) e

¹ Stevenson, p. 168; Ebner, p. 251; Ehrensberger, p. 483.² Le parole inglesi riferentisi alla cerimonia nuziale nel f. 270^r, avrebbero dovuto trattenere lo Stevenson dal dare al ms. il titolo: « Missale ritu romano ad usum alicuius ecclesiae Germanicae ». Il ms. tuttavia arrivò in Germania di buon'ora, dove fu scritto ed inserito il f. 126.³ Il Beissel, p. 121, lo assegna al sec. XIV; Stevenson, Ebner ed Haberl al XV. Paleograficamente dovrebbe assegnarsi ai primi del XV.⁴ La seconda nota, in ogni caso, richiede un nome, la cui seconda sill., liquescente, sia trattata sillabicamente dal lato musicale.⁵ Cf. D^r M. R. James, *Catalogue of the mss. in Caius College, Cambridge* (Cambridge, 1910), p. 166.⁶ Cito da una lettera del Rev. G. H. Palmer, il quale dice di non aver trovato il secondo segno nei mss. inglesi anteriori alla fine del sec. XIV.⁷ Per altri esempi vedi il *Graduale* e l'*Antifonario di Sarum*, riprodotti dalla *Plain-song and Mediaeval Music Society* ed anche *Musical Notation of the Middle Ages*, tav. 16; *P. M.*, tav. 209.⁸ Cf. W. Henderson, *Processionale ad usum insignis ac praeclarae ecclesiae Sarum*, Leeds, 1882.⁹ Il ms. s'accorda esattamente col precedente, N° 529, nell'assegnare quattro note musicali pei nomi del Papa, Re e Vescovo nell'*Exultet*.¹⁰ In seguito il ms. venne nelle mani di un « clericus » della diocesi di Eichstätt (f. 1^v) prima di arrivare in Italia (« alla nobile donn[a] », f. 156^r).

bemolle; una volta, f. 63^v, si trova il *g*. Il *bemolle* e il *bedurum* son parimente inseriti di seconda mano, per l'appunto come nel ms. precedente. Le corte sbarre qua e là nel rigo hanno significato liturgico e non musicale.

Le note son pure della stessa forma, salvo quelle che seguono. La *fl.* Q 7* e il *pes fl.* Q 8* hanno i loro membri più tondeggianti; la *fl. resup.* piglia tre forme, nessuna delle quali comparisce nella tav.: (j) Q 7*, come nella tav. precedente; (ij) cioè la stessa figura, ma senza la lineetta verticale a principio; (iij) senza alcuna verticale. Uno *scan.* speciale si rinvia su « hebreorum », f. 37^v, cioè note quadrate messe a perpendicolo l'una sull'altra, le due di sopra unite all'estremità destra e quella di sotto da sola con coda alla destra. Il *pun.* finale di una melodia in alcuni luoghi non è rappresentato, come per solito, per mezzo di prolungamento, bensì per via di ondulazione, p. e. f. 19^r, r. 3; f. 21^v, r. 4.

Questa tav. mostra alcuni neumi liquescenti ed altre note che nella precedente non compariscono, p. e. la *vir. liq.*, C 1*, r. 1, prima sill. di « Flamas », e il *pes fl. liq.*, E 1*, verso il principio del r. 1. In questo ms. vi ha una nota particolare che abbisogna di spiegazione; la sua forma non è dissimile da quella di un 2 arabo e rappresenta *or.* e *fl.*, o *fl.* e *or.*; si trova quasi sempre sopra una sill. *liq.*

Vir. Q 3; *pun.* F 8; *pes* Q 8* e Q 10*; *clim.* Q 20*.

N° 531. Tav. 103b Ottob. 308, f. 155^r.

Il f. 155^r ha la conclusione del *Salve festa dies toto venerabilis evo* in onore di S. Ugo di Lincoln, dacché il secondo verso è « Qua pater almus hugo celica regna subit » *A. H.*, XLIII, 299; (per la melodia, cf. tav. 97a), e contiene pure il principio del susseguente Respons. metrico *In introitu chori*, « Diem festum celebrantes », ecc. (*A. H.*, LXIII, 299).

IV. — NOTAZIONE AQUITANICA A RIGO.

N° 533. Regin. 2024, f. 75^v.

Alla fine dell'« Ars Servii in Donato » del sec. IX/X (ult. frammento di questo volume miscellaneo),¹ una mano del sec. XI ha inserito le prime parole della sequenza « Alle caeleste », *A. H.*, LII, 97, con note aquitaniche che paiono scritte attorno ad una linea a punta secca, ma più probabilmente sono *in campo aperto*; le note sono le ordinarie aquitaniche.

N° 534. Regin. 586, f. 10^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 177.

Neumi aquitanici del 1000 circa, si trovano nel f. 10^v sopra la prima linea di « Gaudete Christo subditi », *A. H.*, LI, 51, p. 50; rigo di due ll. secche. I neumi sono gli stessi di quelli descritti nel N° 304.

N° 535. Regin. 1105, f. 77^r.

Il secondo f. di guardia di questi trattati di medicina del sec. XIII è un piccolo frammento d'*Antifonario* francese del 1100 circa; quattro ll. a punta secca; nè chiavi, nè guida sono visibili.

Le note sono veri *punti*, A 4, sviluppati; *pes*, cf. P 13; la *fl.* è il rovescio di P 12; *pes fl.* P 3; *scan.* P 4; *or.* 4; *fl. liq.* A 10; *pes liq.* 5.

N° 536. Vatic. 10646, f. 32*.

Già copertina di un libro stampato nel 1565, è un foglio di *Missale plenum* (320 × 205 mm., ll. 19), dei primi del sec. XII, contenente parti per la vigilia e al festa dell'Ascensione, dal Vangelo sino all'*Intr.* « Viri galilei » includendo l'*Off.* « Viri galilei », l'*Intr.* « Viri galilei » e il *Com.* « Psallite ». Una breve linea rossa

Il rigo è di quattro ll. nere, con guida in forma di *quil.* e chiave, *c* o *F* (p. e. r. 8); una volta, f. 155^v, il *b molle* occorre nel corso di un rigo.

I tratti verticali delle note quadrate sono segnati con assai negligenza; così il *pun.* diviene spesso Q 7*, e la *vir.* Q 5*; parrebbe che le lineette verticali siano state scritte da ambe le parti dopo la scrittura del *pun.* quadrato, come apparisce nella *fl.* Q 10*, Q 14* e Q 15* (cf. r. 3, prima sill. di « officii »), nella *fl. resup.* Q 9, nel *pes* Q 7* e nel *pes fl.* Q 11*. *Clim.* Q 9* e Q 23*; *scan.* Q 12.

Lo *scan. fl. resup.* per l'ult. sill. di « prosequamur », r. ult., è notevole, e le due note con *subpun.* al termine della pag. son curiose, non solo per la forma prolungata dei rombi, ma anche per la distanza in cui si trovano dalla lin. precedente verticale. Resta una sola forma liquescente, cioè la *vir.*, A 11*, due volte nell'ult. rigo.

I righe 4 e 5 del f. 155^v hanno il *discantus* per il Ritornello « Salve festa dies » scritto su rigo di quattro ll. con note bianche (vuote) e chiavi; la chiave del *c* è rappresentata con due punti quadri vuoti sovrapposti e uniti a sinistra con una lineetta verticale. Le note sono al certo quelle della musica misurata, giacché il *pun.* comparisce o semplicemente quadrato, o quadrato con coda a destra, o in forma di rombo allungato.

N° 532. Barber. Stamp., M. V. 23, copertina.

Foglio di un *Antifonario* di Salisbury, del sec. XV (57 × 40 cm., 2 coll., 20 righe di melodia), dall'*Ant.* « Quod uni » della prima sino al *q.* « Dum iret » della seconda domenica di Quaresima (Procter e Wordsworth, *Brev. Sarum.*, p. DCXII sg.). Rigo di 4 ll. rosse; chiavi: *F*, *bemolle* e *c*; guida, una linea obliqua verso destra; piccole sbarre.

Le note somigliano quelle della tav. precedente, ma la *vir.* e il *pun.* hanno la stessa forma, *vir.* Q 3, e le altre note sono più quadrate; le liquescenti sono: *pun.* 27; *fl.* (*vir. liq.* C 3) e *pes*, cf. 21.

si estende a piccola distanza al di qua del principio di ciascun rigo di melodia, con chiave: *F* o *h*; guida, *or.* 1.

Pes p 11; *pes fl.* P 1; *fl.* P 11; *fl. resup.* P 4; *scan.* P 7; *clim.* cf. I 2; *distr.* A 2; *or.* C 5; *quil.* C 3; *pes liq.* 5; *fl. liq.* C 4, ma più arrotondata.

N° 537. Regin. 203, f. 1^r.

Sulla prima pag., f. 1^r, di questo volume, *Sidonio*, ecc., del sec. XII, sono stati aggiunti nel secolo XIII due inni: « Christe cunctorum dominator » (*A. H.*, II, 72) e « Votiva cunctis orbita » (*R. H.*, 22180), con le loro melodie, da due amanuensi, *a* e *b* adoperando le due o tre ll. già tracciate per il testo. Le note sono quadrate, ma mostrano segni di provenienza aquitanica; quelle di *a* comprendono: *vir.* Q 2; un *pun.* con piccola sbarra alla fine; *pes*, a 10, p 11, e anche due punti separati, e un punto seguito da *vir.*; *fl.* c 6 e d 1; *pes fl.* Q 4. Quelle di *b* sono più quadrate: *fl.* Q 1; *fl. resup.* cf. Q 6.

N° 538. Ottob. 339, f. 196^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 328.

Il f. 196, del quale rimane ora un piccolo frammento, contiene il principio del « Cum complerentur » con punti semplici sopra una lin., con chiave *c*.

N° 539. Regin. 494, f. 72^v.

Epistola Pascasii diaconi ad Eugipium, del sec. XII/XIII; le miniature somigliano quelle di Moissac. Nel sec. XIII fu inserito nel f. 72^v il cominciamento del « Venite exultemus » per la pasqua; la melodia differisce da quella in Hartker, p. 446. Rigatura, una lin. sola; chiave, *F*.

Pes P 10; *fl.* P 10; *pes fl.* P 1; *clim.* L 7; *fl. liq.* A 2.

¹ La nota a piè di pag. si riferisce probabilmente a Guglielmo priore di S. Marziale di Limoges.

N° 540.

Tav. 104

Regin. 546, f. 284^r.

Ff. ij + 281 (il 217 omissso dal foliatore); 366 × 257 mm., 2 coll., ll. 20. $\alpha^2, \beta^3 \mid A-Z a-c^8 d^8 (-8) e-k^8 l^8 (-2-7) m^8 n^2 \mid \alpha^1, \beta^4$.

Copia di *Vite di Santi* disposte secondo l'anno ecclesiastico (cf. Poncelet, p. 372) scritta sui primi del sec. XIV. Quantunque vi s'incontrino parecchi santi di Sens, essa fu probabilmente scritta per Auxerre o da un originale di Auxerre, dacchè contiene le narrazioni intorno ai SS. Vigilius, Amator, Peregrinus, Lupus e Priscus, e l'abbazia di S. Germano di Auxerre sembra indicata dal contenersi i SS. Mamertinus e Marianus e la notizia particolareggiata dei miracoli di S. Germano, ff. 124-130.

I ff. I, II, 283, 284 son quattro ff. consecutivi (il 283 dovrebbe precedere il f. I) di un *Graduale* del sec. XII ex., o XIII in., che va dalla *magna missa* del Natale all'*Off.* della messa di San Silvestro, 31 Dicembre. Il foglio 284^r (tav. 104)¹ contiene da [*Vox in Rama audita est*]ploratus», *Y. alleluia*. degl'Innocenti sino al principio di «Sacerdotes tui» che è l'*Intr.* di S. Silvestro.²

Il rigo è di quattro linee; quella di *c* è gialla, quella di *F* rossa, e furono colorite dopo l'inserzione della notazione musicale; le altre due ll. sono a punta secca. Le chiavi sono o *a* o (più di rado) *c*, perchè la linea rossa è reputata bastevole per indicare la chiave di *F*. La guida è il punto aquitano preceduto da lunga verticale; qua e là vennero inserite delle piccole sbarre dallo scriba per determinare con tutta sicurezza il legame del testo con la melodia.

Si noti subito che l'uso delle ll. non ha alterato per niente la forma dei punti staccati aquitani, quantunque siano divenuti più quadrati. *Pun.* A 3; *fl.* P 8*; *clim.* L 3*; il membro superiore del *pes*, P 13*, ha quasi la forma di *vir.*; il *pes fl.*, P 2*, è in realtà un *pun.* seguito da *fl.*, ma qui, come in tutti i neumi composti di simil fatta, come il *clim. praepun.*, la *fl. praepun.*, ecc., la nota più alta comincia con una linea verticale. Nel fatto si tratta dello stesso segno grafico che entra nel secondo membro della *fl.* nel terzo dello *scan.* P 8* e nel *resup.* di neumi, quali lo *scan. subbipun. resup.* (cf. r. ult., terza sill. di «iusticiam»); si vede anche nella doppia *fl.* per la prima sill. di «plorans» (r. 10) e nella *fl. resup.* P 6* e P 7* (cf. la seconda sill. di «noluit» nello stesso rigo).

Distr. e *tristr.* A 6; la *fl. liq.*, A 8, è di uso raro, cf. prima sillaba di «audita», r. 9. L'unico neuma nuovo per noi è il *quil.*, C 4*, che può vedersi alla fine dei neumi per la prima sill. di «nostra» nell'*Off.* «Anima nostra», r. 2, alla fine di quelli per la prima sill. di «quia» nel *Com.* «Vox in Rama», penult. r. ed anche verso la fine del r. 1; dei tre membri del *quil.*, il più basso è il *pun.* quadrato ordinario, il più alto è quello romboide, e quello di mezzo è un accento grave spiccato preceduto da una lineetta diagonale. Preme notare la conservazione di tal neuma, nonostante che fosse difficile rappresentarlo con punti quadrati e, per giunta, sopra un rigo. Il neuma che nella tav. lo rassomiglia da vicino è il *pes fl. resup.* che si vede due volte nel r. 2.

N° 541.

Tav. 105a

Barber. 511, f. 171^r.³

Ff. j + 171; 220 × 140 mm., lin. varie $\alpha^1 \mid A^8 (-7) \mid B-L^8 M^8 + 1 \mid N-X^8 \parallel Y^1 \beta^2$.

Parte I, ff. 1-6^v, *Calendario di uso certosino* (6 id. Nov., «Festum reliquiarum»; 5 id. Nov., «Commemoratio fratrum totius ordinis et parentum

nostrorum»; 7 kal. Ianuarii, «Commemoratio benefactorum nostrorum»). Benchè le iniziali somiglino alquanto quelle della seconda parte, essa fu copiata (il f. 1 è di mano più recente) dopo il 1235 (3 kal. Maii, S. Petrus m.) e probabilmente dopo il 1260 (7 kal. Nov., obitus di «Ulricus dux Karinthie», quasi certamente di prima mano) e prima del 1323 (non. Mar., «Thome de aquino», seconda mano).

Parte II, ff. 8-96^r, *Martyrologium Usuardi*, copiato da due scribi probabilmente prima del 1173, giacchè la notizia su S. Tommaso m. si trova aggiunta, f. 95^r.

Parte III, ff. 97^v-169^v, *Epistole del Nuovo Testamento* copiate da altro scriba:

«Pacificus fidus monachus dictus Siferidus
Sueuus cellista conscripsit sedulus ista
Vallę jocunde», ecc.

il quale pure inserì in tre ff. vuoti, ff. 166-168, *inter alia*, i nomi dei benefattori viventi e morti del monastero certosino di *Vallis Iucunda* (Freudenthal in Carinzia, fondato il 1260).

I ff. di risguardo, ff. I, 170, 171, si compongono di due frammenti di un *Graduale certosino* (ora tagliati per adattarli al ms., 9 righe per pag.) e contengono parte delle melodie delle messe per la dom. dopo l'Ascensione, vigilia di Pentecoste, e per le feste tra il 28 Ottobre e l'11 Nov.; il f. 171^r (tav. 105a) dà le melodie dal *Y.* «Inquirentes» del *R. Gr.* «Timete dominum» sino a «Beati mundo corde», *Com.* di tutti i Santi [per altra riproduzione del *R. Gr.* e del *Y.*, vedi N° 369, tav. 75b]. Poichè la scrittura sembra del 1200 incirca, si deve arguire che il *Graduale* fu copiato altrove prima della fondazione di Freudenthal.

La tav. dà un'idea molto buona della tradizione della notazione certosina; cf. *P. M.*, tavv. XII-XIV, 41, 47, 94, 95, 105, 106, 206, 210. Quattro delle ll. secche tirate per il testo servono per la melodia; una di esse è gialla per *c* e l'altra rossa per l'*F*; le chiavi sono: *D, F, a* ovvero *c* (solo una di esse), il *b molle* è aggiunto nel corso del rigo, p. e. rr. 1, 5, 8 ed una volta, f. 170^r, r. 7, *b durum* di seconda mano; la guida è una lin. quasi orizzontale. Le sbarre, che si trovano quasi dappertutto nei mss. certosini (p. e. in dieci delle tavv. della *P. M.* citate di sopra), vennero inserite da altra mano e si estendono dalla lin. superiore del rigo sino al principio della sill. corrispondente del testo, oppure quando esse non debbono salire tant'alto, sono più brevi e più oblique. Si notino nel r. 2 le due sbarre tra la melodia e il testo prima dell'ultima sillaba di «deficient». ⁴

La tav. non presenta nuove caratteristiche di notazione; il *pun.*, C 9*, non è quadrato come nella precedente ed è piuttosto una lin. orizzontale rivolta un poco in su alla fine. Oltre la *fl.* ordinaria aquitana, P 7*, si trova usata una forma di *fl.* ad accenti in neumi composti come nella *fl. praepun.* e nella doppia *fl.*; il *pes* è P 5, ma alle volte, p. e. prima sill. di «corde» nel r. ult., i due membri son fusi insieme; in questo caso, è un *pes fl. liq.* 8*. Nel *pes fl.*, P 4* e P 5*, composto di due tratti, il secondo sembra cominciare con un *epis.*, ma questo non è che il segno ordinario con cui comincia il secondo membro del *pes*; *fl. resup.* P 3*. Oltre il *clim.*, L 5, a semplici punti-staccati, una volta si trova quello in cui il primo membro è unito al secondo, ma il primo in tal caso è un *or.* G 26*, neuma che s'incontra spessissimo nella tavola, p. e. r. 6, prima sill. di «dabit» e r. 7, seconda sill. di «plebi». Si riscontra uno *scan.*, P 6*, a semplici punti di tipo veramente primitivo, come anche quello più comune aquita-

¹ Questa tav., stando alla data, dovrebbe mettersi dopo la 105^a, ma la mettiamo prima per ragioni tipografiche.

² Come gli altri *Off.*, «Anima nostra» non solamente ha due *Y.*, ma la sua seconda parte «Laqueus», ecc., viene ripetuta dopo il secondo *Y.*, e così, a mo' d'Antifona, chiude l'*Off.* La ripetizione è preceduta da *p*, che è il segno stesso prefisso al Salmo dell'*Intr.*

³ *Olim.* XI. 154.

⁴ Le dette sbarre nella pag. sembrano avere anche lo scopo di distinguere tra loro alcuni gruppi neumatici; cf. r. 1, le quattro sbarre del vocalizzo dell'ult. sill. di «inquirentes» e quella della prima sill. di «autem», ed altrove *passim*. [R. B.]

nico, P 7*; in alcuni casi l'amanuense ha scritto in corsivo, cf. la fine del r. 2 e la doppia *fl.* nel r. 3.

Alla fine del r. 2, una mano posteriore inserì alcuni neumi addizionali per completare la melodia dell'Alleluia. Quanto alla notazione gotica, o di Metz inserita in quattro ff., vedi il N° 560.

N° 542. Tav. 105b Ottob. 2873, f. 1a.¹

Ff. j + 181; 217 × 128 mm., ll. 39.

Copia dell'*Aurora* di Petrus de Riga, di scrittura francese del sec. XIII. Il primo foglio, vuoto dapprima, contiene nel *verso* e nel *recto* la sequenza di Adamo di S. Vittore, « *Supernae matris gaudia* » (Kehrein, 338; *P. L.*, CXCVI, 1527), inserita da uno scriba del sec. XIII.

Per la melodia della sequenza, vedi Misset e Aubry, *Les Proses d'Adam de S. Victor*, Paris, 1900, N° XLIV, p. 39; la copia presente è scritta alternativamente su ciascuna delle linee secche tracciate apposta pel testo e per la melodia; non vi sono chiavi e la guida è una linea quasi verticale con una orizzontale accostata alla metà di essa; ma il *recto* del foglio presenta una guida, qua e là visibile, in forma di *or.*

La notazione è quella a punti-staccati, ma è, per quanto io mi so, unica come bilingue, in quanto che la *strophe* di ogni verso è scritta alla maniera aquitana e l'*antistrophe* alla maniera di Metz. Così nel rigo 1, cf. « *Superne ecclesie* » con l'*antistrophe* « *Dum ... perpetua* »; che lo scriba era abituato a servirsi della prima notazione, sembra evidente dalla guida aquitana e la frase finale, che non ha *antistrophe*, è scritta in quella notazione. Poiché egli non può avere avuto l'intenzione di scrivere per due cantori, o per due cori di cantori sulla medesima pagina si arguisce che qui si tratta probabilmente di un pezzo, in cui egli volle far mostra come e' sapeva scrivere con due forme diverse di notazione. Sbarre di divisione accompagnano e la notazione di Metz e quella aquitana, ma quelle di quest'ultima, più diritte di quelle dell'altra, son dovute probabilmente a un revisore più recente.

La melodia sillabica richiede solo cinque forme di note, cioè: *pun.*, *fl.*, *pes*, *clim.* e *scan.* Quando lo scriba adopera le forme aquitaniche, il *pun.* è H 1*; uno di questi posto sopra l'altro e legato insieme forma la *fl.* P 15*, r. penult., « *monarchie* », o P 17*, r. 2, « *ualle* »; tre di essi, ma in modo che non si toccano, compongono il *clim.* M 6*, r. 5; il *pes* è I 12*, r. 6, primo neuma; lo *scan.* comparisce solo nel *recto* e non nella tav., e la figura che più gli somiglia da vicino è quella di Q 3.

Quando l'amanuense scrive piuttosto alla maniera di Metz, si serve del *pun.* E 5*; due di questi ultimi, l'uno sull'altro, formano la *fl.* P 4*, r. 2, « *celestes* » e P 16*, penult. neuma della pag.; tre di essi compongono il *clim.* L, 5*, r. 2, « *excubie* » e M 5*, r. 1, « *perpetua* ». Allorché egli, notando l'*antistrophe*, ha da scrivere un *pes*, p. e. per « *Et* », r. 6, e due volte nell'ult. r., si serve di I 13*, ma gli esempi del *recto* mostrano che la sua intenzione era di mettere due *pun.* della prima specie in linea ascendente e legati fra loro. L'« *Amen* » alla fine ha una serie di linee orizzontali legati insieme.

N° 543. Tav. 106a Vatic. 3547, f. 78r.²

Ff. ij + 194 (manca il f. 190) + j; 302 × 195 mm., ll. 18. α² | A-Z a-e⁸ | f¹⁰ β¹.

« *Sacramentarium* gregoriano perfettamente fuso »³ (Ebner, loc. cit.), scritto dopo il 1228 (f. 130^r, S. Francesco) e probabilmente poco dopo

il 1232, giacché la messa di S. Antonio da Padova, canonizzato quell'anno, non comparisce nel *Proprium Sanctorum*, bensì al f. 166^v tra il *Commune Sanctorum* e le messe votive. La iniziale molto grande per S. Francesco nel f. 130^r dà a pensare che il cod. fosse scritto per un convento francescano; i vari santi spagnoli accennano alla Spagna e le due feste di S. Eulalia di Barcellona (ff. 98^v, 132^v) e la *Passio imaginis domini* (f. 135^r) richiamano a Barcellona. La notizia aggiunta nel f. 1^v sulla consacrazione della Chiesa della B. V. M. di Barcellona nel 1245 conferma questa provenienza.

Nel margine destro del f. 78^r (tav. 106a) si trovano aggiunti (ma con iniziali colorate come quelle del *corpus libri*) gl'*incipit* di sette *Gloria in excelsis deo* [il testo dell'ottavo è di mano posteriore]; però queste aggiunte non possono essere posteriori al sec. XIII e appartengono probabilmente, suppergiù, alla metà di esso. Le melodie del 2° sino all'8° si veggano nel *Grad. Vatic.*, pagg. rispettivamente 21*, 12*, 44*, 36*, 14*, 72* e 30*.

Lo scriba ha messo la melodia su tre ll., gialla, secca e rossa, con le chiavi *F* ovvero *F* e *c*; essendo la melodia soltanto un *incipit*, manca la guida. Qua e là vi sono aggiunte delle sbarre per metter d'accordo la melodia col testo.

La notazione offre parecchie caratteristiche nuove e importanti; essa chiaramente è a punti, senza *vir.* di sorta; il *pun.* da solo è quello a rombo, C 10*, la forma però di questo duplice rombo dipende dal posare la penna e trarla in *su* obliquamente verso destra o più o meno; i tre *pun.* su « *Gloria* », r. 1, sono di tal forma, ma breve, quello su « *in* » della stessa forma più allungata. Vi ha però un'altra forma di *pun.* romboide, nascente dal posare la penna e tirarla in *giù* obliquamente a destra, B 7, e questa forma entra come primo membro della *fl.*, P 12*, r. ult. « *excelsis* », che è uno sviluppo di P 11, e come secondo membro del *clim.* I 4*, rigo penult., « *excelsis* ».

Nelle note ascendenti quella di sopra è sempre legata alla precedente per via di una lineetta verticale; così il *pes*, P 14* (r. 2, « *excelsis* ») e P 15* (r. penult. « *Gloria* », stampata al rovescio nella tav. dei neumi) ha per primo membro la seconda specie di *pun.* romboide allungato, dal quale parte una lineetta alla cui sommità è unito un *pun.* romboide (parimente allungato a forma di accento grave) ma di terza specie; che questa lin. verticale raggiunga o no il primo membro, è una mera accidentalità grafica. Lo *scan.*, P 9*, è un *pes* di questa sorta, ma con primo membro raddoppiato. La nota per la prima sill. di « *deo* », r. 1, comincia non con uno *scan.*, bensì con un *quil.* C 5*, e la differenza sta nel cambiamento di posizione del secondo membro (cf. il *quil.* nella tav. 104).

La forma del *pes fl.* P 6*, p. e. fine del r. 1, si spiega da sé; resta l'*or* di forma più o meno regolare, C 10, per es., r. 1, seconda sill. di « *Excelsis* »; il *pes liq.* 4*, r. 3 e il *pes fl. liq.* B 16*, r. ult.

Per la melodia del « *Kirie eleison* », ecc., f. 194^r, una mano posteriore aggiunse due righe di neumi connessi coll' unica lin. nera segnata *f*; quando questa lin. discende nel corso del rigo, s'incontra *a* come chiave. Così la guida è una *vir.* slargata acuminata verso il basso. I neumi sono sostanzialmente identici, ma il *subpun.* discendente, alternativamente il *pun.* 1 e 2 dello scriba originale, paiono disposti piuttosto per simmetria e per comparsa, anziché come segni musicali di significato preciso; se tali punti sono quattro, il primo e terzo sono della seconda specie, il terzo e quarto della prima.

N° 544. Tav. 106b Vatic. 7114, f. 33r.⁴

Ff. 133 (manca il 47), 229 × 153 mm., lin. 17. A² || A B-F⁸ G¹⁰ H⁸ | I-O⁸ | P⁸ Q⁷ R² | S⁸.

Pontificale Romanum (f. 62^r, « *sedente domno apostolico* ») scritto per un arcivescovo (f. 86^r: « *tibi pater. N. archiepiscopo et successo-*

¹ Il ms. venne a Roma (card. Ottoboni) da Napoli, il 6 Sett. 1584, coi libri di Marcello Maiorano, vescovo di Acerra.

² Ebner, p. 206 e testo dell'*Ordo Missae*, p. 341, Ehrensberger, p. 414.

³ Invece di « *secreta* » il sacramentario ha sempre « *Sacra* ».

⁴ Il ms. fu donato alla Vaticana da Franciscus Maria Honoratus il 6 Maggio 1693.

ribus tuis archiepiscopis») di Auch (f. 86^v, « huic sancte ausciensi sedi », f. 67^r: « Vis sanctę auscitaneę ecclesię », f. 69^v, « huic sancte ausciensi ecclesię »), all'occasione della consecrazione di un vescovo di Tarbes, (f. 69^r: « Ego ille sanctę Bigorritaneę ecclesię nunc ordinandus episcopus ») durante il pontificato di un papa, il cui nome comincia con C. (f. 84^r: « domino meo pape. C. »). Questi dati accennano all'anno 1268: Papa, Clem. IV, 1265-68, e vescovo di Tarbes, Raimond Arnold, 1268-1306. Fu usato da un arcivescovo di Auch, il cui nome cominciava per A. (f. 62^v, *m*²: « archiepiscopo. A. auscitane sedis ») cioè Armaniano II, 1262-1318?, e in seguito fu adoperato da un vescovo di Bazas nella stessa provincia (ff. 69^r, 86^r, 86^v: « Vassatensis » « Vasatensi »).

Tutte le parti cantabili sono provviste di notazione musicale, quantunque solo una parte di essa sia stata inserita dal notatore primitivo. Il f. 33^r (tav. 106b) fornisce: « Domine deus in simplicitate », cioè l'*Off.* per la dedicazione d'una Chiesa (Cf. tav. 23a), con due *ÿÿ*.¹

Il notatore originale come rigo si serve dell'unica riga secca già tirata pel testo; in alcuni ff. p. e. 17^v, 18^r, questa linea secca fu leggermente ritracciata in inchiostro; quando, come nei ff. 6^v, 7^r, 7^v, non vi fu lasciata linea libera, il notatore scrisse i neumi in campo aperto, naturalmente in modo diastematico, nel piccolo spazio tra le due ll. del testo. In certi luoghi uno scriba posteriore tirò alcune ll. irregolari a traverso una o due note per indicare la loro altezza relativa, p. e. 17^r, rr. 3 e 4, dove l'una è preceduta dalla lettera-chiave F e l'altra da D. La guida è o come nella tav., o consiste in due linee, orizzontali e verticali, ovvero è una *vir*. quadrata. Di regola non vi sono lettere-chiavi, salvo un F al f. 10^v, ma uno scriba del sec. XIV inserì al loro posto le lettere *a, c, d, e, f, g* per indicare il valore della prima nota del rigo; in questa tav., vedi r. 1, F.

La notazione non offre alcun nuovo carattere; il *pun.*, H 2, sembra avere alla fine un piccolo trattino volto in giù, ma dipende semplicemente dal levare la penna di sulla carta; si vede più chiaro nella *fl.*, P 9*, e nel *clim.* L 9*; e si noti che in questi neumi i *puncta* non sono direttamente l'uno sotto l'altro, ma ciascuno è un pochettino alla destra di quello superiore. Il *pes*, P 11* (r. 1, « mei ») e P 12* (r. 1, « simplicitate »), merita attenzione; in pratica è lo stesso che P 5, ma il secondo membro, quando è scritto accuratamente, dimostra che il primo movimento della penna verso il basso cominciò a qualche distanza al disopra del piede; ciò produsse anche la comparsa di un piccolo segno nella curvatura della linea verticale. Questo si vede chiaro parecchie volte nel r. 1 e nel *pes fl.* P 1 e P 3* (r. 1, « simplicitate ») e nello *scan.* P 10* (r. 1, « cordis »); ma però non è così spiccato come quello usato nel *quil.*, C 3, p. e., r. 1, la penult. sill. di « simplicitate » ha un *pes* seguito da un *quil.*; altro *quil.* occorre sulla prima sill. di « gaudio », r. 3. *Fl. resup.* P 5*, « custodi », r. 3.

Una *fl. liq.*, A 11, s'incontra nei rr. 1, 2, e un *pes liq.* 6*, alla fine del r. 3; *clim. liq.* 26*. Altri neumi usati dallo scriba primo e che non occorrono nella tav. sono: la *fl.* e *fl. resup.* aquitaniche, P 4 e P 11; altre forme di *pes* a punti: P. 10 e *p* 2; *scan.* speciale che non è fotografato, cf. f. 7^r, primo neuma dell'*Ant.* « Tollite portas »; *or.* (cf. C 4).

Nel sec. XIV (cf. la scrittura dell'aggiunta a piè del f. 10^v) e probabilmente a Bazas (cf. sopra), le molte lacune della melodia, omessa dal primitivo notatore, vennero riempite con notazione su ll., 3, 4, o 5, secondo le esigenze delle melodia, con chiave F o C, con *b molle* nel rigo e con guida (cf. *vir.* Q 11) e sbarre per distinguere le frasi, le parole ed anche i neumi. Queste aggiunte occorrono nel testo dei ff. 8^v, 17^r, 18^v, 19^r, 19^v,

20^r, 23^r, 33^r (tavola), 33^v, 37^r, 37^v, 38^r, 78^r e a piè dei ff. 7^v, 8^r, 8^v, 10^v, 16^v, 17^r, 17^v, 18^r.

Per ragioni di opportunità questa notazione quadrata può descriversi qui, benchè abbia pochissima relazione con la precedente. L'aggiunta di una coda al *pun.* Q 1, per allungarlo, dimostra che le note oramai si consideravano come aventi un valore temporale e perciò non entrano nell'argomento di quest'opera; tuttavia possiamo registrare le forme adoperate: *fl.* Q 3; *fl. resup.* Q 9; *pes* Q 5; *pes fl.* Q 16; *scan.* Q 16, Q 17; *clim.* Q 19.

Un neuma liquescente, la *fl. liq.*, D 4, di forma quadrata, comparisce nel r. 8.

Una mano di poco posteriore, o, comunque sia, un altro scriba che adoperava inchiostro più chiaro, a piè de' ff. 58^v, 59^r inserì il testo degli'inizi del Prefazio ordinario della messa con la melodia su rigo a quattro ll. con le chiavi *c, b molle* e con la guida medesima; egli inserì ancora la melodia del prefazio proprio tra le ll. del testo, mettendo l'unico neuma, il *pun.*, sopra una sola lin.

Nel f. 109^r, « Princeps ecclesie » ecc. ha la melodia su rigo a cinque ll. con la chiave *c*, e con *b* nel corso del rigo, ma la lunga nota per la penult. sill. e la serie delle note codate per l'« Amen », dimostrano che la notazione è divenuta mensurale.

N° 544 a.

Vatic. 9310.

Trattato anonimo « De actione missarum » ecc. del sec. XII; un *planctus* sulla morte di Raimondo, rettore di Arles, fa pensare a questa città come luogo di provenienza del codice. Una striscia di pergamena tra i ff. 29 e 30 appartenne ad *Antifonario*, e contiene dal *ÿ*. [« Spiritus domini... »] scientiam sino al *ÿ*. « Disciplinam » (Hartk. pag. 270) per la domenica di Pentecoste. Rigo di 4 ll.; chiave, F; note aquitaniche: *fl.* P 14; *fl. resup.* cf. P 8.

N° 545.

Regin. 577, ff. 99^v, 100^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 152.

Il f. 99^v ha una rappresentazione di *Consonancia* con *diatesseron* e *diapente* in forma di scala d'intervalli di quattro o cinque note; nella scala ascendente, l'ult. nota è un po' simile a *pun.* F 8, le altre sono *pun.* A 2; in quella discendente, la prima e l'ult. sono *pun.* A 2, il resto, *pun.* 3.

I ff. 99^r e 100^r contengono: ff. 99^r, il *ÿ*. rimato « O decus egregie » con *ÿ*. « Quod sociemur » e « Gloria sit patri et filio cum neupmate sancto »: il f. 100^r: *ÿ*. « Quid dormis petre » con *ÿ*. « Orat pro te ecclesia » ed un *Benedicamus domino*. Come pare, non si è tenuto alcun conto, o, almeno, s'è fatto pochissimo caso delle ll. secche preesistenti tirate per il testo del f. 99^v, benchè siano adoperati i segni delle chiavi: nel f. 99^r *c*, a principio del *ÿ*. e del *Gloria* e nel f. 100^r, *c*, 1.2; *D*, 11.3,5; *e*, 1.7; *G*, 11.1, 4 e *b quadro*, 1.6. La guida, *pun.* con lunga verticale a sinistra, si trova usata in questa pagina, e in qualche luogo vi sono leggere sbarre diagonali.

Le note aquitaniche usate sono: *pun.* A 2; *fl.* P 13; *fl. resup.* P 3; *pes* P 6; *pes fl.* b 8, d 2; *clim.*, due *pun.*, 5, sopra un A 2. Si trova anche in uso la *distr.* A 2 ed un neuma che sembra una *vir. liq.* A 10, cf. sill. « conf. », f. 100^r r 2; ma lo stesso neuma comparisce altresì sulla quarta sill. di « Benedicamus » r. penult. L'*or.*, 8, si trova sulla prima sill. di « mater », r. 6, e « valde » r. 7.

N° 546.

Tav. 107

Vatic. 10646, f. 40^v.

I ff. 39 e 40 di questa raccolta di frammenti liturgici musicali, sono un foglio e parte di foglio di *Graduale* molto grande per Coro (sec. XIV), ora tagliati e ridotti a 450 × 330 mm., 8 righe di melodia per pagina. Essi contengono le parti cantabili della fine del *Proprium Sanctorum* (dall'*All.* e *ÿ*. della Concezione di M. V. a S. Tommaso ap.) e il principio del *Commune Sanctorum*;² il f. 40^v, tav. 107, va da [« Propte »]rea unxit»,

¹ La variante: « populus tuus qui repertus est uidit » invece del vulgato: « populum tuum qui r. e. vidi », per quel ch'io posso sapere, è unica. L'aggiunta posteriore « dicentes » è in armonia con i più antichi gradualis (cf. S. Gall., Eins., Montp.).

² Due de' *ÿ*. *alleluiatici* sono rarissimi: « In tua paciencia » (S. Lucia); « Hoc est preceptum » (Apostoli).

del *Graduale* « Dilexisti iusticiam » per S. Lucia, fino all'*Intr.* (qui detto *Officium*), *In natale unius Apostoli*, « Michi autem ».

La notazione distribuita d'intorno ad una sola lin. rossa senza chiavi e senza *b molle*, ma con guida (*vir.* con verticale un po' ricurva) e sbarre probabilmente di prima mano, è spagnuola.¹ La linea rossa, a quanto sembra, rappresenta sempre *F*, ma nel primo rigo, pare significhi il *G*.

A prima vista la notazione non è facile a leggere; essa è una combinazione di tre note soltanto, e ciascuna è fatta con tanta regolarità e grandezza che sembra di leggere una notazione a stampa; codeste note sono un *pun.* quadro, *Q 3**, un *pun.* a losanga, *B 11*, ed uno quasi a losanga con una specie di coda; il secondo e il terzo però non si trovano mai soli. La nota quadra (le piccole linette ai due angoli superiori dipendono dal modo di scriverla) è il *pun.*; il rombo al disopra di un punto quadro forma la *fl.* *P 14*; due rombi al disopra di un punto quadrato, il *clim.* *Q 25**; una nota quadra, cui segue, a un livello più alto, quella a coda è un *pes* *Q 23**; esso è uno sviluppo di quello dell'ult. tav.; la nota codata è disposta in modo che la sua testa viene ad occupare il punto giusto

nella scala e questa testa è quella che conta musicalmente, non la posizione della coda, la quale p. e. nel r. 1, prima sill. di « unxit » scende al disotto del primo membro, e dall'altro lato, per l'intervallo DG di « post », essa termina al disopra del primo membro. Questa figura caudata rappresenta sempre una nota più alta della precedente, quindi essa compare non solo nel *pes*, ma anche nella *fl. resup.* *P 8**; nel *pes fl.* *P 7** (p. e. primo neuma nel r. 2); nel *clim. resup.* e nello *scan.* *Q. 25**. Con queste spiegazioni sarà facile leggere p. e. i neumi per l'ult. sill. di: [« Propte »] *rea* » r. 1, cioè (j) *pun.*, (ij) *fl.*, (iij) *fl.*, (iv) *pes*, (v) *clim. praepun.*, (vj) *fl. resup.*, (vij) *fl.*

I *praepuncta* sono quadrati; i *subpuncta* rombi, salvo quello finale che è quadro. [Cf. *P. M.*, tav. 102, sec. XIV, da Toledo].

Restano due altri segni: (1) il *quil.*, *C 6**, i cui tre membri in ordine ascendente sono il punto quadro, un punto speciale a losanga ma più allungato e terminante in punta sottile verso il basso e il punto a losanga ordinario; il primo neuma della tav. è un *quil.* e si può vedere altresì due volte nel *melisma* dell'Alleluia, r. 2; (2) l'*or.*, *C 12**, che consiste in un piccolo punto romboidale più stretto e acuminato seguito immediatamente da una linea verticale; s'incontra nel r. 3 e due volte nel r. 7.

V. - NOTAZIONE METENSE A RIGO.

N° 547.

Regin. 213, f. III^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 285.

Alla sommità del f. III^r, nell'abbazia di S. Remigio di Reims, e probabilmente verso l'anno 1100, un tale scrisse su rigatura di 3 ll. nere, alcune note metensi, senza testo, compresi il *pun.* *F 8* e una figura che può essere *quil.*, cioè un *pes* con piccolo tratto alla metà.

N° 548.

Regin. 1196.

Per la descrizione del ms., vedi N° 189.

La notazione di Metz su rigo di quattro o cinque ll. si trova nei ff. 21^v-22^v, 28^v, 30^v, 33^v-34^v, 37^v-39^v e (aggiunta da mano posteriore) f. 35^r; quella nel f. 33^v si può vedere nella tav. 31 c. sull'*Ant.* « Vox clamantis ». La linea per *F* è rossa, quelle per *C* o *c*, gialla. Le lettere-chiavi sono: *F*, *o c*, *o F* e *c*; nel f. 21^v si trovano *c*, *a*, *f*; *b molle* nel corso del rigo.

La notazione è messa nella presente sezione per causa della forma della *vir.* con *epis.* a destra, *A 4*, *A 5*, ma il *quil.*, 1, è più tedesco. Tra le altre note vi sono: *pun.* *A 2*; *pes* *D 3*, *D 8*; *pes fl.* *A 5*, e 2; *fl.* *c 6*; *fl. resup.* *C 1*; *scan.* *D 12*; *clim.* *D 1*; e delle liquescenti ecc.: *vir.* 14; *fl.* *A 10*; *pes fl.* cf. 9; *or.* 1; *pr.* (*or.* *H 10*).

N° 549.

Tav. 108a

Regin. 490, f. 1^r.

Per la descrizione di questo ms., vedi N° 281.

Il *recto* del primo foglio ha servito ad uno scriba del sec. XII per inserirvi una raccolta miscellanea di *mn.* con *yy.* ed *Ant.*; cioè: *mn.* « Verbum caro » per Natale (cf. tav. 38a) e « Sancte dei preciose », Responsorio rimato per la festa di S. Stefano, per l'uso del quale come « Oratio » e come Inno, vedi *A. H.*, LVIII, p. 83; LII, p. 297; *Ant.* « In medio ecclesie » (S. Giov. Evang.); « Omnes de saba » (Epifania); « Gratias tibi » (SS. Trinità); « Absterget deus » (Martiri), e « Sint lumbi » (Confessori).

Il rigo è a quattro ll. nere con chiave: *C* o *F* di forma gotica; *b* e *h* si trovano nel corso di un rigo; una mano posteriore inserì alcune sbarre, p. e., nel r. 6.

I neumi differiscono pochissimo da quelli usati nel corpo del ms. (vedi N° 281), i quali sono scritti in *campo aperto*, ma nella tav. noi possiamo vedere al piè della *fl.*, *g 7**, della *fl. resup.*, *f. 3**, e del *pes fl.*, *a 1**

e *D 7**, un segno chiaro per farli concordare con la linea o con lo spazio del rigo. Il *pun.* di Metz, *F 7*, è chiarissimo nel canto sillabico come nell'ult. r. Il *pes* è a 5, ovvero, nella scala ascendente, come, p. e. alla fine del r. 7, *d 19*; il primo tuttavia sovente è scritto in modo che la congiunzione del primo membro col secondo si trova al disopra del piede di quest'ult., *b 11**, (cf. il *melisma* del r. 5). Il *clim.*, *K 8**, ha la *vir.* metense per primo ed ult. membro e il punto a losanga come membro di mezzo, e la stessa disposizione naturalmente si riscontra anche nel *subpun.*, il *praepun.* usato è la *vir.* di Metz; nello *scan.*, *b 12**, p. e. prima sill. di « gratie », r. 2, la disposizione è simile, cioè a dire, tal *vir.* forma il primo e terzo membro e il *pun.* a losanga il membro medio.

V'è un'altra forma di *scan.* probabilmente *quil.* *A 24**, che si può vedere nella seconda sill. di « undique », r. 4 e « collegio » r. 5, formata semplicemente coll'inserzione di un *pun.* come seconda nota ascendente.

Le forme liquescenti sono usate spesso, cioè: *pes* *8**; *fl.* *A 12**; *scan.* *3**; il *clim. liq.*, *25**, viene rappresentato per mezzo della *fl. liq.* più la *vir.* di Metz al di sopra di essa, cf. rr. 7 e 11. Si trova pure un *pes fl. liq.* in due forme: *A 3** e *A 8*; l'*or.* si incontra nel r. 9 in due forme: *B 6** e *E 5**.

N° 550.

Tav. 108b

Regin. 151, ff. 97^v, 98^r.

Ff. 153; 190 × 135 mm., ll. 20.

ij + A-M⁸ | N-S⁸ T⁷.

Copia fatta nel sec. X del *Contra Graecorum opposita* scritto nell'857 da Rathramnus di Corbia; (d'Achèry, *Spicileg.*, I, 63; *P. L.*, CXXI, 9). Questa copia verso il 1100 appartenne all'abbazia di S. Giov. Batt. di Laon, (f. 153^r, « Liber sancti iohannis baptistae laudunensis. Si quis eum abstulerit iram dei et ipsius incurrat ») e vi era dopo il 1126, quando i monaci presero il luogo delle monache e vi si introdusse il titolo di S. Maria, (f. 153^v, « Liber sanctae mariae sanctique Iohannis Baptiste »).

Nei ff. 97^v e 98^r, pagine vuote tra il quarto e il quinto libro, uno scriba del sec. XIII in. inserì l'inno di Paulinus d'Aquileia, « Felix per omnes festum » (*A. H.*, L, p. 141; *M. G. H.*, *Poet.*, I, 136) diviso in tre parti come

¹ L'ufficio di S. Eulalia si trova nel *recto* del f. 40. Il *v. alleluatico*: « In tua patientia » s'incontra nel Messale di Siviglia.

² Bethmann, p. 269. Il ms. appartenne a Petau (ff. 1^r, 3^r).

in *A. H.*, II, pp. 53, 54, delle quali la seconda comincia da « Petrus beatus » e la terza da « O Roma felix ».

La melodia (che si può vedere in forma diversa nel *Manuale* di Solesmes, 1906, p. 180) è scritta sopra un rigo di quattro ll. nere con lettere-chiavi: *F* ovvero *F* e *c*, senza *b molle* e guida. Soltanto sette o otto neumi compaiono nella tav., cioè a dire: il *pun.* *F* 7; la *fl.* *g* 10 (la medesima preceduta da *or.* si riscontra nel secondo neuma della tav.); *pes* con legatura dei due membri, *p* 9*; lo *scan.* è sempre come *pes praepun.*, *b* 11* (rr. 1-2); *clim.* *K* 11* e *pes liq.* (rr. 2 e 4) che disgraziatamente è posto al rovescio nella tav. dei neumi come *pes fl. liq.* *A* 9*.

(a) Nel f. 3^o uno scriba suppergiù dello stesso tempo, inserì l'*Ant.* « Gloriosa iam per orbem » di S. Sallaberga, prima badessa del monastero, con melodia in neumi metensi, servendosi dell'unica lin. già tracciata pel testo del verso e con la lettera-chiave *F* e con *b* e *h* nel corso della lin. Uno scriba più tardi tirò alla peggio una lin. orizzontale a traverso i neumi. Codesta *Ant.* presenta i neumi aggiunti seguenti: due forme di *pes fl.*, *a* 1 e *b* 2; *scan.* *G* 7; *clim.* (cf. *G* 2); e due forme liquescenti, cioè: *fl.* *A* 10 e *pes fl.* *A* 3.

(b) Nel f. 153^v fu inserita una Litanìa, della quale il *Kirie Eleison* e *Christe El.* iniziali e finali sono accompagnati da neumi (due melodie diverse), ma tra essi non s'incontrano forme nuove.

N° 551

Regin. 466, ff. 65^v, 81^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 276.

Il f. 65^v, in origine vuoto, fu dipoi riempito coll'inserzione, verso il 1200, d'un « Benedicamus domino » su rigo di 4, 5 o 7 ll. nere, con chiavi: *c*, o *F*, o *c* e *F*; la melodia è molto elaborata; le note son quelle di Metz, essendo il *pun.*, *F* 6, l'elemento principale; tre dei quali, in salire, formano lo *scan.*, in discendere, il *clim.*; il *pes* è *p* 5; il *pes fl.* è fatto in modo simile; *fl.* cf. *g* 7-*g* 10.

N° 552.

Tav. 109

Palat. 39, f. 232^r.

Ff. j + 233; 330 × 240 mm., ll. 23-26.

A¹⁰⁽⁻²⁾ | B¹⁰ | C-E⁸ F¹ G-Z a-f⁸ g⁶.

Psalterium Gallicanum con Cantici ecc. (per la descrizione, vedi Stevenson, *l. c.*) preceduto da *Kalendarium* (pubblicato da Huffschnid, *l. c.*), tavole ecc., scritto nel sec. XI ex., ma non si può determinare esattamente dove e per qual luogo. * Il Calendario (detto « Wormatiense » da Ehrenberger), quanto a determinarne più esattamente la provenienza, niente di più c'indica che i paesi del Reno (Treviri, Paderborn, Worms), gli *obitus* e le note nel Calendario, tutte aggiunte dopo, ma probabilmente poco dopo il Calendario, dimostrano che esso di buon'ora appartenne al monastero benedettino di S. Michael in Monte Sancto, vale a dire Heiligenberg presso Heidelberg ed ivi può essere stato scritto. Nella seconda parte del sec. XIII le note calendariali del f. 1^r, parte del Calendario e la Litanìa alla fine del Saltero vennero erase per dar luogo all'inserzione dell'ufficio musicato del Corpus Christi. Circa un secolo dopo, un'altra Litanìa fu inserita nel f. 7^v con la frase: « pontifices et abbates nostros », invece dell'originale: « pontifices nostros » e « abbatem nostrum et cunctam congregationem » ecc. Non si sa dove queste aggiunte vennero fatte; la notazione dell'ufficio è piuttosto quella dell'Ovest del Reno, che quella dell'Est, e l'ufficio è secolare, non monastico; i santi della nuova Litanìa sono spiccatamente fiamminghi.

L'ufficio del Corpus Christi si estende dal f. 228^v al f. 232^r. L'ult. pag. (tav. 109) contiene l'*Ant. ad Magnificat in secundis vesperis* « O sacrum

conuiuium ». Lo scriba tuttavia aveva ommesso la terza e quarta delle *Ant.* Le note di *a* alle volte sono scritte negligenemente; il suo *pun.* ordinario è *B* 4, ma egli usa *F* 8 a principio di una frase, p. e. r. 3, « alleluia »; per la *fl.* egli scrive *g* 10, ma altresì *g* 13*, che è lo stesso neuma, ma con un ripiegamento indietro alla terminazione, cf. primo neuma, della tavola; le due *fl.* si vedono l'una dopo l'altra nella seconda e terza sill. di « conuiuium », r. 1. Inoltre egli usa la *fl.* a punti-staccati, *P* 4, p. e. r. 2, ult. sill. di « future »; *pes*, *d* 26* e *p* 5*; *fl. resup.* *f* 9*; *pes fl.* *a* 12*; nei tre ultimi neumi vi è un *epis.* che presenta una spiccatissima estensione orizzontale alla loro terminazione. Il *clim.* è *K* 14*; due sono le forme di *scan.*, una, *P* 1*, è a punti-staccati, l'altra un *pes subpun.* *c* 14*; *distr. liq.* 2*, su « in » r. 1.

La notazione di *b* e *c* in realtà è quella a punti-legati, dacché l'elemento costitutivo, benchè non comparisca da solo, sia una linea orizzontale alquanto slargata. Così in *b*, si trova il *pun.* *H* 4*; il *pes* *Q* 2* e *Q* 3*; seconda sill. di « subcinericum » r. 4; lo *scan.* (tre volte nel r. 6) è composto di tre *pun.* decrescenti di dimensione nel loro ascendere e legati ad una linea obliqua alla loro destra, *Q* 9*; la *fl.* piglia tre forme, a quanto sembra, dello stesso valore, cioè *h* 9* e *Q* 1, che possono vedersi l'una accanto all'altra nel r. 4 per la seconda sill. di « caput » ed anche, *P* 18*, cioè una *vir.* sull'altra, p. e. prima sill. di « suum » nello stesso r.³ Similmente la presenza e l'assenza della linea verticale iniziale si osserva nelle *fl. resup.*, *g* 12* e *g* 13*, che si trovano l'una dopo l'altra sopra « in for » r. 5, e *Q* 6*, prima sill. di « fortitudine » r. 5; il *pes fl.*, *Q* 8, prima sill. di « bibit » r. 5, dimostra che fu fatto in due tratti, ma la maniera onde certi neumi composti vennero scritti e legati insieme è proprio singolare; p. e. nel r. 5, prima sill. di « cibi » abbiamo *pes* e *fl.* congiunti; nel r. 4, la seconda sill. di « helyas » ha *pes* e *fl. resup.*; il *clim.* è *Q* 6*, « Salem » r. 7, e *Q* 8*, « panis » r. 10.

Resta una sola forma liquescente, cioè il *ceph.* di forma quadrata, *vir. liq.* *C* 2* e *fl. liq.* *D* 2*, cf. due volte nel r. 4 per le sill. « ad » e « surg- ».

c scrive i neumi un po' più tondeggianti; p. e. il *pes* qua e là, *f* 5* come r. 11, prima sill. di « ego »; e i suoi *subpun.* son piuttosto dei punti anzichè linee orizzontali, ma egli lega i neumi nella stessa maniera per l'appunto di *b*, p. e. r. 12, seconda sill. di « iudei »; *pun.* *H* 3*; *fl.* *d* 1; *pes fl.* *Q* 4; *clim.* *Q* 16*.

d. Nell'ult. linea, dove non c'era spazio pel rigo, egli ritorna alla notazione in campo aperto, la quale, dalla forma del *pun.* *E* 2, potrebbe chiamarsi metense, ma poichè egli usa anche un *vir.* *C* 16, può dirsi gotica. Si noti la *fl.* *B* 3; il *pes*, *G* 7* ed anche *d* 13*, (cf. il primo neuma); *pes fl.* *E* 2*; *clim.* *G* 28; il *quil.*, *A* 23, è privo della linea verticale finale.

N° 553.

Tav. 110.

Regin. 498, f. 153^r.

Ff. 153; 287 × 173 mm., ll. 30.

A-C⁸ D⁷ | E-K⁸ L⁹ | M-T⁸ U⁷ X³.

Passionarium (pel contenuto, vedi Poncelet, *l. c.*), copiato nel sec. XII in. per un monastero benedettino, o (j) dipendente dall'abbazia di S. Dionigi di Parigi (f. 24^r, S. Cucuphas, le cui reliquie ivi si trovano; f. 32^r, consacrazione dell'altare de' SS. Pietro e Paolo, ivi), ovvero più probabilmente (ij) (dacché vi si trovano due santi tedeschi, Wenceslaus ed Emmerano, non venerati in Francia, le *passiones* delle SS. Eusebia e Theodosia e i miracoli di S. Servatius), per un monastero dedicato a S. Dionigi nei Paesi Bassi.

¹ Bethmann, p. 329; Beissel, p. 28, n. 4; Stevenson, p. 7; Ehrenberger, p. 18; Maximilian Huffschnid in *Neues Archiv für die Geschichte der Stadt Heidelberg*, ecc., VIII, 3, pp. 156 sgg.

² Huffschnid, *l. c.* pensa che il ms. sia stato copiato a Lorsch, casa-madre di S. Michele, mentre era Abate Reginbald, 1018-33, ovvero Ulric, 1056-75.

³ Potrebbe nondimeno dubitarsi se qui si tratti veramente di una *fl.* o non piuttosto di due *subpun.*; ma poichè lo scriba usa sempre la *vir.* invece del *pun.* è da concludere che il detto neuma rappresenta due, se si può far uso di questa espressione, *subvir.*

⁴ Bethmann, p. 285; Ehrenberger, p. 64; Poncelet, p. 341.

La notazione metense aggiunta accenna verso la stessa parte. Io penserei a S. Dionigi en Broqueroie presso Mons, fondato nel 1081 (cfr. U. Berlière, *Monasticon Belge*, 1890-7, pp. 230 sgg.; *Annal. archéol. Mons.* X (1871), p. 470.

L'ultima pag., f. 153^v, dapprima vuota, contiene la sequenza della B. V. M. « Cordis melos et oris » (edita in *A. H.*, XXXVII, 79, p. 78, ma con divisione del testo, la quale non corrisponde a quella richiesta dalla melodia); lo scriba che probabilmente copiò nella prima metà del sec. XIII, adoperò il rigo di quattro ll. nere con lettere-chiavi *c* o *F*, ovvero *c* ed *F* e con *b molle* nel corso del rigo.

La nota per un solo suono è una linea verticale inclinata un tantino verso sinistra con *epis.* discendente in obliquo dalla destra della sommità, *pun.* *F* 2* e per questa ragione la tav. è inserita nella notazione di « Metz »; per formare un *pes* egli fa precedere la nota descritta da una linea orizzontale abbastanza lunga, che vi si congiunge al disopra del piede, *b* 13*; la *fl.* è *g* 12*; nei rr. 8 e 9, egli liquefa (se può passare questa parola) la *fl.* arrotondandone e prolungandone il secondo membro, cf. *fl. liq.* D 4.

N° 554. Tav. III Palat. 857, f. 70^v.¹

Ff. 84; 277 × 202 mm., 2 coll., ll. 32 di testo, 15 righe di melodia. A² | B-F¹² G⁸ HI¹².

La *Legenda maior et minor* (vedi Poncelet, l. c.) di S. Edwige, composta l'anno 1300 (f. 70^r),² con (ff. 1^v, 2^r) lo Stemma Genealogicum (pubblicato in *Scriptores rerum Silesiacarum*, Breslau, 1839, vol. II) che non va oltre il 1310. La data della copia presente, probabilmente la più antica che esista, è incerta, ma si può assegnare al primo quarto o alla prima metà del sec. XIV.

Lo scriba originale (a) inserì nei ff. 70^r-71^r due sequenze, cioè quella di S. Elisabetta, « Gaude Syon quod egressus » (Kehrein, N° 800), e quella di S. Edwige, « Consurge iubilans » (*A. H.*, XXXVII, 201, pag. 178) sulla bella melodia del « Mittit ad virginem ». Altro scriba (b) inserì nei ff. 71^v-84^r gli uffici rimati di queste due sante (*A. H.*, XXV, p. 253; XXVI, p. 79). Tutte le parti cantabili, dal f. 70^r in poi, sono provviste della propria melodia.

(a) usa un rigo a quattro ll. rosse; tuttavia nel f. 70^v (tav. 111), dove il rigatore primitivo aveva rigato il foglio al solito, ma chi trascrisse il testo lasciò un rigo vuoto; il secondo rigatore, dovendo segnare i quattro righe in rosso per la musica, ricalcò in rosso anche il rigo lasciato vuoto dal copista. Lettere-chiavi: *c*, oppure *c* e *b*; una volta (f. 71^r, c. 1, rr. 7-11) *g* e *c*.

L'elemento essenziale è la figura (*pun.* *F* 8), che tiene il luogo che la *vir.* e il *pun.* avrebbero occupato nella notazione ad accenti; alle volte sembra che lo scriba più di proposito abbia ripiegato in su la terminazione di questo neuma, ma si tratta di una modificazione puramente grafica. *Fl.*, con uno spiccato ripiegamento alla fine, *g* 10*; *fl. resup.* f. 10*. Il *pes* (cf. c. 2, r. 9, secondo neuma, e r. 11, due volte), è singolare, a 13*, e lo *scan.*, Q 8* (c. 2, r. 12), è costruito sulla stessa forma, [nella c. 2, r. 9, comparisce come un *pes praepun.* Q 7*]; *clim.* Q 22*; *pes liq.* a 11*. Gli altri neumi usati sono: *fl. liq.* D 3* (c. 1, r. 11 e altrove) e *or.* (cf. C 5), non nella tav., bensì nei rr. 5 e 8 del f. 70^v, c. 2.

Lo scriba (b), che copiò il contenuto dei ff. 71^v-84^r, usa un rigo di quattro ll. rosse e qua e là si serve della lin. rossa su cui fu scritto il testo; le sue lettere-chiavi sono: *c*, *cb*, ovvero *F*, da sole, oppure *c* ed *F*, *cb* ed *F*, o *g* e *c*. Una mano posteriore aggiunse *b molle* o *b durum* nel corso del rigo.

Poichè oltre il *pun.*, *F* 8, forma usata da *a*, egli adopera altresì un neuma più breve di forma un po' simile (cf. i toni salmodici); la sua notazione è piuttosto Gotica che Metense, ma la *fl.*, *g* 10, è identica a quella di *a*. Per rappresentare un *pes*, egli aggiunge la sua *vir.* (cf. A 8) a *punctum*, *F* 8 (cf. Wagner, *Neumenkunde*, p. 192); alle volte i due membri non sono legati con precisione. Un *pun.* aggiunto sotto il *pes* lo trasforma in uno *scan.*; codesto neuma si distingue benissimo dal *quil.* che somiglia alle tre lettere *iis* col primo *i* punteggiato e l'*s* lungo [cf. *P. M.*, tavv. 122, 141]. *Pes fl.* (cf. K 10); *clim.* G 31. La sua *fl. liq.* è più angolosa di quella di *a*; egli usa l'*or.* (cf. C 5) ed una *vir. liq.*, alquanto simile a 14 e la stessa sinuosità rotonda appare nel *pes liq.*

(c) scrisse nel f. 84^r la prima *Ant.* « Alma pupillorum » su di un rigo simile con chiavi *c* ed *F*, oppure *c* ed *F* soli; il *b molle* nel corso del rigo è di seconda mano. La sua notazione somiglia molto a quella di (b).

(d) scrisse le altre *Ant.* e il *q.* di S. Caterina nel f. 84^r e l'inno per la sua festa nel f. 2^r, su rigo di quattro linee rosse con chiavi: *F* o *c F* (il *b molle*, come sopra, di seconda mano). Qui pure il *pun.*, *F* 8, e la *vir.*, *B* 8, sono perfettamente distinti; quest'ultima ha un *epis.* a forma d'uncino alla sommità a destra della linea verticale; segno che comparisce in quasi tutti i neumi; la *fl.* *g* 10, il *pes* (cf. p 5), il *clim.* G 31, e la *fl. liq.* (cf. D 3) sono identici a quelli usati da (b), ma il *pes fl.* è più largo; la *fl. resup.* è una *vir.* unita alla *fl.*; lo *scan.*, oltre il solito, si trova anche in forma di *vir.* sopra un *pes*.

N° 555. Palat. Stamp., IV, 4II.

La copertina di questo volume, stampato a Colonia nel 1679, si compone di porzioni di due frammenti d'*Antifonario* del sec. XIII, con parti dell'ufficio della Natività della B. V. M. La rigatura è di 4 ll. nere; una linea rossa è riscritta sopra una linea per *F*, o tra due ll. per *f*; chiavi: *c* e *F* (rappresentato da un *pun.* E 8), o *g* e *c*, o *c* e *F*; non vi è guida.

Vir. B 10; *pes*, cf. d 27; *scan.* d 24; *clim.* G 33, ma, in tutti i quattro, l'*epis.* alla sommità della verticale è più fino; *pun.* E 4; *pes fl.* f 18; *vir. liq.* 18.

N° 556. Vatic. 10048.

La legatura è la parte superiore d'un f. di *Breviario notato* del sec. XIII/XIV, ma troppo guasto per esser leggibile.

N° 557. Vatic. 9499, ff. 153^v-164^r.

Lesionario dell'Abbazia di Malmédy (Poncelet, p. 237)³ del 1300 circa. Nei ff. 153^v-164^r sono le *Lamentazioni*, ecc., di Geremia, musicate. Quattro ll. rosse; chiavi: *C*, e un punto per *F*; *b molle*, molto rotondo, nel corso del rigo; guida, un *pes* angolare. Il segno per *vir.* e *pun.* è la *vir.* A 9; *pes* d 27; *fl.* *g* 11, ma senza l'*epis.* finale; *pes fl.* F 19, ma più angolare; *scan.* P 1; *distr.* B 8.

N° 558. Vatic. 10645, f. 99.

Un foglio (ora 27 × 20 cm., ll. 11), già f. di guardia del ms. Vatic. Ebr. 415, appartenente a un *Graduale* del sec. XIII/XIV, e contiene dall'*Off.* [« Oraui... est »] nomen tuum deus » della XVII dom. dopo Pentecoste, sino al *ñ. allel.* della dom. XVIII. Rigo di 4 ll. rosse, con chiave, *F* o *c*, e *b molle* nel corso del rigo; senza guida.

Pun. E 5; *pes*, fatto in due tratti, cf. *g* 13; *pes fl.* e 7; *fl.* *g* 11; *fl. resup.* cf. f. 7; lo *scan.* è sempre o *pes* sopra *vir.* (cf. b 10), o *vir.* sopra *pes*, cf. c 9; *clim.* M 1, ma più angolare; si trovano la *tristr.* 6 e l'*or.*, cf. C 5.

N° 559. Palat. Stamp., IV, 797.

La copertina ha due ff. di un *Missale plenum* (22 × 23 cm., 2 col.) scritto verso l'anno 1400, contenenti l'*Off.* « Iubilate deo omnis », il *Com.* « Fili quid », l'*Off.* « Iubilate deo universa » e il *Com.* « Dixit dominus » per la prima e seconda domenica dopo l'Epifania; Hartk., pp. 19, 20.

Quattro ll. rosse; chiave, *c* o *F*, *b molle* nel corso del rigo; *pun.* F 3; *pes* c 14, d 26; *fl.* F 1; *fl. resup.* f 3; *clim.* cf. G 23; *or.* B 1; *fl. liq.* 16.

¹ Bethmann, p. 344; Stevenson, p. 305; Poncelet, p. 280.

² Stevenson sbaglia pigliando il 1300 come data di questa copia.

³ Secondo il Poncelet, il cod. fu scritto per Stavelot o Malmédy, ma la dedizione, Maggio 1, sembra decisiva per Malmédy.

N° 560. Barber. 511, ff. 170^r, 171^v. N° 563. Tav. 112 Vatic. 10646, f. 46^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 541.

Nei due ff. di *Graduale* alla fine del ms., una mano del sec. XIII/XIV inserì il primo verso del Salmo 69 [« Exsurgat deus] et dissipentur » e in cima del f. 171^v, « et in eternum cantabo », del quale soltanto parte della melodia è visibile; rigatura di 4 ll. nere, con chiave *F* e *b molle* nel corso del rigo.

Pes p 3; *fl.* G 9; *scan.* d 24; *tristr.* A 12; si trova non soltanto il *pun.*, F 9, ma anche una *vir.* che ha la forma dello stesso *pun.* con coda al principio.

N° 561. Vatic. 10646, f. 36.

Foglio di *Missale plenum* del 1400 circa (33 × 23 cm., 2 col., ll. 29) contenente dall'*Intr.* « Venite benedicti », sino all'*Off.* « Portas celi » e la *Sec.* della feria quarta dopo Pasqua. Rigo di 4 ll. rosse; chiave: *c* o *F*; *b molle* nel corso del rigo.

Pun. F 5; *pes* p 5; *pes fl.* a 13, d 13; *fl.* g 11; *scan.* cf. P 1; *clim.* K 4; *tristr.* A 12; *fl. liq.* D 3.

N° 561 a. Palat. 457.

Sermones fr. Gulielmi prioris Lugduni, del sec. XIV.

(a) Foglio I, il principio della *Passio* è scritto per tre voci, su quattro linee nere; chiavi, *c* e *F*; *pun.* F 10; *pes*, cf. d 26; *fl.* cf. g 11; (b) ff. 180^v-184^r, l'ufficio di *Corpus Christi* e (c) f. 184^v, l'*Ant.* « Dilectus meus loquitur » sono aggiunti colla stessa notazione.

N° 562. Palat. 619, f. 25^v.

Per la descrizione del ms., vedi N° 75.

Il f. 25^v è occupato dal Tropo, « Quem queritis in sepulchro », A. H., XLIX, p. 9, inserito da scriba del sec. XIV/XV su rigatura di 5 ll. nere; chiavi: *c* e *F*. *Vir.* B 10; *pes* b 12; *pes fl.* B 13, ma più quadrato; *fl.* d 8, d 10; *scan.* cf. d 24.

I ff. 46, 47, già ff. di guardia del ms. Vatic. 8479, sono due fogli, ora ridotti a 34 × 28 cm., di un *Graduale* scritto in origine con 14 righe, 2 coll. per pag., copiato nel sec. XV; i due fogli probabilmente formavano la fine del *Graduale*, i ff. 46^v-47^r essendo di scrittura posteriore e notazione quadrata.

Il f. 46^r (tav. 112), contiene parte della Messa della *Lancea domini*¹ decretata nel 1363, dall'*Intr.* [« Foderunt manus... pedes me]os dinumerauerunt », sino al principio del *Com.* [« V]iderunt in quem », ² con la sequenza « Hodierne festum lucis » (*Kehren*, N° 64) sulla stessa melodia che si riscontra nei Graduali fiamminghi di Cranenburg, Xancten, dei Carmelitani di Vilvorde, e nel ms. del Museo ungarico 259. La scrittura e la notazione hanno qualche somiglianza con quella del ms. 188 di Gand, del sec. XVI, proveniente da S. Pietro di Blaindain (*P. M.*, tav. 177 b), ma sono certamente di forma più antica.

La melodia è scritta su rigo di quattro ll. secche con *c* e *F* per chiavi e la guida, *pes liq.* lungo, che comparisce in mezzo di un rigo, p. e., c. 2, r. 7, quando le chiavi vengono spostate. Le sbarre, p. e., c. 1, rr. 1, 3, 10 e il *b molle*, p. e., c. 2, rr. 3, 6, 10, furono aggiunti più tardi.

Il *pun.* metense, F 8, spicca nella tav. ed entra pure a comporre lo *scan.* P 2* e il *clim.* K 15*, i quali non hanno traccia alcuna di *vir.* o linea legata; la *fl.* g 8, la *fl. resup.* f 7, il *pes* g 16* e il *pes fl.*, e 6* ovvero e 7*, (p. e., r. 10) non richiedono particolari commenti; ma gli *scan.*, b 14*, cioè *pes* e *pun.* e C 6*, viceversa, nella c. 1, rr. 8 e 9, meritano di essere osservati. Un *pes quassus* (*quil.* 22) si presenta nella c. 1, r. 11, ed una *distr.*, A 12*, due volte nello stesso rigo.

N° 563 a. Palat. 1878.

Un volume miscelaneo di musica. Parte I, ff. 1-34; vedi *Trattati*; cinque ll. nere; chiavi: *c* e *F*; *b* e *c*; *c* e *a*; *c* e *dd.* *Pun.* E 4; *vir.* B 8; *fl.* d 10. Notazione di punti-legati di Metz. Parte III, f. 71-196, messe, ecc., per cinque voci; notazione misurata. Parte IV, ff. 197-257, la *Passio*, 5 ll. nere, una colorita in rosso; chiavi, *c* e *F*; *vir.* A 8; *pun.* 4, E 8; si noti la forma strana per le *vir.* accentuate; *pes fl.* K 12; *distr.* 4.

VI. - NOTAZIONE TEDESCA A RIGO.

L'idea di dividere i mss. tedeschi su rigo in due classi, cioè quelli che hanno una somiglianza colla notazione neumatica tedesca e quelli che sono di carattere più gotico, è stata abbandonata dopo la scoperta di un gran numero di copertine tra i volumi Palatini stampati; e perciò l'ordine che segue non è interamente cronologico.

N° 564. Tav. 113 Vatic. 10645, ff. 72^v, 73^r.

I ff. 72, 73, 73 a, 73 b, 74-79, che sino a poco fa formavano la coperta di libri stampati, cioè, rispettivamente, Barber. Stamp. G. I. 16, Palat. Stamp. V, 1166, V, 1398, V, 1907, sono dieci fogli di un *Graduale* (199 × 155 mm., rr. 9-11) scritto nel sec. XII e probabilmente nella prima metà.

I ff. 72^v, 73^r (tav. 113) presi dal Barber. Stamp. G. I. 16, contiene dal *Com.* [« Modicum et... modi]cum et » della dom. IV post Pascha, sino all'*Off.* « Iubilate deo universa » col primo *ÿ*. « Reddam », della dom. V. [Tali sono le domeniche assegnate dal ms. invece delle più usuali, dom. III e IV].

Il *Graduale* fu copiato da un esemplare più antico, perchè i *ÿÿ* alleluistici e le sequenze sono messe in fondo a parte.

La notazione è scritta sopra un rigo di tre o quattro ll.: quella di *F* è rossa, quella di *c* gialla (ora quasi invisibile), le altre son tirate con lo stilo. In alcuni luoghi, p. e. nel f. 73 b^r, rr. 2, 3, una breve lin. rossa rappresenta la *f* superiore. Le lettere-chiavi sono: *c*, o un piccolo punto per la *F*, ovvero *c* e questo punto, ma dove le chiavi vengono spostate nel corso di un rigo, si trova *f*, per es., f. 73 b^v, r. 1; 74^r, r. 1; 78^r, r. 3; il *b molle* occorre qua e là (p. e., f. 73^r, r. 6, due volte) nel corso di rigo; la guida ha il primo membro un po' ricurvo.

Una notazione alquanto simile si vede in *P. M.*, tavv. 131-137, tutti mss. provenienti dai Paesi Bassi, o dal versante occidentale del Reno, e specialmente in *P. M.*, tav. 131 (cioè Museo Britannico ms. add. 18031, ms. di Stavelot assegnato al sec. XII in., altre fotografie del quale si trovano in *The musical Notation of the Middle Ages*, tav. 13 e in *Le Nombre musical*, p. 136.

¹ L'*alleluya* alla fine del Salmo dell'*Intr.* e i due *ÿ* alleluistici provano che questa messa si cantava nel tempo pasquale. La Commemorazione della Lancea o « Arma domini », aveva luogo nel venerdì dopo la domenica « in Albis » a Liegi, Magonza, Meissen, Salzburgo, Spira, ecc.

² Si noti nel *Com.*, « Viderunt » per « Videbunt » e la frase aggiunta dopo la parola « terre », con la quale termina la presente versione.

Sotto certi rispetti riesce difficile distinguere questa notazione da quella della sezione precedente, che è quella di Metz, poichè il *pun.* e il *praepun.* (p. e. nello *scan.*), è E 5, ma l'uso simultaneo del *pun.* e della *vir.* induce a metter questa tav. sotto il titolo della notazione tedesca.

Oltre questo *pun.* metense, si trova usato qua e là un punto, 5, p. e. primo neuma nel f. 72^v, r. 8, ed esso occorre costantemente nella melodia sillabica delle sequenze; la *vir.*, B 2 e B 8, venne evidentemente scritta in due tratti, dacchè l'*epis.* traversa la lin. verticale; lo stesso avviene nel *pes*, d 23* (primo neuma del r. 7); altre forme in uso del *pes* sono: d 2 (r. 7), e a 4* (c. 1, r. 6); la *fl.*, d 7, e la *fl. resup.*, d 1* (c. 1, r. 3, ult. neuma), sono molto tondeggianti e così pure il *pes fl.*, F 3* (c. 1, r. 3, « nouum »), ovvero, con *epis.* finale molto spiccato, f 1 e f 2* (c. 1, r. 3, « domine »); *clim.* G 27; *scan.* d 19* (c. 2, r. 5), e d 21* (c. 1, r. 4, « fecit ») come pure c 5* (c. 1, r. 9, « Iubilate »).

I neumi liquescenti, ecc., sono usati spesso e con proprietà; il *pes* compare come 14, 16 e A 3; la *vir.* 14; la *fl. resup.* 3* (c. 1, r. 1). Si trova la *tristr.* 3 (r. 5); l'*or.* H 17 (r. 5); il *quil.* 24* (f. 73^r, r. 1) e il *trig.* 7, nello stesso rigo.

Una mano posteriore ha fatto alcune correzioni nel f. 72^v, r. 7; f. 73^v, r. 3, con una *vir.* metense, B 10, più spiccata.

N° 565. Tav. 114 a Vatic. 425, f. 321^v.¹

Copia del *De Civitate Dei* di S. Agostino (Lib. XI-XXII), fatta verso il 1100. A piè dell'ult. pag., f. 321^v (tav. 114 a) uno scriba del sec. XIII ha abbozzato il principio del *Y. alleluatico* di Pentecoste « Veni sancte spiritus », sopra un rigo tetralineo nero con lettera-chiave *c*.

Abbiamo riprodotto questo breve passo musicale, perchè vi si riscontra un bell'esempio del come i neumi tedeschi non subirono alcun cambiamento quando vennero disposti sul rigo. In questo esempio sarebbe facile levare le linee e resterebbero intatti i neumi-accenti tedeschi: *vir.* A 4; *pes* F 11*; *pes fl.* f. 5*; *fl.* D 7*; *fl. resup.* D 2*; *clim.* G 27* e *pes liq.* A 4. Si noti che questi sono tutti accentati (salvo, s'intende, che i punti del *clim.*); nè v'è segno d'*epis.*, eccetto che al cominciamento della *vir.*

N° 566. Tav. 114 b Palat. 1346, f. 16^r.

[Per la descrizione dei neumi-accenti, vedi N° 3 e per le notizie sui trattati musicali contenuti nel ms., vedi *Appendice*].

Il f. 16^r (tav. 114 b) è parte del *Tractatus anonymi*: « Musica est motus uocum cum scientia » (Cousse-maker, *Harmonie*, ecc., p. 218 « traité important sur la notation »), che occupa i ff. 7^r-19^v ed è stato copiato da uno scriba del sec. XIII (Bethmann, sec. XII); il riassunto dei toni musicali che segue gli esempi del tono 8°, tutti notati nella stessa maniera, è scritto in esametri, i quali sono musicati probabilmente a scopo didattico.

Il rigo è quello di quattro ll., due delle quali, la seconda e la quarta, pel *c* ed *F*, sono rosse; se la lin. rossa è solo una, è quella di *F*; in alcuni casi, molto rari, tutte le ll. sono nere. Le lettere-chiavi, quando se ne fa uso, sono *c* ed *F*, oppure *F* solo; il *b molle* si trova come lettera-chiave nel f. 12^v, rr. 4-6; f. 13^r, rr. 2-4; *b molle* e *b durum* nel corso di rigo, p. e., f. 13^v, r. 6.

La *vir.*, B 5, ha l'*epis.* un po' obliquo a destra e sembra il distintivo di codesto scriba e della sua notazione; compare anche alla fine del *pes*, d 14* e p 1* (cf. prima sill. di « variant », r. 1) e della *fl. resup.*, f 8*, f 10. La *fl.*, g 10, e il *pes fl.*, b 10*, presentano un piccolo ricurvamento in su

all'estremità. Il *pun.* occupa sempre il suo proprio posto in comparazione colla *vir.*; nel f. 16^r è usato quello metense,¹ E 9; ma nelle più antiche pagine del trattato, p. e., ff. 8^r, 8^v, si trova quello a forma d'*or.* 2. *Clim.* G 27; lo *scan.*, b 13*, è rappresentato con *pes subpunctis*; ma è difficile determinare se il neuma per la prima sill. di « modis », r. ult., sia uno *scan. fl.*, ovvero un *quil. fl.* Si noti la *fl. liq.* A 11* (rr. 2, 3 ed ult.); altre pag. hanno *pes fl. liq.* 7 e *clim. liq. praepun.*; *quil.* 24.

I ff. 22^r-23^v e il foglietto 24 contengono una breve spiegazione: « Nota quod septem sunt discrimina vocum » di un copista del sec. XII; ma uno scriba del XIII utilizzò i fogli vuoti 20^r, 20^v, inserì il f. 21 e riempì lo spazio vuoto del f. 23^v con una ulteriore spiegazione dei toni [vedi *Appendice*: « Trattati musicali »]. Le illustrazioni del testo « Iste thoni primi sonus est », sono in un rigo a quattro linee nere con chiavi: *c*, *o c* e *F*; *b molle* nel corso del rigo; sbarre del notatore primitivo.

Le figure son puramente tedesche: *vir.* B 9; *fl.* D 1; *pes*, b 13; *pes fl.* come b 13; questi due ultimi neumi hanno una linea orizzontale per primo membro che compare pur nella forma liquescente. Non c'è da sbagliare fra lo *scan.*, d 22, e il *quil.*, A 9, del nostro notatore; giacchè i due primi membri, *pun.*, di quello stanno in ordine ascendente, e quelli di questo sono legati insieme sullo stesso piano. *Fl. liq.* A 10; *or.* B 1.

N° 567. Tav. 114 c Palat. 488, f. 47^v.²

Ff. 69; 211 × 155 mm.; ll. 21 di testo, 7 r. di mel. A-F¹⁰ G⁹.

Rituale « Agenda bona secundum ordinem moguntinum », f. 69^r (cf. f. 37^v, « more moguntino »; « ad montem sancti Albani »). La scrittura è un po' singolare e non è facile assegnarne il tempo; l'attribuzione al sec. XV fatta da Stevenson sembra troppo bassa ed è contraddetta dall'aggiunta di seconda mano, nel f. 11^r, la quale ha i caratteri del sec. XIV. Vi si riscontrano alcuni caratteri del sec. XIII, ma l'arco superiore dell'*a*, il tratto finale della *c* e della *t*, alla fine d'una parola e lo stile decorativo suggeriscono la metà del sec. XIV. Se le note musicali sul nome del Papa, Imperatore e Imperatrice e Vescovo nell'*Exultet*, ff. 53^r-57^r, si deve credere che rappresentino esattamente i nomi di questi personaggi al tempo in cui il ms. veniva copiato, esso dovrebbe ascrivere a una data tra il 1342 e 1346: Benedetto XII (1334-42); Imperatore Lodovico (1314-47) e la sua seconda moglie Margarita (1324-56); Vescovo Enrico (1328-46).³

Tutte le parti cantabili hanno la propria melodia. Il f. 47^v (tav. 114 c) presenta parte della funzione per l'Adorazione della Croce nel venerdì santo, cioè la fine del Salmo [« Beati in]maculati » con l'*incipit* dell'*Ant.* « Dum fabricator mundi ».

Il rigo è di 3, 4 o più spesso di 5 ll.; quella di *F* è sempre rossa; se vi è la *F* bassa, tutta la lin. si trova riscritta in rosso, se la *f* alta, s'inserisce una lin. rossa addizionale nello spazio, tanto quanto basta per abbracciare le note. Le chiavi del primo notatore sono: *F* solo, *o c* ed *F*; nei ff. 38^r, 38^v e 39^v si trovano *g* e *c*; manca la guida. Una mano più recente in alcuni luoghi ha inserito un *b*, p. e. al principio del r. 1, e spesso le lettere *g*, *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *a*, *b* in capo della linea o spazio cui la lettera si riferisce; cf. r. ult. della tav., dove *c*, *d*, *e*, *g*, *a*, *b* sono aggiunte come supplemento alla *F* e *c* primitivamente prefisse a due delle ll.; ovvero la fine della r. 5 dove si vede: *g*, *a*, *b*, *c*, *d*, *e*. Si noti che, se si usa una sola forma di lettera, allora non v'ha distinzione tra *A* e *a*. Qua e là sono state aggiunte sbarre di prima mano, rosse o nere.

In codesta notazione è molto ben conservato l'elemento accento. Il *pun.*, F 3, e la *vir.*, B 8*, da soli o combinati, formano quasi tutti i neumi; così il *pes*, a 17*, risulta dall'accostamento di *pun.* e *vir.* (se alle volte l'*epis.*

¹ Vattasso, p. 325.

² Stevenson, p. 576.

³ Fra il 1250 e il 1314 non vi fu imperatore il cui nome all'ablativo avesse quattro

sill. È incerto chi sia il *rex* (3 sillabe); ? Giovanni di Lussemburgo, re di Boemia, Vicario dell'Impero.

di quest'ult. traversa la linea verticale, si tratta di un movimento puramente grafico, che non ha valore musicale); la *fl.* compare in due forme ben distinte, ossia come neuma-accento tedesco molto rotondato, d 8*, scritto in due tratti di penna, oppure con linea ondulata per primo membro, un po' come g 8; le due forme veggansi l'una vicino all'altra verso la fine del r. 2, la prima per la terza e quarta sill. di « pateretur », e la seconda per l'ult. sill. di « supplicium »; la differenza di forma non dipende, come nella notazione italiana, dalla relativa posizione della nota precedente, dacchè in questo caso ambedue le forme seguono a una nota che è allo stesso livello, le due forme si possono anche vedere l'una accanto all'altra al principio del r. 3. La seconda forma è spesso legata ad *or.* come si vede benissimo sulla seconda sill. di « mundi », r. 2, e sulla prima sill. di « voce », r. 3.

La *fl. resup.*, d 6*, per es. r. 2, terza sill. di « supplicium » è una *vir.* aggiunta a *fl.*; viceversa il *pes fl.*, d 13*, per es. r. 5, seconda sill. di « clamabat », è una *fl.* aggiunta a *pun.*; lo *scan.*, d 27, consiste in due *pun.* davanti a una *vir.* e accostati ad essa; in altre parole: è un *pes* con un *pun.* aggiunto, cf. r. 4 « sunt terre »; il *clim.* è G 32.

La *distr.* 2, è usato spesso, sia da sola, p. e. r. 1 « Ecce », sia in composizione, p. e. r. 6, terza sill. di « sustinere ». L'*or.* si vegga al termine del r. 2, come ult. neuma di una serie di *subpun.* Potrebbe darsi però che in questo caso si tratti piuttosto di una forma liquescente, quale compare nella *vir. liq.* 20*, su « non », nel penult. r. e nel *pes fl. liq.* 12*, della prima sill. di « sanguis », r. ult.

Una mano assai posteriore aggiunse nell'ult. pag., f. 69^v, un « Benedicamus » con tropo che comincia, « Procedentem sponsum de thalamo », per due voci, su rigo a 5 ll.; le note sono in sostanza come quelle descritte sopra, ma vi si trova usato un *pun.* B 5, ed una forma di *pes fl.* più quadrato.

N° 568. Palat. Stamp., V, 426.

Nella legatura di questo volume, stampato a Colonia nel 1526, si trova parte d'un *Graduale* del sec. XII/XIII col v. « Remisisti » dell'*All.* « Letatus sum » e col *Com.* « Ierusalem surge » della seconda domenica dell'Avvento. 4 ll. rosse; chiavi: c e F; (una volta) F e B (sotto la F).

Le note sono veri neumi-accenti e somigliano quelli della tav. 8d: *vir.* B 2; *pun.* F 4; *pes* F 18; *pes fl.* f. 3; *fl.* d 6; *scan.* cf. d 19; *clim.* cf. E 14. Si noti la lineetta a piè della *fl.* e del *pes fl.* La *distr.* è 5, ma con un piccolo uncinetto a destra delle estremità; *fran., or.* A 2; *or.* E 2; *quil.* 2; dei liquescenti, *fl.* A 9; *pes* 24, ma la ripiegatura finale è a sinistra invece che a destra; *pes fl.* B 6.

N° 569. Vatic. 10646, ff. 33, 34.

I già ff. di guardia del ms. Vatic. 4866, sono due ff. di *Graduale* del sec. XII/XIII (35 x 27 cm., righe 13), contenenti (j) dall'*Intr.* della dom. della SS. Trinità [« Benedicta sit... confitebi[mur] ei » sino al v. *All.* « Deus iudex iustus » della seconda dom. dopo Pentecoste, e (ij) dall'*Intr.* [« Exultate deo... deo iacob » con *Ps.* « Bucinate in neomenia » della feria quarta dei *Quattuor Tempora*, sino all'*Intr.* « Misereere michi » della domenica sesta. Quattro ll. nere, ricolorite in rosso per F e f, e in giallo per c; chiavi: F; o c e F; o g e c; b molle e b durum nel corso del rigo; sbarre più recenti.

La *vir.* ha la cima biforcata; *pun.* E 5; *pes*, d 7 sviluppato; *pes fl.* f. 3; *fl.* D 9; *fl. resup.* C 1 e cf. c 4; lo *scan.* e il *clim.* hanno la *vir.* e il *pun.* descritti di sopra; *distr.* 5; *quil.* 11; *or.* B 6 e D 1; *vir. liq.* 18; *pes liq.* A 5.

N° 570. Palat. Stamp., IV, 684.

La copertina è un foglio d'*Antifonario* del sec. XIII (40 x 26 cm., ll. 14), contenente l'ufficio feriale pel venerdì e sabato, dall'*Ant.* « Spiritu principali » sino al

¶. « Velociter exaudi ». Quattro ll. nere, la rossa aggiunta; chiavi: c e F (rappresentato da un puntino); b molle nel corso del rigo.

La *vir.* è larga alla sommità e va a finire in coda sottile; *pun.* E 4; il *pes* è fatto in due tratti, il primo, diagonale, tocca il secondo alla metà; *pes fl.* f 17, f 18; *fl.* d 8; *fl. resup.* C 2; *scan.* d 21; *clim.* E 9; *tristr.* 4; *quil.* e *pes quassus*, 1 (l'ult. forma prende il posto del *pes* sangallese di Hartker); *fl. liq.* 19; *pes. liq.* 17; *vir. liq.*, una *vir.* con cappio staccato da lei; evidentemente c'è differenza di forma tra il neuma per la prima sillaba di « Domine » e quello di « ex » nel ¶. « Domine exaudi ».

N° 571. Tav. II5 Palat. 500, f. 51^v.¹

Ff. 185; 308 x 220 mm. (i ff. dovrebbero riordinarsi: 81, 83-90, 82, 91). A¹² B-G¹⁰ H¹⁰ (-10) (81) | β^{fol.1} α⁸ β^{fol.2} (91) | I¹¹ K-Q¹⁰ R¹ | γ⁸ δ⁴.

« Ordo missalis fratrum ordinis sancti Augustini secundum consuetudinem Romane curie »; *Missale plenum* (pel contenuto, vedi Ebner ed Ehrensberger, ll. cc.), copiato da uno scriba tedesco del sec. XIV. La sottoscrizione (colophon) nel f. 183^v, dice: « Anno domini m.° ccc.° XIII. completus est iste liber. In die. Udalrici », cui segue (della stessa mano, ma cominciando un nuovo paragrafo in inchiostro rosso): « Copletus est iste liber a fratre h. de bonukirch² fratrum heremitarum ordinis sancti augustini ». Ciò ha mosso Ebner ed Ehrensberger ad assegnare il ms. intero a tale scriba e a tal tempo; ma la scrittura di questa sottoscrizione, paleograficamente parlando, è della fine e non del principio del sec. XIV. Quindi c'è stato bisogno d'investigare quanto addietro rimonta codesta mano, e la conclusione a cui siamo venuti è la seguente: l'ultimo quaderno del ms. originale, quaderno che sarebbe stato dopo il f. 173^v, o si perdettero, o divenne illeggibile, od era scorretto, o forse non fu mai copiato dal primo amanuense, e il *frater h.* venne incaricato di compierlo; questo egli fece copiando la parte mancante da altro messale che aveva per « colophon » la prima frase citata di sopra. Egli copiò quel « colophon », aggiungendovi il suo³ proprio.

La data di H. può dedursi dal fatto che, nel suo lavoro di complemento, egli inserì, nei ff. 82-91 [vedi la collazione di sopra], cioè nei ff. 83^r-88^r, un *Ordo* e *Canon Missae* di altra mano (sec. XIV ex.) e aggiunse di mano propria, ff. 88^v-90^v, 82, 91,⁴ le messe della « Visitatio B. M. V. », di S. Anna e « de Vulneribus Christi », il che sarebbe stato impossibile di fare prima del 1383.⁵ Infatti H., proprio sugli ultimi del sec. XIV o anche più tardi,⁶ completò, servendosi di un esemplare del 1314, il messale che era stato scritto e quasi finito più per tempo in quel secolo. Se si deve stare alla melodia dell'*Exultet*, che fornisce tre sill. pel nome del Papa, il 1314 (Clemente V) potrebbe ritenersi come data del « corpus libri ».

La notazione usata nel manoscritto (cioè manoscritto originale) è di tre sorte, cioè:

a) neumi-accenti tedeschi diastematici (vedi N° 216) furono inseriti nei ff. 54^v, 69^v, alla fine delle frasi nelle quattro *Passiones* ed in alcune collette della settimana santa;

b) note quadrate su rigo, pel *Mandatum*, f. 65 sgg., per l'*Exultet*, f. 72 sgg., per i Prefazi, *passim*, per gl'*Incipit* del *Kyrie* e del *Gloria in excelsis*, e, nel f. 51^v, pel principio del ¶. « Collegerunt » (vedi sotto);

c) notazione gotica su rigo nel f. 51^v, solamente (tav. 115), la quale contiene parte della Processione nella dom. delle Palme, dalla *Lectio libri Exodi* [« In diebus illis, venerunt filii... filios Israel] *Vespere scietis* », al Vangelo, « In illo tempore, Cum appropinquasset », compresi i due

¹ Stevenson, p. 168; Ebner, p. 251; Ehrensberger, p. 442.

² Le lettere dello scriba non si distinguono tanto bene; ma la lezione che abbiamo presentato sembra la vera; non Bomkirch come in Ebner e neanche Bonnkirch, come in Ehrensberger. Bowkirch parve possibile, ma la n e la u son fatte in modo un po' differente. L'ultima sill. potrebbe essere « kuth ». In ogni caso il luogo pare ignoto. Si potrebbe congetturare Boncourt presso Delle in Svizzera, ovvero Buckkirchen presso Wels nell'Austria superiore.

³ H. non adopera inchiostro azzurro; riempie di rosso le iniziali da sole e scrive la S capitale in una maniera diversa da quella del suo predecessore.

⁴ I ff. 82 e 91 sono preparati con rigature simili a quelle dei due ultimi quaderni, ff. 174-185, ma sono adoperati al rovescio.

⁵ Una mano più recente, del 1466, riempì i ff. 184^r-185^r con le messe *de 15 adiutoribus* e *de S. Nicholao* [da Tolentino].

⁶ Non potrebbe darsi che H. scrivesse nel 1414, ed omettesse una X nella data?

RR. « Collegerunt pontifices »¹ e « In monte olyveti », il primo dei quali è musicato.

Lo scriba, evidentemente, o non ebbe intenzione d'inserire melodie, perchè la notazione musicale del ms. riguarda solo il prete o il diacono all'altare, oppure dimenticò che essa avrebbe dovuto essere inserita, quando p. e. scrisse il R. [« C]ollegerunt » fuor di rigo e senza spazio per la notazione. Le quattro ll. che formano il rigo, è chiaro che vennero tirate dopo quelle dapprima tracciate pel testo; la chiave è solamente F; le sbarre son di mano più recente.

I neumi comprendono: *pun.* B 4; *vir.* B 10*; una *fl.* a tre angoli, D 10*; il *pes*, d 27*, si trascina dietro per primo membro una bella coda; la *fl. resup.*, d 4*, e il *pes fl.*, f 18* e f 19*, tutti e due nel r. 5 della c. 1, son di forma ben arrotondata; lo *scan.* c 15*; e l'*or.*, D 7*, si trovano nella c. 2, ll. 5 e 6.

Poichè la tav. ci mette sott'occhio anche della notazione quadrata, ne enumeriamo qui gli elementi, sebbene si tratti di pura notazione di quella specie. La chiave F è, come si vede, di molto differente dalla F usata per il resto della notazione della stessa pagina; in altri fogli il *b molle* è inserito di prima mano nel corso di un rigo, ed una guida di forma quadrata, a somiglianza di *vir.* capovolta, si trova al termine dei rigi. *Pun.* Q 4; *vir.* Q 8*; *pes* Q 15; *fl.* Q 8*; *pes fl.* Q 16; *clim.* G 33*; *scan.* Q 17. Vi si usa altresì una *fl. liq.* di forma quadrata e la lin. orizzontale prolungata per l'allungamento della nota al termine di una melodia. Uno sguardo alle note dell'ult. parola dell'« Ite missa est » nel f. 96^r, dimostra che la notazione è quella adottata più tardi dalla musica misurata.²

N° 572. Incunab., IV, 414.

La copertina di due volumi, stampati a Strasburgo nel 1498 e a Tubinga nel 1493 (?) è il f. 14 d'un *Antifonario* (33 × 23 cm., rr. 13) del sec. XIII, con parti dell'ufficio per l'Invenzione della S. Croce, cominciante coll'*Ant.* « O crux gloriosa ». La rigatura è di quattro ll., delle quali una rossa ed una gialla; chiavi: c e F (rappresentato da un punto); sbarre frequenti per la divisione del *melisma*. *Vir.* B 10; *pun.* F 9; *pes* d 27; *pes fl.* F 8; *fl.* C 4.

N° 573. Palat. 29.

Salterio con *cantica*, ecc., del sec. XII ex., probabilmente di origine svizzera. Una mano del sec. XIII inserì nei margini le *Antifone*, alcune delle quali sono musicate. Rigatura di tre ll. nere; chiavi: c e F, con sbarre. *Vir.* B 10; *pun.* F 8; *pes* (cf. d 27); *fl.* g 9; *scan.* (cf. d 4).

N° 574. Palat. Stamp., IV, 1008.

Nella legatura di questo vol., stampato a Wittemberg nel 1551, vi sono tre piccoli frammenti di *Breviario notato* del 1300 circa (2 col. per p.). Tre ll. nere; la gialla e la rossa aggiunte dopo; chiavi: c ed F (rappresentato da punto); le note sono quelle dette « Hufnageln » (« chiodi da ferrare »); si noti la *vir.* B 10; il *pun.* B 11.

N° 575. Palat. Stamp., V, 340.

La copertina di questo vol., stampato a Basilea nel 1567, è un f. di *Graduale*, possibilmente di Basilea, del sec. XIII/XIV, dal *Com.* « Benedicite » per S. Michele, sino al *R. Gr.* « Nimis honorati » pei SS. Simone e Giuda. Cinque ll., due delle quali colorite in rosso e giallo; chiavi: F, o F e c; *b molle* nel corso del rigo. La *vir.* è molto grossa, con testa in forma di mazza; *pun.* E 4; *pes* d 27; *pes fl.* a 11; *fl.* d 8; *tristr.* 5; *vir. liq.* 12.

N° 576. Palat. Stamp., V, 1852.

La copertina di questo vol., stampato a Colonia nel 1568, è la parte inferiore di un f. d'un grande *Antifonario* del sec. XIII/XIV (più che 28 × 28 cm.), contenente i RR. del Natale dall'« Hodie nobis... » rex sino al « Descendit de celis » (Hartker, pag. 45). Quattro linee nere, una colorita rossa; chiavi: c e F (rappresentato da *pun.* romboide).

La *vir.* è o con testa quadrata volta a sinistra, oppure con testa biforcata; *pun.* E 4; *pes* d 27; *pes fl.* F 1; *fl.* d 8; lo *scan.* e il *clim.* sono formati dalle *vir.* e *pun.* usati dall'*amanuense*; *tristr.* 5; *or.* 18; *vir. liq.* 18.

N° 577. Vatic. 10645, f. 101.

Parte sinistra di un foglio (adesso alto 315 mm., col. 2, ll. 31) di *Breviario notato* del sec. XIV; ufficio della domenica avanti il Natale, col R. « Canite tuba » (Hartk., p. 31). Quattro ll., una delle quali rossa; chiave, F.

Vir. B 10; *pun.* E 5; *pes* d 27; *pes fl.* f 17-19; *fl.* D 10; *fl. resup.* C 1; *scan.* c 15; *clim.* G 33; *vir. liq.* 14; *clim. liq.* 9.

N° 578. Vatic. 10645, f. 102.

Foglio di *Breviario* del sec. XIV (20 × più di 12 cm., largo), con porzioni dell'ufficio del *Corpus Christi*. Quattro ll. nere; le note somigliano quelle del paragrafo che segue, ma sono troppo svanite perchè importi descriverle.

N° 579. Vatic. 10646, f. 37.

Già f. CLVI (34 × 22 cm., 2 coll., ll. 30), di *Missale plenum* del sec. XIV, col principio del *Proprium Sanctorum*, dall'*Intr.* sino al Vangelo della festa di S. Andrea. Le note sono più gotiche e somigliano quelle dei Paesi Bassi; quattro ll. nere; chiavi: c e F, o c da sè. *Vir.* B 10; *pun.* F 8; *pes*, cf. b 14 (si noti il piccolo tratto obliquo al principio, che si trova anche nel *pes fl.* (cf. d 13); *fl.* d 11; *fl. resup.* d 14, ma più quadrata; *scan.* cf. d 24; *clim.* G 33; *distr.* 4; *vir. liq.* cf. 15.

N° 580. Vatic. 10646, f. 38.

Frammento d'*Antifonario* del sec. XIV; quattro ll. nere; ma le note sono quasi illeggibili.

N° 581. Palat. Stamp., IV, 692.

La copertina di questo vol., stampato a Francoforte nel 1574, è formata da due ff. di *Graduale* del sec. XIV, (33 × 26 cm., rr. 10), l'uno dei quali contiene dall'*Intr.* [« Redime... ecclesiis » per la feria 2^a della settimana, 2^a di Quaresima, sino all'*Intr.* « Ne derelinquas » per la feria 4^a; il secondo, dall'*Off.* [« Veritas... ex]tendens » per la feria 5^a della 3^a settimana, sino all'*Intr.* « Verba mea » del sabato. Cinque ll. nere, rossa e gialla, quali sono richieste dalle ll. per F e c; chiavi: c, o c e F, o da sè; *b molle* nel corso del rigo.

Vi si trovano la *vir.* descritta nel paragrafo 576; le note hanno molte fioriture; *pun.* E 4; *pes* d 27; *pes fl.* f. 18; *fl.* d 8; *tristr.* 4; il segno di liquescenza consiste nel avvolgimento alla fine dei neumi.

N° 582. Palat. Stamp., IV, 904.

La copertina di questo vol., stampato a Colonia nel 1566, è formata da due ff. d'*Antifonario* del sec. XIV (ora 20 × 17 cm., 7 righe), con porzioni dell'ufficio pel giovedì e venerdì santo, con parte degl'*Impropria*. Cinque ll. nere; quella per F colorita in rosso; chiave, F; guida, punto romboide con linea ascendente verso destra.

Le note sono « chiodi da ferrare »; si notino: il *pes* a 16; la *fl.* d 11; lo *scan.* b 15, il *clim.* C 35; la *distr.* A 7.

¹ Nel testo si noti: « Ne forte veniant » invece dell'attuale « Et veniant » e « ipsis » per « illis ».

² Io sono poco persuaso che il ghiribizzo che si trova in fondo alle melodie nei mss. gregoriani del sec. XIV e XV, ecc., abbia un'intenzione rigorosamente mensurale; e

se l'ha, la credo esclusivamente propria di quella nota, non per il resto. Con quel segno mi sembra, quando non sia puramente ornamentale, si sia voluto esprimere la *mora ultimae vocis* della melodia intiera; or questa *mora* non è, per sè, soltanto di ordine mensurale rigoroso. [R. B.]

N° 583. Palat. Stamp., IV, 1162.

La copertina è un f. d'Antifonario del sec. XIV (41 x 27 cm., rr. 13) con parti dell'ufficio di S. Afra, dal r. [...] « tormentorum genera » colle *Ant.* « Invicta Christi testis » e « Sancti corporis reliquias ». Quattro ll. nere, quella per F, rossa; chiavi: c e F, o F da sè.

Le note differiscono da quelle già descritte; sono grosse al di sopra e finiscono in *pun.*; non vi è, eccetto per la *fl.*, alcun segno di *epis.*; *vir.* cf. 12, ma si trova pure come nel paragrafo 576; *pes* D 14 e cf. D 16; *pes fl.* d. 8; *fl. resup.* C 1; *quil.* cf. A 17; *vir. liq.* 12 e 21; *pes liq.* cf. 14.

N° 584. Palat. Stamp., IV, 1187.

La copertina di questo volume, stampato a Tübingen nel 1571, consiste in due ff. di *Breviario* del sec. XIV (32 x 23 cm., 2 col., rr. 16), contenenti i r. « Caligauerunt » e « Iherusalem luge » pel venerdì santo e parti dell'ufficio di S. Nicola, dall'*Ant.* « Pontifices almi », sino all'*Ant.* « O per omnia ». Quattro ll. nere, una ricolorita in rosso; chiave: c o F; il *b molle* è aggiunto dopo.

Vir. B 10; *pun.* E 5; *pes* b 11; *pes fl.* f 18; *fl.* c 7; *fl. resup.* C 2; *scan.* d 23 e cf. c 15; *distr.* 1; *quil.* cf. 19; *vir. liq.* 18; *pes fl. liq.* cf. 12.

N° 585. Palat. Stamp., IV, 1193.

Nella legatura di questo vol., stampato a Wittemberg nel 1545, vi sono quattro frammenti di *Graduale*, dall'*Intr.* della Nativ. di S. Giov. Battista [« De ventre »] posuit, sino al r. *Gr.* dei SS. Giovanni e Paolo: « Ecce quam bonum ». Quattro ll. nere; nessuna chiave visibile; nessuna guida.

Vir. cf. B 8; *pun.* F 8; il *pes* si compone di questo *pun.* ondulato e della *vir.*, e similmente il *pes fl.* d 13.

N° 586. Palat. Stamp., IV, 1865.

La copertina di questo vol., stampato a Tübingen nel 1557, è la parte inferiore di un f. di *Missale plenum* del sec. XIV (2 col., 26 cm. di larghezza) che contiene il r. *Gr.* « Miserere michi » per la feria 3^a della settimana 3^a di Quaresima e il *Com.* « Notas michi » della feria 4^a. Quattro ll.; tre nere, una di colore svanito, ma equivale ad A; chiave, c. La notazione somiglia quella dell'ult. paragrafo.

N° 587. Palat. Stamp., IV, 1866.

La copertina di questo vol., stampato a Basilea nel 1570, è un f. di *Breviario notato* del sec. XIV (31 x 24 cm.), contenente dal r. « Confirmatum est », sino al r. « Congratulamini » della domenica nell'ottava di Natale, (Hartk. pp. 48, 49). Quattro ll. nere, due ricolorite in rosso e giallo; chiave c o F; *b molle* nel corso del rigo.

Le note, che sono molto diritte e, qualche volta, si toccano, l'una l'altra, somigliano quelle del N° 584.

N° 588. Palat. Stamp., IV, 1867.

Foglio d'*Innario* del sec. XV (32 x 23 cm., 2 col.), dall'« Ave maris stella », sino al « Deus tuorum martyrum ». Quattro ll. nere, una ricolorita in rosso per F; chiave: F o c; non c'è nota che non si trovi nei N° 586, 587.

N° 589. Palat. Stamp., IV, 1937.

La copertina di questo vol., stampato a Norimberga nel 1573, è un f. di *Misale plenum* del sec. XIV, a due col., (ora 28 x 16 cm.). L'unica parte notata è l'*Intr.* « Iustus es domine » della 17^a domenica dopo Pentecoste. Quattro ll. rosse; chiavi: c ed F, rappresentato da grossa virgola.

Vir. B 10; *pun.* F 5; *pes* d 27; *pes fl.* f 19; *fl.* d 8; *fl. resup.* d 6.

N° 590. Barber. Stamp., P. XI, 9.

La copertina di questo volume, stampato a Basilea nel 1571, è un foglio di *Breviario* del secolo XIV (32 x 24 cm., 2 col.), col principio del *Sanctorale*; dal

r. « Doctor bonus » sino all'*Ant.* « Beatus Andreas ». Quattro ll. nere, quella per F o f è ricolorita in rossa; chiave: F o c; le note somigliano quelle del N° 578, ma le liquescenti ricorrono più spesso.

N° 590 a. Barber. Stamp., G. II, 119.

La copertina di questo vol., stampato a Liegi nel 1569, è un altro f. dello stesso *Breviario*, colle due *Ant.* « Ponent in Syon » e « Ponent domino » per la feria 3^a della quarta settimana dell'Avvento (Hartker p. 31).

N° 591. Tav. 116 Palat. 484, f. 32^v.¹

Ff. 37; 289 x 224 mm.; 16 linee di testo; 8 righe di melodia.

A¹⁰ | B-D¹⁰ E¹³ F⁴.

Benedictionale copiato da scriba tedesco del sec. XV, ma non se ne conosce l'uso e la provenienza. Le rubriche dei ff. 13^r, 13^v fanno menzione di un decano, quella del f. 31^r, di un « prelati »; i « fratres » sono menzionati nei ff. 31^r, 42^r; e il quarto verso del « Rex sanctorum » pel Sabato Santo, f. 45^v, comincia « Benedicte pater alme », dovuto naturalmente all'esemplare. Ehrensberger ha probabilmente ragione quando assegna il ms. ad una « ecclesia collegiata ». Come aiuto ai futuri studiosi si può aggiungere che quella chiesa aveva un « sacello », una cappella « B. M. V. », un « altare S. Crucis » ff. 8^r, 13^v, 33^v, e che la Processione della dom. delle Palme (ff. 23^r-27^v) andava a S. Pietro prima di ritornare « ad civitatem » e « ad ianuam templi ».

Quasi tutte le parti cantabili sono notate e le melodie sono scritte sopra un rigo di quattro ll. nere, una delle quali nondimeno, quella dell'F, nella massima parte dei fogli, è riscritta in rosso; le chiavi sono: F, ovvero c ed F. La guida è una linea obliqua con *pun.* al piede a sinistra; le sbarre vennero aggiunte da un correttore più recente del ms.

Il f. 32^v, (tav. 116) dà il principio dell'*Improperia* per la Parasceve; e si noti che la frase melodia *b a c a*, che ricorre spesso, sostituisce l'ordinario *b a b a*.

Gli elementi integrali della notazione sono puramente gotici e si riducono in sostanza a tre note: (1) *pun.*, B 7*, a forma di rombo; (2) *vir.* B 10; (3) *fl.*, d 11*, nella quale è a notare la terminazione in forma di rombo per indicare il punto preciso del secondo membro.

Il *pes*, I 16*, r. 1 « popule » e I 17*, r. 2 « contristai » è nel fatto la *vir. praepun.* di codesta notazione, cioè un *pun.* seguito da *vir.*; quest'ult. serba sempre la sua dimensione regolare, quindi nel caso di un *pes* indicante la elevazione di un tono soltanto, i due membri compaiono quasi allo stesso livello; alle volte tra essi si scorge chiaro un bello spazio; talché sembrano non avere alcun legame tra loro, p. e. « Eduxi » rigo 3.

Il *pes fl.*, K 12*, è realmente una *fl. praepun.*; il *clim.*, G 35*, è una *vir. subbipun.* e lo *scan.*, d 30*, una *vir. praebipun.*

Potrebbe credersi tuttavia che la forma del *pes* sulla seconda sill. di « contristai », r. 2 e la seconda sill. di « egypti », r. 3, dipenda dall'essere queste sillabe liquescenti, ma invece dipende semplicemente da ciò che il *pun.* accidentalmente ha scorso verso la *vir.*; un caso simile si vede nel f. 29^v, r. 2, dove le lineette sottili al disopra e al disotto del *pun.* vanno a toccare la *vir.* che segue. L'ult. nota della seconda sill. di « cruce » r. 4 non è liquescente, come si potrebbe aspettare, ma tal forma dipende dalla *fl.* destinata a indicare solo un intervallo di tono *g f*. Di codesta notazione resta ancora un *or.*, cf. rigo 5, *bis*, ult. sill. di « Agyos ».

(b) Il foglietto, f. 22* *recto*, presenta, aggiunta da mano posteriore, la conclusione di una colletta. Le note sono sopra un rigo di quattro ll. nere, eccetto quella dell'F che è rossa, con lettere-chiavi c ed F. La guida non somiglia a nessuna ripro-

¹ Stevenson, p. 155; Ehrensberger, p. 560.

dotta fin qui, dacchè si compone di due linee oblique in su e parallele, legate insieme da una quasi-verticale alla estremità sinistra. Sbarre di prima mano. L'unica nota adoperata è la *vir.*, cf. B 8.

(c) I ff. 57^v-58^v contengono una *benedictio campanae* colle due *Ant.* «Vox domini super» e «Deus in sancto» su rigo di cinque ll. nere, con chiave F e, per guida, un *pes* lungo. La particolarità più notevole nelle note è la sottile lineetta obliqua nella parte inferiore del *pun.*, e alla sommità della *vir.*, come B 10, e a piè della *fl.*; il *pes* somiglia I, 16, e lo *scan.* d 26.

N° 592. Tav. 117 Vatic. 3808, f. 129^v.¹

Ff. 320; 40 × 28 cm.; 2 col., ll. 32 (ff. 150-157 ll. 17); melodia, righe 10. AB⁶ (12) | C-N⁸ O⁶ P-R⁸ (130) | ST⁸ (148) | U⁹ (157) | X-Z a⁸ b⁷ c-q⁸ r-s⁶.

Splendido *Missale plenum*, scritto per Liegi; cf. i santi del *Kalendarium* e del *Proprium Sanctorum* (basti ricordare i santi Vescovi di Liegi commemorati: Domitianus, Gendulphus e Monulphus, Hadelinus, Theodardus, Trudo) e la *missa votiva feria V^a de S. Lamberto*. La coperta porta un'iscrizione (cf. Ehrensberger, l. c.) sul fermaglio d'argento, attestante che il ms. appartenne ad Erardo De la Mark, vescovo di Liegi, 1506-1538, ma dopo che egli fu fatto cardinale nel 1513 ed arcivescovo di Valenza nel 1520; però il ms., stando alla paleografia della scrittura e alla notazione musicale, non si può assegnare a un tempo così recente. L'incontrarvi S. Anna prova che venne copiato dopo il 1383, e l'inserzione dell'Ottava della «Visitatio B. M. V.» con la propria sequenza, suggerisce il sec. xv, dacchè quella festa, sebbene istituita nel 1379, non divenne generale sino al 1441. Ma la rubrica nel f. 228^r, che dice la messa della «Conceptio B. M. V.» dovere essere quella stessa della Natività, *mutatis verbis*, sembra richiedere una data anteriore, o almeno non di molto posteriore al pontificato di Sisto IV (1471-84), il quale ordinò una messa speciale con la Colletta «Deus qui per immaculatam» ecc.

Due altri criteri potrebbero assegnarsi: (a) La comparazione del Calendario e delle Prose² con i tredici messali di Liegi stampati fra il 1485 c. e il 1527, assegnerebbe a questo ms. una data anteriore a quella del ms. su cui si fondò il più antico messale stampato.

(b) Le indicazioni pel rubricatore e più specialmente le parole di legamento alla fine dei quaderni e la nota nel f. 1^r: «Iste liber continet per totum XLVI quaternos», sono, giudicando paleograficamente, della prima parte del sec. xv, (l'ultima nota citata potrebb'essere anche dei primi del sec. xv).

Anche Beissel,³ Ebner ed Ehrensberger assegnano al ms. il sec. xv. L'argomento ricavato dalla melodia dell'*Exultet* è in favore di un papa, il cui nome all'ablativo aveva tre sillabe, quello dell'imperatore 4 sill., dell'imperatrice 3, quello di un vescovo di Liegi 3; le sole date possibili, tra il 1400 e il 1538, che s'accordino col detto di sopra, sia che ciò si riferisca al manoscritto o all'esemplare, sono 1410-15 (Papa Giovanni XXIII, 1410-17; Imperatore Sigismondo e sua moglie Barbara, 1410-15; Vescovo, Giovanni, 1410-35). Il giudizio di uno studioso di miniature sull'età della pittura della Crocifissione (f. 149^v) potrebbe aiutare a giustificare o rigettare la data che noi assegnamo.⁴

La notazione musicale accompagna l'*Exultet*, ff. 108^v-110^v, gl'*incipit* del *Kyrie* e del *Credo*, ff. 129^v-130^v, e i prefazi, ff. 131^v sgg., cioè le parti da cantarsi dal prete all'altare. Infatti il f. 129^v, dopo le orazioni della messa *pro cunctis fidelibus*, contiene gl'*incipit* del *Kyrie* e della *Gloria in excelsis* a seconda del grado delle feste. I diversi *Kyrie* si trovano nel

Grad. Vat. rispettivamente a pagg. 7*, 17*, 4*, 14* (il quinto manca nella ed. Vatic.) 20*, 44*, 35*, e il *Gloria* pagg. 14*, 30*, 4*, 39*, 21*, 36*, 8*, ma non sempre per le stesse circostanze.

La notazione è sopra un rigo di quattro ll. rosse, oppure, nel caso dell'*Exultet* e prefazi, dove la melodia ha poca estensione, su tre ll. dello stesso colore; le chiavi sono: c, ovvero c ed F, ma quest'ult. lettera è raffigurata per mezzo di un *pun.* romboide; (alle volte la chiave di c, per un C e non c, è situata nello spazio, non sulla linea). La guida è un grosso rombo, dal cui lato destro monta su una linea obliqua; il *b molle* è di seconda mano.

Il *pun.*, B 7, benchè con la *vir.*, B 10, entri nella composizione del *clim.*, G 33, e dello *scan.*, è usato molto di rado da sé solo; lo troviamo nondimeno al termine del r. 3° della c. 2; la lunghezza del primo membro della *fl.*, d 11, non ha significato melodico, cf. c. 2, r. penult.; il *pes*, d 28*, (cf. 2, r. 9, terza sill. di «Gloria») è notevole per lo spiccato ornamento iniziale del primo membro, il quale del resto è orizzontale o quasi; in altri luoghi tale ornamento o manca, a 16*, (c. 1, r. ult. «Gloria»), b 14* (cf. c. 1, r. penult., seconda sill. di «excelsis») o è rappresentato da una lineetta obliqua in su a principio della orizzontale, a 15*, c. 2, r. 7, seconda sill. di «excelsis». Il punto preciso dell'unione del primo membro col secondo vien determinato dalla posizione della nota nella scala, giacchè il secondo membro, la *vir.*, non diminuisce mai di dimensioni; il *pes fl.* è a 13*; lo *scan.* b 15*, c. 1, r. penult. «festis»; d 28*, c. 1, r. 2, primo neuma; d 29*, c. 2, r. 6, primo neuma. La *distr.*, 4*, occorre p. e. in c. 1, r. 1.

N° 593. Tav. 118a Palat. 509, ff. 245^v, 246^r.⁵

Ff. 249; 153 × 102 mm., 2 col., ll. 29 (ff. 107-109, 1 col. ll. 20). a¹ | A⁸⁽⁻⁷⁾ | B¹⁰ CD¹² E¹⁰ F¹¹ G-K⁸ | L-X¹² | Y¹.

Missale fratrum praedicatorum, copiato da scriba tedesco per una chiesa o monastero dedicato a S. Giov. Evang., le cui due feste, «2 non. maii» e «6 kal. Ian.» sono i soli luoghi del Calendario che abbiano grandi lettere azzurre e rosse. La copia è del secolo xiv, prima del 1383, perchè S. Anna non comparisce nel Calendario e la sua messa è aggiunta da seconda mano nel f. 239^v. Ebner, l. c., la mette prima del 1323, perchè il nome di S. Tommaso d'Aquino, canonizzato in quell'anno, è inserito di seconda mano nel Calendario; ma questo santo comparisce della stessa prima mano del Calendario al f. 103^r, nè io conosco prova alcuna che dimostri essere egli stato invocato in tal luogo prima della sua canonizzazione. Inoltre, il richiamo, f. 233^v, a Papa Giovanni XXII, richiede quasi necessariamente che il ms. sia stato copiato dopo la sua morte avvenuta nel 1334. Due classi di ricordi e di *obitus* sono intercalate nel Calendario, le quali si riferiscono ad avvenimenti successi tra il 1431 e il 1480 e tra il 1512 e il 1521 (cfr. *Histor. Jahrbuch*, l. c.); la prima riguarda la famiglia dei Duchi del Palatino, l'altra Heidelberg; la menzione di due sepolture nella Chiesa di S. Spirito di Heidelberg, mosse Ebner (l. c.) ad assegnarne quella chiesa come luogo d'origine («stammt von»), ma quella chiesa non appartenne mai ai domenicani.

Il messale non è notato; ma un quaderno aggiunto di undici fogli, 239-249, per mano di parecchi scribi del sec. xv contiene, tra le altre cose:

a) ff. 242^v-245^v; quattro differenti melodie del cominciamento ordinario del *Vere Dignum*, cioè (j) c. baG. a. a.; (ij) c. aG. a. a.; (iij) F. G. a. a.; e (iv) G. a. b. b.; il f. 245^v (tav. 118a) presenta la conclusione di

¹ Beissel, p. 43; Ebner, p. 215; Ehrensberger, p. 455.

² L'assenza della prosa «Gaudeat Hispania totaque Germania» (Kehrein, N° 415) fa pensare al sec. xv, non al xvi.

³ «Uno dei vescovi De la Mark» può correggersi per mezzo del titolo che è nella coperta.

⁴ La pittura della Crocifissione è meno antica che la scrittura del testo, perchè l'impronta dell'inchiostro nel *recto* della pag. seguente è passata sulla miniatura.

⁵ Stevenson, p. 169; Ebner, p. 252; *Neues Archiv*, XVII, 486; *Historisches Jahrbuch* (Görres Gesellschaft), XIII, 765.

quest'ult. ed anche l'*incipit* di 5 diversi *Gloria in excelsis* che si trovano, rispettivamente, a pp. 72*, 14*, 39* e l'ult. a p. 47* del Grad. Vaticano; il quarto non compare nella ed. vaticana.

La notazione è sopra un rigo tetralineo nero, con chiavi *c* e *F* (si noti la forma della *F*), e guida, con primo membro incurvo; le sbarre son di seconda mano.

Le note hanno quasi intieramente la forma delle metensi: *vir.* B 5*; *pun.* F 6*; *pes* g 15*; *fl.* g 9; *clim.* G 31*; *scan.* d 24*; la *fl. resup.*, fuori della tav., è in sostanza una *vir.* aggiunta a *fl.* Una *vir. liq.* occorre come 18, nel f. 242^v, r. 2.

b) I ff. 246^r-247^v hanno tre prefazi: (i) della B. M. V.; (ij) della Trinità; (iij) « de sancta cruce » con note su rigo tetralineo nero, con chiavi *F* ovvero *F* e *b molle*; manca la guida, e le sbarre qua e là son di prima mano. Codesta notazione è ben differente da quella di (a) e vi compariscono insieme la *vir.* e il *pun.*; la prima è B 9*, c 2, r. 1 « le », l'altro è E 4*, f. 246^r, r. 1, ovvero H 5*, f. 246^r, r. 1, « Et »; è difficile dire a che scopo sia questa differenza; ma, esaminando i righi 4 e ult., sembra che la *vir.* e il *pun.* stiano a significare un diverso valore temporale; ma, d'altra parte, il copista è molto incerto, p. e. mette due sole note per « Beate » r. 2. *Fl.* d 9; *pes* b 12*; *vir. liq.*, 18*, per la prima sill. di « collaudare », r. 2.

N° 594. Tav. 118b Palat. 552, ff. 84^v, 85^r.¹

Cartaceo; f. 119 (manca il f. 54); 16 × 10 cm., rr. 4 e 5. A-D¹²
E¹²⁽⁻⁶⁾ F¹² | G¹² H¹⁰ I-L¹²

Raccolta miscellanea di *Ant.*, ed *Inni*, ecc. per uso corale, che comprende alquanti canti tedeschi, copiati nel sec. xv. L'unico santo locale che abbia un *Ant.* è S. Gallo, f. 103^r. Nomi tedeschi nel ms. sono: « Hans Hepner von Gemünd », f. 90^v; « Johannes Voelter », f. 120^r, e il *quondam* proprietario del ms. « Lazarus Zaiger », ff. 1^r, 120^r.

Salvo quello dei ff. 66^r-72^v, tutto il contenuto è notato almeno da due o tre scribi. I ff. 73^r-89^v hanno la *Lamentatio* e l'*Oratio Ieremiae*, ma disposte in una maniera differente dalla comune, dacchè i ff. 84^v, 85^r contengono parte del settimo *Ant.* [« Vau. Et dissipavit... furoris » sui regem », ecc. (*Threni*, II, 6) e parte dell'ottavo « Aleph. Concluit » (*Threni*, III, 9, 11). Il rigo ha cinque linee nere, con una sbarra rossa di mano del notatore tra ogni parola; le chiavi sono: o *C*, o *F*, oppure *c* e *F*: e la *F* è rappresentata, come nella tav., a mo' di una *z*, o meglio di un 3 arabo, oppure per mezzo di una figura un po' simile ad un 7; la guida, che in alcuni luoghi è in rosso, è una linea obliqua che monta dal lato destro di un rombo, ma non compare nella tav.

La notazione è scritta con molta trascuratezza e alle volte è difficile, se non impossibile, far combinare le note col testo; così « iherlm » (iherusalem) ha quattro sillabe quando s'incontra la prima volta nel r. 1, e la prima e terza volta nel r. 2, ma essa, a quanto pare, ha cinque sillabe negli altri tre luoghi dov'essa occorre in questi righi. Naturalmente non è così in realtà, giacchè si tratta solo di quattro sillabe, ma, per fare andar d'accordo testo e melodia, noi dobbiamo unire insieme dei neumi che sembrano tra loro distinti, e così sul secondo « iherusalem » del r. 1, le quattro sillabe vengono ad avere rispettivamente: *pun.*, *fl. prae-pun.*, *pun.*, *vir.*; sul secondo « iherusalem » del r. 2: *vir.*, *pun.*, *clim.*, *vir.*; sull'ult. dello stesso rigo: *vir.*, *fl. prae-pun.*, *pun.*, *vir.* Difficoltà simile s'incontra per « sacerdotem », r. 1, « ad dominum » e « deum », r. 3, e « concludit » r. ult.

La verità è che al tempo che il codice fu scritto, i neumi erano spezzati nei loro elementi, spezzati in due, e scritti a figure spezzate: la *vir.*

è B 9 e B 10; il *pun.* B 6; la *fl.* non è spezzata, ma si presenta, a quanto pare, senza significazione diversa, o come D 11*, o come g 11*, e le due *fl.* si trovano l'una accanto all'altra verso la fine del r. 3. Il *pes* è arrivato a esser I 15, e cioè, un *pun.* staccato da *vir.*, e il *pes fl.* K 13*, un *pun.* seguito da *fl.*; in altre parole, una *fl. prae-pun.* Il *clim.*, K 16* e lo *scan.*, d 26*, sono del pari delle *vir.* e dei *pun.*

La notazione dei ff. 55-65^v e, probabilmente, dei ff. 116^v-120^r, sebbene il rigo combini ed anche le sbarre rosse, è molto differente, con *vir.* B 10; *pun.* come F 9; *fl.* speciale, cf. d 10 e ambedue risultano in realtà da una *vir.* con linea verticale pendente dall'estremità del suo *epis.*; il *pes* compare come b 13, o come I 15, cioè una simile *vir. prae-pun.* con *pun.* che non tocca la *vir.*; lo *scan.* e il *clim.* con combinazioni di *vir.* e *pun.* e sono rispettivamente, d 29 e G 23.

c) La notazione nei ff. 117^v-119^v è similissima a quella di (a).

N° 595. Tav. 118c. Palat. 553, ff. 51^v, 52^r.²

Cartaceo; ff. 94 (52 bis. il 63 è posto prima del 59); 143 × 140 mm.; rigli 5. A-I⁸ K⁸⁽⁻⁸⁾ (78) | L¹² M⁸.

Raccolta miscellanea di *Ant.*, ecc. in massima parte per uso processionale, copiati da due mani della fine del sec. xv o del principio del xvi in Germania per un qualche monastero (f. 18^r). I ff. 51^v, 52^r (tav. 118c) contengono parte delle *Ant.* [« Pueri hebreorum » vestimenta » e « Pueri hebreorum tollentes » e il *Gloria laus et honor* per la processione della dom. delle Palme [Cfr. tavv. 7b, 47a]. La notazione della maggior parte del ms., cioè fino al f. 78^v, è sopra un rigo di quattro ll. nere [nei ff. 72^r, 73^r-75^r, la lin. per *F* fu riscritta in rosso]; chiavi: *c* ed *F* (quest'ult. è simile a un 3 arabo [come nella precedente tav.], o come un 7 arabo; le sbarre, dividendi ciascuna parola, sono di prima mano, scritte o in nero o in rosso; la guida è come quella della tav. precedente.

Le note non presentano caratteristiche nuove: *pun.* B 7; *vir.* B 10; *pes* I 15*, cioè *pun.* e *vir.*; la *fl.* è g 8*, f. 51^v, r. 3, « domine » e d 10*, f. 52^r, r. 1, « excelsis »; *clim.* G 34*; il solo neuma liquescente è il *pes*, 20*, quale si vede al termine del f. 52^r, r. 3.

Nel f. 79^v si riconosce un altro scriba ed un altro notatore; non vi si fa uso di colori; quando si mette una chiave, essa è il *c* o la *F* della seconda forma sopra descritta. Le sole note addizionali usate sono la *distr.* e l'*or.*

N° 596. Borghes. 14, ff. 149^v-152^v.

Per la descrizione di questo ms., vedi N° 638.

La notazione posteriore dell'*Ordo ad velandas virgines* è su rigo di cinque ll. nere (gialle per *c* ed *F*); chiavi: *c* ed *F* (rappresentato da punto); *b molle*; nel r. 3 del f. 150^v, le chiave sono *g* e *c*, le due ll. nere essendo per *a* ed *e*. Le note sono singolarissime, e, può darsi, scritte in Sengallen; si notino la *vir.*, in due tratti e l'assenza del *pun.*; il *pes* somiglia a 17, ma con primo membro come quello di b 14; *pes fl.* cf. f 19, ma con primo membro a mezza via del secondo; *fl.* d 8 e g 8; *fl. resup.* cf. f 3. Il segno di liquescenza è una lunga virgola alla fine della nota.

N° 597. Palat. Stamp., IV, 898 (2).

La copertina di questo volume, stampato a Heidelberg nel 1583, è la parte inferiore d'un f. di *Missale plenum* del sec. xiv/xv, (2 coll., e almeno 29 cm. di larghezza); parte della messa di pasqua, con *V. All.* « Haec dies » e *Y.* « Laudate pueri » e porzione della sequenza « Laudes salvatori », A. H., LIII, 36. Cinque ll. nere (una rossa); guida, un punto, preceduto da semicerchio. Le sole note visibili sono: *vir.* B 10; *pun.* F 5; *pes* a 16.

¹ Stevenson, p. 177; Ehrensberger, p. 38.

² Stevenson, p. 177; Ehrensberger, p. 38.

N° 598.

Palat. Stamp., IV, 916.

La copertina è un f. (ora 32 × 21 cm., 11 righe) d'*Antifonario* del sec. XIV/XV, con parti dell'ufficio di S. Pietro *ad vincula*, colle *Ant.* « Cornelius centurio » ecc. Quattro ll. nere, una ricolorita di rosso per *F* o *f*: chiavi, *c* e *E*; note a spranga, od uncinata. *Vir.* B 10; *pun.* cf. F 3; *pes* d 28; *fl.* cf. a 11; si noti il *pes liq.* rotondo.

N° 599.

Palat. Stamp., V, 781.

La copertina di questo vol., stampato a Strasburgo nel 1566, è la parte superiore (2 coll. ora 25 cm. largo) di *Breviario*, contenente parte dell'ufficio per l'Epifania. Quattro ll., una gialla ed una rossa; chiavi, *c* ed *F* (rappresentato da virgola); le note sono della forma a spranga ma non molto sviluppate; si noti il *pes*, cf. d 8.

N° 600.

Palat. Stamp., V, 1862.

La copertina di questo volume, stampato a Wittemberg nel 1554, è un f. di *Breviario* del sec. XIV/XV (2 coll., 34 × 24 cm.), con *Ant.* dell'ufficio feriale, « Hymnum cantate » ecc. Cinque ll. rosse; note come quelle del N° 599.

N° 601.

Barber. Stamp., R. VIII, 20.

La copertina è un f. di *Missale plenum* (ora 34 × 25 cm.) con parti della messa per Ognissanti; *Off.* « Mirabilis deus », *Commune* (sic); « Gaudete iusti ». Cinque ll. (una rossa, altra gialla); chiavi *c* e *F* (rappresentato da virgola). Note quasi dello carattere che quelle del N° precedente.

N° 601 a.

Vatic. 10086.

La copertina di questa « Forma receptionis canonicorum S. Johan. Bapt. extra muros Herbipolenses » è formata da un f. d'*Antifonario* del sec. XV (39 × 23 cm., rr. 12), dal *q.* « Precursor pro nobis », sino all'*Ant.* « Spiritus domini » per la quarta feria della quarta settimana dell'Avvento. Note a spranga.

N° 602.

Vatic. 10645, ff. 103, 104.

(Già ff. di guardia del ms. Palat. 1822) sono due ff. di *Graduale* o, fors'anche, di *Salterio* del sec. XV (ora 20 × 15 cm., righe 6) contenenti il principio del « Te deum »; rigatura, 4 ll. nere, una della quale colorita in rosso; chiave: *c* o *F*; piccole sbarre rosse per separare le note d'ogni parola. Il *pun.* è B 11, ma con piccolissime linee al principio ed alla fine; *pes* I 16; la forma della *fl.* è curiosa: due *pun.* allo stesso livello, il secondo dei quali sta sopra un terzo; *clim.* cf. K 16.

N° 603.

Vatic. 10645, f. 105.

Frammento d'un f. di *Prosario* del sec. XV, con parti della sequenza « Congaudent angelorum chori » (A. H., LIII, 104); Cinque ll. nere, una delle quali ricolorita in rosso; *vir.* B 10; *pes* A 16; *pes fl.* K 12; *fl.* cf. D 11.

N° 604.

Vatic. 10645, ff. 106, 107.

Già due ff., xcvi e ciii, di *Graduale* del sec. XV (24 × 27 cm., 7 righe). Quattro ll. nere, quella per *F* ricolorita in rosso; chiavi: *c* ed *F* (rappresentato da grossa linea obliqua verso destra in basso e chiusa da due parallele alle estremità). I fogli contengono dal *R. Gr.* della Purificazione sino al « Tu es petrus » della Cattedra di S. Pietro, e parte del comune delle vergini, dall'*Intr.* [« Cognoui... humiliasti », sino al *R. Gr.* « Audi filia ». *Vir.* B 10; *pun.* F 9; il *pes* ha la forma d'accenti staccati, I 15, e similmente il *pes fl.* K 12; la *fl. resup.* è formata da *fl.* G 9 e *vir.*; *scan.* d 29; *clim.* G 34; la *fl. liq.* è una *vir.* con coda volta a sinistra; *distr.* 1.

N° 605.

Vatic. 10646, f. 35.

Foglio di *Graduale* del sec. XV (39 × 23 cm.), già f. di guardia del ms. Vatic. 8610, colla fine dell'*Exultet* pel Sabato Santo; 3 ll. nere, una rossa; chiave, *c*; sbarre di seconda mano; i membri delle note sono separati l'un dall'altro, specialmente quelli del *pes fl.* e della *fl. resup.*; *pes* I 7; *pun.* B 10; la *fl.* è come quella del N° 600

N° 606.

Vatic. 10646, ff. 41, 42.

Due ff. d'*Antifonario* del sec. XV (ora 37 × 27 cm., righe 8), con parti dell'ufficio della *Visitatio B. V. M.*, dall'*Ant.* « Iesu redemptor noster », sino all'*Ant.* « Adiutrix ». Cinque ll., delle quali una rossa ed una gialla; chiavi: *c* ed *F*; guida, *pes* esagerato.

La *vir.* e il *pun.* cominciano con una lineetta capillare; la *vir.* finisce con un ripiegamento a sinistra; *pun.* cf. F 3; *pes* cf. I 16; *pes fl.* K 12.

N° 607.

Vatic. 10646, f. 43.

Foglio di *Kyriale* del sec. XV (38 × 28 cm., rr. 9), con cinque ll. nere; chiave: *c* o *F*; guida, linea orizzontale ondulata. Le note sono a spranga, di forma esagerata; il primo membro del *pes* incontra il secondo a mezza via.

N° 608.

Vatic. 10647, f. 3.

Già f. di guardia del ms. Palat. 1927; è un f. (61 × 44 cm., rr. 8), segnato CXI, d'*Antifonario* del sec. XV, con parti dell'ufficio per la domenica della SS. Trinità; *q.* « Summe trinitati » e « Benedicamus patrem ». Quattro ll. nere, colorite in rosso per *F* e *f*, in giallo per *c*; chiave: *c* o *F*; guida, un *pun.* con lin. ascendente a destra; sbarre rosse; note a spranga, di grande formato.

N° 608 a.

Vatic. 10647, ff. 4-7.

Quattro ff. (presi dai mss. Palat. 1939, 1930 e 1956) d'*Antifonario* del sec. XIV, (63 × 44 cm., rr. 8), del quale formavano i ff. 92, 93, 132, 137, con parti dell'ufficio di S. Maria Maddalena, ecc. Quattro ll. nere; chiave: *c* o *F*; guida, rombo con linea diagonale verso destra; sbarre rosse. Tutte le note hanno i loro membri separati: *vir.* cf. B 10; *pun.* B 11; *pes* I 16; *pes fl.* K 12; *fl.* d 11; *clim.* G 35; *scan.* a 30.

N° 609.

Vatic. 11030.

La copertina di questo registro dei conti di antiquario tedesco del sec. XVI è un f. di *Missale plenum* del sec. XV (36 × 29 cm., 2 col.), dall'*Off.* « Sperent » della terza feria, sino al *R. Gr.* « Exaltabo te » per la quarta feria della quinta settimana di Quaresima. Quattro ll., tre nere, una rossa; chiavi: *c* e *F* (rappresentato da *pun.*). Note a spranga, non molto sviluppate.

N° 609 a.

Palat. 1931 (copertina).

Due ff. di *Graduale* di scrittura tedesca del sec. XV (ora 32 × 29 cm.), contenenti parte del *Commune Sanctorum*: *Off.* « Gloriabuntur », *Com.* « Multitudo » e « Signa eos ». Quattro ll. nere; per la lin. o lo spazio della *F* è inserita una lin. rossa; chiavi: *G* e *c*, o *F*, o *c* e *F* (l'*F* è rappresentato da una *vir.* C 21). Si noti il *pun.* F 8; il *pes fl.* D 10; la *fl.* g 8.

N° 610.

Palat. 1945.

La copertina è il f. 118 dell'*Antifonario*, N° 608 a, con parte dell'ufficio pel *Corpus Christi*.

N° 610 a.

Regin. 1457 (copertina).

Due ff. di *Graduale* di scrittura tedesca del sec. XV, ora 29 × 23 cm., contenenti dall'*Off.* [« Domine exaudi » per la feria quarta della Settimana santa, sino agl'« Improperia » del Venerdì santo. Quattro ll. rosse; guida, *pun.* quadro con coda; chiavi: *c*, o *c* e *F*, rappresentato da due *pun.* a rombo.

La notazione è una successione di punti romboidi uniti.

N° 610 b.

Palat. Stamp., IV, 551 (copertina).

Foglio di *Salterio* del sec. XV, con l'*Ant.* « Iustificeris domine ». Notazione come quella del N° precedente.

N° 611.

Palat. Stamp., IV, 284.

La copertina di questo vol., stampato a Strasburgo nel 1568, consta due ff. (ora 32 × 21 cm., rr. 9) d'*Antifonario* del sec. XV; il primo contiene dall'*Ant.* [« Alma redemptoris mater...] maris », sino all'*Ant.* « Regem apostolorum », il secondo parte

dell'ufficio ritmico di S. Gregorio, [« Hic ab] adolescentia », sino all'*Ant.* « Celesti iunctus »; A. H., V, p. 184. Quattro ll. nere; quella per *F o f*, rossa; chiavi: *F e c*; le note sono larghe e a spranga.

N° 612. Palat. Stamp., IV, 285.

La copertina di questo vol., stampato a Colonia nel 1564, faceva parte (ora 35 × 22 cm., rr. 8) d'*Antifonario* del sec. xv; ufficio della Solennità del *Corpus Domini*, dal *q.* « Panem de celo », sino all'*Ant.* « O sacrum convivium ». Quattro ll. rosse; chiave, *c*; guida, punto romboide con linea diagonale verso destra.

Non c'è *vir.*; il *pun.* è un rombo con piccole lineette prima e dopo; le altre note sono grandi e larghe, con tutti i membri separati; *pes* I 16.

N° 613. Palat. Stamp., IV, 898 (6).

La copertina di questo vol., stampato a Heidelberg nel 1583, è parte d'un gran f. d'*Antifonario* del sec. xv, per la festa dell'Ascensione. Quattro ll. rosse; guida, come il *pun.* del N° precedente; le note sono a spranga molto sviluppate; ciascuna nota finisce con lin. diagonale; il *pes* somiglia un 4.

N° 614. Palat. Stamp., IV, 900.

La copertina di questo vol., stampato a Heidelberg nel 1583, è un foglio (ora 38 × 20 cm., 2 col., 12 rr.) di *Graduale* del sec. xv in., per Pasqua; *All. v.* « Epulemur » e sequenza, « Laudes saluatori voce » A. H., LIII, 36. Cinque ll. (quattro gialle, una rossa); chiavi: *c* e *F*, rappresentato da virgola; guida in forma d'accento grave.

Vir. B 10; *pun.* 1; *fl.* cf. d 11; *pes fl.* cf. d 9; non vi sono forme liquescenti.

N° 615. Palat. Stamp., IV, 923.

La copertina è un altro f. dello stesso *Graduale*.

N° 616. Palat. Stamp., IV, 934.

La copertina di questo vol., stampato a Magdeburg nel 1577, è parte di un fol. (già CLXI) di *Graduale* (ora 28 × 37 cm., rr. 5) del sec. xv, contenente il *R. Gr.* « Timete dominum » per Ognissanti. Quattro ll. rosse; chiavi: *c* ed *F* (un punto a rombo con lin. discendente a destra); la guida è un *pun.* simile con linea ascendente a destra; il *b molle* è rosso, il *b durum* nero; sbarre rosse.

Le note sono a spranga.

N° 617. Palat. Stamp., IV, 981.

La copertina di questo vol., stampato a Ratisbona nel 1594, è un foglio d'*Antifonario* (36 × 22 cm., rr. 10) del sec. xv, dall'*Ant.* della feria quinta [« Ponent domino...] laudes eius », sino all'*Ant.* del sabato « Dabit eis dominus ». Cinque ll. nere, una delle quali è colorita in rosso; chiavi come quelle del N° 614; *b molle*; guida, punto rotondo.

Le note sono quelle usuali, ma di forma più piccola; si noti il *pes*, cf. A 15.

N° 618. Palat. Stamp., IV, 1002.

La copertina di questo vol., stampato a Basilea nel 1556, è un foglio di *Graduale*, dall'*Intr.* « Exaudi », sino al *R. Gr.* « Exsurge... fer opem » per la feria seconda della quarta settimana di Quaresima. Cinque ll. nere, una colorita in rosso; chiavi: *c* e virgola per *F*; guida, come quella del N° 616; *b molle*.

Degno di nota è lo *scan.*

N° 619. Palat. Stamp., IV, 1192 (copertina).

Ultimo f. (già XXIII) di *Graduale* (34 × 21 cm., rr. 8) del sec. xv, col *Tr.* « Sicut cervus » del Sabato santo. Cinque ll. nere; chiavi, *c* e virgola sviluppata per *F*; la guida è circondata da semicerchio.

Solite note tedesche di questo tempo.

N° 620. Palat. Stamp., V, 263.

La copertina di questo vol., stampato a Lipsia nel 1572, è la parte inferiore di un f. di *Prosario* del sec. xv con porzioni delle sequenze « Summi triumphum » e « Sancti spiritus » A. H., LIII, 67, 70. Quattro ll. rosse; chiave: *c* o *F* (rassomigliante un *B*).

Note con tutti i membri separati, cf. *pes* I 16.

N° 621. Palat. Stamp., V, 582.

La copertina di questo vol., stampato a Strasburgo nel 1528, è un f. di *Kyriale* (39 cm. largo). Quattro ll. rosse; chiave, *c*; guida, come quella del N° 612.

N° 622. Palat. Stamp., V, 1130.

La copertina di questo vol., stampato a Basilea, è un f. di *Breviario* del sec. xv (27 × 23 cm., 2 col.), contenente parti per l'Epifania e la dom. nell'ottava, dall'*Ant.* « Ab oriente », sino all'*Ant.* « Pater de celis ». Quattro ll. nere, una ricolorita in rosso; chiave: *c* o *F*.

Vir. B 10; *pun.* F 6; *pes* d 27; *pes fl.* F 8; *fl.* e 7; *scan.* d 24; *clim.* cf. G 31; *distr.* B 6; *vir. liq.* 18; *pes liq.*, cf. 1.

N° 623. Palat. Stamp., V, 1131.

La copertina è parte dello stesso *Breviario*, con parti dell'ufficio per la dedizione, dall'*Ant.* « Non est hic », sino all'*Ant.* « Bene fundata ».

N° 624. Palat. Stamp., V, 1346.

La copertina di questo vol., stampato a Francoforte nel 1585, è un foglio d'un *Salterio* del sec. xv, con melodie per le Antifone. Quattro ll. nere, la rossa ricolorita; chiave, *F*.

Le note sono quasi invisibili, ma somigliano quelle del N° 622.

N° 625. Palat. Stamp., V, 1470 (3).

La copertina di questo vol., stampato a Heidelberg nel 1567, è un foglio di *Missale* del sec. xv di Lorsch, « sancti nazarii m[artiris]... [pre]senti requies[cit in ecclesia » (ora 33 × 18 cm., 2 col., ll. 8). Sono state inserite da mano posteriore delle note per segnare le inflessioni melodiche delle Collette; la riga tirata pel testo è considerata come nota normale, il *tonus recitationis*; alla fine delle frasi pendono da questa lin. la *vir.* A 4 e il *pun.* F 5, e disotto vi sono *pun.* F 8.

N° 626. Palat. Stamp., V, 1848 (copertina).

Parte inferiore di un f. di *Missale* del sec. xv. La melodia delle Prefazioni è scritta su rigatura di quattro ll. rosse; chiavi: *c* ed *F* (virgola rettangolare); guida, *pes* rotondo.

N° 627. Palat. Stamp., V, 1858.

La copertina di questo vol., stampato a Strasburgo nel 1560, è la parte superiore (ora 29 × 27 cm.) d'un f. d'*Antifonario* del sec. xv, con parte del *Comune delle Vergini*; *Ant.* « Simile est », ed Inno « Virginis proles ». Quattro ll. nere, una rossa; chiavi, *c* ed *F* (virgola); sbarre rosse; guida, rombo con lin. diagonale ascendente a destra e terminante in uncino.

N° 628. Palat. Stamp., V, 1861.

La copertina di questo vol., stampato a Lipsia nel 1572, è parte d'un f. di *Graduale* del sec. xv, con *Off.* [« Gloriabuntur... do]mine » per la festa dei SS. Giovanni e Paolo, sino all'*Intr.* « Dicit dominus » per la vigilia dei SS. Pietro e Paolo. Quattro ll. rosse; chiave, *F*, scritto a mo' di *B*; guida, la solita.

N° 629. Palat. Stamp., V, 1905 (4).

La copertina di questo libro, stampato a Wittemberg nel 1561, è un f. di *Misale plenum* del sec. xv (41 × 31 cm., 2 col., ll. 36) contenente parte della *Passio secundum S. Iohannem*; due mani posteriori inserirono lettere (*vedi sotto*) e alcune

note: *vir.* B 10, *pun.* E 10, *fl.* D 1, connesse con la lin. tracciata pel testo. Il principio dei recitativi del cantore è sempre indicato da una figura simile alla *distr.* B 1, e la fine di ciascuna interrogazione da tre *pun.* 4, ascendenti.

N° 630. Stamp. Racc. Gen., Class. V, 280.

La copertina di questo vol., stampato a Breslavia nel 1689, è un f. d'*Antifonario* del sec. xv, con l'*Ant.* « Et alias oves » e il *q.* « Locutus est » per la feria seconda della seconda settimana dopo Pasqua. Quattro ll. nere; quella per *F* colorita in rosso; chiavi: *c* ed *F* (virgola); guida normale.

N° 631. Incun. Germ. 210 a (già Palat. Stamp., IV, 617).

La copertina di questo vol., stampato nell'anno 1500, è un f. (ora 30 × 20 cm., 8 rr.) con parte dell'ufficio del *Commune Apostolorum*, dal *q.* [« Fuerunt.... ante dominum », sino all'*Ant.* « Maiorem charitatem ». Cinque ll., delle quali una rossa; chiavi: *c* ed *F* (virgola), o *F* (fatto come *B*) da sè; guida, un *pes*.

N° 632. Vatic. 10646, ff. 44, 45.

Già copertine dei mss. Palat. 1237 e 1894; due ff. di *Kyriale* del sec. xv/xvi (32 × 26 cm., rr. 7), con alcuni *Credo*, *Gloria* e *Kyrie*. Cinque ll. nere (una rossa); chiave, *c* o *F*; *b molle*; guida, la solita.

Note a spranga, molto esagerate.

N° 632 a. Vatic. 11134.

La copertina di questa raccolta di lettere tedesche del sec. xvii in., è un foglio d'*Antifonario* del sec. xvi (52 × 35 cm.), con parti dei *q.* « de Macchabeis »: *q.* « Congregate sunt gentes », e « Tu domine universorum » (Hartker, pag. 414). Cinque ll. rosse; chiavi, *c* (rotondo) e *F*, fatto come un grossa virgola.

Note a spranga, molto sviluppate.

N° 633. Barber. Stamp., G. II, 87.

La copertina di questo vol., stampato a Dillingen nel 1559, è un f. d'*Antifonario* del sec. xvi (36 × 27 cm., rr. 11) contenente parte dell'ufficio di S. Anna, dall'*Ant.* « Felix Anna », sino all'*Invit.* « In honore beatissime Anne »; 5 ll. nere, due colorite in giallo e rosso per *c* ed *F*.

N° 634. Palat. Stamp., I, 153.

« Graduale... gregorianum », stampato a Strasburgo nel 1551 (cf. *Rassegna Greg.*, VII, cc. 353-5). Al principio ed alla fine si trova la *Missa de Passione D. N. I. C.* (*Grad. Vatic.* p. [78]), con sequenza « Ave Iesu Christe » (Kehrein, N° 45). Cinque ll. nere, quelle per *F* e *c* più nere; chiavi: *c* ed *F* (virgola quadrata); guida, *pes* angolare. Note a spranga.

N° 634 a. Palat. 1917.

La copertina è un foglio d'*Antifonario* tedesco del sec. xvi con parte dell'ufficio di S. Martino.



NOTAZIONE QUADRATA DOPO IL 1300.

a) *Francese.*

N° 635. Tav. 119 Palat. 504, f. 146^v.¹

Ff. 357 (6 bis); 370 × 267 mm., 2 coll., ll. 28, 10 r. di melodia. α⁶ | A⁶ | B-K¹² LM¹⁰ NO¹² P¹³ | YZ a-h¹² λ.

« Ordo missalis secundum consuetudinem romane curie », f. 12^r [per la descrizione, vedi Ehrensberger, loc. cit.], attribuito al sec. XIV da tutti, eccetto Ehrensberger che lo dice del XV. L'inclusione di S. Anna nel Calendario, ma senza ufficio nel *Proprium Sanctorum*, accennerebbe a qualche tempo di poco posteriore al 1383; altre indicazioni di data, o sono smarrite, o incerte; il « rex C. » (f. 343^r) si può applicare tanto a Carlo V, come a Carlo VI e VII di Francia (1364-1462), ma il « papa V. » nel *Te igitur* del *Canone*, f. 173^r, pare che possa esser soltanto Urbano VI (1378-1389), ma la lettera iniziale del papa comparisce come G. nel f. 146^v e tre volte nel f. 335^v, e può darsi che si riferisca al suo predecessore, Gregorio XI (1370-1378); però le due note musicali pel nome di costui nell'*Exultet* sono storicamente impossibili.

La pag. interamente miniata del f. 12^v, parrebbe indicare che il messale fu ordinato da un vescovo e venne destinato probabilmente ad un convento francescano (cf. f. 296^v, nel margine della Colletta di tutti i Santi, dov'è raffigurato un francescano), ma non è un messale pontificale. Il Calendario è un composto di santi francescani e francesi, ma non v'è indizio certo di provenienza francese, sebbene prevalgano santi di Senlis e, più spiccatamente, di Orléans,² e la « dedicatio ecclesiae » al 18 Kal. Iul. corrisponde a quella di S. Aignan d'Orléans (cf. ms. Regin. lat. 405). Io non ho potuto verificare i due stemmi del f. 12^r, il primo dei quali ha un pastorale senza mitra. Può darsi che il ms. sia stato ordinato da Fuldo di Chanac, O. S. B. abate di S. Luciano di Beauvais, che fu vescovo di Orléans dal 1383 al 1394; ma la lettera iniziale del nome del vescovo nel *Te igitur* è O.³

Vi sono i canti pel prete all'altare, nonché quello dell'*Exultet*, parte del quale si trova nel f. 146^v (tav. 119). Il rigo è di quattro ll. rosse, ciascuna delle quali è alternativamente tirata sopra la lin. nera già preparata pel testo; le chiavi sono *c* ed *F*; la guida è una figura quadrata con linea ascendente a sinistra e discendente a destra. Le note solitarie sono scritte con poca regolarità; di solito la semplice nota quadrata, *vir.* Q 10, ha una breve coda, come l'ha pure il primo membro della *fl.* Q 8, Q 9*, c. 1, r. 2, « destruendam » e Q 11, e il secondo del *pes*, il quale è Q 17, ovvero, come nella c. 1, r. 5, « acceptus », Q 19, ma « serenus » (c. 2, r. 3) mostra troppo lunga questa linea pel primo caso, Q 18, ed « occasum » (c. 1, r. ult.) presenta una trascuranza simile pel secondo, Q 21*. Il *clim.* è Q 24*, prima nota, c. 1, r. 7, oppure Q 9. L'ult. nota d'ogni melodia è allungata ed elaborata.

N° 636. Tav. 120 Ottob. 62, f. 52^r.⁴

Ff. j + 173; 383 × 273 mm., ll. 17; 5 righe di melodia. α¹ A⁸ B⁷ λ C⁴ D⁸ E⁷ FG⁸ H⁷ I-K⁸.

Questo ms. e i mss. Vatic. lat. 4766 e 4767 sono tre vol. di una serie di messali (l'Ottob. 62 contiene le tre messe del Natale, ecc., quella di S. Stefano e di S. Giov. Evang.) scritti per uso papale, giacché il *Canone* della messa porta sempre « pro me indigno famulo tuo », invece della solita supplicazione pel papa, e le rubriche si riferiscono al papa e al « diaconus cardinalis », ecc. Il trovarvisi la sequenza *Laetabundus*, prova che l'esemplare, donde fu tratta copia, non era Romano e la scrittura e l'ornamentazione sono indubitatamente francesi. L'incontrare *passim* nei tre voll. l'arme di Nicolò V (1447-1455) e del Cardinale Petrus de Foix (De Foix), 1417-1464, ha mosso alcuni scrittori (Ebner e Ehrensberger, loc. cit.) ad assegnare la copia di questi messali, al tempo di coloro; ma le armi del Cardinale si trovano su fogli separati al principio del codice, che non fanno parte del ms. originale, e quelle del papa sono in ogni caso aggiunte di seconda mano, alquanto al disopra delle parti estreme del fogliame delle miniature.⁵ Esaminando il f. 1^v del ms. Vatic. 4766, si trovano tracce dell'arma papale primitiva, cioè quella dell'antipapa Clemente V (1378-1394); e il rinvenire alcune miniature non finite suggerisce che alcuni, volumi alla morte di costui, non erano ancora terminati. Probabilmente il Card. De Foix trovò i vol. ad Avignone, dov'egli era governatore, e li donò al papa Niccolò V; le armi aggiunte son lavoro di un italiano.

La notazione accompagna i Prefazi, ecc., sopra un rigo di quattro ll. rosse con chiavi, *c* (quadrato) o *F*, formato come nella tav., ovvero coi due membri a destra più quadrati; nei ff. 42^v, 58^v si incontra una forma di *b molle* quadrato; spesso si trovano delle sbarre dopo le note alla fine di ciascuna parola.

La tav. 120, che dà il « Per omnia secula seculorum » e il principio del « Pater noster » del *Canone*, non ci mostra tutte le note usate dal copista, il quale non è costante nella sua maniera; così il *pun.* quadro, Q 2 e Q 6*, apparisce alle volte come se fosse avvallato, cf. r. ult., prima sill. di « celis », particolarità un po' visibile anche nella *vir.*, r. 3, terza sill. di « moniti ». Questo proviene da ciò che il copista, prima e dopo alcuni dei suoi punti quadri, traccia una piccola lineetta, la quale in alcuni luoghi va al disopra o al disotto della nota quadrata; quindi abbiamo le *vir.* Q 7* (r. 1, prima sill. di « secula ») e Q 10 e il *pes*, Q 14, due note sconesse. La nota finale allungata si vede al termine dell'ult. rigo.

Vi si trova anche il *pes*, Q 15 e Q 18; la *fl.* Q 1; la *fl. resup.* Q 9; il *clim.* Q 11 ovvero Q 24*; lo *scan.* Q 18; una volta, f. 58^v, si ha un *pun. liq.*

¹ Stevenson, p. 168; Ebner, p. 251; Ehrensberger, p. 462; Beissel, p. 294.

² Due feste di S. Anianus, due di S. Avitus; Maximinus abbas.

³ Intorno a questo tempo vi furono almeno quattro vescovi in diocesi francesi, ai quali la lettera O. potrebbe applicarsi: Oliverius di Viviers e Châlons sur Saone, Odo di Leictoure, Odo di Lescar e Otgerius di Oleron.

⁴ Ehrensberger, p. 500.

⁵ Nel ms. Vatic. 4766, f. 53^r, la fine dei fiorami distinti venne erasa per dar luogo alla nuov'arma, che però non fu inserita.

N° 637. Tav. 121 Vatic. 3748, f. 161^r.¹Ff. 172; 353 × 243 mm., ll. 21; righe 7. A-X⁸ Y⁴

Benedictionale: (« Incipiunt benedictiones episcopales per anni circulum » f. 1^r) copiato per un arcivescovo di Rouen (« Vis michi et ecclesie Rothomagensi », f. 129^r, « tibi N. Rothomagensi archiepiscopo », f. 143^r). Le miniature del *Benedictionale* sono sul tipo di quelle di Tours del terzo quarto del sec. xv. L'arma della casa reale di Francia nel f. 1^r e i gigli d'oro (gialli) su fondo azzurro, che s'incontrano si spesso nei disegni delle miniature, fanno pensare che codesto splendido ms. sia stato un dono reale e che colui che lo ricevette fosse probabilmente il Card. Guglielmo d'Estouteville, arcivescovo di Rouen, 1453-1483, il quale sovente funse da legato pontificio in Francia.²

La melodia accompagna tutte quelle parti che ordinariamente si trovano musicate in un *Benedictionale*; il f. 161^r (tav. 121) fornisce la parte

della cerimonia per la Coronazione di un Re di Francia, la colletta è quella *post datum anulum* e l'*Ant.* « Confortare et esto vir » da cantarsi nel tempo che al Re dai vescovi si cingeva la spada.

Il rigo è di quattro ll. rosse, tracciato indipendentemente dalle ll. tirate pel testo; le chiavi sono un *c* quadrato e *F*, o come nella tav., o col primo membro composto di due note quadrate l'una sull'altra e legate insieme dalla parte destra.

La *vir.*, Q 6*, r. 2, prima nota, e il *pun.*, Q 2* (cf. rig. 3, ult. nota), sembrano equivalenti, quantunque la prima si trovi più comunemente sull'ult. sill. di una parola. La *fl.* piglia varie forme dipendenti dall'assenza o presenza della linea verticale; con quella linea nella posizione propria davanti al primo membro è Q 1, ma, per solito, ha una codina finale e quindi diventa Q 8; più di rado, (p. e. rig. 3, penult. nota), la lin. verticale a principio manca, Q 16*. Il *pes* è Q 13, ovvero Q 18*, r. 2 « dei », e lo *scan.* Q 19.

b) Italiana.

N° 638. Tav. 122a Borghes. 14, f. 86^r.³Ff. 154; 281 × 211 mm., ll. 22; righe vari. A-C¹⁰ D¹² (42) | E-M¹⁰ (122) | N¹⁰ OP¹²

Pontificale, principalmente d'uso romano: (« Ordo romanus », ff. 1^r, 31^r; « Hic secundum romanam curiam », f. 13^r, « Incipit alius ordo [2^a m. « secundum dalmatinos »] f. 43^r); le parecchie correzioni delle rubriche e del testo fanno testimonianza dell'adattamento ad uso Romano di un *ordo* locale.⁴ Il ms. da Ehrensberger è detto « Pontificale Rigense »; è certo che appartenne a Federico (Barone) arcivescovo di Riga, 1304-1341, dacché la nota aggiunta nel f. 154^v ha: « Ordinarium sive Pontificale fratris Frederici Archiepiscopi Rigensis ordinis fratrum minorum et pertinet ad ecclesiam Rigensem », ma il nome dell'antecedente proprietario, scritto al disopra del precedente e a piè di pagina, fu cancellato; sembra che costui sia stato vescovo di una diocesi il cui nome finisce in ... *cani*, o ... *tani*. I due giuramenti nel *corpus libri*, f. 147^v, danno a pensare che il codice sia stato scritto per Paolo, vescovo di Sengallen nella provincia di Riga, 1322-1326 (« diocesis S[emgallensis] o Seloniensis] vobis domino P[aulo] dei gratia S[emgallensis, ecc.] diocesis episcopo ... et ecclesie R[igensi] »). « Ego talis ecclesie episcopus P[aulus] ... ecclesie R[igensi] et vobis domino B[arone] dei gratia Rigensis sedis archiepiscopo »; ma la questione non è senza difficoltà, perchè B invece di F per l'arcivescovo è affatto inusitato,⁵ e Paulus fu in realtà vescovo di Curland nella stessa provincia, essendo la diocesi di Sengallen stata unita a quella di Riga nel 1251.

Sebbene due sole volte cangi la mano di scritto nel codice, cioè ai ff. 131^v e 148^v, si può tuttavia in esso scoprire almeno otto scribi diversi quanto alla notazione. Fu lasciato lo spazio libero per la melodia, ma in alcuni casi, p. e. ff. 13^r, 19^v, 20^r, 20^v, non venne riempito.

A musicò l'*alius ordo* della consacrazione d'una chiesa nei ff. 43^r-62^v; l'ufficio *ad eiciendos penitentes*, ff. 81^v-83^v; quello della domenica delle Palme, f. 83^v sgg. e del Sabato santo, f. 99^r. *B* inserì la melodia dei Prefazi nei ff. 134^v-141^r. *C* notò l'*Ordo Romanus* della consacrazione di una chiesa, ff. 31^r-42^v e pressochè in ogni pagina dove *A* aveva scritto una melodia, *C* corresse o le *Ant.* intere, ovvero frasi musicali particolari di esse, certo da un esemplare Romano ch'egli aveva sott'occhio; la mano di costui si riconosce altresì nei margini dei ff. 19^v, 39^v, 97^v. *D* scrisse

nel f. 10^r l'intonazione del « Veni creator spiritus ». *E* aggiunse note sul testo del f. 12^r. *F* fece lo stesso nel f. 62^r. *G* scrisse la melodia del *Confiteor* nei ff. 148^v, 149^r e quella pel principio dell'*Ordo ad velandas virgines*, f. 149^v. *H*, notatore gotico, alterò la forma delle note di *F* nel f. 149^v e terminò la notazione dell'ufficio. Inoltre, le benedizioni nei ff. 123^r-131^r avevano un segno simile a *fl.*, *g* 1, scritto in rosso sulla quarta sillaba di una pausa, per indicare il punto dove fare l'inflessione.

La tav. 122a dà esempi di notazione usata da *A*. Il f. 86^r ha parte della processione nella domenica delle Palme con l'*Ant.* « Occurrunt turbe » (Cfr. tavv. 7b, 47a).

A usa di un rigo di 4 ll. rosse con guida, punto quadrato con lin. obliqua in su alla sua destra, che s'incontra pure nel corso di un rigo, cf. r. 2; chiavi: *c*, o arrotondato come nel corso del rig. 2, ovvero quadrato come nei righe 3 e 4, o *F* nei righe 1. 2. 5. 6, o rotondo nel corso del rigo 3; le sbarre occorrono frequentissime.

La notazione è di un tipo molto singolare e tale che non l'abbiamo incontrata altrove, ma ci rincresce molto che non se ne conosca lo *scriptorium* (Qui la mettiamo nella sezione italiana, perchè tale ci sembra chiaramente la scrittura del testo). Le note sono una serie di larghi *pun.* sbarrati da una lineetta verticale al principio e alla fine, Q 8*; *fl.* Q 13*; *pes* (1) con la piccola verticale alla sommità e nella parte inferiore, Q 25* (cf. r. 2, seconda sill. di « obsequia »); (2) dalla parte inferiore solamente, Q 26* (cf. « cum », r. 1); (3) di forma affatto diversa, Q 24* (cf. rig. ult., prima sill. di « uenit »); *pes fl.* Q 13*; *scan.* Q 6*; *clim.* Q 7*; *pun. liq.* 26* (cf. antepenult. nota dell'ult. rigo). Il penult. *pun.* di « evovae », r. 4, indica la liquescenza della *m* di « amen », così pure quello della seconda sill. di « Osanna », r. ult. Esso è fatto come una grossa virgola.

In altre *Ant.* scritte da *A* notiamo altresì l'uso costante di un *pun.*, fatto come quello della tav., ma obliquo in giù a destra, com'un accento grave, per solito, con una lineetta che lo sbarra in principio e in fine. Codesto *pun.*, quando è usato solo, come p. e. nella terminazione di un tono salmodico, sembra rappresentare una nota breve, cf. f. 45^r, finale di secondo tono, F F E C D, dove il primo F e il C sono orizzontali, laddove le altre note sono *pun.* obliqui. Questo *pun.* si presenta pure come secondo membro di una *fl.* e come primo di uno *scan.* legato; tre di siffatti *pun.*, staccati in linea discendente obliqua, rappresentano un *clim.*

¹ Ehrensberger, p. 545; Beissel, p. 43.² La rappresentazione della Coronazione di una Regina di Francia sembrerebbe copiata da una più antica. Se così non fosse, il ms. dovrebbe mettersi dopo il 1491, quando Carlo VIII sposò Anna di Bretagna.³ Ehrensberger, p. 553.⁴ I due *Ordo consecrationis ecclesie* differiscono quanto al testo delle rubriche, delle Antifone e delle Collette; cfr. ff. 31^r e 47^r, 37^v e 54^r, ed anche, qua e là, un poco quanto alla melodia; cfr. ff. 36^v e 44^v.⁵ Nessun arcivescovo di Riga ebbe un nome cristiano che cominciasse con B.

Per la notazione di *B*, vedi N° 640.

C usa un rigo di quattro ll. nere con la stessa guida di *A*; le sbarre sono di uso frequente e servono anche a distinguere la melodia secondo le sillabe delle parole del testo, quando le note per la troppa lontananza non rispondono col testo a precisione. La chiave è *c* o *F* (codesta si compone di un grosso punto quadro caudato a sinistra, con due punti più piccoli sovrapposti a perpendicolo e staccati dal primo a destra, il più alto dei quali è com'un rombo giacente e il più basso, un punto slargato con coda a man dritta); nel f. 32^r, r. 1, *c* ed *F* insieme. Le note di *C* sono dello stile di quelle di *A*, ma più piccole, più rotonde, e più trascurate e le lineette iniziali e finali, che sbarrano le note, sono in numero minore; quindi il *pun.* è H2; la *fl.* è come in *A*, o senza il tratto verticale alla fine; il *pes fl.* cf. Q6; delle cinque forme del *pes*, due sono come quelle di *A*. Il *pun.* ad accento grave è adoperato come in *A*, ma senza sbarre e solo in composizione come *subpunctum*. *D* usa un rigo di quattro ll. rosse senza chiavi; *fl.* Q1, Q18. *E*, due ll. rosse con *c* quadrato e *F*; l'unica nota in uso è la *vir.* *F*, due ll. nere senza chiavi. Per la notazione di *G*, vedi N° 596.

N° 639. Tav. 122b Ottob. 330, f. 160^v.⁴

Ff. ii + 310 (211 e 300 bis; il f. 235 manca nella paginazione); 294 × 210 mm., ll. 14; 5 righe musicali. A¹ B¹ a-z AA-KK¹⁰.

Pontificale scritto per un vescovo di Maguelone; giacché i ff. 241^v e 251^r contengono il giuramento d'obbedienza ad un vescovo di quella diocesi della sola abbazia di monaci e da una delle due abbazie di monache nella diocesi stessa, e il f. 69^v, la sottomissione di un vescovo consacrato di fresco al metropolitano di Narbona. Il f. b, foglio solo staccato da quelli che prima l'accompagnavano, ma, a quel che pare, della stessa scrittura del ms., ha una formula un po' simile a quella del f. 105^r, però col titolo: *Item aliud sacramentum quod fecit ecclesie sancte Narbonensi* e comincia: [*E*]go Andreas Magalonensis ecclesie vocatus episcopus, cioè Andrea de Fré dol, già canonico di Maguelone, trasferito nel 1318 dalla sede di Uzès a quella di Maguelone, che egli occupò sino alla sua morte nel 1328. A prima vista verrebbe fatto di attribuire il ms. a questo tempo; ma l'espressione « fecit » fa venire il dubbio che quel giuramento possa essere stato copiato, come un ricordo, qualche tempo dopo l'avvenimento, e la paleografia della scrittura, che sembra posteriore al 1318, lo stile certamente italiano delle miniature e il trovarsi, a piè del f. 1^r, l'arme di un Cardinale Orsini, suggeriscono che il Pontificale possa essere stato copiato ad Avignone qualche anno dopo in quel secolo,² e l'occasione probabilmente poté essere quando Arnaldus, intimo di Benedetto XII ad Avignone, fu nominato vescovo di Maguelone nel 1339, il quale non prestò giuramento all'arcivescovo di Narbona prima del 1349.³

Tutte le parti cantabili del Pontificale sono musicate; il f. 160^v (tav. 122b) contiene: « Terribilis ». *Intr.* (« Officium ») per la messa della consacrazione di una chiesa; cfr. tav. 23a.

Il rigo ha quattro ll. rosse con chiavi *c* e *F* di forme convenzionali, e guida, punto quadrato con linea ascendente a sinistra e discendente a destra; le sbarre tra le note ad ogni parola posson essere di prima mano. La notazione è del tutto quadrata; il *pun.* e la *vir.* sono rappresentati con Q10, nota quadrata con breve codetta; codesta nota è slargata in Q11 in cima ad una melodia, cf. r. 1, ed uno slargamento simile in posizione analoga forma il *pes* Q15. *Fl.* Q1; *fl. resup.* Q9; *pes fl.* Q15, coi membri secondo e terzo uniti, cioè *fl. praepun.*; *clim.* Q24. Lo *scan.* assume tre

forme, tutte naturalmente a note quadre, (j) se i tre membri sono legati come p. e. r. 1, « est », Q19^{*}; (2) se son legati il primo e secondo, come p. e. ult. r., prima sill. di « aula », Q21^{*}; (3) se il secondo e il terzo, p. e. r. 2, prima sill. di « domus », Q18^{*}. La *distr.* e *tristr.* sono frequenti, 24, p. e. r. 2 « locus », ma l'uso di una forma distinta per *vir. liq.* C5^{*}, p. e. r. 2, prima sill. di « iste », o *pun.* 27^{*}, r. 3 « et » non ha un valore costante.⁴

N° 640. Tav. 123 Borghes. 14, f. 140^r.

Per la descrizione del codice, vedi N° 638.

La notazione di *B* accompagna solamente i Prefazi nei ff. 134^v-140^v; la tav. dà porzione del *Pater noster* del *Canone*.

Egli fa uso di tre ll. rosse con *F* (per la forma, vedi la tav.), o senza chiave; guida, punto quadrato con linea obliqua ascendente a destra. La melodia richiede solo delle *vir.*, Q8, *fl.* Q3^{*}, come al termine del r. 2; il *pes*, Q13^{*}, similmente, ha il membro superiore più piccolo dell'inferiore; un *pun.* a losanga, B10^{*}, serve altresì, come pare, qual nota breve, e per la prima parola di « Per omnia secula seculorum » è usato un segno (*pun. liq.* 27^{*}), che sembrerebbe destinato ad esprimere una sill. liquefcente.

N° 641. Tav. 124 Vatic. 3784^a.⁵

Rotolo (3780 × 271 mm.) di sei fogli di pergamena, contenenti l'*Exultet* del Sabato santo (forma posteriore, con frasi relative all'« apis » abbreviate). La storia n'è chiara, dacché la prima mano dà come lettere iniziali del papa regnante *B.*, del vescovo *IO.* e del re *R.*: il primo un nome di quattro sill., il secondo e terzo di tre. L'unico luogo possibile nell'Italia meridionale (dove soltanto siffatti rotoli furono scritti), durante il sec. XIV (dacché ragioni paleografiche stabiliscono questo tempo per la scrittura) è Napoli, e la data 1334-1342, nel pontificato di Benedetto XII (1334-42), nell'episcopato di Giovanni (1327 o 1328-58) e nel regno di Roberto il buono (1309 o 1310-1343). [Le posteriori alterazioni del nome del papa per Paolo,⁶ del vescovo per Ior(dano Orsini) 1400-5, per Alessandro Caraffa) 1484-92 e Alfonso 1557-65, e di quello del monarca regnante per Iohanna ed uno de' suoi mariti (cf. ult. r. « eorum » di seconda mano), per F(erdinando) 1510-16 e per « Carolum » 1516-1556, riguardano la storia del rotolo e non la sua notazione].⁷

La notazione è quella a semplici punti quadrati su rigo di quattro ll. rosse con chiave *c* (quadro); guida, punto quadrato con linea obliqua a destra terminante a uncino; sbarre di prima mano. Le sole note usate sono: *vir.* Q10; *pes* Q15 e Q22^{*}, r. 1, « domine »; *fl.* Q1; *fl. resup.* Q13; *clim.* Q24; *vir. liq.* C4^{*}.

N° 642. Tav. 125 Palat. 506, f. 59^r.⁸

Ff. ij + 252 (f. 114^{ter}); 352 × 248 mm.; ll. 23 (ff. 189-221, 2 coll., ll. 26). α² | A-N⁸ O⁵ | P¹¹ Q⁸ | R-Z a b e f g c d⁸ h⁸ β³

Messale ambrosiano (per la descrizione, vedi Ebner, l. c.) scritto da due amanuensi (il cambiamento di mano si vede nei ff. 182-221) per la

⁴ Ehrensberger, p. 546.

² Vi ebbe almeno un Orsini Cardinale dal 1261 al 1395. Fra il 1316 e 1339 Napoleone e Giovanni Orsini erano ad Avignone.

³ L'a di « Beatissimo papae A. apostolice sedis » f. 63^r, non può riferirsi a nessun papa tra il 1276 e 1409, ma può riferirsi ad Aegidius Aycelini, arcivescovo di Narbona, 1290-1311, il cui nome può essere stato nell'esemplare, ma sembra più verosimile che lo scriba abbia anticipato la prima lettera della parola « apostolice ».

⁴ La stessa melodia si trova nel f. 176^r, ma con *vir.* ordinaria, invece di quella liquefcente per « iste » citata di sopra e con le note per l'ult. sill. di « vocabitur » ed « aula » spartite diversamente.

⁵ Ehrensberger, p. 424. Il rotolo fu mandato a Roma (?) dallo stesso raccoglitore che avea già spedito il ms. 3784 (tav. 69): « Agglutinanda forte superiori dudum dignanter accepte, a tua illustrissima amplitudine ».

⁶ Prima di tale inserzione, erano stati scritti i nomi di due papi in inchiostro rosso, cancellati dipoi.

⁷ Le lettere della scrittura vennero alterate; cf. la forma dell'*a* e i punti sull'*i*.

⁸ Stevenson, p. 619; Ebner, p. 251; Ehrensberger, p. 440.

Chiesa di S. Maurilio di Milano: (« Incipit Missale yemale et estivum ambrosianum ad honorem beati Maurilii », f. 1^r), e probabilmente per Gervasius de Bruzano, suo « capellanus benefitialis », che nel 1347 lo lasciò per testamento a quella Chiesa, f. 241^r: « Istud Missale est ecclesie sancti Maurilii », f. 248^v. Tra gli *obitus* aggiunti, il più antico è uno del 1349, cf. *Historisches Jahrbuch*, XIII (1892), 764. Non si sa con certezza quanto prima del 1347 il messale sia stato copiato; le note musicali pei nomi del Papa, Imperatore ed Imperatrice non concordano tra loro; il f. 52^v dà *tre* sill. pel Papa e per l'Imperatore e *cinque* per l'Imperatrice, quest'ult. probabilmente rappresentano *im-pe-ra-tri-ce*; il f. 59^r (tav. 125) corrisponde quanto all'Imperatore, ma assegna *quattro* note al Papa e all'Imperatrice.¹ Non vi furono Imperatori, di quattro sill. tra la morte di Enrico VII, 1313, e l'ascensione al trono di Carlo nel 1347. Contro il primo stanno ragioni paleografiche; d'altra parte la moglie del secondo, sino al 1348, fu Bianca, laddove le due mogli dell'Imperatore precedente, Ludovico, furono « Beatrice » e « Margarita ». La cosa è incerta, ma sembra possibile che il ms. sia stato copiato nel 1347, sotto Papa Clemente VI e l'Imperatore Carlo.

La notazione musicale accompagna solo le due litanie, « preces » ambrosiane, cioè: « Divinae pacis » (ff. 52^v-53^r) della prima domenica di Quaresima² e: « Domine deus omnipotens » (f. 59^r) della « dominica de Abraham », vale a dire la seconda domenica di Quaresima. La tav. 125 contiene la seconda litania (per la sua melodia, vedi *Missale ambrosianum* del 1902, pp. 91, 92),³ preceduta dal *Post. Com.* [« Sacramenti tui domine... penetrabilia] nostri cordis », ecc.

La melodia è scritta su rigo di *tre* ll. rosse, colla chiave *F*, e guida, punto quadrato con linea obliqua ascendente a destra e sbarre dove cadono le distinzioni musicali. La notazione non è quella tipica ambrosiana, per la quale vedi tav. 127, bensì quella puramente quadrata, con *vir.* Q 10; *pes* Q 14*, cioè col membro superiore più piccolo dell'inferiore; *fl.* Q 1; *clim.* Q 24; *pes fl.* Q 15* e *scan.* Q 17* (il membro di mezzo è piuttosto romboide che quadrato). Oltre a ciò vi ha una nota finale ed un *or.* in forma di *vir.*, penult. nota del r. 1.

La tav. è importante per mostrare quanto la tradizione e il significato dei neumi si mantenne per secoli dopo l'introduzione del rigo, giacché le parole iniziali delle « preces »: *Dicamus omnes* [Thomasii opp. ed. Vezzosi, II, 571],⁴ attribuito al papa Gelasio (cod. Paris B. N. 1153), che non sono scritte su rigo, son notate con punti-legati, di prima mano.

Per i neumi posteriori, vedi N° 337.

N° 643. Tav. 126 a Vatic. 9217, ff. 300^v, 301^r.⁵

Ff. 440 (286 e 342 bis); 128 × 99 mm., 2 coll., ll. 28 e 29., rr. 5.
α⁹ | A¹⁰ B⁸ CD¹⁰ E¹² F-Z a-x¹⁰ y¹

« *Breviarium officii tocius anni secundum ordinem fratrum humiliorum* », f. 10^r (cf. f. 434^v) copiato (presumibilmente a Milano o in Lombardia) nel 1443, qualora si possa ritenere per concesso che i ff. 1-9, in cui si trova l'iscrizione « hic liber factus fuit 1443 », f. 2^v, facciano parte del ms. originale, la cui foliatura primitiva comincia al f. 10.

Le sole parti notate sono gl'*Incipit* degli 8 toni del *Gloria Patri* e il *Kyrie eleyson* del Venerdì santo, « Qui passurus aduenisti propter nos » nei ff. 8^r-9^v, il *Magnificat*, nei ff. 56^v-58^v, l'ufficio dei primi vespri nel giorno di Pasqua, f. 110^r, e tre *RR.* (i due primi quelli in parte rimati) da cantarsi « iuxta feretrum » dopo la « messa per i defuncti », ff. 299^r-303^r. I ff. 300^v, 301^r (tav. 126 a) danno la chiusa del primo *R.* « Mundi redemptor domine » e il principio del secondo, « Recordare domine ». Per il testo completo, vedi *A. H.*, XLIII, 54, 55, pp. 37, 38.

La notazione musicale è scritta su rigo a tre o quattro ll. rosse con chiave *F*, e guida, rombo allungato dalla cui sommità si alza una lineetta. Quando la melodia passa fuori del rigo, non vi sono linee addizionali; vi si trovano sbarre semplici e raddoppiate, ma bene spesso la melodia non ha note quante ce ne vorrebbero pel testo, cf. f. 301^v, c. 1, r. 2.

Non si saprebbe dire se il notatore volle metter differenza tra la *vir.* e il *pun.*; la prima è scritta regolarmente Q 10, *passim*, ma alle volte (p. e. f. 300^v, c. 1, prima nota della sill. 2), la coda è brevissima, e altrove (p. e. f. 300^v, c. 1, r. 1, prima sill. di « suscipe ») ha il tratto verticale a sinistra invece che a destra (? *pun.* Q 5). Ma, nel fatto, in tutti i neumi di questo scriba, l'altezza relativa di codesta linea verticale è molto inesatta e la sua posizione, a quanto sembra, non ha alcun significato preciso; così la *fl.* prende almeno sei forme oltre quella regolare, Q 1, che si vede nel f. 300^v, c. 2, r. 1, seconda sill. di « suscipe »; cioè (j) con lin. verticale a sinistra e al disopra del primo membro, Q 18*, secondo neuma della tav.; (ij) con linea verticale davanti al primo membro e dopo il secondo, Q 11, f. 300^r, c. 1, r. ult., seconda sill. di « manuum »; (iij) senza linea verticale, Q 17, f. 300^v, c. 1, r. 3, prima sill. di « tripudiet »; altre pagine hanno una forma in cui la lineetta va in su alla fine del secondo membro; in altra, essa discende dopo il secondo, e, in ambedue i casi, il primo membro è un *pun. planum*. Esemplificar ciò partitamente per le altre note sarebbe noioso; in sostanza il risultato è quello che si presenta nel *pes fl.*, che è Q 12 o Q 16, forme dovute alla mancanza di quella lineetta e alla sua presenza in posizione discendente sul primo membro, o discendente dall'ultimo.

Fl. resup. (cf. Q 4, Q 12); lo *scan.* è Q 10*, f. 300^v, c. 2, r. 3, « Eternam », Q 15*, f. 301^r, c. 1, r. 2, seconda nota, o Q 22; il *clim.* Q 10*, f. 301^r, c. 1, penult. nota, Q 12*, f. 300^v, c. 2, r. ult. « redemptor », (stampato al rovescio nella tav. dei *clim.*), Q 13*, f. 301^r, c. 1, ult. nota e Q 18*, f. 301^r, c. 2, r. 3, « dele »; quest'ult. senza lineetta verticale. Evidentemente, o lo scriba fu trascurato nel mettere o lasciare codesta lineetta e nella scelta del *subpunctum* che ora è quadrato, ora romboide (spesso quando i *subpuncta* son quattro, i primi due li fa quadrati e l'ult. romboide), ovvero egli con quella lineetta volle rappresentare una certa forza o lunghezza della nota musicale, e così facendo, egli fornisce un saggio (seguito dappoi) della distruzione del ritmo gregoriano.

Ma egli ha un altro modo di rappresentare l'allungamento di un suono, cioè, usando un *or.* in forma di punto a losanga, che esso adopera alla fine di pressochè ogni frase; per es. nel f. 300^v, c. 1, occorre nelle ll. 1, 3 e 4 bis e in ogni rigo della col. 2;⁶ la sua comparsa più notevole è alla fine della c. 2, r. 4; ivi l'ult. nota può essere un semplice ornamento grafico per riempire lo spazio del rigo che restava vuoto, oppure denota che si cantava o *E* o *C*, ovvero *E* e *C* contemporaneamente (?).

¹ Un esempio del modo onde, non solo i mss. ma anche le edizioni stampate di ogni secolo, rappresentano in questa parte lo stato delle cose com'erano al tempo quando venivano scritte o pubblicate, possiamo citare l'ultima ed. (1902) del *Messale Ambrosiano* dove nella Litania « Divinae pacis » sopra il N. del papa « pontifex », imperatore e re sono messe tre note, ma nessuna su « dux ».

² Gerbert, *De cantu*, I, 528 ne dà una riproduzione sbagliata e quanto al testo e quanto alla melodia; p. e. la sua melodia per la parola « catholica » apparisce erronea a prima vista ed impossibile, e, poichè egli non capì il significato di un *oriscus*, per « precamur te », stampò *F. Ga. a. FD*, in luogo di *F. Faa. F. D.*

³ Codesta ediz., fondata sulle più antiche e migliori fonti manoscritte, lascia « ac fructuum » del r. 8, e « sanctum » del r. ult., ma aggiunge: « et pontifice nostro N. » dopo il « papa nostro » del r. 5.

⁴ Cf. W. Meyer di Spira, *Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, Phil. hist. Klasse, 1912, pp. 87-108.

⁵ Ehrensberger, p. 233.

⁶ Potrebbe volersi esprimere l'ondulazione dell'ult. suono che va morendo (?) [R. B.].


N° 644. Tav. 126 b Vatic. 1145, f. 97^r.¹

Ff. 10 + 242; 282 × 195 mm., ll. 32; righe di melodia 7.
 $\alpha^6 \beta^4 | A-Z ab^8 c^6 de^{10} fg^8$.

Copia del *Pontificale Gulielmi Durandi* (pel contenuto, vedi Ehrensberger, l. c.) fatta per Giovanni Barozzi, vescovo di Bergamo, 1449-1465, il cui stemma e nome compaiono nel f. 1^r (cf. f. 224^v: « Iohannem quem pastorem ecclesie tue Pergamensis ») dopo l'anno 1451 (cf. f. 79^v). Un decreto vescovile, da lui emanato nel 1462, è copiato nei ff. I, II, a quanto sembra, dalla mano stessa del *corpus libri*; quindi il ms. dovrebbe assegnarsi a un qualche tempo tra il 1462-1465 quand'egli venne trasferito a Venezia.

La notazione musicale accompagna tutte le parti ordinariamente notate in un Pontificale; il f. 97^r (tav. 126 b) dà il termine dell'*Ant.* « Corpora sanctorum » (cf. tav. 98), due Collette e il *ñ.* « Stetit angelus », parti della cerimonia per la consecrazione di una chiesa recitate dal vescovo o cantate dalla « schola », dopo che le reliquie sono state riposte nell'altare.

Il rigo è di quattro linee rosse; chiavi: *F* o *c*, o l'una e l'altra; sbarre di respirazione di prima mano; guida, punto quadrato con linea obliqua a destra; qui per la prima volta c'imbattiamo nella breve lineetta al disopra del rigo inserita quando lo richieda una nota più alta; essa

si estende anche fino a . Molto spesso le note non corrispondono

col testo, p. e. le note di « eorum » r. 1, o « aureum » r. 3, per le quali Hartker ha *pun.*, *pes*, *pun.*

La nota normale è la *vir.*, Q 10, occasionalmente con la testa obliqua in giù, Q 3 (cf. la prima nota della tav.), ovvero arrotondata, Q 6 (cf. la prima nota dell'ult. rigo). Questo arrotondamento occorre spesso anche in altre note; così trovansi una *fl.*, Q 12*, come pure Q 11; la *fl. resup.* ha parimente arrotondato il membro di mezzo.

I capricci del notatore, quanto all'inserzione od omissione della verticale, si scorgono a prima vista; notisi la *fl.*, Q 12*, su « stetit » r. 2, e il *pes fl.*, Q 15, nello stesso rigo; lo *scan.* Q 24* (stampato al rovescio nella tav. degli *scan.*) sembra che sempre incominci con una lin. verticale ascendente, cf. ult. nota del r. 2. Omettiamo di descrivere qui le varie forme di note prodotte dalla lineetta che quasi sempre termina la nota quadrata. Noi troviamo il *pes* Q 15 e Q 6; *clim.* Q 9 e Q 24, oltre due altre forme non fotografate; *pun.* Q 4.

La *distr.* è (cf. A 7). La nota finale allungata si vede alla fine del r. 1; nel foglio 226^v una di queste arriva sino alla lunghezza di 35 mm., il curioso prolungamento per via di *or.* a forma di losanga, già veduto nella tav. precedente, qui è fatto con *or.* arrotondati, e ci si imbatte in una nota finale, in cui di questi *or.* se ne incontrano sei di seguito tra due *pun.* slargati e rendono immagine di un muro merlato medievale.

N° 645. Tav. 127 Vatic. 9236, ff. 44^v, 45^r.²

Ff. 95; 294 × 210 mm.; ll. 14; righe 5. $A^6 B-K^8 | LM^8 N^1 A$.

Missale episcopale (collette, ecc., pei giorni principali) copiato per Guidantonio, arcivescovo di Milano, 1484-88: (« Incipiunt misse solempnes celebrande per Reverendissimum dominum Guidantonium Archiepiscopum

ecclesie Mediolanensis », f. 1^r). La notazione musicale accompagna solo le parti cantabili dall'arcivescovo. La tav. 127 offre parte del *Libera nos* che il rito ambrosiano, secondo il costume antico, vuole cantato dal celebrante.

La melodia è scritta su rigo ordinariamente di quattro ll., quella di *c* gialla, quella di *F* rossa, le altre molto sottili e di un color nero leggero quasi bruno, come anche quella che serve pel testo; occasionalmente, p. e. ff. 16^v, 24^f, il rigo si allarga tanto che il giallo comparisce due volte, non solo sulla linea di *C*, ma anche nello spazio di *c*. La chiave pel *c* è un *c* quadrato, quella per *F* due sottili lineette parallele; guida, come nella tavola precedente; le sbarre e il *b molle* sono di seconda mano.

La nota usuale per un suono solo è un grosso *pun.* a losanga, B 11*, ma per la seconda sill. di « corda » nel *Sursum corda* e la prima e terza sill. di « dominum » in *Habemus ad dominum* e la prima di « iustum » in *Dignum et iustum* si trova usata una *vir.* un po' simile a C 21. Una volta, f. 28^f, per l'ult. sill. di « dicentes » alla fine del prefazio, si trova usata la *vir.* Q 5. Il *pes* (cf. Q 14) e lo *scan.* (cf. Q 17) consistono rispettivamente in due o tre note quadrate in linea ascendente, ma senza verticale.

L'altra nota che, oltre il rombo, comparisce unica nella tav., è quella sulla prima sill. di « paulo », f. 45^f, r. 2 ed è una *distr. liq.*, che altrove si presenta senza coda.

N° 646. Tav. 128 Ottobon. 221, f. 106^r.³

Ff. 24 + 284 + 4; 325 × 220 mm., 2 coll.; ll. 41; righe 11. $\alpha^4 A^8 B^4 | C^8 | D-Z a-l^8 m^4 no^8 \beta^4$.

« *Ordo missalis secundum consuetudinem curie Romane* », f. 21^r, rivestito per ordine e a spese del « Ven. Ludovico Manduca de Roccha angitule » della diocesi di Mileto e copiato in Napoli nel 1506 per uso degli Eremitani di S. Agostino di quella città, f. 263^v.⁴

L'esemplare fu probabilmente scritto sotto il pontificato di Alessandro VI, 1492-1503, perchè per il nome del papa nell'*Exultet*, f. 81^r, sono destinate quattro note.

La notazione musicale accompagna i canti per le processioni, ecc., delle Palme e della Settimana santa, com'anche per i prefazi, ecc., e gl'*incipit* di tutte le melodie intonate dal celebrante o dal diacono. Il f. 106^r (tav. 128) contiene il principio di vari *Gloria in excelsis*, *Ite missa est*, e *Benedicamus domino*. Dei sette gruppi che si trovano nella tav., quattro si riscontrano nel *Grad. Vatic.*, cioè quelli: « In Duplicibus I; In Dominicis diebus; De B. V. M.; In simplicibus ».

Il rigo è di quattro ll. rosse con qua e là una lin. rossa fuori e al disopra del rigo (cf. c. 1, r. 1), con chiavi: *c* ed *F* di forma quadrata; le sbarre sono frequenti; guida, punto quadrato con tratto obliquo ascendente a destra; nei ff. 250^v, 251^r si trova usata altra forma di guida (col tratto che si leva su dalla sinistra, invece che dalla destra del rombo) ed altra forma di *F*.

La coda della *vir.*, Q 10*, è molto prolungata; la *fl.* Q 1 e Q 11; il *pes fl.*, Q 15, e la *fl. resup.*, Q 13, sono regolari; ma il *pes* comparisce non solo come Q 5* e Q 13, bensì anche co' due membri separati l'uno dall'altro, Q 20 (p. e. c. 1, r. 1, secondo neuma). Le stesse fattezze si riscontrano nel *clim.*, Q 24, distaccato (c. 2, r. 10). Lo *scan.* è ordinariamente Q 20, ma sulla prima sill. di « deo », c. 1, r. 1 (dato che la melodia corrisponda al testo esattamente) comparisce come *pes* e *vir.*

¹ Beissel, p. 43; Ehrensberger, p. 547.

² Ebner, p. 228; Ehrensberger, p. 505.

³ Ebner, p. 230; Ehrensberger, p. 444. In seguito il ms. fece parte della Biblioteca Altaemps, G. II, 3 (f. a^o).

⁴ In *A. H.*, XXXVII, p. 171 è denominato « Missale franciscanorum Melitensium », ma le rubriche, *passim*, e il calendario accennano ai Romitani e l'inserzione di S. Ianuarius nel *Confiteor*, f. 94^r, le menzioni di arcivescovi napoletani nei ff. 237^r, 238^r, e la nota, f. 197^r, di reliquie nell'altare maggiore « maioris ecclesie Neapolitane », accennano a Napoli.

Nei margini dei ff. 58^v e 61^v si trova inserita la melodia per « Hely », ecc., delle due « passiones » con chiavi della forma che ordinariamente si presenta nei mss. posteriori.

Nei ff. *a-d* furono tirate quattro ll. nere e nei ff. *e-h* quattro rosse per la notazione, ma ciò che vi era stato scritto dapprincipio venne cancellato ed ora vi si può decifrare soltanto un *Kyrie eleison* a note mensurali; cf. N° 846a.

N° 647. Tav. 129 Barber. 610, f. 144^r.¹

Ff. 6 + 386; 39 × 28 cm., 2 coll., ll. 27 (ff. 186-189, ll. 17).
A⁶ | B-S¹⁰ T⁸ | U³ X-Z a-e¹⁰ f⁸ g-l¹⁰ | m-r¹⁰ s⁴

Missale Romanum, scritto da un prete Zenobio dei Moschini (f. 388^v) ed evidentemente destinato pel duomo di Firenze e con tutta probabilità per la cappella di S. Zenobio; questo santo è il solo santo locale, il cui nome comparisca nelle Litanie e quella cappella era sotto la cura dei consoli dell'arte della lana, il cui stemma si vede con quelli della città, popolo, e comune di Firenze in diverse miniature, p. e. f. 282^v. Ebner, loc. cit., riproduce il ragguaglio che si trova nel catalogo manoscritto dei mss. Barberini, il quale identifica codesto messale con quello scritto da Zenobio nel 1492 e miniato dai fratelli Gherardo e Monte di Giovanni. Quel ms. tuttavia, che porta quella data, si trova attualmente alla Laurenziana. Si sa che l'opera di Zenobio come scrittore fu richiesta dal 1491 al 1500 almeno, ma lo stile delle miniature nel messale barberiniano è piuttosto quello di Monte solo, dopo la morte di Gherardo nel 1495. *L'Arte* (anno IX (1906) fasc. 5, p. 376) non dubita di assegnare il nostro ms. a Monte, e il Milanese, nella ed. del Vasari (1879, vol. III, p. 250), lo identifica con quello miniato da Monte pel Duomo nel 1509, piuttosto che con quello del 1519. Nel ms. non si trovano indicazioni precise di tempo, ma le tre note musicali nell'*Exultet*, pel nome del Papa nel caso ablativo, non hanno applicazione possibile tra la morte di Callisto III (1458) e la elevazione al pontificato di Giulio II (1503-1513); quindi ci avventuriamo a suggerire di codesto ms. il 1509 come data probabile.

La notazione che accompagna tutte le parti cantabili alla messa dal celebrante o dal diacono (p. e. prefazi, intonazioni del *Gloria in excelsis* e dell'*Ite missa est*, orazioni solenni, ed *Exultet* (tav. 129), è scritta sopra un rigo di due, tre, e, più ordinariamente, di quattro ll. rosse con *c* o *F* per chiave, l'uno e l'altro di forma quadrata; guida, punto quadrato con lin. ascendente a destra, e sbarre.

Le note non richiedono speciale descrizione; non vi ha *pun.*, ma la codina della *vir.*, Q 9*, alle volte è appena visibile; i due membri del *pes*, Q 15*, sono sempre alquanto arrotondati, come lo sono pure i primi due membri dello *scan.* Q 22*, c. 1, r. 2, « missa », e Q 23*, c. 1, penult. nota; la *fl.* è Q 1*, la *fl. resup.* Q 12*, c. 1, r. penult., ovvero Q 13*, c. 2, r. 4; *clim.* Q 19; *pes fl.* Q 16*.

Ni 648-650; vedi Ni 833-835.

I mss. che seguono contengono la notazione quadrata ch'era d'uso universale, salvo che in Germania, dopo il 1300. Essi sono qui brevemente descritti, solo come in registro, di cui l'ordine è quello dei mss. e non il cronologico. Eccetto avvertenze in contrario, essi sono di origine italiana con quattro ll. rosse; chiavi: *F* e *c*; guida, un punto romboide con linea diagonale ascendente a destra. Le varie forme delle lettere-chiavi e la presenza o la mancanza del *bemolle* e delle sbarre, non c'è bisogno di registrarle.

N° 651. Vatic. 89, f. 127^r.

Sec. XIV in. Principio di « Ave virgo virginum, mater salvatoris ». Quattro ll. nere; chiave, *F*.

N° 652. Vatic. 248, f. 126^r.

Sec. XIV/XV. Una mano francese (« S. Mariae Bellovacensis ») ha inserito alcune note senza testo.

N° 653. Vatic. 769, f. 59^v.

Sec. XIV. Melodia delle parole « Conclusio quid » che sono nel testo. Cinque ll. nere; chiave, *F*.

N° 654. Vatic. 823, f. 86^r.

Sec. XV. *Probatio pennae*; note senza testo.

N° 655. Vatic. 1152.

Sec. XIV. *Pontificale Romanum*, scritto a Perugia (?).

N° 656. Vatic. 1153.

Sec. XIV. *Pontificale Romanum*, lavoro di copista romano.

Ni 657-659. Vatic. 1154-6.

Sec. XIV. *Pontificalia Romana*. Il ms. 1155 ha per guida, un *pun.* quadrato, con lin. discendente a destra.

N° 660. Vatic. 1196, ff. 1, 2, 267, 268.

Sec. XIV/XV (Sulmona). Quattro ff. d'*Antifonario*, ufficio feriale.

N° 661. Vatic. 1197, ff. I, 183.

Sec. XIV (Sulmona). Quattro ff. d'*Antifonario*.

N° 662. Vatic. 1268.

(Cf. N° 441a). Tre striscie d'*Antifonario* del sec. XIV.

N° 663. Vatic. 1270.

Striscie di *Graduale* del sec. XIV.

N° 664. Vatic. 1713.

Nella legatura, parte di foglio con notazione del sec. XV.

N° 665. Vatic. 2040, ff. 34-39.

Palimpsesto sopra *Antifonario* del sec. XIV in. Quattro linee, una gialla, una rossa.

N° 666. Vatic. 3251.

(Cf. N° 430). Nella legatura, ff. d'*Antifonario* del sec. XV.

N° 667. Vatic. 3720.

Sec. XVI (1523-34). *Missa papalis*. Guida, *pun.* con lin. verticale a destra.

N° 668. Vatic. 3805.

A. D. 1538-57. *Missale festivum frat. praedicator.* Cf. N° 754.

N° 669. Vatic. 3807.

Sec. XVI (1553-7). *Missale votivum frat. praedicator.*

N° 670. Vatic. 4245, f. 300^r.

Probationes pennae, senza testo e senza linee.

N° 671. Vatic. 4740.

A. D. 1550. *Preces pro anno iubilaei.*

N° 672. Vatic. 4742.

Sec. XV. *Pontificale Romanum*.

¹ *Ol.* XIII, 19 (324), Ebner, p. 150.

- N° 673.** Vatic. 4743.
Sec. XIV. *Ordines e Missale Romanum*, probabilmente scritti a Gubbio cf. Ebner, pag. 216.
- N° 674.** Vatic. 4745.
Sec. XIV. *Pontificale Romanum*.
- N° 675.** Vatic. 4747.
Sec. XIV (1336-50). *Pontificale Romanum*, probabilmente scritto a Cagliari.
- N° 676.** Vatic. 4748.
Sec. XIV. *Pontificale Novariense*. Guida, *pun.* con lin. diagonale ascendente a sinistra. Una seconda mano ha aggiunto nei ff. 16^v, 17^r, note su rigo di cinque ll. nere.
- N° 677.** Vatic. 4748 bis.
Sec. XIV. *Pontificale Romanum*, probabilmente scritto a Modena. Guida, come nel N° 676.
- N° 678, 679.** Vatic. 4764, 4765.
Sec. XV (1464?) *Missalia papalia*, di scrittura francese.
- N° 680, 681.** Vatic. 4766, 4767.
Sec. XIV (1378-94). *Missalia papalia*, di scrittura francese, cf. N° 636.
- N° 682.** Vatic. 4768.
Sec. XV ³/₄. *Missale votivum* (cf. Ebner, p. 217). Tre ll. rosse.
- N° 683.** Vatic. 4769.
Sec. XIV/XV. *Ordo e Canon Missae*. Tre ll. rosse.
- N° 684.** Vatic. 5418, ff. 108^r-109^v, 128^r-129^v.
Sec. XV. Ufficio ritmico di S. Domenico, cf. A. H., XXV, 85. Quattro ll. nere; non vi sono *vir.* o tracce di tratti verticali.
- N° 685, 686.** Vatic. 5588, 5589.
Sec. XVI. *Ordo Missae e Missae hebdom. sacrae, frat. praedicat.*
- N° 687.** Vatic. 5791.
Sec. XIV. *Pontificale Romanum*.
- N° 688.** Vatic. 6079.
Sec. XIV/XV. *Missale frat. minorum*. Tre ll. rosse.
- N° 689.** Vatic. 6301, f. 112^r.
Sec. XV. Libro di preghiere private, ecc., scritto nell'Italia centrale. Il f. 112^r ha un « *Benedicamus domino* ».
- N° 690.** Vatic. 6548.
Sec. XVI. *Breviario* di Caiazzo. Tre o quattro ll. nere, una rossa. *Pun.* Q 8; *pes* Q 4; *scan.* Q 26.
- N° 691.** Vatic. 6749, ff. 315^v-322^v.
Sec. XIV. « *Ordo chrismalis* » di Monreale. *Fl.* Q 11; *distr.* 24; *vir. liq.* C 3. Guida, *pun.* con lin. verticale a sinistra.
- N° 692.** Vatic. 7198, f. 116.
Nel f. di risguardo del vol., stampato a Venezia nel 1496, sono due « *Benedicamus domino* ». Quattro ll. nere.
- N° 693.** Vatic. 7209.
Sec. XV (1444-71). *Missale carthusianum* (S. Croce di Roma). Tre o quattro ll. rosse; guida, *pun.* a rombo con lin. ascendente a sinistra.
- N° 694.** Vatic. 7231.
Per la notazione posteriore di questo ms., vedi N° 374.
- N° 695.** Vatic. 7335.
Sec. XIV in. *Missale frat. praedicat.* Linee; due, tre o quattro rosse.
- N° 696.** Vatic. 7593.
La legatura è un f. di *Graduale* del sec. XV, per la quinta e sesta feria della 3^a settimana di Quaresima, dal *Comm.* [« Tu mandasti..... »] tua », sino all'*Offert.* « Intende ».
- N° 697.** Vatic. 7596.
Missa in cena domini, lavoro di scrittore spagnolo dell'anno 1593.
- N° 698.** Vatic. 7598.
Sec. XIV. *Missale frat. min.*, scritto a Todi, o a Bologna. Tre ll. rosse.
- N° 699.** Vatic. 7599.
Sec. XIV ¹/₂. *Psalter. e Hymnar. Camaldolense*. La notazione delle Antifone nei ff. 125, 129^v è del sec. XV.
- N° 700.** Vatic. 7635.
Sec. XV ²/₂. *Missale Romanum*. Rigatura di tre o quattro ll. rosse; la verticale della guida finisce in punto. La *fl.* è formata da due *pun.* romboidali in posizione diastematica; *vir. liq.* C 3.
- N° 701.** Vatic. 7653.
Sec. XIV (1370-8, cf. f. 107^v). *Missale Romanum*.
- N° 702.** Vatic. 7722.
Ms. simile a N° 699.
- N° 703.** Vatic. 7731.
Sec. XIV (Colonia). *Missale frat. min.* *Fl.* Q 18; *vir. liq.* C 3; *pes liq.* quadrato.
- N° 704.** Vatic. 7791.
Sec. XV. *Psalt. et Hymn. frat. praedic.*
- N° 705.** Vatic. 7792.
Sec. XV (1476-1503). *Missale Romanum*, scritto a Venezia. Guida, *pun.* con lin. verticale a destra.
- N° 706.** Vatic. 7810, f. 14^r.
(Cf. N° 352). Sec. XIV. Antifone su 3 ll., due nere, una rossa. Guida, *pun.* quadrato con lin. curva ascendente a sinistra.
- N° 707.** Vatic. 8173.
Sec. XV. *Missale Romanum*. Tre o quattro ll. rosse.
- N° 708.** Vatic. 8386.
Sec. XVIII (1761-1803). « *Ordo ad synodum Tusculanum* ». Quattro ll. nere; la *fl.* e il *pes* sono due *pun.* quadrati con lin. verticale dopo il primo membro della *fl.* e il secondo del *pes*.
- N° 709.** Vatic. 8700.
Sec. XV. *Missale pontificale* (Padova). Tre ll. rosse. Gli *incipit* delle Antifone nei ff. 190-198 sono del sec. XVI.
- N° 710.** Vatic. 8981.
Sec. XVI (1543-74). Ms. di Castro. *Missa in cena domini*. Le note finali hanno al di sopra un *pun.* e un semicerchio.

- N° 711.** **Vatic. 9214.**
Sec. XVI. *Processionale e Rituale monialium praedic.* (Brescia?). Si noti la forma del *bemolle*.
- N° 712.** **Vatic. 9243.**
Sec. XV (1446-1477). *Missale Romanum*, ad uso dei Geronimitani (cf. Ebner, p. 229). Guida, con la verticale a destra.
- N° 713.** **Vatic. 9362.**
Sec. XV ²/₂. *Diurnale frat. min.* (Toscana).
- N° 714.** **Vatic. 9422.**
Sec. XIV. *Diurnale carthusianum. B molle*, simile a quello del N° 711.
- N° 715.** **Vatic. 9448, ff. 58, 59.**
Sec. XV. Due ff. d'*Innario*; ufficio di S. Caterina V. M.
- N° 716.** **Vatic. 10000, f. 284^r.**
Sec. XIV. *Breviarium frat. min.* (Otricoli). L'*Innario*, ff. 284^r-302^v, fu stato preparato per la notazione, ma soltanto la prima melodia, quella di « Conditor alme syderum », venne inserita.
- N° 717.** **Vatic. 10086 (copertina).**
Sec. XV. Foglio d'*Antifonario* (32 × 22 cm.), con l'*Ant.* « Missus est Gabriel » e il *Ps.* « Precursor pro nobis ».
- N° 718.** **Vatic. 10189.**
Sec. XV in. *Missale pontificale Suanense*.
- N° 718 a.** **Vatic. 10643.**
Sec. XV ²/₂. « Ordo manualis sororum heremitarum S. Augustini s. c. Rom. eccl. » (Milano).
- N° 719.** **Vatic. 10645, ff. 91, 92.**
Sec. XIV. Due ff. di *Salterio* (28 × 19 cm., ll. 21). Una lin. tirata pel testo e tre o quattro rosse aggiunte formano il rigo per la melodia delle Antifone.
- N° 720.** **Vatic. 10645, ff. 93, 94.**
Due ff., già ff. di guardia del ms. Ottob. 2296. *Graduale Prosario* del sec. XIV (15 × 22 cm.) con parti della sequenza « Natus ante saecula », A. H., LIII, 15. Quattro linee, due a punta secca, una gialla, una rossa. Provenienza, Venezia (?).
- N° 721.** **Vatic. 10645, ff. 95, 96.**
Due frammenti d'*Antifonario* del sec. XIV ex., per la vigilia del Natale. Un foglio ha quattro ll. nere, l'altro, quattro rosse.
- N° 722.** **Vatic. 10645, ff. 97, 98.**
Parti di due ff. di *Breviario* del sec. XIV per la terza dom. di Quaresima col-l'Inno « Aures ad nostros ».
- N° 723.** **Vatic. 10645, f. 108.**
Già f. di guardia del ms. Ottob. 1390; foglio (29 × 21 cm., rr. 5) di *Graduale* del sec. XV, coll'*Off.* « Veritas mea ».
- N° 724.** **Vatic. 10646, ff. 46^v, 47^r, 47^v.**
Cf. N° 563. Le *Antifone* del *Commune Sauctorum* su queste pagine son opera di scriba del sec. XVI; tre o quattro ll. rosse.
- N° 725.** **Vatic. 10647, f. 1.**
Già foglio di guardia del ms. Urbin. 1508; f. CCXXI d'*Antifonario* del sec. XIV (48 × 36 cm., 2 col., rr. 6); guida, con lin. ascendente alla sinistra del *pun. Ant.* del *Commune Sauctorum*: « Gaudent in celis » e « Da pacem Domine ».
- N° 726.** **Vatic. 10647, f. 2.**
Sec. XV. *Antifonario*, coll'*Ant.* « Deposuit potentes ».
- N° 727.** **Vatic. 10647, f. 8.**
Foglio d'*Innario* del sec. XVI (64 × 23 cm.); Inno « Decora lux eternitatis ».
- N° 728.** **Vatic. 10649.**
Sec. XIV. *Graduale Romanum*. Si noti l'uso frequentissimo di *pun.* romboidi, attaccati a *pun.* quadro; *fl.* e *pes* liquescenti, quadri.
- N° 729.** **Vatic. 10654, ff. 28, 29.**
Già ff. 243, 244 di *Kyriale* del sec. XIV.
- N° 730.** **Vatic. 10654, f. 30.**
Foglio di *Graduale* o *Missale* del sec. XV (301 × 204 mm., ll. 7), con parte dell'*Exullet* per il sabato santo.
- N° 731.** **Vatic. 10654, f. 31.**
Foglio di *Graduale* o *Missale* del sec. XIV (333 × 206 mm., 2 col., rr. 7), con parte dell'*Exullet*.
- N° 732.** **Vatic. 10654, f. 32.**
Foglio (CCXXVIII) di *Graduale* (ora 46 × 33 cm.), del sec. XIV, dall'*Offert.* [« Veritas..... mise[r]icordia » di S. Marcello, sino all'*Intr.* « Loquebar » di S. Prisca. Quattro ll. a punta secca, due colorite in rosso o giallo. Guida, con lin. verticale diritta.
- N° 733.** **Vatic. 10684.**
Sec. XIV. *Pontificale Romanum*. Guida, *pun.* quadro con verticale ascendente a sinistra e discendente a destra.
- N° 734.** **Vatic. 10769.**
Sec. XIV. *Graduale monialium praedic.* (S. Verena, Zurigo).
- N° 735.** **Vatic. 10770.**
Sec. XIII e XIV. *Antifonario*, dello stesso convento.
- N° 736.** **Vatic. 10771.**
Sec. XIV. *Antiphonarium monialium praedic.* (S. Caterina, Diessenhofen).
- N° 737.** **Vatic. 10772.**
Sec. XIV. Altro *Antifonario*, dello stesso convento.
- N° 738.** **Vatic. 10773.**
Sec. XIV. *Graduale*, dello stesso convento.
- N° 739.** **Vatic. 10774.**
Sec. XIV ex. *Psalterium-Hymnarium*, dello stesso convento.
- N° 740.** **Vatic. 10775.**
Sec. XIV-XVI. *Antifonario*, dello stesso convento.
- N° 741.** **Vatic. 10777.**
Sec. XIV ¹/₂. *Graduale frat. praedic.*, con aggiunte del sec. XVII.
- N° 742.** **Vatic. 10778.**
Sec. XIV ex. *Graduale frat. minor.*
- N° 743.** **Vatic. 10779.**
Sec. XIV. *Graduale*.
- N° 744.** **Vatic. 10780.**
Sec. XV. *Antiphonarium*.

- N° 745.** **Vatic. 10781.**
Sec. xv. *Antiphonarium*.
- N° 746.** **Barber. 171, f. 223.**
Sec. xv. L'ult. pag. dei trattati di medicina, è un foglio di *Kyriale*, eraso; con «Gloria in excelsis» per tre voci. Cinque ll. rosse.
- N° 747.** **Barber. 363, f. b.**
Sec. xv. Principio del *Kyrie eleyson* «de apostolis». Quattro ll. a punta secca. Le note somigliano quelle della tav. 122a, N° 638.
- N° 748.** **Barber. 423.**
Sec. xiv/xv. ⁴ *Missale Romanum*, con calendario, ecc., di Bologna; il miniatore pure è Bolognese. Tre ll. rosse; guida, con verticale a sinistra.
- N° 749.** **Barber. 529.**
Sec. xv. (la tav. degli anni va dal 1403 al 1461, ma fu copiato da altro ms.). Secondo la tradizione (cf. f. I^v) il cod. fu scritto da Antonio, vescovo di Caiazzo, 1445-1472, e certamente era in uso prima del 1457. *Pontificale*; linee 5 rosse o 4 nere.
- N° 750.** **Barber. 530.**
Sec. xv. *Breviario Romano*, per Toscana o Todi; (P. M., II, tav. 38); 3, 4 o 5 ll. rosse; il *pun.* a rombo significa una nota più breve che il *pun.* quadro. Si trova segno di liquescenza alla fine della *fl. resup. liq.* Cf. N° 429b.
- N° 751.** **Barber. 559, ff. 125^r-128^v, 161^r.**
Cf. N° 161 (Lione). I prefazi nei ff. 125^r-128^v, 161^r sono di mano del sec. xv.
- N° 752.** **Barber. 562.**
Missale Romanum, che appartenne al cardinale Bessarione, scritto nel 1455-8, cf. f. 128^r «papa nostro C[alixto]». Due, tre o quattro ll. rosse; la nota ordinaria è *pun.*, quadro, o romboidale, o caudato.
- N° 753.** **Barber. 609.**
Sec. xvi (1538-57). *Missale frat. praedicatorum*.
- N° 754.** **Barber. 612.**
Sec. xiv (1306-1328). *Pontificale* di Grosseto; cf. ff. 24^v, 25^r, scritto per il vescovo «R[estaurus]».
- N° 755.** **Barber. 613.**
Sec. xv (1492). *Missale Romanum*.
- N° 756.** **Barber. 614.**
Sec. xv (1483-1503). *Missale Romanum*.
- N° 757.** **Barber. 626.**
Sec. xvii; cartaceo. *Missae in agenda defunctorum*.
- N° 758.** **Barber. 657.**
Sec. xiv (c. 1368, cf. f. 9^v). *Missale Romanum* (Calendario per l'Italia meridionale), cf. Ebner, p. 151. Note come quelle del N° 746.
- N° 759.** **Barber. 658.**
Sec. xv. *Missale Romanum* di Barletta (?), cf. Calendario, 30 Dic. «S. Rogerii ep. cf.», di mano posteriore.
- N° 760.** **Barber. 697.**
Sec. xiv. *Rituale* di Capua. Cf. N° 380, 422.
- N° 761.** **Barber. 698.**
Sec. xvi. *Ordo Breviarii, Missalis Romani*, cartaceo. I ff. 140^r, 140^v, 169-179 hanno un rigo di 3 ll. rosse, ma senza note musicali.
- N° 762.** **Barber. 751.**
Sec. xv. Il f. di guardia è un f. d'*Antifonario* (ora 29 × 24 cm., rr. 7); il ms. appartenne ai Celestini di S. Marziale a Gentilino.
- N° 763.** **Borghes. II.**
Sec. xv. *Ordo consecrationis ecclesiae*. Guida, *pun.* preceduto da verticale ascendente e seguito da verticale discendente.
- N° 764.** **Borghes. 35.**
Sec. xv. *Pontificale Romanum*, copiato da esemplare francese (? Xancten). Senza guida.
- N° 765.** **Borghes. 46, ff. 1-10.**
Sec. xiv ²/₂. *Officium rhythmicum de S. Ludovico ep.* (A. H., XXVI, 93). Guida, *pun.* quadro, seguito da verticale di sopra e di sotto. La nota ordinaria è *vir.*; il *pun.* non si trova; la prima nota è sempre rappresentata da una nota più larga della seguente, cf. *pes* Q 14; *cephal.* (*vir.* C 4).
- N° 766.** **Borghes. 72.**
Sec. xiv. *Pontificale Romanum*.
- N° 767.** **Borghes. 186.**
Sec. xvi. *Missale Romanum*.
- N° 768.** **Borghes. 244.**
Sec. xiv (Dax, o Sud-Ovest di Francia). *Collectarium missae*.
- N° 769.** **Borghes. 332.**
Sec. xv. *Benedictionale*, ecc. Guida, *pun.* quadro, preceduto da lunga verticale.
- N° 770.** **Borghes. 334.**
Sec. xv. *Rituale e Benedictionale*, copia di scrittore italiano da esemplare francese. Guida, *pun.* quadro, preceduto da verticale ascendente e seguito da verticale discendente.
- N° 771.** **Cappon. 206.**
Sec. xv ex. Vedi *Tractatus de musica*. Rigo di 4 ll. rosse, o di 6 ll. nere.
- N° 772.** **Ottob. 170, f. 127^v.**
Expositio in Psalmos, del sec. xiii. Sull'ult. pag., vi sono alcune note scabocchiate come prove di penna, senza testo e senza linea, probabilmente verso il 1400.
- N° 773.** **Ottob. 175, f. 70^v.**
Regula canonicorum S. Augustini, del sec. xiii. Sull'ult. pag., vi è una successione di *vir.*, prove di penna, su 5 ll. nere; sec. xvi o xvii.
- N° 774.** **Ottob. 344.**
Sec. xvi. *Missale parvum Romanum*. Paolo III (1534-50) o IV (1555-9).

⁴ Già XI, 66, N° 323. Ciò che si dice nel f. 295^r, citato da Baini, *Memorie..... di Palestrina*, Roma, 1834, II, 94, che cioè «Philadelphus Philaretus presbyter ex urbe Nomento»,

lo scrivesse nel 1303, è evidentemente falso; il calendario contiene S. Ludovico di Tolosa canonizzato nel 1317. Può darsi che un c sia stato ommesso nel mccciii.

- N° 775.** Ottob. 356, f. 100.
Sec. XIV ¹/₂. *Sacramentarium papale*. S. Maria in Aquiro, Roma, Cf. Ebner, pp. 234, 247.
- N° 776.** Ottob. 499.
A. D. 1662. *Canon missae papalis*, scritto per il cardinale Ottoboni; note come quelle del N° 746.
- N° 777.** Ottob. 500.
A. D. 1662. *Pontificale Romanum*, cf. il N° precedente.
- N° 778.** Ottob. 501.
A. D. 1474 c. *Pontificale Romanum*.
- N° 779.** Ottob. 502, ff. 160 sgg.
Pontificale Romanum, del sec. XIV; i ff. 160 sgg., del sec. XV, contengono Uffici de' Santi di Toscana (Narni, Otricoli, ecc.), con notazione musicale.
- N° 780.** Ottob. 527.
Sec. XVI. (Spagnuolo). *Processionale* dei Gerolamini.
- N° 781.** Ottob. 546.
Sec. XV ex. *Missale Romanum* (Italia settentrionale). Tre ll. nere; note come quelle del N° 640.
- N° 782.** Ottob. 547.
Sec. XIV. *Pontificale*. Quattro linee a punta secca, due colorite in rosso o giallo.
- N° 783.** Ottob. 574.
Sec. XIV in. *Missale Romanum* (Alatri). Cf. Ebner, p. 235. 2 3 o 4 ll. rosse.
- N° 784.** Ottob. 710.
Sec. XVI (1584). *Benedictionale* (Sorrento).
- N° 785.** Ottob. 1622, ff. I, II, 117, 118.
Cicerone « de natura deorum », sec. XV (prima del 1472). I ff. di guardia sono due ff. (ora 28 x 19 cm., 2 col., rr. 10) di *Breviario* notato del sec. XIV, con parte dell'Ufficio dell'Epifania. Quattro ll. a punta secca; una rossa, una gialla, secondo l'uso italiano.
- N° 786.** Ottob. 3283.
Sec. XVII. *Officium parvum B. V. M.*
- Nⁱ 787, 788.** Ottob. 3284, 3285.
Sec. XVI (1575). « Missae aliquot solennes » (Roma).
- N° 789.** Ottob. 3286.
A. D. 1692. *Canon missae*.
- Nⁱ 790, 791.** Ottob. 3390, 3390^A.
A. D. 1607. *Responsoriale*, (*Commune Sanctorum*), Roma.
- N° 792.** Palat. 209, f. A.
Cf. Nⁱ 27, 106. A sinistra della sommità del f. A, vi sono alcune note, del sec. XV (?), senza linee.
- N° 793.** Palat. 500.
Per la descrizione della notazione quadrata, vedi N° 571.
- N° 793 a.** Palat. 502.
Per la descrizione del ms., vedi N° 105.
Alcuni gradualii, ecc., hanno le loro melodie su rigatura di 4 ll. rosse; chiavi: c o F; b molle; sbarre nere e rosse; guida quadrata. Notazione quadrata, l'ult. nota è sempre una *vir.* prolungata.
- N° 794.** Palat. 505.
Sec. XV ¹/₂. *Missale Romanum*, possibilmente scritto a Magonza; cf. Ebner, pag. 251.
- N° 795.** Palat. 511.
Sec. XV. *Processionale frat. praedic.* Cinque ll. rosse; b molle e b durum di seconda mano. Il primo membro del *pes* e del *salicus* ha una verticale ascendente a sinistra; vi si trovano segni di liquescenza alla fine della *vir.*, della *fl.* e del *pes*.
- N° 796.** Palat. 871, f. 33.
Alla fine della seconda parte, *Miracula S. Henrici*, scritto nel 1348 (cf. *Neues Archiv*, XVII, 484), si trovano due *alleluiatici* (de S. Henrico): « O dux ducum » e « O auguste » e due (de S. Cunegunda): « Salve imperatrix » e « O clarum sidus ». Note quadrâte.
- N° 797.** Palat. 1485, ff. II, III.
Orazioni di Cicerone, del sec. XV. I due ff. di guardia erano un f. (40 x 28 cm., rr. 19) di *Antifonario*, adesso erasi.
- N° 798.** Palat. 1564, ff. I, 150.
Agrimensoria del sec. IX; i ff. I, 150, sono due ff. (27 x 19 cm., 2 col.) di *Breviario* notato, del sec. XIV, dal *¶*. [« Recessit pastor... »] est nam », sino all'*Ant.* « A porta inferi » del sabato santo. Quattro ll. nere, una colorita in rosso; chiave, c o F (rappresentato da *fl.* H 3).
- N° 799.** Palat. s. n. « Libri desiderati. »
La copertina è un f. d'*Antifonario* tedesco del sec. XV (41 x 29 cm.), parte dell'ufficio dei morti, coll'*Ant.* « Ne me derelinquas », ecc., e *¶*. « Libera eas ». Guida, *pun.* quadro con verticale discendente a destra.
- N° 800.** Reg. 409, ff. I, 176^v e copertina.
Summa de virtutibus, del sec. XIII, appartenne ai Celestini di Marcoussis e ai frati minori di Tours. Il f. I era il primo foglio d'un *Graduale* italiano del sec. XV (36 x 25 cm., rr. 8) « Ad te levavi », ecc., per la prima domenica dell'Avvento. Note quadrate, ma un po' arrotondate; due mani posteriori hanno inserito sopra le prime parole un discanto in note nere più piccole ed in note bianche.
- N° 801.** Reg. 429, ff. 1 b, 104^v.
Martyrologium e *Capitula* dei frati minori di Pontoise, del sec. XIII/XIV. Il f. 1 b ha la sequenza « Cor angustum dilatemus », A. H., IX, 378, inserita da scriba del sec. XIV. Chiave: c e b molle; la *vir.* e il *pun.* hanno la stessa forma. Una mano del sec. XV inserì nel f. 104^v l'*Invitatorium* « Christum regem adoremus ». Rigo di 3 ll. nere.
- N° 802.** Reg. 500, f. 106^v.
Cf. N° 247. Nel margine superiore del f. 106^v vi sono alcune note (sec. XIV?) senza testo e senza rigo.
- N° 803.** Reg. 573, f. 87^v.
Cf. N° 248. Nel margine superiore del foglio 87^v si trova la melodia di una sequenza; 4 ll. nere.
- N° 804.** Reg. 623.
Sec. XIV. La parte V, ff. 115-128^v, ha l'ufficio ritmico di S. Aniano, A. H., XIII, 10, con gli inni. Nessuna guida.
- N° 805.** Reg. 635, ff. 16^v, 17^v.
Sec. XV. *Legenda di S. Mauro* (B. H. L., 5773). I due *¶¶*. « Sancte Maure tuorum » e « Beatus Maurus raptus », sono musicati.

- N° 806.** **Regin. 1806.**
Copia del sec. XIV dell'*Ordinationes frat. heremit. S. Augustini*, che appartiene alla Biblioteca di S. Silvestro in Roma. Rigo di 2-5 ll. rosse, con guida (*pun.*, seguito da *vir.* quadrata). *Fl.* Q 12, Q 16; vi si trovano i segni della *vir. liq.* e del *pes liq.*, applicati anche a sill. accentuate.
- N° 807.** **Regin. 1870, f. 125.**
Sec. XV. Codice miscelaneo della Biblioteca di S. Silvestro in Roma. Il f. 125 è f. di un *Missale plenum* (Corpus Christi), dall'*Intr.* « Cibavit eos » sino al *R. Gr.* Quattro ll. a punta secca; una gialla, una rossa, segnata *F*, rappresentata da due *vir.* Il membro superiore della *fl.* e del *clim.* è di forma romboide; la *vir.* si distingue dal *pun.* per la coda che si ripiega verso sinistra.
- N° 808.** **Regin. 1930.**
Pontificale Romanum, scritto in Italia nel sec. XV^{1/2} per Bourges. Il nome dell'arcivescovo « s », nel f. 29^v, non si può decifrare, l'ultimo s. essendo Simone, 1281-97. La nota fondamentale è il *pun.*; non si trova *vir.*; tutte le note sono larghe.
- N° 809.** **Regin. 1949.**
Ufficio di S. Aurea, scritto per Giulio della Rovere, cardinale d'Ostia, 1483-1503.
- N° 810.** **Regin. 1962.**
A. D. 1556 (cf. f. 1, tavole di computo, e f. 84^r, « pape P » (Paolo IV, 1555-9). *Missale Romanum*.
- N° 811.** **Regin. 2048.**
Sec. XIII/XIV. *Missale Romanum frat. min.*, usato nel sec. XV in una chiesa di Toscana, presso Siena (cf. Ebner, p. 242). Rigo di 3 o 4 ll. rosse; chiave: *C o F*; guida, *pun.* con tratto ascendente a destra.
- Ni 812, 813.** **Regin. 2050, 2051.**
Cf. N° 426, ult. paragrafo.
- N° 814.** **Regin. 2052.**
Sec. XIV. *Graduale Romanum*. Vi sono conservati i segni della *vir. liq.* e del *pes liq.*
- N° 815.** **Urb. II.**
Sec. XV ex. *Missale Romanum*, di Mattia Corvino, re d'Ungheria; cf. Ebner, pag. 245.
- N° 816.** **Vatic. grec. 8II, f. I.**
Sec. XV. Foglio d'*Antifonario*; Ufficio di S. Andrea, coi *pp.* « Dum perambularet », « Mox ut vocem » e « Homo dei ».
- N° 817.** **Barber. Stamp. J. V. 73.**
Nella legatura, frammento d'*Antifonario* del sec. XV.
- N° 818.** **Barber. Stamp., N. XI, 85.**
Sec. XIV. La copertina di questo vol., stampato a Venezia nel 1537, è un f. di *Missale* (ora 15 × 20 cm., 2 col.) di scrittura italiana, con parte dell'*Exultet*. Tre ll. a punta secca, una rossa.
- N° 819.** **Barber. Stamp., N. XI, 86.**
Sec. XV. La copertina di questo vol., stampato a Venezia nel 1561, è un f. di un grande *Graduale*, con porzione del *Commune Sanctorum*.
- N° 820.** **Barber. Stamp., V, XII, 66.**
Sec. XIV. La copertina di questo vol., stampato a Bologna nel 1567, è un f. d'*Antifonario*.
- N° 821.** **Barber. Stamp., FF, II, 17.**
Sec. XV. La copertina di questo vol., stampato a Venezia nel 1528, è un f. di un grande *Antifonario*, con sbarre rosse.
- N° 822.** **Barber. Stamp., FF, V, 34.**
La copertina di questo vol., stampato a Heidelberg nel 1578, è un f. d'*Antifonario* francese del sec. XV (45 × 33 cm., rr. 6), con porzione dell'Ufficio feriale. Guida, *pun.* con verticale ascendente a destra.
- N° 823.** **Palat. Stamp., I, 215.**
Sec. XV. La copertina di questo vol., stampato a Norimberga nel 1551, consiste in 2 ff. d'*Antifonario* (39 × 33 cm.), con *Ant.* « de Libro Sapientiae »; *pp.* [« Initium... in]tellectus », « Magna enim sunt », e [« Super sa]lutem ».
- N° 824.** **Palat. Stamp., II, 265.**
La copertina di questo vol., stampato a Colonia nel 1580, è un f. d'*Antifonario* del sec. XV: *pp.* dell'Assunzione: [« Vidi speciosam.....] vestimentis » e « Sicut cedrus ».
- Ni 825-828.** **Palat. Stamp., IV, 871, 895, 899¹, 899².**
Le copertine sono 4 ff. di *Graduale* tedesco del sec. XIV (ora 31 × 20 cm., rr. 9): (1) prima domenica di Quaresima, *Tr.* [« Qui habitat.....] eum quoniam » e *Offert.* « Scapulis »; (2) feria quarta seguente, *R. Gr.* [« De necessitatibus.....] confundantur », sino all'*Intr.* della feria quinta « Confessio »; (3) feria quarta della settimana 5^a di Quaresima, dal *Ps.* dell'*Intr.*, sino al *R. Gr.* « Exaltabo te »; (4) domenica delle palme; *Ps.* dell'*Intr.*, sino al *R. Gr.* « Tenuisti ». *B molle* e *b durum*. La *vir.* e il *pun.* hanno la stessa forma.
- N° 829.** **Palat. Stamp., IV, 936.**
Sec. XV. La copertina è un foglio di *Salterio* (ora 34 × 21 cm.), coll'*Ant.* « In iustitia tua ».
- N° 830.** **Palat. Stamp., IV, 1003.**
La copertina di questo vol., stampato nel 1523, è un f. di *Graduale* tedesco del sec. XV (ora 42 × 34 cm.), con *All. V.* « Dilexit dominus » e Sequenza « Gaude mater Anna » (Kehrein, N° 769); si noti la forma del *b molle*, un *pes liq.* con verticale ai due lati.
- N° 831.** **Palat. Stamp., V, 1359.**
Sec. XV. La copertina di questo vol., stampato a Strasburgo, è un f. d'*Antifonario*.
- N° 832.** **Palat. Stamp., V, 1758.**
La copertina di questo vol., stampato a Wittemberg nel 1557 è parte d'un f. d'*Antifonario* col *pp.* « Petre amas me ».





NOTAZIONE MISURATA.

L'ultima tav. offre esempi, da tre mss., di musica figurata, la quale non è argomento del presente lavoro; perciò le diverse forme di note mensurali non vengono descritte partitamente, come neppure s'inseriscono nelle Tavole dei Neumi.

N° 833 (ol. 648). Tav. 130a Vatic. 129, f. 6^r.¹

Ff. 69; 276 × 171 mm., ll. 17. A⁵ B-I⁸ A.

Parte del *Vangelo di S. Marco* del sec. XII ex. con glosse; preceduto, ff. 1-6^r, da sei sermoni copiati da diverse mani del XII e XIII sec.; la fine dell'ult. venne cancellata per inserirvi nel sec. XV un « *Benedicamus domino* » col tropo « *Quem chorus angelorum* », ecc.

Il rigo è di cinque ll. nere con chiave *c* (quadrato) o *cb*; guida, in forma di lungo *pes* angolare; ma la notazione è quella esclusivamente propria della musica mensurale. Così la tav. offre esempi di « longa », nota quadrata con coda (prima nota del r. 1); di « brevis », nota quadrata semplice (ult. nota del r. 1); di « semibrevis », punctum a losanga (r. 1, antepenult. nota), e di « minima », punctum a losanga ma con linea che cade a piombo su di lui (r. 1, penult. nota). Le pause sono rappresentate con linee verticali (non orizzontali, come alcune della musica moderna) di varia lunghezza: la pausa di « longa imperfecta » o di due « breves » (cf. dopo l'8^a nota del « Tenor », ult. r.) abbracciava due spazi del rigo; quella della « brevis » soltanto uno spazio. Il punto « augmentationis », « perfectionis » o « divisionis » s'incontra tre volte.

L'ult. rigo che ha il « Tenor », offre esempi di « ligaturae », cioè a dire due o tre suoni legati insieme in una figura, il valore temporale dei quali è indicato dalla presenza o dall'assenza della coda, nonché dal suo salire o discendere.²

N° 834 (ol. 649). Tav. 130b Ottob. 1790, f. 1^v.³

Ff. j + 76 + j; 117 × 112 mm. α¹ A-G⁸ H¹¹ I⁷ α².

Vita di Cicerone (da Plutarco) e di *Vergilio*, copiate da uno scriba italiano del sec. XV; palimpsesto. Il primo ed ult. foglio di risguardo erano parte di due fogli di un *Cantatorium* italiano del sec. XV, ridotti ora a 112 × 167 mm., ma in origine assai più lunghi e poco più larghi. L'ult. sonetto almeno ebbe scritta la melodia del suo *Tenor*; quello della tav. è: *A* (oppure *O*) *bella stella*.

Il rigo è di 5 linee rosse, con chiavi quadrate: *c* o *F*; e guida in forma di lungo *pes liq.* angolare. La nota finale mostra il segno dell'allungamento, trovandosi un *oriscus* tra due *virga* (« maxima »).

La notazione è in tutto simile a quella della tav. precedente, salvo alcune specie di legature. La nota finale mostra il segno dell'allungamento.

N° 835 (ol. 650). Tav. 130c Urbin. 1411, ff. 11^v, 12^r.⁴

Ff. 26; 218 × 145 mm., 6 righe. ij + A-C⁸.

Libro italiano di canti del sec. XV, donato (f. 1^v) dal « Magnifico Piero » a « Piero de Archangelo de li Bonaventuri da Urbino » e perciò copiato prima del 1469. Lo stemma nel f. 2^v, che mostra l'arma dei Medici e di Urbino, può riferirsi a tal donazione o, più probabilmente, a qualche matrimonio tra famiglie.⁵

Le poesie sono in italiano, latino e francese e le melodie sono composizioni di Bincoys, Giovanni Ciconia, Dufay e Donstable. « *La dolce vista* », ff. 11^v, 12^r (tav. 130c), è di Dufay.

Vi è la melodia pel Tenore, Contratenore, come pure quella del Canto; sono scritte su cinque linee (con breve linea qua e là fuori e sotto il rigo), le quali probabilmente a principio erano gialle; lo scriba fu probabilmente francese. Chiavi sono *c* o *F* (alquanto simile a quello della tav. 118), ambedue quadrate; guida, come nella tav. 130a; occasionalmente si trova un *b* (f. 17^r, sopra una linea) e molto di rado un *#*.

Lo sviluppo della notazione misurata è manifesto; alcune note sono rosse invece di nere, per indicare cambiamento di valore;⁶ le pause sono rappresentate da una o due brevi linee verticali posate sulla linea; pause di minima. Il punto di divisione si vede anche dopo una pausa. La tav., oltre le figure di note che si trovano nelle tavv. 130a e b, ne presenta un'altra, cioè « semiminima », una « minima » con piccolo tratto alla destra della cima. Altri segni, p. e. f. 12^r, ll. penult. ed ult., appartenenti solamente alla musica mensurale, non hanno che fare col nostro argomento; p. e., una nota vuota (una volta sola nel f. 10^r), un segno somigliante a *C*, denotante il « tempus imperfectionis » prima e dopo una legatura.

I N° 836-871 hanno le loro melodie in notazione misurata.

N° 836. Vatic. 2854, ff. 20^r-22^r.

Una sequenza « *Hec medela corporalis* » per due voci ed un inno « *Sanguis demptus et redemptus* », senza la melodia per la seconda voce, composti da Bonavito de Casentino ed offerti al papa Bonifacio VIII verso l'anno 1300; cf. *A. H.*, XL, pp. 17, 18. Quattro o cinque ll. rosse; chiave *c* (quadrato); guida, *pes* angolare; il

¹ Vattasso, p. 112.

² Cf. J. F. R. Stainer and C. Stainer, *Dufay and his contemporaries*, London, 1898, pag. 24.

³ Il ms. faceva parte della Biblioteca Altaemps.

⁴ *Notices et Extraits... des mss.*, ecc., XXXIII (2) p. 297.

⁵ I ff. 1 e 2, che portano l'iscrizione e lo stemma, sono di pergamena più grossa di quella del resto del ms., ma la scrittura del *corpus libri* non si può dire necessariamente posteriore al 1469.

⁶ Le note rosse sono:

f. 11^v, r. 1 - le note 1, 2, 10, 11;

f. 11^r, r. 4 - le note 9 e 10 (in legatura di semibrevis);

r. 5 - la penult. legatura e la penult. nota;

r. 6 - la seconda legatura e le due note seguenti;

f. 12^r, r. 1 - le note dal principio del rigo sino alla seconda *pausa*, cioè note undici;

r. 3 - la legatura di semibrevis, cioè le note 25 e 26;

r. 4 - come sopra, cioè le note 26 e 27;

r. 5 - la legatura di semibrevis quadre alla fine del rigo;

r. 6 - la nota quadrata che porta sopra di sé il segno *8* e quella immediatamente seguente.

b molle ha una forma strana. Le forme delle note della prima melodia significano il cominciamento della musica misurata; il contrappunto deriva da moto contrario; la seconda è la solita notazione quadrata.

- N° 837.** Vatic. 3050, f. 109^v.
Uno scrittore tedesco del sec. xvi ha aggiunto la melodia di « Von ainer frauenzart » col principio delle parole. Cinque ll. rosse.
- N° 837 a.** Vatic. 3351, f. 59^r.
Sec. xvii. Codice miscelaneo cartaceo. Nel f. 59^r si trova l'orazione ritmica alla B. V. M. « O salve superum decus », colla melodia per quattro voci; 5 ll. nere; notazione misurata.
- N° 838.** Vatic. 4749, f. 15^v.
Per la descrizione del ms., vedi N° 427.
Nel f. 15^v si trova un « Benedicamus domino » per tre voci, inserito nel sec. xv; cinque ll. nere.
- N° 839.** Vatic. 5466.
Lamentazioni di Geremia, Roma, 1586. Quattro ll. nere. Note come quelle della tav. 130b.
- N° 840.** Vatic. 7635, f. 100^v.
Vedi N° 700. A piè del f. 100^v, le parole del *Passio* « Consummatum est » sono provviste di note con valore misurato.
- N° 841.** Vatic. 9214, ff. 95^r-99^v.
Vedi N° 711. Le melodie dei « Credo » hanno note misurate; cf. tav. 130b.
- N° 842.** Vatic. 10654, ff. 28, 29.
Cf. N° 729. Soltanto la melodia del « Credo ».
- N° 843.** Vatic. 10776.
Sec. xvii. Mottetti. Quattro ll. nere.
- N° 844.** Barber. 598.
Sec. xv. *Missale Romanum*. Il *pun.* romboide è sempre usato come nota breve. Il « Dies ire », f. 306, è scritto con pura musica misurata.
- N° 845.** Barber. 657.
Cf. N° 758, 923. Il *Kyriale* del sec. xv/xvi, aggiunto nei ff. 419^v sgg., contiene un « Credo » per due voci. Notazione misurata.
- N° 846.** Barber. 1862, ff. 101^v, 102^r.
Copie di lettere di Enea, cardinale di Siena, creato papa (Pio II), nel 1456. Una mano posteriore ha aggiunto il mottetto « Summe deus maiestatis » per tre voci; per chiave si trova quella del tenore; guida, lin. ondulata. Le note comprendono il rombo, e il rombo con lin. ascendente. Si noti la figura alla fine di ciascun verso.
- N° 846 a.** Ottob. 221.
Vedi N° 646.
- N° 847.** Ottob. 1969, ff. I, II.
I due ff. di guardia sono due ff., 49 e 60, di un libro corale del sec. xvi per due voci, « Credo », ecc. Cinque ll. nere.
- N° 848, 849.** Ottob. 3386, 3387.
A. D. 1611. Le *Lamentazioni*.

- N° 850.** Ottob. 3388.
Sec. xvi. « Diversi chori ».
- N° 851.** Ottob. 3389.
Sec. xvii. Inni e messe.
- N° 852.** Ottob. 3391.
Sec. xvii. Messe.
- N° 853.** Ottob. 3392.
Sec. xviii. Oratorio.
- N° 854.** Ottob. 3393.
A. D. 1706. *Kyriale*.
- N° 855.** Ottob. 3394.
Sec. xvii. Cantici, francesi ed italiani.
- N° 856.** Palat. 1347.
Sec. xvii. L' *Ant.* « Alma redemptoris mater » per due voci; 5 ll. nere; guida, *pes quassus*. Notazione misurata, con puntini di pause.
- N° 857.** Palat. 1377.
Sec. xvi. *Trattato* di Giovanni de Muris. Cinque ll. rosse; le note sono scritte in nero e rosso.
- N° 858.** Palat. 1738.
A. D. 1598. Mottetti per 4 voci. Cinque ll. nere; guida, un *pes quassus*.
- N° 859.** Palat. 1878.
Vedi N° 563a.
- N° 860, 861, 864, 865.** Palat. 1976-9.
Sec. xvi. Sequenze, mottetti, ecc.
- N° 862, 863.**
Vedi N° 247, 248, 802, 803.
- N° 866, 867.** Palat. 1980, 1981.
Sec. xvi. Mottetti, ecc.
- N° 868.** Palat. 1982.
Sec. xvii. Messe.
- N° 869.** Regin. 1146, ff. 72^v, 73^r.
Sec. xiv. Mottetti. Cinque ll. nere.
- N° 870.** Regin. 1543, f. I.
Pharsalia di Lucano, del sec. xii/xiii, scritta a Parigi. Il f. di guardia consiste in due ff. di un libro di mottetti del sec. xiv; [« A]mours qui va », e [« T]oute seule passe ».
- N° 871.** Palat. Stamp., III, 58.
La copertina di questo vol., stampato a Francoforte nel 1590, è parte di un f. del sec. xv (adesso 43 × 32 cm., rr. 18) contenente il mottetto « Qui de terra est » a due voci. Cinque linee rosse; guida, *pes* con linea ascendente, terminante con punto.



ADDENDA.

N° 872 (dopo il N° 37).

Palat. 1579, f. 16^v.

Nel *verso* del foglio ult. della prima parte di questo codice, prov. da Lorsch, sec. x, si trova, aggiunta da mano del sec. xi, una lin. della quale solo la fine è adesso leggibile: « ue uenit » con *vir.* e *pun.*

N° 873 (dopo il N° 119).

Regin. 1638, f. 10^v.

Il trattato di Boezio sulla musica (cf. *Trattati*) del sec. ix/x; cf. Reifferscheid, LIX, 56. I ff. 1^r-11^v, 86^r-125^v sono del sec. x; le glosse e il *Tonario*, ff. 126^r-129^r, sono del sec. x ex. Nel margine del f. 10^r per le Ant. « Inclina domine », « Confessio et pulchritudo », « Circumdederunt » e « Puer natus est », vi sono neumi francesi: *vir.* C 11; *pes*, D 7 e d 4; *pes fl.* F 6; *fl.* b 3; *scan.* C 1; *clim.* G 4; *fl. liq.* A 5; *pes liq.* 5; *tristr.* 17.

N° 874 (dopo il N° 186).

Vatic. 9214, ff. 59^r-64^r.

Per la descrizione del ms., vedi N° 711.

Per i Vangeli nel giorno dei morti, vi sono aggiunte, come aiuto al lettore, alcune *vir.* e le lettere *r*, *f*, (? = *re*, *fa*), e, presso la fine di ciascun vangelo, una forma che somiglia la *fl.* P 9.

N° 875 (dopo il N° 192).

Palat. 1344.

Il *Tonario* di Bernone di Reichenau (cf. *Trattati*) del 1100 c., probabilmente proveniente da scrittoria svizzera; il nome dell'amanuense era O(u)dalrico. Nei ff. 4^r, 10^r, 10^v, 11^r e 14^v, sopra esempi citati nel proemio e per i primi esempi del *Tonario*, si trovano neumi diastematici di forma sangallese, con *episemi* spiccatissimi; si notino il *pes*, P 4 e cf. P 1.

N° 876 (dopo il N° 297).

Borghes. 1, ff. 69^v-71^v.

Evangelario del sec. xii, probabilmente scritto nel Sud-Ovest di Francia. Alcune parole di Cristo nel *Passio* sono provviste di neumi-punti: *pun.* E 10; *pes*, P 3, P 4 e, una volta, p 4; *scan.* cf. P 1; *clim.* cf. M 1.

N° 877 (dopo il N° 330).

Palat. 260.

Dialoghi di S. Gregorio, del sec. xi. Il legatore romano ha inserito dopo i ff. 181^v e 189^v un frammento d'*Antifonario* del 1200 c., col n. « Congregate sunt gentes » dalla *Historia Macchabeorum*. Tre ll. a punta secca, rossa e gialla come al solito. Note, i soliti punti-legati italiani.

N° 878 (dopo il N° 351).

Vatic. 3741, f. 66^v.

Evangelario del sec. x/xi, prov. dal Mezzogiorno d'Italia. Una mano del sec. xi ha aggiunto i neumi beneventani per la frase: « Tanquam ad latronem... tenuistis » nel *Passio*, con melodia diastematica; si noti la *vir. liq.* B 7 ed una *vir.* speciale, scritta press'a poco come un *digamma*.

N° 879 (dopo il N° 490 a).

Vatic. 7317.

Tutti i ff. del *Sextus Rufus*, ecc., del sec. xiv, sono palimpsesti sopra un *Prosario* italiano del sec. xiii; notazione a punti-legati su rigo di 4 ll., due delle quali in rosso e giallo.

N° 880 (dopo il N° 563 a).

Vatic. 10140, f. I^v.

Uno scriba del sec. xv ha inserito nel foglio di guardia di questa terza parte della *Summa* di S. Tommaso d'Aquino, scritta per S. Jacopo di Liegi, una linea d'Inno, possibilmente « Iste confessor », su rigo di quattro ll. nere, senza chiave. Note metensi: *vir.* e *pun.* (*vir.* C 24); un *pes*, b 4 e due altri di forma strana, cioè: (j) una *vir.* con *pun.* quadrato attaccato alla metà della verticale; (ij) due *vir.*, C 4, legate da un tratto orizzontale; *fl.*, cf. d 10.



APPENDICE I.

LETTERE APPLICATE ALLE « PASSIONES D. N. I. C. »; SEGNI MUSICALI.

Comunemente si crede che le varie lettere ed altri segni, che quasi universalmente nei Messali ed Evangelitari si trovano applicati alle quattro « Passiones », si riferiscano alle tre persone incaricate di cantarle; così, p. e., nel « Dictionary of Music » del Groves, il *c* è interpretato « chronista », « cantor », « chorus »; la *s* come « synagoga », « succentor », « salvator »; il *t* come « turba », ecc. Ma l'uso di far cantare il Passio da tre persone è del tutto moderno. Nella Biblioteca Vaticana¹ e, per quanto io mi so, in altra Biblioteca, non c'è ms. che affidi a tre persone il canto del Passio; l'uso attuale, per quanto ho potuto accertare, non comparisce, al più presto, che durante il sec. xv.²

Quindi le varie lettere devono riferirsi al tono di voce usato dal diacono o prete cui spettava di cantare il Passio. Secondo la testimonianza di S. Agostino (Serm. 218; P. L., XXXVIII, 1084) sappiamo che a suo tempo nel Venerdì santo il Passio secondo S. Matteo, si cantava solennemente, vale a dire su melodia più lavorata di quella ordinaria pel canto del Vangelo. Che codesto non fosse un costume universale si deduce da un *ordo in die palmarum* del 1000 circa (ms. Vatic. lat. 4855) che dice: « hec omnia in directum », « Passio in directum ». Tuttavia la prescrizione di molti Messali che il Vangelo dopo il Passio deve cantarsi « in tono evangelii », suppone che il Passio cantavasi su melodia diversa e i neumi o note per le parole « Hely, hely », ecc., e la loro versione latina: « Deus meus » ecc., fanno vedere quanto era elaborata la melodia delle ultime parole del Cristo. Può darsi benissimo che in alcuni luoghi queste sieno state le sole parole che abbiano avuto una melodia speciale; difatti nel ms. Barber. lat. 1853, son le sole che portano notazione musicale, e Giovanni d'Avranches (Gerbert, *De cantu*, I, 533) prescrive: « Diaconus in alba ante altare legat passionem more lectionis excepta voce domini, quae more evangelii legatur ». La pratica del sec. xiii è attestata da Durandus, *Rationale*, ecc., VI, LXVIII, 6, che ci fa sapere che il Passio non era cantato tutto *sub tono evangelii*, bensì che le parole del Cristo « dulcius moderantur » (ovv. « modulantur »), e quelle dei giudei « clamose et cum asperitate vocis », mentre « verba evangelistae narrantis in tono evangelii proferuntur ».

Tuttavia quando si comincia a investigare i mss. antichi portanti lettere prefisse alle frasi del Passio, si rimane colpiti dalla scarsità di siffatte lettere nei più antichi e dalla loro varietà nei più recenti. Dapprima s'intese soltanto di notare la differenza delle parole del Cristo da quelle del narratore evangelico. Don Gasquet gentilmente mi ha indicato nel *Vangeliario* di Vercelli (sec. iv ex.) dei segni che mostrano chiaro avere avuto un tal significato; quello chiamato « Rushworth » alla Bodleiana, ms. Auct. D, 2, 19 (sec. ix), oltre una +, o *, a principio di ogni versetto, e in parecchie frasi delle glosse, porta (aggiunte di seconda mano e in inchiostro più nero) croci di varie forme dinanzi alle parole di Nostro Signore in Matteo e Marco; nei Vangeli di Lindisfarne, 698-721 (Mus. Britan., Cotton, Nero D, IV), la +, che precede le parole di Cristo « Sciētis, ecc. », è mal fatta e d'un inchiostro più nero. Ma la Bibl. Vatic. ha due mss. nei quali la differenza tra le parole del narratore evangelico e quelle del Cristo spicca benissimo.

[Nella descrizione seguente, Mt, Mc, L. e J. indicano i quattro Vangeli; salvo avvertenze in contrario, s'intende che le lettere o segni, si trovano in tutti e quattro i Vangeli].

N° 881.

Palat. 486.

Sec. ix. Lorsch. Fu probabilmente una mano posteriore quella che inserì, qua e là, in Mc. L. J. un *t* prima delle parole di Cristo e un *c* prima di quelle del narratore evangelico. Il senso di queste lettere è spiegato dalla lettera di Notkero,

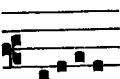

P. M., IV, p. 10; *c*, « ut cito vel celeriter dicatur certificat »; *t*, trahere vel tenere debere testatur », cioè che le parole di Cristo devon esser pronunziate rallentando. Queste lettere *c* e *t* si trovano usate in codici di altre biblioteche:³ (a) Bodleian. 1155 (sec. x, Bretagna Maggiore o Minore), Mt. L; (b) Bodleian. ms. Douce 176 (sec. x, Meaux), di seconda mano per Mt. solo; (c) Bodleian. Laud. lat. 102 (sec. x, tedesco), cf. (y) di seconda mano, di uno scriba di Exeter del sec. xi, per Mc. solo; (d) Bodleian. Auct. D, 2, 16 (sec. x, Llandevenec), Mt. J, + per le parole di Cristo, e una piccola linea orizzontale prima di quelle dell'evangelista;⁴ in L. uno scriba posteriore, invece di questo segno, ha *c*; per Mc. vedi (h); (d*) S. Pietroburgo, ms. Q, V, 1, 31, sec. x; *c* e +, l'*m* che il Thibaut, *Monuments de la notation ekphonetique*, ecc. St. Petersburg, 1912, p. 22, dice: « spécifie directement les dits et sentences des personnages marquants », si trova sopra una frase dell'evangelista: « ait illi (non « illis ») Ihesus », aggiunta dopo nel margine; ma se pur si tratta di una *M*, questa significa « mancus », cioè omesso nel testo; (e) Vercelli, capitolo, ms. CXV (sec. x), seconda mano, ha *d* e +; (f) Vercelli, capitolo, ms. CX (sec. xi) Mt. J, ha *d* e +, ma, per L, R e +. Qui il *d* significa probabilmente « directe », « indirectum » e la R. (« reetitudinem rogat » di Notkero), cioè un ritorno al tono del vangelo; questi segni sono inseriti nella linea del testo; uno scriba posteriore inserì *s* per i giudei sopra il testo. Altro esempio di due lettere è fornito dal ms. (g) Cambridge Univ. kk. j. 24 (sec. vii/viii, Durham. o Echternach) dove una mano tedesca del sec. xi inserì in L. e J. un *c* per il narratore e una *virga* biforcata per le parole di Cristo; cf. (ee).

Nella Vaticana abbiamo anche:

N° 882.

Borgia 339, f. 9^r.

A. D. 1082, Ossero; cf. N° 365. Una croce fu inserita da mano posteriore dinanzi ad alcune parole del Cristo, mentre la narrazione, qua e là, è preceduta da *s* (*sursum*). Anche qui è conservato il senso delle lettere cosiddette « romane »; nella melodia tradizionale, il narratore comincia sempre le sue parole su tono più alto di quello sul quale finiscono le parole del Cristo. Il Cristo

finisce: ; l'evangelista comincia: 

N° 883.

Vatic. 4770.

Sec. x/xi; cf. N° 162, 916. Le lettere si restringono alle prime parti dei Vangeli. Tutti i quattro hanno *c* per la narrazione; in Mt. Mc. e J. si trovano prefisse ad alcune parole del Cristo, L o l, che in opposizione al *c* (*celeriter*), deve significare *lente*, sebbene quest'ultima lettera non apparisca in tal senso nell'epistola di Notker.

Ma di buon'ora si sentì il bisogno d'una terza lettera, per mostrare al diacono in quali luoghi doveva alzare il tono, come sempre richiedeva la melodia per le parole dei Giudei, di Pilato, ecc. e così venne introdotto un sistema di tre lettere, in realtà, segni musicali; la nuova lettera fu l'*s* (*sursum*); quindi nei mss. seguenti si trovano *c*, *t*, *s*; (qui le lettere si citano sempre in quest'ordine: per la narrazione, pel Cristo e per i giudei).

¹ La Bibl. Vaticana ha un ms. solo colla melodia del Passio su 4 ll.; ed anche in quest'uno le lettere *c*, +, *s* mancano di ulteriori spiegazioni.

² Secondo l'*Ordo Romanus XV* (sec. xiv ex.) il Passio era recitato da un cardinale diacono; l'uso di tre diaconi nel rito carmelitano non era anche introdotto prima del 1490.

³ Di tutti i codici di altre biblioteche, qui citati, che hanno segni musicali per il

Passio, non s'intende di dare un resoconto completo, ma soltanto di alcuni che per caso ho scoperto nelle Biblioteche di Oxford, ecc.

⁴ Il *∩*, accento d'interrogazione, è riservato per interrogazioni ed esclamazioni, anche nelle parole del Cristo.

- N° 884.** **Vatic. 4204.**
Sec. XIII ¹/₂; Italia. Cf. N° 333.
- N° 885.** **Vatic. 5974, f. 56^v.**
Sec. XII; Mezzogiorno d'Italia. Le lettere, in rosso, si trovano in questo foglio solo.
- N° 886.** **Vatic. 8892, f. 57^r.**
Sec. XII; Farfa?
- N° 887.** **Vatic. 10644, ff. 23, 24.**
Sec. XI/XII; Italia. Di seconda mano; cf. N° 898, 918, 942.
- N° 888.** **Vatic. 10646, ff. 24-26.**
Sec. XII; Italia, cf. N° 330, 932. Di seconda mano; il *t* somiglia un *pun. liq.* beneventano; l'*s* è un *s* lungo. Per le lettere primitive, cf. N° 932.
- N° 889.** **Barber. 603.**
Sec. XII; Caiazzo (?), cf. N° 371. Oltre le lettere *c, t, s*, sono anche usate, ma raramente, *b, l, m, r*; *b* è applicato a « Non in die festo », prima parola della turba, e a « Quemcumque osculatus », ecc., prima parola di Giuda; generalmente il *b* nel senso di *bene* è aggiunto ad altre lettere; in questo caso sarebbe *sb*, ma può darsi che qui il *b* sia posto per *s*, in senso di *Nota bene* - avvertimento per il diacono; *l* si trova per « Hely », ecc., e il latino « Deus », ecc., che hanno melodia speciale: *m, mediocriter* o meglio qui *modulate*, per le parole del centurione e del buon ladro, « Vere hic homo » e « Domine memento mihi », che doveano cantarsi in modo diverso da quello dei giudei; *r, rectitudo*, è applicato alle parole di S. Pietro e degli apostoli, quando il Passio rappresenta un tetralogo.
- N° 890.** **Barber. 699.**
Sec. XII; Italia del Sud; cf. N° 372, 491.
- N° 891.** **Ottob. 578.**
Sec. XII; Italia. Di seconda mano; cf. N° 906.
- N° 892.** **Palat. 48.**
Sec. XII; Svizzera?
- N° 893.** **Regin. 10.**
Sec. X; Svizzera, o Italia Settentrionale. Lettere aggiunte dal correttore in Mt. Le medesime lettere, *c, t, s*, sono inserite in (*h*) Bodl. Auct. D2, 16 da seconda mano per Mc., cf. *di sopra*, (*d*); (una volta, f. 93^r, si trova « caute ») e in (*i*) Vallicel. B 50 (sec. IX/X, tedesco), di prima mano in Mt. J.; il *t* è cambiato in *m* in J. e in una + in L, cf. (*p*); (*h*) Bodleian. Lat. lit. e 2 (sec. XI, tedesco, cf. *aaa*); (*l*) Bodleian. Douce ms. 292 (sec. XI/XII, tedesco), in Mt. e Mc.
L'uso di *c, t, s*, scende sino al sec. XIII/XIV; cf. (*m*) il Messale di Rosslyn (Advocate's Library, Edinborough, 18, 5, 19)¹ di origine irlandese o scozzese, del sec. XII, in Mt. solo; il ms. simile (*n*) (Corpus Christi College, Oxford)² del sec. XII ha *i* (? = ihesus) invece di *t*, in Mt. solo.
(o) Il codice di Chartres, 23, del sec. XI, è di grande valore per la storia di queste lettere; nel f. 66^r, vangelo di Mt., si trovano le lettere *c, l, s*, ma con una spiegazione che dà un altro senso; cioè: *leniter, sonando, cito, e g, gravando*; la lettera *g* è usata in luoghi come « Et dicit petro. Sic non potuistis », ecc., « Amice, ad quid venisti ». Qui, come si vede, abbiamo una prova decisiva sul significato veramente musicale di queste lettere. Le medesime lettere *c, l, s*, sono usate dal primo amanuense di (o²), Bodleian. Canon. lit. 350 (sec. XII, Italia settentrionale, cf. *t*) per Mt. e J.
Il terzo passo è la sostituzione di una croce alla lettera *t* per le parole del Salvatore; molte volte nei mss. citati disopra, il *t* è fatto in modo strano, cioè con lungo tratto orizzontale, per cui facilmente fu preso per una croce. Questi

segni, *c, +, s* divennero usitatissimi nei Messali della Curia Romana e si conservano fin'adesso; io sospetto che il loro significato originale si perdesse nel sec. XIV e che la loro conservazione si debba all'idea che rappresentino *cantor, secundus* e *tertius*.

Tutti i codici citati di sotto sono di scrittore italiano, eccetto quelli che portano indicazione contraria.

I segni *c, +, s*, si trovano in:

- N° 894.** **Vatic. 6079.**
Sec. XIV/XV; cf. N° 688.
- N° 895.** **Vatic. 7792.**
Sec. XV (1476-1503); Venezia; cf. N° 705.
- N° 896.** **Vatic. 8700.**
Sec. XV; Padova; cf. N° 709.
- N° 897.** **Vatic. 9243.**
Sec. XV (1466-77); cf. N° 712.
- N° 898.** **Vatic. 10644, ff. 23, 24.**
Sec. XI/XII. Di seconda mano, cf. N° 887, 918, 942.
- N° 899.** **Barber. 423.**
Sec. XIV/XV; cf. N° 748.
- N° 900.** **Barber. 562.**
Sec. XV; cf. N° 752.
- N° 901.** **Barber. 598.**
Sec. XV; Barletta; cf. N° 844.
- N° 902.** **Barber. 722.**
Sec. XII (tedesco); regione di Treviri
- N° 903.** **Ottob. 221.**
Sec. XVI; Napoli; cf. N° 646, 846a.
- N° 904.** **Ottob. 546.**
Sec. XV ex.; cf. N° 781.
- N° 905.** **Ottob. 574.**
Sec. XII in.; cf. N° 783.
- N° 906.** **Ottob. 578.**
Sec. XII; cf. N° 891. Di seconda mano.
- N° 907.** **Palat. 500.**
Sec. XIV; cf. N° 216, 571, 793. Di seconda mano. Mancano le lettere in J. La lettera *s* ha la forma di 8.
- N° 908.** **Palat. 504.**
Sec. XV; tedesco, cf. N° 635. Di seconda mano.
- N° 909.** **Palat. 505.**
Sec. XV; tedesco, cf. N° 794. Di seconda mano.
- N° 910.** **Regin. 1806.**
Sec. XV; cf. N° 806. Il « directorium chori » contiene: *De modo et tono passionis per omnes mutationes et differentias versuum.*

¹ H. B. S., XV (1898).

² Ed. F. E. Warren, *The ms. Irish Missal*, ecc. London, 1879.

N° 911. Regin. 1087.

Sec. xv, prima della Pasqua del 1478; Cremona.

N° 912. Regin. 2049.

Sec. XIII/XIV; cf. N° 526.

I segni *c*, *+*, *s*, si trovano nei mss. seguenti; (*p*) Vallicel. B 50, cf. (*i*), per Mc. di prima e per L. di seconda mano; (*q*) Bodleian. lat. lit. b 4 (sec. xiv, inglese); (*r*) Bodl. Rawl. C. 147 (sec. xv); (*s*) Bodleian. Douce ms. 313 (sec. xiv); (*t*) Bodleian. Canon. lit. 350 (sec. xii, Italia settentr.); cf. *o*²; (*u*) Benevento, Capitolo, VI, 30 (sec. xiii); (*x*) Bodleian. Canon. Bibl. 61 (sec. xii in., Zara in Dalmazia) di seconda mano in Mc. L., cf. (*ll*), e (*y*) Bodleian. Laud. lat. 102 (cf. *c*) di seconda mano in Mt., *t*, *s*, *c*; possibilmente trasposizione delle lettere *c*, *+*, *s*.

I codici di Monte Cassino e di Benevento variano considerevolmente, avendo nuove lettere, cioè: per il narratore, *l* (*lectio*) o *a* (? *altius*); per il Cristo, *eng* (= *evangelista*) o *h* (= *humiliter*, cf. i codici in notazione di Metz) e per i giudei *su* (= *sursum*); ma non concordano tra loro.

N° 913. Vatic. 6082.

Sec. xii; Monte Cassino; cf. N° 369. Le lettere usate sono: *a*, *h*, e *su*; ma si trova anche (*j*) *p* (= *pressio*) per alcune parole di Pilato, di S. Pietro e dei giudei, e (*ij*) *si* o *sil* (con segno di contrazione sopra la *l*), di significato incerto, ¹ p. e., in Mt., Mc., per « Non in die festo » e per alcune frasi dei giudei; in L. per le parole di Giuda, « Ut quid perditio » e « Quemcumque osculatus », in Mt., Mc., per la parola del centurione; in L. per quella del buon ladrone e in J. per « Non scindamus eam » dei soldati. Per maggior chiarezza, ecco due esempi: (1) *P. Nihil respondes. Su. Reus est morte. P. Nescio quid dicis*; (2) *P. Quem vultis A. Sciebat etenim. Sil. Nihil tibi et iusto. A. Principes autem. P. Quem vultis. A. At illi dixerunt. Su. Barabban.*

N° 914. Ottob. 576.

Sec. xii; cf. N° 368. Vi sono due serie di lettere: quelle della prima mano concordano con quelle del numero precedente: *a*, *h*, *su* in Mt. e J.; la seconda mano ha cambiato l'*a* in *t* e in Mt. la *h* pel Cristo in *+*; in Mc. e L. le lettere del primo notatore sono per il cantore, *h*, per il Cristo, in Mc. un'altra *h*, in L. *a*; cioè il rovescio di ciò che è scritto per Mt. e J. L'una e l'altra mano hanno *su* per i giudei; per « Numquid ego » di Giuda, la *m*¹ ha *p*, la *m*² ha *s*; per le altre parole di Giuda, « Quemcumque osculatus » e « Peccavi tradens », la *m*¹ ha *sil*, la *m*² ha *s*. Bisogna confessare che finora non s'è trovata una spiegazione di quest'enigma.²

N° 915. Vatic. 3741.

Sec. xi; Mezzogiorno d'Italia; cf. N° 878. Da due mani; *Lec.*, *le.*, o *l*; *eug.*, *eu.*, o *eg*; *s*.

N° 916. Vatic. 4770.

Sec. x/xi; cf. N° 162. Per le lettere della prima mano, cf. N° 883; la seconda usa *t*, *eu*, o una croce, e per i giudei, *al* in Mt., *l* in Mc. L. e J.

N° 917. Barber. 560.

Sec. ix/x; Italia meridionale; cf. N° 341, 361. Le lettere sono: *l* (in Mt. frequentemente e due volte in Mc., *c*), *e*, *eug*, o *euang*, e *s*; le parole di Giuda sono segnate con *p*. Qui, come nel N° 889, le parole « Hely », ecc., « Deus », ecc., sono precedute dalla lettera dei giudei, cioè in questo ms. *s*.

N° 918. Vatic. 10644, ff. 23, 24.

Cf. N° 887, 898, 942. La prima mano ha nei ff. 23^r, 23^v, 24^r, *c*, *e*, *s*.

Altri codici simili a quelli già descritti sono due di Benevento: (*z*) VI, 33 (sec. x ex.) da varie mani; *l*, *eug*, *s*; e (*aa*) VI, 29 (sec. xi ex.); *lec* o *in lec*, *plane*, *sur*; due di Monte Cassino, citati in Karl Young, *Observations on the Origin of the Mediaeval Passion Play*, Publications of the Modern Language Association of America, xxv, 2; cioè (*bb*) Monte Cassino CXXVII e CCXIX; *a*, *h*, *su* o *si*.

Un messale di Salerno del 1431 (*cc*), nell'Archivio del duomo di Salerno, ha *l*, *eng*, *a*. Vi è anche (*dd*) messale Toscano del 1100 c., ora nell'Archivio di Stato di Roma, dove le lettere di prima mano (in rosso) sono le beneventane: *l*, *e*, *s*; una seconda mano cambiò la *l* in *a* e l'*e* in una croce in inchiostro nero.

(*ee*) Nel codice di Cambridge, kk, j, 24 (cf. *g*), il correttore usa le lettere *t*, *eug*, *al* (= *altius*); (*ff*) il Bodleian. Laud. lat. 26 (sec. x, fondato su esemplare romano), ha di seconda mano, *e*, *a*, *s*; una terza mano aggiunse dopo la *s*, *l* o *m*, scrivendo *sl* e *sm*, onde viene il sospetto che *sl* significhi *sursum levetur* e *sm*, *sursum mediocriter*; l'*sm* è riserbato alle parole dei discepoli.

Le parole del Cristo sono rappresentate da *p* nei tre codici seguenti:

N° 919. Barber. 564.

Sec. xii (St. Marcellin.) cf. N° 153, 154, 244, 304 a; *t*, *p*, *a*.

N° 920. Urbin. 110.

Sec. xv; italiano; cf. N° 815; *c*, *p*, *a*.

N° 921. Borghes. I.

Sec. xii; italiano; cf. N° 876; *c*, *p*, *l*.

Le lettere *c*, *p*, *a*, si trovano in (*gg*) frammento di Messale del Sud-Ovest di Francia del sec. xii ex., ora di possesso privato a Chiusi.

Si trova per le parole del Cristo un *d* (*deprimatur*) invece dell'*h* (*humiliter*) in tre mss. fuori della Vaticana, cioè: (*hh*) Bibl. Casanat. 1907 (sec. x/xi, italiano); *s*, *d*, *l*; (*ii*) Modena, cap. 24 (sec. xi) *e*, *d*, ed *s* ovvero *i* ovvero *l*; (*kk*) Graduale del sec. xii che si conserva a Nonantola; *pt.*, *d* e *s* o *io* (*iosum*).

La lettera applicata alle parole del narratore si cambia in *a*, *l*, *m*, *p*, ed *ev*; quella per i giudei, rappresenta sempre un suono più alto.

N° 922. Barber. 658.

Sec. xv; Barletta; cf. N° 759; *a*, *+*, *s*.

N° 923. Barber. 657.

Sec. xv; italiano; cf. N° 758, 845; *l*, *+*, *s*.

N° 924. Vatic. 7335.

Sec. xiv in.; italiano; cf. N° 695; *m*, *+*, *s*.

N° 925. Palat. 502.

Sec. xv; tedesco; cf. N° 150, 793 a; *m*, *t*, *a*.

N° 926. Palat. Stamp. V, 1905 (4).

Sec. xv; tedesco; cf. N° 629, 938; *m* (scritto come una *tristr.*), *t*, *a*.

N° 927. Ottob. 443.

Sec. xiv; italiano; *p*, *+*, *s*; e quando s'incontrano le parole d'un terza persona, come la moglie di Pilato o l'ancella nel dialogo con S. Pietro, si usa *z* invece di *s*.

N° 928. Vatic. 6378.

Sec. xiii; certosino, Milano (?), cf. N° 490 a; di seconda mano; *e*, *+*, ed *l* (talvolta fatta come la *fl. g* 6-10, o come un *y*).

Le medesime lettere, ma con χ (greco) per *+*, e *i* per *l*, si trovano nella prima mano del (*ll*) Bodleian. Canon. Bibl. 61 (sec. xi ex., Zara) (cf. *x*).

I segni *m*, *+*, *s* s'incontrano nel (*mm*) ms. Bodleian. Laud. misc. 273, sec. xiii, tedesco, cf. (*yy*); (*nn*) il Messale di Utrecht, stampato a Parigi nel 1507, dà questa spiegazione delle tre lettere, *m*, *t*, *a*: « Est notandum quod ubicumque habetur *M* in passione sequenti mediocriter cantari debet, ubi autem *A* alte, sed ubi *+* tacite, et similiter in aliis passionibus; evangelium cantetur more

¹ Se *t* significa qualche volta *tacite*, può darsi che *sil* valga *sileant*, o *sile* o *silenter*.

² *Sillabatim, similiter, singillatim* (?).

solito »; in quello stampato nel 1515 (oo); la rubrica è: « Nota quod quando passio sequens in cantu dicitur: triplici voce debet cantari; ut littere rubeae hic inserte clare indicant: scilicet *a* alta voce, *m* media ac *b* bassa et sic in aliis passionibus; evangelium more solito cantatur ». I due messali concordano nell'uso di *m* per l'evangelista e di *a* per i giudei; ma in questi otto anni il *l* per il Cristo ha dato luogo al *b*. Le stesse lettere: *m*, *b*, *a* furono usate in Inghilterra; (*pp*) il Messale di Salisbury, stampato a Parigi nel 1515, ha la seguente rubrica: « Sequitur passio. Et est notandum quod triplici voce debet cantari aut pronunciari ». « Nota quod ubi habetur *a*, verba sunt iudeorum vel discipulorum, que alta voce sunt proferenda; ubi vero *b*, verba Christi que bassa voce debent pronunciari; ubi vero *m*, verba evangeliste, que mediocri voce sunt cantanda » (cf. Missale Sarum., ed. Dickinson, p. 264). Nei più recenti Messali di Sarum., p. e., quello stampato a Londra nel 1557, si trovano *c*, +, *s*.

Le parole de' giudei si mutano da *s* in *ā* (*altius*), *c* (*celeriter*), *l* (*levetur*), *f* (*fortiter*), o *s* (*sursum*).

N^o 929, 930. **Vatic. 7224, 7225.**

Evangelario tedesco del sec. IX/X; cf. N^o 215. Uno scriba del sec. XIII/XIV inserì le lettere *c*, *t*, *a* nel Vangelo di Mt.; un altro dello stesso tempo cambiò il *t* in *l* ed inserì in Mc. L. e J. le lettere *c*, *l*, *a*.

N^o 931. **Vatic. 10645, ff. 82, 83.**

Sec. XII/XIII; con notazione di Metz, cf. N^o 286; *c*, *t*, *a*.

N^o 932. **Vatic. 10646, ff. 24-26.**

Sec. XIV, cf. N^o 888. Il primo notatore inserì in rosso; *c*, *t*, *a*.

N^o 933. **Barber. 559.**

Sec. XII/XIII; Lione; cf. N^o 161, 751. Una mano posteriore inserì *t*, *s*, *a*.

N^o 934. **Ottob. 79.**

Sec. X; francese. Una mano posteriore cambiò le lettere primitive di Mt. *e*, *t*, *c*, cf. N^o 940, in *c*, *t*, *a*; in questo tempo il *c* era considerato come segno per il cantore.

N^o 935. **Regin. 1962.**

Sec. XVI; italiano, cf. N^o 810; *s*, +, ed una lettera che è o una doppia *c* ovvero un'*a*, fatta a mo' degli inglesi, come due *cc*.

N^o 936. **Palat. Stamp. IV, 996.**

Sec. XII/XIII; tedesco. *c*, *t*, *a*.

N^o 937. **Palat. Stamp. V, 1905 (4).**

Sec. XVI; tedesco; cf. N^o 629, 926. Un correttore ha cambiato le lettere in *c*, *t*, *a*.

N^o 938. **Regin. 14.**

Sec. X, cf. N^o 78. Di prima mano, *c*, *t*, *l*.

N^o 939. **Regin. 14.**

Cf. il N^o precedente. Un secondo scriba ha aggiunto in Mt. le lettere *c*, *t*, *a*.

N^o 940. **Ottob. 79.**

Sec. X, cf. N^o 934. Le lettere primitive sono *e*, *t*, *c*.

N^o 941. **Palat. 550.**

Sec. XI ex.; tedesco; cf. N^o 7; *c*, *t*, *l*.

N^o 942. **Vatic. 10644, f. 24^v.**

Sec. XI, cf. N^o 887, 898, 918; *c*, *t*, *l*.

N^o 942 a. **Vatic. 6080.**

Sec. XII; Arezzo; *c*, *t*, *l*; ma *m* è usato per tutte le parole degli apostoli (? *μυθηται*).

N^o 943. **Vatic. 6070.**

Sec. XIV 1/2; Toscana; *c*, +, *f*.

N^o 944. **Vatic. 10654, ff. 24-26.**

Sec. XII; italiano; cf. N^o 409; *c*, +, *f*.

N^o 945. **Barber. 525.**

Sec. IX; Firenze; *c*, +, *f*, aggiunte da mano del sec. XII.

Altri mss. nei quali i giudei sono rappresentati dalla lettera *a* (*c*, *t*, *a*) sono quattro mss. tedeschi nella Bodleiana, cioè: (*qq*) Canon. Bibl. 43, sec. XII; (*rr*) Canon. Liturg. 324, sec. X; (*ss*) Canon. Bibl. 45, sec. XII; (*tt*) Lat. lit. e 3, sec. X/XI; (*tt**) Evangelario di S. Croce in Monte Calvo, Pologna; Bodl. Ms. Pietroburgo, Q. V, 1, N^o 31; (*uu*) Laud. misc. 273, (cf. *mm*), ha di seconda mano, *c*, +, *a*. Nel (*xx*) Museo Britannico, Add. ms. 21921 (sec. XI, tedesco), le lettere in Mt. e J. (di seconda mano) sono *c*, *t*, *a*; quelle in L. (di altra mano) *c*, *t*, *a*, e qualche volta *l*; non vi sono lettere in Mc.

La lettera *l* per i giudei (*c*, *t*, *l*) è usata in (*yy*) Bodleian. Laud. lat. 27, in J. solo, ma con *m* per gli apostoli; (*zz*) Bodleian. Can. Bibl. 29 (sec. XIV; italiano), ma la *c* è cambiata in *io* (*iosum*, molto basso) quando la voce del narratore segue quella di uno dei giudei, il canto dei quali finisce sempre in un tono molto alto.

La terza lettera è *s* (cioè: *c*, *t*, *s*) in (*aaa*) Bodleian. Lat. Liturg. c. 2 (sec. XII, tedesco), cf. (*m*) e *c*, *l*, *s* in (*bbb*) Bodleian. Canon. Lit. 350 (sec. XI, tedesco), dove una seconda mano in Mt. e J. inserì *c*, +, *s*.

In alcuni codici, l'ordine delle lettere è un po' strano, p. e.

N^o 946. **Regin. 17, f. I.**

(Sec. XI, aggiunto nel sec. XI; francese), cf. N^o 596; *c*, *a*, *r*.

(*ccc*) In un messale di Coira del sec. XI, Bibl. Angelica, 1452, si trovano qua e là *c*, *l*, *d*; (*ddd*) in un codice di S. Martino di Lovanio, sec. XI/XII, cod. Museo Britannico, Harl. 2830: *e*, +, *c*.

Si vede pertanto che, quasi senz'eccezione, ciascuna delle lettere usate è suscettibile di un'interpretazione musicale, come le cosiddette « lettere romane »: *a*, altius; *b*, bassus, bene; *c*, cito, celeriter, clare; *d*, deprimatur, dulce; *f*, cum fragore seu frendore; *g*, gravando; *h*, humiliter; *i*, iusum, inferius; *io* iosum ovvero imo; *l*, levare, lente, leniter; *m*, modulanter, media voce, mediocriter; *p*, pressionem, plane; *r*, rectitudinem; *s*, *su*, sursum, sonando, sonoriter (Trinity College, Dublin., ms. B 3. 6); *t*, trahere, tenere, tacite.

Con tutta probabilità l'uso di siffatte lettere si conservò anche dopo che se n'era perduto il significato primitivo, e qualche volta un altro senso fu dato pure alle lettere. Che nel Passio esse abbiano avuto un senso esattamente musicale nessuno potrebbe negarlo oramai, e ciò giustifica pienamente l'essercene occupati in questa prima appendice.



APPENDICE II.

TRATTATI DI MUSICA.

I mss. seguenti contengono vari trattati di musica; probabilmente altri ve ne sono nella Biblioteca Vaticana, ma questi sono quelli che nei miei studi ivi ho scoperto, senza fare speciali ricerche o nei catalogi o negli armadi. Questo registro si presenta come aiuto a quelli che volessero fare delle ricerche ulteriori.

I numeri 1018-1050 sembrano di autori ignoti, dacchè i loro *incipit* non si trovano nel Vivell, *Initia tractatum musices*, ecc., Gratz, 1912.

Le fonti citate per gli *Edita* sono C. E. de Coussemaker, *Scriptorum de musica medii aevi*, Paris, 1864¹ e G. Martin Gerbert, *Scriptores ecclesiastici de musica*, S. Blasien, 1784.

N° 947. **Vatic. 532r, ff. 7^v-9^v.**

Sec. xv, con notazione mensurale. Cf. N° 981, 985, 987, 1001, 1004, 1006, 1022. <Aegidius de Murino>. *Capitulum quartum de modo componendi tenores motetorum*. Inc. « Primo accipe tenorem alicuius antiphone ». Expl. « ...et retro clausum ». *Explicit tractatus cantus mensurabilis secundum magistrum egidium de murino*. Ed. C., III, 124-128; cf. Fétis, *Biogr.*, III, 118.

N° 948. **Palat. 264, ff. 239^r-245^v.**

Sec. xv. <S. Augustini, de musica, Liber VI>. *Incipit liber sextus de musicae augustini episcopi*. Inc. « Satis diu plene atque a deo ». Expl. « necessitate fecisse videremus ». *Explicit sextus musicae*. Ed. P. L., XXXII, 1081-1300; cf. *Bibl. École de chartes*, XXXVII, 485.

N° 949. **Vatic. 4929, ff. 35^r-50^v.**

Sec. ix.² Scrittura d'Orléans, <Epitomen S. Augustini de musica>. *Praecepta artis musicae collecta ex libris sex a. Aug. de musica*. Inc. « Musica est scientia bene modulandi ». Expl. « ...et aliorum omnium intersit ». *Institutiones musicae artis sumptae ex libris Aur. Aug. explicitae feliciter*. Ed. Mai, *Script. vet. nova collectio*, III, iij, 116-134.

N° 950. **Palat. 1346, ff. 25^r-54^v.**

Sec. xi.³ Cf. N° 3, 566, 1038-42. <Aurelianus Reomensis>. *De laude musicae disciplinae*. Inc. « Musicam disciplinam ». Expl. (difettoso) « ... de voce septem tonitruorum ». Ed. G., I, 29-62; P. L., CVI, 1521 sg. Mancano la prefazione, i capitoli III, IV, V, VII; alcune parti sono abbreviate.

N° 951. **Regin. 1661, ff. 34^r-40^v.**⁴

Sec. xii. Cf. *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, V (1885), pp. 181 sgg. <Bernelinus>. *Cita et vera divisio monochordi in diatonico genere*. Inc. « Dimidium proslambanomenos est mese... » [=Hucbald, G., I, 122; P. L., CXXXII, 926]. « Rogatus a pluribus quam sepe pro captu ». Expl. « ... et duos tonos invenies », ed. G., I, 314-330; P. M., CLI, 653-674.

N° 952. **Vatic. 4539, ff. 85-93.**

Sec. xv, cartaceo. <Idem>. *Incipit commensuralitas fistulorum et monochordi*. Inc. « Rogatus, ecc. ». Expl. « et duos tonos invenies ».

N° 953. **Palat. 1344.**

Sec. xi/xii, con neumi, cf. N° 875. <Bernone, abate di Reichenau; Tonario con proemio>. Inc. « Archipresuli piligrino vero mundi huius... ». « Omnis igitur regularis monochordi constitutio ». Expl. (difettoso), f. 33^v, « ut subiectis liquebit exemplis. Sicut erat in principio et nunc », ed. da questo codice, G., II, 61-91; P. L. CXLII, 1008-1130. Cf. Pez, *Thesaurus anecdotorum*, IV, ij, col. 69-72; Chastain, *Essai sur la tradition du chant ecclésiastique*. Toulouse, 1867, con fotografia di una pagina di questo ms.

N° 954-962.

Boethius, *De institutione musicae*, lib. V (ed. Friedlein, Lipsia, 1867; P. L., LXIV, 1167-1299).

N° 954. **Vatic. 5904.**

Sec. xiv, con figure.

N° 955. **Ottob. 1815.**

Sec. xiv, senza figure.

N° 956. **Palat. 1342, ff. 1-103^v.**

Sec. xi; cf. N° 190, 996.

N° 957. **Regin. 1005, ff. 1-40^v.**

A. D. 1200 c. (cf. N° 174) con figure e glosse. Contiene parti del lib. IV, c. xiii e il c. xiv.

N° 958. **Regin. 1283, f. iii.**

Sec. x, cf. N° 250. Lib. I, c. 1, ed. Friedlein, p. 181, 7 - p. 184, 4.

N° 959. **Regin. 1315, ff. 1-72.**

Sec. xiv, con figure; cf. N° 988, 990, 997.

N° 960. **Regin. 1727, ff. 24-46.**

Sec. xi/xii, con figure. Contiene da III, 18, « invenire hoc modo » sino a V, 18 « unitas vicesima quarta est ».

N° 961. **Regin. 1638.**

Sec. ix/x, codice francese, con figure e neumi; cf. N° 873, 1046. [*Proemium*] « Musicam naturaliter ».

N° 961 a. **Regin. 1146, ff. 65^v, 66^r.**

Da « illud tantum interim » sino a « in gammate precedenti »; ed. Friedlein, p. 219 (lib. I, c. 27).

¹ Rincesce assai che nell'edizione nuovamente ristampata nel 1908, non si sia procurato di correggere i non pochi sbagli del Coussemaker; p. e., p. 20, c. 1, l. 11, « Beatus es sanctus Monbarione » per « Beatus es simon bariona »; ed ancora che, nelle correzioni fatte dall'editore, si stampi, p. 32, c. 2, l. 12, « Si cognoviscas me » per « Si cognovissetis me » e p. 42, c. 2, l. 4, « prece damnos » per « precedam nos (vos) ».

² La data del sec. xi, assegnata dal Federici, p. 13, pare impossibile.

³ Secondo Danjou, contemporaneo dell'autore.

⁴ Bethmann, p. 324.

- N° 962.** **Regin. 1840.**
Sec. xiv, con figure.
- N° 963.** **Regin. 1196, ff. 11-40^v.**
Sec. xii, con figure e neumi, cf. N° 189, 284, 548, 994. <Giovanni Cotton>. *Epistola Iohannis ad fulgentium episcopum. De musica. Inc.* « Domno et patri suo venerabili anglorum », cap. I. *Inc.* « Primum hoc illi ». *Expl.* « ... providendum quoque », i. e. cap. XXI med. Ed. G., II, 230-264; P. L., CL, 1391-1430.
- N° 964.** **Vatic. 5325, ff. 12^v-30^v.**
Sec. xiii (francese), con notazione quadrata; ff. 20^r sgg. con linee tracciate per notazione; cf. N° 1025. <Iohannes de Garlandia>. ff. 12^v-19^v. *Inc.* « Habito de ipsa plana musica ». *Expl.* « ... brevis potest esse suspiracio ». Ed. da questo ms., C., I, 175-182.
f. 19^v. *Sequitur de discantu. Inc.* « Habito superius de modo, seu quid sit modus ». *Expl.* « ... Et sciendum quod primus et secundus ».
ff. 20^r-23^v. *Sequitur de consonantiis in diversis temporibus. Inc.* « Consonanciarum quedam dicuntur concordancie ». *Expl.* « ... imperfectis sive mediis ad presens ». Ed. C., I, 104 sgg.
ff. 23^v-30^v. *Inc.* « Habito superius de modo, scilicet, quid modus, et quot sunt, de figuris vel notis, de pausacionibus, de consonanciis, modo habendum est de discantu. Unde discantus est aliquorum diversorum cantuum sonancia. *Expl.* (difettoso) « ... benedictus deus ». Cf. C., I, 106 sgg.
- N° 965.** **Cappon. 206, ff. 16^r-31^v.**¹
Sec. xv, con notazione quadrata; cf. N° 771, 968, 983, 1030-34. <Idem>. *Inc.* « Hec sunt mutaciones ascendendo (!) de b. ». *Expl.* « ... dat tibi cantare securum ». Cf. C., I, 157-175.
- N° 966.** **Regin. 598, f. 114.**²
Sec. xii in., con figura; cf. N° 142, 316. <Guido Aretinus>. *Constitutiones et moduli vocis primae. Inc.* « Sonus est in quibuscunque regule concordia ». *Expl.* « Cum sit idem semper melum in una et altera ».
f. 114^v. « Feci regulas apertas et antiphonarium » sino a « Auctor indiget et scriptor, gloria sit domino », ed. C., II, 32, 33; P. L., CXXI, 414, 415.
Tra questi due si trovano: « Omnes autenti quinto loco a se principia seu fines distinctionum mittunt... semitonus et tritus deponuntur », e *Interrogatio. D.* « Diapason quid est? » M. « Diapason est quelibet vox gravis cum acuta resonans unice ». *Expl.* « ... fines distinctionum partium atque syllabarum ».
- N° 967.** **Regin. 1616, ff. 1-14.**
Sec. xii in., con figure e notazione alfabetica, cf. N° 111, 183, 1045. <Guidonis Micrologus, disciplina artis musicae>. *Proemium magistri Guidonis Augensis super tractatum suum de musica. Inc.* « Ginnasio musas placuit reuocare solutas ». *Incipit tractatus magistri Guidonis Augensis super musica. Inc.* « Divini timoris tociusque ». *Expl.* « ... per cuncta viget secula »;
f. 11^v, « Gliscunt corda meis hominum mellita camenis », ecc.; « Musicorum et cantorum magna est distantia », ecc. *Expl.* « Auctor indiget et scriptor, gloria sit domino »; ed. G., II, 2-33, ma senza il registro dei capitoli.
- N° 968.** **Cappon. 206, ff. 31^v-33^r.**
Sec. xv, cf. N° 711, 965, 983, 1030-34. *Incipit manus [tocius cantus plani] secundum magistrum guidonem qui fuit grecus. Expl.* « ... et non fit aliqua mutatio ». Cf. C., IV, 379.
- N° 969.** **Vatic. 3101, f. 74^v.**³
A. D. 1077. (Ilminster, dioc. Frisinga), cf. N° 1018. Mano guidoniana.
- N° 970.** **Palat. 553, f. 92^r.**
Sec. xv/xvi. Cf. N° 595. Mano guidoniana, incompleta.
- N° 970 a.** **Regin. 1146, f. 63^r.**
Sec. xiv. Cf. N° 869, 971-3, 978, 979, 984, 992, 1043, 1044. Mano guidoniana.
- N° 970 b.** **Regin. 1578, f. 86^r.**
Sec. xii. Mano guidoniana.
- N° 971-973.** **Regin. 1146.**
Sec. xiv; cf. N° 869, 970 a, 978, 979, 984, 992, 1043, 1044.
- N° 971.** **Regin. 1146, ff. 17^r-25^r.**
Prologus de subiunctis regulis. Inc. « Prout divina gratia inspiraverit ». *Expl.* « ... respondere non negligam ».
- N° 972 = N° 997 a.** **Regin. 1146, ff. 25^r-34^v.**
Con figure. <Guidonis monochordi divisio>. *Inc.* « Quid est musica. Dico quod musica est veraciter canendi scientia ». *Expl.* « ... sobrietatis regulam fallunt ». *Explicit musica magistri Guidonis. Amen.* Ed. G., I, 252-263.
- N° 973.** **Regin. 1146, ff. 67^r-70^v.**
Con notazione mensurale. *De comoda et componenda modulatione secundum Guidonem de santo Manzo. Inc.* « Igitur quemadmodum in metris »: cioè c. 15 del *Micrologus*, abbreviato. Cf. G., II, 14; P. L., CXLII, 394.
- N° 974.** **Regin. 1245.**
Sec. xvi in. Cartaceo, con figure. *Musica Erasmi Horicii germani pro Rmo Cardinali Dominico Grimano... Inc. Proem.* « Et si in causis mathematicis ». *Inc.* « Quia volumus Latine musicam describere ». *Expl.* « Et cum hiis finem huic Libro nostro dabimus ».
- N° 975.** **Regin. 1728, f. 1^v.**
Sec. xiv. *Sequitur textus editus a magistro Iohanne de muris super musicam theoreticam. Inc.* « Pitagoram nobis artem monstrasse sonorum ». *Expl.* « Nulla fit armonia diatessaron et dyapason ». *2^a pars de divisione monochordi. Inc.* « Primas armonias in piano scribere vere ». *Expl.* « Sed monocordalem plane solo scribere talem ».
- N° 976.** **Vatic. 4357, ff. 57^v, 58^r.**
Cf. N° 493, 1020, con figure. Parte seconda, sec. xiii, preceduta da figura. *Incipit ars musicae. Inc.* « Quatuor ecce tropi natura iure creati ». *Expl.* « His ades expugna quisquis potes hec mea contra »; ed. C., II, 272 (*Iohannis de Muris speculum musicae*, lib. VI, c. LVI), ma gli esametri sono in ordine diverso.
- N° 977.** **Barber. 307, f. 31^v.**
Cf. N° 1009.
- N° 978, 979.** **Regin. 1146.**
Sec. xiv, con notazione misurata; cf. N° 869, 870 a, 971-3, 984, 992, 1043, 1044.
- N° 978.** **Regin. 1146, ff. 2^r-7^v.**
<Compendium Iohannis de Muris>. *Inc.* [« P]artes prolationis quot sunt? Quinque ». *Expl.* « ... et si qua sunt similia ». Ed. C., III, 102-106.
ff. 6^r-7^v. *Inc.* [« Q]uid est proportio? Proportio est duorum numerorum ». *Expl.* « ... posterius sequuntur ». Ed. C., III, 95 sgg.
- N° 979.** **Regin. 1146, ff. 40^r-51^r.**
ff. 40^r-42^r. *Inc.* [« A]lteratio in musica est proprii valoris ». *Expl.* « ... alterari et non breves.
ff. 42^v-47^v. *Sequitur de punctis. Inc.* [« P]unctus duplex est, scilicet perfectionis ».
ff. 48^r-51^r. *De proportionibus. Inc.* « Pars aliquota est illa ». *Expl.* « ... est idem quod totum latine ».

¹ Giuseppe Salvo-Cozza, *I codici capponiani della Biblioteca Vaticana*, 1897.² Questa pagina non figura nella descrizione di Bethmann, I. c., p. 297.³ Bethmann, p. 232.

- N° 980.** Palat. 1377, ff. 60^r-81^v.
Sec. xv, con figure; cf. N° 857, 982, 986, 1002. *Incipit ars speculativa magistri Iohannis de Muris musice sapientissimi. Inc.* « Quoniam musica est de numero ». *Expl.* « ...ordine consequentes ». *Explicit musica magistri I. de M. musicorum sapientissimi.* Ed. G., III, 256-283.
- N° 981.** Vatic. 5321, ff. 2^r-6^r.
Sec. xv, con notazione mensurale; cf. N° 947, 985, 987, 1001, 1004-6, 1022. *Incipit tractatus artis musice gallicane. Inc.* « Quilibet in arte pratica mensurabilis cantus ». *Expl.* « ...anelantibus introduci ». *Explicit practica cantus mensurabilis secundum magistrum Iohannem de Muris et cetera.* Cf. La Fage, *Diphthéographie musicale*, Paris, 1864, p. 160.
- N° 982.** Palat. 1377, ff. 82^r-89^v.
Sec. xv, con notazione mensurale; cf. N° 857, 980, 986, 1002. *Incipit tractatus artis musice gallicane. Inc.* « Quilibet in arte pratica », ecc. *Expl.* « anelantibus introduci ».
- N° 983.** Cappon. 206, ff. 179^r-186^v.
Sec. xv, con notazione mensurale su rigo di 4 ll. nere; cf. N° 771, 965, 968, 1030-4. *Incipit ars cantus mensurabilis secundum Iohannem de Muris. Inc.* « Quilibet in arte pratica ». *Expl.* « ...divisiones dyatonici et enarmonici generis ».
- N° 984.** Regin. 1146, ff. 35^r-40^r.
Sec. xv, con notazione mensurale; cf. N° 869, 970 a, 971-3, 978, 979, 992, 1043, 1044. *Incipit tractatus artis musice gallicane. Inc.* « Quilibet in arte pratica. Quinque sunt partes prolotionis ». *Expl.* « Iam satis dictum est », ecc. cf. G., III, 301 sgg.
- N° 985.** Vatic. 5321, ff. 25^v.
Sec. xv, cf. N° 947, 981, 987, 1001, 1004-6, 1002. *Ars contrapuncti Iohannis de Muris, fratris matie compilata. Inc.* « Quilibet affectans scire contrapunctum ». *Expl.* « ...debet descendere et e converso ». *Explicit tractellus (?) Io. de Muris quo ad artem contrapuncti.* Ed. C., III, pp. 59-60.
- N° 986.** Palat. 1377, ff. 93^v-94^v.
Sec. xv; con notazione mensurale. Cf. N° 857, 980, 982, 1002. *Incipit ars contrapuncti magistri Iohannis de Muris summarie compilata hic inferius describitur. Inc.* « Quilibet », ecc. *Expl.* « Et hec... dicta sufficiant ». *Explicit tractatus contrapuncti secundum magistrum I. de M.*
- N° 987.** Vatic. 5321, ff. 12^r-22^v.
Sec. xv, con figure, cf. N° 947, 981, 985, 1001, 1004-6, 1022. *Incipit tractatus artis musice gallicane. Inc.* « Quoniam musica est de sono relato ». *Expl.* « tot tabulas quot tibi placeret in sequendo ordinem supra dictum. Et sic fuit finis huius canonis per prosdocimum [cf. N° 1005] de beldemando de padue compilati atque a compositione anno d. 1419 a compilacione perfecti ». Ed. G., III, 256.
- N° 988.** Regin. 1315, ff. 81-86^r.
Sec. xv, cf. N° 950, 990, 997. *Incipit sententia Ysidori quam de musica in libro ethimologiat (!). Inc.* [« M]usica est peritia modulationis ». *Expl.* « ... elevatione et positione », cioè Lib. III, c. xvii-xxii (ed. Lindsay). Ed. G., I, 20-24; P. L., LXXXII, 163-169.
f. 84. *De pedibus metrorum secundum Ysidorum. Inc.* [« P]edes sunt qui certis ». *Expl.* « ...de quibus paulo post dicendum est », cioè Lib. I, c. xvii. Ed. P. L., LXXXII, 90-93.
f. 85^v. *De accentibus, secundum Ysidorum. Inc.* [« A]ccentus qui grecae ». *Expl.* « ... dasian et Psilen facis », cioè Lib. I, c. xviii. Ed. P. L., LXXXII, 93-95.
- N° 989.** Barber. 307, ff. 27-29.
Sec. xv, cf. N° 977, 1003, 1008-10, 1012, 1028, 1029. *Incipit capitulum de musica. Inc.* « Musica est peritia modulationis ». *Expl.* « ...elevatione et positione ».
- f. 29. *De octo tonis.* « Gregorius presul meritis », ecc. « ... anni circulum ». « Autenti protii antiphona in lege Responsorium Danielis ». *Expl.* « Aut 3 aut 5 faciunt neumam ». *Explicit tractatus de musica beati Ysidori Yspalensis episcopi.*
- N° 990.** Regin. 1315, ff. 72^r-78^r.
Sec. xvi, con figure, cf. N° 959, 988, 997. *Incipit sententia Macrobii quam scripsit de musica in secundo libro quem composuit in commentum somnii Scipionis. Inc.* [« S]uperiore comentatio ». *Expl.* « ... non captent auditum ». *Explicit sententia Macrobii.* Ed. Eyssendhardt, Lipsiae, 1868, pp. 571-580.
- N° 991.** Vatic. 5322.
Sec. xv, cartaceo, con notazione mensurale, note rosse e nere. *Marcheti de Padua Lucidarium in arte musice plane Epistola. Inc.* [« M]agnifico militi et potenti ». *Expl.* « ...cantant angeli yerarchie ». *Inc.* « Cum inquit Caym preteriret in publico ». *Expl.* « sufficiant ibi dicta ».
f. 50. *Marcheti Pomerium in arte musicae mensuratae. Inc.* « Quatuor sunt cause ». *Expl.* « que dicuntur minime ». *Explicit Rubrice breves magistri Marcheti de Padua Musici. Deo gratias.* Ed. di questo ms. G., III, 65-188.
- N° 992.** Regin. 1146, ff. 7^r-9^r.
Sec. xiv, cf. N° 869, 970 a, 971-3, 978, 979, 984, 1043, 1044. *Incipit tractatus de proportione. Inc.* « Proportio est quaedam habitudo ». *Expl.* « ...ad presens sufficiat ». Ed. C., III, 78-80.
- N° 993.** Vatic. 5323.
Sec. xvi, cartaceo, con figure. *Hieronimi Moeii Florentini De modis Musicis antiquorum ad Petrum Victorium. Auctoris autographum. Inc.* « Quod tibi pergratum futurum ». *Expl.* « ...locum obtinere liquido compertum est ».
- N° 994.** Regin. 1196, ff. 1^r-11^r.
Sec. xii, cf. N° 189, 285, 548, 963, con lettere, neumi e figure. *Incipit dialogus Guuidonis de musica. Inc.* « Quid est musica? M. Veraciter canendi scientia ». *Expl.* « ...qui est benedictus in secula seculorum. Amen ». Ed. G. I, 252-264; P. L., CXXXIII, 755 sgg.
- N° 994 a.** Vatic. 10645, ff. 1, 2.
Sec. xi/xii. *Incipit dialogus a domno Odone, compositus de arte musica. Inc.* « Quid est musica? M. V. c. s. et facilis via ». *Expl.* (difettoso) « ...consonantia sit » cioè G. I, 261, c. 1; P. L., CXXXIII, 759.
- N° 995.** Regin. 72, ff. 61^v-64^v.
Sec. xii in., cf. N° 79. *Incipit dialogus a domno Odone, compositus de arte musica. Inc.* « Quid est musica? M. V. c. s. et facilis via ». *Expl.* (difettoso) « ...consonantia sit » cioè G. I, 261, c. 1; P. L., CXXXIII, 759.
- N° 996.** Palat. 1342, ff. 105^r-121^v.
Sec. xi, cf. N° 190, 956. *Incipit dialogus a domno Odone, compositus de arte musica. Inc.* « Sicut voces articulate ». *Expl.* « ...Huiusce oratiuncule ponamus hic finem ». Ed. G., I, 152-173; P. L., CXXXII, 958-982.
f. 121^v. *Incipit scolica enchiridis de musica. Inc.* « Musica quid est. A. Bene modulandi scientia ». *Expl.* « ...tropique retinet modum ». Ed. G., I, 173-212.
- N° 997.** Regin. 1315, ff. 88-110^v.
Sec. xv, con figure; cf. N° 959, 988, 990. *Incipit Euchiridis Oddonis abbatis de musica. Inc.* [« S]icut vocis articulate ». *Expl.* « ...ponamus hic finem ». *Incipiunt scolica Euchiridis de arte musica. Inc.* « Musica quid est? M. Bene modulandi scientia ». *Expl.* (difettoso) « ...habitudines sequuntur duae quae », cioè, G., I, 199.
- N° 997 a.** Regin. 1146, ff. 25^r-34^v.
N° 972, opera di Oddone.

¹ Cf. Hans Müller, *Ueber Hucbalds echte und unechte Schriften*, Lipsia, 1844, pp. 24, 25.

- N° 998.** Regin. 577, ff. 58^v-110^v.
Sec. xi, cf. N° 152, 175, 310, 510, 545. *Odoranno di Sensi*. Cap. V. *Inc.* « Dimidie parti anime suę, fratri et consacerdoti rotberto ». Cap. VI, *expl.* « ...ut subiecta formula demonstrat ».
- N° 999.** Vatic. 5320, ff. 1-79.
A. D. 1476, con figure, cf. N° 1000. *Io. Ottosi*, ovvero Hothby?, *Carmelitani Anglici*, ?). *Proem. inc.* | « In prefatione nove musicae ». Lib. I. *De consonantiis. Inc.* | « Igitur in primordio novae musicae ». *Expl.* « non improperat: qui est benedictus. Amen ». Lib. II. *De speciebus. Inc.* « Species vero in musica ». *Expl.* « ... Dupla superbipartiens. Tripla et Quadrupla ». Lib. III. *De proportionibus. Inc.* « Musica ars a nobis sub arboris figura visa est ». *Expl.* « Nomina illarum proportionum ». Lib. IV. *De accentibus. Inc.* « Musica est ars spectabilis et suavis ». *Expl.* « illustrat horum mentes ». Lib. V. *De tribus generibus melorum. Inc.* « Boetius. His igitur expletis... sunt tria genera ». *Explicit* « compendiosam regulam metendi. Laus Deo. 1476 ».
- N° 1000.** Vatic. 5320, ff. 80-83^v.
N° 1476, senza figure, cf. N° 999. *Incipit compendium breve artis musicae. Inc.* « Gaudet brevitate moderni. Quandoque punctus quadratus, aut nota quadrata ». *Expl.* « ...cuius pausa sunt unius temporis: Ut hic ». Cf. C., I, 303-307, principio dell' « Anonymi 2 ».
- N° 1001.** Vatic. 5321, ff. 6^r-7^v.
Sec. xv, cf. N° 947, 981, 985, 987, 1004-6, 1022, con musica mensurale, note nere, rosse e bianche. *Philippus de Caserta*. *Inc.* « Quoniam sicut domino placuit, scientiam musicae ». *Expl.* «semibreves vacue ut hic de tempore maiori ». Ed. C., III, 118-124.
- N° 1002.** Palat. 1377, ff. 89^v-93^v.
Sec. xiv, cf. N° 857, 980, 982, 986, con notazione mensurale. *Idem*. *Incipit tractatus figurarum ecc. Inc.* « Q. s. d. p. ». *Expl.* « ... semibreves vacue ut hic apparet et clare patet ».
- N° 1003.** Barber. 307, ff. 17^r-20^v.
Sec. xiv ex., cf. N° 977, 989, 1008-10, 1012, 1028, 1029, con figure. *Philippus de Vitriaco, Ars nova*. *Inc.* « Musice tria sunt genera ». *Expl.* « ... maius tempus perfectum. Explicit ars nova magistri philippi de vetri, deo gratias, amen, amen ». Ed. di questo ms., C., III, 13-22.
- N° 1003 a.** Regin. 1146, ff. 63^v-66^r.
Sec. xv, cf. N° 869, 961, 970 a-b, 978, 979, 984, 992, 1043, 1044. *Inc.* « Sciendum est quod quatuor sunt partes ». *Expl.* « ...ad praesens sufficiunt. Amen ». Edit. C., III, 16, 17.
- N° 1004-1006.** Vatic. 5321.
Sec. xiv, cf. N° 947, 981, 985, 987, 1001, 1002.
- N° 1004.** Vatic. 5321, ff. 23^r-25^v.
Con note quadrate. « Ars contrapunctus ». *Inc.* « Volentibus introduci in artem contrapuncti ». *Expl.* « Ad presens sufficiant ». *Explicit ars contrapunctus secundum philippum de Vitriaco*. Ed. C., III, 23-27.
- N° 1005.** Vatic. 5321, ff. 9^v-11^v.
Con notazione mensurale. *Prosdocimus de Beldemandis*. *Inc.* | « Scribit aristoteles secundo elencorum ». *Expl.* « breviter compilata ». *Explicit compunctus prosdocimi de beldemandis paduani 1412 compilatus. Amen*. Edit. C., III, 193-199.
- N° 1006.** Cf. N° 987.
- N° 1007.** Vatic. 5129, ff. 158^r-169^v.
Sec. xv, con figure e notazione quadrata. Cf. N° 1021. *Incipit lectura per Petrum Talhanderii ordinata tam super cantu mensurabili quam super immensurabili. Inc.* | « Plenus et principalis ceteris artibus ». *Expl.* « ...ut hic patet per exempla ». « Rege veniente ad ecclesiam audita sunt tonitrua fulgur ». Cf. Coussemaker, *Harmonie*, ecc., p. 219.
- N° 1008-1010.** Barber. 307.
Sec. xiv ecc., cf. N° 977, 984, 1003, 1012, 1028, 1029.
- N° 1008.** Barber. 307, ff. 21-27^r.
Sec. xiv ex., con notazione mensurale. *Theodorus de Campo*. *Inc.* « Omnis ars sive doctrina ». *Expl.* « ...Salvo semper dicto meliori ». Ed. di questo ms., C., III, 177-193.
- N° 1009.** Barber. 307, ff. 30^r-31^v.
Incipiunt Regule contrapuncti ordinate per venerabilem virum fratrem Theodorum de Campo de civitate sanctae Agathes priorem Capuanum ordinis sacri monasterii montis virginis. In anno domini 1631... Inc. « In primis videndum est que vel quot sunt consonantie ». *Expl.* « sphaera celestis ».
- N° 1010.** Barber. 307, f. 31^v.
Incipit ars magistri Iohannis de Muris de francia scripta per venerabilem virum et religiosum fratrem Theodorum ... 1432. Inc. « Musica est arcium domina ». *Expl.* (incompleto) « Imperfecta sive mino- ».
- N° 1011.** Urbin. 258.¹
Sec. xv, con figure e notazione mensurale. *Declaratio musicae discipline Ugolini Urbeventani archipresbyteri ferrariensis. Liber primus. Incipit de plena musica. Inc.* « Potentiarum anime nobilissima esse noscitur ». *Expl.* « ... Huius autem divisionis demonstratio est hec ». Ed. *La Fage*, I. c., c. 116.
- N° 1012.** Barber. 307, ff. 1-16^v.
Sec. xiv, con figure, cf. N° 977, 984, 1003, 1009, 1010, 1012, 1024, 1028. *Magistri Iohannis de Anagnia*. *Inc.* « Cum igitur de arte musicae ». *Expl.* « ...prolatio cum minore ». *Explicit liber de musica magistri Iohannis Veruli de Anagnia*. Ed. di questo ms., C., III, 129-177.
- N° 1013-1017.** Barber. 4427.
Opere di Pier Francesco Valentino, romano.
- N° 1013.** Barber. 4427.
Tavola pttagorica distesa nel quadrato del numero centesimo sino al diecimila, ecc.
- N° 1014.** Barber. 4428.
Canoni di diversi studi di P. F. V.
- N° 1015.** Barber. 4429.
Trattato. Musica, dimostrazione e inventione, di P. F. V.
- N° 1016.** Barber. 4430.
Monochordo e nova constitutione di musica.
- N° 1017.** Barber. 4433.
Il lento armonico.

¹ Stornaiolo, p. 248.

- N° 1018.** Vatic. 3101, f. 72^v.
A. D. 1077 (Ilminster, dioc. Frisinga), cf. N° 969. *De fistulis organicis. Inc.* « Quicumque cupit organicas fistulas metiri ». *Expl.* « ...quartam partem diametri et 8 partes B. »
- N° 1019.** Vatic. 3123, ff. 110^v-111^v.¹
Sec. XIII, cf. N° 196 a. *Inc.* « Cognita omni consonantia fistularum ». *Expl.* « ...ad similitudinem primi ». Ed. G., II, 286.
f. 111^r. *Inc.* « Quicumque cymbala facere voluerit primum faciat. *Expl.* « ...in illa vero binarium significat ». Cf. ms. Bodl. Rawl., C. 270, f. 14.
- N° 1020.** Vatic. 4357, ff. 58^r-64^v.
A. D. 1020, cf. N° 498, 976, con figure. *Inc.* « Tractaturi de musica, videndum est quid sit musica ». *Expl.* « ...ex aliquibus vocibus musice artis, ergo vel ex 6 ».
- N° 1021.** Vatic. 5129, ff. 145^r-157^v.
Sec. XV, con notazione mensurale. Cf. N° 1007. *Libellus musice adiscende, valde utilis et est dyalogus. Discipulus et magister sunt locutores. Inc.* « Dis. Modo queritur quid est musica. M. Est veraciter canendi scientia ». *Expl.* « ...finitur dubio quam sic est ».
- N° 1022.** Vatic. 5321, f. 1.
Sec. XV, cf. N° 947, 981, 987, 1001, 1004-6. *Inc.* « Quot sunt iuncture manus ». *Expl.* « ...habet suum subiugalem sub se ».
- N° 1023, 1024.** Vatic. 5324.
(Sec. XV, con notazione mensurale), cf. Coussemaker, Harmonie, pag. 210).
- N° 1023.** Vatic. 5324, ff. 1-43^v.
Incipit liber secundus declarationis musice discipline. Inc. [« H]omo dicitur esse liber ».
Incl. f. 2. *De diffinitione seu descriptione contrapuncti. Inc.* « Contrapunctus est simplex unice ». Ed. La Fage, Diphth., 138.
f. 37. *De musica ficta. Inc.* « Omnium vocum in suis consonantiis ». Edit La Fage, o. c., p. 154.
f. 41^v. *Incipit liber tercius declarationis musice discipline. Inc.* « Aristoteles in elenechis (!) persuadens ». *Expl.* [« Q]uoniam in musica nuda seu canto plano melodiarum ».
- N° 1024.** Vatic. 5324, ff. 51-72^v.
Inc. « Tres esse musicas, mundanam ». *Expl.* « remanent sexaginta, 9 ad 8 »
- N° 1025.** Vatic. 5325, ff. 1-II^v.
Sec. XIII, francese, con note quadrate, cf. N° 964. *Inc.* « Musica est veraciter canendi scientia; f. 2^v Musice sunt tria genera ». Cf. C., III, 43 sgg. (*Philippus de Vitrac*).
f. 4^v. *Sequitur de proportione monochordi.*
f. 5^v. *Sequitur de consonantiis in eodem tempore.*
- N° 1026.** Vatic. 9496.
Sec. X/XI, con neumi, lettere e figure, cf. N° 187, 188, 332, 459. *De musica a quo inventa. Item de musica unde inventa. Incip. liber argumentorum.* « Musica a quo inventa. A phytagora magnus (no) philosophus (o) ».
f. 20. *Incipit liber specierum. De musica, qua in motus uocum species sit. Expl.* « ...quae est quarta subbachanos meson ».
- N° 1027.** Barber. 283, ff. 37-42^v.
Sec. XIII. *Inc.* « Desiderio tuo fili karissime gratuito condescenderem ». *Expl.* « ...eorum archana consilia revelabunt ».
- N° 1028, 1029.** Barber. 307.
Sec. XV, cf. N° 977, 989, 1003, 1008, 1010, 1012.
- N° 1028.** Barber. 307, f. 27.
Inc. Musica derivatur a moys quod est aqua. Inc. « Mous grece. la. dicitur aqua ». *Expl.* « qui verberat idem ».
- N° 1029.** Barber. 307, ff. 29^v, 30^r.
Ars et modus pulsandi organa secundum modum novissimum inventum per musicos modernos. Inc. « Nota quod omnes voces totius organi ». *Expl.* « ...semitonium quod est inter G. et A. ».
- N° 1030-1034.** Cappon. 206.
Cartaceo. Sec. XV, cf. N° 771, 965, 968, 983.
- N° 1030.** Cappon. 206, ff. 3^r-14^v.
Inc. Proem. (versibus exametris). « Postquam pro rudibus fabricavi materiale ». Cap. I. *Inc.* « Sex tamen in partes opus hoc divisimus apte ». *Inc. Tractatus.* « Tres cantando modo non plures nunc reperimus ». *Expl.* « Ipse magister erit, nam pars doctorat uterque. Laus tibi sit criste, quia explicit liber musice ».
- N° 1031.** Cappon. 206, ff. 33^r-35^v.
Incipiunt regule contrapunctus. Inc. « Primo notandum est quid sit contrapunctus ».
- N° 1032.** Cappon. 206, ff. 35^v-39^v.
Incipiunt quaedam regule de variis incepcionibus cantus.
- N° 1033.** Cappon. 306, ff. 39^v-45^v.
(6 ll. nere). *Introductiones in arte musica plane. Providendum est quid sit introductio.*
- N° 1034.** Cappon. 206, ff. 138^r-178^r.
Con figure e notazione misurata. *Inc.* « Musica est ars spectabilis cuius sonus ».
- N° 1035.** Ottob. 3025, ff. 46^r-50^v.
Sec. XIII, cf. N° 521, con notazione quadrata. *Inc.* « Organum est cantus subsequens precedentem », con esempi. Cf. C., V, 230.
- N° 1036.** Palat. 235, ff. 38^v, 39^r.
Sec. XI, cf. N° 1, 191, con neumi. *Inc.* « Quid est cantus? Peritia musice artis ». *Expl.* « ...loquetur dominus ». [« T »]onus est sonus vocis armoniq̄. *Expl.* « Iste non recte sonant sed insuper dissonant ». Cf. Wagner, *Neumenkunde*, pp. 214 sgg.
- N° 1037.** Palat. 563.
Sec. XII, cf. N° 74, 184. (*Mensura monochordi*). *Inc.* « In primis ad leuam scribe litteram r̄ ». *Expl.* « ...Simili modo cum d inuenies cd ».
- N° 1038-1042.** Palat. 1346.
Sec. XII, cf. N° 3, 566, 950.
- N° 1038.** Palat. 1346, ff. 1^r-6^v.
Inc. (in versi esametri): « Palmam cum digitis propono scrivere cuivis ». *Expl.* « Subter se quartam, quintam sursum gradiendo ». Preceduto, f. 1^r, da un circolo armonico, e seguito, f. 6^r, da una figura.

¹ Bethmann, p. 232.

- N° 1039.** Palat. 1346, ff. 7^r-19^v.
Con neumi, note e figure posteriori. <Tonarius>. Cap. I. *Inc.* «Musica est motus vocum cum scientia modulandi veraciter». *Inc.* «Quisquis ergo studiosus regulam tonorum».
- N° 1040.** Palat. 1346, ff. 21^r, 20, 23^v.
«Nota quod primus thonus quattuor habet litteras iniciales», f. 23^v. «Iste thoni primi sonus est».
- N° 1041.** Palat. 1346, ff. 22, 23.
Inc. [«N]ota quod septem sunt discrimina uocum». *Expl.* «...Quintus utroque caret quia raptus (!) impetus illum».
- N° 1042.** Palat. 1346, ff. 24^r, 24^v.
Inc. «Est thonus accentus tenor et nota dicitur esse». *Expl.* «Cum ratione placet error quartus procul absit», citato in C., II, 434.
- N° 1043-1046.** Regin. 1146.
Sec. xiv, con figure. Cf. N° 869, 971-3, 978, 979, 984, 992.
- N° 1043.** Regin. 1146, ff. 9^v-16^v.
<Guidonis musica>. *Inc.* «[«A]rs est iam utillima a philosophis composita». *Expl.* «...finem sumat». Cf. ms. Bodleian. Rawl. C. 270.
- N° 1044.** Regin. 1146, ff. 51^v-62^v.
Inc. «Toni sunt otto est autem compositio otto cordarum». *Expl.* «...Septimus et septem, dat ottavus tibi quinque».
- f. 55^v. *Inc.* «Cum sex sunt species notarum simplicium». *Expl.* «...sufficiunt de divisione mona [-]».
- N° 1045.** Regin. 1616, ff. 14^r-16^v.
Sec. xii, cf. N° 111, 183, 967, con notazione alfabetica. *Inc.* «Primum querite regnum dei». *Expl.* «Qui mi[hi] mi[nistrat]. Populus ad[quisitionis]».
- N° 1046.** Regin. 1638, ff. 126-128.
Sec. ix/x, cf. N° 873, 961. *Inc.* «Nonanoane. Primus tropus incipit. Mese primi tropus incipit lichanos ypaton terminat. Prima in introitibus differentia. Gloria seculorum amen. Salus autem». *Expl.* «Gloria patri... seculorum. Amen».
- N° 1047.** Regin. 1424, f. 2^r.
Sec. x, cf. N° 240. *Inc.* «Diapason..... et..... diathesseron simfonie et intente». *Expl.* «Adquisitus principalis». Cf. G., I, 150 <Hucbald>; C., II, 282 <Iohannes de Muris>.
- N° 1048.** Palat. 487, f. 32^r.
Sec. x, cf. N° 8, in versi esametri. *Inc.* «Tu quicumque cupis iuvenis hunc scire libellum». *Expl.* «Quam qui scire negat ipsum se scire negabit». Cf. *Poet. lat. min.* (ed. Teubner), IV, (1882), p. 20. Nel margine superiore: «In Ant[i]f[ona]r[io]».
- N° 1049.** Regin. 1146, f. 66^v.
Sec. xiv, cf. N° 896, 970a, 971-3, 978, 979, 984, 992. *Inc.* «Tubal vero fuit». *Expl.* difettoso) «...Post hunc vero magister Franco... alterationum, per».
- N° 1050.** Regin. 1987, f. 146^r.
Cf. N° 274.



ADDENDA II.

Pag. 10, N° 23.

La riproduzione fototipica del f. 33^r, con neumi di seconda mano, si trova in *Specimina Codicum latinorum Vaticanorum*, Bonnae, 1912, N° 22.

Pag. 12, n. 1.

L'ultimo cenno a questo codice si trova in: Amedeo Crivellucci, *Landulfi Sagacis Historia Romana*, Istituto storico italiano, Fonti per la storia d'Italia, N° 49, Roma, 1912.

Pag. 14, N° 39.

La fototopia del f. 2^r, sta in *Specimina Codicum latinorum Vaticanorum*, N° 29.

Pag. 28, N° 105.

Col. 1 (a), dopo « interrogazione », aggiungi « nelle lezioni » e dopo « libro », « ma non nelle *Passiones*, dove il suo uso potrebbe essere frainteso ».

Pag. 30, N° 109.

La fototopia del f. 214^v si trova in *Specimina Cod. lat. Vatic.*, N° 30.

Pag. 32, N° 113.

Un esame di questo codice fatto recentemente insieme col Prof. Rand di Harvard mi ha mostrato che le lettere originali sono: f. 7^r PE (?), f. 7^v TRI, f. 8^v RA, f. 9^r RI; quel che è sul f. 9^v è incertissimo; ma si va d'accordo nel leggere il tutto « PETRI FERRARIENSIS ». Egli inclinerebbe ad assegnare il codice alla prima metà o, più precisamente, al secondo quarto del sec. nono.

Il nome scritto a piè del foglio è « Raganfridus diaconus indignus [servus?] ».

Pag. 52, n. 6.

Per la notazione musicale visigotica del ms. Toledo 35,7 (sec. ix/x) e del ms. Reale Compostella (A. D. 1055), vedi *Monumenta Ecclesiae Liturgica*, vol. VI (*Le Liber Mozarabicus Sacramentorum*), Paris, 1912; Tavv. VI, VII.

Pag. 82, N° 236.

Le parole « Ut belli sonuere, ecc. », si trovano con neumi nel codice del sec. xi, Cambridge University ms. Gg, V. 35.

Pag. 92, N° 262.

Una comparazione della scrittura dei colori e dei disegni usati nel manoscritto Vatic. 1339, evidentemente scritto per Narni, porta a concludere che ambedue i mss. 7172 e 1339 furono copiati verso lo stesso tempo per Narni; ma non vi è argomento per provare se lo *scriptorium* fosse a Roma o a Narni.

Pag. 104, N° 279, n. 1.

Il testo è stato pubblicato dallo Young « A new text of the Officium Stellae », *Modern Language Notes*, Baltimore, March 1912.

Pag. 142, N° 429 b.

La fototopia di una pagina si trova in *P. M.*, II. 38.

Pag. 193, n. 2.

Può darsi che *sl* rappresenti il *sim* (= *simul*) di alcuni codici sangallesi; ma, disgraziatamente, qui è usato non soltanto per le parole dei giudei e dei soldati,

Palat. 220.

Palat. 909.

Palat. 1448.

Palat. 502.

Regin. 95.

Vatic. 474.

Mus. Britann. add. ms. 30845.

Regin. 208.

Vatic. 7172.

Vatic. 8552.

Barber. 530.

Ottob. 576.

ma per quelle di una persona sola. Altra spiegazione potrebbe essere che *sl* sia scritto male, cioè *statim* = *celere*.

Pag. 194, N° 942.

La lettera *m* è usata per le parole: « Domine memento mihi ».

Pag. 198, N° 1008-10.

Secondo il Coussemaker, *Script. III*, xxv, « Theodoricus de Campo... Nos latet patria Fratris Theodorici... eum ex Galliae (!) ortum fuisse indicare videtur ». Ma il Coussemaker ha veduto soltanto la copia di questo ms. nel Lyceo Musicale di Bologna; l'originale ascrive il trattato a « Theodonus di caprio ».

N° 1051 (dopo 99).

La prima parte, ff. 1-64, contiene una copia (sec. xii) delle Sentenze di S. Isidoro (cf. Arevalo, *P. L.*, LXXXI, 825) fatta, può darsi, a Franckenthal. La scrittura somiglia quella di questo scriptorio e si trova capovolta nel margine inferiore del f. 2^v accenno ad un canonico di *Worm...* (Vormazia).

Nel margine superiore del f. 55^r è inserito da mano del sec. xiii il R. « Qui sunt hi qui ut nubes... fenestras suas » con neumi tedeschi molto diritti; la melodia si differenzia, per alcuni rispetti, da quella che è data nella *P. M.*, V, 510.

N° 1052 (dopo 108).

Sacramentario, con gli *incipit* delle parti cantabili aggiunti in margine, preceduto dai sei ultimi fogli di un Martirologio. Questo Martirologio fu scritto, per quel che pare, dopo l'835 giacchè contiene la festa d'Ognissanti, ma se fosse vera la congettura (vedi più giù) che il codice fu scritto a Tours, siffatta conclusione non sarebbe necessaria, poichè quella festa era nota e molto cara ad Alcuino; v'è nondimeno un dubbio sul quando le due parti vennero legate insieme; la seconda parte, come nel maggior numero di sacramentarii, comincia: « In nomine domini incipit ecc. », in lettere molto grandi, e sembra proprio il principio di un ms. Che ambedue le parti erano in uso a Parigi fra l'831 e l'857, è manifesto dall'*obitus* dell'Imperatore Lotario († 855) che si trova aggiunto in tutte e due, ff. 2^v, 111^r, e dall'inserzione, *passim* nel *Sacramentario*, dei nomi di canonici, ecc., di Parigi, ² tra i quali quello del Vescovo Ercandrus († 857) che comparisce tra i vivi, f. 111^v, mentre il suo predecessore, Inchadus († 831), è tra i morti, f. 112^r.

La data precisa è incerta; quasi tutti son d'accordo nel fissarla al principio del sec. ix; Ebner, seguendo Delisle, a p. 231, lo ascrive al sec. ix ²/₂, ma a p. 283 corregge quella data con ix ¹/₂. Secondo il Prof. Rand dell'Università di Harvard, che si è dedicato in modo speciale allo studio della scrittura di Tours, se lo *scriptorium* fosse Tours, il codice è dei primi anni del sec. ix. Se questo è vero, il ms. è importante, perchè è il più antico che contenga il Prefazio « Huc usque » attribuito ad Alcuino fin dal tempo del *Microl. de eccles. observ.*, c. 60, ed ora universalmente ritenuto come composto fra l'801 e l'804. ³

Due inserzioni di prima mano potrebbero far credere che il codice fosse stato scritto per Parigi, o pei suoi dintorni: (1) nel f. 11^v il *Libera* del Canone inchiude S. Dionigi e compagni martiri, e S. Clodoaldo confessore; (2) nel f. 54^v, S. Regolo, patrono di Senlis, comparisce al 23 Aprile, come pure S. Giorgio; ma C. e R. occorrono nei sacramentarii del sec. ix scritti altrove e può darsi che provengano dall'esemplare originale di Alcuino.

L'*Exultet*, ff. 112^r-114, è, salvo due eccezioni, l'unico luogo dove si trova una notazione musicale, sebbene possa darsi che nessuno sia di mano dello scriba

¹ Bethmann, pp. 360; Delisle, *Mémoires*, ecc., pp. 149, 372-388; Ebner, pp. 231 (con facsimile del f. 9^v), 383, 455; Ehrensberger, p. 393.

² Stampati per esteso in Delisle, *l. c.*, ma senza alcun cenno sulle diverse mani che fecero quelle inserzioni.

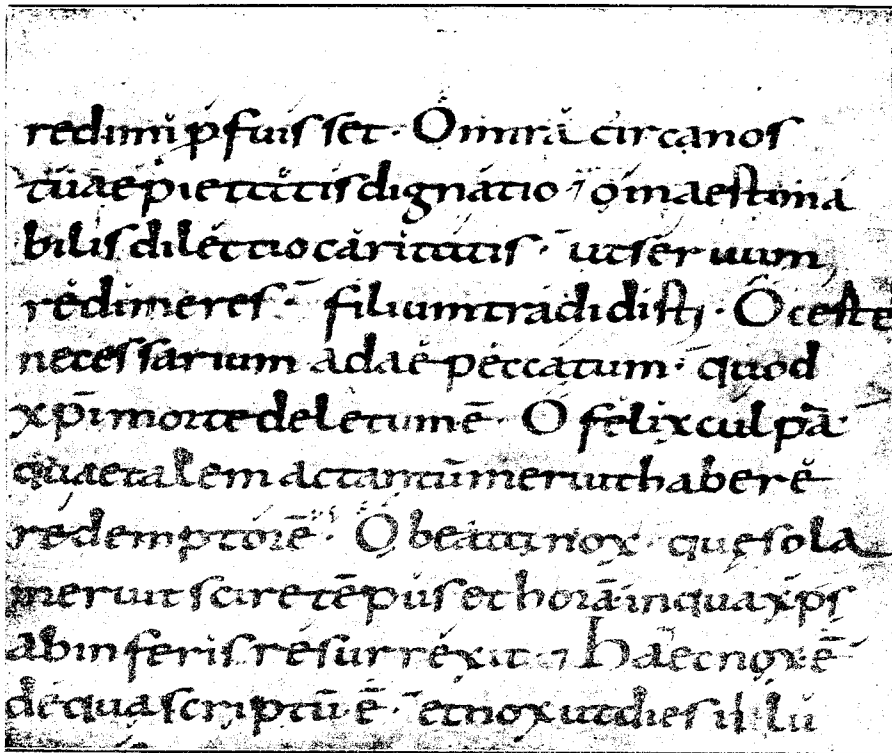
³ *Historisches Jahrbuch*, XIV. 253 sgg.; D. Germano Morin in *Revue Bénédictine*, XXIX (Luglio, 1912), p. 345.

originale; ad ogni modo gli antichissimi neumi furono aggiunti pochissimo dopo, e si può benissimo ascriverli al sec. IX. Lo scriba primo inserì certamente il segno

sulla parola « legere », f. 113^v, l. 16.



A prima vista mi parve che potesse essere un neuma composto rappresentante i tre neumi ordinariamente assegnati alle tre sillabe di questa parola, cioè, *pes*, *fl.* e *pun.*, cf. *P. M.*, IV, 179,¹ ma, esaminato bene tutto il ms., ho trovato nei ff. 89^v, 167^v, 173^v, 186^v (una *oratio* e tre Prefazi), sulla penultima sill. delle parole « sincera », « pervenimus », « exercere » ed « haurimus », quattro accenti circonflessi molto simili, e perciò tal segno è probabilmente un esempio di segno di lettura dei più antichi tempi (vedi *Introduzione*) applicato alla parola « legere » per rammentare al diacono che la seconda sill. è lunga come in « legērunt », non « legere ». È certo che il segno per « legere » è assai più elaborato di quello sulle altre quattro parole; non è un semplice accento circonflesso, e quindi potrebbe essere una vera nota musicale, nel qual caso potrebbe darsi che fosse uno degli esempi più antichi che esistano di neumi-accenti.²



Ma l'*Exultet* è pieno di neumi-accenti posteriori di varie mani. Tra quelli scritti prima degli altri, stando all'inchiostro e al *ductus*, v'è il *pun.* fatto a mezzaluna, come quelli della classe E, segnatamente E5, E6, forma che, per solito, si riscontra nei neumi di Metz;³ il segno a principio della l. 4 è somigliantissimo alla scrittura dello scriba originale, e così pure quello su « Fugat », f. 113^v, l. 16. Si deve anche por mente alle cancellature su « O », ll. 1, 2, 4 e sull'ultima sill. di « pietatis », l. 2, dove pare che un lungo neuma originale sia stato grattato per sostituirgli una melodia più semplice.

Dei neumi indubitatamente posteriori, la *vir.* non ha *episema*, cf. l. 2, ult. neuma; il *pes* è arrotondato, cf. F5, F13, ma la forma del *pes liq.* 9-11 è quella che più dappresso rappresenta quella del ms.; la *fl.* occorre come A1, o H2, o h1; il *cephal.* che si vede sulla prima sill. di « ergo » e « circa » rassomiglia *vir. liq.* A7, o *fl. liq.* A8. Le parole « O » ed « Haec » onde cominciano parecchi periodi ed hanno sempre neumi composti (cf. N° 110, pag. 31), sono rappresentate, la prima da forme un po' simili ad *or.* 7, o da una *fl.* seguita da *or.*, e la seconda da *tristr. liq.* 2.

Alcuni di questi neumi aggiunti occorrono al di sotto del testo; c. l. 2 « O »; f. 112^v, l. 12; 113^v, l. 12, ed anche fra esso, cf. f. 112^v, l. 21.

La lettera *s* si vede sull'ult. sill. di « inestimabilis » e sulla seconda di « servum », ambedue nella l. 2; quindi parrebbe una lettera significativa; ma altrove nel ms., p. e., f. 46^v e fors'anche alla fine della l. 4 al disopra, sta per la parola « supple », ed è un segno di parola omessa.

¹ Presi nel loro complesso, i neumi non corrispondono a nessuna delle melodie dell'*Exultet* pubblicate nella *Intr. alla Pal. Mus.*, vol. IV.

² Un esempio molto simile trovasi nell'accento circonflesso sulla parola « venimus » in *Thibaut*, o. c., tav. 11.

N° 1053 (dopo 336).

Ottob. 266, f. 52.

« Nomenclator ecclesiae » di scrittura italiana del sec. XIII. Il f. 52 è un foglio volante, che contiene le parti cantabile della Messa *In dedicatione ecclesiae*. Quattro linee, tre a punta secca, una rossa; chiave F; guida, *pes* angoloso. Le note sono pressochè quadrate, ma vi rimangono tracce dei segni applicabili alle sillabe liquescenti.

N° 1054 (dopo 430).

Vatic. 2050.

Inchiusa vi è una striscia di pergamena, frammento di un *Antifonario* italiano del sec. XI/XII; una lin. rossa.

N° 1055 (dopo 453).

Vatic. 1514.

Iohannis Florentini Comment. in Vergilii Bucolica del sec. XIV. I ff. 56, 57, 62, 63 sono palimpsesti sopra un *Antifonario* italiano del sec. XII; quattro ll.; una gialla, una rossa.

N° 1056 (dopo 485).

Vatic. 1637.

Terenzio del sec. XV in., tutto palimpsesto; i ff. 73-104 formavano parte di un *Antifonario* italiano del sec. XIII; quattro ll., una rossa.

N° 1057 (dopo 576).

Vatic. 10645, ff. 101a, 101b.

Nella legatura del codice, Vatic. 10078, *Obituari* del sec. XV della cattedrale di Wurzburg, si trovano frammenti di due ff. di *Antifonario* tedesco del sec. XIV (280 cm. di altezza, 15 righe per pagina), contenenti dal R. | « Ductus est... | a spiritu » sino al R. « Septies in die » per la prima domenica di Quaresima e dall'*Ant.* | « Dominus mihi... | homo » della terza domenica sino all'*Ant.* | « Veri adoratores... | veritate » della feria sesta seguente. Quattro ll. nere; chiavi: *f o c*.

N° 1058 (dopo 846a).

Ottob. 298, f. 86^v.

Note di musica misurata, senza testo, senza rigo.

N° 1059 (dopo 967).

Palat. 957, ff. 85^v-92^v.

Sec. XIV (A. D. 1368). *Summa musicae magistri Guideronis.*

In. Det de psallendis metis pariterque canendi

Expl. Principium norant linemque jabet fore firmum.

cf. A. Brandi, *Guido Arellino*, Firenze, 1882, p. 345.

N° 1060 (dopo 440).

Ottob. 514, ff. 8, 9.

A questo *Salterio* di origine inglese del sec. XIII furono aggiunti nel sec. XIV dei fogli di un *Laudario* italiano, dei quali i ff. 8, 9 sono palimpsesti sopra un *Tropario* (probabilmente) scritto verso l'anno 1100. Il testo è adesso illeggibile, ma si vede che il rigo consisteva in quattro linee, una rossa, con chiave F.

N° 1061 (dopo 955).

Ottob. 2069, ff. 82^v sgg.

Boezio, *De institutione musicae*, sec. XIV, con figure.

N° 1062 (dopo 771).

Ottob. 160, f. 114^v.

Epistolae S. Pauli, di scrittura beneventana del sec. XIII; a piè del f. 114^v si trova capovolta un rigo di note quadrate, senza testo, probabilmente del sec. XV; cinque ll. secche, chiave F.

N° 1063 (dopo 1042).

Palat. 1346, f. 114^v.

Una figura della *divisio monochordi* del sec. XII si trova con altre figure delle scienze.

N° 1064 (dopo 237).

Regin. 309, f. 149^v.

Bedae Computus, Annales di S. Dionigi di Parigi del sec. IX. Uno scrittore del sec. XI ha inserito sul f. 149^v i *Versus* « Ad Boreae partes » (cf. N° 274, p. 101) con neumi diastematici francesi; la melodia, che estende per 9 ll., è quella che si vede nella Tav. 56b.

N° 1065 (dopo 722).

Vatic. 10645, f. 102a.

Striscia di pergamena, già parte della copertina del Vatic. Stamp. 2452 è parte di un *Antifonario* del sec. XIV.

³ Questi neumi furono scoperti dopo che le Tavole dei neumi erano già fotografate e quindi non compariscono in esse.